PRIMI ELEMENTI

DI

ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

PER

VINCENZO PAGANO.

> Scientiarum omnium robur, instar fascis illius, non in singulis bacillis, sed in omnibus vinculo coniunctis, consistit.
>
> BACONE, *De dignit. et aug.* I.

VOLUME UNICO.

NAPOLI,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROCCO,
Largo Montecalvario 4, 5 e 6.
1869.

A

SILVESTRO CENTOFANTI.

Nell'attuale miseria degli studii, o dottissimo Centofanti, io mi diedi a meditare sui titoli universali della scienza: così nacque in me il pensiero di raccoglierli in un libro, e presentarli all'Italia, come la sintesi dei principii dell'umano sapere. La Enciclopedia è universale e speciale; quella siede in cima di tutto lo scibile, ed è la tutrice, e, per così dire, la madre generatrice delle dottrine; questa comprende le singole parti di ciascuna di essa. Io scrivo la prima; lascio la seconda agl'intendenti delle materie specifiche, che si addentrano sopra ciascuna scienza in particolare. Quella interessa di più, perchè governa tutte le altre scienze, e sta in cima del sapere; anzi, dico meglio, è l'alveo progenitore del triplice campo dello scibile, filosofia, lettere ed arti, cioè, vero, buono, bello. Così si ampliano maggiormente i destini della civiltà e della religione, e il genere umano procede con coscienza al termine assegnatogli dalla Provvidenza.

Oggi gli studii non si accontentano di una sola scienza, nè di un solo ramo di dottrina. Le menti, sublimate dalla corrente elettrica dello spirito infiammatore del sapere, impazienti corrono ad abbeverarsi alla grande fiumana della sapienza; tentando con audacia incredibile le branche tutte delle umane cognizioni. Le specialità sono buone; ma le generalità sono ottime: quelle muovono dall' analisi, queste dalla sintesi; la quale, poggiando nelle più sublimi regioni dello scibile, squadra dall'alto, come l'aquila dalle nuvole, il campo ubertoso del sapere. Le scienze portano l'impronta dell'armonia universale del mondo; l'una si assorella all'altra, e questa porge la mano alla terza: e così di seguito s' intrecciano a vicenda, formando insieme l'albero enciclopedico delle dottrine, di cui gettò i primi semi l'immortale genio di Vico, assegnandone le degnità e gli elementi. La scienza è per sua indole cosmopolitica, cioè, universale e mondiale; perchè rappresenta l' Assoluto nella sua essenza: essa non si restringe

ad una sola sfera e ad una sola teorica, ma si slancia al di là dello spazio e del tempo, riunendo i punti culminanti della vita mondana ed eterna.

Mosso da questi pensieri, concepii una sinopsi elementare organica della Enciclopedia, discorrendo rapidamente pei sommi capi delle dottrine, destinate allo insegnamento di tutte le classi della società. A chi offrire un tale compendio, dissi fra me? Chi ai giorni nostri ha saputo abbracciare tutte le parti della scienza, mostrando un ingegno enciclopedico? Qual nome potrei scrivere in fronte al mio libro? Avvi oggi in Italia una mente cosmopolitica? E rinvenutala, chi mi assicura di averne licenza, per fregiarne le mie carte? A queste domande, il mio pensiero, veloce al pari del fulmine, si diede a percorrere dall'un capo all'altro dell'Italia i più grandi ingegni, che onorano la patria, e si fermò sulle rive maestose dell'Arno, lunghesso la terra, che diede i natali a Dante, a Machiavelli, a Michelangelo, e più specialmente in quel luogo, che vide nascere il principe della fisica e dell'astronomia moderna. Il nome vostro, o Silvestro Centofanti, mi si affacciò alla mente, come la figura più maestosa della presente generazione. Chi più enciclopedico di voi? Non avete voi calzato il coturno coll'*Edipo* e la *Forziade?* Non avete svolto il processo sintetico della letteratura greca ed italiana colle vite immortali di Plutarco e di Alfieri? Dove un concetto più sublime e più eminente della poesia e della prosa ellenica ed italica di quello esplicato da voi in queste opere? Quale dei viventi filosofi può assidersi a lato di Galluppi, Gioberti, Rosmini e Mamiani meglio di voi? *Le ricerche sulla verità delle conoscenze, Il Pitagora e la sua scuola, Il platonismo in Italia, Le lettere filosofiche sopra frate Ilario, Il libro sopra S. Anselmo di Aosta e il suo storico Remusat, La formola logica sulla filosofia della storia*, ed altri scritti lo chiariscono abbastanza. Con queste produzioni avete segnato sulla filosofia l'impronta sublime del genio italiano, il carattere nazionale dell'io individuale sul noi della coscienza universale. Nè solo in questa palestra, di letteratura e filosofia, avete dato saggio di quanto valore sia l'acume del vostro ingegno; ma eziandio in quella, non meno ampia e spaziosa, della morale e del diritto. *La teoria della sicurezza sociale del Carmignani*, e lo *Schizzo sul diritto di nazionalità* una pruova luminosa ne somministrano.

Io divisava dirompere la Enciclopedia nei tre cicli massimi, che si distendono per la Protologia, manifestazione dell'Assoluto, per l'Antropologia, espressione dell'essere umano, e per la Cosmologia, incarnazione della natura, cioè, pel *Sovrintelligibile*, per l'*Intelligibile* e pel *Sensibile*, pel vero, pel buono, pel bello. Nella seconda branca rinvenivo altri tre rami gran-

diosi di essa, cioè, la Filologia, scienza della parola, la Filosofia, amore del pensiere, e l'Etica, attuazione della vita; perciocchè l'essere umano, di cui si occupano le discipline antropologiche, è risguardato nel triplice momento, della lingua, dell'intelligenza e dell'azione; cioè, l'uomo, che parla, pensa ed opera. L'essere umano non può considerarsi sott'altro aspetto. Ora, io rinvengo in voi tutta l'espressione anzidetta dell'uomo. Trovo uno splendore per la prima branca, la quale abbraccia la letteratura universale, e quindi l'eloquenza, la poesia e la storia: e voi siete facondo oratore, poeta immaginoso, e storico diligente. E bene la Toscana ne porse un attestato, eleggendo voi presidente della sezione di filosofia e filologia, mentre la scuola di storia della filosofia, come le altre, veniva trasferita all'Istituto di perfezionamento di Firenze.

La mia mente è troppo debole per poter dire in questo ramo il vostro sapere. Ricorderò io, che nelle lezioni che pubblicamente dettavate in Firenze sulla *Divina Commedia*, convennero ad ascoltarvi i più grandi uomini di quella terra, Sismondi, Niccolini, Capponi, Puccinotti? Quale italiano può vantare cotanto onore? Voi potreste a buon diritto superbirne: se non che la vostra modestia è superiore di gran lunga alla vanità dei ciurmadori, ed alla iattanza della mediocrità invereconda e presuntuosa. L'uomo grande è umile, poichè misura coll'ala dell'ingegno la immensità del sapere: la vera sapienza è compagna della modestia e dell'umiltà; e voi siete modello di virtù domestiche e civili dal lato della temperanza e della verecondia. Ricorderò io, allorchè, riordinatosi il pisano ateneo, s'istituì per voi la cattedra di storia della filosofia? E a chi non è nota la prolusione sulla storia dei sistemi della filosofia? Quella prelezione, onde più volte foste salutato con immense acclamazioni dalla gioventù animosa? E voi, modestissimo e schivo degli onori, mentre i giovani plaudenti venivano a deporvi sulla fronte l'alloro della gloria, additaste la statua del Galilei, dicendo: *A me no, ponetelo sul capo del rigeneratore della filosofia moderna. Egli è il primo filosofo che abbia il mondo.* Ripeterò io, povero calabrese, le parole di Vincenzo Gioberti, quando, percorrendo trionfalmente le vie della gentile Toscana, e fermatosi a Pisa, il popolo assembrato sotto il suo albergo di soggiorno, lo chiamava con incessanti grida dalla ringhiera? *Viva Silvestro Centofanti, onore e gloria della filosofia e della eloquenza italiana*, esclamava il sapiente Torinese, conducendo voi per mano fuori del balcone. La corona di alloro intessuta da una gioventù generosa e calda di affetti, e le parole del più grande filosofo dell'Europa moderna, sono il massimo dei trionfi, a cui può mai

aspirare umano ingegno. E questo trionfo voi l'avete conseguito.

Poche vite di uomini grandi sono pari alla vostra per vicende di fortuna e di studii, e per gli onori giustamente conseguiti. Dico giustamente, poichè il vero merito è obbliato, e le mediocrità petulanti e ciarliere, gl'inverecondi piaggiatori occupano spesso i posti dovuti agli uomini onesti, immacolati e di fervido ingegno. I posteri ricorderanno con sacro entusiasmo i nomi gloriosi di Gino Capponi e di Giambattista Niccolini. L'uno ammirevole per vasta, profonda e accurata erudizione storica, onde rappresenta il verbo tradizionale dell'enciclopedico Muratori, il re degli scrittori di annali, il quale creò la propedeutica storiale, cioè, l'antestoria, come il tempio sacro dove s'inspirano gli adoratori del culto archeologico; e l'altro, restauratore della poesia civile ed unico erede degli spiriti ghibellineschi del terribile Alighieri in una età codarda ed oziosa. E Capponi e Niccolini furono gli amici vostri più cari; onde la storia italiana pronunzierà insieme uniti, collocandoli in una sola pagina, unica al mondo di gloria letteraria, i nomi venerandi di Capponi, Niccolini e Centofanti. Ciascuno di questi è circondato da una pleiade di altri grandi e generosi. Attorno al primo si trovano i nomi del Botta, del Balbo, del Cibrario, del Troya, del Cantù, del Balbi, del Guerrazzi, del Colletta, del Ferrario, del Vannucci, del Coco, del Marmocchi, del Ranieri. Di fianco al secondo si rinvengono il Leopardi, il Giordani, il Pindemonte, il Marchetti, il Borghi, il Regaldi, il Marenco, il Foscolo, il Monti, il Pellico, il Giusti, il Grossi, il Berchet, il Prati, il Mauro, l'Aleardi; e in vostra compagnia sono il Galluppi, il Rosmini, il Gioberti, il Ventura, il Mamiani, il Tommaseo, il Ferrari, il Cattaneo, il Conti. Disceso nel sepolcro il genio immortale del Rossini, oggi restano tra noi quattro insigni ed incomparabili uomini, A. Manzoni, G. Garibaldi, G. Mazzini e G. Verdi, il poeta, il guerriero, il politico e il musico più grandi. La poesia, l'arte della guerra, la politica e la musica hanno perciò la loro sede precipua in Italia. In mezzo a questa generazione di forti e nerboruti intelletti era destinato dover risorgere il vostro ingegno, come complemento del pensiero enciclopedico italiano, e come astro luminoso, che, attraversando i campi azzurri del cielo, sparge intorno i suoi raggi di fuoco.

Voi terminavate il *Saggio sulla vita e le opere di Plutarco* in queste parole: « Io finirò dicendo agl'Italiani: Leggete queste vite plutarchiane, e imitate le virtù dei vostri maggiori. Migliaia di fratelli estinti e la patria non libera, chieggono da voi ogni sacrificio magnanimo, chieggono la prudenza di Fabio e il valore e il coraggio di Marcello e degli Scipioni.

Da un sepolcro di Superga esce un lume di speranze sacro ed inestinguibile. Deponete le cieche ire, le prosunzioni, le gelosie, le gare personali e municipali sull'altare della NAZIONE; abbiate un'anima degna della vostra istoria: e i fati dell'Italia si adempiranno». La vostra profezia si è avverata. I fati d'Italia si sono compiuti. E il magnanimo Re Vittorio, augusto ed eccelso, rigeneratore e salvatore dell'Italia, giustamente chiamò voi a sedere nei supremi consigli legislativi del Senato, che coll'altezza del senno ha rinnovato l'antica gloria latina, quando i venerandi giureconsulti romani dettavano leggi al mondo.

Voi nella grave età di quattordici lustri conservate una ingenuità grande di fede e di convinzioni. Voi, come attesta il Gualterio, siete l'idolo della gioventù e la gloria maggiore dell'ateneo pisano. Il Montanelli riveriva in voi più il maestro, che l'amico, e Toscana tutta, anzi Italia, vi reputa a buon diritto un luminare di sapienza. Al fascino della vostra eloquenza è dovuto l'incremento delle libere istituzioni nella gioventù toscana: la vostra fama non è venuta mai meno col cangiare dei tempi, e col rivolgersi degli avvenimenti. Segno indubitato di quella dottrina e di quella virtù, onde apparite quaggiù, come uno di quei sapienti dell'antichità greca e latina, che alle sode cognizioni e al profondo sapere univano la costanza dei propositi, la fede della scienza e l'amore della patria.

Ma il celebrare degnamente le vostre lodi appartiene alla storia; a me, discepolo ed amico vostro, non lice che l'ammirarvi.

Napoli, 6 gennaio 1870.

VINCENZO PAGANO.

PROGRAMMA.

Finis autem omnium studiorum unus hodie spectatur, unus colitur, unus ab omnibus celebratur, Veritas.

VICO, *Oratio de nostri temporis studiorum ratione*, 2.

In mezzo ai grandi e luminosi progressi della civiltà odierna, che in ogni ordine di cose e d'idee sta percorrendo in una maniera maravigliosa, non sono da rivocarsi in dubbio gl'immegliamenti ottenuti nel vasto campo delle cognizioni umane, specialmente dopo che il pensiere, sprigionato dalle catene, che lo tenevano inceppato, ha sciolto le ale ai liberi voli e alle nobili aspirazioni di patria, di nazionalità, di religione. La stampa non lascia di arricchire sempre più il patrimonio del sapere di produzioni svariate, che sono la gloria dei tempi attuali, e un avvenire si è schiuso per essa, che alla umana famiglia impromette un nuovo mondo intellettivo, morale e fisico, oggi veramente che i lumi della speculazione si fanno servire ai movimenti dell'attività sociale. Uno dei più innegabili attestati dell'incessante progresso dello spirito umano è lo impulso irresistibile, che lo svolgimento successivo e perenne della vita del mondo comunica all'attività riformatrice dell'intelletto nel campo di ciascuna scienza.

Nulladimeno, circondato e direi quasi oppresso l'ingegno e le facoltà mentali da una farraggine d'innumerevoli libri di ogni materia, i quali spesso si combattono il terreno de'pensieri e dei divisamenti, da lasciare lo spirito incapace di acquistare una convinzione ferma e incontrastabile, si rende necessario un lavoro, che togliesse il gravoso, non meno che utile incarico, di raggranellare i principii più sani e meglio fondati delle scienze, delle lettere e delle arti, e stringerli insieme in un sistema compatto; il quale, senza nuocere alla legge del loro progressivo sviluppamento, ne contenesse i germi e gli elementi, atti a ricevere una evoluzione graduata sempre più maggiore.

Malgrado le nostre ricerche, non ci è incontrato finora di trovarlo già divulgato, che fosse a livello dello stato presente del conoscibile. Abbiamo perciò creduto di ripianar questo vuo-

to, mediante la pubblicazione dell'opera enunciata. Nudriamo fiducia che riesca utilissima ad ogni classe di persone. Perciocchè tutte le conoscenze vi si veggono rigorosamente esposte per sommi capi. La loro genealogia incomincia dall'*Essere Supremo*, e per tre concetti universali, del *Vero*, del *Bello*, del *Buono*, si allarga e si distende su tutte le scienze divine ed umane, teoriche e pratiche, sulla teologia, sulla filosofia, sulla matematica, sulla fisica, sulla letteratura, e sulle arti libere e meccaniche. In tal modo si abbraccia la religione, la scienza, la politica, la storia, l'arte e l'industria, che compongono il patrimonio di tutto l'umano sapere. Come verità prime e indimostrabili noi ammettiamo queste tre grandi realtà ideali e reali: il *Sovrintelligibile*, l'*Intelligibile*, il *Sensibile;* le quali esprimono in altri termini: Dio, l'uomo, la natura. Il sovrintelligibile forma la *Protologia*, scienza di Dio; l'intelligibile costituisce l'*Antropologia*, scienza dell'uomo; e il sensibile crea la *Cosmologia*, scienza della natura. A questi tre ordini, a questi tre principii, a queste tre realtà e idealità, a queste tre scienze mette capo tutto il sapere. Esse sono le fonti, donde scaturisce tutta la sapienza, sì umana che divina: esse sono di guida nel cammino dello scibile, e spandono dovunque la luce sfolgorante del vero; ma tutte e tre si fondano nell'unico e supremo principio della REALTÀ IDEALE, che è Dio, essere ed idea.

I principii di tutte le discipline vi sono indicati in compagnia delle opere più scelte e più opportune, dei metodi più esatti e più regolari, e delle materie che si debbono insegnare. Sicchè potrà ognuno trovarvi la parte che gli riguarda.

Ma qual uomo (odo susurrarmi all'orecchio) presume di abbracciar tutto lo scibile umano? Tanto, parmi, non si esige; e s'io l'avessi pensato, meriterei le scurrilità e le beffe di ognuno. Siamo in tempi, che ogni parte del sapere non solo librossi a volo sublime, ma si popolarizzò; talchè uno di mediocre ingegno e di volenterosa applicazione può, con non molti anni, arrivare al punto di sviluppo, che in lunghi secoli raggiunsero molti genii. Riassumere in un accordo di dottrina omogenea le cognizioni, senza che vi si sentisse il disordine di un acquisto recente, mi parve il mio dovere; e che il pubblico e la mia coscienza dovessero pretendere, non ch'io sapessi il tutto, ma che esibissi il meglio, e lo coordinassi sotto un solo prospetto. Questa, non altra originalità, può dalla *Enciclopedia* domandare chi non sia o scemo dell'intelletto, o delirante per gelosa od iraconda passione. E gl'invidiosi e gli irascibili non mancano, massime in tempi, in cui le lotte e i partiti infieriscono, per cui ne risente chi vive consacrato all'amore della scienza, e in paese, ove moltiplici sono gli osta-

coli e nulli i sussidii, nè del sapere nè della benevolenza. Il mio lavoro è sintetico, che per necessità deve elevarsi sopra materiali ammanniti. Forse inventasi la Enciclopedia? O forse la vita di un uomo sarebbe bastante ad esaminare e librare ogni pensiero, ogni teoria, ogni idea, ogni composizione letteraria, ogni sistema filosofico, ogni passo delle scienze universe? Ciò non sarebbe orgoglio, ma follia.

Noi dunque abbiamo cercato di riassumere i principii e le cognizioni essenziali per gli studi elementari e professionali, presentandoli a forma di uno specchio in un solo volume. Il quale si raccomanda specialmente alla gioventù studiosa, ai professori e maestri di qualunque grado ed occupazione; i quali potranno possedere un libro *mole parvum*, *sed ubertate rei plenum*.

Affinchè poi le nostre asserzioni venissero fecondate da'fatti, crediamo utile trascrivere su larga sfera

IL PIANO DELL'OPERA E LA TAVOLA DELLE MATERIE.

Proponesi la nnova partizione dello scibile, di cui si compone la Enciclopedia, e si additano l'ordine della varie parti del sapere, le tre supreme categorie, e il principie dell'unità organica della scienza. — Il primo principio è l'*Idea Reale*, o l'*Essere Idea e*. che è assoluto ed efficiente. — Primo ordine il *Sovrintelligibile e Intelligibile assoluto*, che costituisce la *Protologia*.—Seconde ordine l'*Intelligibile*, che forma l'*Antropologia*, di cni seno diramazioni la filosofia, la filologia e l'agatologia. — Terzo ordiue il *Sensibile*, che dà luogo alla *Casmologia*, la quale si distende per le matematiche e le scienze fisiche e naturali. — Vero, buono, hello, tre perfezioni dell'Ente Supremo, partecipabili dalle creature, e oggetto delle scienze, delle lettere e delle arti, in cui si dirama la Enciclopedia.— La scienza è divina ed umana, secondo che si occupa del vero e del buono rivelati e razionali. — La scienza umaua è speculativa o teoretica e pratica, se si attiene al vero o al bene.— La filosofia, la matematica e la fisica appartengono alla scienza umana speculativa o teoretica, cha rignarda il vero filosofico, matematico e fisico, cioè, l'idea, la quantità e il sensibile materiala.—Ulteriore perfeziouamento delle spirito umano, e sintesi dell' Intelligibile, che, smettendo la forma del sensibile, tende al sovrintelligibile per l'acquisto delle idee e della futura indiazione. — Specchie della Propedeutica. Epilogo e conclusione di essa.

LIBRO I. — Protologia *(Metafisica).*

PARTE UNICA.— Del sovrintelligibile e intelligibile assoluto.

SEZIONE UNICA.— *Scienza oggettiva*. (Essere; Idea).

a) Ontologia — 1° intuito. — L'essere e la realtà ideale in universale. Dottrina dell'ente o dell'essere. L'Idea. Il reale e l'idealo. L'assolute, il necessarie, l'infinito. L'Ente necessario e creatore. L' idea assoluta. Causa; priucipio; essenza; sostanza; forza; equilibrio; armonia; relazione. Sovrintelligibile; Intelligibile assoluto.

(Ideologia

b) Teologia — 2° intuito. — Conforme alla ragione costituisce la teologia naturale; conforme alla rivelazione costituisce la teologia dommatica. Dio, essere ideale e reale; ente ed idea; realtà e idealità. Entità divina.

(1° Teologia rasionale
(2° Teologia rivelata

c) Ctisologia — 3° intuito. — La creazione e l'atto creativo. Del possibile. Del cronotopo, tempo e spazio. Virtù matessica e mimetica. Ciclo cosmogonico e palingenesiaco. Ilologia o Cosmogonia, origine della materia o del mondo. Fenomenologia, attualità, esistenza, progresso e perfezione del mondo. Palingenesia e teleologia, fine e compimento dal mondo. La natura. Il cosmo.

(Teodicea

d) Scienza della religione — 4° intuito. — Rivelazione. Tradizlone Fede Domma. Bibbia. Cristianesimo. Patrologia. Concilil. Catechismo. Storia della Chiesa. Dritto Ecclesiastico. Dottrina cattolica.

S. Tommaso e la *Teologia*.

Quadro degli studii metafisici oggettivi.— Istituzione superiore delle discipline ecclesiastiche. — Fonti estriuseci della scienza protologica, cioè, biblioteca scelta e ragionata dei principali autori, che si attengono alla trattazione di questa prima branca della Enciclopedia, da servire come letteratura alla Protologia.

In questo primo libro è racchiusa la Enciclopedia ecclesiastica o facoltà sacra.

LIBRO II. — Antropologia.

PARTE I. — Dell'Intelligibile relativo.— Vero.

Sezione I. — *Scienza soggettiva.* — Filosofia (pensiere).

a) Logica — 1° riflesso. — Se attiensi alle leggi puramente ideali del pensiere, forma la logica pura; se scende all'osservazione, unendo la teorica ai fatti, forma la logica applicata o mista o dei fatti. Si potrebbe dire anche noologia. Genesi ed esame dell'intelligenza o pensiero umano. Intelligibile o principio pensante. Idea o concetto o cognizione. Origine delle idee e loro valore. Conoscenza; critica della conoscenza. Giudizio e raziocinio. Del vero. Verità e certezza, e loro criterii. Categorie. Del metodo e delle sue forme.

(1° *Logica pura*
(2° *Logica applicata*

b) Psicologia — 2° riflesso. — L'anima, la sua natura, le sue proprietà. Analisi dello spirito umano, e sue facoltà. Armonia intrinseca dello spirito e del pensiere. Spiritismo. Commercio dell'anima col corpo. Zuffa dello spirito colla materia.

(*Pneumatologia*

c) Somatologia. — 3° riflesso. — Funzioni organiche del corpo umano. Se riflette la vita interna, forma la biologia, che si versa sull'organismo interno-esterno, o sulla vita organica degli esseri contingenti; se riguarda la vita del cervello, come parte importante dell'organismo, dà luogo alla frenologia, cranioscopia e fisiognomia. Principio vitale, e principio dissolvente. Teoria della vita. La vita e la morte.

(*Fisiologia*

d) Etica o Acatologia — 4° riflesso. — Il buono e sua essenza. Morale universale. Della volontà. Del libero arbitrio o libertà morale. Il dovere; coscienza, azioni umane. Froneseologia o aretologia, virtù e vizii. Il diritto, la giustizia e l'equità naturale. Teletica, bene che deve farsi; bene che può farsi. Nomologia, la legge. Costume privato e pubblico. Imputabilità. Eudemonologia, il benessere e la felicità. Spiega del principio agatalogico: *honeste vivere.*

(*Deontologia*
(*Diceologia*
(*Nomologia*

e) Filosofia della storia — 5° riflesso. — Dell'origine, della natura e del fine degli esseri. L'essere umano intelligente volente ed operante. Il pensiere e l'azione. Origine dell'umanità; unità del suo genere; sua vita nel teatro del mondo: sua futura destinazione. Del male e della sua scaturigine. Dottrina del progresso e della civiltà. Emancipazione della schiavitù. Libertà, uguaglianza e indipendenza degli uomini e delle nazioni. Principio di nazionalità.

f) Storia della filosofia. — 6° riflesso. — Vicende dell'umano pensiere o dell'essere umano. Critica dei sistemi filosofici. Epoche e periodi storici: l'oriente, il mondo greco, il mondo latino, il medio evo, l'età moderna. Sistemi predominanti in queste diverse epoche. Il sovranaturalismo e il naturalismo. Dialettismo.

Gioberti e la *Filosofia.*

Prospetto degli studii speculativi soggettivi.—Indirizzo dell'insegnamento filosofico. — Sorgenti esteriori della filosofia, cioè, elenco scelto e ragionato dei principali autori, che ver-

sano intorno alle scienze speculative, da servire di bibliografia alla Filosofia.

Questa prima sezione del 2° libro contiene la Enciclopedia delle scienze razionali o la facoltà di Filosofia.

SEZIONE II. — *Scienza pratica.* — Giurisprudenza. — Azione.

a) DIRITTO UNIVERSALE O NATURALE. — 1° atto. — Attributi della natura umana, e suoi rapporti: libertà, uguaglianza, moralità e sociabilità. La personalità. Diritto, persona, società. Diritto sociale o privato, che comprende l'individuo, la famiglia, il matrimonio, il contratto, la proprietà. Diritto politico o nazionale od interno. Diritto esterno o internazionale.
(1° *Individuale* o *sociale*
(2° *Pubblico o politico*

b) SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE — 2° atto. — Codificazione; sistema legislativo; Diritto positivo. 1° Codice e procedura civile; 2° Codice e procedura penale; 3° Codice commerciale e marittimo. Marina mercantile; 4° Codice militare; 5° Leggi organiche addizionali o complementari. Ordinamento giudiziario. Leggi del notariato.

c) STORIA DEL DIRITTO. — 3° atto. — Scuola filosofica, scuola storica, e scuola teologica. Sistemi di diritto. Periodi storici della giurisprudenza e della legislazione.
(1° *Diritto Romano*
(2° *Diritto Ecclesiastico*

d) DIRITTO COSTITUZIONALE — 4° atto — Concetto dello stato e suoi ordinamenti; suoi poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. La sovranità. Governo e sue forme. Statuto. Criterio dell'autorità. Diritto elettorale. Politica interna.

e) DIRITTO AMMINISTRATIVO. — 5° atto. — Amministrazione. Comune. Provincia. Uffizialità civile. Gerarchia civile. Rapporto dell'amministrazione colla politica.

f) ECONOMIA POLITICA. — 6° atto — Dicesi anche pubblica o sociale. Della pura ed applicata. Scienza del bene utile. Benessere pubblico e privato. Prosperità dei popoli. Bene che può procurarsi. Lavoro e produzione. L'operaio e il salario. Il capitale. Distribuzione della ricchezza. Finanze; valore; moneta.

g) DIRITTO INTERNAZIONALE. — 7° atto — Può essere privato e pubblico. Nazionalità. Diplomazia. Congresso. Teorie della pace perpetua ed universale. Federazione. Cosmopolitia degli stati e delle nazioni. Politica esterna.

Vico e la *Giurisprudenza.*

Organamento degli studii giuridici e politico-amministrativi.— Programma d'istituzione per la Giurisprudenza.— Fonti della scienza agatologica, cioè, florilegio bibliografico scelto, appartenente agli studii giuridici, o all' agatologia, seconda diramazione della seconda branca dell'Enciclopedia.

Questa seconda sezione racchiude la Enciclopedia giuridica o la facoltà di Giurisprudenza.

PARTE II. — Della Parola. — Filologia.

SEZIONE I. — *Del bello letterale.*

a) GRAMMATICA. — 1° verbo. — La parola in generale: sue leggi comuni ed essenziali. La proposizione. Modo di comporre. Formola della Filologia, la proposizione ha significato e sentimento. Etimologia. Origine delle parole;
(*Etimologia*
(*Sintassi*

(Ortoepia (Ortografia — loro natura e proprietà. Della pronunzia. La scrittura. Sintassi. Costruzione o reggimento delle parole: ordine e disposizione della proposizione. Analisi. Figure. Arte di scrivere e di comporre.

b) Dizionario. — 2° verbo. (Sinonimia — Qualità o significato delle parole; loro differenza e proprietà. I vocaboli. La glossomatica. I sinonimi.

Sezione II. — *Logologia.*

a) Linguistica — 1° periodo. — Origine delle lingue e loro teoriche universali: 1. Lingua italiana; 2. lingua latina; 3. lingua greca; 4. lingua francese, come più universale. Studio di lingua. Filologia comparata.

b) Storia — 2° periodo. (Mitologio — Particolare e universale. Nazionale o patria. Ecclesiastica, civile e letteraria. Antica, del medio evo e moderna. Politeismo; miticismo.

c) Geografia — 3° periodo. — Lo spazio. Conformazione del globo terraqueo. Situazione dei continenti. Descrizione della terra e suoi elementi. Regioni.

d) Statistica — 4° periodo. — Elementi naturali di uno Stato. La popolazione. Il censimento. Lavori statistici.

e) Cronologia — 5° periodo. — Il tempo. Misura dei momenti. Le ere o le epoche; le età e i periodi.

f) Etnografia — 6° periodo. — Origine dell'uomo. Stirpi o razze umane. Sviluppo della natura umana nei varii luoghi e tempi. Fisonomia del genere umano.

g) Critica — 7° periodo. — Ermeneutica ed esegetica. Studio ed esame di opere e di scrittori. Interpetrazioni. Traduzioni.

h) Archeologia — 8° periodo. (Paleografia — Dell'arte o suo divisioni. Antichità; orientali, greche e romane. Archeogonia. Numismatica. Araldica e blasonica. Simbolica. Diplomatica. Monumenti.

Sezione III. — *Del Bello.* — Estetica.

a) Elocuzione — 1° estetico. — Del bello in generale. Del sublime. Lo stile: sue doti e qualità. Figure di parole e di pensiere. Teoria dell'arte. Componimenti: sue forme diverse. Eloquenza e suoi generi. Doti dell'ingegno.

b) Poesia — 2° estetico. — Espressione sensibile dell'idea. Fantasia, immaginazione. Momenti della poesia: 1° manifestazione, lirica; 2° manifestazione, drammatica; 3° manifestazione, epica. Genere poetico. Versificazione.

c) Storia della letteratura — 3° estetico. — Classicismo e romanticismo. Esame degli autori eminenti e delle opere classiche. Coltura. Progresso delle lettere. Letteratura comparata. I più grandi prodotti dell'ingegno nelle diverse letterature. Confronto delle diverse colture e civiltà. Coltura nazionale e universale. Letteratura italiana.

Dante e la *Filologia.*

Ordinamento degli studii filologici ed estetici. — Specchio della coltura elementare e sublime, ovvero, programma dello insegnamento letterario. — Fonti della letteratura, cioè, catalogo critico dei principali autori, che riguardano la materia

di questa terza diramazione della seconda branca enciclopedica, da servire come bibliografia alla Filologia.

Questa parte seconda contiene la Enciclopedia filologica o facoltà di lettere.

PARTE III. — Del Bello artistico. — Arte.

Sezione I. — *Arti primitive e indispensabili.*

Agricoltura
Pastorizia
Metallurgia
Caccia
Pesca
Commercio
Nautica

1i artistici — Le industrie.

Sezione II. — *Arti liberali.*

Musica
Canto
Declamazione
Architettura
Pittura
Scultura
Disegno
Incisione

2i artistici — Capolavori dell'arte.

Sezione III. — *Arti meccaniche.*

Contabilità
Computisteria
Calligrafia
Tipografia
Fotografia
Stenografia

3i artistici

Sezione IV. — *Arti cavalleresche.*

Ballo
Ginnastica
Scherma
Milizia
Equitazione

4i artistici

Buonarroti e l'*Arte*.

Prospetto degli studii delle belle arti.—Opere principali da riscontrarsi, come bibliografia artistica.

Questa parte terza abbraccia la Enciclopedia artistica o facoltà tecnica.

LIBRO III. — Cosmologia. — Natura (Quantità).

PARTE I. — Scienza quantitativa e materiale. Tempo e Spazio.

Sezione I. — *Scienze matematiche pure e miste.*
Quantità astratta e concreta.

a) Aritmetica. — 1° momento. — L'unità. Scienza dei numeri. Radici quadrate e proporzioni. Logaritmi.
b) Algebra. — 2° momento. — Calcolo delle grandezze discrete: abbraccia il calcolo differenziale, integrale e infinitesimale. Equazioni; Progressioni.
c) Geometria. — 3° momento. — Lo spazio. Quantità continua o estesa o estensiono. Può essere o analitica o descrittiva o piana, che dicesi planimetria; e siutetica o sublime o superiore, ovvero, solida, che dicesi stereometria.
(Geodesia
d) Metrologia. — 4° momento. — Scienza delle misure. Sistema di pesi e misure. Sistema metrico decimale, e monetario. Disegno lineare.
e) Trigonometria. — 5° momento. — Comprende la rettilinea o la sferica, e si distende per le sezioni coniche, e la teoria del cono. Logaritmia.
f) Meccanica. — 6° momento. — Razionale e celeste. Statica e dinamica. Ufficio e progresso delle varie forze. Moto.

Sezione II. — *Scienze naturali.* — *Sensibile* (Materia).

a) Fisica — 1° ciclo. — Origine e movimento della materia. Proprietà dei corpi e loro fenomeni. Gravità. Magnetismo. Fisica terrestre. Universalità delle leggi fisiche.
b) Astronomia — 2° ciclo. — Il cielo. Sistema degli astri. Costellazioni. Asse del mondo.
(Meteorologia
c) Geologia — 3° ciclo. — La terra. Diversità dei terreni. Strato. Rocce. Vicende telluriche.
d) Mineralogia — 4° ciclo. — Regno minerale.
e) Botanica — 5° ciclo. — Regno vegetabile.
f) Zoologia — 6° ciclo. — Regno animale. Fossili.
(Paleontologia
g) Chimica — 7° ciclo. — Organica ed inorganica. Composizione e decomposizione dei corpi.

Galilei e la *Cosmologia.*

Prospetto degli studii cosmologici. — Ordine dello insegnamento delle discipline fisico-matematiche e delle scienze naturali. — Fonti della scienza cosmologica, ovvero spicilegio dei principali autori, che trattarono le materie di quest' altra branca della Enciclopedia, da servire di bullettino bibliografico alla Cosmologia.

Questa prima parte del terzo libro contiene la Enciclopedia cosmologica o la facoltà delle scienze matematico-fisico-naturali.

PARTE II. — Scienze mediche.

SEZIONE UNICA. — Medicina.

a) Anatomia — 1° stadio. — Struttura dell'organismo umano.
b) Fisiologia — 2° stadio. — Vita normale e sue funzioni.

c) Patologia — 3° stadio. — Vita inormale o diversi modi di sua estrinsecazione. Dei morbi. Può essere generale o analitica e particolare; medica e chirurgica.

d) Terapia — 4° stadio. — Studio e conoscenza dei medicamenti.

(*Nosografia*
(*Terapeutica*
(*Materia Medica*
(*Farmacologia*

e) Clinica — 5° stadio. — Modo pratico di curare i morbi.

f) Igiene — 6° stadio. — Dicesi anche Igiologia. Prevenzione dei morbi e conservazione della sanità. Polizia medica.

g) Chirurgia — 7° stadio. — Può essere medica, ostetrica, oftalmica, ec.

h) Medicina legale — 8° stadio. — Equità nei giudizi e nelle osservazioni. Coscienza. Segreto dei medici intorno alle cose conosciute nell'esercizie della loro professione.

i) Storia della medicina — 9° stadio. — L'umanità sofferente e risorgente. Restaurazione della vita. Sistemi e fasi della scienza medica. L'ideale e il reale della vita umana.

Bufalini e la *Medicina*.

Schema degli studii medicinali.—Programma d'insegnamento delle scienze mediche.—Fonti della medicina, ovvero elenco scelto delle principali opere, che riflettono lo studio di quest'altra branca cosmogonica, come spicilegio bibliografico della medicina.

Questa seconda parte comprende la Enciclopedia medica o facoltà di medicina e chirurgia.

PROPEDEUTICA.

PROPEDEUTICA,

OVVERO

nozioni preliminari allo studio dell'Enciclopedia.

Principia scientiarum a Deo.
VICO, *De uno un. iur. princ. et fine uno.*

1. Lo scibile è la vasta tela delle umane cognizioni: esso ci rende consapevoli della nostra destinazione, del nostro ultimo fine; ci pone innanzi agli occhi la nostra origine e la nostra missione; indaga l'essenza intima di Dio, della natura e dell'uomo. Così possiamo conoscere la verità, e conosciutala propugnarla arditamente, e conservarla immune nel santuario della coscienza. La verità è l'essere. Lo scibile umano quindi consiste nello scoprimento della verità, nell'amore alla sapienza, ed è il complesso di tutte le cognizioni ideali, morali e fisiche, e tutto ciò che si conosce e si può sapere e conoscere. Esso ha due termini, oltre i quali non sa dare verun passo; da un lato ha le idee e dall'altro ha le cose. Ogni cognizione quindi o versa sopra il subbietto pensante, o sopra l'oggetto pensabile. Ma, prima di procedere alla trattazione sommaria degli elementi di ciascuna scienza, bisogna stabilire i principii.

2. Afferratevi ai principii, se amate salire al cielo della verità. Su i principii bisogna insistere; qui giace il primo vero; sopra questo punto piegaronsi docili gli avi nostri. Ecco il porto di ogni futuro naufragio. Così gridava un filosofo, quando fu fatto accorto del gran cumulo e del fascio di errori, onde sono infette le umane conoscenze, e della necessità di non incorrere in essi e di schivarli, rimanendo fermi e attaccati ai principii. Questo dotto e sapiente consiglio non può abbastanza raccomandarsi, principalmente oggigiorno, in cui, essendosi portato l'esame e il dubbio in ogni cosa che possa risguardare Dio, l'uomo e il mondo, le conoscenze pare che tutte tentennino e barcollino. Sul loro campo continua una generale dissonanza e una varietà d'interminabili lotte e di moltiplici opinioni. Abbenchè l'urto e il contrasto fossero necessarii e profittassero allo sviluppo della legge evolutiva del progresso e all'armonia inalterabile dell'universo; purnondimeno,

essendosi attaccate le basi fondamentali più incrollabili, che si abbiano la religione e la civiltà, i principii dell'umano sapere non si stancano di sollevare alta la voce, e far sentire a tutti il bisogno incontrastabile e la viva necessità di ritenere e poggiare i cardini della Enciclopedia nel seno del Cristianesimo, sussidiato dalla ragione, che è l'ancora e il fanale sicuro nel difficile arringo e nel mare tempestoso di questo mondo. L'Idea incarnata ci ha di fatto additata la strada con quel sovrano apoftegma: *Io sono la verità, la via, la vita.* La *fede* dunque e la *ragione* debbono essere, o giovani, la nostra guida nello studio di questi elementi di Enciclopedia.—Laonde, in ogni scienza bisogna mettere prima i principii, quasi fondamento dello edifizio, senza dei quali non si può procedere innanzi. Tale fu lo intendimento del sommo Vico, incominciando la sua *Scienza Nuova* dal fermare i principii, e pei quali scrisse il primo libro. Egli piantò, come cardini del nuovo scibile, le degnità e gli elementi, e sopra di essi innalzò la maravigliosa piramide delle sue dottrine. « I principii della scienza, diceva Vico, sono Provvidenza Divina, moderazione di passioni co' matrimonii, ed immortalità delle anime umane con le sepolture; e il criterio che usa è, che ciò che si sente giusto da tutti, o la maggior parte degli uomini, debbe essere la regola della vita socievole; nei quali principii e criterio conviene la sapienza volgare di tutti i legislatori, e la sapienza riposta dei più riputati filosofi: questi deono essere i confini dell'umana ragione; e chiunque se ne voglia trar fuori, egli veda di non trarsi fuori da tutta l'umanità ». Nel *Diritto Universale*, lo stesso sommo autore, stabiliva questi altri principii: « Tre sono gli elementi di ogni divina ed umana cognizione, *Conoscere*, *Volere*, *Potere*, il cui principio unico è la *Mente*, e l'occhio di questa è la *Ragione*, che toglie la sua luce dallo stesso Dio. Questo lume divino è il vero eterno. I primi principii di tutte le scienze procedono da Dio: *principia scientiarum a Deo.* Due sono gli elementi del creato, la mente e il corpo: l'idea dell'ordine eterno non è l'idea del corpo, perciò è idea della mente; nè si appartiene ad una mente finita, perchè unisce tutti gli uomini, e perciò tutte le intelligenze; dunque l'idea dell'ordine è idea di una mente infinita. La mente infinita è Dio; e perciò l'idea dell'ordine ci dimostra ad un tratto questi tre veri, che Dio è, e che è mente una ed infinita, e che è l'autore degli eterni veri. »—Il Rosmini nella *Filosofia del Diritto* dichiarava la importanza dei principii in queste parole: « Se io nulla intendo questo secolo, se del tutto io non erro nella spiegazione che mi fo di quanto avviene, nella interpretazione che mi rendo del bisogno, del voto ardente dei miei contemporanei, l'opera

che tutti aspettano, che tutte le menti fanno in segreto, che alcune hanno già cominciato a fare in palese, si è quella di ritornare ai semplici primi principii, e rimetterli a pietre angolari dell' edificio dell'umano sapere, dell'umana virtù, dell'umana felicità, dell'umana società ».

3. Se adunque sono necessarii i principii nella scienza, maggiormente lo sono nella Enciclopedia, che racchiude gli elementi di tutte le scienze, e discorre pei diversi e multiplici rami del sapere. Questi principii sono di una doppia natura, cioè assoluti e relativi, necessarii e contingenti, obbiettivi e subbiettivi, ideali-reali e reali-materiali, a priori e a posteriori, analitici e sintetici, sovrarazionali e razionali, ontologici e psicologici, intrinseci ed estrinseci, *ab intra* e *ab extra*, sovrannaturali e naturali, a misura che riguardano l' Ente o l'esistente, Dio o l'uomo e il mondo. Sui principii si fondano tutte le cognizioni. Il Nizolio nell' *Antibarbaro* diceva: In tutte l'opere umane sono con gran diligenza da investigarsi e da contemplarsi i principii. Riorganizzare la vasta mole delle scienze sopra canoni irrefragabili, ammessi e sostenuti dalla sapienza dei sommi, che si occuparono a trattare chi l'una e chi l'altra branca o diramazione di quelle, è il còmpito preciso, che proponiamo alle nostre faticose inchieste. E lo facciamo con coscienza e con convincimento e serenità di animo, pel solo amore del sapere e pel bene della gioventù studiosa; non ostante le invidie palesi ed occulte, e le ire segrete e i rancori e gli astii della petulante ed insidiosa mediocrità. Noi cammineremo sulle orme impresse dagl'intelletti sublimi, che innalzarono nel loro animo un tempio di virtù e di sapienza, e andiamo libando, a somiglianza di ape, che

> Ricogliendo da diverse parte
> Le reliquie ne va, ch'erano sparte.

Verranno qui semplicemente esposte le ossature e il fondo delle scienze, delle lettere e delle arti, i cui svariati e indefiniti rami potranno essere minutamente sviluppati a dismisura, attenendosi sempre ai principii fondamentali e primitivi, che per quanto si migliorano e si dilatano, altrettanto sono irrefragabili, e tali da non potersi estirpare o svellere. I veri principii sono inalterabili; e il sommo Vico bene il conobbe. La loro sostanza è immutabile; ma essi crescono e si dilatano nello sviluppo.—A ciascun ramo dell'albero enciclopedico e universale si darà il posto conforme al suo oggetto. Nè ci faremo imporre dalla classificazione designata da Bacone di Verulamio (*Instauratio magna*), da D'Alembert (*Discorso preliminare alla Enciclopedia*), da Giovanni Locke (*Saggio sull' intelletto umano*), da Giacinto de Pamphilis (*Genografia dello scibile*),

dall'arcivescovo di Seleucia Giuseppe Maria Mazzetti (*Progetto di riforme della pubblica istruzione*), da Mastriani (*Le scienze e le lettere*), e da altri che seguirono. La quale classificazione non che essere una genealogia e fondarsi nella natura degli obbietti, è una distribuzione subbiettiva ed arbitraria. Queste ed altre classificazioni noi esamineremo coll'occhio imparziale e preveggente della critica. Un albero veramente genealogico delle scienze dee esprimere il doppio processo delle idee e delle cose, dee cogliere quel punto, in cui l'ordine psicologico e l'ontologico convengono insieme, quasi rivi, che accomunano il loro alveo, e le loro acque in una sola corrente confondono. L'esatta positura di una disciplina, insegnava il più robusto pensatore dei tempi nostri, dipende da quella del soggetto, in cui si esercita. Di qua si rivela l'importanza della *Topotesia* nelle scienze per la retta situazione delle medesime. Vico desiderava la *topica*, la *critica*, e il *metodo*; onde, difendendo la sua *Antiquissima italorum sapientia* contro i sofisti, scriveva: la topica ritrova ed ammassa; la critica dall'ammassato divide e rimuove; e perciò gl'ingegni topici sono più copiosi e men veri; i critici sono più veri, ma però asciutti ». In questo modo, in vece di prescriversi limiti e barriere insormontabili al sapere, gli si apre un campo sterminato e immenso, come l'oggetto sopra del quale si travaglia; lo si rende capace di maggior progresso, di secondare e percorrere sempre più le vie della perfezione morale e intellettiva, confermando il pronunziato vichiano, applaudito e sostenuto universalmente: *L'uomo è conoscere, volere, potere finito, che aspira all'Infinito.* La qual cosa è l'eco profonda di quel divino oracolo: *Estote perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est.*

4. La *Enciclopedia è la dialettica che armonizza i diversi rami del sapere umano.* Essa tiene l'ufficio di *Propedeutica* o d'introduzione generale allo studio: somiglia alla sommità di una specola, da cui il peregrino occhio mira intorno il sottoposto paese, ne misura l'estensione e il conserto ne contempla. È quindi universale e speciale; la prima disegna tutto l'umano scibile nelle sue diverse branche; la seconda si occupa a delineare le parti di ciascuna. Quella è la enciclopedia prima ed universale, che si appella per eccellenza Enciclopedia; questa è la enciclopedia secondaria e particolare. Della prima non ve ne ha che una sola, nè può esservene più di una; movendo dall'unità organica della scienza, e contemplando le sue diverse e svariate membra nell'alveo genealogico; onde si ferma al tronco, e non prende cura dei rami. Della seconda ve ne ha molte e diverse, secondo la moltiplicità e diversità delle scienze. Così nella letteratura, vi ha la enciclopedia letteraria o filologica; nella giurisprudenza, la enciclopedia giu-

ridica; del pari nella fisica, nella storia, nella filosofia, nella matematica e in tutte le altre scienze. Noi ci occupiamo della enciclopedia primaria ed universale; lasciamo la seconda agli intendenti delle materie speciali. La Enciclopedia universale può quindi dirsi l'unità comprensiva di tutt'i rami del sapere umano, di tutte le scienze: in altri termini: la *Enciclopedia è la sintesi delle categorie scientifiche, letterarie e artistiche.* Studiare gli elementi, la genealogia e lo sviluppo organico di tutte queste categorie della scienza, della letteratura e dell'arte è comporre la enciclopedia. Quindi essa procede dalla contemplazione dell' idea una ed universale della scienza, cioè, dalla metafisica dei principii scientifici, come l'organismo supremo delle dottrine. Per tal modo, la Enciclopedia si versa sopra un campo estesissimo, perchè deve assegnare i principii a tutte le altre scienze, e tutte deve contenerle nel proprio alveo; ha un primato universale e protologico, stendendo il suo dominio in ogni ramo di sapere. Lo studio della Enciclopedia è lo studio più importante, perchè acuisce le menti, e rende gli animi atti a comprendere tutte le parti del sapere; è come la sintesi universale delle cognizioni obbiettive e subbiettive. Scopo quindi di una Enciclopedia considerata come introduzione allo studio scientifico, letterario ed artistico, si è d'indirizzare lo spirito allo svolgimento delle idee fondamentali, come pure a stabilire il nesso organico di tutte le parti della scienza. Se lo spirito non rischiarato da generali nozioni fondamentali enciclopediche deve lasciarsi ciecamente condurre a questa e a quella materia in continuo sconforto, il prospetto anticipato dello insieme lo collocherà invece in una posizione liberissima rimpetto a tutta la scienza, per cui gli sarà concessa ragionevole elezione delle materie, e facilmente desta la tendenza ad un precipuo ramo, coltivandolo in ispecie. Collo studio della Enciclopedia generale si vedono come in uno specchio tutte le parti del sapere, e ciascuno elegge quella, che è più conforme all'indole del proprio ingegno, ai caratteri speciali della propria intelligenza. Così lo spirito si fortifica e procede più sicuro nell'arringo cimentoso della vita; conciossiachè la vita, come la chiamò Giobbe, è una battaglia su questa terra: *Militia est vita hominis super terram.*

5. I Greci furono i primi a rilevare il concetto di una Enciclopedia universale. Presso loro significava ἐγκυκλιος παιδεια la istituzione elementare nelle scienze ed arti degne del libero elleno. Il nome di *cyclopedia* ed *encyclopedia*, surto nel secolo **XVI**, si ebbe un moltiplice e svariato senso. Preso letteralmente il vocabolo, enciclopedia deriva da *en* in, *cyclos* circolo, e *pedia* disciplina, che viene da *pes, pedos* fanciullo; corso

completo di tutte le scienze, lettere, arti e mestieri, ossia il complesso dell'umano sapere. In tre parti poi dividevano gli antichi sapienti la scienza: *Logica*, *Fisica* ed *Etica* (1). La logica, o sia l'arte di studiare, filosofare ed ordinare i nostri pensieri, era destinata a rettificare la ragione: la fisica abbracciava le divine ed umane cose: l'etica si versava nella direzione e composizione de' costumi. Ma dopo che un certo Andronico di Rodi raccolse e compilò insieme varii scritti o frammenti di Aristotele, in cui trattavasi dell'ente in generale, delle sue affezioni e proprietà, nonchè delle sostanze spirituali, venne quindi in piano la quarta parte della filosofia, che fu appellata *Metafisica*.

6. I due sommi filosofi greci, Platone ed Aristotele, trattando nelle loro opere i moltiplici argomenti di religione, di filosofia, di etica, di diritto, di matematica, di fisica, di economia, abbracciarono quasi intera e nella sua vastità l'umana dottrina; nel tempo istesso coordinando questa immensa varietà di cognizioni a scienza una ed universale, abbozzarono la prima enciclopedia scientifica. Platone diffinisce la sapienza, *la perfezionatrice dell'uomo*. Del pari S. Agostino, S. Tommaso, Dante e Vico nelle loro opere presentarono i primi germi della Enciclopedia; giacchè ciascuno accennò ai diversi rami del sapere, e trattò di filosofia, di teologia, di etica, di fisica, di matematica, di filologia, di storia, di astronomia, di eloquenza. Così, la *Logica* per Aristotele non è che un seguito ed una conseguenza dell'analisi dei processi intellettuali; la *Rettorica* e la *Poetica* sono derivate dalla conoscenza degl'istinti e delle passioni dell'uomo; la sua *Morale* riposa sopra lo studio della volontà e delle abitudini dell'anima; la sua *Politica* piglia le mosse dalla natura umana, e si collega alle nostre tendenze sociali; la sua *Metafisica* fa richiamo alla coscienza sopra la questione dell'essenza e sopra l'importante problema degli attributi di Dio. Cotalchè in molte parti di questa vasta Enciclopedia, Aristotele impronta i suoi principii alla scienza dell'anima.

7. Il famoso *Organon* poi recò nell'insegnamento filosofico la dialettica o logica, che dovea governare gli studii per più di un millenio, e restare imperitura per quegli insegnamenti che le evoluzioni o le affermazioni essenziali del pensiero riguardano. Dall'epoca dell'*Organon* a noi, la logica presenta una storia sua propria e particolare, la quale potrebbe esporsi sotto i nomi di Aristotele, Bacone, Hegel e Rosmini. Il famoso *Organon* adunque riguarda le tre operazioni della mente umana, cioè l'*intelligenza*, per cui apprende il semplice, il *giu-*

(1) Ved. *Sinopsi della Enciclopedia*, prolusione al corso di Filosofia e Diritto, letta nel suo studio privato dal prof. Vincenzo Pagano, Napoli 1866.

dizio, che unisce un'idea ad un'altra o ne la rimuove per affermazioni e negazioni, e il *raziocinio*, che fa uscire un giudizio da un altro per via di un terzo, che sta di mezzo. A queste separate operazioni Aristotele poi designò i varii trattati de'suoi libri; come quello delle *Categorie* e dell' *Interpetrazione al giudizio;* l'altro perduto della filosofia, all' *intelligenza*, e finalmente gli Analitici, i Topici, gli Elenchi, la Retorica, la Poetica, al *raziocinio* o sillogismo, considerato nelle sue cinque maniere, *apodittico, dialettico, sofistico, retorico* e *poetico*. Dalla quale enumerazione posta dallo scoliaste Alessandro Afrodisio. si ha che Aristotele si faceva un concetto formale della Logica: perciocchè notava fra i sillogismi il *sofistico*, senza attendere alla materia, purchè fosse in regola la forma. Per tal motivo si dava accusa alla logica aristotelica di fare de'disputatori e de' sofisti, non de'filosofi; i quali più che le parole richiedessero idee e fatti, cose e sostanze. Lo studio della dialettica aristotelica (che poi si estese sotto il nome di *Averroismo*), fu di molto fervore al medio evo, perchè si addestrava la mente a stringere d'ogni lato l'errore filosofico e teologico, e a scoprire il sofisma ove si stesse celato: le sue scuole erano palestra, e, qualche volta, campo di battaglia, in cui esercitavasi o combatteva il pensiero sotto l'armi del sillogismo e dell'autorità di Aristotele. Il quale era già riverito egualmente da'combattenti; e bastava dire il *filosofo* per intendere tutti che si parlasse di Aristotele. Colla musica, aritmetica, geometria, astronomia, che facevano il *Quatrivio* delle scuole, i libri di Aristotele tenevano può dirsi tutto il *Trivio;* e uniti al libro *delle Sentenze* di Pietro Lombardo erano le fonti uniche, cui si attingeva da tutti gli studiosi, fintantochè le due somme di san Tommaso compresero tutto, e furono l'enciclopedia scientifica del secolo XIII, come poi la *Divina Commedia* fu l'enciclopedia poetica del XIV. S. Tomaso e S. Bonaventura, come prima S Anselmo, forse perchè temperati dallo studio del platonico S. Agostino, non esagerarono punto Aristotele, bensì rattennero un poco la scolastica, che finalmente straziata dalle sette dei *nominalisti*, capitanati dal canonico Roscellino, dei *concettualisti*, guidati da Abelardo, e dei *realisti*, scorti da Guglielmo di Champeaux, si ridusse a giuoco meccanico di voci nell' *Ars Magna* di Raimondo Lullo. I Lullisti invasero le scuole, non più colle categorie e co' predicabili di Aristotele, ma con una tavola di dieci lettere, combinate a significare figure di argomentare, principii, regole di pratico insegnamento, in modo che il tutto si apprendeva in sei mesi di occupazione. E ci furono in logica i *Tomisti* e gli *Scotisti*: i primi insegnatori della dialettica esposta da s. Tommaso sulla materia stessa di Aristo-

tele; i secondi delle *Quistioni* di Duns Scoto sul sillogismo aristotelico. Generazione di sottili disputanti, che non si avvidero di tanti inutili stillati e sofisticherie, se non quando Lorenzo Valla, il Pomponazzi, il Patrizi, il Campanella, e indi il Galilei, distrussero la scolastica, prima che Francesco Bacone e Renato Cartesio vi mettessero mano. Bacone fu tenuto nel secolo passato, come l'instauratore delle scienze moderne; ma, secondo il Romagnosi, l'inglese non inventò nulla di suo; non fece che dare avvertimenti per istudiar bene la natura, e dar esempio del metodo induttivo, già tentato dall'italiano Telesio. L'autore della logica di Porto Reale stette tra l'antica e la nuova logica per gli argomenti, cui estese la sua arte di pensare; alcuni pertinenti alla ideologia, altri alla ontologia. Il salernitano Antonio Genovesi, tra gli ultimi che scrissero nel passato secolo di logica, non la deffiniva, che l'*arte di pensare, di ragionare* e *di disputare*, dividendone così le parti, secondo il fine del ragionare o del disputare, in *arte emendatrice*, *inventrice*, *giudicatrice*, *ragionatrice*, *ordinatrice*. Dall'altro lato Emmanuele Kant in Alemagna con la *Critica della ragion pura*, e il discepolo Amedeo Fichte con la *Dottrina della scienza* o *scienza della conoscenza*, davano argomento da potersi dare altra logica, che tutt'altro apparisse dalle antiche logiche, più o meno, ma sempre figlie dell'aristotelica. Nè si tardò infatti a vedere la logica di Hegel, di Galluppi, di Rosmini, per cui si aprì una nuova strada per la filosofia e la scienza in generale.

8. Dallo scibile di Aristotele passando ai capolavori scientifici dell'età dei barbari e del medio evo, troviamo i germi dell'Enciclopedia nel *Digesto*, nella *Bibbia*, nella *Civitas Dei*, nella *Summa Theologica*, nella *Divina Commedia*. Per fermo, l'Aquinate nella *Summa Theologica* trattò varii argomenti di scienze diverse, come il tegastese nella *Città di Dio*, Dante nella *Divina Commedia* e Vico nella *Scienza Nuova*. Nel *Digesto* la Enciclopedia si converte colla giurisprudenza, e si può dire: *Divinarum atque humanarum rerum notitia*, *iusti atque iniusti scientia*; è la conoscenza delle cose divine ed umane. Non le si può dare un'estensione ed un'ampiezza maggiore. Se prendasi a considerare la *Bibbia*, si vedrà che essa presenta un corpo di principii, che potrebbe regolare le diverse cognizioni. Quindi è da conchiudere, che questi autori nelle loro opere immortali hanno presentati i primi germi della Enciclopedia, cioè l'unità organica del sapere. Sott'altro riflesso, si può affermare, che la Enciclopedia ebbe cominciamento da Pitagora; il quale, al dire di Cicerone, fu uno dei primi che nello studio della filosofia, della matematica e della morale aprirono nuovi sentieri, ed additando agli altri le vie da

essi scoperte, ed invitandoli a venire lor dietro, cercarono di risvegliare negli uomini tutti un desiderio ardente di virtù e di sapere.— Molti antichi scrittori hanno narrato ciò che a Pitagora viene attribuito intorno alla filosofia in generale, all'aritmetica, alla musica, alla geometria, all'astronomia, alla medicina, alla morale ed alla teologia. Egli divideva in tre parti tutta l'umana sapienza: erudizione o arte del pensare e del dire; fisica o cognizione della natura delle cose: e prudenza civile o intelligenza dei governi, delle leggi e dei doveri che risultano dalla società. Pitagora, come osserva la egregia Marianna Florenzi, mirò principalmente alla unità suprema, ch'era Dio, dal quale procederono tutti i numeri; e quindi riguardò al dispiegamento dei numeri e alle loro armonie, che formano l'universo (1).

9. Uno dei più chiari interpetri della scienza cristiana nella capitale dell'Egitto fu Clemente d'Alessandria, che fiorì nella fine del II secolo, e morì nel 217. Egli compose l'opera che ha per titolo *Stromata* o *Tapezzerie*, e fu una delle più rinomate. In essa l'alessandrino considera il sapere in tre parti, *istorica*, *logica*, e *teoretica*. La prima si versa sul mondo antico, la seconda riflette la distinzione della fede e della scienza, e la terza racchiude i dogmi e la morale nell'aspetto filosofico.

10. Nell'esposizione che facciamo, bisogna notare col Tommaseo (*Ragionamento intorno alle enciclopedie*), che le divisioni del sapere tentate finora, sia appo i moderni che gli antichi, nascondono tutte un germe di vero. Già lo abbiamo visto più sopra con Platone ed Aristotele; ora le confermiamo, perlustrando gli altri autori, che della enciclopedia con più o meno larga dottrina trattarono. In tale disamina io non mi occupo degli antichi, ma dei moderni, incominciando dai filosofi del medio evo, che è l'età più ricca di conoscenze filosofiche.

11. Un dotto domenicano, Vincenzo vescovo di Beauvais, trattò lo *Specchio naturale*, *dottorale*, *istoriale*. Il titolo stesso indica la divisione delle materie; e denota che l'autore vedeva nello scibile dei suoi tempi *proprietatem rerum*, *ordinem artium*, *seriem temporum*. Bacone e il D'Alembert, che della storia fecero un ramo dell'albero loro, qui riconoscerebbero la propria idea; se non che il frate del dugento non confuse, come il filosofo del settecento, la storia naturale con la letteraria e la politica.

12. Il *Tesoro* di Brunetto Latini, ch'è come una enciclopedia del suo tempo, nel quale vive ancora il nome del maestro di Dante (*Siati raccomandato il mio Tesoro*, Inf. 15), distin-

(1) *Cons.* La Psicologia di Aristotele esposta da Carlo Waddington, e tradotta da Marianna Florenzi, Firenze 1836.

gue la scienza in teorica, pratica e logica: la prima tratta della natura dell'uomo; la seconda, del modo di governare sè stesso, la sua casa, lo stato, vale a dire, abbraccia l'etica, l'economia, la politica; la terza, del modo di disputare, di convincere gli errori altrui, di accertare la verità, di sostenere con sofismi l'errore, vale a dire, abbraccia la dialettica, la fisica, la sofistica. Rami della politica sono, secondo Brunetto, le arti meccaniche e le liberali, cioè, la grammatica, la dialettica di nuovo e la rettorica. — Il *Tesoro* del Latini (del quale non è pubblico che un compendio) merita il nome di enciclopedia più per la varietà delle cose che tratta, che per la vastità e pienezza delle dottrine. Ben più sapevasi a suo tempo e meglio! Ma niuno già ignora, che tutte le enciclopedie presentano piuttosto la dottrina e le dottrine di chi le compone, che non la dottrina e le dottrine del secolo. Ad ogni modo, giova che il libro di Brunetto ci sia pervenuto. È singolare sopra tutto l'ultima parte, che tratta della politica; dove insegna ai governanti di mantenere la data fede, perchè *senza fede e lealtà non è diritto*.

13. L'opera sì celebrata nel medio evo, che fu una specie di Enciclopedia scolastica per quasi dieci secoli, cioè, la *Satyra* o il *Satyricon* di Marciano Capella, avea IX libri, di cui i primi due s'intitolavano *Nuptiae Mercurii et Philologiae*, gli altri VII trattavano le sette arti o scienze, che formavano il *Trivio* e *Quadrivio*, o sia il circolo compiuto dello scibile. Questo libro, sì magnificato da Gregorio di Tours e da Cassiodoro, ebbe l'onore di essere pubblicato ed illustrato da Grozio, non ancora ventenne, rivelando al mondo il prodigio dell' Olanda, come chiamavalo Arrigo IV: e Leibnitz, che può chiamarsi il prodigio della Germania, a richiesta di monsignor Huet, ne avea preparato un' altra edizione *ad usum Delphini*, ma gli fu involata.

14. L' albero enciclopedico di san Bonaventura si riepiloga tutto intero in quattro luci. 1. La luce delle arti meccaniche rischiara le operazioni artifiziali, per cui mezzo noi usciamo in qualche modo fuori di noi stessi per soddisfare all'esigenze de'sensi; e siccome queste sono opere servili, derogatorie, straniere alle funzioni speculative del pensiero, la luce che loro è propria può dirsi *esteriore*. Dividesi in sette raggi, corrispondenti alle sette arti riconosciute da Ugo di san Vittore, cioè il tessere, i lavori in legno, pietre e metalli, l' agricoltura, la caccia, la nautica, la drammatica e la medicina. 2. La luce sensibile ci permette di cogliere le forme naturali della materia: la si dice *inferiore*, perchè le cognizioni acquistate coi sensi vengono dal basso, nè si ottengono che mercè della luce fisica. Essa è suscettibile di cinque diverse modi-

ficazioni, che corrispondono alla divisione dei cinque sensi, i quali alla lor volta formano un sistema completo. 3. La luce del pensiero filosofico ci trae alla scoperta delle verità intelligibili: la si dice *interiore*, perchè si lega alla ricerca delle cose occulte, e inoltre deriva da principii generali e da nozioni prime, che la natura dentro lo spirito umano ha poste. Questa luce si distribuisce nelle tre parti della filosofia razionale, naturale e morale La razionale, secondo il linguaggio dell'autore, comprende la logica e la grammatica; la naturale abbraccia la fisica, la matematica e la metafisica; la morale contiene la monastica, l economia e la politica. 4. La luce della sacra scrittura ci inizia alle verità di salute: la si dice *superiore*, perchè ci eleva alla cognizione delle cose poste al disopra della nostra naturale intelligenza, oltrechè discende dal Padre dei lumi per via d'inspirazione immediata e non di riflessione.— Cosiffatto è il quadro, il processo ed il termine della enciclopedia di san Bonaventura, uomo stimato altamente da Dante, come non solo la virtù, ma la nobiltà dell' ingegno meritava. Questa sua classificazione, che si può riassumere nelle scienze di meccanica, sensitiva, filosofica e teologica, ha come tutte le altre i suoi difetti; ma altresì contiene moltissimi pregi e idee ricche e feconde.

15. Parlando di enciclopedia, non si può tacere del celebre Raimondo Lullo, vissuto in secolo in cui tutto quanto lo scibile s'animava a vita novella, e le arti tutte e la storia e la erudizione e la politica risorgevano, parte seguaci, parte emulatrici della gloriosa antichità. Contemporaneo di Dante, egli fu l'autore dell'*Arte Magna*, e, se debbasi aggiustar fede a taluni, d'altre quattromila opere. Io non ragiono del suo sistema, ma accenno solo alle divisioni da lui segnate a questo scibile, ch' egli voleva far apprendere in pochi mesi. Il più chiaro espositore di questo metodo è l' Alstedio nella *Clavis artis lullianae*. Il Gassendi, nella sua elaborata opera *Syntagma philosophicum*, ne dà un estratto succoso in questi sensi. L'*Ars magna* e il compendio l'*Ars parva* sono l'arte di definire, d'informarsi, di rispondere ad ogni questione, e costituiscono la Cabala, sapienza regolatrice di tutte le altre. La quale è divisa in tredici parti. La 1ª chiamasi dell'alfabeto; la 2ª delle quattro figure; la 3ª delle definizioni; la 4ª delle regole; la 5ª della tavola; la 6ª dell' evacuazione della terza figura; la 7ª della moltiplicazione della quarta figura; la 8ª della mistione dei principii e delle regole; la 9ª dei nove soggetti; la 10ª dell' applicazione; la 11ª delle domande che possono farsi sopra

ogni cosa; la 12ª dell'abituarsi o dell'esercizio col quale uno deve divenire buon artista; la 13ª della dottrina o del modo con cui l'arte debb' essere insegnata dall'artista, e imparata dall'allievo. — Quest' *Arte combinatoria* del frate di Maiorca riduceva l'intelligenza ad una specie di automa: il cui giuoco consisteva nell'accozzare a modo di macchine alcune tavole d'idee, per tal modo disposte, che le loro diverse correlazioni fornissero lo scioglimento di tutte le questioni possibili. Questo ritrovato era veramente ingegnoso, ma essendo poggiato sopra sterili parole cadde in disistima. Onde, con molta critica osserva il Tommaseo, che gli alberi da lui immaginati non solo non offrono frutto maturo, ma nemmen germe fecondo. Il segreto concetto, che nasconde la sua *Arte*, si è, che riducendo essa l'umano sapere a certo numero di parole, sotto le quali tutte le altre idee si venissero ad ordinare (*arbor scientiae venerabilis et caelitus illuminati patris R. Lulli*), dimostra che sotto certe classi generali si può dividere tutto lo scibile, invece di dividerlo per arti e scienze. Questa divisione meditata riuscirebbe forse la meglio; e noi in questo lavoro l'abbiamo tentata. Della nostra riuscita lasciamo giudice l'intelligente lettore. Tale però non fu l'idea di Lullo. Nel processo di questa scrittura ne svolgeremo gli elementi.

16. Dante Alighieri, ingegno de' più enciclopedici del suo secolo, e, come poeta, il più cosmopolitico forse che sia sorto ancora, ci offre anch'egli una divisione delle arti, come vedesi nel *Convivio*, che è la notissima delle scuole, secondo la quale tutte a un *trivio* e a un *quadrivio* si riducono. Ma quest'uomo, che non avrebbe potuto ripetere servilmente gli altrui concetti, aggiunge al detto scolastico una sua speculazione, che sarà lecito chiamar singolare; e trova corrispondenza fra le arti e i cieli, tra la grammatica e la luna, tra Mercurio e la dialettica, tra la rettorica e Venere, tra l'aritmetica e il sole, tra Marte e la musica, tra Giove e la geometria, tra l'astrologia e Saturno. Poi la via lattea è il simbolo della fisica; l'ottava sfera ha con la metafisica certe sue relazioni, la nona colla morale, e la teologia col motore primo. Questo strano parallelo delle scienze non è la più forzata classificazione che io mi conosca. Se taluno dei tanti ammiratori di Dante volesse meditare sulle ragioni, ch'egli adduce delle inaudite sconcordanze fra il cielo e la terra, troverebbe, che l'argomentazione a quando a quando è più pregevole dell'assunto. Ad ogni modo da essa rilevasi quale importanza desse l'Allighieri alle varie parti del sapere, come ponesse la rettorica sopra la dia-

lettica, la musica sopra la rettorica, la metafisica sotto la morale, e la teologia in cima a tutte. Ciò dovrebbero meditare gli scettici e gli atei.

17. La scienza del secolo XIV, abbandonate le vie nuove che alcuni ingegni potenti le avevano se non aperte additate, si abbandonò dietro Aristotele. Nè a Raimondo Lullo i suoi seguaci mancavano. Il culto di Platone fu breve. Nè il Ramo co'suoi valsero a scuotere il giogo aristotelico. Qual fosse dal trecento al secento la scienza nessuno l'ignora. Le grandi idee dello Stagirita rimasero sterili nelle menti de'suoi adoratori: non si pensò ad applicarle, quindi nemmeno ad ampliarle. Per ciò che riguarda il nostro assunto, noteremo la divisione scientifica che un peripatetico si è ingegnato di costruire, raccogliendone gli sparsi elementi dalle opere del maestro. (Du-Val, *Synopsis analitica doctrinae peripateticae.*) Chi pensa alla facilità di tale lavoro non gliene farà gran merito. Possiamo nondimeno accennare la cardinale divisione della scienza in retorica, in pratica ed in fattiva, intendendo per pratica la parte morale, e per fattivà l'azione dell'uomo sulle cose di fuori; divisione che al par dell'altro ha il suo pregio, e consiste nel distinguere appunto dall'altre tutte quelle arti e scienze, che più direttamente operano nella natura.

18. Il Mamiani (*Rinnovamento*) nella partizione dello scibile annovera Angelo Poliziano prima del Campanella, del Telesio e di Bacone di Verulamio, esprimendosi in questi termini: « Quando pure non voglia citarsi un altro italiano vissuto un secolo innanzi, cioè Angelo Poliziano, il quale, in un picciol libro da lui intitolato *Panepistomenon*, immaginò un albero distributivo di tutte le scienze, ove, cedendo ai pregiudicii allora predominanti, divise lo scibile in tre grandi categorie: *Teologia, Filosofia, Divinazione. (Angeli Politiani opera, Lugduni, 1536, nel v. II.*)

19. Il gesuita Passevino (nato a Mantova nel 1536) concepì e mandò ad effetto l'idea, novissima a quei giorni, di una enciclopedia metodica. Esordisce la sua *Bibliotheca Selecta* con generali riflessioni intorno ai modi migliori di coltivare gl'ingegni, poi viene ad esporre i sommi capi dello scibile. Comincia con Dio dalle scienze sacre; trapassa quindi alla filosofia, poscia alla giurisprudenza; ed esaurite le discipline speculative, si conduce alle pratiche, alla medicina, alle matematiche, alla storia, alle arti d'imitazioni; dà fine al ciclo immenso colle lettere, intese così a facilitare il modo di astrarre, come a semplificare quello di concretare, profittevoli

non meno allo insegnare che allo apprendere, indispensabili tanto ad esporre i teoremi della scienza del pensiere, quanto ad inculcare le nozioni della scienza dei fatti. — Abbondano oggi libri, nelle mille a duemila facce di cadauno de'quali si volle rendere ragione di ogni ramo del sapere, presentare, direi così, a contorni lievemente schizzati, tutto quanto gli uomini seppero e sanno; son libri d'ardua composizione per lo equilibrio che richiedono serbato tra le varie parti, sicchè una non preponderi a scapito delle altre, e per la importanza proporzionale che ciascuna rivendica nell'armonia del tutto assieme; son libri che vogliono essere maturati in mente chiara, perspicace, raffinata da squisito intendimento, scaldata da un retto sentire e dall'amore del bene. Cosiffatti libri si propongono soddisfare quel bisogno di apprendimento sintetico, che il Passevino studiavasi far pago nel cinquecento colla *Bibliotheca Selecta*, e Alberto Magno nel dugento col suo Aristotile ampliato e cristianizzato, e sant'Isidoro di Siviglia nel settimo secolo col trattato *Delle Origini*, capolavoro di quei dì tenebrosi, e Plinio colla *Storia naturale* a' giorni dei Cesari (1).

20. Passiamo ora a dire dei fondamenti di sapienza, che nel secolo XVI furono gettati con ampie radici dagli scienziati italiani, appellati filosofi del risorgimento. Scenderemo quindi rapidamente sino agli ultimi scrittori, agli enciclopedisti contemporanei. Le nostre ricerche hanno per iscopo il rassodamento dei principii; i quali si debbono attingere dalla filosofia, che può dirsi il proemio dell'Enciclopedia, siccome la logica è il prodromo della filosofia e della scienza in generale.

21. Nell'epoca di cui parliamo molti furono gli scienziati che si occuparono delle filosofiche conoscenze e del sapere. Citiamo ad esempio Pietro Pomponazzo. Berardino Ochino, Giusto Lipsio, Agostino Nifo, Alessandro Achillini, Simone Porzio o Porta, Jacopo Zabarella, Marcantonio Zimara, Cesare Cremonini, Andrea Cesalpino, Francesco Patrizio, Tommaso Campanella, Girolamo Cardano. Lucilio Vanini, Giordano Bruno, Bernardino Telesio. Troppo andremmo per le lunghe, se di tutti questi autori volessimo sporre i sistemi scientifici e le classificazioni che ne fecero. Dobbiamo mantenerci in istretti confini, e procedere colla dura legge della brevità. Appena si sprimacciano le materie, e si va innanzi. La nostra esposizione si ferma ai soli principii generali; noi non scendiamo alle peculiari nomenclature. Notiamo le somme cate-

(1) Il Secolo di Leone Decimo, studii del conte Tullio Dandolo, vol. I, p. 163.

gorie, le branche scientifiche più universali e più note. Questi brevi schizzi sono sufficienti pel nostro lavoro. — Mentre il Telesio concepiva la riforma delle discipline naturali, venne al Campanella ardimento di estendere quelle a tutte quante le scienze, e prima ideò una compilazione e distribuzione nuova dello scibile; essendochè egli sentiva doversi incominciare dal raccogliere il noto, e fornire il censo della ricchezza intellettuale. Egli pose in cima di tutto il sapere la metafisica, come scienza universalissima. Nè s'ingannava Divise poi le dottrine in razionali e reali, cioè, in quelle che tengono più al soggetto conoscitore, e in quelle obbiettive, che studiano la natura degli esseri materiali: a queste due serie di teoria facea succedere le scienze operative e pratiche, le discipline e le arti. Comunque tale distribuzione possa parere a taluni non buona o manchevole, noi non ci peritiamo a giudicarla migliore di quella ideata da Bacone. Senzachè, è massima lode del filosofo calabrese l'avere antecceduto ognuno nell'intrapresa, siccome l'attesta Tobia Adamo in un suo proemio all'edizione del Prodromo. Egli determinò l'oggetto, il fine e la possibilità della scienza, e proclamò il principio metodico, il quale prescrive da dove abbia quella ad intraprendere il suo cammino, e qual sorta di certezza abbia a tenere per misura e per saggio di tutte le altre. Appresso per iscandagliare l'estensione, la legittimità e le origini del sapere umano, oggetto della prima filosofia, sentì l'uopo di ben ponderare la validità e l'uso delle potenze conoscitive, e confessò che discoprire la natura delle cose è molto arduo, ma assai più i modi coi quali ci facciamo a conoscerle, essendochè immensa difficoltà risiede nel perscrutare la natura dell'anima e le sue operazioni, quasichè insensibili e inescogitabili: onde avvenne fin qui che i fabbricatori degli strumenti artificiali del nostro sapere non costruirono quelli conforme all'indole e agli atti dello spirito, ma con l'arbitrio e col dettato dell'autorità (1). Nè Aristotele andò esente da questa colpa; avvegnachè egli non cominciò, siccome dovea, dallo studiare i mezzi e le guise d'intendere, e che siano il soggetto conoscitore, e quale e quanto il valore dei massimi universali! Giordano Bruno diede ancora una profonda spiegazione dello scibile in quest'epoca del risorgimento della filosofia italiana. Egli però dopo aver distinte attentamente le varie parti del sapere, non si perita di mescolar fisica e metafisica, logica e morale.

(1) Mamiani, Del Rinnovamento della filosofia antica italiana, Firenze 1839, cap. V, p. 19 e 20.

22. Francesco Bacone vuole che le scienze tutte sieno divisibili in due grandi sezioni : in Filosofia ed in Teologia. La prima si può dividere in naturale e antropologica. — *a)* La filosofia naturale poi può essere: 1° matematica, che abbraccia la dottrina della quantità estesa o analisi geometrica, e della quantità discreta o analisi algebrica ; 2° fisica, che si tripartisce in razionale, sperimentale e descrittiva. La razionale comprende la meccanica e la teoria dei solidi e dei fluidi compressibili ed incompressibili; l' ottica e l' astronomia. La sperimentale si stende alla chimica organica ed inorganica, ed alla teoria degl' imponderabili. La descrittiva si versa sulla geologia, mineralogia, botanica e zoologia; 3° fisiologica, che tratta dell'uomo, degli animali e dei vegetabili.—*b)* La filosofia antropologica può essere: 1. morale, 2. politica, la quale abbraccia la scienza del diritto naturale, civile ed ecclesiastico, e le scienze economiche; 3. ideologica, che comprende la logica, la grammatica e l' ideologia propriamente detta. La seconda sezione, sotto il nome di Teologia, può essere naturale o rivelata, e questa si suddivide in dommatica, morale, mistica, polemica. — Questa distribuzione fatta da Bacone non corrisponde ai bisogni intimi della natura umana, che la scienza deve aver di mira. Egli viene così a distinguere le scienze secondo che appartengono a una delle tre facoltà della mente: *ragione*, *immaginazione*, *memoria*. Ma queste tre facoltà non abbracciano tutte le potenze dello spirito ; e nessuna scienza è particolarmente soggetta a una sola di esse, escluse le altre. Questa è la obbiezione fatta alla classificazione baconiana. Inoltre, egli ammetteva tre sole parti, cioè, la storia, la poesia e la filosofia. La poesia propriamente non può costituire una branca speciale dell' enciclopedia, perchè si unisce colla letteratura o filologia, come pure la storia, presa nel senso letterale e filosofico. Vi mancano le due più importanti discipline, cioè, la fisica e l' etica, ed anche la matematica; la prima per la natura materiale, la seconda per l'ordine morale e sociale, e l'ultima per le nozioni quantitative, che accompagnano la distesa e la durata del cosmo, cioè, lo spazio e il tempo, che informano la geometria e l'aritmetica, la geografia e la cronologia. Dichiariamo dunque erronea la divisione del sapere fatta dal gran cancelliere inglese, e come tale la rigettiamo. — Del pari manchevole ed imperfetta è quella del D'Alembert, il quale, servendosi della classificazione baconiana, partì le umane notizie in istoria, filosofia e belle arti. Tale è pure la classificazione fatta dal

Diderot(1).—Uno dei più famosi trofei, che l'umana orgoglio avea innalzato sulle ruine della religione e della società, si fu al certo la *Enciclopedia francese*. Essa fu sulle prime venne celebrata come l'opera, che dovea unire insieme la catena universale di tutte le umane cognizioni. Una società nobilissima in Europa, e peculiarmente in Francia si accinse all'ardua impresa, abbellendo ed estendendo l'albero genealogico delle scienze proposto nel secolo XVI dall'illustre inglese. Diderot in fatti si addiceva alla laboriosa e difficile investigazione sui principii di quanto vi ha di più profondo in geometria, in metafisica, in morale. D'Alembert sceglieva per se gli articoli che volgevansi sulle matematiche. D'Aubanton forniva gli elementi di botanica e di zoologia. Marmontel quelli di storia, di critica e di amena letteratura. D'Argenville occupavasi dell'idraulica. Monnier scriveva sul magnetismo e sulla elettricità. Marsais sulla grammatica. Lalande sull'astronomia. Haller sull'anatomia e fisiologia. Morreau sulla chimica. Jacourt sulla erudizione. Formey sulla morale e sulla giurisprudenza. Le scienze nelle mani di Bacone e meno in quelle degli enciclopedisti non poterono ricevere quell'unità di ordine, che mette in esse una eminente bellezza, e dà loro una preclara attitudine a giovare. Lo scopo degli enciclopedisti era di riunire le cognizioni in un gran dizionario; quindi l'albero che ne fecero non fu l'oggetto principale della loro opera.

23. Loke nell'ultimo capitolo del suo *Saggio sull'Intendimento umano*, che pubblicò nel 1690, tratta della divisione delle scienze, e ragiona a questo modo. Tutto ciò che può entrare nella sfera dell'intendimento umano, essendo in primo luogo o la natura delle cose tali quali sono in se stesse; o in secondo luogo ciò che l'uomo stesso è obbligato di fare in qualità di agente ragionevole e volontario, per venire a qualche fine, e particolarmente alla felicità; o in terzo luogo i mezzi, pei quali si può acquistare la conoscenza di queste cose, e comunicarla agli altri, io credo che si può dividere la scienza in queste specie.—La scienza delle cose in sè stesse, *fisica o filosofia naturale;* ed egli comprende in essa tanto la scienza de' corpi, quanto quella degli spiriti. La seconda, che chiama *scienza pratica*, insegna i mezzi di bene applicare le nostre proprie potenze ed azioni per ottenere delle cose buone ed utili. La

(1) Il Nodier rimprovera al D'Alembert d'aver preso di pianta il suo albero da Bacone, il qual Bacone ne avea tolta l'idea da un certo Bergeron, il qual Bergeron l'avea tolta da un certo Savigny, il qual Savigny l'avea tolta da qualch'altro oscuro scrittore, e quest' oscuro scrittore da Aristotele. TOMMASEO, *Dizionario di Estetica nel ragionamento intorno alle enciclopedie*.

morale, la quale consiste a discovrire le regole delle azioni umane, che conducono alla felicità, ed i mezzi di mettere queste regole in pratica, è compresa in questa scienza; la quale, secondo la mente del filosofo inglese, comprende pure le differenti arti della vita. La terza finalmente può chiamarsi *semiotica o la conoscenza de'segni*, e come i vocaboli ne fanno la parte più ordinaria; essa è ancora nominata *logica;* ma siccome lo spirito non può conoscere le cose se non per mezzo delle idee, così le idee sono i segni delle cose. Perciò la scienza de'segni comprende quella delle idee, che sono i segni delle cose, e quella dei vocaboli, i quali sono i segni delle idee. La fisica dunque, la scienza pratica e la logica abbracciano, secondo Loke, tutte le varie scienze.—Questa divisione lockiana fu combattuta da Dugald-Stewart nella prefazione della sua storia filosofica. Le riflessioni di lui mi sembrano giuste, e perciò dichiariamo inesatta la divisione lockiana delle scienze.

24. Il famoso fondatore dell' ultima scuola di Slesia, Emmanuele Kant, ha esposto così l' oggetto della scienza: *che cosa posso io sapere? che cosa debbo io fare? che cosa oso io sperare?* Ma egli, osserva il Galluppi, ha il torto di riguardare le ultime quistioni come indipendenti dalla prima; esse le sono essenzialmente subordinate. Allorchè domando: *che cosa debbo io fare? che cosa oso io sperare?* io domando di sapere i miei doveri, di conoscere la mia destinazione, e perciò queste due ricerche sono subordinate alla prima, che esamina i fondamenti della scienza dell'uomo Onde, conchiudeva l'illustre filosofo calabrese, la quistione primitiva e fondamentale in filosofia è quella che versa sulla realtà della nostra conoscenza (1).

25. Se dai rimproveri (osserva il Tommaseo nel citato *ragionamento*), che i moderni autori mossero contro le antiche classificazioni, si viene a quelle ch' essi di nuovo propongono, si vedrà sempre meglio l'impossibilità di sfuggire in tale lavoro una quantità innumerabile di difetti. E più innanzi avea detto: persuadiamoci. che in un sistema di classificazione delle umane cognizioni è impossibile la perfezione assoluta. Infatti, il sistema *bifurcato* di Geremia Bentham, sebbene condotto con ingegno moltissimo, non lascia d'essere di quando in quando stentato o arbitrario. Il benessere, dic'egli, è il fine di tutti gli atti umani, e però di tutte le arti e le scienze: il benessere sottintende l'idea dell'essere; ecco dunque all'eudemonica

(1) Leg. Galluppi, *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza, vol 1, pref. pag. 4, Milano 1846.*

nascer gemella l'ontologia. Questa si divide in ontologia cenoscopica, che tratta le qualità comuni a tutti gli enti; e idioscopica, che tratta le qualità particolari a tal classe di enti o a tal altra. La cenontologia è l'alta metafisica; tutte l'altre arti e scienze cadono sotto l'idiontologia: la qual si divide in somatologia o scienza de'corpi, e pneumatologia, degli spiriti. La somatologia si divide in posologia o scienza delle quantità, e piologia, delle qualità: e così viene giù giù suddividendo e *bifurcando* lo scibile.

26. Vico parla così della sapienza. « Si dice sapienza la facoltà che comanda a tutte le discipline, dalle quali si apprendono tutte le scienze e le arti, che compiono l'umanità. Platone definisce la sapienza esser la perfezionatrice dell'uomo. L'uomo non è altro, che mente ed animo, o vogliam dire intelletto e volontà: la sapienza dee compier all'uomo entrambe queste due parti, e la seconda in seguito della prima, acciocchè dalla mente illuminata con la cognizione delle cose altissime l'animo s'induca all'elezione delle cose ottime; le cose altissime in quest'universo son quelle che s'intendono e si ragionano di Dio; le cose ottime son quelle che riguardano il bene di tutto il genere umano: quelle divine, e queste si dicono umane cose: adunque la vera sapienza deve la cognizione delle divine cose insegnare, per condurre a sommo bene le cose umane. Crediamo che Marco Terenzio Varrone, il quale meritò il titolo di dottissimo de' Romani, su questa pianta avesse innalzato la sua grand'opera *Rerum Divinarum et Humanarum*, della quale l'ingiuria del tempo ci fa sentire la gran mancanza ». Vico riassume le idee generali sulla sapienza, mettendo il riscontro tra quella dell' uomo integro e quella dell'uomo decaduto, come rilevasi dall'opera *De constantia Jurisprudentis*. Nel *Diritto universale* la sapienza prima era volgare, poi riposta; alla contemplazione materiale degli astri succedeva quell'astratta della divinità. Nella *Seconda scienza nuova* poi avvertito dal corso delle idee della *Prima scienza nuova*, secondo la ragione de'tempi, la sapienza è prima teologia civile, poi metafisica, finalmente rivelata; e la teologia ugualmente è prima poetica, poi naturale, finalmente rivelata.

27. Il filosofo napoletano continua in questo modo. « Ma perchè la metafisica è la scienza sublime, che ripartisce i certi loro subietti a tutte le scienze che si dicono subalterne... da essa come da un tronco si diramano per un ramo la logica, la morale, l'iconomica e la politica tutte poetiche: e per un altro ramo tutte eziandio poetiche la fisica, la qual sia stata madre della

loro cosmografia, e quindi dell'astronomia; che ne dia accertate le due sue figliuole, che sono cronologia e geografia. Onde si vede come i fondatori dell'umanità gentilesca con la loro teologia naturale o sia metafisica s'imaginarono gli Dei; con la loro logica si trovarono le lingue; con la morale si generarono gli eroi; con l'iconomia si fondarono le famiglie; con la politica le città; come con la loro fisica si stabilirono i principii delle cose tutte divine; con la fisica particolare dell'uomo in un certo modo generarono sè medesimi; con la loro cosmografia si finsero un lor universo tutto di Dei; con l'astronomia portarono da terra in cielo i pianeti e le costellazioni; con la cronologia diedero principio ai tempi; e con la geografia i Greci, per cagion d'esempio, si descrissero il mondo dentro la loro Grecia. Di tal maniera, che questa scienza viene ad essere ad un fiato una storia dell'idee, costumi e fatti del gener umano; e da tutti e tre si vedranno uscir i principii della storia della natura umana; e quest'esser i principii della storia universale, la quale sembra ancor mancare nei suoi principii ». Queste osservazioni lasciava il Vico, parlando della sapienza poetica, e noi le abbiamo riportate, perchè rivelano una profonda cognizione del sapere umano. Altre utili indagini si rilevano dalla dotta orazione intorno agli studii, da lui recitata nella università di Napoli, come introduzione generale allo insegnamento scolastico.

28. Un discepolo di Vico, Cataldo Jannelli, nell'unico saggio da lui pubblicato *Sulla natura e necessità della scienza delle cose e storie umane* (Napoli 1817, pag. 2, 3 e 4), dice, che due sono le primordiali classi delle cose umane: *conoscenze ed operazioni, idee e fatti, dottrine ed arti*. In conseguenza espone potersi dividere anche in due gruppi le conoscenze. Il primo gruppo abbraccia le *conoscenze intuitive;* il secondo le *operative*. Le conoscenze intuitive formano tutte le discipline e le scienze, che i dottori dicon *teoriche;* le operative poi formano quelle, che dicono *pratiche*. Nelle prime è compresa l'idrografia, la geografia, la zoografia, la fitografia, l'asterografia, la meccanica, la dinamica, l'idraulica, l'idrostatica ed ogni fisica e matematica scienza: l'ontologia, la psicologia, la cosmologia, la teologia. Nelle seconde poi van numerate le scienze etiche, diceologiche, politiche, economiche. Questa divisione del Jannelli la rifiutiamo, avendola soltanto recata per erudizione, come le altre. Dell'opera citata rimane ancora l'unica edizione del 1817, epoca in cui dominava il sensismo, e incominciavasi a sentire il bisogno di nuovi studii. Il saggio

di Cataldo Jannelli preluse a questi bisogni, specialmente per la filosofia della storia e per l'enciclopedia delle scienze filologiche, additando i più dotti uomini delle altre nazioni, per eccitare i nostri alle ricerche scientifiche e storiche. Il libro non ha altro merito, ed è stato avanzato dai tempi.

29. Il celebre pubblicista Giandomenico Romagnosi, facendo la divisione generale delle scienze, distingue l'oggetto della scienza medesima ed il suo fine, racchiudendo nel primo membro tutte le idee possibili dell'uomo, ed esprimendo nel secondo il centro di tendenza, onde si occupa la mente intorno alle idee medesime. Da ciò una triplice divisione, che secondo lui, è la più completa e la più conforme alla natura, in scienza *contemplativa*, *interessante* ed *operativa*.— Questa divisione si deve anch'essa rifiutare, perchè non esprime il principio supremo delle conoscenze, e risente del sensismo dominante ai suoi tempi. Egli per questo lato ritenne le idee della scuola empirica di Loke e Bonnet: la quale considera la scienza filosofica come un ramo di storia naturale o di zoologia; e vede una somiglianza tra la fisica, la fisiologia e la ideologia. La prima si è l'analisi dei movimenti degli esseri inorganici, la seconda dei moti degli esseri organati, l'ultima dei movimenti intellettivi (1). Queste considerazioni e partizioni scientifiche sanno del delirio del sensismo, che invase tutta l'Europa nel passato secolo, restandone immune fra noi il solo Vico. In questa scuola non comparisce affatto l'idea sovrana dell'assoluto, nè quella della pura ragione. Rispettiamo altamente l'ingegno sublime del Romagnosi, una delle maggiori glorie delle scienze giuridiche moderne, ma non possiamo ritenere la sua classificazione.

30. Nella critica dei sistemi filosofici esporremo in tutte le sue parti il pensiero larghissimo dell'Hegel, non senza notarne i pregi e difetti. Per ora cenniamo brevemente i punti cardinali del suo sapere, non comportando di più l'indole del presente lavoro. — Secondo questo filosofo, nel cui sistema, al dire di un suo emulo, sono rinchiusi gli errori di tutti i secoli (2), l'idea è il principio dell'essere e del pensiere, onde

(1) Leg. a proposito l'opera del profes. di filosofia di diritto nell'Università di Messina sig. Antonio Catara Lettieri, che ha per titolo: *Introduzione alla filosofia morale ed al diritto razionale, Messina 1862*. L'autore espone brevemente in questo suo libro le teoriche del pubblicista italiano, e in ispecie fa notare l'indole della filosofia speculativa di lui.

(2) È frase del Gioberti, che bisogna interpetrare in questi sensi. L'idea astrattissima rassomiglia molto all'uno di Parmenide; il divenire al flusso di Eraclito; la triade si trova negli Alessandrini; l'alterità opposta all'unità nel Cusano; i tre in-

il movimento della idea ò pure il movimento del pensiero, o il metodo. La filosofia è la scienza dell' idea. L'idea è l'essere. L'idea è il Logo, è la Natura, è lo Spirito. Il Logo è l'idea e tutta l'idea la Natura è l'idea e tutta l'idea, lo Spirito è l'idea e tutta l'idea. L'Idea, ossia l'assoluto, così concepita indeterminatamente, è come un germe non isviluppato, è tuttavia impersonale e quasj in potenza: essa però è dotata di diversi momenti, in virtù dei quali si determina in isvariati modi, ed acquista la personalità e la coscienza. Questi tre momenti sono chiamati dall'Hegel astratto, dialettico, speculativo. Nel primo periodo l'idea pone sè stessa, siccome capace di svolgimento, ed è il momento astratto o dell' intelletto.

telletti, dei quali uno è, l'altro fa, l'altro è fatto, in Giordano Bruno; la sostanza, gli attributi ed i modi in Spinoza; l'infinito, il finito o la luro identità in Schelling. Dopo gli Alessandrini, tutti i panteisti si fecero quasi un duvere di tripartire i momenti del loru sistema. Forse il dogma cristiano della Trinità ha dovuto valer loru di esempiu. L'essere in se, secondo Hegel, rappresenta il Padre; l'essere fuori di sè, il Figlio; l'essere per sè, lo Spirito Santo. In altri termini, il Padre è l'idea pura; il Figlio, il giudizio; lo Spirito Santo, la conchiusione. Ben riflette il mio conterraneo sig. Fiorentino, che il sistema di Hegel non è solo una scienza, è una sturia ed un mondo Ad ogni momento dello sviloppo dell'Idea risponde un sistema di filosofia, ed una produziune della natura. L'Idea viaggia coi suoi contemplatori, ed il loro simultaneu cammino crea la storia ed il mondu.

Ecco come questo sistema viene accennatu dal prof. Allievo, al quale rendo pubbliche grazie del dono fattomi delle sue opere elementari di filosofia. « Tre suno, secondu Hegel, i tre precipui momenti o stati dell'Assoluto, l'Idea, la Natura, lo Spirito, epperò tre le parti della filusofia tutta, la logica, la filusufia della natura, la filosofia dello spirito. L'Idea è l'Assoluto nel suo stato primitivo di germe universale, l'essere puro non peranco determinato in verun modo, la mera possibilità di tutte cose. La Natura è l'Idea, che uscendo fuori di se passa nel suu opposto negando sè stessa. Lo Spirito è l'Idea, che fatta consapevol di se ritorna a se stessa rinnegando la Natura. La legge, che governa il processo evolutivo dell'idea assuluta, è la dialettica, giusta la quale un termine importa il suu opposto, e dalla loro identità sorge un altro termine superiore, che ripete anch'esso lo stesso tenore, e così sempre una tesi, un'antitesi ed una sintesi senza mai fine ».

Alessandro Novelli, mancato da poco a'viventi, annunziava la pubblicaziune delle opere del suo maestro in questi termini: L'Hegel, con un lavoro compatto quanto vastissimo, disvelò la dialettica immanente nel pensiero *(Logica)*, dunde la sua evoluziune come legge ed essenza del tempo e dello spazio fino alla forma di sensazione *(Filosofia della natura)*; dalla quale il pensiero tornando in se si fa coscienza, intelletto e ragione fino al supremo dato della scienza *(Filosofia dello spirito)*. Codesti pensamenti, il cui primo lampo difficile, intrigato quanto immenso, si trova nella descrizione de' vari gradi pe' quali la cuscienza dello spirito si svolge *(Fenomenologia dello spirito)*, mostrarono abbastanza le progressiste conseguenze quando fissarono la raziunalità dello Stato *(Filosofia del dritto)*, l'assoluto ultimo scupo della storia sito nella libertà dell' uomo come uomu *(Filosofia della storia)*, e il necessario successivu svolgimento tanto della coscienza di se stessa, che l'umanità pronuncia nella voce de'grandi filosofici sistemi *(Storia della filosofia)* quanto dell'ideale di libertà *(1ª parte dell'Estetica)*, sia nei tipi supremi delle forme letterarie *(2ª parte)*, sia in quello delle singole opere artistiche *(3ª parte e Poetica)*.

Nel secondo l'idea si contrappone a sè stessa, ed è il momento dialettico o negativo-razionale, che consiste nel suo essere altro; cioè, qualche cosa diviene un altro, ma l'altro è esso medesimo qualche cosa; dunque esso diviene alla sua volta un altro, e così indefinitamente all'infinito. Nel terzo periodo l'idea ritorna in sè stessa, ed elevasi alla coscienza di sè, ed è il momento speculativo o positivo-razionale; cioè, dalla sua alterità ritorna in sè medesimo. Nel primo momento si ha l'idea pura, ossia l'idea in sè o il *Logo;* nel secondo l'idea fuori di sè, cioè la *Natura;* nel terzo l'idea per sè, ossia lo *Spirito* e la personalità. Secondo questi principii lo scienziato di Stuttgard considera la filosofia, e quindi le diverse ramificazioni del sapere. Di qui la *logica*, come scienza dell'idea in sè stessa; la *filosofia della natura*, somatologia, come scienza dell' idea nel suo essere al di fuori o nel divenire altro; e la *filosofia dello spirito*, pneumatologia, come scienza dell'idea, che dal suo essere al di fuori ritorna in sè stessa. Hegel divide la logica in tre parti: nella scienza dell'essere e del pensiere immediato; della essenza o del pensiere mediato; della nozione o del pensiere ritornato in sè stesso. La filosofia della natura abbraccia anch'essa tre parti, che sono la meccanica, la fisica propriamente detta, e la fisica organica. Nella prima si tratta la generalità astratta, come lo spazio, il moto, la materia; nella seconda l'individualità naturale; nella terza la vita considerata nell'organismo geologico, nei vegetali e negli animali. La filosofia dello spirito è dominata anch'essa da una trinità. Lo spirito o è soggettivo, ed abbraccia l'antropologia, la fenomenologia, la psicologia; od è oggettivo, e si produce nel diritto, nella morale personale, nella morale sociale; od è assoluto, e si svolge con l'arte, con la religione, con la filosofia.— Da quanto si è detto si può ricavare il punto principale da cui Hegel prende le mosse a filosofare. Per ritrovare gli elementi, che costituiscono il sapere umano, bisogna osservare il centro scientifico, a cui appunta le diverse branche della conoscenza. Il sapere assoluto consiste nella identità del subbiettivo e dell'obbiettivo, e l'essere che pensa se stesso forma l'ordine del reale. *L'idea, divenendo in tre momenti, si pone come natura, come spirito e come assoluto.* Questa formola hegelliana è il personaggio scientifico di tutto il sapere, è l'albero enciclopedico della scienza. L'idea assoluta è l'essere indeterminatissimo, l'ente-nulla, il tutto in potenza, il niente in realtà. Dominata da una invincibile necessità di sviluppo, essa si esplica senza posa attraverso il tempo e lo

spazio, e diventa natura, spirito, storia, stato, arte, religione, filosofia, idealismo assoluto.—Chi desidera maggiori chiarimenti sulla considerazione dello scibile escogitato dal celebre alemanno, potrà studiare l'opera sulla logica, che abbraccia l'intero suo sistema, e quella sulla *Enciclopedia delle scienze filosofiche*. Chi avesse poi vaghezza (e chi non deve averla ai giorni nostri ?) di acquistar dimestichezza coi pensatori della dotta Germania, e non avesse notizia della loro lingua, ricorra all'ampia esposizione, che ne ha fatto il Willm. Pel nostro scopo è sufficiente questo schizzo. Chi si occupa della storia del pensiero (e chi sa potremo anche noi studiarlo) deve considerare il sistema dell'Hegel da un altro punto; deve confrontarlo con quello del Rosmini e del Gioberti; perocchè oggi la filosofia in Europa si dibatte dubbiosa e palpitante, come vergine fanciulla, in cerca dell'avvenire, tra il sovranaturalismo e il panteismo. Antesignano di quello è Vincenzo Gioberti, guidatore di questo è Federico Hegel. La vera filosofia dunque debbe uscire dall'Italia e dalla Germania, conciliandosi la fede colla ragione, la realtà colla idealità, l'essere coll'idea. Questo dialettismo arrecherà un effettivo progresso nella filosofia, e getterà fondamenti più saldi e più duraturi ai venerandi destini della scienza. Imperocchè, la filosofia dell'oggi, vacillante fra la perduta fede e un bene chimerico, che dispera di conseguire, non è più altro, propriamente parlando, che un sarcasmo, un rimorso, una vergogna del secolo che l'adora, e delle generazioni che la coltivano.

31. Pasquale Galluppi distingueva la filosofia e per essa la scienza in *teorica* e *pratica*. Tutte le scienze teoriche, egli dice, non sono altra cosa che sistemi di conoscenze. La filosofia dunque che esamina le leggi delle nostre conoscenze, contiene le leggi di qualunque scienza. Tutte le scienze pratiche hanno per iscopo di dirigere la volontà dell'uomo verso il bene: ora la filosofia pratica esamina la natura dell'umana volontà, e la legge essenziale che deve dirigerla: la filosofia pratica dunque contiene le leggi universali di tutte le scienze pratiche. Da tutto ciò il calabrese deduceva, che la filosofia *contiene la legislazione suprema di tutte le scienze*. Questa divisione di scienze in teoriche e pratiche ha molto valore, poichè rappresenta il pensiero e l'azione umana, mentre si pensa per agire, e si agisce per sapere. Ma l'illustre filosofo non vide l'alta ontologia, e posò tutte le cognizioni nel senso interno della coscienza: *il me che percepisce il fuor di me*. La dottrina del Galluppi è subbiettiva, e quindi monca, perchè non

si eleva all'oggetto e al reale e ideale, all'*Essere Supremo Ideale*, che è il sostrato della Enciclopedia.

32. La formola ideale sulla quale il filosofo di Rovereto pianta tutto l'umano scibile è così pronunziata: *L'essere ideale forma l'esistenza.* Movendo da questo primo principio, egli addita le diverse conoscenze, percorrendo tutti i rami del sapere. Le scienze si distinguono: 1° in scienze d'intuizione; e abbracciano l'ideologia e la logica: quella si propone d'investigare la natura del sapere umano; e questa si propone di dimostrare, che la natura del sapere umano è tale, che non ammette errore; sicchè l'errore è fuori del sapere, non è sapere; 2° in scienze di perfezione; e formano la psicologia, la cosmologia e l'antropologia sovranaturale; 3° in scienze di ragionamento; e si dividono in due classi: le une trattano degli enti come sono, e si dicono ontologiche; le altre trattano degli enti come devono essere, e si dicono deontologiche. Le scienze ontologiche sono due: l'ontologia e la teologia naturale, e come parte di quest' ultima la teodicea. Le scienze deontologiche sono tutte quelle che trattano della perfezione dell'ente, e del modo di acquistare o produrre questa perfezione o di perderla. Si può trattare della perfezione degli enti in generale, e nasce una deontologia generale; e si può trattare della perfezione propria di ciascuna specie di enti, e nasce la ontologia speciale, che si divide in più scienze, fra le quali la callologia e l'estetica si annoverano. La deontologia generale poi si suddivide in tre parti, teletica, etica ed ascetica. Quest' ultima riflette la dottrina dei mezzi. I quali, se si applicano ai proprii simili, eccitandoli all'acquisto della perfezione, dicesi educazione o pedagogia; se si applicano alla società famigliare, chiamasi iconomia; se si applicano alla società civile, dicesi politica; se si applicano alla società teocratica del genere umano, appellasi cosmopolitica. L'etica poi si disbranca in tre parti: la prima tratta della natura del bene, e forma l'etica generale; la seconda si occupa dei modi del bene onesto, e denominasi etica speciale; la terza tratta dell'eccellenza del bene onesto, e dicesi eudemonologia dell'etica. In quest'ultima classificazione l'autore annovera il diritto razionale, ponendolo come filiazione dell'etica. Quantunque le scienze, nel modo come sono state esposte dall'abate Antonio Rosmini, presentino molti difetti, tuttavia gli si deve una lode, avendo ricevuto una spinta gagliarda dal suo dotto e maturo ingegno.

33. Il torinese Vincenzo Gioberti pose a fondamento della

scienza la formola ideale: *L'ente crea l'esistenze*. La quale essendo composta di tre membri, cioè l'Ente, l'atto creativo e l'esistente; così divise il sapere in tre grandi branche, corrispondenti a ciascun membro della formola. Queste branche sono la filosofia, la fisica e la matematica, cioè, scienze filosofiche, scienze naturali o fisiche e scienze matematiche. Queste tre membra della Enciclopedia, egli dice, corrispondono a capello ai tre termini della formola. Il soggetto, cioè, l'idea dell'Ente, dà luogo alla scienza ideale, che si suddivide in filosofia, versante circa l'intelligibile, e in teologia, la quale intorno al sovrintelligibile si travaglia. Il predicato somministra le scienze fisiche, le quali studiano la natura, l'universo, il mondo sensato delle esistenze. Perciò la scienza dello spirito umano non dovrebbe far parte della filosofia, ma della fisica. La copula della formola, cioè, il concetto di creazione, porge la materia delle matematiche, della logica e della morale. I soggetti di queste discipline, benchè diversissimi, hanno ciò di comune, che esprimono una sintesi media fra l'Ente e l'esistente, l'intelligibile e il sensibile. La qual sintesi dà origine ai concetti di tempo, spazio, scienza e virtù, nei quali l'aritmetica, la geometria, la logica e la morale si fondano. L'aritmetico crea i calcoli, il geometra le figure, il logico i ragionamenti, e il moralista le leggi, cioè le regole dei doveri. — Noi riteniamo la formula ideale del Gioberti, miracolo dell'ingegno umano, perchè racchiude tutto lo scibile, ma non la divisione di esso scibile in filosofia, in fisica e in matematica. Se gli ordini supremi del sapere si compendiano nelle tre grandi entità, del sovrintelligibile, dell'intelligibile e del sensibile, anche la enciclopedia deve costare di ciascuna scienza, versante in ciascuna delle tre entità. Ora, il sovrintelligibile si travaglia nella protologia, ovvero, nella teologia; quindi, la prima branca è la *filosofia del sovrintelligibile*, cioè la protologia, scienza speculativa divina e soprannaturale. L'intelligibile fa parte dell'antropologia, cioè, dell'uomo, perchè l'uomo è considerato dal lato della intelligenza, come spirito e pensiero, e non dal lato della materia, che finisce colla disunione dell'anima; quindi, la seconda branca è la *filosofia dell'intelligibile*, cioè, l'antropologia; e questa poi contiene la filologia, la logica e l'etica; perchè l'ideale umano si manifesta per tre momenti, cioè, per la parola o il logo, per il pensiero, e per l'azione. Il sensibile si espleta colla fisica e colla matematica, perchè è racchiuso nello spazio e nel tempo, e l'uno e l'altro si travagliano nelle scienze fisico mate-

matiche; quindi, la terza branca dell'enciclopedia è la *filosofia del sensibile*, cioè la cosmologia. Così abbiamo Dio (protologia), l'uomo (antropologia), il mondo (cosmologia); il sovrintelligibile, l'intelligibile, e il sensibile, scienze sovranaturali, scienze razionali e scienze fisiche. Dichiareremo fra poco l'organismo e gli elementi di queste scienze, e vedremo come da esse scaturiscono tutte le altre, e come in esse la Enciclopedia si fonda.

34. L'abate Felice Toscano, dichiarando che il sapere consta di due elementi integrali, l'uno obbiettivo e l'altro subbiettivo, rigetta questo secondo e si attiene al primo, comprendendo in esso il vero, il fatto, il bello e il bene, cioè, la scienza, la storia, l'arte e la religione. Indi sulle orme stesse del Gioberti considera la scienza in tre branche: la prima riguardo all' Ente, e comprende la filosofia e la teologia; la seconda rispetto all' esistente, e contiene la cosmologia e le altre sue parti; la terza in fine riguardo alla relazione tra l'Ente e l' esistente, e racchiude le scienze matematiche, logiche, estetiche e morali. — Io non trovo molto esatto quest' ordine delle varie parti del sapere. Imperocchè l' esistente si considera semplicemente dal lato materiale, avendolo compreso nella cosmologia; mentrechè nella seconda branca dovea contenersi l' antropologia, che studia la natura dell' uomo. Quindi il Toscano non riconosce l' intelligibile nella seconda branca, e lo rinviene solo nella prima. Ma l'uomo, io dimando, non è ancor esso un intelligibile? Come tale è quindi obbietto e subbietto del sapere, è obbietto, e siffatto studio si ottiene coll' antropologia, che racchiude la logica, cioè il ragionamento, l'estetica, cioè la parola, e l' etica, cioè l'azione. Infatti, l'intelligibile umano si esplica per tre ordini, col pensiero, colla parola e coll' atto; perchè essendo un essere intelligente ed operante, tende sempre all' esplicamento delle sue forze, e quindi al progresso. Il che si assegue per tre momenti, cioè, pensando, parlando ed operando. Inoltre, la logica, l'estetica e la morale non possono far parte della terza branca, come scienze di rapporto. Imperocchè, o si considerano dal lato puramente obbiettivo ed assoluto, e allora si trovano nella prima branca; perchè la ragione, la parola e l'azione o la vita discendono da Dio: o invece si considerano dal lato subbiettivo, e allora debbono far parte della seconda diramazione; perchè l'uomo è quello che ragiona, parla e agisce; e la logica è la scienza dei ragionamenti, ovvero del pensiero, l' estetica o filologia è la scienza della parola, ovvero dell' arte; e l' arte ha un doppio lato, naturale e artificiale, col primo si attacca all' Ente e col secondo all' esistente; la morale infine o etica è la scienza delle azioni uma-

ne , cioè dei doveri. Dunque non possono appartenere nè al tempo nè allo spazio, che sono i momenti che presiedono al rapporto di creazione, e a quello di relazione tra l'Ente e l'esistente. Bisogna per tali motivi rigettare l'unità organica della scienza stabilita dal Toscano, sebbene abbia fatta una esposizione di quella del Gioberti.

35. L'Ahrens nella *Enciclopedia giuridica* divide lo scibile in religione, scienza, arte. Egli dice: religione, scienza, arte (bella ed utile) ed educazione esauriscono la materia, ossia, il contenuto della vita umana, e stabiliscono il grado in cui deve venire apprezzata. Nulla sussiste in essa vita, che considerato a tenore della sua materia non appartenga o alla sfera della religione, che fonda il sommo ed intimo vincolo del vivere, o a quella della scienza, che tutto assume nel pensiero e nella conoscenza, o pure al dominio dell'arte, che abbellisce e rende utile ogni manifestazione della vita, ovvero finalmente alla cerchia dell'educazione, come quella che l'uomo istesso va formando. — In questa classificazione s'incontrano due difetti; il primo è la mancanza della scienza, che riguarda il mondo materiale, il quale certo non si rinviene nella religione e nell'arte; e il secondo riflette l'esuberanza nell'educazione, mentre l'educazione, o si considera come un perfezionamento interno della coscienza, e allora fa parte della religione; o la si riguarda come atto intellettivo, e allora deve connettersi colla scienza: quindi non può costituire una branca a parte dell'Enciclopedia. Per questa osservazione dichiariamo difettosa la divisione dell'Ahrens, e non ne facciamo molto conto.

36. Il P. Benedetto d'Acquisto da Monreale, scrivendo un *Sistema della scienza universale* (*Palermo 1850*), dichiara, che il sistema più conforme all'ordine reale delle cose è un sistema di scienza universale, il quale muove da un principio unico, generalissimo; ma però non dice quale sia questo principio. Accenna solamente, che il primo principio della scienza umana dev'essere un fatto reale, e questo fatto reale è l'atto della cognizione umana. Io trovo difettibile questo principio, poichè la cognizione suppone un oggetto da conoscersi: sarebbe meglio muovere dal principio dell'*Essere* e della *Causa Prima*, ovvero della Sostanza e della Realtà universale. Tanto più che l'autore dice, che l'atto della cognizione si attesta da sè medesimo: or l'Essere si attesta di più della cognizione, perchè è dappertutto, si rinviene in tutti gli ordini, ed è reale ed ideale. Adunque il principio universale dello scibile deve muovere dall'*Essere*; che è la *prima sostanza e la prima idea*. L'illustre prelato nell'esporre questo suo sistema di scienza universale si serve d'idee troppo astratte e trascendenti, le

quali spesso lo rendono oscuro; dimostrano però maturità di mente e severità di studii.

37. Il vizio che incontrasi nella *Genografia dello scibile* di Giacinto de Pamphilis si è la inscienza del sovrannaturale, e lo abbassamento della ontologia ed ideologia, che si trovano a capo dello scibile, e che da lui sono prese in pochissimo conto. Egli si aggira sull'io-me, sull'io-non-me, sui rapporti dell' uomo colla natura ; e poi tace dei rapporti dell' uomo con Dio, che è la principale dottrina , la dottrina del sovranaturale. Nella introduzione alle dichiarazioni si esprime così : « La scienza che è la interpetrazione del senso comune , la dottrina che ne è il miglioramento , e la sapienza che ne è l'applicazione al vivere, costituiscono la filosofia e lo scibile, che è il sommario della scienza , della dottrina e della sapienza. » A pag. 102 (ediz. del 1867) si esprime in questo modo: « L'esistenza dell'anima, della materia, di Dio e della moralità, è provata col sentimento, con l'esperienza e con consenso ; dunque tali verità sono comprese nel *Senso-Comune*, da cui bisogna partire, con cui bisogna procedere e in cui bisogna ritornare con le ultime trascendenti conseguenze, quando si voglia filosofare da senno; affinchè la scienza e la dottrina si ottengano siccome la interpetrazione e il risultamento del *Senso Comune;* ec. » Il senso comune, elevato a criterio universale , secondo la espressione del filosofo scozzese , che ne fondava la scuola, è volgare , è mancante di quello sviluppo riflesso e successivo , che conviene alla scienza soltanto. Per tale motivo esso non è una norma onde ci accertiamo della verità , mentre essendo volgare può essere un prodotto dei pregiudizi, di cui il volgo non va esente. Lo stabilire il senso comune come fondamento della scienza è proprio de' materialisti , i quali non sanno elevarsi al di là dell'empirismo e dei fenomeni La scuola scozzese mentre proclama il senso comune , agisce colle sue dottrine a ritroso di esso. Ben affermava il Manzoni, che il buon senso si sta nascosto per timore del senso comune. — Ciò non è dovuto tanto all' indole della sua mente , quanto all' influenza dei tempi , in cui egli scriveva, cioè nel 1829. Il sensismo francese non era ancora scomparso dalla nostra incantata penisola , e colle sue pestifere dottrine infestava la patria di Vico. Nè i colossi del Galluppi, dei Rosmini e del Gioberti erano apparsi nell'orizzonte della filosofia italiana , come astri luminosi , a rischiarare il cielo dalle sozze idee. Colpa dei tempi, ma colpa ancora dell'autore, che non ha saputo innalzarsi al di sopra dei tempi, quantunque sia permesso a pochi genii sovrani , che calpestando il cieco pedantismo si rendono iniziatori di nuovi rivolgimenti nel vasto campo del sapere. De Pamphilis è ri-

masto col senso comune del padre Buffier e del Reid, e si è genuflesso innanzi all'idolo della scuola scozzese. Oggi quei confini si sono allargati, e gl'ingegni portentosi di Gioberti e Rosmini hanno disserrati i cancelli della limitazione, alzando il volo alle idee sublimi e feconde della ontologia ed ideologia. Per l'autore della *Genografia* non vi ha che natura ed uomo. Dunque Dio è la stessa natura? Invece bisognava distinguere le tre realtà ideali e reali: la prima ideale reale è Dio; la seconda ideale reale e reale materiale è l'uomo; la terza reale materiale è la natura. — Per tali ragioni bisogna escludere la *Genografia* del De Pamphilis; la quale non trovasi più all'altezza dei tempi, nè cammina col progresso della scienza. Altro vizio di questo libro è la nessuna utilità pratica, poichè non può fare le veci di una introduzione isagogica allo scibile, non avendo specificate le parti di questo, nè fermatosi allo sviluppo di ciascuna.

38. L'abate Vito Fornari diede alla luce un libro, che porta il titolo: *Dell'armonia universale, ragionamenti, Firenze 1862.* A misura che ne feci lettura, allorchè pervennemi nelle mani, trovavo in esso designato il piano dell'Enciclopedia, che da più anni in mente io meditava. C'incontravamo sul medesimo sentiero; colla differenza, ch'egli tesseva la gran tela dello scibile in forma dialogistica e alla platonica, io la distendeva in forma didattica e all'aristotelica. Singolare coincidenza! — In fatto, lo *Zingarelli*, che è il primo ragionamento, e che l'autore chiama *armonia ideale*, nel mio sistema è la prima parte dell'Enciclopedia, cioè il sovrintelligibile e intelligibile assoluto, obbietto della metafisica. In esso si tratta di tutti i veri, che si attengono alla ontologia e alla ideologia; cioè della realtà e idealità dell'essere, che formano l'unitotalità assoluta, che è Dio, primo ente e primo atto; e delle idee che da questo principio rampollano, quali la causa, la sostanza, la forza, l'esistenza, l'azione, il tempo, lo spazio, la gerarchia divina delle idee, delle cose, dell'universo. È questa appunto la prima branca dello scibile. Vero è, che l'autore avrebbe dovuto unire in questo alcuni tratti, che nel secondo dialogo si trovano. Per rendermi breve tralascio di addurre qualche citazione in compruova di ciò. — Il secondo discorso è il *Leopardi ovvero dell'armonia dello spirito.* Che cosa è lo spirito? Certo, l'egregio abate ha voluto intendere l'uomo, e in ispecie la parte più nobile di esso, che è l'anima colle sue facoltà. Per fermo, egli qui prende ad esame l'intelligenza dell'uomo e la natura di lei, le sue leggi, i concetti o le idee, le cognizioni, i giudizi, il razioeinio, il metodo, la dialettica, la scienza; ed ecco la logica. Accenna all'armonia dello spirito e del pensiero, alla volontà, al libero arbitrio, all'istinto, al bene,

alla virtù, all'imputabilità, al dovere, al diritto, alla legge, all'armonia morale; ed ecco le altre branche filosofiche, la psicologia e l'etica. È qui inoltre indicata la facoltà della immaginativa, per cui si ha il bello e il sublime; onde si passa all'eloquenza, all'arte, alla poesia, obbietti della filologia e dell'estetica. A questo dialogo io do il titolo d'Intelligibile, sopra cui l'antropologia si travaglia, essendo la ragione il costitutivo intrinseco dell'uomo, che si svolge per tre momenti essenziali, il pensiero, la parola e l'azione; onde si collegano alle discipline antropologiche la filosofia, l'agatologia e la filologia. — Nel terzo ragionamento, il *Giovene*, è raffigurata *l'armonia della natura*, cioè il sensibile, obbietto della Cosmologia, terza ed ultima branca dello scibile. È qui dove l'insigne autore sforza la sua mente, e sollevasi ad ardite conghietture. Imperciocchè nessuna tralascia delle moltiplici e svariate questioni intorno alle scienze matematiche e fisiche, notando fin anco le cause e i modi delle malattie e delle guarigioni. Varie tesi di botanica, di zoologia, di geologia, di mineralogia, di meteorologia vengono presentate con mirabile maestria; ma sovratutto sulle forze organiche degli esseri vegetativi ed animali si ferma. Questo dialogo è distinto in tre parti; la prima versa sul mondo materiale, cioè la natura come nel suo involucro esteriore si mostra; la seconda tratteggia le forze vitali e animali, l'organismo e le funzioni della vita, la generazione, la morte, e ciò che al regno vegetabile si attiene. È in somma la fisiologia o biologia, la scienza somatologica. Nella terza parte si ribadiscono le indagini dell'uomo in rapporto con sè, cogli altri corpi, colla civiltà. Molte cose, attenenti all'anima, dice qui il *Giovene*, le quali con più aggiustatezza sarebbero spiccate nel *Leopardi*, dove l'armonia dello spirito o della vita è dipinta; avvegnachè l'arbitrio e la personalità è propria dell'uomo, non della natura. Il che per altro è della forma o dell'ordine, anzichè del contenuto e della sostanza, che non ne sono punto alterati. Questo ho voluto notato, affinchè mi venisse detto tutto il mio giudizio, e non una sola parte di esso. Io non sono avvezzo a nascondere i pensieri, ma li esprimo tutti come nella mente si succedono; e quello che ho nel cuore ho nelle labbra. Conchiudiamo. *L'Armonia universale* del Fornari è una vera Enciclopedia, perchè le materie di essa nella maggior parte comprende; è lo scibile umano in sunto, l'albero genealogico del sapere, e può anche dirsi la propedeutica delle scienze. L'idea o Dio, lo spirito o l'uomo, la natura o il mondo vi sono tratteggiati: essi formano tre armonie distinte, l'ideale, la spirituale e la naturale, che insieme unite compongono l'armonia universale. Quest'armonia è il princi-

pio, onde muove la Enciclopedia universale, è la base ove essa innalza il suo edificio.

39. Alcuni giudicarono che un sistema ragionato delle scienze dovrebb'essere ripartito in sei categorie: 1. nella scienza teologica, che comprende tutte le scienze sacre; 2. nell'antropologia, che abbraccia le scienze fisiologiche, politiche e morali; 3. nella scienza naturale, che contiene la fisica dei corpi organizzati e la storia naturale; 4. nella scienza geognostica, che dividesi in geografia fisica ed in geologia; 5. nella scienza astronomica, che si risolve in fisica celeste ed in uranografia; 6. nella scienza ontologica, che discorre trascendentalmente della ragione suprema degli esseri.

40. Altri, volendo semplificare il principiò generatore, e particolarizzare tutte le singole generazioni, hanno stabilito la filosofia alla base della piramide scientifica; a fondamento della base gettarono l'analisi, la sintesi, l'esperienza, l'osservazione, l'analogia, l'induzione. Indi venne tripartita in *filosofia naturale*, *razionale* e *positiva*. La prima abbraccia: 1. la storia naturale dell'uomo o l'antropognosia, degli animali o la zoognosia, delle piante o la fitognosia, dei fossili o la orittognosia; 2. la fisica, e questa si divide: *a*) in organica o dei corpi viventi, la quale vien suddivisa in animale e vegetale, contenendo l'una la scienza dell'uomo e dei bruti, e l'altra la teoria delle piante utili e curiose; in modo che quella abbraccia l'anatomia, la fisiologia, la patologia, l'igiene, la nosografia, la terapeutica, la clinica, e questa inserra l'anatomia e fisiologia comparate, la zoonomia, la zooiatria e la pastorizia: *b*) in inorganica o dei corpi bruti, che può essere razionale, sperimentale, chimica, mineralogica, geologica e topografica La razionale abbraccia la meccanica analitica, che si estende sulla statica e sulla dinamica, e contiene ancora l'idromeccanica analitica e l'ottica analitica. La sperimentale si versa sulla teoria fisica del suono, dell'elettricità, del magnetismo, della luce e del calore. La chimica può essere generale, filosofica e particolare, e questa organica ed applicata alla farmacia, all'agricoltura, alle arti ec. La mineralogica contiene la oreognosia e la cristallografia. La geologica può essere vulcanologica, paleontologica, concologica fossile. La topografica infine si aggira sulla geografia e topografia fisica: *c*) in astronomica o dei corpi celesti, che comprende la cosmologia, l'astronomia geometrica, l'astronomia fisica, la gnomonica analitica e grafica e la uranografia, la quale vien divisa in corografia ed in topografia terraquea, idraulica e atmosferica, ed in selenografia e cosmografia. — La seconda branca, che è detta *filosofia razionale*, contiene: 1.° la metafisica, che discorre della esteticologia, della ideo-

logia empirica o trascendentale, della onlologia, della cosmologia, della psicologia, della logica e della grammatica filosofica ; 2.° la matematica , la quale si divide in analisi numerica o aritmetica, in analisi algebrica, che abbraccia l'algebra elementare ed il calcolo delle differenze ed infinitesimale , in analisi geometrica , che contiene la geometria sintetico-analitica, teorica, pratica descrittiva; la trigonometria rettilinea e sferica ; la poligonometria e la geometria trascendentale, che si aggira sulla teoria delle curve semplici e composte e delle superficie curve; in analisi delle probabilità, che è detta calcolo conghietturale. — La terza branca finalmente, che viene appellata *filosofia positiva*, abbraccia: 1. la morale , la quale discorre delle umane affezioni, dei costumi, dei doveri e dell'economia domestica e socievole; 2. la scienza politica , che si distende sul dritto naturale , sulla giurisprudenza civile , criminale, ecclesiastica, amministrativa , sul diritto pubblico, che può essere nazionale, civile e canonico , sul dritto delle genti , sul dritto di commercio , sulla scienza della legislazione , che contiene le scienze politiche , economiche, sociali , statistica e commercio continentale e marittimo ; 3. la scienza religiosa , che in una larga significazione può dirsi *Demonologia*, si divide : *a*) in eudemonologia , la quale comprende la teologia , l'angeologia e la psichelogia La teologia può essere filosofica , storica e geografica da un lato , e dall'altro rivelata, e questa si suddivide in dommatica, morale, pastorale, polemica o apologetica, simbolica, mistica , ascetica; *b*) in cacodemonologia, che comprende la satanologia, la pneumatologia e la psichetereologia (1).

41. Il signor Ferrarese pone per base i tre stati dell'uomo: sano, degradabile , perfettibile ; e tutte le arti e le scienze applica a questi tre. Ma non è egli strano, dice il Tommaseo, parlare di filologia, di zoologia e di giardini a proposito dell'uomo sano? E, considerate a questo modo lo relazioni delle cose , non si potrebbe egli porre a centro dello scibile non l'uomo, ma il bruto? Inoltre il Ferrarese, seguendo il Bentham, ha posto alcuni vocaboli, per interpretare i quali dovrebbesi studiare un dizionario tutto nuovo. Così parrà strano il sentirsi parlare d'idiontologia somatoscopica, di somatologia pososeopica, ec. Il quale difetto è imputabile al Bentham , che in tal modo ha reso oscuri i titoli della scienza, i quali debbono risplendere di una luce chiara ed evidentissima.

42. Il prof. Longo catanese, piacendosi della divisiono alem-

(1) Cons. Maugeri, *Corso di lezioni di filosofia razionale, ossia sistema psicheontologico, vol. I , lez. 3, Catania 1865;* il quale è diviso in tre grossi volumi, contenenti la *Protologia* o logica , la *Frenologia* o psicologia , e la *Meologia* o metafisica.

bertiana, corrispondente alla natura degli uomini in scienziati, letterati ed artisti, ha posto un sistema naturale delle umane cognizioni, riducendolo a tre classi, che sono le scienze, l'erudizione e le belle arti.

43. Altri dividono le scienze in sperimentali, speculative e sociali; ed altri, tra i quali il Pestalozza di Milano, in scienza d'intuizione, di percezione e di raziocinio. La qual divisione era stata posta dal Rosmini, il cui sistema ha voluto imitare il dotto sig. Pestalozza.

44. Il catanese Vincenzo Tedeschi delineò un quadro, nel quale la filosofia è divisa in naturale, razionale e civile, e ciascuna di esse vien divisa e suddivisa in altrettanti rami, che abbraccia e contiene la umana e divina sapienza. — Siccome tutto il creato nella sua esistenza materiale si concatena per esseri intermedii, che partecipano dell'un regno e dell'altro, e servono a comporre la bella catena panteologica, onde del triplice regno se ne costituisse una vasta ed immensa categoria, che è appunto l'universo, nel quale si contengono i cieli e le terre, gli animali e gli uomini, gli spiriti e gli angioli, sedente alla cima dell'altissima piramide l'Eterno Creatore; così nell'ordine intellettuale tutte le scienze si concatenano fra loro per anelli, che le congiungono alla scienza suprema di Dio. Il regno minerale infatti si collega con quello del vegetale per la natura del litofita, e il vegetabile all'animale mercè lo zoofita, e l'animale irragionevole al ragionevole per il così detto *uomo dei boschi*, e l'uomo si appressa agli spiriti celesti per la intelligenza, e questi a Dio per la loro spiritualità. Laonde le scienze orittologiche congiunte alle filologiche, le filologiche alle zoologiche, le zoologiche alle antropologiche, le antropologiche alle fisiologiche ed ideologiche, le ideologiche alle demonologiche, e le demonologiche in fine si rannodano alla teologia, che è scienza principe e sovrana, da cui debbesi partire ogni procedimento razionale e scientifico secondo gli ontologisti, e dove dovrebbe metter fine secondo il pensamento dei psicologi. Per fermo la teologia è così nobile ed istruttiva, che gli stessi enciclopedisti francesi, quantunque poco teneri della religione, la posero a capo del loro albero scientifico.

45. Il dottore Giuseppe Allievo (*Breve compendio di filosofia elementare, logica, Milano 1865*), discorrendo del metodo di formare e trasmetter la scienza, scrive con questi criterii intorno all'enciclopedia « Sebbene i principii scientifici fondamentali siano tra loro distinti e specificamente diversi, non cessano di essere anch'essi collegati per modo da dipendere gli uni dagli altri, e tutti poi da un solo principio scientifico assolutamente supremo, che è il primo enciclopedico. In virtù

di questa reciproca dipendenza de'principii scientifici speciali le moltiplici scienze s'intrecciano e si collegano logicamente insieme ad armonica unità, formando il gran corpo organico dell' enciclopedia. Chiamare a rassegna tutte le scienze, per modo che a ciascuna venga segnato in modo definitivo il posto che le conviene frammezzo a tutte le altre, e si scorga la comune lor figliazione dalla scienza prima, è quel che dicesi classificare le scienze. Una classificazion dello scibile perfetta per ogni verso ed assolutamente definitiva non pare possibile, se si pon mente che a tal uopo farebbe mestieri una perfetta ed assoluta dottrina intorno il supremo principio di tutto l'essere e di tutto il sapere, che contiene in sè la ragione dell'ordine e dell'armonia di tutte le scienze; la quale impossibilità di classificare in modo terminativo le scienze venne riconosciuta dal D'Alembert e dal Bianchetti, il quale considera ogni classificazione dello scibile censurabile per un riguardo, sebbene lodevole per un altro. Merita però di esser letto su quest'argomento l'*Essai sur la philosophie des sciences* di Ampère; ed è pure assai commendevole per acutezza di critica e peregrinità di concetto il lavoro che fece il Peyretti sulla classificazion delle scienze nel suo *Saggio di logica generale*. Un esame del sistema delle scienze venne esposto eziandio nella *Rivista contemporanea* di Torino dal prof. Ercole, cattedratico di filosofia nell'università di Pavia.

46. Nella recente opera, *Filosofia elementare*, *Firenze 1868*, l'illustre professore Augusto Conti, parlando del concetto generale della scienza e della filosofia, presenta questi criterii intorno alla distribuzione dello scibile. Tutte le scienze si raccolgono ne'seguenti ordini, teologia, filosofia, fisica e matematica. La filosofia poi si distingue in pura e in applicata ai fatti umani esterni; quella studia l'ordine universale, questa nell'ordine universale considera per modo determinato i fatti dell'uomo come persona, e dà luogo a molte discipline, quale la giurisprudenza, la politica, la filosofia della storia, la filologia, la economia sociale e simili. La fisica e la matematica, che comprendono molte discipline speciali, considerano un ordine particolare di cose: la fisica, i fatti materiali, cioè le cose nella realtà della loro manifestazione; la matematica, le quantità, cioè le cose medesime nella condizione astratta di estensione e di numero. Due ordini di scienze adunque, la teologia e la filosofia, trattano dell'ordine universale, quella seguendo l'autorità della fede, questa il lume della ragione: due altri ordini di scienze considerano particolari ordini di cose, e sono la matematica e la fisica.

47. Il parroco Raffaele Pompa divide l'ultima sua opera, *Chiave della storia della filosofia*, *Eboli 1869*, in tre parti, pre-

liminare, scientifica e storica; indi dichiara esser tre gli obbietti della scienza: Dio, il mondo, l'uomo. Distingue poi la scienza in due branche larghissime, nella *inquisitiva* e nella *dimostrativa;* la qual divisione vien confortando con un dotto giudizio del celebre Ventura.

48. Il professore di filosofia nella università di Catania, Antonino Maugeri, nell'ultima sua opera sul sistema psiche-ontologico, parlando della divisione della filosofia, dice dover comprendere: 1. la protologia, 2. la frenologia, 3. la ideologia; i quali tre rami costituiscono la filosofia razionale, contengono la scienza delle umane scienze, inalzano la legislazione sovrana di tutto il sapere. Il Maugeri si è pronunziato per una conciliazione tra il psicologismo e l'ontologismo, dando però a quello la preferenza. Su questo punto siamo di accordo; dissentiamo soltanto, perchè a me pare doversi cominciare dal secondo, come quello che contiene le ragioni dell'essere e della realtà ideale in universale. Dirò altrove di questo nuovo sistema del sofo catanese, specialmente nella mia opera sulla *Critica dei sistemi filosofici* (1). I limiti assegnati a questa introduzione non permettono di estendermi di più.

49. Un pensatore, che dovrebbe essere più conosciuto di quel che non lo è fra noi, lo Zabarella (*Log. de regressu*) dava l'organismo della scienza universale in questi termini: *sicut rerum omnium quae in universo sunt admirabilis est colligatio et nexus et ordo; ita in scientiis contingere necesse fuit, ut colligatae essent, et mutuum sibi auxilium praestarent.* — Nicolò Antonio Stelliola da Siderno mostrava la *Encyclopedia Pythagorea* (in Napoli app. Costantino Vitale 1616). Fu dedicata nel 22 decembre al cardinale Scipione Cobelluzio. È un indice e un programma dei 12 trattati contenuti nell'Enciclopedia, la quale rimase inedita e fu riputata grandissima opera. *Encyclica pedia* la chiamava Pietro Lasena.

50. Fin qui abbiamo accennato alle diverse classificazioni fatte finoggi, per quanto era in nostra conoscenza, incominciando dai tempi più antichi della coltura, cioè da Pitagora e Platone, sino ai giureconsulti romani, a sant'Agostino, a Dante, a Campanella, a Bacone, a Vico, a Gioberti. Dall'espo-

(1) Io son grato al mio egregio amico Maugeri del dono fattomi delle sue opere filosofiche, e sciolgo ora il debito di ringraziarlo pubblicamente. Egli sostiene con molto decoro l'onore della filosofia nel celebre Ateneo catanese, e insieme al Catara Lettieri, al Raibaudi, al Pizzarelli, al Di Giovanni, al Leonardi, mantiene incontaminata la gloria filosofica della culta Sicilia, che recentemente diede alla luce quei due portenti di filosofia, Tedeschi e D'Acquisto, i cui nomi sono celebrati meritamente e dentro e fuori l'Italia. O Maugeri, o Catara, o Pizzarelli, o Raibaudi, o Di Giovanni, o Leonardi, o Russo Signorelli, o miei nobili amici, deh, accogliete un saluto, che io vi mando dalla patria di Vico!

sto si può di leggieri argomentare, che la Enciclopedia ha variato sempre nel suo concetto, e che alle volte è stata scambiata colla filosofia, e tal altra colla logica. Ma una giusta partizione del sapere non si è mai avuta, perchè gli obbietti delle scienze, ai quali debbe rispondere l'organizzazione dell'albero genealogico, non sono stati ben determinati. Vero è, che la perfezione in fatto di enciclopedia non è data a nessuno. Imperciocchè essa deve abbracciare tutto lo scibile, deve discorrere per tutt' i rami del sapere, movendo da un principio, come base fondamentale, e scendendo quinci pian piano per tutte le diverse branche, porgendo a ciascuna i principii e le norme. Come la *Scienza nuova* di Vico scopre le origini di tutte le scienze e discipline civili, così la Enciclopedia porge la diramazione delle discipline, la loro vastità e nesso, la prolificazione e generazione. Per tal modo la enciclopedia dello scibile è la storia ideale eterna, è il processo delle categorie.— Ma noi dobbiamo stabilire una nuova partizione, che sia la categoria suprema dello scibile e il registro eterno delle forme del sapere. Comprendiamo che cotanta opera è superiore ai nostri omeri; ma noi, fiduciosi nei lumi della scienza, l'additiamo con quello ardimento, ch'è compagno delle grandi imprese, e produce vantaggiosi risultamenti pel mondo teorico e pratico. Ecco i principii sui quali fermiamo le nostre considerazioni. — La scienza costituisce un tutto organico, che, movendo dalle parti, tende all'uno, dal vario all'armonico, dal contrario al simile, dal disforme all' unisono, dal diverso all'identico; in guisa che l'uno diventa moltiplice, e questo si converte in quello. Essa forma l' unitotalità o la totaleunità. Dalla pugna dei contrarii e degli oppositi germina il criterio del vero. Anzi l'uno e il moltiplice sono la verità, sia come realtà sia come idealità. L'idea è una sostanza reale, che costituisce l'essere o la realtà ideale, diversa dalla realtà materiale, che è il sensibile. Questa realtà ideale, o questa idealità reale è per se stessa intelligibile, ed è anche sovrintelligibile rispetto a noi — Quesiti. Che cosa debbe conoscere l' uomo? Dove egli si trova? È una idealità pura, od una realtà sostanziale il suo essere? Rinviene egli in sè la propria esistenza ed origine, o in un altro essere e in un'altra causa? Vi ha un essere che egli non conosce, e che costituisce un ordine di cose, superiore alla sua intelligenza? È egli un vero ed effettivo intelligibile. e fuor di lui vi è altro intelligibile e intelligente? L'intelligibile, può considerarsi scompagnato dal sensibile, ovvero l' idea è reale o semplicemente astratta? E se vi ha una realtà, questa è puramente ideale, o materiale soltanto, o insieme spirituale e materiale? La natura materiale del creato è diversa dalla natura corporea e intellettiva dell' uo-

mo, e dove queste nature hanno il loro primo principio, la loro esistenza? Vi ha un sovrannaturale, ovvero un sovrarazionale, un sovrintelligibile, che dà impulso alla natura umana, e che sia causa unica e principio unico del cosmo e della vita?

51. Tutte queste tesi, o giovani, sono della più alta importanza, sono fondamentali nella Enciclopedia, onde stabilire il suo primo principio. Ciò che è certo ed inconcusso si è, che avvi un essere o realtà ideale sostanziale, che è causa e principio di tutte cose. Chi è questo essere? Siamo noi? E la materia fuori di noi? È un principio distinto dal nostro essere e dalla materia? Ciò è dubbio; nè i filosofi, per quanto io mi sappia, hanno potuto finora sciogliere sì arduo problema. Siamo sempre ad opinioni, ad indagini. Ma fra tanti e sì svariati pareri, fra tante e sì svariate ricerche, una *Sostanza* è stata ritenuta pressochè da tutti, ed universalmente. Ora questa sostanza, questa realtà, che è idea, è forza, è moto, è vita, è azione, è attività, è principio, è causa, e che noi chiamiamo Essere, deve costituire il punto di partenza della scienza, ed in conseguenza della Enciclopedia. Questo Essere poi o realtà universale, che è ideale assoluto ed efficiente, emerge dal doppio criterio, della fede, cioè, e della ragione, a priori ed a posteriori. Sicchè la formola della scienza può indicarsi in questi termini: *L' Essere ideale assoluto*. Il quale principio è conforme a quello basato dal Gioberti: *l' Ente crea l' esistenze*; perchè l' essere assoluto è efficiente, e come efficiente importa la forza, il moto, l'attività, e quindi la creazione. Ed è anche affine all'altro assioma fondato dal Rosmini: *l' Ente possibile è ideale*; perchè l' essere non è una realtà materiale, dalla quale si distingue, mercè la creazione di essa, ma è ideale o spirituale, e quindi è d' uopo che al concetto di essere si unisca anche quello d'ideale: in contrario si darebbe luogo ai materialisti o positivisti di proclamare l'Ente per la materia, che è pure una realtà. Così noi rispondiamo ad un desiderato della scuola italiana, ad un voto della filosofia moderna, che vuole uniti i due sistemi del piemontese e del roveretano. Il quale voto venne testè manifestato dal principe de' filosofi viventi nel recente libro delle *Confessioni Metafisiche*.—Riconosciuto così il principio della scienza nell'essere o realtà ideale, è facile additarne lo sviluppo e la divisione. Invero, l'essere o realtà, ritenuto per assioma come primo principio, si manifesta in un doppio modo, *ideale* e *materiale*. L'essere o la realtà ideale è pure di una doppia maniera, assoluta e relativa, necessaria e contingente, una e moltiplice; la prima significa la natura del creatore, ed è infinita ed eterna; la seconda determina quella della creatura, ed è finita e limitata.

Questo ideale-reale o reale-ideale è l'intelligibile per sè stesso, essendo tale per sua natura; colla differenza, che l'intelligibile efficiente è in sè assoluto, e trova nella propria sostanza il principio, l'origine e la causa del suo essere; laddove l'intelligibile relativo non rinviene in sè la propria causa ed origine, ma nel primo essere. Imperocchè, dapprima è posto, e poi pone e determina sè stesso. L'io pone sè stesso quando è stato posto dal primo Essere, dalla prima Idea. Inoltre, il reale-ideale assoluto non potendosi interamente conoscere nella sua intrinseca natura e sostanzialità, perchè superiore alla intelligenza umana, dicesi sovrintelligibile, ed in conseguenza è sovra-razionale e sovra-naturale. Avvi dunque un essere, che domina la natura, ed è a questa superiore; come vi ha una intelligenza, che signoreggia sovra tutti gl'intelletti, ed è a questi superiore. Il sovranaturale quindi diviene inconcusso. L'illustre Gioberti ne ha dato le più ampie ed evidenti pruove. La natura non trova in sè il principio della propria esistenza; deve perciò rinvenirlo in un' altra natura soprastante.— La realtà materiale poi è la materia, che esiste nel mondo fuori di noi, e in contatto con noi per la parte corporea che abbiamo. La quale realtà materiale, poichè trovasi in continuo e successivo movimento per l'efficienza creativa, onde tutto si muove, ha in sè, può dirsi, una certa vita, che forma il *sensibile*. Il sensibile quindi è tra l'intelligibile e la materia, cioè, tra il reale-ideale e il reale-materiale, tra l'io-me e il non io corpo. Da un punto di vista più alto, il sensibile è la natura cosmica, priva d'ideale.

52. Quindi, abbiamo tre ordini superiori. Primo ordine: il *sovrintelligibile o intelligibile assoluto*.—Questo costituisce l'essere ideale, distinto dagl'intelligibili relativi, esseri ideali reali e materiali, e distinto ancora dal sensibile, realtà solamente materiale. Quest'ordine si pone da sè stesso, cioè è l'idea o l'essere ideale, che pone sè medesimo, che è principio a sè stesso, ed è la stessa causa e l'unitotalità assoluta. La scienza di quest'ordine di conoscenze si appartiene alla *Protologia*. La quale, poichè si occupa a discorrere della sostanza e natura, degli attributi e delle relazioni dell'Essere Primo o Idea Prima, che è Dio; così essa si sbranca in tanti diversi rami, quanti sono gli obbietti su dei quali debbe aggirarsi: 1.° l'essere e la realtà in universale, e forma l'*ontologia;* 2.° l'essere ideale e la idealità in universale, e costituisce la *ideologia*; 3.° il reale ideale è Dio, e nasce la *teologia*; la quale quando discorre di Dio razionalmente prende il nome di *teologia naturale o razionale*, e quando parla di Dio col lume della rivelazione, assume il titolo di *teologia rivelata o dommatica*; 4.° Dio crea e pone la natura o il mondo

fuori di sè per la sua intrinseca attività, e sorge la *ctsologia*; 5° non basta la creazione; avvi d'uopo della conservazione e del governo delle cose create, ed ecco stabilirsi la *teodicea*. Sono queste le diverse ramificazioni della prima parte dell'Enciclopedia, cioè della protologia. Il Gioberti ben ha detto: la protologia è Dio, e i principii sono Dio. La potenza divina nel mondo si è manifestata e si manifesta mediante la rivelazione, la tradizione, la fede; e da qui scaturisce *la scienza della religione*; e quindi procedono le materie, che di essa si occupano, cioè la Bibbia, la patrologia, i concilii, la storia della chiesa, il diritto canonico e tutto quel sapere, che alla scienza divina si appartiene. Questa prima branca, adunque, della Enciclopedia, che appellasi protologia, abbraccia tutte le conoscenze ecclesiastiche, ed è il perno della religione. Il suo ipomoclio è il sovrintelligibile o intelligibile assoluto, cioè Dio. Imperocchè, Dio ha una doppia essenza, l'essenza reale, e questa è sovrintelligibile, e l'essenza razionale o esistenza, e questa è intelligibile. In questa sfera di conoscenze risplende luminosa la fiaccola della *fede*, la quale coll'*intuito* ci guida per entro i suoi misteri, e accompagnata dalla ragione li spiega e li chiarisce. Fede-intuito è l'anello congiuntivo di questa prima parte della scienza, alla quale la seconda si collega colla *ragione*, onde il secondo anello congiuntivo è l'intuito riflessivo o la riflessione intuitiva. Qui si chiude la *Enciclopedia sacra*, illustrata con profonda dottrina dal robusto ingegno di Vincenzo Gioberti.

53. Secondo ordine: l'*intelligibile*. — L'intelligibile è universale, poichè è l'essenza delle cose. Si manifesta nella materia come forza inorganica ed organica; nel bruto come istinto; nel fanciullo, nella donna, nel volgo come sentimento; nell'uomo colto come ragione. Ma più specialmente per intelligibile s'intende l'uomo; il quale costa di doppia natura, ideale e reale. La scienza che si travaglia sopra di esso si nomina *antropologia*. L'essere ideale materiale, cioè intelligente o senziente, che è l'uomo, si manifesta per un triplice atto o funzione col *pensiero*, colla *parola*, col *moto*; quindi emergono tre parti integranti dell'antropologia: 1. *filosofia*, 2. *filologia*, 3. *agatologia*. La filosofia comprende tutto il pensiero, essendo la scienza de'supremi principii del reale o delle ultime ragioni dell'essere; da qui nasce la *logica*, che assegna le leggi all'intelligenza, ed è la scienza dell'umano pensiere. Ma la logica può discorrere puramente delle idee e dei concetti, ed allora dicesi pura, teoretica, ideale; e può applicare ai principii gli esempii di attuazione, e allora prende il nome di mista, pratica, dei fatti, applicata. La filosofia comprende in sè tutto intero lo studio dell'essere umano, onde, oltre al

pensiero, indaga benanche la conoscenza dello spirito e delle sue facoltà. Da qui sorge la *psicologia*, che altri dicono pneumatologia. L'anima poi è in commercio col corpo; onde allo studio di quella si deve accoppiar lo studio di questo, e della relazione tra l'una e l'altro. La scienza che se ne occupa vien detta *fisiologia*, vocabolo proprio dei medici, e che noi diremo *biologia*, come altri potrebbero addimandare frenologia, *somatologia*, ilologia, fisiognomia, cranioscopia e via discorrendo. L'aspirazione costante della volontà è il bene; quindi nasce l'*etica* colle sue diramazioni, della deontologia il dovere, della diceologia il diritto e della nomologia la legge morale. — Fin qui abbiamo le tre parti interessanti della filosofia, cioè la logica, la psicologia e l'etica, che costituiscono l'uomo. Ora s'intrecciano nell'albero dell'enciclopedia filosofica due altre scienze, manifestatrici dell'origine del pensiero e delle sue evoluzioni e rivolgimenti nei periodi del mondo, ed esse sono la *filosofia della storia* e la *storia della filosofia*. La storia metafisicamente non è altro che lo spirito dell'umanità vivente; ora quando vi si applica la filosofia, essa è l'ultima espressione della vita. Nelle scienze speculative sfolgoreggia l'intelletto di Pasquale Galluppi. Egli è il rappresentante della filosofia.

54. Al pensiero succede l'azione. La scienza degli atti umani in quanto sono atti giuridici si dice *agatologia* o Giurisprudenza, la quale si fonda sull'equo-buono e sulla legge. Le parti di essa sono: il *diritto naturale*, *la scienza della legislazione*, *la storia del diritto*, *il diritto romano ed ecclesiastico*, *il diritto costituzionale*, *il dritto amministrativo*, *l'economia politica e il diritto internazionale*, ultima espressione della voce della giustizia e del diritto umanitario e cosmopolitico. Le dottrine morali, giuridiche, economiche e politiche posseggono un'alta importanza nell'albero genealogico del sapere, ove s'intrecciano coll'agatologia. Sono gli atti giuridici della vita dell'individuo, della famiglia, della società nei suoi rapporti morali e civili. Un ingegno stupendo ha scoperto i veri principii di questa scienza, Giambattista Vico. Egli dunque rappresenta la Giurisprudenza.

55. L'intelligibile non potrebb'esplicarsi senza il segno sensibile dell'intelligenza. Questo segno è la parola, manifestazione del pensiero. Lo spirito pensa l'idea nella parola. Questa è l'esteriorità mentale composta di suoni, colla quale esso spirito esprime e significa a sè stesso l'idea, e con cui la fissa e la determina nella sua mente ed altrui la manifesta. Quindi la scienza della parola è la terza branca dell'antropologia, che dicesi *filologia*, o in altri termini logologia ed estetica. Ad essa si rannodano le discipline filologiche ed e-

stetiche, le quali si appoggiano tutte, come nella propria base, all' idea del bello, sia letterale, sia estetico, sia artistico. Tali sono la *grammatica*, che espone le leggi essenziali della parola, nel cui ufficio si giova del *dizionario*, la *linguistica*, la *storia*, la *geografia*, la *statistica*, la *cronologia*, l'*etnografia*, la *critica*, l'*archeologia*, l'*elocuzione*, la *poesia*, la *storia della letteratura*. Il campo degli studi filologici è trincerato nella mente sovrana di Dante Alighieri. Egli dunque è il verbo protologico della filologia.

56. Ramificazione della filologia è l' arte, che si dispiega nelle svariate forme di arti primitive e indispensabili, arti liberali, arti meccaniche e arti cavalleresche. Qui si chiude il secondo libro, o la seconda esposizione dell' Enciclopedia, da noi chiamata antropologia, che abbraccia tre facoltà, la filosofica, la giuridica e la filologica, alla quale ultima si connette la facoltà artistica o tecnica; in cui s' innalza gigante l'ingegno di Michelangelo Buonarroti.

57. Il terzo ordine è il *Sensibile*, cioè la naturalogia.—Esso forma la *Cosmologia*, che è la terza branca dell'Enciclopedia. Dell'origine del mondo, del suo stato, del suo governo, del suo progredire e del suo fine discorre la metafisica. Ma nella natura, oltre lo spirito, che la signoreggia, vi è la materia, con cui sono collegati lo spazio e il tempo, i quali ci conducono a meditare i confini delle idee. Il che propriamente è l'officio delle scienze matematiche, le quali stanno di mezzo tra la scienza delle cose assolute e la notizia delle cose che nascono, tra l'idea e il fatto, lo spirito e la materia. La matematica procede per diversi momenti. I primi sono i numeri e le figure, onde si diramano da essa l'*aritmetica* e la *geometria*, alle quali sieguono, come agli altri gradi o momenti, la *metrologia*, l'*algebra*, la *trigonometria*, il *calcolo*, la *geodesia*, la *meccanica*. Codesti rami matematici della cosmologia compongono la facoltà delle dottrine matematiche, la quale trovasi incarnata in una mente sovrana, dominatrice della medesima, qual è Luigi Lagrangia.

58. La seconda ramificazione del sensibile è la fisica, intorno a cui le scienze sperimentali si rannodano armonicamente. Di vero, la natura prende a manifestarsi per diverse operazioni, cioè per la forza meccanica, che dicesi materia ponderabile, per la forza fisica o materia imponderabile, che chiamiamo etere, per la forza vegetale o la vita, e per l' anima o forza animale. La materia dunque, l'etere, la vita, l'anima sono le forze della natura, cioè a dire i ponderabili, gl' imponderabili, le piante, gli animali. Di qua ora procedono le scienze, che intorno alle operazioni od efficienze della natura si travagliano, quali la *fisica*, l'*astronomia*, la *meteorologia*, la

geologia, la *mineralogia*, la *botanica*, la *zoologia*, la *paleontologia*, la *chimica*. Questi sette cicli costituiscono l'impero della natura o la facoltà delle scienze naturali; le quali nell'albero enciclopedico hanno per rappresentante l'alto intelletto di Galileo Galilei.

59. Alla vasta periferia cosmologica, raggio del centro universale dello scibile, s'innestano gli studii della facoltà medicale, che si chiamano *anatomia*, *fisiologia*, *patologia*, *materia medica*, *clinica*, *chirurgia*, *igiene*, *medicina legale*, *storia della medicina*. Tra le notizie sperimentali la medicina è una scienza che non ha l'eguale considerata nella sua idealità e nello scopo cui intende, imperocchè si versa intorno allo studio, che rimuove o raffrena e placa le afflizioni e le malattie della specie umana. Il medico sapere riceve la sua luce più splendida dal cervello di Maurizio Bufalini. — Qui termina l'intreccio categorico dell'Enciclopedia.

60. Se l'infinito, che è Dio, forma l'oggetto delle aspirazioni continue e dei desiderii degli uomini, segue adunque, che la Enciclopedia, creazione umana innalzata sopra basi eterne assolute, è per propria natura illimitata e immensa, acconcia a subire una graduazione interminabile e senza confine. Dirittamente quel sovrano intelletto del Gioberti sentenziava (avv. al *Buono 8*), che la vera enciclopedia non è una raccolta di scienze particolari, ma una scienza universale, che comprende le prime in quanto ne mostra le congiunture e attinenze reciproche; non è una compilazione, ma una religione, che studia le attinenze intelligibili degli oggetti nella Intelligenza creatrice, e ha per termine immediato Iddio stesso. I filosofi, e con essi san Tommaso, san Bonaventura, Dante e Vico, sono di accordo nel riconoscere e nel riporre l'essenza di Dio nel proprio essere, che egli stesso ha voluto manifestare col definirsi: *Ego sum qui sum*. Onde, con molta proprietà veniva chiamato dagli Ebrei Jehovah. Una simile idea viene significata dal libro de' *Vedas*, che dice *Brahma* l'essere per eccellenza. Sull'ingresso del tempio di Delfo si leggeva *ει*, *tu sei*; e può dirsi che in generale gli antichi appellassero Dio *το ον*, *colui che è*. Questo essere o ente è dotato di facoltà e di perfezioni innumerevoli. Le quali si sogliono riassumere nelle tre significazioni principali del *vero*, del *buono*, e del *bello*, che sono tre forme di una stessa entità e idea; tre branche del medesimo tronco. Per cui un tale vincolo le rannoda, che egli è impossibile coltivando l'una interamente discostarsi dall'altra. Che cosa infatti s'intende per questa triplice classe d'idee cardinali? La prima dinota ciò che è; la seconda esprime l'ente voluto; e l'ultima costituisce la forma sensibile dell'essere.—Questo spirito vivificatore, che

circola per il mondo ideale e reale, e tutto coordina e unisce in modo armonico e ammirabile, fa sì che le varie e differenti conoscenze siano fra loro collegate e strette da nodo indissolubile. Cotalchè ogni disciplina essendo attaccata alle altre può prendere una impronta cosmopolitica ed enciclopedica. Da ciò si rileva l'ordine sovrano dei sommi principii dello scibile e del reale, l'unità organica del sapere, la sintesi universale delle scienze. Imperocchè, le scienze sono in comunione fra loro, come le nazioni, e fanno l'enciclopedia, come le nazioni fanno la specie umana. Iddio adunque, come *Essere o Idea reale e suprema*, è il principio e il fine, l'alfa e l'omega dell'universo conoscibile: *Initium sapientiae timor Domini*. Tutti i principii delle scienze sono in Dio, *principia scientiarum a Deo*, era massima del Vico.—E per fermo, risguardato come primo vero e sommo bene, fa nascere il vario e vasto sistema delle scienze speculative e pratiche; considerato come il bello in sè stesso, anima le lettere e le arti. Dal che risulta essere le scienze, le lettere e le arti le materie proprie nelle quali si travaglia la Enciclopedia. In altri termini, esse si convertono nel *sovrintelligibile*, nell'*intelligibile* e nel *sensibile;* ovvero nell'*idea*, nello *spirito*, nella *natura*. Essendo però il vero nonchè il buono manifestati e partecipabili per l'organo della pura ragione o della rivelazione, *fede* ed *intuito*, la scienza si suddistingue in divina ed umana: l'una e l'altra poi in speculativa e pratica, a seconda che mirano unicamente al vero o al buono. Similmente, le lettere e le arti si contendono il campo del bello, e fanno a gara di mostrarlo, le prime colla parola, e le seconde coll'opera della natura e dei fatti. Gl'istrumenti di cui si giova la creatura ragionevole e libera per apprendere e partecipare all'essere infinito e perfettissimo sono l'*intelletto*, coordinato al vero, la *volontà*, diretta al bene, e la *sensibilità* e *immaginazione* per cogliere il bello: quattro potenze nelle quali si compendiano tutte le facoltà dello spirito e dell'attività della gran famiglia degli uomini (1).

61. La scienza si distingue in divina ed umana, a misura che concerne le nozioni sviluppate in grazia della ragione, o comunicate per mezzo della parola, cioè, la tradizione orale e scritturale, nella quale sono riposte la fede e la rivelazione. Di ambedue si terrà discorso nel primo libro, che è la protologia. Ora ci è convenuto discernere le diverse parti del sapere, avendo avuto di mira la *ragione* e la *fede*, che sono le due fiaccole rischiaratrici della scienza. Imperciocchè, ogni

(1) Vedi la mia opera: *Nuovi Elementi di Diritto Razionale o Universale ad uso delle scuole d'Italia*, Napoli 1864, vol. 1, cap. VII, pag. 184, dove si dà un cenno delle facoltà dell'anima.

facoltà scientifica dee avere la sua filosofia preliminare, mediante l'applicazione della scienza madre ai dati particolari e agli ordini propri di quella. Le varie discipline, propriamente parlando, sono rami di una scienza unica, che si chiama Enciclopedia, e a cui gli antichi davano il nome di filosofia o di sapienza; la qual risponde nella sua forma subbiettiva e speculatrice all'unità obbiettiva e ideale di tutto lo scibile.

62. I dotti, siano antichi che moderni, hanno sempre ravvisata assorta nel sapere una indole doppia e bilaterale, guardante al vero e al buono, al principio e al termine, alla cagione e all'effetto, alla mente e all'arbitrio, al pensiero e all' azione, all' uscita di Dio e al ritorno a Lui. In conformità di questi due aspetti della sapienza razionale, viene la medesima a distinguersi ordinariamente in speculativa o teoretica (obbiettiva), e in pratica o attiva (subbiettiva).

63. La sapienza speculativa, aggirandosi intorno ad oggetti immateriali e incommensurabili, partorisce la filosofia; se versa in relazioni quantitative del tempo e dello spazio, della successione e dello esteso, fa sorgere la matematica; e dove si attenga ad oggetti corporei e sensibili, dà luogo alle scienze fisiche o naturali. Medesimamente, le cognizioni pratiche sono morali e politiche, a misura che intendano alle leggi del buono o a quelle che dettano i legislatori per la conservazione e pel perfezionamento dell' ordine politico (1). — Vico, parlando degli elementi costitutivi dell' umano sapere, propone il modo secondo cui gli uomini di scienze e di lettere debbono sporre le materie. *Scienza nuova*, degnità 64: *l' ordine delle idee dee procedere secondo l' ordine delle cose*; e la 106: *le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie che trattano.*

64. Lo spirito umano progredisce arditamente nella scienza, e tende sempre alla sua perfezione sino all'indefinito. Esso è un intelligibile, cioè un'idea reale, che aspira a divenire ideale eterno, come il suo Creatore, onde fu ben detto dal Vico: un conoscere, volere e potere finito, che tende all' infinito. L'intelligibile in questo mondo è rivestito di forme sensibili, senza le quali non può avere quaggiù la sua esistenza; e il sensibile è la limitazione dell' intelligibile. Quindi aspira al sovrintelligibile che è Dio, lasciando la forma del sensibile. In tal modo acquista la piena cognizione di sè medesimo, come coscienza individuale autonoma, affinchè conosca le idee eterne, e si unisca in ultimo all' Assoluto, quasi futura indiazione dell'essere umano contingente coll' Essere divino ne-

(1) Ved. *Scienze sociali: Esame critico delle dottrine di alcuni filosofi circa l'applicazione dei principii morali e politici nel governo dello Stato*, dissertazione del prof. cav. VINCENZO PAGANO, letta nel suo *Ateneo* di filosofia e diritto nel 1867, e inserita nel periodico *Rivista Urbinate*, anno I, fasc. III. sett. 1868.

cessario. A tale acquisto sono rivolti gli studii di tutte le scienze, che in ultimo risultato producono la civiltà, la coltura; onde il progresso nella scienza è continuo immanente perpetuo indefinito, ed è governato da leggi fisse inalterabili e costanti. La legge del progresso, comandata dall'idea e dallo spirito nella distesa del tempo e dello spazio entro il gran tempio della natura, è il cozzo del finito verso l'infinito, della mimesi verso la metessi, della cosmologia verso la palingenesia. Il progresso perciò tende all'infinito, ampliando successivamente il circolo dell'esistenze.

65. Diamo ora il quadro prospettivo degli atti della speculazione, sopra i quali debbe aggirarsi la *Propedeutica*, come a suo proprio ufficio, per formare la scienza; cioè le regole della formazione della scienza. Le distribuiamo in dodici categorie, dando a ciascuna il suo significato. La filosofia è il criterio dell'Enciclopedia, come la logica della filosofia, e come il concetto della logica. La propedeutica poi può dirsi la logica della scienza, ovvero il preambolo pedagogico.

Il Titolo. — 1ª categoria.

Si debbe investigare il vero titolo e la denominazione equa e tecnica della scienza da trattarsi; in modo che la cognizione corrisponda alla frase, l'idea alla parola. Il titolo con cui si denomina una scienza debb'essere quello proprio attagliato, e non altro, sia logicamente sia filologicamente; cioè, debbe corrispondere colla natura della cognizione e del soggetto; scansando i titoli equivoci, metaforici ed oscuri.

La Definizione. — 2ª categoria.

È la dichiarazione dell'essenza costitutiva di un oggetto, ed ha per iscopo di enunciare in modo sintetico tutti gli essenziali primi della cosa, di cui si vuol formare una scienza; onde vien detta *integrale* e *protologica*, perchè ha da esprimere tutte le note essenziali primitive ed originarie dell'oggetto, e distinguesi dalle altre specie di definizioni, di cui parlano i logici, e che si adoperano per altro intento nel corso della scienza stessa. La definizione dev'essere adequata; e deve contenere il genere prossimo e la differenza specifica. È ufficio della propedeutica porgere il concetto giusto della scienza, che s'imprende a trattare.

I Principii. — 3ª categoria.

Debbono contenere la suprema cognizione fondamentale, ossia il *Primo* di tutta una scienza. Affinchè siffatta cognizione sia suprema e fondamentale, sicchè contenga tutte le altre

cognizioni secondarie, onde si compone una scienza, uopo è che esprimano quell'essenza prima dell'oggetto, dalla quale derivano tutti gli altri elementi dell'oggetto stesso, intorno a cui una scienza si travaglia. L'essenza delle cose è il principio de'ragionamenti, che si fanno intorno di esse. I principii costituiscono i primi della scienza, che si espone; i primi veri, i primi canoni, i primi pronunziati, gli assiomi, le nozioni essenziali e necessarie, il punto di partenza, le idee supreme, le predeterminazioni scientifiche, le ragioni ultime, i cardini, i fondamenti e le basi dell'edifizio che si vuole innalzare.

L'Oggetto. — 4ª categoria.

Bisogna indicare l'oggetto su cui la scienza si travaglia, la materia propria, lo scopo, il fine che si propone; la estensione e comprensione e i limiti; onde non invadere il campo delle altre scienze o discorrere di materie estranee.

La Divisione. — 5ª categoria.

Consiste nel novero successivo ed ordinato delle parti di un oggetto; le quali potendo essere interne (quantità intensiva o comprensione di un concetto), ed esterne (quantità estensiva od estensione), danno luogo a due sorte di divisione, intensiva l'una, detta anche *partizione*, estensiva l'altra. L'oggetto della divisione intensiva chiamasi anche tutto reale (il *totum* de'latini), mentre l'oggetto della divisione estensiva prende pur nome di tutto logico (l'*omne* latino). V'ha tra la definizione e la divisione questo divario, che quella è un atto congiuntivo della speculazione, questo per contro un atto disgiuntivo; perchè la prima dà l'essenza di un oggetto nella sua congiunta integrità, la seconda nelle sue parti disgiunte: e differiscono ancora in ciò, che la definizione non porge che gli elementi essenziali e primitivi di un oggetto; mentre la divisione offre altresì gli elementi non essenziali e secondarii. Ciò per la sostanza; riguardo poi alla forma esterna, la divisione di un'opera si fa per volumi, libri, parti, sezioni, articoli, capi, ec.

Le Doti. — 6ª categoria.

I pregi e le doti si fanno rilevare dalla necessità, utilità ed importanza della scienza che si espone; dalla sua universalità o supremazia, se ne ha; dai risultati pratici o teoretici, che possonsi fruire in beneficio della scienza o dell'umanità o della società.

Il Metodo.— 7ª categoria.

L' umana intelligenza tende per natura al vero; ma a conseguirlo debbe compiere i proprii atti con un certo ordine e con norme determinate. Quest'ordine da darsi alle diverse operazioni della mente, e queste regole direttive di ciascuna di esse al possesso del vero, costituiscono il metodo, il quale è l'insieme ordinato delle norme dirigenti il processo della mente alla verità. Il processo dell' intelligenza poi comincia col concetto, prosegue col giudizio e col raziocinio. e termina nel sistema. Il quale, ove compongasi di cognizioni vere, costituisce la scienza. Il metodo non può essere confuso col processo, il quale è una serie di atti intellettivi, che preparano una qualche operazione mentale; onde il metodo suppone sempre il processo, materia intorno a cui versa. Bisogna dichiarare il metodo col quale si procede nella trattazione di una scienza. Il metodo è l'anima della scienza, lo strumento per lo quale si cammina, il regolo; senza metodo non vi può essere scienza, nè sviluppo scientifico. É debito della propedeutica diffondere dei lumi sui diversi metodi, sulla importanza ed utilità di essi; prescegliendone uno, o armonizzandoli insieme, secondo i precetti della metodologia.

La Nomenclatura. — 8ª categoria.

Dichiarazioni verbali. Bisogna significare i vocaboli che si incontrano nello studio di quella tale scienza, le forme verbali; cioè il linguaggio tecnico di essa, a differenza di altre scienze, avendo ciascuna delle parole proprie, di segni ideali in particolare.

Le Fonti. — 9ª categoria.

Le fonti di una scienza possono essere prossime e rimote. Emergono per lo più dalla filosofia, che somministra i principii, cioè l'avvenire, e dalla storia, che offre il passato: dai precedenti scrittori, e dalle alte sorgenti della civiltà, della religione, del vero, del buono, del bello, e dalla coltura e progresso in generale. I soggetti poi proprii ad ogni scienza sono, o Dio, o l'uomo, o la natura, e questi stessi divengono le fonti e i sussidii di tutto lo scibile.

Le Scienze affini. — 10ª categoria.

Lo scibile è il complesso di tutte le scienze, le quali trovansi fra loro in relazione. Ma fra esse vi ha di quelle che hanno una connessione più intima, e che si aiutano scambie-

volmente. Onde bisogna dichiarare le scienze colle quali si trova in più stretta attinenza la scienza propria che si tratta, e dalle quali prende soccorso e toglie le materie. Esse quindi si dicono affini o ausiliarie o sussidiarie.

Il Cenno storico. — 11ª categoria.

Ogni scienza dimostra le proprie dottrine in modo speculativo; ma poichè la scienza non la trova un uomo solo, sì la serie dei dotti, che si succedono nel tempo e si tramandano le verità trovate, ogni scienza perciò ha la sua storia, che ne mostra le origini e il progresso; storia che in ogni maniera di discipline ha moltissima importanza, perchè fa note le cagioni vive e le condizioni e le occasioni per le quali quelle verità furon trovate. Bisogna quindi porgere un cenno dei principali sistemi, che occupano il campo della scienza in argomento, incominciando dalla più remota antichità insino all'epoca in cui si scrive. Nel quale procedimento bisogna tenere di mira i cinque grandi periodi della storia, cioè l'oriente, il mondo greco, il mondo romano, il medio evo e l'età moderna, includendo in essi tutti i dati storici nel tempo e nello spazio: per cui si osserva in ciascun'era il nascimento, lo stato, le condizioni della propria scienza, sia in progresso, sia in decadenza, nonchè i diversi svolgimenti sociali, morali religiosi, umanitarii. Fra il punto di mossa di una scienza ed il suo punto di arrivo sta intermedio il periodo indefinito del suo perfezionamento: di qui appunto la sua storia, che espone con ordine razionale e cronologico la scoperta delle cognizioni e verità, di cui essa venne man mano ampliandosi nel suo successivo sviluppo. Epperò la storia di una scienza, a voler essere compiuta, deve pigliarsi fin dai primordii della sua formazione, seguirla passo passo in tutti i diversi periodi del suo incremento, fino a quell'ideale, in cui si compie il suo progresso.

La Bibliografia. — 12ª categoria.

In ultimo è ufficio della propedeutica dare uno sguardo sulle diverse opere, che trattano di quella scienza, chiamandole brevemente in rassegna con critica moderata e sapiente e con imparzialità e severità di giudizio. Col cenno bibliografico l'autore e il lettore conoscono facilmente lo stato della scienza.

66. Sono queste le dodici grandi categorie delle quali debbe occuparsi ogni propedeutica, affinchè si abbia una giusta formazione ed organizzazione del sapere.—Noi additiamo gli elementi organici della Enciclopedia, che abbraccia le scienze,

le lettere e le arti. La Enciclopedia è una scienza. Quindi abbiamo dovuto notare i principii o gli assiomi dove essa si fonda ; la denominazione e titolo ; la diffinizione e nozione ; l'oggetto e scopo ; la divisione e partizione ; le fonti e sussidii ; i pregi e doti ; la nomenclatura dei vocaboli tecnici ; il metodo ; la storia ; il cenno bibliografico. In tal modo si ha l'introduzione alla Enciclopedia, cioè il vestibolo per cui si entra nel vasto e sterminato campo del sapere. Lo sviluppo totale e compiuto delle differenti, ampie e moltiplici appartenenze della piramide enciclopedica è superiore ai nostri omeri; onde le percorreremo rapidamente e per sommi capi :

Chè non è cosa da pigliare a gabbo
Descriver tutto a fondo l'universo.

FINE DELLA PROPEDEUTICA.

PROTOLOGIA.

AD

ALESSANDRO PAGANO

CHE

AL CANDORE INEFFABILE DEL SACERDOZIO

ACCOPPIÒ MIRABILMENTE

UNO SMISURATO AMORE PER LA FAMIGLIA

OFFERISCE DI TUTTO CUORE IL SUO GERMANO

LA PROTOLOGIA.

FORTUNATO

SE AVESSE POTUTO PRESENTARE QUELLA DOTTRINA

ONDE TANTO RISPLENDE LA RELIGIONE CATTOLICA.

LIBRO I. — Protologia (*Metafisica*).

PARTE UNICA.—Del sovrintelligibile e intelligibile assoluto.

SEZIONE UNICA. — *Scienza oggettiva* (Essere; Idea).

Esse nnum....et omnimodum.... est universalis omnium causa efficiens, exemplans ot terminans, sicut causa essendi, ratio intelligendi et ordo vivendi.

S. Bonaventura, *Itiner. ment. in Deum*, C.III.

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la 'nfinita via
Che tiene una sustanzia in tre Persone.
State contenti, umana gente, al quia;
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria. *(Purgat.*, c. 3.)

Nel suo profondo vidi che s'interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l'universo si squaderna.
Sustanzia, ed accidente, e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò che io dico è un semplice lume.
Ah Luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te intelletta,
Ed intendente te ami ed arridi! *(Parad.*, c. 33.)

. . . . l'essere è proprio di Dio, l'esserci è delle creature; e che ciò con molta proprietà dicesi nelle scuole, *Dio essere sostanza per essenza, le cose create per partecipazione.* Talchè essendo Dio altrimente sostanza, altrimento le creature e la ragion d'essere, e l'essenza essendo proprio della sostanza, si dichiara che le sostanze create, anche in quanto all'essenza, sono diverse e distinte dalla sostanza di Dio.

Vico, *Antichissima Sapienza degl' Italiani, e sue lettere responsive.*

La Protologia è la scienza che riceve la formola ontologica fatta per via di sintesi, l'esamina per via di analisi, mostra le relazioni che corrono tra i tre termini della formola. Essa discende dall'ente all'esistente per via dell'anello intermedio, e risale per la stessa via dall'esistente all'ente. Gioberti, *Protologia.*

Art. 1. — Proemio.

Art. 1. — La Enciclopedia, come si è dedotto ampiamente nella propedeutica, si divide nelle tre supreme branche, della *Protologia*, dell' *Antropologia* e della *Cosmologia*; le quali abbracciano tutte le scienze, lettere ed arti, cioè il *vero*, il *buono*, il *bello*, e si travagliano sul *sovrintelligibile*, sull' *intelligibile*, e sul *sensibile*. Qui cade in proposito quel detto del Varchi: *tutte le arti liberali e tutte le scienze hanno una certa confacevolezza e quasi parentado fra loro.* In questo primo libro parleremo della Protologia, accennando ai suoi principii ed alle materie precipue su cui si versa.

Protologia dalla sua greca origine πρωτος primo e λογος discorso, suona lo stesso che scienza prima e de' supremi principii, cioè la scienza che porge il primo principio e il metodo di tutto lo scibile. La Protologia è la più ardua delle scienze, atteso la natura del suo argomento, che è l'analisi del principio costitutivo dell'essere e dell'idea, e della cognizione che ne abbiamo. La cognizione protologica è la sola che sia veramente pura, escludendo ogni mescolanza subbiettiva; epperò è la sola che si legittimi da se stessa, che possa legittimare le altre conoscenze, e servir di regola per distinguere in esse gli elementi subbiettivi dagli obbiettivi. La Protologia è ciò che nel passato secolo e nel cominciare del presente chiamavasi *Metafisica*, e che il Galluppi denominava *Ideologia*, ed alcuni filosofi intendono che sia la *Ontologia*. Le più ardue questioni si hanno quindi a risolvere nella Protologia; la quale oggidì ha preso giustamente il posto della metafisica nel campo della scienza. Onde ben dice il mio maestro Vincenzo Gioberti, che i principii sono Dio stesso; Dio è la protologia concreta, individuata; la protologia è Dio stesso astratto e generico. — La Protologia è la scienza che tratta del *sovrintelligibile* e *intelligibile assoluto*, poichè sì l'uno che l'altro, costituenti una medesima idea e realtà, formano l' *Essere reale necessario ed assoluto*, che è Dio. Questa è la formola generale dello scibile. L'essere è la realtà in universale (1); or questa realtà è in prima ideale, e poi diviene materiale, mediante l' atto creativo. Alla realtà ideale o all'idealità reale bisogna aggiungere l'attributo di *necessario*, *assoluto*, *efficiente*, per non confondersi coll'essere ideale umano, che è lo spirito. Questi tre attributi contengono gli altri di essenziale, infinito, uno, eterno, immutabile e via dicendo. Quindi l'*Essere ideale necessario ed efficiente* è il principio supremo della scienza, e in conseguenza della Protologia. Questa formola si può tradurre in quella stessa del torinese, ovvero in quest'altra: *l'Essere è l'Idea*, e *l'Idea è l'Essere*. Quindi la realtà ideale è l'idealità reale, insomma l'*Essere* è l'*Idea*. Da questa formola noi prendiamo le mosse a filosofare. Le ragioni addurremo altrove; riteniamo per ora a priori questa formola, come base della scienza universale. Il Gioberti dice, chel la Protologia o scienza prima è la scienza che porge il primo principio e il metodo di tutto lo scibile; che la scienza prima non è la fisica, non è la matematica, non è la psicologia sperimentale, non è la psicologia razionale, non è la cosmologia, non è la logica, la morale, l'estetica; ma è la scienza di Dio, in quanto lo considera

(1) Avvertiamo che il nome di *Essere* è usato da noi scambievolmente con quello di *Ente*, di *Idea*, di *Assoluto*, di *Vero*, di *Necessario*, d' *Infinito*, di *Creatore*, di *Causa*.

come Ente creante. — Giambattista Vico delineò la Protologia in questi termini: « Idea compita di Metafisica è quella nella quale si stabilisca l'Ente e il Vero, e, per dirla in una, il *Vero Ente*; talchè non solo sia il primo, ma l'unico Vero; la meditazione del quale ci scorge all'origine e al criterio delle scienze subalterne; e che questo unico vero si fermi contro i dogmatici, se mai in altra cosa il ripongono, e contro gli scettici che non ammettono vero alcuno. Vi si tratti delle idee che empirono tutte le pagine della Metafisica platonica, e degli universali, materia perpetua della Metafisica aristotelica. E perchè in questa scienza si va investigando la prima causa, vi si fondi, quale la sia: e trattandovisi delle cose eterne ed immutabili, vi tenga il maggior e il miglior luogo il ragionamento delle essenze e della sostanza, e vi si dimostri qual sia quella del corpo, quale quella della mente, e, sopra all'una e all'altra, qual sia la sostanza che tutto sostiene e muove. E perchè questa è la scienza che ripartisce i propri soggetti o le particolari materie a tutte le altre, da lei si derivino le prime definizioni nelle Matematiche, i principii nella Fisica, e le proprie facoltà, per usar bene la ragione, nella Logica, l'ultimo fine de' beni, per unirvisi, nella Morale. Queste sono tutte le linee che abbozzano il disegno di una intera Metafisica, nella quale, come per buona proporzion del disegno, richiedesi che, scrivendosi da cittadino di repubblica cristiana, le materie si trattino acconciamente alla cristiana religione. » (In difesa dell'*Antica Sapienza degl'Italiani*, let. 1.)

La Protologia è media tra la logica e la psicologia; ma la sua base è ontologica; a differenza della filosofia prima di Cartesio, la quale ha una base psicologica. Cartesio disse: *Io sono; io penso Dio; dunque Dio è.* Invece, bisogna dire: *Dio è; Dio mi crea; dunque io esisto.* Chi entra nel tempio sacro della Protologia, entra nei misteri della scienza; lo studio di essa è il più ampio e il più profondo insieme, poichè la scienza di cui discorre è la vera metafisica, e trascende i limiti della ragione umana. Essa dunque è la più importante per l'oggetto su cui si travaglia; è la più universale, mentre contiene i principii di tutte le scienze, e siede maestosa in cima del sapere. Bisogna dunque studiarla con ardore e con pazienza. La Protologia essendo la scienza di Dio, abbraccia tutte quelle branche del sapere, che si attengono alla cognizione più alta del sovrintelligibile e del sovrannaturale, cioè la sublime metafisica. Essa s'innalza sulle sfere della idealità e realità umana, e tenta le più alte e le più sublimi ed incognite regioni della idealità e realtà sovrarazionale e sovramondana. A questo ideale e reale si riferi-

scono i concetti di causalità, di sostanza, di azione, di principio, di forza, di moto, di quiete, di tempo, di spazio, di assoluto, d' infinito, di necessario, di unità, di totalità, di creazione, di soggetto, di oggetto e via dicendo. In altri termini vi si riferiscono tutte le idee universali, che secondo Aristotele e Kant formano le categorie dell' essere, e, secondo Platone, le idee e i tipi intelligibili dell'universo, gli archetipi divini. Questi concetti fanno parte della Protologia, la quale contiene: 1° l'*ontologia* e la *ideologia*; 2° la *teologia*, sì naturale che sovrannaturale; 3° la *ctisologia* e la *teodicea*; 4° la *scienza della religione*: cioè, l'essere e la realtà ideale in universale; Iddio e i suoi attributi; la creazione col governo del mondo e la provvidenza; e la dottrina religiosa. Entriamo, senz' altro, a parlare sommariamente di ciascuna di queste scienze, limitandoci ai soli principii.

CAP. I. — *a*) Ontologia (*Ideologia*). — 1° intuito.

Art. 2. — Dei principii ovvero dei primi e degli universali. Del primo nella scienza. Il primo metafisico dello scibile è l'*Essere*, cioè la *idea reale* o l'*essere ideale*. Essere; idea. L' essere e la realtà ideale in universale. Dottrina dell'essere o dell'ente. L'idea. Il reale e l'ideale. Si pruova colla dottrina del Vico: *Verum et factum convertuntur*.
Art. 3. — Categorie e predicati universali dell'essere ideale. L'assoluto; il necessario; l'infinito; l'uno; l'identico. Si applicano all'essere ed all'idea. L'essere o l'ente ideale è assoluto ed efficiente, cioè necessario e creatore; è sovrintelligibile e intelligibile assoluto.
Art. 4. — Causa, Principio, Essenza, Sostanza, Forza, Azione, Moto, Equilibrio, Relazione, Armonia.

Art. 2. — L'Ontologia, giusta il significato della parola derivante dal greco *ontos-logos*, è *la dottrina dell'essere.* Tutto ciò che la mente concepisce come essere, cioè come contenuto nell' essenza dell' essere o ente, è oggetto proprio di questa scienza. Anche altre scienze hanno l'essere per loro oggetto, giacchè qual cosa è conoscibile fuori dell' essere? O qual è la cosa a cui non convenga in qualche modo il nome e il concetto dell'essere? Non è questo l'unico e perpetuo obbietto dell' intelletto umano, anzi di tutte le intelligenze? Ma l'ontologia tratta dell' essere sotto un punto di vista tutto suo proprio. Le altre scienze prendono a considerar l' essere in una sfera limitata e tutta speciale, come l'antropologia, che tratta dell'essere come uomo, la cosmologia, che discorre dell'essere come mondo, e così via. L'ontologia per contrario tratta dell'essere sotto tutte le sue forme, discorre del suo ordine intrinseco e di tutte le sue condizioni e relazioni senza limitazione alcuna; in breve essa tratta dell' ente in tutta la sua

estensione. Perciò si dice propriamente la *scienza dell'essere e della realtà in universale.* L'essere però come noi qui l'intendiamo non è l'essere astratto, indeterminato e ideale, secondo alcuni metafisici e in ispecie l' Hegel, ma bensì l' essere concreto, reale-ideale, assoluto e creatore. Chiarito così l'obbietto della ontologia, che siede a capo della metafisica, passiamo a vedere il punto di partenza, che costituisce la dottrina dei primi, cioè la determinazione dei principii e degli universali: *genera suprema degustamus.*

I filosofi per lo innanzi hanno lavorato intorno a due inchieste, che in sostanza si riducono ad una sola, cercando alcuni la *prima idea*, ed altri la *prima cosa.* La prima idea e la prima cosa sono quelle, da cui tutte le altre idee nell'ordine dello scibile e tutte le altre cose nell'ordine del reale dipendono. La prima idea è chiamata primo ideologico, e la prima cosa primo ontologico. Ma siccome la prima idea e la prima cosa, cioè l' ideale e il reale, s' immedesimano, giusta l'aforismo, *ogn'idea è cosa, e ogni cosa è idea,* così i due primi ne fanno uno solo. A questo principio assoluto io dò il nome di *primo metafisico*, e lo considero come la base unica di tutto il reale e di tutto lo scibile. La quale dottrina si conforma con quella di Vico, che ritiene l' identità del primo ontologico e del primo ideologico nelle seguenti parole: *Primum verum methaphisicum et primum verum logicum unum idemque esse.* Il primo nella scienza si collega coi principii, essendo il punto di partenza. Il primo poi inteso in un senso generale può definirsi: *l' atto iniziale, per cui ogni forza creata erompe dal principio del suo esplicamento.* Questa definizione ha una doppia applicazione, poichè l' atto iniziale è il primo atto soprannaturale, proveniente dalla prima operazione esterna dell' essere: la quale individuando il possibile necessario crea l'esistente contingente. Nel secondo modo non è altro se non la seconda operazione dell' essere: la quale rendendo continuo l'atto creativo sostiene gli esistenti nella loro durata per non farli ritornare nel nulla. Le forze create sotto il primo riguardo ricevono l'esistenza: in modo che la eternità dell'universo e la composizione atomistica, essendo un sogno dei materialisti, sparisce affatto. L'esistente benchè creato nell' atto primo della creazione, tuttavia non incomincia a correre l'eclittica del suo cammino naturale, ovvero a svilupparsi, se non quando ha ricevuto l' impulso, che lo fa erompere al principio del suo moto dinamico.

Nella Protologia adunque la prima a trattarsi è la ontologia, come scienza dell' *Essere*, e l' ideologia, come scienza dell' *Idea.* Ma l'essere si converte coll' idea, perchè la realtà

non è materiale o fenomenica, ma sostanziale e spiritale; onde bisogna unire insieme l'essere e l'idea, come unico e solo principio. L'essere è l'idea e tutta l'idea; l'idea è l'essere e tutto l'essere. Di qua scorgesi, che la ontologia e la ideologia hanno un medesimo oggetto, onde possono appellarsi ontologia ideologica e ideologia ontologica, cioè ontoideologica. La realtà può essere idealmente reale, ed è l'idea; e realmente reale, ed è la realtà materiale. La realtà ideale è doppia, cioè assoluta e relativa; la prima è Dio, la seconda è il pensiero o lo spirito nell'uomo. La realtà reale materiale è la natura sensibile; la quale è mossa dalla prima realtà ideale, che è Dio, come causa prima, e dalla seconda realtà ideale, che è l'uomo, come causa seconda. Di qua risulta pure che l'ordine ontologico è l'ordine reale, ossia della realtà, e l'ordine ideologico è l'ordine ideale, ossia della idea; quindi l'unità e medesimezza dell'ordine ontologico e dell'ordine ideologico importa, che l'ordine reale e l'ordine ideale son tutt'una sola e medesima cosa, cioè il reale è l'ideale, e l'ideale è il reale. L'unità di questi due ordini è una verità incontrastabile. Adunque l'essere è la realtà, e inchiude in sè la idealità, come l'idea è la idealità, e contiene anche in sè la realtà. Onde resta principio inconcusso nella metafisica *l'essere è l'idea* e *l'idea è l'essere*, cioè il reale è l'ideale, e l'ideale è il reale.

Il nostro principio adunque è l'*Essere Ideale Efficiente*. Ma che cosa debba intendersi per essere ideale? Eccomi a spiegarlo. Dicesi *Essere Ideale* quello che è primo nella sua essenza, che non ha altra cosa a lui, nè anteriore, nè superiore, che ha esistenza per se indipendentemente da qualunquo altra causa, produttore di effetti, e che racchiude in se la sorgente di tutto ciò ch'esiste, e che si produce in noi e fuori di noi. Se egli esiste per se, deve anche essere causa primigenia di tutto ciò ch'esiste e che possiamo concepire; quindi deve possedere tutti gli attributi, che determinano la sua potenza nel costituire l'altrui esistenza. L'Essere così indicato, è diverso da quello del Gioberti e del Rosmini. Imperocchè all'ente del Gioberti è superfluo l'attributo di reale, contenendo in sè stesso la realtà, com'ente: in contrario non potrebbe dirsi ente, se non fosse reale, mentre la stessa entità ed essenza indica realtà. Non è l'ente possibile o ideale del Rosmini, perchè egli vi aggiunge un attributo, che lo pone come indeterminato ed astratto, e privo di realtà. L'ente possibile del Rosmini è l'ideale senza reale, l'astratto senza il concreto; e quindi è un misto di ente e di esistente. Ma noi, dicendo *Essere ideale*, indichiamo nell'essere la realtà, e nella realtà la idealità, per non confonderla colla materia; altri-

menti per reale si potrebbe intendere la materia, e anche semplicemente l' uomo, che è pure un essere. Quindi l'essere è ideale, in altri termini la *realtà ideale* è il principio del mondo, poichè essa è pure *efficiente*, cioè creatrice.

Platone nell' essere distingue l' *essere per sè* (τό ον κατ' αὐτο, τό ὀν οντος) dal fenomeno mutabile, che ha per essenza il divenire (τὸ γιγνεσθαι). L'essere per se è l' obbietto proprio della scienza, il divenire è l' obbietto della credenza che si fonda sulla sensazione. L' essere per se è forza ed intelligenza suprema: esso è forza, perocchè il divenire move da esso; ed è intelligenza, perocchè se tale non fosse non determinerebbe da se medesimo i suoi movimenti, e non sarebbe forza. Ma quest' essere identico a se medesimo nella sua unità fondamentale non è di tal natura da escludere ogni varietà; perocchè se il moltiplice si avvera nel pensiero umano, debbe pure trovarsi nella natura delle cose. L' assoluto si manifesta in una pluralità di forme ideali, che Platone chiama *Idee*, od essenze intelligibili delle cose.

La parola *Idea*, come tutti la stimano, deriva dal greco *idea*, che significa *immagine*. Non però un' immagine sensibile e corporea, ma un tipo intelligibile, a cui si appuntano tutti i concetti della mente. Il significato del vocabolo immagine deve corrispondere al significato delle idee platoniche, le quali risiedono sostanzialmente nel *Logo*, che è l' *Essere*; vengono partecipate alla mente dell' uomo, acciocchè questi mercè dei tipi ideali del Logo, potesse conoscere l' ordine dell' intelligibile e l'ordine del sensibile. L' etimologia logica dunque dell' idea, intesa nel senso platonico, esprime il suo primato su i concetti e la sua universalità, perchè causa delle cose. Essa può definirsi: *il primo archetipo obbiettivo e reale del pensiero e delle cognizioni*. L' idea ha i suoi caratteri distintivi, cioè, è indimostrabile, primitiva, evidente e certa per se stessa. L'idea non si può dimostrare, ma si dee ammettere, come un vero primitivo. La nota ideale, che equivalendo alla dimostrazione ne fa le veci, è l' evidenza. L'evidenza è l' intelligibilità delle cose; e siccome l' Idea è l'intelligibile, essa riesce evidente per se medesima. Le altre cose sono evidenti in virtù dell' Idea, e partecipano all' intelligibilità, che ne deriva, e di cui ella è fonte unica, suprema ed universale. Ora gli stessi caratteri che appartengono all'Idea, appartengono eziandio all'Essere, cioè l' Essere è indimostrabile, primitivo, evidente e certo per se stesso; dunque l'idea è l'essere, e l'essere è l' idea, cioè l'*Essere ideale* o la *Idea reale*.

Bisogna ora toccare il modo, col quale l' essere, apprendendosi dall' intelletto, genera le idee, dà origine alle cognizioni, e feconda la scienza. L' idea per tal guisa diviene il

termine immediato dell' intuito mentale, l' occhio e il lume della ragione, per mezzo della quale l' uomo mantiene un commercio perenne con Dio, Essere supremo e infinito: *coniunctus est intellectus noster ipsi aeternae veritati*, come conchiudeva san Bonaventura. Quindi l'idea non è un concetto nostro, nè altra cosa o proprietà creata, ma il vero assoluto ed eterno, in quanto si affaccia all'intuito dell'uomo. È l' assoluto. La voce idea è stranamente abusata da molti filosofi, e specialmente dai sensisti, i quali la prendono per la sensazione. Così riguardata l Idea, cioè *ab obiecto* e in sè stessa, si può certo affermare della medesima, che è una, immateriale, universale, apodittica, eterna, assoluta, immutabile, ed ha tutte le proprietà e categorie inerenti all'essere. Oltre a questo lato necessario, l' idea può essere anche considerata *a subiecto* da parte dello spirito, che l'apprende, e in tale veduta diventa moltiplice, particolare, relativa, e partecipa alle varie e differenti contingenze dell'esistente. E come quest'ultimo non può stare senza l'essere, da cui dipende, e al quale procura di accostarsi e far ritorno, così il secondo aspetto della idea non può reggere e aver luogo senza il primo, essendo incontrastabile, che nessuna cosa o concetto relativo può mantenersi senza dell' assoluto, a cui partecipa, e senza dipendere da esso. Laonde l'idea è ad uno stesso tempo oggettiva e soggettiva, assoluta e relativa, creatrice e creata, primitiva e secondaria. Qui viene da noi considerata nel primo aspetto; allorchè parleremo della Logica, verrà presa nel secondo, e propriamente quando si dovrà investigare l'origine delle idee. Quindi la teorica sulla origine delle idee appartiene alla Logica e non alla Protologia. La quale ne tratta soltanto come di un principio, che s' immedesima coll' essere, cioè in modo obbiettivo e non subbiettivo. L' obbiettivo è della ontologia, il subbiettivo è della logica. Ecco perchè si deve distinguere la *ideologia* dalla *logica*; quella tratta dell'*idea* in quanto si presenta come realtà, cioè è lo stesso essere o ente, poichè l' essere è l' idea, e si confonde colla ontologia, costituendo una sola scienza, che si chiama *ontoideologia*; e questa, la logica, espone l'idea, come si percepisce e si riflette dal nostro intelletto, vale a dire il concetto, la cognizione, il giudizio, il raziocinio. L'idea assoluta poi è sovrintelligibile, e costituisce la sovrarazionalità; l'idea relativa è l'intelligibile, e forma la razionabilità.

Poichè la idea rappresenta il *Vero*, intuito e appreso dalla ragione, ed esso vero vien definito per *ciò che è*, ne deriva dunque che la sostanza della idea è la medesima di quella dell'essere, ovvero, che l' essere è l' idea e l' idea è l' essere. Onde la cognizione per essere esatta dee combaciare con le cose, nella

stessa guisa, che l' ideale dee corrispondere al reale, l' idea all'essere, la ontologia alla ideologia.

La branca dello studio protologico, che ci occupa, essendo la scienza dell'essere ideale, creatore dell' ordine delle cose e delle idee, sorge la necessità di approfondirla, per quanto comporta il disegno che ci siamo prestabilito.

L' Essere è il primo filosofico, da cui dipendendo tutte le esistenze, ha fatto stabilire all' immortale Vincenzo Gioberti, onore e gloria della metafisica italiana, la sua formola protologica: *l'ente crea l' esistente.* Principio vero laddove non si prenda troppo superficialmente da manodurre al panteismo e allo immenso stuolo degli errori ed inconvenienti, di cui sarebbe illazione. Per noi vale se non per altro, perchè esprime l'intima unione e l'armoniosa corrispondenza dei due termini estremi e contrapposti, dell' assoluto e del relativo, del necessario e del contingente, della causa e dell' effetto, della sostanza e dell' accidente, dell'infinito e del finito, del tutto e della parte e degli altri principii ontologici. Si riproduce in cento aspetti nel campo delle idee e delle cose, e ogni specie di dualismo collega, mercè una forza mediatrice, che unisce senza confondere, nell'atto che distingue senza separare.—Così a maggiore spiegazione dei rapporti che passano tra l'ente e l' esistente porgiamo il seguente quadro, dove le diverse attitudini del primo membro segneremo con numeri corrispondenti a quelli sottoposti e appiccati alle varie funzioni del secondo termine. Il quale non è diviso e sequestrato dall'ente, perchè non tornerebbe precisamente che il mero nulla; non è con lo stesso immedesimato e confuso, mentre non sarebbe altra cosa che l' assoluto e il necessario; da cui, nell'atto che dipende come contingenza relativa, se ne distingue sostanzialmente.

L'ENTE,

considerato com' elemento intrinseco a Dio, *ad intra* e *ab obiecto*, è: 1. reale-ideale infinito, essere ed idea prima; 2. sovrintelligibile e intelligibile assoluto; 3. necessario; 4. assoluto; 5. eterno; 6. reale; 7. ideale; 8. immenso; 9. universale; 10. perfetto; 11. infinito; 12. sostanza e causa prima; 13. creatore e increato; 14. divino; 15. essenza; 16. forza infinita; 17. vero, buono, bello; 18. principio e fine; 19. uno e semplice; 20. indipendente e libero; 21. inesteso e immensurabile; 22. possiede attributi divini; 23. certo ed evidente; 24. onnipotente; 25. amoroso, tipo della virtù, e via discorrendo senza fine. L'ente dunque

CREA,

vale a dire, fa sorgere dal nulla, produce, genera, vivifica,

informa, illustra, rischiara, intende, ama, governa, conserva, indirizza, attrae a se, contiene

L'ESISTENTE.

Il quale, com'elemento estrinseco a Dio, *ad extra* e *a subiecto*, è: 1. reale ideale finito, essere e idea seconda; 2. intelligente e intelligibile relativo; 3. contingente; 4. relativo; 5. temporaneo; 6. reale contingente; 7. ideale finito; 8. limitato; 9. particolare; 10. perfettibile; 11. finito; 12. accidente o aggiunto o modo o sostanza finita e cagione secondaria o effetto; 13. creatura e creato; 14. umano; 15. essenza finita; 16. vero, buono, bello, partecipati o creati o relativi; 17. fine secondario e mezzo; 18. vario e composto; 19. dipendente e con libertà circoscritta; 20. esteso e lungo, largo e profondo; 21. facoltà e modificazioni dello spirito, qualità de'corpi organici ed inorganici; 22. certezza ed evidenza relativa; 23. potenza finita; 24. amore umano, virtù relativa.

Ecco come l'ente o l'essere primo partorisce e sostiene tutte le cose che esistono nel tempo o nello spazio, nel mondo ed oltre mondo.

Io insisto di vantaggio su la dottrina dell'essere o dell'idea; poichè essa involve tutto il contenuto della metafisica. Anche gli antichi agitarono questo problema, cioè, quale identità passa tra l'*Idea* e la *Realtà*. Già fino dalle feste panatenee, onde convennero Parmenide e Zenone d'Elea in Atene in compagnia di Platone, Socrate ed Aristotele, surse il quesito degli *Universali*, cioè le idee ed il vero, che hanno valore d'*Universale*, come riscontrano alla realità, al fatto, che ha valore d'individuale; quale identità passa fra essi termini, cioè se è vero l'aforismo italico posto dal Vico, *verum et factum convertuntur;* in che sta il medio di conversione, il *quid* convertibile. Anassagora volle risolvere il quesito, e tra la mente e la materia sensibile posò un nesso, ch'ei disse *Omeomeria*, che i sofi di oggidì hanno sostituto con identità. Dunque fra l'essere e l'idea passa un nesso d'identità. Tale sentenza degli antichi greci ed italici fu sostenuta dal nostro Vico, dicendo *verum et factum reciprocantur, seu.... convertuntur...verum esse ipsum factum; ac proinde in Deo esse primum verum, quia deus primus Factor.... verum creatum convertatur cum facto, verum increatum cum genito.* Un eminente filosofo italiano, interpetrando la vichiana dottrina, sì dice: « La proposizione del Vico, che il vero si converte col generato e col fatto, è indubitata, rispetto a Dio, ma sarebbe falsa, se all'uomo si applicasse. Infatti il vero da noi conoscibile non è un parto od un fatto umano, ma un parto o un fatto divino. L'Ente, come intelligente e intelligibile, genera se stes-

so, e come onnipotente, crea le esistenze; la qual generazione e creazione costituiscono il vero intelligibile e sovrintelligibile a rispetto nostro, apprensibile col lume naturale e rivelato. La conversione del vero col fatto è quella dell'ideale col reale. Ora la medesimezza dell'ideale e del reale si verifica nel giro dell'Ente e non in quello delle esistenze. »—L'essere adunque è reale, concreto e personale; e come tale pensa se stesso, e quindi è ad un tempo ideale, astratto e impersonale. Nell'essere l'ideale è inseparabile dal reale; l'uno importa l'altro vicendevolmente, ma solo razionalmente rispetto all'uomo; sono uniti nell'intuito, ma distinti nella riflessione. Ora l'unione loro è l'essere, che è ad una reale e ideale, i quali, come si è detto, sono identici nell'essere. L'ideale è il generale; il reale è l'individuale, sicchè la generalità e l'individualità nell'essere sono inseparabili, come la realtà e l'idealità. Il reale proporzionato all'ideale è l'assoluto: e l'ideale, in quanto ideale, è pure assolutamente. Ma v'ha un reale che non è proporzionato all'ideale, cioè il relativo, che è l'opposto dell'assoluto. L'ideale, considerato in ordine al relativo, non è reale, ma possibile. La prima nozione che si affaccia è l'ideale; la quale per opposizione riflessiva porta seco il reale; l'intuito le unifica. L'ideale poi si scompone in intelligibile e in intelligente; l'intelligibile porta seco il sovrintelligibile; l'intelligente porta seco l'intelligibile. Qual è il nesso fra l'ideale e il reale, fra l'intelligibile e l'intelligente? È doppio: l'atto e il giudizio. L'ideale diventa reale in virtù dell'atto; il reale diventa ideale in virtù del giudizio. D'altra parte l'atto è un giudizio e il giudizio è un atto. L'opposizione di processo che corre fra l'atto e il giudizio non è che riflessiva, e si toglie via mediante l'identità del giudizio e dell'atto. Intuitivamente l'atto e il giudizio sono una sola cosa come il reale e l'ideale. L'atto emana dall'ideale, e produce la realtà; tuttavia l'ideale non può agire se non è reale. Il giudizio poi emana dal reale, e produce l'idealità; ma il reale è privo di realtà senza l'ideale, che lo fa agire. Arrogi inoltre, che il trapasso dalla idealità alla realtà, e viceversa, avviene mediante l'atto intrinseco dell'attività interna dell'essere; il quale atto è il mezzo, ovvero l'istrumento, che opera tale unione e medesimezza. Onde bene risulta l'atto qual mezzo termine tra l'idea e l'essere; coll'attività che esso suppone importa l'idea, come coll'azione esecutiva importa l'essere, in modo da riconcentrare in se l'una e l'altro, e da rendersi punto di comunicazione tra l'Idea e l'Essere, tra il generale indeterminato e l'individuale determinato; in quello che il generale è proprio dell'idea, l'individuale dell'essere.

Eppure non mancano de'sistemi, che, determinando diversamente l'essere e l'idea, in conseguenza dell' atto che gli attribuiscono, conchiudono colle più strane dottrine. Secondo il panteismo atomistico o meccanico o astratto l'Essere è atto immobile; e poichè forza inerte è inconcepibile, quando l'essere è atto, così l'Essere è nulla, immanente ed eterno; quindi il nullismo de'Buddisti è una conseguenza logica dell'Eleatismo, che fu il primo a trasportare nell'Essere il meccanismo o l'inertismo. Un Dio nell'ozio è ridevolmente assurdo. Giusta il panteismo fisico o dinamico l'Essere non è ancora compiuto, ma solo in istato di formazione; e siccomo un' attività infinita richiederà infinito svolgimento per compiersi, così l'Essere non avrà termine nella sua esplicazione; sarà in conclusione il più infelice, come colui che tende sempre al suo termine, e mai lo raggiunge. È il Tantalo della favola. Tale è, preso a rigore, l'ultimo corollario della filosofia germanica, massime dello eghellianismo. L'alemanno mentre vuol partire dall'assoluto, è esso stesso che forma l'assoluto a modo della natura che lo circonda, forma l'essere, forma l'idea; per cui conchiude col *naturalismo*, alterando la stessa natura, la quale col *divenire* deve ammettere un limite nel suo svolgimento. Il sistema di Hegel, ovvero la filosofia tedesca, in uno si riduce al naturalismo infinitizzato. In conchiusione dall'Ente colla potenzialità deve escludersi ogni passato o futuro, e solo riconoscersi il presente, secondo l'aureo concetto del Boezio: *interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio*,—*la perfetta e simultanea possessione di una vita interminabile.* Onde come sua dote intrinseca seguirà la purità del suo essere, la quale da un lato esclude ogni possibile eterogeneità, dall'altro inchiude la perfetta omogeneità colla *precisa identità dell' ideale e reale nell' atto*. Quindi affermiamo sempre le due prime proprietà dell' Essere nella idealità e realtà; per cui abbiamo come primo principio l'*Essere ideale reale*.

Insomma, bisogna distinguere l'assoluto dal relativo, l'infinito dal finito. Non ci è altra via di filosofare. È questo il sommo principio. Io sono lieto nell'enunciarlo, e sento nella coscienza una viva soddisfazione. Chi fa l' uomo assoluto o infinito ed increato, come nella scuola di Hegel, non può sottrarsi dal panteismo, e la sua filosofia, sia come si voglia, deve chiamarsi naturalista. Invece, chi lo fa relativo e finito, e lo distingue dall'assoluto, appartiene alla scuola giobertiana, ed è sovranaturalista. Il vero problema adunque della metafisica, e in conseguenza della scienza consiste nella soluzione razionale del nodo che stringe insieme l'ideale e il reale, lo spirito e la materia, il noumeno e il fenomeno, la sustanza ed il modo, la causa e l' effetto; e per dirla brevemente, il finito e l'infinito, il relativo e l'assoluto.

Nel seguente specchietto si osserva l'organismo dell'*Essere*, cioè la *Realtà*, che è ideale-reale, e che crea la realtà spiritale e la realtà materiale, cioè l'uomo e la natura. L'anello che li unisce è l'atto creativo.

Art. 3. — Per ordinare le nostre diverse idee essenziali, gli antichi trattarono degli universali e delle categorie. Essi chiamarono predicabili i primi, e predicamenti le seconde. I predicabili sono i cinque universali di Porfirio, seguace dello Scolasticismo, cioè: il *genere*, la *specie*, la *differenza*, la *proprietà* e l'*accidente*. I predicati si appellano da Aristotele categorie, e sono dieci: la *sostanza*, la *quantità*, la *qualità*, la *relazione*, l'*azione*, la *passione*, il *dove*, il *quando*, il *sito*, l'*abito*. Kant chiamò anche categorie le idee universali, che disse essenziali all'umana intelligenza, e ne enumerò dodici, cioè: 1° le categorie di quantità che sono tre: *unità*, *pluralità*, *totalità*; 2° quelle di qualità che sono anche tre: *realtà*, *negazione*, *limitazione*; 3° quelle di relazione che sono altre tre: *sostanza* ed *accidente*, *causa* ed *effetto*, *commercio* o *reciprocanza* fra l'agente e il paziente; 4° quelle di modalità che sono pure tre: *possibilità ed impossibilità*, *esistenza e non esistenza*, *necessità* e *contingenza*. Non entriamo nella quistione degli universali, come fu agitata nel medio-evo dagli scolastici, che si divisero in concettualisti, nominalisti e realisti, per non andar troppo per le lunghe. Noi abbiamo innanzi una dura legge

per quest'opera, ed è la brevità. Nostro dovere è di accennare le dottrine e passare avanti.

L'essere adunque è l'idea universalissima, è il numero di Pitagora, la categoria di Aristotele, l'idea di Platone, l'uno di Parmenide, l'assoluto di Hegel, l'ente reale di Gioberti, l'ente ideale di Rosmini. Ma l'essere ha pure i suoi generi, i suoi caratteri supremi. Se pongasi mente ai vocaboli adoperati da Aristotele, indicati col nome di categorie, si scorge che essi esprimono le classi principalissime, in cui si possono distribuire i supremi predicati dell'essere. Ritenendo quindi per categorie o universali o sommi generi i supremi predicati o relazioni intrinseche ed estrinseche dell'essere, allora essi ci somministrano la base per esporre le note caratteristiche dell'essere. Il Rosmini prende le categorie per le forme dell'essere, e ne assegna tre, la *realtà*, *la possibilità*, la *moralità*, onde distingue l'essere in tre classi supreme, cioè l'*essere reale*, l'*essere ideale* e l'*essere morale*. Noi passiamo a svolgere brevemente i predicati dell'essere, incominciando dall'assoluto.

L'*essere ideale* nel modo come l'abbiamo considerato si dice universale, non perchè non sia qualcosa di particolare; ma perchè si predica di tutte le cose, perchè tutte ce le rende conoscibili. L'universalità dell'essere dunque non è che il rapporto che tutti gli enti hanno verso di lui com' essere primo. E questa universalità si estende anche all' *Essere assoluto*; giacchè è per mezzo dell'essere ideale che noi possiamo pensarlo; e l'essere si predica tanto delle cose, quanto di Dio, in un medesimo senso, benchè in altro modo. La distinzione fra l'assoluto e il relativo, ovvero fra l'essenza e la mera esistenza, sventa il sofisma di coloro, i quali dal perchè noi facciamo l'essere predicabile egualmente e di Dio e delle creature, ne vorrebbero trarre il più mostruoso panteismo. Vediamo ora i caratteri e le proprietà dell'assoluto che applichiamo tanto all'idea, quanto all'essere, per cui si ha l'*essere ideale assoluto* e l'*essere ideale relativo*. L'assoluto è principio a se stesso, ed ha in se la ragione e la determinazione del proprio essere, cioè contiene tutta l'essenza dell'essere. Ciò che sussiste fuori dell'assoluto la mente riguarda come *relativo*. Fra l'*essere assoluto* e l'*essere relativo* si dà non solo differenza, ma opposizione. Il relativo non può essere in nessun modo parte dell'assoluto, benchè da lui provenga, come da causa, diversamente non avrebbe con lui il rapporto di effetto. Vi ha di più. Tanto sono distinti fra loro l'assoluto ed il relativo, che si escludono a vicenda. Attalchè, se da una parte non vi ha niente di così vicino e legato, quanto l'assoluto e il relativo; dall'altra niente avvi di così lontano e alieno.

quanto l'uno dall'altro. La prima proposizione riguarda l'origine, la seconda la natura. Nel riflesso dell'origine il relativo presuppone indubitatamente l'assoluto e con esso si lega, per modo che se questo non fosse, nemmen quello sarebbe. L'assoluto non può avere origine alcuna, perchè è primo, si pone da sè, è causa e principio a sè stesso ed indipendente e liberissimo. Nel riflesso della natura poi vi si scopre la differenza. Imperciocchè l'assoluto è uno, infinito, necessario, creatore; e il relativo è moltiplice, finito, contingente e creatura. Il che basta a convincere, che il panteismo è il più assurdo di tutti i sistemi, per quanto si vesta di eleganti e splendide frasi. Ora si domanda: l'assoluto e il relativo hanno fra loro comune l'essere? Rispondiamo affermativamente, colla differenza però, che l'assoluto ha l'essere per se, in se e con se, cioè è essere nella sua essenza, mentre il relativo lo ha per via di partecipazione, in qualità di essere effettuato e prodotto. Nell'assoluto propriamente si ha l'essenza; nel relativo l'esistenza. Dall'addotte riflessioni argomentiamo, che il primo carattere, ovvero la prima proprietà e il primo predicato dell'essere ideale è l'assoluto, il quale si applica tanto all'essere, quanto all'idea. *L'Essere ideale dunque è assoluto*; 1° vero e assioma: *l'idea reale è assoluta.*

Addimandasi *necessario* ciò che non può non essere, ciò la cui non esistenza involge contradizione, ossia è impossibile; *contingente* è ciò che può esistere o non esistere, ciò il cui opposto non implica contradizione. Perciò l'*essere necessario* è quello che è per sè intelligibile, ossia ha in se stesso la ragione sufficiente della sua esistenza; ed è inoltre cagione e ragione dell'esistente qualora sussista. L'*essere contingente* per l'opposto è quello che non ha la cagione della propria esistenza nella sua essenza, ma in qualche cosa di necessario fuori di lui, d'onde ripete la sua realtà ed intelligibilità. Ogni essere è necessario o contingente, poichè esiste in se, per se e da se, oppure da un altro e per un altro. Il contingente è solo pensabile in virtù del necessario; perciò posta una serie, per quanto si voglia infinita, di esseri contingenti, si deve sempre ammettere un essere necessario, in cui quelli abbiano la loro ragione. Altra proprietà adunque dell'*Essere ideale* o della *Idea reale* è il necessario; onde si ha l'*Essere ideale è necessario*; 2° vero e assioma: *L'Idea reale è necessaria.*

Dicesi *infinito* ciò che è in atto tutto quello che può essere, non è capace del più nè del meno, esclude il non essere, ed è scevro d'ogni difetto e di qualunque siasi limite: *finito* poi è ciò che non è in atto tutto quello che può essere, è capace del più e del meno, inchiude il non essere, anzi è un misto di essere e non essere, ed involge limiti e difetti. Di

qui conseguita, che l'essere è infinito o finito, come è assoluto o relativo, necessario o contingente; e come il relativo e il contingente non possono esistere senza l'assoluto e il necessario, così il finito senza l'infinito non può esistere nè concepirsi (1).—Altra categoria quindi dell'Essere ideale è l'infinito; 3° vero e assioma: l'*Idea reale è infinita.*

Comunemente chiamasi *uno* ciò in cui non ha luogo separazione, e *moltiplice* quello in cui ha luogo la separazione: l'astratto dell'uno è l'*unità*, del moltiplice la *pluralità*. L'essere pertanto è o *uno* o *moltiplice*. L'uno esclude la moltiplicità per ogni verso; perchè come necessario ed assoluto esclude affatto la possibilità di altri esseri necessarii ed assoluti e la separabilità da questi. L'essere *uno* è necessariamente in atto, è tutto e purissimo essere, è l'Idea, che in se non è che una, e s'identifica assolutamente colla sua realtà infinita: dunque l'essere è assolutamente uno. L'esistente è moltiplice, perchè relativo, contingente e finito; è un possibile effettuato, un'idea individuata.—Altro predicato adunque dell'essere è l'*unità*; cioè l'*essere ideale è uno;* 4° vero e assioma: *L'Idea reale è una.*

Affine alla nozione dell'uno e del moltiplice è quella dell'*identico* e del *diverso*, poichè una cosa paragonata con un'altra o si trova identica con essa o diversa. L'identità è una relazione mercè cui i due termini d'un rapporto sono conosciuti mediante la medesima idea. La diversità all'opposto è una relazione mercè cui i due termini del rapporto si conoscono ciascuno mediante una propria idea. Ora l'identità è un attributo dell'essere assoluto, come la diversità dell'essere relativo.

Riepilogando adunque i caratteri su menzionati, possiamo affermare, che la realtà, onde l'essere è in atto od esiste nella sua idealità, comprende quella primaria dualità, che dà luogo a due ordini o categorie supreme dell'essere, che sono l'assoluto e il relativo, il necessario e il contingente, l'infinito e il finito, l'uno e il moltiplice, l'identico e il diverso, l'universale e il particolare, il maggiore e il minore, l'ente e l'esistente. Alla prima di queste due caratteristiche appartiene la creazione, che separa i due ordini e li distingue.

L'essere e l'idea hanno due altre caratteristiche, cioè la *sovrintelligibilità* e la *intelligibilità*. Alla prima si collega il sovrannaturale e alla seconda il naturale. Dicesi *sovrannaturale* ciò che domina la natura, è prodotto da una forza superiore, ed avviene sopra o contro le leggi ed il corso regolare delle cose. Il *naturale* è ciò che sta nella sfera delle forze finite, deriva dall'intrinseca loro natura, ed avviene secondo le leggi

(1) MAZZINI G.B., *Manuale di filosofia ad uso dei Licei*, Napoli 1864. Ci siamo serviti di questo libro in diversi luoghi della metafisica. Tralasciamo di citarlo in appresso, servendo di avviso la presente nota.

della medesima. Il sovrannaturale è un indirizzo speciale, continuo, comunicato in modo straordinario all'essere per condurlo a se stesso, come a suo ultimo fine; il naturale invece è un indirizzo generale dato dall'ente all'esistente, perchè questo raggiunga la sua destinazione. Il sovrannaturale si trova al principio delle forze finite col crearle, al loro termine col sovrannaturalizzarle e completarle; le accompagna altresì nel loro svolgimento, cooperando con esse, e talora manifestandosi eziandio più visibilmente nella natura delle forze cosmiche. Il *sovrintelligibile* è l'essere che sovrasta la conoscenza umana; l'*intelligibile* è l'essere in quanto è ad essa accessibile. Ogni essere ha sempre rispetto all'uomo una parte intelligibile, cioè positivamente da lui conosciuta, ed un'altra sovrintelligibile da lui appresa solo negativamente. Questa parte inaccessibile all'intelligenza umana è vagamente presentita dalla ragione, ma vien conosciuta dalla rivelazione. *L'essere ideale o la idea reale* è adunque sovrintelligibile e intelligibile nel medesimo tempo: è sovrintelligibile per quella parte che non si può conoscere, e che è nascosta all'intelletto umano; è intelligibile per ciò che si riferisce alla ragione, capace di intenderlo e di afferrarlo. Ma l'intelligibile può essere inteso, pensato e conosciuto per sua propria virtù e direttamente, o per virtù d'altra cosa e indirettamente: quindi vi ha un doppio ordine d'intelligibili, l'assoluto e il relativo. Il primo è l'Ente o la divinità, il secondo è l'esistente o la umanità.

Art. 4. — Per *causa* intendesi un principio che contiene in se la ragione e la determinazione dell'esistenza d'una cosa; l'esistenza della cosa, la cui ragione o determinazione si contiene nella causa, costituisce l'*effetto*. In altri termini *causa* è un principio estrinseco che determina l'esistenza di qualche cosa. *Effetto* per contro è la cosa fatta esistere dalla virtù della causa. Il dualismo della realtà ideale importa eziandio quello della causalità, non potendosi questa concepire che come propria dell'essere ideale sostanziale, dell'Ente, cioè, o dell'esistente. Quindi è agevole conoscere altra essere la *causa prima ed assoluta*, ed altra la *causa seconda e relativa*. La causa prima può colla sua azione produrre una cosa da sè distinta; onde è *efficiente* o *creatrice*, cioè che per forza o azione sua propria fa esistere una cosa, che prima non esisteva; quindi produce realmente le sostanze da nessuna materia preesistente. La causa seconda invece prende il nome di *modificatrice*, perchè attua modi, accidenti, variazioni, combinazioni, trasformazioni, vuoi corporee, vuoi spirituali, possibili nella preesistente materia. *L'essere ideale dunque è causa efficiente*. I principii poi di casualità e di ragion sufficiente costituiscono il supremo principio ontologico.

Addimandasi *principio* ciò che contieno in se la ragione di una cosa, la quale per riguardo al principio diecsi *principiato*. Il *fine* poi è ciò per cui si fa qualche cosa, ossia l'effetto preconcepito, il quale muovo ad operare la causa creatrice. Esso è sempre un bene appreso dalla intelligenza, e come tale presentato alla volontà. Ogni essere in natura opera sempre per un fine. Quindi l' *essere ideale* è *principio o fine*. È principio per la creazione, ed è fine perchè le cose create ritornano a lui.

Il termine *essenza*, siccome quello che deriva dal verbo essere, esprime tale idea, che non si può pensare, nè attribuire se non a ciò che è l'essere o nell'essere, o in qualche maniera partecipa dell'essere. L'essenza accenna al costitutivo metafisico delle cose, che rispetto all'intelligenza nostra limitata ed imperfetta ne forma il sovrintelligibile. L'essenza si può distinguere in *reale* e *razionale*: per la prima intendesi la ragione occulta e sovrintelligibile delle cose, vale a dire il principio costitutivo dell'essere, e però l'essenza reale si considera come l'incognita delle cose; per l'altra intendesi il concetto astratto delle proprietà generiche e specifiche d'una cosa, per cui la si conosce per quella che è, e distinguesi dalle altre (1). *L'Essere ideale* è quindi una essenza assoluta ed efficiente, cioè *sui generis*.

Il vocabolo *sostanza* nacque dal latino *substantia* da *sub* sotto e *stare*, o *substratum* che si tien sotto, da *sterno* giacersi sotto: perciò la sostanza nella sua etimologia esprime ciò che sta sotto, ossia celato sotto le qualità o sotto i fenomeni, che diconsi *accidenti*. La sua definizione è precisata dalle scuole in queste parole: *substantia est ens quod per se subsistit et sustinet accidentia*, cioè la sostanza esistente per se è il sostegno cui aderiscono e per cui esistono tutti gli accidenti. Il Rosmini la definisce così: *la sostanza è quell'energia per la quale gli esseri attualmente esistono*; ossia quell'energia che costituisce l'attuale esistenza degli esseri. Si dice *soggetto* tutto ciò che sussiste in qualche maniera, o di cui si può offermare o negare qualche cosa. Per natura d'un soggetto s'intende il complesso delle primarie proprietà d'un essere colla virtù che in esso le fa nascere ed insieme le unisce; quindi *naturale* si chiama quanto è conforme o conviene alla natura d'un dato soggetto. La natura è cosa di-

(1) Tarino, *Istituzioni di logica e metafisica*, Biella 1866. Di quest'altra opera ci siamo avvalsi nella esposizione dei principii protologici. Riesce utile consultarla insieme all'altra del prof. Mazzini, trovandosi in esse ampiamente svolte le idee che noi abbiamo dovuto accennare di volo. Non si dimentichi il lettore che scriviamo un'enciclopedia; onde dobbiamo servirci degli altri autori con bel modo e brevemente.

stinta dal soggetto e dalla sostanza di cui si predica. Ciò che si concepisce e si predica dell'essere reale ideale si suole addimandare *proprietà*; e le proprietà sono quelle che si pensano quali determinazioni dell' essenza razionale o della natura o dell' individualità delle cose. Quando la ragione sufficiente delle determinazioni d'una cosa si contiene nell' essenza della stessa, allora si chiamano *attributi* od anche proprietà essenziali, cioè, caratteri, note, requisiti, titoli, condizioni, caratteristiche, doti, elementi ec. Appartengono quindi all' *Essere ideale*, come suoi universali, la causa, il principio, la sostanza, il soggetto.

L' essere reale ideale non si può altrimenti concepire, che come è di sua natura intrinsecamente dotato di attività, di moto, di vita. L'attività si pensa come un'occulta energia esplicantesi nell'essere ideale, onde ha principio l'atto. Il principio dell' attività d' un essere si addimanda *forza*. Il concetto di forza include tre elementi: 1.° la *potenza*, ossia l'attività quieta; 2.° l'atto primo, ossia il *conato*; 3.° l'atto secondo, ossia il *moto*. La potenza è la possibilità e capacità di tutti gli atti onde è suscettibile la forza, oppure la capacità d'un essere per cui è suscettibile di attualità accidentali e delle loro variazioni, modificazioni e privazioni. In altri termini può dirsi una forza produttrice di atti. L' atto è la realtà dell' essere, cioè l'attualità dell'ente e dell'esistente; la possibilità esprime soltanto la potenza d' esistere, cioè la non ripugnanza d'una cosa. — « Ogni creatura, dice il mio amico Fornari, è un composto di passività e di attività, di potenza e di atto: insomma è una forza; chè tale è il proprio significato di questa parola. » Come due sono gli universali della *realtà ideale*, l' essere e l' esistente, così due sono gli ordini della forza, la infinita e la finita. Quella è l'attività ch'esclude ogni limite, è tutto ciò che può essere e fa tutto ciò che vuole e può fare; questa invece inchiude limiti, ed ha un'attività circoscritta ed accompagnata da passività. In somma l'essere forza è solamente attività, l' esistente forza è passività e attività insieme. La forza infinita è sempre in atto, esclude ogni potenzialità, è scevra di qualsiasi passività, ed è assoluta ed autonoma: la forza finita al contrario è in parte in atto ed in parte in potenza, inchiude azione e passione, è relativa, e dipende necessariamente dalla forza infinita per esistere e per agire.—La parola *azione* può definirsi la determinazione ed effettuazione d'una qualche attualità. L' azione si distingue dall'atto, poichè l'atto esiste per l'azione, e l'azione è il nesso che intercede tra l'agente e l'atto. L'azione siegue la natura dell' agente, e può essere infinita e finita, secondochè muove dall' essere o dall' esistente. L'essere è il primo agente

ed operante, cioè efficiente, causante e creatore. All'azione si oppone la *passione*, che è l'astratto di *patire*. Essa può definirsi: una qualunque mutazione avvenuta in qualsiasi esistente in ragione o causa dell' azione altrui. Di qui scorgesi ad evidenza, che gli esistenti e non l'Essere-Ente vanno alla passione soggetti, ovvero le sole forze finite e non la infinita sono capaci di passione.

Alcuni metafisici ripongono tra le categorie anche il *moto*. Esso è l'attività fondamentale tanto della realtà, quanto del pensiero, l'attività che accomuna l'una coll'altro, e sola rende possibile un' unione tra di loro. Il Trendelenburg in quel suo libro profondo delle *Logische Untersuchungen*, nonchè collocare il *moto* tra le categorie supreme dell' essere, ne fa la prima, il fondamento e la madre di tutte.

Il nome *equilibrio* racchiude uno dei concetti più universali. Esso è complessivo del dialettismo: il quale si aggira sui concetti di opposizione e di armonia. L' idea di equilibrio è il rapporto del finito coll'infinito. Ormai è nota la dottrina newtoniana dell' attrazione; attrazione che non dice se non equilibrio. L' equilibrio è quella forza insciente di se stessa ed occulta, che compie nel mondo ciò che l' idea, la relazione, l'armonia, la causa, l'assoluto nell'ordine ideale. È forza, centro e legge, che si pone qual principio unificatore del mondo sensibile e intelligibile. La idea dell' equilibrio ha in se quella dell'unità e della varietà, dell'uno e del moltiplice, dell' identico e del diverso, del soggetto e dell'oggetto, dell'ente e dell'esistente. L'equilibrio è proporzione, è legge, è verità. L'equilibrio è nell'ordine metafisico ciò che è il continuo nel matematico. L' equilibrio, come il continuo, è l'essere ideale insidente nel mondo, non come sostanza, ma come soprasostanza e vincolo di tutte cose. Tutte le forze create passano per due stati: l' uno di divisione, di pugna e di sofistica; l'altro di unione, di conciliazione e di dialettica. Il complesso di questi due stati forma il moto o l' *equilibrio*, cioè la vita dialettica dell' universo (1).

(1) Ved. i periodici *La Palestra*, Bari 1868, an. I, punt. 9; e *Ateneo Popolare*. Napoli 1868, an. III, n. 26. *Sulle scienze morali applicate alla società, ovvero dell'equilibrio morale e proporzionale* del cav. Vincenzo Pagano. L' *Equilibrio filosofico*. In questo secondo articolo ho dichiarato in che consiste l'equilibrio nella filosofia, specialmente in riguardo ai sistemi, e come possono conciliarsi in un solo principio. Nel primo poi ho applicato il principio dell' equilibrio alla società, non senza rilevarne il modo pratico di attuazione. Riesce utile consultare questi due scritti in proposito dell' idea dell' *equilibrio*. Qui la chiarisco dal lato protologico, nell'*Ateneo* la presentai dal lato logico, e nella *Palestra* la svolsi dal lato etico o morale e sociale. In tutti i miei studi ho sempre uno scopo, raggiungere il vero pel benessere dell'umanità. Questo principio, insieme a quello della civiltà, della religione, della nazionalità, del progresso, governa la mia mente. Io scrivo per difendere lo Stato e la Chiesa, l'Italia e il Cattolicismo, la libertà e l'ordine, le istituzioni e la giustizia, che sono rappresentati dal Principe e dal Popolo, dal Re e dalla Nazione.

La voce *relazione* è ciò che lega un essere o modi dell'essere fra loro; in forza di che un essere, un suo modo non può esistere e concepirsi senza dell'altro. In se la relazione è la stessa potenza indefinita dell'uno, la quale, attuandosi ad intervalli per diversi punti, sua mercè, pone questi in comunicazione, rendendosi loro legge e sistema. Oggettivamente poi consiste nell'azione di un essere sull'altro, azione che fa risplendere mercè il suo legame, donde si muove per discendere alla realtà concreta. Col fatto non vi ha legame senza punto di contatto, nè punto di contatto senza coincidenza, nè coincidenza senza unità. Se due cose fossero solo due, non potrebbero operare l'una sull'altra; bisogna che oltre all'essere due siano anche uno. Tra i filosofi due soli conobbero l'importanza delle relazioni, il primo e l'ultimo. Pitagora ed Hegel. Essi posero nella relazione la sostanzialità delle cose. Pitagora coi numeri, poichè il numero, che secondo lui esce dall'unità, sostanzialmente si pone nella relazione immediata coll'unità e cogli altri numeri, d'onde la scienza del calcolo: Hegel colla dialettica oggettiva, in forza della quale rese sostanziale all'essere il divenire; e del divenire è propio la relazione. L'essere ideale è la somma relazione, perchè unisce il reale e l'ideale, che senza la relazione sarebbero disgregati. L'unione o meglio la fusione ed identità dell'idea e dell'essere avviene mediante la relazione (1), per la quale l'Essere ideale si genera da sè stesso, come principio e causa, ed indi crea le esistenze pel rapporto che ha col di fuori di se. La creazione è la relazione universale, che unisce Dio al mondo; è il perno della metafisica. Il complesso delle relazioni è l'ordine; Iddio è l'ordine, poichè è la relazione assoluta, onde ben cantava l'Alighieri (Par. 1):... *Le cose tutte quante — Honno ordine tra loro; e questo è forma — Che l'universo a Dio fa somigliante.* L'idea di relazione in universale abbraccia l'Ente e l'esistente; forma l'essenza delle cose; è l'idea più universale che si trovi; è sinonima di assoluto, di equilibrio, di armonia. È la categoria più universale, anzi è la base della categorica. Il passaggio da una categoria all'altra è la relazione. Contiene il reale e l'ideale, l'Ente e l'esistente. L'essere ideale non è da noi pensabile che come relazione, col tempo, collo spazio, col mondo, cogli uomini; onde si manifesta come immensità, eternità, infinità, immutabilità, onnipotenza, provvidenza, bontà, giustizia. Ciascuno di tali attributi è una relazione.

La parola *armonia* viene da αρμος, che propriamente pri-

(1) Vedi la mia opera: *Elementi di Diritto Universale*, Napoli 1864, vol. 2, p. 466, dove è il prospetto dei principii che regolano il *diritto universale*, ovvero l'organismo della formola ideale reale della scienza.

ma significava un legame materiale, commessura, compagine, articolo, e che poi si volse a significare un accordo qualunque. Essa indica l'unitotalità assoluta, cioè l'uno e il tutto, l'unità e la varietà insieme accoppiate. Il primo filosofo che insegnò la dottrina dell'armonia fu Pittagora. La prima armonia per grado di eccellenza ci diceva che fosse il *numero*, cioè la sapienza suprema; e la seconda lo spirito. Noi possiamo aggiungere essere la natura la terza armonia. La mente suprema di Dio forma l'armonia universale, essendo la prima causalità ed efficienza. Per meglio ritrarre l'idea dell'armonia io riferisco le parole del Fornari. « Or non vedete, come principio e termine dell'armonia è l'unità? chè voi certo non ignorate che tutte, anco le più opposte scuole, ripongono in quei due naturali accordi tutto il fondamento dell'armonia. E il primo accordo non vi par egli che imiti l'universo, il quale rampolli dell'unità creatrice, e termini nella moltitudine delle forze? Ed il secondo non imita l'azione, la quale movendo dal diviso e dal vario s'indirizza al suo fine unico e divino? Non vi par egli il primo un simbolo della gerarchia, e l'altro del progresso? il primo non esprime quasi l'unità creata della forza che si diffonde nel vario, e l'altro la varietà della forza creata che si raccoglie nell'uno? Non ci ha angolo dell'universo, dove non si scorga questo moto di unità che si parte e divide in varietà, e di varietà che si stringe e accorda a unità..... tutto l'universo spirituale e corporeo, sensibile e intellettivo, della natura e della grazia, risuona di una dolcissima armonia. Perocchè o io il considero nel suo essere, e sento nell'orecchio del mio intelletto la gerarchia, ond'esso si stende nello spazio, risuona dell'ente uno e tutto, superiore allo spazio, per quell'ombra di unità che gli è propria, e che meglio va detta semplicità; o io il considero nella sua azione, e sento il progresso, onde si divide nel tempo, consuona coll'ente tutto e uno, superiore al tempo, per quell'immagine di totalità comunicata che lo abbellisce, e che meglio si direbbe pluralità o numero. E l'una e l'altra è vera armonia o accordo o consonanza o altrimenti che si voglia nominare; purchè non si esca mai di cotesto, che ogni armonia è attenenza di unità o varietà, o che tu parta dall'uno e riposi nel vario, o che movendo dal vario quieti nell'uno. » L'armonia è l'unione degli eterogenei; l'equilibrio dialettico dell'omogeneità coll'eterogeneità, della forza centripeta colla centrifuga. Eraclito, dice il Ritter, ammetteva gli opposti nel teocosmo, e faceva nascere l'armonia dal loro concorso. Gioberti aggiunge: la contrapposizione schematica è il principio dell'armonia. Aristotele ci tramandò nella tavola delle dieci categorie gli opposti riluttanti, che

sono: il limite e l'illimitato, l'impari e il pari, il destro e il sinistro, il maschio e la femmina, lo stabile e il mobile, il retto ed il curvo, la luce e le tenebre, il bene ed il male, il quadrato è il rettangolo. In questo accordo faceva egli consistere l'armonia.

Conchiudiamo la dottrina sull'*equilibrio*, sulla *relazione* e sull'*armonia* colle parole di Gioberti, quando nel postumo libro della *Protologia* discorre delle relazioni. « La gerarchia ideale consta: 1.° d'idee; 2.° di relazioni che insieme le collegano. Le relazioni sono un riverbero dell'unità semplicissima del Logo, come quelle che di tutte le idee fanno una sola idea, e collegano i sensibili cogl'intelligibili. L'essenza di Dio e delle cose è la relazione; è quindi mentalità, giacchè ogni relazione importa il pensiero. La relazione sola ci dà un'idea dell'infinità di Dio, della sua virtù creatrice, del modo eminente in cui abbraccia tutte le cose. La relazione è perfettamente una, e tuttavia è tutto. È in se e fuori di se. È l'unità e il soprannumero. È l'idea raggiunta dalla sua unità. L'idea platonica, l'universale è armonia. L'essere universale degli Eleatici è l'equilibrio. La relazione è l'infinito; i termini di essa ne sono i limiti. L'essere è la somma relazione, la relazione assoluta. Il numero, l'aritmetica, la geometria sono sistemi di equilibrii, di relazioni, di armonie. Tutte e tre queste Idee universali si fondano nella dialettica, anzi esse stesse formano il dialettismo, cioè il sommo vero. » — I psicologisti chiamano tutte queste nozioni universali, idee essenziali all'intelletto umano. Ma noi senza entrare nella quistiostione degli universali agitata nel medio evo, possiamo affermare, che le idee universali costituiscono i principii della scienza, e in ispecie sono la materia propria sulla quale si travaglia la più difficile tra le scienze, qual è la *Protologia*. Con queste idee or noi possiamo scendere al 2.° intuito, per formarci il concetto di Dio, il quale ci si è reso facilissimo da ciò che finora si è venuto trattando intorno all'essere ideale, anzi questo essere ideale è Dio stesso. Il che più chiaramente apparisce dal seguente capo.

CAPO II. — *b*) Teologia

(*1.° Teologia naturale*; *2.° Teologia sovrannaturale*). — 2.° intuito.

Art. 5. — L'essere ideale reale assoluto ed efficiente è Dio. Il quale ha un doppio lato, intelligibile e sovrintelligibile. Col primo costituisce la teologia naturale; col secondo la teologia sovrannaturale.
Art. 6. — Della teologia naturale. Concetto, esistenza e natura di Dio. Attributi dell'entità divina. Unitotalità assoluta. Sistemi erronei circa la natura di Dio.
Art. 7. — Della teologia sovrannaturale.

Art. 5. — Il nostro procedimento nello studio elementare dell'Enciclopedia è insieme sintetico ed analitico. Colla sintesi squadriamo dall'alto, come l'aquila dalle nuvole, i sommi principii, che sono il sostrato dello scibile; coll'analisi audiamo gradatamente dal noto all'ignoto. Noi siamo ora nel campo della Protologia o metafisica. Abbiamo esaminata la prima parte di essa coll'indicazione di 1.° intuito, cioè, la *ontoideologica*, poichè l'essere e l'idea, che sono gli obbietti dell'una e dell'altra, s'identificano fra loro; la medesimezza degli obbietti porta seco la uniformità e medesimezza delle scienze. La ontologia è la scienza dell'essere, la ideologia è la scienza dell'idea; ma l'essere e l'idea, come si è dimostrato, sono inseparabili; dunque la ontologia si travaglia sulle stesse materie della ideologia, come questa sulle medesime di quella. Hanno variato secondo i tempi. A noi, lasciando il nome d'ideologia, che si è usato nel passato secolo, è piaciuto meglio intitolarla ontologia, perchè l'essere è il primo della scienza. Ora passiamo al 2° intuito della metafisica, cioè alla *teologia*.

Le proprietà e categorie supreme dell'essere e dell'idea divisate e discoverte nella ontologia convengono tutte a Dio. Imperciocchè in Dio è l'assoluto, il necessario, l'infinito, l'uno, il principio, la sostanza, l'essenza, la forza. Dio dunque è l'essere ideale reale, assoluto ed efficiente, realtà e idealità insieme, essere ed idea. La scienza che ne discorre vien chiamata *Teologia*, derivante dal greco linguaggio θεος e λογος, *theos* Dio, *logos* discorso. La parola Teologia quindi è sinonimo di ragionamento intorno a Dio, ed esprime una scienza che si potrebbe definire per un *sistema di cognizioni ragionate intorno a Dio*. La cognizione di Dio si può avere o per mezzo della ragione o per mezzo della fede: di qui nasce la divisione di essa in naturale e sovrannaturale. La *Teologia naturale* o razionale è quella che tratta di Dio solo in quanto è intelligibile all'uomo, ossia in quanto è conoscibile col solo

lume della ragione. La *Teologia sovrannaturale* invece, che pure è detta rivelata o dommatica o sovrarrazionale, è quella che tratta di Dio in quanto è sovrintelligibile, cioè in quanto egli stesso si manifesta in modo diverso da quello che faccia la ragione, o fa conoscere di se stesso cose che eccedono le forze naturali dell'umana intelligenza. Queste due sorte di teologie non sono già due scienze separate ed opposte, ma piuttosto due parti della medesima scienza, siccome quelle che si travagliano intorno al medesimo oggettó e si danno mutuamente la mano: poichè la teologia sovrannaturale non ha forma di scienza se non in grazia della ragione che la costruisce; e la teologia naturale non ha anche l'essere suo di vera scienza se la rivelazione non la completa e perfeziona. Per modo d'esempio, l'esistenza di una causa prima e le sue proprietà non sorpassano l'umana ragione, chè anzi può questa dedurle sopperendo colle sue proprie facoltà sino all'evidenza e certezza. Ma che Dio sia uno nella sostanza e trino nelle persone, e come ciò sia; che la natura divina siasi congiunta con l'umana nella persona del Verbo; ed altre verità, tanto speculative che storiche, le quali ci vengono insegnate dalla religione cattolica, sono così superiori alla capacità del nostro intendimento, che tutto quello che intorno alle medesime può fare la nostra ragione, si limita a dimostrare, come ne eccedono bensì la sfera, ma non le sono contrarie.

Art. 6. — Non si può bene intendere e approfondire l'idea se non si risale alla cognizione di Dio, ove quella ha la propria sede, e di là si comunica alla mente umana per mezzo dello intuito in una maniera misteriosa, tale che fece dire al Poeta: *Laonde vegna lo intelletto — Delle prime notizie, uomo non sape*. Chi sia Dio è cosa più facile a concepire che esprimere a parole. Qualunque nome non potrà giammai adequarne il vero concetto, nè esprimerlo con proprietà e precisione. Gli antichi Latini, osserva il Vico (*Antichissima Sapienza degl'Italiani*), addimandavano *Nume* la volontà degli Dei; quasi che la sola divina volontà nei fatti significata esprimere si potesse con la parola. Nei libri divini si numerano perfino dieci principali nomi onde si appella la divinità. Il primo e il più proprio è quello che vien detto ineffabile, e comunemente si pronuncia *Jehova*. Questo nome dai Greci si chiama *Tetragrammato*, cioè di quattro lettere. Il numero di quattro lettere lo vediamo conservato dai Greci nel nome θεὸς, dai Latini nel *Deus*, da Teutoni nel *Gote*, dagli Spagnuoli nel *Dios*, dai Turchi nell'*Alla*, dai Francesi nel *Dieu*, e dagl'Italiani nell'*Ideo* o *Dio*, prendendo la D come consonante doppia. Così ancora nell'irlandese *Dieh*, in arabo *Alfa*, in etrusco *Chur*, in giapponese *Zain*, in persiano *Lian*, in egiziano

Aumn o *Zent*, in indiano *Egge* o *Zeni*, in ebraico *Eden*, in siriaco *Adad*, in persiano *Syra*, in tartaro *Inga*, in maomettano *Addi*.—Noi concepiamo Dio, come l'essere per essenza necessario, assoluto, infinito, perfettissimo, causa e sostanza prima, ragione suprema, principio e fine di tutte cose, infinitamente libero nel suo operare *ad extra*, e sostanzialmente distinto dall'universo esistente, che per l'atto creativo produce dal nulla, conserva e governa. Dio non appartenendo a nessun genere, sebbene ogni genere in se contenga, non può definirsi a rigor di logica pel genere prossimo e la differenza specifica: soltanto possiamo dichiarare o determinare il concetto che ne abbiamo. Addimandiamo Dio l'*Essere*, prendendo questa parola in un senso schiettamente assoluto, perchè esprime l'attualità essenziale e necessaria dell'essere divino; perchè più conforme al concetto espresso dalle bibliche parole *Ego sum qui sum*: *Qui est*; e perchè Dio si concepisce come purissimo atto, di cui non si può pensare cosa veruna che implichi difetto, limite e tempo. Quindi, a stabilire in più brevi e chiari termini il concetto che abbiamo di Dio, diciamo che si pensa come ciò di cui nulla di meglio nè di più perfetto possa esistere e concepirsi.

Irragionevolmente dunque si è parlato finora di esistenza di Dio, quasichè Egli fosse dipendente e soggetto di un principio e di una sostanza superiore, quando innanzi a Lui non è cosa che possa soprastare e rendersi maggiore allo infinito eccesso, che secondo il Poeta: *Non circoscritto tutto circoscrive*. La etimologia della parola esistere o esistente infatti altro non suona che *esse in ente*, o pure *ex ente*, e come direbbe Vico, *esserci*, *essere sorto*. Per lo contrario l'essere è proprietà della prima cagione, è la essenza della natura divina, la quale si è detta dagli scolastici parimente *aseità* e *infinità radicale*, che è il metafisico costitutivo della essenza divina, cioè che sta da se, nella propria indipendenza; ond'è che l'ispirato san Tommaso lo definiva esprimendosi in questi termini: *Deus est suum esse*. È l'ente per eccellenza, assoluto, immutabile, infinito, perfettissimo, causa creatrice dello intero universo, che ha sottoposto a leggi inesorabili e costanti, la trasgressione o adempimento delle quali, precisamente quelle dirette agli uomini, si è riserbato di punire o premiare sufficientemente, conforme la qualità e il merito del vizio o della virtù, nella vita futura e oltramondana. Egli non ha facoltà umane e corpo, ma mente unica, infinita; è atto puro, incomprensibile, infallibile; perciò nel medesimo istante e senza successione conosce sè stesso in eterno, e crea mercè la libera volontà e la sua onnipotenza; mentre intelletto, volontà e potere si compenetrano insieme nella immensità. È supre-

ma ed infinita intelligenza e sapienza , somma bontà , massimo potere; primo principio e fine ultimo di tutte cose.

Pur nondimeno volendo darne una dimostrazione, le pruove o argomenti si riducono a tre, cioè, *ontologici* o metafisici, *cosmici* o fisici, ed *etici* o morali.

L'argomento ontologico si fonda sulle idee del necessario e del contingente e simili. Esiste il contingente, ovvero esistiamo noi, esiste il mondo; è questo un fatto, che non può essere rivocato in dubbio; ma il contingente senza il necessario non può concepirsi; dunque il necessario è realmente. Ma questo essere necessario è ciò che noi chiamiamo Dio o prima cagione; dunque Dio esiste. La pruova metafisica può anche partire dall' idea di Dio, non qual esiste in se, ma quale si trova nella nostra mente, e si può enunciare in questo modo. Egli è un fatto, che in noi esiste l' idea di un essere necessario, infinito, perfettissimo, e chi la negasse con questo stesso mostrerebbe d' averla. Ma tutto ciò ch' esiste domanda una causa ed una ragion sufficiente della esistenza; l' idea di Dio dunque esistente nella nostra anima importa una causa che la faccia nascere in essa , cioè il necessario e l'infinito, che è Dio.

Le prove fisiche, dette anche cosmologiche, sono quelle che partono dall' esistenza del mondo e dall' ordine che regna nell' universo, e si possono esprimere in questo modo. Tutto ciò ch' esiste esige una causa proporzionata della sua esistenza; e questa causa dev'essere tanto più nobile ed eccellente, quanto più di nobiltà e d' intelligenza risplende nell' effetto. Ma nell' universo, così fisico come spirituale, riguardato tanto nel suo complesso, quanto nelle singole sue parti, esiste un ordine maraviglioso, cioè una sapientissima disposizione di parti e coordinazione di mezzi ai fini speciali di ciascun essere ed al fine generale di tutto l' universo ; come potrà facilmente convincersi ognuno che consideri la mirabile regolarità e costanza dei moti dei corpi celesti, la misteriosa loro relazione col nostro pianeta , l'alternarsi delle stagioni , dei giorni e delle notti, la connessione degli esseri cosmici , le relazioni e corrispondenze dei varii regni della natura , gl'istinti e le opere degli animali e massime dell' uomo , le operazioni del suo spirito. Esiste adunque una causa sapientissima , che ha concepito quest' ordine maraviglioso , l' ha fatto esistere e lo continua a mantenere con mirabile precisione e costanza; esiste dunque una causa ordinatrice e reggitrice di questo universo. Ed invero, o esiste questa causa ordinatrice e moderatrice del mondo , o pure quest' ordine si deve attribuire al nulla , o al caso, o al mondo stesso. Ma egli non può attribuirsi *al nulla,* il quale non può essere la ragion sufficiente del qualche cosa, ed anzi della cosa più stupenda che si co-

nosce, quale l'ordine e l'armonia dell'universo; ***non al caso fortuito***, il quale è un nome vano e senza senso, inventato dagli uomini per coprire la propria ignoranza, e mostrare la loro impotenza nello scoprire le cause delle cose, e spiegare l'esistenza e la costanza dell'ordine cosmico; ***non al mondo stesso***, il quale non può essere ordinatore ed ordinato nello stesso tempo, e per la sua natura contingente, finita e mutabile non può rendere ragione del suo ordinamento più di quello che il possa della sua esistenza. Esiste adunque una mente sapientissima, distinta dal mondo, creatrice e conservatrice dell'ordine mirabile che regna in esso, non che delle leggi stupende che lo producono. A ragione però diceva Platone, che Dio ha fatto tutto geometrizzando, ed in numero, peso e misura. E l'Alighieri con sublime bellezza cantava (Par. 1): *La gloria di Colui che tutto muove, — Per l'universo penetra, e risplende — In una parte più e meno altrove.*

Le pruove morali sono quelle che si desumono dall'universale e perenne consentimento del genere umano intorno all'esistenza di Dio. Infatti, tutti quanti sono e furono i popoli della terra, anche i più barbari, concordarono nell'ammettere sempre l'esistenza di un Essere Supremo; come lo provano le memorie della più remota antichità, le tradizioni dei popoli anche più selvaggi, la storia delle nazioni più colte, i monumenti, le testimonianze degli scrittori e dei poeti più antichi, ed infine le attestazioni più autentiche dei viaggiatori. Non v'ha nazione, dice Cicerone, per crudele che sia o feroce o selvaggia, la quale non sappia dover ella riconoscere ed onorare un Dio, quantunque essa forse ignori quale sia e come debba essere onorato. Or questo così universale e perenne consentimento di tutti gli uomini nell'ammettere l'esistenza d'un Nume supremo è un argomento fermissimo di verità. Dunque Dio esiste. — Gli argomenti metafisici e fisici sono per se stessi bastantemente validi per provare l'esistenza di Dio, cioè d'una cagion prima; ma quando essi vengono tradotti nella coscienza di tutto il genere umano, ed hanno in loro appoggio il suffragio universale, non avvi scettico il quale possa negarvi l'assenso. Per negare la forza di questi argomenti sarebbe necessario affermare, che siano senza valore, vuoi i fatti da noi addotti in favore dell'esistenza di Dio, vuoi i principii della ragione, ai quali essa appoggiata deduce questa esistenza. Ma l'esistenza del mondo e dell'ordine che in essa vi regna è un fatto che regge ad ogni prova di critica; il fatto dell'universale consentimento intorno all'esistenza di Dio non può mettersi in dubbio; la forza oggettiva dei principii della ragione, che dal contingente deduce il necessario, dall'ordinato l'ordinatore, dal consenso la ragione di esso, è tale che

non si può rigettare: l'esistenza adunque di Dio poggia su tali argomenti, che i maggiori non si possono immaginare.

Ad onta di questo però l'empio dice in cuor suo che Dio non c'è: *dixit impius in corde suo non est Deus.* Coloro che non ammettono l'esistenza di Dio si dicono atei, quasi senza Dio, ed *ateismo* la dottrina da loro professata. Gli atei sono *speculativi* o *pratici*. I primi ignorano se Dio esista, o pure ne mettono in dubbio o negano audacemente l'esistenza; e questi sono perciò negativi o positivi. I secondi poi vivono come se Dio non ci fosse. Nulla ripugna che vi siano stati, e vi siano tuttavia degli atei pratici, che vivono senza pensare a Dio; non ripugna altresì che vi siano atei positivi, potendo darsi benissimo, che per orgoglio d'intelletto e corruzione di cuore altri sia condotto al dubbio ed alla negazione di Dio: ma atei negativi non ci sono, e non ci furono mai, perchè ogni uomo che usi rettamente di sua ragione non può non assurgere dal finito all'infinito, come a causa del medesimo. Inoltre, chi nega deve prima affermare, e la negazione parte sempre da un concetto di affermazione ovvero dalla nozione dell'Essere che si nega: vale a dire, che il giudizio negativo è preceduto sempre da un giudizio affermativo e cognoscitivo, non potendosi negare ciò che non si conosce. Il che bene il conobbe san Tommaso, propugnando tale dottrina. È bella la contradizione degli atei! Eglino col negare Dio si sottomettono a lasciare infinite cose inconcepibili, a far dipendere tutto da incertezze, da dubbiosità, per non volere assoggettare la loro mente ad un vero che non comprendono. Cesserà però ogni meraviglia, se si consideri che hanno interesse di ciò fare. Hanno paura di Dio, e tendono a cacciarlo dalla loro mente, credendo così distruggerlo: ma Dio li abbandona ai folleggiamenti delle loro teste ed ai desiderii dei loro cuori corrotti, sì che vedendo non veggano, ed udendo non intendano. Il *materialismo*, il *panteismo*, il *naturalismo*, il *politeismo*, l'*epicureismo*, lo *scetticismo* ecc., sono sistemi, che in apparenza ammettono Iddio, ma in realtà lo negano, ossia sono un ateismo mascherato. L'assurdità di questo sistema resta già evidentemente dimostrata dalle prove date dell'esistenza di Dio. Aggiungiamo di più, che l'ateismo è nocivo all'individuo, alla società pernicioso e desolante nelle sue conseguenze pratiche; poichè, levando ogni forza alla legge ed alla morale, ogni sanzione alla virtù ed al vizio, toglie ogni freno all'autorità ed ai cittadini, scema al fortunato gli stessi godimenti della vita, ed al povero ed all'infelice, che trascinano i loro giorni nell'infortunio e nel pianto, rapisce persino il dolce ed unico conforto di trovare dopo la presente vita un qualche compenso ai dolori sofferti!

Dalla essenza divina si può far germogliare una doppia classe di attributi, vale a dire quiescenti e operativi, dando a questi termini una significazione meramente analogica: *Invisibilia enim ipsius per ea quae facta sunt intellectu conspiciuntur.* La prima è costituita dalle proprietà o attributi divini metafisici, che sono l'unità, l'infinità, l'eternità, l'immensità, l'immutabilità e simili. La seconda concerne le facoltà o attività divine, che sono gli attributi personali, cioè l'intelligenza o sapienza, la volontà o bontà assoluta, il potere od onnipotenza motrice; ciascuna delle quali, immedesimandosi coll'atto puro, che forma l'essenza increata *totus actus et purus actus*, dobbiamo ritenere come un'operazione della personalità divina. Di questi attributi diciamo qualche cosa per quanto comporta la nostra brevità.

Dio è *unità* assoluta, vale a dire è assolutamente uno, perchè non solo è essenzialmente identico a se stesso e indiviso, ma esclude altresì qualunque essere uguale a sè. In vero, se Dio è infinito e perfettissimo, deve pure esser unico; come perfettissimo non può mancare della supremazia assoluta sopra ogni cosa, perchè questa supremazia è una perfezione. Ora la supremazia assoluta compete ad un solo. Inoltre l'ordine e l'armonia che regnano nel mondo arguiscono una sola mente ordinatrice. — Due sistemi negano l'unità assoluta di Dio, cioè il *politeismo* e il *dualismo*. Il primo è l'errore di coloro che riconoscono e adorano più Dii; il secondo è di coloro che non sapendo spiegare l'esistenza del bene e del male, ammettono due principii infiniti, l'uno buono e l'altro malvagio. Questi due falsi sistemi hanno avuto vigore nell'antichità, e il secondo si estinse colla setta de' manichei e dei gnostici. Al lume della ragione non possono più reggere; sono caduti nell'assurdo. Si addimanda *eternità* il pieno e perfetto possesso d'una vita interminabile. Si distingue dal tempo, che inchiude principio, fine e successione; e dall'evo futuro, ossia immortalità, che inchiude principio e non ha termine. *L'infinità* si concepisce come un'assoluta e somma realtà, escludente qualunque termine nell'essere e nelle perfezioni. *L'immensità* è quella perfezione infinita per cui Dio è sostanzialmente, intimamente presente a tutte le cose; onde Dante scriveva (Par. 2), che Iddio pervade tutte le cose colla sua immensità a quell'istesso modo che .... *l'alma dentro a vostra polve, — Per differenti membra, e conformate — A diverse potenzie, si risolve. L'immutabilità* è quella perfezione per cui Dio non è punto capace di veruna mutazione (1).

Oltre agli attributi metafisici sonvi gli attributi personali,

(1) Pagano, *Elementi di Dritto Universale*, Napoli, 1864, vol. 1, cap. V, dove si parla degli essenziali rapporti verso Dio, ovvero del sovrintelligibile.

in modo che Dio possiede in sommo grado la personalità. La quale non è a guisa della nostra limitata e imperfetta, ma infinita e perfettissima come la sua essenza. Dio siccome infinitamente perfetto è infinitamente intelligente e intelligibile, cioè pensa, intende e conosce sè stesso e tutte le cose ideali non meno che reali; dunque ha scienza infinita, cioè è somma *sapienza*, è onnisciente. Nell'essere personale la volontà segue necessariamente l'intelligenza, che è quanto dire, che tale è la volontà dell'agente, quale ne è la intelligenza; ma in Dio l'intelligenza è infinita; dunque la volontà di Dio è pure infinita; e può ciò che vuole, *vuolsi così colà dove si puote Ciò che si vuole*, come cantava il poeta (Inf. 3). Per questo rispetto è infinita *potenza*, cioè *onnipotente*. La bontà è la somma perfezione di qualsivoglia essere; ma Dio è l'essere infinitamente perfetto, perchè è ciò di cui nulla di meglio nè di più perfetto può essere o concepirsi; dunque Dio è infinità *bontà*. — Oltre a questi attributi, in Dio vi è quello della libertà o libero arbitrio assoluto, che è detto comunemente *libertà divina*. Per formarcene un concetto adeguato bisogna distinguere in Dio due specie di atti: gli uni hanno un termine intrinseco, e riguardano lo stesso e il solo essere divino, e si dicono *interiori*; gli altri hanno un termine estrinseco, si riducono all'atto creativo, e si dicono *esteriori*: per gli uni Dio opera ad *intra*, per gli altri ad *extra*: per quelli si pone come principio assoluto, causa, essenza, sostanza, forza, ed è essere ed idea; per questi crea, mediante la sua efficienza ed attività, le forze esterne od esistenze, e quindi la natura e l'uomo.—Contro gli attributi personali divini militano segnatamente due errori, che sono l'*antropomorfismo* e il *fatalismo*. Il primo è il sistema di coloro che si rappresentano Dio sotto forma umana. Tre specie se ne possono discernere: il *materiale*, proprio degl' idolatri, che dà a Dio un corpo; il *morale*, proprio della plebe giudaica e dei cristiani ignoranti, che ascrivono a Dio gli affetti e le passioni; l' *intellettivo*, proprio di alcuni filosofi, i quali attribuiscono a Dio gli attributi dell' uomo senza differenza. A confutare l'antropomorfismo di qualunque specie esso sia, basti considerare, che tra la personalità di Dio e quella dell'uomo non v'ha somiglianza alcuna in quanto all'essenza, mentre quella di Dio è perfettissima, e quella dell'uomo defettibile ed imperfetta; onde si può conchiudere, che l' antropomorfismo è falso ed assurdo. Il *fatalismo* è un sistema, il quale pone una cieca e misteriosa potenza, la quale sotto il giogo della più ferrea necessità incatena le azioni, il *fato*, e come dicevano gli antichi, *me quoque fata regunt*. Ma questo sistema è erroneo in teorica, perchè Dio non può avere alcuna cosa superiore a se; è

pernicioso nelle sue conseguenze, nella religione, nella morale, nella politica, nella scienza, nelle lettere e nelle arti, le quali cose nel fatalismo sono vocaboli privi di senso, come vedremo nell'Etica. Si prenda adunque il vocabolo *fato* nel senso cristiano, come sinonimo di fatto o di *effato* dal verbo *fari*, che significa decreto, pronunziato, determinazione della libera volontà divina. Il fato cristiano è la Provvidenza.

Conchiudiamo questo capo intorno alla teologia naturale, col dire che Dio esiste. E quando pure non esistesse, esiste universale la credenza in lui; esiste universale il bisogno di un'idea, di un essere, d'un centro, d'un principio unico, a cui si richiamino le norme delle azioni, i principii secondarii, che reggono il mondo.

Art. 7. — Ma la conoscenza di Dio oltre della *ragione* ci vien porta dalla *fede*. Di qui abbiamo la *Teologia sovrannaturale* o rivelata o dommatica che voglia dirsi, la quale si fonda sul sovrintelligibile. Invero, la scienza del sovrintelligibile insegna l'essere di un Dio unico e solo dotato di facoltà e di perfezioni infinite, creatore dell'universo mondano ed oltramondo. Egli con la sua immensa bontà e giustizia governa tutte le cose esistenti nel tempo e nello spazio infino alla consumazione dei secoli. Il modo poi come e fino a quanto provvede senza detrarre alla costanza delle leggi della natura e dello arbitrio, è un arcano chiuso alla mente ristretta dell'uomo.—Nella unità per natura e per essenza del primo Essere si distinguono tre persone consustanziali, cioè di una medesima ed uguale sostanza. Si chiamano Padre, Figlio e Spirito Santo; il primo che si pone da se *ab eterno*; il secondo generato *ab eterno* dal Padre, e il terzo che procede *ab eterno* dell'uno e dell'altro. Il Padre rappresenta l'onnipotenza, il Figlio la sapienza e lo Spirito Santo l'amore. Di qui nella natura divina dal Vico si è distinto il potere, il conoscere e il volere, corrispondenti alla triade espressa poeticamente dall'Alighieri: *Fecemi la divina Potestate, — La somma Sapienza e'l primo Amore.* Nella Trinità ogni persona divina abbraccia più momenti: il Padre è l'Ente, la potenza, l'universale, la forza creatrice e redentrice; il Verbo è l'Idea, l'intelligenza, il principio, l'atto creativo, il primo momento dialettico; lo Spirito è l'Amore, il compimento, la volontà, l'atto redentivo, glorificativo, il secondo momento dialettico. Il Padre è il principio, il Verbo il mezzo, e lo Spirito il fine. Errano coloro che vogliono filosofare sulla Trinità, dimostrandola. L'essenza è superiore alla dimostrazione, come al conoscimento. Nondimeno alcuni teologi, del medio evo segnatamente, si provarono di formarsi un qualche concetto razionale ed analogico delle persone che formano la vita

divina. Riccardo da S. Vittore la ragiona così. Dio è l'amore perfetto; ma l'amor perfetto non può trovarsi che in tre persone: Dio dunque vive in tre persone. S. Anselmo invece parte dal concetto di Dio come intelligenza infinita, che si produce col pensarsi. Il pensiero importa: 1. una distinzione di un soggetto pensante e di un oggetto pensato, che in Dio, il quale è infinito e perfettissimo, costituiscono due persone realmente distinte; 2. una riunione delle due persone in un atto unico anche reale ed infinito, come i due voleri che lo producono, atto che forma la terza persona, la quale compie la vita divina. Però ad onta di questi tentativi noi diremo sempre con Dante (*Purg.* 3, e *Parad.* 24, 33): *Matto è chi spera che nostra ragione — Possa trascorrer l'infinita via —Che tiene una sostanza in tre persone.— Oh luce eterna, che sola in te sidi,—Sola t'intendi, e da te intelletta—Ed intendente te ami ed arridi!— Io credo in tre persone eterne, e queste — Credo una essenza sì una e sì trina,— Che soffera congiunto sono ed este.* La seconda persona per redimere e santificare il genere umano si è incarnata, assumendo un corpo ed un' anima, come gli altri uomini, senza però cessare e smettere la sua natura divina. L' uomo creato da Dio innocente e santo, e poi caduto e debole, per propria colpa, chiamata *peccato originale*, è stato riscattato e redento dalla pura misericordia del Verbo divino. Morto l' uomo, gli aspetta un luogo di purificazione, o di premio o di castigo eterno, ammessi e riconosciuti coi nomi di *Purgatorio*, *Paradiso* ed *Inferno*; i quali due ultimi stati in unione della morte e del giudizio costituiscono i quattro novissimi: *recordare novissima tua, et in eternum non peccabis.* — Le dottrine che abbiamo accennate, cioè i tre grandi misteri della trinità, della incarnazione e della redenzione, e le altre verità rivelate da Dio, come l' immortalità dell' anima, l' eternità delle pene e delle ricompense, l' esistenza degli angeli e dei demoni, la grazia che si riceve dall'osservanza della legge rivelata e dei sacramenti, sono tutte professate dalla Chiesa cattolica, che è la sola vera, perchè una, santa, apostolica, universale. Esse vanno compendiate nei dodici articoli del simbolo, composto dagli Apostoli prima di spandersi per la terra e bandirvi l' Evangelio. Il simbolo medesimo viene diviso in due parti: l' una composta dei primi otto articoli insegna a conoscere Iddio nostro padre; l' altra formata dei rimanenti quattro fa conoscere la Chiesa nostra madre. Quella e questa ci chiariscono in fine l' origine, la missione e la destinazione ultima dell'uomo e del mondo, l' opera di Dio e la vita futura.

Pei limiti proposti non potendo allargarci dippiù sopra questo articolo, lo chiudiamo con alquante riflessioni generali,

che desumiamo dalle due opere postume del Gioberti: *La Riforma Cattolica* e *La Filosofia della rivelazione.* La filosofia e la teologia rivelota (egli dice) sono parallele o uguali e disuguali; e l'una è inferiore o superiore all'altra secondo i rispetti. Come parola, la teologia è il contenente dialettico della filosofia, e la sovrasta; come pensiero all' incontro, la filosofia è superiore alla teologia e la comprende. L'una è l'esteriorità e l'altra la interiorità della scienza ideale. Mediante questa distinzione e reciprocazione dialettica, in cui la filosofia e la teologia alternano fra loro la maggioranza e la sudditanza, la contenenza e la recettività, secondo l'aspetto in cui si considerano, si evitano i due estremi dello scolasticismo *(sovrannaturalismo)* e del razionalismo *(naturalismo)*, serbando e conciliando ciò che vi ha di buono, e componendo l' autorità colla libertà, la chiesa collo stato, la religione colla civiltà. Il sovrannaturalismo esagera l' ubbidienza, l' autorità, e fa della filosofia l' ancella della teologia. Il naturalismo esagera l' esame, la libertà, e dà il principato assoluto alla filosofia. È d'uopo temperarle, unirle, conciliarle. La conciliazione soltanto può arrecare l'armonia tra la Chiesa e lo Stato, la fede e la ragione, il Pontefice e il Re, Roma e l'Italia. Questa conciliazione noi dobbiamo invocare e preparare con tutte le forze, poichè da essa dipendono i nostri destini, ed essa sarà di grande influenza al progresso e alla importanza della Teologia moderna.

CAPO III. — c) CTISOLOGIA. — (*Teodicea*). — 3° intuito.

Art 8.—Significato delle parole Ctisologia e Cosmologia, e loro differenza.

Art. 9.—La creazione e l'atto creativo. Sistemi contrarii alla creazione. Virtù metessica e mimetica, ovvero attività interna ed esterna dell' Essere ideale. Atto e potenza. Del possibile. Due elementi necessarii alla creazione o attività esterna dell' Essere, il tempo e lo spazio, che costituiscono il cronotopo. Moto e quieto. Ciclo cosmogonico o genesiaco, e ciclo palingenesiaco o teleologico.

Art. 10.— Cosmogonia. Mondo; universo; cosmo; natura. Essenza ed origine del mondo. Ilologia; origine della materia; formaziono della terra.

Art. 11.—Principii di omogeneità ed eterogeneità. Dei contrarii e degli oppositi. Grandi leggi cosmiche. Equilibrio delle forze. Armonia del creato.

Art. 12.—Fenomenologia.Genealogia. Attualità, esistenza. Esseri cosmici. Corpi e spiriti. Opinione degli atomisti e dei dinamici. Dottrina intermedia.

Art. 13.—Cooservazione, ordine, progresso e perfeziono del mondo. Teoria dell'ottimismo e del pessimismo. Nuove idee.

Art. 14.— Palingenesia e teleologia. Finalità e termine del mondo. I progressi veri della scienza ctisologico consistono nell'accordar la fede

coi nuovi ritrovati delle scienze naturali, cioè nell'accordo della rivelazione colla geologia.

Art. 15.—Teodicea. L'essere ideale non solo crea il mondo, ma lo conserva, dirige o governa. Relazioni di Dio col mondo. Della Provvidenza sì nell'ordine naturalo che nel sovrannaturale. Sistemi contrarii. Conciliazione e dialettismo.

Art. 8. — Scendiamo al 3.° intuito della Protologia, cioè alla *Ctisologia*. Noi abbiamo due concetti inconcussi nella mente: 1.° quello dell'*Essere Ideale*; 2.° quello di Dio. L'essere reale ideale ha formato l'oggetto della *ontoideologia*; questo essere è Dio, ed abbiamo esposto la *teologia*. Ora dobbiamo costruire la scienza della creazione, la *Ctisologia (ctisis* creazione): cioè dobbiamo vedere, come Dio, essere ed idea, abbia creato il mondo, ovvero come, essendo dotato di forza, di vita, di moto, di attività, siasi manifestato al di fuori, come dalla potenza sia passato all'atto, ovvero dall'atto in se ad *intra* all'atto fuori di se ad *extra*. Bisogna inoltre conoscere, che questa scienza dai filosofi vien chiamata *Cosmologia*; ma a noi è piaciuto meglio il vocabolo Ctisologia, perchè la Cosmologia propriamente significa il concetto del mondo materiale, di cui si occupano le scienze fisico-matematiche; le quali trattano del mondo in quanto è accessibile ai sensi, vale a dire lo riguardano come sensibile, lo considerano ne' suoi fenomeni, e si studiano d' investigare le leggi secondo le quali si manifestano i fenomeni stessi, e di scoprirne i mutui e vicendevoli rapporti. Quindi la *Cosmologia* (scienze fisiche e naturali) si fonda sull'osservazione ed esperimentazione, la *Ctisologia* invece studia il mondo nella sua originaria costituzione e nella sua immediata formazione, ossia è la *scienza delle ragioni ultime del mondo*, le quali sono riposte nell'atto creativo, da cui ricevono l'esistenza.

Art. 9. — Il principio fondamentalo della Protologia e baso unica di tutto lo scibile è riposto nella grande questione: *qual sia la relazione che passa tra l'Ente* e *l'esistente*, tra il reale necessario infinito e assolutamente uno e il reale contingente finito e moltiplice, tra la forza infinita causa e sostanza prima ed assoluta e la forza finita causa e sostanza seconda e relativa. La soluzione del proposto quesito è l'oggetto e lo scopo di questo terzo intuito; poichè esso involge il grande problema dell'origine del mondo, intorno al quale discussero le più alte intelligenze in diverso modo. — Nell'*Essere Ideale Dio* havvi una doppia attività, una interna ed altra esterna, ovvero la forza motrice ed attrice di lui è di doppia natura, *ab intra* e *ab extra*; la prima vien detta *metessi*, la seconda *mimesi*. Colla prima si pone da se, colla seconda pone ovvero crea l'esistenze. L'attività interna dell'*Essere Ideale* o di Dio riposa

nel pensiero ch'egli ha di se stesso; ora il pensiero che l'Essere ha di se, non è altro che il *Logo* eterno, secondo il linguaggio platonico; il quale logo è mente, è volontà, è luce, è fuoco, è idea, è forza, perchè è pensante e creatore, è soggetto ed oggetto a se medesimo. Come oggetto del suo eterno pensiero egli compare a se stesso la prima *cosa*, onde muove l'ordine delle realtà create, e la prima *idea*, da cui deriva l'ordine delle intelligibilità relative; ond'è reale e ideale ad un tempo. Si pone da se stesso, come causa e principio, mediante la sua interna attività o il movimento *ad intra* e metessico. Col movimento *ad extra* od attività esterna e mimetica crea le esistenze. L'attività esterna dell'*Idea* si fonda sull'attività interna della stessa: entrambe si riepilogano nel concetto dell'Essere efficiente e creante. Imperocchè la causalità infinita dell'*Essere*, riguardata ne'suoi rapporti ad *extra*, o dee spiegare la sua infinità producendo un effetto infinito, o dando l'essere ad un effetto finito. Il primo caso è impossibile, perchè un effetto veramente infinito sarebbe causa, e da essa non si distinguerebbe, onde non sarebbe effetto: resta adunque che l' Infinito produce il finito. Ora la produzione infinita del finito è appunto *la creazione o l'atto creativo*. L'Essere adunque come causa e sostanza prima è necessariamente creatore.

Il concetto di creazione è adunque inseparabile da quello di causa preso in senso assoluto. E siccome il concetto di causa costituisce uno dei primi principii della ragione, ne segue che il concetto di creazione si dee annoverare fra le idee più originali e più chiare dello spirito umano. E veramento non si può distinguere l'atto creativo dalla causa operante, nè la virtù creatrice dalla potenza operativa, se la causa e la sua efficacia si concepiscono come infinite ed assolute Ora siccome il concetto delle cagioni secondarie e finite involge quello d'una Cagione prima, infinita, ne segue che l'idea di creazione è in ogni caso inseparabile da quella di causalità. Il concetto di creazione, come quello dell' Ente che ne è il principio, è da un lato intelligibile e da un altro sovrintelligibile, in parte è razionale ed in parte sovrarrazionale; e come l'Essere è intelligibile nella sua realtà e sovrintelligibile nella sua essenza, così la creazione nella sua realta è intelligibile ed evidente, e nella sua essenza è sovrintelligibile ed oscura, e solamente in questo senso è dogma incomprensibile ed appartiene ai misteri.

Negano la creazione i fautori del *panteismo*, ch'è quel sistema che non ammette se non una unica sostanza assoluta e infinita, di cui gli esistenti finiti non sono che modi ed accidenti. Può essere *materiale* o *ideale*, secondo che è materia o idea l'unica sostanza. Può essere anche *emanatistico*, che riguarda il mondo come una generazione o esplicazione o evaporazione

della sostanza divina, la quale si dilata e propaga per tutto. Il panteismo, sotto qualunque forma venga rappresentato, involge tali e tante contraddizioni, che è impossibile a pensarsi.

Nell'assoluto dunque bisogna distinguere due specie di atti: gli uni hanno un termine intrinseco, e riguardano lo stesso e il solo essere, e si dicono *interiori;* gli altri hanno un termine estrinseco, e riguardano l'attuazione dei possibili, si riducono all'atto creativo, e si dicono *esteriori:* per gli uni diciamo che Dio opera *ad intra*, per gli altri che opera *ad extra.* La prima operazione, come si è detto di sopra, chiamasi *metessi* o virtù metessica, la seconda *mimesi* o virtù mimetica. L'Idea coll'atto metessico, che è la sua virtù intrinseca, in quanto conosce ed ama se stessa, agisce interiormente, e questi suoi atti sono assolutamente necessarii, per la pienezza della sua vita e del suo essere, e per la sua posizione. La virtù mimetica è l'attività esterna dell'Idea, in quanto crea le esistenze. L'atto creativo dell'Essere quindi non ammette principio, nè fine, nè mezzo fuori di se; egli solo è principio, fine e mezzo a se stesso ed al suo operare. L'idea di creazione poi non rappresenta nessuna sostanza, ma soltanto la relazione infinita o nesso tra l'Ente, sostanza prima, e l'esistente, sostanza seconda; rappresenta semplicemente un atto che partecipa della natura dei due estremi, cioè del principio agente e del termine dell'azione, della causa creante e dell'effetto creato. Per conseguenza il principio di creazione nel mentre ci dà il primo vero e il primo fatto, costituisce la certa ed unica base della metafisica o di tutto lo scibile.

I due concetti di atto e di potenza si collegano fra loro in tal guisa, che non si può pensare all'atto senza che nella mente non ricorra il concetto di potenza, nè a questa senza dell'altro. E per fermo, ogni potenzialità non potendo sussistere in se, richiede un atto antecedente in cui s'incardini e da cui si derivi, ond'è che a ragione potrebbesi denominar la potenza un atto incompiuto. Potenzialità sola senza atto di sorta, è uguale al niente, onde non può stare senza l'atto, nè questo senza di quella. L'atto stesso, risolvendosi in una realtà, suppone sempre la possibilità di questa. Or dall'atto istesso apparisce infinita la potenzialità dell'Essere Ideale. L'atto poi è necessario e libero; l'atto necessario è l'Ente in se, l'atto libero l'Ente fuori di se o Ente creante. Qui mi viene in acconcio di notare che la *ontologia* è la scienza dell'Essere in se, la *ctisologia* è la scienza dell'Essere fuori di se, e la *cosmologia* è la scienza del termine ultimo dell'atto fuori di se, ovvero dell'esistenze. L'Hegel si accosta ad una tale divisione, allorchè pone i tre momenti, della Idea in se (pensiere o essere), della Idea fuori di se (materia), e della Idea per se (spirito).

L'Essere è idea; or l'idea o l'essere come primo atto si pone da se (essere, ente, idea, ontologia); come secondo atto o momento si distacca da se, e crea (creazione, atto creativo, ctisologia); come terzo atto o momento forma il mondo o la materia, che si svolge da se (uomo, esistente, cosmo, mondo, cosmologia).

Gioberti nota che Hegel invece di muovere dalle categorie di causa e di effetto, muove dalla potenza e dall'atto. La causa è più dell'effetto, ma la potenza è meno dell'atto; però la prima contiene l'effetto, ma la potenza non può contenere l'atto, della quale esso è anzi il compimento. Se mi si accordasse di ricorrere ad un'argomentazione involta in frasi scolastiche, io ricorderei come fondamento dell'osservazione giobertiana una distinzione di san Tommaso. Il quale dice, che la potenza per rispetto alle cose create, o *secundum quid*, va innanzi all'atto, in quanto che ci è una causa capace di recarla in atto; ma che riscontrando la potenza e l'atto senza nessuna relazione, cioè *simpliciter*, è l'atto che precede la potenza. Credo che nella precedenza dell'atto sulla potenza stia appunto il fondamento della filosofia italiana, come per contrario nella precedenza della potenza sull'atto stia tutta la filosofia germanica. Onde se all'essere astratto e potenziale dell'Hegel si sostituisse il vero e concreto essere, se all'indefinito si contrapponе l'infinito ed al divenire la causalità, noi avremo la formola cattolica e scientifica: *L' Ente crea le esistenze*, che è appunto la formola ideale del Gioberti, o meglio è l'antichissima e semplicissima proposizione con cui cominciano i libri santi: *In principio Deus creavit coelum et terram.*

A me dunque pare, che la metafisica ontologica obbiettiva cattolica e italiana si possa conciliare con la metafisica psicologica subbiettiva panteistica e alemanna, purchè al *divenire* si sostituisca il *creare*. Imperciocchè il punto di partenza dell'una e dell'altra è identico, cioè l'Idea, l'Essere, l'Assoluto. La differenza sta, che nella prima l'Idea è causante e creatrice, nella seconda non ha questa virtù, ma è quiescente in perpetuo movimento, ovvero il suo moto è la natura stessa. L'altra differenza consiste in ciò, che l'Ente della prima è da se per se e in se, e l'Ente della seconda è il nulla e l'indeterminato. Non a torto dunque io insisto per la conciliazione delle due filosofie, dei due sistemi, del sovrannaturalismo e del naturalismo, del Gioberti e dell'Hegel, eliminando gli errori di quest'ultimo. O io m'inganno, o questo è il punto d'accordo. E non indarno parmi scernere, come in un terso cristallo, in questo accordo l'indirizzo della nuova speculazione. Ci pensino i filosofi, e specialmente i pensatori italiani, che hanno

a cuore il culto sacro della scienza e i grandi interessi della monarchia civile.

Come l'atto dinota la realtà o il reale, così la potenza porta seco il possibile. Il possibile può definirsi: il pensiero che ha tutte le relazioni ad essere attuato; o in altri termini: *il pensiero attuabile*. Il possibile è il pensabile, e pensabile è tutto ciò che in qualche modo può esistere; al contrario l'impossibile è il non pensabile: il possibile viene anche detto *nulla positivo*, e l'impossibile *nulla negativo*; perchè il possibile è pensato e se ne ha concetto, l'impossibile ripugna al pensiero e non può aversene concetto. Tanto è ciò vero, che il possibile s'identifica coll'*essere*, e l'impossibile equivale al *non essere*, cioè al nulla perfetto. L'*impossibilità* è il nulla sotto qualunque rispetto, ed esclude ogni pensabilità; la *possibilità* è il nulla soltanto dell'esistenza attuale, ed anzichè escludere, importa la pensabilità e il pensiero di qualche cosa. Il possibile intramezza fra il creante e il creato, è anteriore all'effetto, in guisa che non si può negare il suo influsso sulla natura contingente. Esso è norma del creato; poichè se porge il disegno, anzi se è il primo modello assoluto su cui si ritraggòno le sostanze create, si ha per conseguenza che è la norma, ossia il modello dell'universo. Inoltre è da considerare, che il possibile nella mente divina, cioè obbiettivo, è uguale alla realtà, anzi dipende da questa; ma preso dal lato subiettivo, non si trova sempre nell'eguale proporzione. Poichè spesso il possibile o pensabile umano soverchia la realtà, e non è attuabile. In somma, in Dio la potenza e l'atto s'immedesimano, essendo la idealità pari alla realtà, e viceversa; nel pensiero dell'uomo tale proporzione non si verifica sempre; perchè è vero che le cose pensabili sono capaci di attuazione, ma ci sono dei pensieri inattuabili, cioè impossibili. In esempio, la mente umana pensa in un momento di trasformarsi in un grande uccello, per percorrere le vie dell'aria. Ciò è un impossibile nella realtà, ma intanto ne ha avuto il pensiero, cioè idealmente è stato possibile. Sicchè in Dio il possibile è la stessa realtà; la mente nostra poi dal possibile procede al reale. Di qua derivano quei quattro pronunziati delle scuole: 1. *ab esse ad posse valet illatio*; 2. *a non esse ad non posse non valet illatio*; 3. *a posse ad esse non valet illatio*; 4. *a non posse ad non esse valet illatio*.

La creazione non avrebbe potuto attuarsi senza i due grandi elementi del *tempo* e dello *spazio*. Essi sono come le due leve, alle quali si appoggia l'artefice divino nel creare; sono i due puntelli del Creatore, senza dei quali non è possibile creazione alcuna. Lo spirito di Dio, secondo una sublime sentenza dell'Evangelo, nuota per l'immenso vacuo, Il Kant su-

bodorò una grande verità quando disse, che il tempo e lo spazio sono forme del pensiero, poichè tenne l'occhio alla radice di questi due concetti metafisici; ma il suo errore consiste in ciò, ch'egli, come psicologista, prese le mosse dal soggetto, o li guardò come forma del pensiero umano, in cambio di muovere dall'oggetto, e contemplarli come forme del pensiero divino. Per contro il principe degli ontologi moderni, movendo dall'oggetto, avvertì più profondamente, che il tempo e lo spazio altro non sono in effetto che la possibilità della successione e della coesistenza, *aggiuntavi la loro realtà, quando tali potenze vengono attuate nelle monadi finite, che si succedono e coesistono*. Il tempo e lo spazio considerati *ad intra* sono la potenzialità stessa del creato, propria dell'Ente; *ad extra*, l'attuazione contingente di questa potenza. Per la qual cosa possiamo definire il tempo: *la possibilità attuata della successione dei contingenti;* e lo spazio: *la possibilità attuata della coesistenza dei contingenti*. L'idea di tempo e di spazio consta di due elementi, l'uno assoluto e necessario, l'altro relativo e contingente: l'uno è la *quantità continua*, l'altro è la *quantità discreta*. Il *continuo* ci si rappresenta come perfettamente uno e infinito, e quindi esclude ogni moltiplicità e ogni limite. Il *discreto* ci si appalesa come moltiplice e limitato. Il moltiplice del tempo risulta dai *momenti*, e partorisce la *successione*; il moltiplice dello spazio risulta dai *punti*, e produce la *coesistenza*. Il primo costituisce la durata continua, l'eternità; il secondo l'estensione continua, l'immensità. L'elemento assoluto e necessario ci mostra il tempo e lo spazio puri, cioè nel rapporto coll'Essere; l'elemento relativo e contingente ce li mostra empirici, nel rapporto coll'universo creato; forniti, il tempo delle tre dimensioni del passato, presente e futuro, e formante la successione, la simultaneità nelle cose, i mesi, gli anni, i secoli, i periodi, le epoche, ec.; lo spazio delle tre dimensioni di lunghezza, larghezza ed altezza, e formante il punto, la linea, la superficie, il solido ec.—Il *cronotopo* è voce greca, che significa tempo (χρονος tempo, successione) e spazio (τοπος luogo, coesistenza). Il cronotopo applicato alla dinamica e alla dialettica della esistenza dà luogo alla cronologia o alla topografia metafisica. Queste due scienze studiano le attinenze delle forze cosmiche collo spazio e col tempo, e quindi il loro congresso simultaneo o progresso successivo. Il tempo e lo spazio germinano dall'istante e dal punto, dal *Nun* e dallo *Stigma*, per via di creazione. Il nun νυν è il momento, l'elemento pitagorico del tempo; come lo stigma στιγμη il punto, l'elemento dello spazio. Il nun e lo stigma sono i limiti; i diastemi frapposti sono l'illimitato. Per *diastema* s'intende l'intervallo tra le

unità derivate, ovvero l'unità primitiva e originale in quanto divide e moltiplica le unità derivate da essa. Il punto e momento, secondo Vico, *virtus est extensi*, e per ciò *prior extensa est, scilicet inextensa*. Egli nota la medesimezza del *punctum* e del *momentum* nel latino. La radice di tal medesimezza è la perfetta unità del continuo, in cui il cronotopo si unifica. Vico dice che il *punctum* e il *momentum* furono presi dagli antichi filosofi italiani per una cosa stessa indivisibile. Ecco il continuo, l'unità del cronotopo. Nell'identità e unità del continuo Vico osserva la medesimezza dell'aritmetica (*momentum*) e geometria (*punctum*). Questo è il perno del suo sistema metafisico su i punti e sul cronotopo.— Ogni creatura, osserva il Fornari, in quanto parte dall'unitotalità assoluta, è *sostanza* o *esistenza*; in quanto ritorna a lei, è *azione* o *causa*: e sì come sostanza e sì come azione, essa è priva dell'unitotalità. La quale privazione, considerata nella sostauza, appellasi spazio, e considerata nell'azione, *tempo*. Lo spazio e il tempo sono i limiti necessarii dell'universo e di ogni forza creata, per essere come sostanza e come azione privi del divino attributo d'infinità o unitotalità assoluta. Nè bisogna confondere il luogo con lo spazio, il moto col tempo. Lo spazio è limitazione di forza in quanto ella è sostanza; onde tutte le creature sono ristrette dallo spazio. Il luogo per contrario, o estensione, è lo spazio di soli i corpi, cioè delle forze servili, che congiunte si limitano, non signoreggiansi l'una l'altra. In somma, come il moto è l'azione o causalità de'corpi, così lo spazio de'corpi è l'estensione. Conchiudiamo la teoria del cronotopo colle belle parole del Balmes: « Il tempo e lo spazio sono quelle due grandi colonne che il Creatore elevò come limite alle investigazioni degli uomini, e coloro che volessero trapassarle, mancherebbero di senno e di vita. » Ed io aggiungo, che il tempo e lo spazio sono i limiti del Creatore, cioè il velo che nasconde il di lui volto, ovvero l'ombra dietro la quale è l'Infinito; insomma l'intervallo tra l'infinito e il finito.

Dato il concetto del cronotopo si può avere quello del moto. Il moto non è altro che il passaggio d'un corpo da un luogo ad un altro, da una ad un'altra parte dello spazio, il cambiamento successivo e continuo della relazione d'una cosa rispetto alle altre cose. L'opposto del moto è la quiete, la quale nel mondo è sempre relativa. Il moto costante ed uniforme si usa per misurare il tempo. Il moto infinito, pareggiando la quiete, importa la presenza del movente in tutti i punti dello spazio nel medesimo tempo. Esso unifica tutti gl'istanti in un solo istante e tutti i punti in un sol punto. Questa unità suprema e infinita è il cronotopo puro, cioè il continuo senza il discreto, e quindi l'unificazione del tempo

e dello spazio medesimi. Le forze finite e perfettibili, esistenti nel tempo e nello spazio, possono operare in virtù d'un certo grado di attività insita alla loro natura, o pure in grazia d'una forza sovrannaturale a loro estrinseca. Onde abbiamo il naturale ed il sovrannaturale, l'intelligibile e il sovrintelligibile.

Il ciclo cosmogonico o genesiaco è la creazione, ovvero l'uscita dell'esistenze dall'Ente; e questo è il primo ciclo creativo, la genesi. Il secondo ciclo vien detto palingenesiaco o teleologico, perchè racchiude il ritorno dell'esistenze all'Ente. La Genesi è il libro del primo ciclo, l'Apocalisse del secondo. La Genesi è il libro della creazione, l'Apocalisse della palingenesia. Il principio e il fine contengono un doppio elemento, l'uno intrinseco, l'altro estrinseco. Quello rappresenta il primo e l'ultimo istante del tempo, cioè l'eternità; questo esprime la causa creatrice delle cose temporali, e la causa finale, cioè lo scopo a cui le cose temporarie sono indirizzate. Onde si legge nelle Scritture, che Iddio è il *principio e il fine, l'alfa e l'omega*. Il primo ciclo creativo esprime l'uscita delle coso dal nulla, cioè la *cosmogonia;* il secondo rivela la rientrata dello cose in Dio, cioè la *palingenesia*. Onde la cosmogonia e la palingenesia sono le due parti principali della ctisologia, e nel senso volgare, della cosmologia. La cosmogonia (primo ciclo) è la conversione del buono eterno (idea del buono) in bello creato. La palingenesia (secondo ciclo) sarà il ritorno del bello al buono. Quindi la cognazione dell'estetica colla morale o etica. Il primo ciclo si può esprimere così: *l'uno genera il moltiplice*; il secondo: *il moltiplice ritorna all'uno.* Dall'accozzamento dei due cicli generativi risulta l'ordine, la vita e la bellezza dell'universo. Imperocchè nei due cicli, dell'origine e del ritorno, si ravvisa l'unità assoluta dell'Essere, come principio e fine di tutte cose; tra i quali tramezza l'esistenza universale, quale unità relativa, e come tale è varietà, che muove dal principio e tende al fine. Derivano ora due conclusioni: la prima che la monadologia e l'ottimismo del Leibniz abbracciano insieme i due cicli, dell'origine e del ritorno, dell'inizio ed esito di ogni forza creata. La seconda, che la ctisologia, in forza dei due cicli creativi, si connette pel primo coll'Ontologia ed è genesiaco, e pel secondo colla Teleologia ed è palingenesiaco.

Art. 10.— Nel trattare la ctisologia noi c'incontriamo spesso con altre scienze, che bisogna distinguere. Già abbiamo vista la differenza che intercede tra essa e la cosmologia; ora vediamola colla ilologia e la cosmogonia. Quest'ultima indica la scienza o sistema della formazione dell'universo, ed è propriamente quella che più si avvicina alla ctisologia, o meglio,

che si confonde con essa, nel senso per noi intesa. Secondo Hegel *è la filosofia della natura*. L'*ilologia*, da *ilos* materia, è la conoscenza della materia inorganica ed organica; più propriamente di quella, ànzichè di questa, di cui si occupa la biologia o fisiologia, che fa parte dell'antropologia. Altra scienza contermine alla nostra è la geologia, che significa discorso sulla terra, e che può dirsi nata col secolo presente. Si fonda sull'esame e sull'osservazione della forma e della costituzione fisica della terra, per dedurne le leggi che ne regolano la formazione. In questo corso di studii a noi piace molto precisare i vocaboli, poichè la precisione è la prima dote di chi scrive. In tutta l'Enciclopedia universale bisogna distinguere la parte generale dalla speciale: quella versa nei concetti primitivi, questa nei secondarii; l'una si ferma ai principii, l'altra alle conseguenze, come sviluppo di uno di quei principii che regolano tutte le scienze; onde ciascuna scienza sta all'Enciclopedia, come la conclusione al principio, il corollario al teorema. Ora la etisologia ha un'importanza notevole nell'albero enciclopedico, e in ispecie occupa un posto distinto nella metafisica o protologia. Imperocchè essa somministra i principii alle scienze fisiche e naturali, e da essa traggono la loro forza ed efficacia le sopraddette, cioè la cosmogonia, la ilologia, la cosmologia, la geologia, la teleologia, la somatologia, che tutte insieme costituiscono la filosofia della natura.

Il *mondo* è il complesso di tutte le reali esistenze, distinte fra loro e diverse, ma accordate in ordine ed armonia; onde, questo tutto ordinato ed armonico, che costituisce il mondo, prende anche la denominazione di *cosmo*, *universo*, *natura*. Pitagora fu il primo che usò la voce *cosmo*, per significare tanto l'ordine che regna nell'universo, quanto l'universo o mondo stesso. Il celebre Humboldt l'adopera per significare l'insieme del cielo e della terra, l'universalità delle cose che compongono il mondo sensibile.

L'idea di *natura* non esprime nè un semplice aggregato, nè un semplice individuo, ma significa una unità tramezzante fra l'astratta e la concreta. Tale unità intermedia è il genere, il quale è la sintesi dell'uno e del moltiplice; poichè il genere è l'unità delle specie, come la specie è l'unità degl'individui. La teoria dei generi, delle specie e degl'individui, che sono gli universali applicati alla natura, spicga maggiormente l'atto della creazione. Scoto Erigene ed altri scolastici distinsero due nature, cioè la natura *naturans* e la *naturata*. Per la prima i panteisti intendono l'assoluto, ma s'ingannano, poichè è il genere, cioè l'intelligibile relativo, come la seconda è il mondo sensibile. Vi sono tre cose distinte: il tipo della natura,

cioè il *logo*, l'*idea*, l'*essere*, *Iddio;* la natura naturante, ossia l'intelligibile; e la natura naturata, vale a dire il sensibile. Sicchè la natura naturante produce la naturata, come l'intelligibile produce il sensibile. *L'anima mundi* degli antichi è una confusione di Dio colla natura naturata; ma se ne rimuovi il concetto panteistico e la personificazione poetica, *spiritus intus alit* (Ovidio e Virgilio), essa è la natura naturante, cioè il sommo genere di tutte cose, l'archetipo. Ecco la definizione del caos data da Ovidio(Metamorph. lib. I.):

Ante mare et terras et quod tegit omnia coelum,
Unus erat toto naturae vultus in orbe;
Quem dixere chaos, rudis indigestaque moles.

La forza creatrice ha percorso tre gradi: 1° il caos o materia informe degli antichi, che equivale al genere (potenza); 2° il germe, che risponde alla specie (conato); 3° la generazione, la nascita, che rispondono all'individuo (atto). Il genere sommo in se raccoglie molti generi e sottogeneri; come il genere abbraccia molte specie e sottospecie, così ancora la specie comprende molti individui, e in quel trapasso graduato che fa la forza creata dal genere alla specie e dalla specie all'individuo consiste la vita cosmica dell'universo.

L'origine del mondo si può considerare o nel suo principio, cioè in quanto comincia ad esistere, o nel suo sviluppo, cioè in quanto si svolge e si forma. Nel primo riflesso consiste nella creazione, vale a dire nell'atto creativo, con cui Dio fa esistente il mondo, traendolo dal nulla, dalla possibilità all'atto. Nel secondo riflesso più propriamente si addimanda formazione, la quale suppone di necessità la prima origine, ossia la creazione delle cause e forze finite, e di tutte le attività che compongono il mondo; e si compie a grado a grado col successivo esplicamento delle forze create, e sempre dipendentemente dalla causa prima e forza infinita. — Egli è un vero evidente ed un fatto incontrastabile essere il mondo od universo un complesso di contingenti, un aggregato di cause seconde, una quantità di forze finite, che realmente esiste. Ma poichè non ha nè può avere in se stesso la ragione della propria esistenza, forza è conchiudere, che Dio ne sia il principio, la creazione, l'origine. Questa verità è inchiusa nel concetto stesso che abbiamo dell'universo, e viene eziandio accettata da ciò che, qualora si volesse negare, uopo sarebbe ammettere le più strane, ridicole ed assurde ipotesi. Perchè, o il mondo esiste per creazione, o è eterno; ma l'eternità del mondo o della materia ond'è composto involge contradizione; dunque il mondo non è eterno, ma esiste per creazione. L'universo poi racchiude in se

tre categorie di esseri differenti, cioè un essere infinito necessario, Dio; esseri senzienti intelligenti e liberi, gli spiriti; ed esseri composti di parti realmente distinte, e ciechi e fatali nella loro azione, i corpi. Le due ultime categorie formano la natura, divisa in spirituale e corporea, e la prima costituisce la soprannatura, che abbraccia Dio, e tutto che è immediatamente è operato da lui.

Molte sono le opinioni intorno all' origine della materia o alla formazione della terra. Afferma uno essere la materia increata ed esistente di per sè; asserisce un altro, che la forza è necessariamente richiesta alla materia; osserva un terzo, che Dio creò la materia, ed abbandonò poscia il creato a se stesso in balia della natura. Altri poi, fermandosi nel campo della zoologia, asseriscono proposizioni contrarie a quanto dice la Scrittura Sacra intorno alla creazione. Il panteismo materialistico può a ragione chiamarsi l'errore dominante dei giorni nostri. Il progresso evolutivo della materia di per se esistente è l'esposizione precisa dell'assurda dottrina panteistica, che è in voga presentemente. Il merito dell'invenzione di tale assurdità è dovuto al francese Augusto Comte. La filosofia da lui proclamata, perchè si vanta di procedere in tutto dall'osservazione e dalla esperienza, fu detta *positiva*, e quindi i suoi seguaci furono detti *Positivisti*. Questo sistema è un pretto materialismo, che è stato combattuto più volte fin dal passato secolo. Indarno ora tenta di rialzarsi. Essendo cadavere non può più tornare in vita.—La materia esiste di per se stessa; ecco il primo errore de'positivisti; e ciò per contrapposto alla dottrina cattolica, che insegna, che Dio creò tutta la materia dal niente nel principio del tempo: *In principio creavit Deus coelum et terram.—Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem coeli et terrae.* Furonvi alcuni filosofi, e fra questi san Tommaso, i quali sostennero non ripugnare la eternità alla materia, purchè si ammetta che essa è stata creata da Dio, riconoscendo così tra Dio e la materia la sola priorità di natura e non di tempo; altri poi affermarono assolutamente che alla materia ripugna la eternità. Gli uni e gli altri però ammettevano che essa ebbe la sua esistenza da Dio nel principio del tempo. La quistione verteva solo sulla possibilità della materia creata ab eterno. Ma non è in questo senso che intendono la cosa i moderni materialisti. Essi non vogliono saperne di Dio. Tutto, a loro dire, è materia, pura materia che esiste per sua natura, e dotata di sue forze ad essa necessarie va progredendo e perfezionandosi con lento sviluppo. Il Gerdil (1) ha già da gran

(1) Démonstration mathématique contre l'éternité de la matière. opere, tom. IV. Leg. Stoppani, *Note ad un corso annuale di Geologia*. Milano 1866-67, par. I, p. 335.

tempo dimostrato matematicamente la ripugnanza che si ha nella proposizione che afferma la materia da *sè ab eterno esistente*. Ma anche l'evidenze matematiche sono revocate in dubbio da chi non vuol conoscere la verità, e sostiene principii solo per ragione delle conseguenze che da essi dipendono e che tornano in loro vantaggio.

Ma il maggiore argomento dei positivisti è, che la forza è necessaria alla natura della materia, sì che non possa darsi materia senza forza. Newton ed Eulero la pensavano diversamente. Eglino riconobbero nella materia l'inerzia, ed il movimento impresso alla materia dalla libera volontà di Dio; ancorchè non si comprenda la creazione dal niente, la nostra intelligenza si vede necessitata ad ammetterla, come si ammette la luce, che percuote la pupilla degli occhi nostri, quantunque s'ignori che cosa sia la luce e come prodotta. Noi vediamo che la materia esiste. Noi conosciamo che non può essere eterna e per se esistente: chè un Dio materiale ripugna. Siamo dunque forzati a dire, che la materia è stata da Dio creata, cioè tratta dal nulla. Se sosteniamo questo principio: *la materia è da Dio creata*, è perchè conosciamo la ripugnanza del suo opposto, ed è impossibile che la stessa cosa sia e non sia insieme. Gli antichi naturalisti Buffon e Lamark sostennero che Dio creò la materia e la natura, e quindi cessò dal più occuparsi dell'universo, lasciando che tutto camminasse di per se a seconda della natura.

Art. 11. — Nel complesso degli esseri cosmici, cioè delle esistenze, cause e forze create, tendenti all'armonia universale del creato, noi scorgiamo un dualismo unificantesi per l'azione dialettica, che accorda i dissimili, i differenti e gli opposti. Questo dualismo si scorge nella vita di tutte l'esistenze, cioè la quiete e il moto, l'azione e la passione, la contraziono e la dilatazione, l'uniformazione e la trasformazione, la nutrizione e la riproduzione, l'ispirazione e l'espirazione, l'attrazione e la ripulsione, l'apprensione e l'espansione, la concentrazione e l'eccentrazione, la conservazione e la distruzione. È questa la prima grande legge cosmica, il dualismo e lo antagonismo, da cui risulta la grande legge dell'equilibrio. Nel dualismo dei fatti e fenomeni che lo spettacolo dell'universo in se racchiude, si scorge un combattimento equilibrato delle forze diverse ed opposte, dal quale risulta la vita, la perfettibilità, il progresso successivo e la continua tendenza loro al fine prossimo dell'universo, che è appunto l'armonia cosmica. La mirabile connessione degli esseri cosmici, l'equilibrio e lo accordo stupendo degli opposti nel dualismo delle cause create e forze finite si fonda massimamente su due principii, l'uno di *omogeneità*, che così può esprimersi: il medesimo tende al me-

desimo, il contrario ripugna al contrario; l'altro di *eterogeneità*, che si può enunciare: il medesimo ripugna al medesimo, il contrario tende al contrario. Questi due principii costituiscono due leggi supreme ed universalissime. La prima è legge di quiete e di conservazione, la seconda è legge di moto e di perfezionamento. Entrambe sono necessarie alla vita dell'universo, e l'una ha bisogno dell'altra, e con essa s'intreccia. La sola eterogeneità disfarebbe il mondo, e la sola omogeneità lo renderebbe immobile. L'unione delle due leggi costituisce l'ordine del mondo e fa l'armonia universale. Conciossiachè da esse nascono e fluiscono quelle che leggi cosmiche si appellano.—Le leggi cosmiche sono o generali o speciali, secondochè regolano e dirigono tutti od una parte degli esseri cosmici. Le prime si riassumono in quella del *giusto mezzo*, cho presiede all'operare degli esseri intelligenti e liberi, i quali prefiggendosi un fine da conseguire, devono scegliere altresì un mezzo proporzionato e sufficiente, ossia un mezzo che non pecchi nè per eccesso nè per difetto, ma sia il minimo dei mezzi per ottenere il massimo dei fini. Questa legge, chiamata anche la *legge dei massimi e dei minimi*, o legge di parsimonia, presedette all'operare divino nella creazione, e vi presiede tuttavia nel governo del mondo. Le leggi speciali poi sono: 1. l'attrazione universale; 2 la forza centripeta; 3. la forza centrifuga; 4. la legge di antagonismo; 5. la legge d'inerzia; 6. la gravitazione universale; 7. la legge del progresso indefinito, almeno in questa vita, e l'avviamento degli spiriti ad una felicità senza fine, ad un perfezionamento assoluto, ad un appagamento di tutte le facoltà e di tutti i desiderii dello spirito mediante la visione ed il possesso d'un Essere, cho tutto contenga *legato con amore in un volume Ciò che per l'universo si squaderna*.—Di queste ed altre leggi ha trattato diffusamente l'illustre Rosmini nel libro terzo della *Teodicea*, alla quale rimandiamo i nostri studenti, se hanno vaghezza di approfondirle con larghe cognizioni. Oltre a queste leggi hannovi altre speciali, segnatamente per lo spirito umano, le quali verranno sviluppate nell'*Antropologia*, é in ispecie nella logica. Imperciocchè le leggi materiali appartengono alla ctisologia, le spirituali alla psicologia, e le intellettuali alla logica che versa sull'esame del pensiere.

Art. 12.— Abbiamo già risoluta la questione dell'origine del mondo, e veduto come il mondo non è Dio, non è un'emanazione ed una modificazione di Dio, non è effetto d'una casualo combinazione di atomi: ma opera di Dio, il quale lo ha creato dal nulla, lo conserva con atto positivo od identico riguardo a lui in quel modo cho lo crea, e lo conduce alla sua finale destinazione. La origine del mondo è detta cosmogonia. Ora dobbia-

mo esaminare gli esseri cosmici che sono nel mondo, cioè gli elementi della materia, onde costano i corpi. Ciò diciamo fenomenologia, attualità, esistenza; e potrebbe anche dirsi ilologia per rapporto alla materia, e sino ad un certo senso anche genealogia. Imperocchè la genealogia è una parte della etisologia, perchè tratta dei corpi in quanto soggetti a generazione e corruzione. Ecco poi in che si distingue dalla cosmologia. Ogni essere considerato in quanto è soggetto a movimento locale, appartiene alla cosmologia; ogni essere considerato in quanto è soggetto a movimento, che importa generazione, alterazione e corruzione, appartiene alla genealogia. — Tra la moltiplicità di esseri cosmici si distinguono due grandi classi, i corpi e gli spiriti; di cui gli uni formano il mondo fisico e gli altri il mondo spirituale. Il mondo fisico risulta dal complesso dei corpi che formano questo universo. Corpo in generale è tutto ciò che occupa una porzione dello spazio, ed è capace di produrre delle sensazioni diverse, secondo la varia natura del medesimo.

A due possono ridursi le opinioni che sono più in voga circa un tale subbietto, a quella cioè dei *dinamici* e a quella degli *atomisti*. I primi non riconoscono altra cosa nei corpi se non l'aggregato di varie forze semplici ed inestese; i secondi per contrario non vi ravvisano che sola materia e movimento. L'una e l'altra sentenza ha un'origine antichissima, rimontando ai primordii della greca sapienza; in quanto Pitagora colla sua dottrina delle monadi, ossia delle unità componenti l'universo, insegnò la prima; Leucippo e Democrito colla ipotesi degli atomi, moventisi nel vuoto illimitato e formanti coi loro gruppi ed intrecci le diverse sostanze materiali, introdussero la seconda. Amendue queste sentenze giacquero in oblio nel medio evo. Imperciocchè gli scolastici, sulle orme di Aristotele, seguirono una terza sentenza, opinando che i corpi fossero composti di due principii: l'uno inerte, indeterminato, passivo, che chiamarono *materia prima*, per distinguerla dalla seconda in atto; l'altro determinante ed attuoso, che dissero *forma sostanziale*, a differenza delle modificazioni, che furono dette *forme accidentali*. Ai tempi dell' instaurazione filosofica vennero rinnovellate. Cartesio e Gassendi s'ingegnarono di far rivivere la teoria atomistica, purgandola degli errori onde gli antichi naturalisti l'avevano contaminata. I moderni chimici distinguono da prima due generi di corpi, i semplici e i composti, chiamando semplici quelli cui l'azione chimica non giugne a risolvere in altri di natura diversa, come sarebbe l' idrogeno; e composti per contrario quelli che risultano dall'unione dei semplici, in cui per conseguenza si sciolgono, mediante la chimica analisi, come p. e. l'acqua.

L'opposto sistema delle forze o degli enti semplici fu ristau-

rato da Leibnitz, e poscia seguito da Boschovich e dalla maggior parte dei metafisici. Leibnitz rinnovò l'ipotesi pitagorica, stabilendo che i corpi fossero composti di monadi, cioè di entità semplici ed indivisibili, alle quali attribuì percezioni ed appetiti, affin di spiegare le mutazioni che si avverano in natura. La teoria di Boschovich si riduce a questo. Gli elementi dei corpi non possono essere se non semplici; in quanto se fosser composti, si risolverebbero in altri elementi, e però non sarebbero primitivi. Siffatti semplici sono come altrettante sostanze indivisibili ed inestese, prive di figura e di qualunque altra affezione materiale. Concorrono poi a formare l'esteso in forza della loro virtù attrattiva, per la quale vicendevolmente si cercano e si congiungono, in guisa però che non si tocchino; altrimenti compenetrandosi non formerebbero che un solo ed indivisibile punto. Ma nè l'uno nè l'altro sistema spiega bastevolmente la natura dei corpi. Diciamo dunque, che la più plausibil sentenza è quella che tiene una via di mezzo tra le due estreme del dinamismo e dell'atomismo, e che spiega la natura dei corpi per l'unione di un doppio principio. L'uno fonte di estensione e di parti; l'altro origine di unità e solidezza. L'uno omogeneo, determinabile, passivo; l'altro eterogeneo, determinante, attuoso. Il primo potrebbe dirsi *materia*, concepita non come pura potenza, secondo che volevano gli scolastici, ma come realità estesa e figurabile; l'altro potrebbe nomarsi *forza primitiva*, siccome essenzialmente richiesta all'esistenza dell'altro per comunicargli quell'unità senza la quale esso si scioglierebbe in parti all'infinito, e quella diversità specifica che si manifesta nella diversa azione delle molecole primitive, e quindi nei diversi composti che ne risultano.

La materia si divide in inorganica ed organica. Gli stati, le leggi, i momenti essenziali e perenni della prima sono il *dinamismo*, il *meccanismo*, il *chimismo*, la *fisica*. Tra le leggi corporee non vi è preponderanza fra di esse, poichè nel dinamismo campeggia la modalità, nel chimismo la qualità, nel meccanismo la relazione, nella fisica la quantità. È vero che lo stato attuale della scienza non consente di affermare l'unità di queste quattro leggi, ma i diversi rami delle scienze naturali comparate ci autorizzano a riconoscere la loro unione. Ammettiamo dunque la distinzione delle leggi naturali inorganiche in quattro serie, ma riconosciamo pure la loro unione. Non vi è unità, ma unione; non separazione, ma distinzione. La prima è voluta dai panteisti, la seconda dagli empirici. Il corpo organico poi è vegetale od animato, secondochè è fornito di sola vita vegetativa e riproduttiva, o pure altresì di vita sensitiva e di forza locomotrice. Ma di questo altrove, e propriamente nel secondo libro, quando si parlerà della fisiologia e della somatologia, nel-

l'assegnare le leggi della vita. Trattandone, ora invaderemmo il campo di quelle scienze che all'antropologia si pertengono. Ora ne abbiamo rasentati i limiti per ciò che riguarda la materia e gli esseri cosmici in generale.

Art. 13. — Iddio non ha solo dato l'esistenza al mondo, ma continua a mantenergliela con atto positivo e continuamente crescente. La continuità della creazione è appunto ciò che si dice conservazione. La connessione degli esseri cosmici per via de'loro fini e delle loro cause ne costituisce poi l'ordine e la perfezione. Iddio è ordine e perfezione per essenza; ordinate adunque e perfette devono essere altresì le opere che escono dalle sue mani. Se il mondo è ordinato, egli è pure sostanzialmente e relativamente perfetto. La perfezione di un' opera si misura dal fine che si propose l' artefice, e dai mezzi ch' egli usò per mandarla ad effetto. Ora sotto ambidue questi aspetti il mondo è perfetto. Questa perfezione sostanziale però non esclude un' imperfezione accidentale, poichè il mondo essendo creato nel tempo, e perciò contingente e finito, non può a meno di essere mutabile e perfettibile, attuale e potenziale ad un tempo, capace di progresso ed anche d'un parziale regresso temporaneo. La quale teoria si avvicinerebbe in qualche modo a quella famosa del *corso e ricorso* del Vico. Però il progresso è sempre continuo e successivo; e comunque possa essere il regresso temporaneo, lo spirito umano va sempre innanzi, e quindi le cose del mondo sono in un continuo incremento e movimento progressivo e indefinito. Attalchè la legge del progresso rimane salda e inconcussa. — Giovi toccar qui di volo dell'ottimismo, che è la dottrina di quei filosofi che riguardano il mondo come il migliore a conseguire il fine per cui è creato. L'opposta dottrina si addimanda *pessimismo cosmologico*, che nega l' attual perfezione del mondo, e pretende ch' esso invecchiando peggiori. L'*ottimismo cosmologico* si può distinguere in relativo ed assoluto. Quello considera il mondo e lo ritiene ottimo mezzo a conseguire il fine per cui è da Dio creato. Questo invece vuole e pretende che sia il migliore fra tutti i mondi possibili, e quindi il migliore che si possa pensare e che Dio abbia potuto creare. L'ottimismo relativo è una dottrina vera, certa ed evidente, siccome quella che direttamente fluisce dalla contemplazione dell'ordine e dell' armonia del mondo. L'ottimismo assoluto professato da Leibnitz si può ridurre a questi brevi termini. Nella mente di Dio è possibile una quantità infinita di mondi; Dio per la sua sapienza ha conosciuto, per la sua bontà ha scelto e per la sua potenza ha prodotto il migliore di tutti i mondi possibili. Tutto ciò che attualmente esiste è il meglio nella totalità delle cose, quand'anche in se fosse imperfetto. Ogni essere esiste per con-

seguire quel grado di beatitudine che gli è possibile, e contribuisce per la sua parte alla perfezione del tutto. Ma ben si scorge che la teoria dell'ottimismo assoluto è falsa, perchè è pensabile e quindi possibile un mondo del presente più perfetto, e perchè in quest'ipotesi si limita e circoscrive l'infinita sapienza e potenza di Dio.

Art. 14. — Il mondo è finito. Questa tesi discende come conseguenza dal fatto della creazione e dalla natura stessa del mondo. È in primo luogo una conseguenza della creazione, poichè dimostrato che il mondo è un effetto, ne consegue subito naturalmente che il mondo è finito nel tempo e nello spazio, ripugnando che Dio possa creare un altro infinito. Il che fu dimostrato assurdo e contraddittorio, confutando il dualismo e il panteismo. La quale assurdità d'un mondo infinito apparisce ancora da ciò che si è detto pocanzi dell'ottimismo leibniziano. Il mondo ha bensì un fine, come un principio. Il fine è prossimo e rimoto. Il primo è quello a cui tende incessantemente il mondo, e nel cui conseguimento consiste l'attual sua perfezione e l'*armonia universale*; il secondo è Dio medesimo, che ne è pure il principio, avendolo creato dal nulla.

La scienza dell'universo adunque concorre alla esplicazione delle idee in compagnia delle altre che abbiamo fin qui accennate. Perciocchè non solo *Dio* e l'*uomo*, di cui si occupano la *teologia* e l'*antropologia*, appartengono al vasto e smisurato cerchio del conoscibile; anche il *mondo*, oggetto della *cosmologia*, vi rappresenta una parte essenziale e non ultima. Da esso ci vengono i primi conati, che suscitano ed eccitano in noi le idee; quindi non senza ragione si è tenuto dello stesso parola con la solita brevità assegnata alle nostre indagini. L'universo è un contesto di varie forze armonizzanti e unizzate con sapientissimo magistero; secondo che risulta dalla voce medesima di universo, che indica la convergenza del moltiplice verso l'uno: *universus idest diversitas in unitate*. Tre periodi si dividono la sua vita, cioè l'origine, il progresso e il termine, o, in altre parole, la genesi (formazione del globo *cosmogonia*), la storia (corso regolare di esso globo *fenomenologia*), e la palingenesi (risoluzione finale dell'esistenza mondiale *teleologia*). Il principio di causalità e quello di finalità porgono fra l'altro la spiegazione sicura e manifesta della prima e terza idea. Perocchè, se è irrefragabile che ogni effetto dee avere la propria cagione, e che ad ogni principio contingente siegue la sua fine, non può nemmeno rivocarsi in dubbio che il mondo dove viviamo essendo stato creato dalla prima causa di tutti gli enti finiti, che è Dio (l'essere ideale), dovrà riuscire alla sua risoluzione. Come e quando poi questa dovrà succedere, è un mistero che trascende i limiti dell'umano intendimento; e biso-

gna far ricorso alla *bella immortal benefica fede*. Consultando la quale, nell'atto che arriviamo a conoscere il progressivo svolgimento e la geogonia dell'universo, ci rivela e fa intendere ancora che l'ordine attuale delle cose non sarà annientato e distrutto, ma semplicemente purificato dal fuoco dell'ultimo giorno, perfezionato e cangiato in meglio. Dopo questo, dirò così, battesimo di fuoco, secondo la promessa del Dio-uomo, sorgeranno nuovi cieli e nuove terre, cooperanti insieme alla beatitudine dei giusti che vivranno in quel tempo. Siffatta opinione è la più ricevuta tra i teologi e favorita dalla scrittura sacra. La quale dice, per esempio, nell'antico e nuovo Testamento (*Isaia*, 65-17,66-22; *Apoc.* 21-1), che il Signore farà nuovi cieli e una nuova terra, non già altri cieli e altre terre, per indicare il loro rinnovamento: *Non dixit: alios coelos et aliam terram videbimus*, osserva s. Girolamo, *sed veteres et antiquos in melius commutatos*. La vita storica del mondo si risolve poi in un'armonia e in un ordine prestabiliti, che si mantengono con le leggi intellettuali, morali e fisiche del vero, del bene, del bello. A ciascuna di esse si oppone un difetto correlativo di diminuzione o di mancamento: cioè al primo il falso, al secondo il dolore e il vizio, al terzo ed infimo il brutto e il deforme. Così dagli opposti elementi nasce e si conserva l'armonia cosmica nel tempo e nello spazio, sotto l'azione inflessibile e arcana della divina Provvidenza.

I veri progressi della scienza ctisologica consistono nell'accordare la fede coi nuovi ritrovati delle scienze naturali, cioè nell'accordo della rivelazione colla geologia. Nel settembre del 1864 i naturalisti italiani, radunati in Biella, porsero cortese invito al Losana vescovo di quella città per l'ultimo pranzo sociale. Sul levar delle mense, venuta l'ora dei brindisi, il dotto prelato ne fece uno ai geologi, perchè collo studiare i fenomeni della natura confermano la verità della cosmogonia mosaica. E in appoggio della sua asserzione citò i nomi del cardinale Wiseman, di Bukland e di altri, che dimostrano la connessione delle dottrine geologiche colle sacre scritture. Il dott. Issel, uno dei congregati, riprese: «I naturalisti ricercano il vero indipendentemente da qualsiasi idea preconcetta, e nel campo delle investigazioni non credono che all'evidenza delle osservazioni personali. Ma ciò non impedisce loro di essere religiosi, di amare la virtù, come gli altri uomini, e di prestar fede alle sublimi verità che si contengono nei libri sacri.» Per me aggiungo, che ciò è l'effetto dei due opposti sistemi, che si dividono il campo della scienza, cioè il *sovrannaturalismo* o teismo, e il *naturalismo* o panteismo. Il primo si appoggia sull'idea di Dio; il secondo sul fatto della natura. Ma un dialettismo, che li concilii, è possibile; perchè

il vero sta nel contrabbilanciare gli opposti, ed ogni eccesso è vizioso ed erroneo. La divina rivelazione non deve temere la luce della filosofia, non paventare il progresso scientifico: chè anzi deve scorgere nella vera scienza un'ancella fedele, che la serve ai suoi trionfi. Del pari la ragione nei portati della fede deve rinvenire l'addentellato dei progressi veri della scienza.

Art. 15. — Il mondo non solo viene da Dio creato, ma è altresì da lui retto e governato. La scienza della creazione è la ctisologia, la scienza del mondo è la cosmologia, e la scienza del governo del mondo, ovvero della Provvidenza, è la *Teodicea*. Noi diciamo poche parole intorno alle relazioni di Dio col mondo, per passare poscia al quarto intuito.

Nella nostra mente finita ed imperfetta distinguiamo tre relazioni di Dio col mondo, che sono la *creazione*, la *conservazione*, e il *governo*, ossia provvidenza. Per la prima si manifesta nel mondo la divina potenza, per la seconda la divina sapienza, per la terza la divina bontà. — Abbiamo veduto nell'articolo di sopra la creazione e la conservazione; ora vediamo la provvidenza, che è il governo del mondo. Governo in generale dicesi la direzione dei mezzi e delle azioni ad un fine comune. Così p. e. diciamo che il pilota governa la nave, il capitano l'esercito, il principe la repubblica. La provvidenza divina si può definire la direzione o l'indirizzo o il governo delle cose create al fine loro. Onde si concepisce come una cura amorosa, che Dio, essere ed idea, ha continuamente del mondo. La Provvidenza si deve considerare tanto nell'ordine naturale, che nel sovrannaturale. Nel primo rifulge in ogni parte dell'universo; onde a ragione l'Alighieri cantava (*Parad.* c. 1) . . . *le cose tutte quante — Hann' ordine fra loro, e questa è forma — Che l'universo a Dio fa somigliante.*

La Provvidenza divina viene impugnata dall'epicureismo, che è la dottrina di coloro i quali sostengono Dio non prendersi cura alcuna del mondo; sia perchè indegno della sua maestà; sia perchè non si vedrebbero tanti disordini, tante ingiustizie, tante immoralità, tanti mali e tante anomalie sulla terra. Ma questo sistema è erroneo. Ciò che presenta qualche difficoltà si è l'esistenza del male. Ma anche il male non ripugna alla Provvidenza. Il male è la privazione o negazione dell'essere, è il nulla; ma il nulla non può essere il termine estrinseco dell'atto divino; dunque il male non può essere prodotto da Dio. I filosofi distinguono il male in tre specie. Il male *metafisico*, che è una limitazione, un difetto di perfezione superiore. Il male *fisico*, che consiste nei dolori, nei disgusti, nelle infermità, nelle tribulazioni e miserie della vita. Il male *morale*, che è riposto nel difetto della debita rettitudine delle umane azioni, ossia nella libera ripugnanza dell'arbitrio creato

colla legge, e comprende tutte le azioni viziose. Il primo è una necessaria conseguenza dell'esistenza dei contingenti. Il secondo, cioè il vizio e la colpa, non ha propriamente altra cagione che l'uomo; il quale, essendo fornito di libero arbitrio, che è la potenza del bene, può abusarne, e pur troppo di sovente ne abusa, ripugnando di conformare le proprie libere azioni al prescritto della legge, e si rende egli solo autore del reato. Il terzo è un effetto particolare delle leggi fisiche e naturali, e la necessaria reintegrazione ed equilibrio dell'ordine turbato dalla colpa. Quindi l'esistenza del male non ripugna punto, ma si accorda colla Provvidenza, che lo permetto pei fini suoi. Ben dirittamente il mio maestro Vincenzo Gioberti nella *Protologia* lasciava scritte queste parole: « L'origine del male è misteriosa come l'origine del bene e tutta la creazione... La radice del male è nella qualità dell'uomo come secondo creatore, come Dio finito e che incomincia. » Stupenda è questa sentenza di s. Ambrogio *(lib. de Isaac, c. 7)*: Il male non è altro che il bisogno del bene. Che se alcuno ci dicesse, che Dio non dovea creare un essere che prevedeva avrebbe abusato della libertà e fatto il male, noi gli risponderemo con Dante (Par. 19): *Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna — Per giudicar da lungi mille miglia — Con la veduta corta d'una spanna?*

Negano poi la Provvidenza nell'ordine sovrannaturale i *razionalisti eccessivi*. I quali, tutto concedendo all'umana ragione ed alle forze della natura, rifiutano ogni sovrintelligibile; e riguardano la dottrina cristiana non già come rivelata da Dio, ma come un complesso di verità razionali scoperte dall'uomo colle sole forze naturali di sua ragione. Molti sarebbero gli argomenti da opporre ai razionalisti esclusivi per dimostrare la falsità delle loro teorie; ma i limiti in cui ci siamo chiusi ci privano di addurli. Però non dobbiamo tacere, che altro è il razionalismo moderato, altro l'assoluto. La giusta ragione si concilia colla rivelazione e la riconosce; è la sbrigliata quella che non vuol sapere di religione, e procede come un cavallo sfrenato. A questo eccessivo razionalismo, che in altri termini è il panteismo o il naturalismo noi, vogliamo alludere, non al razionalismo in se, che è la ragione equa del giusto e del vero, e che si fonda sul dialettismo.

CAPO IV. — *d*) SCIENZA DELLA RELIGIONE. — 4.° intuito.

Art. 16. Sapienza Divina. — Art. 17. Rivelazione.— Art. 18. Tradiziono. — Art. 19. Fede. — Art. 20. Dogma. — Art. 21. Bibbia. — Art. 22. Patrologia.— Art. 23. Morale. — Art. 24. Polizia Ecclesiastica. — Art. 25. Concilio.— Art. 26. Storia della Chiesa. — Art. 27. Cristianesimo. — Art. 28. Dottrina Cattolica.

Art. 16. — Noi siamo passati per tre stadii o momenti protologici, la ontoideologia, come scienza dell'Essere ideale, la teologia, come scienza di Dio, la ctisologia, come scienza della creazione e del cosmo; abbiamo quindi esposta la dottrina, che meglio per noi si poteva, dell' Essere e dell' Idea, di Dio e della creazione e mondo. Essa dottrina costituisce la vera metafisica, e si lega intimamente colla religione. Non fia discaro ai miei lettori se io cito in questo luogo le parole di Giuseppe Mazzini, il quale non può essere sospetto in questa materia, essendo noto per sommo radicalismo, tanto in politica che in religione. Egli così scrive: « La religione e la politica sono inseparabili. Senza religione, la scienza politica non può creare che dispotismo o anarchia. Noi non vogliamo nè l'uno nè l'altra. Per noi, la vita non è se non un problema d'educazione, la società il mezzo di svilupparla e ridurla in atto. La religione è il principio educatore supremo: la politica è l'applicazione di quel principio alle varie manifestazioni dell' essere umano. L' ideale sta in Dio: le società si ordinano a ravvicinarvisi, a conquistarne quanta più parte si può sulla terra. Adoratori tutti di Dio e seguaci della sua legge, noi dobbiamo cercare d'attemperarvi i nostri atti. Il pensiero è lo spirito; la traduzione in azioni, in lavori visibili, esterni, è il fatto sociale. Pretender dunque separare interamente e per sempre le cose della terra da quelle del cielo, il temporale dallo spirituale, non è cosa morale, nè logica, nè possibile. » (Opere, vol. VII, pag. 243). — Abbiamo perciò la sapienza sovrannaturale e divina, per mezzo di cui vengono rivelati il *vero* per l' intelligenza, e il *buono* per la volontà. Il primo con proprio vocabolo appellato *dogma* è il pio assenso alla verità rivelata o sia ad esso dogma; il secondo, chiamato *santificazione*, si ottiene mediante la carità, cioè l' amore di Dio per sè stesso; onde san Paolo disse: *Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*. La confidenza di ottenere la grazia e la gloria beata è detta speranza, con la quale non meno che con la carità si aspira alla perfezione del santo. Dunque fede, speranza e carità sono le tre virtù sopra di cui si aggira la scienza della religione cri-

stiana, giusta l'insegnamento divino: *Ego sum veritas, via et vita.* Queste tre virtù, parla l'incomparabile e l'inspirato d'Aquino, sono i tre elementi, i quali aggiungendosi alla natura umana, mediante la grazia del Redentore la sollevano come per tre gradi alla unione deifica, e la fanno, secondo l'espressione del principe degli Apostoli, partecipare della divina natura. La *fede* innalza l'intelletto e lo arricchisce di certe verità soprannaturali, che l'uomo viene a conoscere per mezzo della divina rivelazione. La *speranza* innalza la volontà, e la dirige verso quei beni sovrannaturali, che ci furono promessi. La *carità* innalza il sentimento, e lo fa desiderare di unirsi a quei beni soprannaturali, che sono divenuti il suo obbietto. Col simbolo apprendiamo la fede, colla preghiera domenicale e i sacramenti la speranza, e col decalogo la carità: il che riassume tutta la dottrina del Cristianesimo, comunicata per vie straordinarie e soprannaturali.

Se non che, le verità della fede contenute nel Credo, subbietto della mente, appartengono alla teologia rivelata o teoretica o dommatica. Le altre parti della religione, riguardanti la carità e la speranza, dirette alla santificazione e alle facoltà del volere e del sentimento, convengono alla teologia pratica o applicata; la quale abbraccia la morale cattolica o evangelica, versante sui costumi, e precisamente sui doveri teologali e la polizia ecclesiastica o sacra o religiosa, che si attiene al culto, cioè all'ossequio riverente e razionale, interno ed esterno, dell'uomo verso la Divinità Compiono il ciclo di questo intuito gli studi ecclesiastici, che si fondano sulla rivelazione, la tradizione e la fede. Quindi abbiamo la Bibbia, la Patrologia, la Storia della Chiesa, il suo diritto, i suoi concilii, la morale e la dottrina cattolica, che è il complesso di tutte queste conoscenze. Altri chiamano la scienza della religione *Demonologia;* sebbene religione, come accenna l'etimologia, è il legame di Dio con gli uomini. Cicerone la definiva: *iustitia erga Deum.*

Art. 17. — La divina rivelazione si può definire: *la manifestazione sovrannaturale di una o più verità sovrintelligibili fatta nella sua origine immediatamente da Dio all'uomo.* Essa non solo è possibile, ma è un fatto, di cui non si può dubitare. Per fermo, quella dottrina è sovrannaturalmente rivelata da Dio, che per la sua purezza, santità, eccellenza e sublimità supera la naturale capacità dell'intelligenza umana, che è pienamente conforme al concetto che abbiamo di Dio e dei suoi infiniti attributi, ed al fine ultimo per cui l'uomo è creato; ed infine la cui manifestazione e propagazione è segnita e accompagnata dalle profezie e dai miracoli: ma tale è la dottrina contenuta nei libri divini, siccome viene mostrato da una severa

critica ; dunque siffatta dottrina è sovrannaturalmente da Dio rivelata. Arrogi che il cristianesimo non avrebbe in senso alcuno potuto operare, come di fatto ha operato, la riforma morale dell'individuo, della famiglia e della società, se la dottrina non fosse divina e sovrannaturalmente rivelata: dunque la sovrannaturale e divina rivelazione è un fatto luminoso ed inconcusso, di cui non si può dubitare. L'ordine sovrannaturale può dirsi in conseguenza quel complesso di aiuti di argomenti e di mezzi, che la divina bontà appositamente all'uomo somministra, affinchè questi possa conoscere e raggiungere il fine supremo a cui è destinato. Il fine supremo ed ultimo non meno che il primo principio dell'uomo è sovrannaturale; perchè come l'uomo muove da Dio, principio della sua esistenza e delle attività che l'adornano, così deve ritornare a Dio suo ultimo fine; cioè deve raggiungere l'eterna beatitudine, a cui è destinato, e che consiste nella più perfetta unione dell'uomo con Dio. Sulla rivelazione conchiudiamo con la seguente sentenza di Gioberti: « L'uomo senza rivelazione non ha passato nè avvenire. La rivelazione è il solo modo con cui i due estremi del tempo, che formano la vita dell'uomo e del mondo, si possono collegare all'eterno. »

Art. 18. — Il vocabolo *tradizione* deriva dal latino *trado, portare*, in quanto che la parola prima comunicata ad un solo uomo, da questo si porta alla posterità futura, e dalla posterità all'altra, finchè la parola correndo tutta la serie dei contingenti razionali torna al principio donde mosse, come pensabile attuato negli ordini relativi. Essa forma la metessi intelligibile di quanto può pensare l'uomo in tutte le branche del sapere; dacchè ogni principio tradizionale compendia tutto l'essere. Essa può andar definita in questi termini: *la parola rivelata all'umanità primitiva e portata oralmente in ogni posterità senza interruzione*. La sua origine è dall'origine del cosmo, quando il Principio fattore creando le sussistenze parlava il Verbo della creazione. La tradizione prende due forme, una divina, ed emana dalla parola stessa di Dio, che è l'Idea; l'altra umana, e deriva dall'uomo e da tutta l'umanità. Ha poi un doppio rapporto: l'uno metessico ed assoluto, e consiste nel primo parlante, da cui deriva ogni intelligibilità; l'altro mimetico e variabile, e riguarda l'apprensione soggettiva dell'uomo, per cui apparisce multisensa e diversa. In quanto esprime la parola viva del magistero scientifico, è sommamente necessaria per la protologia, e per tutte le branche della Enciclopedia. Essa riconosce il suo centro nei Padri cattolici, qual fonte di sapienza riposta introgerarchica, da cui diramasi per le viscere della metafisica, e secondo il triplice aspetto di vero, di buono, di bello assoluto, vivifica e fecon-

da non solo i concetti, ma eziandio la mente del pensatore, che ivi apprende. È da notare però che la tradizione direttamente è racchiusa nel fonte introgerarchico dei Padri cattolici; mediatamente e per diverse vie si contiene nei fonti estrogerarchici cattolici, come i dettami pitagorici, le opere platoniche, le orazioni di Tullio, le vite di Plutarco, la Divina Commedia di Dante, le teoriche di Vico ed altri. I quali resi sublimi per la verità dei loro pensieri, si elevarono dal senso comune, contemplando più da vicino e con maggior vivezza la virtù infinita del Verbo creativo; in guisa che ne copiarono la vera esposizione, e scrutinando chi più chi meno l'intima essenza, impinguarono le opere loro dei dati tradizionali e puri, da chiamarsi veri fonti di tradizione divina. La tradizione dev'essere vera e ragionata, non falsa ed alterata, come i dati tradizionali della filosofia orientale e greca, i quali essendo rotti nella loro integrità e purezza, anzichè pronunziare un vero primo, esprimono una favola o un mito. Tal è la donna detta Omorca, da cui si fece il cielo e la terra; la conversazione delle anime col Logo platonico nella vita premondiale; l'acqua della scuola ionia, donde si origina ogni cosa; l'infinito materiale e indeterminato degli orientali e dei metafisici di Elea. Siffatti punti tradizionali, perchè non si adeguano col primo rivelato, sono acefali e senza direzione; quindi irragionati.

Si assegnano alla tradizione tre doti: *universalità*, *antichità* e *consenso*. L'universalità importa la metessi unitaria e specifica di tutta la Chiesa nello spazio; l'antichità importa il progresso e la metessi unitaria e specifica di tutta la Chiesa nel tempo; il consenso degl'individui esclude gli elementi subbiettivi, ed esprime l'obbiettività ideale. L'evoluzione scientifica della tradizione è additata dal Gioberti in queste parole: La tradizione, παραδοσις, è viva e organica, non morta e inorganica. Non è una semplice trasmissione, ma una generazione. L'uomo infatti non apprende se non il vero che genera egli stesso. La parola è occasione, non causa della cognizione. Tal è la teoria di Platone e Galileo. Ora l'idea cattolica passando dal parlante all'uditore mediante la tradizione, e questo passaggio consistendo in ciò che l'uditore eccitato dalla parola genera essa idea, ne segue che l'idea dee più o meno variare, secondo i tempi, i luoghi, gl'individui. E siccome lo spirito umano è in progressione, secondo la linea successiva del tempo, ne segue che l'idea tramandandosi si esplica, e che generalmente parlando l'uditore essendo più giovane di una generazione riceve l'idea più ampliata. Dunque la tradizione è progressiva. Dunque la tradizione, che è il mezzo della conservazione, è eziandio quello del progresso. Ecco come la stabilità e il moto, l'immutabilità e il cangiamento, il medesimo e il di-

verso si uniscono dialetticamente nell'idea cattolica della tradizione.

Art. 19. — La fede è l'assenso della mente alle verità rivelate, è la credenza del sovrannaturale; essa deve procedere di accordo colla ragione, che crea la scienza. La fede è *sperandarum substantia rerum*. Importa quindi la speranza. È il moto verso l'avvenire. Importa il progresso. Essa si applica a tutto l'avvenire del mondo e dell'oltremondo. Consiste nel credere tutto ciò che Dio ha rivelato e la Chiesa definito, senza conoscerlo distintamente. La fede e la scienza sono le due ali del pensiero. Senza la fede non può esservi scienza, e viceversa. Si conviene, che non è la fede che ci fa filosofi; ma è·dessa che ci aiuta a divenire perfetti filosofi, giusta la famosa sentenza di Bacone, che la poca non la molta scienza ci allontana dalla fede. Agostino e Tommaso si elevarono alla più grande altezza nell'ordine de' concepimenti per i soccorsi ricevuti dalla fede; mentre nè Platone nè Aristotele poterono a tanto arrivare per deficienza di tali sussidii. In grazia della fede il Tegastese e l'Aquinate fecero nella speculazione quei mirabili progressi cui nessuno è giunto, e la loro ragione credente arrivò al comignolo della ragione filosofante. Non v'è stata verità di ordine naturale, che non abbiano chiarita, sviluppata, illuminata in tutte le sue attenenze. — La fede non contende alla ragione la sua libertà, ma gliela conserva. Ciò che le inibisce è la licenza, l'anarchia, la sfrenatezza. Essa le nega l'uso intemperante di se medesima, che è contrario alla sua natura, ossia l'illegittimo, sfrenato, eccessivo, che invece di conservarla e dirigerla al progresso ed al bene, la perde, e la precipita nel regresso e nel male. È dunque salutare per la ragione, è norma per conseguire la verità nell'ordine della scienza, come la legge è la norma costante del bene operare nell'ordine della società. Sicchè, come non appartiene all'uomo l'indipendenza assoluta nell'ordine politico, ma dev'egli essere sommesso ed ubbidiente alle leggi, che non gli tolgono punto la libertà, ma solo il frenano dal cadere nella dissolutezza; così non appartiene a lui l'indipendenza assoluta nell'ordine scienziale, dovendo riconoscere quelle verità, ch'ei non crea, ma riceve, e che esistono indipendentemente dalla sua mente, che le contempla, le intuisce e le apprende.

Il cammino del progresso e della perfettibilità umana trova un valido sostegno nelle teorie cattoliche: percioechè la civilizzazione e il perfezionamento non consistono soltanto nei progressi materiali e chimici, come non consistono punto sull'ateismo e sulla divinizzazione dell'umana ragione. Questo è un falso progresso, cioè è regresso, non perfettibilità. La civiltà è riposta nell'attuazione dei grandi principii di moralità,

di giustizia e di socialità. Ed io sfido chiunque a rinvenire nel codice del cattolicismo un solo principio ad essi contrario. Non siamo dunque esclusivi, nè stiamo sui puntigli. Lo dico tanto ai razionalisti eccessivi, ovvero ai democratici radicali, quanto ai teosofisti estremi, ovvero ai monarcofili. La verità siede nel centro. Potranno essere malamente applicati i principii di questo codice, ma non sono erronei. La falsa applicazione non induce erroneità. Al più possono essere cattivi i seguaci di esso, ma non è cattivo il Vangelo. L'addurre degl'inconvenienti (è proverbio comune) non reca danno al principio. Bensì conoscasi, che nella pratica perdono qualche cosa le più grandi e le più buone teorie.

Art. 20.— Gli uomini in particolare e le creature intelligenti e libere in generale, che noi intendiamo essere in rapporto religioso con Dio, han due tendenze primitive, l'una intellettuale verso il vero, e l'altra morale verso il bene; quindi non possono congiungersi a Dio spiritualmente, senza apprenderlo come vero per l'intelletto, ed aderirgli come bene per l'arbitrio: ora il dogma è il sistema delle verità sia intelligibili che sovraintelligibili per cui Dio si rappresenta all'intelletto: dunque il dogma è una parte essenziale alla *scienza della religione*. Per fermo, il dogma è di due specie al pari del culto, che è interno ed esterno; poichè Dio rispetto all'uomo è intelligibile e sovrintelligibile: come intelligibile è oggetto della ragione naturale, e quella parte del dogma che il riguarda in questo aspetto, dicesi razionale; come sovrintelligibile poi è oggetto della rivelazione sovrannaturale, e quella parte del dogma che il rappresenta sotto quest'altro aspetto, si chiama sovrarrazionale o mistero.

Il dogma, afferma il Gioberti, non sottostà allo spirito, lo spirito non sottostà al dogma. O piuttosto il dogma e lo spirito sottostanno e soprastanno l'uno all'altro in diverso modo. In quanto il dogma sovrasta, v'ha autorità; in quanto lo spirito signoreggia, v'ha libertà. Il parallelismo del dogma (sovrannatura) e dello spirito (natura) importa quello dell'oggetto e del soggetto, dell'autorità e della libertà. Il punto dialettico, il bilico in cui si parallelizzano, è l'atto creativo, che obbiettivamente germina il dogma e subbiettivamente lo spirito. Il razionalismo eterodosso è il sistema esclusivo e sofistico, che dà un predominio assoluto allo spirito. Il sovrannaturalismo volgare è pure sofistico, esclusivo, e assegna il predominio assoluto al dogma. Il dogma piglia lo spirito, ed è fede, tradizione, rivelazione. Lo spirito piglia il dogma, ed è filosofia, scienza, libertà. Il dogma dunque e lo spirito si possono accordare, cioè la parte sovrarrazionale è propriamente il dogma puro, la parte razionale è lo spirito, che lo discerne e riflette. Il dogma dee

emergere da tutti i dati; è la risultante loro. E i dati non sono solo sovrannaturali, ma anco naturali. Così non la rivelazione sola, ma anco la ragione; non la Bibbia sola, ma anco la geologia, l'archeologia e l'etnografia. Qualunque siasi la dottrina, noi c'incontriamo sempre nel *dialettismo*, che unisce i due opposti e li contempera. Il che costituisce la *forma delle antitesi*, cioè i contrarii si uniscono; sono contrarii ed opposti i termini antitetici, cioè la sovrannatura e la natura, il dogma e la ragione: la loro armonia forma la sintesi, quindi sintesi delle antitesi (1).

Art. 21. — La Bibbia è senza dubbio nel suo più ampio significato il libro dell'anima e della vita, non il libro della materia e del sepolcro; è il libro di Dio e degli spiriti. Sotto le sue pagine è nascosto un alito secreto di quella vita immortale, la quale comincia da Dio, in lui riposa e da lui parte. Onde la Bibbia veramente è restia ed incapace dei limiti e dei legami in cui la parola la stringe e la imprigiona; la Bibbia insomma è polididascalica e moltisensa, e, come la direbbe l'Alighieri, polisensa. Noi possiamo considerare la Bibbia rispetto all'essenza e alla forma estrinseca. In quanto alla prima, essa è divina e si fonda sulla rivelazione. In quanto alla seconda, è noto che le forme bibliche son quattro, il *proverbio*, il *parallelismo*, singolarmente nella parte poetica, la *visione*, nei libri e luoghi poetici, e l'*allegoria*, che comprende l'allegoria propriamente detta, la parabola, il geroglifico ed il simbolo. Il proverbio è la semplice e vivace espressione del pensiero, anzichè, secondo un critico alemanno, lo Schlegel, la semplice espressione di un pensiero vivace, come gli aforismi e i distici de' poeti gnomici presso i Greci. Il parallelismo è la contemporanea successione di sillabe e di parole, d'immagini e sentimenti. La visione è la vivace descrizione di spettacoli di cose soprannaturali. E l'allegoria è la figurata espressione del pensiero (2).

Allorchè si prendono fra le mani le opere di Aristotele o di Tacito o di Vico, se apparentemente s'incontra un tratto difficile a comprendersi, col lungo studio e con una tenace riflessione diventa chiaro ed intelligibile; e senza percorrere i classici del mondo scientifico, ci basta dire, mercè di un

(1) Pagano, *Del diritto della nazionalità italiana*, Napoli 1861, p. 130 a 141. — Bisogna leggere a tal riguardo il giudizio dato intorno alla mia operetta dall'esimio prof. dell'università di Pisa sig. De Gioannis, dove parla della teoria del progresso umano, ovvero della legge razionale e storica del progresso del diritto, pag. 199.

(2) Cons. *La Favilla, rivista di letteratura e di educazione*, an. II, fasc. VI, Perugia 1870, pag. 241 a 249; dove è pubblicato uno studio critico dell'abate V. Pagano col titolo: *Estetica; Osservazioni critiche sul poema di Giobbe*. In esso ho esposto l'esame del libro di Giobbe in confronto dei più grandi poemi, ed ho parlato in generale della Bibbia.

metodo induttivo, che ogni libro scritto dalla mano dell'uomo, non solo si comprende tutto senza difficoltà, benanche si eleva critica sulla esposizione della sua materia. Tutto il contrario avviene nella Bibbia, la quale contenendo certe oscurità inaccessibili alla mente dell'uomo, assomma gli elementi sopraintelligibili della idea che racchiude; tanto che non solo non si può criticare o dar ragione in contrario, ma nemmeno intendersi, se non per un lato solo, como avviene nella intelligibilità del mistero. Vero è che molti naturalisti hanno cercato distruggere il mistero e la Bibbia, ma il loro processo è stato gratuito e dommatico, da negare un elemento dell'idea divina senza dar ragione della loro negazione. Ciò che l'uomo non comprende non può crearsi dall'uomo; ma la Bibbia non si comprende tutta quanta dall'uomo; dunque la oscurità di certe parti della stessa sono una pruova intrinseca della sua divinità. Siano per esempio il libro di Ezechiello, i dommi di Religione o l'Apocalisse, che è il libro della finalità, come la Genesi è il libro delle origini.

Non sarà discaro il trovare qui sciolta in due paròle la quistione antica, se la profezia dell'Apocalisse sia stata avverata interamente per la prima e ultima fiata, o in altri termini, se l'Apocalisse abbia cessato di essere libro profetico. Il Bossuet e il mio amico Vincenzo Padula asseriscono, che la profezia si avverò colla caduta di Roma e colla divisione del suo impero, colla caduta della idolatria e colla conversione dei Gentili. Però io penso, che siccome la Bibbia è il libro reale e ideale, letterale e allegorico della vita dell'uomo, così l'Apocalisse è il libro d'ogni palingenesia e rigenerazione della società; e la sua profezia si avverò più volte, e si dovrà avverare molte altre volte; e Dio solo conosce il numero delle volte. La Bibbia, finchè la umanità viatrice avrà vita sopra i continenti della terra, sarà il libro del gran viaggio. — La Bibbia è la vera epopea del mondo, che racchiude i destini dell'umanità, questo essere che sempre invecchia e sempre impara, al dire di Pascal. È là che la vita si esplica, ed esce nel panorama del mondo, nella lotta tumultuante delle passioni. Creazione sublime di una mente ricca, che guarda nell'umanità, come Dante e Vico, Giordano Bruno e Cantù, Manzoni e Prudhon, i rivolgimenti sociali. È lo spirito che si agita sotto l'involucro della grandezza e dell'avvilimento, della felicità e della miseria, nella vicenda assidua, indefinita, fragorosa dei secoli. La Bibbia è quindi una grande epopea, e dinota il principio e la fine dell'umanità, la cosmogonia e la palingenesia del mondo, il primo e l'ultimo stadio della civiltà, l'origine e il termine di tutte cose create. La *Genesi* e l'*Apocalisse* poi sono i due cicli massimi e più importanti della storia ebraica,

i due momenti dello spirito filosofico dell'umanità, ch'erompe dall' Infinito e a lui ritorna, cioè la creazione e la redenzione. I protagonisti dell' una e dell' altra, Moisè e Giovanni, hanno nel loro ideale un non so che di solidarietà coi più grandi filosofi. Già niuno ignora lo scopo eminentemente sociale dell'Apocalisse, e le sue allusioni al depravato impero latino. Essa è ancora il libro delle rivoluzioni e delle agitazioni sociali, e può dirsi la manifestazione protologica de' suoi tempi, e la espressione più alta dei destini dell'umanità. Nell'Apocalisse è pure la legge continua del progresso immanente del genere umano, e in essa è raccolta la sapienza de'secoli. La Genesi è scienza cosmologica, l' Apocalisse è scienza teleologica: nell' una è il libro della creazione, e contiene i principii e le origini delle cose;. nell' altra è il libro della palingenesia, e contiene le leggi della esplicazione e del progresso e fine delle cose.

Il seguente dialogo spiega brevemente le parti della Bibbia. Che s' intende per Sacra Scrittura? — La Sacra Scrittura o Sacra Bibbia è il libro per eccellenza, perchè ispirato da Dio, in cui si contiene la storia della vera religione, e la maggior parte di quelle verità che Dio ha rivelato alla Chiesa. — Da chi fu scritto questo libro per eccellenza? — Lo scrissero Mosè e i Profeti, gli Apostoli ed altri uomini ispirati da Dio: il Signore dettava, essi scrivevano. — Se vi scrissero tanti uomini, non è dunque un solo libro? — È un solo quanto alla sostanza, perchè tutti nello scriverlo tendevano al medesimo fine; ma si divide in due parti. che si dicono *Testamento antico* e *Testamento nuovo*. — Perchè si chiama con tal nome?— Perchè in esso il Signore ci manifesta la sua volontà, e ci promette per eredità la vita eterna. — Che cosa contiene il Testamento antico? — La legge, le storie, la sapienza, i Profeti. — Che s' intende per *Pentateuco*? — La parola *Pentateuco* dinota i cinque libri scritti da Mosè, nei quali racconta la creazione del mondo, quella dell' uomo e il suo peccato, la promulgazione della legge, e le varie vicende del genere umano dal principio del mondo fino ai suoi tempi. Essi sono la *Genesi*, l'*Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri* e il *Deuteronomio*.—Che cosa contiene il Testamento nuovo? — La vita di Gesù Cristo, gli atti scritti dagli Apostoli, le profezie degli ultimi tempi. — Da chi fu scritta la vita e dottrina di G. Cristo?— Dai quattro evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni nel libro del Vangelo, che vuol dire buona novella, perchè in esso si annunzia la redenzione del genere umano dalla schiavitù del demonio e la nostra riconciliazione con Dio. — Chi ci lasciò scritti gli atti degli Apostoli? — S. Luca, testimonio oculare di quanto operarono gli Apostoli per la nascente chiesa

di Cristo — E le profezie degli ultimi tempi che cosa sono?— Esse sono una rivelazione, fatta dal Signore a s. Giovanni nell'isola di Patmos, di tutto ciò che sarebbe per accadere dalla prima venuta di Cristo al mondo sino alla seconda. Il titolo di questo libro è *Apocalisse*, parola greca, che vuol dire rivelazione. — Quali sono gli altri scritti degli Apostoli? — Sono le loro lettere dirette ai primi seguaci della croce, cioè quattordici di s. Paolo, una di s. Giacomo, due di s. Pietro, tre di s. Giovanni, ed una di s. Giuda detto Taddeo, scritte per ammaestramento di tutti i fedeli. Oh! chi studiasse il Vangelo, e ne mettesse in pratica la morale, quegli sarebbe veramente felice.

Art. 22. — Per *Patrologia* s'intende lo studio dei Santi Padri della Chiesa. Imperocchè questi nelle loro omelie e nei loro trattati sono stati intenti a sviluppare il domma e a dar precetti di morale, e norme e regole per l'ecclesiastica disciplina. Sotto il nome di Santi Padri sono compresi tutti coloro i quali nella chiesa sonosi distinti per tre qualità principali, cioè per l'antichità, per la santità e per la dottrina; quindi mancando una di queste tre qualità principali non potrà alcuno arrogarsi tal nome. Così mancando la dottrina, come in alcuni scrittori del secondo secolo della chiesa; o la santità, come in Tertulliano ed in Origene, i quali possonsi chiamar Padri, ma senza il titolo di santo; o finalmente l'antichità, come in tutti coloro che hanno fiorito dopo il secolo XII della Chiesa, nessuno di questi chiamerassi Santo Padre. S. Bernardo può dirsi l'ultimo tra' Padri. Amendue le Chiese tra tutti ne contano quattro principali: la greca S. Basilio, S. Attanasio, S. Gregorio Nazianzeno e S. Giovanni Crisostomo; e la latina altri quattro, cioè S. Gregorio Magno, S. Ambrogio, S. Girolamo e S. Agostino. Tutti quelli i quali di poi si sono distinti per santità e dottrina eminente, dopo la dichiarazione della chiesa, son reputati dottori. I primi tra questi sono S. Tommaso d' Aquino e S. Bonaventura. — Ora lo studio riflessivo di queste alte intelligenze apre la mente a nuove idee; posciachè il vero è eterno e immutabile, e non invecchia mai. Per certo, i padri della chiesa e tutti gli scrittori ecclesiastici, quantunque intendessero di esporre il domma più che le dottrine intelligibili, tuttavia fra i misteri della fede ed i precetti di morale discorrono di certi veri razionali per combattere il falso e per armonizzare la fede colla ragione. Un tale processo, che i Padri tennero nelle loro speculazioni, ha fatto considerare la filosofia e la teologia derivate da un sol fonte, conciliate assieme con una relazione affatto differente da quella dei neoplatonici. La maggior parte di loro meditarono sulle opere platoniche e pitagoriche; e mentre al-

cuni inclinarono verso gli orientali, altri studiarono i filosofi d'occidente, non escluso Pitagora, che come filosofo frammezza agli uni e agli altri. I Padri lavorando un sistema di speculazione razionale chiarivano tutt'i dubbii logici mediante la rivelazione, la quale in quanto riguarda le azioni umane forma la morale.

Noi possiamo dividere le opere degli scrittori cristiani dei primi secoli in due classi. La prima comprende le trattazioni o quelle parti di esse nelle quali intendevano di esporre ai fedeli i dogmi della fede, i precetti della morale e i riti del culto. Le opere della seconda non si rimangono ad esporre semplicemente le verità che sono l'obbietto della fede, ma tendono a concordare la fede con la ragione; quindi sono eminentemente eclettiche. Ben dice al proposito un dottissimo uomo, molto innanzi in simili materie: « Diabolica mi sembra ogni scuola della ragione, la quale, in luogo di contemperarsi, piglia il di sopra e dalla religione si diparte (1). » La filosofia dei Padri dunque è diretta costantemente ad uno scopo pratico. Infatti, mentre il dubbio logorava le intelligenze, ella offriva loro la rivelazione come un rimedio potente per salvarle. Siccome parimente i vasti sistemi di panteismo e di dualismo aveano corrotta l'idea di Dio, sorgente di ogni dovere; così la metafisica cristiana ritornava alla sua purezza la nozione di Dio e della creazione, e un ordine morale perfetto e stabile ne ricavava. I Padri consideravano sempre la scienza in rapporto colla virtù; quindi ogni rigenerazione intellettuale doveva risolversi in una rigenerazione morale. Il perchè la metafisica, la cosmologia, la logica, la psicologia erano solamente mezzi nella loro scienza; la vita morale n'era lo scopo immediato, e la salvezza degli uomini lo scopo definitivo. Al che non mirano i filosofi moderni, i quali a tutt'altro badano che alla morale, senza esaminare e ponderare quali conseguenze possano recare certi principii. Per noi il corollario immediato della scienza debb'essere la morale e la giustizia. Chè dove non vi ha morale e giustizia non vi può essere ordine e ben vivere sociale. Il primo bisogno di una società è la rettitudine.

La *Patrologia* considerata in confronto colle filosofie che la precedettero, prende il carattere di un vasto dialettismo. Perocchè fra tutte le scuole essi sceglievano que' concetti che parevan loro potersi accordare nell'unità del dogma e della ragione. È questo il nuovo indirizzo della moderna filosofia, contemperare insieme la ragione e la rivelazione. E a tale

(1) Siotto-Pintor, *Replica a Pietro Sbarbaro*, prof. di economia sociale, Torino 1870 pag. 21.

scopo mira la scienza sublime dei Santi Padri; onde lo studio di essi, massime per gli ecclesiastici, è indispensabile. Per giudicare la metafisica dei Padri nel suo tutto, conviene avvertire, ch' essa ha dovuto rispondere a due bisogni dell'umanità: 1° richiamar lo spirito umano dagli errori sparsi coi falsi sistemi; 2° fondare tutte le scienze, e quindi l'enciclopedia, sulla filosofia cristiana e ontologica. Questa metafisica, che altrimenti dicesi pensiero cattolico, è prettamente italiana, poichè la religione cattolica, stabilita come universale, spandendo i raggi pel mondo greco e latino, forma la sua centralità in Italia nei moltiplici rapporti topografici e religiosi. Molti sono i pensatori che nacquero sotto diverso cielo; ma uno è il pensiero, che, educando lo spirito, porge la nazionalità a tutti. I Santi Padri poi fa d'uopo studiarli in quel modo come nelle scuole ginnasiali, liceali e universitarie s' insegnano i classici greci e latini, cioè con comento filologico, estetico e filosofico, interpretandone la parola e il pensiero. Il che dovrebbe farsi anche della Sacra Scrittura. La scienza profana non deve scompagnarsi dalla scienza divina, siccome l'umanità non può considerarsi senza Dio che la creava. La Patrologia del profondo Moehler può porgere i dati e il metodo per tale studio. Chiudo quest' articolo dicendo, che la storia delle scienze forma i sapienti; la storia dei guerrieri cresce il valore e insegna l'arte pratica dei combattimenti; la storia scientifica e morale dei Santi Padri susciterà la scienza e la virtù dei medesimi.

Art. 23. — La fede, la speranza e la carità sono le tre virtù teologali, sopra di cui riposa l' intera religione. Delle credenze principali che riflettono la prima si è detto qualche cosa. Continuiamo a fare lo stesso delle altre due, oggetti della morale rivelata e cattolica e della disciplina ecclesiastica; l'una e l' altra aspiranti alla perfezione della santità, *quae est conformitas voluntatis creatae cum aeterna divina lege*. Quella principalmente con le lucubrazioni sulla carità, di cui s'informano i doveri stabiliti dal decalogo; questa mediante il culto interno ed esterno della preghiera e dei sacramenti, che infondono la grazia. Ci fermiamo pertanto sulla *Teologia morale*, a cui si collega l'altra branca della *Teologia pratica*.

Già di sopra nel 2° intuito abbiamo appresi i principii della Teosofia, che versano intorno alla cognizione di Dio. E siccome il Primo Essere ci si manifesta per un doppio organo, cioè per la rivelazione e per la ragione, così abbiamo divisa la Teosofia in sovrannaturale e naturale. Ora in una istituzione ecclesiastica avvi bisogno eziandio della morale o etica, che si appella *Teologia morale* o pratica nel linguaggio della Chiesa. Ciò costituisce propriamente l'*Agatologia*, che è la

scienza del buono, e che tratta del dovere, del diritto e della legge, per regolare e dirigere le umane azioni. Noi apprenderemo le dottrine di questa scienza nel 2° libro, parlando dell'*Antropologia*. Qui se ne discorre come di morale rivelata. Insomma, la morale al lume della ragione appartiene alla filosofia o antropologia o facoltà di scienze razionali, al lume della rivelazione appartiene alla metafisica o protologia o facoltà delle scienze divine. Sotto quest' ultimo aspetto viene dunque da noi qui considerata. Infatti la *Morale rivelata* versando sui doveri imposti da Dio per mezzo della rivelazione, ne sviluppa la cagione, le regole e i motivi, tre principii che ci hanno altresì guidati nella catechesi della scienza morale. Rispetto alla causa, discorre dello intelletto e della volontà, della libertà e moralità, come a dire degli atti umani, del pensiero e delle azioni. Per le regole, riesce a parlare tanto della prossima ed interna, o sia della coscienza, quanto di quella remota ed esterna, cioè delle leggi comprese nei dieci precetti della Chiesa, alle quali fanno seguito le obbligazioni generali e particolari. Quanto ai motivi, la morale esamina prima quelli che inducono al male, come i peccati e le loro pene e censure; poi quelli che spingono al bene, cioè le virtù morali e sociali, religiose e teologali, e i sacramenti.

N(possiamo lasciare tante materie morali senza tracciarne qualche idea. Si sa che i sacramenti ascendono a sette, dei quali tre, il battesimo, la confermazione e l'ordine, sono costitutivi; due, l'eucaristia e il matrimonio, conservativi; ed altrettanti, la penitenza e la estrema unzione, instaurativi. Le virtù sovrannaturali si sono di già distinte in tre, fede, speranza e carità; le morali, nella prudenza, temperanza e fortezza; e le sociali nella giustizia e nella misericordia. La quale ultima è divisa in sette opere di misericordia spirituale e in sette di quella corporale. Alla osservanza di queste virtù e dei dieci comandamenti di Dio, de' sei precetti della Chiesa e dei cinque consigli evangelici lo Spirito Santo concede sette doni e dodici suoi frutti ed effetti. Chi manca a tali prescrizioni e regole volute da Dio, commette peccato, che è originale e attuale, e questo ultimo poi mortale e veniale. Si distinguono sette peccati capitali (1); più otto contro lo Spirito Santo; e tre che gridano vendetta innanzi a Dio. Per

(1) Ved. Ricciardi, *Etica Nuova*; Milano 1870, cap. XVII, p. 99. « In questa parte (dice l'egregio scrittore) io bene mi accordo col catechismo, aggiungendo che la superbia, l' invidia, l' avarizia, la lussuria, la gola, l' ira e l' accidia, non solo sono micidiali all' anima, collo spegnervi ciò ch' ella ha di più nobile, per non dire divino, ma riescon funesti anche al corpo, ed ostano quindi alla felicità umana, sì moralmente, che fisicamente. » Questo libro dell' illustre conte Giuseppe Ricciardi, della cui amicizia mi onoro, merita di esser letto per le massime del ben vivere; per cui conchiude, che a viver felici bisogna essere onesti e benefici.

secondare il divino volere, serbando una vita non meno di precetti, che di consigli e di perfezione, bisogna guardarsi principalmente dai tre nemici dell'uomo, mondo, demonio e carne: *si vis ad vitam ingredi*, sono parole di Cristo, *serva mandata.... si vis perfectus esse, vade et vende omnia quae habes et da pauperibus, et veni sequere me.*

Art. 24. — L'oggetto della speranza è la grazia, la quale si ottiene coll'aiuto della preghiera e dei sacramenti. La preghiera più nobile è l'orazione domenicale, cioè il padre nostro, a cui siegue l'altra della chiesa, qual è l'avemaria. Ma tanto l'esercizio della preghiera, quanto quello dei sacramenti, danno luogo al culto interno ed esterno, subbietto della disciplina in esame. Essa al pari della scienza politica, ha pure una specie di *froneseologia* sacra, che il De Maistre addimanderebbe *politica del vangelo*, di economia e statistica religiosa: ha del pari la giurisprudenza ecclesiastica. Ed infatti, con la prima, cioè con la froneseologia sacra, la disciplina ecclesiastica (diritto canonico) s'intertiene del potere gerarchico della chiesa, della sua liturgia e delle regole di prudenza per ben governarla: *prudentia quae a Deo est*, insegnava s. Paolo, *piis hominibus necessaria, pastoribus maxime*. Con la seconda e la terza si ricercano e si conoscono i mezzi valevoli alla conservazione e al propagamento della religione, rilevandone lo stato nelle diverse regioni del globo. Nella scienza legale infine si discorre dei modi con cui ha origine il diritto ecclesiastico, da divino qual è passi a divenire umanizzato dal potere della Chiesa per via di costituzioni e di canoni, e se ne procura l'applicazione e l'attuamento nella società dei fedeli. Di tutte le branche suddette daremo una idea fuggevole nella scienza profana e pratica sotto l'articolo della politica; sebbene con diverso intendimento, perchè ivi se ne parlerà come di parti componenti la filosofia civile e sociale, e qui servono a formare la dottrina pratica e sacra della religione. Dobbiamo ora designare la materia della giurisprudenza ecclesiastica. Come la giurisprudenza politica, così la sacra comprende la parte teorica e pratica, il diritto ecclesiastico in potenza e in atto, quale idea e quale fatto; ma nell'uno e nell'altro rispetto questo diritto può essere divino ed umano, secondo che proviene da Dio o dall'uomo. E perchè sul divino l'umano si modella e sulla ragione cattolica si adagia l'autorità sacra, importa più di tutto fermarci alquanto sopra il giure rivelato.

Veramente a rigore parlando la rivelazione non contiene alcun diritto, essendo piaciuto alla Sapienza divina parlare piuttosto di doveri che di diritti esplicitamente. Nella Scrittura infatti, sia nel vecchio sia nel nuovo testamento, non troverete mai che Iddio avesse detto ad alcuno: io ti accordo

questo diritto. Ma invece si rinvengono dettate le leggi per imporre obbligazione. Anche nel fondare la Chiesa si tenne il linguaggio del dovere, non quello dei diritti. E i poteri spirituali e morali che si accordarono all'oggetto, anzichè formare un codice di pretensioni, importano invece la necessità di fare. È per adempiere un dovere e in nome di esso che si sono conceduti i poteri ai ministri della Chiesa. Se non che la rivelazione nello accordare questi poteri e nello imporre la serie delle obbligazioni non può non avere forniti i direttori della società teocratica di diritti convenienti allo esercizio del loro ministero, diritti che sebbene non concessi in modo formale, pure vengono senza dubbio chiaramente garentiti e sostenuti.—Adunque il diritto ecclesiastico o canonico, riguardo ai suoi principii, si origina, fluisce e si ottiene dalla sacra Bibbia e dalla tradizione. In quanto allo esercizio del medesimo, parte si attinge in esse, e parte alla comune fonte della ragione (diritto razionale), con cui ha strettissime attinenze la fede, essendo di entrambe lo stesso Dio creatore ed autore. Non bisogna poi confondere il diritto ecclesiastico divino, cioè proveniente dalla legge di Dio, con quello umano che nasce dalla legge positiva della potestà visibile ed effettiva della Chiesa; nel modo che non si può confondere il diritto della ragione con quello stabilito dalle autorità civili, le quali non fanno che determinare il giure naturale. Aggiungiamo qualche nozione al diritto divinamente considerato, che alla potestà della Chiesa incumbe il debito di specificare e dichiarare per lo bene spirituale della medesima e della religione, dietro le ispirazioni e gli aiuti celesti. —Il diritto ecclesiastico divino sopra di cui è cardinato il giure umano, cioè la disciplina canonica, può essere diviso in interno ed esterno, secondochè tratta della costituzione, gerarchia e rapporti interni della Chiesa, ovvero di relazioni che la medesima dovrà mantenere col dominio secolare e con le nazioni. L'uno e l'altro è per sua natura pubblico e sociale, perchè solo nella società religiosa il gius ecclesiastico si mette in atto, e perchè non esiste diritto privato religioso, non risultando dalla rivelazione di essere stato concesso alcun diritto agl'individui meramente laicali. Se poi il diritto universale si scomparte in pubblico (politico) e privato (sociale), ciò nasce, dacchè non meno la società che l'individuo possiede diritti particolari e distinti; ma riguardo al giure ecclesiastico non può altrettanto asserirsi in conseguenza delle ragioni infrascritte. Premesse le cose dette, passiamo alla rivista del diritto pubblico interno, per poi dar termine con quella del giure esteriore.

La Chiesa è stata fondata dal Dio-Uomo, che ne è il capo invisibile, come il rappresentante visibile è il Pontefice. Essa

è unica, santa, universale, apostolica, e si può definire per una unione di fedeli ordinata a conseguire sotto l'autorità legittima la massima partecipazione al bene assoluto mediante la comunione dei sacramenti. Dal che s'inferisce che tre sono i termini richiesti necessariamente alla formazione della società cristiana, cioè l'autorità conservata dal Sommo Pontefice e dalle altre dipendenze del Chiericato, la sudditanza dei fedeli e dei laici, e la comunione dei sacramenti. — Si chiama sacramento la forma visibile della grazia invisibile da G. C. istituita alla santificazione degli uomini. In esso devono dunque concorrere tre cose insiememente, cioè istituzione divina, segnò sensibile e santificazione degli uomini; mancandone una, il vero sacramento non esiste. Il numero dei sacramenti è di sette, cioè battesimo, penitenza, confermazione, eucaristia, estrema unzione, ordine e matrimonio. All'amministrazione dei medesimi e alla conservazione e progresso della religione è deputata una gerarchia, che possiede un doppio potere spirituale, di ordine o di amministrare i sacramenti, e di giurisdizione o di comandare. È affidata la prima potestà ai vescovi, preti e ministri; e la seconda a costoro, al Pontefice, all'episcopato per ordini divini, e ad altri ministri di umana istituzione, come ai cardinali, canonici, nunzii apostolici, patriarchi, parrochi ec. Tutti i chierici, siano secolari siano regolari, sono tenuti a non pochi doveri per la loro scienza, moralità e funzioni, come vanno forniti altresì di dritti corrispondenti allo adempimento della loro alta missione. Diritti, siano generali e comuni a tutto il clero, siano particolari e spettanti a ciascun membro di esso, che non possono esercitarsi senza la comminazione di certe pene proporzionate alla natura della violazione delle leggi sacre, e senza la istituzione di un foro speciale proprio e indipendente da quello delle altre società politiche. — Intorno alle attinenze e ai rapporti dello stato e della Chiesa, oggetti precipui del giure ecclesiastico esterno, ne parleremo nella parte II, in occasione del diritto politico. Solo, ad esprimere viemeglio lo spirito che deve informare il sistema dei concordati, concludiamo con un vivente campione del Cristianesimo e della civiltà insieme: « Dio solo è Re, e costituiva il sacerdozio e l'Impero, due colonne che reggessero l'universo, distinte, ma non divise nell'ufficio di conservare gli ordini morali e civili, che s' intrecciano nel governo delle nazioni. Tale è il fatto e la volontà divina. »

Art. 25—Il Concilio in generale vien così detto o a *consulendo*, o a *confidendo*, o in fine a *concurrendo in eamdem sententiam*, e significa in generale una unione; sicchè anche i comizi, o i comitati, o i parlamenti, o gli stati generali di un regno si possono chiamare Concilii. Il concilio è uno dei più

grandi ritrovati che il Cristianesimo può vantare sulle età antiche; esso è l'espressione più alta del socialismo religioso e dello assembramento cattolico. Riunire le grandi forze intellettuali sparse in più contrade, e farle decidere su quistioni religiose giuridiche, fu lo scopo primitivo del concilio. Oggidì gli resta il decidere soltanto in materia religiosa. I concilii nella chiesa si distinguono nelle due grandi categorie: di generali o *ecumenici*, quando la chiesa si riunisce con a capo il Pontefice; e di particolari o *topici*, i quali abbracciano i concilii nazionali, quando si riuniscono i vescovi di una nazione ai quali presiede il patriarca, i provinciali, quando si radunano i vescovi di una provincia con un metropolitano, i sinodi diocesani o riunioni dei parrochi, presedute dal loro vescovo. Il Pontefice rappresenta l'unità, il concilio la varietà; e siccome l'unità e la varietà sono tra loro in necessario rapporto d'armonia, così nè il Pontefice può dirsi superiore al Concilio, nè questo a quello. È d'uopo, che il concilio faccia le leggi, e il pontefice le sanzioni. — La chiesa avendo un organismo a se, è mestieri che abbia leggi sue proprie, secondo le quali possa vivere armonicamente per raggiungere il suo scopo, che è la beatitudine. Le leggi debbono rispondere alla natura di essa. Or siccome le materie delle quali si occupa la chiesa sono il *dogma* la *morale* e il *culto*, ne seguita che le leggi ecclesiastiche possono essere dommatiche, morali e disciplinari; la differenza che intercede fra queste leggi è quella stessa che passa tra il triplice loro obbietto. Il dogma esprime una verità rivelata; e siccome il vero è sempre identico a se stesso, così dogma esprime anche verità immutabile. Per disciplina poi s'intende il complesso delle regole riguardanti la parte formale e accidentale delle leggi della chiesa. Essa detta regole speciali e transitorie, secondo che richiedono gli speciali e temporanei bisogni della società religiosa. Quindi il domma costituisce la parte immutabile della legge ecclesiastica; la disciplina ne riguarda la parte esterna, e va soggetta a variazioni e modificazioni. Nel 1861 io scriveva queste linee, parlando della Chiesa e dello Stato: « Il potere ecclesiastico non deve scompagnarsi dal potere civile, ma senza confondersi; quindi unità e distinzione fra essi, armonia e allontanamento, uguaglianza e separazione, religione e civiltà, patria e chiesa, Italia e Roma, Bibbia e scienza, filosofia e teologia, pontefice e re, ma sempre distinti, come due corpi diversi (1). »

(1) V. PAGANO, giornale *Il Lampo*, ann. III, n. 50, 119 e 120, Napoli 1861, negli articoli *La Chiesa e lo Stato ovvero Roma e l'Italia* e *Condizione del clero in Italia*. Vedi pure l'altra mia scrittura, *Di una riforma ecclesiastica radicale*, Ateneo Popolare, an. I, n. 39 e 40, Napoli 1862.

Art. 26. — Io cerco di svolgere il disegno di questa mia opera e fecondarlo colla lenta e grave maturità delle speculazioni, coll'aiuto delle sode e necessarie indagini, e col consultare i libri migliori e occorrenti. Procediamo coll'analisi, ma senza perder di vista la sintesi, che ci addita il principio supremo e il punto di partenza. Ora dobbiamo dare il concetto della *Storia ecclesiastica*, la quale si lega col concetto generale delle scienze storiche e filosofiche, e particolarmente colla metafisica; giacchè anche la chiesa, come società religiosa, ha la sua filosofia della storia. — Invero, l'Istoria nel suo significato più generale *è la trasmissione dei fatti passati*; e si può dire eziandio l'individuazione dell'idea nello spazio e la successiva sua manifestazione nel tempo Qualunque il modo onde parla, sia per semplice tradizione orale, sia per monumenti sensibili, essa racconta sempre a ciascun secolo le idee e l'esperienze de'secoli decorsi; e non solamente arricchisce il presente di questo patrimonio intellettuale e morale ricevuto dai nostri primi progenitori, ma ancora di tutti i progressi che l'han fecondato. In modo che essa prepara allo spirito umano, se non incontra resistenza; tali punti di partenza, che si succedono senza interruzione alcuna, e sembrano ordinarsi come scala nella successione dei secoli, per ispingerlo ogni dì più avanti nelle vie fecondatrici e generose del progresso. L'Istoria dunque lega tutti i tempi, e concatena l'epoche ed i popoli; mantiene sulla superficie del globo, come nel processo de'secoli, l'unità della razza umana, e dalla storia Iddio fa nascere l'umanità. Essa risponde ad una doppia esigenza, al bisogno cioè d'interrogare il passato su'fatti accaduti, e di trasmettere agli avvenire i fatti presenti; onde diviene una necessità fondata nella natura stessa delle cose. La storia in generale ha un doppio principio, l'uno *ontologico* e l'altro *cronologico*. Il principio ontologico è la causa del fatto, e non si può disconoscere senza ripugnare all'assioma della causalità; il principio cronologico è l'incominciamento dell'esistenza nel tempo, ed è pure indispensabile, essendo il fatto una cosa contingente, a cui la eternità dell'essere non può convenire. Il fatto non si potendo dividere dal luogo e dal tempo, fa sì che la storia è sempre accompagnata da altre due scienze, che furono chiamate i suoi occhi, la *geografia* e la *cronologia*. L'arbitrio umano dispiegando la sua attività, l'uomo può liberamente operare in ordine all'utile al bello al vero e al bene; quindi la storia abbraccia insieme l'industria l'arte la scienza e la religione. La scienza l'arte e l'industria riunite formano la civilizzazione e il progresso; onde la storia umanitaria va divisa in istoria della civiltà e storia della religione. Noi qui vogliamo considerare questa seconda,

che fa parte della protologia, ed entra negli studi metafisici od ecclesiastici. Obbligati a contenerci ne' confini del nostro piano, ci limitiamo a presentare brevemente gli aspetti notabili della Chiesa.

Di vero, il primo passo a farsi nella ricerca de' principii storici consiste a ben determinare la fonte da cui si debbano ricavare. Or, se consultiamo da un lato le idee generali e le verità supreme, prima in loro stesse e nella loro forma assoluta, poi nella loro applicazione al sistema attuale del mondo; e dall' altro la costituzione stessa della Chiesa, ravvicinandola ad un tempo al sistema delle cose create ed ai primi principii; arriveremo indiscutibilmente a questo risultato, cioè che: i principii e le leggi generali della creazione, i principii e le leggi speciali della società sono i principii medesimi e le leggi che hanno governato la costituzione della Chiesa, e che reggono ancora e governano i suoi destini quaggiù. Quindi noi riconosceremo, che i fatti della storia ecclesiastica si compiono sotto la influenza delle leggi generali della creazione e della società, e che Dio e l' uomo ne sono gli agenti. Sicchè la metafisica di questa storia abbraccia la triplice conoscenza di Dio, dell'uomo e delle leggi del mondo considerate in rapporto collo stato sociale. Per valutare l'importanza di questi rami della filosofia della storia ecclesiastica si deve rappresentare l'idea sommaria della Chiesa.

La Chiesa ha per suo fondatore Gesù Cristo, l' *Uomo Dio*, che ha tutto unito in lui, e la cui divinità poggia su pruove tali, che il solo scetticismo può rivocare in dubbio (1). Gli stessi Strauss e Renan negandolo lo confermano. La Chiesa significa la società che G. C. ha fondata per perpetuare sulla terra la grande opera della nostra rigenerazione. Questa società rigeneratrice ha per materia prima, se è permesso di così esprimerci, l'uomo e la società. Di fatto, i membri che la compongono sono uomini: sono i cittadini di tutte le nazioni, Giudei, Greci, Romani, Galli, Alemanni, ec. Ecco i membri della Chiesa, e senza essi non sarebbe che una società ideale. La Chiesa chiama tutti gli uomini nel suo seno per rigenerarli; li chiama come sono nell' ordine naturale, e nel loro stato di degradazione dopo la colpa e il disordine. Essa dunque li riceve con le loro facoltà, i loro interessi personali, la loro debolezza e le loro passioni, i loro vincoli sociali e i loro doveri di padri, di cittadini, ec. È questo l' *elemento umano* della Chiesa. Ma essa è pure una società reale e positiva; ha dunque qualche distinzione che l'è propria, una specialità sociale. Questa troviamo appunto nella origine che

(1) Leg. FORNARI, *Vita di Gesù Cristo*.

essa trae da G. C., e nel tempo stesso nel suo nome di cristiana, che sarebbe rimasto suo unico nome, senza le sette dissidenti; ed alla sua origine si aggiunga ancora la sua fede e il suo simbolo, i precetti della sua morale e i suoi consigli, la sua missione e il suo fine, i suoi sacramenti, i suoi riti e l'assistenza particolare dello Spirito Santo. Questo è il suo *elemento divino*. La Chiesa è una società, e come ogni altra società è un corpo morale. Or nella sua personalità o unità sociale vengono ad unirsi armoniosamente i suoi due elementi, cioè ella ci apparisce ad un tempo divina ed umana, fatta ad immagine dell'*Uomo-Dio* che l'ha fondata.—Da questa nozione troppo breve della Chiesa noi rileviamo, che Dio e l'uomo sono le due grandi cause libere ed attive che danno alle sue istituzioni l'essere, il moto e la vita. Dio è la causa primitiva, il principio vitale e celato interiormente; l'uomo è l'agente visibile e materiale; ma il movimento è unico, e l'azione è una, come la stessa Chiesa. Sicchè il filosofo deve costantemente spiegare quest'azione nella di lei storia, della quale essa azione forma la base fondamentale, per mezzo della triplice scienza, cioè di Dio, dell'uomo e delle leggi generali del mondo. Ben dirittamente dunque il Vico ha riconosciuto, che la Provvidenza guida gli uomini, e si serve delle stesse loro passioni per ispingerli nel corso delle nazioni. Così egli presentava le leggi eterne della storia ideale (1), e la sua *Scienza Nuova* può dirsi la vera metafisica della storia religiosa. Imperciocchè egli ha dimostrato *origine, omnes a Deo provenire; circulo, ad Deum redire omnes; constantia, in Deo omnes constare.* La qual formola il grande amico dell'autore del *Diritto Universale*, il mio illustre conterraneo Giov. Vincenzo Gravina, esprimeva in somigliante guisa, pronunciando che, come la scienza umana, da lui chiamata una pura armonia, così ogni evento naturale e civile da Dio procede ed a Dio si riduce. E il celebre Bossuet si accorda col sommo italiano, allorchè afferma avvenire i mutamenti sociali *des ordres secrets de la divine Providence.* Questi ordini secreti, soggiunge Federigo Sclopis, non possono essere se non conformi al procedimento incessante di una giustizia che eccede i limiti del comprensibile umano (2).

Art 27. — Il Cristianesimo ha tutt'i caratteri della vera religione sotto qualunque aspetto vogliasi contemplare. La ve-

(1) Cons. PAGANO, *Cenno storico del principio di nazionalità*, Napoli 1863; dove si parla dello spirito e carattere generale de' nostri tempi, dimostrandosi, che il secolo XIX è il secolo della filosofia e della storia.—Ved. pure l'altro mio scritto: *Critica delle dottrine filologiche filosofiche e giuridiche di G. B. Vico* nel periodico *L'Eco del Progresso*, Napoli 1870, an. I, n. 10, 11, 12 e 13.

(2) Ved. *Notizie della vita e degli studi* del conte Luigi Cibrario raccolte da Federigo Sclopis, presidente della reale accademia delle scienze. Torino 1870, p 19.

rità di esso è provata dalle profezie e dai miracoli egualmente che dalla bontà ed eccellenza di sua dottrina; sicchè questa religione non lascia a desiderare nulla dal lato della sua verità. Ma ciò che il rende più caro all'umanità e farà sempre rispettarlo nel mondo, è l'intimo suo rapporto con la civiltà: poichè sol egli è il vero incivilitore degli uomini. E per fermo, ogni dogma, ogni istituto di esso è religioso e civile. Così i sacramenti sono gli elementi di atti sociali; il sacrifizio è la virtù; la chiesa è la società; la risurrezione dei morti e la vita futura sono i progressi dell'incivilimento. Esempi. *Trinità*, tipo di una gerarchia fra eguali, di una società perfetta. *Incarnazione o Teandria*, dignità della natura umana, uguaglianza, fratellanza. *Maternità divina della Vergine*, dignità della donna, uguaglianza coll'uomo, esercizio dei suoi diritti. *Peccato originale*, male sociale da combattere continuamente. *Battesimo*, cittadinanza. *Cresima*, milizia. *Penitenza*, giudizio, pena. *Eucaristia*, ricompra, mensa, consorzio geniale, fraternità. *Estrema unzione*, conforto, medicina. *Ordine*, magistratura, governo. *Matrimonio*, famiglia. *Chiesa una rappresentativa*, società una rappresentativa, armonia della libertà coll'autorità. *Chiesa cattolica universale*, unione del genere umano. *Papa*, capo del genere umano. *Concilii*, assemblee rappresentative. Il cristianesimo cerca il cielo nella terra, la religione nella civiltà, che è quanto dire, che si occupa delle cose della terra, indirizzandole però al cielo. Il cristianesimo tutto serba, ma tutto santifica col fine; non toglie nulla, ma solo aggiunge, e innalza il finito a una potenza infinita. Istruendo l'uomo nell'intelletto, dalla barbarie e dal servaggio lo solleva alla civiltà, insegnando il vero fine a cui tende.

Il cristianesimo ha ingrandito infinitamente tutte le umane facoltà, e stabilita la più grande armonia tra esse; poichè ha somministrato l'idea del vero reale ed assoluto all'immaginazione, e quella del bene assoluto alla volontà; quindi ne ha dato il vero principio del movimento scientifico artistico e morale. Esso ha creato la storia, rivelando il fatto della creazione, rannodando il filo delle tradizioni interrotte dopo la dispersione de' popoli, e fissando il suo termine estremo nella palingenesia del mondo. Esso ha dato il morale valore all'economia, che altri crede fondata nel solo interesse, rivelando il titolo del dominio e dell'uso de'beni conceduto da Dio; e così ha santificato il commercio e l'industria, come mezzi legittimi diretti al conseguimento del vero fine dell'uomo. Esso ha dato un carattere morale e religioso alla famiglia, elevando il coniugio alla dignità di sacramento, non che allo Stato, insegnando che la potestà de' sovrani è un'emanazione del potere divino, talchè chiunque resista ad essa

e la disconosca, resiste all'ordine di Dio medesimo. Esso ha fondato la vera politica, stabilendo per suo principio l'uguaglianza morale e giuridica degli uomini e per suo fine la conservazione ed il perfezionamento. Esso ha spinto all' apogeo della grandezza l' umana natura, mercè il dogma dell' Uomo-Dio, tipo reale e concreto di ogni perfezione possibile a cui l'umanità possa aspirare. Esso infine ha riunito la terra col cielo, mostrando che l'una è l'inizio e l'altro il compimento del regno eterno di Dio, ed ha attuato l' armonia universale tanto ricercata dal genio del sapere nelle sue altissime ispirazioni. Egregiamente al proposito si esprime uno dei più eleganti e briosi scrittori dell'Italia vivente: « Iddio ha provveduto al bene dei credenti assai più che non facciano pel progresso delle scienze sacre le sottili nostre disputazioni (1). »

Art. 28. — La dottrina cattolica è il complesso di tutte le cognizioni che si attengono alla religione di Cristo. La scrittura, la tradizione e la chiesa cattolica sono le tre fonti donde trae con certezza divina i suoi pronunciati la scienza della religione. Di qui l' epoptea cattolica e la gnosi, che sono il più alto grado della fede in questo mondo. Infatti questa religione è il culto della verità e della virtù, ed è la più benefica verso il genere umano; or la verità e la virtù non cercano mai di occultarsi come fanno l'errore e il vizio, ma tendono invece a trarre a se le menti ed i cuori degli uomini; nè debbono temere della luce, poichè elle sono la stessa luce, che vien dal cielo ad illuminare il Mondo. Il genere umano ha un istinto che lo spinge a riconoscere la verità e la virtù; poichè l'una è il fine della sua intelligenza e l'altra della sua volontà; quindi il cattolicismo che nel suo dogma contiene tutta la verità e nella sua morale ogni virtù, deve procedere alla santificazione degli uomini. Costoro, al dir di Tertulliano, hanno un' anima naturalmente cristiana, in quanto che le leggi dettate dal Cristo sono conformi alle naturali aspirazioni dell'anima: *non veni solvere legem*, *sed adimplere*.

Infatti non vi ha esempio di altra religione al mondo, la quale abbia guadagnato tante anime, usando i mezzi più semplici per conquistarle; e questo solo fatto è il più sodo argomento della sua divinità, notato per tempo da Origene. Sicchè nella dottrina cattolica brilla nel suo massimo splendore la gloria di Dio, dell'uomo e del mondo ad un tempo. Perciocchè la sola fede in un Dio, il quale ama il bene ed abborre il male, può rendere l'uomo costante nella pratica delle virtù, e farlo onesto e leale co' suoi simili. Dunque nell' interesse della gloria universale serbiamo gelosamente il depo-

(1) *Della riforma radicale ecclesiastica e civile sul matrimonio* nuovi studi del Senatore Giovanni Siotto Pintor, cap. VIII, p. 52, Milano 1862.

sito di questa santa religione, la quale soltanto può riempiere di pura gioia il sentiero della vita, e spargere sulle tombe allori immortali. La dottrina cattolica è la più pura, la più sublime e la più confortante in ordine ai principii e alle conseguenze, ed è la sola che può rendere elette e civili le nazioni, ricchi e potenti gli Stati, mentre per mezzo di essa noi impariamo a pensare e ad operare saviamente, e diventiamo uomini onesti e virtuosi (1).

La religione cattolica ha fatto conoscere, cioè ha rivelato all'uomo i suoi veri destini, o, in altri termini, *che cosa egli sia e che cosa debba essere*.... Tutti gli uomini, essendo figliuoli di un Padre in Cielo e di un Padre in Terra, l'uno dei quali è autore dell'anima e l'altro del corpo, sono tra loro fratelli. Questa grande verità, senza distruggere le classi, le condizioni e le distinzioni sociali, agguaglia ed avvicina gli uomini, e rende pietosi ed umani il ricco, il povero e il preposto verso il povero, il debole e il soggetto, e conforta e solleva le infime classi della società.... Cristiano è chiunque professa la fede di Cristo, cioè i suoi dogmi e i suoi precetti. Chi la professa in parte, è cristiano, ma eterodosso e scismatico. Chi la professa in tutto, è cristiano cattolico. Ma il cristiano cattolico può essere o di fatto o di nome. Cristiano di nome è chi non esercita e pratica il cristianesimo nello spirito e nelle forme estrinseche ed esteriori. Potrai essere buon uomo, buon cittadino, buon artiere, buon impiegato, buon principe, e qui buono dinota chi vuole e può, o più o meno, osservare i propri doveri; ma potrai essere nel tempo stesso nemico, invido ed odioso del prossimo, insolente, rapace, seminatore di discordie, in somma cristiano cattivo e ipocrita e fariseo. In alcuni paesi cattolici sono buone le forme esteriori,

(1) Alcuni (certo e per invidia o per maldicenza) van susurrando che le ho deposta la divisa di progressista, perchè difendo il cattolicismo. Menzogna. Io protesto contro le arti abbiette e le basse insinuazioni dei maldicenti ed invidiosi. Imperciocchè io sono stato sempre liberale, ma liberale cattolico ed italiano, cioè umanitario. L'essere cattolico non escludo l'essere progressista. Questi principii sono antichi, quanto è antico il mondo. Cristo fu il primo a confermarli, insegnandoli al popolo col promulgarne la dottrina. Anzi, il carattore del vero cattolico è quello di essere intimamente progressista, umanitario e filantropo. Che altro insegna la dottrina cattolica, se non la morale, la giustizia, la libertà, l'uguaglianza? La causa adunque dell'umanità è irrevocabilmente collegata con quella della religione, della verità, della civiltà, della morale. Non ho mutato punto i miei principii. Fin dal 1861 in fronte al *Diritto della nazionalità italiana* (colla quale opera iniziai la mia vita politica) io scrissi questa sentenza: — « La mia fede religiosa è quella di Roma, cioè il cattolicismo; la mia fede politica è l'Italia con Vittorio Emmanuele e suoi discendenti. » Questa fede io sento di dover portare e seppellire con me nel sepolcro. Vedano dunque come s'ingannano i miei avversarii. Dal canto mio, vengano da qualunque parte le ingiustizie, gli arbitrii, i soprusi, non cesserò di parlare, scrivere ed agire in difesa della Chiesa e dello Stato, del mio Pontefice e Vicario di Cristo e del mio Re Vittorio Emmanuele, di Roma e d'Italia. Sono queste le aspirazioni costanti della mia vita.

appena comportabili le forme estrinseche, e pessimo è lo spirito interiore; perchè manca la giustizia, manca la carità, il compatimento, la retta giustizia e l'adeguata opinione di se stesso e del prossimo, e dei diritti, dei doveri, delle leggi, della religione, della morale e dello Stato. Questa scienza è di pochissimi. Sono queste le conseguenze dei principii esposti in questo sunto di metafisica. Ed io volentieri le ho additate, poichè a nulla gioverebbero i principii, e sarebbero sterili e di niun valore, se non trovassero nella vita la loro pratica attuazione.

Come riassunto poi di tutta la metafisica io presento i seguenti dogmi della scienza, che sono i punti culminanti del sapere:

1.° La infinità di Dio: — 2.° La finità dell'uomo: — 3.° La unità della specie umana: — 4.° La immortalità dell'anima: — 5.° La esistenza di una vita avvenire: — 6.° La eternità del godimento e della pena: — 7.° Il giudizio finale: — 8.° La creazione. In questi principii è riepilogata tutta la protologia.

Appendice alla Protologia

I.—Gioberti e la Protologia.

In ciascuna branca dell' albero enciclopedico risplende una sovrana intelligenza. Nella *Protologia* o metafisica, che è la prima donde tutte le altre prendono lo mosse, si affaccia gigante la mente ardita ed altissima di Vincenzo Gioberti. Ben dunque noi diciamo, che Gioberti è la incarnazione della scienza protologica, ovvero n'è la più splendida manifestazione.

E per fermo, le sue opere, pigliando le mosse dall'Ente, si estendono su tutte le branche dello scibile. Il *vero* risplende mediante l' intelligenza, la quale viene svolta nelle sue leggi dalla logica e per essa dalla filosofia. Il *buono* risalta per la volontà, che lo apprende, e viene studiato nella scienze dell'etica. Il *bello* si fonda sull' immaginazione, e si apprende coll' estetica. Ora queste tre scienze, la *logica*, l' *etica* e l' *estetica*, cioè il vero, il buono, il bello, si trovano ampiamento nella *Introduzione*, e nei due *Saggi del bello e del buono*. Nel postumo libro della *Protologia* tratta della propedeutica, e in essa espone i principii della filosofia, tratta di Dio, della creazione, delle esistenze e del mondo, ed abbraccia i diversi rami dello scibile, spaziando con profondo acume sopra le più ardue questioni della scienza, i cui sommi veri insegna con inaudita maestria. Dunque le sue opere sono la vera enciclopedia e la vera protologia.

I pensieri del Gioberti sono informati alla doppia sorgente della religione e della civiltà, della fede e della ragione. Egli è uno dei più calorosi sosteuitori della dottrina cattolica e della nazionalità italiana, del progresso civile e della fede. Era libero fino all'audacia nelle sue speculazioni, ed obbediente fino all'ultimo limite nella fede; onde può dirsi che accoppiava l' intuito di s. Bonaventura e la riflessione dell' Aquinate. Ben dice l'insigne Giuseppe Massari, che negli scritti di Gioberti sono racchiusi tesori di dottrina e di sapienza, e campeggia quel genio audace e potente, che librato sulle ali della ontologia cristiana, divinò reconditi veri, e congiungendo con mirabile armonia la libertà del pensatore moderno con la disciplina di un Padre della Chiesa, fece salire a tanta altezza la scienza di Dio e del pensiero, cioè la teologia e la filosofia. La rigenerazione sociale (così nella *Introduz. allo studio della filos.*) dipende dal sapere più o meno perfettamente effettuare il connubio della religione colla civiltà, della scienza colla fede, del sacerdozio col laicato. E nella *Riforma* : La filosofia

contiene la religione logicamente, la religione contiene la filosofia cronologicamente. Internamente la filosofia sovrastà; esternamente la religione, cioè la parola, primeggia. La filosofia e la religione sono perciò eguali e dispari per diverso rispetto.

La vita di Vincenzo Gioberti è stata consacrata tutta pel trionfo della Chiesa e dello Stato, e può dirsi un perpetuo olocausto alla scienza, al trono, all'altare. Da se solo basta a costituire la gloria nazionale. Come filosofo ha pochi uguali in Europa, e le sue dottrine hanno numerosi seguaci, ed ottennero già una compiuta vittoria sulla filosofia panteistica. Come letterato, italiano e cattolico, può dirsi unico. Se errò (chi è immune da errori lanci la prima pietra) fu per soverchio affetto alla grande causa della religione e della libertà, che ardentemente propugnava; onde per questo lato è più degno di rispetto. D'altra parte chi legge un libro deve meno considerare l'individuo, che la dottrina; poichè l'individuo sparisce e le idee restano. Sarebbe un grave delitto trascurare le opere, come suol dirsi, *in odium auctoris*. La vita del pensiero è ben diversa dalla vita esterna. La persona sparisce; ma il pensiero resta, anzi l'idea e lo spirito sono tuttavia viventi nelle opere. L'idea non muore mai, poichè è destinata ad illuminare le menti offuscate dall'ignoranza: *fiat lux*.

II. — Programma dell'Enciclopedia ecclesiastica

La religione è il culto dovuto alla divinità. L'uomo nasce col sentimento religioso, che si abbarbica nel sovrannaturale, ordine inconcusso ed immutabile. L'umanità non può concepirsi senza religione; nè si può concepire una religione senza ministri; nè ministri del culto senza istruzione. L'istruzione quindi è la base dell'educazione ecclesiastica. Giusta e veritiera è quella sentenza di Carlo Botta: *Niuna peste è maggiore dell' ignoranza de' chierici* (1). Il profeta Daniele diceva: *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti*. E nel Concilio Tolentino: *Ignorantia, mater cunctorum errorum, maxime in sacerdotibus Dei vitanda est, qui docendi officium susceperunt*. Ora l'ecclesiastico dopo lo studio della letteratura, della storia, della geografia, dell'eloquenza, della matematica e della filosofia, deve terminare il suo corso con un insegnamento completo. Questo insegnamento forma lo studio delle scienze ecclesiastiche, che si riepilogano tutte nella parola *Protolo-*

(1) Fu da me pubblicato un *Saggio di studii ecclesiastici* in due periodici di Napoli, *Il Pantheon Cattolico* 1858, e il *Giuseppe Parini* 1859. Rimase incompleto per colpa de' tempi. Tra le altre dottrine dimostravo che l'istruzione intellettuale non deve scompagnarsi dall'educazione morale, e indicavo quali scienze dovesse abbracciare un'istituzione ecclesiastica.

gia, scienza del sovrintelligibile, di Dio, e dei supremi principii dello scibile. Il clero cattolico ha una grande missione da compiere, specialmente in questi tempi: esso è il pacificatore tra Dio e l'umanità, tra il cielo e la terra, il Pontefice e il Re, la religione e la civiltà, la chiesa e la patria, Roma e l'Italia. È quindi necessario ch'esso studii con coscienza, e si elevi all'altezza del secolo e del progresso.

L'ecclesiastico deve compiere i seguenti corsi, che compongono la facoltà delle scienze sacre e teologiche o metafisiche: 1. Ontologia e Ideologia; 2. Teologia naturale; 3. Teologia sovrannaturale; 4. Ctisologia e Teodicea; 5. Teologia morale; 6. Storia della Chiesa; 7. Diritto Canonico; 8. Storia dei concilii e dell'eresie; 9. Sacra Eloquenza; 10. Bibbia con comento filologico, storico e filosofico, e in ispecie la Genesi, l'Apocalisse e i quattro Evangeli; 11. Patrologia o studio dei Santi Patri; 12. Liturgia; 13. Vita di Gesù Cristo. Con questo studio l'ecclesiastico diverrebbe intimamente cattolico, e potrebbe mettersi in relazione colle dottrine civili del secolo, posciachè la religione non distrugge, ma compie e perfeziona la società.

Nel prospetto degli studi alla università di Torino tra le altre facoltà si legge: *Facoltà Teologica*, e questa veniva distribuita nel seguente modo. Nella facoltà teologica s'insegnano: 1. Istituzioni teologiche; 2. Istituzioni bibliche; 3. Teologia speculativa; 4. Materia sacramentale; 5. Teologia morale; 6. Sacra Scrittura; 7. Storia Ecclesiastica; 8. Eloquenza Sacra. Queste materie sono ripartite in cinque anni di corso col seguente ordine: 1. anno: Istituzioni bibliche e teologiche; 2. e 3. anno: Teologia morale, Teologia speculativa e Materia sacramentale; 4. e 5. anno: Teologia morale, Teologia speculativa, Materia sacramentale e Sacra Scrittura.

Nel 1862, volendo proporre la istallazione di due nuove cattedre all'università di Napoli, una delle quali (la *Filosofia della storia*) fu poscia instituita, così parlai (1). Altro vuoto è la *Teologia*, che io chiamo Filosofia del cattolicismo, e che Gioberti chiamò Filosofia della rivelazione; e potrebbe ancora dirsi *Protologia*, scienza delle scienze. La Teologia creò il genio politico di Arnaldo da Brescia, di Giordano Bruno e di Campanella, come il poetico di Dante, di Torquato e di Manzoni; creò Savonarola e Sarpi, inspirò Michelangelo e Raffaello; guidò il genio di Galileo alla scoperta degli astri, e quello di Colombo alla scoperta del nuovo mondo; creò Agostino e Vico, la *Città di Dio* e la *Scienza Nuova*.

(1) Ved. *Ateneo Popolare* di Napoli, anno I, n. 33, febbraio 1862: *Due vuoti nell'Università di Napoli*.

III. — ORGANISMO E PARTI DELLA PROTOLOGIA

Essere Ideale Necessario ed Efficiente

Sovrintelligibile e Intelligibile Assoluto

Reale — Ideale

ONTOLOGIA — IDEOLOGIA

1° intuito

Il Realeideale è Dio

TEOLOGIA

2° intuito

Al lume della ragione

Teologia naturale

Al lume della fede

Teologia sovrannaturale

Dio (com'essere ideale assoluto e necessario) è creante

CTISOLOGIA

3° intuito

È governante il creato e provvidente

TEODICEA

4° intuito

Rivelazione—Tradizione—Fede

SCIENZA DELLA RELIGIONE

5° intuito

Bibbia—Patrologia—Concilio—Storia della Chiesa—Economia Ecclesiastica—Dottrina cattolica.

IV. — Fonti estrinseci della scienza protologica

Biblioteca scelta e ragionata dei principali autori che si attengono alla trattazione della prima branca della Enciclopedia, da servire di letteratura alla Protologia.

Con quella legge di brevità che ci siamo imposta nel presentare i rudimenti della Enciclopedia, con la stessa procederemo nella raccolta delle opere che la riguardano. Tre criterii abbiamo tenuto innanzi nel compilare questa bibliografia: 1. che le opere alla scienza e dottrina uniscano la lingua e lo stile; 2. che siano acconce allo insegnamento e alla professione correlativa; 3. che siano contemporanee e italiane. Preferiamo gli autori nostrali agli stranieri. Non è orgoglio o partito di municipalismo questo, ma amore vero e profondo delle patrie lettere. Soprattutto apprezziamo la coltura nazionale italiana. I dotti in ciascuna materia sapranno soppe-rire alla indispensabile limitazione. Chi vuole ampliare la sua biblioteca può ricorrere a talune bibliografie voluminose. Ricordo in fine l'apoftegma di s. Agostino: *timui hominem unius libri*; e l'altro di Plinio: *multum legendum, non multa*; ai quali aggiungiamo quest'altro: *pochi libri e buoni*. Sulla porta di una biblioteca a Berlino si legge: *nutrimentum spiritus*.

Agostino (sant') Aurelio, *Della Città di Dio* coi cenni su la vita e su le opere di lui scritti dal cav. I. Cantù, vol. 4, ediz. Silvestri — *Le confessioni* tradotte dal Gagliardi, Venezia 1848. — *I sermoni* volgarizzati dai Cassinesi — *Le Veglie* — Fu il più grande uomo del suo secolo, e ne confutò tutti gli errori. Morì Vescovo d'Ippona nel 430, ed era nato nel 354 in Tegaste.

Bonucci (Anicio), *Bellezze de' Santi Padri ne' migliori e più rari volgarizzamenti italiani*, Bologna 1851.

Mamiani (Terenzio), *Confessioni di un metafisico* — *Teorica della religione e dello stato*. — Nelle opere di questo insigne pensatore, venerando per l'età e la dottrina, risplendono eminentemente le doti del pensiero e della lingua.

Philibert, *La filosofia degli antichi ad uso de' filosofi pensatori dei tempi presenti* in 8 vol., stampata la prima volta a Insprnck nel 1792. È un autore alemanno, la cui opera è di molta importanza, avendo esposta la dottrina filosofica conforme all'ontologismo cristiano

Lechleitner, *Del primo principio e dell' ultimo fine di tutte le cose*, opera pubblicata in latino. — Sono pure utili a leggersi queste altre opere del medesimo autore tedesco: *Philosophiae theoricae* pars. I. *Logica* 1820. — *De universalibus*

1824. — *De Deo* 1825. — *Psicologia* 1825. — *Ius naturae* 1830.

Gioberti (Vincenzo), *Introduzione allo studio della filosofia* — *Saggio sul buono* — *Filosofia della rivelazione* — *Riforma Cattolica* — *Protologia* — *Teorica del sovrannaturale* — *Il Gesuita Moderno.* Crediamo superfluo raccomandare a preferenza lo studio delle opere di questo insigne filosofo italiano, lume ed ornamento del chiericato cattolico. Dopo i trionfi del 1848 ritornava a Parigi, ove la notte del 25 ottobre 1852 cessò di vivere. Era nato in Torino nell'aprile del 1801.

Statuti (Michelangelo di Taurasi), *Filosofia della metafisica o di scienza prima ed universale,* Napoli 1862. — Quest'opera è fondata sulla rivelazione. Il metodo e i principii sono rigorosamente ontologici e biblici.

Silorata (Pietro Bernabò), *Innodia cattolica ed altri versi sacri e morali,* Torino 1859. Conservo questo libretto come caro dono dell'autore.

Affre (Augusto), *Introduzione filosofica allo studio del cristianesimo,* Napoli 1852.

Galluppi (Pasquale), *Teologia naturale*, che fa seguito agli Elementi di filosofia. È uno dei più grandi filosofi d'Italia.

Bernuzzi (Isidoro), *La divina rivelazione e la Geologia, saggio,* Parma 1869. Confuta brevemente le dottrine dei materialisti, positivisti e panteisti, e dimostra l'accordo della fede colla ragione nella creazione del mondo.

Pascal (Biagio), *Pensieri su la religione e la natura dell'uomo.*— Pascal, Mallebranche, Bossuet, Fenelon, Massillon, Ozanam, Cousin, costituiscono la vera gloria della metafisica in Francia.

Manzoni (Alessandro), *Osservazioni sulla morale cattolica.* — « Questo scritto, dice l'autore, è destinato a difendere la morale della Chiesa Cattolica dalle accuse che le son fatte nel cap. 127 della Storia delle repubbliche italiane del medio evo Ivi s'intende provare che la corruttela dell' Italia deriva in parte da questa morale. Io sono convinto che essa è la sola morale santa e ragionata, che ogni corruttela viene anzi dal trasgredirla, dal non conoscerla, o dall'interpetrarla a rovescio, che è impossibile trovare contro di essa un argomento valido. » Manzoni ha diffuso in tutte le sue produzioni l'ontologismo. Egli è il più celebre letterato vivente in Italia, ed è venerato fin nel nuovo mondo.

Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza* con brevi note di Pietro Fraticelli, Firenze 1857.

Opuscoli filosofici scelti di s. Anselmo d'Aosta, di s. Tommaso d'Aquino, di s. Bonaventura da Bagnorea e di Giovanni Gersone, tradotti da Antonio Rossi, Firenze 1864.

Aligheri (Dante), *La Divina Commedia.*

Platone, *Eutifrone o Della santità.*

Lowenstein, *Primi elementi di un sistema di filosofia cristiana.* L'Opera del principe Löwenstein-Wertheim-Rosemburg con note di Rosmini, Novara 1847.

Padula (Vincenzo), *Apocalisse di s. Giovanni Apostolo recata in versi italiani e storicamente interpetrata*, Napoli 1861.— Ringrazio l'autore del dono fattomene. Quest' Apocalisse è italo-latina. La esposizione è di Iacopo Benigno Bossuet, vescovo di Meaux, ampliata e ravvivata dal traduttore. La prefazione e i versi sono dettati originali di lui.

Loigiani (Luigi), *Del ministero ecclesiastico*, Milano 1862.

Bernardo (san), *Della coscienza e della nobiltà dell' anima*, Napoli 1856.

Pallavicino, *Arte della perfezione cristiana*, Napoli 1830. — Opera veramente delle più insigni e rare che abbia la religione e la nostra letteratura. I filosofi vi trovano un ragionare profondo ed esatto; e gli amatori delle lettere italiane v' imparano proprietà, chiarezza ed eleganza di stile. Tale fu il giudizio che ne portò il celebre Pietro Giordani.

Anselmo (sant'), il *Monologium* e il *Proslogium*.—In quest'opere si dimostra l'esistenza di Dio in modo trascendente. Nacque in Aosta nel Piemonte nel 1033; morì arcivescovo di Cantorbery il 20 aprile 1109. Alcuni lo addebitarono di panteismo, ma la sua fede e la sua santità il salvano da questa pecca.

Bonaventura (san), *Itinerarium mentis in Deum*. — L'autore con un processo analitico e psicologico dimostra l'assoluto, ch' è per lui la base di tutto il sapere. Egli è un vero ontologo, e il Gioberti lo eleva a cielo per la profonda penetrazione. Nacque a Bagnorea in Toscana nel 1221; morì il 15 luglio 1274, mentre celebravasi il secondo concilio di Lione, ove egli brillava per sapienza e virtù.

Fenelon (Francesco), *Trattato dell' esistenza di Dio e dei suoi attributi*. Opera originale e veramente metafisica. Nacque a Perigord il 1650; morì arcivescovo di Cambray nel 1715.

Mallebranche (Niccolò), *Ricerca sulla verità — Conversazioni metafisiche*.—La teorica della visione di Dio è uno de'più grandi ritrovati originali della mente umana. Nacque a Parigi nel 1638, e morì il 13 ottobre 1715. Gioberti lo chiama il più grande filosofo che si abbia avuto la Francia.

Pagani, *Il Vangelo secondo s. Matteo con riflessioni*, Milano 1853.

Röhrbacher, *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo sino ai nostri giorni.*

Noirlieu, *I dogmi del cristianesimo esposti e difesi.*

Florilegio Ecclesiastico, Firenze 1853.

SENAC, *Il cristianesimo considerato nei suoi rapporti colla moderna civilizzazione.*

SCAVINI (Pietro), *Theologia moralis universa,* Napoli 1853—*Iuris canonici institutiones.*

FOELIX, *Il progresso per mezzo del cristianesimo, conferenze,* 1865.

ABHAMO di Santa Susanna, *Istituzioni di diritto canonico antico, del medio evo e novissimo,* Napoli 1864.

MOEHLER (Giov. Adamo), *La simbolica, ò sia esposizione delle antitesi dogmatiche tra i cattolici e i protestanti secondo le loro pubbliche professioni di fede,* Napoli 1849. — *Dell'unità della chiesa ossia del principio del cattolicismo.* — *Patrologia ossia storia letteraria cristiana.* — *Atanasio il Grande e la Chiesa del suo tempo.*— In queste opere vi ha singolare accuratezza e magistero filosofico.

SEGNERI, *Quaresimale.* — *Il parroco istruito.* — *Panegirici.* — *L'incredulo senza scusa.*—*Il confessore istruito* — *La manna dell'anima.*

GAUME, *Catechismo di perseveranza.* — *Manuale de' confessori.*

SALZANO, *Lezioni di diritto canonico,* Napoli 1847 vol. 2.

CAGNAZZI, *I precetti della morale evangelica.*

VITTADINI, *Saggio di diritto pubblico ecclesiastico.*

SOGLIA, *Institutiones iuris ecclesiastici publici et privati.*

DEVOTI, *Ius ecclesiasticum publicum et privatum.*

KEMPIS, *Imitazione di Cristo volgarizzata dal Cesari.*—Questo libro è il più bello e il più istruttivo che sia uscito dalla mente umana.

LACORDAIRE, *Conferenze,* Napoli 1853.

PERRONE, *Praelectiones theologicae.*

ROSMINI (Antonio), *Teosofia.* — *Teodicea.* — *Trattato della coscienza morale.* — *Della educazione cristiana.* — *Del modo di catechizzare,* — *Frammenti di una storia dell'empietà.* — *Discorso sulla sacra eloquenza.* — *Lezioni spirituali sulle massime di perfezione cristiana.*—*Storia dell'amore ricavata dalle Divine Scritture.*—*Operette spirituali.*—*Modo di assistere alla s. Messa.*—*Discorso sullo spirito di sacrifizio.*—*Delle cinque piaghe della santa Chiesa.* Nacque in Roveredo il 17 marzo 1797, e morì a Stresa il dì 1° luglio 1855 fra le lagrime di tutto un popolo.—Rosmini è uno dei più grandi filosofi che abbia avuto l'Italia.

LIGUORI (sant' Alfonso), *Teologia morale.*—*Istruzione e pratica pei confessori.* — *Istoria dell'eresie colle loro confutazioni.*

WISEMAN (Nicola), *Su la connessione delle scienze colla religione rivelata, ragionamenti.* Milano 1856. — *Conferenze.*

ROSELLY de Lorgues, *Cristo al cospetto del secolo.* — *La Croce ne' due monti.* — *La morte anteriore all'uomo.*

Audisio (Guglielmo), *Introduzione agli studii ecclesiastici conforme ai bisogni religiosi e civili.* — *Della educazione del clero.* — *Lezioni di eloquenza sacra.*

Nicolas (Augusto), *Del protestantesimo e di tutte l'eresie nel loro rapporto col socialismo*, Milano 1859. — *Studii filosofici sul cristianesimo.*

Pagano (Leopoldo), *Dell'Immacolato Concepimento di Maria SS.*, Napoli 1853. — Una lettera apologetica sullo stesso argomento in difesa di questa operetta fu pubblicata dal medesimo autore nel *Poliorama Pittoresco*. L'opera in grande, col titolo *Saggio di riflessioni teologiche, filosofiche e storiche*, è tuttavia inedita. Egli dice, che il soggetto appartiene non solo alla teologia, ma anche alla filosofia ed alla storia. Esso è una dottrina per la teologia, è un vero cognoscibile per la filosofia, è un dato tradizionale o reale per la storia. Quindi svolge la sua idea secondo tutte queste relazioni. Loda la teologia analitica, almeno per la parte introduttiva ed elementare dello scibile, ma la trova povera ed insufficiente, onde si eleva ad una sintesi larga e profonda. Colgo qui il destro di fare un parallelo tra i trattati del P. Perrone e del canonico Pagano. Entrambi hanno travagliato sulla stessa materia, sebbene in vie opposte. Il libro del primo è teologico, e quello dell'altro è critico; l'uno è propriamente dei teologi, e l'altro è insieme dei teologi, degli ecclesiastici e dei laici; l'uno è delle scuole, e l'altro è del popolo e di tutti. Il Perrone sottomette la sua idea alle rigide leggi della scuola, e per dimostrarla la impicciolisce e la rende spinosa; il Pagano la ingrandisce e l'allarga per la mente di ogni contemplatore, la mostra nella sua ideale grandezza e maestà, e la segue come un fiume nel suo lunghissimo corso, dalla piccola sorgente fino alla sua vastissima foce. Per l'uno l'idea è quasi come se fosse oggi, e per l'altro è antica quanto il cristianesimo, anzi essa s'accompagna colla religione. Leopoldo Pagano, mio fratello, nacque in Diamante nel 1815 e morì in Napoli nel 1862. In un opuscolo, che uscirà fra breve, dirò della vita, dell'ingegno e degli studii di lui.

Mercanti, *Compendio di diritto canonico con illustrazioni istorico-dogmatiche*, Prato 1864.

Massillon, *Pensieri sopra diversi soggetti di morale e di pietà*, Napoli 1856. — *Quaresimale.*

Martinet, *La filosofia del catechismo cattolico*, Napoli 1856.

Lefranc, *La divozione riconciliata collo spirito*, Savona 1858.

Le Guillon, *Le grandi quistioni sociali considerate secondo la dottrina biblica, studii religiosi e morali*, Napoli 1853.

La Luzerne, *Considerazioni sopra diversi punti della morale cristiana.* — *Spiegazione degli Evangeli.*

GIRDU, *Breve esposizione dei caratteri della vera religione*, Napoli 1854 — *Intorno ai doveri dei diversi stati della vita*, *Pensieri*.

CHATEAUBRIAND, *Genio del cristianesimo o Bellezze della religione cristiana*.

FRANCARDI, *Etica o sia Morale secondo ragione, giusta gl'insegnamenti del filosofo d'Aquino*, Pisa 1856.

FORNARI (Vito), *Vita di G. Cristo*, Firenze 1869. — Opera piena di dottrina e di eleganza.

DANTOLO, *Lo spirito della imitazione di G. C.*, *esposto e raccomandato da un padre ai suoi figli adolescenti*, Milano 1861.

GUILLON, *Biblioteca scelta dei padri della Chiesa greca e latina*.

SPENONE (Paolo), *Morale teorico-pratica*.

SALES (s. Francesco), *Teotimo o sia Trattato sull'amor di Dio*.

MOIZIERES, *Codice sacro o Parallelo di tutte le religioni considerate ne' dogmi, nella morale e nel culto*.

RICHARD E GIRAUD, *Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche*.

D'AVINO, *Enciclopedia ecclesiastica*.

BERGIER, *Dizionario enciclopedico della teologia ec.*

Bibbia tradotta dal Martini.

PECORINI, *Delizie scritturali*, *ossia apparato di sacri testi colla versione italiana*, Torino 1869. — *I fasti cattolici*, *ossia storia della religion di Cristo dalla fondazione fino ai moderni tempi*, Torino e Savona 1859.

BERNARD, *Conferenze sulla esistenza di Dio nella Poliantea Cattolica*.

CAVALCA, *Volgarizzamento della vita dei Santi Padri*. — Riesce utilissimo, essendo testo di lingua, e quindi mantiene fresco il sapere filologico.

CESARI (Antonio), *Prose sacre scelte*. Per la purità della lingua.

RANKE, *Istoria del Papato nel secolo XVI*, *XVII*, *trad. dal dotto filologo Emmanuele Rocco*.

ZUCCONI, *Lezioni sulla Sacra Scrittura*.

VENTURA (Gioacchino), *Ragion filosofica e ragion cattolica*. — *Le donne del Vangelo* — *La donna cattolica*. — *Quaresimale*. — *Conferenze*. — *Il potere pubblico*, Napoli 1861. — *Corso di filosofia cristiana, ossia Restaurazione cristiana della filosofia*, Genova 1853 vol. 2 in 8. — Ventura, Gioberti e Rosmini formano una triade stupenda di alta metafisica, e formano una delle glorie più eminenti dell'Italia contemporanea.

BELLARMINO, *Catechismo romano*.

TOMMASEO (Niccolò), *Preghiere cristiane offerte ai veri credenti*.

TOMMASO (san), *Summa Theologica*. Tutte le opere sono comprese in 20 vol. in 4.° 1850-1859, pubblicate per cura di una società di ecclesiastici in Napoli. — Nacque il 1225, e

morì nel 1274. Per la sua grande reputazione era detto il Dottore universale o l'Angelico.

Bossuet, *Discorso sulla storia universale.—Sermoni —Orazioni funebri precedute da un discorso critico dell' abate cav. Vincenzo Pagano*, Napoli 1859.

Vico (G. B.), *De antiquissima italorum sapientia —De uno universi iuris principio et fine uno* —Nacque in Napoli il 1668, morì nel 1644. Egli consacrò tutt'i suoi studii alla filologia, alla filosofia e alla giuroprudenza.

Brand, *Istruzione religiosa ad uso delle scuole cattoliche, versione libera dal tedesco*, Savona 1858. È una preziosa operetta, che contiene in sunto la vera metafisica.

Alzog (Giov.), *Storia universale della Chiesa cristiana*, Mantova 1850. Dimostra con sublimi ragioni non poterci essere religione senza chiesa, nè chiesa senza cristianesimo.

Blanc, *Introduzione allo studio della storia ecclesiastica*, Napoli 1845, da servire come compimento ad ogni storia della Chiesa.

Muratori, *Della carità cristiana.*

Roberti, *Etica cristiana.*

Prudenzano (Francesco), *Francesco d'Assisi e il suo secolo considerato in relazione con la politica, cogli svolgimenti del pensiero e colla civiltà*, Napoli, 1857.

Catara Lettieri (Antonio), *Dialoghi filosofici sull'intuito*, Messina, 1860. L'autore è professore di filosofia di diritto all'università di Messina.

Voigt (Giovanni), *Storia di Gregorio VII e de' suoi contemporanei.*

Barca (card.), *Saggi di morale cristiana o La guida al cielo.*

Maffei (Giustino), *I diamanti della letteratura cattolica contemporanea.*

Bargemont, *Economia politica cristiana.*

Henrion, *Storia universale delle missioni cattoliche dal secolo XIII sino ai tempi nostri*, Napoli 1854.— *Storia della Chiesa.*

De Broglie, *Della religione naturale. Studi.*

Sequier, *Grandezza del cattolicismo.*

Godefroid, *La Cosmogonia e la religione.*

Argonna, *Storia della Teologia*, Fiesole 1833.

Russo (Antonino), *L'ontologia degl' Italiani in relazione alle sette tesi censurate dalla Sacra Inquisizione*, Catania 1868.

Spedalieri (Nicola), *De' diritti dell'uomo*, libri sei, nei quali si dimostra che la più sicura custode de' medesimi nella società civile è la religione cristiana, Milano 1848.

Chiarolanza (Annibale), *Nuovo saggio di diritto universale secondo i principii del vero ontologismo*, Napoli 1864.

Cantù (Cesare), *Storia degli eretici*, Milano 1868. È superfluo

raccomandare le opere di questo illustre storico, che è una delle glorie viventi.

PAGANO (Vincenzo), *Nuovi elementi di diritto universale*, Napoli 1864, vol. 2 in 16.

POMPA (Raffaele), *Chiave della storia della filosofia*, Eboli 1869— L'ebbi in dono dall'autore, che ringrazio pubblicamente.

MAUGERI (Antonino), *Elementi di filosofia ad uso del seminario arcivescovile di Catania*, Catania 1869 — È un'opera molto adatta all'insegnamento liceale e universitario pel sistema psico-ontologico. Contiene la protologia, la frenologia e l'ideologia. Rendo i dovuti ringraziamenti all'amico autore pel dono gentile che me ne fece. Egli è professore di filosofia all'università di Catania.

SBANO (Corrado), *Dio e l'umanità* o *Teodicea cristiana*, Napoli 1869. L'autore l'offre a tutti quelli che in Italia amano la scienza, la patria e la fede.

KLOPSTOCK, *Il Messia*, trad. da Giacomo Zigno, Napoli 1840.

MILTON, *Il Paradiso perduto*.

MARET, *Sul panteismo nelle società moderne*, *saggio*, Napoli 1853.—Egli confuta con giudizio i panteisti, che noi chiameremo retrogradi, non sapendoci mai decidere a considerarli come uomini del progresso; giacchè il progresso sta nella verità e nella giustizia, e il panteismo è la negazione dell'una e dell'altra.

BARTOLI (Daniello), *Delle grandezze di Cristo in se stesso e delle nostre in lui*. — Le opere del Bartoli sono sparse di ottimi documenti di cristiana pietà e di civile sapienza. Tale fu il giudizio che ne portarono Pietro Giordani e Basilio Puoti.

DE MAISTRE, *Sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre umane istituzioni*. — In questo *Saggio* l'autore mostra grande ingegno e sublimi vedute.

CUCCA (Carlo), *Programma di dritto canonico o ecclesiastico*. Di quest'opera ho dato un giudizio nella mia *Introduzione al diritto universale*.

RUSSO (Gioacchino), *La legislazione matrimoniale canonica a fronte al diritto razionale, al diritto sicolo ed alle legislazioni straniere*, trattato, Catania 1863. L'autore è professore di diritto ecclesiastico all'università di Catania.

LEONARDI (Michelangelo), *Filosofia cristiano-cattolica*, Acireale 1863.

Conclusione della Protologia.

Per quanto siano forti gli sforzi e ostinati e restii gli ostacoli, la umanità e quindi il cattolicismo, che internamente la scalda e la eccita, volge al progresso, unico suo fine sopra questo pianeta che noi uomini abitiamo. Il progresso, come il Turgot chiamò il primo la suprema e imperiosa tendenza degli uomini al loro meglio, e che altri chiameranno perfezionamento o perfettibilità umana, è l'idea prima ed ultima, l'idea necessaria e naturale di questa mia opera, e non può essere altra. Laonde trattare ed esporre gli elementi della metafisica in altra maniera era lo stesso che tradire l'ufficio di buon filosofo e scrittore, e presentare quella, come molti han fatto, con velo menzognero e ingannevole, e nociva alla civiltà, alla religione, alla scienza. Questo è anche il punto di contatto nel quale questa mia metafisica si avvicina alle altre metafisiche, e non si rende estranea e indifferente alle altre parti e membra del genere umano, anzi diventare piacevole, istruttiva e interessante a tutti, nel che consiste il sommo dell'arte e della parola. Dunque gli elementi della protologia non possono essere se non gli elementi della scienza divina, che è la religione.

FINE DELLA PROTOLOGIA.

ANTROPOLOGIA.

AL GIUDICE

PASQUALE PAGANO

Quando perdemmo il padre, incerti eravamo del nostro destino; tu non ancora raggiunto il secondo lustro, io tre anni di meno. Orfani, ci educava alla pietà ed alle lettere il fratello maggiore, Leopoldo; poscia, prese cura di noi l'altro germano, Alessandro, centro della famiglia, che tuttavia sorregge l'età cadente della vecchia madre (mio sospiro amoroso), e conserva intatto il patrimonio che dal genitore eredammo.— Ahi! nel vigore degli anni fu troncata la sua esistenza, quando stava per raccogliere il frutto copioso delle sue lunghe ed ingrate fatiche. Oh! come godeva il suo cuore, allorchè nel ritorno del capo d'anno, a noi, garzoncelli vispi e leggiadri, la strenna e i dolciumi porgeva; e la buona madre a lui ci presentava per riceverne la benedizione. Io non ne ricordo neppure l'estreme sembianze; a questo pensiero mi si strazia l'anima di acerbo dolore!

Son corsi trentatrè anni, fratello mio, e la sua partenza da questo mondo terreno ci rese inconsolabili e desolati. Pensieri ed affetti senza numero hanno agitata e commossa l'anima de' suoi figli, e tanto più amara si è fatta la ricordanza della sua morte, quanto più crebbe in noi la conoscenza degli uomini. Egli si dipartiva dolorosamente incerto della via su cui ci avrebbe spinti la Provvidenza; ma i suoi desiderii son paghi ora che ci contempla dall' altra vita. Tu entrato per pubblico concorso nella carriera luminosa della magistratura; Bernardo in quella libera dell' avvocheria, ch' egli esercitò con molto successo, perchè molto prediligeva; Giovanni alla medicina, nel cui campo ha raccolta ubertosa messe; Filippo alla chirurgia; Leopoldo, Alessandro ed io, cresciuti accanto agli altari, lieti di aver servito in tal forma la religione e la patria. Ben egli ci lasciava l'esempio di un' antica virtù.

Solo Leopoldo, ahi! fu strappato immaturamente al dolce affetto della famiglia, lasciando noi a peregrinare più a lungo in questa valle, ove altro sollievo non è che la rassegnazione agl' inscrutabili voleri di Dio. Ei ci fu prima maestro, non soltanto nella intellettiva, ma pur nella morale educazione; e a lui specialmente dobbiamo l' amore che da fanciulli seppe in noi destare e nutrire agli studii e a tutto quello che a virtù religiose e civili conducesse. Ei ci educò al culto del bello, allo studio generoso della sapienza civile, al forte amore della patria. Quando moveva alla volta del seminario di Sammarco, per adempiere alla sua missione di professore di eloquenza e belle lettere, ci lasciava questi ricordi: I tuoi pensieri sieno, *Dio, la famiglia, lo studio*. Quanta filosofia in queste massime! Spesso ci ripeteva: Siate intimamente, sinceramente italiani: la nostra patria è l'Italia: desiderarla grande e rispettata e cooperare alla sua nazionalità è dovere di ogni Italiano. Bisogna sollevare le lettere a ministre di civiltà, la filosofia a scorta di morale e di politica, il diritto a norma di azioni. Ei c'insegnò colla voce e coll' esempio come si ami la gran patria italiana coltivando gli studii.

Ben tu dei rammentarti, Pasquale mio, quelle lunghe serate che, insieme leggendo e scrivendo, passavamo avanti alla libreria, che il diletto genitore ci lasciava, testimonio indelebile della sua ardente brama al sacro apostolato delle scienze. Più vigile, tu ti levavi ai primi albori, poscia me dal sonno destavi; e, nella cruda stagione, ti facevi ansioso a riaprire i volumi che poc' anzi avevi deposti. Tu ti esercitavi alle traduzioni del greco e del latino, ed a' classici autori della nostra armoniosa e gentile favella; e poi, in apposito libriccino, segnavi le frasi più ricche, tenendo in mano la grammatica e il dizionario, che con pazienza superiore agli anni leggevi da capo a fondo: quindi con metodo più alto coltivavi il campo della nuova filologia ed estetica; arditamente entravi nell'abisso del divino Poema, e ti sforzavi a meditarne i sovrani sensi. Tu nel seminario di Sammarco, palestra de' nostri primi ammaestramenti, ti meritasti il titolo di *studioso*, tanto che il Rettore ti raccomandava la temperanza: ma tu non eri sazio, ed avidamente leggevi e tornavi a rileggere. Nel silenzio della notte accendevi la lucerna, e al fioco suo lume ripigliavi i libri, finchè vinto dal sonno sovr' essi ti abban-

donavi.— Oh! ben memorabile è per noi la culta città di Sammarco, di dove, nel bollore della rivoluzione spagnuola al 1600, emigrarono i nostri antenati, pigliando stanza nella piccola terra di Diamante, villaggio delizioso ed amenissimo, che racchiude le nostre più care memorie, le nostre speranze più liete. Là, nei seminarii di Sammarco e Bisignano, il nostro spirito incominciò a schiudersi all'amore santo della patria, al culto immacolato delle lettere. Tu squadernavi prima un libro, dopo lo porgevi a me, e m' indicavi la via tenuta in leggendo ; nè lo deponevi, se non eri giunto all'ultima pagina, e se non ne ritraevi negli *Spogli* le sentenze e i migliori detti. Tu, caldo degli affetti domestici, correvi anelante ai sepolcri di famiglia, e ne scrivevi le memorie, sull'esempio di Leopoldo, che già avea acquistato fama di nuovo e profondo archeologo per gli studii storici sulla Calabria. Degli avi nostri toglievi a delineare la genealogia , e componevi i cenni necrologici del padre , la cui fisonomia , come raggio di sole morente, appena ti balenava nel viso. — Questi fatti sono a me ricordo doloroso di un tempo che più sulla terra non verrà a rallegrar la mia vita, che lungi da te, fratello mio, mi è gravo e tormentosa.

Le gioie e le sventure ci furono uguali , ed uguale e comune ci fu nella scuola l' indirizzo degli studii. Ricordami quando insieme apprendemmo la filosofia e il diritto, e poscia la giurisprudenza. Da Bisignano , dove vacava agli studii nel 1850, io ti offrii il cenno storico sulla filosofia: allora studiavo Rosmini, Hegel, Galluppi. Tu alla tua volta avevi lavorato sulla filologia, e poscia, contemplando l' immenso pelago della filosofia , avevi fatto un sunto delle dottrine di Vincenzo Gioberti, autore a te prediletto. Oh ! come il nostro pensiero libero e baldo volava a meditare sulla grandezza dell'Italia, e tu di lontano, dalle calabre maremme , vedevi la salute di essa nella SPLENDIDA *Croce di Savoja*.

Tu con virile proposito ti apparecchiavi all'arduo cimento degli esami, e, per dare a te stesso sprone ed eccitamento, citavi le degnità di Vico e la terzina di Dante che incomincia: *O Muse, o alto 'ngegno, or m'ajutate*. Ben mi tornano a mente que' giorni, ne' quali teco scherzando, io disputava sui sistemi filosofici, e tu riscontravi il *Filebo* o del sommo bene di Platone, ed io l' *Etica* di Aristotile. Tu leggevi spesso con vivo entusiasmo quel luogo dell'*Introduzione alla Filo-*

sofia di Gioberti, dove con istupende parole chiama a rassegna le qualità principali dell' ingegno speculativo, e poi ti modellavi sullo lettere di Leopardi e Giordani, vagheggiando le peregrine doti che questi assegna al *perfetto scrittore italiano*. Tu meditavi su quell' aureo libretto de' *Doveri* di Silvio Pellico, e ne ripetevi le massime più eccellenti; e spesso intrecciavi i suoi vergini pensieri col *Carme dei Sepolcri* e coi *Versi* in morte dell'Imbonati. Ti fermavi là dove Foscolo rimembra i monumenti di Santa Croce, e gridavi con lui: *Che ove speme di gloria agli animosi — Intelletti rifulga ed all' Italia, — Quindi trarrem gli auspicii*; del venerando Manzoni meditavi questi sublimi detti: ... *non ti far mai servo;—Non far tregua co'vili: il santo Vero—Mai non tradir; nè proferir mai verbo,—Che plauda al vizio, o la virtù derida;* e dell'infelice Giacomo Leopardi recitavi con potente affetto la canzone all'Italia: *O patria mia*. Se contro di noi si avventavano i dardi della maldicenza, tu sorgevi esclamando col martire dello Spilberga: « T'avvezza all'idea di aver nemici, ma non turbartene: non vi è alcuno, per quanto viva benefico, sincero, inoffensivo, che non ne conti parecchi. Certi sciagurati hanno talmente naturata in sè l'invidia, che non possono stare senza vibrare scherni e false accuse contro chi gode qualche riputazione.» O mio Pasquale, oggi, che una petulante e codarda mediocrità mi garrisce dietro le spalle, sento più che mai il soave conforto che al mio animo infondono quest'egregie parole

Un vivente pubblicista parlando de'pretori, assegna loro la missione di provvedere ai bisogni della classe povera, d'impedire i reati, di reprimere con temperate misure e spegnere le risse, di sopire gli odii, di avviare pel sentiero smarrito della virtù e della perfezione morale e civile. E tu adempi coscienziosamente a questi doveri. Soffra la tua modestia che io tel dica. Nessuno di te più adatto all'ufficio fra tutti massimo, l'ufficio della magistratura. Tu lo amministri più da padre che da giudice, più da fratello che da magistrato. Dove si è veduto, o fratello, serietà somigliante alla tua? Dove ugual mitezza ed integrità di costumi? Quell'abborrire da ogni sembianza di fasto, quel non fare atto o dire parola che non sia misurata? Onde, in un secolo di odii e di sprezzi, tu vivi amato e riverito da tutti, o soprammodo caro ai tuoi, e per zelo e docilità benevolo alla superiore gerarchia.

Eccomi dunque a intitolarti l'*Antropologia*. Essa fu scritta sotto gli occhi tuoi, e sfavillava il tuo sguardo di fraterna compiacenza a vedere risoluti i più ardui problemi della vita, le teoriche più astruse della libertà, del progresso, della civiltà, della perfettibilità umana; le quistioni più interessanti dell' età moderna, quelle cioè che alla Chiesa e allo Stato si attengono, risolute con garbo e sufficiente criterio, proclamando Roma capitale d'Italia. Queste conclusioni non sono un portato della bugiarda filosofia; ma di quell'antichissima sapienza Italiana, che si fonda in Dio e nella coscienza umana. —Il pensiero e lo scritto non della filosofia, ma di tutta l'Enciclopedia sono dovuti a te, che ne stendesti le prime linee; senza la tua opera, io non potrei condurre a fino un lavoro di tanta mole. Tu per difetto di opportunità non pubblicavi i tuoi scritti; ma ho fede che dando alla luce l'*Introduzione allo studio della Giurisprudenza*, sarai apprezzato di più. Questa parte dell'Enciclopedia, in cui è specchiata la tua anima, e però va intitolata al tuo nome, è come ritorno che mando a te, come segno, che quantunque lontano, il tuo spirito dimora sempre al mio fianco, come angiolo consolatore; perlochè tu stai in cima agli affetti miei.

Non si lagni, te ne riprego, la tua modestia. Qui, prima che si disciolga il mio frale, ho voluto rendere alla tua virtù pubblica e solenne testimonianza; nè certo mi smentirà chiunque ti conosce solo di nome o di figura. Diati Iddio lungo vivere per consuolo della tua prole benedetta, poichè tu sei ognora il lustro e la speranza della nostra casa. Io non altro impetro, che ricongiungermi teco eternamente in questa e nell' altra vita.

Napoli, il 25 luglio 1871.

fratello affettuosissimo
VINCENZO

LIBRO II. — Antropologia.

PARTE I. — Dell' Intelligibile Relativo. — Vero. — Intuito — Riflesso.

Sezione I. — *Scienza soggettiva.* — Filosofia (pensiere).

O vitae philosophia dux! o virtutis indagatrix, expultrix vitiorum! Quid non modo nos, sed omnium vita hominum sine te esse potuisset? Tu urbes peperisti; tu dissipatos homines in societatem vitae convocasti; tu eos inter se, primo domiciliis, deinde coniugiis, tum literarum et vocum communione junxisti; tu inventrix legum, tu magistra morum et disciplinae fuisti....
Cicer. *Tuscul.* V. 2.

Considerate la vostra semenza;
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.
Dante, *Inf. c. 26.*

Moltissimi filosofi avero discussa la natura dol bene, niuno quella del vero, e nondimeno tal discussione essere la fondamentale e la prima d'ogni filosofia. Patrizio, *Discussionum Peripat.*

La filosofia, per giovare al genere umano, deve sollevare e reggere l'uomo caduto e debole, non coovellergli la natura, nè abbandonarlo nella sua corruzione.... La filosofia contempla la ragione, onde viene la scienza del vero... Vico, *Scienza Nuova, Degnità* V, VI, X.

Le scienze e le arti sono un prodotto dell'anima umana che le produce col conoscere e col volere. La scienza dell'anima umana, in quanto conosce e vuole, si chiama filosofia. L'atto di conoscere e di volere lo chiamiamo generalmente pensiere. La filosofia perciò può eziandio definirsi, la scienza del pensier umano. Galluppi, *Elementi di Filosofia*, cap. I, *nozioni preliminari sulla filosofia.*

Il fine della sapienza è la beatitudine e la felicità. E certamente la felicità dell'uomo da due fonti scaturisce, dalla perfezione dell'intelletto e dalla retta volontà; quello si perfeziona colla contemplazione della verità, questa coll'amor del bene o coll'onestà de' costumi. L'una e l'altra perfezione non si conseguiscono che collo studio della sapienza. Rosmini, *Logica, nozioni preliminari.*

Chiamo filosofia ogni elaborazione di principii razionali fatta per mezzo della riflessione e del discorso. Ora qualunque possa essere la fonte, d'onde si pigliano i principii, purchè questi siano razionali e ei si adoperi l'artifizio scientifico nello esporli, vi ha lavoro filosofico. Gioberti. *Introduzione allo studio della filosofia, proemio.*

Principio poi regolare alla mia fatica dovea essere l'investigare e definire l'imperio legittimo della ragione, attesochè ella è veramente regina de' nostri pensieri, e la sua chiarezza deve illustrare le parti tutte dell'animo. Mamiani, *Del rinnovamento della filosofia antica italiana, lettera dedicatoria.*

Preambolo.—Relazione della Protologia coll'Antropologia: loro differenza ed importanza. Concetto dell'Antropologia e sue grandi ramificazioni: *Filosofia, Agatologia, Filologia.* Introduzione allo studio della filosofia. Pregi e doti della filosofia: sua utilità e necessità. La filosofia è primaria e secondaria, ovvero generale e speciale: que-

sta non fa che applicare le teorie di quella ai diversi rami dell'Enciclopedia. Definizione, oggetto, divisione e valore della filosofia in se e in ciascuna delle sue parti. Applicazione delle dodici grandi categorie scientifiche alla filosofia. Diversità apparente e uniformità sostanziale dei sistemi filosofici. Di una novella scuola filosofica in Italia, corrispondente all'antica sua grandezza e alla nazionalità moderna.

Nel dar cominciamento allo studio dell'*Antropologia* fa d'uopo richiamare alla mente ciò che innanzi si è esposto. Noi siamo in grado di poter valutare i principii generali della scienza, avendoli appresi nella *Propedeutica*. In questa prima parte dell'Enciclopedia si sono dichiarate le dodici grandi categorie, che indispensabilmente debbonsi rinvenire in ogni scienza, perchè sia questa formata e costituita, conforme al suo organismo. Esse categorie sono queste: il *titolo*, la *diffinizione*, i *principii*, *l' oggetto*, la *divisione*, le *doti*, il *metodo*, la *nomenclatura*, le *fonti*, le *scienze affini*, il *cenno storico* e la *bibliografia*. Le abbiamo applicate alla prima branca dell'Enciclopedia, cioè alla *Protologia* o metafisica; conviene ora applicarle alla seconda, cioè all' *Antropologia* o filosofia, che forma l'oggetto del presente libro. — Si è definita la Protologia per la *scienza de' supremi principii e delle ragioni ultime del reale e dello scibile*, o in altri termini, per la scienza del *Sovrintelligibile e Intelligibile Assoluto*, che è l'*Essere Ideale*. Così possiamo attribuire alla metafisica anche il nome di *Esserosofia* o *Esserologia*, cioè la scienza o il discorso intorno all'Essere e alle sue proprietà; come pure può dirsi *Ideosofia* o *Ideologia*, perchè appunto l'Essere e l'*Idea* formano il generale argomento della Protologia, come primo metafisico. E poichè l'Essere s'identifica coll'Idea, così si è gettato come base fondamentale di tutto l'organismo scientifico, il gran principio della *Idea Reale* o dell'*Essere Ideale*. Il quale essendo alla sua volta efficiente e causante, produce liberamente le esistenze. È questa la formola più alta e più splendida dell'Enciclopedia del sapere. Passiamo ora a stabilire la diffinizione dell'Antropologia, non senza darne il generale concetto; e prima diciamo qualcosa sul rapporto che intercede tra essa e la Metafisica.

Per fermo, la *Protologia* trovasi in istretta relazione coll'*Antropologia*, ovvero la *Metafisica* colla *Filosofia*; giacchè la metafisica costituisce la Protologia, e la filosofia costituisce l'Antropologia, come in parte si è detto nel precedente libro, e come in parte verremo in questo spiegando. Più specialmente la Protologia sulla cognizione del *Sovrintelligibile* versa, e l'Antropologia sopra quella dell'*Intelligibile*, nella guisa stessa che la Cosmologia tratta della conoscenza del *Sensibile*.— Fin qui abbiamo avuto innanzi l'*Assoluto*, il Sovrintelligibile; ora avre-

mo presente il *Relativo*, l'Intelligibile: cioè nella Protologia si è trattato dell'Essere Ideale, come sovrintelligibile e intelligibile assoluto, che è Dio; nell'Antropologia in vece si esporrà l'Essere Ideale, come intelligibile relativo, che è l'uomo. Così fin dall'inizio della trattazione io stabilisco questo principio: l'uomo non è Dio, ma è tra gli esseri del mondo la più alta espressione di Dio, la più splendida incarnazione del divino nell'immenso dramma della vita universale. La simiglianza a Dio, disse Platone, essere lo scopo della vita umana. Questo principio ci spiega le meravigliose attitudini di che l'uomo è dotato; e serve a determinare ciò che l'umanità debb'essere, e ciò che dee compiere nella sua vita tellurica. — L'occhio che ci ha guidati nello studio della Protologia è stata la *fede* mediante l'*intuito;* l'occhio che ci guarderà nello studio dell'Antropologia è il *pensiero* mediante la *ragione*. Sotto questo riguardo è laudabile il concetto del più grande dei moderni filosofi, Pasquale Galluppi, che addimandò la filosofia, *scienza del pensiero umano*. — In conclusione dei soprascritti motivi, tra la Protologia e l'Antropologia, ovvero tra la metafisica e la filosofia, hannovi punti d'identità e punti di diversità. Havvi identità, perchè si servono dei medesimi principii e tendono al medesimo scopo; havvi diversità, perchè l'una è la scienza di Dio o del sovrintelligibile, l'altra è la scienza dell'uomo o dell'intelligibile. Quella si serve della rivelazione mediante l'intuito, e forma l'Enciclopedia ecclesiastica; questa si avvale della ragione mediante la riflessione, e costituisce l'Enciclopedia filosofica. Il faro luminoso della prima è la fede, il foro luminoso della seconda è la ragione. Un'altra cosa hanno di comune, ed è l'importanza. Io non saprei a quali delle due accordare il primato, tanto sono entrambe utili e necessarie; dobbiamo in conseguenza dichiararle di uguale necessità ed importanza. Imperciocchè, se è necessario avere la conoscenza di Dio, non meno necessario è di ottenere la conoscenza del proprio essere. Tali sono i rapporti della Protologia coll'Antropologia, ovvero della Metafisica colla Filosofia; sebbene potremmo anche, senza tema di errare, appellare la prima *metafisica pura o teorica* e la seconda *metafisica applicata o pratica*. Scendiamo al concetto dell'Antropologia.

Lo studio speciale della natura dell'uomo, detto Antropologia dal greco *αντρωπος* uomo, *λογος* discorso, ragione, appartiene ad un'ora alla filosofia naturale e alla filosofia morale. La stessa etimologia del vocabolo ci porge il significato, cioè la *scienza dell'uomo*. Nessuna cosa può interessarci più di noi stessi, e più diletto arrecarci; quindi disse Pope essere lo studio di noi stessi sopra ogni altro importantissimo; ed i Greci, che

furono maestri di civiltà e di sapere, scolpirono in lettere d'oro sul magnifico tempio di Delfo quelle semplici ma energiche parole *Γνῶθι σεαυτόν*, *conosci te stesso*; il quale precetto fu dell' antico sapiente Chilone, il lacedemone, e poi venne attribuito a Socrate. *Cujus praecepti* (nota Cicerone nel *De Legibus*) *tanta vis, tanta sententia est, ut non homini cuipiam, sed Delphico deo tribueretur.* Questa sentenza può dirsi il principio pratico più importante che ci abbia trasmessa la sapienza degli antichi. Conoscer se stesso sarà sempre il grande compito di quello spirito, che ha per natura, come disse potentemente l'Alighieri, di *rigirare se in se stesso* (*Purg.* 25-75). — Lo studio dell' uomo è quello sopra cui saranno rivolte le nostre ricerche in questo terzo quaderno. Ma che cosa studieremo noi nel medesimo? Studiarne l'organizzazione appartiene all' *Anatomia;* le funzioni vitali nello stato di sanità alla *Fisiologia;* le funzioni vitali nello stato di malattia alla *Patologia.* Queste branche riguardano solamente il corpo, e formano l'oggetto della medicina. Le tratteremo in ultimo, quando verremo ad esporre il concetto dell'*Enciclopedia Medica.* Esse dipendono tutte, come rami dal proprio tronco, dalla *Somatologia*, che versa intorno al corpo umano. Qui si parla non della materia, che appartiene alla fisica, ma dello spirito, che alla filosofia si attiene. L'immortale Vincenzo Gioberti (*Sorrannaturale* 46) ne porge il seguente concetto: « L'Antropologia studia l' uomo spirituale ed organico nel commercio e nei risultati delle due nature di cui egli è composto. » Di fatto, considerando l' uomo, che è l' oggetto dell' Antropologia, lo scorgiamo composto di anima e di corpo; quella è idea, questo è materia; quella è intelligibile, questo è sensibile. Ma il corpo, la materia, il sensibile spariscono; e l'anima, l'idea, l'intelligibile permangono; dunque la filosofia debbe investigare questa più che l'altra sostanza, il noumeno cioè e il permanente, e non il fenomeno e il mutabile che invece colla fisica si maritano. L'uomo interiore (spirito) e non l'esteriore (corpo) è il soggetto della scienza che di presente trattiamo.

L' uomo viene per noi considerato sotto un triplice riflesso: come *pensiero*, come *parola*, come *atto* (1). L'uomo pensa, e dal pensiero sorge la *filosofia*; l' uomo parla, e dal verbo scaturisce la *filologia;* l'uomo agisce, e dall' azione nasce l' *agatologia* o giurisprudenza: quindi la Filosofia, la Filologia e la Giurisprudenza o Agatologia sono le tre grandi ramificazioni in cui va divisa l' *Antropologia.* Di qua emerge quanta e quale sia l' importanza di questa scienza. Innalziamola dal

(1) Ved. *Sinopsi della Enciclopedia*, prolusione al corso di Filosofia e Dritto, letta nel suo studio privato dal cav. prof. Vincenzo Pagano. Napoli 1866.

basso loco in cui l'hanno collocata i naturalisti, e rivendichiamo alla scienza questa sublime disciplina, rimettendola al posto che le conviene nell'albero enciclopedico. I positivisti, che oggidì rappresentano quella parte che sostennero i materialisti nel passato secolo, troppo la degradano, volendo sostituire all'intuito, alla riflessione, alla libertà e alla coscienza o sensibilità interna, la sensazione esterna, l'induzione, il sentimento, l'istinto, la materia, il fenomeno. Non è questo il concetto dell'Antropologia, la quale mira allo spirito ed all'idea, più che al corpo ed al senso, all'uomo interiore, più che all'esteriore. Essa da un lato sovrasta la filosofia, in quanto che la filosofia non ha nè può avere altro obbietto se non l'idea, e l'idea è l'uomo (spirito, intelligibile). L'Antropologia in conseguenza costituisce quella scienza che nelle scuole è chiamata filosofia, anzi è essa stessa la *Filosofia*. Quindi il 2.° libro dell'Enciclopedia deve contenere l'Antropologia, e viene diviso in tre parti: la 1.ª è suddivisa in due regioni, l'una che tratta della scienza speculativa o Filosofia (Uomo, Intelligibile, pensiere), l'altra che si occupa della scienza pratica o Giurisprudenza (agatologia, azione); la 2.ª versa intorno alla Filologia; e la 3.ª intorno all'arte. Incominciamo senz'altro dallo studio della Filosofia o Antropologia.

La Filosofia, etimologicamente riguardata, deriva da due voci greche σοφια e φιλος, che significano in italiano *amore della sapienza;* perciò essa ci si presenta come scienza universale. Il concetto della parola sapienza *(sapientia)* è da osservarsi in doppio aspetto, cioè dal lato oggettivo e dal lato soggettivo. Secondo quello, la sapienza è il primo principio e l'ultimo fine di tutte cose, cioè la divinità; secondo questo, la sapienza è la sintesi del pensiero con l'azione, cioè della speculativa colla pratica. Onde, Pitagora, al dire di Cicerone, essendo stato un giorno interrogato da Leonte, re de' Fliasi, in quale arte facesse consistere il suo valore, gli rispose: *sè non sopere alcun' arte, ma essere filosofo, cioè amatore della sapienza.* Cicerone stesso nelle *Tusculane* dice, che per gli antichi essa fu la scienza delle divine ed umane cose: *Nec quicquam aliud est philosophia, si interpretari velis, quam studium sapientiae. Sapientia autem est, ut a veteribus philosophis definitum est, rerum divinarum et humanarum, causarumque, quibus hae res continentur, scientia (De off.).* Indi fa la storia del vocabolo filosofia, e narra che i Greci chiamavano σοφοι i sette antichi sapienti, ma che poi designarono con tal nome tutti coloro *qui in rerum contemplationem studia ponebant.* Quindi, tutti coloro che vacarono a questo studio nobilissimo vennero salutati non più col nome di *sofi* o *sapienti*, ma di *filosofi* o cercatori di sapienza. Imperciocchè, il vero e

unico e solo sapiente per eccellenza è Dio, di cui l'uomo è copia contingente e finita, perchè fatto ad immagine e simiglianza di lui. Seneca dimanda filosofo colui solo che insegna la virtù: *videndum utrum doceant isti virtutem, an non: si docent, philosophi sunt (ep. 88)*. Chè, se tale è e debb'essere la filosofia, ei risulta evidente che essa meglio di qualunque altra scienza s'indirizza al bene dell'uomo; perciò quando venga insegnata non solo con dottrina e perizia, ma con amore e zelo, dee raggiungere il suo scopo, che è il perfezionamento degli studiosi. Antonio Rosmini dice, che una filosofia la quale non tende al miglioramento dell'uomo è vana. Gli antichi sapienti, datosi pensiero dello studio dell'uomo, si proponevano tre quesiti importanti, la cui soluzione apriva loro il varco ad intendere l'essenza e la natura della filosofia. I tre quesiti sono i seguenti: 1.° *Tu chi sei?*— 2.° *Donde vieni?* — 3.° *Dove vai?* — I quali insieme uniti contengono la somma della sapienza socratica e platonica. Col *tu chi sei* andavano essi cercando la vera conoscenza dell'uomo, cioè il *nosce te ipsum*; e per acquistarla non istudiavano l'uomo in se stesso solamente, ma altresì nelle sue relazioni coll'universo e con Dio. Onde l'esplicamento della prima questione fu cagione che la loro mente si sentì colpita dalla luce dell'altra: *Donde vieni?* con cui indovinarono il vero principio dell'uomo e della natura. Il quale principio è Dio. Ed essendo anche fine ultimo di tutte cose, così parve anche risoluto l'ultimo quesito: *Dove vai?* L'uomo quindi è un essere ragionevole, destinato a svolgersi secondo la sua natura di essere ragionevole e sensitivo. Non è Dio, ma viene da Dio, come da suo principio, e ritorna a lui, come a suo ultimo fine. Bene il Vico, studiosissimo della sapienza antica italiana, conobbe questa verità, dicendo: *origine omnes a Deo provenire; circulo ad Deum redire omnes; constantia in Deo omnes constare.*

Contemplando in tutto il corso della storia l'idea della filosofia, come apparisce nelle scuole più insigni, troviamo che questa scienza versa ognora nella ricerca del vero, o sia nell'*Intelligibile*, che è riposto nell'essere e nel conoscere. Difatto, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, i filosofi ricercarono sempre il vero, e meditarono sui supremi principii e le ragioni supreme del reale e dello scibile. Esaminiamo brevemente le diverse definizioni della filosofia, dal che nasce il concetto della stessa, e il suo posto nello sviluppo dello spirito. Cicerone ha definito la filosofia *la scienza delle cose umane e divine e delle loro cause*. Secondo Eineccio può definirsi: *la cognizione del vero e del bene, derivata dalla retta ragione, e che tende alla vera felicità dell'uomo.* Questa definizione è

identica alla ciceroniana. Essa si legge ancora, sebbene con diverse espressioni, nel sistema delle conoscenze umane, al seguito del discorso preliminare dell'Enciclopedia: *La filosofia è la scienza di Dio, la scienza dell'uomo, la scienza della natura.* L'autore delle Istituzioni filosofiche ad uso del seminario di Lione la definisce così: *la cognizione dedotta evidentemente dai primi principii*. Quei della scuola leibniziana han definita la filosofia: *la scienza delle ragioni sufficienti*. Wolfio si esprime così: *La filosofia è la scienza de' possibili in quanto possono essere;* e nella prima parte della teologia naturale enuncia questa proposizione: *Deus est philosophus absolute summus.* Pasquale Galluppi definisce la filosofia: *la scienza del pensiero umano.* Rosmini la chiama: *scienza delle ragioni ultime.* Gioberti l'ha definita, ora la *scienza* dell'*Idea*, ora dell'*Ente*, ora dell'*Atto creativo*, ora del *Vero*, ora dell'*Intelligibile;* le quali definizioni sono identiche, perchè si riferiscono tutte al principio dell'*Essere* e dell'*Idea*.

Tralasciando gli altri concetti, io definisco la filosofia: *la scienza dell' Intelligibile*. Questa diffinizione si approssima a quella del Galluppi, poichè il pensiero è l'intelligibile. Ma intelligibile è pure lo spirito, intelligibile è l'idea, intelligibile è il vero, intelligibile è il pensiero, e il pensiero, il vero, l'idea, lo spirito sono l'essere; quindi potrebbe anche dirsi la filosofia: *la scienza dell'essere*. E qui per Essere intendiamo l'essere relativo, che è l'uomo. Dunque, scienza o dell'intelligibile, o dell'idea, o del vero, o dello spirito, o dell'uomo, o del pensiero, o della coscienza, o dell'essere, o vuoi dell'un modo, o vuoi dell'altro, indicano la medesima cosa. E poichè la filosofia, come si è dimostrato, è identica all'Antropologia, chiaro emerge che l'Antropologia è l'intelligibile, la ragione, l'uomo. Il Descartes dicea, che la prima cosa a conoscere è l'intelligenza, poichè da essa dipende la conoscenza di tutte le altre cose. Risulta inoltre, che il vero sapere (filosofia) è la conoscenza della verità, cioè la conoscenza scientifica delle vere cause e ragioni assolutamente ultime delle cose in mezzo a cui viviamo, che è quanto dire la conoscenza del *Primitivo assoluto, di ciò che da esso deriva e del modo con cui deriva.* Il primitivo assoluto è l'Essere, ciò che da esso deriva è l'esistente, ed il modo con cui deriva è la creazione. Dunque, *essere, creazione, esistente*, ossia l'Ente creante le esistenze, è l'oggetto e la materia del vero sapere. Ma l'Essere Ideale, ossia il primitivo assoluto, e quanto da esso deriva, e il modo di questa derivazione, in tanto è oggetto della conoscenza, in quanto è per se assolutamente *intelligibile;* dunque l'oggetto del vero sapere, in cui la filosofia consiste, è l'*Intelligibile*. Quindi bene a proposito l'abbiamo

definita: *la scienza dell'Intelligibile*. Così apparisce ancora che la filosofia si esplica nella triplice teoria, dell'essere, dello spirito, della natura, teoria ontologica, teoria psichica e teoria cosmica, cioè il logo, la psiche e il cosmo, l'assoluto, il me e il fuor di me: *Philosophiae autem obiectum triplex, Deus, Natura, Homo; et triplex itidem radius rerum. Natura enim percutit intellectum radio; Deus autem, propter medium inaequale (creatura scilicet) radio refracto; homo vero sibi monstratus et exhibitus radio reflexo. (Bac. da Verulamio, De dignit. et aug. scient. l. 3, c. 1)*. In conseguenza, la filosofia potrebbe anche dirsi: *la scienza dell'ordine universale*, a differenza delle altre che trattano degli ordini particolari. L'ordine universale poi corre fra i suddetti esseri, Dio, l'uomo e il mondo, oltre i quali non avvi altro essere. La filosofia dunque ha per soggetto Dio in se e nelle sue relazioni col mondo e coll'uomo; lo spirito umano in sè e nelle sue relazioni col corpo, col mondo e con Dio; e il mondo stesso, non mica negli oggetti particolari, ma nelle sue relazioni universali con Dio e coll'uomo: o in altre parole, il soggetto della scienza primaria è *Dio, l'uomo e il mondo nelle loro relazioni universali*. Anche la Teologia discorre di questo soggetto, ma col lume della rivelazione, e non per via di ragione, come fa la Filosofia. La Cosmologia pure tratta dell'istesso argomento, ma per mezzo della sensazione. Talchè la filosofia può dirsi la scienza razionale di Dio, dell'uomo, e del mondo nell'ordine universale, o anche la *scienza razionale degli esseri nelle loro relazioni universali*.

La filosofia occupa il primo posto nella vasta gerarchia delle conoscenze, come quella che contiene la legislazione suprema di tutte le altre, a cui porge i principii donde hanno a prendere le loro mosse e il metodo che deve dirigerne il procedimento. La filosofia dunque è la scienza prima, la scienza madre, la scienza per eccellenza, quella che sola può dar ragione di tutto lo scibile, del quale è la base fondamentale.— Ora, volendo istituire una divisione della filosofia, dobbiamo ripeterla dal suo oggetto. Se l'oggetto della medesima è l'uomo interiore o l'Intelligibile, e questo va studiato in genere, cioè nella sua essenza e natura, e in ispecie, cioè in rapporto agli altri esseri; si può benissimo dividere la filosofia in *primaria* e *secondaria*, ovvero *generale* e *speciale*. La filosofia *generale* o *primaria* dicesi ancora speculativa teoretica razionale pura ideale soggettiva, poichè restringesi al giro delle idee e dei principii, senza entrare in quello dei fatti e delle azioni, porge le teoriche e non discende alla loro applicazione. La filosofia *speciale* o *secondaria* si denomina altresì pratica oggettiva applicata mista, poichè discende nel campo dell'azio-

ne, ed applica i principii della prima a tutti i rami della Enciclopedia, per dimostrare l' armonia delle sue parti e l'accordo del reale coll'ideale, del sensibile coll'intelligibile. Quindi nascono le varie filosofie, della storia, del diritto, della natura, del linguaggio, dell' economia, dell' arte, della rivelazione e via dicendo; ove ricercansi i supremi principii che governano lo sviluppo dello spirito nella successione del tempo e nell' ampiezza dello spazio, i dritti della personalità morale e sociale, l' ordine del cosmo coi suoi fenomeni, la origine e la esplicazione delle lingue, l' acquisto, la produzione e la consumazione dei beni, la manifestazione del bello nelle opere, le attinenze della fede colla ragione, della religione colla civiltà, della Chiesa collo Stato. In questo libro noi intendiamo esporre solamente la filosofia primaria e razionale. La quale si divide in tre parti superiori: 1.ª *Protologia;* 2.ª *Antropologia;* 3.ª *Cosmologia.* La prima tratta di Dio (sovrintelligibile); la seconda dell'uomo (intelligibile); la terza del mondo (sensibile). Ciascuna di esse poi si suddivide in altre parti inferiori. Così, Dio è essere ed idea efficiente, quindi si esplica la *ontologia* e la *ideologia*, la *teologia* e la *ctisologia*. L' uomo si considera in rapporto col pensiero, coll'anima e col corpo; da qui tre altre parti, in cui si dirama l'Antropologia, cioè, *logica* (pensiero), *psicologia* (anima) e *somatologia* (corpo). Del pari, il mondo si considera nella sua origine, e forma la *cosmogonia* o *protogea*, nelle sue esistenze, e costituisce la *fenomenologia*, nel suo termine, e costruisce la *teleologia* o *palingenesia*.— Noi qui trattiamo soltanto dell'Antropologia, che è la vera filosofia; e quindi dobbiamo esporre la *logica*, la *psicologia* e la *somatologia*. A queste tre branche si lega un'altra di somma importanza, cioè l'*Agatologia*, la quale versa intorno al bene, ed esplica i tre concetti, del dovere, del dritto e della legge. Quindi pullulano tre rami di essa: la *deontologia*, la *diceologia*, la *nomologia*. Tutte hanno il loro fondamento sulla coscienza e sulla volontà, ed appartengono all' uomo interiore o Intelligibile; perciò sono parti integranti della filosofia generale. Per espletare l'intero corso dell'Enciclopedia filosofica restano altre due branche, che pigliano il loro succo e la loro sostanza dalla stessa filosofia, e sono: 1.ª la *Filosofia della storia;* 2.ª *la Storia della filosofia:* quella si ferma a considerare l' origine dello spirito e del pensiero umano, ovvero l'umanità, che muove da Dio, lotta e combatte in terra, e ritorna a lui; questa studia e riflette i rivolgimenti, le vicissitudini, i progressi e le aberrazioni, alle quali è andato soggetto nel vasto teatro del mondo lo spirito e il pensiero dell'uomo, cioè l'umanità, che inconscia del suo destino e del suo avvenire, coperta da un velo misterioso, cerca di squarciarlo, come il *Prometeo* della

favola, per conoscere la realtà delle cose. Sicchè la *Filosofia della storia* e la *Storia della filosofia* completano il corso enciclopedico dell'Antropologia, e sono compagne indivisibili di essa.

Noi così abbiamo applicate alla filosofia le dodici grandi categorie stabilite nella *Propedeutica* (quaderno 1.° p. 68 a 71). Di vero abbiamo esposto : 1.° Il *titolo*, e questo è quello di Antropologia (filosofia), perchè significa uomo interiore e amore della sapienza. 2.° La *definizione: scienza dell'Intelligibile* (spirito, pensiero). 3.° I *principii* sono l'essere e l'idea, la ragione e la rivelazione, il sovrintelligibile, l'intelligibile e il sensibile. 4.° L'*oggetto* è Dio, l'uomo, il mondo. 5.° La *divisione* in logica, psicologia ed etica. 6.° Le *doti*, cioè la sua universalità ed estensione; il suo primato ed impero sopra tutte le scienze, l'unità di principio da cui muove e in cui si fonda; la nazionalità. Quest'ultima dote non dev'escludere la cosmopolitia. Il Gioberti dice, che il restituire l'universalità della filosofia spetta alla stirpe pelasgica, cioè agl'Italiani; ed io aggiungo che ad essi spetta eziandio renderla nazionale, morale e civile, e sopratutto italianissima, per rispondere alle sue prische tradizioni. 7.° Il *metodo* di cui deve servirsi la filosofia è il sintetico-analitico e il deduttivo induttivo; da tale equilibrio nasce il dialettismo e l'eclettismo ; non l'eclettismo di Cousin, che significa discrepanza, come l'intese il filosofo francese; ma, nel modo come da noi si riflette, esprime armonia ed equilibrio (*coincidentia oppositorum*), unità, varietà e forza. 8.° I vocaboli tecnici della filosofia col nome di *nomenclatura* verranno spiegati successivamente a suo luogo. 9.° Le *fonti* della filosofia sono Dio, l'uomo, il mondo; e conforme allo scopo che essa si propone, possiamo additarle nella civiltà, nella religione, nella società, nel pensiero di Dio e in quello dell'uomo. 10.° Le *scienze affini* non si possono additare particolarmente, poichè tutte le discipline hanno relazione con la filosofia, e nessuna l'è estranea. Anche la medicina, che sembra discostarsene, ha la sua filosofia, come l'hanno la letteratura, la giurisprudenza, la matematica, le scienze naturali. 11.° Il *cenno storico* verrà dato alla storia della filosofia, nell'esporre la critica de' sistemi. 12.° Quanto alla *bibliografia*, la riporteremo ne'paralipomeni all'appendice.

I nemici della filosofia, i quali vengono così a nimicare la ragione, credono di trovare un'arme contro di essa nelle varietà de'sistemi; ma la disformità è apparente, non sostanziale; nella sostanza si conviene da tutti. La filosofia non è una scienza come le altre, e quindi nasce la varietà e la discrepanza de'giudizi che se ne portano. Esagerando cotal diversità, hanno argomentato che questa scienza non c'è o non ha valo-

re, perchè nemmeno i suoi cultori si trovano di accordo nel definirla e nel dividerla. Noi osserviamo che tal diversità è più esteriore e accidentale che intrinseca e sostanziale. Difatti, tutti l'han considerata come scienza suprema, e tutti han detto, o han mostrato col fatto, che il suo soggetto è Dio, l'uomo e il mondo; tanto è vero, che quegli stessi che la combattono, cercano di confutare i ragionamenti filosofici sopra Dio, l'uomo e la natura. Se il Galluppi, ad esempio, definì la filosofia *la scienza del pensiero umano*, e parve restringerne il soggetto, nella sua intenzione vi è la universalità, perchè considera il pensiero in relazione con tutti gli obbietti noti ad ogni anima umana, e quindi in relazione con la propria personalità, con Dio e col mondo. Ora, il trovare le diversità anzichè le conformità, dipende dalle disposizioni dell'animo preoccupato. Se tutti mirassero a conciliare fra loro i filosofi, anzichè a dividerli, troverebbero certamente unità maggiore. Onde apparisce la necessità morale e razionale di guardarsi dalle preoccupazioni, e di meditar sulla scienza coll'animo scevro da passioni, e solamente desideroso del vero, che unico illumina l'intelletto e appaga il cuore.—Io fo voti per la conciliazione de' filosofi, e per l'equilibrio dei sistemi. Ciò spetta particolarmente agl'Italiani, che fondarono la loro nazionalità, e la cui filosofia fu la più antica e gloriosa. Per questi rispetti, noi invochiamo e desideriamo una *Novella Scuola Italiana*, che porti scritto nella sua bandiera *nazionalità e universalità*: nazionale per l'Italia, e quindi indipendente e non schiava del pensiero tedesco e gallico; universale per tutto il mondo, e quindi libera e umanitaria, perchè il vero non appartiene ad un solo popolo, ma è patrimonio di tutta l'umana famiglia, e tutti han diritto a conquistarlo. Pei moderni dunque, *la filosofia deve essere morale, religiosa, libera* e *civile*. Italiani, rannodiamoci intorno al vessillo della patria filosofia, e siamo certi, che allo splendore di esso potrem godere liberi e indipendenti il possesso del

> Bel Paese,
> Ch'Appennin parte, e'l mar circonda e l'Alpe.

CAP. I. — *a*) LOGICA. — (1.° *Logica pura*; 2.° *Logica applicata*). — 1° riflesso.

Art. 1. — Concetto fondamentale della logica; sue denominazioni; sue specie; sua divisione. Differenza colla metafisica; questa tratta dell'essere, quella del pensiero. Relazione del pensiero coll'essere. Logica ideale di Hegel, logica positiva di Stuart Mill. Come la logica entra nel concetto della filosofia o antropologia, e suo posto in essa.
Art. 2. — *Logica pura*. Genesi ed esame del pensiero o intelligenza.

Intelligibile o principio pensante. Leggi ed atti del pensiero. Critica della ragione pura: elementi della ragione. Della idea presa subbiettivamente, cioè come oggetto della riflessione filosofica. Idealismo. Breve esposizione de'più celebri concetti dell'idea. L'idea forma la cognizione o il concetto mentale. Ideogonia o progenie ed origine delle idee; loro natura, valore e leggi. Idee universali. La logica panteistica delle idee generali nel medio evo in relazione coll'averroismo. La Scolastica: realisti, nominalisti, concettuali. Del genere, della specie, dell'individuo. Segni orali delle idee, ossia dei nomi. Teoria del linguaggio. Origine e progressi del linguaggio articolato.

Art. 3. — Giudizio e suoi elementi. Analisi e divisione del giudizio. Delle categorie. Categorie aristoteliche e kantiane. Proposizione, come segno orale del giudizio; suo valore e sue specie. Specchietto delle forme del pensiero, de'giudizi, degli esempi e delle categorie kantiane. Critica della conoscenza. Le conoscenze sono o pure o empiriche. Principii generali dell'umana conoscenza. Essi si riducono a due. Funzioni o guise del pensiero.

Art. 4. — Raziocinio e suoi elementi. Forma e materia del raziocinio; sue regole principali. Specie e forme dell'argomentazione, come segno del raziocinio. Sillogismo, prosillogismo, entimema, epicherema, induzione, esempio, sorite, dilemma. Dialettica e sofistica. Sofismi in particolare.

Art. 5. — *Logica applicata.* Valore del pensiero. Della verità, sua natura e criterio. Dialettica dei veri. Del falso. Scetticismo. Teoria della certezza. Il vero e il certo secondo Vico. Retto uso del pensiero. Analogia, dubbio, opinione, probabilità, errore, ignoranza. Altri diversi stati della mente circa la verità. Tesi, antitesi, sintesi. Ipotesi, conghiettura e indizio. Senso comune.

Art. 6. — Del metodo generale, sua natura, sua divisione e sue specie. Analitico e sintetico, ontologico e psicologico. Dialettismo. Specchietto de' metodi. Deduzione e induzione. Dottrina del Mamiani. Che s'intende per induzione nel senso dei positivisti, e in ispecie di Stuart Mill. Arte inventiva, induttiva e dimostrativa. Osservazione ed esperienza secondo Galileo e Bacone. Metodo di studiare o didattica. Dell'insegnamento in Italia. Della disputa. Arte critica ed ermeneutica. Scelta del metodo nelle scienze.

Art. 7. — Del metodo di formare la scienza. Principio, assioma, postulato, teorema, corollario, scolio. Definizione e sue regole. Dimostrazione, divisione e classificazione. Sistema. Scienza e suoi elementi. Conchiusione della logica, contenente il 1.° riflesso.

Art. 1.° — Il vocabolo *Logica*, etimologicamente considerato, deriva dal greco λογος, che corrisponde al latino *ratio*, *verbum*, e significa pensiero, parola, discorso, ragionamento, concetto. Ha preso diverse denominazioni, secondo i tempi e gli uomini; ma la sua base è stata sempre identica. I nomi e i vocaboli non dicono nulla, quando la sostanza non va soggetta a variazioni. Dalla voce *logos* è derivato *logico*, che dinota colui il quale è capace a sapersi elevare alla ragione di

ogni vero, ossia che sa ben conoscere e distinguere ; poichè in fatto dicesi che altri sa ben conoscere, quando sa cogliere la ragione del vero. Da logico è derivata *logica*, che indica la istituzione, la quale guida alla conoscenza. Platone la chiama *Dialettica*, perchè grecamente dinola l'arte del disputare. Niuna cosa più celebre nè più comunemente applaudita presso i filosofi di ogni età, che la dialettica di Platone, o, se meglio piace, di Socrate. In un luogo egli dice: « *a uno che sappia bene interrogare e meglio rispondere, come altrimenti vorrai tu chiamarlo, fuorchè dialettico?* » E altrove unisce insieme *dialettici e abilissimi nell' interrogare;* come anche, *più riposatamente e più dialetticamente rispondere.* Questi passi leggonsi nel *Tesoro* dello Stefano. Secondo Aristotile e Galluppi la logica è la scienza del ragionamento; secondo Kant è la scienza delle forme necessarie e delle leggi del pensiero; e secondo Hegel è la scienza dell' idea pura ne' suoi diversi movimenti. Giordano Bruno la chiama *l'arte d'indagare la verità*. La logica può dirsi anche *Noologia*, perchè noologia significa la scienza che abbracia lo studio completo dell' intelligenza umana, e appunto la logica regola e svolge gli atti della ragione, i caratteri e le leggi dell'intelligenza.— Il mio dotto amico Maugeri, professore di filosofia all'università di Catania, dà alla logica il nome di *Protologia*. Per ciò che abbiam detto innanzi, appare chiaramente che v'ha differenza tra la Protologia e la logica. Imperciocchè questa si occupa del pensiero, quella dell'essere. È vero, che anche la logica o dialettica tratta dell' idea, ma dell' idea presa subbiettivamente (psicologica, aristotelica), non obbiettivamente (ontologica, platonica), cioè del razionale umano non dell' ideale. In ciò è la differenza tra la metafisica e la logica, chè quella versa intorno all'Essere in se, all'Idea, all'Assoluto, all'Infinito; questa intorno al pensiero, all'intelligenza, all'idea subbiettiva o concetto o cognizione o nozione che voglia dirsi. La quale idea poi costituisce il giudizio, siccome questo alla sua volta forma il raziocinio; ed ecco, che il concetto, il giudizio ed il raziocinio sono l'argomento della logica teoretica o ideale. Secondo Hegel la logica è la metafisica, perchè è la scienza dell'Essere, dell'Assoluto, dell'Idea; e perchè non vi ha differenza tra l' essere e il pensiero, tra il sapere e il conoscere. Noi rifiutiamo questa dottrina, la quale genera confusione, giacchè l' uomo o la ragione non è nè può addivenire Dio, o Essere ideale assoluto, dal quale è distinto. La logica di Hegel non è dialettica, ma sofistica. L'unica relazione che passa tra l'essere e il pensiero è quella della *creazione;* poichè l'essere o idea si pone da se, come principio a se stesso, e il pensiero o essere ideale è creato e dipendente dalla causa prima. Sicchè possiamo dire, che la meta-

fisica è la scienza dell'*Essere Ideale*, la logica è la scienza del pensiero umano; in altri termini la protologia è Dio, la logica è l'uomo; quella contiene l'idea assoluta, questa l'idea relativa. — Io non scrivo la storia della logica, ma accenno a talune sue variazioni. I punti culminanti della medesima furono svolti da Platone, Aristotele, Kant, Galluppi, Hegel, Rosmini, e presentemente dallo Stuart Mill. È pregio dell'opera dire qualche cosa di quest'ultimo. Aristotele gettò le basi della vera logica, come scienza del ragionamento, sebbene formale; Hegel portò la logica all'idealismo assoluto, e ne formò l'Idea, la Natura, lo Spirito; l'inglese Stuart Mill, pigliando i principii della sua dottrina dal francese Comte, ha introdotta una nuova logica secondo il *positivismo*. Platone rappresenta l'ontologismo, Aristotele il psicologismo, Hegel il panteismo, e Stuart Mill il positivismo o materialismo. Ora, secondo questo filosofo, la logica è la scienza dell'*induzione* o *inferenza;* in altri termini, la logica non si fonda più sull'intelligibile, ma sul sensibile; non sul pensiero, ma sul fenomeno, sul fatto, sull'esperienza. I due estremi adunque sono Hegel e Mill in logica, poichè l'uno tocca l'idealismo assoluto, l'altro scende al materialismo. Noi vogliamo attenerci alla via media, che è antica e nuova nel tempo istesso, e fu quella tracciata da Aristotele, e poscia seguita da Rosmini e Galluppi. La nostra logica quindi verrà esposta conforme alle dottrine di questi due illustri filosofi italiani, anche pel decoro della nostra patria, la quale non deve farsi schiava di dottrine straniere, e deve serbare la sua indipendenza, la sua antica grandezza. Pensatamente dice il Mamiani (*Rinnov.* p. 43): « le logiche fino a qui dettate essere o semplicemente dialettiche, o indeterminate, o dogmatiche. Che a ciò fanno onorata eccezione alcune logiche moderne italiane, le quali attestano non essere mai venuto meno nella Penisola il senso squisito degli antichi riformatori » Il filosofo pesarese certo vuole alludere alle logiche di Rosmini e di Galluppi.

Da quanto si è detto si raccoglie che la logica *è la scienza del pensiero umano.* Così non se ne restringe troppo il concetto, come ha fatto Galluppi, limitandola al raziocinio; nè si estende di soverchio, come Hegel, che ne ha fatto l'idea e l'essere. La logica non consiste soltanto nel raziocinio; ma contiene qualcosa di più che il semplice ragionamento, cioè le leggi fondamentali del pensiero; nè può dirsi l'idea, l'essere, l'assoluto, l'infinito, poichè si confonderebbe con la scienza di Dio. È vero che l'essere ideale è la ragione eterna; ma la logica deve discorrere della ragione umana, la quale ha pure le sue leggi insormontabili. La logica dunque è la scienza del pensiero, ovvero l'organismo del verbo ideale, e costruisce le forme varie della parola.

Alla logica si unisce sempre il nome di scienza o di attitudine, sia naturale, sia artificiale; e però nel comune linguaggio si adopera a significare ora l'arte, ora la scienza, ora l'attitudine naturale di ragionare: cosicchè, dicesi logica *scienziale*, logica *artificiale*, logica *naturale*. La prima è quella disciplina che addita all'uomo la via di ben ragionare; la seconda è un abito a ragionare con facilità, prontezza e rigore; la terza è una semplice abilità a ben ragionare; onde la scienza nasce dalla riflessione, l'arte dall'abitudine, e la natura da se stessa. — La logica si dirama in due grandi branche, l'una detta *teorica*, l'altra *pratica*. La prima è generale, e costituisce l'istrumento essenziale a qualunque ragionamento o scienza, additando le leggi del pensiero; l'altra è speciale, e somministra il metodo con cui devesi operare cotale istrumento, cioè come il pensiero giunge alla verità. La logica teorica prende anche il nome di *razionale*, *pura*, *generale*, *ideale*, *formale*, *primaria*, *deduttiva*; e la pratica quello di *sperimentale*, *mista*, *applicata*, *speciale*, *de'fatti*, *materiale*, *secondaria*, *induttiva*. La logica *pura* comprende l'idea o il concetto, il giudizio e il raziocinio colle sue forme ed argomentazioni, cioè le leggi del pensiero; la logica *applicata* poi discorre della verità e degli stati diversi della mente, cioè del valore del pensiero, non che del metodo, delle speciali arti metodiche e della formazione della scienza.

La logica entra nel concetto dell'Antropologia, poichè l'Antropologia è la scienza dell'uomo, e l'uomo è spirito e materia, e lo spirito è pensiero ed anima. Ora del pensiero si occupa la logica, dell'anima la psicologia. Ma il primo posto nella filosofia appartiene alla logica, poichè l'oggetto di essa, che è il pensiero o la ragione, è il più nobile ed importante. Quindi in un corso di filosofia la prima parte a trattarsi debb'essere la logica. Noi l'abbiamo definita la *scienza del pensiero*; e se per pensiero intendesi l'idea o l'intelligibile, può anche dirsi la scienza dell'idea o dell'intelligibile, come altri la disse la scienza discorsiva del vero. La logica o noologia o scienza del pensiero è la dialettica dei veri. In essa quindi non bisogna guardare alle forme esteriori, ma alla sua essenza intima, che è la ragione del pensiero, di cui assegna le leggi immutabili. Nulla diciamo della importanza della logica, bastando a dinotarla il primo posto che occupa nella filosofia, onde è stata sovente scambiata colla ontologia e l'ideologia, che costituiscono la metafisica. La logica quindi è la parte prima e fondamentale della filosofia, la scienza della realtà umana e della verità pura, il pensiero che si fa presente a se stesso La potenza del pensiero di un popolo si misura dalla sua logica; e non è una mera frase il detto di

Hegel: un popolo senza logica è come un tempio senza santuario. Il santuario dello spirito è il pensiero. Entriamo dunque in questo santuario, per ricercare l'origine del pensiero, che è la base della logica.

Art. 2. — Il pensiero è l'intelligibile relativo; l'intelligibile è il principio pensante: tra l'intelligibile e il pensiero, ovvero l'intendere e il pensare, non passa veruna differenza. Il pensiero o intelligenza è una realtà, è un essere; ma non una realtà o un essere materiale, bensì una realtà e un essere razionale o ideale. Il pensiero non può essere che realtà ideale; non è puro e semplice ideale, perchè sarebbe un'astrattezza e un'indeterminatezza, destituite di concretêzza; ciò è una contraddizione; poichè il pensare è conoscere, nè si può pensare senza l'oggetto del pensiero; quindi il pensiero stesso suppone una realtà, come termine a cui si riferisce. Dunque il pensiero è realtà. Però la razionabilità ideale non è quella assoluta, necessaria ed efficiente; ma soltanto relativa, contingente, operante; quindi è distinta dall'*Essere Ideale Primo ed Assoluto*. — Or, ricercata così la natura del pensiero, vedesi chiaro, ch'esso pensiero non è un prodotto incosciente e immediato di sè stesso, non avendo in sè la forza della creazione, ma è un effetto, dipendente da una Causa Superiore. Questa Causa Superiore è l'*Idea Reale* o l'*Essere Ideale* (Essere, Idea). Quindi il pensiero viene dall'Essere, che è Dio; il pensiero dunque trova la sua prima origine in Dio. Però è autonomo per se stesso, e come causa seconda è produttore di effetti. Esso non potrebbe aver vita nè esistenza senza il proprio oggetto, che lo vivifica e feconda; quest'oggetto del pensiero è l'idea (concetto, cognizione). Ed ecco qui riprodursi il grande principio del *sovrintelligibile*, dell'*intelligibile*, del *sensibile*. Il sovrintelligibile è l'Essere, l'intelligibile è il pensiero, il sensibile è la natura. — Gli elementi della ragione o pensiero sono quattro, l'uno obbiettivo, che è l'istesso oggetto intelligibile, distinto dal nostro spirito, e gli altri tre subbiettivi, cioè intuito, riflessione e concetto o cognizione riflessa e percepita. L'*intuito* o *lume della ragione* forma la cognizione primigenia, originaria, immanente, attuale, implicita, atto primo d'intendere e conoscere, condizione indispensabile di qualunque atto cogitativo; poichè è impossibile che l'uomo possa acquistare qualche cognizione senza la potenza di conoscere. Quindi l'intuito si può definire l'*apprensione dell'idea*. La riflessione poi è *il ripiegamento del pensiero sopra se stesso*. In esempio il fanciullo ha l'intuito, che è la ragione virtuale, e non ha la riflessione, che n'è l'esercizio. L'intuito, cioè il pensiero semplice e non ripiegato; la riflessione, cioè un ma[illegible]are successivamente e alla spartita ciò che si è afferrato in modo

simultaneo e sommario con una prima apprensione. Lo spirito avuta la conoscenza, mediante l'intuito, la passa alla riflessione, la quale alla sua volta la elabora e l'apprende. Così l'uomo conosce. Ciò si dice critica della ragione pura, a differenza della critica della ragione pratica, che si apprende nell'etica. Il pensiero dunque o l'intelligibile è il primo della logica, come l'essere o il sovrintelligibile è il primo della metafisica. L'Intelligibile si spazia in due campi, noologia e pneumatologia: colla prima studia le leggi del pensiero e della intelligenza, e genera la logica; colla seconda studia le facoltà dell'anima in rapporto al pensiero e alla sensibilità, e genera la psicologia.

L'origine delle idee (ideogenesi) è una delle quistioni più importanti che si dee risolvere nella logica. Taluni filosofi la trattano nella protologia (metafisica); ma il suo vero posto è nella Logica, perchè la Logica è la scienza del pensiero, ed assegna le leggi all'umana intelligenza. Or, come si potrebbe discorrere del pensiero ed assegnare ad esso le leggi senza conoscere la sua base, che è la idea? Dunque dobbiamo prima investigare l'origine di questa idea nell'umano pensiero. E qui cade in proposito la distinzione tra la Logica e l'Ideologia: perciocchè questa tratta dell'idea come essere, e s'immedesima coll'ontologia; mentre quella ne tratta come concetto e conoscenza, e si avvicina alla Psicologia, che versa intorno all'origine dello spirito e alle sue potenze. Non si debbono dunque confondere: altro è la Logica, altro è la Ideologia. La Logica appartiene alla filosofia (Antropologia), l'Ideologia appartiene alla metafisica (Protologia). Rendiamo a ciascuna scienza le sue parti, e assegniamo ad ognuna il vero posto che le spetta. La confusione finora è nata, perchè non si è messa la vera linea di demarcazione tra la metafisica e la filosofia, tra la Protologia e l'Antropologia; avvegnachè la metafisica è Dio (Sovrintelligibile), la filosofia è l'uomo (intelligibile).

La parola *idea* vien presa dai filosofi in due principali significati, cioè oggettivamente e soggettivamente; nel primo aspetto esprime l'oggetto immediato dell'intelligenza, l'Essere per se intelligibile, cioè in relazione di presenzialità collo spirito intelligente. Questo significato corrisponde alla sua etimologia dal verbo greco εἴδω identico al latino *video*. I Latini però la chiamavano *specie*, e gli Scolastici *specie intelligibile* per distinguerla dalla *specie sensibile*. Nel senso soggettivo poi significa quell'atto dello spirito intelligente, in cui si rappresenta qualche cosa, e non è altro che una cognizione scompagnata dall'affermazione. Tal è la definizione che ne dà il Facciolati, chiamando l'idea *id quod in mente est dum mens cogitat*. Il Forcellini la definisce *id quod mente intuemur, et in*

faciendo imitamur ac sequimur. Egli è in questo secondo significato che nella logica pura viene intesa e deesi adoperare la voce idea. In cosiffatto significato viene anche denominata concetto o cognizione. Infatti per concetto s'intende l'idea considerata nei suoi caratteri formali e vuota d'ogni oggetto. Per cognizione poi s'intende una intellezione, per cui si ha presente al pensiero qualche cosa. Il pensare e il conoscere sono come il guardare e il vedere; come senza guardare l'occhio non vede, così senza pensare lo spirito non conosce; onde, la cognizione è inseparabile dal pensiero. Il concetto poi è un prodotto razionale; or, siccome studiare il concetto è ricercare i caratteri formali dell'idea, così la teorica del concetto e della cognizione si risolve in quella delle idee e delle nozioni.

La questione della origine delle idee apparve nella scienza fino *ab antico*, poichè trovasi agitata e disciolta nelle scuole di Platone e di Aristotile, dalle quali comincia lo svolgimento della filosofia sotto la forma regolare di un sistema scientifico. Secondo il filosofo ateniese, che riferiva una dottrina più antica di lui, le idee non sono un prodotto della nostra intelligenza, neppure dal senso ci possono venire, ma innate. Sicchè le idee in dottrina di Platone debbonsi reputare tutte innate nella mente, e non già formate od acquisite. La dottrina poi di Aristotile è totalmente opposta a quella di Platone, mentre sostiene che sono tutte acquistate; ond'egli ammise nello spirito umano due facoltà primitive, cioè il *senso* e l'*intelletto*. Il senso presenta la materia della cognizione all'intelletto, il quale elaborandola ne caverebbe le idee; sicchè le idee sarebbero un prodotto dell'attività dello spirito umano. Siccome la teorica di Platone è il centro a cui mettono capo tutte le dottrine degli ontologi, così la teorica di Aristotile è il punto a cui si rannodano le dottrine de'psicologi intorno alla stessa.— Formando la teorica della origine delle idee o ideogenesia il più interessante problema della logica, è d'uopo che noi la trattassimo distesamente, e perciò insistiamo di vantaggio sulla medesima con altri argomenti. Difatto, l'idea è ad uno stesso tempo (come innanzi si è detto) oggettiva e soggettiva. Per mezzo dello spirito ella trapassa dal primo stato assoluto al secondo relativo e intelligibile. Noi l'acquistiamo immediatamente col primo pensiero, col primo atto della riflessione. Imperciocchè, essa è continuamente presente al pensiero, che la percepisce mediante l'intuito, allo stesso modo che le cose sensibili sono presenti alla sensibilità interna ed esterna, la quale le sente e le percepisce; attalchè la *riflessione* può agire nel mondo ideale offerto dall'*intuito*, come in quello dei corpi e delle cose presentate dai sensi. Senza un atto sintetico od analitico della riflessione veruna

conoscenza si può ottenere della percezione ideale e sensibile. Cognizione, della quale questa ultima è causa occasionale, come la prima è cagione efficiente; attalchè l'una e l'altra sono necessarie a quella; onde si spiega la verità di quei due pronunziati della scuola, che pare facciano a calci: niente è nello intelletto, se prima non sia stato nei sensi: *nihil est in intellectu, nisi prius fuerit in sensu;* e viceversa. Perciocchè, nel primo caso nulla si può riflettere e conoscere senza la causa occasionale del sensibile, che si percepisce a mezzo della sensibilità interna ed esterna: e nel secondo l'intelletto contiene, mercè l'intuito immanente della idea, i tipi di tutte cose, le quali non sarebbero intelligibili senza di quelli. Conçiossiachè, per quanto le idee sono intelligibili per se stesse, come oggetti di cui ha bisogno la facoltà di ragionare, altrettanto non si può affermare dei fatti sensibili, i quali non s'intendono che in grazia di quelle. A ribadire e meglio far risaltare siffatto pensamento, giova mettere distinzione tra la conoscenza sensata e la razionale, di cui la prima si esercita intorno alle cose esteriori o interne, tutte relative, contingenti, fisiche, mutabili, come la natura, il corpo, lo spirito e simili; e la seconda si attiene ai tipi intellettuali, che sono necessarii, assoluti, metafisici, verbigrazia, il buono, il vero, il bello in se stessi, ed altre proprietà dell'*Ente ideale reale*. Questa ultima cognizione, cioè ideale e *a priori*, si consegue quando l'intelletto da una parte col primo momento della sua attività, chiamato *intuito*, percepisce l'idea, che gli è sempre presente, come il corpo alla facoltà sensitiva. Dall'altro lato, con un secondo atto, appellato *riflessione*, si travaglia sopra della idea intuita coll'aiuto dei sensibili offerti dal linguaggio; tanto che senza la parola scritta o parlata indarno si otterrebbero le nozioni assolute e necessarie. In quanto poi alla cognizione puramente relativa ed *a posteriori*, si osserva che essa non si acquista che nei modi seguenti. Lo spirito, o in altri termini, l'io, percepisce immediatamente coi sensi esteriori la qualità dei corpi, cioè il fuor di me, secondo il nostro Galluppi. Questa sensazione passando tosto a modificare esso spirito, da sensibile esterno e materiale diventa interno e spirituale. Oltre questo caso, può darsi l'altro che il me percepisca direttamente e senza la sensazione una cosa sensibile spirituale per mezzo della coscienza presa come senso intimo. Tanto nell'una quanto nell'altra circostanza si eccita sempre l'intuito e l'apprensione della idea quasi simultaneamente alla percezione dei sensibili materiale e spirituale. Quindi lo spirito medesimo mediante la riflessione medita sopra questi sensibili e lavora sulla idea percepita fino a che riesce ad ottenere il concetto e l'intendimento della cosa, che si vuol

conoscere. Nella cognizione sensata, come si vede, interviene anche la riflessione, perchè le cose sensibili non sono intelligibili per se, ma diventano tali per l'idea intuita e riflettuta, essendo essa, come vero, l'unico oggetto del pensiero, nel modo che i sensibili senza di lei non producono che semplici ed oscure sensazioni.

Pertanto, seguendo una tradizione non mai interrotta, l'idea, sia che si consideri in Dio, sia nell'uomo, è sempre un essere mentale, cioè che ha questo di proprio, di trovarsi in qualche mente, e di farle conoscere l'essenza delle cose. Secondo S. Tommaso, l' idea non è l'oggetto della mente, ma ciò con cui intendiamo le cose: *non est id quod intelligitur, sed id quo intelligitur.* Secondo Gioberti le idee primitive sono tre: *Ente, esistente, creazione.* Secondo Rosmini una sola idea è fondamentale, il *possibile.* Secondo Galluppi è primitiva l'idea *del me che conosce il fuor di me*, mediante la percezione. Secondo Kant le idee essenziali al pensiero umano sono quelle di *totalità, limitazione, azione, creazione* ed *impossibilità.* Ma secondo noi una sola idea è primitiva, fondamentale e necessaria, l'*Essere Ideale*. il quale si manifesta come sovrintelligibile, come intelligibile e come sensibile.

Le idee hanno anche le loro leggi, cioè i rapporti universali e costanti del loro svolgimento. Così, ogn' idea suppone un oggetto intelligibile, un soggetto intelligente ed un rapporto tra l'uno e l'altro. In fatti, l' idea è un oggetto presente alla mente e conosciuto da essa; or un oggetto dicesi intelligibile, in quanto è apprensibile per l' intelletto, il quale propriamente è la facoltà di conoscere. Il soggetto intelligente è un essere che conosce; or non vi ha una cosa conosciuta senza l' essere che la conosce; quindi l' idea contiene anche un soggetto intelligente. Finalmente, la presenza dell'oggetto alla mente è un rapporto, per cui l' uno agisce sull' altro, e produce la cognizione. Inoltre l' idea del possibile suppone l'idea del reale, quando parlasi del reale assoluto, e n'è invece presupposta, discorrendosi del reale contingente. Il possibile essendo il pensabile (ideale), arguisce sempre un essere intelligente che pensa. Onde la nozione del possibile è media tra le idee del reale assoluto e del reale contingente. Di qua intendiamo gli assiomi *ab esse ad posse valet illatio*, a *non esse ad non posse non valet illatio*, i quali importano che se una cosa è reale può ben dirsi che sia possibile; come in contrario *a posse ad esse non valet illatio*, a *non posse ad non esse valet illatio.* Quindi il pensabile (razionale, possibile) è la condizione del reale contingente, ma suppone sempre il reale assoluto; onde prima è l' essere e poi l'idea, ovvero l'essere è insiememente idea. In conseguenza, l'Essere Ideale è il principio della scienza. (V. quaderno 2.° *Protologia* p. 78 a 84).

Nel medio evo e propriamente nel secolo XI si riaccese la quistione della origine delle idee generali o universali. Già prima era stata trattata da Porfirio in quella famosa *Introduzione*, tradotta da Boezio ed esposta da Averroe, la cui esposizione annotò poi Levi Ben-Gersone (Ghersonides) o messer Leone ebreo. La Scolastica che si raccolse nelle tre famose sette del *Nominalismo*, del *Realismo* e del *Concettualismo*, era già uscita dalla varia interpetrazione del libro di Porfirio, cioè dalla disputa su'Generi e sugli Universali; e questa disputa fece studiare con tanto calore le dottrine peripatetiche, che Aristotele occupò tutte le scuole arabe, ebree e cristiane, dai sottili disputanti del secolo IX ai dottori peripatetici del XVI (V. qui *Propedeutica* p. 29). Tre adunque erano le opinioni agitate particolarmente dagli Scolastici, cioè l'opinione de' *Nominali*, capitanati dal canonico Roscellino, dei *Realisti*, guidati da Guglielmo di Champeaux, e dei *Concettuali*, scorti da Abelardo. Volevano i primi, che le idee generali, cioè i generi e le specie, fossero puri vocaboli, semplici suoni, cui nulla corrispondesse nella realtà. Pretendevano i secondi, che gli universali avessero una esistenza reale fuori dello spirito, e risedessero effettivamente nelle cose in un coll' elemento proprio di ciascuno. Credevano di risolvere e comporre la questione i terzi col sostenere, che le idee generali fossero semplici forme soggettive, puri concetti della mente e non esistessero fuori dello spirito umano. — Noi non ci fermiamo ad esaminare queste opinioni, o a dimostrare che il *nominalismo* conduce allo scetticismo e al sensismo, il *realismo* mena dirittamente al panteismo, e il *concettualismo* porta al criticismo. Ma ci contentiamo di osservare, come l'universale logico, di qualunque natura egli sia, diretto o riflesso, è sempre qualche cosa di oggettivo, reale e indipendente dalla mente nostra, alla quale si affaccia mediante l' intuito, che è l' apprensione dell'idea; e poi passa alla riflessione, che la elabora, mediante il ripiegamento dello spirito sopra se stesso.

L'idealismo è senza dubbio un sistema difficile ed astruso, in modo che si è giunto a dire, ch'esso abbia un fondo cupo, nel quale ognuno pesca quel che gli talenta. Ma pur ci è dato di poter determinare la origine delle idee colla scorta dei migliori pensatori. Le idee generali, filosoficamente parlando, hanno una origine *ontologica* o *psicologica*, secondochè partono dall'Essere (Dio) o dal pensiero (uomo). Riguardate nel primo aspetto, essendo idee eterne ed archetipe in Dio, si hanno dallo spirito per mezzo della visione ideale, in quanto lo spirito le vede in Dio, perchè Dio, come suprema ed infinita intelligenza e intelligibilità (sovrintelligibile), non può non illustrare le intelligenze finite, da lui create. Se l'Essere

Ideale ritirasse quest' azione, le anime rimarrebbero sfornite del pensiero, e sarebbero come i forsennati e gli amenti, i quali han perduto l' uso della ragione o il *ben dell' intelletto.* La visione ideale dello spirito è una dottrina antichissima, che risale alle prime origini del genere umano, conservata in parte dai filosofi orientali, non ignorata da Platone, maturata dagli Alessandrini, purgata da ogni mistura di panteismo per opera de'primi maestri cristiani e singolarmente di S. Agostino, professata da alcuni illustri realisti del medio evo, innalzata al grado di teorema scientifico da Nicolò Malebranche, e inculcata e raccomandata da Sigismondo Gerdil e Vincenzo Gioberti. In tal modo, per la origine rimota, le idee generali (vero, bello, buono, dovere, diritto) vengono da Dio, qual Essere ed Idea, non mai dall' esistente, cioè dall' anima, dal corpo e dagli oggetti esterni, comunque questi elementi concorrano alla formazione ed all'attuazione di quelle. Onde, tali idee o principii sono inerenti allo spirito, a guisa di abito, ed escono fuori, allorchè, data la occasione dei casi e dei sentimenti speciali, il pensiero le svolge, traendole dal gruppo intellettuale, in cui stavano celate. Così è, a mo' di esempio, nel corpo nostro, il calorico, e così sono nelle selci le scintille, che scoppiano all' urto di un altro corpo. Ancora noi le conosciamo e sentiamo di averle, ove un altro uomo o sia una intelligenza finita ce le additi per mezzo della parola, divenendo per noi occasione di trovarle dentro il nostro spirito. Laonde l' Idea o l'Essere è sempre la causa prima rimota ed effettrice delle idee generali; il nostro pensiero è la causa materiale, perchè possiede la facoltà per averle, e dà la sostanza in cui esistono, e gli oggetti esterni sono le cause occasionali per averle. Ciò è in quanto alla origine prima ed ontologica delle idee. — Per la origine prossima e psicologica, l' anima trova in sè *a priori*, cioè non già nel sensibile, ma nell' intelligibile, le idee universali, le quali sono inerenti alla sua natura intellettiva, e sono subbiettive, contingenti e condizionali rispetto alla origine prossima di esse, e obbiettive, necessarie, assolute rispetto alla origine rimota. Suppongono nello spirito l'attitudine, la quale dai razionalisti è riposta nella sintesi; e quindi è vera la teoria di Cartesio. Sono originarie ed *a priori* (soprassensibili) e subbiettive, perchè l'intelligibile le ritrova nel suo subbietto; e per questo lato è ancor vera la teorica del Kant. Non sono reali, in quanto che non sono sostanze; ma sono reali come modi, che operano nell' ordine ideale e reale.

Questa mia teoria sincretica della origine delle idee mi sembra nuova, chiara e plausibile; ed io la propongo, come tale che possa conciliare le varie teoriche de' logici e meta-

fisici; le quali, serbato il debito rispetto ai grandi pensatori, mi sembrano imperfette ed incomplete.

In quest' argomento, siccome fu esposto nel medio evo, San Tomaso è l' unico che ha saputo collegare la teoria di Platone e Aristotele, la Scolastica e Sant'Agostino, lasciando solenne esempio dell' indole propria della sapienza italiana, dall' Alighieri stupendamente poetizzata ne' cieli del suo *Paradiso*. cui la fece ascendere dalla *fervida* e *passionata* visione della *Vita Nuova*, e dalla *temperata* e virile sposizione del *Convito*. Nel quale libro trovi un sole *spirituale* e *intelligibile*, che è Dio. E parlando dell'anima dice: « La quale incontanente prodotta, riceve dalla virtù del motore del cielo lo intelletto possibile: il quale potenzialmente in se adduce tutte le forme universali, secondo che sono nel suo produttore, e tanto meno, quanto più è dilungato dalla prima intelligenza.» (V. *Convito*, tratt. IV.) È questo l' ontologismo, che rifiuta l' interpretazione panteistica degli Alessandrini, siano platonici, siano aristotelici; e sanamente vuole ereditare le dottrine de' due maggiori savii dell' antichità. Il quale ontologismo è continuato nelle nostre scuole attraverso gli errori e i deliramenti, che qualche volta ci vennero o di dentro o di fuori; e oggi è combattuto più che mai sotto menzogna di novità da taluni, che vorrebbero mandar via d' Italia tutte le sue più sante tradizioni, letterarie, filosofiche, religiose, per dar luogo a forestiere dottrine, nelle quali non sai se sia più la scempiaggine, o la miseria dottrinale, che pur ti vien parata a festa con pompose gale. — Ben s' intende, ch' io accenni all'hegellianismo, cui vorrebbonsi aprire le porte de'nostri Atenei, perchè s' abbiano il trionfo sul pensiero italiano certe teoriche, le quali non possono che confonderlo e infine sperperarlo. L' individualità adunque del pensiero va insieme con la individualità nostra: la negazione dell' una porta seco la negazione dell' altra; e così l' affermazione del soggetto nostro come sostanza conduce dietro l'affermazione del pensiero come virtù propria del nostro essere (1). La Scolastica respingeva l' insegnamento panteistico di Averroe, per tenersi meglio a quello di S. Tomaso d'Aquino. La logica presente, che corre per le nostre scuole, vorrà ritornare essa all'averroismo sotto nome di hegellianismo; ovvero restarsi italiana, continuare la gloria delle nazionali tradizioni, ripulsando il forastiero insegnamento, che come limaccioso torrente si è intro-

(1) Cons. Di Giovanni, *Sofismi e buon senso, serate campestri*. Palermo 1870; dove parla dell'*intelletto* nelle scuole del medio evo e nella hegelliana de'nostri tempi. Vincenzo Di Giovanni sostiene con onore la filosofia italiana nella culta città di Palermo; in quel modo che Mangeri da Catania e Catara da Messina mantengono vivo in quei luoghi il fuoco sacro della sapienza latina.

messo nel placido letto delle pure sue acque? La Filosofia in Francia è in istato di *crisi;* sono alle prese tra loro la scuola *spiritualista*, la *positiva*, la *critica*, la *idealista*, e dietro le spalle de' combattenti si è affacciato il materialismo vestito all'hegelliana. In Germania sta facendo capolino anche il positivismo; ma vi è pure coltivata a maggioranza l'antica filosofia ontologica, che è quella del Leibnitz e del Vico, ed è razionale e cristiana. In Italia è stato notato dal mio egregio amico Augusto Conti in uno scritto *Sullo stato presente della Filosofia* (Firenze 1864), come anche fra noi le diverse scuole non si combattono meno che in Francia, e come pertanto la scienza presso noi sia eziandio in istato di crisi. Ora, se c'è cara l'Italia, il patrio onore, la libertà, la indipendenza del nostro pensiero, la dignità delle nostre scuole, la monarchia civile, qual sarà mai nel combattimento la nostra bandiera? Certo, non vorremo che la italiana: e bandiera italiana non è la germanica, nè la gallica, ma la latina; non può essa portare il motto della *Logica* di Hegel, ma la impresa che Dante e Vico misero in faccia alla *Divina Commedia* e alla *Scienza Nuova*.

Ora, tornando al nostro argomento, diciamo, che nell'idea generale avvi di comune il così detto universale, cioè l'idea o essenza di una cosa spoglia per astrazione dei suoi caratteri individuali. Ma come un'idea si può riferire in diversi modi ai suoi soggetti, così possono esservi varie specie di universali logici. Questi si riducono ai cinque seguenti, detti *categoremi*, cioè al *genere*, *specie*, *differenza*, *proprio* ed *accidente*. Il genere è ciò che hanno d'identico più individui. Le idee poi dei generi e delle specie si chiamano idee universali. Nell'individuo vi ha più della specie, e nella specie più del genere; quindi l'idea del genere è più semplice della specie, e l'idea di specie è più semplice dell'individuo; onde le idee universali sono più semplici delle individuali. Quel genere che non ha altro superiore si dice *supremo*, quello che contiene delle specie *infimo*, e quello che è tra il supremo e l'infimo *intermedio*. Anche la specie si divide in *suprema*, *infima e media*. L'operazione della mente per la quale in una idea si ascende nella serie dei caratteri in essa contenuti si chiama *astrazione*, e quella per cui si discende *determinazione;* per la prima si giunge ad un'idea della maggiore estensione, e per la seconda si arriva ad un'idea della maggiore comprensione. La *estensione* è la somma delle idee pensate sotto una sola idea; la *comprensione* è la somma delle idee pensate in una sola idea; la prima è quantità estensiva, la seconda quantità comprensiva; onde la comprensione e la estensione stanno in ragione inversa fra di loro. — Bisogna inoltre osservare, che se le idee sieno tra loro separate e divise, ma nella mente nostra

si rappresentano come inseparabili, allora si dirà idea associata o congiunta; e queste si hanno o per via di sensazione o di riflessione. Questa teorica vien chiamata *associazione delle idee*. Davide Hume propone le tre seguenti leggi di questo atto del pensiero. Le idee si associano insieme: 1. per la scambievole loro somiglianza; 2 per la prossimità di tempo e di luogo; 3. per la relazione di causalità.

Abbiamo veduto di sopra, che l' *intuito* da se solo non basta a spiegare la cognizione delle idee; ma vi occorre l'opera della riflessione, la quale dà alla cognizione la sua chiarezza. Ora, la parola è quella che attua la riflessione, portando il suo sguardo sull'oggetto presente allo spirito; quindi la parola concorre all' acquisto delle umane cognizioni. Dobbiamo perciò stabilire la natura di questa parola, che forma il linguaggio. Dicesi linguaggio un sistema di segni atti ad esprimere e determinare le idee. Esso presuppone le idee innanzi alla mente. Le idee sono il significato de' segni onde consta il linguaggio, e costituiscono tutta la loro forza e valore; or non vi ha segno senza il suo significato, poichè il segno è ciò che significa qualche cosa; dunque è evidente che il linguaggio suppone le idee. I segni delle idee sono le parole, le quali si dicono così dai logici, perchè alla loro occasione si risvegliano le idee nella nostra mente; e ciò avviene per quell'intima relazione, che corre tra il segno e la cosa significata. Di che seguita, i segni delle idee sono come i colori, che si mettono in opera per adombrare e incarnare il disegno della nostra mente. E le parole sono dette comunemente *termini*, appunto perchè fanno l'uffizio di determinare e circoscrivere le idee che vi si racchiudono. La parola in generale non è che una forma sensibile, in cui s'incarna l'idea (pensiero, concetto, nozione, logo); o per dirla con Dante, *è la parvenza delle essenze delle cose*; o pure è un'immagine, nella quale l'intelligibile si specchia, riflettendovi il suo splendore. Ciò è riconfermato dalla etimologia della stessa voce; chè parola, secondo alcuni, deriva da *parabola*, essendo la similitudine dell'idea. La parola è pittura delle idee, specchio della mente, interprete dell'affetto, condimento di tutti i piaceri che porge la vita.— Iddio formò l' uomo per vivere in società; in essa egli non potrebbe sussistere lungo tempo, senza la corrispondenza e comunicazione reciproca de'suoi pensieri cogli altri Intelligibili uguali a se. Ed ecco la ragione per cui fregiollo a preferenza di tutti gli altri animali, della quasi divina facoltà di favellare; onde con suoni articolati ed espressivi manifestasse ciò che pensa, ciò che vuole, ciò che deve fare. L'intelligibile non potrebbe certamente esplicarsi senza il segno sensibile dell' intelligenza. Questo segno è la parola, menifestazio-

ne del pensiero. Lo spirito pensa l' idea nella parola. Questa è l'esteriorità mentale composta di suoni, colla quale esso spirito esprime e significa a se stesso l' idea, e con cui la fissa e la determina nella sua mente ed altrui la manifesta.— Alla mancanza della favella puossi sostituire la scrittura o le cifre o i caratteri, di cui ci serviamo per comunicare alle persone assenti ciò che internamente pensiamo; cosicchè sembri loro di percepire non coll'udito, ma coll'organo della vista le nostre parole. La qual cosa è tanto stupenda ed ammirabile, che Platone e molti altri non hanno esitato di ripeterne da Dio l'origine e l'invenzione. Giova dunque moltissimo la scienza de' vocaboli, ed è del massimo interesse istruirsi del loro vero senso; perchè laddove questo non si comprende, divengono allora i nomi una sorgente inesausta di errori. L' arte dello scrivere, dice Tommaseo nell' aureo libro de' *Sinonimi*, nella scelta consiste. Si scrive e si parla per soddisfare alla mente, non per solleticare l' orecchio; non la quantità dunque, ma il valore de'vocaboli fa ricchezza. E Locke: L'uomo che adopera voci alle quali non dà chiaro e fermo significato, non fa che ingannare se stesso, e trarre altrui nell'errore. Son dunque da chiamarsi i vocaboli con tutta ragione *i segni delle nostre idee*. Le idee poi sono come l' anima delle parole, poichè queste hanno un senso in quanto sono le espressioni di quelle, e da quelle ritraggono tutto il logico valore che hanno. — Adunque, il linguaggio è della massima importanza, perchè la scienza costa di due parti essenziali; la prima consiste nei principii e nel metodo, e la seconda nell'esplicazione de'principii. Or, niuna di queste parti può aversi, senza l' uso del linguaggio; onde dobbiamo conchiudere, che esso è assolutamente necessario, come per l' esercizio del pensiero umano, così per l'acquisto delle cognizioni. I dotti de' tempi moderni han riconosciuto questa importante verità; quindi è, che intendono allo studio delle lingue con ardore e pazienza (1).

Art. 3.—Fin qui abbiamo avuta la nozione dell' *idea* e della *parola;* ora l' idea espressa colla parola forma il giudizio ;

(1) Ved. *Lingue e dialetti di Calabria prima del mille*, studii filologici del prof. Vincenzo Pagano, Bologna 1871 nel periodico *Il Propugnatore*. Piacemi riferire da questo mio opuscolo le seguenti parole, che fanno all' uopo. « Io non entro a parlare dell'influenza che negli studi filologici abbia potuto esercitare la grammatica comparata del Bopp, e se bene o male abbia questi applicata la teoria del Darwin allo studio delle lingue ; nè posso ora discorrere della teoria darwiniana sulla trasformazione della specie. Noto di passaggio, che le loro indagini e ricerche con tutt' i profondi studi e con tutto il razionalismo ed idealismo assoluto della Germania riuscirono finora di niun effetto, e la scienza non ha saputo dire per la loro penna o per la loro bocca', per quanto io mi sappia, l'ultima parola. La scienza non si deve allontanare dalla Genesi, se vuole indagare con coscienza l'origine della specie umana e l'origine delle lingue e letterature moderne. »

quindi gli elementi del giudizio sono le idee. Sicchè nella logica prima è l' idea (concetto, nozione, cognizione, pensiero), poscia è il giudizio. Infatti, la mente umana prima pensa, poi giudica, indi ragiona. Del modo di pensare, ovvero delle idee, abbiamo parlato; ora si deve discorrere del modo di giudicare, ovvero del giudizio. Giudicare è lo stesso che chiaramente percepire la convenienza o connessione, la ripugnanza od opposizione delle idee. Laonde il giudizio può definirsi: l' *apprensione chiara di due idee e del loro rapporto*. Apprende, a modo di esempio, la mia mente con somma chiarezza la convenienza di relazione che passa tra le idee della neve e del color bianco; e subito forma il suo giudizio, dicendo: *la neve è bianca*. Apprende in seguito colla medesima evidenza la discrepanza tra le idee della neve e del color rosso; e senza punto esitare ha già formato quest' altro giudizio: *la neve non è rossa*. Il primo dicesi giudizio *affermativo*, il secondo *negativo*. Nel giudizio vi ha sempre due termini ed un rapporto dell'uno all' altro. Uno de' due termini, e propriamente quello di cui si giudica, chiamasi *soggetto*, quasi volesse dirsi termine che soggiace al giudizio; l' altro che si riferisce al soggetto, si chiama *attributo* o *predicato*; il rapporto in fine tra il soggetto e il predicato si dice *copula*, che vuol dire legame. Nel seguente giudizio: *Dio è giusto*, il termine *Dio* dinota il soggetto, *giusto* il predicato, *è* la copula o il verbo. Quando si attribuisce o si rifiuta necessariamente il predicato al soggetto, il giudizio dicesi *necessario* o analitico *(a priori)*, e quando avviene il contrario di ciò, dicesi *contingente* o sintetico *(a posteriori)*. — Non entriamo nella quistione de'giudizii sintetici *a priori* del Kant per non andare per le lunghe. Chi sentisse vaghezza di approfondirla può studiare la logica di Galluppi, che ne discorre ampiamente. Però non dobbiamo tacere, che in tale questione il filosofo calabrese non vide troppo chiaro, poichè i giudizii *sintetici a priori* esistono nella nostra mente, a differenza degli analitici e de'sintetici. Verbigrazia, questo giudizio: *L' Ente crea l'esistente*, è necessario o contingente? Non è necessario, perchè il predicato non è compreso nel soggetto; non è contingente, perchè non ripugna la creazione, e perchè il soggetto non ci viene dai sensi; dunque debb' essere *sintetico a priori*.

Ciò che noi diciamo predicato e dai Latini dicevasi predicamento, dai Greci si chiamava *categoria*. La parola *categoria* deriva dal verbo greco *κατηγορεω*, che corrisponde al latino *accuso* (ved. il Facciolati e il Forcellini), e significa l'azione dell'accusare, predicare, affermare qualche cosa; attalchè le categorie de'Greci non sono altro che i predicati del soggetto de'nostri giudizii. Gli antichi trattarono degli universali e delle categorie

per ordinare le idee essenziali al pensiero umano. Dissero i primi predicabili, e sono i cinque universali contenuti nell'*Isagoge* di Porfirio, da noi poc'anzi accennati, e le seconde predicamenti o predicati, che da Aristotele sono detti categorie (vocaboli da lui per la prima volta introdotti in filosofia), cioè: la *sostanza*, la *quantità*, la *qualità*, la *relazione*, l'*azione*, la *passione*, il *luogo*, il *tempo*, la *situazione*, l'*abito* o maniera di essere. Un celebre filosofo di Alemagna, Emmanuele Kant, chiamò anche categorie le idee universali, che disse essenziali all'umana intelligenza, e n'enumerò dodici (V. *Analitica del giudizio*). Egli disse: giudicare è pensare, e pensare è giudicare. Quindi trovati tutti i modi possibili del pensare si sono trovati tutti i concetti del giudizio. Non è dunque un filosofema originale della mente di Hegel la identità dell'essere e del pensiero, ma una deduzione dei principii di Kant, che ritiene la medesimezza tra il pensare e il conoscere. Il filosofo di Konisberga ammise quattro forme essenziali al pensiero, cioè: *quantità*, *qualità*, *relazione*, *modalità*. Ciascuna di esse contiene tre categorie, le quali, come leggi *a priori*, presiedono allo svolgimento di tutti i nostri giudizii, e perciò di tutte le nostre proposizioni. Quindi la forma della *quantità* abbraccia le categorie dell'*unità*, *pluralità* e *totalità*; ed i giudizii possono essere o *singolari*, o *particolari*, o *generali*. La forma della qualità contiene le categorie della *realtà* o affermazione, della *negazione* o privazione, e della *limitazione*; e i giudizii possono essere o *affermativi*, o *negativi*, o *infiniti*. Riguardo alla *relazione* sonvi le categorie della *sostanza* ed *accidente*, della *causalità* e *dipendenza*, e della *comunanza* e *reciprocanza* tra l'agente e il paziente; e i giudizii che ne dipendono si chiamano *categorici*, *ipotetici*, *disgiuntivi*. Riguardo alla *modalità*, le categorie sono quelle della *possibilità e impossibilità*, della *esistenza* e non *esistenza*, della *necessità e contingenza*; e i giudizii che vi corrispondono sono *problematici*, *assertorii*, *apodittici*. È da avvertire, che ogni giudizio per essere determinato dee appartenere necessariamente ad uno de'quattro modi delle quattro forme. Così il giudizio: *tutti i corpi sono pesanti*, secondo la quantità è universale, secondo la qualità è affermativo, secondo la relazione è categorico, secondo la modalità è assertorio. Delle dodici forme dunque, nelle quali si dividono gli atti del nostro pensiero, ogni giudizio o proposizione dee rivestirne quattro necessariamente. Se si considera il giudizio nella sua natura, come discorso interiore che l'io tiene con se stesso, non è che affermativo; ma riguardato nel modo della manifestazione, esso assume tante denominazioni, quanti sono i momenti logici onde viene meditato.

Specchietto delle forme del pensiero, de'giudizii, degli esempii e delle categorie Kantiane.

Forme del pensiero	*Giudizii*	*Esempii*	*Categorie*
1. QUANTITÀ	*Singolare*	Pietro è buono	*Unità*
	Particolare	I cristiani sono buoni	*Pluralità*
	Universale	Tutti gli uomini sono buoni	*Totalità*
2. QUALITÀ	*Affermativo*	Pietro è buono	*Realità (affermazione)*
	Negativo	Pietro non è buono	*Negazione*
	Infinito (determinato)	Pietro è non buono	*Limitazione*
3. RELAZIONE	*Categorico*	Pietro è ragionevole	*Sostanza e accidente (inerenza e sussistenza)*
	Ipotetico	So Pietro riflette ragiona	*Causalita e dipendenza (causa ed effetto)*
	Disgiuntivo	Pietro o ragiona o non ragiona	*Comunanza (reciprocanza tra l'agente e il paziente)*
4. MODALITA	*Problematico*	Pietro è buono?	*Possibilità e impossibilità*
	Assertorio	Pietro assolutamente è buono	*Esistenza e non esistenza*
	Apodittico	Pietro è buono, perchè attende ai proprii doveri	*Necessità e contingenza*

Siccome la parola è l'espressione delle idee, così il giudizio significato colle parole si appella *proposizione* o enunciazione. La quale a somiglianza di quello è formata di soggetto copula e attributo; e consta di *materia* e di *forma*. La materia risulta dalle parole, che n'esprimono il soggetto e il predicato; la forma, detta anche copula, dalle parole che esprimono la relazione dell'uno coll'altro, ossia dal verbo *essere*, sia separato sia congiunto coll'attributo. Il soggetto e il predicato si dicono anche *termini* o *estremi* della proposizione; il soggetto *estremo minore*, perchè in generale meno esteso del predicato, il quale per la ragione opposta dicesi *estremo maggiore*. Sebbene ogni proposizione consti di questi tre elementi, non è tuttavia necessario che essi sieno sempre tutti espressi ed espliciti. L'uomo nel parlare ama di seguire la celerità del pensiero; epperciò talvolta li riduce a due o anche ad un solo, incorporando il soggetto ed il predicato nel verbo, come avviene nelle così dette proposizioni ellittiche. Intervenendo questi soli termini in qualsivoglia proposizione, ella si dice semplice, e può essere principale e incidente; all'incontro si chiama composta o complessa, quando consta di più termini

enunciati. Oltre della presente, un' altra distinzione si è fatta subire alle proposizioni, come a dire, in teoriche e pratiche. Le prime son quelle, in cui si afferma o si nega un predicato del soggetto; con le seconde si afferma che una qualche cosa può farsi o si domanda di doversi fare. Nelle une non si contiene alcun precetto, alcuna necessità di farle, non sono leggi, ma un prodotto della ragione speculativa; le altre sono comandi, precetti derivanti dalla morale. Se non che le proposizioni teoretiche (pure) e pratiche (sperimentali), evidenti per se stesse e indimostrabili, si appellano le prime *assiomi* e le seconde *postulati*. Le proposizioni viceversa dimostrabili e non evidenti per se stesse vengono dinotate per *teoremi* e *problemi*, riguardanti gli uni le proposizioni teoretiche, e gli altri quelle che si sono significate per pratiche. La proposizione inoltre si può dividere in varie altre maniere, secondochè si consideri in se o nelle sue relazioni. Noi vi passiamo di sopra, perchè esse si apprendono nella *Grammatica* superiore e nell' *Estetica*. La nostra brevità non ci permette di enumerarle. Però non dobbiamo omettere la considerazione di esse nella connessione logica che hanno tra loro, e secondo il diverso ufficio che compiono nella scienza. Sotto questo aspetto esse prendono il nome di *assioma*, *teorema*, *postulato*, *problema*, *corollario*, *scolio*, *lemma*, *definizione*, *divisione*, *classificazione*, ecc.

A chiarire quanto finora si è detto intorno l'idea e il giudizio, considerati quali prodotti razionali, giova toccare di passaggio di quelle principalissime funzioni (guise) del pensiero, che intervengono nella formazione di nuovi concetti e di nuovi giudizii. Esse sono l' *analisi*, l' *astrazione*, la *sintesi*, il *paragone*. 1. L' *analisi* è quell' operazione della ragione per cui si scompone un' idea composta o complessa nelle idee elementari di cui costa. 2. L' *astrazione* è quell' operazione della ragione per cui si rivolge l' attenzione ad un elemento di un' idea o cosa disgiuntamente dagli altri elementi dell' idea e cosa medesima; essa perciò è come l' incremento dell' analisi, diretta a formare e perfezionare nuove idee e nuovi giudizii. 3. La *sintesi* è quella funzione intellettiva, che con una sola cognizione comprende più idee riducendole ad unità, quasi sommando ad una sola idea una quantità d' idee mediante i nessi e le relazioni che fra loro intercedono. 4. Il *paragone* è quella guisa del pensiero, che confronta due o più idee o giudizii, per iscoprire in che convengono o differiscono. Perchè il paragone sia logico vi bisognano i termini da paragonare, ovvero i giudizii o concetti che si vogliono confrontare, e la relazione fra i termini, che consiste appunto nel criterio giudicatorio o notizia, che costituisce il paragone.

La scienza del conoscere si può chiamare *Epistemologia*. L'uomo che pensa e giudica si dice che conosce. La conoscenza quindi presuppone l'idea e il giudizio, che sono le due operazioni principalissime del pensiero. La critica della conoscenza (scriveva il Galluppi) contiene la legislazione suprema di tutte le scienze, e perciò è della più alta importanza (1). Noi conosciamo; questo è un fatto. Quello che noi conosciamo è vero? Conosciamo noi la verità? O invece la nostra conoscenza è un'illusione, un'apparenza? Questa domanda equivale alle due seguenti, che il citato autore pose in fronte alla sua opera: *Che cosa posso sapere? Sono io capace di conoscenze reali?* Il buon filosofo fondava la realtà delle conoscenze sull'esperienza. Io la fondo sulla ragione, ovvero sul pensiero. Il che ci viene parimenti attestato dalla coscienza. L'uomo pensa, giudica, ragiona; questo è un fatto; dunque l'idea, il giudizio, il raziocinio ovvero gli elementi del pensiero sono le basi dell'umana conoscenza. Il punto di partenza per risolvere tale importante problema è la ragione. Bisogna studiar questa nei suoi elementi per arrivare alla conoscenza. Ma noi conosciamo non solamente oolla ragione, ma eziandio coll'esperienza, colla sensitività. Così, l'idea di un Essere assoluto, io l'ho per mezzo della ragione; l'idea dei colori, io l'ho per mezzo del senso della vista. Dunque vi sono conoscenze *razionali* e conoscenze *empiriche*, ovvero *pure* e *sperimentali*. L'*idealismo* nega l'esistenza dei fatti che ci vengono dalla sensibilità esterna; il *materialismo* (positivismo) nega l'esistenza delle verità primitive *a priori*. Il positivismo (materialismo) riducendo tutte le conoscenze a sensazioni, deve conseguentemente negare l'esistenza delle conoscenze universali e assolute. Le idee sono gli elementi delle nostre conoscenze. Ciò supposto, per esaminare se lo spirito sia capace di conoscenze, fa d'uopo cercare se nello spirito le idee sono obbiettive o subbiettive, se cioè egli acquista le idee per se stesso (secondo Cartesio, idee innate), o per mezzo dei sensi, del di fuori (secondo Locke e Condillac, fatti, esperienza), o per mezzo dell'intuito, visione ideale (secondo Malebranche, Gioberti). Ed ecco come il problema della conoscenza si risolve nel problema della origine delle idee. Quindi la logica, che tratta della critica della conoscenza, deve eziandio occuparsi della genesi del pensiero, che è il ricettacolo delle idee. Inesattamente finora è stata trattata nella metafisica (protologia). Il criticismo moderno assegna a ciascuna teorica il suo vero posto. La metafisica è l'*Intelligibile assoluto* (l'idea, l'es-

(1) Leg. *Saggio filosofico sulla critica della conoscenzo, ossia onolisi distinta del pensiero umano, con un esame delle più importonti quistioni dell'ideologia del kantismo e della filosofia troscendentale*, Milano 1846, vol. 1.

sere); la filosofia è l'*Intelligibile relativo* (l'uomo interiore, lo spirito, l'essere o l'idea relativa); la logica è il pensiero (la ragione, l'intelligenza).

Ma qual è mai l'operazione intellettiva per cui lo spirito umano conosce se stesso? È l'intuito o la riflessione? Rispondiamo, che sia l'uno e l'altra insieme. Imperciocchè questa conoscenza ha due termini, l'uno intuitivo, ch'è l'assoluto, e l'altro riflessivo, ch'è lo spirito rispetto a se stesso; quindi abbisogna dell'*intuito* e della *riflessione*. L'intuito apprende l'assoluto, e la riflessione volgendosi la prima volta sul proprio soggetto, ch'è lo spirito stesso, l'apprende in sè medesimo; dipoi riportandosi sull'assoluto, che già conosce, il vede in rapporto collo spirito, vi scorge il tipo o la ragione di esso, e così ne acquista la cognizione. Sicchè un atto intuito e due atti riflessi bastano per ispiegare la cognizione di se stesso nello spirito umano. La conoscenza di se stesso costituisce la *Idiogenesia*; onde all'antico *nosce te ipsum* si può surrogare la moderna *idiogenesi*. Adunque, perchè si acquisti la conoscenza delle cose, il pensiero umano passa per tre momenti: 1.° l'*intuito*, col quale apprende l'idea nella causa prima; 2.° la *riflessione*, colla quale lo spirito si ripiega sopra se stesso, e lavora meditando e giudicando; 3.° la *sensibilità esterna*, colla quale percepisce il di fuori o il mondo esteriore, come sorgente di fatti e di oggetti che cadono sotto la meditazione. La quale teorica è conforme a quella di S. Agostino, espressa in queste parole: *quidquid percipimus aut sensu aut intellectu percipimus*. In siffatto lavorio dello spirito non ultima è la *distinzione*, la quale va unita colla riflessione; perciocchè nel riflettere vi è sempre la distinzione, come nel distinguere vi è la riflessione. La distinzione degli oggetti è uno di quegli atti del pensiero che più spesso intervengono nella conoscenza (1). In fatti il conoscere è pensare e giudicare, e il pensiero e il giudizio importano la distinzione, che può dirsi il rapporto tra il soggetto e l'oggetto.

Risoluto così il difficile problema della conoscenza, dobbiamo accennare i principii generali, sui quali le umane conoscenze si fondano. Se un giudizio ha certa generalità o universalità, talchè da esso possano derivare altri giudizii particolari, chiamasi *principio*. I principii debbono essere evidenti per se stessi; il pensiero nei principii dee percepire immediatamente il rapporto tra il soggetto e il predicato. I principii nelle scienze di ragionamento puro si chiamano *assiomi*. Un *assioma* dunque è una proposizione evidente per se stessa, la quale esprime un giudizio *puro*, *razionale*, *metafisico*, *a priori*,

(1) Ved. Gerlin C. e Ubert P. G., *Logica ossia teorica del pensiero.*

necessario. Ma vi sono anche i principii sperimentali, che derivano da quelle proposizioni ch' esprimono un giudizio *empirico, fisico, a posteriori, contingente, sperimentale*. È puro questo principio: « due cose uguali ed una terza sono uguali fra loro; » è sperimentale il seguente: « tutti i corpi sono pesanti. » I principii sperimentali (induttivi) vengono preparati dai giudizii particolari fatti nelle cose sperimentate; i principii puri per converso non possono nascere in quel modo, perchè sono indipendenti dall esperienza, quand'anche le loro idee vengano da essa; e quindi concluderemo, che l'esperienza è sola occasione ad usarne; come le nozioni pure, se accompagnano l' esperienza, non vengono però da essa. Per tale stato del pensiero, l' uomo conosce dapprima i principii puri in modo implicito, poi colla riflessione li separa dai fatti ai quali gli avea applicati, e li concepisce distintamente in tutta la loro universalità. Considerando però i principii razionali, facilmente ci accorgiamo che l'uno contiene l'altro, talchè avvertiamo un ordine di dipendenza, il quale importa, che fra questi principii puri ce ne siano alcuni che tengono il primato su tutti gli altri. Sono questi gli *assiomi* o *primi principii* della ragione, naturali ad essa, perchè contenuti in ogni mente umana. Essi sono due: 1° il *principio d'identità; 2.° il principio di contraddizione*. L' uno si formula così: *ciò che è, è;* e l'altro: *ciò che è non può non essere*, ovvero: *è impossibile che una cosa sia e non sia insieme* (1). Si scorge con la più facile osservazione, che essi derivano dall'idea dell'essere, concetto universalissimo ed evidentissimo. In fatti, nel principio d' identità si afferma solamente l'essere dell'essere, e in quello di contraddizione si nega il nulla dell' essere. Quindi, il principio di contraddizione è lo stesso principio d' identità posto in forma negativa, l'essere opposto al nulla o che esclude il non essere. Questo medesimo principio, se mostra che fra l' essere e il non essere (fra il vero ed il falso) non c' è nulla di mezzo, o pure che è impossibile che una proposizione non sia nè vera nè falsa, si chiama *principio del mezzo escluso fra i contraddittorii*, e si enuncia così: *qualunque cosa, o è, o non è;* vale a dire, non si può affermare e insieme negare la stessa cosa. Dipendono dalle due leggi o principii generalissimi d'*identità* e di *contraddizione* tutti gli altri principii puri sì speculativi e sì morali, come i seguenti: 1° *Il principio di causalità:* « ogni effetto ha la sua causa »; 2° *il principio di ragione sufficiente:* « ogni cosa deve avere la sua ragione; » 3° *il principio di sostanzialità:* « ogni qualità suppone una sostanza a cui sia inerente; » 4° *il principio di conoscenza:* « ogni conoscenza è l'es-

(1) Cf. Galluppi, *Lezioni di Logica e metafisica*, Livorno 1854.

sere; » 5° *il principio di finalità:* « ogni mezzo suppone un fine;» 6° *il principio morale:* « il merito vuol ricompensa; il demerito gastigo;» e simili.—Per fermo, la relazione fra ciò che viene all'esistenza e ciò che gli dà l'esistenza è sì necessaria ed evidente, che a por quello senza questo, si afferma e si nega l'essere allo stesso tempo; onde il principio di causalità dipende dai principii d'identità e di contraddizione. Questa necessità apparisce luminosamente al pensiero di tutti gli uomini, e però nella stessa parola *effetto (factus e)* è notata la sua dipendenza necessaria da qualche cos'altro. L'effetto è un *divenire*, ma nel vocabolo *divenire* già è contenuta la relazione, *venire da*. Fra il nulla e l'essere evvi contraddizione assoluta, e però dal nulla nulla si fa o *diviene: ex nihilo nihil fit.* Così potremo dimostrare di tutti gli altri assiomi; ma senza moltiplicare esempii, conchiudiamo, che tutti i suddetti principii si riducono sempre o al supremo principio ontologico (metafisico), che è quello d'identità, o al supremo principio logico (filosofico), che è quello di contraddizione. Pasquale Galluppi afferma, che tutti gli assiomi si risolvono in ultimo ad un solo, al principio di contraddizione (1).

Nè solo dai principii supremi dipendono i principii puri, sì metafisici, sì matematici, sì morali; ma bensì tutti i giudizii sperimentali. Quando si afferma la esistenza d'ogni fatto interno o esterno sperimentato, si fa uso del principio d'identità. Se da giudizii particolari d'esperienza sorgiamo ad un giudizio generale empirico, facciamo uso del medesimo principio, perchè sono identiche le cose che si raccolgono in un principio generale. Insomma, nel giudicare, il pensiero dell'uomo è governato dalla norma di quei due giudizii supremi e universalissimi. Ciò è ammirabile, perchè mostra l'ordine stupendo che governa la ragione umana, e che esistono delle leggi ideali immutabili alle quali essa è sottoposta. Di qua emerge ancora, che non solo nell'ordine *intellettuale*, ma e in quello *morale*, *sociale* e *fisico* presiedono delle leggi fisse e inalterabili. Quei principii (scrive il Leibnitz nei *Nuovi Saggi*) entrano nei nostri pensieri, di cui formano l'anima e il nesso. Essi sono necessarii per camminare, quantunque non ce ne avvediamo. Lo spirito si fonda ogn'istante su questi principii, ma non giunge così facilmente a risolverli e a rappresentarseli distintamente; imperocchè tal cosa dimandi grande attenzione a ciò che esso fa, della quale non son capaci la più gran parte degli uomini poco assuefatti a meditare. Chiudo quest'articolo, dicendo, che il duplice principio, d'identità e di contraddizione, è l'esplicazione della categoria universalissima dell'essere.

(1) Leg. *Elementi di filosofia*, Milano 1846, vol. 1 *Logica pura*, p. 32.

Art. 4.° — Le conoscenze, come di sopra si è dimostrato, sono o *pure* o *empiriche;* quindi si hanno o dalla ragione (riflessione) o dalla sensitività (esperienza). Alcune però hanno sempre bisogno di una verità generale, che contiene la particolare; in modo che quest' ultima discenda o si deduca da quella. Allora si ha il *raziocinio*, che consiste appunto nella deduzione di un giudizio da altri giudizii; il giudizio dedotto si chiama *illazione* o conseguente, e i giudizii dai quali si deduce, si dicono *premesse* o antecedente. Il raziocinio dunque consta di premesse ed illazione, di antecedente e conseguente. Ora, se il raziocinio è formato di giudizii, e i giudizii d' idee, e le idee sono o pure o empiriche, anche il raziocinio è puro od empirico o misto. Le idee sono semplici; gli elementi dei giudizii poi sono le idee, e gli elementi del raziocinio sono i giudizii; quindi il raziocinio consta d' idee e di giudizii, ed è un atto eminentemente intellettuale. Di esso ci gioviamo in tutti i momenti della nostra vita ed in tutte le azioni. L' uomo niente opera se non in forza di un raziocinio, e nelle premesse del raziocinio si contiene il perchè dell' illazione. Il raziocinio è una forma del pensiero; è il pensiero che si afferma ragionando. Il pensiero è l' attività dello spirito umano, di cui si ha coscienza, l'organo per cui si filosofeggia. In quanto è circoscritto e determinato sopra una cosa od oggetto, dicesi idea, nozione, concetto, cognizione; in quanto si esprime colle parole, chiamasi giudizio; e in quanto si manifesta co'giudizii, appellasi raziocinio. Quindi il raziocinio è il pensiero, ovvero la ragione e tutta la ragione, il pensiero e tutto il pensiero, l intelligibile in se. Il raziocinio, sia puro sia empirico, deve considerarsi nella *forma* e nella *materia*. La forma consiste nella connessione dell'illazione colle premesse. La connessione viene espressa dal vocabolo *dunque* o da altri che gli sono sinonimi: essa è necessaria in ogni ragionamento; se manca la connessione, cessa la natura e l'essere di raziocinio. La materia consiste nella natura de'tre giudizii formanti il raziocinio. Quindi avviene, che il raziocinio può essere vero formalmente e falso materialmente, e viceversa. Si dice vero formalmente, quando esiste la connessione tra le premesse e l' illazione; ma mentre è vero formalmente, può essere falso materialmente. P. e. « Tutti i filosofi sono giusti, ma Socrate fu filosofo, dunque Socrate è giusto. » Questo raziocinio è vero formalmente, ma falso materialmente; poichè non è egli vero che tutti i filosofi sono giusti. Laddove se io dicessi: « Alcuni filosofi sono giusti, ma Socrate fu filosofo, dunque Socrate è giusto; » questo raziocinio è vero materialmente, ma falso formalmente; poichè sebbene sia vero che alcuni filosofi sono giusti, e che Socrate sia stato un fi-

losofo, pure non discende legittimamente dalle premesse la giustizia di Socrate. Quindi la legge suprema e formale del raziocinio è la seguente: ogni raziocinio consta di tre giudizii, dei quali i due primi diconsi *premesse* ed il terzo *illazione;* e tra le une e l'altra debbe esservi la connessione, la quale si ottiene con un'idea comune all'illazione e premesse. I tre giudizii si chiamano: il più elevato ossia il più generale *principio*, che contiene la ragione e il perchè dell'illazione; il secondo o il meno generale *applicativo* o *dichiarante*, il quale spiega il perchè l'illazione si contiene nel principio; ed il terzo *illazione* Il giudizio applicativo o dichiarante è quello che afferma l'identità parziale o perfetta fra il giudizio principio e il giudizio dedotto. Inoltre, ogni raziocinio costa di tre idee, che i logici chiamano i tre termini: *maggiore, minore, medio.* Il termine maggiore è l'idea generale contenuta nel giudizio principio, e poi collocata nell'illazione come attributo; il termine minore è l'idea che nel giudizio applicativo e nell'illazione fa le veci di soggetto; il termine medio è quello che serve a paragonare gli altri due.

Potendo esser varia la disposizione de' giudizii nel ragionare, così varii e diversi sogliono essere i modi di formare dei raziocinii, intorno a cui tutta si versa l'arte sillogistica o dialettica o arte di argomentare. Queste forme di raziocinare sono le seguenti: *Sillogismo, entimema, epicherema, dilemma, sorite, prosillogismo, induzione.* — 1.° Si dice *sillogismo* il raziocinio espresso colle parole, da σὺν (con) insieme; e λόγος discorso, discorsi riuniti insieme, o proposizioni legate e dipendenti l'una dall'altra. Il sillogismo è l'argomento che costa di tre proposizioni così tra loro connesse, che l'ultima dalle prime nasce e procede. La prima proposizione del sillogismo vien detta *maggiore* dagli Scolastici, da'Latini *propositio;* la seconda nelle scuole si chiama *minore*, dai Latini *assumptio*, da altri *applicazione;* la terza appellasi *conseguenza*, da'Latini *complexio*. Tutte le leggi sillogistiche dai logici sono ridotte ad otto, comprese in otto versi latini: 1.° *Terminus esto triplex, medius, maiorque, minorque:* ogni sillogismo regolarmente non ha che tre termini; e questi sono il termine medio, il termine maggiore, il termine minore. 2.° *Latius hos quam praemissae conclusio non vult:* il termine maggiore e il termine minore, chiamati ancora termini estremi, non si debbono prendere più universalmente nella conclusione che nelle premesse. 3.° *Nequaquam medium capiat conclusio oportet:* quel sillogismo è vizioso ed irregolare, nella cui conclusione si fa entrare il termine medio, quando non può mica contenervelo. 4.° *Aut semel, aut iterum, medium generaliter esto:* almeno una volta sola universalmente debbe esser preso il termine medio; a

niuno è permesso l'adoperarlo due volte particolarmente. 5.° *Utraque si praemissa neget, nihil inde sequetur:* due premesse neganti è impossibile che menino a conseguenza alcuna. 6.° *Ambae affirmanter nequeunt generare negantem:* se le due premesse del sillogismo sono affermative, da queste non può mica scendere una conseguenza negante. 7.° *Nil sequitur geminis ex particularibus unquam:* adoperando due premesse particolari, la conseguenza sarà necessariamente nulla. 8.° *Pejorem sequitur semper conclusio partem:* la parte peggiore o più debole di un sillogismo è sempre la negativa e la particolare proposizione; quindi la conclusione dee sempre seguire una di queste, cioè sarà essa negante se una delle premesse è negante, sarà inevitabilmente particolare se tale è una delle premesse.—2.° Avviene spesso che non tutte e tre le proposizioni esprimenti i tre giudizii sieno formalmente adoperate, ma che una di loro si sopprima o si taccia, in grazia della sua chiarezza e presupposta intelligenza. Un simile argomento si chiama *entimema*. Es. *Sei tu un uomo: dunque mortale.* È celebre il motto di Ovidio riferito da Quintiliano: *Servare potui, perdere an possim interrogas?* Alcune volte le due parti dell'entimema sono contenute in una proposizione, che perciò da Aristotele vien detta *sentenza entimematica*, e ne reca il seguente esempio: *mortale non serbare un'odio immortale.*—3.° Siccome alle volte tralasciamo alcuna delle premesse perchè evidente, così vi si aggiunge la prova; e allora l'argomento sillogistico prende il nome di *epicherema*. — 4.° Chiamasi *dilemma* (argomento cornuto o *spada a due tagli*) quell' argomentazione, quando accennate con una proposizione disgiuntiva le diverse parti di un tutto, si conchiude del tutto la stessa cosa che si conchiude di qualunque parte. Potendo una proposizione disgiuntiva costare di tre o quattro o più membri, perciò quest'argomento può essere un *trilemma, tetralemma* e così vie via. Di un argomento così stringente e naturato della virtù di convincere fece sempre grande uso l'oratore di Arpino, incalzando i suoi avversarii. Celebre è il dilemma di Tertulliano. — 5.° Il *sorite*, che Cicerone chiamò *acervale* ed altri *gradazione*, costa di più proposizioni talmente fra loro connesse, che l'attributo della precedente serve di soggetto alla susseguente, fintantochè il soggetto della prima vassi ad unire nella conclusione coll' attributo dell'ultima. Ciascun sorite si risolve in tanti sillogismi; in ciò convengono sì gli antichi che i moderni loici. Sarebbe da considerarsi sul proposito la dottrina del Tracy intorno al sorite, che è riferita da molti logici, e in cui si mantiene che il raziocinio sia forma seconda, ed il sorite prima e naturale; ma per amor di brevità, ce ne passiamo. Perchè nel sorite il raziocinio bene proceda, è di mestieri che la ca-

tena de' giudizii non venga interrotta, e che non vi s'introducano parole equivoche. Vi ha un sorite falso sotto il nome di *sorite sofistico*, conosciuto dagli antichi. — 6.° Quando vi è il concorso di più di tre proposizioni e di più termini medii, che menano o ad una medesima o a più conclusioni, si ha il *prosillogismo*, cioè sillogismo moltiplice. In tal caso i sillogismi sono complicati o sottoposti e connessi gli uni agli altri. L'intera catena che procede dal prosillogismo e va a terminare all'*episillogismo*, o da questo a quello, chiamasi raziocinio *polisillogistico*. — 7° L'*induzione* o il ragionamento induttivo è una sorta di argomentazione, in cui fatta la convenevole ed esatta numerazione delle parti, si vien poscia a conchiudere del tutto ciò che si era conchiuso delle parti equipollenti dello stesso tutto. Questo modo di ragionare per via di argomenti induttivi, sviluppato ed arricchito da Bacone nel suo *Novum organum*, può a ragione considerarsi universalmente come la cagion produttrice de' rapidi progressi in ogni sorta di scibile. Fu esso sempre proclamato, sì dagli antichi che dai moderni filosofi, come l'unico metodo d'investigazioni e di analitiche ricerche, che mena o alla verità o alla certezza. Imperocchè, siccome da giudizii universali si scende a giudizii particolari, così da giudizii particolari si sale a giudizii universali. È questo il modo costante che tien la ragione, secondo osservò acutamente Aristotele: *Discimus aut inductione aut demonstratione: est autem demonstratio ex universalibus, inductio ex singularibus* (*Anal.* p. 1, 18). Non bisogna però confondere l'*induzione* coll'*esperienza*. La lingua logica de' nostri tempi ammette una differenza notabile tra l'una e l'altra. Avvi però un'affinità tra esse, poichè l'induzione s'innalza sulla base dell'esperienza, e l'una e l'altra nel loro procedimento si presuppongono a vicenda. Ora si potrebbe dire qualche cosa dell'*esempio*, dell'*analogia*, della *conghiettura*, dell'*indizio* ec.; ma appartenendo queste altre forme di argomentazione alla logica applicata, le tratteremo in giù.

Tutte queste argomentazioni formano la *Dialettica*, la quale a buon titolo viene presa per la stessa *Logica*; poichè la scienza del pensiero è eminentemente dialettica, cioè armonia ed equilibrio, ordine e legge. Il pensiero è sempre governato da una legge immutabile, che non può essere altra che la Dialettica. Il contrario della dialettica è la *sofistica*. Il sofisma è quindi una falsa argomentazione, che mentisce le spoglie del vero. La sofistica crea il falso; la dialettica crea il vero. In generale diciamo, che per essere esatto ogni argomento non deve peccare di alcun vizio nella materia e nella forma. Se vi ha difetto, allora gli argomenti si dicono paralogismi, dommatismi, sragionamenti, sofismi. Comunemente il raziocinio

falso si chiama *fallacia*, la quale va distinta in paralogismo e in sofisma. Dicesi paralogismo, quando chi ragiona ignora di essere in errore, e quindi è ingannato, ma non si propone d'ingannare. Dicesi sofisma, quando chi ragiona sa di essere in errore, e si propone d'ingannare se o gli altri. I sofismi possono essere materali, formali, e teleologici, secondochè la fallacia consiste nella materia, nella forma, o nello scopo del raziocinio. Fra quelli della prima specie sono da notare principalmente. 1. il *sofisma dell' assurdo implicito*; 2. dell'*infinito non compreso*; 3. dell' *indeterminato*; 4. della *falsa causa*; 5. dell' *enumerazione imperfetta*; 6. dell' *imperfetta induzione*; 7. dell'*accidente*; 8. del *genere*. Fra quelli della seconda specie sono da annoverare: 1. il *sofisma dell' ambiguità*; 2. del *passaggio dal senso diviso al senso composto* e viceversa; 3. del *rispetto*; 5. del *circolo vizioso*, che dai logici vien nomato *circumactio, seu inversio pistilli*. Appartengono alla terza classe: 1. il *sofisma della questione o tesi sbagliata*; 2. della *questione o tesi ignorata*. — Dall'esposte cose emerge, che le diverse maniere di argomentazione in ultima analisi possono essere ridotte al sillogismo, che è la forma primitiva ed essenziale del raziocinio. Sicchè può dirsi che il sillogismo sia il pensiero, e il pensiero il sillogismo. Sotto questo riguardo va ben definita la logica la *scienza del raziocinio*, siccome la chiamava il nostro Galluppi. Io l'ho definita: *la scienza del pensiero*. Di tutte le indicate forme di argomentazione non adduco esempi corrispondenti, per non andar troppo per le lunghe, non essendo mio proposito di sviluppare le ragioni e i motivi che servono a far ammettere i principii delle materie che tratto. Invece io mi fermo alle caratteristiche principali delle medesime, a quelle propriamente che la sapienza di questo secolo ha ritenute e a cui ha data cittadinanza. Io mi son proposto di esporre gli elementi organici della *Enciclopedia Universale* conforme al suo stato attuale in Europa. Passiamo alla logica materiale o applicata.

Art. 5.° — Scopo della logica pura è di rendere retto il pensiero, accordandolo colle sue leggi e colle forme proprie della sua natura. Ma a compiersi l'umano pensiero debbe non solo esser retto, ossia concorde con se medesimo, ma altresì vero, cioè conforme alla realtà degli oggetti conosciuti. Come adunque la logica pura ci apprende la rettitudine del pensare, così la logica pratica addita la via per giungere alla verità. È sotto questo riguardo che la logica merita di essere denominata con Herbart: *la morale del pensiero*; e può dirsi anche: *la scienza del retto e del vero pensare*. Quindi gli argomenti sopra dei quali deve versare questa seconda parte della logica sono la verità, la certezza, la metodologia, la forma-

zione della scienza e il sistema. Incominciamo dal criterio del vero.

Il sommo Vico definì il vero: *la conformazione della mente all'ordine eterno delle cose*, e chiamò la metafisica la *Critica del vero*. Per fermo, lo scopo ultimo, a cui tende il pensiero, è quello di raggiungere il vero. Il vero è l'*Essere*, l' *Idea;* onde alcuni han definito la filosofia la scienza del vero, siccome dissero la logica la scienza discorsiva del vero. Il vero, al pari dell' Essere e dell'Idea, ci si presenta in un doppio aspetto, cioè come assoluto od obbiettivo, e come relativo o subbiettivo. Nel primo stato il vero è l'Essere, è l' Idea eterna, è Dio stesso; nel secondo è la ragione umana, è il pensiero, che lo rinviene nella propria coscienza, testimonio infallibile delle sue azioni. Diremo il primo vero protologico o metafisico, il secondo logico o filosofico. È di quest' ultimo che noi dobbiamo parlare, subordinandolo però a quello da cui riceve l'evidenza. — Esiste distinto da noi un complesso di esseri dotati di una realtà loro propria; ed esiste altresì in noi una mente fatta per natura capace di conoscere gli esseri. Ora quando gli oggetti sono in se realmente tali quali vengono da noi pensati e conosciuti, havvi valore nel pensiero e nella conoscenza, e vi è falsità nel caso contrario. Quindi la verità si può definire: l'*armonia del pensiero colla realtà delle cose;* la falsità per contrario è la disarmonia del pensiero e della cognizione colla realtà delle cose. Il qual concetto del vero è conforme non solo a quello del Vico, ma anche di S. Tommaso, che scrive (lib. 1, c. 49 contra gent.): *veritas intellectus est adaequatio intellectus et rei secundum quod intellectus dicit esse quod est, vel non esse quod non est.* Il celebre pubblicista Mario Pagano in quell'aureo opuscolo della *Logica de' probabili o teoria delle prove*, scrisse: La verità si può definire per la conformità dell'idea al suo originale... ovvero la convenienza di una idea con l'altra.

La dottrina (se pur di dottrina merita il nome) la quale nega il vero, viene denominata *scetticismo*, che secondo il diverso modo d'impugnare la verità prende diverse forme: 1.ª il vero non esiste; 2.ª dato che la verità esista, è inaccessibile a mente umana (dottrina di Arcesilao); 3.ª dato che la mente umana valga a raggiungere la verità, questa è prettamente soggettiva ed apparente, non già oggettiva e reale, sicchè non conosciamo gli oggetti per quel che sono, ma quali a noi appariscono, senza veruna sicurezza che la realtà sia quella che si manifesta alla nostra intelligenza (dottrina di Protagora fra gli antichi, di Kant ed Hegel fra i moderni); 4.ª dubitare di tutto, financo dell'esistenza della verità, tale è la condizione permanente, indeclinabile dell' umano pensiero (dot-

trina di Pirrone e dei suoi seguaci). Lo scetticismo è così detto dal greco vocabolo σκεπτομαι, che significa essere guardingo e circospetto. Esso è molto pericoloso, poichè spogliando l' intelletto del vero distoglie l' arbitrio del bene, e così produce la depravazione de' costumi. Infatti l' avvenimento di questo errore precede il più spesso la decadenza morale de' popoli, siccome dotti storici avvertono; esso ripugna allo spirito umano, e non può sostenersi con sode ragioni; quindi lasciamolo agl'intelletti deboli, e conserviamo coi dotti la fede nel vero. — Mi duole il dirlo : esso è penetrato nella moderna società ; e per distruggere lo scetticismo pratico è necessario sbarbicarne la radice, che è lo scetticismo speculativo. Il prof. Allievo dice: Se fossi chiamato a scegliere tra lo scetticismo, che strazia l' anima, condannandola ad un' affannosa oscillanza tra la vita e la morte, e il misticismo del convento, volterei le spalle a quello, per appigliarmi a questo. (*Saggi filosofici*, Milano 1866.)

Intorno al criterio della verità, diciamo che esso è un certo carattere o contrassegno, per mezzo di cui il vero dal falso discernesi; se un criterio di questa fatta venisse a mancare, svanirebbe tutta la scienza, e lo spirito, continuamente fluttuante, rimarrebbe in perplessità. Il significato risponde all' origine della parola; giacchè *criterio* viene da κρινω, ossia *judico, discerno, sentio, examino*; e κριτικος vale *aptus ad dijudicandum*, ed anche *qui dijudicat*. Onde si chiama *critica* la scienza e l' arte di ben giudicare il valore de' nostri giudizii o dell' autorità in cose di dottrina e di fatto. Così dicesi: non ha discernimento; perchè *discernere* significa conoscere in modo distinto e differenziare le cose tra loro, la verità dall' errore, il bene dal male; e l' Albertano, citato dalla Crusca, definì appunto la ragione: *discernimento del bene e del male*. Però il vocabolario dà ottimamente questa definizione del *criterio*: norma e fondamento per cui si forma un retto giudizio. Il prof. Augusto Conti, del quale ho in grandissimo pregio l'ingegno e l' amicizia, lo caratterizza così: « Una nozione, per cui le nostre conoscenze si conformano alla verità o all'essere delle cose. » (I *Criterii della filosofia*, vol. 1, p. 190, Firenze, Le Monnier, 1862). Che la verità poi sia l' essere delle cose si consente da tutti i maggiori filosofi, cominciando da Platone, che definì il vero, το ον, e venendo a quelli dell' era cristiana, a S.Agostino, a S. Tommaso, al Cartesio, al Fenelon, al Bossuet, al Leibniz, al Rosmini, al Mamiani.—Gli antichi distinguevano tre specie di criterii: *criterium a quo*, ed è l'uomo; *criterium per quod*, ed è l' intelligenza o facoltà discernitrice; *criterium secundum quod*, ed è la stessa facoltà discernitrice in atto. Noi riponiamo il supremo criterio della

verità nell'*evidenza*, che è la relazione immediata tra la mente e il vero, onde spesso si dice, che è vero soltanto ciò ch' è evidente. L'evidenza poi nasce dalla ragione, che giudica delle cose, sia in bene sia in male. Se ammettiamo questo principio è perchè la filosofia dee proceder libera, senz' accettare nulla di estraneo alla ragione per dirsi scienza razionale. Sicchè la regola suprema di verità è la seguente: *cerca il vero nell' evidenza, aiutato dall' amore e dall' autorità umana e divina.* — Terenzio Mamiani pur trae il criterio di verità e certezza da un atto dello spirito umano, cioè dall'intuizione immediata (1). Egli, sull' autorità di Vico, dice: Il vero è il fatto, e criterio certo del vero è il farlo; cioè il vero è una fattura di nostra mente, e la nostra mente allora è certa del vero, quando è conscia di averlo fatto da se stessa. Gli antichi Latini pensarono che il vero si convertisse col fatto, perchè credettero all' eternità del mondo; quindi argomentarono che Dio autore del mondo avesse eternamente operato al di fuori di se, ed in Lui fosse il primo vero, essendo egli il fattore del tutto. Il Vico rigetta questa opinione come contraria alla fede, e la emenda secondo i dettami della stessa; perchè insegna il vero creato convertirsi col fatto, ma l' increato convertirsi col generato. In sua dottrina il vero è l' essere in quanto è conosciuto, e però dividesi in creato ed increato, il primo dei quali è fatto da Dio, che è il creatore di tutte le cose, e l' altro è generato da lui ab eterno, poichè ab eterno egli comprende perfettamente se stesso, e da questa comprensione si genera il verbo eterno e divino, che è il vero increato (2).

Il nostro pensiero, per quel che riflette la vera conoscenza delle cose, può essere suscettivo di diversi gradi: stato di certezza e incertezza, di errore, d' ignoranza, di dubbio, di opinione, di probabilità. Per quanto comporta la nostra brevità ne diamo un rapido cenno. La *certezza* è una persuasione ferma e ragionevole, prodotta dalla cognizione del vero. Essa è di tre maniere, metafisica fisica e morale, e si appoggia sulla necessità assoluta e sulla necessità ipotetica. Il *dubbio* è lo stato della mente che sospende il suo assenso, perchè trovasi sotto l' azione di eguali ed opposte ragioni. I logici lo sogliono distinguere in positivo e negativo, metodico e scettico. Il dubbio differisce dall' opinione in ciò, che nel dubbio non ci è affermazione nè persuasione di sorta, dovechè nell' opinione interviene e l' una e l' altra in grado maggiore

(1) Leg. *Rinnovamento della filosofia antica italiana*, Firenze 1839, p. 250.
(2) Cons. Vico, *Dell'antichissima Sap.* in più capitoli. — Ved. pure Francesco Patrizio, *Delle questioni peripatetiche*, dove insegna esser sei i modi tutti del vero: 1. dei fatti interiori; 2. della percezione de' sensi; 3. della ragione o principii universali; 4. della dimostrazione; 5. dell' autorità; 6. dell' abito.

o minore. Ben diceva Socrate, che il dubbio fosse il grado primo dell'umano sapere. Come la certezza è il supremo e più perfetto stato della mente in riguardo al vero, così l'*ignoranza* n'è lo stato opposto, essendo la privazione di qualche conoscenza, ossia quella condizione della mente, in cui essa non vede a se presente la realtà. L'ignoranza è l'opposto della scienza; talchè ben diceva De l'Hospital: i popoli non sono infelici che per la loro ignoranza, giusta il vecchio adagio: *origo totius mali ab ignorantia descendit.* Tramezza fra la certezza e l'ignoranza l'*incertezza*, che è quello stato della mente in cui l'assenso è combattuto da contrarie ragioni. Se le ragioni sono tali che promuovono in noi un qualche assenso, allora l'incertezza prende il nome di *opinione;* se invece le ragioni son tali che tengono la mente sospesa fra il sì e il no, allora si denomina *dubbio.* L'*opinione* è quello stato della mente umana in cui aderisce al vero conosciuto per gravi e forti ragioni, ma non sufficienti a togliere dall'animo ogni timore del contrario. Quando un'opinione ha in suo appoggio un numero di ragioni assai gravi e superiori alle opposte; allora si dice *probabile;* se poi queste ragioni sono leggiere, dicesi *improbabile:* e quando intorno ad una cosa vi hanno due opinioni, di cui l'una è appoggiata a ragioni superiori in numero e in valore a quelle dell'altra, la prima si dice più probabile, la seconda meno probabile. Il determinare i varii gradi della probabilità costituisce il così detto calcolo delle probabilità (1). L'*errore* consiste in un traviamento dell'intelligenza nella cognizione della verità, ovvero è un falso giudizio, per cui si nega ciò ch'è, o si afferma ciò che non è, e si altera in generale il rapporto delle cose da noi percepite. La ragione e l'esperienza ci autorizzano a pensare con Malebranche, che l'errore ha la sua sede nell'intelletto, la sua causa nella volontà, e nelle altre facoltà la materia, l'occasione e il motivo. Dice l'autore del *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*: La persuasione dell'errore non è giammai ferma come la persuasione della verità, nè trovasi quasi mai interamente scompagnata dall'agitazione e dal dubbio.

Per *senso comune* intendiamo la cognizione dei veri principali e fondamentali; e dicesi senso non già perchè consista nel sentire, ma perchè del vero appreso ha l'uomo un sentimento spirituale. Le verità di senso comune si riscontrano al segno dell'universalità, perciocchè senso comune o consentimento universale sono la medesima cosa. Sapientemente Tom-

(1) Riscontra la mia opera: *Elementi di Diritto Universale*, Napoli 1864, vol. 2°; dove ho dato un cenno critico del sistema del probabilismo in occasione delle azioni umane e del nostro operare., mettendolo a paragone con quello del Liguori, che è tanto celebre in morale.

maso Reid riconduceva gl' ingegni, vaganti per temerarie investigazioni, a consultare i dogmi del senso comune. Imperocchè la natura sola può mettere un fine ragionevole a certe controversie; e nel senso comune non altra sapienza è nascosta fuor quella medesima della natura. Le ultime conclusioni della filosofia razionale, dice il Mamiani in quell' aureo libro del *Rinnovamento*, debbono coincidere con le opinioni del senso comune. L'eccesso della scuola scozzese fu nel dilatare oltre il convenevole l'autorità del giudizio comune degli uomini, e nell'adoperarla a dimostrazione suprema di tutto lo scibile. In ciò non possiamo convenire col Reid, perchè il senso comune non può essere una pruova logicale assoluta del vero, ma un indizio di grave probabilità: talchè a condizioni ugualissime quella dottrina dee essere reputata più vera e certa, la quale cospira esattissimamente coi dogmi del senso comune; il cui imperio si estende non solo sulle scienze ed arti, ma su tutta la civiltà.

Il fine a cui dee tendere l'umana intelligenza è il vero; ogni suo sforzo dee esser diretto a conquistarlo. Ecco l'obbietto precipuo della logica applicata. Ma non tutte le argomentazioni da noi cennate menano alla verità; ve ne sono ancora delle altre, che passiamo ad esporre brevemente, e le quali tutte si appoggiano sul ragionamento induttivo e sull'osservazione.—L'*analogia* è quel modo di ragionare, nel quale da effetti simili si risale a cause simili, e da cause simili si deducono effetti simili. Essa estende a meraviglia la sfera delle nostre conoscenze e produce certezza, quando la somiglianza de' fenomeni apparenti è perfetta. Per analogia ragionerebbe chi dal vedere la somiglianza che c'è fra la luna e la terra, congetturasse che la luna è abitata. — Quando manca una piena cognizione dei fatti, e l'esperienza non ammannisce materiali per un' induzione completa, si fanno delle ipotesi e delle congetture. È appunto l'*ipotesi* una supposizione ragionevole della causa o del principio di una classe di fenomeni. Ella è uno slancio, e quasi un' eccezione dell' immaginazione, la quale si rappresenta tutti i modi possibili di spiegare un fatto, finchè trovatone uno probabile e ragionevole, a quello si ferma, e sopra di esso tutti i suoi sforzi ed i suoi studii concentra. Quindi è giusto quell'antico detto: *vere scire esse per causas scire*. L' uso dell' ipotesi è frequentissimo e di grande utilità; anzi si può dire che l'esperienza in generale prende le mosse dall' ipotesi, e che ad essa si devono in gran parte le scoperte e i trovati che onorano l' ingegno umano nel giro delle scienze naturali. Anche le scienze razionali vi ricorrono sovente per ispiegare il meraviglioso e terribil problema del pensiero umano. — La *congettura* può dirsi la presunzione

ragionevole della causa o dell'essenza di qualche fatto o presente o passato o futuro, fondata sopra apparenti ragioni più o meno probabili. Essendo una presunzione, non si può confondere con l'ipotesi, che è una semplice supposizione. Il giudizio che include la congettura è solamente probabile; e può riguardare tanto l'esistenza del fatto, quanto la causa o il modo o il principio o il fine di esso. Per conseguenza la congettura differisce dall'ipotesi, tuttavia nè l'una nè l'altra possono generare certezza, ed entrambe sul calcolo o critica della probabilità si fondano. — Altro mezzo di pruova per conoscere il vero si è l'*indizio*, il quale può dirsi quella cosa o fatto noto, che ci dimostra un fatto ignoto. Se il fatto porta con se la conseguenza innegabile, allora l'indizio dicesi necessario. Di questo argomento si avvalgono spesso i magistrati ne' giudizii criminali. — Quando il pensiero col solo mezzo della semplice osservazione non può giungere a conoscere la verità che vuole scovrire, o ad accertare il fatto la cui conoscenza vuol compiere e perfezionare, allora ricorre all'arte di sperimentare, ossia agli esperimenti. *Sperimento* è quella fisica operazione per cui la mente produce o costringe la natura a produrre e manifestare i fatti che essa nasconde; e ciò per poterli meglio e a grand'agio osservare, e scovrirne le relazioni. Non si deve però confondere l'esperimento con l'osservazione semplice nè con l'esperienza. — L'*esempio* non è che una specie d'induzione anch'esso, perchè a forza di similitudini conchiudiamo in fine qualche cosa. L'argomento ad esempio però deve usarsi parcamente e con moderatezza, perchè serve piuttosto ad illustrare la verità; esso fa molto per un oratore, uno storico, un romanziere, un poeta. — La parola *autorità* importa dignità, ed è riposta nell'altrui testimonianza, in quanto è principio di conoscenza. L'assenso prestato all'autorità dicesi *fede*. Però non bisogna prestar veramente fede altrui, se non ne sappiamo la fonte. Perciocchè, se lo stesso S. Paolo nelle materie religiose voleva un *obsequium rationabile*, maggiormente l'assenso ragionevole si richiede nelle dottrine e nei fatti che ci pervengono dal testimonio umano. Quindi una persona si dice autorevole se, parlando o scrivendo, può meritare l'altrui credenza; e può meritarla, quando va adorna di due doti essenziali, la *scienza* e l'*onestà*. Fonti delle storie (dice il Campanella, *Univ. Phil.*) sono l'intimo senso e il testimonio degli uomini. Il quale apoftegma viene commentato dal Mamiani così: La fede che si porta al testimonio de' nostri simili riposa al tutto sui principii medesimi da cui prendono forza le verità sperimentali e induttive. Conchiudo con una stupenda sentenza di S. Agostino, il quale affermava, che ciò che noi sappiamo è dovuto alla

ragione e all'autorità (fede): *quod scimus debemus rationi, quod credimus auctoritati.*—Non mi appongo dunque malamente, se io vo proclamando da ben sedici anni l'armonia della ragione colla rivelazione, onde averne il compiuto dialettismo. La filosofia e la teologia, lo Stato e la Chiesa, la civiltà e la religione debbono insieme vivere ed armonicamente coesistere. Non separazione, nè fusione, ma coesistenza. È questo il gran principio dell'età moderna, ed è una conquista dovuta all'audacia dell'ingegno italiano, giacchè un tal vero si trova registrato nel gran libro della filosofia antica, ed a noi, mercè la Divina Provvidenza, è stato concesso di attuarlo con felice successo.

Art. 6. — Finora abbiamo esaminato la conoscenza nelle singole sue forme, del concetto, del giudizio e del raziocinio, vedendone la natura, le specie e le leggi; a compiere tutto l'ufficio ed a conseguire tutto l'oggetto della logica, dobbiamo in ultimo considerare la conoscenza nel suo svolgimento intero ed ordinato, che ha proprio luogo nella scienza. In fatti, la scienza non consiste in un'idea, in un giudizio, in un raziocinio solo, poichè è un sistema di conoscenze; ora il sistema è un tutto ben diviso ed ordinato, in cui ciascuna parte si collega con le altre per rapporti costanti ed universali, dipendenti per lo più dalla loro propria natura; dunque suppone un ordine generale tra tutte le sue verità, mediante il quale si possa agevolmente procedere dalle une alle altre. Quest'ordine delle conoscenze e il processo della mente nella loro esplicazione si chiama *metodo;* quindi la logica non può prescindere dalla considerazione del metodo, poichè essa è la scienza della conoscenza. — La necessità del metodo si mostra in qualsivoglia disciplina, per la natura medesima del nostro intendimento, soggetto ad errare assai frequentemente, se non tenga in mira le leggi che la natura gli ha imposte. Però dice la gente, che il tale sbaglia perchè non ha metodo, e che gli studii d'altra persona essendo fatti senza metodo, non daranno buoni risultamenti. Ora il metodo si compone di leggi razionali, contenute già nella mente umana, ordinate poi ed esposte riflessivamente, affinchè il pensiero possa seguirle sicuramente. La importanza del metodo e la necessità di usare metodi adatti a differenti discipline ricevono ampie testimonianze nella storia della filosofia e delle scienze, mostrandoci esse il danno di metodi cattivi, e il benefizio di metodi buoni e opportuni. I tristi metodi, scriveva il Vico, dispordono l'intendimento, affliggono l'ingegno, abbacinano la fantasia, la memoria stordiscono.

Metodo viene dal greco *meta-odos*, ricerca, perquisizione; e volendolo esprimere etimologicamente significa strada, via,

cammino per giungere a traverso delle grandi difficoltà allo scopo proposto. Quindi il metodo è la via che seguita il pensiero per giungere al possesso della verità. (Ved. *Propedeutica* pag. 70, dove si è parlato del metodo). Ora la mente umana nel percorrere questa via può camminare per diversi punti, cioè può andare dal noto all'ignoto ovvero dal composto al semplice, e allora il metodo si chiama *analitico*, di risoluzione, d'invenzione; se va per l'opposto, dicesi *sintetico*, di composizione, di dottrina. Nella logica sono celebri due altri metodi generali, cioè il *deduttivo* e l'*induttivo*, l'*ontologico* e il *psicologico*. Ma tutti e quattro questi metodi si possono classificare come nel seguente

SPECCHIETTO DE' METODI

Sintetico		*Analitico*
Deduttivo		*Induttivo*
Ontologico	DIALETTISMO	*Psicologico*
Oggettivo		*Soggettivo*
A priori	ECLETTISMO	*A posteriori*
Ab intra		*Ab extra*
Semplice	ARMONIA	*Composto*
Dall' ignoto	EQUILIBRIO	*Dal noto*
Ab obiecto		*A subiecto*
Discensivo		*Ascensivo*
Intrinseco	*Dialettica de' veri*	*Estrinseco*
Di risoluzione		*Di composizione*

Secondo suona in greco, la parola *analisi* vale scomposizione d'un tutto, e si oppone a *sintesi*, altra parola greca, che significa composizione d'un tutto per mezzo delle sue parti. L'analisi è quell'operazione della ragione per cui si scompone un'idea composta o complessa nelle idee elementari di cui costa. La sintesi è quella funzione intellettiva, che con una sola cognizione comprende più idee riducendole ad unità, quasi ragunando ad una sola idea una quantità d'idee mediante i nessi e le relazioni che fra di loro intercedono. Il Galluppi fa dell'analisi e della sintesi due facoltà dell'anima; ma esse appartengono al pensiero, e sono determinazioni e forme di questo, non di quella. È da notare, che l'una e l'altra occorrono in ogni specie di metodo, perchè in ogni scienza bisogna la chiarezza e la distinzione delle idee, e però l'analisi; e bisogna la composizione e l'ordine delle idee, e però la sintesi. L'analisi e la sintesi son dunque due strumenti necessarii ad ogni metodo, due processi che si trovano come nella deduzione così nella induzione, come nel sovranatura-

lismo (ontologia), così nel naturalismo (psicologia). Può bensì prevalere in uno la sintesi, e in un altro l' analisi. Così nel metodo induttivo o psicologico prevale l'analisi, perchè si muove da giudizii particolari, che sono di più comprensione (ma di minore estensione), e rappresentano il composto e il noto. Nell'istessa scienza e nell'istesso sistema (ontologismo e psicologismo, idealismo ed empirismo) ora può prevalere l'analisi, ora la sintesi, secondochè si cerca la verità o si dimostra. In tutti i modi il metodo sintetico e l'analitico non debbono andar disgiunti, ma uniti, aiutandosi scambievolmente nella ricerca della verità. Il mio dotto amico Maugeri propone un nuovo sistema, ch'egli intitola *psiche-ontologico*. Io proclamo l'armonia dei due metodi, del sintetico e dell' analitico, del deduttivo e dell'induttivo, dell' ontologico e del psicologico. Quest' armonia forma il dialettismo. Sicchè il metodo dialettico è l'unico, col quale bisogna procedere nella scienza. Esso riunisce i due opposti, e con potente forza li concilia e li armonizza. Non è esclusione di questo o di quello, nè tampoco confusione dell' uno o dell' altro, ma equilibrio e coesistenza. In somma nell'uno è compreso l' altro. È questa la gran legge dialettica, che la nuova filosofia deve introdurre nello scibile. Il processo scientifico adunque debb' essere sintetico ed analitico insieme, ontologico e psicologico.

Terenzio Mamiani divide il metodo in tre gradi o specie, cioè in *generale*, *particolare* e *progressivo*. Il metodo generale è quello che dirige la mente in ogni studio; il particolare applica ed accomoda il metodo generale alle condizioni speciali de' diversi studii; il progressivo si giova delle scoperte e dei risultati già ottenuti nelle diverse scienze per agevolarne il progresso. Il metodo generale secondo il Mamiani è composto di cinque arti, la *preparatoria*, la *inventiva*, la *induttiva*, la *dimostrativa* e la *distributiva*. La preparatoria ha due arti del suo dominio, la *correttrice* e la *perfezionatrice*. La inventiva si distingue principalmente nell' arte di *attendere*, e in quella di *trovare le fonti delle notizie*. La induttiva si suddivide nell' arte di *ridurre*, *eliminare*, *sperimentare* e *congetturare i fatti*, e si giova di un prontuario dei supremi principii. La *dimostrativa* contiene la *Dialettica* e la *Topica*. La distributiva e sintetica si raccoglie nell'arte di *verificare* e in quella di *ripartire le materie*. Le idee del filosofo pesarese sul metodo generale e sulle cinque arti che lo compongono attestano l' acutezza dello scrittore; ma considerate in relazione allo stato attuale dell' arte logica, sono piuttosto vedute di fatti complessivi e di forme esteriori, che non osservazioni analitiche, le quali risalgono fino alle leggi primarie della mente. — La *deduzione* e l' *induzione* differiscono in ciò, che

la prima muove dal generale e scende al particolare, la seconda segue invece l'opposta via. La deduzione ha una stretta connessione col metodo razionale. Imperciocchè l'assoluto e l'universale non è oggetto del senso, ma della ragione; dunque se nello svolgimento della conoscenza predomina un principio universale ed assoluto, dee la ragione predominare sul senso: così il metodo deduttivo si connette col metodo razionale, sintetico, ontologico. La induzione poi si lega maggiormente col metodo empirico. Imperciocchè il senso ha per oggetto il particolare e il contingente; dunque se nell'andamento della conoscenza predomina un principio contingente e particolare, il senso deve predominare sulla ragione, e però il metodo induttivo si rannoda all'analitico, psicologico, empirico. In fatti, coloro che han seguito l'empirismo son tutti nella schiera de' psicologisti e materialisti.

È pregio della presente materia dir qualcosa della metodologia dei positivisti, e in ispecie dello Stuart Mill, che è caposcuola. L'inglese ammette quattro metodi, di *concordanza*, di *differenza*, dei *residui*, delle *variazioni concomitanti*, e tra essi il metodo che unisce la concordanza e la differenza, per la relazione dei due primi. Ma questi metodi sono tutti racchiusi nel metodo sperimentale galileiano, e in quel motto famoso *provando e riprovando* preso dagli accademici del Cimento. E il fatto di Bacone, che prese dai nostri del suo tempo, e poi fu predicato per padre della filosofia induttiva. Io tengo con Galileo, che il metodo sperimentale senza i principii non darà mai la scienza; e molto meno il fenomeno darà il rigore logico e la necessità de'pronunziati della ragione. Pel rigore logico noi abbiamo appunto il metodo deduttivo. Ecco il difetto de' principii nella conchiusione della filosofia empirica. Certi positivisti, che hanno prima disertata la bandiera del Gioberti, poi quella dell'Hegel, e che vorrebbero ora fondare la filosofia sopra la mera induzione, ci daranno dottrine somiglianti alla vana e sterile fisica di Bacone, non alla fisica creatrice e feconda di Galileo, principe de'riformatori, il quale ebbe la gloria di restaurare il vero metodo che si deve adoperare nelle discipline d'esterna osservazione, non che di dare utili precetti per ogni maniera di ragionare. Adunque il pensiero tiene sempre una doppia via, quella della deduzione e quella della induzione, dal generale al particolare e da questo a quello. La qual cosa esprimeva Francesco Bacone in queste parole: *Neque enim in plano via sita est, sed ascendendo et descendendo; ascendendo primum ad axiomata, descendendo ad opera.*

Dobbiamo ora dire alquante parole intorno al metodo didattico. Insegnare vuol dire comunicare agli altri ciò che da

noi già si conosce vero e certo. Varie possono essere le forme dell'insegnamento, secondo la diversa maniera con cui vien dato, ma le principali sono quattro, cioè: la forma *espositiva*, la *dialogica*, la *catechetica* e la *mista*. Il fine dell'insegnamento è nobilissimo, e consiste in ciò, che le verità insegnate vengano apprese dall'addiscente colla maggior possibile facilità, chiarezza e persuasione. Nell'ordinata disposizione dei mezzi al conseguimento di questo fine è riposto il metodo didattico; il quale è tutto fondato in questa breve formola: *libertà d'insegnamento*. Essa però è una formola complessa, che fa mestieri decomporre e analizzare ne' suoi elementi. La istruzione dee comprendere tre elementi: soggettivi gli uni, oggettivo l'altro: 1. il docente che insegna; 2. il discente che impara; 3. la dottrina che l'uno all'altro comunica. La libertà però dello insegnamento si risolve in tre libertà: libertà dell'insegnatore, libertà del discepolo, libertà della dottrina. Il primo elemento della formola nostra, la libertà dell'istitutore, importa sopratutto facoltà d'insegnare a chicchessia. Lo ideale del sistema d'insegnamento è la libertà dell'istruzione, l'istruzione lasciata all'individuo, alle associazioni, senza ingerimento dello Stato, il quale non deve pretendere a farne monopolio, com'ei lo fa del sale e del tabacco. La scuola deve vivere di regime libero, affrancata da ogni pastoia di guarentigie preventive, e sotto l'impero soltanto della legge repressiva del delitto e della pubblica moralità. La ragione d'insegnare è una conseguenza del diritto naturale ingenito al commercio delle idee, ch'è un attributo caratteristico della personalità umana; essa è un riflesso della libertà del pensiero, attalchè escludere col monopolio i privati insegnanti dalla palestra dell'istruzione, vale quanto violare uno de' primitivi ed assoluti diritti degl'individui liberi e intelligenti (1). La libertà del discepolo comprende due facoltà: libertà di scelta, libertà di studio. La libertà di scelta attribuisce il diritto di sceglicre tra gl'istitutori che concorrono all'insegnamento di una stessa dottrina. L'attività scientifica rifugge da ogni costringimento e sì nello insegnante e sì nell'addiscente. *Sforzata diligenza uccide la intelligenza*, è volgatissimo adagio in Germania. L'apprendere non è mera passività d'impressione, ma sì esercizio di libera

(1) « Strana pretesa è quella dei Governi di voler diffondere da per se soli la scienza, e soltanto per mezzo di quelle persone, le quali ad esclusione d'ogni altra abbiano la fiducia loro nello insegnarla. Non hanno i Governi supremazia sulla scienza, ma sì la scienza sovr'essi. » DE GIOANNIS, *Delle condizioni necessorie oll'insegnamento scientifico e letterario per metterlo in armonio collo spirito caratteristico dell'ottuale civiltà, orazione letta nell'Università di Pisa nel 16 novembre 1870*. Questo discorso dell'illustre De Gioannis, della cui amicizia mi onoro, merita di esser letto e meditato per l'altezza dei principii, la libertà delle idee e la robustezza del dire.

attività di pensiero. D'altra parte ognuno in forza della propria libertà individuale ha diritto di rivolgersi a chi egli reputi migliore fra gl'insegnanti. — Quanto alla libertà di dottrina, cinque cause possono nuocerle: la *soggezione straniera*, la *governativa*, la *tradizionale*, e la *empirica*. Quindi la scienza richiede ch'ella sia affrancata dalle influenze prevalenti delle scuole straniere; emancipata dalla pedantecrazia del Governo; prosciolta dal servaggio della tradizione; monda dalle astrattezze nebulose del trascendentalismo; e infine libera dai ceppi del puro materialismo. La indipendenza dall'estero imprime allo studio il carattere nazionale; l'affrancamento dal Governo gli dà l'autonomia dignitosa della verità; la emancipazione dalla tradizione gli comunica il movimento di progresso; la franchigia dall'idealismo gl'infonde il valore pratico; e quella infine dal materialismo produce il sincretismo del metodo (1).

L'attuale insegnamento in Italia incomincia colla *scuola materna* e coll'*asilo infantile*; indi si passa alla *scuola elementare*, al *ginnasio*, al *liceo*, alla scuola *normale* e *magistrale*, all'*istituto tecnico* e *industriale*, all'*Università*. Lungo sarebbe il discorrere di tutte queste scuole, e delle materie che in esse s'insegnano, e da chi e come. La brevità prefissaci non cel consente. Riserbiamo ad altri studi lo sviluppo di questo importante argomento. Solo ricordiamo, che lo studio è la principalissima fonte del sapere, e che esso deve procedere con ordine e con metodo; onde bisogna leggere molto, meditare molto e scrivere moltissimo, come raccomandava Paolo Costa in quell'aureo libro *Dell'elocuzione*. I principii poi debbono essere chiariti dagli esempii giusta la sentenza di Newton: *nell'imparare le scienze valgono più gli esempii che i precetti*. Invero, a che servono le teorie, quando non si possono tradurre in pratica? I principii debbono essere fecondi per le conclusioni; e le conclusioni della scienza non possono essere altre che la morale, la giustizia, la verità, la virtù. La scuola debb'essere una palestra di educazione morale e civile. Diceva l'illustre Filangieri: *la vita scolastica è la preparazione della vita civile*. Istruire l'intelletto alle grandi idee di patria, di famiglia, di nazionalità, di religione; educare il cuore alla beneficenza, alla gratitudine, al disinteresse, all'ordine, al rispetto delle leggi: ecco il vero e precipuo scopo di un buon insegnante. L'uomo nella scuola non impara solamente; egli

(1) Per la libertà d'insegnamento e di studio vennero in tanta fama le Università italiane del medio evo: *ne quis impediat scholares audire lectores quos maluerint sibi bene visos*, si legge negli annali della università ticinese. — Mi godo l'animo in ricordarmi dall'istoria le migliaia degli scolari attraversare da tutte parti del mondo l'Europa per recarsi allo studio della dotta Bologna! Ora a che misere condizioni sieno ridotte le nostre Università non ci è chi nol vegga!

vi si forma ancora; egli acquista coscienza di se, intende i tempi ed il popolo in cui nacque, e si conforma colle opere ai grandi destini della società civile. Ma la base di una retta istruzione altamente educativa debb'essere la morale e la religione. Perocchè, moralizzarsi e cristianizzarsi è istruirsi: *initium sapientiae est timor Domini.*

Tutte le cognizioni che noi acquistiamo, o sono relative alle verità di ragione, o alle verità di fatto. Le prime si apprendono per le dimostrazioni che altri ci fanno, e le seconde per le testimonianze altrui. L'arte critica o arte istorica, occupandosi delle une e delle altre, ci pone nel grado di giudicarne il valore, distinguendo il vero dal falso, il buono dal cattivo, il bello dal brutto. La critica, come insegna il Vico, ha bisogno della *topica* o *topotesia*, cioè della posizione de'principii veri della scienza, onde si possa giudicare il valore dell'altrui dottrina. La *topotesia* quindi, consistendo nella posizione dei principii e delle quistioni, costituisce lo spirito e la vita della critica. Coll'arte critica si connette intimamente l'arte ermeneutica, ovvero l'arte di saper interpetrare i libri. La quale richiede il sussidio di ottimi vocabolarii e di ragionate grammatiche; la notizia della vita dell'autore, dell'età in cui visse insieme ai suoi coetanei, e della nazione a cui appartenne. La critica e l'ermeneutica sono due discipline di grande momento per la logica; giacchè con esse la mente nostra s'impadronisce dei pensieri delle opere e degli autori, e accresce il ricco patrimonio delle dottrine. Esse costituiscono, insieme all'erudizione, il sostrato, dove si fondano le scienze filologiche, e in ispecie l'Archeologia.

L'arte *eristica* o arte di disputare, detta anche *Dialettica*, insegna le regole per le quali la disputa sia ben condotta. La disputa è una discussione che si fa tra due o più persone, l'una delle quali difende e l'altra combatte una tesi. Coloro che discutono si dicono parti contendenti o avversarie. Varii sono i modi del disputare, i quali si possono ridurre a tre, cioè al metodo accademico o scolastico, oratorio o dialogico e socratico. Il solo ed unico scopo della disputa debb'essere l'amore della verità, o per apprenderla, o per farla conoscere ad altrui. E però non l'interesse e lo spirito di contraddizione o di partito, nè un cieco fanatismo o l'ambizione di comparire, nè altro che sia, dee guidarci a disputare vanamente; del pari bisogna fuggire la pervicacia di non arrendersi alle ragioni; la petulanza nell'offendere l'avversario coi sarcasmi; e la vanagloria del trionfo, dopo che si sarà vinta la prova. La discussione delle idee è pur necessaria, giacchè l'economia suprema dell'umano sapere è affidata ad un antagonismo, che prepara la verità coll'errore, e l'accerta colla

discussione. L'opposizione quindi non deve toglicre, nè la stima delle forze intellettuali che rendono vigoroso ed utile quest' antagonismo, nè la possibilità di poter collaborare ad una grand'opera con principii diversi, quando uno è le scopo degli sforzi comuni. Non si paventi dunque l'agone delle lotte; perocchè il progresso scientifico nasce dall' aiuto libero delle idee, come il progresso sociale dall'urto degli uomini e degli stati: tal è l' esplicamento dialettico e dinamico della vita universa.

In quanto alla scelta del metodo, diciamo, che nè il sintetico e l'analitico, nè il deduttivo e l'induttivo, nè l'ontologico e il psicologico bisogna usare esclusivamente, giacchè isolati lasciano sempre de'vizii; egli è mestieri di contemperarli insieme, fonderli, unirli, e formarne un solo, che chiamiamo *dialettismo*. Il dialettismo dunque consiste nell'unione dell'analisi colla sintesi, dell'induzione colla deduzione.

Art. 7. — In fine della *Propedeutica* (p. 68 a 72), nel dichiarare le dodici grandi categorie, si è parlato della formazione della scienza; ora conviene completare quella dottrina, la quale è parte integrante della logica. Il pensiero considerato come produttore della scienza, prende nome di speculazione, la quale a voler essere perfetta, debbe compiere ed armonizzare in se il doppio lavoro della deduzione e della induzione, il quale fa alla sua volta una elaborazione de'dati della ragione e dell'esperienza. Per scienza il Rosmini intende un sistema di verità da un sol principio pendenti, ed il Galluppi una serie di raziocinii. La scienza per noi è l' idea, in quanto apparisce e si sviluppa nella mente del genere umano, mediante l' ingegno dei filosofi, che continuano e maturano l'opera dei primi rivelatori. In se l'idea è infinita, e quindi immobile e improgressiva; ma nella mente umana è limitata, quindi mobile e progressiva. Perciò le forme del criterio e della scienza, dell'idea e della filosofia variano da tempi a tempi, da paesi a paesi, da popoli a popoli, da individui a individui. Possiamo dire ancora, che la scienza sia un *ordinamento di cognizioni ragionate*. Gli atti che accompagnano la scienza o speculazione sono diversi e moltiplici. Eccone i più interessanti.—Il *principio* è ciò che contiene in se la ragione di una cosa, la quale per riguardo al principio dicesi *principiato*. I principii sono principiativi della scienza: sono l'origine del processo, il capo della dottrina. La verità e il valore della scienza dipende dal valore e dalla verità dei suoi principii; perciò lo studio e la posizione de'principii (*topotesia)* meritano la prima cura e i maggiori sforzi del filosofo.— L' *assioma* è quella proposizione o giudizio che esprime una verità per se evidente, come: due cose uguali ad una terza

sono uguali fra di loro.—Il *postulato* è una proposizione con cui si chiede ammissibile la possibilità di un fatto di cui non si può dubitare. In un piano da un punto all'altro si tiri una linea retta.—Il *teorema* è una proposizione onde si pone lucidamente la verità che vuolsi dimostrare, come: l'anima è immortale; che è teorema filosofico. Il teorema si dimostra. — Il *problema* è una proposizione con cui si pone facile la soluzione di ciò che deesi dimostrare. Il problema si risolve.— Il *corollario* è una conseguenza che discende dalla dimostrazione de' teoremi o de' problemi. — Lo *scolio* è una illustrazione della dottrina, che contiene qualche opportuna applicazione de' teoremi e dei problemi, o accenna a qualche erudizione importante, che ha relazione con la tesi dimostrata.—Il *lemma* è una proposizione che si assume come certa o che si dimostra antecedentemente alla dimostrazione del teorema od alla soluzione del problema proposto. Gli assiomi e i teoremi formano la parte essenziale della scienza, i problemi ne formano la parte secondaria e danno origine alle scuole, preparando la scienza.— Si dà poi nome di *scuola* a una parte della scienza ove cadono varie e diverse opinioni. Così dicesi in medicina la scuola del Puccinotti e del Bufalini; in filosofia del Galluppi, del Gioberti, del Rosmini; in giurisprudenza del Vico, del Romagnosi, del Pagano.—*Setta* per ultimo vuol dire separazione della verità, e formano setta tutti coloro che tengono opinioni contraddittorie agli assiomi o ai teoremi della scienza. — La *definizione*, considerata come primo atto della speculazione, debbe contenere la suprema cognizione fondamentale, ossia il *primo* di tutta una scienza. L'essenza delle cose, scrive Rosmini, è il principio dei ragionamenti che si fanno intorno le cose. Onde, il principio di ciascuna scienza è la definizione, che esprime l'idea essenziale della cosa intorno a cui la scienza si aggira. (Ved. la *Propedeutica*, p. 68.) La definizione in generale significa fissare i confini, e si può determinare per *un giudizio nel quale dichiarasi la natura dell' oggetto definito*. Il soggetto della definizione prende il nome di *definito*, e il predicato ritiene quello di *definizione*, perchè esplica il contenuto o la comprensione del definito. Campanella chiamò la definizione *compendio e fine della scienza;* essa esprime l' essenza della cosa, *quid res sit*. I logici distinguono varie specie di definizioni; ma due sono le principali, la *nominale* e la *reale* o genetica, cioè di nome e di cose. Ogni definizione poi per essere esatta deve costare del genere prossimo e della differenza specifica; nè si deve confondere colla descrizione, che enumera le proprietà di un oggetto. — Alla definizione tien dietro la *divisione*, la quale è una proposizione che fa conoscere le varie parti di un tutto. Il soggetto della proposizione

dividente prende il nome di *tutto diviso*; il predicato ritiene quello di *divisione;* e l'aspetto o punto di vista diverso sotto cui si considera la cosa che si divide, si dice *base* o *principio* della divisione. — Annoverati e distinti per mezzo della divisione i moltiplici e diversi elementi che costituiscono la totalità dell'oggetto scientifico, debbe il pensiero speculativo per mezzo della *dimostrazione* render ragione di tutti e singoli gli elementi ravvisati nell'oggetto che venne diviso. Dimostrare significa propriamente rendere ragione di una cosa per via di un'altra, da cui dipende e che ne contiene il perchè. La speculazione compie il suo lavoro scientifico coll'atto della classificazione, che risiede nel ricondurre all'unità sistematica della scienza le moltiplici cognizioni distinte per via della divisione ed accertate col mezzo della dimostrazione. In tal modo le cognizioni si riducono a gruppi, facendole tutte derivare da un principio supremo.— Nella *Propedeutica* abbiamo dato un esempio di una esatta classificazione delle scienze, formandone diversi gruppi e sezioni, che poi tutti ad un'unico principio, all'*Essere Ideale* o *Idea Reale* si rannodano (1). La classificazione poi deve procedere con ordine, anzi l'ordine nasce dall'ottima distribuzione delle cose. Platone dice nel *Gorgia:* L'ordine è la virtù e la possanza di qualsivoglia cosa. Ed Erasmo (non ricordo se negli *Apophthegmata* o nella prefazione alla grammatica greca), spiega elegantemente, che l'ordine fa nelle scienze ciò che fanno le leve nel sollevare i grandi macigni. L'ordine fa dir molte cose in poche parole, e con lucidezza. La classificazione adunque conferisce alla scienza quella suprema forma sistematica, senza della quale non si dà sapere compiuto e rigoroso. — Ora stringendo in poco le cose varie che sono sparse in quest'articolo, dichiariamo, che gli elementi della scienza sono la definizione, la divisione, la dimostrazione, la classificazione, il metodo. Tutti questi elementi costituiscono il sistema, il quale è un organismo di forze, che contribuiscono al raggiungimento del fine della scienza. Nel suo organismo poi la scienza abbisogna più specialmente del sistema e del metodo. *Sistema* è una serie di principii logicamente coordinati, atti a servire di base filosofica ad una ricerca scientifica che si fa intorno ad un obbietto speciale. La cognizione sistematica e metodica costituisce una scienza; il criterio quindi per giudicare della bontà ed utilità di un'opera scientifica, risiede nei principii, nel sistema e nel metodo che un autore adopera.

(1) È questo il canone supremo della filosofia che noi professiamo.

CAP. II. — *b*) PSICOLOGIA. — (*Somatologia*). — 2° riflesso.

Art. 8. — *Introduzione*. Passaggio dalla logica alla psicologia o pneumatologia; quella tratta del pensiero, questa dello spirito. Si ripete il concetto dell'Antropologia, come studio dell'uomo interiore ed esteriore. La filosofia in rapporto coll' Enciclopedia universale. Come la somatologia, la fisiologia, la frenologia o cranioscopia, la biologia e la fisiognomonica entraoo nel concetto della psicologia. Diffinizione, divisiono e importanza di questa scieoza.

Art. 9. — *Psicologia*. Dell'aoima o della psiche in generale. Esistenza, natura e proprietà dell'anima umana. Essa è un intelligibile, cioè un essere ideale reale finito. L'intelligibile è pensiero e spirito. Perennità del pensiero. Armonia intrinseca del pensiero collo spirito. Sostanzialità, semplicità, spiritualità, unità e identità dell'anima umana. Entelechia. Differenza da quella dei bruti. Metempsicosi. Sede dell'anima, e suo commercio col corpo: principali dottrine intorno alla loro unione. Zuffa dello spirito colla materia. Origine dell'anima umana, e suoi destini.

Art. 10. — Delle potenze e facoltà dell'anima umana. Che s'intende per facoltà o potenze. Tutte le facoltà sono attive. I filosofi che mi han preceduto non le hanno ben numerate. Le facoltà principali sono quattro: *intelletto*, *volontà*, *immaginazione* e *sensitività*. Esame critico e sviluppo delle medesime. Facoltà intellettive o guise dell'intendimento. Intuito e riflessione. Atti dell'intelligenza. Percezione intellettiva. Sentimento fondamentale spiritistico. Potenze volitive od atti della volontà. Arbitrio o istinto. Desiderii, appetiti, affetti e passioni animali. Facoltà immaginative o forme dell'immaginazione. Memoria e fantasia. Si richiama la teorica dell'associazione dello idee. Veglia e sonno. Magnetismo e spiritismo. Potenze sensitive o modi della sensibilità. Sensazioni interno od organiche. Sensazioni esterne o corporee. Percezione sensitiva. Sentimento fondamentale corporeo.

Art. 11. — Della coscienza in generale. Coscienza di sè, de' suoi simili, della natura, di Dio. L'io o l'intelligibile. L'io e l'altro io, l'intelligibile (individuale) e l'altro intelligibile (collettivo o sociale). Differenza ed equilibrio tra la riflessioue, la coscienza, la percezione e la sensazione. Armonia intrinseca delle quattro potenzo elementari.

Art. 12. — *Somatologia*. Lo spirito o l'uomo interiore appartiene alla psicologia, il corpo o l'uomo esteriore alla somatologia (fisiologia). Sentenza di Tertulliano: nuova distinzione dallo spirito alla materia. Composizione e forme della sostanza organica. Rapporto dell'organismo col mondo esteriore. Origioe degli esseri organizzati. Principio vitale del corpo umano: opinione de' fisiologi. Dottrina dell'organicismo, dell'animismo e del vitalismo. Manifestazioni generiche della vita. Idea e definizione della vita. Sua distinziono io vita organica animale ed umana. Caratteri generali degli esseri viveoti. Mascolioità e femminilità. Forme del corpo umano. Le razze come problema psichico, fisiologico e topografico. Influenza del clima. Principio dissolvente della vita. La morte. Cessando la vita sensitiva non si estingue la vita del-

l'anima. Immortalità dell'anima umana, e certezza di una vita avvenire. L'anima tende al Sovrintelligibile per unirsi al *Primo Essere* e alla *Prima Idea* nella beatitudine eterna. Questa dottrina viene dimostrata vittoriosamente dalla ragione e dalla rivelazione. Conclusione della psichesofia contenente il 2.° riflesso.

Art. 8. — Nella logica abbiamo appreso le leggi che governano la ragione; ora dobbiamo studiare quelle che governano l'anima. La scienza che se ne occupa vien chiamata *Psicologia* dai greci vocaboli, ψεχη anima o spirito, e λεγες trattato o discorso. Così facciamo passaggio dalla logica alla psichelogia, dal pensiero allo spirito, dal 1.° al 2.° riflesso. Imperocchè prima è il pensiero, poichè da esso dipende la conoscenza di tutte cose, e poscia lo spirito. L'animo, oggetto della disciplina in esame, non potrebbe svolgersi senza il pensiero o l'idea, che lo vivifica e sostiene, e che forma il soggetto della logica. Havvi quindi un nesso intrinseco tra l'una e l'altra scienza, in quel modo che il pensiero e lo spirito vivono d'intima armonia. Il pensiero o la ragione appartiene alla logica, lo spirito o l'anima alla psicologia si attiene. Ma fa mestieri richiamare alla mente il concetto della scienza antropologica, che si è esplicato nel preambolo. — Quivi abbiamo definito la filosofia per la *scienza dell' Intelligibile*. Si è inoltre dimostrato, che la filosofia sia identica coll' Antropologia, e distinta dalla metafisica. Or l'intelligibile, oggetto della filosofia, è l'ideale reale contingente (pensiero, spirito), e l'ideale reale contingente è l'uomo. L'uomo quindi è l'oggetto dell'Antropologia; in lui guardiamo più lo spirito che la materia, più l'intelligibile che il sensibile; ma l'uomo costa di pensiero, di spirito, di corpo, quindi l'Antropologia va bellamente divisa in logica, psicologia e somatologia. Alla prima appartiene il pensiero, alla seconda lo spirito, alla terza il corpo. A queste poi si rannodano tre altre branche, completive dell'intero corso antropologico, cioè l'*Etica*, la *Filosofia della storia*, e la *Storia della filosofia*; le quali compiono il concetto dell' Enciclopedia filosofica. — L'uomo è un essere composto di anima e di corpo; quella diciamo uomo interiore, questo uomo esteriore. Si può dire ancora: l'unione individua della mentalità e dell'animalità; la prima alla logica, la seconda alla psichelogia si lega. Galluppi definì l'uomo, *un animale ragionevole;* e un antico sapiente, volendo esprimerne il lato morale, lo disse, *l'ottimo e il pessimo delle cose create*. È chiamato microcosmo o mondo ristretto; nella sua natura si rinvengono, può dirsi, tre nature: la natura divina, mediante l'intuito (fede) onde apprendere l'idea, che è l'Assoluto *(sovrintelligibile)*; la natura umana, mediante la ragione *(intelligibile)*;

e la natura fisica, mercè la sensitività (*sensibile*). La quale teorica viene confermata da due sommi autori, Cicerone e Dante. Il primo col dire: *omnis anima nobilis habet tres operationes... operatio animalis, intellectualis et divina (Lib. de causis 3)*; e l'altro: *in questa cotale anima è la virtù sua propria, e la intellettuale e la divina* (*Conviv.* IV, 21). Ora dell'uomo prende a discorrere l'Antropologia, e in ispecie la psichesofia.

Ma allarghiamoci un poco sul significato della filosofia. È così vasto il campo di essa, che non andremo errati se lo chiameremo col titolo di *Enciclopedia Universale*. Per fermo la filosofia è una vera Enciclopedia; imperciocchè, le tre grandi branche che la costituiscono, cioè la Protologia, l'Antropologia e la Cosmologia, si possono prendere in un doppio aspetto; ovvero ciascuna considerar si può come astratta e concreta, ideale e positiva, indipendente e traente dal proprio soggetto l'essenza, dipendente e appoggiata all'altra. L'Essere Ideale (oggetto della protologia) sta da se; è principio a se stesso, Assoluto e Infinito; nondimeno è appreso dalla ragione, per cui si affaccia all'intelligibile umano. Il lato astratto ideale trascendente ci vien dato dalla rivelazione, che insieme ci porge l'idea del sovrintelligibile; il lato concreto positivo reale ci si comunica dalla ragione, per cui si ha l'intelligibile. Ecco le due grandi fiaccole della protologia, la *fede* cioè e la *ragione*. Il sovrintelligibile abbraccia la teologia, Dio considerato in se; l'ontologia in rapporto all'intelligenza, mercè l'intuito o visione ideale; rivelazione e intuito. L'uomo, argomento dell'Antropologia, ha un'esistenza sua propria, libero da Dio e dal mondo pel suo arbitrio, sta da se, come causa seconda produttrice di effetti, padrone delle sue azioni. È questo il lato della intelligibilità. Nulladimeno mercè la sensitività partecipa del sensibile, cioè si lega colla cosmologia; quindi i due fari luminosi dell'Antropologia sono la *ragione* e la *sensività*. L'intelligibile comprende l'Antropologia, cioè l'uomo; il quale considerato come pensiero forma la logica, considerato come spirito dà luogo alla psicologia; intuito e ragione. Del pari, il mondo, oggetto della cosmologia, forma il campo del sensibile; esso per un lato è sottoposto alle leggi costanti e inalterabili della natura, che Dio gli ha imposte nel trarlo dal nulla; quindi è sempre perenne ed uniforme a se stesso; per un altro lato non può sottrarsi alle trasformazioni della forza morale e fisica, l'una dell'uomo, l'altra latente della stessa natura. Quindi il mondo (la cosmologia) ha pure il lato della mobilità e della immobilità, dell'astratto e del concreto. La guida suprema nel suo studio è la *sensitività*, ma sussidiata dalla *ragione* e dalla *fede*. Il sensibile contiene la Cosmologia, cioè il mondo in rapporto alla sua origine, alla sua evoluzione e al suo termine; ragione e sensitività.

Vediamo ora le scienze affini alla psicologia. È vero, che la psicologia espone soltanto le ragioni dello spirito o anima; ma nel concetto di essa altre discipline entrano, cioè: la fisiologia, la somatologia, la frenologia o cranioscopia, la biologia o biosofia e la fisiognomonica. La 1ª tratta delle funzioni organiche della vita e dell'economia animale, la 2ª del corpo materiale, la 3ª del cervello, la 4ª della vita, e la 5ª (fisiognomia) cerca la dottrina per indovinare il carattere morale dell'uomo dalla ispezione dei lineamenti del volto. Or chi non vede, che la psichelogia, studiando la natura dell'anima, debbe insieme investigare il corpo, al quale essa è unita, l'organismo interno, la vitalità, la sede dell'anima, il cervello e gli organi sensorii del corpo? Dunque le predette scienze sono affini alla psicologia, e prendono posto nel concetto filosofico di essa. Noi ci approprieremo in ispecie la somatologia, perchè preme conoscere le parti organiche del corpo, ricettacolo dell'anima. Ciò che per noi è la somatologia, pei medici è la fisiologia. « Sinchè viviamo quaggiù, scrive il Martini nel *Manuale di Fisiologia*, l'animo abbisogna del ministerio del corpo; e perciò non solo giova, ma è necessario aver coltivato la fisiologia per trattare profondamente la psicologia. » L'attinenza reciproca di queste due scienze non deve però indurre confusione; poichè la fisiologica deve spiegare le funzioni organiche del corpo umano, e solo indirettamente può considerare lo spirito per intendere l'influenza che ne risente la vita del corpo; per contrario la psicologica deve spiegare il lavoro dello spirito, e solo indirettamente può volgersi alla considerazione del corpo per rendere ragione degli spirituali fenomeni che da questo dipendono. Onde nell'uomo suol distinguersi l'elemento fisico e l'elemento morale: il fisico si attiene totalmente al corpo, e costituisce il dominio della fisiologia; il morale si appartiene tutto allo spirito, e forma il campo della psicologia. Quella ha per istrumento l'osservazione e l'esperienza esterna; questa l'osservazione e l'esperienza interna, e si prevale del ragionamento, poichè lo spirito è un essere intelligibile soggetto all'imperio della ragione. Di qui intendesi l'errore de' materialisti, che abbassando la psicologia al livello delle scienze naturali, han ricercato le leggi del pensiero umano al fioco lume dell'esperienza; laonde scambiandole con le leggi fisiologiche, hanno alterato, anzi distrutto la natura e le facoltà dell'anima. Fa d'uopo di un'alleanza tra le due scienze, e in ispecie tra le scienze razionali e morali e le scienze naturali. È questo il tema dei miei studii, il dialettismo, che io ho proposto fin da sedici anni.

Da quanto si è detto nel precedente paragrafo appare chia-

ramente la definizione della psichesofia, cioè *scienza dello spirito umano*. Essa vien detta anche pneumatologia, perchè *pneuma* in greco significa spirito, anima; noi riteniamo quello di psicologia o psichesofia per la precisione. Quando i vocaboli sono per se chiari, ed esprimono evidentemente il concetto, non fa d'uopo mutarli. Così l'antico diviene nuovo. Quanto alla divisione, noi non adottiamo quella di Wolfio, seguita da tutta la scuola alemanna, di psicologia empirica e psicologia razionale, perchè ripugna alla scienza, la quale non consiste nei fatti, ma nella spiegazione di essi. Invece la dividiamo in due parti, di cui la 1ª ha per oggetto la natura e le facoltà dell'anima, la 2ª le funzioni organiche del corpo.

In quanto alla sua importanza, diciamo, che se la psicologia conduce l'uomo alla conoscenza di se stesso, merita al certo di essere coltivata in preferenza di qualunque altra parte della filosofia. A tal fine Socrate ne fece un precetto: *nosce te ipsum*. Ed in realtà degno di rimproveri è quell'uomo che ignora il proprio individuo, mentre spende la vita nell'apprendere le cose esistenti fuori di lui. Mi rammenta l'astrologo della favola. Alla fine ognuno dovrebbe persuadersi che: *dell'uomo il sommo studio è l'uomo stesso*. Di vero, lo studio della psicologia è più d'ogni altro seducente e piacevole, come quello che ci fa conoscere le proprie facoltà, per quindi poterle dirigere a quella professione che alle medesime si attaglia. Tengasi per dimostrato, scrive un fisiologo, che per vivere felici, conviene far buon uso delle nostre facoltà; che per far buon uso di queste facoltà, conviene conoscerle; che non v'ha scienza che possa farcele conoscere come la psicologia. Incominciamo dunque il suo studio dalla considerazione della natura dello spirito umano.

Art. 9. — L'anima si definisce nelle scuole: *il principio che in noi sente e pensa;* o in altri termini: *l'anima è una sostanza semplice spirituale finita perfettibile immortale senziente intelligente e in gran parte libera nel suo operare*. I filosofi antichi sino a quelli del medio evo col nome *anima* accennavano al principio della vita e del moto in tutti i corpi organizzati, donde ammettevasi moltiplicità di anime nello stesso individuo. S. Agostino la definisce così: *Est substantia rationis particeps, regendo corpori accommodata*. Dagli Scolastici fu detta forma sostanziale del corpo umano, perchè è una sostanza, che informando il corpo, lo vivifica. I moderni però o ne negano assolutamente l'esistenza, e sono i *materialisti*, o ammettono l'anima razionale soltanto, e diconsi *spiritualisti;* quindi si è che vengono scambievolmente presi i vocaboli *spirito*, *anima*, *mente*, *intelletto*, *animo*, *intelligibile*, *il me*, *l'io*. Cartesio col suo dubbio giunse a distruggere tutto l'ap-

parato della realtà esteriore e delle conoscenze istesse; ma giunto al principio fondamentale del suo dubbio, al me che dubita, non potè non ammettere il me che dubitava, e stabilì il famoso entimema *cogito ergo sum*. Io dubito, ei diceva, e dubitando penso; dunque di tutto devo dubitare, ma non dell'anima, ch'è la causa e la sede del mio dubbio. Se l'anima non è, come può mai dubitare? Il dubbio è un pensiero, e il pensiero è dell'essere. L'esistenza dell'anima dunque è contestata dal fatto del pensiero e della coscienza, ed io ci credo, non tanto perchè l'esperienza e il ragionamento logico mel dimostrano, ma e perchè la coscienza mi dice, che quando io penso, son io che penso; quando amo, son io che amo; quando odio, son io che odio; quando soffro, son io che soffro. L'anima dunque è ammessa come una verità primitiva e incontrastabile, poggiata sul fatto del pensiero e della coscienza: il dubbio e la negazione la confermano, l'autorità del genere umano l'applaude. — Stabilita l'esistenza dell'anima, è uopo che si discorra della sua natura; discorrere della natura dell'anima importa conoscere se essa sia un'apparenza od una sostanza *(fenomeno o noumeno)*, un modo od un essere. Entrando in questa meditazione, osserviamo che lo spirito umano è un essere reale; poichè egli apprende in se stesso alcune proprietà, pensa sè medesimo del pari che altre cose da lui diverse, come i corpi; e scorge tra se e tali cose dei reali rapporti; dunque egli è un essere od una cosa reale, poichè soltanto l'essere ha delle proprietà, l'essere è il solo oggetto del pensiere, e l'essere solamente è il termine di ogni relazione. Inoltre lo spirito umano è una sostanza; poichè essa soggiace tuttora a modificazioni, quali sono il piacere il dolore la compassione lo sdegno, ed in mezzo alla varietà delle medesime rimane sempre identico a se medesimo, e continua ad esistere dopo che quelle non sono più in lui. Or che altro è una sostanza se non un essere capace di modificazioni e permanente, giusta la definizione delle scuole: *Ens modificabile et perdurabile?* L'anima è un essere finito; poichè scorge in se delle imperfezioni, quali sono l'ignoranza e il vizio; or l'essere infinito possiede in atto ogni perfezione possibile; dunque essa è limitata. Nondimeno è perfettibile e capace di un progresso indefinito. Essa è immortale; poichè sebbene sia congiunta ad un corpo nella vita presente, essa osserva che la sua azione non nasce da un tal corpo, ma dalla forza intima di se stessa, ch'è destinata a vivere in un'altro mondo, per avere il premio o il castigo delle sue azioni; quindi crede a ragione che dee sopravvivere al corpo, e questa credenza nella sua vita futura le alleggerisce il peso de'mali, che non cessano di funestarla attualmente.

L'anima è un intelligibile, cioè un essere ideale reale finito e perfettibile. Ma spieghiamo meglio l'intelligibile, che è il tema generalissimo del 2.° libro dell'Enciclopedia, siccome il sovrintelligibile lo è del 1°, e il sensibile del 3°. L'anima, com'essere, è dotata di forza, di vita, di moto, di attività; anzi l'essere è per sè stesso un'attività, una forza. Questa forza viene dal pensiero; anzi il pensiero è la stessa forza che mette in moto lo spirito e il corpo. Ora il pensiero è l'intelligibile, il quale è un essere reale ideale. Diciamo essere, perchè è una sostanza; ma essere od ente non è solo lo spirito, non è solo l'assoluto, ma eziandio la materia; onde conviene aggiungervi l'attributo d'ideale; il quale ideale è realmente esistente, non già astratto, puro, indeterminato; quindi diciamo l'intelligibile un *essere reale ideale*. Però fa d'uopo aggiungere l'attributo di finito relativo contingente, onde non si confonda con l'Infinito l'Assoluto il Necessario, che è Dio. Quindi l'Essere Ideale o l'Idea Reale è sovrintelligibile e intelligibile assoluto, cioè Dio; ed è del pari intelligibile e intelligente, cioè anima umana. Di qui pare evidente il detto del Fornari (*Armonia Universale*, pag. 79), che non mi è malagevole ad intendere come risulti armonia dalla congiunzione della mente con la ragione divina. E più innanzi scriveva, che tanto è reale una creatura, quanto è intelligibile, provenendo la realtà e l'intelligibilità dalla fonte medesima, cioè dalla causalità dell'unitutto. L'intelligibile è pensiero e spirito insieme; e fra queste sostanze ed efficienze havvi armonia intrinseca, ovvero formano una sola unità, un solo tutto, un insieme, che è l'anima dell'uomo o l'intelligibile. Diciamo intelligibile l'anima umana, per distinguerla da quella de'bruti, ch'è soltanto sensibile. «Il pensiero creato, prosegue l'abate Fornari, o che esso sia giudizio, o che sillogismo, o che ragionamento o scienza, è sempre un certo uno comprensivo e accordatore di un vario. Questo è fatto che cade sotto l'esperienza, e non ci ha che opporre. Anche l'armonia della mente, o facoltà intellettiva, non parmi che possa essere contrastata, salvo se alcuno non l'abbia per avventura scordata e disarmonica per difetto suo proprio, o non siane scemo affatto. Chi non, sia incorso in tale miseria, conosce e sente che l'unità semplicissima del suo spirito contiene e compone entro di se un tesoro e quasi un mondo sterminato e variissimo, di cui può tuttavia allargare maravigliosamente i confini. Ciò non può negarlo niun uomo di cervello sano, sia qual si voglia la sua dottrina filosofica.» Resta così convalidata la teorica del pensiero collo spirito, e la loro intrinseca armonia.

La questione, se mai l'anima pensi sempre o no, fu agi

tata da due sommi intelletti, Locke e Cartesio. Il primo insegna, che l'anima non pensa sempre, che essa percorre degli stadii in cui ignoriamo se pensi o no, e che ha de' periodi nei quali cessa compiutamente di pensare. Il secondo al contrario sostiene ch'è impossibile che cessi un momento di pensare, perchè consistendo la vita dell' anima nel pensiero, ne seguirebbe che cessando di pensare, cesserebbe di vivere o di esistere. Noi siamo di questo avviso. In fatti l' anima è una sostanza, ogni sostanza è una forza, ogni forza è attiva e vivente, dunque l'anima è vivente ed attiva. Ora la vita consiste nel pensiero, dunque il pensiero è perenne; e la vita perenne del pensiero ci autorizza a dire: l' anima è una forza perennemente pensante. Laonde questo pensiero non può cessare un momento dal manifestarsi senza distruggere ed annientare la vita dell'anima, che è semplice, incorporea e sempre identica con se stessa: *ut si non semper cogitet*, diceva il Genovesi, *substantia esse non posse videtur incorporea, simplex et per se constans*. Arrogi infine, che l'identità della sostanza non può percepirsi senza perennemente intuirsi; ma perennemente intuirsi vuol dire pensar sempre; dunque l'anima umana pensa sempre.

L'anima umana è una sostanza, cioè un principio primo di tutte le operazioni di lei. Invero è un principio della ragione, che ogni modo dev' essere inerente ad una sostanza, ed ogni effetto avere una causa; ma nell' uomo vi sono intellezioni volizioni e sensazioni, che sono modi e atti transitorii; deve dunque trovarsi in lui un principio sostanziale ed immanente della stessa natura, che intenda voglia e senta; ma un tale principio forma appunto ciò che noi diciamo anima; essa dunque è una sostanza nello stretto senso della parola. Qualunque sia la natura dell'anima, è un fatto ch'ella è un essere che gode di un'esistenza sua propria, ed è capace di modificazioni della stessa natura, e non è già un modo di un' altra sostanza, cui debba esser inerente per poter sussistere.— L' anima non è solo una sostanza, ma una sostanza semplice e spirituale. Il vocabolo semplicità importa esclusione d'ogni pluralità, d'ogni estensione e d'ogni corporeità. Quando diciamo che l'anima è semplice, intendiamo di significare, che essa è una sostanza realmente esistente, una, inestesa, incorporea, immateriale, e non già una semplice idea, un' astrazione, un punto matematico. Perciò diciamo *essere ideale reale*, cioè sostanza non materiale, ma spiritica, ed esistente realmente. L'anima, come abbiamo detto, è il principio dell' intendere, del volere, del sentire: ora sotto qualunque di questi tre aspetti si consideri, ella è semplice e spirituale. La semplicità e spiritualità dell' anima umana si può provare:

1.° dal testimonio della coscienza; 2.° dalle speciali proprietà dell'anima stessa; 3.° dalle sue operazioni. La nostra brevità non ci permette di confutare in questo luogo il *materialismo*, che nega queste irrefragabili proprietà dell'anima La falsità di questo sistema è conosciuta pienamente; le sue conseguenze poi sono perniciosissime, poichè se tutto è materia, non vi è più Dio, nè immortalità, nè ordine pubblico o privato che possa ancora sussistere. — Ma l'anima umana, oltre la semplicità e spiritualità, ha per suoi attributi anche l'unità e l'identità. Infatti la sostanzialità dello spirito è connessa con la sua identità personale, poichè questa importa ch'egli sia un solo essere sempre identico a se stesso in mezzo alla varietà dei suoi stati; quindi è contenuta nel suo carattere sostanziale che ha per elemento la permanenza dell'essere. La unità e identità personale dello spirito umano apparisce in ogni sua operazione, sia intellettiva, sia sensitiva: *quell'io che ieri fui mesto, oggi son lieto.* L'io si sente intero in ciascuno dei suoi atti, ed ha coscienza della sua indivisibilità in ciascuno di essi e nell'insieme, ed è sempre presente a sè stesso. Onde conchiudiamo la presente tesi col ritenere inconcussamente la sostanzialità, la semplicità, la spiritualità, l'unità e l'identità dello spirito umano. Presso gli antichi l'anima formava l'entelechia. *Entelechia* indica il nome di cui si servì Aristotile volendo spiegare che cosa sia l'anima, e propriamente vale anima sensitiva o perfezione o forza semovente. Il senso di tale dottrina fu in parte sostenuto dai peripatetici, ch'elevarono l'entelechia al più alto grado. Noi ci appropriamo così i risultati favorevoli della scienza; poichè tali verità, sebbene non ammesse dai materialisti, son però tutte riconosciute e dimostrate dalla maggioranza dei filosofi assennati.

L'anima dell'uomo differenzia da quella dei bruti; il confronto che se ne fa dicesi *psicologia comparata.* La semplicità del principio attivo o sia dell'anima de' bruti non trae seco necessariamente la spiritualità e l'immortalità; imperocchè per la spiritualità si richiede che la sostanza semplice sia dotata d'intelletto e di volontà, delle quali potenze sono privi del tutto gli animali. Le anime umane, diceva Leibnitz, si distinguono da quelle dei bruti: 1.° per la conoscenza delle verità necessarie, che costituiscono la ragione; 2.° per gli atti della riflessione, che ci danno la coscienza del me; 3.° per la subordinazione delle verità contingenti ad una verità suprema. Alcuni han voluto richiamare la dottrina della *metempsicòsi*, insegnando che le anime de' bruti trasmigrassero di corpo in corpo; ma è priva di fondamento (1). « Qualunque so-

(1) Della questione *dell'anima de' bruti* vedi san Tomaso *Summa* alla parola

miglianza si voglia scorgere (scrive Balbo nel libro delle *Meditazioni storiche*) tra il nostro spirito e l'anima de' bruti, qualunque parte d'intelligenza e di durevolezza si voglia concedere a queste anime, qualunque relazione si voglia supporre tra esse e il Creatore, è certo che l'anima dei bruti è inferiore, immensamente inferiore allo spirito umano... noi quanti siamo contemplatori semplici di tutte queste somiglianze e differenze, noi crediamo che gli spiriti umani sieno i soli spiriti abitatori della terra; ma anche i più incontentabili contemplatori, i più ostinati disputatori ci concederanno, che, se non soli, siamo sommi. »

È stata famosa in psicologia la questione intorno alla sede dell'anima. Coloro che ne ammettevano molte, come Pitagora, Platone ed Aristotele, ne han collocato una nel cuore, altra nel basso ventre, altra nel cervello. I moderni, non paghi di darle sede nel cervello in generale, ne hanno determinato qual he organo speciale: come Cartesio che la ripose nella *glandola pineale*, Varthon nell'origine della *midolla spinale*, Malacarne e Drelincourt nel *cervelletto*, Lancisi e Lapeyronnie nel *corpo calloso*, Willis nei *corpi striati*, Ackermann nel *tubercolo dei sensi*, Herbart nel punto di contatto tra la midolla spinale ed il cervello, e Fischer per tacere di altri presuppone la presenza reale dell'anima in tutto il sistema nervoso. Ma noi senza determinare e circoscrivere l'organo o il punto dove l'anima abbia il suo *stato*, diciamo che siede nel cervello, perchè è l'organo più necessario per ispiegare la natura dei pensieri e delle sensazioni. Il Bonucci nella sua *Fisiologia e Patologia dell' anima umana*, dice che l'anima non pare aver una sede particolare, ma essere sparsa in tutto il corpo, benchè la sua azione l'eserciti maggiormente nei centri nervosi che risiedono nel cervello, nella midolla spinale e nel gran simpatico, il quale presiede alle funzioni nutritive e plastiche. È veramente una quistione assai oscura il sapere se l'anima è nel corpo come un pilota nel suo naviglio. — L'ammirabile corrispondenza degli atti dell'anima coi movimenti del corpo, e dei moti del corpo con certe modificazioni dell'anima, si addimanda *commercio* dell'anima col corpo. I filosofi fin dai remoti tempi non han cessato di spiegare questa società; e la spiegazione può essere considerata o in quanto all'idea che vi padroneggia, o in quanto al sistema che si è adottato. Per la prima vi sono quattro opinioni.

animalia; e Rosmini, *Antropologia*, lib 2. Agli studiosi raccomandiamo di leggere la Psicologia di questo sommo nostro filosofo. Queste due bellissime opere sono i fonti a cui ricorrono generalmente tutti i nostri scrittori che trattano questioni antropologico-psicologiche, anche coloro che combattono più o meno lealmente e con maggiore o minore ingegno alcune teorie rosminiane.

La 1.ª è *materialistica*, perchè finge supporre uno spirito nel corpo, ed ammette azione e reazione, spiegando tutti i fenomeni coll'organizzazione. La 2.ª è *mistica*, e ricorre a Dio, perchè egli coopera al coordinamento dell'uno e dell'altro, e presiede alle loro relazioni. La 3.ª è *spiritualistica*, ammettendo per base una monade, cioè una sostanza semplice, per cui si mantiene un rapporto. La 4.ª è *panteistica*, perchè considerando impossibile la coesistenza di due sostanze opposte e la loro scambievole influenza, ammette che il pensiero è partecipazione del pensiero infinito. In quanto al sistema, i più celebrati sono: 1. quello delle cause occasionali; 2. dell'armonia prestabilita; 3. delle forme sostanziali; 4. del mediatore plastico; 5. dell'influsso fisico. Cartesio giudicando che l'esteso non può agire sul pensante nè questo su quello, stabilì che entrambi ne porgessero a Dio l'occasione di coordinare le umane funzioni. Niccolò Mallebranche, invaghito della dottrina di Cartesio, ammise che Dio solo è la causa effettrice di qualunque pensiero nell'anima e di qualunque moto nei corpi. La società dell'anima col corpo non consiste in un'azione reciproca, ma in una corrispondenza naturale e scambievole mantenuta continuamente da Dio. Quindi il Mallebranche ha definito questa unione: una reciprocanza scambievole delle nostre modalità appoggiata sul fondamento eterno dei divini voleri. L'insieme delle sue dottrine fu detto *sistema delle cause occasionali*. Goffredo Guglielmo Leibnitz nel principio del secolo XVIII faceva romoreggiare una nuova dottrina, stabilendo l'idea di un'*armonia prestabilita* da Dio nella creazione delle anime e dei corpi. Questa dottrina fu illustrata da Cristiano Wolf. Antichissimo è il sistema delle *forme essenziali* dei Peripatetici. Ma che cosa è la forma? È l'essenza delle cose, cioè quella che sebbene inseparabile dalla materia, pure n'è distinta e non si confonde giammai con la natura di essa. Or secondo la scuola peripatetica l'anima è la forma sostanziale del corpo, la quale spargendosi tutta in tutto il sistema animale, e trovandosi tutta in ciascuna parte di esso, si trova in un intimo commercio col corpo; onde ne veniva spiegato l'arcano e misterioso congiungimento (1). Un'altra ipotesi venne escogitata da Cudwort e Le Clerc sotto il nome di *mediatore plastico*, o delle nature o forze plastiche. Ma ciò ripugna, perchè ripugna una sostanza, media tra l'anima e il corpo, che non sia nè semplice nè composta. Non

(1) Leg. *La Psicologia di Aristotele*, esposta da Carlo Waddington e voltata dal francese in italiano con prefazione e note da Marianna Florenzi, Firenze 1856. È un'opera che merita di esser letta, perchè ispirata alla scienza di Galluppi, Rosmini, Gioberti e Mamiani, i quali sono spesso citati dall'A. in appoggio dei suoi pensamenti e a maggior dilucidazione della dottrina aristotelica.

vi è quindi alcun motivo di ammettere un tal mediatore. Però fra i moltiplici sistemi, quello della causalità o delle cause efficienti, chiamato generalmente dell' *influsso fisico*, è stato il più adottato; non già che esso si fosse il vero sistema, ma siccome quello che più razionalmente dispiega l'azione reciproca dell'anima col corpo. Questo prova nelle sue estetiche ispirazioni il cantor di Laura, quando chiama l' anima propria sua *consorte*, e l'Alighieri nella canzone della Nobiltà dice che l' anima si sposa al corpo. L'unione in fatti, scrive Gioberti, tra l' anima e il corpo è un vero coniugio, che risponde a quello della metessi e della mimesi, dell' intelligibile e del sensibile, dell' idea e dell' imagine, dell' ingegno e della parola. Il corpo è il segno dell' anima. L' uomo perciò, come dotato di spirito e di corpo, è maschio-femmina. Comunque avvenga questa società tra l' anima e il corpo, risulta però indubitato una certa zuffa tra l' una e l'altro. Imperocchè lo spirito rappresenta il principio semplice pensante, e il corpo la parte materiale dissolvente. Lo spirito però è nato a comandare la materia, onde i cerchi dell' uno sono contrarii a quelli dell'altra. Apparisce quindi chiaramente una gran verità, che Iddio assegnò all'uomo in questo pellegrinaggio, come aringo di pruova e campo da meritare, l'opera di vincere e assoggettar la materia. E certo la *civiltà*, universalmente considerata, ossia il viaggio che fa lo spirito pel mondo, non dee consistere in altro se non nell' andar per gradi vincendo l' inerzia e soggiogando la resistenza delle forze materiali. Quindi lo spirito domina e signoreggia il corpo, che sottostando deve ubbidire ai suoi ordini.

L' anima umana trae la sua origine immediatamente da Dio per via di creazione, e non per emanazione e generazione. Questa proposizione è una conseguenza del dogma della creazione del mondo. Però vi sono tre opinioni. La 1.ª è quella dei *preesistenziani*, sostenuti da alcuni filosofi antichi, e segnatamente da Pitagora e Platone, secondo cui si suppone che le anime abbiano già vissuto una vita anteriore celeste, nella quale possedevano ogni sorta di cognizioni, che esse poscia obbliarono quando cacciate dagli astri vennero costrette a vivificare il corpo come in carcere, affine di scontare un delitto di cui esse ignoravano la causa. Perciò Platone chiamò la materia, la *prigione dello spirito*. La 2.ª è quella dei *metempsicosisti*, propugnata anche da Pitagora e suoi seguaci, i quali vogliono che l'anima alla dissoluzione del corpo trapassi nel corpo di altri uomini, ed anche in quello di animali, a ricevere il premio o la pena da essa meritata. La 3.ª, che conta molti fautori, massime nei primi secoli della Chiesa, è quella dei *traduciani*, la quale stabilisce che le anime siano

state tutte create in Adamo, e che poscia passino di padre in figlio, non altrimenti che il peccato di origine e certe inclinazioni naturali. Ma queste tre opinioni sono ipotetiche e prive di ogni fondamento, onde bisogna rigettarle, attenendoci a quella della creazione, cioè che Dio crea l'anima umana immediatamente quando la unisce al corpo. — In quanto al destino degli spiriti umani sonvi quattro opinioni, religiose o filosofiche, false o giuste, compiute o incompiute, cioè: 1.° *La morte dello spirito*, contemporanea colla morte materiale, collo scioglimento della materia a cui va unito; 2.° la *Metempsicòsi*, o passaggio dello spirito umano in altre creature ora inferiori or superiori; 3.° il *Panteismo*, o ritorno dello spirito umano alla universalità degli spiriti, allo spirito universale; 4.° La *Vita ulteriore ed eterna*, o la durata dello spirito distinto, della personalità, della persona umana, in regioni e in tempi oltra terreni, nell'eternità. Quest' ultima dottrina è la più conforme alla ragione, poichè si trova in tutte le filosofie e religioni, sì antiche sì moderne.

Art. 10. — Passiamo alle facoltà dell'anima. Facoltà viene dal latino *facilitas*, quasi *atto* divenuto facile per l'esercizio. Però essa non è atto, ma è potenza; o meglio è forza, energia, attività interiore dello spirito, per mezzo di cui esso manifesta i suoi atti o le sue operazioni, e compie liberamente una funzione intellettuale, un pensiero, avendo conoscenza di ciò che fa. Laonde possiam definire: la facoltà è la manifestazione degli atti e delle operazioni dell'anima cosciente e libera. Alcuni han confuso la facoltà colla proprietà, attitudine, capacità, potenza, virtù, forza ec. La vera facoltà è quando alcuna causa ha la coscienza di se e delle sue operazioni. Secondo Vico *facoltà* vale facilità di operare; laonde ogni potenza è un principio di operazioni. Da ciò segue, che la distinzione delle facoltà in *attive* e *passive* non regge. Tutte le facoltà sono attive, ossia l'io è attivo in tutte le sue facoltà, perchè ogni facoltà essendo una potenza, ed ogni potenza una forza, ed ogni forza per propria natura attiva, le facoltà non possono essere che attive; ed ammettere facoltà passive è una contraddizione. — Or qual è il numero delle facoltà? I filosofi, cominciando da Condillac sino a Gall e Spurzheim, ne ammettono da una a quarantacinque. Di mezzo a tanta varianza di opinioni noi dobbiamo abborrire dal materialismo di Hobbes e di Elvezio, che le riducono ad una sensibilità fisica, e dall' idealismo di Kant ed Hegel, che le restringono alla sola facoltà di attingere l'assoluto, la ragione. Noi dobbiamo scegliere un medio di conciliazione, che sappia evitare l'eccesso ed il difetto. È questo il sommo della nostra speculazione, contemperare insieme le opposte dottrine, facendone emergere il dialetti-

smo. — I filosofi che mi han preceduto non hanno ben numerate le potenze dell'anima. Io presento una nuova teoria sulle medesime, fissandole a quattro, cioè: 1.ª *intelletto*; 2.ª *volontà*; 3.ª *immaginazione*; 4.ª *sensitività*. Queste facoltà sono primigenie, cardinali ed elementari; le altre che si conoscono, come vedremo, non sono che mezzi sussidiarii delle medesime, modificazioni, e quindi secondarie. Potremo chiamarle facoltà *intellettiva*, *volitiva*, *immaginativa* e *sensitiva*. Esse sono dotate della forza intrinseca d'intendere, volere, riprodurre e sentire le cose. Mediante queste diverse potenze, l'animo, siccome abbiamo visto, mantiene un commercio perenne col corpo, che dall'altra parte lo conserva dentro il suo involucro, e alle modificazioni e attitudini di quelle influisce instantemente e con somma efficacia. Diamone brevemente un esame critico. L'*intelletto* si decompone in *intuito* e *riflessione*: con quello percepisce le idee dell'Essere Ideale, onde vien definito, l'*apprensione dell' idea*; con questa riflette sugli oggetti interni, ossia ripensa mercè l'operazione morale, e analizza e sintetizza, decompone e compone, onde vien definita, il *ripiegamento dello spirito sopra se stesso*. La *volontà* poi è fornita di *arbitrio* e d' *istinto*. Per quanto l' uno è libero e capace di voltarsi al bene o al male, altrettanto è cieco e fatale l'altro; il quale riguardato come proprio degli uomini si chiama precisamente *desiderio*, *affetto*, *appetito*, e vien detto poi *istinto* se si ha comune con gli animali. Altre due parti esistono nella *immaginazione*, l'una generativa ed inventiva l' altra, corrispondenti alla *memoria*, che è ritentiva riproduttiva e riconoscitiva, e alla *fantasia*, che crea ed inventa. Con quella si riproducono le cose note, e si attiene al passato; con questa si riproducono le medesime in una maniera per la quale si creano dei fantasmi, ed occupa l' avvenire. La *sensitività* in ultimo è *interna* (psicologica fisiologica pneumatologica) ed *esterna* (somatologica cosmologica), secondo che si percepisca con essa un fatto interiore presentato dalla coscienza, o un oggetto fisico ed esteriore offerto dal fuor di me, dal mondo dei corpi, che impressionano la sensibilità esterna, e recano allo spirito la sensazione per cinque vie e canali distinti coi nomi di *vista*, *udito*, *odorato*, *gusto e tatto*.

Proseguendo lo sviluppo delle quattro potenze principali, è mestieri osservare ciascuna di essa nello stato primitivo medio e successivo, cioè nei suoi diversi atti e funzioni.—L'intelletto si può definire per la *facoltà di conoscere*. Esso non potrebbe esercitare la conoscenza se non venissero in suo aiuto le due altre facoltà intellettive, che sono l'*intuito* e la *riflessione*. Mediante l' intuito apprende le idee. È desso una guisa dell' intendimento umaoo tanto necessaria, che senza di

lui non si percepirebbero gl' intelligibili, ma solo i sensibili; onde s' immedesima colla percezione intellettiva. Questa percezione non offre alcuna ripugnanza; essa è in diretta comunicazione con l' Essere Assoluto; quindi riteniamo l'*intuito* come una facoltà intellettuale o guisa dell' intendimento, che serve ad apprendere primitivamente immediatamente e direttamente l' intelligibile, sia assoluto che relativo. Dopo che l'idea è stata appresa dall' intuito, passa alla *riflessione*, che ha l' ufficio di elaborarla e per così dire pulirla, presentandola allo spirito nella sua piena conoscenza. Per fare ciò, la riflessione, mentre serve di aiuto all' intelletto, come una potenza di esso, ha in suo servizio altre facoltà, che diremo atti o guise della riflessione o facoltà riflessive, cioè l'attenzione, la meditazione, la speculazione, la sintesi, la comparazione ec. Non pare dunque doversi ammettere quella distinzione, che fanno alcuni filosofi, di riflessione ontologica e psicologica. Imperciocchè propriamente la prima corrisponde all'intuito o percezione intellettiva, e la seconda agli atti riflessivi della mente per cui si elaborano i concetti. Di qua sorge il sentimento fondamentale del proprio spirito; esso è un effetto dell'atto intellettivo. Lo spirito mediante la riflessione si ripiega sopra se stesso, ed ha coscienza ed esistenza del suo essere: diviene presente a se stesso. Il che diremo consapevolezza di se o sentimento spiritico del proprio io.

Oltre l' *intelletto*, per cui l' uomo conosce, bisogna ammettere la *volontà*, per cui opera. Quindi la 2.ª potenza radicale dell'anima è la volontà. Galluppi la definisce *facoltà di volere*; noi la diciamo *tendenza al bene*, perchè opera sempre in vista del bene. Aristotile la definisce, *un appetito ragionevole del bene*. In questo senso la volontà è proprio quella potenza che costituisce la natura dell'uomo; ed è accompagnata da moltiplici atti, come l' arbitrio, l' istinto, il desiderio, l'affetto, l'appetito, la passione, l'abito ec. Tutti questi atti chiameremo facoltà volitive, delle quali sono principali l'*arbitrio* e l'*istinto*. Infatti, la più alta funzione che compia l'umana volontà è l' arbitrio o libertà, con cui significa il suo imperio sopra la natura, e con cui manifesta il grado di persona o l' individualità perfetta, negata ad ogni altra creatura fuori che a se. Il libero arbitrio viene impugnato da un pernicioso sistema, che chiamasi fatalismo. Il fato è così detto dal verbo latino, *for*, *faris*, *fatum*, *fari*, che significa parlare, e vuol dire una parola, un decreto, una legge irrevocabile: esso distinguesi dal Leibnitz in tre specie, che sono il fato stoico, il fato maomettano e il fato cristiano. (V. qui *Protologia* p. 107). Rigettiamo il primo, professato da Zenone caposcuola degli stoici, e il secondo; perchè ripugnano alla morale, al dovere, al diritto,

generando l'inerzia, l'indifferenza, il vizio. La virtù non sarebbe più opera dell'uomo, ma del caso. Il fato cristiano è il solo che riconoscono ad un tempo la morale, la politica e la religione; poichè esso rappresenta la sapienza, la provvidenza e la giustizia di Dio.—Tra tutte le facoltà che appariscono nelle specie innumerevoli del genere animale, l'*istinto* pare che sia la più comune e realmente universale, poichè vediamo delle operazioni compiersi in modo uniforme perfetto e costante in ogni stadio della loro esistenza. L'istinto veramente è proprio degli animali. Nell' uomo si distingue in varie specie, cioè: istinto di conservazione, per cui tende a conservare la vita e presiede al compimento di tutte le funzioni vitali; di riproduzione, per cui tende alla procreazione della prole; di associazione, per cui si sforza a riunire tra loro gli umani individui; d'imitazione, per cui spinge a modellare le sue azioni sull'esempio degli altri. All' istinto, che dopo l'arbitrio è la prima funzione della volontà, bisogna unire il desiderio, l'appetito, l'affetto, che destano le umane passioni. Noi intendiamo per *passione* un movimento spontaneo dell' anima accompagnato da una forte commozione sensibile, come apparisce per es. nelle passioni dell'amore e dell'ira (1). Le passioni, dice un chiaro autore, svegliano attività ed energia nell' anima, ne formano l' alimento, e ci fanno sentire la vita in tutta la sua estensione (*De Blasis*). — La terza potenza fondamentale dell'anima umana è l'*immaginazione*, la quale va distinta in *memoria* e in *fantasia* o estro; a quella si legano anche la reminiscenza e la rimembranza; onde insieme unite son chiamate facoltà immaginative o forme dell' immaginazione. La memoria è la facoltà di riprodurre gli oggetti percepiti; ad essa si rapporta un gran fenomeno psicologico, che concorre mirabilmente al perfezionamento morale e scientifico dell' uomo, cioè l'*associazione delle idee*. Secondo Davide Hume le cause sono tre: 1.° il principio di similitudine; 2.° la contiguità di luogo e di tempo; 3.° il rapporto della causalità. Più particolarmente possono vedersi in Müller le leggi intorno all' associazione delle idee. Siano qualunque le cause produttrici, l'associazione delle idee sempre si svolge secondo una legge, la quale viene dal Galluppi esposta in questa breve formola: *La per-*

(1) Leg. all'uopo il bel libro di Descuret: *Lo medicina delle passioni, ovvero le passioni considerate nelle loro relozioni colla medicino, colle leggi e colla religione*, che io raccomando specialmente alla gioventù studiosa. Si lascino i romanzi, e si leggano i buoni libri. — Proporrei volentieri anche la lettura di un' altra opera, scritta dal milanese signor Carlo De Blasis, che ha per titolo: *L'uomo fisico, intellettuale e morale*, Milano 1857. Rendo all'egregio autore pubbliche testimonianze di grazie pel dono che me ne fece e per la lusinghiera lettera che mi diresse. Egli non ha bisogno delle mie lodi, poichè ottenne, nell' arte coreografica, il plauso delle più civili nazioni di Europa.

cezione passata ritorna tutta, *quando ne ritorna una parte*. — **Bisogna ora che facciamo un cenno della veglia e del sonno.** L'anima umana soggiace a molti cambiamenti nell'esercizio delle sue facoltà, come sono per es. quelli che v'induce il temperamento l'età, il sesso, il clima e via discorrendo: tra questi si considerano anche il sonno e la veglia, che sono due stati differenti tra loro. Perciocchè nello stato della veglia l'attività dell'anima si spiega maggiormente al di fuori, cioè in relazione col mondo esterno; e durante il sonno si esercita più al di dentro di se stessa. Quindi l'anima è sempre in attività, e durante il sonno spiega eziandio tutta l'energia della forza vitale, e ripara le perdite che ha sofferto nella veglia. Per la nostra brevità non possiamo all'uopo addurre gli esempii, anche per ciò che riflette il *sonniloquio*, il *nottambulismo*, l'*ipnotismo*, il *magnetismo* e lo *spiritismo*. Bisogna guardarsi da questi due ultimi, che cercano di occupare il luogo sacro della scienza e della religione. L'autore della teoria del magnetismo animale, a cui si rapporta il sonno magnetico, è Mesmer, medico di Vienna in Austria; quindi è che essa ha ricevuto il nome di *mesmerismo*. — La quarta ed ultima potenza elementare dello spirito è la *sensibilità*, la quale è *interna* ed *esterna*. Si avverte bene, che dicendo esterna vuolsi solo significare che la cagione materiale di quelle sensazioni si trova fuori del nostro corpo, mentre di quella interna la cagione materiale è nell'interno del nostro corpo; imperocchè ogni sensazione è per propria natura interiore, vale a dire appartenente all'anima e non al corpo. Sono sensazioni interne il piacere, il dolore ec.; appartengono all'esterne quelle che ci pervengono a mezzo de'cinque sensi: tatto, vista, udito, gusto, olfatto. Tre leggi assistono alla sensazione o facoltà sensitiva: 1. *legge psicologica*, la quale è svolta da altre due, dalla genealogica (origine dell'anima) e dalla teleologica (sua destinazione e fine); 2. *legge somatologica*, che è perfezionata dalla fisiologica anatomica frenologica cranoscopica; 3. *legge cosmologica*, che è compita dalla cronologica (tempo) e dalla topologica (luogo e clima). — Succede nei sensi a un di presso come nelle potenze generali dell'anima. Vi sono degli animali che hanno tutti i sensi; altri che ne hanno solamente qualcuno; altri infine, che ne hanno un solo, il più necessario di tutti, cioè il tatto. Tutti gli animali perfetti hanno i cinque sensi; l'uomo per conseguenza li possiede; ed esso soprattutto possiede nella maggior perfezione il senso del tatto, e in generale è il meglio dotato per la sensitività. In ogni nostra esterna sensazione due sono i termini dell'atto sensitivo, uno la mutazione del corpo nostro, l'altro l'oggetto corporeo che produce questa mutazione. In quanto sente la mu-

tazione del nostro corpo, l'atto sensitivo può chiamarsi sensazione propriamente detta, in quanto sente l'oggetto esterno *percezione sensitiva:* l'una è la parte della sensazione che tutta riferiscesi a noi, e che si chiama parte soggettiva della sensazione; l'altra riferiscesi a cosa fuori di noi stessi, e può dirsi parte oggettiva della sensazione. Il sentimento universale del nostro corpo è stato chiamato *sentimento fondamentale corporeo*, perchè è veramente il fondamento d'ogni sensazione particolare del corpo. Al senso interno in quanto sente continuamente lo stato naturale del proprio corpo Rosmini dà il nome di sentimento fondamentale corporeo, alcuni lo dicono *cinestesi*, altri *senso comune*. La realtà di questo sentimento spiega ad evidenza il fatto delle sensazioni.

Art. 11. — La coscienza è il sentimento che l'io ha di sè stesso e della sua esistenza, e l'io è una forza per la quale l'io stesso pronunzia a se medesimo: *io sono*. Chiamasi coscienza, dice Galluppi, la facoltà di percepire se stesso e le proprie modificazioni; e altrove la dice *sensazione della sensazione*, come Rosmini l'appella *percezione della percezione*. Invero, il primo sapere, la prima conoscenza, è la coscienza di se, la consapevolezza del proprio essere. Coscienza in generale è distinzione (atto distintivo) di soggetto e oggetto (io e non io) e insieme la loro relazione (atto unitivo). La coscienza di sè chiamasi autocoscienza. Sapere di esser vivente vale essere consapevole della propria esistenza; ed esser consapevole della propria esistenza vuol dire aver coscienza di sè. L'io dunque sente se stesso ed ha coscienza di se primitivamente, nell'atto della sua creazione, dal momento in cui dice: *io penso, io sono.* Lo stato riflesso poi della coscienza è la vita della intelligenza nelle sue relazioni coll'io, cioè col mondo, coi suoi simili, con Dio. L'io è l'intelligibile individuale; cioè lo spirito che ha coscienza di se, che è presente a se stesso; ma non si può considerare isolato; egli è d'uopo considerarlo dal lato della società, cioè degli altri esseri. Di qui abbiamo l'altro io o l'intelligibile sociale o collettivo. L'altro io è l'umanità cosciente di se medesima. Quindi è, che il sentimento della nostra personalità, indivisibile, semplice e permanente, rampolla dalla coscienza e dal sentirsi causa determinante e libera. Io ho coscienza di me, io voglio, io penso, io mi determino, io sento, e nel sentire io mi conosco differente dalla cosa sentita; e però io non ho bisogno di attingere da altra fonte le pruove della mia sussistenza, della mia attività, della mia unità e della mia personalità: io le attingo dalla mia coscienza medesima. Io ho la consapevolezza di me medesimo. — Adunque la notizia che ognuno ha di se stesso, dotto o indotto, chiamasi coscienza, che vale appunto scienza

di noi, e con noi. Comunemente per coscienza s' intende la notizia che abbiamo delle azioni nostre buone o malvage; ma in questo senso sarebbe *coscienza morale*, che è una parte della coscienza di cui parliamo, chiamata *coscienza psicologica*, e semplicemente o propriamente *coscienza*. Ora la coscienza psicologica è la cognizione dei fatti interni, e corrisponde alla parola italiana *consapevolezza*. Più, la coscienza non ci presenta il nostro essere interiore come solitario e segregato da ogni altro essere; bensì ce lo manifesta in perenne relazione con altri esseri (intelligibili) distinti. La coscienza è l'intelligibile in relazione con se stesso, *mens est conscia sui*, giacchè la relazione del pensiero con qualunque cosa è relazione di conoscimento. Ora l' intelligibile (l' io individuale) vede in sè la propria attinenza con altri intelligibili (esseri collettivi o sociali), dai quali non si può separare, perchè con essi naturalmente congiunto. Questi sono gli altri Uomini, l'Universo e Dio.

Tutte le facoltà dello spirito umano non si svolgono isolatamente, ma fra loro s'intrecciano e si rannodano con mutuo rapporto. Più particolarmente tale armonia si osserva tra la riflessione, la coscienza, la percezione e la sensazione, come le funzioni più interessanti, che compiono il sistema delle facoltà innalzato sopra le quattro elementari potenze poc'anzi descritte, cioè: l'*intelletto*, la *volontà*, l'*immaginazione* e la *sensibilità*. Esse corrispondono alle tre facoltà del Vico: *nosse, velle, posse*. L'intelletto conosce, e mentre funziona coll' intuito e la riflessione, si lega alla volontà, ch'è destinata ad eseguire gli atti della conoscenza mediante l' arbitrio e l' istinto. E l' uno e l' altra si uniscono all' immaginazione colle forme principali della memoria e della fantasia, e alla sensività con l' interno ed esterno senso. Ed ecco che l' anima è come il tronco, di dove partono, come tante ramificazioni, le sopraccennate potenze. Quindi si ha una grande armonia tra di loro, da formare un tutto, una sola unità, l'uomo; in cui si trovano due realtà distinte, ma solidariamente unite, anima e corpo; spirito la prima, materia la seconda. Lo spirito umano è dunque un essere sostanziale semplice finito perfettibile immortale intelligente senziente e in gran parte libero nel suo operare.

Art. 12 — Fin qui abbiamo esposto l' intelligibile, cioè lo spirito in se e nelle sue facoltà, che chiamammo uomo interiore; resta a vedere l' uomo esteriore, ovvero la parte organica, mettendo in esame le funzioni vitali. In questa branca della scienza antropologica siamo di accordo coi fisiologisti, cioè ci troviamo nel campo della fisiologia o somatologia, siccome l'altra è puramente nel dominio della psicologia. Invero, l' anima è sostanza spirituale; or, come le scienze fisiche o

naturali poggiano sulla osservazione esterna o de'fenomeni sensibili; così la psicologia ha per base l'osservazione interna, ossia i fatti che avvengono nel nostro spirito. Obbietto della prima è il mondo esterno corporeo sensibile; della seconda il mondo interno spirituale soprasensibile. Sono questi i limiti scambievoli della psicologia e della somatologia. — Per certo, la materia è inanimata per se stessa; laddove l'anima è principio animato in se stesso, principio supremo d'intendere e di sentire. Onde Tertulliano con molta giustezza scrisse: l'anima non può dirsi corpo animale o inanimale; essendochè ella, se presente, fa il corpo animale; se assente, rende il corpo inanimale: *non enim potest animale corpus dici, aut inanimale; cum ipsa sit quae aut faciat corpus animale, si adsit; aut inanimale, si absit ab illo. (De anima, n. 8)*. La materia non ha coscienza alcuna, siccome osservasi per quotidiana esperienza; ed ella, più che possedere se stessa, è posseduta da altri; tanto che esiste meglio qual termine di altro essere, che qual principio esistente in se stesso. Lo spirito per contrario ha coscienza di se e delle altre cose; possiede se stesso e le altre cose; e in tale possedimento esiste e vive a se stesso e per se stesso, e le altre cose esistono e vivono per esso ed in esso Ora tale distinzione dalla materia allo spirito non è certo di gradi, ma di essenza; attesochè la materia è affatto destituita di conoscenza, e lo spirito ha la coscienza, e nella sua coscienza esistono le altre cose mancanti di coscienza. Il principio della materia e quindi dei corpi, al credere di Talete, era l'acqua; al pensar di Anassimene l'*aria;* secondo la dottrina di Eraclito il *fuoco;* giusta l'idea di Xenofane la terra; Empedocle immaginò che gli elementi de'corpi erano tutte e mentovate sostanze. I progressi della chimica li ha di molto quattro le estesi. I corpi si distinguono in *imponderabili* e *ponderabili*. I primi sono atti a spiegare la loro azione sopra un solo dei nostri sensi, come la luce, il calorico, ecc. I ponderabili, che sono i veri corpi, si presentano solidi, liquidi o gassosi; e perchè suscettibili di agire su molti de'nostri sensi, non lasciano alcun dubbio della loro esistenza. Inoltre i corpi ponderabili soglionsi suddividere in inorganici ed in organizzati. Gl'inorganici si dicono quelli che risultano da parti integranti omogenee o almeno formanti semplici strati: essi sono semplici o composti. Si chiamano corpi semplici, elementi, o meglio indecomposti, quelli cui l'arte non ancora è giunta a decomporre, ovvero a ridurre in sostanze eterogenee: il numero di siffatti elementi non è stato nè sarà mai permanente. I corpi organici chiamansi quelli che offrono un modo speciale di composizione, denominato *organizzazione*, e sono composti di diverse parti più o meno solide, non che di li-

quidi contenuti in particolari canali. Essi si suddividono in vegetabili ed animali; ai quali ultimi spetta l'organizzazione. Si dice organizzazione il modo di composizione materiale, proprio di alcuni esseri, il quale consiste in un insieme di parti, per la forma e tessitura tra loro più o meno diverse, ma cospiranti con le loro rispettive azioni, durante la vita, alla conservazione del tutto. — Quando noi pensiamo all'universo, la sua idea ci si para come un'unità concreta avente i caratteri dell'organismo, in cui le parti vivificate dall'idea del Tutto tendono ad unizzarsi sensibilmente. Onde in questo Tutto o Unitotalità ci ha una vita e un'attività, che non mai vien meno, perchè la materia è in continua rivoluzione e movimento. (V. *Protologia* p. 121 a 125). Tale è il rapporto dell'organismo col mondo esteriore. Una delle cagioni che perpetua l'enigma sull'origine degli esseri organizzati è il cambiamento, la metamorfosi, per la quale e la natura e gli esseri che l'abitano, non hanno più quell'impronta che si ebbero all'origine. Il dogma della creazione però scioglie mirabilmente l'arduo problema della vita. Esso insegna che Dio creò tutti gli animali nelle loro specie, aventi la virtù di propagarsi ciascuno secondo la propria natura. Agli esseri organizzati appartiene pur anche l'uomo, che di tutti è il più perfetto; e la Sacra Scrittura ci narra ch'egli fu da Dio creato ad immagine e somiglianza di Lui. Molte sono le assurdità dei naturalisti intorno all'origine delle specie organizzate. Ne indichiamo alcune. Duhamel sostiene che l'uomo è nato dal pesce, e vi scorge la più grande affinità! Nel 1819 Oken pubblicò un articolo sulla origine dell'uomo, in cui sostenne che l'uomo sorse dal mare in istato d'infanzia! Rigten invece insegnò che l'uomo potè nascere da un fiore gigantesco! Il famoso Schmitz mostrava che un cigno deriva dal tulipano. Altri sostengono che l'uomo proviene dai bruti; ch'egli non è che una scimmia perfezionata. L'umana dignità si risente all'udirsi assegnare sì bassa origine. L'opinione più in voga è quella che ammette il lento sviluppo progressivo degli esseri organizzati, e la generazione spontanea, detta anche eterogenia. Questa teorica è sostenuta da Lamarck, dall'inglese Carlo Darwin, da Vogt, da Büchner, ma è contradetta vittoriosamente dai filosofi ortodossi. (V. BERNUZZI, *Saggio sulla divina rivelazione e la geologia*). Se l'uomo, scrive un fisiologo (1), ha fior

(1) MINICHINI, *Elementi di fisiologia umana*, Napoli 1844 p. 51.—Vedete pure TOMMASI, *Istituzioni di fisiologia*, Napoli 1847; e LONGET, *Traité de Physiologie*, Paris 1861. Questi tre autori ho avuto presenti nella parte che riguarda l'uomo esteriore.— Il *Siècle* (16 novembre 1868) scrive, che negli Stati Uniti è stata rinvenuta una mascella d'uomo fossile, che secondo i calcoli fatti dal naturalista Agassiz, rimonterebbe a diecimila anni fa.

di senno, al contemplar la sua macchina formata da pezzi così numerosi e con tanta simmetria disposti, non può non riconoscere la necessaria esistenza di un Dio infinitamente saggio ed onnipotente, e non chinar con istupore la fronte per devotamente adorarlo. Andrea Vesale (1514-1550) di Francia parlò sull'organismo umano per la prima volta, ne segnò le parti ad una ad una, la loro costruzione, le loro funzioni, la mirabile anologia che corre fra di esse. Fu lo scopritore dell'anatomia.

Lo spirito non si restringe ad agire semplicemente sul proprio corpo, ma lo penetra intimamente, lo muove a grado della sua volontà, e presiede alla vita del medesimo a segno da costituirne il principio vitale. A dimostrare tal verità premettiamo che la vita consiste in un sistema di azioni che hanno per iscopo la conservazione, lo svolgimento e la riproduzione dell'essere che n'è dotato: ella apparisce ne'vegetabili, negli animali e negli uomini, ma in guise diverse, e però distinguesi in varie specie, quali sono la vita vegetativa od organica, la vita animale e la vita umana. I fisiologi volendo darci l' idea e definizione della vita l'hanno di più inviluppata. Borelli disse che la vita consiste nel moto; Sauvages definì la vita un concorso di azioni e di disposizioni, parte coesistenti e parte successivi; secondo Darwin, la vita è il movimento dello spirito di animazione eccitato dagli stimolanti; Bichat ripose la vita nell' insieme delle funzioni che esistono alla morte; Caldani collocò la vita nell'esercizio delle funzioni; Godwin nella facoltà di mettere i fluidi in circolo; Rasori nell' azione; Kant in un principio interno di azione di cangiamento e di movimento; Schmidt nell' attività della materia diretta dalle leggi della organizzazione; Treviranus nella uniformità costante dei fenomeni con la diversità delle influenze esteriori; Brown, la cui opinione è la più ricevuta, ripose la vita nell'eccitamento, ovvero nel prodotto degli stimoli su la eccitabilità. Tutte queste definizioni, senza discendere ad un esame particolare, sono difettose. È difficile dare la vera definizione della vita, perchè la sua essenza è ancora ignota. La ignoranza su tal particolare con molta lepidezza si trova espressa nel *Socrate Immaginario*, in cui si legge definita la vita: *quella che non vi è più, quando è finita.* — Il celebre Bufalini, nel volume 1.° della *Patologia Analitica* (Firenze 1863, p. 163), riduce ai seguenti sommi capi la moltitudine delle opinioni riguardanti la cagione dei fenomeni vitali: « Alcuni parlano di forza vitale o di principio della vita senza pur dichiarare la qualità e la maniera d' azione di un ente siffatto: altri collocano nell' ideale la forza medesima, e neppur essi dicono quale specie di ente si debbe veramente in-

tendere sotto questo nome d'ideale: altri, riponendo l'ideale nell'infinito, lo identificano manifestamente con Dio, e forniscono della vita una teoria panteistica: altri nell'anima ragionevole dell'uomo ripongono la cagion prima della vita stessa, ed in questo modo tornano nella teoria stahliana: taluni però di questi stimano volere l'anima a principio della vita non per la sua intelligenza, ma per un'altra facoltà separata da questa, ed operativa senza accorgimento di essa medesima: altri uno spirito in genere credono destinato a dare essere di vita alla materia: e Pidoux, rigettando apertamente, e quasi direi sdegnosamente, le teoriche dei panteisti e degli animisti, immagina a principio della vita una sostanza immateriale, la quale in che poi differisca dallo spirito, egli potrà forse avere compreso nella sua mente, ma certamente non ha dato ad intendere agli altri. » Tali le moderne ipotesi sul principio della vita corporea.

L'unità dell'umano individuo importa che le due specie di vita ond'egli gode abbiano un solo principio che ne regge l'economia, poichè senza unità di principio non può darsi unità di azione; pur tuttavia i fisiologi non sono d'accordo su questa verità. Imperocchè alcuni dotti *organicisti* attribuiscono la vita del corpo alla sola azione de'suoi organi e delle forze fisiche e chimiche del mondo corporeo; altri per contrario, come sono gli *animisti*, l'ascrivono tutta all'azione dell'anima, come forza intelligente; altri in fine, quali sono i *vitalisti*, ripongono nella virtù istintiva dell'anima la precipua cagione della vita corporea, e subordinano all'azione di lei il compimento delle funzioni organiche eseguite dal corpo in concorso con le forze fisiche e chimiche. A noi sembra più verisimile quest'ultima dottrina. Imperocchè l'anima muove a suo grado gli organi del corpo, come si scorge chiaramente ne'moti volontarii, e varia sempre a suo arbitrio il loro movimento; per l'opposto le forze corporee non possono dirigere al modo stesso le funzioni dell'anima; dunque l'anima è il principio superiore di tutta la vita nell'uomo. Inoltre, l'essere umano, composto di corpo e di anima, è uno ad onta delle due sostanze dalla cui intima riunione risulta, e questa unità dipende dall'unità del principio onde muovono e sono regolate sovranamente le sue operazioni. Sicchè rigettiamo ad un tempo le opposte dottrine dell'*organismo* e dell'*animismo*, che ci sembrano esagerate, e seguiamo la dottrina del *vitalismo*, che tenta spiegare la vita corporea mediante il concorso del corpo e dell'anima insieme, dando all'anima il titolo di principio vitale, atteso la superiorità della sua energia.

Ciascuna delle tre vite, la vegetativa, l'animale e l'umana, ha caratteri generali e speciali, i quali riguardano l'origine,

il modo di esistere, la durata, e le forme sia esterne che interne degli esseri viventi. Infatti ogni essere vivente nasce da un altro dell'istessa sua specie, esiste in forza di un interno movimento di composizione e decomposizione per cui le sue parti si rinnovano incessantemente, ha un limite fisso nella sua durata dopo il quale perisce, e costa di un corpo organizzato di varie forme, le cui membra son disposte in modo che nel compiere le sue funzioni l'uno si giova dell'altro a vicenda. Questi caratteri si modificano più o meno secondo la specie de'viventi: così per es. le piante si generano per via di gemme, di germi, di polloni e per mezzo di scissione o separazione delle loro parti: gli animali nascono ordinariamente dalla fecondazione delle uova sviluppatesi fuori dell'alvo materno, epperò diconsi *ovipari*; gli uomini poi generano de' figli vivi, quantunque provenienti ancora da un germe od uovo contenuto nel corpo della madre, e però son denominati *vivipari*. Lo stesso è a dire della nutrizione per cui si conservano gli esseri viventi; poichè varia altresì in gran parte nelle piante, negli animali e negli uomini. Noi non dobbiamo entrare in questi particolari, perchè appartengono ad una scienza speciale, ch'è la *Biologia*.

Una delle leggi della vita animale è la diversità del sesso. Il sesso è indiscernibile nel regno minerale, è molto confuso nel vegetale. Nel regno minerale vi è la trasformazione; nel regno vegetale la riproduzione simile; nel regno animale e antropologico la riproduzione in parte simile e in parte dissimile, ossia una riproduzione che è insieme nuova produzione. Ecco perchè la sessualità si delinea con chiarezza nel regno animale, e nell'antropologico ha la più scolpita espressione. Tra la mascolinità e la femminilità si occulta un'antitesi profonda, attesochè il fatto della sessualità è precisato in termini solenni. Tuttavia l'amistà più sentita ricorre d'ordinario tra l'uomo e la donna. Un dotto tedesco, Burdach, ha fatto un ritratto troppo appassionato della donna nel suo *Trattato di fisiologia*: Gioberti non trova nè filosofici nè cristiani i suoi pensieri. Però dice con istupende parole, che «la riproduzione è il cozzo del finito verso l'infinito, della mimesi verso la metessi, della cosmologia verso la palingenesia; l'amore perciò tende all'infinito, ampliando successivamente il circolo dell'esistenza.» Nel dettato biblico è espresso il concetto della congiunzione della mascolinità e femminilità, col significare il triplice momento evolutivo dell'essere umano: il primo, dell'indistinta unità dell'uomo e della donna, e quindi dello stato unisessuo; il secondo, dell'eduzione della donna dall'uomo, da cui sgorga la dualità bisessua; il terzo, della congiunzione de' due sessi nell'unità del coniugio: *Et creavit*

Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum, masculum et foeminam creavit eos. Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini et replete terram et subiicite eam. (Lib. Gen. cap. 1.)

L'uomo studiato in tutte le determinazioni del principio organativo, presenta un lato importantissimo, quello della forma esteriore; cioè a dire i caratteri della totalità estrinseca (1). Questa totalità ora riguarda ad una differenza sostanziale che rappresenta la specie, ed ora non esprime altro che una diversificazione ne' caratteri accidentali e mutabilissimi, ed il predominio della varietà sull'unità organica ed originale. In questo caso si ha la *razza* o la *varietà*. Il problema delle razze umane appartiene ad una scienza speciale, che ai nostri giorni ha fatto molto progresso, cioè all'*Etnografia*, la quale insieme alla *Filologia*, alla *Fisiologia* e alla *Geografia* entra nel concetto generale della *Filosofia della storia*. Noi l'accenneremo soltanto per ciò che conviene all'indole del nostro lavoro. — I naturalisti antichi divisero tutti gl'individui umani; ed il primo che ne assegnò diverse specie fu Virey; ma tolti pochi naturalisti eccentrici, i dotti moderni si accordano nel riconoscere nei diversi gruppi di uomini semplici varietà, che servono a dividerli in razze; mantenendo l'unità della specie umana. Quando però si viene al punto della divisione in razze, i naturalisti non ben si accordano tra loro. Blumenbach ne ammise cinque, cioè la caucasica, la mongolica, l'americana, l'etiopica, e la malese o bruna. Lacépède ne volle sei, cioè alle indicate aggiunse quella degli *Esquimesi*. Altri ne sostengono sette e il Cuvier tre. Comunemente però sono ammesse quattro razze, la caucasica o *bianca* o europea, la mongolica o *gialla*, l'etiopica o *nera*, l'americana o *rossa*. Sono fra loro distinte pel color della pelle, per la natura dei capelli, per la forma del cranio e del volto. — Il clima ha molta influenza sulla varietà delle umane razze, e spesso prepondera sul morale. Il clima e la schiatta sono nelle società umane due cause di somiglianza o differenza tra sè, due cause caratteristiche molto efficaci tutte e due, le quali si distruggono quando operano in senso contrario, e si rinforzano quando cooperano; ondechè son due gravi errori di *somatologia*, non ammettere se non una delle due. Però non debbono esagerarsi, come fecero Montesquieu pel *clima* e Walter Scott e Agostino Thierry per la *schiatta*; ma riguardarsi nei giusti limiti.

Avendo studiato nell'uomo il principio pensante, che è l'anima, e l'organismo, che forma il corpo, resta a dire del prin-

(1) Leg. la bella opera di Descuret, *Le maraviglie del corpo umano.*

cipio dissolvente, cioè del fine della vita.—Compiuto lo svolgimento delle due vite nell'uomo all'epoca della sua età matura, comincia a manifestarsi nelle medesime un regresso lento e graduale: in fatti ciascun organo si va indebolendo a grado a grado, la digestione illanguidisce, l'assorbimento e le secrezioni finiscono, si perturba la circolazione capillare, il cuore rallenta le sue contrazioni, ed arrestandosi in fine la circolazione generale sopravviene la morte del corpo. Quindi la morte consiste nella cessazione compiuta e permanente delle funzioni, dalle quali dipende la vita degli esseri. Inevitabile è la morte per legge di natura: *nascentes morimur, finisque ab origine pendet;* dalla culla alla tomba è un breve passo, disse il poeta. Si vuole che per ogni minuto muoiano circa sessanta individui della specie umana.—Ma l'anima muore col corpo? Rispondiamo di no. Il materialismo solo lo afferma: ma la falsità di un tal sistema è ormai nota. Cessa la vita sensitiva, ma non si estingue la vita dell'anima, che è immortale. Egregiamente dice il Gioberti (*Protologia* p. 244): la morte è propria dello stato mimetico, e la immortalità del metessico. La morte è il risultato del conflitto, il quale è mimetico essenzialmente; l'immortalità nasce dall'armonia, propria della metessi. La morte è dunque il trionfo del sensibile sull'intelligibile; l'immortalità è il contrario: la morte è per ciò un antischema, essendo una distruziono, un effetto del sensibile predominante. L'immortalità dell'anima è provata da due cose: 1. dalla teleologia del mondo; giacchè la terra mancherebbe di fine se il pensiero si spegnesse; 2. dalla perennità dell'esistenza. La mimesi solo cessa; ora il pensiero è metessi. L'immortalità o sia la vita palingenesiaca è l'armonia dialettica della vita e morte terrena. Fin qui il sapiente subalpino. Adduciamo ora le ragioni dei filosofi, fra' quali notiamo presso l'antichità Talete, Pitagora, Socrate, Tullio, Seneca, ed altri poeti e filosofi, che ne furono caldissimi propugnatori. Plutarco dice: *impium est animam morte damnare.* Anche oggi in Italia, in Germania, in Francia e nell'Inghilterra vi sono de' valenti professori che caldeggiano vivamente la dottrina dell'immortalità. Infatti, l'anima essendo semplice metafisicamente, non può cessar di esistere per disgregamento di parti che non ha affatto, ed avendo in sè stessa il principio della vita, o per dir meglio, essendo l'istessa forza vitale, non può cessare di esistere per la dissoluzione del corpo; dunque non muore con questo, ma gli sopravvive necessariamente. Noto è quel sorite: l'anima è semplice; se è semplice, non ha parti; se non ha parti, è indivisibile; se è indivisibile, è incorruttibile; se è incorruttibile, è immortale; dunque l'anima è immortale. Un'altra dimostrazione si può dedurre dalla

necessità di un premio dovuto alla virtù. Essa riducesi al seguente sillogismo. La virtù deve avere il suo premio ed il vizio il suo castigo; ma questo premio e castigo non si hanno in questa vita; dunque dovrà aspettarsi nella vita futura. Dunque l'anima ch'è il soggetto della virtù e del vizio vivrà una vita futura (1). Egli non occorre di dimostrare che nella vita avvenire l'anima umana conserverà la sua individuale natura ed essenza, e non sarà fusa nella sostanza divina, siccome pretendono le scuole panteiste, poichè la essenza degli esseri è immutabile; quindi siccome l'anima umana è essenzialmente finita, non potrà mai trasformarsi in Dio, ch'è essenzialmente infinito. Non discutiamo le obbiezioni dei positivisti contro la immortalità dell'anima, poichè non ci sembrano degne di attenzione, stante la loro debolezza ed insussistenza palpabile. Dunque sull'autorità del genere umano, nell'interesse della virtù sventurata, per l'onore e la dignità dell'autore della natura, ed in ossequio al dettame della sana ragione, concludiamo che l'anima umana vivrà oltre la tomba una vita immortale. La religione dei sepolcri dimostra ancora questa verità, che trova il suo massimo addentellato nella rivelazione. Lo spirito viene da Dio, e a lui ritorna, perchè l'intelligibile tende al sovrintelligibile, dopochè si è separato dal sensibile. L'ultimo fine del genere umano è la beatitudine.

Qui termina il trattato della psicologia. Noi dobbiamo essere contenti del poco che abbiamo detto intorno la stessa; poichè il nostro scopo è di accennnare per sommi capi le principali dottrine che più sono in voga, conforme allo stato attuale dello scibile in Italia e in Europa: uno svolgimento più ampio spetta a chi di proposito si dedichi a questo studio nobilissimo.

CAP. III. — c) Agatologia. — (1. *Deontologia*; 2. *Diceologia*; 3. *Nomologia*.) — 3° riflesso.

Art. 13.—*Prodromo*. Passaggio dalla Psicologia all'Agatologia o Etica. Differenza della Psicologia dall'Etica. Vero, buono, bello, informanti la *logica*, l'*etica*, e l'*estetica*: loro intreccio ed armonia. Come la deontologia, la diceologia, la nomologia, l'aretologia o la froneseologia e l'eudemonologia entrano nel concetto e nell'idea generale dell'Etica.

Art. 14. — Origine, oggetto, definizione e importanza dell'Etologia. Sentenza di Platone. Morale universale. Il bene e le sue forme. Bene morale. Il bene umano è morale e fisico. Il primo ma-

(1) Chi vuol conoscere le varie prove dell'immortalità dell'anima umana, intrinseche ed estrinseche, dirette e indirette, le troverà egregiamente esposte nel prezioso opuscolo: *Sul domma dell'immortalità dell'anima umana*, del valente prof. Paganini.

teria della scienza morale, il secondo della dottrina civile o politica. Dal buono morale nascono i doveri e i dritti correlativi; quelli appartenenti alla deontologia (etica), questi alla diceologia (diritto razionale.) Ordine etico e giuridico. Concetto ed essenza del buono. Della volontà com' elemento produttore del bene relativo. Libertà o arbitrio, e affetto o istinto. Atti umani. Coscienza morale, o suoi stati diversi. Legge morale, sue proprietà e sue specie. Imputabilità. Principii morali. Beneficenza. Il diritto ipotetico della proprietà debbe associarsi col diritto solidario della beneficenza, e col capitalo del lavoro e di altri proventi. Questa è la gran legge che regola e deve penetrare tutta la umanità.

Art. 15. — Si ripete la nozione del dovere, del diritto, della legge. Tre specie di legge morale. Tutti gli uomini hanno doveri e diritti. Doveri di giustizia e di beneficenza. Doveri verso Dio, verso se medesimo, verso la famiglia, verso la patria, verso il genere umano. Teorica della virtù e del vizio, della felicità e del benessero. Principio che compendia il trattato dell' Etica, contenente il 3° riflesso.

Art. 13.—Noi siamo tuttavia nel campo dell'Antropologia, il cui oggetto è l'uomo. L'uomo costa di pensiero, di spirito, di corpo; queste tre parti si sono svolte in tre trattati distinti, *logica*, *psicologia* e *somatologia*. Il centro dell' uomo è lo spirito, e la vita dello spirito sono le facoltà. Lo sviluppo di queste ci porge il regolo per le altre scienze; poichè l' *intelletto* è diretto al *vero*, e quindi forma la *logica;* l' *immaginazione* e la *sensitività* sono indiritte al *bello*, e costituiscono l'*estetica;* la *volontà* tende al *buono*, e crea l' *etica*. Il vero il bello il buono sono i tre principii sopra i quali la piramide enciclopedica s' innalza, Della logica si è già discorso, dell'estetica si parlerà nella Filologia; ora resta a trattare dell'etica. Noi segniamo così un metodo rigorosamente sintetico ed analitico insieme; mentre dichiariamo i principii colla sintesi, scendiamo allo sviluppo di essi coll' analisi ; e una scienza ci guida all'altra. La logica mediante il pensiero ci ha trasportati alla psicologia; ora questa mediante la volontà ci mena all'etica. Vi ha quindi una relazione ed un'armonia tra l'una e l'altra, ma non sono però identiche. Imperocchè la psicologia svolge le facoltà dello spirito umano e la natura di questo, e l'etica ne sviluppa una sola, cioè la volontà insieme al libero arbitrio per fermarsi sul bene e sulle azioni umane.

L' origine dell' etica è il concetto indeterminato e comune del Buono, ossia della moralità, che essa si propone appunto di sviluppare e ridurre a sistema scientifico. Infatti la parola Etica (Etologia Agatologia) dal greco ἦθος identico al *mos* dei Latini, viene adoperata a significare la scienza discorsiva del bene morale, che si può definire: la scienza che colla scorta

principalmente della ragione studia e ricerca la norma del bene onesto, insegna i mezzi per conseguirlo e mostra gli effetti che ne derivano. L' Agatologia prende diverse denominazioni; considerata per rispetto al suo oggetto si chiama *scienza del buono, scienza della legge, agatologia*; considerata per rispetto al soggetto vien detta *filosofia della volontà, filosofia dell'amore, filosofia della libertà, critica della ragione pratica;* considerata per rispetto al fine e agli effetti della moralità si dice *teleologia*, *eudemonologia*. La morale che qui trattiamo è la morale filosofica e non già la volgare nè la teologica; con ciò non vogliamo dire, che fra queste scienze o cognizioni diasi alcuna collisione o divergenza, ma solamente diversità di forma, di estensione, di fondamento. L' etica, mirando a perfezionare la persona umana, col suggerire le norme del bene morale, appartiene a quella classe di scienze che studiano gli enti non quali sono, ma quali devono essere, o propriamente quali devono essere le azioni umane, affinchè rispondano al fine per cui l'uomo è nato. Sotto questo riguardo essa può definirsi *la scienza della moralità delle azioni umane*. Nel concetto dell' Etica entrano altre discipline, che versano intorno agli oggetti speciali di essa ; ma le precipue sono la *Deontologia*, la *Diceologia* e la *Nomologia*, cioè il dovere, il diritto e la legge; non che la eudemonologia, come scienza del benessere e della felicità. — Dalla natura dell' oggetto a cui l'etica si travaglia derivasi la dignità tragrande di questa scienza, la quale è di tanta nobiltà ed eccellenza, quanta è quella del *Buono* stesso, che rende in certo qual modo divino l'uomo che lo possiede. Quindi si spiega il perchè essa fu mai sempre tenuta in grande onoranza dai più assennati legislatori, e coltivata con religioso affetto dai pensatori più profondi. Gli antichi riponevano nell'etica la sostanza della filosofia, e reputavano la ricerca del sommo bene come lo scopo e la somma della sapienza. Socrate richiamò all' etica la filosofia tutta come a suo finale compimento, ed il suo più gran discepolo, Platone, riproducendo la sentenza del suo maestro, lasciò scritto nel sesto libro della Repubblica, che l' *idea del Buono è la massima delle discipline*. L 'etica (scrive Gioberti nel proemio al *Buono)* non solo è parte nobilissima della filosofia, ma avendo per oggetto il maggior bene degli uomini, cioè la virtù, è la più importante delle scienze umane, e costituisce la somma della sapienza.

Art. 14. — L'uomo pensa e opera, è intelligente e operatore. L'azione è il fine del pensiero, e la vita operativa è la causa ultima della contemplativa, che è diretta a quella, senza la quale mancherebbe dello scopo reale ed effettivo di giovare alla specie umana; onde l'etica è una scienza eminente-

mente pratica. Il bene di cui ella si occupa, potendo essere morale e fisico, ne nascono due rami, l'uno della scienza morale, l'altro della politica o sapienza civile. Alla prima si riferiscono l'etica e il diritto razionale o ideale, alla seconda la froneseologia, l'economia, la legislazione e la giurisprudenza. Di tutte e quante discorreremo con la solita brevità, parte in questo e parte nel 4° quaderno.—A tre si riducono essenzialmente tutte le parti che compongono la moralità universale, o meglio la vasta dottrina del buono manifestato per l'organo naturale della potenza intellettiva. Esse sono: la *cagione*, la *norma* e il *fine*. La causa degli atti buoni è prima e seconda: quella è Dio, questa la *volontà* umana in quanto costa di due facoltà: l'una libera, che è l'*arbitrio*, l'altra fatale, che è l'*affetto* (istinto), dissimile, ma subordinato alla sua compagna. Le regole sono fornite dalla *legge* e dalla *coscienza*, ovveramente dalla legge proclamata dallo stesso bene assoluto e infinito per mezzo della ragione. La legge co'suoi precetti impone doveri e accorda dei diritti correlativi. Il fine è al pari della cagione primo ed ultimo, o speculativo e secondario, pratico o materiale: dei quali l'uno è Dio medesimo com'ente morale, e l'altro si può indirizzare alle cose terrestri e naturali, quali sono la virtù e la felicità, ovvero alle regioni sovrannaturali e sovrintelligibili della beatitudine. Dei tre componenti soprascritti, la deontologia si rivolge specialmente alla teoria dei doveri, come la diceologia a quella dei diritti. Di qui la prima può ritenersi per la scienza dei doveri imposti dal sommo bene, che è Dio, per mezzo della ragione; e la seconda è lo studio dei diritti accordati dallo stesso Dio per l'organo medesimo. L'una e l'altra costituiscono due ordini specifici, due forme o parti della morale universale, cioè l'ordine etico e il giuridico; i quali sono distinti benchè connessi fra loro, nel modo che il dovere e il diritto sono correlativi senza confondersi nè essere l'uno dipendente dall'altro e viceversa (1). Benvero discendono entrambo dalla idea del buono e dalla legge morale che li produce e li genera ad un parto; avvegnachè il diritto precisamente umano e relativo sia posteriore a qualunque obbligo, come a tutti i doveri di rincontro sia anteriore e precedente il diritto divino e assoluto. Ecco invero l'ordine, soggiunge il filosofo sapiente e amoroso d'Italia (*Introduz. allo studio della filosofia*), secondo il quale si avvicendano logicamente i doveri e i diritti. 1° Diritto assoluto, proprio di Dio. 2° Dovere assoluto, proprio delle esistenze libere, e riguardante Iddio solo. 3° Doveri relativi, che legano gli uomini fra loro, in virtù del dovere assoluto, co-

(1) Pagano, *Nuovi Elementi di Diritto Univer.* Napoli 1864, vol. I, cap. II.

mune a tutti. 4° Diritti relativi, che sono la correlazione necessaria dei doveri relativi. Vedesi, come nella serie ideale il concetto di dovere tramezza, laddove quello di diritto costituisce il principio e il fine. Il che è precisamente il rovescio di quanto insegnasi al dì d'oggi da certe scuole che antepongono il dovere al diritto; sentenza vera, relativamente agli ordini umani e civili, che sono affatto secondarii; ma falsa, rispetto all'ordine primario, divino e assoluto. Il dovere e il diritto essendo dunque due specie della legge divina ed eterna, l'ordine etico e giuridico che ne derivano debbono formare altrettante parti della scienza morale generica, da cui differiscono come la specie dal genere, l'effetto dalla causa, la parte dal tutto.

Premesse queste nozioni generali e comuni del mondo morale e dei due ordini che partorisce, entriamo in materia. — Il buono è una idea suî *generis*, distinta per essenza dal dilettevole, dall'utile, dal bello, dal vero. Considerato generalmente, significa la perfetta uniformità delle cose e dei pensieri alla sapienza infinita; per il che Mosè nel Genesi racconta: *Viditque Deus cuncta quae fecerat et erant valde bona.* In quanto poi viene applicato all'ordine morale, altro non esprime che un accordo della volontà degli uomini con la legge eterna, e la piena corrispondenza di esso accordo con l'armonia universale. Tenendo dietro a queste idee, può il concetto del buono precisamente esprimere una perfezione divina partecipabile imperfettamente dalle creature razionali e libere, mediante la notizia della legge assoluta e la conformità elettiva dell'arbitrio con essa legge. Poichè da Dio provengono tutte le cose, le quali senza di lui non sono che un vero nulla, anche la bontà rispetto all'uomo è uno sprazzo, un rivolo di questa prima cagione. Essa è quella che sopravveglia e indirizza la volontà al bene, senza però detrarre alla libertà di arbitrio ed offenderla menomamente, lasciandola indipendente e capace di voltarsi tanto al bene quanto al male. Se non che nel promuovere ed eccitare l'uno, e nel tollerare l'altro, per fini imperscrutabili e chiusi alla mente angusta e ristretta dell'uomo, non permette che la somma dei mali valga a spegnere interamente la idea del buono e a prevaricare il segno già stabilito; cosicchè, dopo di aver corso i mali certe curve e diverticoli, spetta al bene l'ultimo trionfo sul loro impero.

La causa seconda della moralità è il volere dell'uomo: in esso è riposto il principio degli atti umani interni ed esterni, cioè dei pensieri e delle azioni, l'elemento produttore del bene relativo e contingente. Senza il concorrimento e la influenza del medesimo non è dato effettuarsi la minima operazione del pensiero. Con esso in somma si fa cooperatore ai fini, che

Dio si ha proposto nella creazione, ai quali ora aderisce ed ora si ribella senza nemmeno intendere la propria missione. Nella volontà si notano l'*arbitrio* (libertà) e l'*affetto* (istinto), segregati fra loro, in quanto l'uno opera ed è intelligente e libero, l'altro coopera ed è sempre fatale. I medesimi sono due forze secondarie che concorrono insieme alla produzione del buono, quello per propria energia, questo per necessità di natura. Se non che in fra la potenza dello affetto e l' impero della ragione spesso si agita il libero arbitrio; il quale giace tra essi come tra due mondi, che non di rado si contendono il suo dominio, ma senza che l' uno voglia distruggere l' altro; è mestieri che si accordino insieme, subordinandosi l'istinto alla ragione. E quest' ultima in vece di soffocare il suo compagno ed estinguerlo per intero, dee governarlo e dargli il debito indirizzo. Nell' arbitrio o libertà morale si distinguono diversi atti e movimenti, come l' elicito e comandato, il necessario e libero, il perfetto e imperfetto, l'attuale e formale, il virtuale e implicito, l'abituale ed interpetrativo, l'espresso e tacito, il diretto e positivo, l'indiretto e negativo, il semplice e assoluto e *secundum quid*. Similmente giova far rilevare che tutti gl' istinti hanno la loro radice nell' amor di sè stesso, che degenera in egoismo (cancro della società), e che è buono se venga mantenuto ne'suoi limiti e confini: se trasmoda partorisce la numerosa falange dei vizii, che recano agli individui e all' umanità vituperii, disastri e miserie. Movendo dall'amore la lunga schiera degli affetti, va a diramarsi in due categorie, cioè nello istinto o affetto animale, comune con tutti i bruti, e nel desiderio o appetito sentimentale, che è proprio degli uomini. Della prima classe sono: 1° l'amore alla conservazione della vita, per es. a schivar ciò che nuoce ed offende, ad ambire quello che piace e giova all' economia animale; e 2° l' amore alla riproduzione e trasmissione della vita, qual è quella sensuale, della prole e dei luoghi ove si nasce e si dimora (patria); amano anch' esse le spelonche natie le fiere istesse. Appartengono alla seconda classe: l' amore che si ha inverso al vero, al bene, al bello; l' amor proprio e quello coniugale, socievole e del primo Essere. Le diverse specie di tendenze affettuose si convertono in passioni quando diventano eccessivo e violente, e non siano contenute dentro giusti limiti. Le principali si chiamano concupiscenza, ambizione, curiosità, amor della propria eccellenza, passione della gloria, della società e del bene degli altri: le quali si riducono tutte all'amore o all' odio, secondo che provengono dal concupiscibile o dall'irascibile, due disordini e due piaghe inerenti alla natura dell' animo, che rendono tuttavia l' uomo propenso e inchinevole a seguir il male più che i nobili suggerimenti della virtù.

Iddio (*l'Assoluto*) è la causa prima, e la volontà umana (il *Relativo*) la cagione secondaria e il principio produttore della bontà contingente. Alla quale l'uomo non potrebbe partecipare se Colui non gli manifestasse per mezzo della ragione le regole opportune e acconce a fare il bene e fuggire il male. E per fermo l'idea del buono si comunica all'uomo naturalmente per le vie dell'intuito, che l'apprende e l'ha sempre innanzi, come il mondo de' corpi è presente alla sensibilità. Ma finchè è appreso e percepito dall' intuito, lo spirito umano non se ne avvede. Allora solo questo avverte e giudica, quando mercè la riflessione e coll' aiuto della sensazione offertagli dalla sensitività si travaglia sulla percezione intuitiva del buono; perciocchè la riflessione costando di due atti, uno ontologico e l' altro psicologico, col primo agisce sulla idea del buono intuìta, coll'altro intorno alla percezione ricevuta per l'organo de'sensi. La riflessione ontologica accoppiata all' intuito, forma la ragion pratica, che dai moralisti si distingue col nome di *sinteresi*, diversa dalla ragion teoretica, perchè l' una versa sul bene morale e l'altra sul vero. Un atto della riflessione psicologica, la quale si aggira sempre nel campo dei sensibili esteriori od interni, è ciò che si chiama *coscienza*, corrispondente nelle materie speculative al giudizio retto o senso comune, nella estetica al buon gusto. Onde può dirsi che essa assume diversi aspetti, in logica, in psicologia, in estetica e in etica. (V. qui pag. 246.) Presa etimologicamente, la coscienza è formata da *cordis scientia*, che significa il conoscimento della propria bontà o malizia. Di qui dai maestri di teologia è stata definita *quel dettame dello intelletto che pronuncia sulla bontà o reità dell'azione in particolare*. Il qual dettame proclama alla natura ragionevole la volontà divina; onde puossi affermare, che Dio per la coscienza parla e comanda. Senonchè degli atti umani interni ed esterni, o sia de' pensieri e delle azioni, la legge o volontà divina è la regola rimota, la scienza ne è la prossima, cioè l'applicazione (1). A tal ef-

(1) Ved. la mia opera: *Elementi di Diritto Universale*, Napoli 1864, vol. II, art. II, pag. 281 a 333, dove si parla della imputazione delle azioni umane e dei delitti dell'uomo. Riporto per intero il sommario dell'articolo per riflettore le materie in osso trattato. « Diverse specie di azioni. Azioni umane, libere o imputabili. Regola di esse. Coscienza, imputazione. Raziocinii morali dell' una o dell'altra. Varii modi della legge e dolla coscienza. Rolaziono della coscienza colla felicità, e conflitto e accordo della folicità e benessero genorale o della felicità o benessere particolare, e della virtù sociale o della virtù individualo dell' uomo. Questa felicità o virtù sono armonizzate dalla coscienza o dalla legge. Spontaneità e libero arbitrio. Azioni elicite, imperate, spontanee, ultroneo, coatte e miste. Probabilismo, che deriva dalla incertezza della leggo e della coscienza. Obbiezioni fatte allo stesso. Legittimità, ragionevolezza ed esistenza di tale sistema. Suoi principii proposti dai giureconsulti romani, e poscia dai moralisti, canonisti o criminalisti. Dubbio speculativo e pratico, e applicazione di esso al

fetto si distinguono diversi stati della coscienza, vale a dire retta o vera, erronea o falsa, certa, probabile, dubbia. La prima deduce esatte conseguenze da principii veri; in tal caso vale la trita massima, *quid quid fit contra conscientiam aedificat ad gehennam*; la seconda deduce da falsi principii false conseguenze; epperò è vincibile e invincibile; la terza si ha quando si afferma o si nega con saldo giudizio; la quarta è un giudizio appoggiato ad un grave fondamento non del tutto certo; può subire molti gradi ed essere lieve o grave, probabile, probabiliore, probabilissima. Se uguali sono i motivi che inducono a giudicare, la coscienza rimane dubbia, così poeticamente espressa dall'Allighieri: *che'l no e il sì nel capo mi tenzona.* Havvi ancora la coscienza antecedente e conseguente, la precipiente, proibente, consigliante e permettente, la scrupolosa e lassa. Malgrado la coscienza che abbiamo sempre vigile a manifestarci i dettami del buono, pur nondimeno l'animo può trovarsi in uno stato d'ignoranza; la quale si dice vincibile quando con una certa diligenza può superarsi, e nel caso contrario si denomina invincibile. La ignoranza può essere eziandio antecedente, concomitante e conseguente, di fatto e di diritto. La ignoranza vincibile è divisa parimente in crassa o supina e in affettata. — Sia però che la ragione comandi come sinteresi, sia che ingiunga come coscienza, è sempre la legge divina che parla ed impera per queste vie naturali; cioè la ragione divina che impera sulla ragione umana, alla quale si affaccia. Essa muove da Dio, bene sommo ed infinito, che comanda agli uomini a norma de'loro atti per mezzo della ragione. Difatti il vocabolo *legge* deriva dal greco νομος che significa regola, come in latino da *ligando, quia obligat ad agendum*. Considerata generalmente, va d'ordinario divisa in divina ed umana, a misura che è dettata da Dio e dall'uomo. La prima si sottodistingue in legge razionale e rivelata, che l'attributo divino della bontà proclama

diritto naturale Elementi della imputazione sono l'intelletto, la volontà, la libertà, la persona, che le comprende, l'oggetto, il luogo, l'aiuto, il fine, il mezzo, il tempo. Del reato e degli estremi che lo costituiscono, cioè del dolo e del danno. Qualità e quantità di essi considerati nelle loro condizioni essenziali, e loro armonica corrispondenza. Specie diverse dei delitti. Elementi della imputazione degli atti umani. Quantità diversa della penalità di essi. Del male morale e fisico. Vari delitti e misura di essi Qual parte abbia l'elemento della persona nella imputazione delle azioni umane. Il concorso dell'intelletto e della volontà è necessario alla imputazione. Cagioni di giustificazione e di scuse. Ignoranza ed errore, sia di diritto, che di fatto, e loro relazioni col dolo, colla colpa, col caso. Dottrina generica del valutamento del male morale fisico e sociale, e principii generali della imputabilità. » — Io ho la coscienza di aver trattato il presente subbietto secondo i suoi principii con sufficiente garbo o arditezza. Prego i lettori a consultare la supradetta mia opera di *Filosofia di Diritto*, per non ripetere le medesime dottrine. I veri principii sono inalterabili; e il sommo Vico bene il conobbe.

per la ragione o per l'organo della rivelazione. Medesimamente la seconda è ripartita in legge civile ed ecclesiastica, a misura che venga pronunziata dall'autorità sacra o profana. Qualunque sia però la specie delle leggi testè indicate, ognuna di esse, conforme allo scopo che si propone di effettuare un bene o di fuggire un male, può essere precettiva o affermativa e proibitiva o negativa. Alla precettiva si riferisce anche la permissiva, come quella che al pari della prima non fa altro che comandare.—Rispetto alla legge di ragione, che è l'oggetto del presente articolo, è da osservare che ella va fornita di varie proprietà che n'esprimono la natura. Così, è obbiettiva e indipendente per se stessa dagli spiriti creati; necessaria, assoluta, immutabile, autorevole, eterna; è universale, astratta e concreta in pari tempo; personale, intelligibile, parlante, divina in somma e certa del suo adempimento. Di qui il famoso oratore, onde si fregia la civiltà latina, si faceva a ragionare della medesima in questi termini: *Est quidem vera lex recta ratio ...., diffusa in omnes, constans, sempiterna.... Unusque erit communis quasi magister et imperator omnium, Deus. (De Legibus).* Varie sono le regole e le ordinazioni speciali che in forma di precetti si emanano dalla legge naturale del buono. Dei quali però è solito farsi la doppia classificazione di precetti negativi e affermativi, secondochè impongono la fuga del male o la operazione del bene: *declina a malo et fac bonum*. Si comanda dai primi non offendere Dio direttamente con atti interni ed esterni, e nemmeno indirettamente col ledere se stesso e gli altri uomini, ma sempre in entrambe le ipotesi il precetto di non offendere *(neminem laedere)* è assoluto, necessario, incondizionato. Co'secondi s'inculca la dilezione del Creatore in modo diretto e indiretto, quando si può e fin dove si può, cioè condizionatamente. Dalle quali cose emerge questo scolio. Il conflitto apparente de'precetti morali sorge dall'assumere noi per affatto incondizionata l'ipotesi condizionata che molti di essi contemplano. I precetti poi partoriscono i doveri e i diritti insiememente, de'quali ho discorso altrove. Sopra questi ultimi ci fermeremo nel paragrafo seguente. Qui consideriamo il dovere come il costringimento della coscienza indotta da forza morale; onde il dovere è una necessità morale, un obbligo imposto dalla legge morale. Riguardato come dovere umano stabilito dalla sovranità, che altro non può fare che intendere e sorvegliare alla esecuzione del dovere divino, cioè a quello nascente dalla legge morale ed eterna, è materia propria del diritto pubblico e della scienza politica. I doveri che impone la legge naturale del buono altri sono assoluti o verso l'Ente Supremo, altri relativi o verso le creature, come a dire se stesso e il prossimo. La for-

ma con cui essa legge li esprime è quella dello amore, che è il segreto, la potenza e il nesso dell'armonia universale e di tutte le cose divine e umane; onde un illustre cultore della scienza salutare, il Descuret, diceva: L'amore nel suo più esteso concetto è quello irresistibile incanto che attrae tutti gli esseri, è quell'affinità segreta che li unisce, è la celeste scintilla che li perpetua: in questo senso tutto è amore nel creato. La legge divina è il compendio dell'amore, perchè deriva dalla fontè dell'amore stesso, che è Dio: *Deus charitas est.* Ella in fatti insegna ad amare Dio sopra ogni cosa e per Lui anche il prossimo come se stesso; di qui il precetto evangelico dell'amore del prossimo non solo, ma anche dei nemici: *ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, è il principio più perfetto della morale; perchè non solo vieta di fare il male e comanda di fare il bene e rendere a ciascuno il suo; ma consiglia e vuole che si amino i suoi simili come sè stesso, sieno amici o nemici. A noi sembra che questo sia l'ideale più puro che si possa rinvenire nel codice dell'etica razionale. Dall'amore di Dio nasce il complesso dei doveri assoluti, religiosi, teologici, diretti; pei quali dobbiamo conoscere Iddio e amarlo sopra tutte le cose come sommo bene con tutte le forze dell'animo, e prestargli un culto perfettissimo interno ed esterno, secondo che prescrivono le virtù della fede, della speranza e della carità. Dal secondo membro del divino precetto universale poco fa riportato dipendono i doveri relativi, umani e indiretti, che mirano a so stesso e al prossimo. Nel primo caso l'uomo è obbligato a non trascurar alcuna di quelle cose che concorrono a fargli conservare e perfezionare ciò che appartiene all'anima, al corpo e alle cose materiali, conforme richiedono le virtù cardinali e intellettive della *prudenza, temperanza e fortezza.* Nella seconda ipotesi egli è tenuto ad amare il suo prossimo, sia individuale o privato, sia sociale o pubblico, non meno di se stesso, per amor del bene supremo, che è l'*Essere Ideale.* A tal effetto non dee fargli ciò che non vuole a sè fatto: *quod tibi non vis, alteri ne feceris*; ma invece fargli tutto quello che vuol sia fatto a sè stesso, *quod tibi vis, alteri feceris*, come esige la virtù sociale della giustizia e della beneficenza, tanto pubbliche quanto private. Altrove io scriveva così: « Il diritto ipotetico della proprietà dei beni debbe associarsi col diritto solidario della beneficenza, e col capitale del lavoro e di altri proventi. Questa è la gran legge che regola, e deve penetrare tutta la umanità. Ogni uomo ha diritto a vivere ed a perfezionarsi, sia anche un vile proletario, e un tristo e un vagabondo; ed ha il diritto anche di domandare e pretendere quanto gli è necessario. Spetta alla società ed allo Stato avviar questi uo-

mini inutili al lavoro ed al benessere della società; ma per diritto di natura essi non vanno soggetti a coazione. Se vivono anche gli animali e i vegetali, che traggono dalla terra il nutrimento, maggiormente l'uomo ha diritto all'esistenza ed alla vita. Quindi conseguita che il principio di beneficenza deve concorrere cogli altri principii di diritto (1). » La beneficenza è la tendenza e facoltà, come la giustizia, di giovare, senza speranza di retribuzione. E se il Leibnitz chiamava la giustizia *amore del savio*, con più ragione è amore la beneficenza.

Oltre della causa e della norma per noi accennate innanzi, nella scienza morale interviene pure il terzo componente che abbiamo riposto nel fine. Quando una cosa si vuole per un'altra, quella si chiama mezzo, questa fine; ma la seconda può ancora volersi per una terza cosa; ella sarà perciò mezzo, e la terza fine. In siffatta catena di mezzi e di fini, bisogna che vi sia un termine estremo, in cui la volontà si riposa, ed è voluto per se stesso non già per un altro. Un tal fine si chiama ultimo e speculativo. Ora l'ente umano ondeggia del continuo tra il relativo e l'assoluto, tra il finito e l'infinito, tra il soggetto e l'oggetto. I primi di questi termini costituiscono il fine secondario diretto alle cose terrestri della felicità e della virtù o all'eterne e sovrannaturali della beatitudine; le quali entrambe hanno valore di mezzi e di materie, ma non già di fine ultimo e primario, contenuto dai secondi termini e rappresentato dal bene sovrano, che è Dio, Essere ed Idea, Assoluto e Causa Prima. Nel partecipare a questo bene supremo è riposto l'abito morale dell'uomo: il quale è capace ad asseguirlo, come colui che è stato creato ad immagine e simiglianza della natura divina. Se in ogni suo atto egli dee proporsi uno scopo, *omnes agunt propter finem*, questo in ultima analisi è il buono assoluto, in cui si ferma come ultimo fine, senza del quale nessuna operazione può dirsi formalmente e compiutamente morale; donde s'inferisce l'assioma pratico, *bisogna fare ed eseguire il bene per se stesso*. Ma lo scopo supremo non è dato attuarsi e raggiungere senza i mezzi e le mire secondarie; perciocchè il buono dall'astratto non può passare al concreto, e da pura idea incarnarsi nel mondo, privo della materia e del campo dell'utile e di tutta la congerie de' beni fisici e sensibili, dove ha bisogno di esercitarsi e di applicare i documenti morali; avvegnachè i mezzi e fini secondi importa che sottostiano alla nobiltà dell'ultimo scopo, non altrimenti che la idea, il vero, l'ente reale non possono venir pensati senza la percezione di una cosa sensibile, che è necessario concorra sempre in qualunque atto della umana in-

(1) *Nuovi Elementi di Diritto Universale*, Napoli 1864, tom. I, cap. II, pag. 57 a 68.

telligenza. La libertà morale adunque essendo una forza reale ed efficiente non vive tutta di pure idee, ma chiede un mondo reale in cui dispieghi la sua pratica attività, e solo da una realtà assoluta può ricevere un comando autorevole e moralmente obbligatorio. Questa realtà assoluta, sola potente a stringere l'umana libertà coll'autorevole ed assoluto vincolo del dovere, è la *Idea Reale*, cioè Dio; sicchè la religione, questo sacro legame dell' uomo con Dio, apparisce non solo come compimento e sanzione della morale, ma altresì come fondamento primo e sostegno della medesima. Una morale che non attinga in Dio la sua ragion d'essere, è una morale, direi, campata in aria, senza ragion suprema che la giustifichi, senza eterna sanzione che la compia, senza titolo assoluto e reale che la renda obbligatoria e veneranda. Quindi il principio generale della morale è l'imitazione di Dio: *fa, o uomo, ciò che io fo. Estote perfecti sicut pater vester coelestis perfectus est* (1).

Art. 15. — L'etica, come si deduce dalle teorie esposte, è la scienza del principio e dei modi di effettuazione del bene, e la facoltà umana che vi aspira incessantemente è la volontà. Il bene è Dio, ultimo fine dell'uomo e sua suprema aspirazione; in altri termini il bene è un principio di vita universale. Il primo principio morale poi, applicato alla vita presente dell' uomo, si trasforma nel seguente: *Tendi all'ordine;* e poichè il bene è perfezione, *tendi a perfezione;* onde l'uomo ha il dovere e il diritto di conservare e perfezionare se stesso, senza però ledere la conservazione e il perfezionamento degli altri esseri dell'ugual sua natura. Poichè il bene si può considerare come obbligazione e come felicità dell'uomo e come potestà di praticare i doveri per conseguire la felicità, la scienza della morale (*Agatologia, Etica*), comprende la scienza del dovere (*deontologia*), la scienza del diritto (*diceologia, diritto naturale, filosofia del diritto*), la scienza della legge (*nomologia*), la scienza della felicità e benessere (*eudemonologia*), e la scienza della virtù (*aretologia*). Diamone la nozione, e in prima del dovere.

L' uomo libero e che conosce l'ordine, si sente obbligato a rispettarlo dentro e fuori di sè; quest' obbligazione costituisce il *dovere*. Il verbo *dovere* nel comune linguaggio esprime la necessità d' un effetto, se posta è una causa, la qual necessità può essere di specie diversa come diverse sono le cagioni. Dicendo: un corpo solido posto a tal grado di temperatura *deve* liquefarsi, o tutti i raggi del circolo *devono* essere uguali; l'uomo *deve* perdonare le offese; esprimiamo tre

(1) Vedi quaderno primo, *Propedeutica*, dove si sono esposti i principii generali dell' Enciclopedia. — Il prof. Enrico Pessina nella nuova ristampa degli *Elementi di Diritto penale*, Napoli 1870, appoggia la moralità a siffatti principii.

specie di necessità, una necessità fisica, una necessità matematica e una necessità morale. Quest'ultima necessità è quella che propriamente chiamasi *dovere*, e però definiremo il dovere, *una morale necessità*.—Diamo ora la nozione del diritto. Dacchè la volontà tende naturalmente al bene e la legge morale ve la dirige, imponendole di amar l'ordine e il principio dell'ordine, cioè Dio, segue che l'uomo può camminar diritto al fine mostratogli dalla ragione. Rettitudine vuol dire direzione della volontà al vero bene, che è fine di essa. Per attuare il bene vi ha d'uopo d'una *facoltà* o *potere*. Così, quando diciamo: l'uomo ha diritto a disporre del suo; significa che l'uomo *può* disporre di ciò che ha, esprime cioè un potere, non fisico, ma morale. Il diritto è indipendente dalla forza fisica, e può andarne accompagnato e scompagnato. Aver diritto vuol dire avere un potere morale; e poichè abbiamo chiamato il dovere una *necessità morale* derivata dalla legge del bene, definiremo il diritto, *una potestà di operare derivata dalla legge morale*. Se io per raggiungere il fine della natura umana adempio i doveri miei, opero rettamente, onde chi si opponesse alla mia operazione con libertà opererebbe male: ecco il *diritto* mio.—Passiamo al concetto della legge. La legge che regola e dirige esseri intelligenti e liberi si addimanda morale, e può definirsi: L'idea splendente all'intelletto ed imperante all'arbitrio degli esseri ragionevoli. Essa può distinguersi in legge *eterna*, *naturale* e *positiva*. La legge eterna vien sapientemente definita da sant'Agostino: La ragione o volontà divina, la quale comanda la conservazione e proibisce la perturbazione dell'ordine. La legge naturale poi coll'Aquinate chiameremo: Una partecipazione della legge eterna fatta alla creatura razionale. Ora la legge naturale partecipa alla legge eterna in quanto si manifesta nell'ordine di natura. La legge positiva finalmente consiste nella libera volontà di qualche legislatore espressa e imposta ai soggetti per mezzo di segni adeguati, e si distingue, come poc'anzi si è detto, in umana e divina o rivelata, secondo che viene dagli uomini o da Dio.

Tutti gli uomini hanno doveri e diritti; il dovere negli uomini nasce dalla necessità ch'essi hanno di *fare* e di *astenersi dal fare*. Ecco le due grandi categorie di tutta la materia dei doveri. Quindi tutt'i doveri sono regolati da leggi imperative e proibitive. Vi sono doveri di giustizia e di beneficenza, o di diritto stretto e largo. I primi corrispondono al *neminem laedere*, precetto negativo, *non offendere alcuno*, e al *suum cuique tribuere*, precetto affermativo, *rendere a ciascuno ciò che gli spetta*, ossia essere *giusto*. Chi trasgredisce questi precetti, che sono di giustizia, è iniquo e scellerato; chi trasgredisce i precetti di beneficenza è inumano e spietato. A

questi due precetti va unito l'altro: *honeste vivere*, vivere onestamente; al quale l'uomo è tenuto anche nello stato d'isolamento; perciocchè la conformazione con l'ordine eterno delle cose, che è il vero per la mente, quando la conosce, quella stessa è l'*onesto* per l'animo, quando la elegge.—La legge dei doveri è legge di rapporti. Studiare i doveri è studiare i rapporti. Or quali sono i rapporti dell'uomo? Rispondiamo, verso Dio, verso se medesimo, verso gli altri. Il primo e fondamentale dovere dell'uomo verso Dio si è quello di conoscerne e crederne l'esistenza; il secondo è quello di formarcene un giusto concetto e procacciarci una ferma persuasione ed una inconcussa credenza delle perfezioni e degli attributi di quest'Essere Supremo; il terzo quello di rendergli il culto che gli è dovuto. Tutti questi doveri si possono riassumere nelle formole seguenti: Ama Dio come sommo bene in se stesso; ama Dio come causa prima; ricorri a Dio ne'tuoi bisogni; sottometti tutti i tuoi amori all'amore di Dio.— Il principio che compendia nel modo più semplice e più conciso i doveri che noi abbiamo verso l'umana natura è il seguente: Riconosci praticamente l'uomo per quello che è. Questo principio è l'esplicazione del precetto morale: Ama il prossimo tuo come te stesso. Parti nobilissime del genere umano sono la famiglia e la patria. Le virtù proprie della famiglia sono la cordialità, l'amorevolezza vicendevole, il buon esempio, la concordia, l'economia domestica. Infine il patriottismo è la massima virtù, che ha da informare gli animi di tutti i cittadini stretti in un sol corpo di nazione. Lo zelo nell'adempimento de'doveri civili, il disinteresse e l'abnegazione, la lealtà e l'amore vicendevole, l'operosità rivolta all'incremento del patrio nome, la concordia de'voleri ed il mutuo rispetto son forme diverse di quest'unica e splendida virtù del patriottismo.

Intimo è il nesso che collega la teorica del dovere fin qui esposta colla teorica della virtù, poichè il frequente rinnovamento di un atto doveroso forma il buon costume. Virtù, secondo l'etimologia della parola, indica forza (*vis*), attività. Moralmente si può definire: L'abitudine di volere il bene, o sia di volere il rispetto della legge morale. La giustizia poi vien comunemente definita: il costante proposito della volontà di dare a ciascuno il suo: *iustitia est constans ac perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi*, come gravemente sentenziarono i giureconsulti Romani. V'è la giustizia rimuneratrice della virtù; poichè il premio che Dio dà agli uomini onesti e virtuosi si comincia fin da questa vita: l'uomo dabbene è stimato ed amato da tutte le persone savie; e nel cuore di lui regna una tranquillità ed una pace che le vicende della vita esteriore non possono turbare. Questa calma e serenità di spi-

rito, onde gode l'uomo virtuoso, nasce dalla coscienza ch'egli ha di avere operato il bene e adempiuto al proprio dovere. La virtù è premio a se stessa. Ciò però non vieta che gli uomini onesti non soggiacciano spesso a patimenti ed a tribolazioni, e che non menino una vita travagliata; ond'essi debbano tollerare i mali con dignitosa fermezza. Se le pene e i travagli ti opprimono, dice s. Bernardo, consolati colla speranza del premio nell' altra vita; poichè in questa spesso la virtù non frutta che calunnia e scherno.— Il vizio o la viziosità è una disposizione abituale della volontà ad operare in modo contrario alla legge: esso soggiace anche quaggiù alla giustizia punitrice, poichè il vizioso è sprezzato dagli uomini, il mentitore non ha fede, l' infingardo precipita nella povertà, il dissoluto perde la sanità, il calunniatore e l'oppressore sono da tutti abborriti. Il vizio è castigo a sè stesso. Vero è che talvolta veggonsi in trionfo i malvagi; ma costoro saranno puniti nell'altro mondo: *Vidi l'empio esaltato; passai poco dopo, non era più!* —La felicità si deve prendere in doppio significato, oggettivo l'uno e soggettivo l'altro: quello consiste nella compiuta perfezione dell' uomo, che è il fine supremo della nostra esistenza, e si confonde colla beatitudine; questo dinota lo stato di godimento o di benessere, che è termine del sentimento e dell'affetto. Lo Zanotti nella *Filosofia morale* prende le mosse dal concetto di felicità come ultimo fine dell' uomo; ma in senso oggettivo, cioè nel significato di virtù. I Fenicii, gli Egizii ed i Caldei riponevano la felicità nella contemplazione degli astri; gli Stoici la collocavano nella scienza e nella gloria; gli Epicurei nei piaceri del corpo; i Platonici nei beni dell'anima; i Moralisti nella virtù; i Teologi nella santità. L'Ecclesiastico stabilì la felicità nel rinvenire un amico che sia fedele; Salomone la pose nella sapienza; Davidde nella integrità dei costumi; altri la riposero nella ricchezza, altri nella potenza (1). Ma vera felicità quaggiù non esiste; poichè assolutamente nessuno può dirsi felice. La felicità è relativa. Dicasi lo stesso della infelicità. All'uomo incumbe l'obbligo di vivere con rettitudine. Imperocchè, l'ideale a cui deve incessantemente aspirare l' umanità è l'attuazione piena ed intera della giustizia e della verità; finchè il vero ed il giusto non si pratichino, l'uomo non deve arrestarsi dall'azione. Ciò compendia tutta la perfettibilità umana, e la moralità e felicità come fine della scienza.

(1) L'egregio Giuseppe Ricciardi ripone la felicità nella *buona coscienza*. Che l'uomo non possa godere felicità vera (egli dice) senza aver buona coscienza, è assioma. Poi conchiude che a viver felici bisogna essere onesti e benefici. Vedasi la sua bella opera: *Etica Nuova ovvero Arte d'esser felice*. Milano 1870, p. 7.

CAP. IV. — *d*) Filosofia della storia. — 4° riflesso.

Art. 16. — *Prologo.* Nesso tra l'Etica e la Filosofia della storia. Come questa scienza entra nel vasto concetto dell'Antropologia o Enciclopedia filosofica. Definizione generale della filosofia della storia: sua importanza. Scienze ad essa ausiliarie: sue forme diverse. La storia in relazione colla Filosofia e colla Filologia. Sue attinenze colla *Filosofia del Diritto* e coll'*Economia Politica*. Della preistorica.

Art. 17. — Esame critico di alcune teoriche intorno al principio determinante della storia. Gli antichi non ne aveano propriamente il concetto. I primi germi nacquero col Cristianesimo, e furono trapiantati nella *Civitas Dei* di S. Agostino. Questo libro è la costruzione della storia del mondo. La sintesi più alta del concetto filosofico della storia si trova nella *Divina Commedia*, la quale ha per protagonista l'umanità intera, che viaggia pei tre mondi invisibili, dopo aver percorso quello terreno, che è il più duro perchè di pruova. La Filosofia della storia fu creata da un italiano nella pienezza de' tempi: Vico e la *Scienza Nuova*. Scrittori di filosofia storica in Italia, in Francia e in Germania: loro teoriche sul principio della storia. Principio fondamentale della Storosofia: suoi elementi. Il sovrintelligibile (protologia), l'intelligibile (antropologia), e il sensibile (cosmologia) sono i tre elementi costitutivi di essa, cioè, il logo, la psiche, il cosmo. L'Essere Ideale che crea questi tre ordini universali ne forma il principio superiore. La Idea Reale è la Provvidenza Divina. Contemplazione della Provvidenza nella storia: Balbo e Cantù sono gli storici della idea eterna della Provvidenza. La Filosofia della storia o Istorosofia deve camminare colla ragione e colla rivelazione. Il dialettismo nella storia.

Art. 18. — Idea dell'esistenza dell'umanità: sua origine. Unità, identità e uguaglianza del suo genere. Sua futura destinazione. L'umanitarismo. Origine del mondo. Del male e della sua scaturigine. Le due sfere dello spirito: il pensiero e l'azione. Concetto del diritto di nazionalità: il problema della nazionalità. La razza e la lingua. Emancipazione della schiavitù. Dottrina del progresso, della civiltà e del perfezionamento. Sua formola nella *sintesi delle antitesi*, cioè nell'ottimità della giustizia, nell'equilibrio e nel dialettismo. Teorica dell'equilibrio. Il principio dell'equilibrio come principio nuovo. La legge dell'equilibrio è legge di limite. Del limite e del termine: quello sta tra l'Essere e l'esistente, cioè tra Dio e l'umanità, ed è la via per arrivare a questo. Passaggio alla Storia della filosofia.

Art. 16. — Per completare il corso dell'Enciclopedia filosofica restano altre due branche importanti, cioè la *Filosofia della storia* e *la Storia della filosofia*. Noi ci accingiamo a delinearne il contenuto per sommi capi, conforme all'indole della nostra opera. Dovendo esser brevi, accenniamo e sfioriamo le idee. Sviluppare interamente queste due parti integranti dello scibile, è malagevole, per non dire impossibile, in un corso abbreviato. I sommarii che ne diamo però contengono

quasi per intero l'ossatura delle due scienze: non riesce difficile di metterci le polpe. Allo scopo prefissoci sembra sufficiente il concetto che ne porgiamo.—La *logica* e la *psicologia* ci hanno somministrati i principii per discorrere del pensiero e dello spirito umano; e l'etologia mediante il libero arbitrio ci ha data l'idea del buono, trasportandoci nel campo ubertoso della pratica: ma la scienza che pel suo carattere più si appressa a determinare l' andamento del genere umano, non è propriamente l'etica, ma la *Filosofia della storia*. Questa scienza entra a far parte dell'Antropologia o Enciclopedia filosofica, perchè riflette l' origine, le vicende, la destinazione e la fine del genere umano. Or se l'Antropologia forma lo studio dell'uomo, maggiormente essa deve conoscerne la storia, senza la quale non sarebbe in grado di approfondirne la natura e l'essenza. La filosofia, come si è detto nel preambolo, è la *scienza dell' intelligibile*; ma l' intelligibile è pure il principio motore della storia, quindi la storia deve incorporarsi nel vasto campo della filosofia. « L'uomo (io scriveva nel 1863, toccando questa tesi) non si rende un vero conto di sè che colla duppia conoscenza della filosofia e della storia: il presente si libra tra il passato e l' avvenire. Il passato forma la storia; l' avvenire forma la filosofia, cioè, applica i principii, e proclama le riforme colla legge infallibile del progresso. La umanità non può andare innanzi senza il soccorso di questi due grandi lumi; allorchè si disgiungono, e la luce che tramandano risplende in due poli opposti, i popoli gemono sotto il peso della tirannide. Questo consiglio ebbero i potenti, staccare cioè il passato dall'avvenire, scompagnare la storia dalla filosofia, onde i popoli continuassero nell'abbrutimento, insozzati nel fango della barbarie e dell' ignoranza. Ma l'uomo finalmente scoprì il suo errore, conobbe l'inganno; e con perseveranza di ravvedimenti abbracciò la verità, e congiunse ciò che i tiranni voleano disgiunto, *la filosofia e la storia* (1).» Da ciò appare di quanta importanza sia questa scienza, onde bisogna studiarla con ardore e pazienza. L' apparire di essa è una testimonianza evidente del desiderio che attualmente prova

(1) Pagano, *Cenno storico del principio di nazionalità*. Napoli 1863, p. 6.— Il sommario delle materie che ho trattate in quest'operetta è il seguente. « Spirito e carattere generale dei nostri tempi.—Il secolo XIX è il secolo della filosofia e della storia.— Il principio di nazionalità si risolve nel principio della filosofia della storia.— Tre maniere generali di considerare la storia. — Vico è il creatore della scienza nazionale.—Autori che trattarono della nazionalità dal lato storico.— Scrittori che l'hanno considerata dal lato filosofico, giuridico e politico.— Idea della nazionalità secondo Gioberti, Mamiani e Mancini.—Come fu concepita dal Taparelli e da Giacomo Durando — Da Mauro, Toscano, Lioy, Lebano ed altri autori moderni — Critica dei loro sistemi — Il concetto della nazionalità è un ritrovato italiano. — Incitamento alla gioventù per questi studi, e augurio della nuova generazione. »

l'umanità di pervenire alla conoscenza di sè stessa, del cammino ch'ella ha corso nel suo sviluppo, delle forze che vi ha acquistate e di cui può ora disporre per lo adempimento del suo finale destino.

La storia contiene, secondo Galluppi, una serie di fatti, e secondo noi un complesso di fatti umani esteriori simultanei e successivi accaduti sopra la terra; e può dirsi ancora la *esposizione dell'operosità dello spirito umano nella vita contemplativa ed attiva*, cioè nel vero, nel giusto, nel bello, nell'utile: essa ha per iscopo o i fatti stessi (*res gestas*), o il racconto dei medesimi (*rerum gestarum historiam*). Cesare Cantù, uno dei più illustri scrittori viventi, ci offre il concetto della storia filosofica in queste parole: *All' immenso bisogno del vero, del bello, del buono, che l' umanità più sente imperioso quanto più ella s' avanza, nessuna scienza soddisfa così a pieno come la Storia*. Secondo questa definizione generalissima, la storia prende diverse forme, cioè il pensiero che si accosta agli avvenimenti storici e gli tocca, può spiegare relativamente ad essi una doppia intenzione, immediata e irriflessa e mediata e riflessa: nella prima posizione il pensiero narra semplicemente il fatto, e vien detta *ad narrandum*; nella seconda esso esamina e giudica gli avvenimenti, e si dice *ad docendum*. Questa seconda forma è propriamente la filosofia della storia. Imperciocchè lo storico non si arresta ad una semplice narrazione, ma cerca, unendo alla esposizione la critica, di spiritualizzare il fatto, e, scoprendo l' elemento razionale che in esso si asconde, di metterlo alla portata delle più profonde esigenze dell' intelligenza. Così il pensiero, che non più racconta gli avvenimenti storici, ma ne pensa il come e il perchè, subordinandoli a cause generali, entra in un' altra sfera, nella sfera della scienza. La storia inoltre può essere considerata rispetto all'obietto, alla materia ed al mezzo o causa, e può dirsi anche obbiettiva e subbiettiva. A queste divisioni corrispondono le scienze ausiliatrici ed illustrative di essa, e che a ragione potrebbero addimandarsi *discipline istoriali*, perchè in sostanza il loro scopo precipuo ed intimo è la illustrazione della storia generale. Di qui è che la topografia, la cronologia, la statistica, la etologia, la linguistica e la etnografia debbano partecipare ed essere informate della storia filosofica; giacchè, siccome la storia è la esposizione o narrazione dei fatti, che succedono all' umanità in un tempo ed in uno spazio determinati, così ciò che riguarda il fatto, appartiene alla *filologia storica*, ciò che si lega al tempo, alla *cronologia*, ciò che si attiene allo spazio, alla *topografia*, e ciò che spetta agli uomini, alla *etnografia*. Fu gia da molto tempo conosciuto che siffatte discipline sia-

no ausiliarie e sorelle della storia; e Gherardo Vossio scriveva, che la cronologia e lo geografia siano i *due occhi della storia*, e in cui i dotti della Grecia e del Lazio si distinsero per copia di dottrina e per diligenza di ricerche. La cronologia, comechè possa essere ridotta a miglior forma, non è sostanzialmente cambiata; laddove la geografia è stata meglio dichiarata a dì nostri, grazie ai forti studii di due solerti italiani, Adriano Balbi e Francesco Marmocchi. Il mio venerando amico Attilio Zuccagni Orlandini, che nomino a titolo di onoranza, esponeva la sua *Corografia dell'Italia* (Firenze 1835-45), con gli aggiunti di *fisica, storica e statistica*. E il Gans assai bene incomincia l'esposizione della filosofia della storia dell'Hegel col *fondamento geografico della storia*.

Spesso avviene che si confonda la *storia* semplicemente con la *filosofia della storia* e la *filologia della storia*. Dipendono è vero da un solo principio determinante, qual'è la *Realtà Ideale*, ma non sono identiche. Quest'ultima differisce dalla seconda e dalla critica della storia, la quale deve essere in mezzo al principio del *naturalismo* e del *sovrannaturalismo*, cioè della ragione e della fede, della filosofia e della teologia, della scienza e della credenza. Tal è il dialettismo della storia, come più avanti diremo. Sopra questi principii sono pure fondate due altre scienze di sommo interesse, cioè la *Filosofia del Diritto* e la *Economia Politica*. — La filologia storica va distinta dalla filosofia della storia; perciocchè, questa, come scienza della storia, dinota una serie di osservazioni, di ricerche, di ragioni sopra la storia, esposte secondo un sistema; ovvero, come *filosofia della vita*, e, secondo Balbo, come il *registro delle vicende del bene a del male*, presenta la universalità e l'unione dei fatti del genere umano, il processo totale dell'umanità e del suo svolgimento storico, ed in senso metafisico è uno de' mezzi per giungere al conoscimento delle cose divine ed umane, il quale è un effetto della concezione e della esposizione della storia. Quindi la filosofia della storia è la storia della umanità, la quale espone gli avvenimenti del genere umano, svolgendo gli effetti mediante le cause (1). Per vero la filosofia della storia vuol dire scienza, e scienza è conoscimento delle cose per le sue cagioni. Benchè non basti sapere qualunque cagione per avere piena cognizione di una cosa, egli fa d'uopo pervenire all'ultima; avvegnachè allora solo la mente soddisfatta più non ricerca. Onde ad

(1) Mi trovo di avere svolto un tale argomento con più larghe vedute in un articolo intitolato : *La storia in rapporto alla filologia e alla filosofia*, pubblicato nel periodico *La Palestra* di Bari, an. 1, punt. 7, 6 luglio 1868, p. 193 à 203. Tornerebbe vantaggioso consultarlo. Lo scritto venne riprodotto in due successivi numeri dall'*Ateneo Popolare* di Napoli, anno III, n. 30 e 31.

aversi la filosofia della storia è necessità elevarsi all'ultima cagione, oltre la quale non può rinvenirsi altra spiegazione.

Noi abbiamo distinta la filosofia in *primaria* e *secondaria;* quella si ferma all'esplicazione dei principii, questa alle conseguenze che ne derivano; ovvero quella è la teoria, questa la pratica. Tra le scienze che scaturiscono dalla filosofia primaria la più importante è certamente la Istorosofia; indi siegue la Filosofia del diritto, e poscia la Filosofia della ricchezza o Economia sociale; perchè in prima si manifesta al pensiero la natura dell'uomo colle azioni e i fatti; poi fa d'uopo regolare questi fatti colla scienza dei doveri e dei diritti; e in ultimo osservare la sua condizione economica, come membro della società, che vive, si svolge e ha bisogni da soddisfare. Queste tre vaste scienze, che all'epoca nostra han preso un largo sviluppo e alle quali i più nobili ingegni applicarono le forze della loro mente, prendono i loro principii immediatamente dalla filosofia prima, e poscia scendono ad applicarli nella società, conforme all'esigenze della vita umana. Queste due ultime verranno esposte nel trattato della *Enciclopedia giuridica;* ora ci fermiamo alla filosofia della storia, alla quale facciamo seguire un sunto della storia della filosofia, come sua compagna indivisibile. Imperciocchè la storia svolge lo spirito vivente nel passato; la filosofia coglie lo spirito reale, che vive per l'avvenire; e l'una e l'altra formano il contenuto della realtà che vive nel presente. Adunque risulta ad evidenza, che la filosofia storica è il più alto grado a cui possa giungere lo spirito scientifico, poichè coglie i principii che la determinano dalla pura Metafisica, e immediatamente scende ad applicarli nel seno della società politica. Per tale riflesso ella s'intreccia mirabilmente colla filosofia del *Diritto* e colla scienza dell'*Economia.*

Tra le discipline storiche, che nacquero ne'tempi moderni, o che solo ai dì nostri si levarono a dignità di scienza, primeggia l'*Archeologia preistorica.* Sorta da umili principii per le pazienti ricerche del Petrarca, del Boccaccio, di Cola Rienzi, e dei Greci fuggiti da Costantinopoli, divenne ben presto per la vastità ed importanza delle sue ricerche una delle più efficaci ausiliarie della storia. Lo studio dei monumenti, se sparge tanta luce anche intorno a nazioni già ricche di opere letterarie, diventa poi l'unica fonte per ricomporre la storia di popoli, che per fatali circostanze non lasciarono di sè alcun ricordo al mondo. Specialmente alla metà del XVIII secolo il nuovo indirizzo degli studii filosofici e critici e il concorso di straordinarie circostanze diedero un maraviglioso impulso all'archeologia. Adunque nell'interesse delle scienze storiali, la *preistorica* deve concorrere coi suoi lumi all'incre-

mento della filosofia storica, di cui è parte integrante. Imperocchè, proponendosi essa d'indagare e svelare la storia primitiva dell'uomo, riempie un'immensa lacuna, poichè comincia là appunto ove finisce la storia e si perde il filo della tradizione. In fatto come potea esistere una storia innanzi alla invenzione della scrittura, ed una tradizione innanzi allo svolgimento del linguaggio? L'umanità ha attraversata una prima fase, di cui è perduto ogni ricordo; e l'antestoria coi nuovi materiali, che trae dal seno della terra, cerca di ricostruire questa misteriosa istoria, a quel modo che il geologo ne'varii strati del globo ne studia la genesi e le più antiche rivoluzioni. Un esempio degno d'imitazione ne porse l'insigne Giorgio Cuvier. Così la preistorica si propone di rispondere a queste domande: Qual è l'antichità dell'uomo? Quanto tempo durò questa età ignota e quando comincia l'istoria propriamente detta? In quanti periodi può essere divisa secondo le varie fasi per cui passarono quelle genti primitive? Può di ciascun periodo determinarsi la cronologia assoluta o almeno la relativa? A tali inchieste l'archeologia preistorica si affatica di rispondere, sodisfacendo così i voti della filosofia della storia.

Art. 17. — La storia non è figlia del capriccio o del caso, ma è regolata da leggi tanto immutabili e tanto assolute, quanto quelle che regolano la natura e lo spirito; e l'obietto proprio della filosofia della storia è la determinazione di queste leggi. Ma queste leggi stesse dipendono da un principio che le muove per dar moto e movimento alla vita dell'umanità. Questo principio noi vogliamo rintracciare; e prima di rinvenirlo è mestieri passar brevemente in rassegna le teoriche di alcuni filosofi, che ne proposero diversi, a seconda de'loro pensieri, studii e sistemi. — La Istorosofia è scienza ignota agli antichi, perchè troppo poche rovine aveano dinanzi; e come chi prima osservò l'uomo non poteva precise notizie acquistar su la vita e la morte di esso, così agli antichi non era dato conoscere se tutti gl'imperi abbiano infanzia, gioventù, vecchiaia, decrepitezza. Oltrachè, confidenti nel presente, e ciascuno facendo se medesimo centro e periferia, non cercavano più in là della legge nazionale e contemporanea. È di fatti l'egoismo che dipinge con Erodoto, medita con Tucidide, racconta con Cesare, compila con Diodoro: la storia espone i fatti svolti in una politica più o meno angusta, nell'interesse d'una città, d'un impero, d'un'ambizione, senza riflетter mai sull'intera umanità, considerando Greci o Romani come popoli privilegiati, gli altri come barbari o servi. In tal modo gli antichi non potevano concepire una storia ideale eterna, nè innalzarsi al concetto dell'umanità, come identica di tipo e di origine. Era riserbata una tale idea al Cristia-

nesimo. — In fatti il Cristianesimo elevò la storia e la rese universale, dacchè proclamando l'unità di Dio, proclamò quella del genere umano, ed insegnandoci ad invocare il *Padre nostro*, ci fe' conoscere tutti per fratelli. Solo allora potè nascer l'idea di un accordo fra tutti i tempi e tutte le nazioni, e l'osservazione filosofica dei procedimenti perpetui e indefiniti dell'umanità verso la grand' opera della rigenerazione e il regno di Dio (*Civitatem Dei*). Sant'Agostino, Eusebio, Sulpizio Severo e qualche altro, nel decadimento dell' impero romano, considerarono in tal modo la storia. I primi germi adunque della filosofia storica nacquero col Cristianesimo, e furono trapiantati nel famoso libro di sant'Agostino, il quale fu il principal fondatore della speculazione cristiana, ed influì efficacemente sulla scienza e sulla vita del medio evo. Agostino non appartiene propriamente all'età di mezzo; egli rappresenta l' anello di passaggio tra il mondo pagano e il mondo cristiano: quindi vedesi nell'età dei barbari giganteggiare la figura splendiente del platonico tegastese; astro luminoso in un cielo di caligine e di tenebre. Sono i lampi della verità attraverso gli errori di un mondo, che, cessando di vivere, si sfascia. Il pensiero della storosofia appariva nel medio evo con l'Allighieri, creatore della *Divina Commedia*; quindi diveniva scienza nell' epoca moderna con Vico. Ecco i tre punti luminosi della filosofia della storia: Agostino colla *Civitas Dei* nel periodo barbarico; Dante colla *Divina Commedia* nell'età di mezzo; Vico colla *Scienza Nuova* nell'età moderna: tre epoche, tre libri e tre ingegni distinti. Il periodo barbarico è incarnato in Agostino e nella *Civitas Dei*; il medio evo in Dante e nella *Divina Commedia*; l'età moderna in Vico e nella *Scienza Nuova*.

Per fermo la prima applicazione della dottrina cristiana alla morale ed alla società si contiene nel libro *De Civitate Dei* di sant'Agostino. La Città di Dio è la concezione e l'incarnazione dell'ordine assoluto del bene e della giustizia, alla quale è contrapposta la città terrena, che vive nel dominio dei sensi e delle passioni. E però la città terrena deve indirizzarsi alla celeste, mediante lo sviluppo delle naturali virtù riposte nell'uomo; le quali si riducono a tre esemplate sulla triade divina, l'*essere*, la *conoscenza* e l'*amore dell'essere*. L'essere deve perfezionarsi secondo la sua vera natura; la conoscenza, illuminando l' intelletto, manoduce alla perfezione dell'essere; e l'amore, traendo al desiderio del bene, dispone l'anima all'adempimento de'doveri e della virtù. Il dominio della ragione su'sensi sottrae l'anima alla tempesta delle passioni, il corpo alla vita disordinata, ed il mondo alle conseguenze delle une e dell'altra, e quindi apporta il trionfo della pace nello spirito, nella vita e

nel mondo. La pace nella sfera interna dello spirito e nella sfera esterna della società proveniente dall' attuazione delle naturali virtù dell'uomo è la finalità della città terrestre che s' innalza alla celeste. È il concetto platonico della giustizia riposto nella temperanza e nell'armonia interna dell'anima, la quale si esplica e si diffonde nell' esterna vita, concetto lumeggiato con l' idea cristiana. L' antichità gentilesca, perchè mancò del concetto vero della *divinità*, e quindi dello *spirito* e della *natura*, ebbe una morale viziata in molte parti. La stessa decantata grandezza di Lucrezia e di Catone, che si danno la morte per non sopravvivere, l'una alla vergogna della sua persona, l'altro alle sciagure della sua patria, non è vera grandezza secondo l'idea cristiana: perchè nella prima se alla contaminazione del corpo la volontà non avea assentito, la purità dell' essere non rimaneva maculata; e nel secondo la lotta contro la corruzione del suo tempo avrebbe attestato vera grandezza di animo. In entrambi manca la concezione vera della finalità della vita, riposta nell'esercizio costante e nell'apostolato ineffabile e perenne della virtù contro il vizio.— Lo Stahl, filosofo insigne della Germania, dà il seguente giudizio di sant' Agostino (*Storia della filosofia del diritto l. 2*).

«Il pensiero fondamentale del libro *Dello Stato di Dio* (*De Civitate Dei*), è l'antitesi fra uno Stato celeste (*civitas Dei*, *civitas coelestis*) ed uno Stato terreno (*civitas terrena*), fondato sull'antitesi biblica dei figli di Dio e dei figli del mondo; ma però in una forma speculativa. Egli cioè non comprende quest' antitesi come qualità dei singoli uomini, ma come storia economica universale: essa è la opposizione di due regni organizzati e fortemente costituiti: due regni non solo di sentimenti, di sforzi e di funzioni; ma anche di ordini, disposizioni ed istituzioni universali che informano tutta la vita terrena. Il libro di Agostino è, per usare l' espressione moderna, una costruzione della storia del mondo. Egli comincia a mostrarci questa opposizione in Caino ed Abele; e continua poi da una parte nella storia profana, negl' imperi degli Assiri, Persiani, Greci, Romani, e dall' altra nella storia sacra dei patriarchi, dei giudici, dei re e profeti, fino alla venuta di Cristo e alla Chiesa cristiana. E finisce con la eterna glorificazione dello Stato di Dio e la rovina e dannazione dello Stato terreno.»

Il medio evo, troppo esaltato e troppo abbassato da storici partigiani, è l' anello congiuntivo tra il vecchio e il nuovo mondo. Nessuno scrittore al pari di Dante Alighieri, poeta e filosofo insieme, ha saputo darci un'idea vera e reale dello spirito dell' umanità in quel *Poema*, cui pose mano e cielo e terra. Non è un paradosso se affermiamo che la *Divina Com-*

media contiene la vera teorica della vita dell' umanità, ed è la filosofia della umana esistenza. Infatti il protagonista della sua immensa *Epopea* è l'umanità, la quale nasce, vive, muore e soffre; onde la vita umana è una vera croce: una mistura di grande e di abietto, di bello e di brutto, di buono e di reo, è l' uomo più inclito della terra. Il cuore umano è formato quasi di due lobi, e questo è del bene, e quello è del male. Ora, l'*Inferno*, che può dirsi il *sensibile*, occupa il lato tristo e malvagio dell'uomo; il *Purgatorio*, che è l'*intelligibile*, rappresenta la vita tumultuante in preda alle sofferenze, ond'espia le proprie colpe; il *Paradiso* è il *sovrintelligibile*, dove lo spirito dell' umanità fa ritorno nel seno dell' Idea eterna, che è Dio, Essere, Idea, Assoluto, Creatore, Infinito (1).—Persuaso Dante che nel mondo invisibile i problemi del mondo visibile trovano la loro soluzione definitiva, perchè là si riflettono a faccia a faccia le sostanze, ei percorre il regno del dolore a contemplare il male; quindi il regno dell' espiazione, dove il male è in lotta col bene; da ultimo la regione dell' eterna beatitudine a contemplare il bene di per sè stesso, nell' uomo, nella società, in tutti gli esseri, nella vita avvenire. Ecco l'umanità! Figlia di un Padre buono e giusto, sapientissimo e tremendo, ella è insieme benedetta e maledetta. È condannata a sapere ed a fare il bene e il male, ad aver la serena intelligenza degli angeli e la fosca malizia dei demoni, a sentire la vergogna e la gloria (*per infamiam et bonam famam*, secondo l' Apostolo), ed a gustare in uno stesso frutto e in uno stesso sapore la dolcezza della beatitudine del cielo e la ebrezza dell'orgia dell'abisso!...Dante vede il lato morale dell'uomo e ne dipinge la natura. Coll'ala del pensiero ei penetra entro lo spirito; si situa in mezzo all'umanità, i cui flutti gli passano dinanzi, e contempla le leggi dell'umana esistenza. La *Divina Commedia* quindi è la sintesi più alta e inarrivabile del concetto filosofico della storia, avendo per protagonista lo spirito dell'umanità, che viaggia pei tre regni ultramondani, dopo aver percorso quello terreno, che è il più difficile e penoso, perchè di pruova. Sotto questo punto di vista possiamo dire che Herder trasse da'canti dell'immortale Poeta il concetto dell' umanità; poichè la terra è un ostello da viaggiatori ed un pianeta, sul quale si riposano uccelli di passaggio, che si affrettano ad abbandonarlo; e lo scopo dell'uo-

(1) Ved. il mio articolo: *Dante e la Enciclopedia*, pubblicato nel giornale *Il Centenario di Dante Alighieri*. Firenze, 20 aprile 1865, pag. 356. Lo stesso scritto è stato riprodotto dal *Filocritico* di Firenze, maggio 1871, an. 1, fasc. 7, p. 269 a 274; dall' *Archimede* di Catania ecc. Mi lusingo che le idee svolte in esso abbiano ottenuto l'approvazione dei dotti, poichè è stato riportato in diverse effemeridi con lusinghiero commento.

mo è al di là dell'esistenza attuale; la terra un luogo di esercizio, e questa vita uno stato di preparazione, un bocciuolo che si aprirà poi. (*Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Leipzig, 1821.) Dante però guarda l'uomo che soffre e pecca, ma che espia per ritornare al cielo; e la terra è apparecchio pel cielo. In questo senso egli ha riprodotto poeticamente il gran concetto del celebre vescovo d'Ippona.

Neppure abbiamo fin qui elevata a scienza la filosofia della storia. Apparve più tardi Niccolò Machiavelli, il quale stabiliva le basi della storia politica col ritrarre verso le origini le istituzioni. Finalmente era riserbato al gran genio di un italiano di gettare sopra solide basi i vacillanti principii di questa scienza; Giambattista Vico cacciò dal suo cervello la *Scienza Nuova*. « Non compreso (scrive Cantù) nè ascoltato dal suo secolo, cui di tanto sovrastava, risorge il Vico nel nostro, ma quando il progresso ha infranta la sua catena, sicchè più nulla gli resta da predire. Rimane però tra' pochi libri originali che sommovono dal fondo le anime e danno impulso al pensiero: ad esso si appigliano tutte le teoriche moderne. Chè prima di Beaufort egli pose tra le favole poetiche la storia di Roma antichissima; prima di Wolf dubitò che la *Iliade* fosse opera d'un popolo, ultima espressione erudita dopo secoli di poesia ispirata; prima di Creuzer e Gorres scoperse idee e simboli nelle figure de'numi e degli eroi, e fermò l'attenzione sul carattere austero e religioso del cominciamento delle nazioni; prima che Niebuhr e Mommsen vi arrivassero coll'erudizione, per genio indicò il significato della lotta fra patrizii e plebei, delle genti e delle curie; prima di Gans e di Montesquieu dimostrò l'ultima connessione del diritto coi costumi, e qualmente i governi si conformino alla natura de'governati.» Sulle orme di Vico moltissimi si avviarono; i più celebri sono Cataldo Jannelli, Mario Pagano, Vincenzo Gravina, Gaetano Filangieri.

Al pari di Agostino, Giacomo Benigno Bossuet riconobbe come fondamento della storia il regno di Diò. Secondo lui il principio della storia sarebbe stato la storia ebraica, ed il fine della storia e lo scopo ultimo della vita dell'umanità sarebbero lo stabilimento e il trionfo della Religione. Il Cristianesimo e l'Ebraismo secondo lui sono i due estremi a'quali la storia sarebbe sospesa (1). — Un altro celebre francese, Montesquieu, fondava lo *Spirito delle leggi* sul principio che tutte le leggi son buone in quanto corrispondono ai bisogni delle varie nazioni. Quindi pose il clima, le circostanze esterne e

(1) Ved. *Discorso sopra G. B. Bossuet considerato come filosofo storico ed oratore*, scritto dall'abate Vincenzo Pagano. Napoli 1859.

geografiche, la natura in una parola, come principio determinante della storia. L'influenza del clima sulla storia era stata già notata da Ippocrate nel suo libro *De aere, locis et aquis*. Egli disse che i popoli del mezzogiorno sono molli, pigri, oziosi ed effeminati, e quelli del settentrione operosi, energici e guerrieri. Montesquieu, riprendendo questo punto e svolgendolo, stabilisce per principio, che gli uomini sono differenti secondo i diversi climi. — Un principio quasi identico a quello del francese pose il tedesco Herder, cioè la *natura*. Egli sperimenta, osserva, induce. L'uomo diviene quale lo fanno le circostanze, e le varie posizioni che queste determinano. La *Filosofia della storia dell'umanità* di Herder, nel suo rapporto artistico, fu detta una poesia. Herder era poeta e filosofo. — Condorcet, creatura dell'*Enciclopedia*, crede all'indefinito progresso. Per De Maistre il mondo non è che un immenso altare, ove ogni cosa debb'essere immolata in perpetua espiazione del male causato dalla libertà dell'uomo. E città di espiazione è il mondo per Balanche, ove si svolgono i due dogmi generatori della caduta e del ripristinamento: mentre Michelet, dietro a Schelling, vi vede un assiduo contrasto della libertà con la fatalità. Cousin trova ogni epoca costituita da uno degli elementi della ragione umana, l'infinito, il finito, il rapporto; e solo in quanto serve fatalmente ad uno di questi, grandeggiare un paese, un popolo, un genio; il genio non esser tale se non perchè esprime la generalità del popolo.

A capo della scuola filosofico-storica alemanna siede Giorgio Federico Hegel, che pretende l'anima del mondo si manifesti all'uomo sotto quattro aspetti: sostanziale, identico, immobile in Oriente; individuale, variato, attivo nella Grecia; a Roma, il composto dei due primi in lotta perpetua fra loro; dalla quale poi esce il quarto per accordar ciò ch'era diviso, e che compare nelle nazioni germaniche. In Oriente l'uomo si annichila nell'idea dell'Ente Infinito, onde la potenza teocratica; in Grecia, scomparendo l'infinito, sorge immensa l'umana operosità, la quale diviene predominante in Roma, sicchè ne risulta una personalità egoistica; poi nelle genti germaniche si riconcilia l'unità divina colla natura dell'uomo, onde nascono la libertà, la verità, la moralità. Hegel quindi fonda la storia sull'Idea, sull'Assoluto, sul divenire, sul movimento perpetuo dell'Idea, che sviluppandosi diviene Dio, natura e spirito. Il principio di Hegel nella storia è dunque l'idealismo assoluto, o meglio il panteismo: è l'idea che perennemente e perpetuamente si svolge e diviene; viaggia coi suoi contemplatori, ed il loro simultaneo cammino crea la storia e il mondo. (V. *Propedeutica*, p. 43 a 46.) —

Saldo alle cattoliche dottrine, Federico Schlegel vuole che colla parola, distintivo della umanità, fossero rivelate all'uomo le capitali verità religiose, morali e sociali. La sua dottrina va conosciuta sotto il nome di *Teorica della riabilitazione*. Buchez chiama tutta la natura ad effettuare il perfezionamento insieme coll'umanità. — Due illustri contemporanei italiani, Cesare Balbo e Cesare Cantù, seguendo le tracce di sant'Agostino, Bossuet, Vico, elevarono il principio della storia all'idea eterna della Provvidenza. La quale dottrina è un portato puramente italiano; è un prodotto dell'antica sapienza italica; alla quale s'ispirarono Carlo Troya, Gino Capponi, Federico Sclopis, Luigi Cibrario, Alessandro Manzoni, Massimo d'Azeglio, ed altri nobilissimi ingegni italiani. Balbo, a cui è dovuta una parte del risorgimento nazionale, intitolava la prima meditazione: *Contemplazione delle vie della Provvidenza nella storia*, e la terminava con queste parole: « E tu, o Dio grande e buono, concedine quella sincera e semplice buona volontà di cercare la verità, che è in somma cercar Te nelle opere tue. » E la Provvidenza Divina poneva Cantù a fondamento di quel libro enciclopedico, che è il più gran monumento della ragione storica. « L'uomo (egli dice) senza saperlo compisce intera l'opera di Dio; nè la Provvidenza, che tracciò orbite impreteribili ai pianeti, abbandonò a cieco arbitrio la specie umana.»

Esposte così le teoriche dei filosofi storici, cerchiamo di stabilire la nostra, la quale non può essere diversa da quella di Balbo, Gioberti e Manzoni. Il principio della storia è l'*Essere Ideale*. Tre elementi concorrono a formar la storia: essi sono Dio, l'uomo e la natura; il sovrintelligibile, l'intelligibile, il sensibile. La storia si svolge entro questi ordini, e il suo principio è la *Realtà Ideale*. Il primo elemento della storia è l'Essere. L'Essere Ideale si pone da se, e forma la Provvidenza, regolatrice del mondo e de'fatti, che in esso succedono. Quindi l'Idea Reale si attiva per una forza propria inerente alla sua sostanza, e si stacca da se, e crea l'idealereale umano, lo spirito che si unisce alla materia. Questa unione forma l'uomo, l'intelligibile. Quindi l'uomo, l'intelligibile, è il secondo elemento della storia. L'intelligibile umano non può vivere privo della materia, che è il sensibile; onde il sensibile (mondo) forma il terzo elemento della storia. Adunque gli elementi della storia sono: a) la *protologia*, b) l'*antropologia*, c) la *cosmologia*. La storia si svolge entro queste tre scienze. Imperciocchè i principii motori dei fatti si prendono dalla Provvidenza o sovrintelligibile (Essere ed Idea); i fatti stessi vengono somministrati dall'umanità o intelligibile; e il campo di questa lotta è la terra, cioè il sensibile. Ma senza fatti non potrebbe aversi storia alcuna, ed i fatti ve-

nendo dati dall' intelligibile, che è l'uomo, seguita che l'intelligibile è anche principio della storia, ovvero la storia è l'intelligibile. In altre parole, i tre elementi esposti sono il logo, la psiche, il cosmo.— Conforme a questo principio e a questi elementi la storia potrebbe dividersi in tre grandi periodi: il 1° è rappresentato da Dio nel mistero, e costituisce la storia ideale eterna; il 2° dall'uomo nel mondo colla conoscenza; e il 3° sarebbe il periodo dell'avvenire In fatti la storia o la vita della natura è come un dramma che rappresentasi nella immensità dello spazio, e si svolge per tutta la successione del tempo; questo dramma ha la sua protasi, la sua epitasi e la sua catastasi. La protasi, che è la prima parte della storia, comincia con la creazione, e termina con la cosmogonia: essa è rappresentata da un solo attore, che è Dio; poichè Dio solo è l'agente creatore, e nel lavoro della creazione onde sorge la cosmogonia non è nè può essere coadiuvato dalle creature, essendo queste il termine dell'azione creatrice. La epitasi, che è la seconda parte, stendesi per tutto l'intervallo che corre dalla cosmogonia alla palingenesia, ed è rappresentata da tutte le forze create sotto l'indirizzo sovrano di Dio. La terza parte della storia, cioè la catastrofe, comprende la palingenesia, la quale distendesi nella eternità: essa costituisce la vita sovrannaturale ed oltramondana; ed è compiuta pur solamente da Dio mediante l'azione beatrice. La vita presente corrisponde all' epitasi, ossia al mezzo ed alla evoluzione di questo dramma sublime e grandioso; il cielo e la terra sono il luogo dell' azione, e i suoi attori sono Dio, l'uomo e la natura. Dio è quegli che sostiene le prime parti per la continua azione creatrice, ma la sua mano è invisibile quantunque onnipotente; l'uomo e la natura rappresentano visibilmente la parte loro, ma l'una è all'altro subordinata; quindi l'uomo fornito di arbitrio è il protagonista visibile in sulle scene della vita mondiale. Tali sono i risultati della storia universale, dove riflettonsi le vicende tumultuose di questa vita infelice. La filosofia storica adunque per venire a queste conclusioni, deve procedere con due faci, l'una è la *ragione*, l'altra è la *rivelazione*. L'accordo di questi due principii costituisce il *dialettismo;* onde la dialettica nella storia è una teoria di ordine superiore, derivante dall'antagonismo dei due principii. Il che non è discordanza, nè diversità, nè contraddizione, ma relazione, equilibrio ed armonia.

Art. 18.— Avendo esaminato nel precedente articolo le diverse teoriche della filosofia storica, resta a dire poche parole sul concetto dell' umanità, del progresso, della civiltà e della nazionalità, che sono le idee dominanti del secolo. — L'umanità è l' insieme di tutti gli uomini che abitano la su-

perficie della terra, ovvero l'unione dei varii popoli e nazioni che vivono sul globo terraqueo. La sua esistenza è quindi innegabile, poichè innegabile è la massa, la moltitudine e la università del genere umano, la cui somma non ancora oltrepassa i mille milioni di uomini viventi ed ha bene occupata la parte abitabile del nostro pianeta. — La umanità è una o tende ad essere una, non ostante la diversità delle fisonomie, delle lingue, delle nazioni e de' paesi. Il che è verità di fatto, ed è divenuta verità di religione. La specie degli uomini è una, e distinta dalle altre specie organiche; ed una e comune è la sua origine. È vero che la origine comune degli uomini e delle razze umane è stata impugnata dalla storia, dalla fisiologia e dalla filologia; ma poscia è stata provata per queste tre parti dello scibile umano meglio avanzate e progredite (V. qui pag. 252, 253 e 254). In verità il sacro Genesi ci narra che Dio creò un solo uomo (Adamo), e che dalla costa di lui formò la prima donna (Eva), che fu detta madre dei viventi. La dottrina rivelata insegna che da questa sola coppia ebbero origine tutti gli uomini che vissero, vivono e vivranno sino alla fine de'secoli. E siccome l'umanità col processo del tempo più comprende il sentimento della unità della sua origine e della sua stirpe; così tende a riunirsi di spirito, a rimescolarsi, a rifondersi, a ristringersi, a soprapporsi, a crescere di numero. Insomma la umanità è sopra sè stessa, come l'uomo individuo. Quanto più quel sentimento si fa chiaro e spiccato, tanto più gli uomini non possono non sentire e non seguire le conseguenze umanitarie che ne derivano, e tutti si uniranno a confermare la profonda confessione, che ogni uomo non differisce dagli altri uomini per sostanza di specie. Qui io pongo di nuovo i due principii: *l'umanità è una e tende ad esser una*, e *l' uomo è essenzialmente uno*. Il portare agli estremi questa teorica dell'umanità costituisce quel sistema che dicesi *umanitarismo*, cioè idoleggiar l' umanità a tal segno da formarne uno spirito a parte, un ente reale, isolato, intelligente. Ma ciò non può essere; perchè lo spirito dell'umanità non è altro che la somma di tutti gli spiriti individuali, che formano la coscienza universale.

Dalla identità di origine e di tipo sorge l'uguaglianza morale originaria e tipica; dalla diversità di modificazioni (differenze modali) nasce la morale ineguaglianza modale degli esseri umani; dal nesso armonico dei due fatti deriva il reciproco morale contemperamento dell' uguaglianza ed ineguaglianza (identità e diversità), e la loro armonica sistemazione all'unità dell'ordine morale. Gli esseri umani poi per conservarsi e perfezionarsi in tutti i loro attributi e rapporti, debbono riconoscere l'identità di origine e di tipo, le differenze

modali, e il nesso armonico che è tra l'una e le altre, mantenendo i rapporti morali che ne derivano. Adunque gli uomini sono tutti uguali fra loro, perchè hanno una medesima origine, e nascono da un medesimo uomo e da una donna medesima: ma sono disuguali per le modificazioni diverse onde si sviluppano; ricevono la medesima anima colle medesime facoltà, ma queste diversamente si svolgono. Quindi nell' umanità vi ha uguaglianza naturale e disuguaglianza sociale. La perfetta uguaglianza delle persone è una teorica assurda in società; come assurdo è il comunismo e assurdo è il socialismo. La diversità di modificazioni, di sviluppo, di gradi e di ceti è un principio di ordine superiore, di ordine morale, è un principio di giustizia. Questa dottrina costituisce il fondamento di tutta la Religione cristiana e della moderna società, ed è perciò combattuta fieramente dal *naturalismo* o materialismo; ma gli argomenti messi in campo per abbattere la dottrina cristiana antica e nuova e la dottrina morale moderata non reggono alla pruova.—Noi dobbiamo ammettere tanto dell' uomo quanto del mondo una sola origine ed un sol modo, cioè la creazione. L'atto creativo è il nesso armonico che unisce l'umanità alla divinità, l'uomo a Dio, la terra al cielo. Iddio ha creato il mondo dal nulla per la sua infinita potenza e sapienza; ecco un principio di ragione e di fede. La cosmogonia mosaica è quindi la più plausibile. Tutte le altre cosmogonie, egizie, persiane, indiane, cinesi, germaniche, scandinave, greco-romane, e quante altre ci rimangono delle nazioni primitive, sono false. Parecchie di esse fanno nascere il mondo da un seme o da un uovo; altre dalla congiunzione di due principii maschio e femmina; altre da una fecondazione o corruzione o svolgimento spontaneo della materia primitiva, terrestre, acquea, aerea od ignea, cioè da uno di que' quattro che si chiamavano elementi; altre finalmente dalla fortuita combinazione degli atomi. Queste cosmogonie rivelano l'ignoranza dei popoli che le credevano. Ma ciò che reca meraviglia è il vedere in oggi uomini che si avventano contro la cosmogonia mosaica, e sostengono con Hegel che lo spirito e la natura siano svolgimenti del pensiero puro ed astratto. Büchner (*forza e materia*), Molleschott, Vacherot, Darwin, Vogt, Herzen, Laurent, Mill ed altri fuori d' Italia, propugnano il panteismo materialistico; e fra noi hanno ancora seguaci. Io oppongo loro la morale, la giustizia, il dritto, la beneficenza. Niuno ignora che il panteismo materialistico trae dietro di se le più funeste conseguenze, come la negazione di Dio, l'abolizione del matrimonio, la distruzione della proprietà. Parlando così io intendo delle teorie e dottrine, non mai delle persone, che stimo e pregio. La censura dei pensieri e

delle opinioni non può nè deve ferire la qualità e la dignità degl'individui. Ciascuno come uomo abbia dai suoi simili quel rispetto che ad ogni uomo si addice. È voce solenne dell'umanità; imperciocchè come il mondo fisico è regolato da leggi fisiche, così l'umanità soggiace alle forze morali. Questa virtù sovr'ogni altra è necessaria a chi scrive A tutti son debitore, *sapientibus et insipientibus debitor sum* , diceva San Paolo; nè mentiva.

Io torno al filo delle mie idee, e discorro della destinazione degli uomini. Già questa tesi si è toccata nella psicologia, parlando del destino delle anime. Quivi abbiamo pure risoluta la tesi intorno all'essere umano intelligente, volente e senziente Ecco i limiti della psicologia e della filosofia storica ; chè in quella si tratta dell'uomo interiore come essere individuale, e in questa si prende nel senso collettivo, ovvero nell'insieme del suo genere. Diciamo adunque che tutte le osservazioni, tutte le scienze ci mostrano ogni essere avere la sua causa finale in una superiore; la terra, la materia inorganica essere substrato necessario alla vegetazione; la materia vegetante essere necessario pascolo a molti animali ; questi necessaria nutrizione di altri , fino all'uomo , a cui tutta la materia vegetante ed animata è pascolo od abitazione o vestito od ornamento o piacere in mille modi ; e così tutte le creature terrene aver lor scopo, loro causa finale nell'uomo. Ma l'uomo non ha creature superiori a lui sulla scala terrena, non ha causa finale sulla terra. Dunque ei deve cercare oltre essa, il grado, la causa superiore; la terra è come piedistallo, su cui sta eretto a mirare oltre essa a qualchè proprio scopo ; è come albergo splendidamente fornitogli, ond'ei debbe riuscire verso qualche destino ulteriore ; è mucchio di materia, e non più, dov'è naturale, è intelligibile ch'egli lasci la sua materia pari all'altre ; ma dove non sarebbe nè naturale nè intelligibile ch'ei lasciasse lo spirito suo. Questi debbe cercare altrove i suoi pari, i suoi superiori, se vi sono , ed in ultimo lo spirito sommo che non può non essere. che è al sommo, ed oltre ogni scala di sue creature , causa finale dello spirito come della materia, causa delle cause finali, ultima causa finale di tutto. È questa la vita futura ed eterna. Ogni rea filosofia, ogni vano sistema, ancorchè adorno delle più vaghe e seducenti teorie, sparisce innanzi al dogma tremendo della vita futura ed eterna. Il panteismo, lo scetticismo, il materialismo, la negazione parziale o totale delle principali verità del genere umano , alla sola presenza della eternità cadono infranti in mille pezzi , come vasi di argilla percossi da una verga di ferro. La coscienza dell'uomo, che dice *vi è la vita eterna*, è sufficiente a comunicare altre leggi

e altre forme alla vita, alla società, al progresso di questa umanità, che da seimila anni cammina e gira sul globo, portando addosso la sua miseria e le sue glorie, le piante lorde di fango e la fronte sfolgorante col segno indelebile della divinità La società ha come l' uomo i suoi periodi. L' ultimo stadio della umanità è il panteismo sociale, è il *nichilismo* delle famiglie, dei municipii, delle nazioni. Il panteismo, questo briareo dalle cento braccia, si erge, e credesi necessario per l'andamento delle cose umane.— Io non potrei meglio esprimere la teorica del male, se non riferendo quella del Gioberti (*Protol.* p. 323): « L'origine del male è misteriosa, come l'origine del bene e tutta la creazione. La radice del male è nella qualità dell'uomo, come secondo creatore, come Dio finito e che incomincia. Dio è infinito; e tuttavia il mondo non è lui, e viene dal nulla: l'infinità di Dio consiste appunto nel poter creare ciò che da luí si distingue. Parimente Dio opera nell'uomo, come causa prima, tutto; ciò non ostante il male non viene da Dio, ma dall'uomo, perchè Dio creò l'uomo atto a essere causa prima del male. Ma il male ha un lato di bene, in quanto dipende dall'efficacia umana, e per tale rispetto Dio ne è la causa, come creatore della volontà. Il male è nulla, secondo sant' Agostino. » L'uomo è un essere, e come tale è dotato di forza, di vita, di movimento; anzi il pensiero stesso è un'energia, un'attività: pur nondimeno sono distinte in lui due sfere, l' una dicesi del *pensiero*, l' altra dell'*azione*; quella è per dir così dell' uomo interiore, dello spirito; questa dell'uomo esteriore, del corpo. Certo che l'uomo non può agire se prima non pensa; quindi il pensiero precede l' azione. Il pensiero dell'uomo dev'essere diretto al vero, al buono, alla rettitudine, all'amore dei suoi simili; così pensando egli opera il bene, e allora dicesi che l'azione è subordinata giustamente all'intelligenza.

L'uomo per sua natura tende ad unirsi cogli altri esseri a sè uguali; questa tendenza è il prodotto di un attributo della sua personalità, che dicesi socievolezza o sociabilità. Egli è dunque naturalmente socievole, anzi è necessitato a nascere in società. È forse egli causa di sè stesso? Si uniscono un uomo ed una donna, che i legami di sangue gli fanno conoscere per suoi genitori, ed egli si vede lanciato nella terra, si trova in mezzo alla società de' suoi simili. Lo spirito di associazione produce in prima il matrimonio, poi la famiglia, quindi il consorzio o comune, e poscia la nazione. Il diritto di nazionalità è dunque il risultato dello spirito di unione degli uomini, che abitanti in un medesimo luogo si riconoscono per fratelli, discendenti da un medesimo stipite, e parlanti una medesima lingua. Il diritto della nazionalità è il proble-

ma che agita in questo momento e preoccupa il pensiero dell'Europa. Cosa significa, e come è oggi posto questo problema delle nazionalità? Coloro che propugnano la teoria delle nazionalità si rappresentano e debbono rappresentarsi il problema a questa guisa. Primieramente il concetto di nazionalità deve nella storia dominare ogni altro concetto, e quindi lo scopo supremo dell'uomo di Stato e del politico dev'esser la conservazione della nazionalità (1). Ma vi ha di più. Le nazioni non muoiono nè possono morire: finchè vive l'umanità saranno durature. Possono bensì decadere; ma questo decadimento non è più che transitorio, onde vi ha da essere un tempo in cui le nazionalità decadute dovranno risorgere. Bisogna dunque con ogni mezzo restaurare, ricostruire le nazionalità decadute ed affrettarne il risorgimento. Tal è la posizione di questo problema, che per così dire costituisce uno de' dommi e quasi un articolo di fede dei nostri tempi. Esso poi si accoppia nobilmente con tre altri principii, cioè la *libertà*, il *progresso* e l'*incivilimento*. È invalso però un cattivo vezzo, di considerare cioè il diritto di nazionalità come contrario al cattolicismo. Ciò è nato perchè in Italia il principio di nazionalità viene avversato accanitamente dal Chiericato, e in ispecie dalla Curia Romana. All'opposto non vi è dottrina più omogenea e più consona ai principii del Cattolicismo quanto il diritto delle nazionalità; poichè la nazionalità è una vera religione. Che cosa ci vuole per un popolo onde avere la sua nazionalità? La libertà, l'unità e l'indipendenza. Ebbene, la religione non può combattere questi principii, perchè Cristo, fondatore del cattolicismo, è venuto a redimere l'umanità, ad emanciparla dalla schiavitù, a indirizzarla per la via della virtù, della morale, della felicità, della beatitudine. Quindi l'emancipazione dalla schiavitù, il principio di nazionalità, la libertà e l'uguaglianza degli uomini e dei popoli, tutte queste sfere del progresso e della civiltà, non possono essere contrarie al Cattolicismo, nè da questo combattute. Il Machiavelli (di cui non possono sospettare quelli che bramano il divorzio tra la religione e la

(1) Intorno a questa dottrina bisogna leggere le seguenti opere dell'illustre senatore Giovanni Siotto-Pintor, uno dei più eminenti pubblicisti che io mi conosca: *L'Italia e i Ministri della Corona*, Milano 1864; *Un re solo in Italia rimostranza*, Torino 1870; *Delle speranze vere d' Italia*, Cagliari 1851; *La Vita nuova ossia rinnovomento delle istituzioni*, Torino 1869. Questi libri sono scritti con piena indipendenza e libertà di pensieri e con eleganza e vivacità di stile.— Veggasi eziandio l'opera dell'esimio prof. di economia politica all'Università di Modena sig. Pietro Sbarbaro, che ha per titolo *Gli Operoi nel secolo XIX*, Milano 1869. Con questi due scrittori va egregiamento unito il conte Giuseppe Ricciardi, che lavora instancabilmente per mantener vivo in Italia il sacro fuoco delle lettere. Mi è caro il rendere qui pubblicamente un tributo di stima a sì chiari uomini, i quali mi onorano della loro calda amicizia.

nazionalità) diceva: «Dove non è religione si suppone ogni male.» È vero che la religione è estranea alle discussioni politiche, ma la religione è però uno degli elementi su quali più solidamente si fonda la vita nazionale; la storia non presenta una società umana fondata sulla distruzione delle credenze religiose. « Lo spirito della fede cristiana, osserva il Mamiani, è spirito di umanità, e per entro i sommi veri, i quali penetrano ed illustrano tutto quanto il Vangelo, dimorano i germi del progresso infinito dell' umano consorzio. » (*Let. ad Aug. Barbier, p. 7, Firenze 1857.*) Siamo giusti. Il male deriva dalle opposte dottrine, cioè da coloro che vogliono la nazionalità senza la religione, e da quelli che desiderano una religione come mezzo e strumento di opposizione, d'ignoranza e di dispotismo. Noi vogliamo la moderazione in tutte le cose, la rettitudine, la moralità, la giustizia. — Al diritto di nazionalità contribuiscono la razza e la lingua, l' una obbietto dell'*etnografia*, l'altra della *filologia;* al che si unisce il territorio, che viene appreso dalla *geografia:* e così la razza, la lingua e il paese sono i tre elementi naturali di ogni nazione, cioè elemento etnografico, filologico e topografico. Non finiremmo per ora, se volessimo non dico svolgere, ma toccar solamente in tutta la sua ampiezza questo argomento; staremo contenti di averlo accennato. E per la stessa ragione della brevità voluta da questi elementi, sorvoliamo adocchiando il grave quesito del progresso, della civiltà e della perfettibilità umana. D' altronde noi ci troviamo averne esposta altrove la dottrina con mature e larghe riflessioni (1). Procediamo intanto senza arrestare il corso delle idee.

La civiltà consiste nell' esplicazione continua e simultanea di tutte le forze individuali e sociali; onde ella ha per suoi elementi l'*umanità*, la *religione*, la *scienza*, la *letteratura*, l'*arte*, l' *industria*, il *commercio*, l' *agricoltura;* alcuni sono elementi obbiettivi, altri subbiettivi; ma tutti entrano nel concetto della civiltà. Essa non può disgiungersi dal progresso e perfezionamento umano. Queste tre idee sono come quelle del diritto, della società, della personalità, le quali si suppongono a vicenda; sono come le idee di causa e di effetto. L' umanità per sua indole tende alla perfettibilità, al progresso, all' incivilimento; e lo fa con tutte le sue facoltà. Però essa è mossa da opposti principii che sono tra loro in lotta, onde

(1) *Del diritto della nazionalità italiana*, Napoli 1861. — *Cenno storico del principio di nazionalità*, Napoli 1863. — *Del principio economico nel diritto di nazionalità*, Urbino, *Rivista Urbinate* 1869.—*Della politica odierna rispetto alle nazioni europee*, Napoli, *Ateneo Popolare* 1862.—*Il diritto di nazionalità nella Germania considerato nel triplice momento filosofico, giuridico e storico*, Napoli 1866.

bisogna armonizzarli e contemperarli. L'armonia di essi è *la sintesi delle antitesi*, cioè la identità degli opposti, la varietà ridotta all'unità. Ma facciamo capo da principii più alti.

La civiltà è l'intelligibile nel più alto grado del suo sviluppo, cioè l'armonia del sensibile coll'intelligibile, e l'aspirazione di questo al sovrintelligibile Noi intendiamo parlare del giusto progresso e della giusta civiltà, perchè potessimo delinearne il concetto. Progredire infatti significa andare innanzi. Or qual è il termine a cui l'umanità è diretta? Se io riguardo alle sue facoltà principali, cioè all'intelligenza e alla volontà, io scorgo che per quella tende al vero, e per questa al bene Progredirà adunque l'umanità quando acquisterà sempre più maggior numero di verità. Ma il vero ed il bene s'identificano in Dio; sarà dunque per l'umanità il termine del progresso il possedere l'essere reale di Dio nella vita avvenire. Il che avviene quando l'intelligibile diverrà sovrintelligibile, ovvero quando la ragione sarà in un perfetto accordo con la rivelazione, l'ordine naturale col soprannaturale. Qui io metto di nuovo la mia formola *la sintesi delle antitesi*, che significa l'accordo e la dialettica della civiltà colla religione. Sono concetti antitetici questi; e perciò dall'antitesi deve sorgere la sintesi, cioè l'armonia dei contrarii, il dialettismo, l'equilibrio.

Chi considera questi principii, troverà che la civiltà presente, avvegnachè abbia già fatto assai, è ben lontana dall'aver compiuto il suo corso. Nè credo che lo compirà mai; stantechè, essendo la perfettibilità dote ingenita dell'uomo, finchè uomini ci saranno, ci sarà possibilità di progresso. Ed è ben giusto quest'ordine di cose, perchè resti ad ogni generazione la sua parte di attività, e tutte abbiano campo di svolgersi nel miglior modo possibile. Però, quasi ad indicar questa perfettibilità indefinita degli uomini, ci è proposto ad esempio Dio. modello inarrivabile, perchè intendano gli uomini che infiniti sono i gradi per cui hanno a salire per avvicinarlo, in guisa da sopravanzare sempre a quante generazioni sièno per nascere: *Estote perfecti sicut perfectus est Pater vester qui in coelis est*. La civiltà moderna, dice il Guizot, si distingue dall'antica in questo, che la prima presenta una grande *unità*, la seconda una grande *varietà*. Possiamo dir di noi, senza parer troppo superbi, come Stenelo in Omero: *Noi ringraziamo il cielo, perchè siamo infinitamente migliori de' nostri padri*. Infatti le antiche nazioni non seppero sollevarsi alla grandezza del pensiero e dell'attività della meravigliosa schiatta inglese di Inghilterra e di America, e di quegli Inglesi di Enrico Tudor e di Oliviero Cromwell, che da quel tempo in qua diedero al mondo quattro nuovi portenti, cioè la *costituzione* in Inghilterra, la *unione americana* in America, il *commercio* cosmo-

politico di Londra e la *compagnia* delle Indie Orientali. Nemmeno seppero arrivare all'operosità e perseveranza della moderna razza latina, la quale presentò quattro altre opere grandiose, che non solo hanno emulate, ma superano ciò che essi antichi chiamavano le sette maraviglie del mondo, cioè il *filo atlantico*, il *canale di Suez*, la *ferrovia del Pacifico*, il *traforo delle Alpi*. Forse non tramonta il secolo, e dalla Calabria alla Sicilia, dalla Francia all'Inghilterra passerà pure vincitrice la locomotiva moderna. La umanità cammina per le vie dell'ingegno, e le vie di comunicazione non solo servono al commercio del mondo, ma ancora al progresso delle idee. È il trionfo della scienza e del lavoro.

Se non fosse troppo volgare il paragone, io somiglierei il progresso ad un carro tirato da un cavallo e diretto dall'uomo: il guidatore (mano invisibile) è la Provvidenza; il cavallo che lo tira è l'uomo, e le ruote sono la natura e la trasformazione delle cose che camminando producono. Le ruote del progresso sono nello spirito dell'uomo. L'anima umana è una grande rotaia, sulla quale cammina, si svolge e si riposa l'ardito genio dell'incivilimento. Ben disse Napoleone: «Al di sopra della intelligenza umana, al di sopra de' portati della scienza e della ragione, esiste una volontà suprema, che regola i destini degli individui, come quelli delle nazioni.» La Provvidenza infatti non può distruggere le sue leggi, perchè non può volere al pari dell'uomo imbecille le contraddizioni e gl'impossibili. Io quindi propongo un nuovo principio, il principio dell'*Equilibrio*; il quale è consentaneo alla formola innanzi addotta: *la sintesi delle antitesi*, o la dialettica dei contrarii. Ragiono così. È indubitato negli ordini ideali e trascendenti della scienza e dell'intendimento umano, che l'equilibrio morale e proporzionale sia il vero mezzo che possa conciliare, ravvicinare e rifondere gl'interessi di tutti i popoli e di tutti gl'individui, e insiememente coordinare l'azione simultanea dei principii e presupposti tra loro discordanti. La legge dell'equilibrio è legge di limite, ed è insiememente legge della giustizia e limite del progresso indefinito. Quanto più la umanità si accosta alla legge dell'equilibrio morale, tanto più è giusta; quanto più se ne discosta, tanto più è ingiusta. — Il progresso indefinito, benchè sia indeterminato e irrefrenabile, ha i suoi limiti e le sue leggi, che impongono il dovere alla società ed agli altri uomini. Perchè avvicinandosi molti uomini, ciascuno de'quali conserva il suo diritto e la sua libertà, le diverse individualità si circoscrivono a vicenda, e così nasce il dovere della limitazione dei diversi diritti e delle diverse libertà; e per conseguente, laddove tutte sono libere e concentriche, tutte hanno doveri verso tutte, e ciascuna

verso ciascuna; e il limite morale del libero arbitrio dell'uomo costituisce il diritto e il dovere di ogni uomo. Il limite però è diverso dal termine. Se il progresso avesse un termine, l'attività umana sarebbe spenta; il che ripugna alla natura dell'essere umano. Esso è dunque indefinito, e nella sua indefinitudine conserva i suoi limiti e le sue leggi. Il termine è l'infinito, che è Dio o l'Assoluto o la Idea e l'Essere Primo; e finchè l'umanità trovasi lanciata su questo pianeta o corpo celeste, che abitiamo da sei millennii, essa non coglierà mai questo termine, il quale deve rinvenire nell'altra vita. Potrà cogliere il limite, ma il termine no. Il limite è tra l'uomo e Dio, tra la causa prima e la seconda, tra l'intelligibile assoluto e l'intelligibile relativo, tra il reale ideale necessario e il reale ideale contingente. Dal limite si passa al termine. L'umanità giunta a questo limite potrebbe anche retrocedere. Così si spiegano i periodi barbarici. Sotto questo riflesso G. B. Vico dovè pensare al *corso e ricorso* delle nazioni; e a questo concetto voleva alludere Vincenzo Gioberti, quando affermava, che in questo nostro secolo vi ha *progresso materiale, ma regresso morale*. La ottimità della giustizia e il perfezionamento morale dell'uomo costituiscono l'apice e il termine del progresso (1). Quindi non la uguaglianza materiale, ma la proporzionale avvicina e riassume sotto una medesima legge i bisogni, i diritti e i doveri di tutti, e li determina, perchè la legge dell'equilibrio è legge di limite. Qui possiamo conchiudere, che se si dicesse *equilibrio morale*, la idea generale dell'equilibrio potrebbe essere intesa in buona e mala parte; ma allorchè si dice: *regni l'equilibrio morale e proporzionale*, la idea della proporzione salva la idea dell'equilibrio da ogni eccesso, anomalia e sregolamento; e così la idea dell'equilibrio si esprime nel suo vero, giusto e utile concetto. Se la specie umana continua a vivere sopra questa terra, e si ferma e mantiene nella coscienza dell'essere una, omogenea e perfettibile, perchè dotata della medesima natura e dei medesimi organi vitali e genitali, è ugualmente capace di esistere, di riprodursi e di perfezionarsi; e perchè distinguesi dalle altre specie di animali per le attinenze fisiche e morali, la legge dell'equilibrio morale e proporzionale, aggiunta alla legge del progresso indefinito, avrà virtù di stabilire e spargere il più sano principio della giustizia fra gli uomini, e corrispondere alla religione, alla civiltà, al perfezionamento, al progresso. L'avvenire mostrerà a nudo la verità di questi principii.

(1) Intorno alla dottrina del progresso, bisogna leggere l'opera dell'egregio prof. De Gioannis Gianquinto, *Sul progresso indefinito del diritto*; nella quale con assennati giudizii ha discorso delle varie scuole italiane, francesi e tedesche, accennando alle teoriche dei più celebri filosofi di quelle nazioni.

CAP. V. — *e*) STORIA DELLA FILOSOFIA. — 5° riflesso.

Art. 19. — *Preludio*. Concetto, divisione e metodo della Storia della filosofia: suo posto nell'Enciclopedia Universale (*pansophia*). Attinenze della *Storia della filosofia* colla *Filosofia della storia*, la *Economia politica*, e la *Filosofia del diritto*.

Art. 20. — Ere, età, epoche, e periodi storici, che attestano le vicende dell'umano pensiero. Sommarii e specchi. Filosofia preistorica. Era pagana. Sviluppo del pensiero nell'Oriente. Filosofia indiana; filosofia cinese; filosofia persiana; filosofia egiziana; filosofia ebraica. Filosofia italico-ellenica o della Magna Grecia. Il mondo greco. L'Occidente o il mondo romano. Il pensiero latino e il pensiero germanico. Carattere generale di queste filosofie, e loro grandi uomini.

Art. 21. — Era cristiana. L'età dei barbari o l'epoca dei Santi Padri. Il medio-evo e la scolastica o l'epoca dei Dottori. La Riforma o la Rinascenza e il Risorgimento. Galilei, Bruno, Campanella. Il Rinnovamento: G. B. Vico e la tradizione filosofica italiana. Carattere della filosofia contemporanea in Francia, Inghilterra, Germania, Italia e altre nazioni: loro grandi pensatori. Rinnovamento e speranze della filosofia. Di una novella scuola italiana.

Art. 22. — Critica dei sistemi filosofici. Il naturalismo e il sovrannaturalismo: loro accordo per l'equilibrio filosofico. Il dialettismo. Avvenire della filosofia.

Art. 19.—Noi passiamo al 5° riflesso, cioè alla *Storia della filosofia:* essa è l'ultima branca dell'Antropologia, e chiude il corso dell'Enciclopedia filosofica. Non si può dubitare della sua attinenza colla *Istorosofia*, coll'*Economia politica* e colla *Filosofia del diritto*. Queste tre scienze sono indispensabili allo sviluppo della storia della filosofia; posciachè, emanando questa dal pensiero dei grandi uomini, nel sentenziare sull'origine e sui destini dell'umanità, si è dovuta mettere in contatto con quelle tre scienze, le quali per la loro immediatezza nella pratica della vita non la cedono a verun'altra scienza. Ma più specialmente si trova in intima relazione colla Filosofia della storia, che contiene le conseguenze della ragione filosofica. La filosofia si ferma ai principii e li discute; la *Istorosofia* invece prende ad esaminare le conclusioni che ne derivano, e quindi tocca più da presso gl'interessi della vita umana. La storia della filosofia occupa il primo posto nell'Enciclopedia Universale (*pansophia*), perchè si lega immediatamente colla stessa filosofia, dalla quale prende i principii, la divisione e il metodo. Però nella trattazione delle branche che si attengono alla filosofia, essa deve rimanere nell'ultimo posto, perchè sia a guisa di chiusura dell'intero corso. La logica, la psicologia, l'etica e la storosofia debbono precedere e andare innanzi. Per tali motivi noi diamo termine all'Enciclopedia delle scienze razionali colla Storia della filosofia, che racchiude le vicende dell'umano pensiero.

In quanto al concetto di essa, diciamo che la filosofia è un sapere riflesso dovuto alla ragione che si svolge colla coscienza della sua libera attività e dello scopo a cui intende. Essa ha un principio, da cui ha pigliate le mosse, e che risiede nelle credenze universali e nelle intuizioni confuse del genere umano. Ha un'ideale supremo intorno a cui da trenta e più secoli si travaglia, ed è la ferma e definitiva soluzione del problema filosofico. Ha una storia, che narra le vicende del suo sviluppo ne' diversi sistemi filosofici, ossia nei tentativi fatti dai cultori di questa scienza per accostarla al suo ideale di perfezione. Esporre i sistemi filosofici, segnare la loro logica connessione ed il progressivo sviluppo del pensiero speculativo, ragguagliarli colla critica all'ideale della filosofia per rilevare il valore speculativo degli uni ed i progressi od i decadimenti dell'altra, spiegare la loro origine e le differenze, cercandone la ragione non nel solo pensiero umano in generale, ma pur nel carattere individuale dei filosofi che li escogitarono e nelle contingenze di tempo e di luogo in cui vissero, tal è l'intento e l'oggetto proprio della storia della filosofia. Ma per iscriverla bene fa d'uopo determinare la nozione della filosofia; e per tale determinazione mi sembra indispensabile di rinnovare la spiegazione dei tre ordini o mondi che si manifestano nell'umanità: il *sovrintelligibile*, l'*intelligibile*, il *sensibile*, cioè Ente, esistenza, creazione. Tra questi tre termini avvi una relazione, come di causa ad effetto, di principio a fine, d'idea a fatto. Non possiamo concepire l'uomo, il quale si svolge colla intelligenza, che nasce dal pensiero, senza aver concepito il sovrintelligibile, che è l'*Essere Ideale*. Sicchè l'umanità è media tra i due termini, Iddio e Mondo, Idea e Cosmo, onde la natura, il sensibile costituisce il fuor di me, ch'è il creato; il pensiero o la ragione costituisce il me, che è la vita interna dell'uomo, l'intelligibile; Iddio, Essere ed Idea, costituisce il sovrannaturale o il sovrintelligibile. Il sensibile ha per guida l'esperienza per mezzo della *sensitività*; l'intelligibile ha per guida la riflessione per mezzo del *pensiero*; e il sovrintelligibile è guidato dalla rivelazione per mezzo dell'intuito e della *fede*. La filosofia del sensibile costituisce la scienza cosmologica; la filosofia dell'intelligibile forma propriamente la filosofia; e la filosofia del sovrintelligibile crea la teologia. Questi tre ordini sono dunque distinti; senza l'affermazione di essi non si può scrivere veruna filosofia; anzi sono la base di tutta la scienza. Platone, Leibnitz, Malebranche, Vico, Gioberti e gli ontologi mossero dall'Ente, cioè dal sovrintelligibile; Aristotele, Cartesio, Kant, Galluppi, Hegel e i psicologi partirono dal pensiero, cioè dall'intelligibile; Epicuro, Bacone, Locke, Condil-

lac, Comte e i materialisti prendono le mosse dalla materia, cioè dal sensibile. Da quale di questi tre punti deve muovere la filosofia? Ecco il gran problema da risolversi.

La Storia della filosofia si può trattare con un doppio metodo, cronologico e logico. Nel primo modo s'incomincia lo svolgimento del pensiero secondo le epoche, seguendo strettamente l'ordine della cronologia dagli antichi tempi ai nostri; nel secondo modo non si tiene conto del tempo, ma della riflessione, segnando cioè i grandi sistemi e le grandi fermate del pensiero, i quali furono resi più celebri dai filosofi che lor diedero nome. Così diciamo, che Platone ed Aristotele nella Grecia rappresentino la ontologia e la psicologia; che sant'Agostino e san Tommaso nell'evo barbarico e mediano creino la teologia; che Galileo, Bruno, Campanella, Cartesio, Bacone indichino l'epoca della riforma e del risorgimento col nuovo metodo induttivo e sperimentale; che Kant, Galluppi, Hegel, Gioberti, Rosmini nel nostro secolo attestino il criticismo, la percezione, l'assoluto idealismo, l'Ente Reale, l'Ente possibile. — Qui sorge di nuovo il bisogno di vedere le attinenze della nostra scienza con quelle che le sono di aiuto. La 1ª è la *Filosofia della Storia*, perchè racconta gli avvenimenti e i fatti più notevoli, senza dei quali non si può scrivere veruna storia; la 2ª è la *Geografia filosofica*, che dinota il luogo dove il pensiero ottenne i suoi trionfi; e la 3ª è la *Cronologia filosofica*, che segna le età e le epoche nelle quali decadde o risorse l'umano pensiero. Così, noi osserviamo che il primo teatro ove si svolse la scienza, e quindi la civiltà, fu l'Oriente, cioè l'Asia, la quale a buon diritto è chiamata culla del genere umano La Cina, la Persia, l'Egitto sono come tre angoli di un triangolo luminoso, nell'aia del quale si è esercitata l'attività del genio orientale, e di cui la Caldea, la Fenicia e l'India occupano quasi il mezzo. Questa ultima regione in ispecie segna le tracce di uno svolgimento filosofico più largo. Quella magnifica contrada che per tutti i gradi della temperatura dalle gelide sommità dell'Himalaja si estende fino ai mari cocenti che bagnano la Polinesia, è stata il campo di una lunga e vasta lotta filosofica, di cui alcuni monumenti già formano parte della scienza europea. Grazie ai progressi della libertà e della scienza, oggi che si è aperto il canale di Suez, spaccandosi la terra che univa l'Affrica all'Asia, quella regione si è avvicinata agli Europei, e può essere oggetto di maggiori studii. Ciò è dovuto all'ardito genio di Ferdinando Lesseps, uscito dalla razza latina.—L'astro della civiltà fa il suo giro; si oscura nell'Oriente e passa ad illuminare la Grecia. Qui succedono le nuove lotte del pensiero e le più ardite trasformazioni nel campo della filosofia.

Passa nell'Occidente, e il pensiero si stacca dal mondo greco, e prende le forme della giurisprudenza. Nella Grecia si rimase nel puro ideale, in Roma scese nella realtà, applicandosi alla vita degl' individui e degli Stati. Dietro quest' epoca avviene il più gran fatto della storia, il Cristianesimo; e la filosofia e la civiltà s'immedesimano con esso. Il teatro di questo rivolgimento è ancora in Italia, e qui si rimane col medio evo, colla riforma e coi tempi moderni, cioè con Dante, Galileo, Vico, Gioberti, archimandriti del pensiero italiano. L'Europa oggi è il campo ove si agitano i grandi problemi della scienza, della civiltà, dell'umanità; e in ispecie da due razze, la latina e la slavo-sassone: a capo di quella stanno l'Italia e la Francia, a capo di questa la Germania e l'Inghilterra. La prima vinse slavi e tedeschi, e si assise per un millennio o più signora del mondo. Le due stirpi nemiche, rannodate tra loro contro la razza latina, dopo più secoli di sanguinarie lotte, le tolsero la corona. Il mondo fu slavo-tedesco, ed avemmo il medio evo. Ma la vinta ed oppressa latinità non si adagiò guari alle sue catene, le portò fremente e le spezzò; il medio evo fu scombuiato, ed una seconda civiltà latina non inzuppata di sangue irradiò il mondo.

Art. 20. — Non potendo esporre la critica del pensiero in tutte le sue parti, nè potendo dire di tutti i filosofi, staremo contenti a' sommarii, presentando uno specchio generale della storia della filosofia, che è come lo schema di questa scienza. Accenno e non determino i nuovi limiti della storia del pensiero. Nel 1864, mentre attendevo agli studii speculativi, segnai le materie da trattarsi in un corso di storia di filosofia. Io le pubblico nel modo stesso come si trovano nel libretto.

I. Concezione primordiale. — Era pagana rappresentata dal naturalismo. Abbraccia cinque età: la *preistorica*, l'*orientale*, l'*italogreca*, la *greca* e la *latina*. — 1ª età, la *preistorica*, filosofia incognita, evo incertissimo diviso in tre periodi o epoche: *A*) periodo preadamitico o delle origini, cioè della creazione, detto archeolitico o della pietra; *B*) periodo antediluviano o del bronzo; *C*) periodo delle dispersioni o genti primitive o del ferro. — 2ª età, filosofia cognita: l'*Oriente* diviso in sei periodi. Nel teatro della scienza la prima a venire è l'Asia, culla del genere umano. *D*) 1° periodo: filosofia delle genti asiatiche primitive: Babilonesi, Assirii, Battriani, Caldei, Medi, Lidii, Fenicii. La filosofia non ebbe sviluppo; fu come una nebulosa. Lacune di questo periodo. *E*) 2° periodo; l'India (1500 anni av. C.) Carattere e sviluppo della filosofia indiana. *Nota*. L' intuizione teocosmica è la forma in cui si determina lo sviluppo del pensiero indiano. Dio, l'anima e la natura si concepiscono sussistenti nell' unità della sostanza

divina. Dio è Brama. L'universo è realmente Brama, perchè emana da lui, vive in lui, a lui tende, a lui ritorna. Egli è il *Grande*, che come somma potenza è il principio supremo delle cose fisiche, e come spirito e ragione è la sorgente comune di tutti gli esseri ragionevoli. Ma questo Dio supremo non è che il primo essere prodotto da una prima causa, e questa è il *non-essere essere, il nulla che è una cosa*. Chi non vede in questo principio il famoso sistema hegelliano, il panteismo moderno? L'anima di ciascun uomo, emanazione della grand'anima di Brama, è parte di essa, ed è passiva ed attiva ad un tempo. Passiva, perchè non ha libertà ed è mossa ad operare sì il bene che il male dalla Sostanza Universale; attiva, perchè fa parte di essa sostanza, che è la forza creatrice di tutte cose. La vita adunque dell'anima nel mondo non è che l'estremo sviluppo dell'azione divina. Il mondo della libertà è un puro fenomeno, perocchè questa non è che l'operato inconscio e fatale della virtù, la quale si spande per l'universo dalla grand'anima dell'Essere Supremo, o, come dice il Comte, del *Grand être*. Gli scritti più antichi, dove può attingersi la filosofia dell'India, sono i libri sacri conosciuti col nome di Vedas (Vedami), che sono una forma della parola sanscrita *vidya, legge, scienza*. Le leggende indiane attribuiscono la loro compilazione a Vyasa, il *compilatore*. Dopo i Vedas, in cui contiensi la dottrina su Dio, la creazione, l'anima e le sue relazioni con Dio, sieguono i Pouranas, che comprendono la teogonia e la cosmogonia mitologica. Questi poemi in numero di diciotto vengono parimenti attribuiti a Vyasa. In terzo luogo sono posti i grandi poemi epici o storici: il Ramayana (Rameide), che celebra le imprese di Rama e che ha per autori Valmiki; il Mahabharata, che ha per protagonista Crisna, e dove Vyasa (l'autore) cantò le guerre eroiche de'Kourous e de'Pandous, due famiglie appartenenti alla razza dei figliuoli della luna. Finalmente il Manava-Dharma-Sastra, o la raccolta delle leggi di Manù, compie la serie dei libri sacri, cui originariamente rimonta la filosofia degl'Indiani. I sistemi più celebri sono quelli del bramanismo e buddismo, che presero nome da'loro fondatori, Brama e Budda.— *F)* La Cina. Carattere ed indole della filosofia cinese. *Nota.* Benchè la Cina, almeno quale la conosciamo, non sia stata il teatro di un grande sviluppo scientifico che possa paragonarsi alla filosofia indiana, ella però ha dato origine verso il sesto secolo innanzi all'era cristiana a due illustri scuole personificate in due celebri nomi vissuti nella stessa epoca, Laotsè (*Lao-Tseu*) e Confucio (*Cong-fu-tseu*). Il primo fu un metafisico, autore di oscure e nebulose teorie; il secondo fu un famoso moralista, le cui dottrine penetrarono l'intelletto del

popolo cinese, e perennemente venerate restarono. Il libro che contiene la dottrina di Laotsè è denominato *Tao-te-king*, cioè libro della ragione e della virtù. Il Tao è la ragione eterna, primitiva, suprema ed universale delle cose; da esso emana la materia e lo spirito, e questo dopo lo sviluppo cosmico ritorna a lui. Gli esseri umani sono concepiti come fenomeni passaggieri per tornare alla sostanza universale del Tao, da cui emanarono. Confucio raccolse ed ordinò tutti i documenti religiosi, filosofici, politici e morali esistenti al suo tempo, e ne formò un corpo di dottrine, che distribuì in diversi libri; tra i quali è notevole lo *Sse-sciu*, cioè i quattro libri classici raccolti dalla sua voce e composti dai suoi discepoli, che trattano di filosofia morale e politica. — *G*) La Persia. Filosofia iranica. *Nota*. Il popolo persiano o iranico discendea dalla stirpe Zendica. La lingua della gente orientale era la sanscrita. Fondatore di questa nazione fu Zoroastro, creduto essere divino ed eterno. Egli venne ammaestrato alla scuola di *Aoma*, e compose lo *Zend-Avesta*, nome significante *parola vivente*, e che fu un libro di teologia, di filosofia, di morale e di diritto; e la cui dottrina va pure sotto il nome di *Mazdeismo*, onnisciente, e di cui è parte il *Vendidad*, consacrato al diritto. L'uomo nel corso della vita si trova sottoposto a due classi di genii buoni e cattivi che lo assistono. Gli spiriti buoni chiamati *Ferveri* hanno per ufficio di soccorrere l'uomo, di mostrargli la via del bene, la giustizia e la rettitudine. I genii cattivi detti *Devs* (Daevi) s'introducono nei corpi per contaminarli, apportano sulla terra il seme così delle malvage opere, come delle malefiche produzioni della natura, e quindi la cospargono di sofferenze. Questi genii derivano da due deità, l'una detta *Ormuzd*, operatrice del bene, l'altra *Arimane*, operatrice del male. Tutto l'universo quindi sì morale che fisico è sotto il dominio di Ormuzd ed Arimane, del bene e del male. — *H*) L'Egitto. Cammino tracciato dalla filosofia in questo paese. *Nota*. L'Egitto sebbene appartenga all'Affrica, nulladimeno è annoverato tra i popoli orientali, perchè la sua civiltà e le sue istituzioni derivano dall'Asia. E siccome tutti consentono che sia nata di esso quella dottrina che illustrò tanto la Grecia, così rettamente gli storici asseriscono che l'Egitto rappresenti il momento di transizione della civiltà dall'Oriente nell'Occidente. Onde, sebbene cronologicamente preceda gli altri regni orientali (perchè si calcola al 1822 av. Cr. la formazione di un gran regno egiziano), pure seguendo la sua coltura un periodo posteriore, merita di essere trattata dopo la sua storia filosofica. Lo spazio in cui era posto a svilupparsi lo spirito del popolo egiziano lo disponeva all'intui-

zione del mondo nell' idea di un naturalismo divino, che impronta tutte le sue istituzioni ed informa il suo diritto. Infatti Tot o Ermete (Mercurio Trimegisto) insegnò che da un Supremo Ente, principio dell'essenza, si sviluppa lo spirito e la natura, quello nella ragione e questa in tutti gli esseri del mondo fisico. Nell' uomo, unito lo spirito al corpo, nascono due anime, l'intellettiva e la sensitiva: per l'una tende al Supremo Ente, ed è immortale; l' altra è sottoposta al potere degli astri, onde il suo arbitrio non è libero. Dalla concezione dello spirito e della natura sussistenti nel Supremo Essere divino furono portati gli Egiziani al politeismo naturale ed all' antropomorfismo (antropolatrico), al feticismo e al sabeismo. Osiride ed Iside erano le due sue principali divinità, rappresentative della somma potenza fisica e morale del mondo; secondo altri rappresentavano i due astri maggiori, quella il sole, questa la luna: *ego sum Isis, ero et fuero: meumque peplum nemo unquam detexit*. La sapienza e la giustizia erano nell'intelletto egiziano identificate in una, ed i filosofi erano simultaneamente periti ed interpetri della legge, e gli uni e gli altri sacerdoti. Onde la scienza era contenuta nella sapienza teologica, e la filosofia era una teologia. — *I)* La filosofia ebraica. *Nota.* La scienza del popolo giudaico è tutta contenuta nel *Torah*, legge, libro di Mosè. Infatti la dottrina mosaica considera l' umanità e la natura come creazioni di Dio, nega l' unica e identica sostanza dei popoli orientali, e l'uomo e il mondo ritiene distinti da Dio. Nell'uomo, poste le due nature, la razionale e la materiale, e quella nell' anima e questa nel corpo, la prima fe' Dio a sua somiglianza; laonde il tipo ne sta in lui, e però l'anima umana è copia, riflesso, raggio dello spirito di Dio. Per l' opposto fuori di lui sta la materia, dalla quale formò il corpo dell'uomo. Laonde delle due nature, l' intellettiva e spirituale è di celeste e divina origine, e la corporea e sensitiva di materiale e terrena. Questa in se accoglie gli appetiti capaci del mal diletto de'sensi, e perciò è causa di male; quella conduce alla conoscenza de'veri, e traendo gli uomini ad operare secondo essi, è causa del bene. L' uomo adunque secondo la dottrina mosaica è libero agente del bene e del male. La religione giudaica era il monoteismo contro il falso politeismo. Adunque la base sopra cui è costruita la filosofia di questo popolo riposa su principii conformi alla natura razionale dell' uomo, onde si approssima più di tutte alla filosofia cristiana. Il documento di tal dottrina è la Bibbia, libro sacro di teologia, di filosofia, di morale e di politica. Gli Ebrei addimandarono *Torah*, legge, il libro di Mosè: i cristiani con greca voce βίβλος (*biblos*), libro per eccellenza, ed ancora Vecchio Testa-

mento e *Pentateuco*, significante le cinque parti onde componevasi, cioè il *Genesi*, l' *Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, il *Deuteronomio*. (V. *Protologia* p. 137 a 140).

Osservazioni generali sulla filosofia della seconda età. — Cardini della filosofia dell'Oriente sono la metempsicòsi e la divisione in caste, una innestata all'altra, e derivate da falsa interpetrazione del dogma della caduta delle anime e del futuro loro restauramento. L'espiazione costituisce il nodo della famiglia in Oriente. Ogni anima è un' emanazione divina decaduta che espia. In nessun paese il dogma della trasmigrazione delle anime ha influito tanto sulla vita quanto nell'Oriente, che è dominato dal panteismo. Manù, Zoroastro e Confucio rappresentano tre forme del successivo sviluppo dell'intelletto orientale, dalle quali scaturiscono le differenti concezioni di questo intelletto allo scibile e al reale; e quindi intorno alla filosofia e alla morale. E queste tre forme sono le determinazioni soggettive delle tre idee dominanti quell'intelletto, Brama della prima, Ormuzd ed Arimane della seconda, Tien della terza. Brama è l'universale e l'indefinito, Ormuzd ed Arimane sono le potenze incircoscritte e indeterminate del bene e del male, Tien è il cielo visibile agli occhi. La scienza insegnata da Tot vince nella concezione dell' Essere, dello spirito e della natura la scienza insegnata da Manu, da Zoroastro e da Confucio. Nella conoscenza dell'Essere poi Mosè superò tutti i filosofi del mondo orientale; e da questa conoscenza trasse una morale ed una legislazione superiori a tutte le altre insegnate da quei filosofi. Ecco i punti culminanti della filosofia orientale. — *India*, filosofo e legislatore *Manu*, codice *Darmhasastra*, principio che lo informa *Brahma*.—*Cina*, filosofo e legislatore *Confucio*, codice *Tao-te-king* o *Sse-sciu*, principio che lo informa *Tao* o *Tien*. — *Persia*, filosofo e legislatore *Zoroastro*, libro filosofico *Zendavesta*, principio informatore *Ormuzd* ed *Arimane*.— *Egitto*, *Tot* o *Ermete* (Mercurio Trimegisto), *Osiride* ed *Iside*. — *Palestina*, filosofo Mosè, libro filosofico *Torah* o *Bibbia*, principio informante *Jehova*. *Dio*.—Ogni epoca o periodo è la manifestazione d'una delle forme dell'Idea che cadono nel tempo. L'Assoluto è l'idea informante lo spirito orientale, e tutto il suo sviluppo si muove nel pensiero immanente dell'Assoluto; onde la filosofia in Oriente è il sovrannaturalismo degenerato, cioè tutto è Dio; il mondo, la natura è Dio; il che equivale al panteismo. Questa filosofia ai nostri giorni è stata riprodotta in Germania dall'Hegel, il quale ha trovato imitatori in Francia e in Italia. Sarebbe ora tempo di smettere un sistema che mena a tali vaneggiamenti e assurdità puerili.

3ª Età. Mondo antico occidentale (filosofia italogreca: Pe-

lasgi ed Elleni), diviso in due periodi. Questa età corre fra gli anni 700 ai 300 av. Cr. L'Oriente si collega alla Grecia ed all'Italia (Magna Grecia) nella continuità progressiva della vita dello spirito umano. L' Idea o l'Assoluto dell' intelletto orientale passa allo spirito italogreco, che lo riflette. Infatti l'incivilimento antico italiano, l'etrusco, ripete la sua origine dall'Oriente, donde si diffuse in Italia e in Grecia per mezzo dei Pelasgi. Tre nomi pare che s' incontrino nelle origini di questo incivilimento : Orfeo di Tracia , Foroneo di Egitto e Cadmo di Fenicia. L'Etruria, la Magna Grecia e Roma sono i tre grandi centri dell'antica civiltà e sapienza italiana. La filosofia della Magna Grecia abbraccia la scuola pitagorica, che altri vuole derivata dall'antico sapere etrusco, e la dottrina eleatica, che da alcuni è tenuta come uno sviluppo del pitagorismo. — *K*) 1° periodo: Scuola Italica. Pitagora e la Magna Grecia. Secondo lui il principio delle cose è l'Unità assoluta, che comprende tutto. Egli la designò col nome di *monade*, sinonimo dell'essere principio o di Dio. I pitagorici l'esprimevano colla formola: *ogni cosa è un numero*. Pitagora viaggiò in Egitto, nella Fenicia, nella Caldea, nella Persia e nell'India. Fiorì circa 650 an. av. Cr. Tra i più celebri pitagorici si contano Ocello di Lucania, Timeo di Locri, Archita di Taranto, Filolao. — *L*) 2° periodo : Scuola Eleatica. Accanto alla scuola pitagorica surse quasi contemporanea la eleatica, che deve il suo nome ad Elea, città della Magna Grecia, e la sua origine a Senofane, che pose quivi la sede del suo insegnamento. Questa scuola si diramò in due parti: l'una fu detta metafisica , ed ebbe per rappresentanti Parmenide, Zenone e Melisso di Samo; l' altra ebbe il nome di fisica, e fu capitanata da Leucippo e Democrito, i quali posero a fondamento della loro dottrina un numero infinito di atomi eterni, dal cui fortuito accozzamento nell'immenso vuoto volevano originate tutte le cose.

4ª Età. La Grecia. Abbraccia un periodo di circa sette secoli diviso in diverse epoche. Tutti gli storici della filosofia comprendono in questa prima epoca quattro scuole distinte, che sono la ionica, la italica, la eleatica e la sofistica. Ma il collocare la scuola italica e la eleatica nella filosofia greca è tanto assurdo, quanto il fare della Grecia e dell' Italia una sola e medesima cosa. — *M*) 1° periodo: Scuola Jonica. Talete di Milesio usò il metodo d'induzione nelle ricerche filosofiche , e suoi discepoli furono Anassimandro, Anassimene, Anassagora, Ferecide ed Eraclito: nacque l'anno 639 av. Cr. e fu contemporaneo di Laotseu e Confucio , di Gotama , di Zoroastro e dei profeti Geremia, Daniele ed Ezechiele; visse circa cento anni; viaggiò in Egitto, e abboccossi con quei sa-

cerdoti, e tornato in Grecia, Periandro, tiranno di Corinto, gli diè un convito, invitandovi anche i sette savii, cioè Solone di Atene, Pittaco di Mitilene nell'isola di Lesbo, Biante di Pirene nell'Asia Minore, Cleobulo di Nodi, Chilone di Sparta, lo scita Anacarsi, non che Esopo ed altri dotti contemporanei. La massima di Talete era questa: Γνῶθι σαυτόν, conosci te stesso. — *N)* 2° periodo: Scuola sofistica. Fu fondata da Gorgia e Protagora, e fu sorgente di molti errori. La sofistica potrebbe dirsi un machiavellismo trasportato dalla politica nella scienza.— *O)* 3° periodo: Filosofia socratica. La filosofia abbisognava di un genio che la campasse dal naufragio, in cui la sofistica l'avea sommersa. Questo genio ristauratore fu Socrate ateniese (470 av. Cr.) Per lui la scienza debb'essere una *teoria della virtù*, in cui l'esistenza di Dio, la Provvidenza, l'immortalità dell'anima, l'osservanza del dovere sono le verità più eminenti. Socrate usò dell'arte dialettica per convincere di errore i suoi avversarii. Predicando dottrine contrarie alle volgari superstizioni venne in odio ai suoi concittadini, e fu condannato a bere la cicuta. Nessun filosofo fu più giusto di lui. Dalla riforma socratica sorsero diverse scuole, le quali deviarono dal retto sentiero, onde dovrebbero appellarsi piuttosto sette che scuole. Tali sono la scuola cinica fondata da Antistene (380 av. Cr.), che preludendo allo stoicismo ripose il sommo bene nella virtù; la cirenaica stabilita da Aristippo (380 av. C.), che preparando l'epicureismo fece del piacere il sommo bene; la scettica fondata da Pirrone (340 av. C.), che riducendo con Socrate tutta la filosofia alla virtù, conchiuse all'impossibilità del vero ed alla inutilità della scienza. Queste tre scuole minori o sette filosofiche smembrando il concetto socratico svolsero determinandolo diversamente il solo elemento della virtù riguardata come scopo supremo del sapere. Sistemi compiuti poi sono quelli di Platone, di Aristotele, di Epicuro e di Zenone lo stoico.

P) 4° periodo: Scuola sistematica: Platone e l'Accademia. Socrate non aveva sviluppata la scienza in tutta la sua ampiezza, ma si era ristretto più particolarmente alla pratica; e nessuno de' filosofi che lo precedettero concepì il disegno di un albero enciclopedico che abbracciasse la totalità nell'unità, e riducesse a sistema la scienza. Questo fu l'opera della scuola sistematica, la quale vanta per fondatori i due maggiori genii dell'antichità greca, Platone e Aristotele. Platone nacque in Atene nel 429 av. C. e morì nel 348. Fu discepolo di Socrate, e ne perfezionò le dottrine, superando il maestro. La sua scuola, in quanto che ripeteva la scienza da un principio superiore al mondo sensibile, tenne il procedimento di

Pitagora e quello de' metafisici di Elea. Il punto cardinale in cui s'incontra il suo sistema è *la teoria delle idee*. Per la sublimità delle idee la posterità gli ha dato il nome di divino. Il suo sistema è detto *platonismo* dal nome suo e *ontologismo*. La scuola che fondò nei giardini dell'*Accademia* fu come un centro di luce che si sparse fin nelle regioni più lontane. Come filosofo non ha uguali nell'antichità. I dialoghi principali, e dai più ritenuti per autentici, sono: il *Filebo;* il *Menone;* il *Politico;* il *Sofista;* l'*Apologia di Socrate;* il *Teetete;* l'*Ippia;* l'*Eutifrone;* il *Sofista;* il *Cratilo;* il *Parmenide;* l'*Eutidemo;* il *Timeo;* il *Protagora;* il *Fedone;* il *Convito;* il *Fedro;* i libri *della Repubblica* e *delle Leggi*. Il Cousin ha pubblicata una traduzione compiuta di tutte le opere di Platone. (Parigi 1822-40.)

Q) 5° periodo: Aristotele e il Peripato. Nacque nel 384 av. Cr. a Stagira in Macedonia, e morì nell'isola di Eubea di 63 anni. Fu discepolo ed indi emulo di Platone, le cui lezioni udì per venti anni, e fu maestro di Alessandro Magno. In Atene fondò un ginnasio detto *Liceo*, e i discepoli, che giuravano sulle parole del maestro, *ipse dixit*, furono appellati *Peripatetici*, e la scuola *Peripato* dal portico ove passeggiavano disputando. Gli Arabi lo chiamavano il precettore dell'intelligenza umana pel carattere enciclopedico delle sue opere. Il sistema è detto *aristotelismo* dal nome suo e *psicologismo*, e si contrappone al *platonismo* e *ontologismo*. Certo, dopo Platone è il più gran genio della filosofia antica. Le opere più conosciute di Aristotele sono le seguenti: la *Metafisica;* le *Categorie;* l'*Interpetrazione;* gli *Analitici;* la *Topica;* la *Sofistica;* la *Rettorica;* la *Poetica;* la *Fisica;* il libro *dell'Anima;* la *Storia degli animali;* la *Meteorologia;* la *Psicologia;* la *Morale a Nicomaco;* la *Politica*. I diversi libri sulla logica furono dai suoi seguaci raccolti col nome di *Organon*. La filosofia aristotelica ingegnossi di compiere quel ch'era stato fino allora troppo imperfettamente tentato dalla scuola di Eraclito e di Empedocle; imperciocchè ella cercò di mettersi in mezzo all'idealismo e all'empirismo.

R) 6° periodo: Epicuro e lo scetticismo. La scuola di Epicuro si attenne a quella de'fisici di Elea e de' materialisti di Jonia, che li precedettero.— *S)* 7° periodo: Zenone e la Stoa. Lo stoicismo stabilito da Zenone tentò di combinare una filosofia speculativa, il cui principio non poteva trovarsi che nel sensualismo di Epicuro, con una filosofia morale, che metteva la maggior parte delle sue radici nel platonicismo. — *T)* 8° periodo: Arcesilao e la *Nova Academia*. Dopo Platone e Aristotile, che sono i maggiori maestri della sapienza pagana, la Grecia parve avere esaurita la forza del pensiero, e

le scuole che vennero dopo l' Accademia e il Peripato, non sono che sforzi di novità e rimpasti dei già trovati sistemi. Le più celebri che si posero a fronte dell'Accademica e della Peripatetica sono: la scuola stoica aperta da Zenone in Atene (360 an. Cr.), e la *Nova Academia*, i cui autori sono Arcesilao (300 av. Cr.) e Carneade, i quali fecero degenerare la filosofia nel più assoluto scetticismo. Quest'epoca segna il periodo della decadenza del pensiero greco, il quale toccò il suo apogeo con Platone e Aristotele, che s' ispirarono alla filosofia socratica. Il sistema prevalente nel mondo greco è stato il *naturalismo*, cioè il contrario di ciò che avvenne nell'Oriente, dove prevalse il *sovrannaturalismo*.

5ª Età. Mondo Latino. — La filosofia romana non presenta ne'grandi e molteplici lavori alcun carattere di originalità. I Romani, nazione belligera e conquistatrice, sempre occupati del pensiero d' impadronirsi del mondo, non presero amore alla filosofia se non molto tardi. Imitatori de'Greci nelle arti e nelle lettere, lo furono altresì nella filosofia, e a questa stessa non attesero come investigatori, ma studiandola ebber di mira la pratica; onde salì in tanta fama la loro giurisprudenza. I più celebri cultori della filosofia sono Cicerone, Seneca, Lucrezio, Epitteto, Plinio, Marco Aurelio, Varrone. Cicerone nacque in Arpino il 110 av. C., e fu ucciso presso Gaeta 42 anni prima dell' E. V. Nemico degli epicurei, che chiamava filosofi plebei, ei si attenne ad un savio eclettismo, onde il suo sistema può caratterizzarsi per una specie di *Dialettismo*. Le opere di Cicerone sono queste: *Della Natura degli Iddii; Della Divinazione; Del Fato; De'Fini; De'Buoni e De'Malvagi; Degli Academici; La Topica; Della Repubblica; Delle Leggi; Degli Uffizi; Dell'Amicizia; Della Vecchiezza; Quistioni Tusculane; Dell' Oratore; Dell'Invenzione; De'Paradossi*. Molte delle opere filosofiche di Cicerone sono perite, tra le quali i libri della *Gloria*, l'*Ortensio*, o sia un libro delle lodi della filosofia. Cicerone è il più grande scrittore della civiltà latina. — Epitteto (90 an. d. C.) nel suo *Manuale* mantiene l' uomo in uno stato di sobrietà, e somministra ottime regole di una vita onesta e virtuosa; la somma delle quali può ridursi a quell'assioma: *sustine et abstine*.—Il pensiero latino sparisce, e si dimezza tra la Grecia e il Medio Evo.

Art. 21.—II. Concezione riflessa. Era cristiana. Abbraccia quattro età: Dei *Padri* (epoca barbarica), dei *Dottori* (medievale o scolastica), della *Riforma* o del risorgimento, e del *Rinnovamento* (epoca moderna). A questi quattro grandi periodi potremmo aggiungere quello dell'*Avvenire* o dell' ultimo termine (periodo palingenesiaco), siccome nell' era pagana abbiamo aggiunto quello delle origini, compreso nella prei-

storica o periodo genesiaco.—Il Cristianesimo non è, come la scienza dell' antichità, una sorgente manchevole di perfezionamento per l'uomo, ma sì la sorgente inesausta dell' immegliamento di tutta l' umanità. Per il che debbesi contenere nella sua dottrina una realtà, una forza, una luce, una vita, superiori a tutte le filosofie conosciute. Il Cristianesimo è una religione perpetua e cosmopolitica di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutte le nazioni; è per la terra universale cronologicamente, topograficamente ed etnograficamente. Esso costituisce il vincolo rivelato o parlato, la parola o il verbo, che avvince e incatena gli uomini a Dio, e che avvicina la umanità o naturale o personale alla divinità. L' essenza di esso consiste in un vigoroso dialettismo, in una profonda armonia, in una piena consonanza tra il finito e l' infinito, il relativo e l' assoluto, tra il tempo e l' eternità. Affermò san Paolo che in Cristo si riassumono tutte le cose, e che in lui tutti i più grandi problemi della vita trovano il contenuto, il significato e la soluzione. Ond' è che il Cristianesimo ha il compito di accordare nella scienza e nella vita il reale e l'ideale, la ragione e la fede, le libere investigazioni del pensatore e le rigide verità della sua immortale dottrina.

1ª Età: La filosofia de' Santi Padri. Tutta la sapienza gentilesca non seppe sciogliere il grave problema dell'origine degli esseri senza ruinare o nel panteismo, che fa del finito uno sviluppo necessario della sostanza infinita, o nel dualismo, che separa il mondo da Dio, come due termini eterni ed assoluti. La metafisica patristica attingendo dal Cristianesimo il concetto della creazion libera sostanziale, sciolse l'ardua questione delle origini in modo affatto nuovo, scansando i due scogli del panteismo e del dualismo. Distinse ma non separò il mondo da Dio, il quale ha verso il creato un triplice rapporto, di principio come Creatore, di mezzo como Provvidenza, di fine come Bene assoluto a cui aspirano tutti gli esseri. Sicchè la creazione è uno de' grandi principii della filosofia cristiana, la quale nell'età nostra è stata con insolito ed ardito concepimento elevata al più alto grado scientifico dal pellegrino ingegno di Vincenzo Gioberti.—La filosofia patristica è rappresentata da sant'Agostino (354—430), il quale combattè vittoriosamente tutti gli errori de' suoi tempi. Egli è il Platone cristiano. Le sue opere principali sono: *Contra Academicos*, dove difende la certezza del conoscimento; *De beata vita*, dove si ragiona del sommo bene; *De ordine*, dove si dimostra dall' ordine interno ed esterno l' esistenza e la provvidenza di Dio; *De immortalitate animae*, dove si dimostra la spiritualità e semplicità dello spirito umano; *De Magistro; De Civitate Dei; De Musica; Soliloquii; Confessioni; De*

libero arbitrio; De Trinitate; Ritrattazioni. Sant' Agostino rivelò e stabilì il pensiero della filosofia cristiana di que' tempi, mentre era costretto ad abbattere o conciliare il platonismo, l'aristotelismo, l'origenismo, il manicheismo ed il pelagianismo. Egli assodò la gran quistione e il gran problema delle vere relazioni che passano tra il finito e l'infinito, e che discendono dal dogma della creazione e della causalità di Dio. Pose per principio che l'elementò umano della ragione, del raziocinio e della scienza debba aver per sostegno l'elemento divino della rivelazione, della tradizione e della fede. In tal modo conciliò la filosofia colla teologia, l'uomo con Dio, il pensiero con l'Essere, il naturalismo col sovrannaturalismo, e porse l'idea e il tipo del cristianesimo ragionevole. Sono di Agostino queste due gravissime sentenze: « Noi di necessità siamo indotti ad apprendere in due maniere, e dall' *autorità* e dalla *ragione.* » Ed altrove: « Noi siamo stimolati ad imparare la verità dall'*autorità* e dalla *ragione.*» È la conciliazione della fede colla scienza, della Chiesa collo Stato (1).

2ª Età: La filosofia Scolastica o l'epoca de' Dottori. Comprende tre periodi. L'irruzione de'barbari arrestò bruscamente il corso della filosofia cristiana, la quale, forte del suo appoggio alla fede, non aveva ancora acquistata una sua propria ed individuale esistenza. Tornati poscia tempi migliori, si aprirono e organizzarono in Occidente per opera di Carlo Magno molte scuole *(scholae)*, e fu allora che cominciò un' epoca novella per la filosofia, che poi dalle scuole ove s'insegnava universalmente si chiamò *Scolastica.* Questa è propriamente la filosofia del medio evo. La quale era divisa fra il platonismo cristiano di san Bonaventura e l'aristotelismo cristiano di san Tommaso, che superò il suo coetaneo. — *A)* 1° periodo: Boezio e Cassiodoro. Questi due filosofi sono per l'Italia i due fari luminosi, che appariscono a lunghi intervalli nelle languide e pallide scuole di que' tempi per rompere le tenebre della barbarie. Il libro *Della consolazione della filosofia*, testamento venerando di sapere, dettato nel fondo di oscurissimo carcere in faccia alla morte, manifesta il genio di Boezio. Di Magno Aurelio Cassiodoro, calabrese di Squillaci, stella del gotico cielo, restano quattro opere: *Cronaca di tutti i tempi da Adamo insino all'anno 519; Storia dei Goti*, che fu compendiata da Giomaride; *Compendio di storia ecclesiastica*, e quell' opera, che veramente lo sublima sopra i suoi tempi, *Le instituzioni alle divine lettere;* la quale è una introduzione

(1) Questa conciliazione, sono ormai dodici anni, io vado insegnando cogli scritti e colla parola; e in sì faticoso arringo spero di correre indefesso e voglioso fino all'ultimo giorno di mia vita. Questo chieggo a Dio, di concedermi spirito e lena a proseguire la contrastata opera grandiosa.

allo studio universale della Teologia, una propedeutica e pedagogia ecclesiastica. I libri di Cassiodoro o di Boezio gittarono i germi della novella civiltà, e prepararono il terreno alla robusta ed immensa sapienza del medio evo. — *B)* 2° periodo: Esso comincia dalla età di Alcuino, monaco anglosassone (736—804), amico e maestro di Carlo Magno, che lo condusse in Francia alla sua corte per fondarvi scuole. Egli non creò teorie metafisiche, ma diede precetti di logica e dialettica, che furono poi tanta parte della Scolastica. Pensatore originale di questo stesso secolo nono fu Giovanni Scoto Erigena irlandese. Negando alla fede e all' autorità rivelante ogni superiorità sulla ragione, sostenne che filosofia e religione sono una sola ed identica cosa. Si distinsero inoltre Roscellino, capo del *nominalismo*, Guglielmo di Champeaux del *realismo*, e Abelardo del *concettualismo*, e S. Anselmo d'Aosta — *C)* 3° periodo: S. Tommaso e la Teologia. La Scolastica ebbe il suo perfezionamento in quest'epoca per opera di S. Bonaventura e san Tommaso, profondi e inarrivabili metafisici. Come la filosofia greca toccò l' apice mercè un Platone, e la filosofia dei Santi Padri mercè un sant'Agostino; così la filosofia del medio evo arrivò al culmine della grandezza mediante l' Angelo delle scuole. Al quale se uniscesi Dante Allighieri, avremo i due massimi ingegni, che crearono lo spirito filosofico e letterario del medio evo. Tra le opere di S. Tommaso notiamo le seguenti: *Commenti di Aristotele; Opuscoli; Commenti delle sentenze di Pier Lombardo; Questioni quodlibetali.* Monumento imperituro poi del suo genio è quella mirabile *Summa theologica*, che contiene un profondo e compiuto sistema di metafisica, di psicologia, di morale e di politica. Il qual sistema è un razionalismo moderato, che potrebbe appellarsi *Dialettismo;* poichè ha conciliato la scienza colla fede, la filosofia colla teologia. Nacque nel 1227 e morì nel 1274. S. Tommaso e Dante sono i due intelletti più sublimi e più poderosi di questa età; sono superiori ad ogni umana lode. Ciò può in certo modo umiliare l'orgoglio e i magnanimi tentativi dello spirito umano. Imperocchè non si può dubitare che l' ultimo medio evo ebbe ingegni incomparabili come la età moderna. Il carattere precipuo di quest'età, divisa nei succennati tre periodi, è quello d'essere una riflessione teologica, una speculazione sul domma; e quindi rappresenta l'assorbimento della ragione nell'autorità divina. Platonica nella sostanza, questa età è aristotelica nella forma.

3ª Età: La Riforma. Qui incomincia la filosofia moderna, che si divide in due periodi, l'uno della *Riforma* o *Rinascenza,* l'altro del *Rinnovamento.* Tra la filosofia scolastica e

la moderna s'interpone un'epoca di decadimento; nella quale alcuni si sforzano di risuscitare il platonismo, quali sono tra i più illustri, Marsilio Ficino, insigne traduttore di Platone, Teodoro di Gaza, Giorgio di Trebisonda, Gemistio Pletone e il Cardinale Bessarione. Fu celebre in quest'epoca Niccolò di Cusa (1401—1404), il quale intese ad unire la metafisica colle matematiche. Altri si diedero alla mistica platonica o cabalistica; altri infino sostennero l'aristotelismo, tra i quali primeggia Pietro Pomponazzi di Mantova (1462—1574), e dopo di lui gli altri italiani, Agostino Nifo, Alessandro Achillini, Simone Porzio o Porta napoletano, Jacopo Zabarella, Marcantonio Zimara napoletano, Cesare Cremonini, Andrea Cesalpino, Aconzio, Erizzo, Castellani, Nizolio, i due Pico della Mirandola Giovanni e Francesco ed altri molti. Insorse contro la dialettica aristotelica scolastica primo fra tutti l'italiano Lorenzo Valla, seguito dal francese Pietro Ramo. E nello stesso secolo 1500 combatterono tutto il peripateticismo scolastico, opponendogli originali teoriche, gl'italiani Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Giordano Bruno, che vanno distinti col nome di filosofi del risorgimento o della rinascenza. A questi tre sommi bisogna aggiungerne altri due sommi, Leonardo da Vinci e Galileo Galilei. Questi furono i primi ad entrare nel nuovo arringo filosofico, creando quelle dottrine metodiche, di cui si diede poi vanto di originalità e merito sommo a Bacone e a Cartesio, celebrati con ben poca ragione siccome i creatori della moderna filosofia. «Renato e Bacone (scrive Mamiani) aprivano in Francia e in Inghilterra nuovi e profondi studii speculativi in quel momento stesso che in Italia perivano. Il Bruno, il Ruggieri, il Vanini ebbero la morte sul rogo. Il Pomponaccio campò a mala pena dal carnefice. Il Campanella fu prigione ventisette anni, e torturato sette volte: altri perseguitati o spersi. Cadde così il nobile corso della filosofia italiana, la razionale innanzi, poi la naturale. Imperocchè dei discepoli stessi di Galileo pochi assai schivarono la povertà, i fastidii e i maltrattamenti, cui soggiacque il maestro loro. »

Bernardino Telesio scrisse il libro *De rerum natura iuxta propria principia*. Nacque a Cosenza nel 1509 e morì nel 1588. Fu filosofo e matematico. Il suo maggior merito è l'essere stato uno dei primi a lottare contro l'autorità di Aristotele nelle scuole. Perciò il Campanella lo chiama *primo fra gli uomini nuovi*. Telesio pose all'Accademia di Cosenza l'impresa d'una luna crescente col motto: *donec totum impleat orbem.*

Tommaso Campanella (opere filosofiche, ediz. di Torino 1854 in 2 vol., con un discorso di Alessandro d'Ancona) fu celebre ma infelice filosofo. Nacque a Stilo di Calabria nel

1568. Ideò un nuovo sistema di filosofia per far crollare le dottrine aristoteliche. Tra le sue opere è famosa la *Città del Sole*, dove traccia un piano di una società tipica. Morì a Parigi nel 1639. L'insegna di Campanella era una campana col motto: *non tacebo*. Il filosofo di Stilo è ritenuto come antecedente di Cartesio.

Giordano Bruno fu grande per ingegno e per isventura: spirava sul rogo, illuminando co' suoi ultimi chiarori la sorgente aurora del 1600. Nacque a Nola circa il 1550. Il principio della sua filosofia è servito di base ad Hegel e ha prodotto il moderno panteismo in Germania. Il Bruno soleva intitolarsi con queste parole: *Dormitantium animorum excumbitor*. L'edizione che io possiedo delle sue opere filosofiche è quella di Lipsia del 1830, pubblicata da Adolfo Wagner. Il filosofo nolano è riguardato siccome antecedente storico di Spinoza.

In questo periodo si debbono distinguere due fasi. Alla prima si riferiscono i sistemi che sono la conseguenza di un impulso filosofico anteriore a quello ch' è stato determinato dalle grandi scuole di Galilei, di Bacone, di Cartesio e di Leibnitz. La seconda fase comprende i sistemi che più o meno direttamente derivano dall' efficacia esercitata da questi quattro riformatori della filosofia. Ai quali, in una età più vicina a noi, bisogna aggiungere G. B. Vico ed Emmanuele Kant. Così vedesi che il pensiero moderno ha la sua sede in quelle quattro nazioni, che sono l' Italia, la Germania, l' Inghilterra e la Francia. Giova qui far riflettere le tendenze reciproche di queste grandi nazioni, acciocchè meglio si consideri il loro pensiero filosofico. Di vero, la Francia e l' Inghilterra si accordano in fatto di speculazione, sebbene in apparenza nol sembra; quindi si avvera tra questi popoli, che mentre sono discordi in politica, camminano poi sulle stesse orme quanto a speculativa, poichè loro è comune la filosofia dell'esperienza e dell'osservazione. Dall'altra parte gl'Italiani e gli Alemanni, benchè differenti di origine, di lingua e di costumi, pure si avvicinano molto dal lato del pensiero, essendo prediletta a questi due dotti popoli la platonica. Di che fanno fede Leibnitz, primo rappresentante di essa in Germania, e Vico, arbitro del pensiero in Italia.

Galileo Galilei, nato a Pisa nel 1564 e morto a Firenze nel 1642, fu uno dei più grandi ingegni del suo secolo: sommo astronomo, sommo geometra, creatore della fisica e meccanica, riformatore della filosofia naturale. Sostenne con animo invitto il sistema copernicano sul moto della terra; ed è famoso il suo detto: *Eppur si muove!*

Francesco Bacone di Verulamio, figliuolo di un ch. giure-

consulto inglese, nacque in Londra nel 1561. Assai tostamente si accorse de' vizi del metodo comunemente usato nelle scienze. Ottenne pubbliche cariche a cagione di sua valentia nella giurisprudenza, e però ebbe gran parte nelle faccende politiche del suo paese, e meritò di essere eletto a gran Cancelliere col titolo di Barone di Verulamio, regnante Giacomo I; ma la sua indole non fu punto somigliante al suo genio. Bacone morì nel 1626. Egli dee la sua gloria in filosofia alle due opere intitolate *De dignitate et augmentis scientiarum*, e *Novum organum scientiarum*. La maggior parte delle altre opere riguardano particolarmente le scienze fisiche e morali. Il sistema di Bacone è il sensismo, *scire est sentire*; ogni conoscenza nasce dalla sensazione. Il suo empirismo segnò sulla filosofia inglese da lui iniziata l'impronta del positivismo rimasto indelebile in tutta la storia del pensiero inglese, che si stette mai sempre inchiodato al mondo sensibile, peritandosi di sollevarsi ai principii ideali sovrassensibili della ragione speculativa. Questa dottrina, che fa dell' esperienza sensibile la fonte unica di tutto il sapere, e quindi del metodo induttivo tutto il processo mentale, contiene i semi del sensismo in psicologia, del materialismo in morale, del dispotismo in politica, dello scetticismo in logica e dell'idealismo in cosmologia. La logica non tardò a svolgerne i germi; ed i logici furono Hobbes, Locke, Berkeley, Hume.

Cartesio.—Renato Descartes nacque nel 1596 ad Haye in Turenna. Seguì le insegne militari, ma la vita durata in battaglia non lo distolse dalle sue meditazioni. Dopo di aver viaggiato in più contrade d'Europa, si ritirò nell'Olanda per attendere unicamente ai lavori di cui avea conceputo il disegno. Il suo genio erasi già conosciuto per le scoperte ch'egli avea fatte nelle scienze matematiche e fisiche, allorchè pubblicò le due principali opere filosofiche, il *Discorso sul metodo per ben condurre la propria ragione e cercar la verità nelle scienze*, e le *Meditazioni riguardanti la prima filosofia*. I seguaci della filosofia di Aristotele, che Cartesio avea combattuto con vigore, non si fermarono sempre ad impiegar contro di lui le armi della discussione. Voet, professore di teologia nell'università di Utrecht, lo perseguitò con orribili calunnie. Cristina, regina di Svezia, gli offrì a Stoccolma un asilo, dove morì nel 1650. Per la domanda fattane dall' ambasciatore di Francia, le sue spoglie mortali furono trasferite a Parigi. — Cartesio viene dall' universale degli storici additato come il creatore della moderna filosofia e l'iniziatore dell'indipendenza del pensiero, perchè pose il dubbio metodico a condizione preliminare della filosofia, e fondò tutto il sapere sul fatto della coscienza del proprio pensiero: *cogito*

ergo sum. Egli è celebrato con molta lode da Cousin, e combattuto accanitamente da Gioberti. Non v'ha dubbio però che sia uno dei più grandi filosofi della Francia. Il suo sistema è il psicologismo.

Niccola **Malebranche** nacque nel 1638 a Parigi. La lettura del *Trattato dell'uomo* di Cartesio lo determinò agli studii filosofici, che imprese con molto calore. Egli diè alla luce la *Ricerca della verità*, le *Conversazioni cristiane*, le *Meditazioni cristiane e metafisiche*, un *Trattato di morale*, i *Trattenimenti sulla metafisica e la religione*, ed altri scritti che richiamarono l'attenzione degli uomini più rinomati di Europa. Sostenne alcune controversie con Arnauld, Bossuet, il p. Lamis e Regis. I suoi lavori finirono con la vita nel 1715. Il genio contemplativo di Malebranche andava in cerca di tranquille solitudini. Questo Platone cristiano amava di meditare all'ombra de' begli alberi del collegio di Juilly, che ancora è pieno di sue ricordanze. — Malebranche distinse nella cognizione un elemento mutabile e contingente, cioè il sentimento, ed un elemento invariabile e necessario, che è l'idea Oggetto vero dell'intelligenza umana sono le idee intese nel senso platonico: esse costituiscono l'essenza divina, di cui sono altrettante restrizioni peculiari. Dio come essere infinito aduna in se le idee tutte siccome aspetti diversi dell'idea universale dell'essere; e perchè l'intelligenza nostra è intimamente unita con lui, vede in esso le idee di tutte cose esterne, e conosce così le cose stesse. È questa la celebre teoria della *visione ideale*. È pur famosa l'altra teorica delle *cause occasionali* per ispiegare l'unione dello spirito col corpo.

Guglielmo Goffredo **Leibnitz**, nato a Lipsia nel 1648, scrisse dapprima in giurisprudenza; quindi concepì il disegno di una enciclopedia, e vi rinchiuse tutte le parti della scienza, le matematiche, la fisica, la storia, la morale, il diritto pubblico, la metafisica e la teologia. Poichè ebbe per alcuni anni esercitato cariche nella cancelleria dell'elettore di Magonza, venne nominato consigliere del duca di Brunswich. Si recò in Francia, in Olanda, in Inghilterra e in Italia; strinse amicizia co' più famosi letterati, e mantenne con non pochi di loro un commercio scientifico. Leibnitz attendeva agli studii con un ardore instancabile, e spesso avvenivagli, siccome è fama, di non partirsi dalla sua sedia per alcune settimane. Morì nel 1716. Le sue opere sono: *Teodicea; Nuovi saggi sull' intendimento; Monadologia*. Tutte le parti della filosofia di Leibnitz diramansi da un comune tronco, ch'è la ontologia, ossia la teoria delle sostanze. È celebre il sistema dell'*Armonia prestabilita*, come la *monade*. Dio è la *monas monadum* (sostanza semplice). La filosofia di Leibnitz rappresenta l'ele-

mento ideale dello spirito umano, siccome quella di Bacone l'elemento sensibile.

Giovanni Locke nacque in Inghilterra nella Contea di Bristol al 1652. Dopo aver atteso alla medicina, all'anatomia e alla storia naturale, concepì il disegno del suo *Saggio sull'intendimento umano*, al quale lavorò per venti anni, e cui pubblicò nel 1690. Avvolto ne'politici perturbamenti del suo paese, che gli cagionarono parecchie disavventure, espose la sua teoria sociale nel *Saggio sul governo civile*, e fe' comparire altri scritti intorno ad alcune quistioni religiose. Come cristiano, egli inchinava alle credenze sociniane. Morì nel 1704. Locke sviluppò particolarmente il principio del sensualismo stabilito nella filosofia di Bacone, e lo pose come fondamento della sua psicologia.

Vico. Giambattista Vico nacque in Napoli nel 1668 e morì nel 1744. Si possono considerare come attenenti alla filosofia le seguenti sue opere: *Scienza Nuova; De antiquissima Italorum sapientia; De universi iuris uno principio et fine uno; De constantia iurisprudentiae*. Tutte le opere di Vico furono raccolte in 6 vol. dal Ferrari. L'edizione da me posseduta, e alla quale mi riporto nel citarlo è quella di Napoli 1858-60.—La scienza fu ridotta da Vico a tre punti principali: 1° che i principii delle scienze sono da Dio; 2° che il lume divino si comunica pei tre elementi; 3° che tutto ciò che si è scritto o si è detto intorno ai principij della scienza divina ed umana; se conviene coi medesimi principii è vero, se disconviene è falso. Perciò la teoria della conoscenza dal Vico si riassume in questi tre punti: nella teorica dell'*origine*, dove si ricava che tutto viene da Dio; nella teorica del *circolo*, per cui tutto ritorna a Dio; e nella teorica della *costanza*, dove si vede tutto costare in Dio. Riducendo gli elementi che costituiscono l'ordine universale del sapere. si può avere un pronunziato primitivo, a cui si appuntano tutte le speculazioni di questo sommo filosofo, come principio di partenza, come principio scientifico, e come origine e fine delle cose e della conoscenza. Il *nosse*, il *velle*, il *posse* infinito crea il *nosse*, il *velle*, il *posse* finito. Il lume divino crea la mente dell'uomo. Questo pronunciato è la formola protologica ammessa dal gran solitario di Vatolla, il quale nel doppio ordine del pensiero e dell'azione, delle idee e dei fatti, delle cognizioni e delle cose, fa derivare i principii, le leggi, il nesso, l'armonia ed ogni valore scientifico nella metafisica, nella giurisprudenza, nella filosofia, nella filologia e nella storia. Applicando questa formola stupenda al mondo civile delle nazioni, egli ne costruiva quella mirabile *Scienza Nuova*, intenta a descrivere la storia ideale eterna sopra la quale corrono in tempo le storie di tutte le

nazioni ne'loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. Egli tracciava una via ellissoidale alle nazioni, le quali passando per tre momenti diversamente situati in questa ellissoide, cioè fanciullezza, gioventù e vecchiezza, girano con moto periodico sulla propria eclittica, in guisa che dondo partono ivi ritornano. Questa è la teorica della sua circolarità similare o del *Corso e ricorso delle nazioni*. Con ciò però non si compie l' idea del dinamismo storico, pel quale è d' uopo la teorica del progresso continuo e indefinito. Ma pure, penetrando con più acume in fondo alla dottrina vichiana, troviamo anche in essa il progresso umano. Il che è stato osservato acutamente da un vivente scrittore italiano. « Dalle proprie sventure il Vico dedusse il mondo invecchiato; ma egli medesimo ci vieta di crederlo, egli che pronunziò: *mundus enim juvenescit adhuc*, interpretazione luminosa della sua frantesa dottrina della legge de' ricorsi, e risposta sufficiente a chi lo accusa di negare al genere umano ogni forza di avanzamento. » Bellissima osservazione, degna di quel peregrino ingegno che è Niccolò Tommasèo. (*Diz. Est.* v. 1, p. 398)— I razionalisti pretendono Vico dalla parte loro, gli ontologi per se. Il suo sistema però, a nostro modo di vedere, è l'ontologismo moderato, cioè che non rifiuta i principii della ragione; onde potrebbe meglio caratterizzarsi per *dialettismo*. Italiani, acciocchè si bandisca il vezzo servile delle speculazioni straniere, che infettano il nostro purissimo cielo coll'hegellianismo e col positivismo, spetta a voi d'instaurare la filosofia nazionale, reale e ideale, richiamandola al proprio lustro, mercè uno studio severo e profondo. Puntate la mente sulle opere di Vico, che è il più gran filosofo dell' età moderna.

Hume. Nel mentre che il sensualismo produceva in Francia la morale dell'egoismo e una cosmologia atea, Davide Hume, nato ad Edimbourg nel 1711 e morto nel 1776, lo spingeva insino alle sue ultime conseguenze, e ne faceva derivare lo scetticismo. Le sue opere sono: *Trattato della natura umana; Saggio sull'intendimento umano.*

4ª Età. Il Rionovamento. — Filosofia moderna da Kant ai dì nostri.—L'empirismo fisico, con cui Bacone aveva iniziato in Inghilterra la filosofia moderna, svoltosi nel sensismo psicologico di Locke, riusciva allo scetticismo di Hume. Il quale spinse ben tosto contro di sè due scuole filosofiche, la scozzese fondata da Reid, e la tedesca iniziata da Kant.

Reid. Tommaso Reid nacque a Strachan nel 1710, morì nel 1786. Dopo aver dettata la filosofia al collegio di Aberdeen, dove avea fatto i suoi studii, fu chiamato nel 1763 alla cattedra di filosofia morale nell' Ateneo di Glascovia, surro-

gando Adamo Smith. Le sue opere sono: *Saggio sulle facoltà dello spirito umano; Ricerche sull'intendimento umano.* Reid è celebre per la sua teoria del *senso comune*, che fu portata oltre dal suo discepolo Dugald Stewart. Il seme fu gettato dal p. Buffier nell'opera *Trattato delle prime verità.* Il senso comune è il buon senso naturale che hanno tutti gli uomini mercè del quale ciascuno forma spontaneamente certi giudizii, la cui evidenza colpisce ogni uomo. Disse spiritosamente il Manzoni: *Il buon senso si sta nascosto per timore del senso comune.* (Ved. qui *Propedeutica* p. 51.)

Kant. Emmanuele Kant nacque a Koenisberga nel 1724, morì nel 1804. Le sue opere sono: *Critica della ragion pura*, che è la più rinomata, data alla luce nel 1781, e nella quale stabilì i principii della riforma filosofica da lui stesso intrapresa; *Saggio di antropologia; Principii metafisici della scienza del diritto* ; *Critica della ragion pratica* ; *Critica del giudizio* ; *Trattato preliminare ad ogni metafisica che vorrà quindi innanzi aspirare al titolo di scienza.* Il personaggio scientifico della filosofia kantiana, cioè la formola ideale, può esprimersi così: *la ragion pura mercè le dodici categorie dell' intelletto crea i concetti e le cose.* Il suo sistema quindi è il *criticismo* o razionalismo o idealismo ; ma cade in un circolo vizioso, cioè la ragione che giudica se stessa. Certo, dopo Leibnitz, è il più gran filosofo della Germania. Dal suo sistema nacquero Jacobi, Fichte, Schelling, Hegel. Si può dire il terzo padre della filosofia soggettiva.

Hegel. Giorgio Federigo Guglielmo Hegel, professore di Berlino, nacque a Stuttgart nel 1770, e morì nel 1831. Son rinomate queste sue opere: *Logica; Filosofia della natura; Fenomenologia dello spirito; Storia della filosofia; Filosofia della storia.* Il sistema di Hegel è l'ultima espressione dell'idealismo assoluto, è l'idea, il puro razionalismo. Come panteista non vi ha chi lo superi. Il suo principio è consentaneo a quello di Eraclito, che supponeva un continuo trascorrimento dell'essere nel non essere, e viceversa. Il che prima di lui era stato sostenuto in Italia da Giordano Bruno colla teoria del *Massimo* e del *Minimo*. Certo che Hegel, dopo Leibnitz e Kant, è il più gran filosofo della Germania, considerato dal lato della speculazione. Il suo sistema però ha descritta la sua parabola nella stessa Germania e nella Francia: in Italia sta per finire ; perchè la filosofia fra noi vuol essere italiana e nazionale, ad onta del positivismo che fa forza per elevarsi sulle ruine dell'hegellianismo, dove tien ferme le sue radici.

Ora, se volgiamo lo sguardo nel continente europeo, osserviamo che la filosofia è coltivata ardentemente appo tutte le nazioni. Le accademie, gli atenei, le università, i licei, gl'i-

stituti vanno a gara per la coltura degli studii speculativi. Difatti, a cominciare dall'Olanda, sappiamo ch'ella si vanti avere i suoi sofi, che attualmente parteggiano pel *kantismo*, seguendo le vestigia tracciate dai loro predecessori; Wittembach, Aitzema, Kinker, Vanstermet e Bake. Similmente il Belgio conta tra i suoi moderni filosofi Denzinger, che ha composto le *Istituzioni di logica*, De Nieuport, scrittore della *Teoria sul ragionamento*, e De Reiffemberg, autore di una *Logica*, che si raccomanda per la sua imparzialità e chiarezza; i quali tutti seguono il *cousinismo* od *eclettismo francese*. Anche la Polonia si abbella del Goluchowski, il quale ha scritto la *Filosofia in relazione con tutto il mondo*, in cui segue la dottrina di Schelling; del Jankowschy, che ha composto una *Logica* sui principii di Kant; del Zabellewicz, che ha voltato in lingua polacca il *sintetismo* di Krug. Quanto alla Russia, ella si onora del Wronschy, del Poletika e del Pantiatin. La Svezia e la Danimarca vantano anch'esse i proprii, che si dibattono tra il *criticismo* e il *sintetismo* di Kant. Nè meno coltivata è la filosofia in Ispagna e nel Portogallo, dove i dotti si tengono tuttora nelle pastoie e nelle vecchie forme scolastiche, e in parte sieguono le vestigia del *lochianismo* e del *condillacchismo*. Il Cousin, facendola da vate, predice che l'Europa fra non molto diventerà o tutta francese o tutta alemanna in fatto di speculazione. Questa predizione del filosofo francese pare che non si avveri più, poichè la Francia rimane indietro. Diremo dunque che il pensiero filosofico moderno è diviso tra l'Italia e la Germania, tra Gioberti ed Hegel. — L'illustre Vittorio Cousin si fece fuggire di mente l'Italia, che è stata e sarà sempre maestra di sapienza; e che, come non ha pigliato, così non piglierà a prestito da nessuna nazione questa nobile scienza. L'Italia ha avuto ed avrà la sua filosofia, che ha esistito sempre come Scuola, e se pur qualche volta siasi fatta illudere da alcun sistema straniero, esso non vi ha avuto lunga durata, ed è spento in sul nascere. Adduciamo alcune testimonianze. « In questa universale declinazione delle scienze speculative, fra que' pochi che le coltivano felicemente, e si sforzano di mantenerle in onore, primeggiano alcuni illustri Italiani. Il venerabile Galluppi fece egli solo, e assai meglio e più assennatamente, presso di noi, ciò che fu operato dagli eclettici in Francia, sterminando le impure dottrine del sensismo. La psicologia è obbligata di alcuni nuovi incrementi ad Antonio Rosmini, lume del chiericato italiano, che mostra col fatto come l'ingegno speculativo si possa indirizzare sapientemente alla religione. Terenzio Mamiani ridestò le memorie dei nostri antichi savii: ritrasse la scienza del diritto alle pure fonti platoniche: ve-

stì la filosofia di un abito pulito e leggiadro: diede un utile esempio ai giovani e un tacito ammaestramento a coloro che credono di avanzare le scienze introducendovi la barbarie. Taccio di altri nomi benemeriti, dei quali per la mia lontananza dalla patria non conosco quasi che la fama » (Gioberti, *Introduz.*) « Noi invochiamo e desideriamo un *Rinnovamento della filosofia antica italiana* , non perchè andiamo pensando, o che non sia al dì d' oggi filosofia alcuna nel Bel Paese, o ch'ella non segua per niente le tracce dei nostri avi; chè anzi ci gode l' animo assai vedendola rifiorire bella, casta, assennata e riservatissima, per mano singolarmente di Pasquale Galluppi, uomo illustre e meritevole di succedere a tutta la fama dei pensatori Cosentini, e di proseguire la sapienza del Vico e del Genovesi. Ma per qual cagione si vorrebbe stimare impossibile di ripetere oggi tutta la gloria della scuola antica italiana, e riprendere la signoria degli studii speculativi, quale la tenemmo , a giudizio pure degli stranieri, per tutto il secolo sedicesimo senza contrasto e senza rivalità? Chè se da una parte ci sta in su gli occhi una lunga epoca di sventure e d' umiliazioni, dall'altra ci viene in memoria, essere le leggi della natura immutabili, e la natura ha costituita l' Italia patria felice della sapientissima delle nazioni. » (Mamiani, *Rinnov.* Firenze 1839 p. 39).

Antonio Genovesi nacque a Castiglione terra del Salernitano nel 1712, morì in Napoli nel 1763. Egli fu il precursore di Galluppi, ed illustrò a'suoi tempi la filosofia italiana. Ma si distinse più per l' Economia politica, che presentò per la prima volta a forma di scienza. Colla metafisica avrebbe reso alla scienza i servigi che si addissero alla scuola di Scozia, se l'Italia fosse stata più apprezzatrice del merito degl'Italiani. Scrisse queste opere: *Diceosina; Istituzioni metafisiche; Logica pei giovanetti; Scienze metafisiche; Meditazioni; Lezioni di Economia; Lettere accademiche; Metaphysicae elementa*, ec.

Antonio Rosmini, prete roveretano, celebre in questi tempi per l'acuto o profondo ingegno, è stato autore di molte opere. Fra queste si noverano : *Introduzione alla filosofia ; Aristotele esposto ed esaminato; Nuovi elementi di logica; Psicologia; Pedagogia o del supremo principio della metodica ; Esposizione della filosofia di M. Gioia; Nuovo saggio sull'origine delle idee; Principii della scienza morale , e storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale; Teosofia; Filosofia del diritto; La Costituzione secondo la giustizia sociale, con un'appendice sulla unità d'Italia; Rinnovamento della filosofia in Italia* Rosmini-Serbati ammette gli elementi della conoscenza esser non più di due, le sensazioni e l'idea dell' essere in universale, che si radunano nell'unità del *me*; in guisa che le

sensazioni se non vengono unite all'essere non hanno realità. La sua formola ideale è la seguente: *L'essere possibile forma l'esistenza.* L'idea generale dell'essere è adunque l'origine delle nostre idee e delle nostre conoscenze. Rosmini è uno dei più grandi filosofi del nostro secolo. Nacque a Rovereto il 17 marzo 1797, e morì a Stresa il dì 1 luglio 1855 fra le lagrime di tutto un popolo. A lui il mondo va debitore di molta sapienza.

Vincenzo Gioberti nacque a Torino il dì 5 aprile 1801; morì a Parigi la notte del 25 ottobre 1852. Dotato d'ingegno potentissimo e divinatore, egli con eloquio versatile e maraviglioso volle conciliare il domma e la ragione, mediante il sovrano concetto di creazione, che svolto ed applicato divenne soprammodo fecondo nel doppio campo dello scibile e del reale. Frutto delle alte speculazioni di Vincenzo Gioberti sono le opere seguenti: *Teoria del sovrannaturale; Introduzione allo studio della filosofia; Saggio sul buono o etica; Saggio sul bello o estetica; Lettera sulle dottrine di Lamennais; Del primato morale e civile degl'Italiani; Prolegomeni al Primato; Rinnovamento civile d'Italia; Riforma della Chiesa Cattolica; Filosofia della rivelazione; Protologia; Il Gesuita moderno, ec.* La formola del grande torinese è così espressa: *L'Ente crea le esistenze.* « L'Ente, egli dice, è il supremo criterio o giudicatorio del vero, ed il sovrano assioma di tutto lo scibile, perchè è l'intelligibilità e l'evidenza intrinseca delle cose. » Il principio primo del sapere e della realtà è l'Essere, da cui si origina e l'umana mentalità e tutto l'ordine dell'esistenza. *Ita ut,* dice il Vico. *Deus unus sit vere ens, caetera entis sint potius. Quare Plato, quum absolute ens dicit, summum numen intelligit.* Il maraviglioso del filosofo torinese è riposto nella idea sovrana di creazione. Egli studiò in S. Atanasio i fondamenti della filosofia della creazione, in S. Agostino la profondità dell'Essere trino e le supreme ragioni della storia, in S. Bonaventura le armonie dell'universo, ed in S. Tommaso quella sintesi organica e stupenda, ove con potente dialettica il gran filosofo d'Aquino fuse i dogmi della fede con le severe investigazioni del pensatore.

Gioacchino Ventura. Nelle sue opere questo ardente siciliano combattè i filosofi eterodossi, postergando (ed in ciò consiste il suo capitale difetto) que' progressi metodici nella filosofia, coi quali doveasi almeno tentar di difendere il cristianesimo. Perciò non solo non comprese i più grandi filosofi cristiani moderni, e nemmeno la parte migliore del Bossuet e del Fénelon, ma non seppe elevarsi ai filosofi italiani, più favorevoli alla *religione nazionale.* Chè con tal nome sembraci appellare il cattolicismo ricondotto alla primitiva sua sem-

plicita e purezza. Da ciò provennero gli appunti da esso mossi contro il Gioberti, quando fu morto, chè da vivo non osò mai attaccarlo. Le accuse del Ventura volgono sulla conciliaziono tentata dal Gioberti fra il metodo cattolico e il nazionalo, mentre in vece il Teatino ricorre ad una specie di assenso istintivo al vero fondamentale nella filosofia. Nel 1828 pubblicò un' opera col titolo: *De methodo philosophandi*. Lo scopo di essa è il preconizzare la restaurazione della filosofia scolastica. Le altre sue opere filosofiche sono queste: *Saggio sull'origine delle idee; Della vera e della falsa filosofia; La ragione filosofica e la ragione cattolica*. Le sue dottrine son tutte informate alla filosofia cristiana del medio evo, ond'egli rappresenta nella storia del pensiero filosofico il campione del *sovrannaturalismo*, e trova un riscontro in S. Agostino e in S. Tommaso. Rosmini fu più largo espositore di lui; ma il Gioberti superò l'uno e l'altro per l'ardita speculazione, e le sue dottrine, comunque voglia caratterizzarle Ausonio Franchi, sono sempre ispirate al principio indefinito del progresso. Gioacchino Ventura nacque a Palermo l'8 dicembre 1792, morì a Versailles il 2 agosto 1861.

Terenzio Mamiani. Le opere filosofiche del pesarese son queste: *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, comparsa la prima volta nel 1835: *Dell'Ontologia e del Metodo*, libro pubblicato a Parigi nel 1841; *Dialoghi di scienza prima*, Parigi 1859, tra' quali notiamo questo: *Mario Pagano ovvero della immortalità; Prefazione al libro di Schelling* intitolato *Il Bruno; Saggi di filosofia civile*, colle seguenti memorie: *Della impossibilità d'una scienza assoluta; Del bello in ordine alla teoria del progresso; Dell' uso della metafisica nelle scienze fisiche; Le meditazioni cartesiane rinnovate nel secolo XIX; Le confessioni d'un metafisico*. In quest' ultima opera si è provato di giungere a una filosofia dommatica e unicamente fondata nella dimostrazione. È un platonismo puro che cerca di costruire la scienza a priori e stabilire in modo rigoroso la realità obbiettiva delle idee. Non è di questo luogo il giudicare se il Mamiani sia riuscito nel suo proponimento. Ci limitiamo a dire, che le *Confessioni d'un Metafisico* non sono la meno importante delle opere filosofiche di lui; e mal si tenterà di formare un giudizio esatto del sistema compiuto del filosofo italiano se prima non si leggano le *Confessioni*. Il conte Terenzio Mamiani della Rovere è nato nel 1800 a Pesaro, antica e graziosa città situata sull'Adriatico.

Silvestro Centofanti. Sul merito di questo insigne scienziato abbiamo dato un giudizio nella lettera dedicatoria premessa alla *Propedeutica*. Notiamo ora le sue opere filosofiche: *Ricerche sulla verità delle conoscenze; Il Pitagora e la sua scuola; Il*

platonismo in Italia; Lettere filosofiche sopra frate Ilario; Libro sopra S. Anselmo di Aosta e il suo storico Remusat; Formola logica sulla filosofia della storia; Discorso pel centenario di Galileo, ec. Le dottrine del prof. Centofanti niente hanno di eccessivo, anzi sono temperate a quell'aurea moderazione, alla quale si è sempre votato il pensiero italiano. Egli vuole unita la speculazione ideale alla realtà, l'intelligibile al sensibile. Discorrendo della formola logica sulla filosofia della storia esclama: « Ma tempo era di scuotere questa boriosa inerzia, di formarsi ai vasti e severi studii, di non darsi discepoli a scuole tedesche, nè inglesi, nè francesi, di tornare ad essere quelli che fummo stati e degni che altri ci osservino, c'imitino, ci raccontino. » Il senatore Silvestro Centofanti nacque a Pisa il dì 8 dicembre 1794. Nella grave età di 77 anni conserva un'ingenuità grande di fede e di convinzioni. Egli, secondochè attesta il Gualterio, fu maisempre l'idolo della gioventù e la gloria maggiore dell'Ateneo Pisano.

Art. 22. — Aggiungo un breve cenno sullo stato degli studii speculativi appo noi. Conviene in prima classificare i diversi sistemi filosofici, ed indi chiamare in rassegna gli autori conforme ai medesimi. Il che praticando vedrassi l'Italia, a torto calunniata, occupare anche adesso un posto luminoso nelle scienze speculative. Io non posso fermarmi al merito delle persone. Accenno i sistemi, li classifico, e ricordo quei filosofi che militano sotto una bandiera. Comprendo che non potrò andare a verso di tutti, e che non tutti i cultori della filosofia potrò io conoscere; ma soltanto quelli che sono giunti nella mia remota solitudine e nella quiete dei miei studii.—È opera troppo ardua il fare la critica de'sistemi filosofici; richiede lunghi studii e profonde meditazioni, e un ingegno più robusto del mio. In poche pagine non si può dir tutto. Anzi l'argomento mi sembra affatto nuovo, poichè in nessuna nazione si è finora pubblicato un libro che abbia per titolo *Critica dei sistemi filosofici*. Vero è che un siffatto tema viene trattato nella storia della filosofia, ma non nel modo come per me s'intende. Imperocchè viene quivi accennato semplicemente in occasione delle dottrine degli autori; ma non isvolto nella sua sostanza. In somma, in Europa manca ancora una storia esatta dell'umano pensiero in forma di critica. Siamo al secolo della realtà, al secolo della critica, e la critica deve valutare le dottrine, i sistemi, le teoriche, i principii, le idee per mezzo della filosofia. Così puossi costruire la scienza o critica dei sistemi filosofici.

Nel corso delle mie lucubrazioni ho potuto accorgermi, dietro i lavori della mia mente, che tutti i sistemi in filosofia possono ridursi a due, cioè al *sovrannaturalismo* e al

naturalismo. Col primo io intendo quel sistema che pone a base della dottrina il principio della *fede* ; col secondo significo l' altro opposto , che ritiene per substrato esclusivamente la *ragione*. Tutti gli altri sistemi , antichi e moderni, si possono ridurre all' uno o all' altro di questi due, salvo le piccole differenze e gradazioni. In politica prendono il nome di destra e di sinistra, di regresso e di progresso, e in letteratura quello di classicismo e romanticismo, come se direbbesi De Maistre e Mazzini, Alfieri e Niccolini.

Infatti il cattolicismo, l' idealismo, l' ontologismo, l' obbiettivismo, il teismo , il teosofismo , il platonismo , il tradizionalismo, lo scolasticismo e via esprimono tutti la stessa idea del sovrannaturalismo. Possiamo mettere in questa stessa categoria i sistemi che sono l' alterazione e la falsificazione di questo quando si porta agli estremi, come sarebbero il fatalismo, il panteismo e via. D'altro lato il razionalismo, il psicologismo, il subbiettivismo, il materialismo, l' aristotelismo, il sensismo , il positivismo manifestano tutti il concetto del naturalismo. E ad esso altresì riferisconsi lo scetticismo e l' ateismo, che ne sono la più bassa e vergognosa trasformazione.

Fra questi due, se non m' inganno, parmi che sia possibile un altro che io battezzo col nome di *dialettismo*. Il quale, rimanendo ugualmente lontano dall'esagerazioni perniciose dell'uno e dell' altro sistema, li riduca ai giusti limiti, e li faccia convergere insieme in uno scopo.

Ciò posto, io ho a lodarmi degli studii speculativi in Italia, dove son sempre le origini delle cose grandi e belle ; miro un'ardente bramosiä di apprendere e di conoscere, che l'epoca nostra contrassegna. Vincenzo Gioberti, Antonio Rosmini, Pasquale Galluppi , Gioacchino Ventura , Terenzio Mamiani, Silvestro Centofanti sono i campioni del pensiero filosofico italiano , e spandono dovunque la luce del sapere. Sono gli eredi di Tommaso, di Bonaventura, di Anselmo, di Ficino, di Campanella, di Galileo , di Bruno , di Vico , di Genovesi. I primi quattro contemplano nell' altra vita il frutto delle loro dottrine; i due ultimi restano ancora come due glorie incontaminate, come due astri splendidissimi del nostro cielo filosofico. Gioberti e Rosmini mossero dalle Alpi, Ventura e Galluppi dagli estremi Apennini, Mamiani e Centofanti dal centro della penisola. Così occuparono tutti i punti più importanti del pensiero italiano. Il Genovesi li avea di poco preceduti nello splendido e difficile aringo; mentre il Vico li ricopriva della sua grand' ombra : quel Vico che è stato imitato dagli Alemanni, i quali più zelanti di noi, studiarono le somme verità del novello Platone, e meglio di noi seppero appropriarsi

le sue profonde vedute e lo spirito delle sue opere immortali. Tal fu la sorte della filosofia italiana, la quale, trapiantata in Germania e là coltivata con diligenza e con istudio indefesso, si rese tanto celebre da assegnarle il nome di alemanna. Ora la grande idea di Vico dalla terra del suo esilio fa ritorno all'Italia.

Agli anzidetti filosofi si legano, per robustezza di mente, pellegrinità di concetti, altezza di dottrine, venustà di stile, abbondanza d'idee, Augusto Conti, Antonino Maugeri, Catara Lettieri, Vito Fornari, Bertini, Benedetto d'Acquisto, Giuseppe Allievo, Vincenzo di Giovanni, Domenico Berti. Ricordo tra gli ontologi e seguaci della filosofia italiana anche il Bertini e il Fiorentino, quantunque oggi abbiano mutata la primitiva insegna. Colla *Filosofia della vita* l'esimio Bertini ha dato saggio di comprendere la vita dello spirito italiano, ed ha dimostrato la nostra grandezza di fronte a quella dello straniero. E collo studio critico sul panteismo di Bruno, il Fiorentino ci fe' concepire belle speranze di quella terra che avea dato i natali a Galluppi. Egli militò sotto la bandiera di Gioberti. Ora l'ha disertata. Un luogo a parte serbo per Demenico Berti, il quale, col libro sul Bruno, non si è distaccato dalle tradizioni del pensiero italiano, anzi le ha difese e inculcate egregiamente. Così si mostra che il primo pensiero del filosofo debb'esser quello della patria, indi quello dell'umanità. Prima si coglie il vero dal pensiero tradizionale di quel paese nel cui ambito si vive, poi si mette in riscontro col pensiero degli altri popoli. La nazionalità è il diritto più sacro delle genti; e la filosofia debbe avere per suo principal carattere l'essere e la vita reale della nazione. Rispetto la mente di Hegel, di Comte, di Darwin, ma apprezzo più quella di Vico, Gioberti, Rosmini. Stimo ed ammiro la Germania pe'suoi profondi studii e pel contenuto della sua svariata letteratura, ma non cambierei la filosofia, la letteratura e la giurisprudenza italiana per essa; onde venero di più la mia patria, che è l'Italia, per la quale scrivo, parlo e penso. Difendo le glorie nazionali, sotto le cui insegne combatto da quindici anni, debolmente, quanto vuolsi, ma certo sinceramente e con cuore d'italiano.

Amedeo Fichte, rimandando a casa i suoi discepoli, disse dalla cattedra: *domani penseremo a creare Dio*. Ogni uomo, pensando di esser Dio, tosto divien Dio; ecco come il filosofo tedesco creava Dio. Il mondo per lui non è che un pallone, che il *me* ha lanciato, e che riprende con la riflessione. Egli in tal modo proclamava la sua divinità e si dichiarava un Dio. Questo ci attendevamo, rispose uno stesso tedesco, il celebre Schiller. Lo Schlegel appella il popolo in-

diano il primo popolo metafisico del mondo, l'alemanno il secondo. Spesso da Germania e da Francia ci viene all'orecchio ripetuto: La filosofia essere oggi alemanna, francese, se si voglia anche inglese, non più italiana, come fu negli antichi tempi, e sino al cominciamento dei nuovi (1). E già i vecchi ricordano, che Federigo Hegel, avvisando ai suoi scolari nell'aprire al 1818 il corso degli studii la scienza essersi rifuggita in Alemagna, là solo aver vita, raccomandava come si fa di gran tesoro, la vigile conservazione del sacro fuoco della scienza, affidato alla custodia della nazione e dell'ingegno alemanno. E lo Schelling, che successe a lui, diceva di riprendere il posto lasciato dall'Hegel, per servire come possa un alemanno il suo paese, mantenendo cioè alla Germania il primato intellettivo, e ricordava che in mezzo agli sconvolgimenti politici la filosofia avea mantenuto lo spirito alemanno. Io ricomparisco su questa cattedra, conchiudeva Schelling il suo discorso, perchè ho cuore di alemanno, perchè so e voglio partecipare alle sventure e alle glorie della mia patria, perchè finalmente la salute dell'Alemagna è nella scienza. Queste parole furono fatidiche! La scienza ha richiamato in vita l'antico impero germanico. Non si può negare che la filosofia costituisca la vita reale dei popoli; e su di essa si fonda la nazionalità, la libertà, la morale, il progresso; siccome essa stessa trae i suoi principii da una causa più alta, dalla metafisica, e questa dalla religione. Imperciocchè la fede non distrugge la scienza, anzi la estolle e la sublima, additandole il suo primo principio in Dio, fonte della vita vera e reale.

(1) Il Cousin disse che la filosofia italiana si trascinava dietro alla Francia, che il passato della Francia è il presente dell'Italia, e che questa è tale quale la Francia la forma. Oggidì sentiamo pure ripetere, che la filosofia nostra è tutta alemanna, hegelliana; è panteista e positivista, e si trascina dietro alla Germania. Questo vitupério, che vuol gittarsi sull'Italia, è ingiustissimo quanto possa essere; perocchè l'indole letteraria d'una nazione non si rileva certamente dalla plebe dei suoi scrittori, ma dagli uomini grandi di cui ella si onora. Or come potrebbe dirsi che si striscino sulle orme de' Francesi e de' Tedeschi un Galluppi, un Ventura, un Rosmini, un Gioberti, un Mamiani, un Centofanti, un Conti, un D'Acquisto, ed altri, veri filosofi italiani, i quali non che esser servi della filosofia alemanna e francese, l'han posta al saggio o ne han fatto rigidissimo esame? In tutto il secolo passato e sul cominciare di questo, mentre in Francia seguivasi il sensualismo di Condillac, esso era impugnato in Italia dall'Anzaldi, dal Gerdil, dal Soave, dall'Araldi, dal Genovesi. Si leggano ora le opere di Fornari, Borti, Conti, Siotto Pintor, Bonghi, Massari, Maugeri, Catara Lettieri, Allievo, Paganini, Di Giovanni, De Carlo, Prisco, Toscano, Raibaudi, Morelli, Milone, Mora, Leonardi, Russo Signorelli, Labanca, Pompa, V. Mazzini, Tarino, Corte, Liberatore, Romano, Escalona, Chiarolanza, Peyretti, Siciliani, Sartini, Pepere, Pestalozza, Melillo, Romeo, Torre ed altri molti, che io non rammento o che non ho potuto conoscere, ma che vi sono; e si dica poi con coscienza, se la filosofia in Italia sia francese o alemanna, e non piuttosto italiana. Siamo giusti, e non serviamo ai partiti e alle persone, ma ai principii, alla verità e alla rettitudine.

Ora sarà vietato a noi Italiani il dire una parola di lode a pro della filosofia italiana? E mi sia lecito ancora il domandare: quale dei nostri filosofi nell'aprire i corsi universitarii abbia accennato ad un sentimento di gloria, di grandezza, di primato per l'Italia? Un torinese, quando l'Italia era sotto il giogo degli stranieri, presentò all'Europa con sovrumano coraggio il libro del *Primato Italiano*, e lo gettò rumorosamente sulla bilancia politica del pensiero europeo. Quel libro ha rinnovata la patria, riunendone le sparse membra. Ora gl'Italiani uniti e risorti non parlano di primato, ma di soggezione, di servilismo intellettuale. Nelle Università italiane, se n'eccettui pochi ingegni, caldi di affetto per la patria, per la religione, per la scienza, per la monarchia civile, non si fa che ripetere le idee di Hegel, di Darwin, di Comte, di Büchner, di Vacherot, di Littré, di Mill. Ecco le merci straniere. Hegel alemanno, Darwin inglese, Comte francese: cioè *panteismo, idealismo assoluto, spontanea perfettibilità, generazione spontanea, trasformazione della specie, positivismo, materialismo*. Se lo Schelling vide nella filosofia la salute dell'Alemagna, potremo noi non veder la salute d'Italia nella nostra filosofia, quando è il pensiero che fa e mantiene le nazioni, e il pensiero è la scienza? Noi abbiamo una filosofia che avanza tutte le altre di Europa, e sta solamente pari per l'antichità con l'indiana: abbiamo una filosofia che non è venuta mai meno per tanti secoli, quando le scuole filosofiche, surte può dirsi da ieri, già hanno avuta vita e morte, o la nostra scienza è restata a far da fiaccola alla civiltà di cui si circonda (1).

Ma la gran critica de' sistemi filosofici e delle filosofie particolari non è ancor fatta: e innanzi che essa si mandi ad

(1) In Germania i filosofi sono compatti e concordi, in Italia in vece vi ha un'invidia, un livore, un astio roditore e codardo. Appena si leva un ingegno, un cultore della scienza, si bistratta, si contraria, si vilipende. E da chi credete voi? Da quelli stessi che dovrebbero incoraggiarlo, spingerlo, promuoverlo. Appena si fa innanzi un individuo con un libro, viene omiliato, viene posposto negli ufficii pubblici agl' intriganti e facinorosi. Nella scienza vuolsi gara ed emulazione, non invidia ed oppressione. Con dolore io il dico, l'ingegno fra noi viene conculcato e manomesso. E non si accorgono costoro, che le nazioni non si mantengono cogli arbitrii o colle angarie, nè con grida rabbiose o schernitrici; non si mantengono col salire in alto per dimenticarsi dei dolori altrui, quando i proprii son consolati; non si mantengono calpestando impunemente i sacri diritti che accorda la legge; ma durano fortemente e gloriosamente con la integrità morale, con la rettitudine, con quell'altezza di pensamenti e tenacità di nobili proposití, che generano gli eroi, o suscitano sovente anche i martiri della giustizia. Imperocchè colle tribulazioni la virtù cresce e si avanza. Uso a non mai patteggiare con la propria coscienza, e per natura aborrente dalla calcolata malizia, dalla turpe piacenteria degli adulatori, io dirò sempre il vero con austerità filosofica, poco badando che la verità procura avversarii e nemici. Non mi piego all'idolo dell'ignoranza fortunata, e posso ripetere con lo storico pittore della corrotta Roma: *Mihi Otho, Galba, Vitellius, nec beneficio neque iniuria cogniti*. (An. lib. I).

effetto e si compia, è pur necessario uscire sinceramente da quella confusione in cui ci troviamo. Mi pare che le scuole formino una nuova torre di Babele: *et facta est confusio magna*. Dopo la lettura di varii sistemi moderni, pare di aver la testa assordata dal suono di tutte le campane di un gran campanile, le quali sonassero a stormo senza mai cessare; o, volendo usare un'immagine dantesca, pare che l'uomo si trovi balzato sull'orlo dell'inferno, e oda un frastuono di mille voci e suoni discordanti: *Diverse lingue, orribili favelle.* Ora in questo stato di cose che bisogna fare? Ci rimane di usare dello scarso lume della ragione. Ancora, diceva Cristo, vi rimane uno scarso lume: camminate, mentre avete il lume della ragione: *ego sum via, veritas et vita.* Adunque io volgo poche dimande a tutti quelli che vogliano o debbano udirmi. Oggidì la filosofia può costruirsi e ordirsi per mezzo della ragione, come ogni altra scienza umana, senza ricorrere alla religione, o, come suol dirsi, in istile famigliare, senza entrare nella sagrestia? La religione cristiana può comunicare alla filosofia dei succhi vitali, senza assorbirla e senzachè usurpi ciò che è dell'uomo, e la sagrestia ciò che è della scuola? Il Galilei può ora stare sicuro nei pianeti del suo cielo astronomico? La filosofia del cherico deve essere altra da quella del laico? Come oggidì si può ricostruire la filosofia, e di quante maniere possa essere? Si può trattar dei sistemi filosofici scientificamente, storicamente, criticamente? Un medesimo sistema può essere esposto innocuamente in più modi? La filosofia può possedere oggidì un linguaggio speciale e proprio, una nomenclatura tecnica, ma esatta, come la chimica, la botanica, la storia naturale, e sopra tutte le matematiche? Se tutti i sistemi filosofici non si possono ridurre all'unisono ed alla uniformità, ci è un criterio che possa giudicarne, una simbolica filosofica, come quella della Teologia, la quale stabilisca alcuni punti intermedii?

È certo che Dio abbia lasciato agli studii ed alle controversie dell'uomo le cose del mondo (*et mundum tradidit disputationi eorum*), e tra queste è la filosofia, la quale è effetto e parto dell'umano pensiero. Nè Cristo, nè gli Apostoli, nè la Chiesa, nè i Teologi possono rifiutare l'uso e i sistemi della ragione umana. Senza pregiudicare al merito e al valore degl'insigni filosofi, i loro sistemi soggiacciono ad una giusta critica, la quale non sia intemperante e rigorosa, o snervata ed indulgente. Due cose mi sembrano della massima importanza. Si debbe avere una simbolica della filosofia, la quale conservi il linguaggio comune dei filosofi e che poggi e insista sopra alcuni elementi o dati, principii o fatti o verità, ovvii, certi, innegabili, punti fissi e limiti della scien-

za. Stabiliti questi punti, essi impediscono all' intendimento umano di trascorrere e di smarrire nell'interminabile deserto delle umane quistioni o di sommergere nel pelago tempestoso delle umane controversie; essi sarebbero qual è la pietra lidia nel soggiogare i metalli, o quali sono le colonnette milliarie nelle strade maestre, o le rotaje di metallo nelle ferrovie. Le matematiche piantano i loro principii, le definizioni, gli assiomi e i postulati, e poi camminano con passo sicuro. Esse trovano il termine comune di due quantità omogenee,o il comune divisore o massimo o minimo o medio di due numeri, a fine di proseguirè le loro operazioni. Quando Zenone negava con sofismi il moto, Diogene si pose a camminare, e non rispose. Se, verbigrazia, una filosofia mi mena logicamente a negare la esistenza del mio essere, del mio pensiero, o quella dei corpi, io ho tutta la ragione di rigettarla. In secondo luogo bisogna badare alla natura, cioè alla qualità ed alla estensione del sistema. Ogni sistema in ordinò alla critica può essere osservato ed esaminato nel principio o punto iniziale od iniziativo, punto di partenza o formola, nel metodo o processo, nelle conseguenze parziali e nelle conseguenze finali. Il metodo è indifferente, ogni qual volta il sistema è sano e scevro di errore.

Io conchiudo coi seguenti principii, i quali sono l' epilogo de' dogmi filosofici esposti nel corso di questa *Enciclopedia filosofica.*

Nessuna filosofia potrà essere oggimai filosofia vera e grande se non sia studio e svolgimento perenne di questi due concetti comparati: *Essere* ed *Idea, Ideale* e *Reale*. L'idea è l'essere, cioè l'ideale è il reale. L'essere ideale o la idea reale è Dio. Dio crea per la sua attività; la creazione è un secondo atto; il primo atto è l'attività interna, per cui la *Realtà Ideale* si pone da se come principio assoluto, infinito, causante, efficiente. Il sovrintelligibile è l'essere ideale; l'intelligibile è il pensiero; il sensibile è la natura. L'essere è realtà, ma realtà ideale, onde l' ideale si converte còl reale. Questo doppio aspetto di realtà e idealità si rinviene nell'uomo; il quale nello spirito è reale ideale, nel corpo è reale materiale. La intelligenza è una idealità reale, cioè realmentte esistente.

Da questi principii promanano queste verità:

La esistenza di Dio e la sua infinità; — la esistenza dell'uomo e la sua finità; — la realtà del pensiero e dello spirito: quello dotato d'idèe, di giudizii, di sillogismi, e capace di apprendere il vero, e discernere il bene ed il male; questo dotato delle facoltà d' intendere, di volere e di sentire; — la distinzione dello spirito dalla materia; — la creazione dell' uomo e del mondo da Dio; — la formazione dell'uomo di ani-

ma e corpo; — la immortalità di quella e la dissoluzione di questo; — la separazione di Dio dall'uomo; — la esistenza del bene e del male, l'uno prodotto da Dio e dall'uomo, l'altro dall'uomo coll' arbitrio; — l'armonia della religione colla civiltà e col progresso, giusta la segoente formola: ***progresso indefinito dell'umanità sotto l'azione del cristianesimo.*** La quale formola si converte in queste due: ***equilibrio morale e proporzionale***, ovvero ***sintesi dell' antitesi.*** Non parlo di conclusioni e dommi politici e religiosi, perchè non entrano in questo istante nella corrente delle mie idee. Solo affermo, per dirne una sola proposizione, che il compito della filosofia in Italia sia di agire per la fusione e conciliazione dei due partiti, il religioso ed il politico, e in modo che non si confondano nè si urtino, ma armonicamente coesistano. E ciò perchè si spinga sempre più innanzi nelle vie del progresso scientifico la rigenerata nazionalità italica.

Appendice. all' Antropologia.

I. — Galluppi e la filosofia.

Nel primo tronco dell' albero enciclopedico abbiamo innestata la filosofia del sovrintelligibile, cioè la metafisica o Protologia: rappresentante di essa è il torinese Vincenzo Gioberti. Ora, nell'altro ramo dello scibile universale s'impianta la filosofia, la quale ha pure alla sua volta un arbitro: egli è il calabrese Pasquale Galluppi, il Nestore della sapienza italica. Io vado ridestando le memorie dei grandi filosofi italiani, vado ricordando le nostre glorie, perchè non si mendichi il pane dell'intelligenza in estranee contrade, e non si cammini nei campi del pensiero, appoggiandosi sulle grucce oltramontane. Tra i filosofi italiani nessuno meglio di lui può sostenere l'albero genealogico delle scienze razionali.

Pasquale Galluppi fu osservatore, critico e progressista: osservatore, perchè partì dalla coscienza; critico, perchè si valse della filosofia come mezzo delle altre scienze; e progressista, perchè continuò la scuola italiana, migliorò il sistema delle facoltà, e si pose in mezzo tra l' idealismo e il materialismo: i quali due sistemi han fatto capolino anche ai giorni nostri, l'uno coll' hegellianismo e l' altro col positivismo. Ma l' Italia saprà attenersi a quella scuola di moderazione, alla quale s'ispirarono i suoi più grandi uomini, cansando i funesti errori che da quelli derivano. Nelle opere di Galluppi vi ha novità, spirito e chiarezza. Più specialmente il *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza* si deve riguardare come il monumento non perituro della rettitudine critica e della profondità filosofica di lui. Il principio, o diremmo, il personaggio scientifico della sua formola ideale è *il me che percepisce il fuor di me*.

Il filosofo di Tropea indirizzò la scienza al progresso in un doppio modo, collo sterminare tutti quegli errori che a'tempi suoi infettavano il mondo filosofico, e col dar materia al pensiero dei posteri, mediante il nuovo movimento che impresse allo scibile, quantunque non l'avesse compiuto. Bastò indicare i difetti, perchè tutti avessero abbandonata la speculazione materialistica di Locke e di Condillac, che moveva d'Inghilterra e di Francia, e l'idealistica di Kant, che di Germania partiva. Antonio Rosmini, gloria della nostra penisola, fu il primo che lavorò sui materiali galluppiani, ed accettando la percezione ebbe il destro di applicarla all' or-

dine superiore della mente ed ammettere l'intuizione dell'Essere Ideale. Il nuovo movimento che Rosmini, Gioberti, Ventura e Mamiani parteciparono alla filosofia, si deve in gran parte al genio dell'illustre calabrese, il quale anteriormente a tutti diè la prima spinta verso il progresso, per cui la filosofia italiana ha ricevuto il suo antico splendore (1). Sì, ciò è vero; nè qui posso ingannarmi. Mentre il dotto Cousin e l'originale Schelling seguivano altri sistemi a Parigi e a Monaco, Galluppi sosteneva la indipendenza della filosofia in Italia; e le sue dottrine erano splendida protesta di sapienza italica indirizzata alle nazioni straniere, le quali attestavano l'Italia non esser mai rimasta indietro nelle vie ardimentose del pensiero, comunque intercettate dalla schiavitù politica, dalle interne divisioni e dai cattivi reggimenti.

Quando fu nominato membro corrispondente dell'Istituto di Francia per la sezione delle scienze morali e filosofiche, dirigeva all'illustre Accademia una memoria sul sistema di Fichte, come in ringraziamento dell'onore ricevuto, e ch'egli avea distesa in un anno. La memoria, volta in francese, fu letta all'Accademia ed applaudita, e si ordinò di stamparsi nella collezione di quella. Cousin rallegrossi col nuovo collega italiano del trionfo che avea ottenuto in concorrenza col professore Hamilton di Edimburgo. Il Calabrese venne ad unanimità proclamato filosofo di buon senso e di profonda penetrazione. Senty, nel giornale parigino *Il Temps*, dando un sunto della memoria, diceva: « La filosofia alemanna, ch'è partita dallo scetticismo di Kant per giungere all'affermazione dell'io assoluto, per alcuni anni in Francia è stata oggetto di una vivissima curiosità e di un fanatismo passaggiero. Essa ha dato materia a molte scritture piene di una poco considerata ammirazione. Ma si può dubitare se ella sia stata fino a questo giorno bene esposta e sopratutto ben compresa. Ormai era tempo di sottomettere ad una critica seria cotesta orgogliosa sintesi dell'idealismo germanico, che ha gridato l'io creatore dell'universo, senza definire in che consista quest'io creatore. Il Galluppi, uno dei dotti più eruditi e degl'ingegni più cospicui dell'Italia moderna, era forse più atto a fare tal critica con autorità. Adepto del criticismo nella sua gioventù, durante la sua carriera filosofica ha seguito nei suoi passi tutti gli sviluppamenti successivi dell'idealismo alemanno, e

(1) Il mio egregio amico P. E. Tulelli, professore d'Etica alla Università napoletana, pubblicò non ha guari alcuni scritti inediti di Galluppi, dai quali rilevasi aver nudrito il filosofo tropeano uno spirito liberale e progressivo. Conchiude il Tulelli, che Pasquale Galluppi appartenga al rinnovamento della filosofia italiana, per cui si può dire aver dato colle sue opere una spinta alla grande idea della nazionalità italica.

testè ha indiritto all' Accademia su questa materia una memoria, frutto di lunghi anni di meditazione e di studii. » Questo giudizio fu portato in Francia sulla filosofia del nostro Italiano.

Il pensiero di Galluppi è circondato da cinque astri luminosi, Rosmini, Gioberti, Ventura, Mamiani e Centofanti. L' ombra dell'abate Genovesi l'avea accompagnato alla cattedra col prestigio di Giambattista Vico, e col senno dei filosofi calabresi, Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Vincenzo Gravina. Laonde Galluppi è la più alta manifestazione del pensiero filosofico negli ultimi cinquant' anni. Se vi ha difetto nelle sue libere speculazioni, ciò nasce dal perchè non vide l' alta ontologia; ma questo vuoto è stato coperto dall'italianissimo Gioberti; onde il calabrese e il torinese rappresentano i due angoli della scienza, l' uno è il pensiero espresso colla psicologia, l' altro l' essere espresso colla ontologia. La filosofia dunque tra noi è giunta al suo apogeo con Galluppi e Gioberti. L' Italia a buon diritto può gloriarsene, e può opporli agli odierni capiscuola di Francia, Germania ed Inghilterra. I grandi onorano tutti i secoli, ma son pochi. La umanità, questa gran madre gravida di prole, li produce con misura. I genii sono le gemme dell'umanità.

Lo spirito di Galluppi può dirsi l'Antropologia vivente. Egli studiò troppo l'uomo; e solo mancò (vogliamo essere sinceri), perchè non ha accennato certi vizii della società moderna, i quali senza tradurre i pensieri in basse applicazioni, potevano denudarsi e scoprirsi. È questo il segreto ufficio di chi scrive, non tradire il vero, nè la coscienza che deve affermarlo tutto intero coraggiosamente e costantemente. Egli ha lottato coi più sublimi atleti del pensiero, Cartesio, Locke, Kant; e se non li vinse, sottopose le loro teoriche alla più severa critica. Galluppi non è solo un filosofo; è un dotto, un saggio, e rappresenta un sistema e una scuola. Dove sono oggi in Italia quegli che possono rappresentare un sistema, una scuola, un metodo nuovi? Se ne togli Mamiani e Centofanti, tutti o quasi tutti sono seguaci e imitatori, ma non creatori: sono agostiniani, tomisti, galluppiani, giobertiani, eghelliani, rosminiani, comtisti o positivisti, vichiani, darwiniani ec. Nessuno, per quanto io mi sappia, può dire: io rappresento un nuovo pensiero, una scuola nuova. Siamo in un periodo di transizione. Con ciò non intendo punto detrarre all'attuale movimento filosofico in Italia, del quale discorrerò nella *Critica dei sistemi filosofici*. Imperocchè al presente vi sono uomini rispettabili per principii, per dottrina, per erudizione, e per alte e profonde convinzioni politiche e religiose, fra' quali ricordo, a titolo di onoranza, il nome di Augusto Conti.

Chiudo l'articolo sopra Galluppi col detto di un filosofo straniero. Dalla cattedra di Parigi, innanzi ad una fiorente gioventù (e vi erano molti italiani), Vittorio Cousin pronunziò queste parole; « Gioberti è un grande letterato, Rosmini un dotto prete, il vostro filosofo, o Italiani, è Pasquale Galluppi. » Io non approvo, ma neancho condanno questa sentenza dell'ultimo filosofo della Francia (1).

II. — Indirizzo dell'insegnamento filosofico.

Il bisogno di una nuova filosofia e di un diritto, che poggino alla loro vera altezza coi principii immutabili ed assoluti, è ormai inteso in Italia, risorta a nuova vita. Senza la filosofia e il diritto non si può giungere ad un reale perfezionamento: i giovani debbono meditare profondamente sopra queste scienze, adusando l'intelletto a' severi studii. Così possono rendersi utili, anzi necessarii alla società. La filosofia è il pensiero; il diritto è la vita.—Con siffatte parole io mi feci ad annunziare fin dal 1862 lo studio di filosofia e diritto alla gioventù laboriosa d'Italia (2). Poscia, presentai il quadro dell'insegnamento filosofico nel modo seguente. L'intera istituzione per un corso completo di Enciclopedia filosofica deve abbracciare la Metafisica, o sia ontologia e ideologia; la filosofia razionale o soggettiva, o sia logica e psicologia; la filosofia morale; o sia etica; e la filosofia civile o sociale, o sia giurisprudenza teoretica, avente per base il diritto di natura. Questo corpo di discipline speculative più specialmente viene distribuito in quattro grandi categorie, di cui ciascuna si travaglia sopra una materia a parte, oltre la *Propedeutica*, la quale serve d'introduzione generale allo studio dell'Enciclopedia filosofica — I. parte: Filosofia del sovrintelligibile (metafisica obbiettiva): essa contiene un libro che s'intitola Protologia (intelligibile assoluto, ordine sovrannaturale), ed abbraccia tre sezioni: 1. *ontologia* (essere reale); 2. *ideologia* (l'ideale); 3. *teologia* (Dio).— II. parte: Filosofia del-

(1) Opere di Pasquale Galluppi: *Elementi di filosofia; Lettere sulle vicende della filosofia relativamente ai principii delle conascenze umane da Cartesia sino a Kant; Considerazioni filosofiche sull' Idealisma trascendentale e sul rasionalismo assoluto; Filosafia della volontà; Elementi di teologia naturale; Staria della filosofia; Saggia filosofico sulla critica della conoscensa; Lesiani di lagica e metafisica; Opuscolo sull'analisi e la sintesi.* Galluppi nacque in Tropea, piccola città della Calabria media, nell'aprile del 1770; morì in Napoli il 12 dicembro del 1846.

(2) Vedi i programmi pubblicati dal 1862 al 1870, intitolati: *Studio di Filosafia e Diritto* del prof. Vincenzo Pagano; *Scuola di Filosafia; Ateneo Marzo Pagano*; nei quali ho accennato al nuovo indirizzo degli studii filosofico-giuridici. La spirito filosofico (io diceva) si deve elevare dall'analisi psicalogica alla sintesi dell'ontologismo, che contempla nell'unità dell'Essere l'unità della scienza.

l'intelligibile (metafisica subbiettiva): essa racchiude un libro che prende nome Antropologia (intelligibile relativo, ordine intellettuale), e si dirama per tre sezioni: 1. *logica* o noologia o dialettica (pensiero, ragione); 2. *psicologia* (facoltà dello spirito umano); 3. *somatologia* (organismo interno-esterno).—III. parte: Filosofia della natura (sensibile, ordine naturale): essa inchiude un libro che si chiama Cosmologia, e si dilata per tre sezioni: 1. *ctisologia* (creazione del mondo); 2. *protogea* o fenomenologia (origine della terra e dell'uomo, progresso e perfezionamento della natura); 3. *teleologia* o *palingenesia* (scopo e fine ultimo del mondo). — IV. parte: Filosofia della coscienza o del buono (Etica); essa comprende un libro che si denomina Agatologia (ordine morale e sociale), e si allarga per tre sezioni: 1. *deontologia* (dovere); 2. *diceologia* (diritto); 3 *nomologia* (legge); ossia gli attributi e i rapporti essenziali della personalità umana. A questa branca si attacca il corso di *Diritto Universale* o filosofia del diritto individuale e sociale (1).

A questo specchio delle scienze razionali menano ancora tre altre branche, cioè la *filosofia del bello o estetica*, la *filosofia della storia*, e la *storia della filosofia*. Così nel concetto universale della filosofia si trovano i tre principii del vero, del bello, del buono, i quali si apprendono colla *logica*, colla *estetica* e coll'*etica*. La filosofia potrebbe ancora andar divisa in filosofia dell'essere o metafisica, in filosofia del pensiero e spirito o logica e psicologia, in filosofia della natura o cosmologia, in filosofia della morale o diritto universale, e in filosofia della società e del bene utile o economia politica.

Nelle Università Italiane l'Enciclopedia filosofica è distribuita nelle seguenti cattedre: 1. Logica, psicologia e metafisica; 2. Storia della filosofia; 3. Filosofia morale; 4. Estetica; 5. Antropologia e pedagogia; 6. Filosofia della storia. Nell'Ateneo torinese alla Facoltà di filosofia era insegnata eziandio la Filosofia del diritto.

La filosofia siede a capo di tutto il sapere, che governa e indirizza coi principii suoi primi e col suo metodo; onde da essa prendono succo e sostanza le discipline tutte, e in particolare la morale e la politica. Vi ha una morale superiore a tutto, ed è quella che noi vogliamo vedere insegnata negli Atenei, affinchè il soffio ardente dell'umanità e della religione riscaldi il mondo intero. La civilizzazione è il risultato del progresso scientifico. Noi vogliamo che tutti i cervelli umani, senza misconoscere i trovati del proprio paese, ricerchino le stesse conoscenze; che l'insegnamento sia enciclope-

(1) Leg. il mio *Programma* pubblicato in ottobre 1865.

dico; che non vi siano privilegi e favori; che ogni uomo, come ha diritto a vivere, così per la stessa ragione abbia anche diritto all'istruzione, che è il pane dell'intelligenza. Ora per riformare l'Italia sopra queste basi, fa mestieri di una nuova vita; questa vita non può sorgere altronde che dal pensiero reale, e la realtà del pensiero deve scaturire dalla sana filosofia, siccome la storia esce dal passato. I filosofi tengono nelle mani i destini delle nazioni, e guidano il carro del progresso e della scienza. Quindi ci bisogna uno splendido indirizzo per convincere di errore quella nebulosa filosofia che cerca l'utile e il piacere, e non sa elevarsi alle nobili idee della Provvidenza Divina, della civiltà e della giustizia eterna. Cotale indirizzo adunque, dovendo generare la nuova filosofia, debb'essere italiano e cattolico, val quanto dire, nazionale, civile, morale, libero, progressivo e umanitario. Noi vogliamo una scienza eminentemente pratica, cioè che nei principii sia ideale e reale, ma nelle conseguenze sia feconda di vita rigogliosa e gagliarda per l'industria del paese e la prosperità di tutti. L'ideale della filosofia italiana debb'essere il progresso italiano, e deve tendere al perfezionamento di tutti, promovendo i grandi interessi della vita del popolo. Non solipsa nè egoista, ma filantropa e umanitaria, nazionale e cosmopolitica, cioè in armonica corrispondenza e in amichevole relazione colle altre genti; e sopratutto essenzialmente giusta ed operatrice della virtù, della morale, del bene. Sopra queste basi debbono lavorare gl'Italiani, se amino davvero gli studii speculativi, la prosperità e gloria della gran patria italiana, la religione cattolica, ch'è degli avi nostri, e l'augusta e munificente Dinastia di Savoja, che ne regge i destini.

III. — Prospetto organico dell' Enciclopedia filosofica.

Essere ideale relativo Intelligibile

Pensiero e Leggi della intelligenza

Logica
1° riflesso
pura
applicata

L'anima e le sue facoltà

Psicologia
2° riflesso

Organismo interno-esterno

Somatologia
3° riflesso

La volontà tende al bene

Etica
4° riflesso

Col dovere

Deontologia

Col diritto

Diceologia

Colla legge

Nomologia

Origine dell' intelligibile relativo (uomo)

Filosofia della storia
5° riflesso

Progresso del pensiero e sue vicende

Storia della filosofia
6° riflesso

IV. — Sorgenti esteriori della filosofia, cioè indice di alcune opere che trattano di scienze speculative, da servire di bibliografia alla filosofia (1).

La bibliografia è la statistica dei prodotti dello scibile umano; e se ogni scienza deve valersi della statistica, quale maestra dell'avvenire e maestra sicura, perchè attinge le sue nozioni da esperienze certe controllate dal tempo, negli studii speculativi è una gran lacuna quando la bibliografia manca: perchè operai tutti in un medesimo edificio, dobbiamo conoscere su quali aiuti possiamo contare per raggiungere la meta che ci siamo proposta. Debbo poi dichiarare, che sono stati da me o letti o riscontrati gli scrittori di cui fo menzione; poichè non avrei potuto così di leggieri senza forti studii discorrere di autori sommamente degni e rispettabili. Credo però di protestarmi, che, se mai le mie proposizioni debbano recare altrui alcun discapito, io confesso di non aver voluto menomamente pregiudicare a chicchessia. Cada ogni biasimo sulle carte vergate non mai sulle persone, cui io intendo pregiare e rispettare. Con tale avvertenza e cogli stessi criterii della *Protologia* (p. 159), mi fo a presentare il piccolo repertorio bibliografico per lo studente di filosofia.

F. Petrarca (1304-1374), *Opere filosofiche*, 1ª trad. dal latino del prof. Levati. Il Petrarca, osserva un vivente filosofo italiano, rappresenta la negazione della Scolastica. In alcune memorie ch'egli stesso ne lasciò scritte nelle opere sue latine, sì dice: « Il mio ingegno fu buono più che acuto, e fu atto ad ogni bello e salutifero studio; ma principalmente inclinato alla filosofia morale e alla poesia. »

G. V. Gravina (1664-1718), *De sapientia universa*. È questa un' orazione del celebre giureconsulto, nella quale abbozzando un quadro storico-critico della scienza umana, denomina assurda e mostruosa la dottrina che confonde il Creatore con le creature, convertendo l'uno nelle altre.

G. D. Romagnosi, *Vedute fondamentali dell'arte logica; Indole e fattori dell'incivilimento; Osservazioni sulla Scienza Nuova*, 1821.

M. Gioia, *Elementi di filosofia*.

(1) Tolgo da una effemeride la seguente notizia: « Le biblioteche di Europa, le quali contengono più di 300-mila volumi, sono le seguenti.—La biblioteca di Parigi 900mila; la biblioteca di Monaco 800mila; la biblioteca del Museo Britannico 600-mila; la biblioteca di Pietroburgo 450-mila; la biblioteca dell'Università di Monaco 400-mila; la biblioteca di Copenaghen 400mila; la biblioteca dell'Università di Gottinga 350-mila; la biblioteca di Vienna 350-mila; la biblioteca dell'Università di Breslavia 350-mila; la biblioteca di Dresda 320-mila; la biblioteca Bodejana di Oxford 300mila. Nessuna biblioteca italiana oltrepassa questa cifra. »

G. Puellenberg, *Filosofia fondamentale*, ovvero esposizione dei veri principii di tutte le umane convinzioni sì della scienza come della fede, ad uso degli studiosi in generale, e specialmente di quelli che intendono alla teologia e alla filosofia, trad. dal tedesco in italiano per. C. I.

B. Poli, *Manuale della storia della filosofia del Tennemann*, Milano 1855; *Saggio filosofico sopra la scuola dei moderni filosofi naturalisti*, Milano 1826.

V. De Grazia, *Saggio sull'intendimento umano; Prospetto della filosofia ortodossa*, Napoli 1856.

— Sola, *Introduzione alla filosofia razionale*, ossia studii sopra la storia dell'ideologia, Biella 1842.

G. Balmes, *Corso di filosofia elementare*, Firenze 1855.

— Ozanam, *Dante e la filosofia del secolo XIII*, versione con note di P. Molinelli, Milano 1841.

P. Jola, *Studio sul Vico e sulla filosofia della storia*, letto nell'Accademia filosofica di Sassari 1841.

T. Dannolo, *Il medio evo*, *studii storici filosofici letterarii*, Milano 1857.

— Greith e Uber, *Propedeutica* ovvero *introduzione alla filosofia; Antropologia* o sia *dottrina circa l'essere dell'uomo; Logica* o sia *teorica del pensiero.*

— Tennemann, *Storia della filosofia.*

— Ritter, *Storia della filosofia.* È una delle opere più dotte e più giudiziose che siensi pubblicate in questo secolo sulla storia della filosofia.

V. Coco, *Platone in Italia*, Milano 1804.

— Degerando, *Storia comparata dei sistemi filosofici.*

— Lerminier, *Introduzione alla storia della filosofia.*

C. Jannelli, *Sulla natura e necessità della scienza delle cose e delle storie umane*, Napoli 1817.

V. Cousin, *Introduzione alla storia della filosofia.*

N. Tommaseo, *Studii critici*, Venezia 1843; *Studii filosofici*, Venezia 1840; *Studii morali*, Milano 1848. L'intelligenza del Tommaseo è una delle più splendide che abbia prodotta l'Italia ne'nostri tempi.

— De Salinis e De Scorbiac, *Compendio della storia della filosofia*, Milano 1849. È una delle più belle opere che io mi conosca in tal genere. Manca del periodo presente della filosofia. Lo proporrei volentieri alla gioventù studiosa per le classi liceali.

C. Cantù, *Storia Universale; Storia degli Italiani.*

C. Balbo, *Meditazioni storiche*, Firenze 1855.

V. Tedeschi, *Elementi di filosofia*, Catania 1861. Tenne in quell'Ateneo la cattedra di filosofia. Morì cieco; ed oggi è salutato come uno dei filosofi più eminenti della Sicilia.

F. Baroli, *Il progresso considerato ne' suoi rapporti scientifici e sociali*, memoria religioso-filosofico-storico-politica.

— Jourdain, *La filosofia di S. Tommaso*, Napoli 1861. Contiene l'esposizione della filosofia scolastica, e fa le veci di una storia della filosofia del medio evo.

S. Pellico, *Doveri dell'uomo*.

G. Mazzini, *Doveri dell'uomo*.

M. Pagano (1648—1789), *Saggi politici*. Questi *Saggi* del Pagano sono la interpretazione più fedele della *Scienza Nuova* di Vico. Il solo nome di Pagano è ricordo pietoso ad ogni anima gentile e aperta ai sensi di libertà. « Nè filosofo più acuto (scrive il Botta di lui), nè filantropo più benevolo mai si pose a voler migliorare questa umana razza, e consolar la terra. Il piansero da un estremo all'altro d'Italia con amare lacrime i suoi discepoli, che come maestro e padre, e più ancora come padre che come maestro il rimiravano. Il piansero con pari affetto tutti coloro che credono che lo sforzarsi di felicitare la umanità è merito, e lo straziarla delitto. »

C. Cattaneo, *Vico e l'Italia*.

— Della Valle, *Saggi sulla scienza della storia*, ossia sunto della Scienza Nuova di G. B. Vico, Napoli 1844.

G. Mazzarella, *Sulla scienza della storia*, lezioni, Napoli 1854.

F. Guizot, *Storia della civilizzazione in Europa*.

— Martini, *Storia della filosofia*.

P. Romeo, *Prime conferenze di razional filosofia*, Napoli 1842; *Memorie e cenni di filosofia razionale e morale*, Napoli 1843. L'A. è seguace del sistema di Galluppi.

L. Bonelli, *Disquisizione storica dei principali sistemi filosofici*, opera trad. ed annotata da Alfonso Cerquetti, Loreto 1856.

A Buonafede, *Della storia e dell'indole di ogni filosofia*, seguita dalla restaurazione di ogni filosofia nei secoli XVI, XVII e XVIII, Milano 1857.

G. A. Nallino, *Del sentimento e delle sue relazioni coll'intelligenza e coll'attività umana*, pensieri, Vigevano 1850.

B. D'Acquisto, *Elementi di filosofia fondamentale; Sistema della scienza universale*, Palermo 1850. È chiamato il Platone della Sicilia. Che altro è la vera scienza, egli dice, se non la *conoscenza riflessa della verità delle cose?*

S. Mancino, *Elementi di filosofia*. Firenze 1846.

E. Pini, *Protologia*, pubblicata nel 1803. Fu pensatore originale e profondo. Con rara potenza d'ingegno si sollevava fino all'unità suprema di tutto il sapere, e ben sarebbe posto a paro con Rosmini, con Gioberti e coi più celebri

ingegni della nostra penisola, se l'opera sua, per incuria gravissima degl'Italiani, non giacesse tuttora pressochè ignorata.

A. Ranieri, *Prolegomeni d'una introduzione allo studio della scienza storica; Del modo di considerare le azioni umane rispetto alla scienza e alla storia.* Queste due dissertazioni racchiudono le somme ragioni della filosofia della storia.

G. B. Pianciani, *Saggi filosofici.*

A. De Carlo, *Istituzione filosofica secondo i principii di G. B. Vico* divisa in 4 vol. Napoli 1856; *La mente d'Italia e G. B. Vico*, Salerno 1868. Siegue la filosofia ontologica, ed appartiene alla scuola di Gioberti.

P. Morello, *La Logica.*

A Franchi, *Letture sulla storia della filosofia moderna*, Milano 1863; *La filosofia delle scuole italiane; Gli studii filosofici del sentimento.* L'A. è razionalista assoluto e nega interamente il soprannaturale, anzi lo combatte con avventatezza in un altra opera: *Il razionalismo del popolo.* Il suo vero nome è Cristofaro Bonavino.

V. Fornari, *Dell'armonia universale*, ragionamenti, Firenze 1862. Di quest'opera ho dato un giudizio critico nella *Propedeutica* p. 52 a 54.

F. Melillo, *Istituzioni di filosofia; Filosofia della storia; Storia della filosofia.*

F. Merletta, *G. B. Vico e la sapienza antichissima degl'Italiani*, Siracusa 1869; *Sistema della filosofia sperimentale*, saggio, Siracusa 1868.

B. Fontana, *La filosofia nella storia.* Cremona 1868.

A. Galasso, *Del sistema hegelliano e sue pratiche conseguenze*, Napoli 1867; *Storia intima della Scienza Nuova*, discorso, Napoli 1869.

C. Cantoni, *G. B. Vico*, *studii critici e comparativi*, Torino 1867.

B. Labanca, *Della filosofia razionale*, Firenze 1864; *Della filosofia morale.* L'A. pone il supremo principio della scienza nell'idea dell'*Ente essente ed efficiente.*

G. B. V. Mazzini, *Manuale di filosofia ad uso de' licei*, Napoli 1864. Va raccomandato per la succinta esposizione e l'ordine delle materie. Siegue il sistema di Gioberti.

M. Liberatore, *Elementi di filosofia.* Napoli 1852; *Della conoscenza intellettuale*, Napoli 1858.

M. Baldacchini, *Dello scetticismo*, trattato, Napoli 1851. Contiene una breve esposizione dei principali sistemi filosofici da Socrate sino a Kant; ed è stato scritto coll'intendimento che possa servire come di apparato storico allo studio della filosofia razionale. *Vita e filosofia di Campanella.*

Baldacchini è ontologo, seguitatore del Leibnitz e del Vico; non si accorda con chi recentemente ha scritto che il Vico non ha prodotto e produr non poteva seguaci. Rendo questo postumo tributo di omaggio all'amico estinto!

G. Prisco, *Elementi di filosofia speculativa secondo le dottrine di S. Tommaso*, Napoli 1865; *Lo hegellianismo considerato nel suo svolgimento storico e nel suo rapporto colla scienza*, Napoli 1868; *Metafisica della morale ossia Etica Generale*, Napoli 1865.

P. A. Corte, *Elementi di filosofia* ad uso de' licei e degl' istituti di educazione. Torino 1870.

P. Ferrero, *Saggio di filosofia elementare* ad uso de' licei, Cuneo 1869.

F. Toscano, *Corso elementare di filosofia*, Napoli 1862; *Compendio di filosofia razionale*. Per la facile esposizione e la bontà delle dottrine è una delle migliori istituzioni.

P. Tarino, *Brevi istituzioni di filosofia elementare*, Biella 1870. Tra le tante opere elementari per una istituzione liceale di filosofia, questa mi sembra una delle migliori per facilità di stile e purezza di principii.

G. A. Bertini, *Saggio storico sui primordi della filosofia greca; Idea di una filosofia della vita; Sulle prove metafisiche di una realtà sovrassensibile*, negli atti dell' Accademia di Torino, maggio 1866.

A. Catara Lettieri, *Introduzione alla filosofia morale*, Messina 1862; *Sull' uomo, pensieri*, Messina 1869; *Potenza del pensiero*, Palermo 1849. L'A. sostiene con molto decoro la cattedra di filosofia di diritto all'Università di Messina. Egli appartiene alla sapiente scuola italiana dell'ontologismo.

R. Bonghi, *Logica; Filete o del sommo bene, dialogo di Platone volgarizzato e commentato*, Napoli 1847

G.B. Peyretti, *Logica; Sommario delle lezioni di cosmologia*.

A. Russo Signorelli, *Manuale di filosofia teoretica*, Catania 1869. Egli la intitola pure così: *Sistema ontologico delle discipline filosofiche*. È un'opera scritta coscienziosamente.

A. Pestalazza, *Elementi di filosofia*, Napoli 1860. Divide la filosofia in sei parti: ideologia, logica, psicologia, ontologia, teologia ed etica. Siegue il sistema rosminiano.

L. Barbera, *Elementi di metafisica del bene*.

D. Gramantieri, *Discorso inaugurale* letto nell'Università degli studii di Urbino; *Prolusione alla filosofia della storia*; *Prolusione alla filosofia del diritto*. Il Gramantieri è professore ordinario di filosofia della storia e incaricato della filosofia del diritto nell' Università libera di Urbino, e socio di varie accademie. Egli è giovane ancora; ma coltiva con senno maturo le discipline storiche, filosofiche e giuridi-

che. Il Gramantieri è italiano e cattolico; segue il sistema ontologico giobertiano, e studia indefessamente nelle opere della sapienza italica.

S. Cundari, *Saggio sul carattere fondamentale della filosofia*, discorso, Napoli 1864. L'A. pone per principio della filosofia la *tradizione*, e sostiene la dottrina di Gioberti contro l'eghellianismo. È questo il concetto di tutto il discorso. A p. 22 dice: « La scuola alemanna non ha il merito di aver saputo determinare il carattere fondamentale della filosofia, perocchè si è sempre raggirata tra le più grandi assurdità. L'Italia è l'unica nazione a cui la Provvidenza avea commesso cotanto ufficio, ed ella ha ben rilevato che la filosofia è una tradizione ideale. »

F. Acri, *Volgarizzamenti da Platone*, 1862. L'A. è professore di filosofia nell'Ateneo di Bologna.

R. Pompa, *Chiave della storia della filosofia*, Eboli 1869; *Sommario della storia della filosofia*, Napoli 1865; *Il panteismo ed il razionalismo dialoghi*; *Dialoghi elementari di filosofia cattolica*; *Il pensiero filosofico moderno* nel periodico *L'amena lettura*, Salerno 1871. Combatte il sistema di Hegel e la filosofia tedesca con forti ragioni, e difende la filosofia italiana, cattolica e giobertiana. È uno scrittore instancabile. Egli applica i principii razionali alla natura, e lo fa con coscienza e carità di patria.

M. Leonardi, *Elementi di filosofia, cosmologia*, Torino 1870. I problemi più difficili vi trovano la più facile soluzione. Facciamo voti che l'egregio autore ne prosegua la stampa.

G. Milone, *La scuola di filosofia razionale* intitolata a Sant'Agostino, Napoli 1861.

— Romano, *Elementi di filosofia*; *La scienza dell'uomo interiore*.

P. E. Tulelli, *Memorie sopra le opere inedite di Galluppi*, pubblicate negli atti dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli; *Discorsi sopra Tommaso Rossi e G. B. Capasso*, pubblicati negli atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli. Il Tulelli è calabrese, e coltiva con onore le scienze speculative.

G. Ferrari, *La mente di G. B. Vico*; *Filosofia della rivoluzione*.

G. Ricciardi, *Etica Nuova*, Milano 1870. Quest'opera si compone di 52 capitoli, fra i quali i più interessanti son quelli consacrati al matrimonio, alla famiglia, alle donne, agli amici. In essa si danno i precetti della più sana morale, ed in modo sì semplice e piano, da penetrare di leggieri nelle menti più ottuse. L'*Etica* può dirsi la migliore delle opere pubblicate dall'illustre conte G. Ricciardi.

P. Siciliani, *Il triumvirato nella storia del pensiero italiano, o sia Dante, Galileo e Vico*, Firenze 1865. A p. 29 l'A. parla così: « Dante, Galileo e Vico sono i supremi e legittimi rappresentanti del pensiero italiano; nè a quei d'oltralpe incresca di onorare devotamente in essi i gloriosi precursori della universale civiltà.... L'ingegno italico è di sua natura cristiano... » *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia*, Firenze 1871.

F. Fiorentino, *Saggio storico sulla filosofia greca*, Firenze 1864; *Del positivismo e del platonismo in Italia*, Rivista bolognese 1867; *Il panteismo di Giordano Bruno*, Napoli 1865; *Pietro Pomponazzi, studii storici su la scuola bolognese e padovana del secolo XVI.*

— Apollonio, *La potenza dell'intelletto sussidiato dalla memoria*, Milano 1847.

A. Brentazzoli, *Di un ulteriore e definitivo esplicamento della filosofia scolastica* ec. Bologna 1861.

F. Tocco, *Lezioni di Filosofia.*

A. Paoli, *Introduzione alla logica, studi*, Firenze 1869.

— D'Ercole, *L'unità dello scibile, il concetto della storia della filosofia*, Pavia 1869.

R. Mitchell, *Sulla importanza civile della scienza*, discorso letto nell'Università di Messina 1866. L'A. mentre è uno dei più distinti poeti d'Italia, non cessa dal coltivare la filosofia e le lettere.

F. M. Zannotti, *La filosofia morale*, Parma 1766.

N. Pitrelli, *Disegno della scienza nuova*, lettera agli scienziati di ogni nazione 1865; *Idee fondamentali della scienza nuova, primo filosofico*, 1864; *Introduzione alla scienza nuova ed unità di filosofia in Italia*, Napoli 1861. L'A. è un magistrato filosofo, e siegue il sistema di Rosmini.

A. Tagliaferri, *Il razionalismo e la filosofia cattolica*, Napoli 1861.

G. Caleffi, *Dottrine fondamentali di un corso elementare di teorica e pratica filosofia e dei principali filosofici sistemi* ec. Firenze 1846; *Filosofia e storia dei sistemi*, Firenze 1840.

Valperga Caluso, *Principii di filosofia*, con note di A. Rosmini e del prof. Corte.

M. Peccenini (di Ferrara), *Nuovo indirizzo letterario filosofico, pel quale stabiliti i principii dell'unità e certezza matematica dello scibile, s'innestano sopra i medesimi tutte scienze, belle arti e lettere*, Roma 1870.

G. De Gioannis Gianquinto, *Delle condizioni necessarie all'insegnamento scientifico e letterario per metterlo in armonia collo spirito caratteristico dell'attuale civiltà*, orazione letta nell'aula della R. Università di Pisa 1870. L'Autore colti-

va con amore indefesso le scienze filosofiche e giuridiche, e ha dato alla luce dottissime opere.

G. SAVARESE, *Introduzione alla storia critica dei Santi Padri, ovvero idea della filosofia cristiana e patristica*, Nap. 1856.

M. FLORENZI, *Dell' immortalità dell' anima umana*, discorso. Questa esimia donna, mancata da poco al lustro della patria, ha mostrato nelle sue opere acutezza di mente e non volgare erudizione.

D. GIELLA, *Critica sulla filosofia critica del bar. P. Galluppi.*

P. LALLEBASQUE, *Genealogia del pensiero* ec.

T. MORA, *La vita dell' essere, saggio di una sintesi della teologia e della filosofia*, Vercelli 1869.

— CORLEO, *Filosofia universale.*

G. SERGI, *Usiologia, ovvero scienza dell'essenza; Rinnovamento dell'antichissima filosofia italiana.*

F. DE FELICE, *Elementi di filosofia positiva*, Catania 1870.

A. CANEVA, *Elementi di Filosofia ; Della natura e dell' origine delle idee ; Nuove risposte apologetiche.* Vi predomina il sistema ontologico come seguace di Gioberti.

P. GIURIA, *L'uomo, la scienza* e *la società*, Genova 1871. Confuta le scempiaggini materialiste che si vanno diffondendo con danno dell'umanità.

J. CIAVARINI, *Dell'insegnamento della filosofia ; Sulla legge del progresso umano; Vittore Cousin e l'Ecletismo;* discorsi.

A. GABELLI, *L'uomo e le scienze morali*, Milano 1869.

— ANZALDI, *Riflessioni sopra i mezzi di perfezionare la filosofia morale*, Torino 1738.

— GERDIL, *Osservazioni sul modo di spiegare gli atti intellettuali della mente per mezzo della sensibilità fisica.*

L. FERRI, *Memorie sullo stato attuale della filosofia.*

V. GABELLI, *Della logica o teoria della scienza*, libri tre.

L. SCIORATI, *Elementi di etica*, secondo i programmi ministeriali ad uso delle scuole secondarie.

G. SALUZZO, *Il sistema è la sorgente dello errore nelle scienze*, Catania 1864.

A. TORRE, *Corso elementare di filosofia* ad uso della gioventù italiana, Napoli 1864. Appartiene alla filosofia ontologica del Gioberti. L'A. è professore liceale di filosofia.

L. DE VERA, *Teorie elementari di filosofia*, Napoli 1870.

G. MEMOLA, *Corso completo di filosofia pura*, Napoli 1866.

A. CHIAROLANZA, *Elementi di filosofia speculativa*, secondo le dottrine di Gioberti, Nap. 1861; *Lezioni di logica*, Nap. 1869.

R. ESCALONA, *Protosofia; Antroposofia o Elementi di Logosofia, Psichesofia, Ideosofia ; Storiosofia*, studii sulla storia della filosofia; *Sulla metodica generale delle scienze ; Sulla procedura della filosofia nel suo avanzamento come scienza.*

P. Tagliatela, *Istituzioni di filosofia*, Napoli 1864. L'opera è una fedele imitazione della *Protologia* di Gioberti, e combatte accanitamente l'hegellianismo.

R. Bobba, *Saggio intorno ad alcuni filosofi italiani meno noti prima e dopo la pretesa riforma cartesiana*, Benevento 1868.

F. De Luca, *Saggio ontologico sulle dottrine dell'Aquinate e del Vico*, Napoli 1870.

G. Trezza, *I filosofi italiani del secolo XIX* (nuova *Ontologia*), Firenze 1869.

A. Conti, *Storia della filosofia*, Firenze 1864; *Dio e il male*, lettere, Prato 1865; *Evidenza amore e fede o i Criterii della filosofia*, Firenze 1862; *Filosofia elementare* ad uso delle scuole del regno, Firenze 1869. Quest' ultima opera è divisa così: Esame dei fatti interiori, ontologia, teologia razionale, cosmologia, antropologia, logica, estetica e morale. La storia della filosofia comprende il corso delle lezioni fatte dall'A. a Firenze. È scritta con limpidezza di esposizione e purità di stile. Il fine fu di porgere lume al riconoscimento della vera filosofia, dando riposo all' intelletto con una esposizione chiara e piana, adorna di profonda erudizione e purità di dottrina.

B. Spaventa, *Prolusione e introduzione allo studio della filosofia*, Napoli 1862; *Principii di filosofia*, un volume contenente la conoscenza e la logica, Napoli 1867; *La filosofia di Gioberti*. Spaventa siegue il sistema di Hegel.

D. Berti, *Vita di Giordano Bruno da Nola*, Torino 1868. — Un giornale parlando di quest'opera termina dicendo: « Ne consola il pensiero che in mezzo alle gravi difficoltà politiche e sociali per cui oggi passa l'Italia, ci sia pure chi provveda degnamente all'onore delle patrie lettere.» Il Berti ha assunto l'insegnamento della storia della filosofia alla Romana Sapienza; e lo sostiene con decoro.

A. Vera, *Introduzione alla filosofia della storia*; Fir. 1869; *Introduzione alla filosofia di Hegel*; *Filosofia dello spirito di Hegel; Filosofia della natura di Hegel; Logica di Hegel; Filosofia della religione di Hegel*. L'A. insegna la storia della filosofia all'Ateneo di Napoli, ed è il più forte divulgatore delle dottrine tedesche in ispecie hegelliane. Il suo nume è Hegel, che per lui ha colto il termine ultimo della scienza segnandone i confini: in altri termini, ha raggiunto l'Infinito. Il Vera è un filosofo instancabile. Un suo scolare lo chiama l'*Apostolus Gentium* dell'hegelismo.

G. Allievo. *Breve compendio elementare ad uso de' licei*, Milano 1863; *Saggi filosofici*, Milano 1866; *L'hegelismo, la scienza e la vita; Tesi filosofiche*, Torino 1858; *Sull'importanza della filosofia ne' suoi rapporti con le scienze, le arti, la civiltà, la nazionalità*, orazione inaugurale, Casale 1860.

Nelle opere di questo esimio filosofo domina il sentimento religioso e morale. Egli combatte strenuamente l'hegellianismo. È dottore aggregato al Collegio della facoltà di filosofia e lettere nell'Università di Torino.

— Duca di Ventignano, *Prospetto filosofico della storia del mondo umano.*

C. Marini, *GB. Vico al cospetto del secolo XIX*, Napoli 1852.

— Fenelon, *Compendio delle vite de' più illustri filosofi dell'antichità*, Napoli 1819.

— Dugald Stewart, *Compendio di filosofia morale*, Napoli 1838.

A. Maugeri, *Un dubbio sulla esistenza delle verità filosofiche*, Messina 1841; *Genealogia della ragione filosofica, ossia ricerche analitiche sulla origine ed obbietto della filosofia*, Messina 1845; *Vedute filosofiche sulla difficoltà, possibilità e necessità di un sistema più acconcio allo svolgimento del pensiero umano e più conforme alla educazione morale e civile della gioventù*, Catania 1856; *Quadro sinottico dei sistemi di filosofia*, Catania 1856; *Platone ed Aristotele, saggio di alcune dottrine storico-filosofiche*, Catania 1857; *Tedeschi ed il suo secolo*, Catania 1857; *Prolusione accademica d'inaugurazione agli studii nell'Università di Catania*, 1861; *Della influenza della filosofia in tutte le umane scienze*, 1861; *Programma ragionato del corso di lezioni di filosofia razionale*, 1861; *Corso di lezioni di filosofia razionale, ossia sistema psiche-ontologico*, vol. 3. Catania 1865—66—67; *Elementi di filosofia*, 1869.

V. Di Giovanni, *Sofismi e buon senso*, Palermo 1870; *Principii di filosofia prima; L'Ente uno e reale del Miceli; Sullo stato attuale e sui bisogni degli studii filosofici in Sicilia; Salvatore Mancino e l'Eclelticismo in Sicilia; D'Acquisto e la filosofia della creazione in Sicilia; Della filosofia moderna in Sicilia; Il Miceli ovvero l'Apologia del sistema*, nuovi dialoghi. L'A. è uno dei più distinti cultori della scuola giobertiana. Alla venustà dell'eloquio e all'affetto nazionale unisce profondità di talento speculativo.

C. Paganini, *Sul domma dell'immortalità dell'anima umana; Saggio sopra san Tommaso d'Aquino e Rosmini*, Pisa 1857. Dimostra l'affinità fra il Rosmini e S. Tomaso quanto alla teorica del lume intellettivo. Sostiene valorosamente la cattedra di filosofia all'Ateneo pisano.

L. Buchner, *Scienza e natura, saggi di filosofia e scienza naturale*, versione ital. di L. Stefanoni, Milano 1868; *Forza e materia, studi popolari di filosofia e storia naturale*, vers. di L. Stefanoni, Milano 1868. L'A. sostiene il positivismo insieme al Darwin, Vogt, Vacherot, Mill, Mollescott, Buckle, Herzen ec.

— Stefanoni, *La scienza della ragione; L'uomo macchina.*
— Gravachi, *La logica e la filosofia razionale.*
— Preda, *La Rivelazione e la Ragione.*
— Galletti, *Il razionalismo e il sig. Guizot.*
— Vacherot, *Storia della scuola alessandrina.*
— Vogt, *Lezioni intorno all'uomo e al posto che occupa nella creazione e nella storia.*
G. Sanseverino, *Philosophia christiana cum antiqua et nova comparata.*
E. Steinthal, *La scienza della lingua di G. di Humboldt e la filosofia hegelliana.*
E. Caro, *Studii morali su' nostri tempi.*
C. De Crescenzio, *Sulle scuole di filosofia, critica sommaria, ovvero Prolegomeni allo studio della filosofia,* Firenze 1866.
M. Minghetti, *Della Economia politica e delle sue attinenze colla morale e col diritto,* libri cinque. È un'opera che va lodata per la purezza de'principii, la molta erudizione e la profonda dottrina.
— Cantoni, *Filosofia elementare.*
G.B. Savarese, *Introduzione alla storia della filosofia de'Santi Padri, ovvero Idea della filosofia cristiana e patristica,* Napoli 1856.
—*Principii di filosofia sovrannaturale,* libri tre. Genova tipografia del R. Istituto de' Sordo-muti 1871. L'opera è divisa in due volumi, il 1° contiene la conoscenza intellettuale, il 2° la conoscenza rivelata.
V. Genovesi, *Elementi di filosofia teoretica,* Napoli 1872.
P. Ragnisco, *Storia critica delle categorie dai primordi della filosofia greca fino ad Hegel,* Firenze 1871.
N. Bortone, *Sommario delle tesi elementari di filosofia,* Napoli 1863.
E. Trombetta, *La filosofia speculativa e il positivismo,* studi, Napoli 1871.
V. Persiani, *Il pensiero filosofico,* opuscolo, Napoli 1868.
M. Statuti, *Filosofia del bello,* Napoli 1863.
A. M. De Carlo, *Prolusione al corso di filosofia,* Salerno 1862.
F. Mazzone, *Della filosofia della storia,* saggio, Torino 1863.
Kannegieszer, *Compendio della storia della filosofia,* tradotto ad ampliato, Napoli 1848.
V. Pagano, *Della filosofia della storia e della filosofia del cattolicismo* (nell'*Ateneo Popolare*), Napoli 1862; *Italia e Scienza* (nell'*Omnibus*), Napoli 1860; *Sinopsi della Enciclopedia,* prolusione al corso di Filosofia di Diritto, letta nel proprio studio nell'anno scolastico 1865-66, Napoli 1866; *Sulla nuova terminologia filosofica,* lettera al prof. Paglicci (nella *Mente Italiana*), Milano 1865; *Del principio di nazionalità* (nella

Rivista Urbinate), Urbino 1868; *Del principio economico nel diritto di nazionalità (Rivista Urbinate)*, Urbino 1869; *Dante e la Enciclopedia* (nel *Centenario)*, Firenze 1865: questo scritto è stato riprodotto dal *Filocritico* di Firenze e dall'*Archimede* di Catania; *Sulle attinenze della filosofia colla religione*, lettera all'abate Nicolai (nella *Guida del Popolo)*, Bastia 1868; *Delle scienze morali applicate alla società, ovvero dell' equilibrio morale e proporzionale* (nella *Palestra)*, Bari 1868; *Discorso sul razionalismo storico* (nella *Rivista Urbinate)*, Urbino 1868; *La storia in rapporto alla filosofia e alla filologia* (nella *Palestra*), Bari 1869; *Del primo principio nella scienza e quindi nella metafisica* (nella *Magna Grecia)*, Eboli 1870; *Filosofia dell'arte o Estetica* (nella *Palestra)*, Bari 1869; *Critica delle dottrine filologiche, filosofiche e giuridiche di G. B. Vico* (nella *Favilla)*, Perugia 1870: questa scrittura è stata riprodotta dall'*Eco del progresso* di Napoli 1870 col titolo di *Saggi critici sulle opere di G. Batt. Vico; Dell'equilibrio filosofico* (nella *Rivista Italiana)*, Palermo 1872; *Alcuni principii di diritto filosofico* (nell'*Archimede)*, Catania 1872; *Rousseau e il Contratto sociale, ovvero una nuova critica dei principii del socialismo; Saggio critico sulla filosofia della storia* (nell'*Archimede)*, Catania 1872 (1).

CONCLUSIONE DELL' ANTROPOLOGIA.

La distinzione da noi posta tra metafisica o filosofia è di molto interesse per la scienza universale; poichè ci apre l'adito a riflettere la duplice categoria dei principii, obbiettiva l'una, subbiettiva l'altra. Quella forma la Protologia o enciclopedia sacra, questa l'Antropologia o enciclopedia filosofica. Nella metafisica, come affermava il Vico, si deve procedere colla rivelaziono; nella filosofia l' unica guida debb' essere la ragione. Così si accorda il soprannaturalismo che sulla metafisica si fonda e il naturalismo che sulla filosofia si abbarbica. L' equilibrio dei sistemi è un principio di ragione, un principio di ordine morale superiore. Però tanto la metafisica (Protologia), quanto la filosofia (Antropologia) muovono dall'*essere reale di Dio.*

A noi pare di aver trovata la verità dopo tanti anni di speculazione. Per fermo al di sopra di noi è un Essere occulto, che è il Sovrintelligibile o Idea Reale. L'Essere, staccandosi da sè per la sua intrinseca attività, ha prodotto la natura ne' suoi varii momenti, di materia, di forza, di luce, di sensibi-

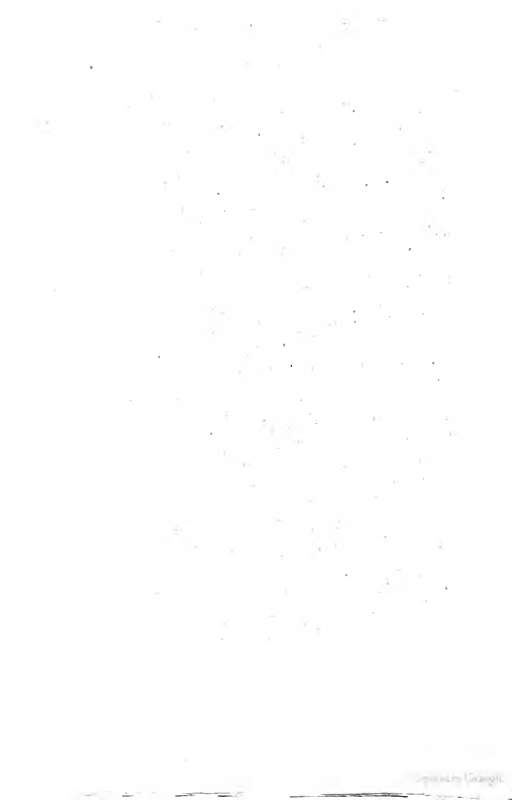
(1) In quest' elenco non sono inclusi gli scritti letterarii, giuridici, politici e religiosi da me pubblicati. Ho voluto ricordare soltanto quelli che si riferiscono alle scienze puramente razionali.

lità, di animalità, d'intelligenza. Quest'ultimo grado della creazione è distintivo proprio dell'uomo, e lo avvicina alla Realtà Infinita, perchè è a lei somigliante: *fecit eum ad imaginem et similitudinem suam*. L'essere poi, l'idea, l'ente, l'assoluto, il necessario, l'infinito, il vero, il bello, il buono, l'uno, la causa, indicano e dimostrano uno stesso concetto, cioè, la *Realtà Ideale*, che è Dio, potenza creatrice. Quindi il primo principio di tutte cose è riposto nell'*Essere Universale*, il quale per sua natura non è materiale (onde si distingue dal mondo), ma ideale; e perciò all'Essere aggiunger debbesi l'Idea; rimanendosi il principio della scienza e della realtà nell'*Essere Ideale*, ovvero nell'*Idea Reale*, che vale lo stesso. Il reale ideale e l'ideale reale si convertono reciprocamente, come l'essere e l'idea, la realtà e l'idealità. È questo il principio supremo della scienza, il punto di partenza, l'idea universale e semplicissima, in cui tutte le idee e tutte le cose si appuntano. Il quale principio si riscontra mirabilmente colla formola dei più grandi filosofi da Platone e san Tommaso a Vico e Mamiani; e si adatta con maggiore evidenza sopra quella dell'Uomo-Dio, che è la sapienza per essenza, ed è così espressa: *Ego sum via, veritas et vita.*

Sopra questi dommi di ragione ci siamo ingegnati di costruir la piramide enciclopedica filosofica, cioè la *logica*, la *psicologia*, l'*estetica*, l'*etica*, la *filosofia della storia e la storia della filosofia*; le quali scienze, parti e membra del tronco filosofico, versano intorno al pensiero, all'anima, al bello estetico, al bene morale, e all'origine e vicende dello spirito umano nel mondo della realtà. Per questi riflessi noi siamo passati. Conchiudiamo. La filosofia è il pensiero riflesso; imperciocchè l'intuito appartiene alla metafisica; la riflessione entra nel dominio della filosofia. Quindi proclamiamo il principio di quel sommo ontologo, che fu il Leibnitz, cioè la *philosophia perennis*, che non significa altro se non il progresso sempre costante del vero attraverso la immensa varietà delle opinioni, attraverso gli stessi errori.

Adunque gli elementi dell'Antropologia non possono essere se non gli elementi della scienza umana, che è la civiltà.

FINE DELL'ANTROPOLOGIA O ENCICLOPEDIA FILOSOFICA.

AGATOLOGIA.

ALL'AVVOCATO

BERNARDO PAGANO

Io dedicava al fratello Pasquale l'*Antropologia*. Con lui ebbi comuni gli studii, gli affetti e le speranze. Egli, versato nelle lettere e nella filosofia, vede dall'alto i sommi principii della scienza del diritto.

A te ora intitolo l'*Agatologia*. Tu, fin dalla giovinezza, dacchè coglievi nella università di Napoli il diploma dottorale, scendesti nell'arringo forense a difendere i santi veri del giusto. Ben mi ricorda, quando ti presentavi innanzi al magistrato per sostenere i dritti ereditarii di famiglia, conculcati dalla umana ingordigia. E vincevi, ma senza superbire dei facili trionfi. Così, addestrandoti di buon'ora alla palestra civile, acquistavi la pratica della giurisprudenza, e quel buon senso nel maneggio della cosa pubblica, il quale, più che della teoria, è figlio della esperienza. In ciò tu pigliavi ad esempio il solo italiano, ch'è degno d'imitazione, Niccolò Machiavelli.

Già lo studio della filosofia sociale è antico retaggio di famiglia. Il nostro genitore Luigi era di professione avvocato. Del suo amore alle discipline legali, restano, come perenni testimoni, lo *Arringhe* e gli *Aforismi*. Uno zio paterno, Raffaele Pagano, conoscitore del giure romano e nelle lettere latine versatissimo, pubblicava il *Comento sulla legge forestale*. Nella carriera di trent'anni di magistratura ei conservò intatto il principio santo della giustizia, applicando con rara maestria i severi pronunziati della legge. Altro zio paterno, Ferdinando Pagano, fu laureato in legge, e all'azienda municipale diede savio ed economico indirizzo. Se non si spinse più innanzi, non fu per difetto d'ingegno o di dottrina (ch'ebbe soverchianti), ma per una ostinata gotta, la quale sopportò con animo paziente. Due zii materni, Andrea e Fedele Capobianco, l'uno nell'avvocare, l'altro nel giudicare, si procacciarono fama di giuristi affabili ed integerrimi. Tali furono gli avi nostri,

Carlo Gervino, Pasquale Capobianco, Bernardo Pagano, di cui porti il nome, i quali, come governatori civili, ebbero il destro di applicare le verità del diritto universale alle contingenze della vita nell'esercizio delle virtù pubbliche. Perciocchè, la vera scienza politica è quella che congiunge o armonizza lo studio profondo dei fatti o degli uomini coi lumi ideali della metafisica. Questo connubio forma la *filosofia della storia*, ed è l'accordo fecondo e progressivo della idealità colla realtà, del pensiero coll'azione, la corrispondenza cioè del reale coll'ideale, del contenuto colla forma. In tal modo si potrà essere *lo sterminio dei ribaldi e la difesa degl'innocenti*, come declamava Vincenzo Monti in quel sublime discorso sulla *Necessità dell'eloquenza*, ripetendo un detto del celebre oratore latino.

Compiuto in Napoli il corso degli studii superiori e ritornato in seno alla patria, cominciasti la vita pubblica, esercitando con lieti auspicii l'avvocheria, quest'agone cotanto prediletto ai nostri padri. Indi fosti chiamato agli ufici amministrativi di Sindaco, Conciliatore, Notaio; poscia, dietro pubblico concorso, a quello di Ricevitore, che ora disimpegni con zelo o probità non comuni. Nella seconda dimora che facesti in Napoli, per non restarti neghittoso, pubblicavi sulla *Gazzetta dei Tribunali* un lungo articolo di dritto controverso; e fosti ascritto nell'albo degli avvocati presso la Corte di appello. In tal guisa governandoti, tu non obbliavi le prische tradizioni di famiglia; perciocchè ti dedicavi con amore intenso e irresistibile al culto generoso delle scienze giuridiche. Ed avevi innanzi alla mente l'esempio dell'infaticabile genitore, le cui perdute sembianze furono per noi, suoi figli, un'incitamento ed uno sprone alle cose grandi. Troppo immaturamente ei scendeva nel sepolcro, lasciando noi e la madre nostra, Grazia Capobianco, immersi nel lutto con dolore inconsolabile e profondo. Egli percorreva i comuni di Scalea, Verbicaro, Belvedere, Cetraro, Sammarco, e colla rettitudine de'giudizii e la parola vivente della legge saliva in riputazione, acquistando una ricca clientela ed aumentando il suo modesto patrimonio, frutto di tante fatiche. Questo è servito a noi di mezzo, affinchè colla perseveranza nello studio e colla virtù ciascuno avesse preso la sua professione, accoppiando alla proprietà l'industria operosa dell'ingegno.

Eccomi a pubblicare gli elementi dell'*Agatologia o Enciclopedia giuridica*. Qui troverai in breve quelle nozioni, le quali a te furono di guida nel corso faticoso degli studi legislativi e nella pratica del foro. Tu non la perdonavi a fatiche per raccogliere le decisioni del tribunale supremo; e componevi la *Miscellanea legale* in diversi volumi, nella quale hai unito le memorie e le quistioni di dritto civile ed amministrativo: lavoro coscienzioso ed indefesso di giurisprudenza pratica. Per quanto Pasquale si eleva ai principii supremi, investigando la ragion pura delle leggi col metodo razionale, onde spazia largamente nella scuola filosofica del dritto, pigliandone le formole dall'alta ontologia; tu alla tua volta vagheggi il metodo storico, accoppiando alla sapienza romana, coll'elemento sensibile, la scuola positiva delle leggi e disposizioni vigenti. Ma senza spingerle all'esagerazione: tra i due sistemi, cessando le strane delirio delle scuole ultramontane, deve regnare la pace e l'armonia, ch'è quanto dire il dialettismo e l'equilibrio. Imperocchè la storia, quando non si perde nell'empirismo dei fatti disgregati, è filosofia; e la filosofia che non dà in vuote astrattezze, è storia. La filosofia è la scienza che crea l'avvenire, la storia è la vita che si perde nel passato; e tra la scienza e la vita non ci vuol divorzio ma indissolubilità; essendo mutuamente l'una di sostegno all'altra. È vero che la scienza cresce e si avanza a spese della vita, come l'avvenire è nel passato; ma la vita non consiste soltanto a mantenere l'involucro corporeo, bensì a sviluppare i grandi germi della perfettibilità, i quali entro di se tiene celati. Certo, senza scienza non vi ha nè perfettibilità, nè perfezionamento. È lo stesso accordo maraviglioso che deve correre tra il pensiero e l'azione, tra l'ideale e il reale. Da questo santo connubio sorge la casta dottrina dei dritti. Esso mi è parso consentaneo all'epoca presente, all'esigenze imperiose de'nostri tempi. Per fermo, in tutti i grandi principii, in tutte le cose grandi havvi armonia ed equilibrio, che è quanto dire vita ed esistenza. Così il giusto si associa col bello, col vero, col buono.

A questa temperanza di dottrine mi sono attenuto nella presente *Introduzione allo studio del diritto*. Da un lato ho avuto innanzi il principio della ragione e della libertà, dall'altro il principio della fede e dell'autorità. In quest'accoppiamento della civiltà colla religione parmi che

sia riposto il finale trionfo della umanità, della giustizia, del progresso. Mi sono adoperato, per quanto era in me, a restaurare nella scienza giuridica quei principii dai quali unicamente e il vero sapere e l'onor nazionale dipende. Intendo dire l'individualismo, il quale è soperchiato dalla corrente vertiginosa del socialismo. Ho creduto di mettere nel loro vero posto tanto l'individuo, quanto la società, senza che l'uno invada il campo dell'altra, e viceversa. Ho cercato così di rendermi utile ai miei, cioè agli uomini ed alla mia patria. Chi potrà accertarmi che abbia colto nel segno?

A te, mio fratello, io sono tenuto per molte cose. Ben mi torna a mente, quando, attraversando le alpestri montagne della Calabria, corresti al mio fianco per vedermi innalzato al presbiterato, sventando gli occulti maneggi degl'invidiosi, di cui non fu mai penuria al mondo. Ora io sono lieto, chè mi è dato renderti un tributo di affetto, consacrando al tuo nome i miei recenti studii sulla scienza del diritto. Accoglili di buon cuore, e vivi sano e felice. A me non resta altra ambizione di questa travagliata esistenza, tranne quella di veder lieta e prospera la famiglia, in seno alla quale succhiai la prima educazione e concepii le speranze lusinghiere dell'avvenire, i sorrisi affettuosi della vita. Il mondo potrà rapirmi tutto, fuorchè l'amore de'miei fratelli.

Napoli, 4 gennaio 1873.

Vincenzo Pagano.

Sezione II. — *Scienza pratica.* — Agatologia (Giurisprudenza). Azione. Riflesso — atto.

Non ergo a Praetoris edicto, ut plerique nunc, neque a XII tabulis, ut superiores, sed penitus ex intima philosophia hauriendam iuris disciplinam putas? Cicer. *De Legib.* 1. 5.

Iurisprudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia; iusti atque iniusti scientia.... Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere. Ulpiano.

Genus philosophiae, sub quo hic in toto et parte proceditur, est morale negotium seu ethica, quia non ad speculandum, sed ad opus, inventum est totum. Dante, *Nella Epistola allo Scaligero.*

..... ad un Principe è necessario avere li suoi fondamenti buoni; altrimenti, di necessità conviene che rovini. I principali fondamenti che abbino tutti gli stati, così nuovi come vecchi o misti, sono le buone leggi e le buone armi.

Machiavelli, *Il Principe* c. XII.

Iurisprudentia omnis ratione et auctoritate nixa est: atque ex iis condita iura factis accomodare profitetur; ratio naturae necessitate, auctoritas iubentium voluntate constat: philosophia necessarias rerum caussas vestigat: historia voluntatis est testis: itaque jurisprudentia universa coalescit ex partibus tribus, philosophia, historia et quadam propria arte iuris ad facto accomodandi.

Vico, *De un. univ. iur. princ. et fine uno, proloquium.*

La felicità delle nazioni non germoglia, che alla benefica luce di una saggia legislazione che l'anima o la feconda. Ma le savie leggi degli uomini son quelle soltanto, che si conformano agli ordini eterni della natura.

Pagano, *Introd. ai princ. del cod. pen.*

Io pretendo che in forza dell'ordine naturale tutte le disposizioni delle leggi abbiano per base la giustizia e l'utilità provata, e prima di tutto niuna legge non sia dettata senza una vera necessità di fatto derivante dai rapporti reali delle cose, cosicchè mai l'uomo serva all'uomo, ma solamente alla necessità della natura e al proprio meglio; il governo abbia il meno possibile di affari nell'atto che le società hanno il massimo di faccende.

Romagnosi, *Introd. allo studio del dritto pub. univ. prefazione.*

Isagoge. — Art. 1. — Prima parte introduttiva. — Passaggio dall'enciclopedia filosofica all'enciclopedia giuridica. Attinenze della filosofia col dritto. Rapporto tra la metafisica, la filosofia e la giurisprudenza, ovvero la *Protologia*, l'*Antropologia* e l'*Agatologia*. Si ripete il concetto della scienza o *Enciclopedia Universale*. La scienza è il pensiero, il dritto è la vita. Unità sintetica delle scienze filosofiche, morali, giuridiche, economiche e politiche. Sistema universale dell'umano scibile. L'uomo si considera in tre momenti, nel pensiero, nella parola, nell'azione. Di qua emanano tre scienze speciali: la *filosofia*, la *filologia*, l'*agatologia*; le quali sono racchiuse nel concetto dell'*Antropologia*. Idea e cenno storico dell'agatologia. Albero dell'enciclopedia giuridica: sua divisione e sua analisi ed organismo. Scienze sussidiarie della Giurisprudenza: la letteratura classica, la storia, la filosofia. Importanza e nobiltà di questa branca dell'*Enciclopedia Universale*.

Art. 2. — Seconda parte introduttiva. — Nozioni preliminari. Morale. Società. Dritto. Genesi e sviluppo del dritto. Elementi e Caratteri essenziali del dritto. Dritto innato, necessario, essenziale, e dritto acquisito, contingente e ipotetico. Classificazione, trasmissione ed estinzione del dritto. La morale e il dritto. Il dritto naturale e il dritto positivo. Denominazioni e trasformazioni del dritto. Il dritto considerato in rapporto al tempo ed allo spazio, cioè nel seno della umanità. Giustizia. Equità. Fonti del diritto. Consuetudine. Legge. Interpetrazione. Apoftegmi di diritto. Conclusione di questi prolegomeni.

Art. 1. — Nel principiare lo studio dell'Agatologia dobbiamo richiamare alla mente il concetto generale della scienza. Come si è dedotto nella *Propedeutica* (p. 26) la Enciclopedia è universale e speciale; la prima disegna tutto l'umano scibile nelle sue diverse branche, la seconda si occupa a delineare le parti di ciascuna; onde le diverse enciclopedie speciali costituiscono la ENCICLOPEDIA UNIVERSALE. Tutte queste enciclopedie speciali si possono ridurre ad otto, cioè: 1. enciclopedia sacra, *protologia*; 2. enciclopedia filosofica, *antropologia;* 3. enciclopedia giuridica, *agatologia*; 4. enciclopedia letteraria, *filologia;* 5. enciclopedia artistica o politecnica; 6. enciclopedia matematica; 7. enciclopedia naturale, *cosmologia;* 8. enciclopedia medica. Così ciascuna scienza particolare ha la sua enciclopedia, e tutte poi si rannodano all'Enciclopedia universale, la quale movendo dal principio primo ed uno dell'Essere Ideale, tutte in se le contiene, le anima e le feconda.

Abbiamo definita la Enciclopedia Universale (*Propedeutica*, pag. 26 e 27) per la dialettica che armonizza i diversi rami del sapere umano, ovvero la sintesi organica delle categorie scientifiche, letterarie e artistiche. Essa forma l'unità comprensiva di tutti i rami del sapere, contemplando la idea una ed universale della scienza, che è l'Essere, e desumendo dalla metafisica i suoi principii organici. Onde la metafisica è la scienza principe, dalla quale tutte le altre tolgono il metodo, i principii e la materia intorno a cui versano.— Non indarno noi ci apponemmo nel premettere alla scienza del diritto la metafisica e la filosofia, le quali trattammo nei due precedenti quaderni, intitolati *Protologia* e *Antropologia*. Quindi facile ci riesce il passaggio allo studio del diritto, avendo già in mente il quadro sinottico di quelle. Entriamo nel campo della vita, ovvero nell'azione. La filosofia ci ha somministrati i principii col lume della metafisica; ora quei principii si debbono applicare ai fatti umani; dobbiamo vedere come fruttificano, quali conseguenze adducono nella pratica della vita. La filosofia adunque è pensiero; il diritto è vita. Onde

avvi una intima relazione tra l'una e l'altro, poichè il pensiero sarebbe una mera astrattezza senza l'azione, come l'azione non potrebbe essere piena e feconda senza il raggio della scienza che la illumina. Dentro il cervello siede la scienza, e dentro la vita ha sede il diritto. La scienza, disse un filosofo, ch'è moderno per l'età in cui vive, ma antico per il senno, non è altro che l'ordine del pensiero ripensante l'ordine della realtà e dell'idealità. E ordine poi si appella l'intreccio naturale delle relazioni. (Conti, *Storia della filos. lez. 1.*) La metafisica spazia per ogni vero apprensibile coi lumi della ragione e della rivelazione, tende a trasfondere in ogni ramo di scienze quelle teoriche, da cui ella trae alimento e vita. Il *sovrintelligibile* (Dio), l'*intelligibile* (uomo) e il *sensibile* (mondo) sono i tre grandi suoi obbietti; i quali poscia danno il proprio nome a queste tre branche principali: la *Protologia*, l'*Antropologia* e la *Cosmologia*.

Tutte le scienze sono destinate a produrre con reciproco intrecciamento d'ufficii il complesso e l'armonia della vita. Esse sono ramificazioni di una prima e suprema scienza che muove da un primo e supremo principio. Questa scienza, come si è detto, è la metafisica o protologia, la quale discorre dell'Essere Ideale. Tutti gli altri principii nascono da questo, e tutte le altre scienze ad essa si collegano, ovvero sulla base di quella, a guisa di piramide, s'innalzano. Ed ecco un tutto organico, l'organismo dell'Enciclopedia. Ne porgo un esempio. Figuriamoci una piramide. La base è la metafisica (essere ideale.) Sopra di questa base sorgono la *ontologia* e la *ideologia*, le quali porgono le ragioni della essenza costitutiva dell'Essere Ideale, che è il principio supremo ed universale. Al di sopra di esse si costruisce la *teologia*, poichè l'Idea Reale è Dio. Il quale, siccome può dimostrarsi colla semplice ragione e col lume della rivelazione, così dà luogo ad una duplice teologia, alla naturale cioè, e alla sovrannaturale. Più in alto, appoggiandosi a questa, elevasi la *Ctisologia*, scienza della creazione; poichè Dio, essere ed idea, per sua virtù propria, essendo vita e moto, movendosi crea le esistenze. La ctisologia poi è di base alla *Teodicea*, la quale si travaglia sul modo di governare le cose create; onde prima si tratta dell'essere ideale (onto-ideologia), poi di Dio (teologia), quindi della creazione (ctisologia), poscia della provvidenza (teodicea). In ultimo sulla cima della piramide metafisica ergesi la scienza della religione. Questo sguardo retrospettivo sull'albero genealogico della protologia ci serve come di addentellato alla seconda piramide della Enciclopedia, che sopra di essa s'innalza.

Questa seconda piramide noi l'abbiamo costruita con mag-

giore facilità, poichè ne avevamo la base. Sul vertice della prima ora gettiamo un nuovo fondamento, ampio e profondo, a somiglianza del primo. Questo fondamento è lo spirito, cioè l'uomo, l'intelligibile, il quale abbiamo visto nascere dall'Essere Ideale, da Dio, Sovrintelligibile e Intelligibile assoluto. La scienza che ne tratta appellasi *Antropologia*. La quale, considerando l'uomo come pensiero, come spirito e come materia, viene alla sua volta ad innalzare il secondo tronco dell'albero enciclopedico. In fatti, prima si costruisce la logica; sopra di essa elevasi la psicologia, e sopra la psicologia ergesi la somatologia, pensiero, spirito e corpo. L'anima, governando la vita umana colle sue facoltà, viene a costruire l'Etica colla potenza volitiva. Pullulanti dal seno di questa scaturiscono, a guisa di tre germogli, la deontologia, la diceologia e la nomologia, cioè, il dovere, il diritto e la legge. Così sembra formato il secondo tronco della gran piramide scientifica. Ma, restano due altre scienze, le quali non discorrono dello spirito come interno pensiero, ma lo prendono dal lato della sua esterna vita, come esteriorità libera, cioè riverbero dell'interno movimento del pensiero. Queste due scienze, che stanno al vertice del gruppo filosofico, sono la *filosofia della storia* e la *storia della filosofia*.

Così tutte le scienze, specialmente le scienze filosofiche, morali, giuridiche, economiche e politiche sono intimamente connesse tra loro, come un tessuto organico, come una catena non interrotta di anelli. Imperocchè, la ragione umana, dopo avere con una serie di riflessioni costituite le diverse branche dell'umano sapere, sente il bisogno di ricomporle insieme, assegnando a ciascuna il debito suo posto, e tutte ad unità riducendo. Egli è vero che la tendenza all'unità è talvolta la malattia del genio; spesso ancora è l'effetto della leggerezza e della superficialità; ma certo non si può interdire alla scienza di ricercare nelle cose quella unità di ordine, che Dio stesso vi ha suggellato, e che forma l'armonia dell'universo. La scienza è per se stessa un ordine armonico di conoscenze legate e connesse insieme. Platone dicea nel Gorgia: L'ordine è la virtù e la possanza di qualsivoglia cosa; ed Erasmo (non ricordo se negli *Apophthegmata* o nella prefazione alla grammatica greca), spiega elegantemente che l'ordine fa nelle scienze ciò che fanno le leve nel sollevare i grandi macigni.

Infatti l'idea di scienza presso gli antichi indicava la sintesi del pensiero e dell'azione. Oggi la scienza ha fatto divorzio dalla vita. È questo il massimo difetto dell'età nostra. La vita, come pensiero, crea la scienza, e debb'esser da questa fecondata e ricreata. In questo posso convenir con un illustre critico vivente, che mi onora della sua ami-

cizia (1). Presso gli antichi la scienza accennava alla dottrina della mentalità pura. Ma la dottrina della mentalità pura e perfetta non poteva essere svolta dai Greci e dai Latini, perchè non ne aveano i fondamenti, i quali sono: 1. la medesimezza dell'ideale e del reale in Dio; 2. la sintesi dell'atto creativo; 3. la medesimezza sostanziale del sovrintelligibile e dell'intelligibile assoluto, e quella dell'intelligibile e del sensibile, dello spirito e del corpo nel giro delle cose create.

Ma la piramide enciclopedica non è peranco compiuta. A raggiungerne l'estrema altezza sonvi altre scienze, le quali mostreremo in appresso. Per ora lasciamo qui dimezzato il nostro albero, e diamo un'idea e un cenno brevissimo della scienza in parola.

La Enciclopedia giuridica, o trattata analiticamente e come tutta la scienza del dritto, o presa come prospetto e disegno della medesima e sotto la forma d'introduzione, seguì sempre le sorti della filosofia. Onde poco o nulla differisce dal dritto razionale o filosofia del dritto. Essa considera l'idea del giusto in attinenza con tutti i lati della personalità ragionevole e libera; non che riguarda questi lati medesimi, i quali danno origine ai varii rami del giure. Onde può dirsi la sintesi delle varie e distinte categorie dell'universa scienza del diritto. Studiare gli elementi, la genealogia e lo sviluppo organico di tutti i diversi rami della giurisprudenza è comporre la enciclopedia giuridica. La quale è come il mappamondo generale della scienza nel suo insieme e ne'varii suoi rami, una sintesi anticipata e sommaria, in via introduttiva, perchè si abbia un concetto ordinato e metodico dell'intero sistema giuridico.

La prima idea del dritto si rinviene nei libri sacri dell'Oriente, tra i quali ricordiamo pel popolo indiano il libro delle leggi di Manu o sacra scrittura dei Vedas, detto *Darmhasastra*, il cui principio informatore è Brahma; per i Cinesi i quattro libri di filosofia morale e politica di Confucio, consacrati nel *Tao-te-king* o *SSe-sciù*, aventi a principio il Tao o Tien; per i Medi e Persiani la raccolta di libri sacri per Zoroastro, addimandata *Zend-Avesta*, che ha per principio Ormuzd ed Arimane; per gli Egizii i libri divini di Ermete e di Tot; per gli Ebrei i *Torah* o *Bibbia*, legge di Moisè, il cui principio è Jehova, Dio. Quindi vedesi che nell'India domina

(1) De Sanctis, *La scienza e la vita*, discorso inaugurale per la Università di Napoli, letto nel 1872. Le università non hanno vita. E perchè? Perchè non è la scienza che le dirige, ma l'intrigo e il capriccio. Rimontiamo alle cause, se davvero si vogliano conoscere i difetti. Dopo ciò, domando al mio egregio amico De Sanctis: Perchè la scienza non è la vita? La scienza e la vita possono stare unite e fecondarsi? E nelle università italiane la scienza soggiace o sovrasta alla vita?

il panteismo braminico, nella Persia il dualismo zoroastrico; nella Cina la ragione celeste, nell'Egitto il naturalismo ermetico, e nella Palestina il monoteismo. Però in questi libri non vi è ordine e partizione: sonvi invece precetti confusi di teologia, metafisica e cosmogonia; onde la enciclopedia giuridica non ebbe il suo sviluppo nelle menti orientali.

Incomincia per la prima volta ad apparire nella Grecia col nascimento della coscienza filosofica, cioè con Platone ed Aristotele, i quali furono i due sommi filosofi della Grecia. Nei libri della *Repubblica* e delle *Leggi* di Platone si trova delineato il fondo della enciclopedia giuridica. In essi il dritto involge tutto l'organismo sociale. Aristotele poi ritiene che i principii della dottrina civile si debbano ripetere dalla filosofia morale, e tutti si comprendono nella scienza delle divine ed umane cose. Così, vedesi che Aristotele concepì l'agatologia o scienza del dritto come una forma ampia di civile filosofia, quale venne espressa dai moderni pubblicisti.

Scendendo al mondo latino, troviamo che i Romani ebbero un concetto simile a quello dei Greci, allorchè pronunziarono: *Iurisprudentia est divinarum atque humanarum rerum notitia; iusti atque iniusti scientia*. In altri termini il dritto è l'agatologia; ed in questa si contiene la scienza della giustizia. In fatti tutta la romana sapienza intorno alla religione, alla filosofia, alle lettere, alle arti si compenetrava nel diritto per formare il mondo giuridico, nel quale tutta la vita dei cittadini si sviluppava. Accuratamente disse il Gans: Roma è il mondo del dritto, come Grecia è il mondo della scienza e dell'arte. La vita romana era tutta involuta nella giurisprudenza. Sicchè i Greci e i Latini gettarono i primi semi della scienza giuridica.

Succeduta la barbarie del medio evo alla civiltà latina, ne nacquero i germi con la teologia, ed in ispecie per la *Civitas Dei* di S. Agostino e la *Summa Theologica* di S. Tomaso. Il quale, siccome nello svolgere la materia della morale e del dritto, trattò pure argomenti di filosofia, di fisica, di economia, così riprodusse i sopiti germi della enciclopedia scientifica (V. *Propedeutica*, p. 30.) E poichè nelle sue opere è contemplato il dritto nelle moltiplici attinenze con Dio, con la natura, con l'umanità, può dirsi che vi sono racchiusi i semi della giurisprudenza.

Nell'età moderna la filosofia sviluppossi coll'idea psicologica; e quindi i principii dell'Agatologia apparvero nei libri immortali di Leibnitz e di Vico, ne'quali si trova esposta la teoria di un dritto universale. La filosofia di Kant fece incominciare un altro periodo. Ne scrissero sulle tracce di quella il Tafinger, lo Zacharia, l'Hufeland, il Thibaut. Ma il primo

tentativo completo e ben riuscito di descrivere come un tutto organico e necessario in ogni sua parte la dottrina giuridica si fece dopo la scuola di Schelling, e principalmente dall'Hummel e dal Rudhart. Poscia sulla filosofia di Hegel vennero Abegg e Pütter, e in ultimo Harens, il quale toglieva a perfezionare il sistema morale del Krause. Quindi in Germania troviamo il primo tentativo di una vera Enciclopedia del dritto, come ora noi la intendiamo, e come insegnasi nelle nostre università, quale introduzione allo studio della giurisprudenza. Applicarono l'ingegno a questo studio alcuni dotti Italiani, i quali non fecero desiderare all'Italia i ritrovati stranieri. E senza che io citi il Romagnosi, le cui opere contengono una vera enciclopedia di dritto, basti il menzionare l'Albini, il Buniva, lo Zambelli, l'Ambrosoli, e recentemente Francesco Pepere da Napoli, Francesco Buonamici da Pisa, Celso Albertario da Pavia. In Italia il dritto è dominato da due correnti filosofiche, l'una giobertiana ed eghelliana, l'altra positivista e materialista. Finora hanno tenuto il campo Gioberti, Rosmini, Galluppi, Mamiani. Oggi le menti sono in un periodo di transizione. Ma la voce della morale non è spenta nei cuori italiani, e tutti i cultori di questa scienza aspirano al Bene sommo ed assoluto, ch'è Dio (1).

Andiamo ora a riprendere l'albero enciclopedico del sapere per ispiccarne il ramo che ci appartiene. Questa costruzione o divisione e partizione del dritto universale diremo analisi ed organismo dell'enciclopedia giuridica.

L'Essere è il primo principio della scienza, e lo è altresì del diritto. In fatti l'Essere, contemplato dall'intelletto come vero produce la metafisica; contemplato dalla immaginazione come bello partorisce l'estetica; contemplato dalla volontà come bene dà luogo all'etica; e contemplato dalla libertà come giusto fa nascere la scienza del diritto. L'Essere quindi è il primo principio, e quando diciamo Essere intendiamo dire Idea, ovvero il reale e l'ideale, che è Dio. Il diritto adunque è lo stesso Essere ideale che si afferma come Bene sommo ed assoluto, ed è il sostrato ove la piramide giuridica s'innalza. Da un altro lato abbiamo per base lo spirito umano, il quale riceve dall'Essere mediante l'atto creativo la sua esistenza; onde il diritto concreto e reale, come forza *sui generis*, è nella coscienza dell'uomo, cioè nella ragione umana, come principio autonomo, libero, indipendente. Ora la scienza che determina i primi principii del dritto al lume della ra-

(1) Chi sentisse vaghezza di conoscere le opere di dritto naturale finora pubblicate, legga la prefazione alla mia opera *Elementi di Dritto Universale*, Napoli 1864, dove esposi un cenno rapidissimo di questa scienza secondo il suo stato in Italia.

gione è il *Dritto Naturale*, il quale diviene così la base dell'universa scienza giuridica. Esso si fonda sulla personalità umana, sui suoi attributi, sui rapporti con se stessa, con Dio, colle cose esterne. È il triplice ordine del sovrintelligibile, dell'intelligibile, del sensibile.

In conformità di questi assiomi filosofici noi asseguiamo le parti all'Enciclopedia giuridica. Invero, l'analisi dell'umana personalità in rapporto coll'idea del giusto, fornisce gli elementi alla sua costruzione organica. Quindi la 1ª divisione è quella di *dritto privato* o *individuale*, che noi chiameremo meglio *sociale*, poichè la società è lo stato vero del dritto di natura, mentre è assurdo uno stato antesociale o extrasociale. La società, la quale addimandasi comunemente natura, non si deve confondere con la politica. Lo stato naturale può dirsi stato sociale, ma non può dirsi stato politico. Queste idee svilupperemo meglio a suo luogo. La 2ª divisione è di dritto *pubblico* o *sociale*, ovvero *politico* secondo noi; poichè le forme costitutive di qualsiasi Stato sono l'espressione della politica degli uomini aggregati in consorzio civile. Invece di privato e pubblico, o individuale e sociale, diremo sociale e politico.— Il sociale (privato) tratta della personalità, della sua conservazione, felicità e perfezionamento e de'suoi diritti, della proprietà, del contratto, del matrimonio, della famiglia, della religione. Entra nel concetto del dritto privato *(Codice civile)* il *Diritto commerciale e marittimo;* poichè la proprietà riguarda non solo i beni immobili, ma anche i mobili, di cui si occupa in ispecie questa branca importantissima del giure. Il *politico* poi (pubblico) dà luogo a due specie, all'*interno* e all'*esterno*, ovvero al *nazionale* ed *internazionale*. Il primo si suddivide in altri rami, e sono: il *costituzionale*, l'*amministrativo*, il *penale*, il *giudiziario;* e il secondo si distingue in privato e pubblico, secondochè dinota i rapporti giuridici che passano tra uno Stato e i privati cittadini di un altro o tra uno Stato ed un altro. Di ciascuno parleremo brevemente a suo luogo.— A queste branche giuridiche si legano due altre scienze, l'*Economia* e la *Statistica*. Come complemento dell'intero corso giuridico entrano nel concetto dell'Agatologia queste altre scienze: la *Storia del Diritto*, il *Dritto Romano*, il *Dritto Ecclesiastico*, la *Medicina Legale*. Tutti questi rami o categorie di dritto costituiscono la Giurisprudenza o Agatologia, cioè l'albero enciclopedico del dritto.

Ma per istudiare con profitto la Giurisprudenza bisogna essere versato nella *letteratura*, nella *storia* e nella *filosofia*. Imperocchè senza la conoscenza delle lingue latina e greca non si possano fare ricerche sui filosofi greci e i giureconsulti romani, i quali sparsero tanta civiltà nel mondo. Collo studio

delle lettere classiche si può venire alla perfetta conoscenza degli antichi testi e delle antiche leggi. La cultura del bello solleva l'animo e l'ingegno, ed è anco educazione del cuore. Queste lucubrazioni appartengono all'*Estetica* o *Filologia*. Anche la lingua italiana è necessaria per chi coltiva la Giurisprudenza. Come si possono manifestare i pensieri senza cho si conosca la propria lingua? Lo stile legale è molto caduto, poichè oggidì si trascurano i classici scrittori, e si vanno pescando teorie nebuloso nelle lingue di oltremonte: onde no viene una forma inintelligibile e arida. Potremo avere un dettato severo e forbito quando la maggioranza de' giuristi italiani ripigli l'abito solenne e grave della pura italianità. Il Mittermayer disse: « Sarebbe tempo che dagli elaborati giuridici tedeschi, scomparisse il malcostume per cui i giureconsulti ripongono il loro orgoglio nel far uso di parole straniere, che potrebbero facilmente surrogarsi da espressioni alemanne. » (*Guida all'arte della difesa criminale.*) Ora a noi Italiani sarà negato di fare altrettanto? La forma legale deve costare di lingua vivente e di stile morto. Io ho sempre deplorato che nella pubblicazione delle leggi si abbia poca cura all'italianità delle forme; quando che la chiarezza e l'eleganza del dire contribuisce alla buona applicazione delle medesime. La letteratura di un popolo cammina pari passo col suo sviluppo sociale. Quel dottissimo uomo, ch'è Niccolò Tommaseo, scrivendo di Rosmini, dava questa bella sentenza: « Il codice oltre che un libro buono per la giustizia, dev'essere un libro bello, autorevole e primo di tutti per la lingua.» — La seconda materia sussidiatrice della Giurisprudenza è la storia; molto a proposito diceva l'Ortolan che ogni giureconsulto dovrebb'essere storico, come ogni storico giureconsulto. Il diritto è manifestazione della vita, e la vita si manifesta coi fatti. Ora i fatti sono in dominio del passato, o il passato è in dominio della storia: quindi la storia debbe essere compagna indivisibile della giurisprudenza, e segnatamente la storia greca, romana e medioevale, lè quali contengono i tre periodi più importanti della vita umana. La storia civile dei popoli è la vera maestra del mondo. — La filosofia in ultimo è quella che serve maggiormente di addentellato alla giurisprudenza. Imperocchè l'azione di cui questa si occupa è sottoposta al pensiero, di cui quella è la scienza. Senza la conoscenza dei principii come potrebbero questi applicarsi agli uomini ed alle società? Ora la filosofia tratta dei principii, e il diritto delle conseguenzo. Ben dice Vico, che la metafisica espone l'eterna scienza dei veri, che vien definita *Critica del vero*, e quindi si è essa sola che possa dimostrare la verità del diritto. Adunque la filosofia, la storia e le lettere classiche sono di grande aiuto allo studio dell'enciclopedia giuridica.

Noi a dare una esposizione più metodica, dividiamo la materia in tre corsi. Il 1° corso abbraccia il *Dritto Naturale* o la scienza e dottrina dei principii ideali ed universali del diritto: elemento razionale o metafisica del dritto. Il 2° corso comprende il *Dritto Positivo* o la scienza della legislazione: elemento dommatico. Il 3° corso espone la scienza comparata de' principii del dritto e della legislazione: elemento storico.

Chi non vede ora l'alto interesse che desta in seno delle società civili lo studio di questa nobilissima disciplina? Se importa seriamente all'individuo, alla famiglia, al comune, allo Stato, ad ogni ente morale, il conoscere i proprii doveri e i proprii diritti, certo la scienza giuridica che ne porge l'insegnamento debb'essere di non poco vantaggio. L'uomo non è intero se non abbia la coscienza de'suoi doveri, de'suoi diritti, se non ubbidisca alle leggi dello Stato, alle autorità costituite, se non adempia ai suoi doveri, se non eserciti i propril dritti con dignità ed affetto, e se non li faccia valere dove si convenga. Or tutto questo insegna la giurisprudenza teoretica. Dunque lo studio della giurisprudenza è di suprema importanza. *Summa itaque ope et alacri studio has leges nostras accipite*, faceva scrivere Giustiniano in fronte alle sue *Istituzioni*. E noi diciamo lo stesso, dovendo invitar la gioventù allo studio della vita, che è il diritto. Coll'assiduo studio si potrà ritirare la scienza legale alla purità dei suoi principii ed a rivendicare all'Italia il primato della legislazione contro le noiose burbanze della scuola francese e tedesca. Gl'Italiani vissero sempre indipendenti per lo studio. Chè se ciò non può dirsi in politica, ben può affermarsi nel campo della scienza. Bastino a dimostrarlo Niccolò Machiavelli, Paolo Sarpi, Giovan Battista Vico, Gian Vincenzo Gravina, Giandomenico Romagnosi, Cesare Beccaria, Mario Pagano, Gaetano Filangieri, Antonio Genovesi, Pellegrino Rossi, Nicola Niccolini. E se ci fia dato discendere a glorie viventi, nomineremo Federigo Sclopis e Francesco Carrara. Generazione di uomini robusti, i quali appaiono di tanto in tanto, come splendide meteore, come sprazzi di luce in notte caliginosa, per illuminare le menti offuscate dall'ignoranza, e spingere innanzi il carro trionfale del progresso.

Art. 2. — Chiunque imprenda a trattare del dritto, deve premettere il concetto della morale. Imperocchè la morale n'è la base, ed un diritto contrario alla morale non che esistere, non può concepirsi. Il primo capitolo della Giurisprudenza deve contenere i principii dell'etica, la quale può definirsi: *la scienza della moralità delle azioni umane*. Il suo precipuo obbietto è il Buono, questa grande idea che splende di propria luce a tutte le create intelligenze. « Io porto giudizio, dice Plato-

ne, che l'idea del bene sia la suprema nell'ordine intelligibile, ed appena si riconosca, ma riconosciuta deve affermarsi che sia generalmente la causa di tutto ciò che è retto e buono, conciossiachè ella nel mondo visibile produca la luce e la sua sorgente, e nell'invisibile direttamente generi la verità e la mentalità. Per il che è necessario che ogni uomo di sana mente, il quale o in pubblica o in privata cosa debba operare, ne acquisti conoscenza. » (*Della Rep.* dial. 7.) E Vincenzo Gioberti scriveva nel *Saggio sul Buono:* « L'idea del bene morale, congiunta colle nozioni del vero, del bello, o del santo, è uno di quei concetti supremi, che, secondo la magnifica dottrina dei platonici, governano il reale e lo scibile, la mente dell'uomo e la costituzione dell'universo.» Conforme a questo concetto platonico-giobertiano il Bene è l'Essere Ideale, cioè Dio; ma guardato concretamente e dal lato subbiettivo, esso è nella volontà dell'uomo, che vi aspira incessantemente.—Vi siano, per esempio, tra' beni morali il *bene giusto* o convenevole, il *bene utile* e il *bene dilettevole*, i quali corrispondano alla ragione, alla fantasia e al senso. Il bene è l'oggetto generale della volontà; ma non è sempre il maggior bene che la determini; perciocchè alla cima dei beni sta idealmente e realmente il bene infinito e supremo, la cui idea è costituita dalle nozioni elementari del bene e dell'infinito, ed è vera e primissima fonte dei beni. Anzi egli è bene essenziale e adequato a se stesso; e potendo essere appreso o goduto dagli enti finiti, è bene proporzionato per essi. L'intelletto può reprimere e frenare la volontà, la quale è sedotta dalla opinione del bene presente, e volgerla al suo giusto e legittimo bene: esso le indica il bene morale della ragion pratica, o sia dei rapporti morali delle cose, o sia il diritto e il dovere. Onde il bene apparente è della volontà, e il bene vero è dell'intelletto (1).

Inoltre il concetto di dritto non si rinviene che nelle relazioni esistenti tra gli uomini: non si può concepire fuori lo stato sociale, dove ha la sua attuazione e il pieno sviluppo, e senza del quale, senza la unione e il legame degli uomini, il dritto non avrebbe mica esistenza, possedendo una natura essenzialmente socievole. Quindi bisogna avere l'idea dello stato sociale di natura, che è quanto dire della società naturale. Noi dobbiamo rintracciare l'origine della società coi principii stessi della filosofia morale. Chiamasi società la na-

(1) V. lib. I. cap. I. Si avverte che citando qui il libro e il capo, intendo annunziare l'opera da me pubblicata in due volumi col titolo: *Nuovi elementi di dritto razionale o universale ad uso delle scuole d'Italia*, Napoli 1863—64, nella quale sono più estesamente trattate le dottrine giuridiche, che succintamente qui si espongono.

turale tendenza dell'uomo ad unirsi co'suoi simili. Molte sono le prove che dimostrano il fatto di questa naturale tendenza. Noi intendiamo alludere alla società naturale, o socialo, non alla società politica o civile. Quella è la natura stessa che la forma, cioè Iddio, che ha creato l'uomo coll'istinto della unione, non potendo vivere da se solo; e l'altra viene costituita con atto posteriore dalla stessa volontà degli uomini per provvedere maggiormente alla loro conservazione e benessero. Alla prima che è sociale appartiene l'individuo e la famiglia, alla seconda che è politica appartiene lo Stato. Lo stato di società o di natura sarebbe una maniera di esistere in che gli uomini vivrebbero isolati gli uni dagli altri ovvero convivrebbero insieme; ma come porterebbe il caso, sciolti da qualunque patto, ed attendendo ciascuno a sè solamente. Questo si chiama stato di pura natura, stato sociale, tra perchè la unione è naturale, e perchè gli uomini non sarebbero soggetti se non alle mere obbligazioni naturali della società volontaria. Lo stato di politica è quello in che una moltitudine di uomini coesisterebbero co'vincoli di alcuni patti ordinati alla felicità di ciascuno in comune. Onde la libertà sociale è la indipendenza da ogni autorità, non già dalla legge di natura; e la libertà politica è la indipendenza da ogni autorità, non già da quella stabilita da una legislazione di comune consenso. Noi qui intendiamo parlare della società naturale, la quale è una condizione necessaria per la esistenza del dritto. Senza società o stato di natura non ci ha nè dritto nè dovere. Ecco perchè la morale e la società, cioè le scienze morali e sociali debbano costituire i primi fondamenti della giurisprudenza o filosofia di dritto. Dietro tale teoria mi conviene dichiarare, che la società *naturale* per me non sia lo stato dell'*uomo-bestia*, solitario, selvaggio, errante, immaginato da Rousseau e accettato da tutte le scuole del passato secolo; ma sì uno stato di vera società primitiva, anteriore alla forma politica di aggregazione, esistente nelle forme di convivenza naturale di famiglie, e spoglia tuttora del potere sovrano politico su tutta l'associazione.

Chiestimi alcuni principii di dritto ideale per una effemeride scientifica, io scriveva nel modo seguente.

Non vi ha scienza tanto utile alla società ed allo Stato, quanto quella del dritto; anzi il dritto si connette essenzialmente colla morale, colla società, colla persona. Questi tre elementi sono necessarii alla nozione del giure, e ne costituiscono la sua essenza e la sua sostanza. Il dritto, che è la facoltà di operare, non può esistere scompagnato dalla persona, dalla moralità e dalla società. La persona è il principio fattivo della convivenza civile; senza individualità non vi sono

naturali e politiche aggregazioni. Astraendosi dalla persona, restano solamente lo spazio e il tempo puri, che si rannodano alla Causalità Prima, alla Prima Idea, al Primo Essere. In questo campo trascendente non si rinviene il dritto se non come l'idea della giustizia, come la legge morale universale. La persona, costituendo la società, dà vita al dritto. La morale poi, da cui scaturisce il dovere, come necessità di operare, informa tanto la persona quanto il dritto, ed è l'elemento generatore di queste realtà ideali e reali. Un dritto contrario alla morale è un assurdo, come è assurdo un dritto contrario alla natura umana e a questa preesistente. Parlo della concretezza del dritto, come facoltà di operare, non come principio assoluto di giustizia; perchè in questo senso preesiste e antecede alla società e alla personalità umana, essendo lo stesso Essere Primo e la stessa Prima Causalità, che è Dio.

L'equo, preso in senso di realtà concreta nei varii ordini dell'esistenza umana, è dunque in intima relazione coi grandi principii della moralità, della socialità e della personalità. Ciascuno di questi ordini ha i suoi rapporti, le sue leggi, le sue norme invariabili e costanti. Lo studio di queste leggi e di questi caratteri della esistenza morale, sociale e personale degli esseri, costituisce la base fondamentale dell'universo giure; il quale si eleva sul triplice ordine, del *sovrintelligibile*, dell'*intelligibile* e del *sensibile*. Nel primo, perchè è l'Essere generatore delle scienze, del mondo fisico e morale e di tutta la vita, come primo principio ideale-reale, che tutto compenetra, regola, modera e governa; è il fattore universale degli esseri. Nel secondo, perchè contiene la sostanza della vita umana, essendo l'uomo un composto di spirito e di corpo; nella quale composizione prevale la intelligenza, cioè il pensiero; e la persona è un pensiero, un'intelligenza, un'idea reale relativa, un essere intellettuale. Nel terzo, perchè forma la materia tanto importante e necessaria, affinchè l'ideale umano abbia la sua concreta esistenza e si svolga in tutt'i suoi rapporti nel gran panorama della creazione mondiale. Nel linguaggio platonico si potrebbero esprimere con tre altri termini, cioè il *logo*, la *psiche*, il *cosmo*, l'idea eterna del giusto, lo spirito che la contempla e il mondo dove si attua. Il diritto è la vita che sorge dalla relazione di questi tre ordini universali; affinchè l'essere umano possa svolgere i suoi attributi, perfezionare la sua esistenza, e cospirare per l'ultimo fine e lo scopo ultimo dei fini della creazione. L'uomo è un essere lanciato nel centro della vita cosmica per concorrere cogli atti della sua ragione all'armonia universale del mondo. A tal fine gli viene impartita da Dio una facoltà attiva ed operosa, protetta dalla legge morale, la quale si chia-

ma diritto. Questa è la vera origine del giure, il quale, secondo la dottrina di Kant e di Hegel, è riposto nella coesistenza delle libertà individuali. Da ciò che si è detto emerge, che gli elementi ossenziali e necessarii alla esistenza del diritto siano tre, la *moralità*, la *personalità* e la *sociabilità*; e che la filosofia del diritto debba aggirarsi sopra questi tre principii, come a suoi cardini. In altri termini, la moralità sarebbe l'idea pura del giusto o l'essere (il *logo*); la personalità costituirebbe lo spirito umano o la ragione o la libertà (la *psiche*); e la società formerebbe il mondo o la natura (il *cosmo*), entro cui operano Dio e l'uomo. Quindi abbiamo l'idea del giusto, e lo spirito che la comprende e la pone in atto (1).

Il diritto (come andiamo osservando) è un potere generato dalla legge morale, che obbliga gli altri uomini a rispettarlo; e, secondo Rosmini, *è una potestà irrefragabile per legge morale.* Il quale significato risulta chiaro dalla stessa etimologia, mentre il latino *ius* è abbreviativo della espressione *iustum;* perciò è verissimo lo enunciato *illud est ius quod est iustum*, la giustizia essendo il nucleo e l'addentellato del diritto: *a iustitiae fonte ius manavit*, scrive Cicerone. I Tedeschi dicono *recth*, retto, *rectum*, con un vocabolo appreso dai Latini Renani, che li umanizzarono e cristianizzarono; gl'Inglesi dicono *right*, gli Spagnuoli *derecho*, gli Olandesi *regt*, gli Slavi *prave*, per indicare il rapporto più diretto tra le cose; gl'Italiani e i Francesi dintorno all'ultimo mille il dissero *diritto*, *dritto*, *droit*; perchè fra le disuguaglianze, disparità e contraddizioni morali, accenna ciò ch'è diritto, al pari di una linea retta, la quale si stende tra molte curve che l'accerchiano. In fatti, la voce *diritto* in buono italiano suona linea retta, a cui si oppone la voce *torto*, che significa il contrario; onde il Burlamachi, l'Harens ed altri non senza ragione chiamano il diritto *linea retta*. Diritto è ciò che va direttamente allo scopo. — I savii della Grecia e di Roma, afferma il Vico, denominarono il diritto col nome di Ente. Invero i Greci lo facevano discendere da *Summum Numen*, come i Latini lo appellarono primitivamente *Ious* da Jove, ed in seguito *Ius* da *Ioo*, o dalla voce sanscrita *ju*, vincolo, secondo il Jhering. Le parole di Vico sono queste: *ius priscis jous, et jous a Iove appellatum*. Quindi appo gli antichi: *Te per Iovem obtestor ac ius postulo*, tornavano la medesima cosa; o però la formola di che oggi fanno uso i giuristi, *iure agere*, corrisponde alla formola degli antichi: *Iovem orare*. E Giove secondo gli antichi rappresentava non solo il *comando assoluto*, ma eziandio la

(1) Ved. il mio scritto *Alcuni principii di diritto filosofico*, pubblicato nell'*Archimede*, anno 2, fasc. 12, Catania 15 aprile 1871. È stato anche riprodotto dal giornale *Il Patriota*, anno 2, dispensa 1, Napoli 1872.

giustizia eterna, la quale è la misura universale delle utilità dell'uomo. Alcuni lo fanno derivare da *jubendo*, altri da *iustitia*, che nel suo composto organico di *ius et sistere* esprime l'insistenza o l'insidenza dell'Ente, che è appunto l'ordine eterno in cui si concreta la giustizia: *et ius a iustitia appellatum* (1).

In verità il diritto ha una doppia sorgente: l'una obbiettiva ed ontologica, l'altra subbiettiva e psicologica. Nel primo aspetto il diritto è l'Essere, cioè Dio, e risiede nel Buono, che è la volontà divina; nel secondo riflesso è l'uomo, e si rinviene nello spirito umano, come facoltà di agire. Non si può uscire da questa doppia origine. — Conforme al nostro modo di filosofare, ch'è il dialettismo, bisogna conciliare le due opposte teorie. Ed ecco come noi ragioniamo. Il diritto è una forza morale, e come tale appartiene all'ordine delle idee; quindi la sua origine va sciolta colla *ideogenesi*, cioè colla origine delle idee universali. Di fatti, l'idea, come concetto della mente, è intuita dal nostro intelletto, e poi passa allo spirito, mediante la riflessione che la elabora L'intuito è l'apprensione dell'idea; la riflessione è il ripiegamento dello spirito sopra se stesso. Il diritto si apprende coll'intuito, e quindi passa alla riflessione. Questa dottrina del celebre Malebranche è chiamata *visione ideale* o intuito. Per fermo il diritto come idea universale, risiede nella mente divina; ovvero è la stessa entità assoluta, la quale si affaccia alla mente umana mediante l'intuito, che per dir così, fa le veci di un raggio, il quale unisce Dio all'uomo. Così, l'idea del diritto per mezzo di questo raggio si travasa nello spirito; che alla sua volta lo coglie colla *riflessione*, e sopra vi medita. Il diritto da oggettivo e assoluto diviene soggettivo e relativo. La sua applicazione nel mondo avviene mediante la libertà, per la quale l'uomo trovasi in relazione cogli altri esseri della sua natura. Rilevasi adunque che il primo principio del diritto sia l'Ente, cioè l'Essere Ideale, contemplato nell'idea della giustizia, che produce l'ordine eterno. L'uomo l'ottiene coll'intuito, lo passa allo spirito colla riflessione, e lo attua nella società col libero arbitrio. Sicchè abbiamo tre elementi: 1. Il *bene* (essere, idea, sovrintelligibile, giustizia, Dio); 2. la *persona* (spirito, intelligibile, uomo); 3. la *società* (mondo esterno, natura, sensibile, cosmo). Cioè idea del giusto, spirito che in sè la comprende, e mondo dove si applica. La essenza adun-

(1) I Latini chiamarono *ius* il diritto, *a iubendo*, perchè non si può comandare fuorchè il retto; e davano così al diritto un nome più pratico, considerando l'effetto della legge; mentre noi lo chiamiamo con nome più teorico, considerando la cagione del comando, che è la rettitudine. Ed in vero, mentre non si potrebbe dire di ogni legge, *jubetur, ergo ius est*, si può e si deve dire, *jus est, ergo juberi potest*. Conti, *Filos. elem.* Firenze 1869, cap. 35, p. 504.

que e la sostanza del diritto sta in ciò, che esso diritto sia un atto della giustizia, concepito dallo spirito o realizzato esternamente dalla libertà.

Prezioso è quel luogo di Dante nella *Monarchia*, dove dice che il diritto sia la volontà di Dio: *quod ius cum sit bonum, non prius in mente Dei est, et cum omne quod in mente Dei est, sit Deus (iusta illud: quod factum est, in ipso vita erat), et Deus maxime se ipsum velit, sequitur, quod ius a Deo, prout in eo est, sit volitum. Et cum voluntas et volitum in Deo sit eidem, sequitur ulterius, quod divina voluntas sit ipsum ius. Et iterum ex tres sequitur, quod ius in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae voluntatis. Unde fit, quod quicquid divinae voluntati non consonat, ipsum ius esse non possit: et quicquid divinae voluntati est consonum, ius ipsum sit.* (Lib. II). E nel sacro Poema cantava: O terreni animali, o menti grosse! — La prima Volontà, ch'è per sè buona, — Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse. — Cotanto è giusto quanto a lei consuona; — Nullo creato ben a sè la tira; — Ma essa, radiando, lui cagiona. (*Par.* 19.) Discende da questa teoria del sommo filosofo e poeta, che poichè la legge morale sia un pronunciato del Bene Assoluto, il diritto debba essere una forma dello stesso Bene, il quale risedendo in Dio, in lui anche il giure si converte e dal medesimo dipende ed è concesso. La legge umana non ha la facoltà di creare doveri e diritti, i quali sono entrambi dotati di una forza morale assoluta e necessaria, proveniente dalla Prima Cagione. I diritti e gli obblighi che nascono dalle leggi positive devono esser quelli che derivano dai principii morali, cui non possono contraddire, nè allontanarsene senza perdere la loro propria virtù di costringere eziandio la coscienza dei soggetti: *a iure divino humanum profluit*, disse Vico. I poteri e le obbligazioni, che non gettano le loro basi nella legge divina di natura, cessano di esser tali, e alla umana che li accorda altro non resta che una semplice forza materiale ed estrinseca per proteggerli mediante coazione; la qual forza poi col tempo si va estinguendo da se stessa, non potendo alcuna cosa al mondo reggere lungamente se non abbia qualche fondamento sulla idea, sull'essere, sul giusto ed onesto, a cui solo spetta un'eterna durata.

Nel senso di potestà morale, come debbe intendersi, il diritto distinguesi in molte classi o gruppi. Ne indichiamo alcuni. I diritti si dividono in *assoluti*, *innati*, *necessarii*, *essenziali*, e in *relativi*, *acquisiti*, *contingenti*, *ipotetici*. I primi sono universali e di tutti gli uomini. Essi sono naturalmente, legittimamente e generalmente inviolabili, incommutabili, incomunicabili, inalterabili. La somma e il complesso di tali

dritti costituiscono la libertà naturale dell' uomo. I secondi sono secondarii, e si possono violare, prescrivere, alienare, commutare, comunicare, alterare. Così il dritto della libertà è un dritto assoluto ed ingenito, e non può essere alienato. Un filosofo vivente definiva il dritto assoluto la relazione che ha l' Essere causante coll' esistente causato. Del pari sono i doveri che vi corrispondono. Allorchè il diritto si considera come posto nell'anima e nella volontà dell'individuo, chiamasi diritto *subiettivo*; quando in vece si considera come legge *esterna*, la quale sugli atti umani variamente impera, lo appelliamo *obiettivo*. L'uno, come dicesi nelle scuole, è *facultas agendi* o *ius potere*, l'altro *norma agendi* o *ius regola*. E potrebbe corrispondere alla classificazione di *personale* e *reale*. Il diritto personale è quello che dà la facoltà di costringere individualmente una persona ad una prestazione qualunque, cioè a dare, fornire, fare o non fare qualche cosa. Il dritto reale è quello che dà la facoltà di ritrarre da una cosa qualunque un vantaggio più o meno esteso. Questa doppia categoria di dritti, scrive Ortolan, non è arbitraria, ma deriva necessariamente dalla natura delle cose, comanda all' uomo, è immutabile, e in ogni legislazione inevitabilmente si riproduce. Supporre il contrario è un errore. In vero, la costante dottrina della scuola, dietro la scòrta dei sommi giureconsulti, ha sempre posta la fondamentale distinzione tra il *ius in personam*, detto altrimenti *ius obligationis*, *ad rem*, *personale*, e tra il *ius in rem* o *re* detto ancora *reale* (1). Il Grozio dell'uno e dell'altro ci ha lasciato una stupenda definizione, dicendo che il primo sia: *facultas personae competens in personam, ut haec dare aliquid aut facere teneatur*; e l' altro: *facultas homini in rem competens sine respectu ad certam personam*. Il soggetto passivo del diritto nelle obbligazioni personali è una determinata persona, la quale deve prestare la sua azione: questa sola è tenuta alla prestazione, e il soggetto attivo non può contro chicchessia rivolgersi per averne l' adempimento; i vincoli giuridici passano tra persona e persona. Il diritto reale per lo contrario ha per oggetto il pieno o limitato godimento di una cosa, della quale si può liberamente disporre, che sempre sussiste ancorchè se ne perda il possesso, che dal suo esercizio esclude ogni altro individuo, e quindi in tutti risponde il dovere negativo di rispettarlo.

(1) Ortolan dice che le voci *ius in re* pe' diritti reali, e *ius ad rem* pe' personali, sieno denominazioni barbariche introdotte nel medio evo, e che non han mai fatto parte del linguaggio classico. La prima apparve nel *Brachilogo*, sommario del diritto di Giostiniano, composto in Lombardia al XII secolo. Tutte e due poi s'incontrano nel XIII secolo, apposte l' una all' altra nelle costituzioni pontificie, e pare che dal dritto canonico siano passate nella giurisprudenza secolare. Farebbe d' uopo di purgarne la nostra lingua giuridica, usando le parole *personale* e *reale*

Il dritto come potere morale essendo inerente alla persona che ne gode, può subire diverse trasformazioni, cioè si acquista, si trasmette, passa in potere altrui, si estingue, si perde, siegue in somma le fasi della persona e della cosa, alle quali è inerente. Possiamo dire, che l'estinzione dei diritti consista in un fatto, cui viene attribuita la virtù di far cessare la loro esistenza, e in una serie di peculiari circostanze, le quali in quel modo stesso che li creano e li modificano, hanno per effetto di farli perdere. Tra i fatti che estinguono i dritti, alcuni dipendono dalla volontà del soggetto, altri sono contrarii alla medesima. Ai fatti volontarii appartengono la *rinunzia (renunciatio seu remissio)*, che può essere tacita (e allora dicesi abbandono) ed espressa; e l'*alienazione*, la quale consiste nella trasmissione del proprio dritto in un'altra persona. Si perdono poi contro la volontà del soggetto, per la scadenza del termine (arrivo del *dies ad quem)*, per la perdita della cosa *(rei interitus)*, per la *prescrizione*. La quale può essere estintiva ed acquisitiva; quella estingue un diritto personale, questa un diritto reale. La ripiglieremo quando si tratterà del possesso, come dell'estinzione dei diritti personali parleremo nelle obbligazioni.

Passiamo ora a vedere come la scienza del diritto sia inseparabile da quella del dovere, cioè la giurisprudenza dall'etica, perchè il diritto e il dovere sono intimamente congiunti, giusta la formola da noi posta: *il diritto e il dovere esistono.* Tre scuole dobbiamo distinguere nella presente quistione. La 1.ª cioè il *sovrannaturalismo* considera il diritto e la morale uniti anche nelle conseguenze; la 2.ª cioè il *naturalismo* riguarda separati il diritto e la morale; la 3ª cioè il *dialettismo* vede da un sol punto di vista tanto il diritto quanto la morale, ma li scorge distinti nell'applicazione e negli effetti; poichè nel primo vi ha la coazione o coercizione, e nel secondo non vi ha costringimento esterno.

Ma risaliamo ai principii. Il concetto del diritto inchiude, come abbiamo veduto, tre elementi: 1. il *giusto*; 2. l'*individuo*; 3. la *società*. Ora noi prendiamo a considerare il diritto in due ordini di relazioni, *primario* cioè e *secondario*. Nell'ordine primario, cioè nel giro delle relazioni degli uomini con Dio, il diritto assoluto di Dio crea il dovere assoluto dell'uomo; perchè Dio verso l'uomo ha solamente diritto senza dovere. All'opposto l'uomo verso Dio ha solamente doveri senza diritti; perciò in quest'ordine di relazioni il dovere nasce dal diritto, e non viceversa. Nell'ordine secondario, cioè nel giro delle relazioni degli uomini fra loro, il dritto trae origine dal dovere, e non questo da quello; perchè il dovere assoluto di riconoscere praticamente l'essere nell'ordi-

ne suo, imposto all'uomo dalla suprema legge morale, essendo universale e comune a tutti gl' individui, genera nell' uomo stesso una facoltà ed un potere di fare ciò che è obbligato, senza che dagli altri venga violentato e impedito nel suo operare. Questa facoltà generata dal dovere costituisce nell' uomo il diritto. Egli è in quest'ordine di cose che bisogna considerare il diritto, cioè concretamente.

I Greci non distinguevano la morale dal diritto. Platone diceva essere l' idea del bene la fonte prima della verità e della conoscenza, il criterio giudicatorio dell' onestà e della giustizia, la forma tipica dell'ordine civile. In questa dottrina platonica sono intimamente compenetrate le tre idee del *bene*, del *giusto*, del *vero*; le quali in effetto riposano sopra un comune principio ontologico, ch'è l'Essere. I Greci adunque posero la identità non solo dal lato obiettivo, ma eziandio dal lato subbiettivo.—I Latini neppur essi separarono la morale dal diritto, conciossiachè inclusero nei tre precetti della giurisprudenza l' *honeste vivere*, ch' è interamente della morale. La giurisprudenza tutta, disse Ulpiano, poggia sopra questi tre precetti: *iuris praecepta sunt haec: honeste vivere; suum cuique tribuere; neminen laedere.* Ora domandiamo noi: l'*honeste vivere* sotto qual dominio entra, in quello della morale o in quello del diritto? Certamente mi si risponderà nel primo. Dunque i Romani incorporarono la morale nella giurisprudenza, cioè considerarono il diritto sottoposto alla morale e da questa dipendente. Inoltre i giureconsulti Paolo, Celso e Ulpiano diffinirono il diritto, il primo: *quod semper aequum et bonum est*; e gli altri due: *ars boni et aequi.* Da queste definizioni emerge chiaramente ch'eglino considerarono da un solo punto di vista tanto il dovere quanto il diritto; quello ha per oggetto il buono, e questo l'equo. Insomma l'origine è identica, poichè idealmente il diritto e il dovere sono Dio, e quindi uniti e inseparabili si trovano. La legge de'doveri è legge di rapporti, come quella de' diritti. — Il potente intelletto del Vico viene a confermare la dottrina greco-latina circa l'identità della morale col diritto. Imperciocchè l'*equobuono*, fondato sul vero, o la legge del bene eguale tra gli uomini secondo il vero eterno, è per lui il comun fondamento metafisico dell'etica e della giurisprudenza. Nella stupenda opera del D. U. avea scritto con profondità di vedute: *et tum ius, seu iustum, est a iustitia aeterna, nempe Deo, qui est omnis legislationis principium, tum ius seu iurisprudentia est a iustitia aeterna, nempe Deo, qui omnis aequae interpetrationis est finis.* Dunque Vico pone in Dio il principio del giusto e dell'onesto, che è quanto dire il diritto e la morale.

Soltanto la scuola alemanna, capitanata da Emmanuele Kant,

ammette la differenza tra la legge etica e la legge giuridica, tra il buono e l'equo. Il celebre filosofo ha perfettamente distinti il carattere e lo scopo delle due legislazioni, e ha staccata l'una dall'altra secondo la diversa natura. Ma non si può ritener cosiffatta separazione. Al più si ammetta la distinzione; perciocchè nel diritto vi ha la coercizione o forza, la quale sfugge all'impero della morale, che è nell'interno. Altro è separazione, altro è distinzione. Possiamo quindi stabilire i seguenti confronti: 1. La giurisprudenza è meno estesa dell'etica, perchè abbraccia soltanto le relazioni degli uomini fra loro; in vece l'etica si estende anche alle relazioni che l'uomo ha con Dio e con se medesimo: in questa si può dire *Dio ed io;* in quella *io e gli altri uomini:* quella è legge d'individualità, questa di socialità. 2. Il diritto è posteriore al dovere da cui nasce, di guisa che si può concepire nell'uomo dovere senza diritto, ma non questo senza di quello. 3. Al diritto appartengono gli atti leciti, invece al dovere gli atti obbligatorii. 4. La morale è scienza del fine, il diritto dei mezzi. 5. La morale non usa coercizione, il diritto impiega il costringimento e la forza. Insomma vi sono punti d'identità e punti di diversità. Così, se alcuno sciupasse i suoi denari, offenderebbe sè e Dio, cioè agirebbe contro la legge morale; ma nessuno potrebbe accusarlo e tradurlo innanzi al magistrato. In vece, se togliesse altrui il denaro, egli lederebbe il dritto, cioè opererebbe contro la legge giuridica, e allora sarebbe tradotto innanzi al magistrato e punito. La legge morale è legge di beneficenza, la legge giuridica è legge di giustizia. Ciò che debbe ritenersi senza discussione si è, che la scienza del dritto è dipendente dalla dottrina morale. Il che vuol dire che riceva da questa alcuni supremi pronunziati, i quali sono condizione perpetua della esistenza e della validità dei teoremi giuridici. La morale fa più che preparare agli studii della legge; porge loro il fondamento e ne è il principio. Una legge immorale è una vera contraddizione, un assurdo, un'anomalia, un'enormità, e diciamo ancora un disprezzo dell'ordine morale universale, che è Dio. Un ordine morale senza Dio è una follia della mente; un diritto senza ordine morale non è facoltà di ragione, ma forza meccanica; uno stato politico senza dritto è un'usurpazione violenta. Conchiudiamo la presente tesi colla nostra formola: *il diritto e il dovere esistono,* cioè *nullum ius sine officio, nullum officium sine iure.* La quale formola corrisponde a quella dell'americano Lieber *carattere intercomplementare* del diritto e del dovere, l'uno non potendo esistere senza l'altro.

Proseguendo le nostre indagini, come conclusione del presente argomento, vogliamo dimandarci: vi è o pur no differenza

tra la morale e il diritto? A questa domanda deve seguirne un'altra: di qual diritto intendete parlare, del razionale o del positivo ? Se discorrete del primo , non vi ha differenza, se del secondo , la diversità sta nella coazione , conciossiachè nella morale si è libero, nel diritto positivo si è sottoposto all'autorità, la quale significa il potere e quindi la forza. Tra la morale e il diritto naturale non vi ha differenza alcuna ; ma preso il dritto non nel puro significato razionale, ma in quello di positivo, allora differisce dalla morale. Bisogna prima distinguere il diritto in filosofico e positivo. Quest'ultimo però a raggiungere la perfezione deve modellarsi sopra di quello.

La tesi del dritto razionale e del positivo, la quale si collega immediatamente con quella della morale e del diritto, ha bisogno di un largo sviluppo.— « La parola *diritto* (dice Ortolan) non è altro che un concetto metafisico, che la nostra ragione deduce dalle relazioni che passano fra gli uomini ; mediante le quali uno ha la facoltà di esigere dall'altro un'azione o inazione. È diritto puramente razionale se tale necessità di azione o d'inazione vien dimostrata colla sola ragione; si rende dritto positivo, buono o cattivo, se ci viene imposta, a ragione o a torto, dall'autorità: l'uno poggia sulla ragione, l'altro sul potere. Ma il diritto positivo in contraddizione del diritto razionale non è dritto vero.» Nel 1863 io scriveva così (lib. 1, cap. 1): Il dritto naturale o ideale differisce dal dritto civile o positivo; poichè il primo deriva dalla retta ragione, o sia dalla ragion pratica, e il secondo dalla legge orale o scritta dell'uomo. Quello è universale e comune a tutti gli uomini sparsi sopra la terra, e riguarda le azioni naturalmente buone o cattive, interno ed esterne; questo è speciale e proprio di una società, e riguarda le azioni esterne, in quanto sono necessarie alla conservazione del popolo e dello stato. Questi due diritti se si avvicinano, non vi è conflitto di diritti; e se si escludono, d'ordinario la priorità del dritto deve prevalere sulla poziorità. Laonde risulta chiaramente, che fra i due diritti havvi differenza; poichè il naturale è sempre identico a se stesso, è universale, immutabile, uno, e appartiene a tutta l'umanità, trovandosi sempre il medesimo in ogni tempo e in ogni luogo, e non va soggetto alle contingenze umane, ma spazia superiormente, identificandosi colla mente divina, che è l'Essere: *Ius aeternum verum, ac proinde inter omnes et semper et ubique ius*, dice Vico. Il positivo al contrario è particolare, mutabile, e va soggetto a variazioni; si modella sugli usi e costumi dei popoli, e varia secondo le razze e il clima. È ormai certo che il clima abbia una notevole influenza sulle leggi, come ha dimostrato il Montesquieu. Questo diritto è vero che deve prendere i suoi prin-

cipii dal naturale, ma per lo più se ne stacca per seguire il carattere nazionale del popolo, al quale si conforma e si adatta. Laonde molto acutamente sentenziarono i classici giureconsulti: *ius civile est, quod neque in totum a iure naturali recedit, nec per omnia ei servit; sed partim addit, partim detrahit.* E Vico aggiunge che in quanto si accosta al diritto naturale, si può chiamare diritto di natura, in quanto se ne allontana dicesi diritto civile: *quantum a iure naturali recedit, ius civile est; quantum ei servit, naturale.* Dunque vedesi che il dritto positivo non si adequa sempre al dritto ideale, ma se ne stacca, seguendo il carattere e l'indole del popolo che rappresenta.

Ma vi ha di più. Il dritto naturale è l'intelligibile, e il dritto positivo il sensibile; in quello si raccolgono gli elementi intelligibili dello spirito, in questo gli elementi sensibili e fenomenici del mondo. Nel trapasso dell'intelligibile al sensibile sta il divario de' due dritti; conciossiachè il primo costituisca il dritto razionale, e il secondo il dritto positivo; ma dovendosi tradurre in atto il primo, stante la esteriorità o sensibilità o fenomenalità che voglia dirsi, perde della sua interezza, e perciò il positivo non è sempre conforme al naturale, ma spesso se ne distacca ed allontana. Il dritto positivo può dirsi *civilis ratio*, e il diritto razionale *naturalis ratio.* La prima è derivazione della opinione o persuasione o coscienza del senso comune e certo; la seconda è dedotta dallo spirito dell'idea del giusto, e compenetra di se tutto il giure universale. Aggiungiamo inoltre, che il diritto razionale sia l'intelligibile, e corrisponda alla *scienza* di Platone e al *vero* di Vico; e che il dritto positivo sia il sensibile, e corrisponda alla *opinione* di Platone e al *certo* di Vico. I due sommi filosofi, i quali vissero in diversi tempi e luoghi, facevano differenza tra la scienza e il vero da una parte, e la opinione e il certo dall'altra. Imperciocchè l'opinione e il certo non sono sempre identici, universali e assoluti, come la scienza o il vero, cioè la filosofia e la metafisica. Il vero, secondo Vico, è la conformità della mente all'ordine eterno delle cose. Il certo nasce dalla coscienza sicura del dubitare. Cartesio non era nella certezza quando incominciò col dubbio, *cogito ergo sum.* Il vero è la ragione, il certo è l'autorità. Sicchè il diritto naturale discende dai principii puri e universali della scienza e del vero, che formano la metafisica; e il diritto positivo deriva dalla opinione e dal certo, che formano l'autorità, e danno luogo alla induzione e ai fatti sperimentali. In conclusione della presente tesi, diciamo con Platone stesso, che il dritto razionale sia il sole, e il positivo la luce irraggiante del sole, la quale sopra la legislazione si diffonde.

Perchè si possa avere la idea del diritto, occorrono, come di sopra avvertimmo, tre elementi essenziali, che sono il *bene*, la *persona* e la *società*. Perchè poi il diritto diventi un fatto nel seno stesso dell' umanità (senza dirsi che il fatto generi il diritto, come pretendono Ortolan e Taparelli), ci vogliono alcune condizioni più speciali. Esse sono: 1. un soggetto o persona avente una facoltà ragionevole e libera; 2. una persona obbligata in virtù di una legge, la quale produce e genera ad un tempo in questa il dovere, in quella il diritto corrispondente; e con siffatto legame e corrispondenza di doveri e diritti si dà origine all'ordine politico; 3. un oggetto o fisico o morale o intellettivo, in cui il diritto si eserciti. Questi tre caratteri concorrono insieme alla esistenza concreta del diritto, per modo che mancando un solo di essi non può questo aver luogo. Dal che s'inferisce che ogni giure, atteso la necessità di un soggetto ragionevole e attivo che lo possegga, è sempre personale. Solamente chi è persona può godere del diritto. Le condizioni concrete del diritto sono dunque la persona, la cosa, il modo, il fine, e tutte esse sono racchiuse in quel notissimo verso: *Quis*, *quid*, *ubi*, *quibus auxiliis*, *cur*, *quomodo*, *quando*. Le parole *ubi* e *quando* alludono alle determinazioni dello spazio e del tempo, le quali sono necessarie a rendere il diritto certo e concreto. Spieghiamoci meglio. Il tempo e lo spazio, cioè il *dies* e il *locus*, secondo i Romani, presi assolutamente, non possono influire sulla esistenza, acquisto e perdita dei diritti, tra perchè non ne son causa, e perchè il diritto, come ragione eterna, è al di sopra dell'uno e dell'altro; ma come condizione estrinseca sì, cioè in pratica ed in applicazione. In questo secondo senso vengono qui considerati il tempo e lo spazio, come cioè la condizione necessaria ed estrinseca della esistenza dei diritti. In questo modo si può essere positivista; e noi colla nostra maniera di filosofare, ravviciniamo l' ideale al reale, il diritto astratto al diritto concreto (1).

Il fine prossimo della legge è la giustizia, e, come scrive Carrara, *la tutela o difesa del diritto;* il rimoto prende di mira la tranquillità interna dello Stato. I romani giureconsulti definirono la giustizia: *iustitia est constans ac perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi*, la giustizia è la costante e perpe-

(1) La parola *jus* ha nelle leggi romane varii significati. Preso obbiettivamente *jus* è una singola legge: *non ambigitur senatum jus facere.* È il luogo dove si rende giustizia, come nella formola *ambula mecum in jus.* È il complesso di più leggi della stessa natura, per es. *il dritto romano.* È la stessa giurisprudenza, come in quel passo di Celso ed Ulpiano: *Jus est ars boni et aequi.* Da questa definizione apparisce che i Romani non facevano distinzione tra la morale e il diritto. *Haimberger.*

tua volontà di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto. Cicerone proclamando il principio di Aristotele, che la giustizia sia l'abito pel quale gli uomini vogliono ed operano il giusto, diceva: *iustitia est habitus animi, communi utilitate servata, suam cuique tribuens dignitatem.* Da S. Tommaso vien definita similmente, cioè: una costante e perpetua volontà di dare ad ognuno tutto ciò che è giustamente dovuto. Vico con profondo acume si espresse, quando chiamò la giustizia umana una *civile teologia*, quasi volendo dire che la giustizia sia la manifestazione di Dio nel mondo, cioè Dio fatto uomo; poichè la parola *teologia* dinota Dio, e l'altra *civile* indica società; quindi la giustizia è Dio in mezzo alla società, cioè l'attuazione pura del bene, e non altro che il bene. E poi si esprime così: *Vis veri seu ratio humana virtus est quantum cum cupiditate pugnat, eodem ipsa est iustitia quantum utilitates dirigit et exaequat, quae est unum universi iuris principium unusque finis.* La giustizia, ripiglia Gioberti, è l'armonia dei dialettismi particolari, e la loro coordinazione reciproca, onde l'uno non noccia all'altro, che è quanto dire, il dialettismo universale. Gli antichi, e in ispecie Eraclito e gli Stoici, consideravano la giustizia come sinonimo di ordine, e l'applicavano a tutte le parti del mondo, cioè del teocosmo.—All' idea della giustizia data da questi sommi filosofi, aggiungiamo la nostra. La giustizia è l'essenza stessa di Dio; il fondamento di essa è riposto in Dio, che è l'Essere. La giustizia non assiste a Giove, ma egli stesso è la giustizia, l'equità, l'antichissima e perfetta legge. Anzi, gli antichi dicono e scrivono e insegnano, che senza la giustizia ancor lo stesso Giove non può dirittamente governare. Ella da Esiodo è descritta vergine, incorruttibile, domestica di reverenza, di modestia e di semplicità. La giustizia è il primo bisogno delle società costituite. Agostino d'Ippona nell'immortale opera *De civitate Dei*, mostra che la giustizia mantiene e prolunga i regni: *remota iustitia quid sunt regna, nisi magna latrocinia?...* Salomone avea pur detto, che la giustizia solleva e prospera le nazioni: *iustitia elevat gentem.* Un altro re fornito di sapienza e prudenza governativa, c'insegna, che la pace e la giustizia debbono stare abbracciate insieme: *iustitia et pax osculatae sunt.* Non però quella pace larvata, che servirebbe a coprire e coonestare gli abusi e sconcerti, e a confermar l'opera della oppressione, della ingiustizia, della iniquità. Questa sarebbe la pace degli antichi Germani, i quali come dice Giulio Cesare, dopo aver fatto dell'Italia un deserto colle loro irruzioni, gridavano pace: sarebbe la pace dei Vandali, dei ladroni e dei pirati. La giustizia dunque è Dio, e quindi sopra di Dio, come principio eterno, deve fondarsi la base dei dritti degli uomini e delle nazioni.

La giustizia è *generale* o *legale*, se riguarda la società e il bene pubblico e le relazioni dei governanti e dei governati, e *particolare*, se riguarda le persone private e il bene naturale individuale. La giustizia si divide in *imperante* o *imperativa*, ch' è detta anche *rettrice*, e in *eseguente* o *esecutiva*, secondochè comanda o eseguisce. Questa giustizia governativa è *distributiva* e *rimunerativa*, se ricompensa, dispensando gli onori, i beni e le cariche, conforme al merito e allo stato delle persone; è *distributiva* e *punitiva*, se proporziona le pene ai delitti; ed è *distributiva* e *civile*, se proporziona le imposizioni pubbliche alle facoltà delle persone e delle famiglie. È *commutativa*, se guarda quelle cose che alle persone private si debbano per dritto stretto (*stricto iure*), come dei contratti, delle vendite ec. Nella giustizia commutativa si osserva la proporzione aritmetica, nella distributiva la proporzione geometrica.— Nelle scuole la giustizia viene classificata in altre maniere. Alcuni con Aristotele la divisero in *universale* e *particolare*, riponendo la prima nell' esercizio di tutte le virtù verso gli altri, la seconda nell' astenersi da ogni ingiusto desiderio di guadagno. Altri con Ugone Grozio la divisero in *espletrice*, che è quella che dà a ciascuno ciò che gli è dovuto per dritto o dovere perfetto, e in *attributrice*, che assegna ad ognuno quello che gli si deve per dritto o dovere imperfetto, cioè per umanità. Quella è propriamente giustizia, questa è beneficenza. Sono distinzioni di moralisti e giuristi. Terminiamo il concetto della giustizia col detto di un celebre oratore sacro, Paolo Segneri: « La giustizia è una costantissima volontà di dare a ciascuno ciò che gli sia dovuto; se bene, bene; se male, male. »

All' idea della giustizia si lega quella dell' equità; conciossiachè l' equità è la medesima giustizia, e serve a correggere le imperfezioni della legge, quando non ha perfettamente stabiliti i rapporti, o di supplirla quando manca, sia per la multiplicità dei casi, sia per difetto di forma. Ad essa ricorrono i magistrati, quando la legge tace. L'equità è lo stesso dritto di natura. Questo concetto volle esprimere Cicerone quando ne fece tre parti: *prima pietas, secunda sanctitas, tertia iustitia et aequitas nominatur*; e quando dice: *ius civile est aequitas*. Quantunque l' equità non possa essere che una sola, pure una doppia specie se ne riconosce nel giure romano: l' *aequitas naturalis* o *ius gentium*, e l'*aequitas civilis* o *ius civitatis*. L'equità dunque è la ragione eterna che si manifesta nel mondo; è la parola stessa di Dio, e si converte colla verità, colla moralità e colla bellezza. Ad essa volea alludere Ulpiano, quando innalzò la professione legale alla dignità di sacerdozio. Noi coltiviamo la giustizia (egli dice) e

professiamo la scienza del buono e dell'equo, separando il giusto dall'ingiusto, il lecito dall'illecito, desiderando di rendere gli uomini buoni non solo pel timore delle pene, ma ancora per l'incoraggiamento delle ricompense. Vera e non simulata filosofia se non m'inganno!

Qui non termina la parte generale del diritto, cioè la metafisica giuridica. Abbiamo ancora da determinare le fonti del diritto. Indi passeremo al dritto speciale. — La origine del diritto nel riflesso di potere e facoltà insita nella natura umana, l'abbiamo di sopra esaminata. Il diritto è l'Essere, cioè Dio, il quale si affaccia allo spirito umano, affinchè questo possa vivere e perfezionarsi sulla terra, luogo di espiazione. Questa non è la dottrina della *metempsicòsi* o della emanazione purgazione ed espiazione degli spiriti, siccome la professavano gl'Indiani; ma è dottrina cattolica, alla quale facciamo adesione. Imperciocchè, senza la facoltà del dritto, l'uomo sarebbe privo di azione. Toglicte il dritto, avete spenta l'attività nell'uomo, spenta la vita. Si vive finchè si ha diritto, cioè libertà di agire.—Indichiamo ora le sorgenti del diritto, non idealmente, ma concretamente, come manifestazione individuale e sociale, come ordine e potere concreto. In tal senso le fonti del diritto, altre sono immédiate o principali, altre mediate o accessorie; le prime sono la *consuetudine* e la *legge*, le seconde la scienza, cioè la dottrina dei giureconsulti e le sentenze dei tribunali. Il diritto quindi è: 1. consuetudinario; 2. legale; 3. scientifico; 4. forense. Debbesi esaminare la consuetudine, la legge, la scienza, e il foro o la cosa giudicata. Sono queste altrettante manifestazioni del giure, e ne stabiliscono le sorgenti.

Incominciamo dal diritto consuetudinario. La consuetudine nasce dall'attività stessa dell'uomo. Noi siamo spinti inconsapevolmente all'azione, e allorchè queste azioni incontrano l'adesione di molti, significa che sono utili, e si ripetono costantemente. Onde può dirsi che la consuetudine sia la natura umana parlante ed operante. Essa si fonda sugli atti costantemente ripetuti, nasce dagli usi, dai costumi, spesso ancora dall'indole degli uomini, dal luogo che essi abitano. Quindi è la coscienza popolare della giustizia, cioè la giustizia che si manifesta nella coscienza del popolo, ovvero il giudizio della coscienza nazionale. Fu detto da altri; la consuetudine è la potenza formatrice giuridica inerente agli uomini. Bene a proposito i romani giureconsulti la definirono: *diuturni mores consensu utentium comprobati*, una lunga e continuata successione di atti sempre identici fondati sul consentimento comune di tutti. *Ius moribus costitutum*, *quod usus comprobavit*, un fatto giuridico esercitato dal popolo e inteso

da tutti per formarne una regola di condotta. Onde emerge il *jus consuetudinis*, che da Cicerone viene così bellamente indicato: ***esse putatur id quod voluntate omnium sine lege vetustas comprobavit.*** E Tacito nel descrivere i costumi germanici notava che ***plus ibi valent mores quam leges.*** Alcuni pubblicisti moderni, come l'Abegg, il Marezoll, il Berner, riconoscono nella consuetudine una manifestazione meramente suppletoria del dritto, quando l'attività legislativa è già svolta nel popolo. Quindi il dritto consuetudinario è la prima forma che assume la potenza giuridica, ed è il primo atto del dritto positivo dei popoli.

Passiamo al momento della legge, altra manifestazione principale e immediata del diritto. La legge è l'ordine eterno delle cose, al pari del vero, del bello, del buono. Secondo i tre ordini universali, cioè il sovrintelligibile, l'intelligibile e il sensibile, v'ha quattro leggi generali: 1. la legge teocratica o religiosa, Dio e religione; 2. la legge etica o morale, uomo e dovere; 3. la legge giuridica o politica, società e diritto; 4. la legge cosmica o fisica, natura e fenomeno. Tutti gli esseri ubbidiscono a queste grandi leggi, che sono la manifestazione più alta di Dio nel creato. Quindi sta ben detto essere le leggi il pensiero di Dio rivelato nei fatti e formolato dal legislatore. Essa legge poi è divina ed umana: l'una è la ragione eterna, la volontà di Dio, e si confonde con la legge naturale; l'altra è un comando ragionevole, e si dice positiva, e può essere di diverse maniere, cioè ecclesiastica se regola i diritti della Chiesa, penale se riflette le azioni umane da punirsi, amministrativa se riguarda l'amministrazione dello Stato, costituzionale se riflette la costituzione e forma di governo, finanziaria se appartiene all'erario, civile e commerciale se regola i diritti dei privati. Altro è la divisione che si è fatta di legge imperativa, repressiva e permissiva. In quanto all'oggetto si è divisa in personale e reale. Abbiamo quindi tanti diritti quante leggi, e viceversa. Noi vogliamo discorrere della legge giuridica in generale.

A quel modo che il pensiero non può manifestarsi senza la parola, così il diritto non può aver vita ed attuazione senza la legge; onde la legge è manifestazione ed espressione del diritto; è forma necessaria. Sotto questo riflesso va ben definita per la necessaria manifestazione della coscienza giuridica di un popolo. Il diritto è la legge delle leggi, ed è quella da cui la legge muove, in cui la legge consiste, a cui la legge è indirizzata. Le leggi sono le norme regolatrici delle umane azioni. — S. Tommaso definì la legge per la ragione della divina sapienza: *Lex aeterna nihil aliud est quam ratio divinae sapientiae, in quantum est directiva omnium actionum vel mo-*

tuum. Ma intendeva parlare della legge eterna, non dell'umana, la quale definì in questo modo: *lex est ordinatio rationis ad bonum commune ab eo qui curam communitatis habet promulgata.* E Cicerone diceva con Platone e cogli Stoici, che il diritto debba essere dedotto dall'intima natura dell'uomo: *ex intima hominis natura haurienda est iuris disciplina*, e che la legge sia un principio insito nella natura delle cose e la forma medesima di essa natura: *Lex ratio summa insita in natura... lex naturae vis... stirps iuris a natura.* Per tal motivo Montesquieu poteva dire, che « le leggi sono i rapporti necessarii che derivano dalla natura delle cose. In questo senso gli esseri tutti hanno le leggi: ha le sue leggi il mondo materiale; le intelligenze all'uomo superiori hanno le leggi loro; hanno le lor leggi le bestie; l'uomo ha le sue leggi. » E più avanti soggiunge: « la legge in generale è la ragione umana, in quanto governa tutti i popoli della terra. » Io avrei detto, la ragione eterna del giusto. I Romani la definirono: *communis reipublicae sponsio*, e i Greci la dissero: *communis sponsio civitatis.* È certo adunque che la legge sia una necessità, cioè la forza intrinseca delle cose, il pensiero divino attuato nel mondo. Un egregio avvocato, Antonio Rinaldi, dice che la legge è la voce di Dio che si rivela con l'essenza delle cose (1).— La virtù della legge consiste tutta nel permettere, comandare, vietare e punire: *Legis virtus haec est: imperare, vetare, permittere, punire*, stava sancito nel codice de' Romani. Permettendo lascia a ciascuno libertà di fare, e riconosce i diritti; imperando esige d'essere osservata, e crea le civili obbligazioni; vietando guarda come delitti i fatti contrarii alla proibizione; reprimendo fissa le pene, col timor delle quali costringe alla obbedienza (2). Non si dimentichi infine il detto di Mirabeau, che lo Stato debba fare soltanto le leggi che sono strettamente necessarie al progresso del consorzio civile. — Il legislatore deve cercare che la legge sia breve, semplice e chiara. I Romani ci hanno lasciati esempi dello stile con cui le leggi devono essere compilate. Gli atti elementari di ogni legge sono quattro: la proposizione, la discussione, la sanzione e la promulgazione. Vi si aggiunge poi la pubblicazione. La promulgazione, dice Portalis, è l'edizione solenne della legge, il mezzo di constatare la sua esistenza e di legare il popolo alla sua osservanza.

La legge ha un imperio limitato sugli uomini; e questo li-

(1) *Della proprietà mobile secondo il codice civile italiano per Antonio Rinaldi*, Potenza 1872, vol. 1. Quest'opera, ch'è in corso di stampa, è scritta con maturità d'idee e forbitezza di stile.

(2) Il codice della Luigiana *nell'* art. 1 definisce la legge: « La legge è una dichiarazione solenne della volontà legislativa. »

mite è triplice, secondo che si consideri il tempo, lo spazio, le persone. Esaminiamo brevemente queste condizioni, e sulle prime in riguardo all'efficacia nel tempo. Questo problema giuridico include quello cotanto arduo della retroattività. — La legge si deve considerare sotto un doppio aspetto, cioè dal lato obiettivo e assoluto, e dal lato subiettivo e contingente. Nel primo aspetto essa non va soggetta alla condizione del tempo, perchè è fuori di questo, cioè si trova al di sopra. Considerata in tal guisa la legge è Dio stesso, e il tempo è limite, e quindi soggiace alla legge. Nel secondo aspetto trovasi sottoposta alla condizione del tempo, perchè è variabile e mutabile, e il legislatore nel sanzionarla non può collocarsi fuori del tempo, perchè le azioni che vieta o comanda si commettono nei confini di esso, e quindi si trovano nel dominio del tempo. Secondo il primo aspetto, la legge è sempre uguale, ed ha sempre la sua forza obbligatoria, senza considerazione dei momenti del tempo. In tale stato ha forza retroattiva, conciossiachè i diritti assoluti innati non vanno soggetti a prescrizione e perdurano sempre a traverso del tempo e dello spazio. Secondo l'altro aspetto essa non obbliga che per l'avvenire, e perde la sua forza pel passato, cioè la sua efficacia è irretroattiva, e guarda solo all'avvenire. Nel codice delle leggi positive è considerata secondo questo ultimo aspetto. Il che fu proclamato da Teodosio II nell'impero d'Oriente: *leges et constitutiones futuris certum est dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari*. Questa dottrina è stata ricevuta da tutte le moderne legislazioni, ed è stata approvata da tutti i giuristi. In ispecie trovasi consacrata nel codice napoleonico, e in quelli germanico ed austriaco. Il codice italiano l'ha sanzionata nell'articolo secondo. Essa contiene un principio di ordine morale.—Ma la legge non è destinata alla perpetuità; essa è peritura come l'uomo; ha una durata di vita che è chiusa tra il suo apparire e il suo perire. Questo atto di rinnovamento i romani giureconsulti indicarono con le *rogationes ad populum*; e si avverava o per revocazione del legislatore (*abrogatio* o *derogatio* come l'antitesi della *rogatio*), o per tacito consenso di tutti (per *desuetudinem*). L'*abrogazione* è l'atto mediante il quale una legge è completamente abolita; se la legge viene soppressa in parte dicesi *derogazione;* se vi si fa un'aggiunta prende nome di *surrogazione;* e se trattasi di semplice modificazione dicesi *obrogazione*. *Lex aut rogatur, id est, fertur; aut abrogatur, id est, prior lex tollitur; aut derogatur, id est, pars primae legis tollitur; aut subrogatur, id est, adiicitur aliquid primae legis; aut obrogatur, id est, mutatur aliquid ex prima lege*. Il celebre vescovo d'Ippona confortava del suo assentimento questa dottrina della riforma

o rinnovamento delle leggi, quando si faceva a scrivere: *Appellamus ergo illam legem (quae regendis civitatibus fertur) temporalem, quae quanquam iusta sit, commutari tamen per tempora iuste potest.*

Passiamo all'efficacia della legge rispetto allo spazio.—La legge (si è detto di sopra) si considera come assoluta ed eterna e come relativa e mutabile. Nel primo riflesso è la volontà di Dio, e quindi obbliga in tutti i luoghi, conciossiachè è superiore allo spazio, mentre il vuoto (come possibilità attuata della coesistenza dei contingenti) è il limite del finito verso l'Infinito. Nel secondo riflesso essa non obbliga se non nel proprio territorio, cioè in un dato luogo, dove regna la sovranità territoriale per l'esercizio de'dritti di ciascuno. L'azione del potere legislativo non ha un'ampiezza indefinita, poichè esso ha per fine di regolare la persona che n'è il soggetto entro il perimetro della nazione; or la nazione ha un limite nella sfera della sua azione, determinato dal suo territorio; dunque il suo potere legislativo non oltrepassa i confini naturali di lei. Da ciò intendesi che i cittadini di uno Stato sottostanno alle sue leggi durante il tempo della loro dimora nelle sue terre; ma usciti che ne siano, passando in altro Stato, rimangono esenti dall'autorità legislatrice del primo, ed entrano sotto quella del secondo. Qui si rannoda la dottrina dell'*estradizione*, della quale discorreremo appresso.

Rispetto alle persone. Innanzi alla legge non vi è diversità di persone, nè accettazione d'individui; essa obbliga tutti indistintamente. S. Paolo avea detto: *Non est acceptatio personarum apud Deum.* La legge è Dio; e innanzi a Dio non ci sono gradi e distinzioni. La legge è di sua natura impersonale, essendo una norma generale *(generale et commune praeceptum)*. È vero che nella società vi siano diversi ceti di persone per la disuguaglianza sociale; ma la legge le considera da un solo punto di vista, cioè dal lato dell'uguaglianza. Tutte le persone sono uguali innanzi alla legge; quindi tutte vanno soggette al suo impero senza riguardi ad alcuno. Nella celebre *Dichiarazione de'dritti dell'uomo* al 1° art. si trova consacrato questo principio d'interesse umanitario: Gli uomini nascono e permangono liberi ed uguali nei diritti.—La legge non perde mai la sua forza per la diversità delle persone; essa serba sempre il suo dominio, perchè è al di sopra di tutti, essendo modellata sulla legge morale universale degli esseri, cioè sulla volontà del Primo Essere, ch'è Dio. Quindi la forza obbligatoria della legge in quanto alle persone importa l'uguaglianza naturale e la sottomissione di tutti ad una norma certa e costante, che si appella legge. Considerata rispetto alle persone straniere, obbliga solo quelle che vivono nel territorio, dove è emanata la

legge dal potere della sovranità legittima; in conseguenza non può obbligar quelle persone le quali fuori dello Stato si trovano. Alla legge di uno Stato dunque vanno sottoposte tutte le persone che dimorano nel territorio di esso. Vi ha una sola eccezione, ed è per la *esterritorialità*, della quale teorica parleremo nel giure internazionale.

Queste due prime categorie del diritto (la consuetudine e la legge, *jus non scriptum et jus scriptum*) si riscontrano nella storia e in tutte le scuole antiche e moderne. Le parole di Gaio: *omnes populi legibus et moribus reguntur* ne sono una chiara manifestazione. Imperciocchè *mos* dinota la consuetudine, il diritto non scritto, e *lex* la costituzione, il diritto scritto. Questo prima si chiamò *formula*, essendo la espressione del *ius;* poi *oraculum*, cioè parola divina, voce della somma autorità; indi *constitutio*, perchè secondo Vico, prima di bandirlo, il legislatore lo costituisce; finalmente *lex* o *suffragium* o *plebiscitum*, perchè si votava nei comizii. Il dritto non scritto fu detto ora *mos*, ora *mos maiorum*, ora *observantia*, ora *usus*, ora *consuetudo*. Quale di essi è primo ad apparire? Rispondiamo con una distinzione, cioè nell'ordine cronologico e storico prima è il diritto non scritto, ovvero la consuetudine; ma nell'ordine logico o della scienza è primo a mostrarsi il diritto scritto ossia la legge, conciossiachè non si può concepire società politica senza legge.

Le fonti mediate ed accessorie del gius positivo abbiamo detto essere la *scienza* e il *foro*. Così è. La scienza illumina l'intera giurisprudenza, e coi suoi principii, coi suoi ritrovati, colla sua parola autorevole fa creare nuove leggi, e fa rinnovare le antiche. Il che propriamente appartiene alla *filosofia della storia*, la quale unisce il passato all'avvenire, e proclama le riforme Così i giureconsulti, i professori, gli avvocati, i magistrati, che sono i dottori della legge, gl'interpreti (*artifices iuris*), i giurisprudenti (*iuris prudentes*) collo studio assiduo delle vecchie e nuove istituzioni fanno conoscere le lacune delle leggi, ne propongono delle nuove, e sono di grande aiuto al potere legislativo. L'*usus fori* è ancora più vantaggioso, specialmente dove risiede un'unica Cassazione, le cui decisioni hanno quasi lo stesso vigore delle leggi. In difetto di speciali determinazioni, esso rimane come una viva fonte del diritto comune. *Rerum perpetuo similiter iudicatarum auctoritas* sentenziarono i Romani. L'uso del foro torna del pari utile a quelli che debbono applicare le leggi. — L'applicazione delle leggi ha due parti: una soggettiva ed altra oggettiva. Nel primo riguardo si distinguono due classi di persone, cioè sociali e individuali, le quali danno luogo ad un'applicazione pubblica e privata. Nel secondo rispetto l'applicazione è un sillogismo, che costa di parte

formale e materiale, di proposizione maggiore e minore e di conseguenza, cioè di diritto o legge, di fatto (personale o reale) e di conclusione. Sonvi quindi gli elementi e le circostanze del fatto. L'applicazione della legge non è possibile senza l'interpretazione di essa per opera del giudice; il quale deve conformare il suo pronunziato alla legge: *non de legibus sed secundum leges judicandum*. La legge è teorica e pratica, è sufficiente o deficiente. Nella prima ipotesi, se abbia una esistenza dubbia e un senso incerto soccorre la interpetrazione, che non può adoperarsi senza prima stabilire le analoghe definizioni. Nella seconda ipotesi supplisce la equità che ha regole opportune. Le definizioni e le regole assiomatiche sono i principii necessarii per la retta applicazione delle leggi, come nell'ordine matematico (1).— La legge nell'applicarsi s'interpreta. Savigny definisce la interpretazione per la ricostruzione del pensiero contenuto nella legge. Dunque perchè il concetto della legge venga inteso e l'interpretazione sia esatta, bisogna entrare nella mente del legislatore; studiare i motivi estrinseci ed intrinseci che diedero origine alle cose e che ne sono il fondamento. La legge è l'espressione della volontà legislativa. Lo spirito della legge è il *verum*, *vis*, *sententia*, *potestas*, *mens*, *ratio;* la parola costituisce il *verbum* o *certum legis*. Gl'interpetri dicevano il *midollo* e la *corteccia*. L'una è interpretrazione filosofica o *logica*, perchè risale al concetto, e indaga l'idea, il pensiero e lo spirito della legge: l'altra è interpretazione grammaticale o *filologica*, perchè si ferma alla lettera ed osserva la parola. Quella va diritta al contenuto, questa si appaga della forma: l'una è la monade, il noumeno, l'intelligibile; l'altra è la diade, il fenomeno, il sensibile. Considerata nell'origine l'interpretazione è pubblica e privata; nei mezzi, filologica e filosofica; negli effetti, dichiarativa, estensiva e ristrettiva. La prima è legislativa e giudiziaria, ovvero autentica ed usuale; l'altra è dottrinale. V'ha poi differenza tra dichiarazione, esposizione, interpretazione, comento, ermeneutica e critica. Si possono tutte applicare alla legge nel caso di dubbio ed ambiguità o quando il senso sia oscuro. Nel caso poi di lacuna, si ricorre all'*analogia*, la quale consiste nella relazione che una legge ha con simili casi in forza dell'esserne identico il fondamento: *ubi eadem ratio ibi idem ius*. La quale dottrina venne divisa in *analogia legale* e in *analogia giuridica* o *parallelismo*. Bisogna studiare i codici

(1) La temperanza del filosofare in diritto venne egregiamente trattata dall'Hermanno, il quale, dopo aver dato alcuni precetti per evitare la licenza dei filosofemi, aggiunge un lungo catalogo di autori, i quali hanno ragionato della cognazione fra la vera filosofia e la giurisprudenza. Herman. *Apparatus iurisprudentiae*. Norimb. 1752.

coll'*Ermeneutica legale*, cioè colla dottrina dell'interpretazione, ch'è la più alta e meravigliosa scienza del giureconsulto (1).

Le parole *diritto*, *retto*, *giusto*, *equo*, *ordine*, come osserva Niccola Niccolini (*Della Giurisprudenza penale*) sono tutte voci di rapporti, le quali tradotte dall'astratto al concreto assumono il nome di *lex*, e danno l'idea di tutela. *Lex* da *legere* nel suo primo senso non suonò che raccogliere, *obstringere*. Chi raccoglie, sceglie. Quindi *lex* dinotò raccolta e scelta insieme; analisi e sintesi. Secondo Varrone è derivata dal latino *lego*, *legis*, *legere*, perchè si leggeva al popolo, affinchè il medesimo ne avesse conoscenza. E qui (a costo di doverci ripetere) dobbiamo ridire il concetto del diritto secondo fu espresso dall'Alighieri in quel libro, dove si dà un'idea del dritto pubblico ghibellino di quell'età, cioè *de Monarchia* lib. 2, cap. V. *Ius est realis et personalis hominis ad hominem proportio: quae servata, hominum servat societatem, et corrupta corrumpit.* Il Fraticelli nel volgarizzamento delle opere minori di Dante, traduce il testo nel seguente modo: La ragione (il diritto *jus*) è una proporzione reale e personale tra uomo e uomo, la quale quando si osserva, conserva la umana congregazione, e quando è corrotta la corrompe.—Così gl'Italiani possiedono fin dal secolo XIV la vera definizione del diritto, ed è quella di Dante, che noi adottiamo.

Qui chiudiamo i prolegomeni, cioè la parte generale, che è la metafisica del diritto, la quale versa specialmente intorno

(1) Quanto all'uso delle diverse specie d'interpretazione, bisogna attendere alle seguenti norme: 1. Alla *interpretatio dichiarativa*; 2. all'*argumentum a contrario*; come *qui dicit de uno, negat de altera*; *inclusio unius fit esclusio alterius*; *a majori ad minus*, e *a minori ad majus*; 3. alle regole e massime aforistiche, come per citarne alcune: *Exceptio firmat regulam in casibus non exceptis.—Exceptio est strictissime interpretationis.—Scire leges non est earum verba tenere, sed vim et potestatem. — In omnibus quidem maxime in iure aequitas spectanda est. — Ubi eadem ratio ibi eadem dispositio legis. — Cessante ratione, cessat lex ipsa. — Favores ampliandi et odia restringendi. — In re dubia, benigniorem interpretationem sequi, non minus iustius est, quam tutius. — Optima est legum interpres, consuetudo. — Quod lex non distinguit, nec nos distinguere debemus.— Dubia in meliorem partem interpretari debent.— Quae propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi. — Aequum est, ut cuius participavit lucrum, participet et damnum.— Fides bona contraria est fraudi et dolo. — Impossibilium nulla obligatio est. — Ignorantia excusatur non iuris, sed facti. — Nullus videtur dolo facere, qui suo iure utitur.— Invito beneficium non datur. — In toto et pars continetur. — Non omne quod licet honestum est. — Iure naturae est, neminem cum alterius detrimento et iniuria fieri locupletiorem. — Semper specialia generalibus insunt.— Naturalia iura, divina quadam providentia constituta, semper firma atque immutabilia permanent.— Res inter alios acta tertio nec nocet nec prodest.— Res iudicata pro veritate habetur. — Legislator ubi voluit, dixit; ubi noluit, tacuit. — Ejus est legem interpretari, cujus est condere.—Nemo ius ignorare censetur.—Lex posterior derogat priori.*

nlle idee del bene, dell'equo, del giusto. Il Bene che s'intreccio mirabilmente col vero e col bello, è il primo e l'ultimo della vita giuridico. Vorremmo fermorci ancora di più sopra questi principii, che costituiscono lo propedeutica della giurisprudenza; ma l'indole della nostra opera e i limiti che ci siomo imposti non ci permettono distenderci cotonto. Non losciamo però di avvertire, che lo studio delle scienze giuridiche sia il solo che possa arrecare agli uomini e alle nazioni la felicità, il progresso, l'indipendenzo.

SCIENZA DEL DIRITTO. — Diritto Naturale.

CAP. I. — *a*). *Diritto di Natura*. — 1° atto.
Diritto Sociale (privato).

Art. 3.—*Il proemio*. Concetto del gius naturale: sue denominazioni e trasformazioni, e sua divisione in sociale, politico e interpolitico. Carattere del diritto sociale o privato o individuale: sua genesi, suo svolgimento e suo contenuto organico.

Art. 4.— *La personalità*. Idea dell'intelligibile o essere ideale reale. L'intelligibile o essere ideale reale è l'uomo, e costituisce la personalità morale. Ctisologia e teleologia della personalità. Escatologia. Natura umana, attributi o proprietà caratteristiche della natura umana. La libertà (primo movente), l'uguaglianza, la moralità, la sociabilità. Questi attributi costituiscono l'essere intelligente, libero ed attivo della personalità. Le personalità giuridiche astratte o gli enti morali. Rapporti della natura umana, ovvero la personalità ne' suoi diritti e doveri. Rapporti verso il sovrintelligibile (Dio): religione e culto. Rapporti ovvero diritti e doveri verso l'intelligibile individuale (se stesso). Diritto alla vita e alla incolumità personale. Conservazione e perfezionamento. Sfere di attività. Si accennano le cause affermative e le cause negative dei diritti della personalità umana. Violazione di questi diritti. Rapporti verso l'intelligibile collettivo (gli altri uomini). Diritti e doveri di giustizia e di beneficenza.

Art. 5. — *La proprietà*. Rapporti dell'intelligibile verso il sensibile (cose esterne). Nascimento della proprietà e sua ragione. Concetto del diritto di proprietà. Forme principali della proprietà. Proprietà intellettuale. Diritti inerenti alla proprietà. Limiti e restrizioni. Modi di acquisto. Applicazione del diritto di proprietà. I nullatenenti e i possidenti. Problema del pauperismo. Tre scienze possono risolverlo radicalmente: la *economia politica*, la *filosofia del diritto*, la *filosofia della storia*. Il gran principio della soluzione è riposto nella legge suprema dell'equilibrio. La legge dell'equilibrio è legge di proporzione e di uguaglianza, e si trova in mezzo agli estremi, cioè tra il comunismo e l'individualismo. Modo pratico di conciliarli. La legge dell'equilibrio applicata alla proprietà. Modificazioni e smembramenti della proprietà. Usufrutto. Servitù. Possesso. Prescrizione ed usucapione. Analisi del diritto successorio. La successione ab intestato e la successione testata.

Art. 6. — *Il contratto*. Idea del contratto o convenzione: suoi requisiti ed elementi. Diritto delle obbligazioni. Come nascono e come si estinguono le obbligazioni. Categorie dei contratti. Ordinamento kantiano. Quasi contratti e quasi delitti.

Art. 7. — *Il matrimonio*. Natura del contratto di matrimonio. Suo concetto e sua definizione: suoi elementi e condizioni essenziali e necessarie. Celibato. Primo quesito o legge del matrimonio: se ogni uomo e ogni donna sieno obbligati al coniugio. Forme diverse. Critica di queste forme. Secondo quesito e legge: se la monogamia, la poligamia o la poliandria sia più feconda e più morale. Terzo quesito e legge: fin dove si estende il vincolo di consanguineità, e se tal vincolo esista in natura. Quarto quesito: se v'abbia legame di perpetuità ed indissolubilità, ovvero se il divorzio sia ammesso in natura. Impedimenti. Sanzione politica e sanzione religiosa. Idealità del matrimonio e suo avvenire.

Art. 8. — *La famiglia*. Contenuto reale della famiglia. Parentela. Generazione. Filiazione. Legittimazione. Adozione. Patria potestà. Tutela. Nuova teorica del gius famigliare. Conclusione del diritto sociale o individuale.

Art. 3. — Esposta la metafisica del diritto, come propedeutica della scienza giuridica, ripigliamo di nuovo la sua divisione, e indichiamo le diverse denominazioni e trasformazioni del gius naturale. Bisogna insistere sui principii. — Generalmente considerato il diritto si può distinguere in divino e umano, al pari del dovere, a cui è correlativo, secondo che derivi dalla legge ugualmente divina e umana. Il diritto divino si ripartisce in razionale o filosofico e rivelato o teologico, come l'umano in sacro o religioso e profano o civile, conforme la natura della legge onde ripetono la loro origine. E a misura che il diritto si possegga da Dio o dall' uomo si divide in assoluto e relativo, alla stessa guisa del dovere, in quanto questo abbia per mira l'uno e l'altro oggetto. A noi conviene per ora la esposizione succinta del diritto naturale.

Il gius di natura è la scienza che espone i primi principii del diritto fondati sulla natura dell'uomo e concepiti dalla ragione, cioè la scienza degli umani diritti determinati col lume della retta ragione. Questo è presso a poco il concetto datone da Rosmini ed Ahrens. Prende varie denominazioni: teoretico, razionale, ideale, filosofico, umanitario, universale, cosmopolitico, normale, perchè siegue sempre una norma, che è la ragione. Il Vico lo denominò *Diritto Universale*. Tra il gius naturale e la filosofia del diritto non vi ha differenza, potendosi scambievolmente usare. Rosmini scrive: « La filosofia del diritto è quanto dire la dottrina delle prime ragioni in opera di giustizia giuridica, e giuridica è quella giustizia che si giace nei diritti. » Poi soggiunge: « Il diritto razionale è la scienza che determina i diritti. » E Stahl chiama la filo-

sofia del diritto: la scienza del giusto. Noi possiamo dire scambievolmente: *Diritto naturale*, *Diritto razionale*, *Diritto universale*, *Filosofia del diritto*, *Scienza del diritto*. Vico definisce il diritto naturale così: *jus est in natura utile aeterno commensu aequale*, cioè la ragione applicata a regolare ed eguagliare l'utile, che torna lo stesso dire l'utile per eterna misura eguale E altrove affermava: Il diritto è la verità eterna, immutabile in ogni tempo e in ogni luogo. Il diritto contiene le ragioni obbiettive del giusto.

I giureconsulti latini distinguevano tre diritti: *jus naturale*, comune a tutti gli animali, *jus gentium*, comune a tutti gli uomini, e *jus civile*, comune a tutti i cittadini. Il primo è definito nelle fonti: *quod natura omnia animalia docuit*. Ma gli animali hanno veramente un diritto? Rispondiamo di no, conciossiachè sono privi di ragione, e quindi di moralità. Il loro diritto è l'istinto, questo è per essi la legge universale. Il gius delle genti era definito: *quod naturalis ratio inter omnes homines constituit... quasi quo iure omnes gentes utuntur*. Questo non si deve confondere col giure internazionale, il quale regola i rapporti delle nazioni fra loro, e che appo i Romani era il *jus feciale*. Non poteva sussistere presso gli antichi un vero diritto infranazionale, perchè imperava la forza e la conquista, che ne sono la negazione. Il *jus gentium* adunque corrisponde a quello che modernamente dicesi *Diritto di natura* o *filosofia di diritto*. In fine il *jus civile* è definito: *quod quisque populus ipsi sibi constituit et cuiusque civitatis proprium est*. Questa triplice divisione del diritto in *jus naturae*, *jus gentium* e *jus civile*, è in rapporto all' altra di animale, uomo e cittadino, che i medesimi Romani facevano dell'individuo. — Adunque il gius di natura contiene non solamente i principii della morale così privata come pubblica, ma quelli ancora della giurisprudenza civile e politica, cioè della scienza di fare le leggi, di spiegarle ed applicarle alle azioni umane, ed all'arte di ben governare i popoli. Di qua scorgesi che la scienza del diritto naturale sia della più alta importanza, e debba interessare seriamente gli uomini e le nazioni.

Il giure sociale o individuale che voglia dirsi discende dai primi principii della giustizia, poichè esso regola i diritti inerenti all' individuo, il quale per sua natura è essenzialmente socievole; onde bisogna dire che l' uomo sociale sia identico all'uomo individuale, e che l' uomo nasce non entra nella società. Quindi il diritto privato si fonda sull'idea pura del giusto applicata a dirigere i varii rapporti della umana personalità. Onde chi voglia rintracciare l' origine di questo diritto debbe elevarsi all'origine ed essenza della personalità morale dell'uomo. — L'uomo (come diremo in appresso) è un

essere ideale reale, composto di spirito e di corpo. Egli deve conservare intatta, per quanto è in lui, questa unione, la quale nasce dal perfetto ed armonico accordo delle potenze spirituali e corporee, interne ed esterne. A questo scopo egli ha la libertà e la proprietà, le quali sono i due cardini sopra cui tutti i suoi diritti si appoggiano. In conseguenza sopra di esse si eleva altresì il gius privato, il quale da noi si appella sociale. Infatti dalla voce latina *privus*, che significa *singulis*, *sive singularis*, deriva il nome di privato o individuale. I Romani dissero: *privatum jus est quod ad singularem utilitatem spectat*. Quindi la libertà e la proprietà costituiscono tutto l'organismo del gius privato. Emmanuele Kant ritiene come obietto del medesimo il *meum et tuum externum*; e l'abate Rosmini fa scaturire tutti i diritti individuali dal diritto di proprietà, intesa questa parola nella sua più ampia significazione.—Il diritto individuale (sociale) deve avere sul politico (sociale) una superiorità; perciocchè questo è formato dal concorso di quello. Senza personalità non può esservi aggregazione politica. Il diritto pubblico esiste in quanto esiste il diritto privato, sul quale si fonda. Egregiamente avvertiva il Savigny: Nel diritto pubblico l'insieme degli uomini o la persona collettiva essere lo scopo, l'individuo il mezzo; al contrario, nel diritto privato questo medesimo individuo porsi fine a se stesso, e lo Stato in qualche maniera rendersi mezzo; prestando l'efficace difesa e il campo, dove soltanto i rapporti giuridici nascono e s'intrecciano. Individuo e società sono due elementi fra loro distinti, ma inseparabili. Ciò non debbe escludere il pronunciato di Bacone: *Ius privatum sub tutela juris pubblici latet.* In vero, il gius individuale ha per suo principale obbietto i diritti della personalità, della proprietà, del contratto, del matrimonio, della famiglia, della religione. Tutto ciò forma il suo organico contenuto. I sentimenti religiosi, il sacrario domestico, la purità del coniugio, le obbligazioni e le convenzioni, il dominio sulle cose, il nutrimento, il progresso e il perfezionamento di sè medesimo, tutti questi sono tanti diritti essenziali e inviolabili della umana natura, che si debbono svolgere entro il giure privato. Non intendiamo con ciò d'innalzare il gius sociale sul gius politico, come praticarono i filosofi materialisti del passato secolo, nè tampoco vogliamo metter questo al di sopra di quello, siccome vagheggiano alcuni giuspubblicisti odierni, i quali sostengono senza pudore la comunione delle donne e delle cose. Sì l'individualismo e sì il socialismo sono sistemi perniciosi, perchè si fondano sopra teorie e dottrine esagerate, e le loro conseguenze non possono essere se non dannevoli e funeste per l'individuo e per lo Stato, per la società

naturale e per la società politica. Il vero sta nell'accordo armonico dell'uno e dell'altro, nell'equilibrio cioè dell'individualismo e del socialismo; attalchè l'uno non assorba l'altro. Questo equilibrio soltanto può salvare il diritto da gravi errori e da fatti più deplorevoli.

Art. 4. — L'Essere Ideale infinito assoluto ed eterno, per sua infinita sapienza potenza e bontà, crea l'essere ideale finito relativo e temporaneo, che è l'uomo. La natura della Realtà Ideale è la sovrintelligibilità e la intelligibilità assoluta; la natura della realtà ideale finita è la intelligibilità relativa. Di qui emerge che l'uomo sia un essere intrinsecamente, essenzialmente e sostanzialmente ragionevole. Il carattere distintivo di lui è la ragione. Colla sola ragione egli si costituisce persona, cioè uomo capace di doveri e diritti, persona morale, ente giuridico. Tal è la sua natura, quella cioè di un essere essenzialmente ragionevole, che è quanto dire intelligibile e intelligente. Sicchè la natura, l'essenza e la sostanza intima e profonda dell'umana persona è la intelligibilità. L'uomo è un intelligibile, e intelligibile è la personalità dell'uomo medesimo, cioè l'essere della sua idealità e realtà. La ragione dà all'uomo la vera coscienza di sè medesimo. Il bruto non è persona, perchè manca della ragione. Altra caratteristica dello spirito uno e identico dell'uomo è il volere, cioè l'efficienza interna dello spirito, la quale tradotta esternamente produce la libertà. L'essere ideale reale dell'uomo è quindi il risultato di queste tre fondamentali potenze, la ragione, la volontà, la sensibilità; le quali corrispondono alle tre facoltà indicate dal Vico: *nosse*, *velle*, *posse*. Il nosse è la conoscenza o intelligenza, l'atto cognoscitivo e distintivo, il lume della mente; il velle è la volontà, la determinazione interna dei suoi atti, e il posse è la libertà estrinsecata. L'essere ideale umano o lo spirito è dotato intrinsecamente di vita, di forza, di moto; è per sua natura una sostanza razionale attiva, cioè vivente ed operante. La origine di lui viene da Dio, e il fine di lui si trova anche in Dio, aspirazione perenne dell'umanità. La quale cognizione nel campo della scienza è detta *ctisologia* e *teleologia*, cioè origine e destinazione dell'uomo. L'uomo è nato da Dio, e a lui ritorna. È questo un principio di ragione e di fede insieme. Se dissolvesi quaggiù nella parte corporea, rimane duraturo e perenne nella vita ultramondana dello spirito. Il che forma la immortalità dell'anima, che dicesi nella scienza *escatologia*. Questa dottrina, ch'è fondamentale nel sistema del dialettismo e che costituisce il fondo sostanziale delle credenze e degl'istituti religiosi e morali di tutti i popoli, viene impugnata da due sistemi: dal materialismo, che oggidì ha

preso il nome di *positivismo*, e dall'idealismo assoluto o panteismo, che s'insegna col nome di hegellianismo.

Secondo la filosofia razionale, è questa che abbiamo designata la natura dell' uomo; ma giuridicamente essa è il risultato di quattro attributi: la libertà, l'uguaglianza, la moralità e la sociabilità. Il Vico espone la dottrina della natura umana in questo modo: « L'uomo è composto di anima e di corpo; ed è *conoscere, volere, potere*, e potere non pur coll'animo, ma col corpo ancora, essendo dotato dell'uno e dell'altro; e l'animo perchè cosa spirituale non può essere circoscritto da alcun luogo: mentre che il corpo, perchè tale, è limitato; e perciò l'uomo è conoscere, volere e potere finito che tende all'infinito. Epperò l'ente infinito è Dio; per cui l'uomo vuole a Dio unirsi; adunque da Dio trae origine la natura umana, e quindi l'uomo procede da Dio. » (Dir. univ. cap. 10.)

Il primo attributo distintivo della persona è la *libertà*. La libertà è la facoltà onde l'uomo agisce per proprio impulso; in altri termini è l'attività interna dello spirito che si estrinseca esternamente. Secondo noi la libertà non è una facoltà distinta dalla volontà, ma una funzione essenziale di essa. La libertà di diritto è la stessa della libertà morale. Nel gius romano la libertà è definita: *naturalis facultas eius quod cuique facere libet, nisi quod vi aut jure prohiberetur*. In questa seconda parte trovasi un limite, il quale deriva dalla libertà altrui, giusta la seguente formola: *il mio diritto e quel degli altri*. Senza la libertà dell'uomo l'universo sarebbe monco. La libertà quindi è il diritto che ha ciascun essere morale di esplicarsi in ordine alla propria destinazione. Essa esprime il diritto che ha l'uomo ad essere autonomo, indipendente, possessor di sè stesso, signore ed arbitro delle proprie azioni, *homo sui iuris*. Il che costituisce l'autonomia della personalità. Autonomia (dal greco vocabolo αυτος se stesso e νομος legge) significa supremazia e indipendenza nel governo delle proprie forze. La libertà dunque è l'autonomia del proprio essere, e secondo l'espressione di Vico l' *auctoritas sui ipsius*, cioè l'indipendenza. Essa è una caratteristica essenziale; poichè in tutti gli uomini esiste la stessa natura.

Il secondo titolo della personalità umana è l'*uguaglianza*. Ogni uomo non differisce dagli altri uomini per sostanza di specie. Tutti nascono colle medesime facoltà. V'ha identità di origine e di tipo. Di qua sorge l'eguaglianza morale originaria e tipica. In forza di questo tipo d'unità ed armonia, che si manifesta così chiaramente nella forma umana, l'uomo è distinto dall'animale; e non ne è la continuazione o trasformazione, come sognano presentemente i positivisti e i panteisti divenuti materiali; i quali van predicando esser l'uomo una scim-

mia perfezionata. (Ved. qui *Antropologia*). — Tutti gli uomini adunque sono eguali in quanto uomini, ma ineguali in quanto individui. La ineguaglianza deriva dalla diversità delle modificazioni o differenze modali, dal diverso esplicamento delle facoltà. V' ha uguaglianza naturale e disuguaglianza sociale. Quella è opera della natura, questa della politica. Sapientemente i filosofi di Roma ne attribuirono la causa al diritto delle genti quando definirono la schiavitù: *Constitutio juris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subjicitur.* Dunque la servitù è contro natura. Di qui vedesi quanto sia stata ingiusta l'antichità consacrando nell'oriente la *casta*, e nella Grecia e in Roma la *servitù*, le quali ne deturparono la civiltà. E fu un'aberrazione intellettuale quella di Aristotele nell' ammettere la schiavitù. L' uguaglianza, considerata metafisicamente si appoggia sul principio che l' uomo è l' umanità, cioè che la natura umana esiste in ciascun uomo. Finchè non sarà reso a ciascuno il suo, di modo che ognuno possa esercitare e fruire il suo diritto, e come significarono fra molti san Paolo e sant' Agostino, finchè tutti, a un per uno e l'un per l'altro, non saranno conosciuti e riputati per uguali innanzi alla legge e alla società, che sono norme superiori, la umanità non sarà nè potrà essere mai giusta, e vi saranno di quelli che potranno rimproverare con ragione certuni dei loro simili e socii, dicendo, voi godete diritti di cui l'uso è negato a noi. Non sarebbe vera la coesistenza del diritto mio e di quello degli altri. Qui io pongo i due principii: *la umanità è una e tende ad essere una; e l'uomo è sostanzialmente uno.*

Il terzo elemento dell'essere personale umano è la *moralità*. L'uomo deve conseguire il bene morale, e con esso svolgersi e perfezionarsi. La morale è la ragione direttrice della volontà al bene. Questo attributo non è inferiore agli altri, poichè senza di esso l' uomo non potrebbe operare il bene, ch'è il suo scopo, nè potrebbe pervenire alla sua destinazione, ch'è la beatitudine. La moralità è quindi una facoltà dello stesso spirito umano, la quale si lega indissolubilmente colla volontà, che vi tende. L'uomo progredisce e diventa migliore, quanto più si adatta alle intime leggi morali, le quali sono non meno certe delle leggi dei gravi cadenti, vedute da Galileo Galilei. E Leibnitz, da quel sommo sapiente che era, giudicava trovarsi nell' etica l' esattezza stessa delle matematiche; onde chiamava la scienza del diritto e della legislazione: *la geometria degli atti umani*. Bisogna promulgare il principio eleatico-plotiniano a fondamento della morale: Il buono esser mente ed animo di tutti e di ognuno.

Il quarto carattere distintivo dell'uomo è riposto nella *so-*

ciabilità, o sia nell'attitudine di associarsi co' suoi simili per soddisfare a'suoi bisogni, conservarsi e perfezionarsi. La sociabilità è una facoltà naturale, per cui l'uomo è un essere essenzialmente socievole e fatto per la società de'suoi simili. Qui cade in acconcio quel prezioso detto di S. Ambrogio: *Natura igitur jus commune generavit, usurpatio jus fecit privatum*, cioè che il diritto di associazione *(jus commune)* è dato dalla stessa natura. L'uomo non può vivere fuori la società: la misantropia è un'eccezione, un'anomalia al pari della demenza. Ebbene, tentate voi un momento di stare fuori del consorzio umano, vedete se il possiate? Forse perchè annoiati o disgustati, per qualche tempo vi allontanate, ma poi subito rientrate nella vita consorzievole. Donde nasce ciò? Dalla stessa natura, perchè l'uomo è essenzialmente socievole, e la socievolezza è facoltà insita allo spirito umano. Tanto ciò è vero, che l'isolamento oggidì si adopera nel sistema penitenziale come un mezzo di punizione. Alcuni filosofi hanno negata questa facoltà, ma essa è legge organica della umanità, è condizione essenziale della esistenza umana. La società è per l'uomo una reale necessità di natura: *vis unita fortior*.

Adunque gli attributi di *libertà*, *uguaglianza*, *moralità* e *socievolezza* costituiscono l'essere pieno ed intero della umana personalità. Essi attributi si convertono in tanti diritti necessarii, assoluti, innati, cioè: il diritto di libertà individuale, traente seco quello del domicilio; il diritto di uguaglianza innanzi alla legge per occupare gli uffici pubblici; il diritto di moralità per garentire l'onore, il pudore, la stima; il diritto di associazione pel mutuo soccorso; il diritto di proprietà; il diritto d'istruzione. Questi diritti essendo naturali debbono riconoscersi in ogni tempo e luogo. Senza di essi la integrità dell'uomo libero e autonomo non si può concepire. Ma si trovano cotanto maltrattati e accorciati dal tempo per abuso, ignoranza, inganno e ribalderia di taluni, che egli si sente necessitato a levare gli ostacoli, i quali formano ancora la schiavitù della propria e naturale libertà. Allora succede la *emancipazione*, che è la reintegrazione dei proprii diritti: perchè la mancipazione e la diminuzione del capo contengono in sè la idea di usurpazione e di spogliamento dei diritti altrui. Onde la emancipazione non può essere se non che il ricuperare i diritti perduti, il tornare nella primiera integrità dei diritti, che sono assoluti ed essenziali alla natura umana, e conseguentemente non alienabili e non prescrittibili. Infine ogni emancipazione vale rinnovamento di diritti, ed è il contrario di qualsisia diminuzione della persona morale dell'uomo, di qualsisia degradazione. Questa è la verità, acciocchè niuno creda e presuma d'ingannare, di sopraffare e di opprimere gli altri.

Io torno allo studio dell'uomo, nel quale si scoprono gli elementi necessarii del diritto.—Filologicamente persona dapprima significò una maschera che gl'istrioni usavano nei teatri, la quale, al dir di Gobio Basso presso Gellio, dicevasi persona, *a personando*, perchè era aperta nella bocca per emettere la voce: *personam tragicam forte vulpes viderat*, dice il favoleggiatore latino. E la vita umana è una vera commedia. Poi fu tratta a dinotare uomini costituiti in dignità, ed aventi una distinzione, uno stato sociale, e si usò il vocabolo *personaggio*. E poichè la sussistenza e l'autorità propria è di gran dignità nella ragionevole natura, così, osserva lo Aquinate, ogni individuo di esso fu detto persona. Onde egli definì la personalità: *quod perfectissimum est in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura*. E altrove (ormeggiando la definizione di Boezio) con più precisione aveva detto: *persona est rationalis naturae individua substantia*. Persona in origine (dice Tommaseo nel suo magnifico dizionario), *maschera*. I diritti e gli uffici sociali mascherano sovente la vera natura dell'uomo (1).

Però essendo diverso lo sviluppo dei prefati attributi, avvengono nella personalità diversi gradi, i quali nelle condizioni dell'età e del sesso si manifestano. Lo stato del fanciullo forma la minorennità, perchè non ha raggiunto il perfetto grado di ragione, di volontà e di sensibilità. Quindi non si può dire intero l'essere della sua personalità, e i diritti si trovano in lui in potenza e non in atto; onde dee sottostare alla tutela. Similmente avviene quando la ragione, questo lume divino, sia perturbato; si ha allora lo stato di follia, e colui che n'è colpito va sottoposto anche esso alla tutela o curatela. Del pari nella donna lo sviluppo fisico e psichico non si conforma sempre con quello dell'uomo, ch'è dotato di virilità; sovrabbonda in lei il sentimento; e per questo ha bisogno di una morale autorità nella persona del padre o del marito.— Ma l'essere della personalità non compete soltanto agl'individui dotati di ragione, ma altresì alle volontarie associazioni, e, per un'astrazione di legge, che i Romani dissero *finctiones iuris*, si applica alle cose, come all'erario *(aerarium, fiscus)*, ad un'eredità giacente *(haereditas jacens)*, ai comuni, allo Stato, alle provincie, agli stabilimenti pii ecc. Il motivo si è perchè ad essi s'immagina appartenere la facoltà della ragione, della volontà, della sensibilità. Diconsi perciò enti morali, persone giuridiche, corpi morali, entità collettive.

(1) Nel codice austriaco art. 16 è sanzionato: « Ogni uomo ha dei diritti innati, perciò egli è da considerarsi come una persona. » E nell'art. 17: « Tutto ciò ch'è conforme agl'innati diritti naturali si avrà per sussistente sino a tanto che non venga provata una legale restrizione di questi diritti. »

Debbonsi proporre uno scopo comune, che non potrebbe eseguirsi da un solo; quindi giustamente assumono il nome e il carattere di persone giuridiche; *quae personae vicem* o *hominis vicem sustinebant*, era il principio romano. Però lo scopo che si propongono non debb'esser contrario alle leggi e al buon costume; chè allora sarebbero società di malfattori, non unioni morali. In ultimo codesti enti morali (ideali e fittizii e realmente esistenti) hanno bisogno dell'autorizzazione dello Stato per potere vivere e svolgersi come gl'individui. Essi sono forniti di tutt'i diritti aderenti al loro essere, i quali si reassumono nella conservazione, integrità e inviolabilità della persona.

Le condizioni della natura umana si mantengono per intrinseca forza, perchè ciò ch'è legge di natura è legge di Dio; e la natura conserva inalterabilmente i suoi rapporti. La filosofia universale e tutta la scienza non è che la ricerca delle relazioni. Tutto è rapporto nel mondo. I rapporti delle cose costituiscono il contenuto sostanziale e reale del cosmo e della scienza. L'uomo si trova in un quadruplice ordine di rapporti, cioè col sovrintelligibile (Dio), coll'intelligibile individuale (se stesso), coll'intelligibile collettivo (gli altri uomini), col sensibile (le cose esterne.) I rapporti o le relazioni non sono altro che diritti e doveri. Ma quali sono gli essenziali elementi di questi rapporti e come considerarli? Rimpetto a questi rapporti l'uomo come deve comportarsi, ovvero trova egli i suoi diritti e doveri? A queste ricerche ci conduce la scienza dei rapporti della natura umana, che è la filosofia del diritto. Dai rapporti che l'uomo ha col sovrintelligibile scaturisce il diritto di lui alla religione. Quindi la libertà di culto e di coscienza è una conseguenza di questo diritto. La religione può dirsi l'essenza de' morali doveri dell'uomo verso Dio. Vero è che, discorrendo strettamente, la realtà del diritto e del dovere naturale del bene e del male sia indipendente dalla realtà della religione. Ma la religione, purchè non si abusi troppo di essa, è uno dei più solidi fondamenti e uno dei vincoli più tenaci e più stretti della società; e può rendere felici e paghi gli uomini in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni buona forma sociale di Stato. Perchè la religione ha per la osservanza del diritto e del dovere naturale alcuni dogmi importantissimi, e tali sono: 1. la infinità di Dio e la finità dell'uomo, e la paternità che corre tra l'uno e l'altro; 2. la unità della specie umana per creazione e origine naturale e per redenzione; 3. la immortalità dell'anima umana; 4. la esistenza di una vita avvenire; 5. la eternità del godimento e la eternità della pena; 6. il giudizio finale, in cui Dio giudica con perfetta cognizione e con perfetta autorità di tutti gli atti

umani. Ma non si può nè deve confondere la religione col diritto senza incorrere in manifeste assurdità. (Vedi *Protologia* p. 154.)

Nel rapporto con se stesso il primo diritto della personalità è quello della conservazione e della incolumità della vita. Poscia sieguono i diritti della religione, della scienza, del perfezionamento, del progresso, della civiltà, del benessere, della felicità e prosperità individuale. La felicità è l'attuazione del bene nella vita o l'applicazione del bene alla vita. L'uomo tende naturalmente alla sua felicità. Il progresso può dirsi il maestoso cammino dell'idea nello spazio e nel tempo verso un miglioramento indefinito delle specie, sì morale e sì fisico. Per giungere a questo scopo l'uomo ha un diritto e un dovere verso la legge continua e indefinita del progresso. E poichè la sua caratteristica è l'essere suscettibile d'istruzione e di educazione, così egli ha un diritto e un dovere ad acquistare la scienza e a perfezionarsi in tutte le sue facoltà. Quanta distanza non v'ha tra il selvaggio di Dahomey e san Vincenzo di Paola? L'uomo è capace di perfezione. Ma la perfettibilità umana vuol tempo. Cieco chi nol vede. — Adunque il primo diritto dell'uomo è quello della vita; nè solo è diritto, ma obbligo eziandio il conservarla e difenderla, onde deve allontanar tutti i mezzi nocevoli alla propria persona. Per ciò non è permesso il suicidio, perchè si troncherebbe la finalità del proprio essere. Se vivono gli animali e può dirsi anche i vegetali, che traggono dalla terra il loro nutrimento, maggiormente l'uomo ha dritto all'esistenza e alla vita. Il qual diritto consiste nel vitto, abito, letto, tetto, come si osserva nel monacato. Ogni uomo ha dritto a vivere e a perfezionarsi, sia anche un vile proletario e un tristo e un vagabondo. Giova qui ricordare ciò che diceva stupendamente Socrate: «Io sento in me i germi di tutti i vizii e di tutte le virtù.» Adunque l'intelligibile individuale ne'rapporti con sè stesso si riassume in quella sentenza di Talete milesio: *nosce te ipsum*, e nel precetto di Ulpiano: *honeste vivere*.

Vi ha per l'uomo (io debbo ridirlo e ripeterlo più volte) diritti naturali, poi chiamati diritti civili e politici, che sono essenziali alla natura umana, e per conseguenza assoluti, apodittici, integrali, inalienabili, imprescrittibili, intangibili, inviolabili, immacolati e sacrosanti. Dappoichè la individualità dell'uomo non può consistere nè si può concepire senza di essi. Tali sono i diritti della sussistenza, della inviolabilità della persona, del domicilio, della proprietà. La lesione a questi diritti è un attentato contro lo spirito umano. Ugo Foscolo scriveva nel principio de'suoi *Sepolcri:* i diritti de'morti siano sacri: *deorum manium iura sacra sunto:* nè io direi mai che i

morti abbiano diritti più sacri di quelli dei vivi. Onde deriva che tai diritti debbono essere garentiti dai poteri costituiti e legittimi dello Stato; poichè un diritto non garentito nè garentibile non è diritto.

Se si ricercano le cause affermative o positive dei diritti della personalità, esse si possono ridurre, sotto un certo riguardo, alle seguenti: la natura umana; il lavoro; il contratto; la legge positiva; lo stato morale dell'uomo. Queste cause costituiscono tante sfere di attività dell'umana persona. Si oppongono ai diritti e doveri, come cause negative: la ignoranza; l'errore; il dolo; il timore; la violenza; la necessità o sia impotenza fisica e morale. L'ignoranza è quello stato in cui la mente trovasi priva della conoscenza del vero. L'errore è lo stato della mente che si oppone al vero. Manca perciò sotto il dominio dell'ignoranza e dell'errore il principio costitutivo della libertà, cioè la ragione determinante la volontà ad agire, e per conseguenza ogni atto o rapporto improntato dal loro vizio non può essere giuridico. I latini acutamente dissero che sotto il dominio dell'ignoranza e dell'errore si ha la parvenza, non la realtà del consenso e dell'atto giuridico: *Non videntur qui errant consentire. Nulla enim voluntas errantis est.* Ma se l'ignoranza e l'errore sieno volontarii perchè vincibili, allora non iscusano, giusta la massima: *error vel ignorantia iuris non excusat; error vel ignorantia facti excusat.* Il dolo è la scaltrezza della mente ossia la riflessa volontà del male *(animus sceleris)*, che offende i diritti della personalità; onde dissero egregiamente i medesimi giureconsulti, tra' quali Labeone: *dolus malus est omnis calliditas, fallacia, machinatio ad circumveniendum, fallendum, decipiendum alterum adhibita.* La violenza è l'ostacolo all'esercizio della libertà: *majoris rei impetus cui resisti non potest.* Savigny distingue due specie di violenza, l'una detta dai moderni *vis absoluta*, ed è la fisica, l'altra *vis compulsiva*, ed è la morale. Il timore è lo stato di debolezza dell'animo motivato da una causa interna o esterna. La necessità sta nel pericolo della vita, cioè nell'impossibilità di poter agire diversamente da quel che si è fatto; onde la parola necessità implica l'impossibilità dell'opposto.—Adunque il rapporto dell'uomo con se stesso è di conservarsi e perfezionarsi in tutti gli attributi di personalità, di socievolezza, di moralità, e in tutti i rapporti con Dio, coi simili e con le cose, a ragione de' superiori rapporti; ponendo Iddio come ultimo fine, ed a lui aspirando nella conservazione e perfezionamento. I rapporti poi dell'uomo coi simili non sono nè di eguaglianza assoluta, nè di assoluta ineguaglianza; poichè corre fra gli uomini il principio d'identità e di diversità. Ma i diritti e doveri essenziali e primitivi sono uguali per tutti, perchè la natura umana è una ed universale.

Il prof. Ahrens definisce l'etica: La dottrina della sapienza della vita. Il dovere poi è una necessità morale. La materia dei doveri si riassume in due grandi categorie, cioè di *fare* e di *astenersi dal fare*. Epperò tutt'i doveri sociali sono regolati dalle leggi imperative e proibitive. Di qui discendono i rapporti verso gli altri, che sono di giustizia e di beneficenza, e quello più vasto e più generale di fare il bene: Fa, o uomo, ciò che io fo. Ciò che vuoi fatto a te, fa agli altri: e ciò che non vuoi fatto a te, non fare agli altri. Il Leibnizio chiamava la giustizia *amore del savio*; e Vico la definiva: *Ordo rerum aeternus quatenus jubet aequum bonum voluntati*. La beneficenza è una facoltà o tendenza di fare il bene senza speranza di retribuzione. La donazione, la cessione e la transazione discendono dal principio della beneficenza. Chi trasgredisce i doveri di giustizia è iniquo e scellerato: chi trasgredisce quelli di beneficenza è inumano e spietato. Il principio di beneficenza deve concorrere cogli altri principii di diritto, affinchè si applichi sempre più il domma dell'eguaglianza. Essa deriva per lo più dall'amore, dalla simpatia, dalla socialità e dalla umanità.

Art. 5. — Dopo aver parlato della personalità, dobbiamo discorrere della proprietà, come parte integrante del gius individuale. Per iscendere a questa dottrina secondo il metodo propostoci bisogna attendere ai rapporti dell'intelligibile verso il sensibile, cioè alle cose esterne. — Affinchè la vita umana si possa conservare si ha bisogno della proprietà, la quale, rendendo paghe le necessità del senso in subordinazione a quelle dello spirito, deve considerarsi come un mezzo dell'umano svolgimento e della perfettibilità umana. Il potere che l'intelligibile esercita sul sensibile, ordinandolo ai proprii fini, è un diritto che discende dalla più alta idea di personalità, trovando in essa il suo fondamento filosofico giuridico. Come altrimenti si conserverebbe per compiere i disegni della Provvidenza? Questo è il principio razionale onde il diritto di proprietà ha nascimento, nè può esservene altro. Noi esaminiamo il contenuto reale del concetto di proprietà. — Il Vico pensò che la proprietà, *suum*, fosse metafisicamente e idealmente di origine divina. Il mio maestro Vincenzo Gioberti, seguendo cotal dottrina, ch'è la dottrina cattolica, la guardò storicamente e filosoficamente nel doppio ordine, reale e ideale. La proprietà infatti è l'essenza stessa delle cose, e può dirsi che sia il rapporto giuridico tra la persona e la cosa. — Nel linguaggio romano quattro locuzioni significavano proprietà, e sono relative a diversi tempi. *Mancipium* da *manu capere* è voce riferentesi all'età della rapina e della forza; *auctoritas* da *auctio*, che vale vendita all'asta pubblica, si ri-

ferisce al tempo dello stretto rigorismo delle formole, perchè si acquistava solo all'asta pubblica mediante la *mancipatio*, la *in iure cessio*; *dominium* da *domus* fu vocabolo introdotto nel tempo in cui la proprietà si divise tra le famiglie; *proprietas* da *proprium sui ipsius* denota l'ultimo periodo in cui l'individuo staccatosi dalla famiglia ebbe una proprietà a sè. Savigny definisce la proprietà: l'impero assoluto ed esclusivo che l'uomo ha sopra una parte del mondo esteriore; e che noi diciamo *plena potestas in re*. Nei testi dei giureconsulti romani veruna definizione si trova all'infuori di quella del dominio, così espressa: *dominium ius est utendi*, *fruendi et abutendi*, *quatenus iuris ratio patitur*. Nel codice italiano (art. 436) la troviamo così definita: « La proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti. » Questo concetto della proprietà concorda mirabilmente col diritto naturale, colla giurisprudenza romana e colle moderne legislazioni positive. In fatti nel codice austriaco è definita così: « La proprietà considerata come diritto è la facoltà di disporre a proprio talento e con esclusione d'ogni altro della sostanza e degli utili di una cosa. » In più largo significato potrebbe dirsi: la proprietà è il pieno dominio giuridico d'una persona sopra una cosa materiale, ovvero la facoltà morale e giuridica di possedere, usare e disporre di una cosa ad esclusione degli altri. E da un punto di vista metafisico, è l'intelligibile che domina il sensibile e lo trasforma. La materia è il sensibile, ch'è dominato dallo spirito, ch'è l'intelligibile. Platone stupendamente chiamò la materia la prigione dello spirito, onde trovandosi attaccata con questo, viene dallo spirito stesso mediante il corpo trasformata per servire ai suoi bisogni. Il principio della proprietà è la subordinazione della materia allo spirito; il fine è la destinazione dei beni alla conservazione della vita fisica ed allo sviluppo delle morali facoltà. Scorgesi quindi che gli elementi essenziali della proprietà siano il godimento e la disponibilità.

Il diritto di proprietà assume diverse forme, cioè di mobiliare ed immobiliare, rispondenti alle due leggi del moto e della stabilità. Mackeldey nel suo *Manuale di diritto romano* definisce le cose mobili per quelle che possono trasportarsi da un luogo ad un altro, senza che la sostanza e la forma ne sieno danneggiate. Col percorrere la terra e col navigare pel mare l'uomo produce la proprietà commerciale; col trasformar le cose stabili in mobili dà forma alla proprietà industriale; e coll'applicare il suo ingegno crea la proprietà intellettuale. Imperciocchè non soltanto le cose corporali sono atte ad essere appropriate, ma altresì le incorporali, *quae*

tangi non possunt, qualia sunt ea quae in iure consistunt. Il lavoro della mente è più nobile di quello del corpo, poichè il pensiero è destinato a comandare e la materia ad ubbidire. Però la teoria di una vera proprietà assoluta e perpetua a favore degli autori non ebbe molti seguaci. Perciocchè lo scovrimento delle leggi o dei segreti della natura, come delle idee e dei concetti della mente, è patrimonio di tutta l'umanità e non può appartenere ad alcuno. Niuno può arrogarsi il monopolio del pensiero, che emana da Dio. Le idee, giusta la dottrina di Platone, sono universali, e come il solo risplendono innanzi alle menti di tutti gli uomini, i quali le colgono coll'intuito e la riflessione, chi più, chi meno, chi di un modo, chi di un altro, conforme alle naturali disposizioni di ciascuno. Ma nessuno può attribuirsene il dominio. Nondimeno dotti e gravi pubblicisti sostengono doversi riservare agli autori la facoltà esclusiva di ripubblicare le loro opere. Comunque sia non può dubitarsi esser giusto che gl'inventori ed autori profittino dell'attività del loro ingegno, e ne traggano un'utilità per conto proprio. Le produzioni dell'ingegno (dice il codice italiano art. 437) appartengono ai loro autori, secondo le norme stabilite da leggi speciali. Or la legge che sancisce queste norme è quella promulgata ai 25 giugno 1865.

Molti sono i diritti inerenti alla proprietà, la quale si estende non pure alla cosa che ne forma l'obietto, ma eziandio agli accessorii di essa. Di qui nasce il diritto di *accessione*, che può essere naturale, industriale o civile e misto.—Il proprietario ha il diritto di godere, disporre, difendere, alienare, trasmettere, usare e rivendicare la cosa da qualsiasi possessore, che ingiustamente la detenga. Insomma ha la piena potestà della cosa, *plenam in re potestatem.* Il postulato della moderna civiltà, che la proprietà è sacra ed inviolabile, mette capo nell'altro principio della inviolabilità della persona. Onde chi offende un cittadino ne' suoi beni ne bistratta la persona. L'uomo è persona.—Sono questi i diritti inerenti alla proprietà. Ma questi diritti sono limitati o illimitati? Rispondiamo. Il diritto in generale è per se stesso limitato, come la libertà; la limitazione o restrizione è nel rapporto stesso che gli uomini hanno fra loro. Anche il diritto di proprietà ha le sue restrizioni. Questi limiti possono nascere: 1. o dalla incapacità del proprietario a disporre, perchè minore, interdetto, inabilitato, e questi limiti chiamiamo *subbiettivi*; 2. o dalla imperfezione del diritto stesso che si vuole esercitare, perchè gravato da servitù o altro diritto reale, che smembri o limiti il diritto di proprietà; 3. o dalla pubblica utilità, la quale esige una tale restrizione. Questi altri limiti diciamo

obbiettivi. Così ha luogo l'espropriazione per pubblica utilità, e può cadere o sull'uso della proprietà o sulla proprietà stessa. Però la legge sottopone quest' ultima limitazione alle seguenti condizioni: 1. che la utilità pubblica sia legalmente riconosciuta e dichiarata; 2. che l' indennità sia giusta, cioè proporzionata; 3. che sia preventivamente soddisfatta.

Ma in qual modo si diviene proprietario? Come l'uomo arriva ad impadronirsi della terra, e ad acquistar sopra di essa un dominio pieno ed esclusivo? In varii modi, rispondiamo: o coll'occupazione, o col lavoro, o colla legge; e questi sono i modi originarii, primitivi ed immediati; o col contratto, o coll'eredità; e questi sono modi derivativi, secondarii e mediati. La occupazione deve cadere o sulle *res nullius* o sulle *res derelictae*, le quali vengono a formar due speciali istituti, che si dicono *usucapione* e *possesso*. Onde il diritto di occupazione si svolge sotto le tre forme, dell' occupazione *proprie sic dicta*, dell' usucapione e del possesso. *Quod enim nullius est id ratione naturali occupanti conceditur. Res nullius cedit primo occupanti*: è questo il principio romano sulla teorica dell' occupazione. Cicerone parlando dell' acquisto della proprietà diceva (*de finibus* c. 20): « Il mondo era come un gran teatro spettante al pubblico, ciascun luogo del quale diviene la proprietà del primo occupante fino a che vi rimane. Il bisogno di provvedere in modo costante alla necessità della vita, fece nascere l'idea e sentire la necessità di una proprietà permanente; e questo dritto acquistato con la coltura ed occupazione fu reso stabile dalla legge civile. » — Ma nei moderni tempi in cui si è accordato più valore, rispetto e guarentigia al lavoro, molti giuristi abbandonarono l'antica dottrina dell'occupazione, e cercarono la ragione della proprietà nella fatica che un individuo impiega sopra di una cosa, e per la quale le imprime, per così dire, il suggello della sua personalità, trasformandola e utilizzandola pei suoi bisogni. Questa dottrina, detta anche teoria della specificazione o appropriazione od industria, è senza dubbio razionale al pari di quella dell' occupazione. Essa si fonda sopra un fatto costante che sussiste sempre e dappertutto: l'attività dell'uomo. Il lavoro come qui l'intendiamo è il libero esercizio delle proprie naturali facoltà, tanto spirituali quanto corporee, per cui l'uomo si studia di procacciarsi ciò che gli è necessario ed utile a conservare e perfezionare se stesso e gli altri. Ora è fuor di dubbio, che l'uomo pel lavoro ottiene la proprietà, perchè imprime sul prodotto dell'opera sua l'impronta della propria personalità. Onde ben dice il Gioberti, che in questo atto egli crea le cose, poichè le trasforma: e questa teoria è simile a quella di Fichte, che ripone il diritto

di proprietà nella trasformazione. « Meglio è derivarlo dalla creazione, soggiunge il filosofo italiano. L'uomo si assimila le cose, facendole a propria simiglianza, come Dio lo creò a propria immagine... Possesso in fatti è autonomia e medesimezza. Per possedere una cosa bisogna dunque immedesimarsela: bisogna omogenizzare l'etorogeneo. » Ma il lavoro da se solo è insufficiente, perchè suppone una cosa da trasformarsi. Dunque col lavoro debbono unirsi l'occupazione e la legge; e quest'ultima per la garenzia. Imperciocchè la legge garentisce, ma non dà la proprietà. Onde è falso il pronunciato di Bentham, che la proprietà e la legge sono nate insieme e morranno insieme. Distinguiamo, e così si evita ogni confusione. Altro è l'aver diritto su di una cosa, altro è la garenzia di questo diritto. La legge non crea il diritto; essa non fa che riconoscerlo.—Conchiudiamo questa materia col principio dialetticale delle teorie esposte, dichiarando insufficienti da se soli i tre modi originarii di acquisto ogni qual volta si considerano separati. Sono bensì distinti, ma non disgiunti; attalchè l'uno è di sostegno all'altro. Modi derivativi poi sono il contratto, la donazione, il testamento, la successione, dei quali parleremo appresso.

Però è da avvertire che i modi non costituiscono il titolo legittimo dell'acquisto; conciossiachè il titolo o la causa (*titulus* da latina origine esprime tutela giuridica) è nella intrinseca conformazione della natura umana. L'occupazione, il lavoro, la legge, il contratto, l'eredità ec. sono modi di attuazione o di acquisto, ma non cause o titoli. La causa è riposta nella personalità dell'uomo, come essere intelligente e libero, destinato a conservarsi e a svolgersi in tutte le sue facoltà fisiche e morali per raggiungere il suo fine ultimo, che è la felicità in terra e la beatitudine nel cielo. In altri termini, il diritto alla proprietà costituisce il titolo o la causa, e il diritto di proprietà ne costituisce il modo o la forma pratica di attuazione. Tutti nascono col diritto alla proprietà, ma non tutti sono proprietarii: quindi il titolo sarebbe il diritto in potenza, il modo il diritto in atto. I non proprietarii sono i nullatenenti, che diconsi anche proletarii e poveri, e che appena possono vivere col lavoro, se pur lo rinvengano. I proprietarii sono i possidenti. Ad evitar questi due estremi perniciosi, bisognerebbe fare in modo che ciascuno avesse il necessario. Sopra questo principio si fonda il diritto al lavoro. S. Paolo esprime il dovere giuridico del lavoro con quelle celebri parole: *qui non laborat non manducat.* Il lavoro è il vessillo della civiltà al pari della scienza, ch'è un apostolato civile.

Noi assistiamo ad una gran trasformazione della proprietà.

Invero il diritto di proprietà potrebbe essere applicato in tre modi: 1. o che i beni fossero materialmente uguali fra tutti; 2. o che i beni fossero disuguali senza niuna misura; 3. o che la disuguaglianza dei beni non privasse gli uomini del necessario. Non si può supporre altro. — Il primo modo avrebbe un principio di giustizia; perchè ogni uomo, ch'è vitalo o vivo, ha dritto alla vita e ai mezzi che la sostentano e la continuano. Platone diceva che le due voci *mio* e *tuo* sono il semenzaio di tutte le discordie. Ma è pernicioso nella pratica, perchè non si trova colla diversa attitudine delle persone. Ammessa anche in principio questa eguaglianza e comunione, poi nel fatto avviene la disuguaglianza; perchè non tutti vivono di una maniera. V'ha chi spende meno, chi spende più; chi lavora e guadagna e risparmia, e chi marcisce nell'ozio e non lucra e consuma. — Il secondo modo è contradetto dal diritto che ogni uomo ha alla vita. Se mai in origine il diritto di proprietà potesse essere illimitato, l'uomo che potrebbe effettuarlo avrebbe il diritto di occupar tutta la superficie terrestre, e di escludere tutti gli altri dal possesso e dal godimento di essa. — Risulta quindi che il miglior modo sia il terzo, col quale si ammette la disuguaglianza, ma in guisa che non manchi a nessuno il necessario. Questo necessario consiste nel vitto, abito, letto e tetto. Purchè non manchi a nessuno il necessario per poter continuare una vita di cui egli non è causa, poco importa che gli altri posseggano milioni e milioni e nuotino nell'abbondanza. Ma il necessario non debbe mancare a nessun uomo per diritto di natura. Ciò si ottiene cogli stabilimenti di pietà, di beneficenza, come asili infantili, istituti di carità, alberghi, orfanotrofii, spedali, case di lavoro ec. destinati a soccorrere l'innocente pauperismo. Laonde gli Stati hanno l'obbligo di fondare quanti più ne possano di codesti stabilimenti di beneficenza. Almeno ogni città dovrebbe avere il suo. — La proprietà quindi deve bilanciarsi tra l'individuo e la società, evitando gli estremi viziosi dell'assoluto individualismo (disuguaglianza) e del pieno comunismo (uguaglianza). È il principio dialetticale delle dottrine, che noi troviamo così buono e così giusto per risolvere tutte le quistioni, le quali dall'esagerazione dei due contrarii sistemi sogliono nascere.

Molte sono le teorie escogitate dai filosofi e giuristi per risolvere l'arduo problema del pauperismo, ma finora è rimasto insoluto, e chi sa quanto altro tempo dovrà passare. Tre scienze potrebbero risolverlo radicalmente: la *Economia politica*, la *Filosofia del diritto* e la *Filosofia della storia*. Ma finora, per quanto noi sappiamo, gli scrittori di queste scienze l'hanno in qualche modo accennato, ma a risolverlo nessuno

ancora è riuscito (1). La povertà è tuttavia una piaga sociale. Il proletariato aspetta ancora la sua decisione. Io pure tento di risolvere la quistione, e dico, che a misura che migliorano daddovero lo istituzioni senza offesa della libertà umana, ancorchè cresca il numero dei proletarii, la povertà sociale debba diminuire ed equilibrarsi coll'aiuto della ricchezza sovrabbondante. Tutti gli uomini o produttori o consumatori debbono partecipare alla produzione. In Isparta niuno era povero. Il superfluo è portato ad equilibrarsi nella società, e la bella legge dell'equilibrio salva tutti. L'equilibrio è proporzione, è limite, è armonia. Di due modi la ricchezza si equilibra, portandosi dalle classi possidenti alle classi non possidenti, cioè o colla limosina ovvero liberalità, beneficenza, o col lavoro ovvero fatica. Ora o si ha diritto alla limosina col Cristo, o si ha diritto al lavoro col Proudhon. Quando si dice diritto, non si può distruggere a piacimento di chicchessia. Questo diritto sarà più o meno, ma sarà diritto. La società deve dare i mezzi della sussistenza, e lo Stato le guarentigie; poichè non avvi diritto senza guarentigia. Queste riflessioni di economia non le credo inutili qui; e spero che guadagnino la grazia e la soddisfazione di quelle anime cortesi e benevole, le quali dovranno conoscerle. È mestieri studiare il diritto in armonia coll'economia politica. — Passiamo intanto alle modificazioni della proprietà.

Modificazione importa smembramento, separazione di qualche potere, mentre limitazione vale circoscrizione di essi poteri. La proprietà si può modificare alienando alcuno de' suoi elementi costitutivi. Così il dominio è comune, e con una parola dicesi condominio e comproprietà, se appartiene simultaneamente a più persone. Però niuno può essere costretto a tenere una proprietà in comune; giacchè la esperienza di tutti i secoli ha dimostrato, che la indivisione della proprietà sia ordinariamente soggetto di discordia fra' comproprietarii: *Propinquorum* (disse Papiniano) *discordias materia communionis solet excitare*. Il dominio è pieno se si ha facoltà di disporre della cosa e de' suoi emolumenti; è semipieno quando è diviso tra due padroni, uno che abbia la proprietà e l'altro l'usufrutto. La facoltà di disporre della cosa dicesi *dominio diretto*, e la facoltà di disporre degli emolumenti di-

(1) Il mio egregio amico Bruto Amante sta per pubblicare a Padova pe' tipi dei fratelli Salmin un'opera col titolo: *Del pauperismo e dei suoi rimedii*. In un articolo del Vessillo delle Marche, giornale di Macerata, ha divulgato i criterii coi quali procede alla soluziono dell'arduo problema. Io con lettera gli feci noti sull'argomento i miei pensieri, guardando la teorica del pauperismo dal punto di vista sociale. Il quale problema è stato pure toccato con felice idea dall'altro mio nobilissimo amico Pietro Sbarbaro, insigne pubblicista e professore facondo di economia politica all'università di Modena.

cesi *dominio utile*. (V. la mia opera: *Diritto Universale*, lib. I, cap. VIII). Specie del dominio utile sono l'usufrutto, l'uso, l'abitazione, l'enfiteusi, la superficie. L'usufrutto, dice Giustiniano, è il diritto di servirsi e di godere la cosa altrui, rimanendo salva la sostanza: *jus alienis rebus utendi fruendi salva rerum substantia*. L'uso è un dritto reale, che dà a colui che lo gode la facoltà di servirsi della cosa altrui e di percepirne i frutti, ma sino alla concorrenza de'suoi bisogni e di quelli di sua famiglia. L'abitazione è il dritto che accorda ad una o più persone la facoltà di abitare la casa concessa in fitto dal proprietario per uso proprio e della sua famiglia. Differenze essenziali passano tra l'uno e l'altro di questi tre diritti. L'usufrutto attribuisce il pieno godimento della cosa altrui; l'uso e l'abitazione sono limitati al bisogno della persona che ne ha il diritto. L'enfiteusi è un diritto reale, col quale usiamo della proprietà altrui a condizione di migliorarla e di pagare un'annua prestazione (canone). La superficie è il diritto di tenere un edifizio nel suolo altrui come se fosse nel proprio.—Altra modificazione della proprietà è la servitù, che è definita un dritto reale, in virtù del quale una persona è autorizzata a trarre un certo utile dalla cosa altrui. Importa dunque una diminuzione dell'uso della cosa propria, un impedimento nell'esercizio della proprietà. Da ciò vedesi che la servitù è un vero smembramento, il più delle volte necessario, pel reciproco esercizio de'diritti della proprietà. Le servitù sono personali quando vengono stabilite pel vantaggio individuale di una persona; sono reali quando vengono stabilite per l'uso e l'utilità di un fondo. Dicesi *dominante* il fondo che gode il vantaggio della servitù; quello ch'è sottoposto *inserviente*. Le servitù si fondano sopra questi tre elementi: 1. l'armonia cosmica come necessità dell'ordine fisico; 2. l'utilità economica come il transito delle acque; 3. l'arte architettonica che è diretta dall'utile e dal bello. Le servitù si distinguono in prediali o rustiche ed urbane, continue e discontinue, apparenti e non apparenti.—I limiti che ci siamo imposti non ci permettono di dire il modo come le servitù si costituiscono e cessano. La vastità della materia non ci consente di allargarci. Per la stessa ragione accenniamo brevemente gl'istituti del possesso, dell'usucapione, della successione.

La parola *possesso* significa la detenzione di una cosa, o sia la fisica possibilità di disporre di una cosa ad esclusione d'ogni altro; onde si dice che il possesso è un fatto e non un diritto. Ma siccome da questo fatto nascono diversi diritti, così il possesso chiamasi anche *diritto*. Il giureconsulto Paolo diceva: *Possessio oppellata est, a pedibus quasi positio quae naturaliter tenetur ab eo qui ei insistit*. Nel nostro codice è de-

finito (art. 685): La detenzione di una cosa o il godimento di un diritto che uno ha per se stesso o per mezzo di un altro, il quale detenga la cosa od eserciti il diritto in nome di lui. Risulta da ciò che non basta la sola detenzione (*adprehensio physica, nuda detentio, corporalis possessio*), ma è pur necessaria l'intenzione di tener la cosa per sè. Sicchè a costituire il possesso debbono insieme concorrere due elementi indispensabili, materiale l'uno (*adprehensio physica*), e intenzionale l'altro (*animus possidendi*). Per la legittimità di esso si richiede inoltre, che sia continuo, non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco, e con animo di tener la cosa come propria (art. 686). L'origine etimologica della parola prescrizione è *prae scriptio*, e rimonta al diritto pretorio dei Romani, quando il pretore, dopo aver condannato il reo alla restituzione di una cosa, soggiungeva la clausola: *nisi de ea re agatur, cuius longa possessio sit.* Siccome questa clausola ponevasi a capo della formola, ricevette il nome di *praescriptio*. La ragione per cui è stabilita sta nel bisogno di evitar l'incertezza dei diritti: *ne dominia rerum in incerta diutius essent.* Il creditore non esercitando il suo diritto, fa presumere che quello sia stato soddisfatto, od in ogni modo la sua negligenza pel non uso del diritto vuol esser punita colla perdita del diritto stesso. Dippiù dopo il decorso di un lungo spazio di tempo il creditore avrà perduti i titoli, e saranno morti i testimoni che avrebbero comprovato il di lui diritto, e quindi il debitore rimarrebbe inutilmente legato, se la legge non avesse creato l'istituto della prescrizione. A ragione è chiamata da Cassiodoro, *patrona generis humani*; e da Cicerone, *finis sollicitudinis ac periculi litium.* E Vico pure ha detto: *tempus est signum quod animus ius remiserit, ut in praescriptionibus.* Nel codice italiano (art. 2105) la prescrizione è un mezzo con cui, col decorso del tempo e sotto condizioni determinate, taluno acquista un diritto, o è liberato da un'obbligazione. Queste ragioni si adducono in sostegno di tale istituto. Noi diciamo, che per diritto di natura non dovrebbe riconoscersi, perchè il diritto è al di sopra dello spazio e del tempo. Ma essendo ammesso per diritto positivo, la legge di natura lo ritiene e ne porge le norme. Ciò nasce dal perchè il gius naturale si ferma sulle intrinseche relazioni delle cose, mentre il gius positivo si appoggia nella volontà e anche nelle false preoccupazioni degli uomini. La prescrizione poi è di due maniere, acquisitiva (usucapione) ed estintiva.

Nei modi derivativi o civili di acquisto si rinviene l'*hereditas*, che nell'*herus*, da cui prende il nome, esprime il dominio transeunte, cioè dall'*homo noumenon* all'*homo fenomenon.* Onde nel gius romano vien diffinita: *successio in universum ius*

quod defunctus habuit. L'eredità è la totalità delle sostanze del defunto passate nelle mani di un altro, ovvero la trasmissione dei beni di una persona morta ad una o più persone viventi. Essa è di due specie, *legittima o ab intestato e testamentaria.* Quella è ordinata dalla legge, e si fonda sull'elemento della necessità, e costituisce la regola; questa ha luogo per volontà dell'uomo, e si appoggia sull'elemento della libertà, e forma la eccezione. — Il diritto di successione ha una particolare importanza, non solo qual mezzo di acquistare la proprietà, ma anche perchè si lega intimamente colla costituzione delle famiglie, e tal fiata pur colle istituzioni politiche. Onde alcuni giuspubblicisti trattarono della successione in quel luogo dove si parla della famiglia. Fu quindi soggetto a variazioni di ogni sorta, conforme al vario progredire della civile società. Infatti vi sono filosofi che han tentato di dimostrare nessuna successione essere fondata in diritto naturale: ed obbiettano per la legittima non trovarsi munita della condizione del tempo, e per la testamentaria non esservi diritti trasmissibili dopo morte; giacchè la morte estingue tutti i diritti dell'uomo, e quindi anche il principio della libera disposizione dei beni non è più capace di applicazione, mentre le tendenze, le passioni, i dritti e i doveri di questa vita sono chiusi e terminati dentro i limiti di essa. — Noi riteniamo ambedue le successioni per diritto naturale, essendo ambedue la continuità del diritto nel tempo. Uno dei più potenti stimoli al lavoro, all'aumento della produzione e della ricchezza, si è il diritto di disporre dei proprii beni. Egregiamente dice il Leibnitz che il testamento sarebbe di niun conto, se l'anima non fosse immortale. E il Rosmini, sviluppando questa idea, affermò che la tendenza e il diritto di testare sia una conseguenza dell'immortalità dell'anima. Nulla di più eloquente ed appassionato dell'ultimo discorso di Mirabeau, letto da Talleyrand alla costituente francese nell'ora appunto in cui il grande oratore spirava. Il Troplong avea detto magnificamente, che il testamento è il trionfo dell'anima libera e immortale; la cui volontà, ogni qual volta non osti al diritto altrui, rimane cotanto sacra, come son sacre la libertà e la natura dell'anima. Ai quali per ultimo si lega questo concetto di Adolfo Thiers, che la proprietà non sarebbe compiuta se non fosse personale ed ereditaria. — Il testamento, mettendo da parte la forza etimologica addotta dalle istituzioni (*testatio mentis*), si definisce da Erennio Modestino con queste parole: *Testamentum est voluntatis nostrae justa sententia de eo, quod quis post mortem suam fieri velit;* ovvero come diceva Domizio Ulpiano: *mentis nostrae justa contestatio, in id solemniter facta ut post mortem nostram valeat.* È dunque una dichiara-

zione solenne della propria volontà da valere dopo la morte. Il diritto di testare non deve esercitarsi arbitrariamente e senza restrizione. Facendo la sua parte al diritto di personalità e di libertà, di cui è un corollario, conviene tener conto eziandio de' legami di famiglia, e farli rispettare dal testatore. Oggidì le civili legislazioni hanno distrutti quei sistemi fittizii di successione, che si fondavano sull'arbitrio e sul privilegio, che facevano ricchissimo un solo della famiglia, e riducendo alla miseria gli altri, li sforzavano a farsi soldati o monaci. Hanno invece eretto un sistema di successione conforme alla natura delle cose, alla giustizia e alla civiltà. Il codice italiano poi ha introdotte alcune savie modificazioni.

Art. 6.—Da ciò che si è detto appare, che i veri modi di acquisto si possano ridurre a tre: 1. *occupazione*, e in essa sono contenuti il lavoro e la usucapione; 2. *successione*, e in essa è compreso il testamento; 3. *contratto*, e in esso vanno inclusi la compra-vendita, la donaziono ec. Il primo è originario; questi due ultimi sono modi derivativi o civili, perchè li accorda la legge. Avendo parlato degli altri modi, ora dobbiamo far cenno del contratto. — L'uomo non basta a se solo: egli per vivere e perfezionarsi ha bisogno dell'aiuto degli altri esseri della stessa sua natura. Questo bisogno nasce dalla sua fisica e morale organizzazione, dall'attributo di socialità. Egli quindi si avvicina agli altri uomini, coi quali stabilisce dei rapporti ed atti giuridici. Il legame di questi rapporti *(vinculum juris)* forma il contratto, ch'è il sostrato civile dell'umanità, l'espressione giuridica del diritto, il *jus juris*. Si usano scambievolmente *contratto*, *convenzione*, *patto*, *obbligazione*. Il contratto (*contractus* da *con* e *tractus*, tratto insieme) secondo i Romani, è il consenso di due o più persone sul medesimo oggetto: *duorum pluriumve in idem placitum consensus*. La convenzione (*conventio* da *con* e *venio*, vengo insieme) è un reciproco concorso delle parti nell'accettare e nell'obbligarsi a tale o tal cosa. Il patto *(pactum* da *paciscor)* è una convenzione più stretta e meglio determinata. L'obbligazione *(obligatio* da *ob* e *ligatio*, per cagione di vincolo) è la necessità giuridica in forza della quale una persona è costretta verso un'altra a dare, o a fare od a non fare alcuna cosa. Acutamente la definì Giustiniano: *juris vinculum quo necessitate adstringimur alicujus solvendae rei*, *secundum nostrae civitatis iura*. Nel nostro codice (art. 1098) si definisce: « Il contratto è l'accordo di due o più persone per costituire, regolare o sciogliere fra loro un vincolo giuridico. » Ortolan osserva che il contratto sia il concorso di due o più volontà su di un diritto qualunque da crearsi, modificarsi o estinguersi. Noi diremo che consista nel consenso volontario ed obbligativo di più persone,

le quali concedono cose ed opere possibili e giuste. Veramente con un concetto tutto filosofico il contratto può dirsi l'armonia delle volontà umane, l'equilibrio della vita sociale. Da ciò vedesi che il diritto naturale, il diritto storico e il diritto positivo non differiscon punto nel dare il concetto del contratto; poichè la ragione filosofica, storica e positiva si trova il più delle volte in armonia coi principii essenziali del diritto. Vuol dire che in fondo vi siano tali principii morali e giuridici, che sono come gli assiomi in matematica. — Quattro sono i requisiti essenziali del contratto: 1. capacità di contrattare; 2. consenso valido dei contraenti; 3. oggetto determinato; 4. causa lecita. Circa la capacità, tutti sono idonei, tranne i minori, gl'interdetti, gl'inabilitati, le donne maritate, gl'interdetti legali. Caratteri essenziali del consenso (base fondamentale di ogni contratto) sono la libertà e la verità. Distruggono questi caratteri l'ignoranza, l'errore, il dolo, la violenza; quindi il contratto non esiste allorchè è stato convenuto sotto il loro dominio. Il che abbiamo pure di sopra avvertito discorrendo delle cause negative dei diritti. Conviene ritornare sempre ai principii; e certi principii si debbono ripetere per avvalorarli maggiormente. Quanto alla cosa che forma oggetto di contratto, dev'esser certa e determinata. Si può contrarre anche su cose future. Però è da notarsi che in legge si vietano tanto la rinunzia, quanto le stipulazioni intorno ad eredità di persone viventi, ancorchè intervenisse il loro assenso. La ragione è di tutta equità, e rimonta alle legislazioni più antiche, d'evitare cioè, che chicchessia per interesse proprio abbia a desiderare, ad affrettare la morte altrui. In fine ogni convenzione deve avere una causa, poichè da essa si determina il consenso. Ma quando questa sia falsa ovvero illecita, l'obbligo non può avere effetto alcuno. Dicesi illecita ogni causa contraria alla legge, al buon costume, all'ordine pubblico. Questo principio fu sanzionato dai classici autori, allorchè dissero: *Omnia quae contra bonos mores vel in pactum vel in stipulationem deducuntur, nullius momenti sunt.*

La materia dell'obbligazione gli stessi giureconsulti determinarono nell'espressionie del *dare*, del *facere*, del *praestare;* e in queste altre: *do ut des*, *do ut facias*, *facio ut des*, *facio ut facias;* e in queste ancora: *non solum res in stipulatum deduci possunt*, *sed etiam facta.* Il contratto produce il diritto delle obbligazioni, che è la scaturigine immediata di esso. *Omnis obligatio vel ex contractu nascitur, vel ex delicto; aut ex contractu, aut ex delicto; aut ex quasi-contractu, aut ex quasi-delicto.* Questi sono i modi come nascono le obbligazioni, le quali come necessità devono compiersi. L'adempimento dicesi *estinzione*, e si fa col pagamento o soddisfazione, colla

novazione, colla remissione, colla compensazione, colla confusione, colla perdita della cosa, colla rescissione, colla condizione risolutiva, colla prescrizione. L'obbligazione può essere pura e semplice, o condizionale e problematica. Alla prima si riferiscono l'obbligazione alternativa e a termine. Condizionale poi dicesi quando si fa dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, o tenendola in sospeso finchè l'avvenimento accada, o risolvendola in caso che l'evento succeda o non succeda (art. 1121). Le obbligazioni condizionali si suddividono in affermative e negative, sospensive e risolutive, potestative e causali, con clausole penali, impossibili, giusta l'adagio: *impossibilium nulla est obligatio; ad impossibilia nemo tenetur*. Sono distinzioni di giuristi, che noi tralasciamo per amore di brevità.

Il quasi contratto è un fatto volontario e lecito, dal quale risulta un'obbligazione senza che vi sia stata alcuna convenzione. Sono di questa specie: l'amministrazione degli affari (*negotiorum gestio*), il pagamento dell'indebito (*solutio indebiti*), la comunione delle cose (*communium administratio*, *rerum communio, communio incidens*), l'eredità (*hereditatis aditio*). Si può affermare, che nei contratti l'obbligazione nasca dal consenso delle parti; nel quasi contratti, dalla legge e dall'equità. Bisogna agire con buona fede: *Bona fide agito, dolus malus abesto.* Ulpiano diceva: *pacta servanda.* — Dicesi delitto o quasi delitto qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri. Se fu commesso scientemente, chiamasi *delitto*, se inavvertentemente, addimandasi *quasi-delitto*.

I contratti si propongono un doppio fine, cioè di beneficare e di utilizzare (amore ed interesse). Nel primo lato si dicono a titolo gratuito, di beneficenza, di liberalità, acquisto unilaterale; nel secondo a titolo oneroso o di permuta, acquisto bilaterale. Si aggiungono a questi i contratti di guarentigia. Sicchè alla 1ª categoria appartengono il deposito, il commodato, la donazione (così definita: *est liberalitas nullo jure cogente in accipientem facta*); alla 2ª la permuta, la compra-vendita, il mutuo, la locazione, il mandato; alla 3ª il pegno, la fideiussione, la prestazione di un ostaggio. Quest'ordinamento kantiano è stato seguito dalla maggior parte dei filosofi del diritto, fra quali Hegel, Gans, Ahrens; ma esso non contiene tutte le specie dei contratti, e tra gli altri manca quello di società. Il gius positivo tratta minutamente questa materia. Per noi che ci fermiamo ai sommi principii debbono bastar questi pochi cenni. E passiamo al contratto di matrimonio.

Art. 7. — Se il matrimonio è un contratto, ci sentiamo dire, perchè non l'avete posto tra le categorie comuni? È vero, rispondiamo, che il matrimonio sia un contratto, e per questo

se ne parla qui. Ma la sua natura è diversa da quella del contratto comune ed ordinario. Perciocchè questo va soggetto a disfarsi nel modo stesso come si forma, cioè col mutuo dissenso. Non così del contratto di matrimonio. Esso è indissolubile e perpetuo. Ecco il gran principio che lo domina. La sola morte può discioglierlo. Potrà esservi separazione, dissoluzione non mai. Dunque è di una natura diversa. In esso vi ha il vincolo di perpetuità e indissolubilità, che negli altri contratti non si rinviene. A tre fonti si può attingere una compiuta teorica del matrimonio, cioè al gius di natura, al gius positivo e al gius canonico. Il quale pensamento era di San Tommaso, che desiderava venisse trattato colle tre leggi, la divina, la naturale e la positiva. Cicerone avea detto nel *de Legibus*: « Onde una repubblica sia bene ordinata, le principali leggi debbono essere quelle che regolano il matrimonio.» Per lo scopo che noi ci siamo proposto basteranno pochi cenni.

Platone nel libro del *Convito* o dell'*Amore* disgroppa il concetto del matrimonio. Vico lo dice derivato *a matre*, perchè la madre è sempre certa nella generazione; ed è detto conniugio da *jugum*, perchè l'uomo e la donna per esso si sottopongono ad una legge, ad un giogo comune. Il matrimonio è una vera società tra l'uomo e la donna, che ha per effetto naturale ed ordinario la procreazione dei figli e la loro educazione. Onde può definirsi: *L'unione piena dell'uomo e della donna a fine di procreare ed educare i figli.* L'unione piena suppone l'amore, che stabilisce il vincolo, e significa unione di animo, di corpo, di sesso, di beni, ed una unione durevole, perpetua, indissolubile. Nelle *Istituzioni* di Giustiniano trovasi questa stupenda definizione: *Nuptiae autem sive matrimonium est viri et mulieris coniunctio, individuam vitae consuetudinem continens.* E nelle fonti si trova quest'altra non meno bella: *Nuptiae sunt coniunctio maris et feminae, et consortium omnis vitae, divini atque humani juris communicatio.* Secondo il dettalo aristotelico, l'atto generativo è lo sviluppo dinamico delle forze sì dello spirito che del corpo de' generanti. Il Rosmini pure dice che l'unione sessuale è un atto dell'anima. E il Gioberti si esprime così: « L'amore è tendenza all'infinito, perchè, unendo e moltiplicando gli esseri finiti, ed ampliandone il giro, tende ad esprimere nel finito l'unità e l'infinità propria dell'idea. È il legame dell'unità del genere umano nel tempo e nello spazio. Lega tutte le generazioni fra loro, il passato e l'avvenire. »

Discende da questa teorica che, il matrimonio essendo lo stato morale e naturale dell'umanità, il celibato sia la negazione del principio organico del suo essere, e quindi una contraddizione. Ciò è un'antitesi apparente non reale. Imperciocchè

chè è solamente innaturale quel celibato che nasce dalla violenza morale, come nella vita claustrale, e nel feudo, per conservare i dritti di primogenitura; ma non quello che si fonda sulla volontà libera degl'individui, sull'assenso spontaneo di volere abbracciare o pur no lo stato coniugale. Insomma il diritto del matrimonio è solidale, ma non obbligatorio per tutti. Supposto per ipotesi che nessuno pigliasse moglie, l'umanità dopo un secolo al più cesserebbe di esistere in questa terra. Ciò non è ammessibile, perchè l'autor della natura ha posto nell'organismo umano la tendenza e l'istinto animale della riproduzione della specie, come vi è l'altra tendenza e istinto animale della conservazione. L'istinto della riproduzione e della perpetuazione di se in altri individui della medesima specie è la legge generale che la Provvidenza ha imposta a tutti gli esseri animati. (Ved. la mia opera lib. 2, cap. 2). — Ma qui si rannoda un quesito di alta importanza. Ogni uomo ed ogni donna sono obbligati a contrarre il coniugio, prendendo ciascuno la sua compagna e il suo compagno? Rispondiamo. La obbligazione alla riproduzione della specie umana è generale e indeterminata, non individuale o determinata. Se il coniugio consiste nel consenso, non si può obbligare giammai quelli che rifuggono dallo stato coniugale. Spetta però alla società naturale della umanità ed alle società particolari delle nazioni e de' luoghi l'allettare i restii e gli avversi, a fine di non introdurre un libertinaggio infecondo e di vedere estinte le famiglie ed esauste le fonti della ricchezza e della prosperità generali. Salvo poche eccezioni, il celibato non può essere ben visto nè dagli statisti nè dalla società, siccome non fu mai approvato e blandito dalla religione ebraica, di cui il cristianesimo è un rampollo. Ma non si deve negare, che il celibe non possa essere astretto a contrarre coniugio. Insomma il celibato (ripetiamolo di nuovo) dev'essere libero e non forzato.

In tre diverse forme si può attuare il contratto di matrimonio: o di un solo uomo con una sola donna, e dicesi *monogamia;* o di un solo uomo con più donne, e chiamasi *poligamia;* o di una sola donna con più uomini, e dicesi *poliandria.* Quest'ultima però non si rinviene in nessun luogo e in nessun tempo, perchè è contraria alla natura. Ma anche qui viene a intrecciarsi un'altra grave questione. Quale delle tre forme sia più feconda e più morale? Si risponde. La monogamia, cioè l'unione di uno e di una sia la più ordinata e la più desiderabile, perchè meglio restringe i vincoli sociali e compagnevoli di affetto e di reciproco aiuto. Il Cristianesimo annullando la poligamia ha insegnato che la donna è stata creata da Dio non per essere oggetto di turpe diletto, ma per

essere la compagna cara ed indivisibile dell'uomo. La poligamia e la poliandria tolgono la concordia, la quale è necessaria al benessere della società coniugale, e suscitano invidie, gelosie, puntigli, dissidii, che disturbano la felicità e la tranquillità domestica, e frastornano la normale procreazione e la comoda educazione dei figli. Onde sono immorali e meno feconde della monogamia. Quindi un uomo non deve avere che una sola moglie, come parimenti la donna non deve avere che un sol marito. Questa è la legge di natura. Meditiamo sulla natura studiandoci di ritirarla alla severità dei principii.

Risolviamo ora due altri problemi non meno interessanti dei due suddetti. 1° Esiste in natura vincolo di parentela, e fin dove questo si estenda? 2° Vi ha vincolo di perpetuità ed indissolubilità, ovvero il divorzio è ammesso dal gius naturale? Rispondiamo al primo. La congiunzione dei prossimi parenti non si oppone al fine del matrimonio, il quale è di rinnovellare la propria specie. Ma è pure indubitato che cosiffatti matrimonii e quelli fra ascendenti e discendenti sconvolgono e confondono i rispetti e doveri che questi debbono a quelli. Onde le unioni di prossima parentela, come tra il 1° e 2° grado, sono vietate per un saggio pudore, che è confermato dalla ragion naturale, e sancito dalle costumanze e consuetudini del mondo. Al secondo. Il divorzio (nota Tommaseo) ha la stessa origine di divertimento e di perversione, d'avversione e di conversione (*verso, versum*). In fatti il coniugio è armonia, e il divorzio è conflitto, disunione, discordanza. Dunque il divorzio si oppone alla natura dell'amore, su cui si stabilisce l'accoppiamento dei sessi. Il divorzio (dice il Taparelli) è costantemente contrario al fine universale di natura. E il Gioberti al proposito avverte: « L'unità e l'indissolubilità unite insieme formano l'armonia dialettica del coniugio; il divorzio ne è la sofistica, essendo un adulterio palliato. » Quindi il coniugio è uno ed indistruttibile, e il legame o nodo è perpetuo e indissolvibile. Quando vi sono gravi motivi si permette la separazione, ma non la dissoluzione. Ammettere il divorzio sarebbe affermare il transitorio generare l'immanente, il passaggiero produrre il perpetuo. L'amore è un sentimento che può scemare o cessare per un momento, ma non distruggersi del tutto. E però la colpa non può annullarlo; la colpa si cancella o si ripara; l'affetto sopravvive. Ciò che vi ha di supremo negli uomini e nelle donne è l'essere persona; e la persona è capace di riabilitazione. L'imperativo religioso, *quod Deus coniunxit homo non separet*, n'è la sanzione e il suggello.

Circa gli elementi necessarii alla esistenza del matrimonio, diciamo che a prescindere da ciò che hanno statuito le legisla-

zioni romana, civile e religiosa, tre se ne richiedono essenzialmente: 1. consenso; 2. età; 3. capacità o compatibilità fisica e morale; la fisica ha rapporto coll'impotenza, la morale colla consanguineità. Ulpiano chiamava queste tre condizioni: *pubertas, consensus, connubium*. La mancanza di questi requisiti e di altri aggiunti dal gius canonico e dal giure positivo si suole chiamare *impedimento*, il quale può essere impediente e dirimente, cioè relativo ed assoluto. Quello impedisce e questo annulla il matrimonio. Gl'impedimenti matrimoniali sono in sostanza i limiti della giustizia e della onestà del contratto od atto coniugale e del matrimonio rato e consumato, altrimenti le unioni di uomini e donne diverrebbero mostruose e selvagge.

Circa la forma politica e religiosa, diciamo, che la prima nascendo dal gius pubblico dello Stato, sia obbligatoria, e la seconda, essendo sotto il dominio del gius privato, sia libera. Vero è però, che nella distesa del tempo e nell'ampiezza dello spazio, la storia ci manifesta la religione del matrimonio, espressa e suggellata costantemente o da sacrifizii agli Dei come nell'età pagana, o da riti religiosi come nella cristiana. In fatti lo attestano i Greci coll'*Imeneo*, i Romani col *divini atque humani juris communicatio*, i Germani col *coniugales Dei*, i popoli cristiani coi riti religiosi, i cattolici coll'intervento del sacerdote. Dunque considerandosi il matrimonio come *sacramento*, significa che in esso interviene la divinità, e che è un atto di tanta solennità e di sì alto interesse, che se n'è fatto una cosa sacra e divina. La legge intanto vuole tutelar l'atto civile, e rispettare l'atto religioso, lasciandolo alla libertà dei contraenti. — Adunque, riassumendo la teorica del matrimonio, confermiamo, che in esso debbano concorrere i seguenti caratteri distintivi: Consenso degli sposi; età regolare dei medesimi (18 per l'uomo e 15 per la donna); compatibilità coi vincoli naturale e spirituale (consanguineità e adozione); potenza generativa o capacità fisica; rito civile o forma del dritto civile; e in ultimo, dietro adempiute le formalità dello stato civile, s'invochi la sanzione religiosa, che è la benedizione di Dio. L'adempimento di tutte queste leggi, nelle quali è riposto l'essere del matrimonio, viene tutelato dal potere dello Stato.

Art. 8. — Il matrimonio si contrae col fine di formare la famiglia. Il padre, la madre, i figli ne sono il contenuto reale che compongono il consorzio famigliare. Indi vi si uniscono i parenti. La parentela è il legame che corre tra più persone, discendenti l'una dall'altra o da uno stipite comune. L'affinità è il legame tra l'un coniuge e la famiglia dell'altro. Il mezzo ordinario per determinare i diversi gradi di consanguineità è un albero genealogico, il quale rappresenta i parenti per linea

e gradi. Il grado è la misura di distanza di un consanguineo dall'altro. Ogni generazione forma un grado: *tot sunt gradus, quot sunt generationes*. Il complesso di più persone di una stessa linea si dice stirpe (*stirps*). La linea è una serie di consanguinei. Una linea può risultare di più gradi. La linea è retta (*recta*) ed obliqua (*transversa, obliqua, ex transverso, a latere*); l'una è ascendente (*superior*) e discendente (*inferior*), l'altra è eguale ed ineguale. I gradi di parentela regolano i diritti di matrimonio e di successione. La generazione può dirsi il cozzo amoroso dei due sessi che si accoppiano per produrre gli esseri umani. — Plutarco nel *Ragionamento d'amore* dice, che l'amore matrimoniale dona l'immortalità al genere umano, riaccendendo colla generazione la natura, che da se stessa per morte si va spegnendo. E Platone nel dialogo *Delle Leggi* avea pur detto, che per effetto della generazione, rinnovandosi perennemente la nascita dei figli al mondo, l'uman genere acquista l'immortalità nel tempo. I generanti sono il padre e la madre, il generato è il figlio; quindi la filiazione è l'anello congiuntivo dell'essere generatore coll'essere generato. Il padre, scrive Rosmini, non solo è l'aggregatore, il figlio l'aggregato; ma di più, l'aggregatore dà l'esistenza all'aggregato. Dunque non dipende dall'aggregatore per sommissione di volontà, ma per necessità di natura, come l'effetto dipende dalla ragione. Questa morale superiorità del padre verso il figlio si chiama *patria potestà*; la quale compete eziandio alla madre. Il diritto della patria potestà è volto a dirigere e governare lo sviluppo delle facoltà dei figli, i quali non sono ancora pervenuti all'autonomia del loro essere, cioè a somministrar loro gli alimenti per la vita corporea, e la educazione e istruzione per la vita dello spirito. Ma l'ufficio di tutela deve perdurare oltre la vita dei genitori. Da qui la potestà tutoria, che i classici definivano: *Tutela est vis ac potestas in capite libero ad tuendum eum qui propter aetatem se defendere nequit, jure civile data ac permissa*. Essa, secondo i Romani, è triplice, *testamentaria, legittima* e *dativa*, siccome si osserva nelle moderne legislazioni; e compete soltanto agli uomini, non già alle donne. La curatela era chiamata: *Potestas administrandi bona et rem familiarem eorum qui rebus suis ipsi superesse nequeunt*.

Adunque i generati dal legittimo matrimonio producono i rapporti di parentela, di patria potestà, di tutela. Tali rapporti però non si applicano a quelli che sono generati fuori dell'ordine matrimoniale, cioè ai figli naturali (*vulgo quaesiti, naturales liberi*). La condizione di questi è sotto il dominio del *jus naturale*, non del *jus civile*: onde i loro rapporti adombrano, ma non sono i reali e veri rapporti di parentela, pa-

tria potestà e tutela, che solo ai figli legittimi convengono. I figli naturali poi possono essere riconosciuti e legittimati. Presso i Romani vi erano il *concubinatus* (così definito: *Licita consuetudo causa non matrimonii)*, lo *stuprum*, l'*incestus (damnato coitu)*, l'*adulterium*, il *contubernium*. — Il riconoscimento è l'atto col quale un uomo od una donna dichiara ch'egli è il padre o ella è la madre del figlio procreato fuori matrimonio. L'istituto della legittimazione consiste in un atto determinato dalla legge, per cui cessa la condizione infelice del bastardo, il quale viene ad essere considerato come un figlio legittimo. Si può riconoscere un figlio senza legittimarlo, non si può legittimare senza riconoscerlo. Gli effetti che ne derivano sono ben diversi. Ma chi non ha figli può anche procurarseli per mezzo di una finzione di diritto, che è detta *adozione*. L'istituto dell'adozione quindi è un atto col quale si tiene in luogo di figlio una persona che non c'è figlio. È dunque un'imitazione della natura: *adoptio imitatur naturam*, secondo la grave locuzione dei Romani.

I rapporti di famiglia formano tre società: la *coniugale*, che riguarda i doveri e i diritti tra marito e moglie *(caput mulieris est vir)*; la *filiale*, che riflette i doveri e diritti tra genitori e figli; e la *erile* o signorile, che concerne i doveri e diritti tra padroni e domestici. Il governatore, cioè il capo di famiglia *(paterfamilias)*, dee stendere le sue vedute fuori della famiglia stessa, mettendosi in relazione con altre società domestiche, colla politica e colla religiosa. — Una delle malattie proprie di questa società è l'egoismo famigliare; la malattia opposta è l'individualismo. Colla prima la famiglia può essere distrutta per violenza o divenire dominante e prepotente; colla seconda si discioglie o perisce per interna discordia. L'iconomia addita i caratteri di tali malattie proprie della famiglia, e insegna il modo di preservarnela. Il popolo e lo Stato sono ciò che sono le famiglie, da cui esce il governo, e l'educazione sociale è il passaggio dell'educazione domestica alla gran famiglia sociale. La morale è una, come una è la verità. L'onestà nell'educazione ricostituisce l'onestà della famiglia. Se nella famiglia non vi ha una educazione forte, severa, piena, quale forza e amore avranno i cittadini per l'esercizio dei proprii diritti e doveri? È la onestà che deve governare la famiglia. E i primi a porgerne esempio debbono essere i genitori; conciossiachè sul loro esempio i figliuoli si modellano. Diano essi esempi di virtù, di sacrifizi, di abnegazione, di carità, di lavoro, di studio, di religione, di bontà e di stima. La famiglia è il santuario domestico, l'altare dove l'uomo diviene uomo. Educate la famiglia, se volete una società morigerata. La vita pubblica è il riverbero della vita privata: e

tale sarà l'uomo nel consorzio politico, qual è nel consorzio domestico. Le famiglie, dicea Portalis alla tribuna legislativa; sono il semenzaio dello Stato. Ed Hegel ha lasciato scritto: « La famiglia è morale, più famiglie società civile, e la loro società è lo Stato. » Questo è l'ideale della famiglia. Onde sembrami esagerato il detto di un vivente pubblicista italiano, che le famiglie si abbozzano solamente in terra, ma formansi e si costituiscono in cielo. Perciocchè anche in terra si possono formare e costituire eccellenti famiglie (1).

CAP. II. — *b). Diritto Ecclesiastico.* — 2° atto.

Art. 9. — Passaggio dalla famiglia alla società religiosa. La società religiosa è la Chiesa. Il diritto della Chiesa appartiene alla categoria del privato diritto. Origine e vicende del gius chiesastico. Sua definizione, sua divisione e sue sorgenti. Canoni e nomocanoni. Lo spirito del Cristianesimo è essenzialmente benefico, liberale, umanitario. Rapporto della Chiesa collo Stato. Formula di Cavour. Opinione dello Spedalieri. Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato, tra il Cattolicismo e il razionalismo. Questa conciliazione si fonda sulla legge universale dell'equilibrio, legge di limite, di proporzione e di compenso. Gerarchia della Chiesa. Suoi mezzi di sussistenza e sua economia. Avvertenza.

Art. 9. — Nell'esporre i primi elementi della giurisprudenza noi procediamo col metodo sintetico e analitico insieme. Mentre attendiamo ai principii, che sono dati dalla sintesi, ci facciamo guidare dall'analisi, che li feconda e li svolge, passando gradatamente dal noto all'ignoto, e trasportandoci nel campo ubertoso del sapere. Fin qui abbiamo trattato sommariamente il diritto privato conforme ai dettami del gius naturale. In esso si è esposta la teorica del diritto famigliare, non meno importante di ogni altro diritto. Ora dalla famiglia facciamo passaggio alla Chiesa. Imperocchè il diritto di quella al pari del diritto di questa entra nella categoria del giure privato. Per fermo, il diritto alla religione è un diritto innato, e deriva dalla natura umana, non dallo Stato. Bensì questo lo garentisce, come ogni altro privato diritto, ma non lo può dare. Altro è avere un diritto, altro è garentirlo. La legge positiva riconosce i diritti naturali, ma non li dà. Il legislatore non statuisce diritti, ma li proclama e sanziona, traendoli fuori dalla natura stessa degli uomini insieme assembrati. Emerge da ciò, che il gius canonico debba venir trattato in quella branca di diritto ch'è tra il limitare del privato e del

(1) Termino il gius famigliare col citare il trattato di un mio distinto amico, il can. Gioacchino Russo, prof. di Diritto Ecclesiastico all'Università di Catania. Porta questo titolo: *La legislazione matrimoniale canonica a fronte al diritto razionale, al diritto civile ed alle legislazioni straniere.* Catania 1863.

pubblico (sociale e politico). Insomma siede tra il diritto individuale da un lato e il sociale dall'altro. La Chiesa è società religiosa, e come tale debbe avere un diritto secondo il quale si governa. Le leggi che presiedono al reggimento della società religiosa formano il diritto ecclesiastico. Si dice *ecclesiastico* da *ecclesia*, perchè è diritto della Chiesa. Appellasi anche *canonico*, dalla voce greca κανων, che significa regola, perchè il diritto religioso è una regola. Infine si addimanda *Politia*, dal greco πολιτεια, amministrazione, perchè si riferisce ai costumi ed alla disciplina. Di fatti triplice è l'obbietto del diritto canonico: il dogma, la morale e il culto (*doctrina, mores et disciplina*). Onde la *teologia*, l'*etica* e il *diritto canonico* sono tre scienze che si aiutano a vicenda.

Il giure ecclesiastico ha avuto cominciamento colla consuetudine, ed indi si è completato colla costituzione. A questa poi venne sostituito il vocabolo canone, che Aristotele trasse dalle opere di Platone. Si può dire anche *regula, nerma, praeceptum, lex*, siccome l'adoperò Giustiniano indistintamente. La Chiesa non volle servirsi della parola *lex*, come quella che in se implica qualche cosa di forza, di coazione, di resistenza; mentre il canone meglio si adatta ad esprimere una regola più di morale che di diritto. Il giure ecclesiastico nella sua origine si distingue in divino ed umano; quello ha Dio per autore, questo gli uomini. Il divino poi o si conosce dalla sola ragione, e dicesi *naturale*; o venne promulgato per espressa volontà di Dio, e addimandasi *positivo* o *rivelato*. Riguardo alla forma si distingue in *scritto* e *non scritto*. L'uno è stabilito dalla Chiesa, e contiene i canoni dei Concilii, le costituzioni dei Pontefici e le sentenze dei Santi Padri (*dicta Patruum*); l'altro è formato dalla consuetudine. In riguardo all'obbietto il gius ecclesiastico è pubblico e privato; quello riflette lo stato della repubblica cristiana, questo l'utilità di ciascun fedele. Sotto tale aspetto si suddivide anche in *interno* ed *esterno*: quello indica i rapporti che ha la Chiesa con se stessa; questo i rapporti coi diversi Stati. Le sorgenti dell'interno sono i *canoni*, cioè le leggi dei Concilii e quelle dei Pontefici; dell'esterno sono i *nomocanoni*. — Nomocanone è voce greca composta da νομος legge e κανων regola, che vuol significare legge canonizzata. Il nomocanone comprende tutte quelle leggi che sono insieme ecclesiastiche e politiche, cioè formate dalla Chiesa e dallo Stato. Infatti la Chiesa in rapporto allo Stato può avere lo scopo o di protezione o di concordia (*jus tuitionis* e *jus concordiae*). Il primo fu detto *Placita Principum* e il secondo *Concordata*. Queste sono le due specie di leggi o nomocanoni, che formano tutta quanta la polizia ecclesiastica degli Stati.

Gli antichi distinsero in tre parti le istituzioni di diritto

canonico: nella 1ª trattano delle persone, nella 2ª delle cose, nella 3ª dei giudizii, *de personis, de rebus et de judiciis*. Cotal distinzione è conforme a quella del diritto romano, che venne diviso anche in tre parti, *persona, res et actio*. La persona *(jus personarum)*, soggetto attivo e passivo dei diritti; la cosa *(jus rerum)*, obbietto dei diritti; e il giudizio *(jus actionum)*, affermazione e stabilità dei diritti contesi o violati. Tutto il contenuto del giure ecclesiastico si svolge nei seguenti obbietti: la dottrina cattolica, la costituzione della Chiesa, l'ordinamento gerarchico della sua potestà, le leggi sancite dai Concilii, il culto divino, il sacerdozio, la disciplina, i sacramenti, i beneficii, i rapporti colla società politica, l'economia per la distribuzione dei beni, e il mantenimento dei ministri e del culto.

Fu sentenza unanime dei più grandi filosofi, che la società civile, considerata come un'unione di uomini, secondo il diritto, non può affatto esistere senza avere il sostegno della religione. *Omnis humanae societatis fundamentum evellit qui religionem convellit*, scrisse Platone (lib. X *de legib.*) E Cicerone dice di non sapere se tolta via la pietà verso gli Dei, non si togliesse del pari la fede e la società del genere umano, e quell'una eccellentissima virtù, la giustizia. *(De nat. Deor.)* È pur celebre il detto di Plutarco, trovarsi bensì, percorrendo il mondo, delle città senza mura, senza lettere, senza re, senza case, senza facoltà, senza monete, senza scuole, senza teatri; ma una città senza templi e senza Dei, nè essersi mai veduta, nè potersi vedere giammai; esser più facile fabbricare una città nell'aria, che formare una città senza la credenza degli Dei. — Laonde il diritto dello Stato *(jus civitatis)* sarebbe edificato nell'aria, secondo questo scrittore, se non ci fusse il diritto della religione. E Rousseau soggiunse, che Stato alcuno non fu mai fondato senza che la religione gli servisse di fondamento (*Contr. soc.* lib. 4). Dunque la Chiesa, rappresentante i diritti della società religiosa, e lo Stato, rappresentante i diritti della società politica, debbono vivere insieme con vicendevoli rapporti. Queste due società, la religiosa e la politica, quando non istanno nei dovuti limiti, generano due sistemi ugualmente perniciosi: l'uno che si fonda nella *teocrazia* (sovrannaturalismo, sovrintelligibile), e che col potere temporale vuole ergersi al di sopra dello Stato; e l'altro che si basa sull'*autocrazia* (naturalismo, intelligibile), e che vuol ravvolgere nei poteri politici le attribuzioni religiose. Ambidue contradicono all'idealità del principio, e l'ordine morale e politico delle nazioni perturbano. Il sistema teocratico conduce al pontificato cesareo; l'opposto viene sostenuto dalle teorie dell'onnipotenza dello Stato, e riesce ad un cesarismo pontificale.

« Sono verissime ambedue queste proposizioni (nota lo Spedalieri nella sua profonda opera *Dei diritti dell'uomo*), che la Chiesa è nello Stato, e che lo Stato è nella Chiesa, purchè si distingua l'oggetto proprio di quella, e l'oggetto proprio di questo. Lo scopo del principato è la felicità temporale; quello della Chiesa, la eterna salute delle anime. Quindi in tutto ciò che spetta alla felicità temporale, il principato è il tribunale supremo, e la Chiesa è nello Stato perchè composta di uomini, i quali debbono attendere ancho alla felicità temporale.... In tutto quello poi che si riferisce alla salute delle anime, lo Stato è nella Chiesa, e il principato è soggetto alla giurisdizione della Chiesa.... In tutto ciò che ci considera come uomini la giurisdizione secolare è per natura sua indipendente dalla giurisdizione ecclesiastica; ed in tutto quello che ci riguarda in qualità di cristiani, la giurisdizione ecclesiastica è per natura sua indipendente dalla giurisdizione secolare. G. Cristo allorchè disse: Rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, ed a Dio quel ch'è di Dio, non distrusse anticipatamente tutti i sofismi del nostro secolo? » Fin qui il teologo siciliano. — Si tratta di stabilire i confini fin dove debba andare il potere ecclesiastico, e fin dove il potere politico. I quali limiti non possono essere determinati in altra maniera che collo studio profondo della religione e della civiltà. La celebre formola di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*, fu da alcuni convertita in quest'altra più razionale: *Libera Chiesa e libero Stato*, affinchè si dichiarasse più esplicitamente la piena indipendenza e libertà dei due poteri. Quindi la religione non si deve scompagnare dalla civiltà, la rivelazione dalla filosofia. La fede e la scienza debbono essere le due ali del pensiero italiano. La Chiesa rappresenta il sovrannaturalismo, lo Stato il naturalismo. Ora tra questi due sistemi è possibile un accordo. I naturalisti vorrebbero la Chiesa sottoposta allo Stato, i sovrannaturalisti lo Stato sottoposto al potere della Chiesa. Entrambe queste teoriche sono false, perchè sproporzionate, assolute ed esclusive. Nè l'uno nè l'altro potere debbono sottostare; ma ciascuno deve avere la sua piena libertà di azione senza invadere le attribuzioni dell'altro. Questa maniera di vivere e di esistere è il dialettismo, l'armonia, l'equilibrio, la conciliazione. Quindi conchiudiamo che la Chiesa e lo Stato non possono stare interamente disgiunti, perchè si urterebbero; non possono vivere uniti, perchè si confonderebbero; ma debbono coesistere in modo che siano uniti e distinti. La distinzione non è separazione, e la coesistenza non è unione.

Gesù Cristo stabilì nella Chiesa una gerarchia, e, per procurare agli uomini l'eterna salute, si propose un doppio fine, l'uno cioè che risguarda la retta amministrazione dei sacra-

menti, e l'altro, non meno importante, che riflette il reggimento dell'ecclesiastica società. Da qui nasce la distinzione di gerarchia di ordine e di giurisdizione. L'ordine gerarchico è il seguente: Pontefice, cardinale, patriarca, primate, metropolitano, arcivescovo, vescovo, vescovo in partibus, prelato inferiore, abate *nullius*, corevescovo, vicario generale, vicario capitolare, canonico, parroco, sacerdote ec. Il primato poi di ordine e di giurisdizione appartiene al Sommo Pontefice, che è il capo della Chiesa e il centro dell'ecclesiastica unità. La forma organica e governativa della Chiesa nei primi tempi era popolare e democratica. « Appare dagli Atti Apostolici (dice Genovesi nelle *Lezioni di economia civile*), che la Chiesa fu nei primi anni democratica, benchè sotto l'ispezione d'un capo; la virtù dunque n'era l'anima. Divenne poi il IV secolo aristocratica, e la virtù vi si scemò. Il X secolo prese la forma di monarchia assoluta, e la virtù divenne ancora minore. Il XIII cominciò l'inquisizione, cioè il despotismo e la decadenza. » E Antonio Rosmini nel 1832 voleva introdurre di nuovo la elezione dei vescovi che si faceva dal clero e popolo a maggioranza o ad unanimità di suffragi.

Circa l'economia ecclesiastica, diciamo che la Chiesa essendo una società dev'essere fornita di tutti i mezzi che occorrono alla propria esistenza. Essa, che tra le società è perfettissima, ha d'uopo ancora di segni e di mezzi esterni per sussistere e conservarsi tra gli uomini. Questo bisogno è per lei il titolo al diritto di proprietà. Quindi lo Stato deve riconoscere nella Chiesa tale diritto. Questi beni debbono poi servire ad un triplice scopo: 1. al sostentamento dei ministri; 2. al sollievo dei poveri; 3. all'esercizio del culto. In ciò sono di accordo i Padri e i Dottori della Chiesa, i filosofi e i giureconsulti. Ed il divino Maestro dava tale insegnamento quando disse agli Apostoli: *Dignus est operarius mercede sua. Qui altare servit, de altare vivere debet.* Di qui può dirsi che abbia avuto origine il beneficio ecclesiastico, il quale va definito: *jus perpetuum atque legitimum percipiendi fructus ex bonis ecclesiae clerico datum propter officium aliquod spirituale;* un diritto perpetuo e legittimo di percepire i frutti dei beni della chiesa conceduto al chierico atteso un qualche uffizio. Il beneficio quindi, come vedesi, è composto di due elementi, la proprietà e l'uffizio, ovvero i beni e la giurisdizione. Da ciò dipendono le distinzioni di beneficio maggiore e minore, di curato e semplice, di secolare e regolare, di elettivo, collettivo e patronato, di ecclesiastico e laicale. La materia del benefizio è assai grave ed importante nella storia della giurisprudenza canonica e civile. Essa abbraccia moltiplici e svariate questioni, e dev'essere studiata seriamente. Ma noi qui appena abbiamo po-

tuto accennarla. Il nostro metodo non ci permette una larga trattazione. Percorriamo il campo giuridico per sommi capi. Il nostro compito è di fermarci ai soli principii.

Non posso tenermi però dal riferire le parole di Berner: « Il diritto canonico non è il diritto di questa o quella nazione, ma del genere umano; l'unico tipo comune di tutte le nazioni, il tipo ideale non di una data nazione, ma dell'umana famiglia è il figlio di Dio. Sotto l'influsso cosmopolitico del Cristianesimo è surto il diritto canonico; esso non appartiene a nessun popolo esclusivamente e precipuamente. Esso è un diritto generale europeo, è un elemento essenziale nello svolgimento della civiltà dell'umanità intera. » Dai principii esposti si può capire, che il diritto canonico dev'essere rifatto cristianamente non solo sopra i principii generali del diritto, ma sopra presupposti e dati convenzionali, che poi divengono i motivi delle leggi e delle istituzioni. Quando si ragiona del dritto canonico e della disciplina ecclesiastica, non è questione della bontà e dirittura di questa o di quella disposizione, ma bisogna por mente ai vizi radicali del corpo delle disposizioni, ed allo spirito che le informa e le possiede, e che ne è l'anima. Quindi la riforma dev'esser generale e totale. Non bisogna dimenticare che i sabati cioè tutte le istituzioni religiose sieno fatte e ordinate per gli uomini, non gli uomini per quelli e per queste, e che l'elemento divino debba travasarsi nell'elemento umano e conformarsi seco.

Il gius canonico si lega colla cosmologia e colla teleologia, cioè guarda l'origine e la destinazione dell'umanità, la creazione e la redenzione. Forse in nessun'epoca è stato cotanto importante lo studio di questa scienza, quanto nell'età nostra, abbenchè taluni l'abbiano messa in non cale. Ma costoro non comprendono o (che è più facile) fingono di non comprendere, che le quistioni più vitali della politica e della religione sono collegate al diritto ecclesiastico. Ben l'ha capito il germano Bismark, il quale ha trattato seriamente la quistione della Chiesa e dello Stato. Però egli si è fatto trasportare da idee esagerate, e vuole che la Chiesa e il Pontefice sieno servi ciechi e pedissequi della politica germanica. Ciò è troppo; quindi non ha potuto risolvere la questione. Egli l'ha studiata dal lato collettivo nell'interesse dell'impero germanico, non dal lato cosmopolitico nell'interesse dell'umanità e delle nazioni tutte del mondo. L'umanità non è la Germania. Il principio dell'eminente statista alemanno è il razionalismo assoluto, e questo ha generato il panteismo politico (1). Per l'Italia poi tale

(1) Ved. il giornale *L'Era Novella*, Napoli, maggio 1873, an. 3, n. 121, dove è inserito un mio articolo di rivista all'opera testè pubblicata dall'egregio letterato sig. Giuseppe Ricciardi: *Scritti varii di Francesco Ricciardi conte de'Ca-*

problema è della più alta importanza, perchè si trova intimamente connesso colla sua vita politica e col suo essere di nazionalità. Il Papato è nel cuore d'Italia. E ciò dovrebbe bastare a valutarne l'importanza. La grande quistione che agita il mondo moderno è il Papato politico. Io l'ho detto altrove, ed ora lo ripeto. La brevità in cui ci siamo ristretti non ci permette l'esame della *Legge sulle guarentigie*, nella quale si fondano le relazioni giuridiche del nostro Stato colla Chiesa Cattolica Universale residente a Roma insieme col Sommo Pontefice. Però crediamo utile riportarne qui il testo per intero:

« Titolo I. *Prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede.* — Art. 1. La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. — 2. L'attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo sono puniti colle stesse pene stabilite per l'attentato e per la provocazione a commetterlo contro la persona del Re. Le offese e le ingiurie pubbliche commesse direttamente contro la persona del Pontefice con discorsi, con fatti, o coi mezzi indicati nell'artic. 1 della Legge sulla stampa, sono punite colle pene stabilite all'art. 19 della Legge stessa. I detti reati sono d'azione pubblica e di competenza della Corte d'Assisie. La discussione sulle materie religiose è pienamente libera. — 3. Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice, nel territorio del Regno, gli onori sovrani, e gli mantiene le preminenze d'onore riconosciutegli dai Sovrani cattolici. Il Sommo Pontefice ha facoltà di tenere il consueto numero di guardie addette alla sua persona e alla custodia dei palazzi, senza pregiudizio degli obblighi e doveri risultanti per tali guardie dalle leggi vigenti del Regno. — 4. È conservata a favor della Santa Sede la dotazione dell'annua rendita di lire 3,225,000. Con questa somma, pari a quella inscritta nel bilancio romano sotto il titolo *Sacri palazzi apostolici, Sacro Collegio, Congregazioni ecclesiastiche, Segreteria di Stato ed Ordine diplomatico all'estero*, s'intenderà provveduto al trattamento del Sommo Pontefice e ai varii bisogni ecclesiastici della Santa Sede; alla manutenzione ordinaria e straordinaria, e alla custodia dei palazzi apostolici e loro dipendenze; agli assegnamenti, giubilazioni e pensioni delle guardie, di cui nell'articolo precedente, e degli addetti alla Corte pontificia, ed alle spese eventuali, nonchè alla manutenzione ordinaria e alla custodia degli annessi Musei e Biblioteca, e agli assegnamenti, stipendii e pensioni di quelli che sono a ciò impiegati. La dotazione, di cui sopra, sarà inscritta nel Gran Libro del Debito pubblico, in forma di rendita perpetua ed inalienabile, nel nome della Santa Sede; e durante la vacanza della Sede si continuerà a pagarla per supplire a tutte le occorrenze proprie della Chiesa romana in questo intervallo. Essa resterà esente da ogni specie di tassa od onere governativo, comunale o provinciale; e non potrà essere diminuita nemmeno nel caso che il Governo italiano risolvesse posteriormente di assumere a suo carico la spesa concernente i Musei e la Bi-

maldoli, Nap. 1873. Ho toccato brevemente la quistione dello Stato colla Chiesa, secondo la formola posta da Cavour, che prima fu indicata dallo Spedalieri e dal ministro Ricciardi. Si conceda alla necessità questo malvezzo di citar le cose proprie.

blioteca. — 5. Il Sommo Pontefice, oltre la dotazione stabilita nell'articolo precedente, continua a godere dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranese, con tutti gli edifizi, giardini e terreni annessi e dipendenti, nonchè della Villa di Castel Gandolfo, con tutte le sue attinenze e dipendenze. I detti palazzi, villa ed annessi, come pure i Musei, la Biblioteca, e le collezioni d'arte e d'archeologia ivi esistenti, sono inalienabili, esenti da ogni tassa o peso e da espropriazione per causa di utilità pubblica. — 6. Durante la vacanza della Sede Pontificia, nessuna Autorità giudiziaria o politica potrà, per qualsiasi causa, porre impedimento o limitazione alla libertà personale de'Cardinali. Il Governo provvede a che le adunanze del Conclave e dei Concilii ecumenici non siano turbate da alcuna esterna violenza. — 7. Nessun Ufficiale della pubblica autorità od agente della forza pubblica può, per esercitare atti del proprio ufficio, introdursi nei palazzi e luoghi di abituale residenza o temporaria dimora del Sommo Pontefice, o nei quali si trovi radunato un Conclave o un Concilio ecumenico, se non autorizzato dal Sommo Pontefice, dal Conclave o dal Concilio. — 8. È victato di procedere a visite, perquisizioni o sequestri di carte, documenti, libri o registri negli uffizii e Congregazioni pontificie rivestiti di attribuzioni meramente spirituali. — 9. Il Sommo Pontefice è pienamente libero di compiere tutte le funzioni del suo ministero spirituale e di fare affiggere alle porte delle basiliche e chiese di Roma tutti gli otti del suddetto suo ministero. — 10. Gli Ecclesiastici che per ragione d'ufficio partecipano in Roma all'emanazione degli atti del ministero spirituale della Santa Sede, non sono soggetti, per cagione di essi, a nessuna molestia, investigazione o sindacato dell'autorità pubblica. Ogni persona straniera investita di ufficio ecclesiastico in Roma gode delle guarentigie personali competenti ai cittadini italiani in virtù delle leggi del Regno. — 11. Gl'Inviati dei Governi esteri presso Sua Santità godono nel Regno di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli Agenti diplomatici, secondo il diritto internazionale. Alle offese contro di essi sono estese le sanzioni penali per le offese agl'Inviati delle Potenze estere presso il Governo italiano. Agl'Inviati di Sua Santità presso i governi esteri sono assicurate, nel territorio del Regno, le prerogative ed immunità d'uso, secondo lo stesso diritto, nel recarsi al luogo di loro missione e nel ritornare. — 12. Il Sommo Pontefice corrisponde liberamente coll'Episcopato e con tutto il mondo cattolico, senza veruna ingerenza del Governo italiano. A tal fine gli è data facoltà di stabilire nel Vaticano o in altra sua residenza uffizi di posta e di telegrafo serviti da impiegati di sua scelta. L'uffizio postale pontificio potrà corrispondere direttamente in pacco chiuso cogli uffizi postali di cambio delle estere amministrazioni, o rimettere le proprie corrispondenze ogli uffizi italiani. In ambo i casi, il trasporto dei dispacci o delle corrispondenze, munito del bollo dell'Uffizio pontificio, sarà esente da ogni tassa o spesa pel territorio italiano. I corrieri spediti in nome del Sommo Pontefice sono pareggiati nel Regno a'corrieri di Gabinetto dei Governi esteri. L'uffizio telegrafico pontificio sarà collegato colla rete telegrafica del Regno a spese dello Stato. I telegrammi trasmessi dal detto Uffizio con la qualifica autenticata di pontificii saranno ricevuti e spediti con le prerogative stabilite pei telegrammi di Stato e con esenzione da ogni tassa

nel Regno. Gli stessi vantaggi godranno i telegrammi del Sommo Pontefice, o firmati d'ordine suo, che, muniti del bono della Santa Sede, verranno presentati a qualsiasi uffizio telegrafico del Regno. I telegrammi diretti al Sommo Pontefice saranno esenti dalle tasse messe a carico dei destinatarii. — 13. Nella città di Roma e nelle sei sedi suburbicarie i Seminarii, le Accademie, i Collegi e gli altri Istituti cattolici fondati per la educazione e coltura degli ecclesiastici, continueranno a dipendere unicamente dalla Santa Sede, senza alcuna ingerenza delle autorità scolastiche del Regno.

« Titolo II. *Relazioni dello Stato colla Chiesa.* — Art. 14. È abolita ogni restrizione speciale all'esercizio del diritto di riunione dei membri del clero cattolico. — 15. È fatta rinuncia dal Governo al diritto di legazia apostolica in Sicilia, ed in tutto il Regno al diritto di nomina o proposta nella collazione dei benefizii maggiori. I Vescovi non saranno richiesti di prestare giuramento al Re. I benefizii maggiori e minori non possono essere conferiti se non a cittadini del Regno, eccettochè nella città di Roma e nelle Sedi suburbicarie. Nella collazione dei benefizi di patronato regio nulla è innovato. — 16. Sono aboliti l'*exequatur* e *placet* regio ed ogni altra forma di assenso governativo per la pubblicazione ed esecuzione degli atti delle autorità ecclesiastiche. Però fino a quando non sia altrimenti provveduto nella legge speciale, di cui all'art. 18, rimangono soggetti all'*exequatur* e *placet* regio gli atti di esse autorità che riguardano la destinazione dei beni ecclesiastici, e la provvista dei benefizii maggiori e minori, eccetto quelli della città di Roma e delle sedi suburbicarie. Restano ferme le disposizioni delle leggi civili rispetto alla creazione e a' modi di esistenza degl'Istituti ecclesiastici ed alienazione dei loro beni. — 17. In materia spirituale e disciplinare non è ammesso richiamo od appello contro gli atti delle autorità ecclesiastiche, nè è loro riconosciuta od accordata alcuna esecuzione coatta. La cognizione degli effetti giuridici, così di questi come di ogni altro atto di esso autorità, appartiene alla giurisdizione civile. Però tali atti sono privi di effetti se contrarii alle leggi dello stato od all'ordine pubblico, o lesivi dei diritti privati, e vanno soggetti alle leggi penali se costituiscono reato. — 18. Con legge ulteriore sarà provveduto al riordinamento, alla conservazione ed all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche del Regno. — 19. In tutte le materie che formano oggetto della presente legge, cessa di avere effetto qualunque disposizione ora vigente, in quanto sia contraria alla legge medesima. — Torino 13 maggio 1871. *Vittorio Emmanuele.* — *G. Lanza, E. Visconti Venosta, G. De Falco, Q. Sella, C. Correnti, E. Ricotti, G. Acton, S. Castagnolo, G. Gadda.* »

Chiudo la branca del Diritto Ecclesiastico con un'avvertenza. È vezzo di alcuni di calunniare gli scrittori per le loro credenze religiose (e di questi calunniatori oggi abbonda molto l'Italia). Vico, ch'è per tutti un filosofo cristianissimo, è considerato come panteista e materialista, e forse anche ateo. Bacone per Giuseppe de Maistre è un irreligioso. Sono falsi apprezzamenti. Altro è l'ateo di professione, altro è l'ateo di conseguenza o per accidente. Sant'Agostino diceva: Amate

gli uomini ed uccidete gli errori *(diligite homines, interficite errores)*. Caterina di Russia diceva delle azioni degli uomini: *c'est de l'hommerie*. È meglio inclinare alla indulgenza ed al compatimento, che odiare e disprezzare (1). Io dichiaro e confesso di essere cattolico, ma di amare insieme la mia patria, ch'è l'Italia, e di volerla una, libera e indipendente, al pari delle grandi nazioni. I grandi interessi della cattolicità si possono ben congiungere coi grandi interessi della patria; e si può essere buon cattolico e buon cittadino e membro di una potente nazione, quale oggi è e dovrà essere l'Italia.

SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE. — Diritto Positivo. Diritto Privato.

CAP. III. — *c*). *Codice Civile.* — 3° atto.

Art. 10. — Triplice elemento per la trattazione dell'enciclopedia giuridica. Divisione del diritto nelle due grandi categorie di naturale e positivo. Suddivisione in sociale o privato e politico o pubblico interno ed esterno. Il codice civile appartiene al privato. Sue fonti. Sua divisione. Ordine e disposizione delle materie. Importanza del codice civile.

Art. 11. — Diritto industriale. Diritto minerario. Diritto rurale. Diritto forestale. Diritto della caccia e della pesca. Mancanza di tali codici per l'Italia. Modo di riempiere queste lacune. Si potrebbe redigere un gius particolare in armonia col gius privato comune e col diritto amministrativo.

Art. 10. — La enciclopedia giuridica essendo un'introduzione alla giurisprudenza va trattata cogli stessi principii, metodo ed elementi di questa. Ora tre sono le fonti della giurisprudenza: 1° il diritto naturale; 2° il diritto positivo; 3° il diritto storico. In altri termini questi stessi elementi sono la filosofia, la legge, la storia. Non si può uscire da questi limiti. Ciascuna teorica di diritto debb'essere trattata col triplice elemento filosofico-storico-positivo. Potrebbe però esporsi con un solo di questi tre. Così, applicandosi al diritto la sola filosofia, si avrebbe un gius di natura ovvero un diritto ideale; applicandovisi l'elemento storico, ne conseguirebbe la storia del diritto, che è compagna indispensabile del giure romano; ed applicandovisi i decreti e le disposizioni

(1) Su questa materia bisogna leggere tre importanti opere Cavallari, *Institutiones Juris Canonici*, Philipps, *Dir. Eccl.*, e Walter, *Manuale di Diritto Ecclesiast.* Il Walter è il più celebre professore di diritto ecclesiastico che abbia la Germania cattolica. — Ved. pure l'opera di Francesco Rossi, *Elementi di Diritto Canonico* trad. da Gio. Trombetta, Paler. 1859. Il Gioberti e il Rosmini nelle loro opere han trattato da maestri la dottrina delle relazioni tra la società politica e la società religiosa.

vigenti, si avrebbe un commento od una interpetrazione dei codici. Ora nell'esposizione delle materie giuridiche bisogna avvalersi di tutti e tre questi elementi.

È vero che il jure naturale porge i suoi principii non soltanto al giure privato o sociale, ma benanche al gius politico o pubblico interno ed esterno, che è quanto dire nazionale ed internazionale. Ma noi facciamo passaggio al diritto positivo, sì privato, che pubblico interno ed esterno; la cui esposizione (per quanto ci permetta la brevità propostaci) col principio filosofico e storico verremo facendo. — La parola positivo non è usata come in matematica per l'opposto di negativo. *Jus positum*, ch'è stato tradotto per diritto positivo, è sinonimo di *jus constitutum*, *quod populus ipse sibi posuit vel constituit*. Il diritto positivo è l'insieme delle regole risultanti dalla volontà espressa del legislatore; e differisce dal diritto naturale, che ha unica sede nella ragione e nella coscienza del genere umano. Un valente pubblicista, il Pradier Fodéré, divide il giure positivo in privato e pubblico. Il privato comprende il diritto civile, il diritto commerciale, il diritto di procedura. Il gius pubblico lo suddivide in interno ed esterno: l'interno comprende il diritto costituzionale, il diritto amministrativo, il diritto penale; l'esterno il diritto delle genti o internazionale. Il prof. Pacifici Mazzoni spartisce il diritto positivo in due grandi categorie, cioè diritto nazionale e diritto internazionale, e poi ogni categoria distribuisce in diritto pubblico e in diritto privato. Chiama diritto nazionale l'insieme delle leggi proprie di un popolo o di una nazione, e lo nomina pubblico in riguardo alle leggi che regolano i rapporti fra governanti e governati, privato considerando le leggi che regolano i rapporti fra' privati. Per diritto internazionale intende l'insieme delle leggi, dei trattati, delle convenzioni e delle consuetudini, che regolano i rapporti fra le diverse nazioni. Il diritto privato positivo abbraccia il *codice civile*, *le leggi industriali, minerarie, rurali, forestali, di caccia e di pesca*, *il codice commerciale e marittimo, il codice di procedura civile*. Ne diamo rapidamente un'idea per quello che al nostro studio concerne. Ed in prima diciamo del codice civile, il cui nome dovrebbe mutarsi in quello di *diritto privato* o *sociale*, poichè il vocabolo civile si può applicare ad ogni diritto che non sia barbaro.

Il codice sociale è meritamente chiamato da un insigne nostro magistrato il centro luminoso e il sostrato di tutto quanto il sistema legislativo. Esso è la parte più studiata dalla nuova legislazione, ch'è venuta fuori in tanta luce di civile filosofia, e ch'è la vera incarnazione dei principii nuovi, l'espressione di un vero progresso. Lo studio di esso occupar deve

un posto eminente nel vasto quadro delle scienze giuridiche. Nelle Università nostre viene insegnato al 4° anno. Nel suo studio dovrebbero entrare, oltre gli elementi predetti, queste tre scienze: la *filosofia del diritto*, la *filosofia della storia*, e la *economia politica*. Le due prime hanno rapporto coll'elemento razionale e storico, l'ultima coll'economico, che nei tempi moderni è salito a tanta altezza.

Le fonti del diritto in generale sono interne ed esterne. Le interne sono il gius naturale, la storia, la statistica e l'equità. L'esterne sono tutte le leggi e le consuetudini obbligatorie. Ma qui per fonti intendiamo le leggi dalle quali deriva il codice civile. In questo senso fonte immediata n'è il codice napoleonico, e per poche disposizioni il codice sardo. I registri di tutela e i principii che reggono la comunione e la teoria del possesso furono tratti dal codice austriaco. Il diritto romano ne è la sorgente mediata. — Il codice è diviso in tre libri, e siccome ha un triplice obbietto, cioè le persone, i beni, e i modi con cui le persone possono acquistare o trasmettere ad altri i beni, così nel 1° libro si tratta delle persone, nel 2° della proprietà e delle sue modificazioni, nel 3° dei modi di acquistare e di trasmettere la proprietà e gli altri diritti sulle cose. Più specificatamente le materie sono disposte nell'ordine seguente. *Titolo preliminare. Pubblicazione delle leggi.* Far conoscere a ciascuno i diritti e le obbligazioni che le leggi prescrivono, ed elevare a presunzione assoluta la notizia delle leggi, dietro modi legali di manifestazione. — *Divieto della retroattività.* Non imporre ai cittadini obblighi, nè accordare diritti prima che fosse emanata la legge che li accorda, per non togliere un diritto già acquistato, o imporre un'obbligazione prima di essere stata conosciuta. — Libro I. *Delle persone. Cittadinanza e godimento dei diritti civili.* Determinare le persone sulle quali si estende il beneficio delle leggi nazionali, e chi ne deve restar privo, e vedere così da quale legge fosse regolata la capacità personale giuridica, e sopra quali persone la legge può estendere il suo imperio. — *Domicilio e residenza.* Determinare il luogo ove ogni cittadino esercita i suoi diritti, e deve adempiere ai suoi doveri. Libertà della scelta, conciliata coll'interesse di coloro, che sono in relazione col domiciliato. — *Assenza.* Conciliare gl'interessi e la conservazione dei beni dell'assente coll'interesse di coloro che possono aver diritti dipendenti dalla sua morte. — *Matrimonio, filiazione, patria potestà.* Costituzione e distinzione delle famiglie, equilibrando i riguardi della natura, quelli civili e di pubblica onestà pei diritti e le obbligazioni che ne risultano e per la loro trasmissione Ingerenza civile. Separazione, indipendenza e libertà delle forme religiose. Conservazione, direzione e governo della

generazione nascente. Designazione di coloro che devono adempiere ai doveri necessarii per realizzare questo scopo. — *Separazione personale.* Conciliazione del bene de' coniugi col bene delle famiglie e coll'ordine pubblico. — *Minore età, interdizione, inabilitazione, tutela.* Conservazione e protezione delle persone e dei diritti degl'incapaci, i quali per età o per difetto di mente non sanno o non possono provvedervi da se stessi. — *Atti dello stato civile.* Accertamento e pruova dei principali avvenimenti della vita umana, cioè la nascita, il matrimonio e la morte, dai quali derivano le diverse condizioni giuridiche e lo stato degli uomini nel consorzio civile. — Libro II. *Dei beni. Distinzione dei beni.* Per la distinzione dei diritti che occorre di esercitare e secondo la diversa natura di essi, e le diverse conseguenze giuridiche che scaturiscono, sia per i diritti di cui sono capaci, sia per determinare il significato dell'espressioni usate. — *Proprietà.* Sua conservazione ed accessione, attributi, limite ed estensione, modificazioni, produzioni dell'ingegno. — *Usufrutto, uso, abitazione.* Armonizzare i diritti precarii di semplice godimento col diritto di proprietà a cui deve consolidarsi. — *Servitù.* Conservazione o maggior valore della proprietà, mediante gli scambievoli servizi dei fondi di differenti proprietarii per la maggiore utilità, da esercitarsi negli stretti limiti di ragione e di convenzione. — Libro III. *Dei modi di acquistare e di trasmettere la proprietà. Successioni.* Devoluzione (passaggio, trasmissione) dei beni alla generazione succedente, fatta nel modo più conforme alla presunta o espressa volontà del *decujus*, temperandone gl'intendimenti (disposizioni) coll'interesse collettivo del civile consorzio, e nel modo più conforme alle leggi politiche. — *Donazioni.* Assicurare la certezza e la irrevocabilità della volontà del donante, e ciò tanto per la serietà dell'atto, quanto per assicurare i beni nelle famiglie, alle quali è riserbata una quota. Garentire il donatario e i suoi aventi causa da quelle riversioni, rivocazioni o risoluzioni che portano sempre il perturbamento nelle famiglie e nello Stato. — *Obbligazioni convenzionali.* Elevare a legge fra i contraenti gli accordi fatti senza scapito della morale, dell'ordine pubblico e del buon costume; e far che si eseguano di buona fede, limitatamente nei casi, modi e condizioni pattuite. — *Contratti nominati o innominati.* Nei nominati l'oggetto e la natura giuridica del contratto sono prestabiliti dal legislatore, e segnate norme di ragione nella comune utilità dei paciscenti. Negl'innominati, il loro oggetto e natura sono manifestati dalle diverse clausole dell'accordo. — *Quasi contratti.* Far conseguire da alcuni fatti volontari e leciti obblighi taciti corrispettivi. — *Delitti e quasi delitti.* Obbligare al risarcimento di un danno cagionato ad altrui, de-

rivato da qualunque siasi fatto positivo o negativo, ed avvenuto per qualsiasi colpa o negligenza imputabile direttamente o indirettamente all'autore di esso. — *Contratti aleatorii*. Correre il rischio di un avvenimento incerto, nella speranza di ottenere un considerevole vantaggio. — *Transazioni*. Rinunzia a diritti controvertibili per ottenere diritti meno larghi di quelli pretesi, ma incontroversi. — *Arresto personale*. La libertà civile conciliata colla prosperità del commercio, coll'interesse allo Stato. Reprimere il dolo provato o presunto del debitore di mala fede, quando l'interesse generale vi si trovasse in qualche modo compromesso, anche per fatti non suscettivi di venir repressi con penal sanzione. — *Trascrizione*. Dare pubblicità ed esterna manifestazione agli accidenti ed ai vincoli della proprietà per assicurare il credito e le civili transazioni, a sostegno della buona fede e della sicurezza dei contraenti, accordando l'interesse degli aventi diritti sulle cose con quelli dei terzi. — *Ipoteche* e *privilegi*. Agevolare le istituzioni di credito fondiario ed agrario, sciogliendo la proprietà immobiliare da soverchi vincoli, che invece di proteggerla le scemano valore. Render più facili le contrattazioni sugl'immobili colla certezza del diritto acquistato. Dare al credito ed alle civili transazioni miglior sicurezza, specificando sopra determinati immobili quella garenzia generale ed indeterminata che hanno i creditori sopra tutto il patrimonio dei debitori, rendendo pubblico il credito e la stessa garenzia per non pregiudicare altri creditori o acquisitori della stessa cosa. — *Prescrizione*. Risvegliare la letargia degli aventi diritti. Bilanciare il male della privazione di una proprietà col vantaggio sociale di dare certezza ai diritti, sicurtà agli antichi e pacifici possessori, incommutabilità ai contrastabili domini (1).

Il codice civile è il prodotto della sapienza di tanti secoli, e si può dire un vero diritto di natura applicato agl'interessi particolari delle persone e delle famiglie. Fu anche definito: l'insieme delle leggi che regolano i rapporti di particolare a particolare. Il nostro codice è figlio della grande rivoluzione italiana del secolo XIX. Egli è perciò che (sebbene manchevole di quella impronta originale che avrebbe dovuto esprimerne la nazionalità), lo vediamo nelle applicazioni ispirarsi

(1) Vedi un opuscolo del notaro di Barrafranca sig. Giuseppe Ansaldi intitolato: *Saggio dei principii e delle ragioni fondamentali del nuovo codice civile italiano*. Caltanisetta 1866. — Tra le migliori opere da studiare per avere una profonda conoscenza del nostro codice consigliamo ai giovani le *Istituzioni di diritto civile del prof. Emidio Pacifici-Mazzoni*, o le *Istituzioni di diritto romano col confronto del codice* del professore Doveri. — Consigliamo pure il discorso sul Codice civile del deputato Giuseppe Pisanelli, e l'altro del prof. Eduardo Huc di Tolosa: *Le Code civil italien*. Cfr. *Raccolta dei lavori preparativi del Codice civile del Regno d'Italia*. Palermo 1868.

ai sommi principii della libertà e dell'equità sociale, che caratterizzano il genio della civiltà moderna. Esso è il grande edificio, sotto cui vengono concordi ad assidersi le varie famiglie della penisola, sagrificando ciascuna tradizioni, consuetudini, privilegi speciali, per intendere allo svolgimento della loro vita economica e civile sotto il regime di una legislazione unica, nazionale. Non vogliamo tacere, che dai più dotti giuristi si avvertirono già mende e lacune, si desiderarono miglioramenti e riforme, che noi pure invochiamo coi nostri voti. Ma ciò accade di tutte le umane istituzioni. Non vi ha bene che non lasci luogo al suo meglio. Le leggi di Licurgo a Sparta, di Solone ad Atene, sono le più belle tradizioni del diritto antico; esse passarono venerate ai Romani, i quali però ampliandole le perfezionarono, e successivamente furono tradotte come preziose dottrine in tutte le legislazioni civili. La scienza del diritto, come ogni scienza, è progressiva e mutabile; e non risponde al suo scopo se non quando segua il moto ascendente della civiltà, e sia pari ai bisogni del popolo a cui s'impone (1).

Al gius privato positivo si legano le *disposizioni transitorie* per l'attuazione del codice civile del 10 novembre 1865. Appartiene anche ad esso *la legge sulla espropriazione per causa di pubblica utilità* del 25 giugno 1865. Ci bisognano queste condizioni: che la pubblica utilità sia legalmente riconosciuta e dichiarata; che la indennità sia giusta e proporzionata; che sia pagata prima. Vi ha inoltre la *legge sulla proprietà letteraria*, che porta la medesima data.

Chiudo quest'articolo colle parole del senatore Giuseppe Vacca, quando presentava alla sanzione sovrana il nuovo codice italiano: « Frutto di lunghi e severi studi, il primo Codice dell'Italia una farà la sua comparsa nel mondo, recando in se l'impronta del tipo nazionale, in quanto non ripudia le migliori e più gloriose tradizioni della sapienza latina ed italica, e si mostra ad un tempo domestico ai progressi della scienza giuridica ed ai voti della civile filosofia, accolti con temperata misura e senza quelle temerità innovatrici, che il senno politico severamente condanna. »

Art. 10. — Percorrere tutte intere le vaste regioni della giurisprudenza e svolgerne tutte le parti non si può in un breve sommario. Bisogna contentarci dei semplici cenni. Per tal motivo passiamo con poche parole sul *diritto industriale*, *minerario*, *rurale*, *forestale*, *di caccia e di pesca*. — L'industria (osserva Pradier Foderè) è l'azione delle forze fisiche e morali dell'uomo applicate alla produzione. Essa non crea la

(1) Leg. *Compendio popolare del nuovo codice civile del regno d'Italia per cura dell'avvocato Enrico Rosmini*, Milano 1866, p. 7.

materia, ch'è l'opera di Dio; ma separa, trasporta, combina, trasforma le mollecole, onde la materia si compone, per renderle atte a sodisfare i nostri bisogni. Quindi l'industria deve formare un particolar diritto, che chiameremo *Diritto industriale*. È vero che la legislazione industriale non forma un codice o un corpo di leggi, come quella relativa al commercio. Il legislatore italiano ha modificato in alcune parti il diritto civile privato, e maggiormente allargato il pubblico per adattarlo a questo vasto progresso d'industria e di lavori. Intorno al sistema di disposizioni positive industriali, divise dal diritto comune, possiamo indicare: *Legge del 30 ottobre 1859 sulle privative industriali*: ed è la principale su questo proposito: *Legge italiana* coll'annesso regolamento, che estende a tutto il regno quella succennata, e dispone intorno alle privative industriali concesse dai caduti governi, del dì 31 gennaio 1864 (1).

Circa al diritto minerario, il primo tentativo di riforma fu fatto dal ministro Pepoli, il quale nel 1862 presentò alla Camera de' deputati un progetto di legge, che, quanto al principio giuridico fondamentale, non era che una estensione del diritto toscano a tutte le altre provincie del regno. Cotesto progetto costava di 72 articoli compresi in quattro titoli. Un altro tentativo di riforma legislativa in questa materia fu fatto nel 1868 dal deputato Marolda-Petilli, il quale propose un disegno di legge sulla *proprietà mineraria*, a cui soscrissero altri settantatrè deputati. Questo progetto si compone di sette articoli, e contiene tre parti: la proprietà mineraria privata; la libertà della industria mineraria, salvo i diritti dello stato nell'interesse dell'igiene, dell'ordine e della sicurezza; le disposizioni transitorie. Quanto alla prima, il progetto proclama puramente e semplicemente il principio del jus romano o della legge toscana, piena ed assoluta privata proprietà del suolo e del sottosuolo. Quanto alla seconda, dichiara la industria mineraria completamente libera al pari di ogni altra industria, lasciando ad un regolamento di statuire sulla materia della polizia sociale. Quanto alle disposizioni transitorie, il progetto si limita a lasciar salve ed intatte le concessioni già fatte sotto l'impero della legge preesistente in modo assoluto ed irrevocabile. Questo disegno di legge fu preso in considerazione, ma fino a questo momento non è venuto in discussione. Nel presentarlo il deputato Marolda-Petilli diceva: «Sono diverse le legislazioni minerarie in Italia. Nel meridionale come in Toscana impera la legge della libertà completa, dell'assoluta proprietà del soprasuolo e del sottosuolo; in altre

(1) Sopra questo soggetto si può riscontrare utilmente l'opera dell'Agnelli: *Trattato teorico-pratico sul diritto di privative industriale*, *Milano 1868*, ch'è un commento della nostra legge.

parti d'Italia invece è in vigore il regime della restrizione, di regalia o di demanialità, come suol chiamarsi, cioè un completo sistema preventivo e di tutela governativa. È perciò che noi vi proponiamo la unificazione di queste legislazioni disparate nelle diverse parti del Regno ec. » (1). — Neppure abbiamo un gius particolare che sia di norma per l'agricoltura, la pastorizia, la caccia, i boschi, la pesca (*silvicoltura*, *piscicoltura*). Si deve ricorrere per via d'indagini al diritto civile comune per ciò che riguarda proprietà rurale, e alla legge del 24 giugno 1864 sull'affrancazione dei livelli. Per una legislazione rurale ci vogliono disposizioni speciali; e queste potrebbero suggerirle i *Comizi agrarii*, i quali sono di non poco giovamento alla moderna civiltà (2). Tutt'i paesi culti hanno il loro codice forestale. È vero che ciò appartiene principalmente all'ordine amministrativo dello Stato. Si appressima al giure privato in questo che regola l'uso della proprietà dei boschi e ne impedisce l'abuso. Di un tal codice manca l'Italia; ma si conservano negli antichi Stati alcune disposizioni de' tempi trascorsi (3). — Il principio economico e politico o la norma amministrativa dello Stato in fatto di caccia e di pesca è che nessuno possa esercitare l'una o l'altra con mezzi atti a distruggere le specie, e durante l'epoca nella quale gli animali si riproducono. Quest'epoca è detta *tempo di divieto*, che prima era uso di fissare con leggi dello Stato, ora la stabiliscono i consigli provinciali a seconda dei luoghi. Così la caccia deve vietarsi un'ora prima ed un'ora dopo la levata del sole. La pesca è vasto argomento di studio pei governi. Qui sentesi eziandio il vuoto di una legge generale. Trovansi alcune disposizioni nel codice della marina mercantile. Il poco conto in cui tale industria fu tenuta fra noi basta a spiegare questo fatto. Oggi però che la *piscicultura* ha fatto de' notevoli progressi, una legge nuova completa, la quale metta di accordo su tutti i punti le facoltà private e l'interesse pubblico, viemaggiormente si desidera. Noi facciamo voti che sia ben presto riempiuta questa lacuna legislativa Imperciocchè il dritto privato sui campi, sulle foreste, sulla caccia,

(1) Invitiamo gli studiosi di questa materia a leggere l'importante opera di quel dottissimo ed operoso uomo, ch'è il prof. Giovanni De Gioannis Gianquinto *Principio giuridico fondamentale della legislazione sulle miniere. Napoli 1870.* L'A. professa il gius amministrativo nell'Università di Pisa, ed ha pubblicate molte opere di diritto, ispirate tutte ai principii della filosofia, della storia e del romano diritto.

(2) Colgo questa occasione per ringraziare pubblicamente i Comizii Agrarii di Lecce, Barletta e Gerace per avermi nominato loro socio. Nel *Bollettino* del *Comizio* agrario del circondario di Lecce si trovano accurate memorie sull'agricoltura, sulla caccia e sulla pesca.

(3) Pagano Raffaele. *Comento sulla legge forestale dei 21 agosto 1826.* Napoli 1847 in 8°

sulla pesca si lega intimamente colla proprietà industriale, ed è parte integrante di essa.—La scienza del giusto e dell'utile deve abbracciare la terra, e camminare coi secoli.

CAPO IV.—*d*). Diritto Commerciale e Marittimo.—4° atto.

Art. 12. — Rapporto del Codice commerciale col Codice civile e le altre parti del dogma sociale. Esso appartiene alla grande categoria del gius privato. Aspetto ideale e reale del commercio e della marina. Cosmopolitia commerciale. Il sensibilile, ch'è il globo terraqueo, trovasi in corrispondenza coll'intelligibile, che è lo spirito umano; e questo è in attinenza col sovrintelligibile, che è Dio, primo artefice e prima attività fecondatrice. Il commercio è lo spirito che si muove e che agita la materia, percorrendo i continenti e gli oceani. Rapporto tra l'agricoltura, la pastorizia, l'industria, il commercio, la navigazione, la metallurgia, la pesca, la caccia e le arti primitive.La proprietà commerciale tende più della immobile alla libertà.

Art. 13. — Codice commerciale e marittimo italiano. Sua divisione e suo contenuto. Voti della commissione per le nuove riforme. Codice della marina mercantile. Cenno del diritto commerciale delle repubbliche italiane al medio evo.

Art. 12.—Noi siamo ancora nel campo del diritto privato, che può dirsi la costituzione e l'organizzazione regolare della vita individuale. Entra nella categoria del gius privato il diritto commerciale; conciossiachè la proprietà di cui quello si occupa, non è soltanto immobile, ma mobile. Uno de'mezzi precipui per acquistarla è il commercio, fonte di prosperità e di ricchezza. Il giure commerciale dunque non deve andar distinto dal jus privato, ma debb'essere ordinato come uno degli organi, il quale entri a comporre l'unità integra del suo contenuto. È vero che in quello sono collegati interessi pubblici interni ed esterni, specialmente per la navigazione; ma è da considerarsi più dal lato del privato. Ciò per altro vuol significare, che il diritto pubblico e il privato, o vuoi dire il politico e il sociale, sono fra loro in relazione; ed è vera sotto questo riflesso la sentenza di Bacone: *jus privatum latet sub tutela iuris publici*. Se gettiamo lo sguardo in fondo alla giurisprudenza, osserviamo, che tutti i rami di essa, siano privati, siano pubblici, ricevano il succo dal medesimo tronco, cioè dalla libertà individuale, ch'è conservazione e benessere insieme, così della persona, come dello Stato. Infatti il Codice civile, ch'è parte prima e integrante del jure privato, costituisce il supplemento naturale del diritto commerciale. il quale forma l'eccezione, e bisogna ricorrere alla regola quando l'eccezione è insufficiente.

Il commercio è la vita dei popoli. La storia di tutte le nazioni dimostra ad evidenza che il commercio è stato sempre il più potente mezzo per diffondere la ricchezza e la civiltà. Le genti marittime sono state le più prospere nelle industrie e negli agi, e le più culte nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. L'Europa, avvegnachè più piccola delle altre parti del mondo, ha primeggiato su quasi tutte le altre per ricchezza, per civiltà, per coltura, atteso i mari e i golfi che la bagnano e la frastagliano, rendendola atta ad ogni sorta di commercio. Ben disse il Romagnosi, che la civiltà è un'arte come tutte le altre, che trapassa di luogo in luogo, fermandosi a preferenza appo le nazioni che possiedono più mezzi per farla fiorire. Il commercio lega tutti i popoli della terra, e li affratella colla *commutatio mercium*, cioè collo scambio dei prodotti. Esso trasporta ne'più lontani luoghi i prodotti dell'antico e del nuovo mondo, e li fa servire all'attività sociale. Iddio, com'è il primo artefice, l'artefice sommo della creazione, così è il primo che feconda e soffia nel cosmo, disponendolo ai traffici. La materia su cui versa il commercio è la natura tutta quanta, è il sensibile, che le cose del mondo abbraccia, poichè per cosa s'intende tutto ciò che esiste in natura. Il sensibile è dominato dall'intelligibile, che è l'uomo in tutta l'operosità del suo spirito, il quale s'introduce per tutti i punti del globo terraqueo. Il sovrintelligibile, ch'è Dio, domina l'intelligibile e lo guida alle scoperte, alle invenzioni, ai viaggi. Fu la Provvidenza la quale diresse il genio del genovese Cristoforo Colombo alla scoperta del nuovo mondo. Il commercio quindi può dirsi l'istrumento dell'attività dello spirito umano e dell'operosità delle sue forze, cioè lo spirito che si muove (*spiritus intus alit*), e che agita la materia, percorrendo gli oceani e i continenti per unir le genti cogli scambii e coi traffici. Così camminano e s'introducono le nuove idee, e la civiltà si avanza. Il commercio dunque è il vero veicolo della civiltà moderna, che tende alla comunità delle razze e all'uguaglianza naturale primitiva. Ma il commercio costa di moltiplici elementi, coi quali s'intreccia e si rannoda, per formar la prosperità e la ricchezza delle nazioni. Questi elementi e fattori del movimento commerciale sono l'agricoltura, la pastorizia, l'industria, la navigazione, la metallurgia, la manifattureria, la pesca, la caccia e le arti primitive, che propalarono i primi germi dell'incivilimento cosmopolitico.

Delle due forme diverse di proprietà, la immobiliare e la industriale (o commerciale o mobile che voglia dirsi), questa più di quella tende alla libertà. Imperocchè la proprietà stabile, come osserva il Romagnosi (*Scienza delle costituzioni*), in mano del governo o d'un invasore è uno strumento di ser-

vità tanto più sicuro e solido, quanto meno la stabile proprietà è sfuggevole, e quanto meno è attivo e munito di risorse il possessore. All'opposto la proprietà commerciale essenzialmente appartiene alla libertà e non vive che con la libertà. Le cause sono precisamente contrarie a quelle della proprietà immobiliare. Le proprietà commerciali sfuggono alla mano degli sgherri, e le persone che le posseggono sono dotate di accorgimento e di attività.

Da ciò che abbiamo detto risulta, che il concetto fondamentale del diritto commerciale sia il movimento incessante dell'industria. In fatti, oggi che la chimica si è felicemente applicata a tutte le arti primitive, e, mercè gli sforzi delle scienze naturali, la meccanica ha progredito tanto, sia coll'inventar nuove macchine, come la locomotiva delle strade ferrate, i fili elettrici, i lumi a gas, il commercio riprende una nuova vita, ed è destinato a mutare in meglio le sorti di Europa, e più quelle contrastate dell'Italia. La via aperta col canale di Suez è un mezzo di grande traffico, che farà del Mediterraneo l'emporio del commercio cosmopolitico dei popoli della terra. L'America si confonderà coll'Europa. La galleria del Moncenisio, per la quale l'Italia ha dato la mano alla Francia, e l'altra già principiata del S. Gottardo, per la quale gl'Italiani si avvicineranno alla Svizzera e alla Germania attraverso le Alpi, sono tanti veicoli per l'attività commerciale. È da sperare quindi che al commercio italiano si prepari un glorioso avvenire.

Art. 13. — Il Codice commerciale si può definire: Il complesso delle leggi che regolano le operazioni mercantili. Quello che ha vigore in Italia è il Codice Albertino riformato e adattato ai bisogni di una illustre nazione. Esso fu promulgato, dietro gli studii di un'apposita Commissione, ai 25 giugno 1865. È diviso in quattro libri, e ciascun libro in titoli, contenenti in tutto 732 articoli. Il 1° libro discorre del commercio in generale, il quale tutto si aggira intorno alla personalità giuridica del commerciante; il 2° del commercio marittimo e di tutto quanto ha relazione alla proprietà delle navi e sua trasmissione, ai noleggi ed ai rapporti che si generano per effetto di essi tra i proprietarii, gli armatori, gli equipaggi e i passaggieri, non che ai contratti speciali occasionati dall'armamento e dalla navigazione del legno, ed alle perdite inevitabili in un commercio che si esercita sopra l'infido elemento delle onde; il 3° libro tratta dei fallimenti e delle bancherotte; il 4° della competenza e dell'arresto personale in materia commerciale. Tale partizione è adottata pressochè in tutti i codici di Europa, perchè suggerita dall'indole delle materie attenenti al commercio. Il codice del regno d'Italia segna un progresso in rapporto agli antecedenti e non tiene ultimo p-

sto tra i codici europei. In esso furono adottate molte liberali riforme. Ma non si ebbe ancora il coraggio di cancellare dal medesimo l'anacronismo giuridico dell'arresto personale (art. 727). È da sperare che ne sia prossima l'abolizione, poichè dicesi che nella revisione testè fatta per le nuove riforme da un'altra Commissione ne verrà fatta proposta alla Camera. Noi intanto coi nostri voti ne affrettiamo il momento, e desideriamo eziandio che ben presto sia pubblicato colle proposte riforme. — Nella relazione presentata al Re, il ministro guardasigilli Giuseppe Vacca terminava dicendo: « Sire, noi reputiamo senza tema d'ingannarci, beneficio insigne il dotare l'Italia di una legislazione commerciale, rispondente alla ragion de' tempi ed ai mirabili avanzamenti de' traffici e del credito; imperocchè l'Italia, risollevata per singolar lealtà di Principe e per egregi fatti di popoli a tanta altezza di destini e di avvenire, non potrebbe dimenticar per fermo che il periodo più splendido della sua storia dell'età di mezzo va segnato da quel felice connubio tra la potenza delle armi e quella de'traffici; il che se fu vero nelle gloriose tradizioni dei Comuni italiani, lo sarà a mille doppi in questa età nostra che anela per nobili aspirazioni al gran patto di fratellanza e di solidarietà dell'umana famiglia, per la via degli scambii e dei commerci. »

Contemporaneamente al Codice di commercio si è compilato il Codice per la marina mercantile (25 giugno 1865), che si occupa della polizia marittima, degli obblighi relativi alla visita delle navi, prima che si metta alla vela, e delle forme del ruolo di equipaggio ec.

Prima di chiudere quest' articolo non debbo pretermettere che il dritto industriale e commerciale fu una branca del diritto creato dallo spirito del popolo italiano al tempo delle sue fiorenti repubbliche. Chi non ricorda le spedizioni marittime di Venezia, Pisa e Genova in soccorso de'Crociati? Primeggiando l'Italia nel commercio, fu prima a crear la nuova legislazione commerciale. « I principii del diritto marittimo, osserva l'illustre Federigo Sclopis, accolti dai Romani e che ci furono conservati nel Digesto principalmente sotto il titolo: *De lege rhodia de jactu*, hanno preceduto e predisposto tutta la legislazione marittima d'Italia. » — Le consuetudini come sono l'inizio di ogni diritto, lo furono ancora del giure commerciale. La più antica raccolta di esse e delle tradizioni di diritto marittimo fu il celebre *Consolato del mare*, ch'è il testo più antico del dritto comune moderno ad uso del commercio del Mediterraneo. Gli abitanti di Amalfi sulla costa di Napoli, seguendo l'esempio dei Veneziani, si dettero al commercio dell'oriente, e stabilirono degli usi marittimi eccellenti, che fu-

rono raccolti col nome di *Tavola Amalfitana*. Molte furono le compilazioni di diritto marittimo, delle quali basti citare, ad onore della terra italiana, oltre la *Tavola di Amalfi*, gli *Ordinamenti di Trani*, il *Breve di Pisa*, il *Capitolare Nauticum* (rifatto nel 1255 a Venezia), l'*Officium Gazariae*, collezione di leggi genovesi dal 1313 al 1344. Sono tutte raccolte di Consuetudini e di leggi contenenti decisioni sopra i punti dubbii della giureprudenza commerciale, regolamenti per le liti sui traffichi del mare, regole di procedimento nei giudizi commerciali, norme e sanzioni per gl'istituti e gli stabilimenti di commercio. Motori potentissimi dello sviluppo commerciale furono le lettere di cambio e le lettere di assicurazione. L'invenzione della lettera di cambio è da Pardessus attribuita agl'Italiani. Nel XIV secolo s'incontra frequentissimo il contratto di assicurazione. L'*universitas mercatorum* o società dei Lombardi era uno stato commerciante diffuso per tutta Europa, paragonabile alla moderna compagnia delle Indie nell'Inghilterra. — Dove sono oggi in Italia i navili, le flotte, i commerci? Lasciatemi ripetere con Leopardi: — O patria mia, vedo le mura e gli archi — E le colonne e i simulacri e l'erme — Torri degli avi nostri, — Ma la gloria non vedo, — Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi — I nostri padri antichi.

Diritto Politico (Pubblico) Interno o Nazionale.

CAP. V. — *c*). *Diritto Costituzionale*. — 5° atto.

Art. 14. — Introduzione al diritto pubblico. Dicesi anche politico o sociale. Sua divisione in interno ed esterno ovvero nazionale ed internazionale. Il diritto politico naturale e il diritto politico positivo. Principii fondamentali del nuovo diritto pubblico nazionale: sue ramificazioni, nascenti dall'albero dell'enciclopedia giuridica. Definizione del diritto costituzionale e suo scopo.

Art. 15. — Significato del vocabolo società. La filosofia e il diritto pubblico. Il naturalismo e il sovrannaturalismo applicati al diritto pubblico, cioè i legittimisti e gl'internazionalisti. I due sistemi del diritto divino e della sovranità del popolo. Loro armonico accordo nella gran legge dell'equilibrio. Origine della società politica e suo organismo. Teoria di Vico. Teoria tratta dalla Bibbia. La sovranità nel suo principio e nel suo scopo. Il potere nella duplice distinzione di potere di dritto e potere di fatto. Lo Stato nel suo essere e nei suoi caratteri. Costituzione sociale e politica dello Stato. Dottrina della nazionalità e suoi elementi costitutivi. Poteri dello Stato: legislativo, esecutivo, giudiziario. Responsabilità del potere.

Art. 16. — Del governo. Forme diverse di governo. Monarchia costituzionale. Statuto. Diritti dell'uomo e del cittadino. La dichiarazione dei diritti dell'uomo. Come fu intesa dallo Spedalieri.

Art. 17. — Statuto italiano e sue riforme necessarie. La Camera elet-

tiva e il Senato. Diritto elettorale. Il mio programma agli elettori del Collegio di Verbicaro, contenente la triplice categoria de' doveri del Deputato.

Art. 14. — Noi dobbiamo percorrere tutte le regioni dell'universa Giurisprudenza. Fin qui ci siamo intrattenuti sul giure privato, che il Vico chiama *autorità naturale;* ora dobbiamo passare al diritto pubblico, che lo stesso autore appella *autorità civile*. Invero il corso dell'Enciclopedia giuridica va diviso in tre grandi branche o categorie universali, cioè il diritto nella sua idealità, nell'avvenire, come spirito giovine e vita nuova, ed è *Filosofia;* il diritto nell'orbita dei fatti, nel passato, come spirito vecchio e vita antica, ed è *Storia*; il diritto nella realtà, nel presente, come spirito operoso e vita attiva, ed è *Legge*. Quindi la filosofia, la storia e la legge sono i tre elementi che servono di addentellato allo studio della giuridica scienza. La filosofia forma l'elemento razionale, cioè il gius di natura, ch'è immutabile; la legge costituisce li giure positivo, ch'è mutabile; onde la scienza del diritto va trattata con questo duplice elemento, coll'idea e col fatto. Ma sì il diritto naturale come il diritto positivo si dividono in privato (sociale) e in pubblico (politico). Il privato si svolge entro questi tre elementi: la libertà, la proprietà, la famiglia. Sono elementi indispensabili pel mondo (natura, società, umanità). Nella prima si compie l'individuo, nella seconda il cittadino, nella terza il sesso. Il diritto pubblico si fonda sulla sovranità, sul potere, sullo Stato; elementi anch'essi necessarii per lo svolgimento della vita sociale e politica. — Il jure pubblico soggiace ad un'altra divisione, cioè interno o nazionale, ed esterno o internazionale o interpolitico. L'interno ha diversi rami: il costituzionale, l'amministrativo, il penale, il giudiziario. L'esterno poi va considerato nella triplice forma di privato, pubblico e marittimo Sono queste le divisioni rudimentali sulle quali non cadono discussioni e dubbi di sorta. Ma ciò ch'è necessario è il dichiarare in qual significato si adoperino i vocaboli. Noi usiamo indistintamente i vocaboli *sociale*, *pubblico*, *politico*. Quest'ultima denominazione sembra più conforme all'idea da esprimere, mentrechè quella di sociale è appropriata di più al privato. La ragione si è, che la società per l'uomo è naturale, non artifiziale od imposta. Le dottrine della scuola filosofica del XVIII secolo circa lo stato di natura dell'uomo sono state oramai smentite dai lumi della odierna filosofia. L'uomo è per essenza socievole. La società è il suo stato di natura. Le altre ipotesi immaginate dai pubblicisti del secolo passato sono mere finzioni, che non rispondono alla realtà dei fatti. Il principio che governa le umane aggregazioni è sempre la

politica; quindi sta ben detto *Diritto politico*. Giurisprudenza e politica si abbracciano e vivono l'una della vita dell'altra. E poichè la politica ha la sua efficacia in diversi luoghi, nel territorio della nazione ovvero nell'interno, e fuori del proprio territorio ovvero nell'esterno, così ne deriva la duplice categoria, del diritto nazionale e del diritto internazionale. Nostro compito in questo capitolo è di delineare lo schema del gius costituzionale, prima ramificazione del diritto politico interno. Il che si può indicare col doppio elemento, razionale cioè e positivo. Il primo è riposto nell'ideal diritto di ogni politica società umana, e sussiste sopra eterni ed immutabili principii, il diritto puro della natura. Il secondo deriva dal diritto politico delle singole nazioni, e corrisponde al grado del loro sviluppo nel giro della civiltà. Il gius naturale pubblico svolge il suo contenuto dai principii puri della ragione politica, facendo astrazione dalle condizioni empiriche del tempo e dello spazio; esso dello Stato porge una teoria ideale. All'opposto il gius positivo determina le varie forme del politico reggimento secondo l'indole dei popoli, avendo riguardo alle circostanze del tempo e del luogo, ed al carattere, ai costumi, alla vita del popolo. Ma è sempre il jus naturale che dall'alto seggio della sua universalità deve presedere a tutte egualmente le società umane, e lor deve porgere l'equità, la giustizia. Il che val quanto dire la giuridica esistenza e l'azione politica. Dirò con Portalis nel progetto del codice napoleonico: « Esiste un diritto universale e immutabile, fonte di tutte le leggi positive, che è la ragione naturale, in quanto governa tutti gli uomini. »

Il diritto costituzionale è la scienza dell'organamento dello Stato nella forma più adatta di governo. Può dirsi eziandio la scienza della sovranità, presa questa parola nel senso di potere. Onde il gius costituzionale, attendendo alla organizzazione e distribuzione dei poteri dello Stato, ha per iscopo precipuo il benessere della nazione, ch'è il benessere e la felicità di tutte e singole le persone componenti il consorzio nazionale. Potrebbe anche dirsi l'insieme dei principii costitutivi della società politica. I Romani chiamarono il diritto politico *ius publicum*, e lo definirono: *ius quod ad statum rei pubblicae spectat*. Il diritto politico può considerarsi come l'albero maestro dell'Enciclopedia del diritto positivo.

Art. 15. — Tutti parlano di società, ed usano questo vocabolo in senso di politica aggregazione, o semplicemente in senso di qualsiasi unione di persone le quali si propongono uno scopo comune. Non l'intendiamo così noi. Società si applica sì all'uomo naturale, sì all'uomo collettivo; anzi la società appartiene più alla natura che all'arte; poichè l'uomo nasce

essenzialmente socievole, anzi è necessitato a venire nel mondo. La società è la vita stessa dell'uomo, è la legge organica dell'umanità. Disse bene Aristotele che l'uomo è un animale politico, vale a dire nato per la società. Ora quando vuolsi indicare una unione di persone per uno scopo comune, non basta dire società, ma bisogna che si dica *società politica*, *imperio politico*, *stato*, *nazione*. È di questa politica aggregazione, la quale ha per base la sovranità e la nazionalità, che deve occuparsi il diritto costituzionale. Brevemente ne parliamo, risalendo all'origine del potere o della sovranità, senza cui non vi ha nè può esservi consorzio politico.

La scienza del diritto pubblico al pari di ogni altra scienza non si deve allontanare dalla filosofia. Da questa deve attingere i suoi principii; poichè solo la filosofia è la dominatrice del campo giuridico, e in ispecie della morale e della politica. Come il primo de' problemi della filosofia è di trovare una dottrina che concilii l'esistenza di una causa prima ed increata coll'esistenza delle cause seconde e create, così il primo de'problemi della politica è d'incontrare una dottrina che concilii l'azione del potere supremo coll'azione dei poteri subalterni ovvero l'autorità colla libertà. I vecchi pubblicisti, traviati dall'ispirazione eterodossa, li hanno risoluti in un modo contrario ai principii ed alle leggi naturali. Come in filosofia si sono attaccati al panteismo e al materialismo per isfuggire il sovrannaturalismo, o a questo per iscansare quelli; così in politica non hanno immaginato altro rimedio contro l'anarchia che l'assolutismo, e altro mezzo per disfarsi dell'assolutismo che l'anarchia. Come dunque ogni filosofia traviata si riassume nel *naturalismo* e nel *sovrannaturalismo*, così ogni diritto politico traviato si riassume nel sistema *della sovranità del popolo* e nel sistema del *diritto divino*. Ma chi non vede che questo, il diritto divino, non è in fondo che la negazione di ogni potere subalterno, di ogni libertà, e quindi di ogni diritto politico, e l'affermazione che non ci ha nella società che un solo potere, un solo diritto: il potere e il diritto dello Stato; in somma che tutto nella società deriva dallo Stato? L'altro sistema all'opposto, come l'hanno concepito i socialisti da Turien e Rousseau sino a Gasparin, Proudhon, Blanc, Saint-Simon, Fourier, Cabet, non è che la negazione di ogni autorità sovrana. Oggidì si chiamano *internazionalisti*, e la loro dottrina è la *comune*. Sicchè il diritto divino o l'individualismo non è che il panteismo politico, come il panteismo non è che il diritto divino filosofico. Parimente la sovranità del popolo o l'internazionalismo non è che il materialismo al punto di vista sociale, come il materialismo non è che l'internazionalismo o la sovranità del popolo al punto

di vista filosofico. Chi è materialista in filosofia debb'esser comunista e socialista in politica. Ammesso il postulato, non vi è modo di respingerne i corollarii.

Tutto ciò è manifestamente pagano, è assurdo, è l'estremo non il medio della scienza, è il pensiero eterodosso, il mondo antico, base di ogni falsa filosofia, madre di ogni falsa politica. Non è così del pensiero cristiano, del mondo moderno, che vuole la libertà ed il progresso in armonia coll'autorità e coll'ordine. Secondo questo l'ordine politico, il potere pubblico non ha altra attribuzione che di conservare ai poteri subalterni i diritti che ricevono dalle leggi eterne dell'ordine sociale, e di lasciarli agire con una compiuta indipendenza. È il perfetto equilibrio tra l'autorità sociale e i diritti naturali. Sopra questa legge di equilibrio deve innalzarsi il nuovo diritto politico; e quindi il diritto costituzionale. Fuori dell'equilibrio non vi ha nè legge nè autorità; l'equilibrio è Dio, e Dio è l'autore di ogni ordine, di ogni autorità, di ogni società. Iddio poi è l'Idea Reale dell'universo, è l'Essere Ideale, che crea e mantiene tutto il mondo del diritto; onde l'Idea o l'Essere è il solo e vero potere, il solo e vero Sovrano. Avvedutamente il Vico conchiudeva il suo stupendo libro del *Diritto Universale* con queste parole: *Omnem humanitatem a Deo existere, a Deo regi, ad Deum ipsum redire: et sine Deo in terris nullas leges, nullas respublicas, nullam societatem; sed solitudinem, feritatem et foeditatem et nefas esse.*

I quali principii neppure sono di fresca data, poichè Vico e sulle sue orme il Rosmini, il Ventura, il Gioberti, il Mamiani, il Carutti, e lo stesso Romagnosi attinsero alle fonti della Bibbia, nell'atto che interrogavano la ragione. Di qui sorge il grande equilibrio della società politica, l'armonia delle contrarie dottrine. Senza ricercare qui le teorie de'monogenisti e dei poligenisti intorno all'origine dell'uomo, affermiamo, che la società, mentre trova in Dio il suo fondamento, sia però di origine umana; poichè l'uomo non è nato dalle belve, come sognano delirando i panteisti divenuti materiali, ma fu creato da Dio, il quale pose nell'anima di lui tale tendenza, tale facoltà, da ricercare il consorzio degli altri esseri della stessa sua natura. Or senza questo attributo, e ditelo anche istinto (come meglio vi aggrada), l'uomo vivrebbe in una tetra solitudine. Quindi l'istinto della sociabilità è innato nello spirito umano; ma lo spirito umano è creato da Dio; dunque Dio è direttamente il datore e conservatore dell'associazione, cioè del potere, senza del quale veruna società esistere potrebbe. — L'Apostolo S. Pietro si espresse così: *Subiecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum, sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tam quam ab eo missis ad vin-*

dictam malefactorum, laudem vero bonorum: quia sic est voluntas Dei, et bene facientes, obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam; quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei. Omnes honorate; fraternitatem diligite; Deum timete; regem honorificate. Servi subdite estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam discolis. (1. Ep. Petr. II). E S. Paolo col passo che siegue, prova pure con molti argomenti che bisogna obbedire alle autorità e sottomettersi alle leggi dell'ordine civile: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt: nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac: et habebis laudem ex illa: Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Ideo enim et tributa praestatis; ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes. Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem.* (Ad Rom. XIII.) Quando però le autorità mancano ai proprii doveri, allora la resistenza è legittima. Del potere non bisogna abusare. Il potere è cosa sacra, e chi lo esercita deve farlo in vantaggio, non in pregiudizio degli amministrati, i quali glielo confidarono a tale scopo. « Cessa pure il potere (dice egregiamente all'uopo il mio dotto amico Domenico Carutti), per opera di chi lo occupa, allorchè la sua gerenza, non più diretta alla felicità comune, si fa intollerabile e violatrice di quello stesso principio che le ha dato l'essere. » Allora avvengono le rivoluzioni. I cangiamenti che si operano nelle idee, mercè lo esplicamento della intelligenza con l'opera del tempo, si dicono *rivoluzioni sociali*, *rivoluzioni filosofiche*; quelle che si operano nella forma dell'organamento nazionale, dicونsi *rivoluzioni politiche*. Le quali perchè sieno giustificate debbono essere conseguenza delle rivoluzioni letterarie, filosofiche e sociali. Così la rivoluzione italiana del 1848 e del 1860 fu opera di rivoluzione letteraria, filosofica e sociale.

Adunque non essendo la società un fatto umano, ma una disposizione divina, la esistenza di un potere, al pari che ogni altra cosa che sia essenzialmente necessaria alla esistenza di una società, è una istituzione divina, come la società stessa. Ma Dio, ch'è la ragion prima e la fonte originaria di ogni potere, non ha comunicato la sovranità in un modo permanente, nè ad una persona, nè ad una famiglia, nè ad una ca-

sta; nè ha prescritto agli uomini veruna forma politica particolare; ma ciascuna nazione trova in sè il dritto di organarsi nel modo più atto a conseguire i suoi giusti fini. Onde la sovranità vive nel seno della società che si forma, ed è condizione essenziale di sua esistenza. V'ha dippiù. Il potere è l'atto razionale della libertà, e va distinto in potere di dritto e potere di fatto. La sovranità o il potere pubblico si distingue in questa duplice forma. Il potere di dritto emana da Dio, che lo custodisce colla sua giustizia eterna e colle leggi immutabili del diritto; il potere di fatto deriva dalla società ovvero dal popolo. Non vi ha diritto senza libertà, nè libertà senza potere. Tutto il giure pubblico deve stabilirsi sopra questo principio: Dio crea il potere di dritto, il popolo crea il potere di fatto. In altri termini: Dio dà il potere alla società, questa alla sua volta lo delega a chi lo sa meglio sostenere e dirigere pel benessere della medesima. Sicchè derivando il potere pubblico dalla volontà de' soci, questi hanno diritto di cambiarne le forme e le persone nell'interesse della loro conservazione e prosperità.

Lo Stato è la personificazione della società, e poichè non esiste società senza potere, così lo Stato può dirsi la incarnazione del potere. Al pari dell' umana personalità, lo Stato è un essere organico, che esiste da per se, per se, e nell'interesse dei singoli individui che lo compongono. Quindi ha una doppia vita, l'una individuale e l'altra sociale; colla prima efficienza assicura e protegge i suoi membri; colla seconda conserva se stesso, e si sviluppa e perfeziona. Lo scopo dello Stato, al dire del Romagnosi, si ridurrebbe ad una grande educazione e ad una gran tutela. Invero lo Stato si compone di persone che si sono raccolte volontariamente per trovare in uno scambievole commercio il loro benessere. Onde, quale che sia la sua forma, ha sempre una doppia missione, la conservazione individuale e la conservazione sociale. Se manca a questo scopo, non ha più ragione di esistere. Hegel dice così: « Lo Stato è il Dio presente e l'universo spirituale in cui la ragione divina si è realizzata. E però tutto ciò che esiste è razionale, e tutto ch'è razionale, esiste; imperocchè è Dio che si attua in se nello Stato. » Questa teoria del filosofo alemanno è falsa. Noi dobbiamo sì riconoscere la necessità dell'essere dello Stato; ma non dobbiamo farne un Dio, una potenza infinita, un ideale che sfugge alla realtà. Bensì lo Stato deve rappresentare la sovranità e il potere, e intendere alla prosperità e felicità dei membri che lo compongono. In tal modo si armonizza l'individuo colla società, l'uomo collo Stato.

Lo Stato deve avere la sua costituzione politica e sociale,

cioè le leggi fondamentali sopra le quali esso si fonda e si organizza. La parola *costituzione* presa nel senso etimologico, esprime la maniera di essere, il modo onde una cosa è organata. Sotto questo aspetto può dirsi non esservi Stato senza costituzione, perchè lo Stato suppone il diritto, l'ordine, l'organamento. Nel significato politico dicesi *costituzione* l'insieme delle regole che determinano il modo onde lo Stato deb-b'essere governato, cioè la legge che statuisce la distribuzione de'poteri. Così la parola costituzione diviene sinonima di legge fondamentale, statuto costituzionale, legge organica. Allora si oppone alle leggi secondarie che ne regolano i particolari. Il diritto di fare una costituzione dicesi *potere costituente*, e si appartiene alla nazione, ch'è sovrana. Il potere *costituente* è un potere supremo ed assoluto, pel quale coloro che son chiamati ad esercitarlo hanno facoltà di dettare o modificare le leggi organiche. Molto si è disputato fra gli statisti intorno alla legittimità e all'opportunità di questo potere. Ma egli pare miglior sistema che lo si adoperi assai di rado, e solo ne'momenti supremi della vita di un popolo; lasciando in tutti gli altri casi a'poteri ordinarii la facoltà di modificare le stesse leggi fondamentali dello Stato. Le costituzioni contengono la enumerazione dei principii cardinali e la distribuzione de'diritti e poteri. Esse sono maisempre collocate sotto la invocazione della divinità. Questo uso era comune ai legislatori antichi. Zaleuco e Caronda cominciarono i loro codici da una professione di fede. A capo delle Due Tavole di Moisè stava scritto: *Adorerai un solo Dio;* delle Dodici Tavole di Roma: *Deos caste adeunto;* e il primo titolo del Codice giustinianeo è: *De summa Trinitate et fide catholica.* — Aristotele (*Politica* l. 1. c. 1) definisce la costituzione: l'ordine o la distribuzione dei poteri che hanno luogo in uno Stato; vale a dire la maniera come sono divisi, il seggio della sovranità, e il fine che si propone la società civile. Poscia soggiugne: « Le leggi non sono la stessa cosa che gli articoli fondamentali della costituzione. Esse servono solamente di regola ai magistrati per lo esercizio del comando e per tenere in rispetto i refrattarii. » Lo Stato come suo principale carattere dev'essere libero nella sua interna azione e indipendente nell'esterno, cioè deve avere la sua autonomia come se fosse una persona *sui iuris.* L'autonomia esprime la vera indipendenza e la pienezza di vita dello Stato. Essa è necessaria, acciocchè lo Stato non sia impedito nel suo cammino da forze estranee e preponderanti.

La società, lo Stato, la nazionalità, sono tre ordini di associazioni, come la famiglia, il comune, l'umanità. La società antecede lo Stato, come lo Stato vive e coesiste colla nazionalità. In fatti nazione (*nasci*, nascere) è la riunione in

società degli abitanti di una medesima terra, aventi la medesima stirpe e parlanti la medesima lingua. Sono i tre elementi che nascono da tre scienze diverse, geografia, etnografia e filologia. La nazione poi per dirsi tale deve avere altri tre caratteri che chiameremo esterni e acroamatici o mimetici, mentre i tre notati sono interni ed essoterici o metessici. Queste caratteristiche sono la unità, la libertà e l'indipendenza, le quali costituiscono la personalità ed autonomia del proprio essere. Di qui s'intende per nazionalità il fatto di esistere in essere la nazione. Ogni nazione raggiunge nella lingua e nel diritto la sua organica unità; ed ha una letteratura, una filosofia ed una giurisprudenza, che ritraggono la forma viva e feconda della sua parola, del suo pensiero, della sua vita. Quindi il sentimento nazionale s'impronta più efficacemente negli elementi naturali ed artificiali della vita cosmica e psichica; e soprattutto viene scolpito nella forma sociale e politica dello Stato, cioè nel diritto, ch'è la vita della nazione.

La sovranità dello Stato, presa nel suo più ampio significato, è la ragione applicata al diritto, ovvero l'intelligenza e la volontà del diritto applicate alle condizioni della società umana in uno o in altro punto del suo cammino. In se è una ed incomunicabile, ma tre elementi la costituiscono, chiamati *poteri politici*, e sono: il *legislativo*, l'*esecutivo*, il *giudiziario*. Nè questa distinzione dei tre poteri è arbitraria od accidentale; ma insita e necessaria al concetto stesso della sovranità. La podestà legislativa è la ragione dello spirito, è il pensiero e la intelligenza dello Stato. Essa è distinta in ordinaria e straordinaria. La prima è la facoltà di dettare le leggi che debbono governare la società civile; la seconda, chiamata altrimenti *potere costituente*, è la potestà che sorge nei casi straordinarii per istabilire le leggi fondamentali ed organiche dello Stato. La podestà esecutiva ha la missione di agire pel corpo sociale, e di curare l'esecuzione delle leggi. La podestà giudiziaria è stabilita per l'amministrazione della giustizia civile e penale. Questo potere dev'essere autonomo e indipendente; altrimenti la giustizia sarà tradita e i diritti dei cittadini negati e manomessi. Alla indipendenza provvede la doppia istituzione, quella dell'inamovibilità de'magistrati e quella dei *giurati*, alla quale ultima partecipa la generalità de'cittadini. L'inamovibilità consiste nel non poter venire arbitrariamente destituiti i magistrati, allorchè sieno decorsi tre anni dall'esercizio delle proprie funzioni. I giurati sono un'istituzione propria dei governi liberi. Essi esprimono la coscienza pubblica nazionale, ovvero la voce del popolo: *Vox populi, vox Dei*.— Tra le due efficienze politiche, la esecutiva e la giudiciaria, vi ha questa differenza, che la prima tende a svolgere e fecon-

dare l'organismo dello Stato, e la seconda tende a tutelarlo e reintegrarlo incessantemente contro ogni attentato alla pienezza della sua vita. I principali e sommi poteri pubblici dunque sono tre: il *legislativo*, l'*esecutivo* e il *giudiziario*. La varietà di attuazione di questi tre elementi o caratteri essenziali della sovranità costituisce ciò che dicesi forma politica dello Stato. Nei governi assoluti i tre poteri si tengono concentrati nella persona del principe, e allora il governo dicesi *monarchia*. Quando si esercitano da pochi individui o per dovizia di censo o per virtù ed ingegno, chiamasi *aristocrazia*; e allorchè sono in mano di tutto il popolo si appella *democrazia*. Ne'governi rappresentativi il potere legislativo viene esercitato insieme dal Re, dalla Camera dei Deputati e da quella del Senato. Il consenso che danno le due Camere alla legge, chiamasi propriamente *approvazione*, quello del Re dicesi *sanzione*; onde un progetto divien legge, quando è stato approvato dalle Camere, sanzionato dal Re e promulgato dai ministri. Prima dell'approvazione le leggi si discutono dalle due Camere. Dalla discussione nascono gli *emendamenti*, che sono proposizioni incidentali che vengono a modificare la proposta primitiva. La parola emendamento abbraccia tutte le varianti che lo spirito umano può ideare, ed ha un senso larghissimo. Gli emendamenti danno luogo ai sopremendamenti. Talvolta sono le armi pericolose della politica, e la tattica parlamentare li mette astutamente a servigio dei partiti per attaccarsi e battersi.,

La gerarchia dei poteri pubblici dello Stato dev'essere sottoposta alla legge della responsabilità. L'*Eforato* in Isparta, l'*Areopago* in Atene, i *Judicia ad populum* in Roma, il *Sindacato* nel medio evo, l'*Alta Corte di Giustizia* nell'età moderna, hanno suggellato nella storia dei liberi reggimenti degli Stati la verità e la necessità del principio della responsabilità del potere. Nelle monarchie rappresentative la responsabilità non cade sul capo dello Stato, poichè il *Re regna e non governa*; *il Re non può far male*. Quelli che si trovano più nel grado di violare i supremi poteri de'lo Stato sono i ministri, e questi debbono sottostare alla più stretta responsabilità. Onde debb'esserci una legge sulla responsabilità de'ministri e loro agenti, i quali esercitano il potere e governano; affinchè non commettano arbitrii, soprusi, ingiustizie, manomettendo i sacri diritti dei cittadini, per privati rancori, per invidia e per astii personali. Siamo giusti. Il primo bisogno dei governi è la giustizia.

Art. 16.—E qui ci piace, ripetendoci, procacciare maggior lucidità alle nostre idee; onde insistiamo sulla nozione del governo e delle sue forme. Il *governo*, preso in un largo significato, è lo esercizio del potere supremo dello Stato; è la forma

esterna del corpo sociale. Questa forma dipende principalmente dalle facoltà della natura umana, dalla intelligenza e dalla volontà dell'uomo. Si può affermare che in morale e secondo giustizia, il consenso libero de' popoli è la base legittima e ragionevole de'governi. Laonde la legittimità consiste nella volontà perseverante della nazione, che è la volontà di tutti e di ciascuno dei membri componenti la grande famiglia nazionale e statale.—Le forme di governo sono semplici e miste. Vi ha tre forme semplici, che servono di tipo a tutte le altre: il governo monarchico, l'aristocratico e il democratico o repubblicano. Le forme miste possono variare all'infinito, e la storia è ripiena di questi esempii. La *monarchia* è quel governo in cui un solo individuo, chiamato comunemente re o imperatore, esercita la sovranità in nome e per delegazione espressa o tacita del popolo. Tra tutti i sistemi di governo, esso ha un'azione più pronta e più energica, e meglio si conviene alle grandi nazioni. Il vizio in cui può degenerare è il *dispotismo* o la *tirannide*. L'aristocrazia affida ad un picciol numero di persone lo esercizio della sovranità; ma il suo governo degenera nella *oligarchia*, cioè nella prepotenza di pochi, i quali opprimono la maggioranza. È questa la forma più perniciosa dei governi. Dicesi *democrazia* o *repubblica*, quando il popolo esercita direttamente e da se stesso la sua sovranità, che riceve da Dio. È questa la più legittima forma di governo negli ordini ideali del pensiero; perchè essa è la conseguenza più immediata e più razionale del principio della sovranità dei popoli. Ma è la più difficile ad applicarsi e la più rara, tra perchè degenera nell'*anarchia*, e perchè, siccome nota il Montesquieu, essendo la più perfetta, non si conviene che ai popoli più civili e più virtuosi. Dietro i fatti recenti della comune a Parigi e nella Spagna, non sapremmo dire quale popolo in Europa possa a giusto titolo appellarsi civile e virtuoso. Tutti parlano di civiltà e di virtù. Ma di quale civiltà e di quale virtù? Manca la filosofia, ch'è la legislatrice del sapere. Ben diceva Polibio: «Se al mondo vi fossero repubbliche fondate sulla vera filosofia, sarebbero escluse la barbarie e l'ignoranza.» Nè s'ingannava.—La monarchia costituzionale è la più considerabile forma de'governi misti. Questo sapiente ordigno è la fusione dei principii democratico, aristocratico e monarchico; il primo rappresentato dai Deputati, il secondo dai Senatori, il terzo dal Re. Così potrà ottenersi un equilibrio. Ma pure in questa si è notato un grave difetto, la mancanza di unità ed indipendenza nella sovranità; poichè rinchiudendo in se tre voleri, questi di continuo lavorano a distruggersi (causa di snervamento) e a contaminarsi (causa di corruzione). Ora non vi ha Stato per se stesso felice, che

quello il quale si fonda sulle basi incrollabili della onestà e della giustizia. Qual è dunque la miglior forma di governo? Quella ch'è la più acconcia ai bisogni dei popoli, e nella quale gli uomini vivono vita più felice. Iddio approva tutte le forme di governo, le quali sono conformi alla natura, alla ragione, alla morale. Tristo governo, infelice società dove la forza è l'unica sanzione del diritto. Non siamo noi che il diciamo, ma un solenne amatore di libertà, un uomo che due mondi onorano riverenti, Giorgio Washington: « La religione e la morale, egli dice, sono i necessarii puntelli della prosperità degli Stati; invano pretenderebbe al vanto di patriota chi tentasse rovesciar queste due colonne dell'edifizio sociale. L'uomo politico, al pari dell'uom pio, deve riverirle ed amarle. Che sarebbe degli averi, della riputazione, della vita stessa dei cittadini, se la religione non impedisse la violazione del giuramento con cui la giustizia va in cerca della verità? Supponiamo per un momento che la morale possa reggersi da sola. La ragione e l'esperienza ci vietano di sperare che la morale eserciti sopra un'intera nazione, senza il sussidio dei principii religiosi, quegl'influssi ch'essa può esercitare forse sopra alcuni spiriti ingentiliti da un'educazione perfetta (1).»

Lo scopo dello Stato è la guarentigia de'diritti individuali, che non vengono già conferiti, ma dichiarati dallo Statuto, diritti imprescrittibili ed inalienabili, che costituiscono la libertà dei cittadini Lo Statuto quindi è la base di ogni libertà, la Bibbia politica d'ogni cittadino, il vero diploma di nobiltà e di grandezza d'una nazione. Crediamo opportuno riportare per intero la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, fatta dall'Assemblea francese, dalla quale hanno preso i loro principii le costituzioni vigenti. Essa costa di 17 articoli:

« 1. Gli uomini nascono e rimangono liberi e eguali in diritto. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sopra l'utilità comune. — 2. Lo scopo di tutte le associazioni politiche è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza alla oppressione. — 3. Il principio della sovranità risiede necessariamente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare alcuna autorità che ne emani espressamente. — 4 La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce agli altri: così l'esercizio de'dritti naturali di ogni uomo non ha altri confini, che quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento de'medesimi dritti. Questi confini non possono essere determinati che dalla legge. — 5. La legge non ha il diritto di

(1 Sopra questa materia, oltre la nostra opera, *Elementi di Diritto Razionale*, abbiamo consultati i seguenti autori: Pradier Foderè, *Sommario di Diritto politico;* Carutti, *Principii del governo libero;* Ventura, *Potere pubblico;* Romagnosi, *Scienza delle Costituzioni* I Mevii e gli Zoili non c'imputeranno a delitto se ce ne siamo avvalsi in quest'articolo.

proibire che le azioni nocive alla società. Tutto ciò che non è proibito dalla legge, non può essere proibito, e nessuno può essere costretto a far ciò che essa non ordina. — 6. La legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno dritto di concorrere personalmente o per mezzo di rappresentanti alla sua formazione. Essa dev'essere la medesima per tutti, sia proteggendo, sia frenando. Tutti i cittadini essendo eguali ai suoi occhi, sono egualmente ammissibili a tutte le dignità, posti ed impieghi pubblici, secondo la loro capacità, e senz'altra distinzione che quella delle virtù e del talento. — 7. Nessuno potrà essere accusato, arrestato, nè detenuto che nei casi determinati dalla legge e secondo le forme che essa prescrive. Quelli che sollecitano, brigano, oseguiscono o fanno eseguire ordini arbitrarii devono esser puniti: ma qualunque cittadino chiamato e arrestato in forza della legge, deve obbedire all'istante: esso si rende colpevole per la resistenza. — 8. La legge non deve stabilir che pene strettamente ed evidentemente necessarie; e nessuno può essere punito che in virtù d'una legge stabilita e promulgata prima del delitto, e legalmente applicata. — 9. Chiunque essendo ritenuto innocente sino a che è stato dichiarato colpevole, se si è giudicato indispensabile arrestarlo, tutto il rigore che non sarà necessario per assicurarsi della sua persona, deve essere severamente represso dalla legge. — 10. Nessuno dev'essere inquietato per le sue opinioni anche religiose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge. — 11. La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ciascun cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà ne'casi determinati dalla legge. — 12. A garenzia dei diritti dell'uomo e del cittadino, necessita una forza pubblica: questa forza è dunque istituita per la pace e la tranquillità di tutti, e non per l'utilità particolare di quelli a'quali è confidata. — 13. Per il mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, una contribuzione comune è indispensabile: essa dev'essere egualmente ripartita fra tutti i cittadini, in ragione della loro facoltà. — 14. Tutti i cittadini hanno il dritto di verificare da loro stessi o per mezzo di rappresentanti, la necessità della contribuzione pubblica, di accordarla liberamente, di seguirne l'impiego e di determinarne la quota, la ripartizione, la riscossione e la durata. — 15. La società ha diritto di domandar conto a qualunque pubblico agente della sua amministrazione. — 16. Qualunque società in cui la garenzia dei diritti non è assicurata, nè la separazione dei poteri determinata, non ha costituzione. — 17. La proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, salvo il caso che la pubblica necessità, legalmente comprovata, l'esiga evidentemente, e sotto la previsione d'una giusta anticipata indennità. »

Questa dichiarazione conteneva il nuovo codice dei diritti dei popoli; era la legislazione delle idee dominanti e informanti la rivoluzione. Queste idee erano i nuovi principii che la scienza avea lavorato a stabilire contro i fatti che aveano costituito il medio evo, cioè il feudo, la teocrazia e il principato assoluto. Quindi erano il rinnovamento dell'ordine civile, e con-

formemente ai dettami del diritto naturale. Ma il difetto delle dottrine della rivoluzione era quello delle teorie individualiste e della riforma: cioè speculativamente il loro processo dal puro principio psicologico, dall'Io, dalla volontà individuale; praticamente l'antitesi tra il principio di ragione e quello di autorità. Per la qual cosa subordinare il processo psicologico a verità ontologiche ed accordare insieme il principio di libertà e di autorità era il desiderato progressivo e perfezionativo della scienza. E questo desiderato venne ad adempiere il libro del teologo siciliano Nicolò Spedalieri, che ha per titolo *Dei diritti dell'uomo*. In quest'opera si dimostra che la più sicura custode dei medesimi nella società civile è la religione, e si mette in armonia la filosofia del secolo XVIII con la religione rivelata, con le sue tradizioni, e più specialmente si dimostra che la francese *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* è fondata sui quattro Evangeli e sulla dottrina dei Santi Padri.

Art. 17. — Nella scienza del giure costituzionale riesce di grave importanza la teorica che concerne il voto elettorale; imperciocchè è desso un diritto inerente alla umana personalità per isceglierе i suoi governanti. Dovrebbe quindi far parte dello Statuto, perchè è sacro quanto lo stesso. Così han sanzionato tutte le costituzioni democratiche. La elezione è una guarentigia. Taluni statisti vogliono che il diritto elettorale venga considerato come un quarto potere dopo il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario. E poi aggiungono, come quinto potere dello Stato, la stampa, ovvero la manifestazione della pubblica ragione per mezzo degli scritti, delle adunanze e delle petizioni. Comunque siasi, noi affermiamo che il diritto elettorale derivi dalla sovranità del popolo, che sia una emanazione diretta del potere, e che appartenga indistintamente a tutti i cittadini. Lo Statuto italiano ha limitato il voto ad una triplice condizione, cioè all'età, alla proprietà o censo reale, alla intelligenza o censo personale. Noi desideriamo che l'età in vece di 25 sia di 21, giusta la maggiorità legale, che la proprietà o il censo sia del tutto eliminato, e che restino come condizioni indispensabili il saper leggere e scrivere e il saper discernere. Ora la prima è additata dalla istruzione, la seconda dall'età. Quindi istruzione ed età debbono essere i requisiti necessarii per lo esercizio del diritto elettorale. L'istruzione è la ragion vera della franchigia elettorale, poichè è dessa che apparecchia i popoli all'assennatezza civile. In tal modo, allargandosi la elezione, il rappresentante sarebbe la vera espressione della maggioranza. Imperocchè più il governo si avvicina alla libertà, e più si estende il diritto elettorale; più piega all'arbitrio, e più si restringe la legge di elezione. Sicchè può dirsi che il suffragio universale sia il principio vero e reale del di-

ritto del voto; senza ritenere però ch'esso sia un diritto assoluto innato, siccome sostiene la scuola democratica francese. Con una legge elettorale come quella vigente, gli eletti in conseguenza della piccola minoranza che li ha nominati, non possono essere i veri interpetri e promotori degl'interessi generali. La minoranza degli elettori rende più agevole l'opera degl'intrighi e delle frodi. Quante promesse, quante speranze, quante pressioni non genera nei comizii questo falso sistema elettivo? È quindi una riforma necessaria dello Statuto italiano la riforma della legge elettorale secondo i criterii da noi indicati. Altro difetto è il numero dei Deputati. Invece di due collegi per circondario sarebbe sufficiente uno; cioè ogni circondario formerebbe un collegio per eleggere un solo Deputato, vale a dire uno sopra centomila persone. Inoltre il Deputato dev'essere ricompensato dal collegio o circondario che lo nomina a suo rappresentante, acciò serbi la propria indipendenza di fronte alle seduzioni possibili. Imperciocchè dove è adulterata la sincerità dell'elezione, il governo costituzionale è una grossa menzogna, e il venerando consesso legislativo si trasforma in una ignobile adunanza. Queste riforme sono reclamate dalla purità della ragione, perchè seggano al potere uomini probi e intelligenti, sopratutto indipendenti, forti, assennati, non corrotti nè corruttori, e sommamente teneri della patria e degl'interessi locali, nazionali e umanitarii. In siffatta guisa può affermarsi, che l'elezione sia il vero termometro della civiltà dei popoli. Imperciocchè se è sincera, è segno di progresso e di moralità; se è corrotta, è indizio d'ignoranza e di barbarie, e apparecchia il decadimento e la ruina degli Stati. Il Deputato deve intendere a tre obbietti, come a tre vasti centri, e sono: 1° gl'interessi particolari del collegio che rappresenta; 2° quelli della nazione a cui appartiene; 3° quelli universali della umanità di cui è membro. La Camera dei Deputati rappresenta l'elemento razionale e progressivo della nazione, mentre il Senato rappresenta l'elemento della tradizione e della conservazione (1).

Il nostro procedimento nell'additar gli elementi della scienza giuridica è la sintesi. Spaziar sopra tutt'i particolari non

(1) Ved. il mio *Programma politico agli Elettori del Collegio di Verbicaro*, Nap. 14 giugno 1872. Gionse a tanto il fanatismo per esso, che alcuni elettori (come vennemi riferito da lettere che conservo) lo avevano imparato a memoria, e per le strade lo andavano ripetendo. Non fui eletto Deputato per pochi voti. Gl'intrighi furono potenti, e mossero da alcuni miei compatrioti, i quali si fecero trasportare dall'invidia, calpestando i sentimenti più puri del patriottismo. Io li ho perdonati, perchè sieguo la massima di Cristo: *Beneficate a quelli che vi odiarono*. Ma il programma è rimasto come un monumento indistruttibile nella coscienza degli elettori. Duolmi che i limiti in cui mi sono circoscritto non mi permettano di riprodurlo.

possiamo. Noi gettiamo i principii, e ne sviluppiamo i più importanti. È perciò che dobbiamo tralosciare la scienza della costituzione dello Stato ed introdurci in quella dell'amministrazione.

CAP. VI. — *f*). *Diritto Amministrativo.* — 6° atto.

Art. 18. — Passaggio al Diritto Amministrativo o scienza dell'amministrazione pubblica. Sua partizione organica, e sue attinenze col Diritto Costituzionale, coll'Economia Politica e colla Statistica.

Art. 19. — Organismo del Diritto amministrativo nei tre obbietti, delle persone, delle materie, delle giurisdizioni. Sviluppo del potere esecutivo e dell'amministrazione. Gerarchia centrale e locale. I due sistemi del discentramento e del concentramento. Loro equilibrio. Potestà regia. Ministeri e forme della loro azione amministrativa. La finanza. L'istruzione. La giustizia. La sicurezza interna. Divisioni territoriali. L'essere o la vita del Comune. La prosperità o il lavoro. La milizia. L'estero.

Art. 20. — Codificazione delle leggi amministrative. La fisionomia civile di un popolo vien ritratta dai suoi codici.

Art. 18. — Scendiamo ol 6° atto, cioè olla scienza dell'amministrazione. Logicamente, il giure costituzionale deve precedere l'amministrativo; perchè non si può amministrare la cosa pubblica *(respublica)*, se prima questa non si è costituita. La scienza della costituzione ed organizzazione dei poteri dello Stato va innanzi alla scienza la quale esplica e svolge questi poteri, componendo ad organica unità tutt'i rami diversi dell'amministrazione. Onde il Diritto Costituzionole ho una superiorità di principio e di fatto sul Diritto Amministrativo, ch'è una romificazione di quello. La loro sfera è diversa, siccome sopra diversa sfera si aggira l'Economia Politica. Di vero, la ragione del potere e dell'autorità e della costituzione ed organizzazione dello Stato la porge il giure costituzionale. Il modo come questo potere e queste autorità funzionano viene svolto dal gius amministrativo. Sicchè l'uno è l'inizio e l'altro è il compimento degli atti del potere: quello si fonda sulla sovranità, e ne svolge il concetto e la ragione; questo si attiene all'autorità, e ne accenna l'importanza e lo scopo. Son questi i limiti razionoli delle due scienze. Siede in mezzo la *Economia Pol tica*, la quale studia le leggi della produzione, distribuzione e consumo delle ricchezze, ed è un principio di attività nell'organismo sociale. A lato di queste discipline si rinviene la *Statistica*, che può definirsi: La scienza dei numeri tendente a costruire l'unità sociale. È un'aritmetica opplicata allo Stoto. La Statistica sta al Diritto Amministrativo, come sta la Economia al Diritto Costituzionale. Lo statista, disse Mac Culloc, è un semplice osservatore degli astri; l'economista è

l'astronomo. — Noi stiamo percorrendo tutte le vaste regioni del mondo giuridico, ch'è il mondo della ragione e dei diritti e doveri umani Ma coll'additar le scienze affini al Diritto amministrativo non intendiamo attenuarne l'importanza; anzi vogliamo innalzarlo sopra una sfera più alta. Imperciocchè esso sta da se indipendentemente da qualunque altra scienza, ed è una branca del giure politico interno o nazionale, e quindi un ramo dell'albero enciclopedico del diritto ovvero dell'Agatologia. Scendiamo ora a delinearne il contenuto con la dura legge della brevità, che è la norma dei nostri pensieri, e che insieme ci tormenta lo spirito.

Art. 19. — La scienza dell'azione del potere esecutivo al servigio degl'interessi dello Stato e nei rapporti cogl'interessi degli amministrati, ecco il carattere vero del Jus amministrativo. Da questa idea rampollano tre concetti, che informano la gran tela dell'amministrazione dello Stato: 1. *Azione del potere esecutivo*, sia nel centro, sia nelle località. Questo principio ci mena a conoscere una gerarchia di pubblici funzionarii, organi generali o speciali dell'amministrazione, dei quali fa d'uopo conoscere l'azione, la competenza, il consiglio; e questo ripartito in amministrazione consultiva e deliberativa, a lato sia della capitale, sia della provincia, sia del comune. Questa prima parte del Diritto amministrativo potrebbe appellarsi soggettiva, il *Ius personarum*. 2. *Servigio degl'interessi generali dello Stato*. Questo secondo elemento costituisce la parte oggettiva. La quale ci presenta il campo di operazione del potere amministrativo, sia che questi bisogni generali si riferiscano alla vita fisica, sia che alla vita intellettiva, sia che alla sicurezza interna ed esterna delle persone o dei beni della famiglia nazionale. Da questa speciale obbiettività prendono forme le leggi amministrative propriamente dette, le quali si riassumono in due classi supreme: le une alla conservazione, le altre al progresso e al perfezionamento della società tendono. Questa seconda parte forma la materia amministrativa, e può denominarsi oggettiva, il *Ius rerum*. 3. *Azione del potere esecutivo ne' rapporti cogl'interessi e co' dritti degli amministrati*. Questo terzo elemento, che ne costituisce la nota individuale e che lo distingue dalle scienze affini e sussidiarie o ausiliatrici, involge la triplice forma della funzione amministrativa, la *pura azione*, la *giurisdizione graziosa*, la *giurisdizione contenziosa*. Quindi vi appartengono i diversi gradi gerarchici, la competenza con le misure e regole di potere, coi conflitti e procedure e sue varie forme. Questa terza parte potrebbe appellarsi *dialettica* ovvero delle giurisdizioni, il *Ius actionum*. Laonde tutto il contenuto del Giure amministrativo, come ogni altra branca dell'albero enciclopedico del diritto, si aggira entro

questi tre obbietti: 1° le persone *(de personis, persona)*; 2° le cose o materia *(de rebus, res)*; 3° la giurisdizione *(de judiciis, actio)*. Questa è la formula stupenda adottata da quei romani giureconsulti, che facevano dubitare se per la loro bocca parlassero gli Dei. La qual triade sta a base delle ***Institutiones*** di Gajo, delle ***Instituta*** di Giustiniano e delle ***Regulae*** di Ulpiano.

L'ordinamento amministrativo deve riposare sulla ***gerarchia***, per la quale il movimento organico si trasmette di luogo in luogo, mercè una catena non interrotta di agenti, che insino ai punti più rimoti del territorio si succedono. Bisogna evitare due vizi, il soverchio accentramento e l'eccessivo discentramento. Quello conduce al dispotismo, questo all'anarchia. È mestieri applicarvi la legge dell'equilibrio, cioè massimo concentramento politico e massimo discentramento amministrativo. Così i due opposti sistemi equilibrandosi si limitano o si armonizzano. In nessun paese, dice il celebre Tocqueville, tale sistema è meglio attuato come in Inghilterra. All'opposto in Francia vi ha un accentramento massimo, onde disse un pubblicista moderno: La centralizzazione è la Francia. L'azione del potere esecutivo fa d'uopo considerarla nei rapporti col potere legislativo e col potere giudiziario. Quindi l'amministrazione è il governo stesso, meno per ciò che attiensi alla formazione delle leggi (che al legislativo appartiene) e all'aziono giudiziaria (ch'è della magistratura). Il potere legislativo, se possiamo fare una similitudine, rappresenta il sole, attorno al quale si muovono gli astri minori, ed è la forza dinamica. Il movimento amministrativo può dirsi centrifugo; quello giudiziario centripeto. Nel primo la vita organica dell'amministrazione parte e s'irradia dal centro; nel secondo muove dai raggi e corre al centro.

L'autorità amministrativa deve provvedere alla sicurezza dello Stato, al mantenimento dell'ordine pubblico e alla soddisfazione dei bisogni di tutti e di ciascuno dei componenti la società, ch'è lo Stato. Capo supremo di quest'amministrazione è il Sovrano, dal quale emana il potere di fatto, poichè il potere di dritto viene da Dio, creatore della sovranità. La potestà sovrana o regia è il dinamismo che ristabilisce l'armonia tra gli altri poteri. Così quando l'azione del potere esecutivo trasmoda, il re destituisce il ministero. Se in vece l'azione del potere rappresentativo è perturbatrice, il re scioglie il corpo dell'assemblea e ne convoca un altro nel più breve tempo. Se in fine l'aziono stessa del potere giudiziario trascende, il re lo tempera col *jus gratiae*. Egli commette il governo ai ministri, affinchè provvedano agl'interessi di tutti e di ciascuno dei membri dello Stato. Gli affari precipui da trattare si possono ridurre ai seguenti: *finanza*, *istruzione*, *giustizia*, *sicurezza*, *prosperità*, *mi-*

lizia, estero. Queste sette categorie comprendono i rami principali dell'amministrazione dello Stato, che appellasi *Ministero*, voce contratta di ministerio o amministrazione. Ne percorriamo rapidamente ciascuna sfera.

1. *Ministero per gli affari della finanza*. — Può dirsi anche dell'economia o dei beni o della proprietà o della ricchezza. Il primo diritto è quello della vita, cioè della conservazione. Questa non può ottenersi senza i mezzi materiali del nudrimento, i quali si ricavano dalla proprietà e dal lavoro. Ora l'economia regola la distribuzione della ricchezza; quindi il primo posto spetta al dicastero della finanza. Esso stabilisce l'equa distribuzione dei pesi, mediante la proporzione, ch'è la legge dell'equa misura. Il fondamento del diritto di domandare il tributo si rinviene nel principio stesso della sovranità per la conservazione dello Stato. Il vocabolo *tributo* ha per sinonimi, imposta, contributo, peso, dazio, tassa, obolo, balzello, contribuzione, sussidio, colletta, gabella, donativo ec. L'*imposta* è quella porzione di proprietà che lo Stato prende dai suoi socii per adempiere agli obblighi verso di loro. Montesquieu la definisce: La porzione che ciascun cittadino dà dei suoi beni per averne assicurata l'altra o per goderne con maggiore agio. La teoria generale della imposta può, per sentenza unanime degli economisti, riepilogarsi in questi principii: che sia una parte della privata ricchezza presa dal governo per adempiere agli obblighi verso la società; che sia proporzionata alle sostanze dei cittadini ed equamente ripartita; che sia certa; che si riscuota nel tempo e nel modo più comodo pel contribuente; che rientri per intero e prontamente nel tesoro pubblico; che la rendita sia la tributaria e non il capitale; che sia possibilmente minore e necessariamente richiesta. A questa sfera di amministrazione lavorano il ministro, i direttori, gl'intendenti, gl'ispettori, gli agenti, i ricevitori, gli esattori. — Quasi all'ultimo anello si lega il ricevitore del registro e bollo, che è il primo agente della finanza, perchè più in contatto coi contribuenti. Questa istituzione si crede che rimonti al tempo di Costantino. Il quale ordinò, sotto il titolo d'insinuazione, l'annotamento di certi atti, e specialmente delle donazioni e delle sostituzioni. L'insinuazione pare sia stata conservata durante il medio evo, confermata poi con varie leggi successive. Le insinuazioni però non si facevano in modo uniforme. Si fu solo nel 1790 che ebbero regolamento comune col titolo di *Diritto di registro*. La percezione di tale diritto fu da prima confidata ad un'amministrazione separata, e poscia fu riunita al demanio. Il diritto di registro consiste nell'iscrizione degli atti sopra un registro nel fine precipuo di assicurarne la conservazione e l'autenticità. Gli atti che vengono sottoposti

all'obbligo del registro si dividono in tre principali categorie: le leggi, gli atti privati, i documenti amministrativi.

2. *Ministero per gli affari della istruzione.*—L'educazione e l'istruzione sono un bisogno dello spirito. Istruirsi è moralizzarsi. La coltura tende alla moralità, ed è base dell'incivilimento e della libertà. Qui si presentano tre quesiti: L'istruzione dev'essere obbligatoria? Deve darla lo Stato o si deve lasciar libera? Lo Stato deve averne la sorveglianza? — Alla prima domanda rispondiamo affermativamente. Imperocchè ogni individuo ha l'obbligo di conoscere i suoi diritti e doveri, e di educarsi e istruirsi, almeno debbe saper leggere, scrivere e computare. Pareva una frase iperbolica (ha detto un vivente statista) quella di Wellington, che ne' collegi inglesi si fosse vinta la battaglia di Waterloo. Ora ci fu messa sotto gli occhi una terribile dimostrazione, che i destini dei popoli e l'esito delle guerre si decidano nelle scuole. E il colonnello Stoffel in un rapporto al ministero di Francia sullo stato della istruzione in Prussia diceva: Il maestro di scuola ha vinto la battaglia di Königrätz Chiudo questo primo broccardico con le parole di uno scrittore: « Il potere reale del mondo è la scienza, e quella nazione è più che ha più patrimonio di sapere. » Alla seconda questione rispondiamo, che l'iniziativa appartiene ai privati; onde l'insegnamento dev'essere libero per tutti (1). La facoltà d'insegnare è un attributo della personalità, al pari della libertà di culto e di coscienza. La libertà non ha nociuto mai; l'arbitrio sì. L'uomo podestà facilmente trascende i limiti, ed è portato a sopraffare gli altri. Quanto meno vincoli ci sono, tanto più l'umanità cammina spedita. Bisogna troncare gli ostacoli. Senzachè io ricorra ad idee e principii rimoti dalla natura dell'uomo, l'umanità tende a riconoscere in sè stessa, massime coll'aiuto della esperienza giornaliera, quei diritti i quali costituiscono la sua persona morale, e senza i quali la integrità dell'uomo non si può punto concepire. Ma li trova cotanto maltrattati e accorciati dal tempo per abuso, ignoranza, inganno e ribalderia, o sia per la crudità dell'assolutismo e oligarchia di taluni (dei burgravi), che ella si sente necessituta a levare gli ostacoli che formano ancora la schiavitù della propria e naturale libertà.—Quanto al terzo proble-

(1) Io sostenni la tesi della libertà d'insegnamento in due discorsi: l'uno pronunziato nel VII Congresso pedagogico di Napoli, l'altro innanzi alla Commissione d'inchiesta per gli studii primarii, secondarii e tecnici. Il *Giornale di Napoli*, il *Roma*, l'*Era Novella*, l'*Archimede* di Catania ne hanno riportato un sunto non senza riconoscere la rettitudine delle mie idee.—Riferisco dal giornale *Il Diritto* le seguenti parole pronunziate non ha guari nel Parlamento dal deputato Ruggieri: « L'insegnamento non dev'essere un monopolio governativo di professori titolati, ma una generosa libera e gloriosa palestra, ove il laborioso incalzatore della scienza possa far vergognare il gambero ufficiale e l'ozioso ed inetto stipendiato. »

ma diciamo, che lo Stato possedendo la tutela suprema di tutti gli assembrati al cittadino consorzio, ha per questo il diritto e il dovere di sorvegliare alla loro coltura. La quale ispezione non deve degenerare in sospetti, in angherie e in un vile spionaggio; ma in quella vece deve proteggere, incoraggiare e promuovere i buoni studii. — Con questa parte di amministrazione si accoppia più utilmente il dicastero degli affari ecclesiastici. Perciocchè lo scopo di questo è identico con quello. La religione s'intreccia pienamente colla moralità e legalità. La religione è la tendenza dell'anima all'Infinito, l'aspirazione dell'intelligibile, che tende a divenire sovrintelligibile, smettendo la forma del sensibile. Del pari l'insegnamento è una palestra, per la quale l'intelligibile si eleva sulla fenomenalità del sensibile, sradicandone i vizi e gli errori, che da questo pel contatto dei sensi sono prodotti. S'innalza alla luce immortale del sovrintelligibile, che purifica le menti, sublimandole al grado della moralità. Iddio, Essere ed Idea, è la verità, la bontà e la bellezza per essenza, onde è la fonte del sapere. Egli, quantunque occulto, risplende innanzi agli intelletti umani di una luce purissima. È l'occhio della Provvidenza. Il genio lo discerne tra le tenebre della vita. — L'organismo della coltura principia col ministro e col consiglio superiore, e scende gradatamente ai rettori dell'Università o Atenei, ai provveditori, ai presidi di Licei e Istituti, agl'ispettori, ai delegati, sino al maestro elementare. In questa gerarchia debbono occupare un posto importante le Accademie. Imperciocchè, in tutt'i paesi inciviliti le società scientifiche e letterarie in materia d'istruzione sono i primi corpi morali dello Stato.

3. *Ministero per gli affari della giustizia.* — Uno Stato non sarebbe più Stato se il potere giudiziario non vi fosse regolarmente stabilito. La giustizia è il primo bisogno dei popoli. Ad amministrarla è addetto l'ordine spettabilissimo della magistratura. L'autorità giudiziaria è l'àncora sopra cui deve appoggiarsi la legge. Per avere una buona magistratura bisogna farla indipendente, e la sua indipendenza deriva dalle sorgenti alle quali è attinta, cioè dal modo come nasce. Questo dicastero deve invigilare, acciocchè i magistrati mantengano incolume al popolo il sacro palladio della giustizia. La maestà delle leggi e l'autorità chiamata ad eseguirle debbono restare inviolate. Le doti del magistrato debbono essere l'onestà, la capacità, l'incorruttibilità. Per lui i principii e programmi si riassumono tutti nella coscienza del diritto, nella osservanza scrupolosa delle leggi, nel culto religioso della giustizia. Perchè l'azione della giustizia proceda libera, sicura ed efficace, fa d'uopo che nei magistrati il sentimento schietto e profondo del

dovere si elevi alle regioni serene, ove non giungono le lotte, le passioni, le ire partigiane. « La giustizia umana, osserva Pellegrino Rossi, è una legge naturale, un elemento del sistema morale in questo mondo, come la gravitazione è una legge del sistema fisico. » E il Rosmini ha detto: « La giustizia è un principio, l'utilità una conseguenza. » La giustizia è amministrata da conciliatori, pretori, tribunali civili e correzionali, tribunali di commercio, corti di appello, corti di assisie, corte di cassazione. Il primo anello è il conciliatore, il cui istituto qual è oggi stabilito si deve in gran parte alla Costituente francese. In Francia il tentativo di conciliazione è obbligatorio; in Italia è lasciato alla libera volontà delle parti. I più antichi legislatori ebbero in mente l'idea della conciliazione. Le leggi ateniesi e quelle delle XII tavole ne danno indizio. Ma su questo argomento avremo occasione di favellare nel *Diritto Giudiziario.*

4. *Ministero per gli affari dell'interno.* — Appartiene a questa sfera l'alta sorveglianza dello Stato e la sicurezza publica; onde potrebbe appellarsi *Ministero della sicurezza interna* ovvero della *polizia*, che in greco (πολιτεία) significa amministrazione della citta (πόλις). Ordinariamente in uno Stato ben costituito non si dovrebbero ammettere che quattro divisioni primordiali, o sia compartimento minore, medio, massimo e centrale, che si esprimono coi nomi di *Comune*, *Circondario*, *Provincia*, *Metropoli*. Essi dinotano i varii gradi di associazione, la quale composti gl'individui in famiglia, primo nucleo sociale, dove la nazione s'innalza e riposa, aggrega le famiglie nel comune, riunisce le comunità nel circondario, i circondarii nella provincia, e concentra le provincie nello Stato, la cui forza governativa giace nella capitale, come nella testa vanno a riunirsi tutt'i nervi che il corpo umano incarnano. Da questa circoscrizione materiale ed obbiettiva risulta quella giurisdizionale dei poteri politici corrispondenti, cioè il comunale, il circondariale, il provinciale e il centrale o metropolitano (1). Il potere nazionale, ch'è il pernio sul quale girano tutti gl'interessi locali, viene esercitato dalle autorità che compongono il governo centrale, assistito dal consiglio di Stato. Il potere di provincie o di marche o di dipartimento (regione), viene esercitato dal prefetto, assistito da un consiglio di prefettura e da un consiglio elettivo. Il potere del circondario (distretto, capoluogo intermediario) viene affidato ai sottoprefetti. Il potere municipale infine viene esercitato dal Sindaco, assistito

(1) V. l'*Ateneo Popolare*, Napoli 1868, dove son pubblicati diversi articoli del Giudico Pasquale Pagano, col titolo *Sulla organizzazione dello Stato Italiano*, pensieri estratti da un'opera inedita: *Introduzione allo studio della Giurisprudenza.*

dalla giunta e dal consiglio comunale elettivo. Così si costituisce la personalità giuridica dello Stato, della provincia, del circondario, del comune. Però la provincia (da *prope vinctae* o *pro victae*, città rette come vinte e soggiogate dai Romani), ha una vita empirica e contingente, mentre l'essere del comune ha una esistenza necessaria. Infatti dal matrimonio si origina la famiglia e da questa il comune. Quindi la famiglia, la comune, la nazione e la umanità costituiscono il sistema generale ed immutabile della vita sociale.

Il comune o consorzio o municipio (da *munus capere*, reggere la comunità) è il primo e principale bisogno dei cittadini assembrati in famiglie. Esso dee richiamare precipuamente lo studio di coloro che presiedono al governo dei suoi destini, i quali si rannodano e si connettono con quelli della nazione intera, come le parti al tutto e i fini secondarii con l'ultimo scopo. Deve quindi dipendere dallo Stato per ciò che si riferisce alla legislazione, all'unità, alla sicurezza, alla difesa, ai principii ed interessi generali, per mantenere la necessaria unione di forze, di propositi e di azione, e far godere a ciascuna parte i grandi beneficii, che dalla vastità della loro associazione scaturiscono. È questo un concentramento politico e una ingerenza governativa secondo ragione. Costituendo il comune una persona morale, un organismo compiuto, il più conforme alla natura e all'istinto di aggregazione, una individualità compatta e distinta, fornita d'intelligenza e volontà proprie, è giuocoforza lasciarlo libero e autonomo nelle sue efficienze. Lo Stato altra cura non avrebbe a ritenere se non di proteggerlo, coadiuvarne lo sviluppo, e farlo cospirare al generale benessere, alla conservazione, al progresso e perfezionamento dell'intero corpo sociale. In siffatto discentramento la sua azione si dovrebbe limitare a una mera sorveglianza per allontanare l'abuso di quello esercizio, il traligaamento e la prevaricazione delle leggi e degli ordini costituiti. — Oggi la scienza ha posto il principio che bisogna discentrare quanto sia possibile le facoltà del potere esecutivo, localizzando le amministrazioni. Per tal modo il comune sarebbe indipendente e padrone del suo essere in tutto ciò che riguarda amministrazione d'interessi particolari, e si renderebbe un omaggio alla libertà degli antichi municipii italiani, i quali la conservarono prima di soggiacere al dominio de' Romani, durante e dopo di esso, nel medio evo, infino al secolo XVIII. Il comune di oggi è però ben diverso dal comune del medio evo. Il comune del medio evo aveva un'attività a sè ed un'importanza politica assai maggiore del comune moderno; era quasi uno Stato, una repubblica indipendente con leggi e costituzioni proprie. Così nel comune italiano si svolsero i due principii di unità e di libertà; il pri-

mo rappresentato dal guelfismo, il secondo dal ghibellinismo. Oggi i municipii sono altrettante frazioni di un sol corpo, le quali, rette da una legge comune, debbono egualmente concorrere alla pubblica prosperità. La ragione di essere del comune sta nel rappresentare i bisogni ed interessi delle svariate famiglie che sono nello Stato. Le comunità dunque sostengono gl'interessi interfamiliari, e le provincie gl'interessi intercomunali. Rappresentante di tutta la comunità è il sindaco (gonfaloniere, patrizio, potestà, console, magistrato), il quale dal greco *σύνδικος (syndicos)* significa difensore e avvocato. In Francia porta il titolo di *maire*, in Inghilterra di *mayor*, che hanno la radice nel *magister* e *magistratus*, e si riscontrano col maestrato o capo delle maestranze dei borghi italiani, che furono il germe de'primi comuni rinati in Europa. Il nome *Sindaco* è più significativo dell'uffizio; gli altri nomi, della dignità; ma tutti si accordano nell'esprimere il principato del comune. Il quale, come la vita di ogni ente morale, possiede una mentalità legislativa, una volontà amministrativa ed una libertà esecutiva. La prima è formata dalla rappresentanza municipale, ch'è il Consiglio, la seconda dal sindaco colla Giunta, la terza dalla milizia nazionale, che ne guarentisce la esistenza materiale. La base poi dell'organizzazione del comune è il corpo degli elettori, in cui risiede la radice dei poteri di esso. Il diritto elettorale appartiene a tutti i cittadini del comune, purchè abbiano l'età maggiore e sappiano leggere e scrivere. Questa capacità come criterio giudicatario è lo *status integrae existimationis*, per cui il cittadino gode il pieno esercizio de' diritti civili e politici.

5. *Ministero per gli affari di agricoltura*, *industria e commercio e pei lavori pubblici*. La ricchezza territoriale rappresenta il più grande degl'interessi nazionali, tra perchè la nazione intera ne trae la sua sussistenza, e perchè in uno Stato ben costituito la maggior parte della popolazione consacra alla terra il suo lavoro e riceve da essa la sua ricompensa. L'agricoltura, dice il Bandini, è la radice che somministra il succo a tutto l'albore dell'industria. Essa comprende tutti i lavori mercè i quali l'uomo costringe la terra coltivabile a produrre secondo richiedono i suoi bisogni. L'industria (ripetiamolo di nuovo) è l'azione delle forze fisiche e morali dell'uomo applicata alla produzione. Essa non crea la materia, ch'è l'opera di Dio; la sua azione si limita a separare, trasportare, combinare, trasformare le molecole, onde la materia si compone, per renderle atte a soddisfare i nostri bisogni. Produrre è dare alle cose utilità e valore. La produzione è opera delle forze fisiche e morali dell'uomo, le quali muovono la natura dal suo infecondo riposo e la traggono alla ricca produzione de' suoi

tesori. Il commercio è il più potente mezzo di propagazione della ricchezza e della civiltà « L'agricoltura, riflette Filangieri, le arti, il commercio: queste sono le tre sorgenti universali delle ricchezze. Coll'agricoltura si ottengono i prodotti della terra; colle arti si aumenta il loro valore, si estende il loro uso, si accresce la loro consumazione; col commercio si permutano, si trasportano e si dà loro con questo mezzo un nuovo valore. La prima dunque ci dà la materia, la seconda ci dà la forma, la terza ci dà il moto. Senza la forma e senza il moto, vi può essere la materia: ma senza la materia non vi può essere nè la forma, nè il moto. La sola sorgente dunque assoluta e indipendente delle ricchezze è l'agricoltura. » La parte che il governo debba prendere nelle tre arti, agricola, industriale e commerciale, debb'essere di protezione e d'incoraggiamento Perciò questo ramo di amministrazione debbe prendere il nome di *prosperità*, e sotto di essa entrano i lavori pubblici. La telegrafia, che porta lontano il pensiero colla rapidità della folgore, e le strade ferrate che ravvicinano le provincie, sono per lo Stato de'mezzi atti a fare scomparire le distanze ed il tempo.

6 *Ministero per gli affari della guerra e marina* — Sarebbe meglio intitolarlo della *milizia*, ovvero della forza e sicurezza interna ed esterna dello Stato. Direbbesi anche meglio della pace. — Una feroce forza il mondo possiede, e fa nomarsi dritto, scrisse Manzoni nell'*Adelchi*. Spesso il diritto è conculcato, e per sostenerlo è mestieri ricorrere alla forza. È questa la ragion dell'esercito, cioè la difesa del dritto contro gli assalti della violenza. I nostri maggiori fecero quel proverbio: *Si vis pacem para bellum*. E il Tasso cantava: « Non apprezza la pace e non la stima, — Chi provato non ha la guerra prima. » Di qua scorgesi la necessità di organare e di mantenere una forza pubblica destinata a difendere la sicurezza esterna dello Stato. L'esercito deve comporsi di tutt'i cittadini senza distinzione, e per principio niuno è escluso dal prendere le armi per la causa nazionale e in difesa della patria. L'obbligo è uguale per tutti. Però non debbe tacersi che la ragion critica del diritto abbia chiarito falso ed assurdo il sistema degli eserciti permanenti, che sono al popolo di peso e di vergogna. Chiudo quest'articolo con due sentenze del Machiavelli, l'una: « Non vi ha migliori fortezze che l'amore de' popoli; » l'altra: « Lo Stato deve avere buone armi e poche leggi. »

7. *Ministero per gli affari dell'estero.* — Potrebbe appellarsi anche il ministero della sicurezza esterna ovvero della nazionalità ed indipendenza. — Le nazioni debbono aiutarsi per far rispettare i diritti della giustizia, poichè l'umanità è una e tende ad essere una. Ecco il principio cosmopolitico del gius

delle genti. La nazione è un essere collettivo, come la persona morale dell'uomo. Onde il principio morale, che regola l'uomo in società, debbe pur governare lo Stato nella grande società delle nazioni che appellasi *cosmopolitia*. Gli Stati civili sono delle unità collettive che vivono in relazioni reciproche più o meno frequenti ma necessarie. Eglino hanno il diritto di render certa la loro esistenza, la loro eguaglianza e la loro indipendenza, di difendere la loro proprietà, di proteggere il loro commercio. Essi contrattano tra loro, e si obbligano gli uni verso gli altri. Di qua procede che hanno diritti e doveri da esercitare e da adempiere a vicenda. La missione quindi del governo degli esteri sta nel dirigere questi rapporti ed invigilare agl'interessi dello Stato considerato come potenza, cioè come essere indipendente ed autonomo. In fatti a serbare la propria indipendenza dalle altre nazioni e a svolgere il proprio essere al di fuori, è riposta la missione del ministero infranazionale. Il principio è il rispetto della propria e dell'altrui indipendenza. Il che sarà più ampiamente trattato nel giure internazionale.

Art. 20. —Queste che abbiamo designate sono le sfere principali dell'amministrazione dello Stato, le quali regolate da apposite leggi formano il Diritto Amministrativo. Resta però un desiderato, la codificazione di queste leggi. Ciò significa che esse non hanno raggiunto il grado di perfettibilità. Imperocchè il sistema legislativo è l'ultimo punto a cui possa giungere il perfezionamento giuridico di una nazione. La legislazione dal grado scientifico si eleva a sistema organico, mediante l'opera dei codici, che dicesi codificazione (*condere leges*). L'opera dei codici (1) riordinando ad un sistema organico tutto il lavoro legislativo, ne contiene il perfezionamento. Alcuni han detto che il sistema dei codici sia d'inciampo al progresso giuridico del popolo. Ma ciò è falso. Imperocchè, se la coscienza morale e giuridica dei popoli è fornita di vigorosa vitalità e di potente forza, non può mai l'imperio del codice esistente impedire che essa si svolga, si manifesti e pervenga al suo più alto sviluppo. La legislazione forma la sintesi degli elementi che concorrono a costituire la civiltà di un popolo. Se volete sapere a che grado di civilizzazione si trovi un paese,

(1) Codice vale complesso di leggi della medesima specie. Codice, *Codex* dei latini, secondo alcuni è da *caudex*. Nel suo *Etymon linguae latinae*, V. *Codex*, Vossio ci ammaestra che per sentenza di Seneca *De brevitate vitae*, *Caudex est plurium tabularum contextus*. E poi soggiunge: *Unde publicae tabulae Codices dicuntur* ... Secondo altri, Codice, *Codex*, viene dal greco *cos*, *pelle di pecora*. così detto per antonomasia il *libro* delle *leggi* scritto in cartapecora. Presso diversi popoli la raccolta de' precetti religiosi o di ordine civile va sotto il nome di *Libro*. Così Bibbia suona *libro*. Così il Corano (Kouran, lettura) è detto anche Ktab, libro.

vedete le sue leggi. I codici sono il vero termometro del progresso. « Apri, dirò con Mario Pagano, apri il suo codice penale, e se ritrovi la sua libertà civile garentita dalle leggi, la sicurezza e tranquillità del cittadino al coverto dalla prepotenza e dall'insulto, francamente conchiudi ch'egli sia già colto e pulito. » Adunque la più alta forma alla quale può elevarsi la legislazione, si è un Codice, il quale per conseguenza è il punto centrale di tutto il diritto positivo di un dato popolo.

CAPO VII. — *g*). *Diritto Penale.* — 7° atto.

Art. 21. — Fondamento razionale del diritto punitivo, ovvero ragione e scopo della penalità. Sistemi diversi. Diffinizione del diritto penale.
Art. 22. — Della imputabilità o imputazione delle azioni umane ovvero del malefizio. Categorie del maleficio o reato. Misfatto, delitto, contravvenzione.
Art. 23. — Della pena in generale. Sua indole e suo scopo. Specie diverse di pene. Criminali, correzionali, di polizia, accessorie. Spirito del nuovo codice penale, e suo carattere. Il progetto.
Art. 24. — Diritto di polizia. Diritto penale militare.

Art. 21. — La nozione del diritto e della giustizia, dice Harens, è una di quelle idee fondamentali diffuse nella coscienza di tutti gli uomini, prodotta non da un desiderio di pura speculazione, sibbene dai bisogni pressanti della vita comune. Il diritto e la giustizia sono i primi bisogni dell'uomo e della società. Ove l'uno e l'altra si vengano a spostare dal loro ordine eterno per la volontà malefica degli uomini, è mestieri che di nuovo si reintegrino e ripiglino il loro posto, tutelandoli e riaffermandoli colla negazione del negativo. Il male non debbe avere imperio alcuno sul bene; ma questo sopra quello. La giustizia dev'essere attuata in tutto l'ordine del mondo. Il male è il disquilibrio, il bene è l'equilibrio. Ma non è soltanto questo principio assoluto di morale che costituisce il fondamento razionale del gius punitivo. Vi ha anche quello dell'utilità, cioè, il vantaggio che ne ricevono l'uomo e lo Stato, i quali per diritto di natura si debbono difendere. Quindi il principio della giustizia unito al principio dell'utilità forma il vero sostrato del diritto penale. (Vedi la mia opera: *Diritto Universale*, Nap. 1864, vol. II, cap. V.)

Esposta questa nuova teoria, scendiamo ora ad esaminare alla sfuggita le teorie de' diversi penalisti, le quali sono divergenti, e talora anche contraddittorie. Imperciocchè non è mancato chi negasse affatto alla società il diritto di punire. Così, un filosofo panteista di Olanda, Benedetto Spinoza, ammettendo un principio cieco e necessario che governa l'universo, e dichiarando per tal guisa impotente la volontà umana a con-

trariare la fatale ed ineluttabile legge di natura, ne deriva che operando l'uomo sotto l'impero di una necessità assoluta, le azioni criminose non gli sono imputabili; e però la pena inflitta non possa essere che un fatto arbitrario, che ha la sua origine nella maggior forza della potestà politica sul cittadino. L'inglese Tommaso Hobbes, il quale ripone la legittimità della legge nella forza, ritiene che la società punisce, perchè è più forte del colpevole. E Roberto Owen, poggiandosi sul principio della escusabilità delle pene, dimostra che essendo tutti uguali in natura, niuno può sorgere giudice di un altro e infliggere pene; spettare bensì alla giustizia di Dio di giudicare in questa e in un'altra vita intorno le azioni degli uomini. — Ma questi sono i vaneggiamenti della scuola negativa, e non dobbiamo tenerne conto. In vece riduciamo a due principalissime scuole le diverse e discrepanti opinioni, che vanno sotto il nome di teoriche assolute, relative, negative e miste, siccome tutti i sistemi filosofici si riducono al *sovrannaturalismo* e al *naturalismo*. E sono: 1. la scuola della morale; 2. la scuola dell'utilità. Alla prima stanno a capo Platone fra gli antichi, e fra i moderni, Vico, Kant, Rossi, De Broglie, Hegel, Guizot, Gioberti, Mamiani, Ortolan, Rosmini, Poli, Mancini, Carrara, Zuppetta, Conforti, Pessina ec. Alla seconda presiedono Aristotele fra gli antichi, e fra i moderni, Bentham, Romagnosi, Mario Pagano, Beccaria, Montesquieu, Rousseau, Filangieri, Pastoret, Carmignani, Nani, Tittmann, Feuerback, Liberatore, Schulze, ecc. La scuola ontologica di Platone si può suddistinguere in tre speciali sistemi. Il primo ch'è dei *moralisti*, fa discendere il diritto di punire da quel principio di eterna giustizia, che al bene morale sia dovuto il premio ed al male morale il castigo. La società deve punire per soddisfare alla giustizia assoluta, per tutelare e difendere il diritto. Il secondo, che si potrebbe dire dei *teocratici*, ripete dalla legge divina il diritto, anzi il dovere di punire tutti i malefizii. Il terzo, che potrebbe appellarsi *sistema di perfezionamento*, riguarda le pene come un bene per l'effetto morale che segue dell'emendazione del colpevole, in quanto lo corregga e lo rigeneri. Sopra questo principio è fondato il *sistema penitenziario*, ch'è diretto alla correzione, educazione e rigenerazione dei delinquenti. Esso appellasi pure *teorica dell'emendamento*.

La scuola psicologica di Aristotele può suddividersi in quattro sistemi. Il primo degli *utilitarii*, il quale deriva il dritto di punire dall'utilità che al consorzio sociale arreca la punizione. Il secondo dei *socialisti*, il quale lo fa nascere dall'ipotesi del patto sociale o convenzione primitiva, in cui il diritto di difesa individuale fu ceduto allo Stato, avendo ciascuno fatto sacrifizio di una porzione di libertà, per godere con maggior sicurezza

la rimanente. Entra in questa teorica il sistema *della difesa diretta* di Filangieri. Il terzo è della *vendetta*, il quale ritiene la pena in quanto sia una vendetta della società contro il delinquente. Il Luden modificando questa teorica la intitola *della vendetta purificata* o *nobilitata*. Il quarto è della *difesa sociale*, e ad esso si riducono il sistema *della difesa indiretta* di Romagnosi e il sistema *della coazione psicologica* del bavarese Feuerback. Al pari degl'individui esiste nella società il diritto di conservarsi, di difendersi dalle ingiuste aggressioni, e quindi il diritto di punire. Il prof. Carrara ha dato testè una dotta confutazione del sistema della difesa politica. « L'autorità sociale (egli esclama come un uomo profondamente convinto) vi è e vi dev'essere, perchè è necessaria ministra della tutela del *diritto individuale*. Questa è la sua sola ragione di essere: questa sola e nessun'altra. Questa è che a lei pone in mano il magistero penale; e di tal magistero essa usa legittimamente, finchè lo subordina alle necessità della tutela giuridica: quando varca questo confine e per servire alle sue passioni e alle sue paure adopera quel magistero per rovesciare il trono del diritto, unica e suprema sovranità indefettibile sulla terra, essa abusa di quel magistero: non più punisce, ma violenta; non più colpisce un delitto, ma lo commette (1). » La *tutela del diritto individuale* del pubblicista toscano è un principio di ordine morale superiore, ed entra nella dottrina della pura giustizia. Le leggi sono fatte per gli uomini, non gli uomini per le leggi. Io son lieto di essermi incontrato in questo principio coll'insigne prof. Carrara. Nel 1864 scrivevo così: « Il principio della penalità moderna non può essere altro che quello della necessità penale, che nasce dalla esistenza del diritto delle diverse individualità, tra le quali è quella del giudicabile e punibile. La integrità e l'esercizio del diritto richieggono la guarentigia di esso, la quale per pura e semplice necessità, per estrema necessità porta la pena dell'uomo temibile... Dicendo che l'uomo si debba emendare, si fa ingiuria a lui ed alla natura, ch'è la gran madre di tutti; e dicendo che bisogna provvedere alla difesa della società, si dichiara ostilmente per nemico l'uomo che vuolsi punire. Ma la idea della necessità non reca offesa e ingiuria a chicchessia; e il diritto della pena nasce necessariamente dal diritto complessivo di tutti e dal diritto singolare di ciascuno. La idea di necessità impedisce alle anime crude di essere orride e atroci, perchè fuori della necessità manca il diritto d'infliggere la pena, e il dispotismo

(1) Leg. *Prolusione al corso accademico di Diritto penale dell'anno 1872-73*, Pisa tipog. Giusti 1872, p. 103. Sciolgo qui il debito di ringraziare pubblicamente l'illustre penalista Francesco Carrara del dono che me ne fece.

resta interdetto sino dalla sua radice (1) ». Questo stesso principio serve a conciliare le due opposte dottrine del *giusto* e dell'*utile*. Imperocchè la tutela del dritto e la necessità mentre abbracciano il principio della giustizia assoluta, come fondamento alla legittimità della pena, non negano gli altri fini relativi di essa. Il Rossi e il Carmignani intesero a questa conciliazione nell'unire insieme l'elemento *morale* (*tutela del diritto*), che appartiene esclusivamente all'individuo, e l'elemento *politico* (*difesa della società*), che allo Stato si riferisce. Il gius di punire considerato in astratto ha il suo fondamento nella sola giustizia; considerato come atto dell'uomo, il suo fondamento è la difesa dell'umanità. Questo è il sistema di Carrara. Egli nel *Programma del corso di diritto criminale*, si esprime così: « Il gius di punire nella mano dell'uomo non ha altra legittimità che il bisogno della difesa; perchè all'uomo è devoluto soltanto in quanto occorre alla conservazione dei dritti dell'umanità. » Così le diverse teoriche si avvicinano fra loro e tutte cospirano ad un sol fine, che è quello di punire il male e premiare il bene.

Dalla ragione della penalità discende la diffinizione del diritto che ne contiene le leggi, e che può esprimersi così: *Il sistema delle violazioni della legge e sue riaffermazioni*. Il prof. Zuppetta ne dà il seguente concetto: « La scienza della legislazione penale è una serie di raziocinii destinata a presentarci la conoscenza più distinta che sia possibile del reato e della pena. » Il Pessina alla sua volta scrive: « La scienza del diritto penale può diffinirsi: un tutto insieme di veri organicamente e sistematicamente annodati come conseguenza di un solo e medesimo principio intorno alla punizione del maleficio... La scienza del diritto penale abbraccia i due aspetti del diritto penale, cioè l'*idea* e il *fatto*, cioè la filosofia del diritto penale e la storia del diritto penale. La prima è la investigazione razionale de' principii assoluti della giustizia punitrice. L'altra studia la vita del diritto penale sia come pensiero scientifico, sia come fatto legislativo, ed è la enunciazione storica dei progressi del diritto penale dal punto di vista della scienza e da quello degl'instituti che si contengono nelle legislazioni positive. »

Art. 22. — L'uomo, come fu ben definito dal Vico, è un conoscere, un volere e un potere finito che tende all'infinito. Egli quindi è dotato d'intelligenza, di volontà e di sensibilità (potenza). Quando deve agire mette in opera tutte e tre queste forze morali e fisiche. Ora affinchè l'azione sia punibile e d'uopo che sia imputabile, cioè prodotta dall'intelligenza e

(1) Cons. Pagano, *Nuovi Elementi di Diritto Razionale o Universale*. Napoli 1864, vol. 2, p. 351.

dalla libera volontà. Quindi l'imputabilità si riferisce alle azioni spontanee degli esseri intelligenti e liberi; e l'imputazione è una dichiarazione d'imputabilità o colpabilità o reità applicata ad un atto determinato. Essa è la coscienza applicata agli atti, è un giudizio; e può dirsi eziandio il rapporto di causalità tra una cosa ed un'altra. La imputabilità ha per base la realità obbiettiva degli esseri, e può esser nulla, media e massima. È nulla per mancanza compiuta di svolgimento delle facoltà intellettiva e volitiva, come nella fanciullezza, nell'imbecillità, nell'idiotismo; per assopimento delle stesse facoltà, come nel sonniloquio; per alterazione delle medesime, come nella demenza ed ubbriachezza; per mancanza assoluta di volontà libera, come nella violenza fisica e morale e come nella necessità estrema. È media a diversi gradi, de'quali il primo è la colpa lievissima, il secondo la lieve e il terzo la lata. La colpa nasce da difetto d'intelligenza e di volontà, ed in questo senso sta bene il dire: *culpa nec a sciente, nec a volente committitur*. Il Wolf distinse l'*incogitantia*, l'*inconsiderantia*, l'*improvidentia*, la *præcipitantia*, l'*imprudentia*, l'*incuria*, la *negligentia*. Il codice francese, seguendo il Vollio, ammise la *disattenzione*, la *disaccortezza*, l'*imprudenza* e la *negligenza*. L'imputabilità è massima quando si conosca e si voglia liberamente un atto che è contrario alla legge. Questo è propriamente il dolo, il quale, considerato nella sua essenza non ha gradi, perchè *a sciente et a volente committitur*, e non vi è mezzo termine tra il conoscere e il non conoscere, tra il volere e il non volere. Si riconoscono soltanto le circostanze attenuanti o aggravanti. Il dolo dunque consiste nella prava intenzione (*animus sceleris*) di commettere il male, ed è la riflessa volontà del male; ed in ciò differisce dalla colpa, la quale è la non pensata e la non riflessa immoralità ed ingiustizia.

La parola più adatta ad esprimere la riflessa volontà del male è quella di *maleficio*. I giureconsulti romani adoperarono ancor quelle di *delictum*, *crimen*, *peccatum*, *flagitium*, *scelus*, *facinus*, *fraus*, *iniuria*, *noxa*. Il Codice adopera la voce *reato*, che definisce: *qualunque violazione della legge penale*. Reo venne formato anticamente dalle parole *res* e *jus*. Ra da reo, secondo dichiarò Quintiliano. Nel linguaggio giuridico de'Latini *reatus* denotava lo stato di colui che trovavasi sottoposto a procedimento criminale. — È sentenza di Franklin: « Ogni infrangimento dell'ordine divino è un peccato; quando questo infrangimento dell'ordine è in detrimento del nostro simile, lo si domanda *delitto*. » Il Pessina chiama il reato la *negazione del diritto*. Noi potremmo dirlo il disquilibrio, come metafisicamente il male è la privazione o negazione dell'Essere (V. qui *Protologia*, p. 129). E siccome l'Essere è il bene, così il male

è la negazione del bene; ed il bene è pure giusto e vero; quindi il maleficio può dirsi la contrarietà del vero e del giusto. E poichè il bene, il giusto ed il vero sono l'equilibrio; dunque va ben detto il maleficio essere il disquilibrio. Ma lasciando da parte queste sottigliezze metafisiche, a noi piace sovra ogni altro il concetto che ne ha dato Mario Pagano, ch'è l'unico appropriato: « Il delitto è la violazione di un diritto o naturale o civile dell'uomo, ovvero una mancanza dell'adempimento dell'obbligazione o naturale o civile. Esso è una commissione, ovvero una ommissione. » Il reato per dirsi tale deve essere dichiarato dalla legge, *nullum crimen sine lege*, e deve cadere sotto la sanzione del legislatore. Il criterio adunque per determinar quando l'azione di un uomo costituisca reato innanzi alla legge, sta nel vedere se l'azione sia accompagnata dal *dolo* e dal *danno* (subbiettività violatrice, *voluntas sceleris*, e violazione obbiettiva, *effectum sceleris*). Onde gli elementi ovvero gli estremi costitutivi di ogni reato sono due: il *dolo* ed il *danno;* siccome i caratteri del dolo sono altresì due, la intelligenza e la volontà (*nihil volitum nisi praecognitum*). L'intelletto e la volontà sono i due principii delle azioni umane e della loro moralità: il primo manifesta il diritto e il dovere, la seconda si determina ad agire. La volontà delittuosa per giungere al suo termine passa per diversi momenti. L'apparecchio dei mezzi, l'avventarsi con essi (attentato), il metterli in opera già prossima all'esecuzione (tentativo), l'esaurire in questa tutto il proprio potere (consumazione subiettiva), il riuscir nell'effetto (consumazione obbiettiva), sono gli atti che formano il reato consumato, ovvero l'ultimo atto del conato criminoso. La volontà del male può inoltre chiarirsi tale, o per essere la diretta autrice del reato, o pure la cooperatrice al medesimo. In questo secondo caso ha luogo la complicità o correità.

Fermato così il concetto del reato, diciamo essere triplice l'ordine dei reati, *misfatto*, *delitto*, *contravvenzione*. Il primo indica un reato grave, ed è detto anche *crimine* (*crimen*, da *cerno*, κρίνω, *judico*); e vien punito con pene criminali. Il Nicolini ragionando della voce *misfatto*, dice che è assai più propria e grave del latinismo *crimine*. Gli antichi facevan grand'uso del peggiorativo *mis* per volgere una voce in senso sinistro ed odioso. Il Gioberti (*Protologia* vol. II, p. 463) si esprime così: « Le voci misfare, misfatto, misleale ec., importano negazione. Il misfatto è la negazione del fatto, ed il fatto essendo il creato, perchè creare è fare, il misfatto è la negazione dell'atto creativo. » Il delitto dinota un reato lieve, ed è punito con pene correzionali. I Romani lo definirono: *est factum illicitum, vel offensio contra ius illata*. La voce *delitto*

(riflette Ortolan) presa nel suo significato originario e in pari tempo il più esteso, denoterebbe ogni deviazione, o in altri termini ogni violazione qualsiasi del diritto. Ma l'uso è venuto a restringere a gradi diversi questa primitiva significazione ». La contravvenzione in ultimo significa un reato lievissimo, e vien punito con pene di polizia. Ciò in rapporto alla intensità e quantità. Rispetto alla materia sopra la quale cadono, i reati si possono considerare generalmente in riguardo alla persona, alla famiglia, alla proprietà, alla sovranità, allo Stato, alla moralità ec., a misura che l'offesa vien fatta ad uno di questi ordini. La conseguenza del reato è la pena, della quale discorriamo nel seguente articolo.

Art. 23. — La pena (*poena*, ποινή) è fondata sul principio che il diritto negato dal delitto (male giuridico), debb'essere riaffermato, e la società umana negando con la pena la negazione del diritto contenuta nel delitto, adempie il debito di riaffermare il diritto stesso. San Tommaso nella *Summa* si esprime: *Iustum est malos puniri, quia per poenam culpa ordinatur.* La pena esprime nel suo significato più generale un dolore; avvisata specialmente nel dominio giuridico, esprime la sofferenza di chi ha commesso un maleficio Siccome diversi sono i sistemi per giustificare il diritto di punire, così diverse sono le definizioni date dai pubblicisti. Eccone un saggio. Platone nel *Gorgia*: *La pena è la medicina della malvagità* Aristotele: *Criminum omnium coërcitio.* Ulpiano: *Noxae vindicta.* Grozio: *Poena est malum passionis quod infligitur ob malum actionis.* Beccaria: *L'ostacolo politico ai delitti.* Pagano: *La perdita di un diritto violato o di un dovere omesso.* Rossi: *La sofferenza che il potere sociale arreca all'autore di un reato legale.*

Platone riconosce nella pena l'emendamento del colpevole e l'esempio degli altri: *Non ideo quod peccatum est exigitur poena (non enim factum infectum fieri potest), sed propter exemplum et tempus futurum.* (*De Leg.* cap. 2.) Ed era anche sentenza di Seneca: *Nemo prudens punit quia peccatum est, sed ne peccetur.* Vale eziandio questo principio: *Renovari enim praeterita non possunt, futura prohibentur.* Questi giudizii abbracciano diverse idee tra loro, cioè la pena in rapporto al delinquente, ed ha per iscopo l'*espiazione* e l'*emendazione;* in rapporto agli altri, ed è l'*esemplarità;* in rapporto al futuro, ed è l'*intimidazione;* in rapporto alla società, ed è la *sicurezza;* in rapporto all'offeso, ed è la *satisfazione.* Perchè la pena sia legittima, bisogna che sia proporzionata al reato (*poena debet commensurari delicto*); ma è ben difficile trovar nella pratica l'esatta misura tra il reato e la pena. In tesi generale possiamo indicare i seguenti caratteri: 1° La pena non dev'essere abbandonata all'arbitrio del giudice, ma deve essere fissata dalla

legge medesima. « Le sole leggi (gridava l'immortale Beccaria) possono decretare le pene. » 2° La pena dev'essere uguale per tutti in virtù del principio dell'uguaglianza giuridica *sine acceptatione personarum*. 3° La pena dev'esser personale, cioè da infliggersi alla persona del delinquente. 4° La pena non dev'essere eseguita se non in virtù di un giudizio irrevocabile. 5° La pena dev'essere emendatrice, rigenerativa, correttiva, esemplare, espiatrice e tutelare. 6° La pena dev'esser pubblica e morale. 7° La pena non debbe aver per materia la lesione dell'organismo corporeo. 8° La pena non deve colpire l'integrità morale dell'uomo, onde nessuna pena è infamante. In fine la pena deve portare, com'ultimo effetto, la riabilitazione del condannato. Umanità e religione raccomanderanno a' posteri questi due grandi effetti della penalità, la *rigenerazione* cioè e la *riabilitazione*.

Esposta la natura e lo scopo della pena, veniamo a determinare le varie categorie di pene e le loro gradazioni. Il codice francese e italiano stabiliscono tre ordini di pene: criminali, correzionali e di polizia, rispondenti alle tre categorie dei reati, cioè ai crimini, ai delitti e alle contravvenzioni. Un quarto ordine è formato da alcune pene che la legge dichiara *accessorie*, e che sono comuni a varie categorie. Le criminali sono sei: La morte; i lavori forzati a vita; i lavori forzati a tempo; la reclusione; la relegazione; l'interdizione da' pubblici uffici. Le correzionali sono anche sei: Il carcere; la custodia; il confino; l'esilio locale; la sospensione dall'esercizio de' pubblici uffizi; la multa. Le pene di polizia son due: Gli arresti; l'ammenda. Le pene accessorie sono tre: L'interdizione o la sospensione di una carica od impiego determinato, di una determinata professione, negoziazione od arte; la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza; l'ammonizione. Son questi gli ordini della penalità. Come principio generale notiamo che i mezzi di punizione debbono essere i beni di cui l'uomo gode o che spera. Uno dei maggiori beni è la libertà; quindi sia punito col restringimento di questa, tanto più che colla libertà egli ha mal fatto. Risulta in conseguenza che le pene perpetue siano una negazione della rigenerazione del colpevole, che i lavori forzati degradino la umana natura, e che la morte sia il materialismo applicato alla penalità, cioè un assurdo. La società non potendo dare la vita non la può togliere. È un attributo che appartiene solamente al Creatore (1).

(1) Tutta Italia riconosce ancora nelle suo leggi penali la sanzione della pena di morto, meno la Toscana, che si regge con un codice penale speciale. Questa, avendola già abolita, ha manifestato le più serie ripugnanze ad accogliere con l'unità della legislazione penalo anche il ritorno del patibolo. — Sull'abolizione della pena capitale hanno scritto elaborato memorie molti giureconsulti italiani,

Il progetto del nuovo codice nella parte speciale si attiene ad un sistema di repressione, che segue un giusto mezzo tra le teoriche umanissime di molti moderni criminalisti, e la severità esagerata e talvolta ripugnante di molti codici tuttora in vigore tra nazioni colte. Noi siamo pel sistema di mitezza. Perciocchè nello stato di barbarie le pene sono numerose, sanguinarie e superflue, ma si scemano e si addolciscono nel giorno sereno della civiltà; e i popoli, senza perdere il coraggio (il che non fu visto dal Machiavelli), divengono più ragionevoli e più mansueti.

Art. 24. — Intorno alla polizia non abbiamo un codice speciale, ma le leggi della pubblica sicurezza, le quali sono sotto la sorveglianza del ministro dell'interno, de' prefetti, sottoprefetti, questori, ispettori, delegati e sindaci. La contrarietà di esse costituisce una *contravvenzione*. Infatti il codice penale colpisce il reato e il danno; la polizia cade invece sopra fatti che non sono reati, ma possono facilitarli. È quindi un diritto di *prevenzione*. Onde la polizia rappresenta un istituto sociale per la difesa preventiva dei cittadini e dello Stato, togliendo possibilmente la causa e l'occasione di ogni danno, sia che dagli uomini, sia che dalla necessità delle cose dipenda. Di questo diritto si sono date diverse definizioni. Il celebre Carmignani nella sua opera *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*, avverte che la parola *polizia* nel significato più ristretto indichi un ufficio tutelare dello Stato, o un complesso di mezzi di buon governo, i quali non appartenendo alla legge penale, pur si propongono di tener lontana l'offesa dalla società. « L'ufficio del codice di polizia (scrive il prof. Zuppetta) è quello di prevenire i reati, spegnendoli nella causalità: l'ufficio del codice penale è quello di tassare la pena ai reati commessi: l'ufficio del codice di procedura ne' giudizii penali è quello di ben regolare l'andamento dei giudizii penali. » *Melius est occurrere in tempore, quam post exitum iudicare.* E Mario Pa-

fra i quali ricordo con onore, Pasquale Stanislao Mancini, Francesco Carrara, Giuseppe Pisanelli, Raffaele Conforti, Enrico Pessina. Nè qui debbo tacere il nome del mio amico Felice Barilla, egregio pubblicista, il quale fin dal 1862 dava alla luce un'operetta, propugnando con ragioni metafisiche l'abolizione dell'estremo supplizio. Anch'io ne scrissi un discorso, che pronunziai in un'Assemblea all'uopo riunita e preseduta dall'onor. conte G. Ricciardi. Le mie ragioni furono poscia pubblicate nel giornale di Catania l'*Indipendente*. Ora mi gode l'animo d'annunziare, che il guardasigilli Vigliani ha fatto premure per la pubblicazione del nuovo codice penale; e all'uopo si è diretto ai Prefetti con apposita circolare, onde raccogliere dei pareri sull'abolizione della pena di morte. Per parte mia rispondo, che lo spargimento del sangue ripugna alla civiltà moderna e al sentimento religioso, e che l'abolizione dell'estremo supplizio sia nei bisogni stessi della civiltà, della religione, della giustizia. Per tale abolizione, mi avviso ancora, che non possa venir meno nei cittadini il sentimento di sicurezza e di fiducia nella tutela della legge.

gano lasciava scritto ne' *Principii del codice penale* queste memorande parole: « Prevenire i delitti, anzichè punirli; conservare intatta la pubblica tranquillità, piuttostochè, turbata, rimetterla; difendere il cittadino, più che vendicarlo dall'offesa; spegnere le cagioni e non attender gli effetti, è l'oggetto del codice di polizia. » È pertanto un desiderato dell'umanità, che vi sia un codice di polizia, o di buon governo o di sicurezza pubblica ben regolato, nella cui compilazione non dovrebbe postergarsi verun mezzo di prevenzione. I mezzi di prevenzione debbono rilucere dappertutto, come l'astro del destino dei popoli. Una sapiente legislazione, diretta sagacemente, può tramutare in sorgenti di felicità quegli stessi vizii che, abbandonati a loro stessi, gravi sorgenti di reati diventerebbero.

Costituendo la milizia un ordine a parte di uomini per le condizioni peculiari in cui si trova, è mestieri che abbia un diritto penale speciale, siccome una giurisdizione o foro particolare che ne giudichi. Il diritto penale militare positivo è costituito dal codice penale per l'esercito andato in vigore il 15 febb. 1870, e dal codice penale militare marittimo, pure andato in vigore nell'epoca suddetta. Il gius penale militare è una eccezione necessaria, voluta dall'offesa che si arreca a leggi speciali, per le quali la giustizia non sarebbe sodisfatta, sottoponendo ogni caso alle regole comuni.

Ma inutili sarebbero i codici, e quindi le pene, senza una garenzia. La garenzia della legge dev'essere riposta in un'altra legge, nel pubblico giudizio, sotto l'egida cioè del magistrato. A ciò provvede il *Diritto giudiziario*, del quale terremo discorso nel seguente capo. Imperocchè il diritto non si misura dalla capacità di fare, ma dalla legittimità del potere.

CAPO VIII. — h). *Diritto Giudiziario.* — 8° atto.

Art. 25. — Ragione e scopo del Diritto Giudiziario. Esso appartiene alla categoria del Diritto politico (pubblico) interno. Sua divisione in civile o privato, penale e amministrativo. Ordine, indole, materia e importanza sociale della Procedura.

Art. 26. — Forma estrinseca della Procedura. La giurisdizione od ordinamento giudiziario. Organi del potere giudiziario. La magistratura. Il pubblico ministero. La polizia giudiziaria. I giurati. Competenza. Sua ragione in rapporto alla materia o valore, alla persona, al territorio o alla connessione o continenza di causa.

Art. 27. — Forma intrinseca della Procedura. L'azione giudiziaria. Sua definizione, e sua divisione in civile e penale; quella è privata, questa dev'essere eminentemente pubblica, perchè interessa la società. Giudizio civile. Processo penale e suoi stadii. L'accusa. La difesa.

Art. 28. — Dottrina e sistema delle pruove o logica dei probabili. Forme giuridiche e processuali. La confessione, la testimonianza, la

scrittura. Cenno sul notariato. Le presunzioni, gl'indizii, le congetture. I principii della Procedura si apprendono nella logica, siccome hanno dimostrato il Vico, il Genovesi, il Pagano, il Galluppi, il Rosmini, il Nicolini, il Mamiani.

Art. 25. — Passiamo all'ottavo atto, il quale versa intorno al *Diritto Giudiziario*. Atto, dal latino *actus*, significa azione, amministrazione, opera (*actus forensis*, il fatto della causa, *actus hominis*, le diverse età della vita umana). *Atto* è la scienza in azione, come *parola* e la scienza nella forma, e *pensiero* è la scienza pura e ideale. Così diciamo la *filosofia* è il pensiero, la *filologia* è la parola, l'*agatologia* è la vita L'esistenza dell'uomo è tutta un'azione, un atto, è attività e moto. La scienza che deve aver maggior pratica (non casistica) nella vita è la giurisprudenza. Il diritto è vita ed atto nel tempo stesso. Il diritto sta alla filosofia come la conclusione al principio. La filosofia è la scienza dei principii, cioè delle ragioni e delle cause; il diritto è la scienza delle conclusioni ovvero delle conseguenze e degli effetti, i quali da questi motivi debbono nascere. Ben può dirsi che la scienza della procedura si abbarbichi nella filosofia allo stesso modo dell'enciclopedia. Imperciocchè il destino della filosofia è quello di esplicarsi nel mondo, e spiegar tutto l'ordine degli avvenimenti. La scienza delle idee è puro dei fatti.

L'essere umano nella sua essenza è forza, moto, attività, azione. Dovendo conservarsi e svolgersi, per raggiungere il suo perfezionamento, e quindi la sua destinazione, egli è portato ad agire. In questo stato di azione si trova di fronte alla società, cioè agli esseri intelligibili, dotati delle medesime facoltà, onde è portato a svolgersi insieme con essi. Ma spesso avviene, che mentre crede di operare secondo giustizia, egli agisce a ritroso e in opposizione di quella, ledendo i diritti altrui. O in vece mentre tende alla sua conservazione e perfezionamento, si vede contrariato nelle sue azioni da altri individui, i quali si credono lesi nel'e loro ragioni. Da qual parte è il diritto, da qual parte il torto? Chi ha contrastato o violato i diritti altrui? Di qua sorge la necessità di un potere che si elevi a giudicare delle ragioni e dei torti. Questo potere è rappresentato dallo Stato, che è investito della forza per far rispettare i diritti di tutti e di ciascuno. Ma acciò si pervenga a questo equilibrio giuridico, il potere deve passare per alcuni atti, deve indagare, investigare, chiedere, scoprire a cui appartenga il diritto, o chi lo abbia violato. Perciò sono necessarie alcune forme, alcuni atti e mezzi, i quali insieme uniti e in un complesso formano quella scienza, la quale *Diritto Giudiziario* o *Procedura* si appella. Il fine che si propone è di difendere il diritto, tutelare la sicurezza senza violentare

la coscienza dei giudici, aprir l'adito a ripararne gli errori, e insieme non perpetuare le incertezze. Ecco la ragione e lo scopo della sua esistenza. Che cosa è dunque il gius giudiziario? È il complesso delle regole emanate dal potere per conservare e tutelare i diritti di tutti e di ciascuno. Il prof. Luigi Froio definisce la Procedura: « Il modo dell'azione del diritto sotto forma coattiva. » Questa definizione è troppo astratta. Il principio prossimo della procedura è il diritto, poichè esso la informa e le presta i principii nel campo scientifico, siccome l'attività ne' tramiti reali. Invero la parola *Procedura* discende dal verbo *procedere*, che significa avanzarsi, andare innanzi, continuare, progredire. E nella procedura a misura che si fanno gli atti prescritti dalla legge, i litiganti si avanzano verso la decisione della controversia, ond'è che questa serie di atti, considerata relativamente ad una lite particolare, si denomina *processo*. In questo senso cantava Dante: *Continuò così il processo santo*. E Pomponio (*De origine iuris et omnium magistratum et successione prudentium*) dice: *origo et processus*. Quindi nelle materie legali è ben chiamato procedimento, processo o processura o procedura il percorrimento di tutti gli stadii giudiziarii. Epperò la procedura in altri termini può dirsi: L'ordinata serie di quegli atti che conviene fare per giungere ad una determinata decisione. Un moderno pubblicista la definisce: L'insieme delle regole destinate a determinare le forme secondo le quali la giustizia deve amministrarsi e distribuirsi nello Stato.

Nessuno può farsi giustizia da sè. La giustizia deve renderla ed attribuirla un potere pubblico, cioè colui che esercita la sovranità, e in suo nome i delegati al potere. Quindi il diritto di procedura appartiene alla categoria del iure politico (pubblico) interno, ed è una parte addiettiva di esso. La procedura sta al potere giudiziario, come il diritto amministrativo sta all'amministrazione. Il Diritto Giudiziario si divide in due grandi branche: 1. Procedura in materia di diritto privato; 2. Procedura in materia di diritto pubblico. La procedura di diritto privato è di due specie, l'una *civile*, l'altra *commerciale*; la procedura di diritto pubblico è anch'essa di due specie, *penale* cioè e *amministrativa*. La nostra legislazione possiede due codici di procedura, cioè il *civile* e il *penale*. Il titolo preliminare di quello si può dire il vestibolo dell'edificio sociale. La procedura commerciale è regolata in parte da esso, e in parte dal codice di commercio. Manchiamo della procedura amministrativa, la quale per ora è regolata, da una parte dalle leggi sul Contenzioso amministrativo del 20 novembre 1859 e 18 giugno 1865, e dall'altra dalla procedura ordinaria. Sicchè il contenuto organico di tutto il diritto giudiziario è

riposto nelle contestazioni e lesioni de' diritti privati, civile e commerciale, dei diritti pubblici, penale, costituzionale, amministrativo. — In quest'ordine di lesioni giuridiche non incontrasi la legge del diritto internazionale. Ed è questa una grave lacuna, che è causa di guerra. Un tribunale di arbitri potrebbe farne le veci. A noi non resta che far voti, acciò si stabilisca fra le nazioni questo supremo Areopago con un diritto giudiziario delle genti. Ma ciò potrà avvenire quando il giorno della civiltà sarà salito al suo meriggio, o quando la religione avrà diffuso per tutto il mondo i suoi lumi, e l'umanità sarà considerata come un sol uomo. L'opera nostra è quella di levar gli ostacoli e preparar gli eventi.

Da ciò scorgesi di quanta importanza politica sia in mezzo agli Stati il diritto della procedura. Noi non possiamo darne una trattazione. Diremo soltanto poche parole intorno ai tre punti principali, che sono i cardini sopra dei quali si aggira: 1. la forma estrinseca ovvero la giurisdizione od ordinamento giudiziario; subbietto; 2. la forma intrinseca ovvero l'azione giudiziaria; obbietto; 3. il sistema probatorio o la teoria delle pruove; rapporto tra il subbietto e l'obbietto, e quindi affermazione o negazione. — Chiudo questa introduzione con le parole del consigliere di cassazione Luigi Borsari: « La procedura è una scienza, e si governa dai principii: ha un fine, e i mezzi che si adottano devono corrispondervi: è una riparazione e un modo di riabilitare il diritto offeso dalla negazione di una delle parti; è un bisogno sociale al quale si deve provvedere con sollecitudine, con forza e col minor sagrifizio possibile dei cittadini. Codeste proposizioni hanno la dignità dell'assioma e sono incontrastabili. » (*Codice di proc. civ. annotato, prefaz.*)

Art. 26. — Una parte essenziale dell'amministrazione è senza dubbio la giustizia. *Iustitia* (diremo col filosofo d'Ippona) *porro ea virtus quae sua cuique distribuit.* Ora ad amministrare la giustizia è deputato un ordine insigne dello Stato. Quest'ordine è la magistratura. La giurisdizione quindi riflette la dichiarazione o dizione del diritto per mezzo del magistrato. In fatti giurisdizione viene dal latino *jurisdictio*, che si decompone nelle due parole di *jus* e *dictio* o *dicere* e *dictare*, dire, dichiarare, applicare il diritto. La giurisdizione dunque è l'autorità di cui il giudice è investito per dichiarare il diritto fra le parti contendenti, conformemente alle norme dalla legge prescritte intorno ai giudizi. La giurisdizione giudiziaria è una nella sua essenza, ma varia nella forma di sua esistenza. La giurisdizione civile ha per guida questa massima: *suum cuique tribuere:* la giurisdizione penale si modella sopra quest'altra: *neminem laedere.*

La legge rimette la giurisdizione alle seguenti autorità: Conciliatori, Pretori, Tribunali civili e correzionali, Tribunali di commercio, Corti di appello, Corti di assisie, Corte di cassazione. Ciascuna di queste autorità ha quelle attribuzioni, le quali, di accordo coi codici di procedura penale e civile, le vengono dalla legge organica affidate. Andremmo troppo per le lunghe se volessimo qui numerarle. Oltre la giurisdizione ordinaria, sonvi due fori eccezionali, cioè i Tribunali militari, e il Senato costituito in alta corte di giustizia. — L'attribuzione di ciascuna di queste autorità non si deve estendere al di là del fatto o diritto o reato, nè al di sopra delle facoltà che le vengono attribuite. *Nec extra nec supra*, dice il giureconsulto Paolo. Ciò significa *competere judici*. Da qui il vocabolo *competenza*, ch'è la misura, il limite del potere, il quale viene al giudice accordato dalla giurisdizione. La competenza è sempre di ordine pubblico; il consenso delle parti non può distruggerla o modificarla. Ogni competenza sta per ragion di materia o valore, di territorio, di persona, di connessione o continenza di causa. La legge deve considerare non solo l'interesse della società e del privato che promuove l'azione, ma anche quello dell'individuo ch'è chiamato in giudizio. Quest'interesse misura la maggiore o minor contestazione o lesione di dritto. Quindi pene e interessi minori affidati ad una giurisdizione inferiore; pene e interessi medii ad una più elevata; le maggiori pene e i maggiori interessi alla superiore, che contiene maggior garenzia per la società. Di qui sorge la competenza dei conciliatori, dei pretori, dei tribunali, delle corti (1). La Cassazione è istituita soltanto per l'esatta osservanza della legge e per la uniformità della giurisprudenza: essa non giudica del merito. Ma negli Stati ove esistono i Parlamenti, i quali formano le leggi e sopraintendono alla loro osservanza, la Cassazione sembra un'anomalia. Neppure siamo fautori della terza istanza, perchè così i giudizii sarebbero eterni.—Quando un magistrato travalica i limiti che gli vengono dalla legge prefissi, si rende incompetente. Infatti perchè il magistrato possa giudicare fa d'uopo che debba essere a lui attribuita la cognizione della vertenza, essere nel grado di giurisdizione, e giudicare nel proprio territorio *(res, locus, persona)*. Da ciò la idea della incompetenza, la quale distinguesi in *assoluta* e *relativa*. La prima avviene non osser-

(1) I conciliatori non possono giudicare sopra una somma maggiore di L. 30. Le loro sentenze sono inappellabili, poichè non conviene l'appello nè alla poca entità della causa, nè alla natura quasi domestica dei giudizii. Ciò non vale quando giudicano della competenza. I pretori nel penale giudicano di tutte le contravvenzioni e di alcuni delitti, nel civile per L. 1500. Vi hanno però cause nelle quali i pretori sono competenti qualunque sia il valore. I Tribunali nel civile da L. 1500 in sopra; nel penale pei delitti. Le Corti di assisie pei crimini.

vandosi la materia e il grado. Se ad esempio un pretore giudicasse di un crimine o di una somma eccedente il valore di L. 1500, una Corte di appello giudicasse in prima istanza di una contravvenzione, ove il magistrato prorogasse la cognizione al di là dei limiti, o pure concorresse con altra autorità, allora si avrebbe la incompetenza relativa.

La logica dev'essere la base regolatrice dei giudizii; essa deve fornire i veri elementi alla critica giudicatrice. L'obbietto precipuo della logica è il sillogismo; onde fu ben definita dal Galluppi, *la scienza del raziocinio* (ved. qui *Antropologia*, *logica pura ed applicata*). Quindi la sentenza del magistrato deve contenere un sillogismo (il quale sia vero materialmente e formalmente). In fatti la *propositio maior* è la legge secondo la quale ci giudica; la *propositio minor* è il fatto che ha dato luogo al giudizio; la *conclusio* è la decisione con cui si dichiara ed afferma l'esistenza o inesistenza del diritto conteso o violato.

Le persone che meritano di essere investite della potestà giudiziaria sono gli uomini più probi e intelligenti, conoscitori della scienza del diritto. Ma le cognizioni elementari del giusto essendo riposte in ogni coscienza, anche il popolo può partecipare a tale giurisdizione, portando il suo giudizio sulla verità del fatto. Di qua nascono i giudici di fatto che costituiscono il *Giurì*, il quale è la manifestazione del comun giudizio del popolo, l'espressione della coscienza pubblica. Furon detti *giurati* o *giurì* (*juratores electi, a jurando*), perchè prestano giuramento di decidere secondo verità e giustizia. La loro decisione appellasi *verdetto*, dalla voce inglese *verdict* ossia *detto vero*. L'instituzione del giurì è molto antica. Ve n'ha traccia nei *dicasti* della Grecia, nei *centumviri* di Roma, negli arbitri, ed in altre istituzioni, che sotto diverse forme erano già in uso presso i Germani, i Franchi ed i Galli. L'antico giudizio dei Pari sanciva il diritto di ogni cittadino di essere giudicato da' suoi uguali. L'Inghilterra è lo Stato di Europa che può dirsi aver dato il modello della vera istituzione del *Giurì*. L'intervento del *Giurì* dev'essere solo ne' giudizii attenenti al diritto penale, e non a quelli del privato diritto, nei quali basta l'intervento dei magistrati civili.

La giurisdizione giudiziaria si deve considerare in rapporto a quattro organi distinti del potere, cioè: 1. la magistratura giudicante; 2. il pubblico ministero; 3. i giudici del fatto (giurati); 4. la polizia giudiziaria. A quest'ultimo organo non compete propriamente la *potestas judicandi*. Al Giurì appartiene soltanto il giudizio del fatto. L'organo del pubblico ministero, rappresentato dai procuratori generali e procuratori del re, veglia sugl'interessi di tutta quanta la società.

Esso può riguardarsi sotto un triplice aspetto: come attore quando promuove l'azione; come capo di magistratura quando regola e sopraintende alle operazioni del pubblico dibattimento; e come organo dello Stato allorchè nelle sue conclusioni e requisitorie indica ai giudici la legge da applicarsi. Ha pur altre attribuzioni. Ma la magistratura propriamente è quella che giudica, e la sua missione è la più nobile. Il magistrato che sentenzia secondo giustizia fa la figura di Dio sulla terra. È il vero ministro e sacerdote della giustizia; è l'apostolo della legge. Quando la sua sentenza è giunta all'ultimo stadio prende l'aspetto di una verità assiomatica: *res judicata pro veritate habetur*.

Art. 27. — La procedura è il diritto in azione. La parola azione (*actio*, da *agere in iure*, agire) dinota precisamente mettere il diritto in azione, e Savigny la considera come un mezzo destinato a reintegrare la violazione del diritto. I Romani giureconsulti diedero dell'azione questo concetto: *Nihil aliud est actio, quam ius quod sibi debeatur in iudicio persequendi*. L'azione adunque non è che il diritto medesimo posto in atto e rivestito di forme giudiziarie, o che si voglia considerare come una garentia di esso con Hegel, o come un mezzo atto a perseguire la propria ragione con Puctha, o come il *jus persequendi in iudicio quod sibi debetur* coi Romani. Imperocchè l'azione è una condizione per reclamare il diritto, e chi pretende la cosa può legittimamente servirsi della condizione o mezzo ordinato ad averla, od in altri termini può esplicare giuridicamente ed attuare il suo diritto. — L'azione va distinta nella duplice categoria di privata (civile) e pubblica (penale). La prima *est persequutoria rei*, la seconda *persequutoria poenae*. Le azioni civili si distinguono in due specie, le une riguardano la persona, e si dicono *personali* (*actiones in personam*), le altre riflettono il patrimonio, e si dicono *reali* (*actiones in rem*). L'azione civile si svolge tra la tesi dell'*actor* e l'antitesi del *reus* innanzi ad un medesimo giudice. L'*actio* pone la tesi, cioè il diritto che affermasi negato o contrastato, e la dispiega citando il reo innanzi al magistrato, *reus in judicio conventus*. E così si forma la disputa giudiziaria, la *contestatio litis*. Il convenuto negando l'esistenza del diritto nell'attore, pone l'antitesi, la quale dispiega con l'*exceptio*. Il processo giudiziario neppure si esaurisce alla prima posizione dell'*actio* e dell'*exceptio*, ma si svolge tra nuovi argomenti ed opposizioni, cioè tra la *replicatio* da parte dell'attore, e la *duplicatio* da parte del convenuto; finchè la mentalità del giudice afferra la verità, e decide a chi competa il diritto.

Le azioni penali si discernono nelle due specie che danno causa ad esse, cioè quelle che perseguitano il dolo, e quelle

che la *culpa lata, levis et levissima*. Circa l'azione penale, osserva il Nicolini, che il sommo Vico avea stabilito il principio della indipendenza da ogni privata passione: *In societate aequi boni omnes peccantes poena manet*, principio pel quale ogni ben istituito governo suppone che al primo violarsi una legge, si scuote la società intera, e che a reprimerne il colpevole si alza quasi personificata la pena, onde diceva Orazio *culpam poena premit comes*. Le nostre leggi ripetono ciò, quando dicono che ogni violazione di legge, al momento stesso in cui si commette, dà luogo all'azion penale, che il reo fin da quel momento è sotto la mano della giustizia, e che perciò l'azion penale procede da sè stessa e senza bisogno d'istanza privata. Talchè ella è essenzialmente pubblica, e prontamente accorrendo, sorprende il delinquente e previene le grida, non che la querela giudiziaria del medesimo offeso.

Fermatasi l'azione, si passa al processo, il quale si svolge per tre momenti o stadii: 1. istruzione delle pruove, ed è lo stadio inquisitorio o istruttorio; in esso si procede coll'analisi, perchè dai particolari si sale agli universali; arte logica inventrice: 2. preparazione del giudizio, ed è lo stadio accusatorio o assolutorio; in esso si procede colla sintesi, cioè dai fatti raccolti si passa al carattere generale; arte logica ordinatrice: 3. discussione pubblica e decisione, e forma lo stadio decisorio; e in esso si procede col metodo misto, cioè analisi e sintesi insieme, ed è la vera dialettica; arte logica giudicatrice. — Ciascuno di questi stadii ha una giurisdizione distinta. Il primo è il magistrato inquirente (*potestas inquirendi*); il secondo è la camera di consiglio e la sezione di accusa (*potestas obsolvendi vel puniendi*); il terzo è il tribunale o coi soli giudici di diritto o accompagnati da quelli del fatto, che sono i giurati (*potestas iudicandi vel cum punitione vel cum absolutione*). — Il criminale processo, riflette il Pagano in quelle stupende *Considerazioni sul processo criminale*, stabilendo la forma dei pubblici giudizii, è la custodia della libertà, la trincera contro la prepotenza, l'indice certo della felicità nazionale. La legge però deve tracciare esattamente i confini dell'azione ed i riti al magistrato: *Optima lex est, quae minimum relinquit arbitrio iudicis*, disse Bacone. Imperocchè è proprio di lui *ius dicere*, non *ius dare; leges interpretari, non condere*. È un grande errore legislativo l'affidar soverchio arbitrio al giudice, giacchè rare volte avviene (diremo con lo stesso Mario Pagano) che gli uomini avendo il potere nelle mani, siano rattenuti dalla virtù di non farne abuso. Il gran potere corrompe la virtù, piuttosto ch'ella non gli sia di freno.

In fine il procedimento giudiziario così civile come penale dev'essere rappresentato in tutto il corso del giudizio dagli

uomini periti e colti del diritto, che sono i *procuratori* e gli *avvocati*. Nobilissima è la missione dell'avvocheria. Il difensore rappresenta i diritti naturali dell'umana personalità, e propriamente è il vero custode della libertà, l'usbergo dell'innocenza. Chè se l'accusa è l'immagine severa della legge, la difesa è l'immagine pura della libertà e dell'innocenza. Non la gravità e la severità de'castighi, ma lo infliggerli secondo giustizia rende sicuri gli Stati, santi e rispettati i giudizii. La difesa quindi è sacra, come la libertà, di cui è la più sublime manifestazione. Ebbero ragione gli antichi di chiamare i giureconsulti *sacerdoti della giustizia*, e i difensori delle cause *custodi del tempio di lei* E Marco Tullio disse, che il difensore è *vir bonus, dicendi peritus*, la cui dimora è rettamente chiamata *oraculum totius civitatis*. (*De Orat.* 1,45. *Pro Roscio Amer.* 22).

Art. 28. — Ma non basta che si abbia l'azione, nè la giurisdizione che la giudichi. È mestieri che ci siano le forme necessarie per le quali si giunga a provare il diritto che si pretenda. Questa terza parte della Procedura forma la teoria delle pruove che si eleva a sistema. L'intelligibile umano non si potrebbe svolgere ed esplicare senza il sensibile che lo accompagna. Questo sensibile costituisce la pruova o la forma giuridica per dimostrare la esistenza o inesistenza del dritto conteso o violato. A questa dottrina presiede la logica.

Le forme giuridiche procedono per diversi gradi: 1. è il mito o la favola; 2. il simbolo o le finzioni; 3. il temmirio o la logica (τεκμήριον, argomento, segno certo, pruova inconcussa). Questo triplice studio si riscontra nella storia di tutti i tempi. Imperocchè il primo è rappresentato dal periodo omerico della Grecia, e in Roma dal *Carmen Decemvirale* o leggi delle XII tavole (*tabulae antiquae*). Il secondo è raffigurato nella Grecia dalla poesia gnomica e dalla filosofia socratica, e in Roma dal *Ius praetorium* con le *fictiones juris*. Il terzo è rappresentato dalla sublime metafisica di quei due sommi filosofi che furono Platone ed Aristotele, e in Roma dalla fiorente giurisprudenza, di cui furono autori i classici giureconsulti Gaio, Ulpiano, Paolo, Papiniano, i quali emularono la gloria dei filosofi della Grecia. Nell'epoca moderna disparvero le forme del mito e delle finzioni, che sono un'antitesi e un vero anacronismo, e si è inaugurato il temmirio, cioè la forma logica delle pruove. Esiste ancora un avanzo di coteste finzioni, piante esotiche, che stranamente aduggiano il terreno giuridico. Facciam voti che i governi si uniformino ai desiderati della scienza. È con la logica dunque che bisogna rinvenire le pruove dei giudizii. La confessione propria, la testimonianza altrui nella mnemonica, i documenti nella forma grafica, e le presunzioni, gl'indizii e le congetture costituiscono

tutto il sistema probatorio *(probatio)*. Il modo grafico o la scrittura prende due forme, l'una privata, ch'è il chirografo (da χειρ mano, e γραφω scrivere), e l'altra pubblica o autentica, che si fa per mezzo del magistrato e del notaro. Dunque il verbo testimoniale o mnemonico, il verbo scritturale e il verbo autentico, contenenti le leggi raziocinanti della logica elevate a temmirio, costituiscono tutto il sistema probatorio (1).

E qui cade opportuno un cenno sull'ufficio notarile, cui è confidato il deposito della pubblica fede, e la cui arte forma l'oggetto della giurisprudenza cautelativa (*jurisprudentia heurematica*). — A capo delle istituzioni che hanno per iscopo di conservar la possibile uniforme comprovazione dei fatti e della volontà umana, sta il notariato, di cui si trova il germe nel Basso Impero e nella feudalità. Il ceto dei notai occupa una pagina luminosa negli *Statuti* del XIII secolo. Primi furono i notai Imperiali ed apostolici; di poi alla fine del XIII e ai principii del XIV tutte le città avevano ad onore il collegio dei notari e dei giudici, cioè dei giusperiti. Stipulavano non solo contratti, ma trattati fra i comuni e le genti. Composero formolarii, i quali contenevano norme comuni di diritto. Il celebre Irnerio, appellato *lucerna iuris* per le glosse al gius romano, fece il formolario pei notai, e scrisse le *Questioni* e un libro sulle *azioni*. Così vedesi, che il notariato, come la maggior parte delle creazioni sociali, si è poi sviluppato di più con la civiltà. Il notaro è un pubblico ufficiale istituito per redigere e ricevere tutti gli atti e i contratti ai quali le parti devono per legge o vogliono spontaneamente dare carattere di autenticità. Il notaio conserva la data e il deposito dell'atto originale, e ne rilascia copie autentiche in conformità delle disposizioni della legge. Presso i Romani, i notari, schiavi o liberi, le cui funzioni erano solamente ristrette a quelle di *cancellieri*, *stenografi* presso i tribunali, finirono per essere incaricati della redazione di tutt'i contratti che intervenivano fra i cittadini. Sotto gl'imperatori Onorio ed Arcadio queste funzioni importanti furono loro tolte per essere affidate solo ad uomini liberi, che si chiamarono *tabularii* o *tabelliones*. Dopo lo stabilimento della feudalità, ogni signore ebbe il suo tabellione o *guarda-note*. — La natura fuggevole dell'umanità, il succedersi delle generazioni, la limitazione della memoria, il bisogno di stabilire una relazione di continuità fra il passato, il presente e l'avvenire, indussero ogni popolo, anche nei tempi primitivi di lor costituzione sociale,

(1) V. Dig. 22, 3. *De probationibus et praesumptionibus*; 4. *de fide instrumentorum*, e 5. *de testibus*; 42. *de confessis*; 12, 2. *de jurejurando, sive voluntario, sive necessario, sive iudiciali*. E nel codice di Giustiniano i titoli corrispondenti.

a ricorrere ai mezzi grafici, e fra questi agli autentici per mezzo di pubblici ufficiali. In Italia si manca ancora di una legge sul notariato. Attualmente i notai vanno diretti da alcuni vecchi regolamenti, e dalle disposizioni contenute nel codice di procedura civile. Il Senato nella tornata del 21 dicembre 1868 approvò il progetto di legge presentato dal ministro Guardasigilli, ed ora non attende che il voto affermativo dell'altro ramo del Parlamento Il De Falco nel presentare al Senato il progetto di legge diceva egregiamente: « L'ufficio del notaro ha una grandissima importanza sociale. Il notariato è una specie di magistratura popolare, che rappresenta l'intervento della società alla formazione dell'atto per la presenza di un ufficiale rivestito di un carattere pubblico che lo rende idoneo a constatare la verità della convenzione, il tempo della sua redazione e a divenire il testimone più autorevole, perchè certificante. Depositario dei grandi interessi delle famiglie, il notaro ha in mano le tradizioni della civiltà, poichè sotto l'egida della fede pubblica assicura i diritti dei viventi e tramanda ai futuri insieme co'diritti i costumi, la lingua, lo spirito, la fede e tutto ciò insomma che costituisce la vita di un popolo. Il notaro presta il suo nobile officio nelle più importanti contingenze della vita civile: ed in vero, in mezzo al movimento generale dei cambi e dei commerci, egli interviene a sancire con l'impronta della pubblica fede l'osservanza dei patti, assiste alle nozze distendendo le tavole sponsalizie, conforta i morenti, facendosi interprete ed organo dell' ultima loro volontà, compie in una parola una missione d'ordine e di pubblica sicurezza. La legge del notariato si ricongiunge quindi a tutti i rami della legislazione civile, chè dovunque sono diritti da assicurare e doveri da compiere, ivi interviene il notaro nell'esercizio della sua importante missione.»

Il sistema delle prove cade nell'ordine delle conoscenze sperimentali, induttive, a posteriori, empiriche, del quale è propria la certezza relativa e non assoluta. E però ammette la possibilità del contrario. Sicchè tutte le prove prestabilite dalle leggi non sono assiomatiche, ma assertorie, problematiche e probabili. La certezza metafisica è un attributo che appartiene solamente alla divinità. — Il celebre Nicolini discorrendo della *Procedura penale* scriveva: « Qualunque metodo vizioso e fallace, fonte di tanti errori nelle altre cose della vita, è fatale all'umanità ed alla giustizia ne' giudizi penali. Se alcuno dunque domanda: quale libro è più utile per chi studia la procedura penale? La risposta è facile: la *logica*. La procedura non è che logica pratica per rinvenire, ordinare e giudicare i fatti i quali dan luogo alle cause; ed è tale non per analogia o per vaghezza di un nome filosofico, ma perchè

i suoi precetti, dal primo articolo all'ultimo, non sono altro che precetti di logica. »

Adunque io conchiudo la categoria del *Diritto Giudiziario*, invitando i giovani a studiare la logica di Genovesi, Rosmini, Galluppi, e le opere filosofiche e giuridiche di Giambattista Vico (1), Mario Pagano, Nicola Nicolini, Terenzio Mamiani. È la sapienza antichissima degl'Italiani. Nelle opere di questi grandi pensatori debbono i giovani attingere i principii, e prendere il comento della procedura, se vogliono diventar organi della civiltà, ove tutto dee riportarsi a'metodi naturali, rischiarati però dalla religione e dalla vera filosofia. È gran tempo da che gl'Italiani hanno dimenticato i tesori della sapienza avita per seguire le concezioni degli scrittori d'oltremonte. Obbligo adunque di chi scrive oggidì in Italia è ridestare le memorie antiche, rannodando la scienza alle prische tradizioni, ravvivate dall'alito potente della filosofia.

Diritto Politico (Pubblico) Esterno o delle Genti.

CAP. IX. — i) *Diritto Internazionale*. — 9° atto.

Art. 29. — *Introduzione*. Nuovo concetto della scienza del diritto per le sue grandi diramazioni. Idea e carattere del Diritto Internazionale o Politico Esterno. Lo si può denominare diritto pubblico esterno, interpolitico, delle genti, intersociale, cosmopolitico, umanitario. Gius naturale e gius positivo delle genti ovvero la scuola filosofica e la scuola storica nel Jus internazionale. Sua divisione nelle tre vaste categorie di privato, pubblico e marittimo. Certezza ed importanza del giure interpolitico.

Art. 30. — *Nazionalità e Stato come fondamento del gius delle genti*. Libertà, eguaglianza e indipendenza degli Stati. Loro autonomia. La sovranità esterna. Federazione degli Stati. Cosmopolitia.

Art. 31. — *Diritto internazionale privato*. Principii che lo governano. Dominio internazionale o sovranità territoriale. Le frontiere. Diritti degli stranieri. L'estradizione. L'emigrazione. Gli statuti personali, reali e misti. Principii di diritto internazionale privato stabiliti dal codice civile italiano. Esame di tali diritti. Abolizione assoluta dell'albinaggio e della reciprocanza. Principio unico la fratellanza e l'umanità. Il codice italiano segna un progresso di fronte ai codici europei. È l'annunzio del vero diritto cosmopolitico ed umanitario delle genti.

Art. 32. — *Diritto internazionale marittimo*. Dominio del mare. Teoria del mare libero e del mare chiuso. Opinione del Grozio, del Seldeno e del Sarpi. Istituzione de'consolati.

Art. 33. — *Diritto internazionale pubblico*. Politica esterna. Diploma-

(1) Il Vico dà profonde osservazioni filosofiche sulla essenza delle forme processuali romane, malgrado la mancanza delle nuove conoscenze filologiche e storiche. (*Scienza Nuova*).

zia. L'ambasciatore o plenipotenziario. Sua missione, sue attribuzioni e suoi privilegi. L'immunità o esterritorialità. I trattati. Il diritto della guerra. Le rappresaglie. I belligeranti. La neutralità. La capitolazione. L'armistizio. La pace. Il congresso. Teoria di Kant e di Saint-Pierre sulla pace perpetua ed universale. L'arbitrato internazionale o l'areopago delle genti. Voto emesso dalla Gran Bretagna nella camera dei comuni. La bilancia politica. L'equilibrio europeo e cosmopolitico. Esso dipende per terra dalla Russia, e per mare dall'Inghilterra, rappresentanti le due grandi leggi della stabilità e del moto. Principio superiore a queste due leggi è il principio o la legge universale dell'equilibrio. Amicizia delle tre razze: la latina, la germanica, l'anglo-sassone. Da esse dipendono i destini del mondo. Avvenire delle nazioni e dell'umanità. Conclusione del giure interpolitico o internazionale.

Art. 29. — La scienza del dritto o agatologia o enciclopedia giuridica che voglia dirsi si fonda sopra questi tre cardini: la *personalità*, la *società*, il *diritto*. Il gius sociale (privato) ha per base la personalità, la proprietà, la famiglia. Il gius politico (pubblico) riposa su la sovranità, su lo Stato, su la nazionalità. Ora gli elementi del diritto sono: la moralità, la personalità, la società, l'utilità. Elementi della personalita sono: il diritto, la moralità, la sociabilità, ovvero intelletto, volontà, sensibilità. Elementi della società sono: la personalità, la moralità, il diritto o la giustizia. Quindi la morale, la persona, la società stanno a fondamento della universa giurisprudenza. Le prime e più alte ramificazioni dell'albero enciclopedico del diritto sono queste tre: 1.° *Diritto sociale*; 2.° *Diritto politico*; 3.° *Diritto interpolitico*. Con la prima categoria noi intendiamo il *Diritto privato* o individuale, come appellasi nel comune linguaggio; con la seconda partizione vogliamo denotare il *Diritto pubblico interno*, così detto ordinariamente, ovvero *nazionale*; e con la terza classificazione vogliamo specificare il *Diritto pubblico esterno*, comunemente chiamato *internazionale* o *gius delle genti*. Sarebbe questa la nuova denominazione da sostituirsi a quella di *privato*, *pubblico interno*, e *pubblico esterno*, ovvero *individuale*, *nazionale*, e *internazionale*. Diciamo *sociale* il privato, perchè la società nasce coll'uomo, nè l'uomo si può concepire fuori di essa. Appelliamo *politico* il nazionale (pubblico interno, sociale), perchè la politica è quella che governa e regge l'organismo dello Stato, e tutte le leggi (sieno comunque le apparenze) ad essa occultamente s'inspirano. Ci piace infine di chiamare *interpolitico* l'internazionale (pubblico esterno, delle genti, intersociale), perchè con tal nome si esprime la scienza dei diritti e doveri di tutti gli Stati uguali fra loro qualunque essi sieno. La denominazione d'*interpolitico* ci sembra più chiara ed esatta delle altre; perchè

veramente ogni Stato è diretto e governato dalla politica.—Abbiamo trattate tutte le branche secondo il nostro metodo, ch'è quello di fermarci ai principii elementari della scienza del diritto, ch'è la giurisprudenza. Ora esporremo quest'ultima parte, ch'è di tanto interesse ai popoli ed agli Stati.

Il gius delle genti è la scienza de' diritti che appartengono alle nazioni, le une per rispetto alle altre, e de' doveri che rispondono a questi diritti. Esso prende diverse denominazioni, *politico esterno*, *pubblico esterno*, *internazionale*, *delle genti*, *interpolitico*, *cosmopolitico*, *umanitario* (1). Può venir trattato sotto due speciali forme: o con applicarvi i principii razionali puri, e allora dicesi diritto internazionale naturale, perchè è regolato dalla ragione universale, e il diritto universale è la ragione eterna; o con applicarvi le leggi, le consuetudini, le convenzioni, gli usi, i trattati, e allora appellasi diritto internazionale positivo, il quale deriva dalla volontà delle nazioni. Nell'ordine logico il primo precede il secondo, perchè è la ragione che deve informare tutto il diritto; ma nell'ordine pratico, il giure razionale delle genti si applica nel silenzio di quello positivo. Fra le due branche, quello convenzionale riceve applicazione a preferenza del consuetudinario; quindi l'ordine pratico nell'applicazione del *ius gentium* è il seguente: 1. Diritto positivo convenzionale o trattati; 2. Diritto consuetudinario o consuetudini; 3. Diritto razionale. E siccome tuttora non esiste un codice internazionale, ma solamente alcuni trattati e consuetudini, che comprendono poche leggi positive, l'attività degli Stati è il più delle volte regolata dalla legge giuridica internazionale naturale, che ne costituisce la parte più interessante. I filosofi che hanno scritto sopra questa materia importante possono esser divisi in due scuole: l'una filosofica, la quale fa nascere il diritto interpolitico esclusivamente dai principii del gius naturale, ch'è il giure ideale eterno; l'altra storica, ed attinge il sistema delle regole, che debbono determinare i rapporti delle nazioni tra loro, dagli usi dei popoli e da' trattati internazionali. Ciò veramente è nell'ordine logico della natura. Imperocchè, come osserva il Mamiani, « l'opera del diritto è sempre commista di pensiero e di azione, e i fatti la producono involta, confusa e contraddittoria; l'idea la svolge, la chiarisce e con se medesima la concilia: quindi la speculativa e la storia sono i due occhi della filosofia giuridica. » (*Nuovo Dir. Europ.*)

Ma oltre la distinzione di razionale e positivo il gius delle

(1) Il *jus gentium* se si avesse a tradurre con la sua proprietà in greco, si avrebbe a dire: δίκαιον ἡρωικόν; ma i Latini il dissero *jus optimum*, in significazione di *jus fortissimum*, onde poi restò tra i Romani in significazione di *jus certissimum*. Vico, Sinopsi.

genti va diviso in tre parti principali, cioè privato, pubblico, e marittimo, e quest'ultimo è pure privato e pubblico. Noi svolgeremo rapidamente ciascuna di queste tre categorie, incominciando dal privato. E prima notiamo con Montesquieu il gran principio fondamentale dell'universo diritto delle genti, che cioè le nazioni debbono procacciarsi nella pace il maggior bene, e nella guerra il minor male possibile senza nuocere ai loro veri interessi. Questa è la gran legge splendida di giustizia e di amore, divinizzata dalla carità del Cristianesimo. Così il gran filosofo politico della Francia inaugurò nella metà del passato secolo la novella scuola umanitaria del diritto delle genti. La nazione è come l'individuo una personalità morale, che si deve conservare, svolgere e perfezionare. Alcuni politici misero in dubbio la certezza di questa scienza, ma essa oggidì è divenuta certissima e importantissima, in ispecie dopo il libro di Ugone Grozio *De jure belli et pacis*, il quale fu accolto con entusiasmo, s'insegnò in tutte le università, fu stampato in tutte le lingue di Europa, e divenne il manuale de' pubblicisti, de' ministri e dei re. Ma pure prima dell'olandese, un filosofo italiano, Alberigo Gentile, col trattato della guerra (*De jure belli*), opera ricca di dottrina e fornita di vasta erudizione, insegnò per la prima volta i principii del diritto della guerra (1). Anzi lo stesso Gentile fu preceduto in questo nobilissimo arringo da due altri italiani, Giovanni da Legnano milanese e Martino Garato da Lodi, coi trattati *De bello*. Fu loro contemporaneo Pierino Bello da Alba (1502-1565), il quale divulgò prima del Gentile e del Grozio l'opera *De re militari et bello*. Così vedesi che in Italia hanno avuto nascimento le più grandi cose, e da essa in ogni tempo mossero le prime scintille del sapere.

Art. 30. — Società, Nazionalità e Stato indicano tre idee diverse. La società può esistere anche senza il vincolo della sovranità, poichè l'essere della società è nella natura stessa del-

(1) Si attribuiscono al Gentile due altre opere minori, anteriori a quelle *De jure belli*, e sono l'*Advocatio Hispanica* e il trattato *De legationibus*. La prima è una collezione delle decisioni sul diritto marittimo internazionale, prima raccolta di tal genere comparsa in Europa; l'altra è un trattato intorno le ambascerie diviso in tre libri.

L'antichità non si elevò al concetto dell'umanità in sè una; quindi non ebbe propriamente diritto internazionale. Come diritto antichissimo dei popoli italiani si presenta il *jus fetiale* o *feciale*, il quale riguardava il cerimoniale di guerra, le formalità per la dichiarazione di essa e per la conclusione della pace, ed esprimeva il riconoscimento dei popoli liberi. Le tradizioni del *jus fetiale* si fusero nel posteriore *jus gentium*, come appare dal passo d'Isidoro V: *Jus gentium est sedium occupatio, aedificatio, munitio, bella, captivitates, servitutes, postliminia, foedera, paces, induciae, legatorum non violandorum religio, connubia inter alienigenos prohibita: et inde jus gentium, quod eo jure omnes fere gentes utuntur.*

l'uomo. Non così dello Stato, il quale suppone sempre un potere politico, una intelligenza, una volontà collettiva di persone, che si riunirono col proposito di vegliare ai proprii interessi. La nazionalità dinota il luogo o il territorio di dimora dell'essere collettivo dello Stato, cioè di uomini che si trovano vincolati da interessi di sito, di lingua, di stirpe; onde prima è la società (l'uomo, la famiglia), poscia la nazionalità (il comune, la patria), indi lo stato (il governo, il reggimento politico). Il diritto internazionale non può avere alcuna esistenza, se prima non esistono gli stati e le nazioni. Ciascuno Stato poi deve esistere con tutti i suoi attributi, cioè dev'essere libero, indipendente, autonomo, sovrano di se stesso. Per indipendenza s'intende che i diritti di una nazione debbano essere rispettati al pari di quelli dell'altra, e senza punto distinguere le nazioni che sono potenti e quelle che tengono un grado secondario. Così ad esempio se la piccola Grecia non sarà uguale per rappresentanza e valore di persona morale alla Russia, la quale si distende per una quinta parte del nostro globo terracqueo; se l'una e l'altra non figureranno come due Stati ugualmente indipendenti e che possono avere parità di voti nell'anfizionia europea; se le grandi nazioni si ostinano a considerare le picciole nella condizione di banati e di stati subalterni; la umanità non sarà perfettamente giusta, e per contrario sarà arsa dalla cocente brama di divenire quello ch'ella non è. Il sistema del protettorato è assai pernicioso; perchè i protetti finiscono sovente per divenir preda dei protettori, che sono i più forti. Dunque la sovranità esterna degli Stati è riposta nella loro mutua libertà, eguaglianza, indipendenza, autonomia, e nel mutuo riconoscimento e rispetto di esse; cioè che lo Stato non debb'essere perturbato da forze straniere. La sovranità interna poi significa che lo Stato componendo una persona morale, si differenzia dagli altri per ragioni di territorio, di lingua, di stirpe, di costumi, di usi ec. Allora dicesi sovranità piena ed intera. — Le nazioni però non potrebbero vivere separate, senza nuocere al loro materiale e morale svolgimento. L'esperienza ha dimostrato che l'egoismo nazionale è una colpa la quale genera antagonismo Le nazioni, avuti tutte i loro limiti naturali, debbono insieme aiutarsi, svolgersi, perfezionarsi, al pari degli uomini, attuando i grandi principii della libertà, della civiltà, del progresso, della religione, della giustizia. Debbono procurarsi scambievolmente il bene. Al che contribuisce la federazione degli Stati in amichevoli relazioni, porgendo l'uno la mano all'altro nella via del progresso e della civiltà. L'applicazione di questi principii costituisce la vera umanità delle nazioni, il cosmopolitismo umanitario, l'equilibrio o l'equazione.

Art. 31. — I rapporti che passano tra uno Stato e i cittadini di un altro dimoranti in esso, costituiscono le regole del gius privato delle genti. L'idea di Stato poi include necessariamente quella della proprietà di una porzione di terra più o meno estesa, che si denomina *territorio*. Dicesi quindi territorio la contrada occupata da una nazione e sottoposta alle sue leggi. Il primo elemento della prosperità di un popolo è la libera disposizione del suo territorio. Esso è sovrano nello interno delle sue frontiere, che sono i limiti e i confini del territorio. Niuna parte del suolo che occupa potrebbe sottoporsi ad un altro Stato senza nuocere alla sua sovranità. Ciò dicesi dominio interpolitico o sovranità territoriale.

Lo stato non deve soltanto usar riguardi nelle sue relazioni ufficiali con gli altri Stati, ma l'ospitalità gl'impone ancor l'obbligo di estendere la sua protezione agli stranieri che visitano il suo territorio. Nell'antica Grecia gli stranieri non erano ammessi al diritto della cittadinanza, ma godevano protezione pel diritto di Dio e dell'ospite. E in Roma si stabilì il *Praetor peregrinus* pel diritto delle genti *(jus gentium)*. Questi ospiti sono o dilettanti, cioè che viaggiano per istruzione o per affari, o *migranti*, che vengono a cercare una nuova patria e a naturalizzarsi, o *emigrati*, che fuggono una zona e cospirano contro il loro paese, o *esuli*, che sono espulsi per condanna, o *rifuggiti* (profughi, fuggitivi, fuggiaschi), che si sottraggono ad una persecuzione politica. Ma spesso sono delinquenti che sfuggono all'applicazione delle leggi penali del loro paese. A ciò provvede l'instituto giuridico della *estradizione*. La genesi di un tal nome (avverte il professor Pessina), non è già, come pretese il Nicolini, una *ditio o potestas extra territorium (extra-ditio)*, perchè non è a supporre che la legge penale di uno Stato possa avere efficacia fuori del territorio dello Stato medesimo. La genesi di quel nome sta nella *traditio* o consegna: perocchè l'essere proprio dello instituto si appalesa in questo, che il fuggitivo è catturato per opera dello Stato nel cui territorio si ricovera, ed è da questo consegnato alla sovranità di quello Stato ch'è chiamato a punirlo (*ex-traditio*). Questo instituto riposa sul principio, che le nazioni debbano aiutarsi a far rispettare i diritti della giustizia. Bisogna però eccettuarne i delitti di Stato. I rifuggiti politici non possono consegnarsi al governo che li reclama. Eglino sono sotto la protezione del dritto delle genti: onde le nazioni incivilite han sempre avuto in orrore la estradizione dei rei politici. È un principio sacro di umanità. L'Inghilterra per questo è l'unica nazione che ha saputo rispettare le leggi dell'ospitalità, e va immensamente lodata. Al disopra di ogni diritto di Stato vi ha il diritto sacro dell'umanità. È da avvertire inoltre, che

la migrazione addita sempre un profondo malessere nel seno della nazione ove si manifesta. Perchè l'uomo rinunzii alla patria, cui naturalmente è congiunto dalle prime impressioni della infanzia, è duopo ch'ei non possa dispiegare le sue facoltà fisiche e morali sul suolo natio. Onde il miglior mezzo a prevenire la migrazione si è di aprire a' popoli la vera via della prosperità, lasciandoli liberi nella loro attività.

Il principio dominatore del diritto internazionale privato si è, che le leggi di questo devono estendersi nel territorio degli altri Stati; mentre nel Diritto pubblico deve restar solo padrone. Ammesso quindi il dominio delle leggi nazionali nello spazio, ne deriva la distinzione degli Statuti o leggi secondo i quali sono governate le persone o individualità di un altro Stato. — Gli *Statuti* sono distinti nella triplice qualità di *personali*, *reali* e *misti*. Questa distinzione trovasi già abbozzata in Bartolo, e la leggiamo più completamente svolta sullo scorcio del secolo XVI. Gli Statuti personali sono le leggi che han sopratutto per obbietto (*principaliter*) la persona e il suo stato, anche quando contenessero disposizioni accessorie relative ai beni. Chiamansi statuti reali, le leggi che trattano *principaliter* delle cose (cioè degl'immobili), abbenchè le persone potessero trovarvisi menzionate secondariamente. Gli statuti misti sono, secondo alcuni scrittori, le leggi che non si riferiscono nè alle persone nè alle cose, ma agli atti; secondo altri, le leggi che si riferiscono ad un tempo alle persone e alle cose. Queste due definizioni apparentemente contraddittorie, rientrano nondimeno l'una nell'altra. Questa distinzione ora dicesi vieta ed insufficiente a' novelli bisogni della progredita scienza, la quale per altro non ha ancor detta l'ultima parola. Può ella giustificarsi? Lo statuto personale regola il dritto generale delle persone, come la capacità giuridica, il sesso, l'età ed i rapporti di famiglia; lo statuto reale comprende il dritto particolare delle persone relativamente ai beni. Vero è che la legge è una norma regolatrice per sempre delle persone, sia ne' loro rapporti reciproci, sia relativamente alle cose; imperocchè essa è un'idea, e non può essere diretta che agli uomini cui solo è dato intenderla ed applicarla. Ma come la differenza tra le azioni personali e reali ha un valore pratico, benchè entrambe appartengano ad una persona, o sieno rivolte alla cosa, secondochè dipendano da un vincolo obbligatorio o dal principio di proprietà, così è ugualmente giustificata dalle viste pratiche di giure internazionale la differenza tra gli statuti personali e reali.

Anticamente gli stranieri non erano ammessi al godimento dei dritti civili; e tale diniego era detto *albinaggio*, perchè gli stranieri li chiamavano *albini*, che significava gente nata al-

trove. Questo barbaro diritto fu abolito dalla Costituente francese (Vedi qui p. 451) nel 1792; ma nel codice napoleonico fu adottato un sistema medio, la reciprocità o reciprocanza. Il qual sistema dura tuttavia nei codici europei. Solo è da farsi onorata eccezione pel nuovo codice italiano, il quale ha ammesso tutti gli stranieri indistintamente a godere della cittadinanza senza reciprocità In tal modo il Codice italiano ha fatto un progresso, ha avanzato la civiltà delle altre genti, consacrando il principio della costituente francese, come un diritto dell'umanità, e preludendo così alla vera umanità degli uomini e delle nazioni. Tutti i popoli della terra non formano che una sola famiglia, e le leggi civili debbono rafforzare la fratellanza, debbono mirare al bene dell'umanità, al trionfo della giustizia. L'umanità è una, e l'uomo è sostanzialmente uno, ovunque egli si ritrovi, in ogni luogo e in ogni tempo. I diritti naturali dell'uomo debbono essere riconosciuti da tutti gli Stati, perchè l'uomo non può cessare di essere uomo in qualunque territorio sia; e non si può concepire privo de'suoi diritti naturali, senza dei quali non potrebbe vivere. Quando più il diritto privato di uno Stato estende il suo dominio nel territorio degli altri Stati, tanto più vi ha progresso e civiltà. Al contrario del diritto pubblico, il quale deve imperar solo nel proprio territorio, e non può estendersi a quello degli altri Stati. È questa la teoria progressiva del nuovo diritto delle genti.

Informato a questi principii il nostro codice ha sanzionato le seguenti regole. In ordine allo stato e capacità delle persone e ai rapporti di famiglia gli stranieri son regolati dalla *lex originis*, ossia dalla legge della nazione a cui l'individuo appartiene. In ordine ai beni ha ritenuto la distinzione di mobili ed immobili: pei primi vale la *lex originis*, ossia la legge della nazione del proprietario, salvo le contrarie disposizioni del paese dove si trovano; pei secondi vale la *lex rei sitae*, ossia la legge del luogo dove sono situati. In ordine alle successioni, stabilisce che sieno regolate dalla legge nazionale della persona della cui eredità si tratta; e per la sostanza ed effetti delle donazioni e disposizioni testamentarie si applica la *lex originis*. Quanto alle forme estrinseche degli atti e alla sostanza e agli effetti delle obbligazioni ritiene la regola *locus regit actum*, ossia che l'atto debba farsi con le formalità del luogo dove è compiuto. Però si permette ai contraenti, nel caso che sieno connazionali, di seguire la loro legge. La regola *locus regit actum* è una necessità giuridica, ed è ritenuta nel *jus internationale receptum* di tutte le nazioni. La competenza e le forme di procedimento, i mezzi di pruova, i modi di esecuzione degli atti e delle sentenze son regolati dalla legge *locus executionis*, perchè tali atti sono di ordine pubblico. I giu-

dicati stranieri però debbono venir prima resi esecutorii dai magistrati nazionali, essendo necessario per la tutela dell'ordine pubblico che questi giudicati vengano esaminati dall'autorità giudiziaria. Finalmente le leggi penali, di polizia e di sicurezza pubblica obbligano tutti coloro che si trovano nel territorio del regno, ossia vale per esse la *lex loci tantum;* essendo ciò pertinenza del diritto pubblico, che deve imperare solo nel proprio territorio.

Art. 32. — I rapporti degli Stati pel comun diritto del mare formano il giure internazionale marittimo; il quale è pur esso pubblico e privato, secondo che riguarda il dominio comune degli Stati sul mare o i rapporti commerciali degl' individui di diversi Stati. Il pubblico poggia sopra questi principii. Lo Stato ha il dominio marittimo sul mare prossimo, sul porto, sul littorale, sui fiumi costeggianti il suo territorio, ec. Perchè poi la sovranità di lui raggiunga il suo scopo, è mestieri che sia armato di una flotta, dimorante negli arsenali. La quale può dirsi la forza navale, difendente sui mari i diritti della nazione. Ciascun naviglio deve portare la bandiera della propria nazione. Dicono i pubblicisti di questa scienza che la nave materialmente lontana dal territorio dello Stato, giuridicamente vi dimora, e però le leggi di esso la seguono dovunque; onde i nati in quei navigli sono nazionali. È celebre nei fasti del diritto interpolitico la questione, se il mare possa divenir proprietà esclusiva di una nazione; in altri termini, se il mare sia o pur no libero. Ugone Grozio ne difendeva la libertà nel trattato *Mare liberum*, 1609, nel quale sostenne dover esser libera la navigazione a pro degli Olandesi suoi concittadini nelle Indie Orientali. Il suo principio è questo: *Nemo nescit navim per mare transeuntem non plus juris quam vestigii relinquere.* All'opposto Giovanni Seldeno, contro i principii del Grozio, nel 1635 divulgava un altro libro *Mare clausum*, per favorire le vedute della sua nazione. *Mare* (diceva il pubblicista inglese) *ex iure naturae sive gentium omnium hominum non esse comune, sed dominii privati sive proprietatis capax pariter ac tellurem esse.* In Italia si agitarono simili questioni circa la libertà di navigare nell'Adriatico, di cui Venezia pretendeva la sovranità. Fra gli altri distinti politici se ne occupò il celebre storico Paolo Sarpi (1). Non è d'uopo confutar la teoria del Seldeno, perchè la sua ingiustizia è manifesta. Il principio generale intorno al dominio del mare è il seguente. Niuna nazione può aver proprietà e impe-

(1) Sarpi, Del dominio del mare Adriatico e sui regioni per il jus belli della serenissima repubblica di Venezia, 1616. — *Angelus Mattheacius, De jure Venetorum et jurisdictione maris Adriatici*, 1617. — *Julius Feretus Burgus, De dominio reipublicae genuensis in mari ligustico*, 1641.

rio sull'alto mare, sul vasto oceano interposto fra i continenti; quindi sul mare non vi ha diritto di proprietà, perchè non può esser posseduto ed è libero. In somma l'impossibilità del diritto di proprietà sul mare risulta dalla natura fisica di questo elemento, che non può esser posseduto, e serve alla comunicazione fra gli uomini e alla indipendenza reciproca degli Stati. L'oceano è la grande strada delle nazioni, è il solo mezzo di comunicazione fra tutti i popoli dell'universo, e rappresenta l'idea dell'Infinito, come le regioni atmosferiche e l'immensa volta del firmamento. Quindi non vi ha nè proprietà nè dominio sul mare. Questo principio generale non si può applicare a tutti i punti, perchè taluni di essi si possono appropriare. Tali sono, i porti, le rade, i golfi, le baie, gli stretti, i mari interni o chiusi, infine le parti prossime alle coste fino ad una certa distanza, per es. al tiro di un cannone.

Per proteggere la navigazione e il commercio esterno v'ha un'apposita istituzione ch'è il *consolato.* I consoli sono agenti o delegati che una nazione tiene in paese straniero, e principalmente nei porti e piazze di commercio, per sorvegliare la conservazione dei diritti dei proprii connazionali, e per esercitare certe funzioni amministrative e giudiziarie. La istituzione di questa magistratura è molto antica. In origine i consoli non avevano altro ufficio se non di giudicare le controversie insorte fra i mercanti stranieri, onde assumevano l'aspetto di magistrati, i quali furono conosciuti sotto il nome di *telonarii, bajuli, praepositi, seneschalli, priores mercatorum, seniores*, ec. In Italia e in Ispagna si stabilirono di buon'ora giudici particolari per gli affari di commercio e di navigazione. Fin dal secolo XIII alcuni Stati di Europa cominciarono a farsi accordare il diritto d'inviar consoli. Quest'uso addivenne poi generale al secolo XVI. Varii sono i pareri dei pubblicisti nell'assegnare le giurisdizioni de'consoli. Certo però ch'eglino fanno parte del corpo diplomatico, e che loro si addice la qualità di ministri pubblici. Ma benchè siano inviolabili, non godono di tutte le prerogative che agli ambasciatori e plenipotenziarii appartengono. Il loro potere è una diramazione del potere di costoro. Così non godono i privilegi della *exterritorialità.*

Art. 33. — Il più grande storico politico che vanti l'Italia, Niccolò Machiavelli, ha fatto credere che la politica sia un'arte subdola e tenebrosa, diretta a conservare un uomo, una famiglia, una dinastia a capo della nazione, e che gli altri uomini non sieno se non schiavi del principe. Oggidì si appunta il Segretario Fiorentino di avere scritto o una finissima ironia o di non aver parlato da senno. È certo però che la politica di lui occùpa un posto nella storia del mondo. Il dotto professor Zambelli ha difeso nobilmente il Tacito italiano da queste ac-

cuse. A noi non incumbe quest' argomento. Vogliamo notare soltanto che la politica deve aver per base la morale e la giustizia, e deve saper condurre gli uomini e le nazioni al loro benessere. Ciò per l'interno reggimento. Quanto agli esterni rapporti, la politica deve mantenere le più amichevoli relazioni tra i diversi Stati, pur conservando la propria indipendenza ed autonomia. Deve concorrere al progresso, alla civiltà, al perfezionamento di tutta l'umana famiglia, attuando i grandi principii di socialità, di moralità, di civiltà, di religione. Praticarsi il bene dovunque, mantenere la pace, soccorrere l'uomo in ogni luogo, sviluppar le grandi imprese pel commercio, stringersi in mutuo accordo di stima e di affetto: tutto questo dicesi fratellanza, e tutto questo sarebbe lo scopo della politica esterna. Ma la teoria non sempre consuona con la pratica. La storia ce lo attesta. Però non bisogna stancarsi nell'opera del bene.

La politica messa in pratica può dirsi veramente *diplomazia*. Ma per diplomazia s'intende l'arte delle negoziazioni, la procedura del dritto delle genti. Onde il diplomatico sarebbe il difensore della sua nazione. La parola *diplomazia* viene dal greco διπλωμα. Il diploma è uno scritto in doppio; e per vero, le convenzioni fra gli Stati sono scritte in più originali. La diplomazia è la conoscenza dei vecchi diplomi, ed appartiene allo studio dell'*Archeologia*, scienza delle cose antiche. Per molto tempo la lingua latina è stata quella della diplomazia; ma dopo Luigi XIV la francese è in generale la lingua diplomatica delle corti. Il vero scopo della diplomazia è di provvedere alla sicurezza, all'armonia delle nazioni, di prevenire le rotture mercè satisfacenti spiegazioni, di porre prontamente termine alle guerre mercè amichevoli interventi, di facilitare le relazioni dei popoli, mantenendo fra loro i sentimenti di umanità e di giustizia. La formola degli atti diplomatici dicesi *protocollo*. Per diplomazia s'intende altresì l'insieme de'riguardi e formalità, cioè il cerimoniale. Per certo le quistioni di cerimonie non sono punto secondarie. La osservanza delle regole di esse costituisce il cerimoniale internazionale, il quale contribuisce a facilitare le relazioni di popolo a popolo. Si avviene delle nazioni come de'privati. La dignità degli Stati e quella degli uomini richiedono che nel consorzio della vita non sia recata la menoma offesa ai riguardi che sono loro dovuti. Onde, mancare all'osservanza del cerimoniale straniero, vale esporsi a turbare la pace; laddove destinate le nazioni al mutuo soccorso, è obbligo elementare per esse rispettarsi a vicenda (1).

(1) Leibnitz, *Codex juris gentium diplomaticus*. — Pradier Foderé, *Sommario di diritto politico e di economia sociale*.

A tal uopo sono istituiti i ministri pubblici. Nel diritto delle genti il ministro è l'agente diplomatico che il governo invia presso uno Stato estero o ad un congresso per trattare di pubblici negozii. Lo ius delle genti positivo ha introdotto molti ordini di ministri che si distinguono per la diversità del grado. Tali sono gli ambasciadori, i legati o nunzii, gli incaricati, i ministri, i diplomatici, i rappresentanti, i commissarii, i plenipotenziarii (*plena potentia muniti*) ec. L'istituzione e l'uso delle legazioni risale alla più remota antichità. I Romani li chiamavano *feciali* (*fetiales, feciales*), e la loro persona era sacra. Però l'uso delle legazioni permanenti non venne introdotto se non nel secolo XVI. In generale, tutti gli agenti diplomatici accreditati rappresentano gl'interessi della propria nazione. Si dà il nome di *credenziale* al titolo che autorizza la qualità del ministro presso il governo estero. Le *istruzioni* poi sono gli ordini segreti ai quali deve conformarsi il ministro. Ciò in quanto alla missione. Circa ai privilegi, diciamo che la loro persona è sacra ed inviolabile. Eglino, come magistrati della loro nazione, sono indipendenti dall'autorità dello Stato in cui riseggono. Chiunque faccia violenza ad un ambasciadore od altro diplomatico, non offende soltanto lo Stato che costui rappresenta, ma viola la sicurezza comune delle nazioni; si rende colpevole di un delitto atroce verso tutte le genti. Gli Stati di Europa unanimemente riconoscono la inviolabilità dei legati. Imperocchè eglino son posti sotto la salvaguardia del diritto delle genti. Ben dice il Montesquieu, che sono la parola del principe che l'invia, e questa è sacra ed inviolabile. In tal senso il diritto universale delle genti attribuisce ai legati la *exterritorialità*, la cui parola da *extra* e *territorium* significa vivere fuori del territorio. Il diritto internazionale positivo estende talmente la finzione della esterritorialità, che il ministro pubblico, così per la sua persona, come per la sua famiglia, l'abitazione, i mobili, si reputa vivente fuori del territorio ove risiede.

In virtù della propria indipendenza ogni Nazione, parlando in generale, può rinunciare ai propri diritti, ovvero modificarli a suo grado. I rapporti, i diritti, le obbligazioni che ne risultano si dicono arbitrarii o positivi, nè possono essere fondati che sopra una seria ed effettiva dichiarazione di volontà. Questa dichiarazione reciprocamente accettata da due o più nazioni costituisce ciò che comunemente dicesi *Trattato*, il quale può definirsi: un patto conchiuso in vista del pubblico bene dalle potenze sovrane, sia a perpetuità, sia per un tempo determinato. Se versa sopra modi di esecuzione e sopra cose secondarie, dicesi *Convenzione*. Il *Concordato* determina le materie ecclesiastiche tra la chiesa centrale della religione e le

potenze secolari (*nomocanoni, jus tuitionis et jus concordiae*). La buona fede de' patti è uno de' gran legami delle società civili. Tolta questa buona fede, se ne rovesciano le basi, e gli uomini ritornano nello stato della collisione e dell'anarchia. I rapporti che passano tra gl'individui di una nazione sono gli stessi che quei di un popolo relativamente all'altro. Le relazioni diplomatiche, le negoziazioni e i trattati son fatti per mantenere la concordia tra le nazioni, la stabilità degl'imperi, la conservazione dell'umana famiglia. Essi dunque sono sacri ed inviolabili; altrimenti gl'individui della specie erererebbero nelle foreste, e lo stato di guerra e di destruzione desolerebbe il mondo. Per questo motivo non solo i popoli civilizzati, ma ancora i barbari sono fedeli osservatori dei pubblici patti. I selvaggi si vantano eziandio di fedeltà nelle loro convenzioni. Anzi fanno intervenire una divinità, sotto il cui patrocinio i contraenti debbono riposare, poichè la divinità forma la prosperità e la grandezza delle nazioni.

Finchè gli Stati sieguono i principii di giustizia e di mutuo rispetto non vi sarà collisione di diritti. Ma dove l'arbitrio si eleva al di sopra del giusto, sarebbe d'uopo di un magistrato anfizionico per decidere le controversie, siccome avviene tra i privati. Ma insino a che non sorge questo areopago delle genti, resta com'*extrema ratio* il diritto della guerra, cioè la forza. Molto si è scritto sulla guerra. Vi ha dei pubblicisti che ne hanno fatto un mezzo di civiltà; dei filosofi che l'hanno considerata come un flagello, una calamità sociale. La guerra, ha detto al di là delle Alpi un Vescovo francese, è vecchia quanto il genere umano; ma essa non entra nei piani del mondo, se non come una espiazione ed un castigo di Dio. Il gius di natura però è contro la guerra; poichè Dio creò l'uomo non in un campo di battaglia, ma in un giardino. La civiltà fiorisce all'ombra della pace, mentre la guerra distrugge le più belle opere e spesso tronca le migliori vite. Nulla è paragonabile allo strazio della carne umana. — Secondo Cicerone ogni combattimento che si fa per via di forza va col nome di guerra. Grozio corregge la definizione di Cicerone, e chiama la guerra: Lo stato dei combattimenti per mezzo della forza, per la quale sono combattenti. Fu pure definita: Una lotta di nazioni, che pigliano a difendere con le armi i loro diritti violati. E il Pinheiro Ferreira la definisce: L'arte di far tornare vane le forze del nemico. A noi piace sopra ogni altro il concetto di Alberico Gentile: *Publicorum armorum justa contentio*. In fatti la guerra è un *publicum certamen*. San Tommaso d'Aquino pone tre condizioni per la giustizia della guerra: 1.ª l'autorità del principe; 2.ª la causa giusta; 3.ª la retta intenzione de' guerreggianti di farsi il minor male possibi-

le. Se la guerra è una trista e dolorosa necessità, si deve condurre con principii di umanità e con carità, non dimenticando che gli uomini sono tutti fratelli e figli di un sol padre. Le potenze di Europa riconoscono come contrario alle leggi della guerra l'uso del veleno e dell'assassinio. Le ostilità tra le nazioni si dispiegano talora contro le personalità individuali, come un mezzo per ottenere il fine di una riparazione. Si esercitano o contro le persone o contro i beni, e prendono il nome generale di *rappresaglie*, nome barbaro com'è l'idea che significa, e che si vuol derivato da *reprehendere*, cioè riprendere il proprio diritto per via di fatto. Le rappresaglie sono di diverse specie: di *ritorcimento* facendo un torto equivalente a quello ricevuto; di *ostaggio* delle persone (*statichi*), come pegno dell'obbligo, ma salva la vita; di *sequestro* di beni; di *preda*, cioè confisca o sequestro di bastimenti neutrali; di *blocco*, cioè divieto di comunicazione con certe parti del territorio nemico; d'*embargo* (nome spagnuolo), cioè divieto alle navi straniere di uscire dei porti o di entrarvi: mettere l'embargo vale chiudere i porti. L'impossessarsi delle cose immobili ossia del territorio nemico dicesi *conquista;* delle mobili, *bottino* o *preda*. L'atto con cui si compie dicesi *occupazione bellica*.

La guerra è *terrestre* e *navale*, *civile* e *intestina* o interna, la quale si accende tra i cittadini per cagion del governo; è *difensiva* ed *offensiva*. La guerra pubblica o esterna difensiva è solamente giustificata dalla ragione critica del diritto. Dichiarata la guerra fra due Stati per mezzo di proclami, questi si chiamano *belligeranti*. Gli altri se vi prendono parte diconsi *alleati* o *ausiliarii*, in contrario si chiamano *neutrali*. Tostochè uno Stato prende parte alla guerra, esso deve considerarsi in una triplice condizione giuridica: con lo Stato a cui si è alleato od ausiliario; col nemico di guerra; cogli Stati rimasti pacifici. Gli alleati del belligerante pigliano anche la qualità di belligeranti. I *neutri* sono l'opposto degli alleati. La *neutralità* è la condizione in cui si rimane uno Stato a petto di Stati belligeranti, di non prendere veruna parte alla guerra. La neutralità può dipendere dalla determinazione volontaria dello Stato, il quale non crede conveniente di cacciarsi nella lotta, nè di favorire l'uno piuttosto che l'altro; e può dipendere da un obbligo assunto in forza di trattati. Quella dicesi *neutralità volontaria*, e questa *convenzionale;* la quale ultima può essere *perpetua*, *assoluta*, *generale* (in tale condizione si trovano la Svizzera e il Belgio), e *temporanea*, *relativa*, *particolare*, secondo che si pattuisca per sempre o per un dato periodo. Uno dei più importanti diritti che compete agli Stati neutrali si è l'inviolabilità del loro territorio; cosicchè nel medesimo non possono commettersi atti di ostilità. I neutri

poi debbono interdirsi con gli Stati in guerra il commercio del *contrabbando da guerra*, cioè mercanzie destinate a servire alla guerra, come armi, polvere, palle, cavalli ecc. È stato poi consacrato nel modo più solenne il rispetto della neutralità, proclamando che la bandiera neutra covra la mercanzia nemica, e che la mercanzia neutra non sia sequestrabile, anche sotto bandiera nemica, tranne il caso di *contrabbando da guerra*. Laonde si può considerare come una legge universale il rispetto della proprietà de' neutri e della libertà della bandiera. Il diritto che il nemico ha di perseguitare il contrabbando giustifica quel che dicesi *visita*. Non bisogna confondere il *diritto di visita* con *il diritto d' inchiesta della bandiera*. In vero il diritto di visita non può esercitarsi che in tempo di pace sulle navi di commercio neutre, per verificare se mai sieno cariche di contrabbando da guerra. Non si esercita in tempo di pace che come solo mezzo di concorrere all'abolizione della tratta degli schiavi, ch' è ritenuta come una pirateria. Circa il diritto d' inchiesta della bandiera è un esercizio della polizia del mare. Quando due legni da guerra s'incontrano in alto mare, quello che vuole conoscere realmente la nazionalità dell' altro inalbera la sua vera bandiera, e tira un colpo di cannone. L' altro deve rispondere all' istesso modo.

Lo scopo della guerra è la vittoria, la quale deve per altro raggiungersi coi mezzi più umani ed alieni dalla crudeltà e dalla ferocia. Alle volte si ricorre all' *assedio*, che è un assalto contro le città fortificate. La *capitolazione* è il trattato di una città assediata la quale si arrende sotto alcune condizioni. L'*armistizio* è una sospensione di armi. Differisce dalla *tregua*, perchè questa è di più lunga durata, e si fa col consenso del Governo. Allorquando le nazioni ch'erano in guerra convennero di deporre le armi, il trattato in cui fissano di ristabilire tutti i loro rapporti d' interesse e di amicizia, si chiama *trattato di pace*. Per lo più si riunisce un *congresso*, ed ivi si trattano le quistioni, e si conchiude la pace. I congressi dei rappresentanti di tutte le nazioni, veri consigli di famiglia del dritto interpolitico, riescono di grande profitto per il ravvicinamento dei popoli. Alcuni grandi filosofi, tra' quali Kant e Saint-Pierre, proposero un progetto di *pace perpetua ed universale* (*Le projet de paix universelle*), instituendo *un tribunale di giustizia delle nazioni*, o stabilendo un *congresso* che dia le norme di un equilibrio politico (1). Ma l'ideale

(1) Le idee del Sully attribuite generosamente ad Enrico IV, il disegno di *Pace Universale* pubblicato ad Utrecht nel 1713 da Emery de la Croix, che si ascose sotto il manto dell'anonimo, il disegno di *Pace Perpetua* dell' abate Castel di Saint-Pierre, *rêve d' un bon homme* al dire del cardinale du Bois, e simiglianti proposte svolte e ripetute dal Rousseau, dal Kant, dal Bentham, e recentemente dal

di una pace perpetua sembra lontano per ora, e si può dire con Leibnitz: « Io mi ricordo della epigrafe di un cimitero con queste parole: *Pax perpetua*, perchè i morti non si battono punto, ma ivi sono di un altro umore, ed i potenti non rispettano guari i tribunali. » È certo però che i principii civili progrediscono nell'odierna società, e la vita pratica delle nazioni tende ognora più ad acquistare un carattere razionale ed affatto economico. Dietro il principio del voto elettorale, del suffragio universale, del non intervento, della nazionalità, ha fatto capolino quello dell'*arbitrato internazionale*. Gli amici della pace vorrebbero creare un *codice internazionale del diritto delle genti*, da servire di base all'arbitraggio; e le società della pace degli Stati Uniti d'America hanno spedito a bella posta un agente in Europa, il quale ha già tenuto a Parigi una conferenza (1873) con giureconsulti economisti e filosofi, per concorrere a quest'opera umanitaria, alla soppressione cioè della guerra (1). — Essendo un duello internazionale, la guerra dev'essere abolita al pari del duello personale. In Inghilterra nella camera dei comuni il deputato Richards propose al suo Governo di fare istanze presso tutte le nazioni, allo scopo d'instituire un sistema permanente e generale d'*arbitrato internazionale*. Egli si appoggiava a sentimenti di umanità e di religione. La rivalità degli armamenti, a cui si dà oggi tutta l'Europa, diceva, non è che l'effetto della mancanza d'un tribunale internazionale per l'accordo amichevole su tutte le quistioni che sorgono tra gli Stati. Si calcola che le potenze d'Europa spendono ogni anno una somma di 13 bilioni 750 milioni di franchi per armamenti e per pagare gl'interessi di debiti contratti a cagione di guerra. La pace è una condizione essenziale al progresso e alla prosperità delle nazioni; è la madre delle arti e del commercio, ministra di civilizzazione, malleveria di libertà. Con la pace si spinge il progresso delle idee generose nel mondo, si va più in alto, *excelsior!* In questo motto si compendiano le aspirazioni della civiltà. — Due forze reggono il mondo, l'una di moto, di attività, di azione,

Larroque e dal Trendelenburg, sono più documenti di alta bontà di cuore, che dettati di concreta e specifica ponderazione di diritto. *Pierantoni*, *Arbitri internazionali* p. 54

(1) È ufficio doveroso rendere omaggio all'americano Dudley-Field, che è quegli appunto che si è recato testè nelle principali città di Europa e in Roma per promuovere la codificazione del diritto delle genti. Alla quale opera si sono prestati alacremente l'inglese sir Enrico Richard e il deputato italiano Mancini. In tale occasione si elesse un comitato permanente, a fine di promuovere con tutti i mezzi i progressi delle istituzioni e dei rapporti internazionali. Presidente onorario del comitato in Italia fu eletto il venerando Federigo Sclopis. Omaggio ben dovuto ai meriti dell'eminente pubblicista italiano. Il quale essendosi recato testè in Napoli, nel fargli visita m'invitò a mantener vivo *il sacro fuoco delle scienze nello patria di Vico.*

l'altra di stabilità, d'inerzia, di reazione. Quella è progressiva, libera e sciolta da ogni vincolo, e sforza la mano della Provvidenza nelle vie ardimentose del progresso; questa è stazionaria, timida, conservatrice, e ha per simbolo la religione. L'una è conseguenza del naturalismo figlio della ragione; l'altra del sovrannaturalismo figlio della rivelazione. Quali di esse prevarrà? Di quale sarà l'avvenire? Amendue, a nostro modo di vedere, sono esclusive. Vi ha nel mezzo un'altra legge più universale, che le tempera e le armonizza. E questa è la gran legge dell'equilibrio. Dicendo regni l'equilibrio, noi intendiamo l'equilibrio morale e proporzionale. La parola proporzione vuol significare relazione di parti, armonia, equazione. Senza la legge dell'equilibrio quei due opposti principii si distruggerebbero a vicenda, e l'umanità sarebbe priva della sua esistenza in questo pianeta, che noi superbi figli di Adamo abitiamo da sei millenii, e ancora non abbiamo potuto nè civilizzare nè moralizzare nè ridurre al suo vero equilibrio. — Le forze politiche di Europa sono bilanciate tra l'Inghilterra e la Russia, l'una coll'impero degli oceani, l'altra coll'impero dei continenti. Sono le due forze dell'equilibrio, acciò non si ecceda, e la umanità sia giusta, e cammini spedita per la strada segnatale dalla Provvidenza. La prima forza rappresenta nelle sue ultime conseguenze il socialismo e il comunismo sotto l'egida della Repubblica universale; la seconda rappresenta l'individualismo e il cattolicismo sotto l'egida della Monarchia universale. Ma l'Europa rifugge ugualmente dal comunismo e dall'assolutismo. È il carattere distintivo di questo periodo. Ciò costituisce la bilancia politica delle nazioni. Montesquieu ha definito l'equilibrio politico: Uno stato di sforzi di tutti contro tutti. Ma il vero sistema dell'equilibrio politico consiste nello interesse che hanno le nazioni di opporsi allo ingrandimento delle altre, rispettando i diritti di ciascuna. Imperciocchè nell'ordine morale l'esistenza delle nazioni è sacra, come l'esistenza degl'individui. — Noi chiudiamo la branca del diritto internazionale con una domanda. Qual è il suo ideale? Stabilire la pace, l'armonia, l'equilibrio tra gli uomini e le nazioni. Per giungervi ci sono due mezzi: il 1° è il *libero scambio*, che crea la solidarietà, l'unità d'interessi tra le nazioni (l'*humanitatis commercia*, i *foedera generis humani* di Tacito); il 2° è l'*arbitrato internazionale*. Il trattato di Washington che lo ha consacrato segna una delle più grandi date della società dei nostri tempi. È vero (ripetiamolo di nuovo) che siamo lungi dalla pace universale, imperocchè tutti gli Stati si armano, e pare che la umanità, cominciata col cannibalismo, vada a finire coll'antropomorfismo. Noi speriamo che i grandi rami del ceppo umanitario, la razza *latina* (Italia e Francia), la *slava*

e la *germanica* (Russia e Prussia) e *l'anglo-sassone* (Inghilterra) non abbiano più discordie, e che in quella vece progrediscano nel cammino della giustizia e della morale, tenendosi per mano come sorelle, e appoggiandosi l'una sull'altra. Terminiamo dunque il diritto internazionale, salutando l'amicizia e la fratellanza tra le tre stirpi, le quali rappresentano la umanità nel mondo.

Diritto Storico. — Scienze Sussidiarie

CAP. X. — k). *Storia del Diritto.* — 10.° atto

Art. 34. — *Propileo.* Concetto della storia del diritto e suoi periodi. La storia del diritto è parte della filosofia della storia, e s'intreccia con la storia dell'umanità, ch'è la storia della civiltà e del progresso. Concetto della *Scienza Nuova* di Vico. Definizione dell'Hegel copiata dal Vico. Pensiero del Machiavelli. Celebre detto di Thierry, Guizot e Michelet sul carattere generale della storia. Principii fondamentali della filosofia della storia giuridica. Le due grandi scuole: la *filosofica* e la *storica*. La scuola *teologica*. La prammatica. Le magnifiche divisioni proposte da Vico e Leibnitz. Quattro elementi debbono presedere alla spartizione organica della storia del diritto: l'*ontologico*, l'*etnografico*, il *geografico* e il *cronologico*. L'ontologia, l'etnografia, la geografia e la cronologia nel diritto. I sei grandi periodi: l'Oriente, la Grecia, il Mondo Romano, l'Età dei Barbari, il Medio Evo, il Tempo Moderno. Caratteri dominanti di ciascun periodo.

Art. 34. — Noi abbiamo divisa l'*Agatologia* in tre corsi: il 1° comprende la scienza del diritto naturale; il 2° la scienza del diritto positivo o della legislazione; il 3° la scienza della storia del diritto. In altri termini questi tre elementi sono il diritto ideale, il diritto autoritativo, e il diritto storico. In quest'ultimo corso innestiamo le scienze sussidiarie della Giurisprudenza, cioè la *Storia del Diritto*, il *Diritto Romano*, la *Storia della Legislazione Italiana*, l'*Economia Politica*, la *Statistica* e la *Medicina Legale*. Ne porgiamo rapidamente un cenno.

L'etimologia del vocabolo *Storia* deriva dal verbo ιστορεω, che significa contemplo, conosco per via di ricerca; ed i Greci nel senso in cui noi l'intendiamo, dissero ιστορια ed ιστορικος lo scrittore di storia; ed ιστωρ l'uomo dotto, da cui venne il nome di polistori a coloro che sono forniti della conoscenza di dottrine svariate. La storia ha percorso i suoi cicli, come la filosofia, come l'arte, come la giurisprudenza, come la medicina. Sulle prime è stata *Cronaca*, racchiudente la *Biografia* e la *Necrologia*, indi *Storia*, poscia *Critica storica*, in fine *Filosofia della storia*. Questa è l'ultima fase della storia, e si confonde con la *Storia della civiltà* e con la *Storia del diritto*. Sicchè gli stessi principii che regolano la *Filosofia della storia* debbono essere

di norma alla *Storia del diritto*. Il diritto è inseparabile dalle persona. L'umanità e il diritto nascono ad un parto. La specie razionale degli uomini non può vivere senza un ordine di leggi che governa gli atti della sua vita. Sotto questo aspetto la *Storia del diritto* è parte della *Storia della filosofia*; imperocchè il diritto è il pensiero o la ragione in atto. Ma diremo meglio, che la *Storia del diritto* è una parte della *Filosofia della storia*. La cronaca è la semplice scorza dei fatti; la critica storica è l'indagine sulla verità dei fatti; la filosofia della storia traccia le leggi generali che governano gli avvenimenti, il cammino dell'umanità. Or quest'ultima applicandosi al diritto diviene storia del diritto, istoria politica, istoria civile (1). Ma è sempre la filosofia che deve presedere nel suo racconto, la quale convertendosi in ragione, e questa in spirito, che riceve il suo essere da Dio, diviene legge eterna e Provvidenza. Fu questo il gran concetto di Giambattista Vico, il quale con la *Scienza nuova* creò la filosofia della storia. Gloria tutta italiana, di cui a ragione la nostra patria va superba innanzi agli stranieri! Tracciare la storia universale eterna, che si produce nel tempo sotto la forma di storie particolari; descrivere il cerchio ideale nel quale gira il mondo reale delle nazioni, ecco l'oggetto della *Scienza Nuova*, che è la filosofia e la storia dell'umanità; cioè la *storia ideale eterna*, sopra la quale corrono in tempo le storie di tutte le nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini. La Divina Provvidenza è l'architettrice di questo mondo delle nazioni. Il fabro poi del mondo delle nazioni che obbedisce a tal divina architettrice è l'arbitrio umano. Adunque secondo la mentalità sagacissima di Vico, la scienza dev'essere una dimostrazione, per così dire, di fatto istorico della Provvidenza; perciò dev'essere una *Teologia civile ragionata della Provvidenza Divina*. Federigo Hegel definisce la storia: « Una Teodicea o giustificazione della Provvidenza negli ordini dell'universo. » Vedesi come l'alemanno abbia riprodotta l'idea espressa dal grande filosofo italiano. In tal modo può dirsi, che l'Idea o l'Essere estrinsecandosi nelle opere dello spirito umano genera la storia. Per Machiavelli la storia è l'eterno contrasto tra forti e deboli; non lo svolgimento di un segreto disegno della Provvidenza, d'una legge universale della natura umana, o d'una idea che si chiama Dio, ma la necessaria conseguenza delle passioni dell'uomo. Agostino Thierry aveva chiamato la storia narrazione, Guizot analisi, Michelet risurrezione; io la chiamo *vendicatrice dei torti*.

Quindi l'Istoria è la trasmissione dei fatti passati, ovvero

(1) Vedi il mio saggio critico *Intorno alle discipline storiche*, pubblicato in cinque articoli nel periodico *La Scuola Italica*. Napoli 1873, 2° semestre. L'ho dedicato a Cesare Cantù, della cui amicizia mi onoro.

l'individuazione dell'idea nello spazio e la successiva sua manifestazione nel tempo. La storia ha un doppio principio, l'uno ontologico e l'altro cronologico. Il principio ontologico è la causa del fatto; il principio cronologico è l'incominciamento dell'esistenza nel tempo. Il fatto non si potendo dividere dal luogo e dal tempo, fa sì che la storia è sempre accompagnata da altre due scienze, che furono chiamate i suoi occhi (*duo historiae lumina*), la geografia e la cronologia. (Ved. *Antropologia* cap IV *Filosofia della storia pag. 275*). Gli elementi fondamentali della storia del diritto, considerata come filosofia della storia, sono tre: 1° Iddio; 2° l'uomo; 3° la natura; vale a dire la Provvidenza, l'umanità, il cosmo. Questi tre obbietti costituiscono tre grandi scienze: la *teosofia*, l'*antroposofia*, la *cosmosofia* o *naturalogia*. S. Agostino, Dante, Vico, Bossuet, Balbo, Cantù esplicarono il primo, fondando la scienza sulla Provvidenza; Machiavelli, Romagnosi, Hegel, Ferrari si appoggiarono allo spirito umano; Linneo, Humboldt, Herder manifestarono l'elemento della natura. Il primo principio è costituito dal sovrintelligibile, il secondo dall'intelligibile, il terzo del sensibile. Questo triplice ordine d'idee ridotto ad armonia crea la *sintesi delle antitesi*, ch'è la legge dell'equilibrio. L'intelligibile adunque che aspira a divenir sovrintelligibile, smettendo la forma del sensibile, è il principio motore della storia. Il più sublime concetto poi della storia del diritto è questo, che cioè la ragione e la giustizia stanno inviolabili per legge di natura, e chiunque, sia governante sia governato, si oppone a questa legge eterna o la trascura, cade e perisce.

Da siffatta dottrina emerge, che la storia del diritto è l'esposizione delle varie forme del diritto manifestantisi presso ciascun popolo nei varii momenti della sua vita. Di qui il modo di dividerla e il metodo che le si addice. Il quale serve a ciascuna nazione per intendere il proprio diritto antico e moderno, e poi, nella riunione di tutte, a mostrare una idea semplice e sovrana, ch'è di ogni secolo e di ogni luogo, ove l'umanità si agita e vive. Il diritto trasporta l'idea del giusto nell'ordine del tempo e dello spazio; perciò esso è l'idea storica o l'idea fatto; questo concetto del diritto contiene anche quello della sua storia e del processo onde si svolge. Siccome la filosofia del diritto è la scienza del giusto, così la storia del diritto è la storia della giustizia nella distesa del tempo e dello spazio. È fede sacra dell'umanità che vi sia una giustizia, e che noi ne abbiamo la conoscenza, fosse pur limitata ed imperfetta. Or la narrazione delle vicende di questa idea del giusto in mezzo alla società, alle nazioni, agli imperi, ai popoli, all'umanità, è appunto la storia del diritto.

Insieme al concetto della storia giuridica bisogna esamina-

re due diverse scuole, che si contrastano il campo, la *filosofica* cioè e la *storica*. Le quali scuole rimontano insino alla epoca della fiorente giurisprudenza latina, con Antistio Labeone, capo della prima, cui seguì Procu'o, onde fu detta *proculiana*, e con Atteio Capitone, cui successe Sabino, onde venne appellata *sabiniana*. La scuola filosofica insiste per una trattazione più libera e razionale della giurisprudenza, e tenta di classificare più accuratamente le idee, e di ridurre la ermeneutica legale a principii generali. Essa riconosce la dottrina del progresso, e rende omaggio alle riforme ed innovazioni, cercando di raggiungere nelle leggi il perfezionamento. All'opposto la scuola storica, che può dirsi anche *prammatica* (1), rimanendo ferma alle decisioni dei vecchi legislatori, al verbo della legge, non si eleva allo spirito della medesima, e non se ne allontana che raramente per soli principii di equità. Essa è stazionaria ed immobile, e vive nel passato; laddove l'altra è progressiva e riformatrice, e si slancia arditamente nell'avvenire. La scuola filosofica trasporta il *romanticismo* nel diritto, la scuola storica invece vi conduce il *classicismo*. Il Carmignani ne discorre così: « La scuola filosofica si è sempre contrastato il campo della ragion giuridica con la scuola storica. Imperocchè i filosofi non vogliono rimanere stazionarii ed immobili in ciò ch'è, ma vogliono spingere le loro speculazioni a meditare ciò che dev'essere o ciò che può essere il meglio (cioè si slanciano nell'avvenire e meditano sull'ideale); mentre i giureconsulti, traendo profitto dal farsi interpreti del diritto esistente, sono nemici di ogni sua variazione e temono che la ragion filosofica troppo superba di se renda inutile l'opera loro. » Altri riconoscono una terza scuola, che chiamano *teologica*, e della quale l'Ahrens ha dato un'esposizione. — Però ci sembra uno strano delirio questa divisione nel campo giuridico. Imperciocchè il progresso della filosofia civile ha dimostrato, che il gius positivo non può arrivare alla sua perfettibilità, se non coll'unire insieme i principii e il metodo di amendue le scuole. La filosofia e la storia sono il doppio fondamento onde il diritto ha vita e si costituisce in compileto organismo. Bisogna ricondurre la pace ove non debb'essere altro che armonia.

(1) In Atene quelli che eran detti *prammatici*, tenevano a memoria e tramandavano semplicemente l'istoria delle leggi già emanate, de'giudicati e dell'intiero diritto pubblicato. Chi attende al certo delle leggi si addimanda *prammatico* delle leggi, chi all'incontro si versa nel vero delle leggi si dice filosofo delle leggi. Di qui procede quel detto della giurisprudenza degli ultimi tempi presso i Romani: *Scire leges, non est verba legum tenere, sed earum potestatem et vim*. Vico, *Dir. un.* Celso poi disse: *Non debemus verba legis captare, sed vim ac potestatem legis habere.* — Il principio dunque onde muove la scuola *pragmatica* o esegetica si è, che ogni diritto nel suo stato normale è una emanazione della legge, cioè degli atti emanati dalla sovranità. Se il diritto è una emanazione della legge, al giureconsulto non rimane altro che la esegesi o interpretazione.

Guardando l'oggetto e il fine della storia nella giurisprudenza varie classificazioni sono state fatte dai pubblicisti. Leibnitz pel primo divise la giurisprudenza in *didattica*, *istorica*, *esegetica* e *polemica*; suddivise la *istorica* in *interna* ed *esterna*. Eineccio introdusse la classificazione di *historia juris et antiquitates iuris*, da molti rigettata, perchè anche le antichità sono materiali necessarii della storia *iuris*. Il Gravina la divise in *antica*, *media*, *nuova* e *novissima*. Vico in *giuridica* e *politica*, e il tempo della storia in tre età: degli Dei, degli Eroi, degli uomini. Ma qual è il valore della divisione del Leibnitz in interna ed esterna? Rispondiamo, che la interna comprende i cambiamenti delle regole del diritto e la trasformazione che le leggi, le lettere e la pratica han fatto subire alle teorie giuridiche; l'esterna riflette l'istoria del potere legislativo, della letteratura giuridica e delle instituzioni influenti sul diritto. Questa divisione si conforma più alla storia del gius romano; ubbenchè non siano due parti differenti della scienza, ma due aspetti diversi. Diciamo però, che la scienza legale per la civiltà moderna è tutta racchiusa nella legislazione romana. Nel modo di trattarla alcuni autori la considerano in tre parti: la 1ª dei filosofi, la 2ª dei giureconsulti, la 3ª degli scrittori di questa scienza od autori sistematici. Non inutile riuscirebbe in una storia di diritto, il mostrare quale parte ebbero i dottori nell'incremento e progressivo sviluppo delle sociali istituzioni. — Invero la storia del diritto può considerarsi in un quadruplice rapporto, cioè *ontologico*, *etnografico*, *geografico* e *cronologico*. Sotto il primo aspetto viene classificata conforme alla materia e alla sostanza dei diritti, delle leggi, delle istituzioni, ed è divisione puramente razionale. Nel secondo riflesso va considerata nazione per nazione, stirpe per stirpe, seguendo l'ordine della civiltà di ciascuno Stato. Nel terzo rapporto viene distinta per luoghi e per paesi. Sotto il quarto aspetto la è divisa per età e per periodi. La ontologia storica del diritto considera l'idea e il fatto propriamente nell'ordine logico del suo sviluppo; la etnografia giuridica contempla il popolo che attuò il diritto, osservandone l'indole e il carattere; la geografia del diritto dinota lo spazio in cui ha avuto nascimento e vita quel dato popolo, il clima e la posizione fisica; e la cronologia applicata al diritto si riferisce al tempo in cui una legge od instituto giuridico è venuto ordinandosi.

Percorrendo lo svolgimento del pensiero giuridico bisogna considerare nella sua storia quattro grandi periodi: l'oriente, il mondo greco, l'occidente, l'evo moderno. In questi diversi stadii si considerano quattro momenti ideali: 1° della intuizione, 2° della percezione, 3° della riflessione, 4° della sintesi. In vero nell'oriente ci si presenta il primo ciclo, ch'è l'intuiti-

vo; nella Grecia il secondo, ch'è il psichico; in Roma il riflessivo; nell'età nostra ci si presenta lo stadio della sintesi, ch'è quello dell'equilibrio e del perfezionamento. Quindi al pari della storia dell'umanità e della civiltà la storia del diritto etnograficamente e cronologicamente si divide in sei periodi: l'Oriente, la Grecia, Roma, i Barbari, il Medio Evo, l'Età moderna. Nell'oriente l'umanità apparisce nello stato d'infanzia, epperò lo spirito intuisce: la potenza dell'individuo è ancora implicata e non isvolta; è involuta e assorbita nel divino, in guisa di emanazione; v'ha la metempsicòsi e il panteismo. (V. qui *Storia della filosofia p. 228 a 503*). Nella Grecia apparisce la giovinezza, lo spirito ardito, la bella individualità; ma l'individuo, Prometeo inchiodato sulla rupe, non può sottrarsi al predominio del fato. In Roma si affaccia la virilità, che invecchiandosi precipita nella decrepitezza, ch'è la barbarie; quindi l'individuo è compreso nello Stato. Il Medio Evo col feudalismo e con la forza esprime lo stato di transizione tra il vecchio e il nuovo mondo; quindi per la lotta de' nuovi elementi che sorgono dai vecchi cadenti, quest'età può dirsi l'età geogonica delle genti. Il periodo del medio evo fu chiamato dall'Hegel mondo germanico, ma noi con più esattezza il diciamo mondo cristiano-romano-germanico; diritto canonico, diritto romano e diritto feudale. I tempi nostri rappresentano la vita nuova, ed è la sintesi, che raccoglie i nuovi principii per costruire il nuovo mondo del diritto.

CAP. XI. — I). *Diritto Romano.* — 11° atto.

Art. 35. — Importanza del gius romano e suo sistema ed organismo. Il gius romano è la parte più ampia della storia generale del diritto. Esso stesso costituisce la storia del diritto. È un gius naturale ridotto in sentenze da sommi giureconsulti, ed appartiene non all'ideale nè al positivo vigente, ma all'elemento storico della giurisprudenza.

Art. 35. — Il diritto romano nel senso lato è quel complesso di leggi civili che furono in vigore sotto l'impero romano dalla sua origine alla sua caduta in oriente. Preso in questo senso abbraccia non solo le leggi emanate da Giustiniano, ma benanche quelle promulgate prima e dopo di lui, cioè le antigiustinianee e le postgiustinianee. In senso stretto poi per gius romano s'intendono soltanto le leggi promulgate da Giustiniano. Il diritto romano non è l'opera di un solo getto, nè uscì sotto gli auspicii di un solo legislatore, ma nel corso di più secoli, secondochè i giornalieri bisogni del popolo lo richiedevano. Insigni giureconsulti di molte età lo perfezionarono, interpetrandolo diligentemente ed applicandolo agli usi pratici della vita. Talchè non v'ha dubbio, che chiunque sia versato

in esso può esporre qualsiasi codice ed applicare qualunque nuova legge. Scaturiscono le sue massime in gran parte dalla pura ragione; sono eterne ed immutabili; onde può dirsi un gius naturale ridotto in sentenze. Ciò che parve dubbioso fu da preclarissimi giureconsulti, da un Gaio, un Ulpiano, un Paolo, un Papiniano, un Modestino, per mezzo di regole, deciso con somma penetrazione. Ciò che nei giureconsulti classici di Roma stupì tutto il mondo fu la potenza del ragionamento dettato con egregia latinità, la energia della frase, la precisione delle conseguenze, il perfetto sentire giuridico. Di qua emerge la eccellenza e rinomanza del gius romano. Le sue nozioni trasfuse in tutti i nuovi codici, sono dappertutto l'anima e la vita della giurisprudenza. Esso è la stoffa onde si sono composte le sussecutive legislazioni. Il diritto canonico lo rivestì della luce del Cristianesimo; il germanico vi apportò nuovi istituti. Questi tre elementi costituiscono il fondamento comune delle moderne leggi. Machiavelli e Vico presero la storia e il diritto di Roma come il modello di ogni storia, di ogni diritto, di ogni civil governo; e vi studiarono dentro filosofia universale. La romana giureprudenza, dice Vico, pone la Provvidenza per suo primo principio.

Come al popolo di Moisè toccò in sorte un istinto perfetto di religione, e ai Greci del bello, così ai Romani del diritto civile. Tutto concorse in Roma a rendere stupende le sue leggi. Tacito dice, che i giovani romani si applicavano a tre cose: *ad rem militarem, ad iuris scientiam, ad eloquentiae studium*. Il celebre Leibnitz era ammiratore dei giureconsulti latini. In una lettera a Hestner scriveva: *Ego Digestorum opus, vel potius auctorum, unde excerpta sunt, labores admiror: nec quidquam vidi, sive rationum acumen, sive dicendi nervos spectes, quod magis accedat ad mathematicorum laudem.* In lettera posteriore aggiungeva: *Dixi saepius post scripta geometrorum nihil exsistere quod vi ac subtilitate cum romanorum jurisconsultorum scriptis comparari possit; tantum nervi inest, tantum profunditatis... Nec uspiam juris naturalis praeclare exculti uberiora vestigia deprehendas.* — Uno scrittore italiano (sventuratamente poco noto), l'Orimini, è stato l'unico che abbia con pazienza esaminato a parte a parte tutto il *Corpus juris*, e con la sua sottile analisi venne discernendo le materie delle diverse discipline che vi si contengono, delle quali formate varie categorie, dimostrò nella sua importantissima opera, *Delle arti e delle scienze tutte divisate nella Giurisprudenza*, come i giureconsulti avessero messo a profitto tutte le discipline dello scibile per uso del diritto, e come questo avesse relazione con la grammatica, geografia, astronomia e con tutte le altre scienze ed arti belle e meccaniche: insomma come il

Corpus iuris fosse una vera Enciclopedia Universale. (V. qui *Propedeutica* pag. 30). Lo studio quindi del diritto romano, quantunque avesse cessato di aver forza legale, ha sempre una grande importanza scientifica, che può menare ad utili e pratici risultamenti. Il gius romano è una parte della romana letteratura, ma in lui riflettesi lo spirito e la vita dei Romani in una forma concreta. Nella stessa guisa che la filosofia segue un'aspirazione ideale, e che l'arte greca rivestì l'ideale delle belle forme, così il popolo del Lazio creò nella sua legislazione una saggia arte della vita.

Il diritto romano però si deve considerare come un elemento storico della giurisprudenza, e non come positivo vigente, o come filosofico. Non può dirsi un elemento ideale, poichè l'ideale è della filosofia, e la filosofia non istà nel passato, ma nell'avvenire, cioè nel nuovo che nasce colle riforme e con la creazione dei nuovi e giovani istituti. Non può dirsi un elemento vigente, poichè ciascuna nazione ormai possiede il proprio codice e una legislazione propria, che regola i diritti di tutti o nel rapporto sociale (privato) o nel rapporto politico (pubblico). Quindi resta come un elemento storico. E considerandolo come tale, non se ne viene a diminuire la sua importanza; poichè nel vecchio si modella il giovane, e l'avvenire nasce del passato; in quel modo che la storia si collega indissolubilmente con la filosofia. Il pensiero del passato, contenuto nella storia, non si può distaccare dal pensiero dell'avvenire, ch'è proprio della filosofia. La quale con la ragione è portata a distruggere il vecchio e a creare il nuovo. Onde può dirsi, che la storia e la filosofia, lo spirito vecchio e lo spirito giovane, il mondo antico e il mondo nuovo o dell'avvenire, sieno in continua lotta. La loro armonia, ch'è l'equilibrio e la legge universale degli esseri, forma la filosofia della storia; la quale può dirsi il pensiero vivente che si trasporta in un altro mondo, nel mondo vecchio, e n'esamina gli atti e la vita, ne approva o disapprova la condotta, e ne disegna una nuova. Critica le vecchie istituzioni e proclama le nuove riforme. Vivere in un'altra età, ragionar coi vecchi e coi grandi, interrogarli, scuoterli; mettere lo spirito ch'è trapassato in relazione con lo spirito vivente; scoprire le ragioni dei mutamenti politici, gli errori, le aberrazioni, i vizii e difetti; far conoscere la ostinazione, l'ingiustizia e l'arbitrio dei potenti; ecco la filosofia della storia. Ora il gius romano non appartiene alla filosofia della storia, neppure alla filosofia, e nemmeno alla legislazione in vigore, ma è interamente nel dominio del passato, cioè nella storia. Dunque il diritto romano è un elemento della storia generale del diritto. — Nel chiudere questo articolo, salutiamo, o giovani, Roma, l'eterna

città, la terra classica, che porta tuttora nella storia il nome imperituro di *mondo del diritto.*

CAP. XII. — m). *Storia della Legislazione Italiana.* — 12° atto.

Art. 36. — La storia della legislazione italiana è un ramo della storia generale del diritto, con la quale si collega indissolubilmente nei tre periodi, romano, medioevale e moderno. La storia delle leggi di un popolo si unisce con la storia della civiltà, della letteratura e del pensiero di esso. Il primato italiano antico e moderno in fatto di leggi e di codici. Necessità di una nuova cattedra nella Facoltà Giuridica delle Università Italiane per lo insegnamento della Storia della legislazione italiana.

Art. 37. — Esame critico brevissimo dello *Spirito delle leggi* di Montesquieu, della *Scienza della legislazione* di Filangieri, dei *Delitti e delle Pene* di Beccaria, dei *Saggi politici* di Pagano e loro rapporto. Incitamento alla gioventù per questi studi. La *Storia della legislazione italiana* di Federigo Sclopis. L'Italia e la nuova legislazione.

Art. 36. — La storia della civiltà di un popolo è la storia del progresso incessante dell'umanità verso la perfezione cui tende l'umana specie per quell'istinto di perfettibilità donatole da Dio, e che è insito alla natura umana. Se egli è vero che le leggi intente a provvedere ai bisogni fisici e morali dell'uomo individuo e collettivo sieno i segni certi ed irrepugnabili dello stato di barbarie o del grado di coltura dei popoli, ognuno ben vede la necessità di studiare la storia della legislazione nazionale, cioè di vederne la genesi ed il progresso nei diversi periodi della sua vita. Quindi la storia è di grande importanza nello studio della legislazione italiana. Essa ci fa conoscere le precedenti istituzioni, ci rivela la vita del nostro popolo, e ci mette in grado di apprezzare maggiormente le vigenti leggi. La storia del diritto può addimandarsi la storia della civilizzazione e in ispecie della civiltà italiana, poichè in Italia ebbe vita e nascimento il diritto. Chè se ciò non può dirsi di qualche altra disciplina, può e deve dirsi a preferenza della scienza del diritto. Con ciò non vogliamo arrogarci alcuna superiorità verso de' popoli, ma nemmanco vogliamo sottometterci ad alcuno, perchè la indipendenza del pensiero è segno della indipendenza nazionale. I sistemi di panteismo, di materialismo, di ateismo religioso e politico, li lasciamo ai seguaci delle dottrine straniere. Noi desideriamo per onor nazionale una filosofia eminentemente civile e cattolica, cioè italiana e libera, temprata al pensiero e all'anima degl' Italiani, le cui tradizioni scientifiche per altezza vetustà e universalità di principii sono le prime del mondo. Ritorno all'argomento.

La storia legislativa di ogni popolo può essere trattata in due guise, l' una *interna*, l'altra *esterna*. La storia interiore è il periodo della totale libertà di un popolo e della pienezza del suo diritto, e riflette l'armonia delle dottrine; essa è in continua relazione con gli etici rapporti complessivi della vita, ed è detta *giuridica* da Vico. La storia esteriore riguarda la sua esposizione in modo esterno a seconda delle fonti, e dallo stesso autore è chiamata *politica*. L' una dinota l' intrinseca manifestazione dello spirito, che si svolge nel perimetro della nazione, e perciò è giuridica. L'altra esprime la vita esteriore in rapporto cogli altri popoli, e perciò è politica. Questa divisione è di un uso molto pratico nello studio del diritto, e fu introdotta per la prima volta da Leibnitz, come di sopra abbiamo avvertito. Essa ci mette in grado di poter conoscere ed apprezzare la grandezza degli istituti giuridici di ciascuno Stato. Nelle leggi dunque ci ha due istorie, l' una *interna*, che riguarda il successivo svolgimento del diritto secondo le mutabili condizioni del popolo; l' altra *esterna*, che riflette i motivi politici per cui il legislatore ha promulgata una legge. La filosofia, che è per sua natura la scienza degli elementi e delle cause, corrisponde appunto a queste due forme della storia. Ma ciò non è tutto.

La *Storia della legislazione italiana* è parte della *Storia generale del diritto*, come questa alla sua volta è parte della *Filosofia della storia*. Onde bene scorgesi, che ella debba andare congiunta con la storia del diritto e con la filosofia della storia. Noi in Italia manchiamo di una storia giuridica per nomi, e formata a grandi quadri. Stabilire un principio, e attorno a questo aggruppare i più grandi filosofi e giureconsulti, o per ordine cronologico, o per ordine logico, ma crediamo migliore il primo (perchè gli uomini vivono nel tempo e nello spazio, e le loro idee non possono sottrarsi da questi due grandi punti della vita cosmica.) Indi svolgerne i pensieri, svilupparne le dottrine, e per tempi e per luoghi esaminare con critica il giurista e le sue idee, tenendo presente innanzi alla mente i diversi sistemi. La vita dell' uomo è tutta nelle sue aspirazioni religiose e politiche. Ogni altra idea è subordinata a questi due sentimenti La letteratura stessa, l'arte non è più fine a se stessa, ma deve proporsi uno scopo. Questo scopo non può essere altro che religioso o politico, in quanto la religione e la politica sono di aiuto all'umanità nel pellegrinaggio di questa vita. La storia delle leggi non si può nè si deve separare dalla religione, dalla politica e da tutta la vita reale. Scemare i disagi, diminuire i dolori, accrescere i diritti, elevare la beneficenza a giustizia, è questo il pensiero che deve occupare l'uomo politico. Così, la storia del

diritto può rannodarsi ad alcune grandi individualità, come a Platone ed Aristotile nella Grecia, a Cicerone, Ulpiano, Giustiniano in Roma. La storia poi del diritto italiano dovrebbe fermarsi sopra questi nomi: S. Agostino, S. Tommaso, Dante, Machiavelli, Vico, Gravina, Genovesi, Beccaria, Pagano, Filangieri, Giannone, Romagnosi, Carmignani, Rosmini, e mano mano discendere insino alle glorie viventi. Questa storia manca in Italia, ed è la più importante, perchè riunisce gli uomini e le istituzioni, i grandi pensatori e le rivoluzioni religiose a politiche.

Noi non vogliamo discorrere del primato italiano. E chi non conosce l'opera stupenda di Vincenzo Gioberti? Ora è uscito di moda, o per lo meno sarebbe delitto il parlare del pensiero italiano e della sua influenza nella scienza del diritto. Dobbiamo seguire le orme straniere, e inchinarci innanzi alla filosofia germanica. La razza latina, sentiamo ripetere, è decaduta, è snervata, è indietro di parecchi secoli. La scienza è passata nel dominio della razza tentonica e slava, dei sassoni. In Italia e presso i popoli latini non ci ha pensiero. Questi rimproveri noi li respingiamo. Imperocchè l'Italia vanta tre storie, tre legislazioni, tre letterature, tre colture, l'antica cioè ch'è quella latina, senza tener conto della etrusca e della magnogreca e sicula, la mediana e la moderna. Ci ha il codice delle leggi antiche. Pitagora, Zaleuco, Caronda sono italiani, come lo furono i grandi giureconsulti del Lazio. Onde ci sarebbe da fare un magnifico lavoro, che io raccomando agl'Italiani, i quali amano la scienza e la letteratura italiana, cioè una *Storia della legislazione italiana dai tempi preistorici insino all'epoca presente*, condotta cronologicamente e biograficamente, e ispirata al concetto di una critica filosofica profonda ed imparziale. Nelle facoltà giuridiche d'Italia manca ancora la cattedra che insegni la *Storia della legislazione italiana* ai giovani italiani, E ciò è una vergogna. Io fo voti, che presto sia riempiuto questo vuoto, e sia nominato professore emerito ed onorario della medesima colui che fu il primo a scriverne un saggio, l'illustre Federigo Sclopis. Onoriamo le glorie viventi.

Art. 37. — La legislazione è stata esposta, possiamo dire, quasi contemporaneamente, da un francese e da un italiano, l'uno con lo *Spirito delle leggi*, l'altro con la *Scienza della legislazione*. Io non posso ora farne una disamina; andrei troppo per le lunghe, e l'economia delle parti del presente volume nol permetterebbe. Dico soltanto che Montesquieu e Filangieri non moriranno mai, perchè il loro spirito è vivente in quelle opere; le quali a voi, o giovani carissimi, raccomando caldamente. Leggete lo *Spirito delle leggi*, leggete la

Scienza della legislazione. È vero che i tempi sono avanzati di molto, e che il secolo si trova più innanzi che non sieno quei libri. Ma voi troverete in essi i pensieri di due grandi uomini e nobilissime aspirazioni. Montesquieu considera le leggi come sono, e ne cerca le ragioni; Filangieri medita come dovrebbero essere, e s' innalza a legislatore dell'umanità. Nel francese si rinviene più storia, più studio sul diritto romano, una conoscenza maggiore delle leggi del medio evo; ma è semplice narratore. Nell' italiano troverete più scienza, più affetto, maggiore entusiasmo per le riforme, e un cuore appassionato per la umanità e per la giustizia. — A Montesquieu e Filangieri bisogna unire due altri giureconsulti e più che giureconsulti filantropi, Cesare Beccaria e Mario Pagano. L'uno per il libro *Dei delitti e delle pene* rappresentò la voce dell'avvenire contro l'eco del passato e la parola della ragione contro la tradizione della storia; l'altro per i *Saggi politici* e per il *Processo criminale* rappresentò le riforme dell'umanità e lo spirito di mitezza e di giustizia nei giudizii penali. Montesquieu è più storico, Filangieri più giureconsulto, Beccaria più legislatore, Pagano più filosofo. « Il Filangieri (scrive il prof. Settembrini), che medita la riforma dell'intera legislazione, è una bella figura tutta pensiero, e serena come il pensiero del savio; il Pagano, che medita la riforma del processo criminale e la filosofia della storia, è una figura compiuta, bella di pensiero, di azione, di sventura. » Chi non ha letto questi autori non può chiamarsi giureconsulto, non può dirsi uomo di legge.

In fine la *Storia della legislazione italiana* di Federico Sclopis è il primo e più alto e magnifico tentativo di una storia del pensiero giuridico d'Italia nel modo che io l' ho qui designata. Amiamo, o giovani, ed onoriamo l'immortale autore di questa insigne opera, che ha fatto tanto onore all' Italia, scrivendone la storia delle leggi. Egli testè sostenne l' eminente dignità di Presidente dell'*Arbitrato Internazionale* in Ginevra, ed è stimato e venerato non solo in Europa, ma in tutto il mondo civile (1).

Abbiamo noi Italiani una legislazione perfetta? Il nostro sistema legislativo è immune di difetti? Sono i nostri codici alla altezza della civiltà moderna e in conformità dei costumi delle abitudini del popolo? Nessuno senza contraddirsi può rispondere

(1) L'egregio prof. Antonio Pertile sta pubblicando la *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*. Ne sono comparsi finora tre volumi, nei quali espone la storia intera del diritto privato e metà di quella del diritto pubblico. Mentre questa pagina stava sotto i torchi mi è pervenuto il 4.° vol., di cui rendo pubbliche testimonianze di gratitudine all'insigne prof. Pertile, il quale insegna con tanto decoro alla celebre Università di Padova.

affermativamente. Se ne togli il codice civile, e i due codici penale e commerciale secondo gli ultimi progetti, gli altri codici e le altre leggi hanno bisogno di riforma, a principiare dalla legge elettorale insino alle leggi tributarie, di pubblica istruzione e di pubblica sicurezza. Machiavelli per uno Stato desiderava poche leggi e buone armi. Noi pure diciamo, che le leggi debbano essere poche e buone, ed ottimamente applicate. E si lasci poi il resto al buon senso naturale degli uomini. — Per accennare qualche cosa, notiamo, che i due codici di procedura hanno delle lacune, mentre la giustizia deve procedere più sicura e più sollecita, con minore formalità, senza andirivieni e senza fiscalismo. Fa mestieri che negli atti giudiziarii ci sia meno formalità e più sostanza. Nello stesso codice penale si è lasciata per quattro casi la pena di morte, e sia. Ma sopra taluni articoli di esso per delitti comuni stanno ancora gocce di sangue cadute dai pugnali di Robespierre e di Marat. — Il codice della marina mercantile può benissimo unificarsi col codice commerciale. Non parliamo delle leggi che regolano il sistema tributario, poichè la riforma di queste è già conosciuta, e tutti la proclamano, con equa partizione, con minor fiscalismo, con sani criterii e con iscemamento di contribuzioni. — Anche l'ordinamento giudiziario attende nel Parlamento la voce benigna che ne sveli le magagne. Non ultimo desiderio è l'abolizione del pubblico ministero nei giudizi civili e il miglioramento della classe dei Pretori, i quali dovrebbero essere equiparati per grado e per istipendio ai Giudici di Collegio, accordando loro altresì la prerogativa della inamovibilità. — Manca la unicità della Cassazione. — Tralasciamo le leggi elettorale comunale e provinciale, le quali non rispondono più con l'avanzata civiltà dei tempi. E che dobbiamo dire delle infinite leggi e regolamenti d'istruzione? I concorsi esistono per mera formalità. Manca negli studi la vera, graduale e giusta classificazione. Le facoltà universitarie non sono ben distribuite. In tutto il sistema insegnativo ci ha un inceppamento, che soffoca il pensiero e distrugge il sapere, il cui principio è Dio. Ci ha una profonda piaga che ammorba lo intero sistema e fa che nessuno insegnamento attecchisca, ed è la tirannia, la schiavitù, il monopolio delle patenti e dei diplomi. Manca l'unica guarentigia, che di per se solamente potrebbe rialzare gli studi, caduti in tanta miseria che fa pietà a vederli, ed è la libertà dello insegnamento. Quanto minori incagli ci sono tanto più spedita cammina la macchina dello Stato (1). — Le leggi superflue ed inutili sono tanti ostacoli

(1) Ved. Siotto Pintor, *La vita nuova ossia rinnovamento delle istituzioni e degli ordinamenti dello Stato*, Torino 1869 e 1873; e specialmente il cap. V, dove parla del *Codice*, della *Magistratura*, del *Pubblico Ministero*, e il cap. VI,

alla libertà individuale, tanti inceppamenti all'energia dello spirito, all'attività umana. Onde con tali vincoli la ruota sociale non può camminare spedita e lesta. — In molte cose si è voluto imitare dagli stranieri quando ci erano in casa propria gli esempi lodevoli d'imitazione. Ciò ch'è buono per un paese, non lo può essere per un altro, che ha diversità di costumi e di clima. Una legge funzionerà ottimamente in Germania, perchè il vivere di quel popolo è conforme ad essa: in Italia funzionerà malamente, perchè l'indole ed il carattere degl'Italiani è tutt'altra cosa. La veste debb'essere attagliata ai membri della persona che la indossa; potrebbe l'abito di un pigmeo adattarsi ad un gigante? — Manca altresì la codificazione delle leggi amministrative.

Con ciò io non voglio dire, che l'Italia sia indietro agli altri Stati per legislazione. Niente affatto. Anzi io affermo il contrario, e a comprovarlo bastino i tre codici, il *civile*, il *penale* e il *commerciale*, i quali contengono principii veri e reali di equità, di umanità e di giustizia, e sopravanzano i codici degli altri popoli. Un altro argomento del senno e del valore italiano è la stupenda legge sulle guarentigie papali. Ci è libertà, ci è religione, ci è civilizzazione, ci è magnificenza, ci è tolleranza; unica legge priva di fiscalismo. Di questa legge uscita dalla mente degl'Italiani si sarebbe onorata qualunque nazione. Esprime il vero equilibrio tra la Chiesa e lo Stato.

La legislazione italiana adunque molto è progredita, e molto si è avvantaggiata di quei principii, che sono la conquista della scienza negli ultimi cinquant'anni. Ma molto resta ancora a fare, molto a riformare e a creare, volendosi abbattere il vecchio, senza toccare le basi delle istituzioni politiche, che sono il palladio della libertà e della vita degl'Italiani. Così, il potere legislativo deve avvicinarsi di più alla dottrina cattolica, temprandosi a quel carattere d'italianità nuovo ed antico, per lo quale l'Italia giunse a costituire il suo essere di nazionalità. Deve scostarsi dalla imitazione forestiera, e deve improntare nel proprio genio le sue dottrine e le sue aspirazioni. Insomma le leggi sieno civili, eque, umanitarie, ed eminentemente morali e progressive. Un sistema legislativo che si fondi sul doppio principio politico e religioso, è il solo che può rendere felici le popolazioni. Tal è la legislazione che noi desideriamo all'Italia.

dove discorre del *rinnovamento della istruzione pubblica*. L'opera del Senatore Giovanni Siotto Pintor è scritta con alte vedute, e contiene ottimi principii e una dottrina di pratica utilità.

CAP. XIII. — n). *Economia Politica.* — 13° atto.

Art 38. — Posto dell'Economia sociale nell'Enciclopedia del diritto. Etica, politica ed economica. Loro importanza nello studio delle scienze giuridiche. Attinenze della morale e del diritto coll'Economia. L'agatologia e la filosofia: in che convengano e in che differiscano per rapporto alla scienza economica. La Enciclopedia Universale va trattata con la filosofia e con la storia. Significato della parola Economia. Sua diffinizione. Sua partizione nelle quattro grandi trasformazioni della ricchezza, la produzione, la distribuzione, il cambio, e il consumo. Idea della ricchezza. Qual concetto ne abbia la scuola inglese. Quale la francese. Quale la italiana. La ricchezza è un bene utile. Differenza tra utilità, ricchezza e valore. Gli agenti della produzione sono tre: lavoro, capitale, terra. Diffinizione del lavoro. Libertà del lavoro. La concorrenza. Organamento del lavoro. Principii fondamentali che lo governano. Concetto del capitale. Idea della terra e sua proprietà. Deliramenti dei comunisti e socialisti, i quali per bocca di Proudhon hanno detto, che la proprietà prediale è un furto. Il diritto di proprietà è fondato sulla legge di natura. Di quali altre materie deve occuparsi la Economia politica. Importanza di questa scienza. Tre doti arricchiscono l'uomo: l'operosità, la istruzione, la previdenza. Il risparmio. Che cosa debba fare l'uomo per arrivare alla perfezione, soddisfacendo i bisogni necessarii. Aumentare la possibilità di soddisfare ai bisogni è la vera civiltà. Sentenza di Luigi Cibrario. Passaggio alla Statistica.

Art. 38. — Crediamo questo il luogo più opportuno per la *Economia Politica*, che il nostro esimio collega, il professore Sbarbaro, appella *Filosofia della ricchezza.* Se ne sarebbe potuto parlare dove si è trattato il Diritto Costituzionale o il Diritto Amministrativo o il Diritto Commerciale, specialmente nel ramo delle finanze o della politica o del commercio. Ma l'elemento economico (e chi nol sa oggi?) entra in tutte le parti della giurisprudenza, e ben si può dire, che la *politica*, la *economia* e l'*etica*, sieno le basi di tutto l'organismo enciclopedico del diritto. *Filosofia*, *storia* ed *economia* sono gli elementi indispensabili alla trattazione delle scienze giuridiche. In somma l'Economia politica in rapporto con la Storia (Filosofia della storia) e col Diritto (Filosofia del diritto) costituisce quell'ordine scientifico che *Sociologia* o *Sociosofia* si appella. La Sociologia è la scienza degli ordinamenti sociali e politici. In essa entra per primo elemento la economia. Discorrendo delle attinenze della morale e del diritto coll'economia il Minghetti scrive: « Come la morale e il diritto sono condizioni indispensabili alla ricchezza dei popoli, tanto che senza di esse non può venire in atto, o è solo una fugace parvenza; così la ricchezza e l'attività industre che la produce predispongono ed apparecchiano i progressi morali

e giuridici. La quale dimostrazione ha mestieri invero di un postulato filosofico, ma a sua volta lo convalida e lo prova; cioè, che nell'uomo avvi una concorrenza fra le sue facoltà, i suoi bisogni ed il suo fine, e nelle cose esteriori una rispondenza fra loro e con l'uomo, e perciò che v'ha un accordo prestabilito anche in questa terra fra la verità, la giustizia, la bellezza e l'utilità: sebbene quest'accordo possa dirsi piuttosto iniziato che compiuto, atteso la limitazione delle cose create, e venga altresì spesso gravemente perturbato da' nostri errori. Ma poichè la mente nostra perviene pure a discoprirlo e ad ammirarlo. ne segue la necessità che tutte le scienze e le arti si colleghino fra loro; e la Economia non vada più nè confusa, nè segregata. ma distinta a un tempo e connessa con tutte le altre discipline civili. »

Così, noi applichiamo i principii della filosofia e della storia a tutte le discipline giuridiche. Nello stabilire i fondamenti dell' Enciclopedia Universale, e in specie quelli dell'Enciclopedia Giuridica, che n'è una parte, dobbiamo tenere necessariamente per guida la *Filosofia* e la *Storia*. La prima ci addita gli elementi e il metodo di ciascuna branca dell'albero enciclopedico, la seconda ne porge l'origine e il processo secondo i diversi stadii. Noi non possiamo scendere sui particolari. Ciò appartiene allo specialista in ciascuna scienza peculiare. La nostra opera deve camminare sui generali, mantenersi sui primi principii, svilupparne i più importanti, indicarne possibilmente le materie, mettendole in armonia colle altre parti scientifiche, schizzarne la vita storica, e, componendo ad unità gli smisurati rami dell'intero albero, presentare in complesso gli elementi dell'universo scibile. Questo e non altro è il nostro compito. I dotti sanno omai a quali fonti generosi attingere la scienza.

La parola *economia* derivata dal greco suona propriamente governo o amministrazione di casa: quando poi le si dà l'aggiunta di *politica* o *sociale* o *pubblica* allora significa l' insieme delle regole delle società politiche o degli Stati, in quanto appartengano ai modi di sussistenza dei cittadini, alle spese, ai guadagni, in una parola ai mezzi della vita materiale. L' Economia è dunque privata o domestica e pubblica. Quindi la scienza economica (conoscenza delle leggi che sopraintendono ai beni) si riferisce segnatamente ai bisogni fisici dell' uomo, alla sua prosperità ed ai suoi interessi materiali. Essa studia la filosofia della società umana, i mali che affliggono la sociale famiglia per rispetto al lavoro, le loro cause, i rimedi che vi si possono apportare, i bisogni particolari e comuni degli uomini, ed i mezzi generali di soddisfarli. Il suo scopo è adunque di organare il lavoro nel fine

di conservare nel modo più perfetto ed in conformità alla morale la personalità individua e la personalità collettiva. I moderni economisti ordinariamente la definiscono: *Scienza della produzione, della distribuzione e del consumo della ricchezza.* Altra volta io la definii: *La scienza del bene utile.* L'Ermanno disse: *Oeconomica modum vitae subsidia prudenter acquirendi, tuendi ac dispensandi definit. (V. Apparatus jurisprudentiae).* Nel periodico la *Civiltà Cattolica* si trova questo concetto: « La economia o scienza economica in genere è la scienza che insegna ad impiegare gli averi pel decente sostentamento e per l'utile operazione dell'uomo. » Il Rossi vorrebbe escludere il consumo; altri v'inclusero eziandio il cambio.—Da tale dottrina emerge, che il contenuto precipuo dell'Economia politica sia la ricchezza, e che possa dividersi in quattro parti: 1. Produzione della ricchezza; 2. distribuzione; 3. cambio; 4. consumo. Nel linguaggio ordinario si appella ricchezza una esuberanza di mezzi al di là dei bisogni. E tale è il concetto degli economisti della scuola inglese, i quali denominano ricchezze tutte le cose che si posseggano e che abbiano un valore. La scuola francese, riconoscendo appieno che la soddisfazione de' bisogni materiali sia per l'uomo, come per la società, la condizione della vita, dà una definizione più nobile della ricchezza, comprendendo sotto questa parola tutto ciò che sodisfaccia i bisogni dell'uomo, vuoi del corpo, vuoi dell'anima, bisogni fisici e morali, piaceri materiali e intellettivi. Parimente per la scuola italiana ricchezza è tutto ciò che serve a soddisfare un bisogno dell'uomo, essere fisico ed intellettuale, qualunque sia la fonte donde provenga. Dunque la ricchezza è la somma dei beni o mezzi disponibili per la soddisfazione dei bisogni. La ricchezza è così un bene utile. La produzione, acquisto ed aumento di essa poggia sopra due fatti inconcussi: il 1° è l'imperfezione della natura umana per cui l'uomo sente indefiniti bisogni; il 2° è che per mezzo di essa questi bisogni vengano soddisfatti. I bisogni umani sono indefiniti e crescono coll' appagarsi. Aumentare quindi la possibilità di soddisfare ai bisogni, è il progresso, è la civiltà, è la vera ricchezza.—Gli economisti distinguono la ricchezza *naturale* e la *sociale:* quella è un dono della natura ed appartiene a tutti e non è di alcuno (acqua, fuoco, aria, ec.); questa è il frutto del lavoro. L'una è attività gratuita, l'altra onerosa. La produzione è la creazione del valore. Tra utilità, ricchezza e valore passa questa differenza: la 1ª è la qualità che rende una cosa capace di sodisfare ai nostri bisogni; la 2ª è la cosa stessa che possiede la qualità; la 3ª è il concetto che si ha della qualità posseduta dalla cosa. Tre sono gli agenti della produzione, secondo gli eco-

nomisti capitanati da G. B. Say: il *lavoro*, il *capitale*, la *terra*. Il concetto del lavoro comprende due idee, uno sforzo ed uno scopo: quello è un esercizio delle facoltà umane; questo è la creazione di un valore. E però il lavoro può definirsi: l'esercizio delle facoltà dell'uomo nello scopo di produrre un valore (1). Il lavoro è un dovere ed un diritto; è la legge dell' uomo moderno. Ogni uomo vivendo lavora, poichè la vita medesima è un lavoro; la noia stessa è un lavoro, è una lotta tra il bisogno di operosità e l'inerzia. Luigi XIV diceva a Turgot: lavoro anch'io, studiando il modo come multiplicare i consigli nella Francia. Il capitale è un valore prodotto e risparmiato, destinato a produrre altro valore. La ricchezza che si consuma è perduta; se si conserva, è risparmio; se s' impiega, è risparmio economico, che diventa capitale. In due casi si consuma il capitale, o per isventura o per dissipazione. La terra è la terza sorgente della produzione, mercè il ricolto che se ne ricava coll'agricoltura. La migliore coltivazione sta nel ritrarre dalla terra colla minima spesa il massimo frutto senza farle perdere nulla della sua fecondità. I comunisti e socialisti dicono che la terra essendo dono di Dio, come l' aria e la luce, l'uso dev'essere di tutti, la proprietà di nessuno. Epperò il Proudhon conchiuse, che la *proprietà è un furto*, e che dovesse abolirsi. Per noi il diritto di proprietà prediale sorge dal diritto che abbiamo al frutto del lavoro. Esso non è nè un privilegio nè un monopolio garentito dalle leggi, ma un diritto purissimo fondato sulla legge di natura. Siccome non può negarsi il diritto di far suoi i frutti del proprio lavoro; così non può negarsi il diritto della proprietà prediale. Il diritto di proprietà poi è assoluto e illimitato, e nella sua applicazione diviene relativo e limitato.— Quanto al lavoro, diciamo ch'esso sia regolato da questi principii: 1° è tanto più perfetto quanto è più diviso ed associato; 2° la illimitata concorrenza, la quale è un vero coefficiente della ricchezza. Luigi Blanc ha detto che la è il *lavoro messo all'incanto*. Montesquieu la considera come l'anima e lo stimolo della industria. È una vera libertà la concorrenza. L'egregio Boccardo dice: « Ciò che la legge di attrazione universale è nella fisica, il parallelogramma dell· forze in meccanica, il libero arbitrio in morale, cioè il regolatore comune e quasi il pernio su cui si aggirano tutte le dottrine comprese nella rispettiva scienza, la concorrenza lo è in ordine alle cose economiche. » Il terzo principio è la sostituzione delle macchine all' uomo. Una macchina eccita le forze della natura, le racco-

(1) Vedi i miei articoli pubblicati al 1865 nel diario napolitano *L' Operaio*, intitolati: *La missione dell' operaio riposta nel lavoro — La libertà del lavoro — Il lavoro — Diritti dell' operaio — Doveri dell'operaio — Associazione artigiana.*

glie, le dispone e le indirizza allo scopo della produzione. Le macchine hanno contribuito al rialzamento morale dell'operaio, strappandolo al lavoro materiale per conservarlo ad un lavoro più razionale. Il valore del lavoro nella produzione è rappresentato dal salario.—In un corso di economia bisognerebbe spiegare il meccanismo dei cambi e della circolazione, la teorica della rendita e del reddito, l'azione sociale degli scioperi, la teoria del credito e delle banche, l'imposta, la moneta, il monopolio, la cambiale, il prezzo, il profitto, la teoria della responsabilità individuale, la dimanda e l'offerta del lavoro, la distribuzione e il consumo, il pauperismo ecc. I comunisti e i socialisti considerano il mondo economico sotto un sol punto di vista, la produzione, e di qui tutti i loro malintesi, le storte idee, le selvagge passioni, gli attentati antisociali. Le tre grandi doti che fanno ricco l'uomo e lo collocano sui più alti scalini della vita sociale sono l'*operosità*, la *istruzione* e la *previdenza*. Il fine a cui deve tendere l'uomo è la perfezione. Nei diversi gradi in cui si divide la società ci è sempre modo a salire. Chi è nato alla base della piramide sociale, deve guardare il vertice, e salirvi coll'ingegno, col lavoro, col risparmio, colle virtù morali, con la perseveranza nello studiare e nel fare il bene e col sentimento etico e religioso. Uno degli Italiani più benemeriti, Luigi Cibrario, scrisse che *l'aristocrazia più rispettabile è l'aristocrazia del lavoro*. La costanza e l'abnegazione, la confidenza moderata nelle proprie forze, la ferma volontà, la fede dell'avvenire saranno all'uomo tante leve possenti. È la sola ambizione permessagli, la sola ambizione che si possa chiamar virtù. *Volere* è *potere*, e la volontà tenace vince la rea fortuna.

CAP. XIV. — o). *Statistica*. — 14° atto.

Art. 39.—Ufficio della Statistica nel campo dell'Agatologia e Sociologia. Confronto con l'Economia politica. Sue attinenze con la Storia e la Geografia. Significato del vocabolo Statistica. Diffinizione del Gioia. Quale concetto ne avea il Romagnosi. Condizioni necessarie alla perfetta scienza statistica. Passo di Cicerone per dimostrarne l'importanza. Gnome di Napoleone I e di Goëthe. Divisione della Statistica. Sue parti principali. Operazioni della Statistica. Il censimento. Saggio di alcune statistiche. Statistica della guerra. Statistica dei bilanci militari. Statistica delle professioni in Italia. Statistica dei suicidi. Statistica delle razze europee. Queste notizie contengono in se alcune belle idee. Le cifre regolano il mondo. Utilità della Statistica. Essa deve prender posto nella facoltà di Giurisprudenza.

Art. 39. — Tra tutte le scienze la *Statistica* è quella che si lega più intimamente con l'*Economia politica*, e per mezzo di questa ha le più strette attinenze con la Giurisprudenza e

le scienze morali e politiche. L'economia e la statistica hanno per iscopo il miglioramento della società, conciossiachè guidano coi lumi della ragione i poteri politici. Ma la prima è una scienza trascendente, che si libra con audacia nelle regioni più elevate dei sistemi filosofici, mentre la seconda è una scienza di fatti, che enumera con rapide cifre i bisogni delle popolazioni, il loro progredimento, i loro destini sì nella prospera come nell'avversa fortuna. Entrambe furono poco studiate per l'innanzi. La economia procede con le astrazioni proprie alle scienze speculative, e la statistica parla con segni numerici come tutte le scienze esatte. A questa si avvicinano di molto la storia e la geografia, alle quali somministra i fatti e i dati opportuni per poterli studiare e analizzare secondo i tempi e i luoghi. Onde nello insegnamento universitario di Napoli è stata unita con la geografia. La statistica siegue da presso la vita dell'uomo in tutti i suoi periodi dalla nascita alla morte; e può dirsi la veste di tutte le scienze sociali.

Il vocabolo statistica deriva dal latino *status*, stato, situazione, condizione delle cose, e corrisponde al greco κατάστασις. La statistica viene definita dai filosofi: la scienza che descrive tutti gli oggetti in ragione della loro qualità. Quindi a rigore non è essa che una logica descrittiva, ovvero la descrizione economica di un paese, di uno stato, di una nazione, di una regione. Adriano Balbi assegnava alla geografia ed alla statistica lo stesso campo, con questa differenza però, che la prima si contenta dei risultamenti generali, nell'atto che la seconda entra nei meriti particolari. E lo Schloezer affermava: la storia è la statistica in movimento, e la statistica è la storia in riposo. È questo il concetto di Melchiorre Gioja nella *Filosofia della Statistica*, in cui la chiamò *descrizione economica delle nazioni*. E il Romagnosi (*Quistioni sull'ordinamento delle statistiche*) se ne fece un' idea più vasta. — La statistica dunque è la scienza dei fatti (che descrive i fatti naturali sociali e politici) espressi con termini numerici. Essa ha per oggetto la conoscenza profonda della società, considerata nella sua natura, ne' suoi elementi, nella sua economia, nella sua situazione e ne' suoi movimenti. Il suo linguaggio è quello dei numeri, che non le è meno essenziale delle figure geometriche e dei segni algebrici. Procedendo sempre coi numeri, assume pure il carattere di precisione e certezza al pari delle scienze esatte (1).

(1) Leg. *Elementi di Statistica* di A. Moreau De Ionnès, trad. e corredati di note da Gustavo Minelli. Milano 1858. È da dolere come l'A. parlando dei progredimenti della statistica in tutte le nazioni di Europa abbia dimenticata affatto l'Italia. Ha ricordato la Svezia, la Russia, la Spagna, e ha tralasciato l'Italia. Per debito di giustizia dobbiamo dire che dall' Italia uscì il primo scrittore di Statistica, che fu il veneziano Marino Sanudo il giovine fino dal 1495; e che anteriormente alla Francia in Lombardia si fecero le prime e migliori statistiche

Di vero, due sono le condizioni necessarie della perfetta statistica: 1ª l'esattezza e la sincerità dei fatti, vuoi circa al numero, vuoi circa alla loro qualità; 2ª l'ordine e la chiarezza della esposizione.

La statistica è una delle più utili fra le scienze morali e politiche, ed è di molto interesse sì per gl'individui come per gli Stati. Cicerone ne dichiara la sua importanza dicendo: *Est senatori necessarium nosse rempublicam, idque late patet, quid habeat militum, quid valeat aerario, quos amicos, quos stipendiarios, qua quisque sit lege, conditione, foedere.* (*De Legib.* III, 18). Napoleone I diceva, che la statistica è lo specchio delle ricchezze presenti e future; e che senza questo specchio non ci può essere salute pubblica. E un illustre poeta alemanno, Wolfango Goëthe, proclamava che non solo le cifre governano il mondo, ma svelano pure come il mondo sia governato.—La statistica si divide in generale e speciale; quella si estende a tutte le cose, questa ne prende di mira qualcuna. Inoltre può essere materiale e morale,

Diamo in abbozzo un prospetto delle parti principali della statistica: 1. Territorio, 2. Popolazione (nascite, matrimonii morti), 3. Religione, 4. Lingua, 5. Razza, 6. Agricoltura, 7. Industria, 8. Commercio interno, 9. Commercio esterno, 10. Navigazione, 11. Emigrazioni e colonie, 12. Amministrazione pubblica, 13. Finanze, 14. Forze militari, 15. Giustizia, 16. Istruzione pubblica, ec. Le principali operazioni della statistica sono: il catasto del territorio, il censimento della popolazione, il registro degli atti dello stato civile, il catasto dei prodotti agricoli e industriali, le inchieste amministrative, il casellario giudiziario, ec.—Circa il censimento notiamo ch'esso rimonti ai tempi primitivi. La storia e la filosofia c'insegnano che quando gli uomini si unirono, la prima cosa che fecero fu quella di contarsi. Di ciò trovasi testimonianza nel Pentateuco, dove l'enumerazione dei Patriarchi e delle loro famiglie indica pure un'enumerazione per individui, per sessi e per età. Quest'ultima particolarità sfugge ancora ai nostri statisti moderni. Il più antico dei documenti statistici giunto fino a noi e che ha non meno di 34 secoli, è il censimento degli Ebrei, eseguito da Moisè nel deserto del Sinai.

Rilevo da alcuni diarii le seguenti statistiche:

Statistica della guerra. Negli anni 1854-55 la campagna di Crimea produsse una perdita di 784,000 uomini. La guerra di Italia nel 1859 quella di 450,000. Dal 1851 al 1865 la guerra d'America costò 800,000 vite. La lotta austro-prussiana nel 1866 costò 400,000. Le campagne dello Schleswig-Holstein, del Mes-

dei registri dello stato civile. Dall' Italia sono mosse in ogni tempo le prime scintille di ogni più grande idea, di ogni nuova scienza ed arte.

sico e della Cina 700,000. Infine 200,000 uomini caddero al 1870 nella guerra gallico-germanica. Abbiamo in tutto una perdita di oltre due milioni e mezzo di uomini nel corso di venti anni. In media 125,000 per anno!

Statistica dei bilanci militari in Europa. Le somme che i vari Stati d'Europa spendono per le armate si suddividono come segue: Germania: L. 339,620,602—Francia: 439,000,000—Gran Brettagna: 396 498,750 — Russia: 540,825.000 — Austria: 225.000,000 — Italia: 165,000,000—Spagna: 96,135.000—Turchia: 77,512,500 —Belgio: 36,870,000—Olanda: 30,873,750—Svezia e Norvegia: 21,491,260 — Portog.: 19,473,750 —Rumenia: 14,760,750 — Danimarca: 12,258,750 — Svizzera: 10,177,500 —Grecia: 6,720,000—Serbia: 4,425,000. Il giorno in cui almeno due terzi di questi milioni potessero consacrarsi all'agricoltura, al commercio, all'industria, all'istruzione, alla navigazione, la nostra vecchia e smunta Europa diverrebbe un eldorado.

Secondo una statistica pubblicata dal prof. Pederzolli in Bologna, abbiamo in Italia: 600 mila soldati; 169 mila preti; 165 m. impiegati; 305 mila mendicanti; 925,800 individui senza professione ben definita; e 759 mila proprietarii di beni immobili.

Statistica dei suicidi. In Italia si contano circa 1000 suicidi ogni anno. Questi suicidi succedono principalmente nelle provincie settentrionali, come l'Emilia, la Liguria e la Lombardia, che all'epoca attuale hanno sorpassato le altre provincie nella via del progresso. Però se in tutta l'Italia noi abbiamo una media di 3 suicidi sopra 100 mila abitanti, l'Austria ne ha 5, il Belgio 6, l'Inghilterra 7, la Prussia 12, la Danimarca 29, e la Spagna 12 soltanto. Pare che in queste cifre le donne siano in minor numero degli uomini; le donne si suicidano più facilmente nell'età delle illusioni, e gli uomini nell'età matura. La vita è il vero simposio delle illusioni!

Statistica delle razze europee. — *Razza latina*: francesi, 36,000,000; italiani, 26,000,000; portoghesi, 4,500,000; rumeni, 8,000,000; canadesi francesi, 1,000,000; brasiliani, 11,000,000; ispano americani, 32,000,000: Tot. 137,500,000.— *Razza slava*: russi, 80,000,000; slavi di Prussia, d'Austria e Turchia, 25 milioni: Totale, 105,000,000. — *Razza inglese o celto-germanica:* inglesi, scozzesi e irlandesi, 31,000.000; americani del nord, 41,000,000; canadesi inglesi, 2.500,000; australiani, 3,000.000; e 1,000.000 di altri varii: Tot. 78,500,000. *Razza germanica e scandinava*: tedeschi 40 milioni; austriaci tedeschi, 9,000,000; olandesi e fiamminghi, 6,000,000; svizzeri-alemanni, 1,800,000; scandinavi, 8,000,000: Totale 64,800.000. Come vedesi la razza più numerosa in Europa è la latina.

Queste notizie statistiche contengono in se alcune belle idee. Le sole aberrazioni conviene che si detestino; ma giova rinfrescare le idee buone e giuste, o come fermate della via del progresso, o come riposo della via disastrosa del regresso. La sola via della rettitudine (preso questo vocabolo in un senso largo e accommodato e tutta la moltitudine degli uomini e alle stirpi primogenite e alle stirpi cadette) merita di essere sempre presente, e di comparire adorna della esattezza scientifica e delle illusioni romanzesche della idealità.

La scienza della statistica adunque è di non poca utilità, massime per i governi liberi, acciò si manifesti il grado di progresso in cui si trova lo spirito umano. Bisogna ridurre i fatti a cifre numeriche ed assegnarne la ragione. I numeri rappresentano la successione dei fatti sociali, ed una statistica senza cifre è come una riviera senz' acqua; le ragioni dei numeri ne sono l ideale, poichè in un mare senza riva come può approdare un vascello? Ed una statistica espressa con numeri dalle competenti autorità insieme alla ragione dev'essere esatta, precisa, intiera. In tal modo, additando il progresso o regresso del popolo essa gl'insegna la necessaria direzione per l'avvenire.

CAP. XV. — p). *Medicina Legale.* — 15° atto.

Art. 40.—Ragione, oggetto e scopo della Medicina legale. La scienza medica-giuridica è una scienza sussidiaria della Giurisprudenza, ed entra a far parte dell'organismo di questa. In che si connettano la Medicina e la Giurisprudenza. Magnifico detto di Tiraquello. Definizione della medicina forense. Essa è la sintesi della vita e delle leggi. Suo scopo. Giudizio del magistrato sul rapporto del medico. Cognizione dell' autapsia giuridica (cadaverica). Divisione della scienza medicolegale in civile e penale. Materie di ciascuna. Importanza dello studio medico giudiciaria. Cultori di questa scienza in Italia, in Francia e in Germania.

Art. 40. — Come nell'ordine della natura, così nell'ordine delle idee regna un'armonia. La varietà conduce all'unità, il diverso all'identico. Tutte le scienze si porgono amichevolmente la mano. La Medicina è una scienza diversa dalla Giurisprudenza; eppure ci ha un rapporto tra l'una e l'altra. Esse considerate nella loro vasta ed ampla idea sono eminentemente dialettiche. L'avvocato il magistrato il legislatore sentono il bisogno di consultare la scienza d'Ippocrate. Così, la parte medica, della quale ha mestieri la giurisprudenza, vien detta *Medicina legale o forense o giudiziaria.* « È facile (scrive il prof. Zuppetta) il concepire i punti di rassomiglianza tra la scienza della medicina e la legislazione penale. Nella scienza

della medicina la *igiene*, prevenendo i mali, allontana il doloroso rifugio alla *terapeutica;* nella legislazione penale, il codice di polizia, vera igiene politica, prevenendo i reati, veri mali sociali, allontana il doloroso rifugio alla inflizione della pena, vera terapeutica politica. » Ma nessuno meglio del Tiraquello ha saputo indicarne le attinenze con questo gnome: *Legum scientia atque medicina sunt veluti quadam cognationem conjunctae, ut qui jurisperitus est, idem quoque sit medicus.* Questa scienza dunque appartiene insieme al medico e al legale. Un tempo si studiava dai soli medici, ora vuol essere studiata eziandio da coloro che vanno ad assidersi sulle scranne di Astrea, o si addicono alla nobil missione della difesa de'cittadini. Le conoscenze medico-legali sono utilissime pe' magistrati, affinchè giudichino con esattezza e coscienza, discoprendo le mene della malizia umana. Meritamente gli Ebrei commettevano i giudizi criminali ai Leviti, i quali erano ad un tempo medici e giudici. Il Puccinotti ebbe a dire: « Oggi le perizie non sono più oracoli, a' quali i giudici si facciano per ignoranza un dovere di sottomettersi con cieca ed intera deferenza. I venerati confini tra il tempio d'Esculapio e di Temi sono tolti. » Quanto agli avvocati, non è a dubitare, che il loro nobile e delicato ministero domandi onninamente le cognizioni della medicina legale. La storia del foro pur troppo ne mostra le vittorie solenni, che i diligenti difensori ottennero, per aver fatto semplicemente osservare i nei della pruova generica.

La scienza versa sempre intorno al suo principio e al suo scopo. Il principio si rileva con la definizione, lo scopo con l'obbietto che si propone. La medicina legale è *la scienza de' medici giudizii necessarii all' applicazione delle leggi*. Sotto altro concetto può dirsi: *la scienza de' problemi della vita, sintesizzata alle leggi*, ovvero la *sintesi della vita e delle leggi*. Lo scopo poi di essa è di presentare al magistrato sicuri documenti di fatto, sopra cui egli possa con rettitudine giudicare. A mò di esempio, si tratta di scioglimento coniugale; si osservi se nei consorti o in uno di essi si ritrovino ragioni di impotenza. Si dubita se un uomo sia avvelenato; si faccia esperimento coll'autopsia. Ed allora il magistrato a seconda dei lumi forniti dal medico darà il suo giudizio legale. L'autopsia cadaverica è la sezione medico-giuridica dei cadaveri per rintracciare la vera causa delle morti sospette. Essa si opera nei casi di veneficio, strangolamento, sommersione, suicidio, ed ogni genere di morte violenta. Lo scopo dell' autopsia è dunque di determinare il vero motivo efficiente di una morte criminosa.—Circa la sua divisione, diciamo ch'essa può andar considerata sotto due vasti rami, il *civile* cioè e il *penale*, a

norma dei fatti. Così, appartengono alla *Medicina legale civile* lo scioglimento del matrimonio per impotenza, l'ermafroditismo, la gravidanza. il puerperio, il parto precoce, tardivo, cesareo, supposto e sostituito, la legittimità di prole, la vitalità del bambino, se il feto sia nato vivo o morto, l'identità personale, le malattie mentali (mania, imbecillità, ubbriachezza), quelle simulate e dissimulate ecc. Fanno parte della *Medicina legale penale* lo stupro, l'aborto criminoso, il feticidio, l'infanticidio, l'avvelenamento, le lesioni, lo storpio e la mutilazione, la deturpazione o sfregio, la morte violenta.

L'ordine intellettivo armonizza con l'ordine morale e sociale; ed in tal mirabile ed augusta armonia si rappresenta il magnifico e stupendo equilibrio dell'umanità. Se per poco avvenga un disquilibrio, insorgono dei conflitti, e i fatti spesso sono annebbiati dalla malvagità degli uomini. Talchè la scienza dovrà spingersi luminosamente nell'agone dei fatti e sorprenderli con la sagacia del filosofo e con la freddezza del calcolatore. Quindi la medicina legale deve considerare i fatti nella sua naturale esplicazione, indagarli, esaminarli sotto ogni singolo rapporto, e così presentarli all'occhio giuridico del magistrato.

La Medicina legale innalzando la dignità della giurisprudenza, prende anche ella il sublime incarico all'educazione ed incivilimento degli uomini e delle nazioni. Essa tende al bene dell'umanità, perchè mira alla dignità della vita, la custodisce e la difende. — In Italia questa scienza è coltivata con insigne ardore. Basti nominare il principe di essa, Francesco Puccinotti, gloria della medicina legale, e Tortosa, Fortunato Fedele di Sicilia, Barzellotti, Lazzaretti, Ciccone, Gandolfi, Pasqualone, Presutti, Lorenzo Martini, Freschi, Pietro Perrone, Paolo Morello. In Francia si hanno questi autori: Orfila, Foderè, Dèvergiè, Mahon, Traill, Brion, Lion, Trebuchot, Coffe, Piogey ec. In Alemagna si distinguono: Bohon, Ducher, Zacchiac, Casper, low, Alberti, Valentini, le cui pandette medicolegali divulgate a Francfort nel 1702 si resero celebri. Quivi vennero pure in luce due collezioni intitolate, l'una « Collezione di opuscoli scelti spettanti alla Medicina forense », e l'altra « Biblioteca medica di Plouquet ». Solo in Inghilterra questa scienza, che ha uno scopo umanitario, è poco coltivata. Nè debbo tacere il *Trattato medico-legale sul secreto* del dotto prof. De Gioannis Gianquinto, il quale lo inviava nel 1867 al Congresso medico internazionale di Parigi, sostenendo la teorica del secreto, a cui son tenuti per legge di professione o di ministero i medici, chirurgi, avvocati, causidici, notari, ed altri ufficiali civili e sanitari. Sappiamo ora, che di un tale argomento si sta occupando l'illustre Fer-

dinando Palasciano, ch'è uno de'luminari della chirurgia moderna. La prima parte di un'opera, che ha titolo *La filosofia della medicina legale*, è stata pubblicata dal mio amico, il giudice Giovanni Lebano, il quale esamina con vigorosa sintesi la filosofia e la storia delle leggi nel rapporto con la medicina. Un giovine del Cilento, Federico Piantieri, disceso nel sepolcro all'alba della vita e nel più bel fiore delle speranze, avea pur dati alla luce fin dal 1863 gli *Elementi di medicina legale*.

Da ciò scernesi di quanta importanza sia la scienza medicolegale, e come essa entri a far parte dell' organismo enciclopedico del diritto, ramo dell'organismo enciclopedico universale.

Appendice all'Agatologia

I. — Vico e la Giurisprudenza

Ciascuna enciclopedia speciale ha un genio sovrano che ne riassume il concetto e il significato. L'enciclopedia delle scienze teologiche, cioè la *Protologia*, s'incarna nella mente di Vincenzo Gioberti. L'enciclopedia delle scienze filosofiche, cioè l'*Antropologia*, ha per suo rappresentante Pasquale Galluppi. Similmente l'enciclopedia giuridica, cioè l' *Agatologia*, è sorvegliata dalla mentalità di Giambattista Vico. Il solitario di Vatolla è l'Encelado delle scienze giuridiche. Nessun ingegno, così in Italia, come in Europa, può meglio rappresentare la vita della Giurisprudenza nella sua idealità, quanto Vico, creatore della Scienza Nuova, e insegnatore dei principii eterni ed immutabili del diritto. Salutiamo, o giovani, lo spirito immortale di Vico, salutiamo il primo scopritore dei segreti della Provvidenza e delle leggi eterne dell'umana ragione, il primo che vide in Dio il sovrintelligibile, nell'uomo l'intelligibile, nella natura il sensibile. Prostriamoci innanzi ai suoi volumi, meditiamo sul *diritto universale*. Egli è il sostenitore del nome italiano; è gloria che non può essere oscurata. Egli prima di Kant ha iniziato il movimento del pensiero moderno, lanciando nel mondo scientifico la *Nuova Scienza*.

Vico ha fondato il sistema dell'equilibrio, perchè ha saputo riunire la ragione e l'autorità, il vero ed il certo. Conforme alla sua dottrina l'idea e il fatto raggiano da un medesimo centro, e tra l'una e l'altro, ossia tra la filosofia e la storia, corre necessaria armonia, e per dirla con Hegel, una reale identità. Quindi stabilisce che dalla ragione divina sono da[illegible] all'autorità umana i principii della scienza, e che quest'autorità per mezzo della mente li ordina, li rischiara, li generalizza. L'autorità poi non può al tutto andare contro la ragione; poichè a tal modo non si formerebbero delle leggi, ma sibbene mostri di leggi, *auctoritatem cum ratione omnino pugnare non posse; nam ita non leges essent, sed monstra legum*.—Io prendo dalle opere di Vico alcuni dei tanti principii.

« Tre sono gli elementi di ogni divina ed umana cognizione: *Conoscere, volere, potere*, il cui principio unico è la *mente*, e l'occhio di questa è la *ragione*, che toglie la sua luce dallo stesso Dio. Il lume divino è il vero eterno. I primi principii di tutte le scienze procedono da Dio. Tre sono i momenti della giurisprudenza: 1.° l'*origine* ch'è da Dio; 2.° il *circolo* dentro il quale si fa ritorno a Dio; 3.° la *costanza* per la quale tutte le cose restano in Dio. E tutto ciò ch'è fuor di Dio è erroneo e perituro. La ragione umana è virtù quando contrasta alla concupiscenza, è giustizia quando pareggia le utilità, in ciò consistendo veramente l'unico principio e l'unico fine del diritto naturale. L'equo buono è il diritto di natura, e si fonda nell'eterno vero; e l'uomo è per sua natura socievole. La giustizia è il fondamento di ogni società. Vi sono tre universalità giuridiche: il suo, l'eredità, la repubblica, vale a dire l'individuo, la famiglia, lo stato; e tre cose nell'ordine del diritto privato loro corrispondono: il dominio, la libertà, la tutela, che sono cose ingenite all'uomo e di fondamento agli stati e all'autorità. Il dominio è il diritto di disporre della cosa a proprio piacere; la libertà è il diritto di vivere a proprio grado; la tutela è il diritto di difendere la persona e le cose proprie.» — In ultimo Vico conchiudeva: « Non pure il diritto ovvero il giusto procedere dalla giustizia eterna, ossia da Dio, che è principio di ogni legislazione; ma anche il diritto ovvero la giurisprudenza derivare dalla giustizia eterna, cioè anche da Dio, ch'è fine di ogni equa interpetrazione. E così si ha per dimostrato, come da un unico principio delle cose (che è la *mente*, e da quei tre, per così dire suoi elementi, il *conoscere*, il *volere*, il *potere*, per l'unico sforzo della mente verso il vero, col soccorso del lume divino, in quanto assolutamente obbliga la mente ad assentire al vero) tutta l'umanità da Dio procedere, da Dio reggersi, a Dio stesso ritornare: e senza Dio non esservi leggi al mondo, non governi, non società alcuna; ma sibbene solitudine, ferocia, turpitudine e nefandezza. »

Questi principii ci ha lasciati Giambattista Vico. Io non ardisco interpetrarli, come fanno taluni arrogantemente. Ma chi non è privo affatto d'intelligenza deve capire, che Vico non è panteista, non materialista, non ateo, ma ontologo moderato, cioè razionalista ossequente al principio dell'autorità divina ed umana, ed è cristiano in sommo grado. Vico distinse non confuse l'uomo con Dio; poichè il *nosse, velle, posse finitum*, ch'è l'uomo, tende ed aspira al *nosse, velle, posse infinitum*, ch'è Dio; ma il finito non è l'infinito, l'uomo non è Dio. Che cosa è dunque Vico? È dialettico, rispondiamo noi. Il suo principio è la ragione rischiarata dal lume divino, e perciò

trae dall'una e dall'altro i ritrovati della scienza. Da questa idealità deduce le condizioni della virtù, della morale, della giustizia e del diritto, chiedendo alle lingue, alle storie, ai fatti la prova che il mondo delle nazioni va svolgendosi secondo la via ch'egli ha divinato. I Tedeschi poi lo hanno studiato e interpretato a modo loro, e ne hanno fatto un panteista. E in Italia ci sono Italiani che battono le mani e plaudiscono a queste nebulose interpretazioni. A me piace di vedere incarnata in Vico la vera filosofia italiana, ch'è l'antichissima sapienza. Vico è grande, perchè studiò e meditò sui classici. Considerava la storia romana come il più gran tesoro della sapienza civile, e da quella tràeva la *Scienza Nuova*, cioè la scienza della vita di tutta l'umanità. Così ha creato la filosofia della storia; ha rinnovato le discipline filologiche; ha discoperta la metafisica coll'*Antiquissima Italorum sapientia*; ha divinato la vera origine e natura del diritto. Il suo mondo era un mondo ideale nuovo. Il suo genio era creatore. Demoliva e riedificava. Critica sublime! Non come i critici di oggigiorno, gretti, invidiosi, tapini, miscredenti, superbi, buoni solo a distruggere. La critica allora dicesi vera critica, quando riedifica, e sulle rovine del mondo distrutto innalza il mondo nuovo. Altrimenti si avrà la gloria di Erostrato, e si dirà che siamo buoni solo a distruggere. Ma il genio distruttore non è della scienza, nè dell'arte, ma della barbarie, perchè i barbari distruggono ed incendiano e demoliscono. Il vero critico, l'interprete del pensiero altrui, prima di demolire deve pensare a stabilire le basi del nuovo mondo, che deve sorgere sul vecchio. Questo fece Vico. Distrusse, ma riedificò; entrò nel pensiero di Omero e di Pitagora, e creò la scienza moderna.

Vico è un sole che splende di sua propria luce. Colse più d'ogni altro genio il vero. Fu sommo nella onnipotenza della parola, profondo nel pensiero, sublime nel giusto. La filologia, la filosofia e la giurisprudenza ebbero la più grande manifestazione dal suo ingegno e dai suoi forti studi. Se vuoi paragonarlo ti conviene salire a S. Agostino, a S. Tommaso, a Galilei, a Machiavelli; nella Grecia egli siede a lato di Platone, Aristotele, Omero, Demostene; nel Lazio sta con Varrone, Cicerone, Tacito; e tra i filosofi dell'Europa moderna trova riscontro con Cartesio, Malebranche, Leibniz, Kant. Ha superato gli antichi; i contemporanei ha vinto. È rimasto negletto per qualche tempo, come un'eclissi solare; ma poi è risorto, ed è gigante egli solo nel campo dalla giurisprudenza. Torreggia come le Alpi, ed è il guardiano del pensiero italico. Gli stranieri ce lo possono invidiare, non toglere mai.

Ebbe i suoi errori (e chi ne può essere immune?), ma furono gli errori dell'epoca e i delirii di un grande ingegno.

Dunque qual è il valore di Vico nel mondo del pensiero? È quello di un genio creatore. La filologia, la filosofia e la giurisprudenza debbono a lui i rapidi progressi fatti in questi ultimi tempi (1).

II. — Programma d'istituzione per lo studio della Giurisprudenza

La facoltà di giurisprudenza rappresenta la vita della scienza. Essa riunisce in se i tre grandi elementi di ogni umano progresso *filosofia*, *storia*, *legge*. Non ci ha libertà nè indipendenza, sia nella famiglia, sia nel comune e nello stato, senza lo studio del diritto *ideale*, *storico* e *positivo*.

La personalità morale dell'uomo e la personalità giuridica dello stato sono l'incarnazione di questa scienza, la quale somministra loro tutt' i mezzi per giungere alla vera prosperità e grandezza. Questa prosperità e grandezza internamente è riposta nel mutuo rispetto della *libertà* e *dell' autorità*, onde si mantiene l'ordine, poichè la *ragione* (da cui promana il libero sviluppo della persona) *crea l' autorità*; ed esternamente consiste nel valore dei cittadini e nella operosa attività della loro mente. Il principio della ragione è svolto e studiato dalla filosofia del diritto o sia dal giure ideale: l'autorità poi viene esplicata dalla storia passata e presente del diritto, o sia dalla storia giuridica propriamente detta, e dal diritto positivo dommatico. In altri termini, il principio razionale applicato alle materie giuridiche forma il diritto ideale o filosofico; il teorema dell'autorità in rapporto alle leggi costituisce il diritto storico e positivo. Onde ben profondamente l'altissimo ingegno del Vico pronunziava: *Iurisprudentia omnis ratione et auctoritate nixa est.* E il Gravina proclamava l' istessa sentenza dicendo: *Imperandi jus inter homines oritur a ratione.*

(1) Giambattista Vico è nato in Napoli nel 1668, ed è morto nel 1744. Le opere che lo resero immortale sono: *De antiquissima Italorum sapientia*; *De nostri temporis studiorum ratione*; *De universi juris uno principio et fine uno*; *De constantia iurisprudentis*; *Scienza Nuova* Chi voglia avere conoscenza delle dottrine vichiane, oltre queste opere e l'*Autobiografia*, legga la *Mente di Vico* di Giuseppe Ferrari; *Vico al cospetto del secolo* XIX di Cesare Marini; un vol. pubblicato in Napoli 1863 col titolo *Opinioni e giudizii sulle opere di Vico*; l'opera di Pietro Siciliani *Sul rinnovamento della filosofia positiva in Italia*, *Firenze 1871*, nella quale rinviensi un indice degli autori che di proposito o per incidente trattano delle dottrine del Vico dal 1711 al 1870. Io mi trovo pubblicato un saggio critico sulle dottrine filologiche, filosofiche e giuridiche di Vico nel periodico *La Favilla* di Perugia 1871. In un'altra scrittura inviata all' Academia Urbinate ed inserita negli *Atti* della medesima 1868 col titolo *Discorso sul razionalismo storico* e *giuridico*, mi feci a considerare il Vico dal lato della filosofia della storia e della filosofia del diritto. Questi scritti spero pubblicarli di nuovo in un volume con altri inediti, se Iddio mi darà vita e giorni tranquilli.

Quindi la conoscenza delle leggi non dev'essere la semplice ricordanza dei loro precetti, nè l'arida e sterile interpetrazione de' testi, nè quella minuta e fastidiosa ricerca di fatti che il concetto vero delle grandi questioni fa spesso smarrire; ma la nozione del diritto e della giustizia deve equivalere a quella di società e di Stato, deve comprendere tutte le umane relazioni, civili e politiche, deve formare l'armonia universale del mondo morale e dell'umanità. Sotto questo riflesso la giurisprudenza venne definita da Ulpiano: *Divinarum et humanarum rerum notitia, justi atque injusti scientia.* Questa scienza del giusto e dell' ingiusto bisogna ricercarla negli alti studi della *filosofia* e della *storia*, investigandone l'ampio e civile svolgimento, da un lato nelle supreme leggi razionali del pensiero cioè nei principii della ragione, dall'altro lato nelle opere imperiture di quei romani giureconsulti, che il Leibniz diceva avere per la giustezza delle logiche deduzioni il vigore medesimo della geometria, e il D'Aguesseau, contenere la rivelazione migliore dei misteri della giustizia.—Non si può divenire vero sapiente, senza essere filosofo e storico, senza conoscere la filosofia e la storia delle leggi. Importa quindi altamente lo studio assiduo, coscenzioso e profondo della scienza del dritto e della storia. Essa forma la ricchezza delle famiglie; crea la gloria delle nazioni. Ben sentenziava il Tullio, che il giureconsulto è un oratore vivente posto in mezzo ai suoi concittadini, per far rispettare la santità del buono e del giusto.

La giurisprudenza si studia in tre vasti campi, nella *scuola*, nella *magistratura* e nel *foro*. Ai giovani spetta la prima palestra, la seconda ai magistrati, sacerdoti della giustizia, la terza agli avvocati, protettori dell'innocenza. Il primo teatro è destinato allo svolgimento dei principii. Qui è la prima lotta del pensiero, qui si fabbricano le prime idee, si discutono, si preparono, e poi, come il ferro arroventato nel fuoco e battuto sotto il crogiuolo, passano ad irradiare col loro splendore le aule sacre dei Tribunali e dell' Assemblee. I magistrati applicano rigorosamente questi principii alle varie contingenze della vita; i procuratori li agitano e li difendono. I giovani hanno bisogno del primo arringo, onde purificarsi al focolare dell' idee che un giorno propugnare dovranno strenuamente nella vita pubblica, facendo risonare le tribune delle voci della giustizia. Nella scuola dunque, o giovani, vi dovete perfezionare. Qui sono i germi del vostro avvenire. Così la magistratura, il foro, il parlamento vi troveranno quandochessia pronti e destri per combattere gli errori, i pregiudizii dei tempi e le malvagità degli uomini, inalberando la bandiera della giustizia.

Il programma dell' enciclopedia giuridica è tutto racchiuso nelle tre realtà, di *Dio*, dell' *Uomo*, della *Natura*. Nella prima realtà ideale si medita la filosofia del *sovrintelligibile*. Nella seconda realtà ideale e reale si studia la filosofia dell'*intelligibile;* quindi l' uomo nel triplice elemento, del *pensiero*, del *verbo*, dell'*atto*, cioè *logica*, *filologia* ed *agatologia*. L' essere umano è ragione, e crea la logica; è verbo, e forma la filologia; è azione, e fa nascere l' agatologia o etica, base del dritto e del dovere, donde emana la giurisprudenza. Nella terza realtà si apprende la filosofia del *sensibile*, ch'è racchiusa nella *cosmologia*. Queste tre grandi branche costituiscono la base fondamentale del corso scientifico, la psiche dello insegnamento giuridico.

La gioventù debbe elevarsi ai grandi principii colla filosofia, che domina tutto il campo delle scienze, senza trascurare il classicismo, ch' è l'addentellato della storia. Onde puossi affermare, il concetto filosofico costituire il *romanticismo* nella giurisprudenza, ovvero l' elemento nuovo ideale progressivo, e il concetto storico formare il *classicismo*, cioè il vecchio reale immobile. Il dritto sorge com' elemento intermediario tra l' intelligibile e il sensibile. Esso non è l'avvenire, che si trasforma col nuovo pensiero, non è il passato, che rimane nella parola, ma è il presente, che consiste nella vita, cioè lo spirito vivente, come ragione e libertà individuale, che pensa, opera, agisce, e ha bisogni da soddisfare. In ciò è la potenza creatrice del dritto, il quale, dovendo regolare la vita della famiglia, come individuo, e la vita dello Stato, come ente morale collettivo, diviene giustizia e legge. Sicchè lo studio della facoltà giuridica si fonda principalmente sopra due scienze, la *filosofia del dritto* cioè e la *filosofia della storia;* alle quali si collega per uniformità di principii e per interesse di giustizia e di umanità la scienza del bene utile, che è la *Economia sociale*.

Nel programma di studio del 1868, rivolgendomi alla gioventù italiana, cultrice delle scienze giuridiche, io sì diceva (1): « La giurisprudenza è la base di ogni futura grandezza delle nazioni. È il sostrato più saldo e più luminoso della civiltà, della religione, del progresso. Essa rende prospere le famiglie, fiorenti i comuni, indipendenti le nazioni. Il concetto della giurisprudenza è stato grandemente vagheggiato dagli scienziati, in Italia e in Europa. — Giovani italiani, venite a studiarla con ardore. Convergete in essa le

(1) Vedi i miei programmi di studio dal 1861 al 1874: *Ateneo di Giurisprudenza Mario Pagano; Studio di filosofia e diritto; Ateneo nazionale di Giurisprudenza; Facoltà di Giurisprudenza nell'Ateneo Mario Pagano; Studio filosofico-giuridico;* ec.

vostre forze. Dalle nostre labbra non ascolterete altro che la verità dei sommi principii, che sono consentiti dalla scienza e che renderanno voi cittadini probi ed intemerati. Entriamo nel tempio della sapienza per coltivare la virtù ed avere in abbominio il vizio. Agl'infingardi ed ignavi opporremo la fermezza dei principii e la operosità della mente; ai declamatori di piazza, i quali adorano gl'idoli della giornata per mendicarne i favori, risponderemo col disprezzo; agl'invidiosi, i quali coll'arbitrio strozzano l'insegnamento, parleremo con la coscienza della nazione e colle opere già pubblicate e giudicate. Nella nostra vita due sole idee abbiamo per culto: la *scienza* e la *virtù*. Il buon risultato è dunque innegabile (1). »

Nella facoltà giuridica dell'Ateneo di Napoli le materie conforme all'ultimo programma sono distribuite così: 1° anno: Enciclopedia giuridica e Storia del dritto; Istituzioni di diritto romano; Dritto Ecclesiastico; 2° Dritto e Procedura penale; Dritto Costituzionale; 3° Diritto Amministrativo; Diritto Internazionale; Diritto Romano; 4° Codice Civile; Economia

(1) Il periodico di Napoli *Giamballista Vico*, an. I. n. 2, agosto 1869, parlando del mio discorso di chiusura pel corso di diritto, facova le seguonti riflessioni: « Il prof. Vincenzu Pagano nel dar termine al corso di filosofia o diritto ba letto nel suo *Ateneo di Giurisprudenza* nn discorso di chinsnra. In esso ba preso ad esamo i principli, il metodo e lo dottrino da lui seguite nol processo delle leziuni, notando le ragionl par cui a preferonza si è dovulo attenero piultosto ad una che ad un'altra teorica di dritto. Il Pagano ha messo como in nn quadro innanzi ai suol giovani tutta la materia della scionza giuridica, o ciascuno ha potuto di per so sqnadrarla od ossorvarne gli elomonti o lo parti integranti. Questo studio è degno del solerto professoro, il qnale per lo suo belle doti ha saputo meritarsi la stima del pubblico e l'affetto della gioventù studiosa.

« Il discorso pronnnziato (al quale noi abbiamo assistito insieme alla giovontù e a culti professori) è stato como la conclusione dello dottrine giuridiche, poggiate nei principii della filosofia o della filologia. Cosl l'inizio cominciò con una prolusiono snlla filosofia; la fino ha avuto termine con un discorso sul diritto; l'una è la propedeutica, l'altro è la conclusione della scienza. La filosofia sta al diritto, como il principio alla conseguenza, la teorica alla pratica. I principii, cioè le teorio o le idealità, sono della filosofia; lo conlusioni, cioè la pratica, la realtà o le aziuni, appartengono alla giurisprudenza. — Il pruf. Pagano ba cominciato coi due olementi della scienza giuridica, la filosofia cioè o la storia; ora ha terminato con un elemento unico, la pratica del diritto, a guisa di riepilogo e sommario di tutto le dottrino, che lasciando il campo astratto della idealità banno bisogno di attuarsi nella vita in mezzo alla società de' suoi simili. A che servirobbero i principii se non portassero dietro lo conseguenze? Son queste couseguenze che il prof. Pagano ha esaminata nol suo discorso finalo, sia nel rapporto della moralo, sia in quello dolla religiono o della politica. Attendiamone gli effetti.

« Il nomo di Vincenzo Pagano è una guarentigia ben salda, perchè la vera morale, la vera roligione o la vera pulitica non abbiano a teoiorne; anzi siam certi cho acquisteranno nuovi lumi. Perciocchè la lutta dello nnovo ideo, che fervo nella mente di chi ha consacrato la sua esistenza al culto dolla scienza e della patria, è un sacro ed inviolabile portato dello spirito ragionevolo. E qoando lo spirito ragiona, non si ha a temero di falso applicazioni, ma si ha a sporare di novelli trionfi; porciocchè allora non il giusto si combatte, ma l'errore, la corruttela, la menzogna. »

politica; Filosofia del diritto; Diritto commerciale e marittimo; Procedura civile; Medicina legale.—Dicano ora i miei rispettabili colleghi se tale distribuzione sia conforme ai criterii razionali della giurisprudenza. La filosofia del diritto, che dev'essere insegnata nel 1° anno, si vede balzata al 4°. Il diritto internazionale, che è l'ultima branca della scienza giuridica in ordine di trattazione, si trova nel 3°. Lasciamo il più o il meno degli anni. Il diritto romano è uno nel fondo. Perchè farne due cattedre distinte? Della Enciclopedia poi se ne fa una filosofia di diritto invece di una semplice introduzione o propedeutica da unirsi con la storia.

Io credo doversi sostituire la seguente distribuzione: 1 Diritto di natura, 2 Storia del diritto, 3 Diritto romano, 4 Diritto Ecclesiastico. Ed è il 1° anno. 4 Codice Civile, 5 Codice commerciale e marittimo, 6 Procedura civile. E forma il 2° anno. 7 Diritto costituzionale, 8 Diritto amministrativo, 9 Diritto penale, 10 Procedura penale. Ed è il 3° anno. 11 Diritto Internazionale, 12 Economia Politica, 13 Statistica, 14 Medicina legale, 15 Storia della legislazione italiana. E forma il 4° ed ultimo anno.

Come la letteratura è nella parola e la filosofia è nel pensiero, così il diritto è nella vita. L'importanza quindi del diritto, ch'è la ragione di essere dello Stato, sta tutta nella importanza della vita. Onde l'indirizzo dello studio giuridico dev'essere tutto pratico, sennato, utile, necessario ai bisogni della vita. Ben disse il deputato Morpurgo: « La mancanza d'indirizzo è stata sempre evidente nel nostro governo degli studi. Le riforme dell'insegnamento non si accompagnano ai bisogni della vita sociale, ed è per questo che la scuola si presenta come occupazione secondaria, anzichè preparazione alle lotte della vita. »

III. — PROSPETTO ORGANICO DELL'ENCICLOPEDIA GIURIDICA

Dritto e dovere. Principii razionali. Teoria.

DIRITTO DI NATURA

1° atto

Il diritto, il dovere e la legge nello spazio e nel tempo. Diritto storico.

STORIA DEL DIRITTO

2° atto

Il dritto nella società latina

DRITTO ROMANO

3° atto

Il diritto nella società religiosa

DIRITTO ECCLESIASTICO

4° atto

Il diritto privato positivo

CODICE CIVILE

5° atto

Il diritto privato commerciale

CODICE DI COMMERCIO

6° atto

Il diritto nei giudizi

DIRITTO GIUDIZIARIO

7° atto

Il diritto di punizione

CODICE PENALE

8° atto

Il diritto pubblico interno. Organismo della società politica

DIRITTO COSTITUZIONALE

9° atto

Il dritto nell'amministrazione dello Stato

DIRITTO AMMINISTRATIVO

10° atto

Il diritto esterno o delle genti. Rapporti delle nazioni

DIRITTO INTERNAZIONALE

11° atto

Il diritto applicato all'Economia

|

Economia Sociale

| 12° atto

Il diritto nel rapporto all' amministrazione
applicato agl' interessi dello Stato

|

Statistica

| 13° atto

Il diritto nei rapporti con la Medicina

|

Medicina legale

| 14° atto

Il diritto in rapporto alla legislazione locale o nazionale

|

Storia della Legislazione italiana

| 15° Atto

IV. — Fonti della scienza giuridica cioè florilegio bibliografico appartenente all'Agatologia

Ignoti nulla cupido.

Gli stretti limiti imposti a questa poliantea bibliografica non ci permettono di notare lo sterminato numero di lavori giuridici pubblicati in Italia e fuori. Perciò non ricorderemo che le opere di maggior rilievo, le quali possono consultarsi con profitto dai cultori del diritto. Diremo con Seneca: *Quo mihi innumerabiles libros et bibliothecas?... Onerat discentem turba, non instruit: multoque satius est paucis te auctoribus tradere, quam errare per multa.* Non si è creduto seguir l'ordine cronologico o quello di merito, trattandosi di un brevissimo spicilegio; onde indistintamente abbiamo disposti i libri, sia prima, sia dopo, senza mica badare all' epoca o al merito degli autori. Il che si è altresì seguito nei due bullettini precedenti (*Protologia* p. 159; *Antropologia* p. 336). — La bibliografia e la biografia sono due parti essenziali della letteratura giuridica. In Italia e in Germania si contano molti lavori di questo genere. Per una bibliosofia giuridica trattata di proposito veggasi il grande Lipenius: *Bibliotheca realis jurid.* esposta per ordine alfabetico, pubblicata molte volte dal 1676 al 1820 con varii supplementi e correzioni; e si veda pure Camus e Du-

pin: *Bibliothèque choisie des livres de droit qu'il est le plus utile d'acquérir et de connaître sive profession d'avocat* (1).

Pitagora, (dal 650 al 700 av. C.). Fu il primo che abbia dato qualche idea esplicita della giustizia, cui facea consistere nel trattare bene o male gli uomini a norma dei loro meriti o demeriti.

Platone, (dal 450 al 330 a. C.). Collocò l' ufficio della giustizia nel coordinare tutti gli sforzi individuali e sociali alla realizzazione del bene sommo ed assoluto. Fu il primo che associò all' idea della giustizia quella elementare della socialità. La formola ideale di Platone si può annunziare in questi termini: *Il logo divino manifestandosi all' anima umana le partecipa i tipi della cose.* Di lui citiamo *la Repubblica e le Leggi*, ec.

Aristotele, (dal 320 al 250 a. C.). Discepolo e seguace di Platone definì il gius naturale quel diritto che si riferisce a tutta la specie umana senza distinzione di sesso e di classe. Di Aristotele notiamo la *Politica*, la *Morale a Nicomaco* ec.

Cicerone, *De legibus; De Officiis; De finibus; De republica; De oratore*, dialoghi al fratello Quinto, divisi in tre libri annotati dal prof. G. Arcangeli; *Delle Orazioni scelte* con comenti e note del prof. Marchesi. Cicerone è il più grande oratore dell' antichità, e si divide la palma con Demostene.

Quintiliano, *Delle istituzioni oratorie* con comenti italiani di R. Marchesi.

S. Tommaso, *De regimine principum.*

Dante, *De Monarchia.* Per quest' opera l' Allighieri fu annoverato primo fra i giureconsulti italiani come si vede dall' opera *Illustrium jurisconsult. imagines*, Roma 1566. Leggi un bel lavoro del Carmignani: *La monarchia di Dante Alighieri, considerazioni.* Il mio amico Vincenzo Lomonaco, autore di dottissime opere, ha pubblicato un nobilissimo scritto col titolo: *Dante filosofo e giureconsulto.*

Cujacio, *Opere.* Nacque nel 1520 in Tolosa, e morì in Bourges nel 1590. Divenne così celebre, che la giurisprudenza romana fu chiamata *jurisprudentia cujaciana. Oratio de ratione docendi, 1558.*

Bacone, *Leges, seu tractatus de fontibus universi juris; Aforismi.*

Grozio, *De jure belli et pacis.*

Machiavelli, *Il Principe; Discorsi sopra la 1.ª deca di Tito Livio; L' arte della guerra.*

Perezio, *Opera varia. Venetiis 1738.* Era spagnuolo, e morì nel 1669.

Vinnio, *Note e Commento alle Instituzioni.* Fu prof. di dritto in Leida, e morì nel 1657 di anni 70.

Gotofredo, *Corpus juris civilis.* Nacque a Parigi nel 1549, morì a Strasburgo nel 1622. Va considerato tra i primi critici del secolo XVII.

(1) Dall' ultima statistica ufficiale delle biblioteche in Italia si rileva, che nel 1872 si lessero circa 125,005 opere di giurisprudenza e di scienze legislative. A Napoli si contano più di 40,000 lettori di opere di giurisprudenza. Le biblioteche più ricche di opere moderne sono quelle di Torino, Milano, Napoli e soprattutto Firenze.

La pubblicazione del *Corpo di dritto* di Gotofredo fa epoca fra i giureconsulti. Il suo testo si è adottato nelle Università e nel foro.

PUFFENDORF, *Elemento jurisprudentiae universalis.*

LEIBNITZ, *Methodi novae discendae, docendaeque jurisprudentiae; Codex juris gentium diplomaticus.*

GRAVINA, *Originum juris civilis libri tres.* Napoli 1713 in 4, edit. 2, fatta sotto l'occhio dell'A. e da lui dedicata al Sommo Pontefice. La prefazione venne indirizzata alla gioventù che dà opera alla giurisprudenza. Il calabrese Gian Vincenzo Gravina, contemporaneo di Vico, fu uno dei più grandi giureconsulti del suo secolo.

KANT, *Elementi metafisici della dottrina del diritto.*

EINECCIO, *Elementi di diritto civile; Elementi di diritto di natura e delle genti tr. da Palumbo; Antichità romane; Recitazioni ec.*

DUPIN, *Cenno storico del dritto romano; Manuale degli studenti di diritto e de' giovani avvocati.*

D'AGUESSEAU, *Opere.* Nel 1.° vol. si trovano le istruzioni sugli studi necessarii per formare un magistrato. Morì nel 1751. Alla fine del suo ritratto leggonsi questi versi: *Illi lingua potens Demosthenis, Ars Ciceronis — Pectus Aristidis, mensque Platonis erat: — Et Cato censura, responsis Papinianus, — Consiliis Nestor, legibus ipse Solon.*

MERLIN, *Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza e quistioni di dritto.*

DALLOZ, *Giurisprudenza universale in materia civile, commerciale, criminale, amministrativa e di dritto pubblico.*

SCHMAUSS, *Corpus juris gentium academicum.* Leipzig 1750.

BENTHAM, *Trattati di legislazione civile e penale.*

LOCRÉ, *Legislazione civile, criminale e commerciale della Francia.*

RENAZZI, *Elementa jurisprudentiae criminalis. Romae 1786, Neap. cum notis et addition. Bern. de Ferrante.*

ARCIERI, *Studi legali, ovvero Istituzioni di diritto civile moderno secondo l'ordine del codice*, Napoli 1855; *Trattato dell'enfiteusi*, Napoli 1864.

RINALDINI, *Introd. encicl. allo studio politico-legale*, Pavia 1846.

BUONCOMPAGNI, *Introduzione allo studio del dritto; Della monarchia rappresentativa*, Torino 1868.

DALLUSCHEK, *Alcune vedute fondamentali per servire ad un ordinamento delle scienze morali pratiche nelle viste del dritto di natura*, 1842.

NOVA, *Prolusione al corso di filosofia del dritto.* Pavia 1862.

HUGO, *Storia del dritto romano, prima versione italiana di Costantino Arlia*, Napoli 1856.

GARGIULO, *Il codice di procedura civile del regno d'Italia* con comenti, raffronti e annotazioni.

GAGLIARDI, *Delle conoscenze eccezionali spettanti in materia civile ai pretori di mandamento; Della denunzia di nuova opera.*

FORTI, *Opere complete ed inedite, contenenti le istituzioni di dritto civile, i trattati inediti di giurisprudenza, gli scritti varii, e la raccolta di conclusioni criminali.* Firenze 1863. — *Nelle istituzioni civili lib. 1, cap. 3, havvi un bellissimo lavoro sulla storia del diritto, che forse è il migliore che siasi pubblicato in Italia.*

FORAMITI, *Enciclopedia legale, ovvero Lessico ragionato di dritto na-*

turale, *civile*, *canonico*, *mercantile*, *cambiario*, *marittimo*, *feudale*, *pubblico e delle genti*, *per cura dell' avv. Domenicantonio Galdi*, Napoli 1864; *L' avvocato marittimo manuale teorico-pratico-legale*, Venezia 1870.

Hunnius, *Enciclopediae juris universi.*

Tomasio, *Progetto sommario delle dottrine fondamentali necessarie a conoscersi da uno studioso del diritto*, 1669.

Oldendorp, *Isagoge juris naturae, gentium et civilis*, Col. 1539.

Manna, *Portizioni teoretiche del dritto amministrativo*, *ossia introduzione alla scienza ed alle leggi dell' amministrazione pubblica*, Napoli 1860.

Nicolini, *Della giurisprudenza penale con le corrispondenti formole*, Livorno 1859; *Quistioni di dritto trattate nelle conclusioni, nei discorsi e in altri suoi scritti legali*, Napoli 1869; *Sulla procedura penale.*

Puchta, *Corso delle istituzioni presso il popolo romano*; *Introduzione alla scienza del dritto.*

Zachariae, *Corso di dritto civile francese*, Napoli 1863.

Wheaton, *Storia dei progressi del dritto delle genti ed elementi di diritto internazionale*, *trad. di Costantino Arlia*, Napoli 1862.

Spennati, *Quistioni di dritto canonico in materia civile e penale* cc.

Savigny, *Trattato del possesso secondo i principii del diritto romano*; *Storia del diritto romano nel medio evo*; *Ragionamenti storici di diritto*; *Della vocazione del nostro secolo per la legislazione e la giurisprudenza*; *Sistema del diritto romano.*

Bluntschli, *Diritto pubblico universale*, *tr. da Giuseppe Trono*, Napoli 1873.

Trendelenburg, *Diritto Naturale sulla base dell' Etica*, *tr. da Nicola Moduguo.*

Franceschini, *Introduzione allo studio della legislazione*, Padova 1825.

Linck, *Il dritto naturale ai tempi nostri come base delle teoriche di dritto penale.*

Fichte, *Diritto Naturale.*

Richter, *Il dritto penale filosofico*, Lipsia 1829.

Thiers, *Della proprietà.*

Ortolan, *Spicgazione storica delle Istituzioni di Giustiniano*, Napoli 1856; *Storia della legislazione romana dalla sua origine fino alla legislazione moderna*, *da servire allo studio della spiegazione storica delle Istituzioni di Giustiniano*, *tr. dall' avv. Nicola Longo Mancini*, Napoli 1857; *Elementi di diritto penale.*

Haimberger, *Il diritto romano privato e puro con comenti relativi all'attuale legislazione del regno d' Italia.*

Rosmini (E.), *Compendio popolare del nuovo codice civile del regno d' Italia*, Milano 1866; *La legislazione e la giurisprudenza dei teatri*, *preceduto da introduzione storica del prof. Paolo Ferrari*, Milano 1873.

Berlan, *Catechismo costituzionale o nozioni intorno ai diritti e ai doveri dei cittadini*, Milano 1864.

Stahl, *Storia della filosofia del dritto*, *trad. da Pietro Torre e annotata da Raffaele Conforti*, Torino 1853.

Pepere, *Enciclopedia organica del Dritto*; *Storia del dritto.*

Persico, *Principii di dritto amministrativo*, Napoli 1872.

Pessina, *Elementi di diritto penale; Progresso del diritto penale in Italia; Filosofia di diritto, discorsi.*

Ahrens, *Corso di diritto naturale o filosofia del diritto; Enciclopedia giuridica.*

Vismara, *Commento al codice di procedura penale,* Napoli 1871.

Cenni, *Studii di diritto pubblico,* Napoli 1870.

Tolomei, *Corso elementare di diritto naturale.*

Fuoio, *Elementi di procedura civile, parte 1.ª periodo dichiarativo, parte 2.ª, periodo esecutivo,* Napoli 1869.

Arabia, *Principii di diritto penale,* Napoli 1854.

Roberti, *Corso di diritto penale,* Napoli 1858.

Zuppetta, *Lezioni di metafisica della scienza delle leggi penali,* Napoli 1868; *Corso completo di diritto penale comparato.*

Canonico, *Introduzione allo studio del diritto penale,* Torino 1866. Vi ha una bibliografia utilissima; *Del reato e della pena,* 1872; *Del giudizio penale,* 1871.

Buccellati, *Avviamento allo studio del diritto penale,* Pavia 1867.

Albicini, *Storia della legislazione in Italia.*

Sangiorgi, *Studii elementari di Enciclopedia Giuridica,* Bologna 1870.

Pertile, *Storia del diritto italiano,* Padova 1872.

Mancini, *Diritto Internazionale prelezioni con un saggio sul Machiavelli,* Napoli 1873.

Montagnini, *Studii sopra la filosofia del diritto pubblico interno,* Torino 1870-72.

Ponsiglioni, *Trattato di Economia Sociale,* Siena 1872.

Buonamici, *Introduzione allo studio del diritto o Enciclopedia Giuridica,* Pisa 1869; *Poliziano giureconsulto,* Pisa 1863.

De Gioannis Gianquinto, *Elementi di diritto commerciale,* Cagliari 1848-51; *Saggio d' introduzione generale allo studio del diritto,* Cagliari 1854; *Filosofia di morale, di diritto, di storia nelle opere di Sant' Agostino e specialmente in quella De Civitate Dei,* Pavia 1865; *Sunto di diritto pubblico esterno,* Pavia 1865; *Il progresso indefinito del diritto,* Cagliari 1863; *Nuovo diritto amministrativo d'Italia,* Pavia 1864; *Trattato del secreto del medico e dell' avvocato secondo la storia, la filosofia, la legislazione, la giurisprudenza e le dottrine; Corso di diritto pubblico amministrativo,* Pisa 1868; *Principio giuridico fondamentale della legislazione sulle miniere,* Napoli 1870; *Diritto pubblico marittimo,* Lucca 1872.

Crespi, *Elementi di diplomazia desunti dalla storia moderna ad uso della gioventù italiana.*

Treves, *Lezioni elementari di diritto civile ad uso del popolo, un vol. in 16.* Milano.

Lucchesi Palli, *Principii di diritto pubblico marittimo.*

Iannuzzi, *Svolgimento e progresso del diritto privato nel progredire della civiltà,* Napoli 1864; *Sulle assicurazioni terrestri, trattato.*

Viti, *Comento sistematico del codice di procedura civile,* Napoli 1874.

Rigaccini, *Il codice civile portato alla intelligenza del popolo, ovvero catechismo di legislazione civile italiana,* Livorno 1865. *Molto vantaggiosi sono i libri ove si spiegano le leggi al popolo. Questo n'è un bellissimo esempio.*

PUTTER, *Sunto delle scienze del diritto ovvero enciclopedia giurid. e metodo.*

DEL PRETE, *Istituzioni di diritto ecclesiastico pubblico e privato,* Napoli 1844.

WARNKOENING, *Storia esterna del diritto romano; Istituzioni universali di diritto civile romano.*

THIBAUT, *La dottrina del codice civile francese.*

MACHELDEY, *Manuale di diritto romano.*

ROCCO, *Diritto Civile Internazionale,* Napoli 1849; *Del sommo principio del diritto privato internazionale,* memoria inserita negli atti della R. accademia di scienze morali e politiche di Napoli.

PISANELLI, *Intorno ai giurati e al diritto di punire; Dei progressi del diritto civile in Italia nel secolo XIX,* Milano 1872.

LOMONACO (V.), *Storia dei principii del diritto; Dante giureconsulto.*

SIOTTO-PINTÒR, *Discorso contro la proprietà intellettuale,* Milano 1865; *Riforma radicale ecclesiastica e civile sul matrimonio,* Milano 1862; *Sopra l' ordinamento giudiziario del regno,* Milano 1861; *Degli uffici dei magistrati e della virtù civile,* Cagliari 1868; *La Vita Nuova ossia rinnovamento delle instituzioni e degli ordinamenti dello Stato,* Torino *1869-74.*

PROUDHON, *Corso di dritto civile; Della proprietà.*

TOULLIER, *Corso di diritto civile.* Toullier è chiamato il moderno Pothier.

BERIAT SAINT PRIX, *Corso di procedura civile; Corso di dritto criminale.*

PIGEAU, *Procedura civile.*

CARRÈ, *Leggi della procedura civile.*

COMTE, *Trattato della proprietà.*

MARCADÈ, *Comento al codice napoleonico.*

JHERING, *Lo spirito del diritto romano ne'diversi gradi del suo sviluppo.*

HENNEQUIN, *Trattato della legislazione e giurisprudenza.*

PASTORET, *Storia della legislazione con discorso del dot. Foramiti.*

BURCHARDI, *Storia dello stato e del dritto romano con una introduzione allo studio del diritto romano e con un prospetto della storia del diritto romano nel medio evo e ne'tempi posteriori, trad. da de Conciliis,* Napoli 1858.

CREMANI, *De jure criminali, libri tres.*

RAFFAELLI, *Nomotesia penale,* Napoli 1820.

GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli.*

BROUGHAM, *Trattato di filosofia politica,* 1853.

HAUS, *Elementa doctrinae juris philosophicae.*

POLI, *Osservazioni politico-filosofiche sulla legislazione civile e penale; Saggi di scienza politico-legale.*

ROGRON, *Codice civile.*

CASALIS, *Codice penale militare.*

SALZANO, *Lezioni di dritto canonico pubblico e privato.*

ARNDTS, *Trattato delle Pandette trad. dal prof. Serafini,* Bologna 1872.

BELIME, *Trattato sul possesso; Filosofia del dritto.*

BIANCHINI, *Principii del ben vivere sociale e della economia pubblica e degli stati,* Napoli 1855.

Cambria-de Luca, *Del concetto di sovranità*, Barcellona 1869.
Gans, *Dello svolgimento del diritto di successione nella storia romana; Elementi di dritto romano sistematicamente ordinati.*
Del Rosso, *Dovere e diritto; Saggio di filosofia morale; Alcuni cenni sulla logica del diritto, opera ristampata dal prof. Buonamici*, Pisa 1866. *È un trattato di applicazione generale di dritto e di ermeneutica. Saggio di diritto romano privato.*
Liberatore, *Saggio sulla giurisprudenza penale*, Napoli 1814.
Poggi, *Elementa jurisprudentiae criminalis*, Florent. 1815.
Gioia, *Del merito e delle ricompense, trattato storico e filosofico; Filosofia della statistica; Prospetto delle scienze economiche.*
Romagnosi, *Principii fondamentali del diritto amministrativo; Introduzione al diritto pubblico universale; Genesi del diritto di punire, Scienza delle costituzioni; Fattori dell'incivilimento; Della scienza del diritto naturale, assunto primo con le due memorie sull' eguaglianza e la libertà; Questioni di dritto sulle prede marittime.*
Rossi (P.), *Genesi del diritto penale; Corso di economia politica; Corso di diritto costituzionale.*
Mittermayer, *Procedura penale comparata; Trattato della pruova in materia penale; Sulla contestazione del corpo del delitto; Guida dell'arte della difesa criminale.*
Demolombe, *Corso di diritto civile.*
Ventura, *Potere pubblico.*
Verri, *Meditazioni sull'economia politica.*
Briganti, *Pratica criminale*, Napoli 1747.
Spedalieri. *Dei diritti dell'uomo.*
Duranton, *Corso di diritto civile secondo il codice francese*, 1839.
Rousseau, *Contratto sociale.*
Jouffroy, *Corso di diritto naturale.*
Hufeland, *Saggio sui principii del diritto naturale.*
Chaveau, *Teorica del codice penale.*
Foelix, *Trattato di dritto internazionale.*
Beccaria. *Dei delitti e delle pene; Elementi di economia pubblica.* (V. Opere, Firenze Le Monnier.)
Filangieri, *La scienza della legislazione.*
Montesquieu, *Spirito delle leggi.* I Francesi sulla tomba di Montesquieu incisero quelle parole che dettò l' antichità per Seneca: *Finis vitae ejus nobis luctuosus, patriae tristis, extraneis etiam, ignotisque, non sine cura fuit.* (Tac. in Agr. c. 43.)
Genovesi, *Lezioni di economia civile; Diceosina.*
Pardessus, *Elementi di giurisprudenza commerciale; Corso di diritto commerciale.*
Delvincourt, *Istituzioni del diritto civile francese, modificato secondo il diritto civile napoletano dal sig. Liberatore.*
Balbo, *Della monarchia rappresentativa in Italia, saggi politici.*
Cibrario, *Storia dell'economia politica nel medio evo.*
Carutti, *Dei principii del governo libero*, Napoli 1860.
Doveri, *Instituzioni di diritto romano*, Firenze 1866.
Troplong, *Comento sull' arresto personale in materia civile e commerciale; Delle donazioni tra vivi e dei testamenti; Sul prestito, de-*

posito, sequestro ec.; Della permuta e locazione; Dei privilegi ed ipoteche; Dell' influenza del cristianesimo sul diritto romano; Trattato sulla proprietà; Sulla prescrizione; Del contratto di matrimonio e dei diritti rispettivi dei coniugi; Del contratto di società in materia civile e commerciale. Troplong può dirsi il Gioberti della Francia.

Pacifici-Mazzoni, *Istituzioni di dritto civile italiano; Dizionario di legislazione e giurisprudenza.*

Batti (Cosimo), *Progetto della procedura penale.*

Batti (Achille), *Massime del dritto romano in ordine alfabetico e in ordine di materie; Florilegio legale.*

Buscemi, *Saggi di economia politica.*

Fulvio, *La legge per chi ha poco tempo, saggi di trattazioni popolari sul codice civile*, Napoli 1872.

Bortone, *Introduzione al sistema della scienza teoretica e pratica*, Roma 1871.

Alibrandi, *Teoria del possesso secondo il dritto romano*, Roma 1871.

Madia, *Istituzioni di procedura penale.*

Bianchi, *Corso elementare di codice civile*, Parma 1869.

Giovanelli, *Commento alle leggi d'imposta sui redditi di ricchezza mobile*, Firenze 1871.

Ricotti, *Storia della costituzione inglese.*

Galdi, *Manuale formulario del procedimento civile; Comento al codice civile.*

Coscioni, *I prolegomeni al nuovo codice civile italiano*, Napoli 1863. Vi ha una copiosa raccolta delle massime della sapienza romana.

Calcorami, *Il diritto penale e la Divina Commedia di Dante Alighieri preceduto da un cenno storico sul diritto di punire.*

De Crecchio, *Lezioni di medicina legale secondo i codici del regno d'Italia.*

Meucci, *Il diritto penale nei suoi rapporti colla capacità giuridica*, Roma 1873; *Il sistema elementare del dritto*, Roma 1874.

Pescatore, *Filosofia e dottrine giuridiche*, Torino 1874; *Sposizione compendiosa della procedura civile e penale*, Torino 1865; *La logica del diritto, frammenti di dottrina e giurisprudenza*, Torino 1863.

Lomonaco (Giovanni), *Trattato di dritto civile internazionale*, Napoli 1874. È un' opera pregevole per la bontà dei principii, l' accurata erudizione e la chiarezza del dettato.

Mel (I. di Venezia), *Codice penale per l'esercito del regno d'Italia, illustrato dalla giurisprudenza del Tribunal supremo di Guerra e Marina e delle Cassazioni patrie e coi richiami a tutti gli altri codici, leggi e regolamenti che vi hanno rapporto, e segnatamente al Codice Penale Militare Marittimo.* L'opera è pubblicata pei tipi del Civelli in Verona 1874. L' on. Mel ha già pubblicato due edizioni del Codice di Proc. Pen. illustrato dalla Giurispr. decennale delle Cassazioni patrie.

Chiesi, *Il sistema ipotecario.*

Gramantieri, *Prolusione alla filosofia del dritto.*

Marini, *Diritto pubblico e privato; Progresso legislativo; Lezioni di diritto civile.*

Bluhme, *Enciclopedia giuridica.*

Vaselli, *Manuale del giureconsulto*, Napoli 1837.

Bronzini, *Studii elementari di dritto commerciale applicati al Codice di commercio*, Torino 1846.

Schiavini, *Commentario al codice di procedura civile.*

Ridolfi, *Studii sul dritto marittimo.*

Pochintesta, *Delle donazioni secondo il codice civile italiano; Del contratto di matrimonio, della vendita, della permuta e dell' enfiteusi; Del pegno, dell' anticresi e della fidejussione; Della trascrizione; Dei privilegi e delle ipoteche.*

Ascoli, *Giurisprudenza teatrale.*

Albini, *Storia del diritto in Italia*, Torino 1847; *Enciclopedia del diritto*, Torino 1846; *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza d' istruzione politico-legale*, 1839; *Sunto delle lezioni sulla filosofia del dritto*, 1861; *Teoria delle nullità giuridiche secondo il codice Albertino*, 1844; *Discorso per l'inaugurazione della cattedra di enciclopedia e storia del diritto*, Novara 1847.

Alloati, *Dei principii direttivi della sanzione penale per il reato politico*, Torino 1870.

Anselmi, *Istituzioni di dritto romano* 1856; *Diritto di famiglia secondo il diritto romano*, 1861; *Sunto delle lezioni di dritto romano*, 1860.

Amar, *Dei giudizi arbitrarii, studi*, 1868; *Dei dritti degli autori di opere dell'ingegno*, 1874.

Zeiller, *Il diritto privato naturale*, 1830.

Alianelli, *Istituzioni di dritto commerciale*, 1866; *Riabilitazione dei condannati*, Napoli 1863; *Delle antiche consuetudini e leggi marittime delle province napoletane, notizie e monumenti*, Napoli 1871.

Avio, *Saggio d'una teoria giuridica de'rapporti internazionali* 1865; *Del celibato ecclesiastico ne' rapporti attuali tra lo Stato e la Chiesa*, Genova 1866; *Dell' estradizione secondo i principii del diritto delle genti*, Genova 1865; *Se nel silenzio della legge il vincolo degli ordini sacri possa costituire impedimento al matrimonio*, Genova 1866.

Avondo, *Diritto giudiziario*, Torino 1861; *Dei giudici civili e del diritto giudiziario.*

Azuni, *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, 1834.

Berti, *Della imputabilità legale considerata in ordine alle principali malattie mentali*, Torino 1865.

Bertabelli, *Del principio di nazionalità*, Torino 1871.

Boetti, *Diritto e procedura civile*, Milano 1873.

Boggio, *Lezioni di dritto costituzionale*, Torino 1871.

Borsari, *Comentario al codice civile italiano; Il codice di commercio annotato*, 1872; *Il codice di procedura civile annotato*, 1874; *Trattato speciale dell'azione penale*, 1866.

Brunone, *Filosofia del dritto.*

Buniva, *Dei beni e della proprietà secondo il codice civile* 1859; *Delle successioni legittime e testamentarie*, 1867; *Delle leggi in generale e del diritto delle persone*, 1858; *Della forza probante del testamento olografo; Delle donazioni, della vendita, della permuta*, Torino 1856; *La libertà della stampa*, 1850; *Il diritto a' nostri tempi*, Torino 1869; *Enciclopedia del dritto*, Torino 1859.

Barinetti, *Limitazioni a modificazioni a cui va soggetta il dominio.*
Capuano, *Dottrina e storia del diritto romano.*
Carcano, *L'inamovibilità della magistratura*, Milano 1870; *Il codice civile austriaco e i suoi caratteri*, 1860; *Sul quesito Cassazione a terza istanza*, 1866; *Il pubblico ministero*, Milano 1868.
Carle, *De exceptionibus in jure romano*, Taurini 1873; *Prospetto d'un insegnamento di filosofia del diritto*, Torino 1873; *Dell'appellazione in materia civile*, Torino 1868; *Saggio di una teoria di diritto internazionale privata applicata al fallimento*, Torino 1870; *Dell'autorità delle leggi penali in ordine ai luoghi e alle persone*, Torino 1867; *Il principio di responsabilità nel campo del diritto*, Torino 1864.
Carmignani, *Iuris criminalis elementa*, 1822; *Teoria delle leggi della sicurezza sociale*, 1831; *Una lezione accademica sulla pena di morte*, 1836; *Storia delle origini e de' progressi della filosofia del diritto*, opera postuma pubblicata nel 1851. In essa sono rimarchevali le considerazioni filosofico-critiche sulla Monarchia di Dante.
Carrara, *Giuseppe Puccioni e il diritto penale*, 1867; *Opuscoli di diritto criminale*, 1869 a 74; *Programma di diritto criminale; Lineamenti di pratica legislativa penale*, Torino 1874; *Della emenda del rea*, Lucca 1863; *Se l'unità sia condizione del giure penale*, Lucca 1865; *Sulla cessata procedura lucchese*, 18(2.
Cavagnari, *Saggio di filosofia giuridica secondo i canoni della scuola storica*, 1865; *Il nuovo diritto degl'individui e de' popoli*, Padova 1869.
Ceneri, *Prolusione al corso di Pandette*, Bologna 1860; *Synopsis praelectionum juris civilis*, Bononiae 1843.
Cesarini, *I principii della giurisprudenza commerciale*, 1840.
Cettuzzi, *Sunto delle lezioni di diritto commerciale*, Milano 1860.
Conforti, *Discorso letto alla Cassazione*, Firenze 1869, 1870; *Intorno al diritto di punire ed al nuovo codice criminale del regno Italica*, 1860.
Consolo, *Note al nuovo codice di comm. universale*, Trieste 1863; *Dell'arresto personale per debiti civili e commerciali*, Venezia 1866.
Crescenzi, *Lezioni elementari di diritto civile.*
Crescenzio, *Sistema del diritto civile romano.*
Cucca, *Compendio delle dottrine elementari sul diritto ecclesiastico*, Napoli 1861.
Curcio, *Lettere sul codice civile del regno d'Italia.*
Daffara, *Guida pratica per l'ufficiale dello stato civile*, Nov. 1866.
De Filippis, *Diritto civile italiano comparato*, Napoli 1867.
Dellavite, *Dell'elemento morale, economico e logico del diritto privato*, Padova 1869.
De Maistre, *Le principe générateur des constitutions politiques*, Lyon 1849.
Droz, *Economie politique*, Paris 1854; *Applications de la morale à la politique*, Louvain 1830; *Economie politique, ou principe de la science des richesses*, Bruxelles 1837.
Domat, *Le leggi civili nel loro ordine naturale*, Venezia 1793.
Ducroq, *Cours de droit administratif*, Paris 1863.
Esperson, *Il principio di nazionalità applicato alle relazioni civili internazionali*, 1868; *Diritto diplomatico, dei consolati*, 1874.

Fambri, *La giurisprudenza del duello*, 1869.
Fasolis, *Elementi della filosofia e storia del diritto*, 1867.
Ferrari, *Histoire de la raison d'Etat*, Paris 1860; *La mente di G. B. Vico; Filosofia delle rivoluzioni.*
Fiore (P.), *Nuovo dritto internazionale pubblico, secondo i bisogni della civiltà moderna*, 1865.
Fiore (F. M.), *Sommi principii del dritto civile*, Torino 1867.
Focaracci, *Principii di dritto penale universale*, Cosenza 1853; *Introduzione allo studio del codice civile*, Cosenza 1866; *Principii di procedura penale universale*, 1848.
Fontanelli, *Manuale popolare di economia sociale*, 1870.
Galluppi, *Istituzioni di dritto commerciale*, Torino 1874.
Garelli (Emanuele), *Diritto costituzionale* 1870; *Dritto amministrativo*, 1872.
Garelli (V.), *Della pena e dell'emenda; Delle colonie penoli*, Genova 1865.
Gariazzo, *Introduzione allo studio delle scienze giuridiche*, 1870.
Germano, *Lezioni di dritto commerciale*, Torino 1871.
Giani, *Saggio d'introduzione alle scienze giuridiche*, Pavia 1860.
Klüber, *Droit des gens modernes de l'Europe*, Paris 1861.
Laura Secondo, *Trottoto di medicina legale*, 1874; *Il suicidio*, Torino 1865.
Malthus, *Principes d'economie politique*, 1847.
Mangano, *Dei reati contro l'ordine delle famiglie*, 1862.
Mantovani Orsetti, *Introduzione allo studio del dritto internazionale*, Pavia 1860; *Sulle origini e sui progressi del diritto romano*, Torino 1857.
Marchi, *Comentari al codice civile ed elementi de' medesimi*, 1871.
Ianni, *Quadro teoretico di dritto amministrativo*, Napoli 1874.
Melillo, *Filosofia del dritto; Diritto di natura e delle genti.*
Policnani, *Sinopsi delle Pandette Giustinianee*, Napoli 1874.
Zuccoli, *Diritto commerciale*, 1873.
Cantù (C.), *Il diritto nella storia; Beccaria e il dritto penale.*
Negri, *Idee elementari per una legge in materia di acque.*
Messedaglia, *L'insegnamento della giurisprudenza nelle Università del regno*, Firenze 1869.
Mattirolo, *Principii di filosofia del diritto privato e pubblico*, Torino 1871; *Prolusione al corso di diritto e di legislazione militare*, Torino 1869.
Viora, *Istituzioni di diritto romano; Della presa d' acqua.*
Gandolfi, *Fondamenti di medicina forense analitica con la comparazione delle principali legislazioni ad uso dei medici, legali e magistrati*, Milano 1869.
Ratizza, *Il suicidio, il sacrifizio della vita, il duello*, 1843.
Arabia (T.), *L'Italia e la sua costituzione.*
Scolari, *Delle istituzioni di scienza politica*, Pisa 1871.
Sansonetti, *Introduzione ollo studio del diritto costituzionale.*
Lampertico, *Economia dei popoli e degli stati.*
Rabbeno, *Corso di legislazione rurale; Saggio di giurisp. agraria.*
Carnazza Puglisi, *Trattato di dritto commerciale*, Milano 1868.

De Giudici, *Lezioni di proc. e ordin. giudiziario*, Pisa 1867.
Nocito, *Prolegomeni alla filosofia del diritto giudiziario penale e civile*, Siena 1867.
Prisco, *Principii di filosofia di diritto*, Napoli 1872.
Toscano, *Corso elementare di filosofia di dritto*, Napoli 1860.
Filomusi, *Enciclopedia giuridica ad uso di lezioni*, Napoli 1873.
Albertario, *Saggio di enciclopedia giuridica o introduzione generale allo studio delle scienze giuridico-politiche*, Pavia 1871.
Chiarolanza, *Nuovo saggio di dritto universale secondo i principii dell'ontologismo*, Napoli 1864.
Della Corte, *Filosofia del diritto.*
De Luca, *Filosofia del dritto ossia istituzione di diritto naturale e dritto pubblico*, Napoli 1863.
Errera, *Le nuove istituzioni economiche nel secolo XIX*, Mil. 1874.
Sandona', *Trattato di dritto internazionale moderno*, Firenze 1870.
Ciccone, *Principii di economia sociale*, Napoli 1868.
Marezzol, *Trattato di dritto romano*, trad. dal prof. Polignani.
Walter, *Jurisdische Enciclopédie.*
Friëdlander, *Jurisdische Enciclopèlie.*
Padelletti, *Teoria dell'elezione politica.*
Pizzarelli, *Corso elementare di dritto naturale o filosofia del dritto*, Catania 1859.
Sclopis, *Storia della legislazione italiana.*
Montanari, *Elementi di economia politica.*
Catara Lettieri, *Introduzione alla filosofia morale e al diritto razionale*, Messina 1871.
Crisafulli, *Autorità degl'Italiani sulla scienza del dritto; Sullo studio giuridico prelezione*, Catania 1863.
Spangerberg, *Legislazioni estere.*
Smith, *Economia politica.*
Scialoia, *Principii di economia politica.*
De Giorgi, *Saggio sui principii fondamentali del diritto*,
Rossi (A.), *Di una nuova economia politica*, Padova 1871.
Sbarbaro, *L'economia politica e la libertà*, Urbino 1868; *Sulla filosofia della ricchezza*, Modena 1866; *Gli operai nel secolo XIX; Trattato sulla libertà; Sulle opinioni di Gioberti intorno all' economia politica e alla questione sociale*, Bologna 1874.
Boccardo, *Trattato di economia politica; Dizionario di economia politica; Manuale de'diritti e doveri.*
Minghetti, *Dell'economia politica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*, Firenze 1868.
Bigliati, *Manuale di dritto commerciale*, Genova 1867.
Trinchera, *Storia critica dell'economia politica.*
Pini, *Saggio di un corso di legislazione rurale.*
Agnelli, *Trattato teorico pratico sul diritto di privativa industriale* Milano 1868.
Pierantoni, *Corso di dritto costituzionale*, Napoli 1874; *Gli arbitri internazionali e il trattato di Wasington.*
Rosmini, *Filosofia del diritto; Filosofia della politica; Il comunismo e il socialismo.*

Poggi, *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura.*

Hegel, *Filosofia del diritto.*

Gioberti, *Saggio sul buono; Rinnovamento civile d'Italia.*

Cattaneo, *Filosofia civile.*

Centofanti, *Diritto di nazionalità*, Pisa 1847.

Lampredi, *Diritto pubblico universale.*

Walter, *Manuale di diritto ecclesiastico di tutte le confessioni cristiane.*

Orazii, *Principii fondamentali e filosofici di ragion criminale, comuni ad ogni savia legislazione.*

Masci, *Teoria del governo de'popoli.*

Rossi, *Elementi di diritto canonico* trad. dal latino, Palermo 1859.

Russo, *La legislazione matrimoniale canonica a fronte al diritto razionale, al diritto siculo ed alle legislazioni straniere*, Catania 1863.

Carnazza Amari, *Elementi di diritto internazionale*, Catania 1866; *Sull'equilibrio politico degli stati*, Catania 1867.

Arlia, *Del dritto di estradizione in Inghilterra*, Firenze 1871; *Le convenzioni di estradizione del Governo Italiano con altri Governi stranieri*, Torino 1870-71. L'A. calabrese di Amantea, tiene pronta per le stampe la 2ª serie. Egli tradusse pure il Wheaton, e altre opere.

Wrzi Platania, *Osservazioni sullo statuto costituzionale del regno d'Italia*, Catania 1868.

Quartarone, *Della proprietà discorso*, Messina 1865.

Nicolai Fiocchi, *L'uomo e la società*, Urbino 1868.

Gugino, *Tesi delle Istituzioni di diritto romano.*

Statuti, *Filosofia del dritto*, Nap. 1864; *Storia del dritto*, Nap. 1871.

Ellero, *Delle leggi sulla stampa* (nell'Archivio Giuridico), Bologna 1869; *Della pena capitale; Della critica criminale.*

Meledandri, *Manuale pel notaio.*

Cosentino, *Prolegomeni al diritto amministrativo.*

Hello, *Del reggimento costituzionale nelle relazioni collo stato attuale della scienza politica e sociale*, trad. dal prof. E. Rocco, 1866.

Terasson, *Storia della giurisprudenza romana.*

Eschbach, *Corso d'introduzione generale allo studio del diritto.*

Pradier Foderè, *Sommario di dritto politico ed economia sociale.*

Mamiani, *D'un nuovo dritto pubblico europeo; Lettere a Mancini sulla filosofia del diritto.*

Lerminier, *Filosofia del dritto; Storia generale del dritto.*

De Martens, *Manuale del diritto delle genti moderno di Europa.*

Ulloa, *Delle vicissitudini e de'progressi del dritto penale in Italia.*

Ott, *Trattato di economia politica.*

Garnier, *Elementi di economia politica.*

Serafini, *Istituzioni di dritto romano comparato al dritto civile patrio*, 1872; *Trattato delle obbligazioni*, Pavia 1861.

Pasquali, *Diritto famigliare*, Torino 1867.

Precerutti, *Programma degli elementi di dritto civile patrio*, Torino 1858.

Ronga, *Elementi di dritto romano.*

Ugicusa, *Diritto provvisorio*, Genova 1869.

Vacca, *Discorsi pronunziati alla Cassazione di Napoli.*

Sineo, *Riforme del dritto cambiario ; Progressi legislativi in materia di fallimento,* Torino 1874.

Mirabelli , *Discorsi pronunziati alla Corte di Appello di Napoli ; Proposte di riforme sulla magistratura.*

Marvasi, *Discorsi pronunziati alla Corte di Appella di Napoli.*

Ratti (Cosimo), *Discorsi pranunziati alla Corte di appello delle Calabrie in Catanzaro.*

Vigliani, *Progresso dell'amministraziane della giustizia; Sull'amministrazione della giustizia.*

Turcotti, *Introduziane al nuovo codice di diritto delle genti,* Torino 1874.

Amari, *Critica di una scienza delle legislaz. comparate,* Genova 1857.

Nardi, *Elementi di dritto ecclesiastico.*

Pecchio, *Storia dell'economia politica in Italia.*

Taparelli, *Saggia teoretica di dritto naturale; Corso elementare di natural diritto.*

Audisio, *Juris naturae et gentium privati et publici fundamenta.*

Ambrosoli, *Introduzione alla giurisprudenza filasofica per servire di preliminare allo studia del diritto,* Milano 1846.

Haller, *Restaurazione della scienza politica.*

Tortosa, *Istituzioni di medicina forense,* Firenze 1829.

Zacchia, *Quest. medico-legali,* Lugd. 1701.

Barzellotti, *Medicina legale.*

Puccinotti, *Medicina legale.*

Casper, *Manuale pratico di medicina legale* tr. dal tedesco, Torino 1858.

Lazzaretti, *La medicina forense.*

Lebano, *La filosofia della medicina legale,* Napoli 1865.

Orfila, *Lezioni di medicina legale.*

Poletti, *Sul diritto di punire e sulla tutela penale; La giustizia e le leggi universe di natura; Principii di filosofia positiva applicati al diritto criminale.*

Casanova, *Lezioni di dritto costituzionale,* Genova 1859; *Lezioni di dritto internazionale*, Genova 1858.

Ferrara , *Biblioteca dell' economista, scelta collezione delle più importanti produzioni di economia politica.*

Zambelli, *Introduziane enciclapedica allo studio politico-legale,* Bergamo 1828.

Doveri, *Istituzioni di dritto romano,* Firenze 1866.

Guyot, *Repertorio di giureprudenza.*

Krause, *Diritta dell'umanità.* È il celebre autore tedesco dal quale Enrico Harens tolse in parte il suo sistèma di filosofia morale e giuridica.

Seldeni, *De jure naturali juxta disciplinam Haebreorum,* 1712.

La Pegna , *Manuale sull' amministrazione comunale e provinciale*, Napoli 1866 ; *Manuale pratico pei giurati e per le corti di Assisie* , Napoli 1872.

Napumiceno Nuyts, *Dritta canonico.*

Borda, *Manuale dizionario di amministrazione.*

Bertolotti, *Istituzioni di diritto civile ed universale,* 1820.

Astengo, *Guida amministrativa*, Milano 1865; *Nuove illustrazioni o nppendice alla guida*, Milano 1870.
Duboais, *Rivista del movimento giuridico in Francia* (Arch. Giuridico di Bologna vol. 9.)
Bertetti, *Dell'enfiteusi*, Torino 1867; *Sull'ordinamento delle imposte e sulla loro vita avvenire in Italia*, Torino 1869.
Buffa, *Sulla diplomazia*, Torino 1870.
Zanella, *Sulla punizione del falso giuramento*, Venezia 1868; *Sulle conciliazioni*, Venezia 1869.
Pothier, *Trattato delle obbligazioni*.
Capuano e Napolitani, *Giurisprudenza civile della Corte di Cassazione di Napoli*.
Borrelli, *Trattato della interpretazione nel dritto civile romano e moderno*, Napoli 1848.
Gabba, *Il pro e il contro nella questione della pena di morte*, Pisa 1866; *Teoria della retroattività delle leggi*, Pisa 1867.
Ferreira, *Principii di dritto pubblico costituzianale amministrativo e delle genti*, Napoli 1860.
Ruffo Barbalonga, *Saggio di dritto pubblico europeo*.
Perfetti, *Saggi di economia sociale* (nel periodico la *Favilla* di Perugia).
Parodi, *Lezioni di dritto commerciale*.
Armellini, *Corso di procedura penale*.
Heffter, *Le droit intern. public*.
Bartolini, *I diritti garentiti dallo Statuto*, Siena 1870.
Caputi, *Lezioni di filosofia del dritto*, Napoli 1867.
Villa, *Elementi di amministrazione e contabilità ; Nozioni e pensieri sulla pubblica amministrazione*,
Cattaneo e Borda, *Cod. civ. Italiano annotato*.
Cesano, *Delle donazioni , della vendita, della permuta , del mutuo*, Torino 1858.
Vainberg, *La profession d'avocat en Prussie*, Paris 1870-
Micciché, *Nuova teoria del diritto*, Ragusa 1869.
Liov, *Principii di dritto pubblico interno ed esterno*, Nap. 1867.
Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*.
Merlo, *Prelezioni per l'inaugurazione della cattedra di filosofia del dritto; Institutiones juris civ.* Taurini 1839.
Pilati, *L'esistenza della legge naturale*, 1853;
Dattino, *Arringhe correzionali*, Napoli 1862.
Ferrero Gola, *Corso di dritto internaz. pubblico, privato e marittimo*.
Saredo, *Istituzioni di procedura civ.; Saggio sulla storia del dritto internaz. privato; Trattato delle leggi*.
Musio, *Sulla magistratura*.
Story, *Trattato del conflitto delle leggi straniere e nazionali*.
Milone, *Dritto internaz. privato*.
Sole, *La legge penale nello spazio , ovvero dritto penale internaz.* Prato 1870.
De Simone, *Principio di nazionalità*.

Pagano (Francesco Mario), *Introduzione ai principii del codice penale; Logica de'probabili per servire di teorica alle pruove ne'giudizi penali; Considerazioni sul processo criminale; Saggi politici*, (V. opere filosofiche, politiche ed estetiche, Capolago 1837). Il processo criminale del Pagano fu considerato opera superiore ai *Saggi politici*, porchè piena di opportuni consigli, e como un corollario o un supplemento del Beccaria.

Pagano (Giacomo), *Diritto costituzionale*, vol. 2, Palermo 1873.

Pagano (Raffaele), *Commento sulla legge forestale dei 20 agosto 1821*, Napoli 1847. Questo illustre giureconsulto, mio zio paterno, scendeva nel sepolcro a Pizzo in febbraio del 1859, accompagnato dal compianto di tutti coloro ch'ebbero il bene di acquistare la conoscenza di lui. Modello della magistratura, che per lunga serie di anni aveva esercitata, riunì nella sua persona tutte le qualità richieste a formare un ottimo ufficiale pubblico. Com'era prudente o savio nel distribuire al popolo il pane della giustizia, com'esatto, integerrimo, imparziale, si ricorda da tutti i cittadini che furono da lui amministrati. Fu assiduo nello studio delle scienze giuridiche, o in preferenza era versatissimo nel Diritto Romano, e della lingua latina, che studiò per setto anni nel seminario diocesano di Napoli, assai perito. Era nato in Diamante, villaggio amenissimo della Calabria Citeriore.

Pagano (Luigi), *Aforismi legali*. Alla professione di Avvocato seppe congiungere una vita laboriosa ed onesta, illustrata da varie produzioni, le quali sono rimaste inedite, al pari degli *Aforismi legali*. Lo nomino con tenerezza, poichè da lui ebbi la vita, sebbene non ne ricordi le sembianze. Io contava cinque anni, allorchè il padre mio mi fu rapito immaturamente dalla morte! Nacque in Diamante 1792, e morì nel 1837.

Pagano (Bernardo), *Diritto controverso*, monografia inserta nella Gazzetta dei Tribunali di Napoli circa le condizioni cho si appongono ai contratti. Ha pubblicato altre memorie piene di erudizione e di dottrina. Egli è Ricevitore del Registro, e Avvocato ascritto all'Albo della Corte di Appello di Napoli, e disimpegna i suoi uffici con probità e solerzia. A lui che mi è fratello, ho dedicata la presente *Agatologia*.

Pagano (Pasquale), *Introduzione allo studio della giurisprudenza*. La prefazione è stata pubblicata nella Gazzetta de'Tribunali di Napoli. Solo piacemi riportare qui il programma col quale egli fin dal 1865 annunziava la sua opera, che non tarderà molto a vedere la luce: « In mezzo al fascio di tante glorie immortali onde l'Italia cinge l'augusta sua fronte, non è certamente l'ultima nè meno nobilissima la giurisprudenza, creata da' vetusti romani, quando con il loro eroismo dominavano il mondo. Furono quelli che con siffatta disciplina trovarono veramente la sintesi organica dei diritti, e il modo acconcio a riuscire alla cognizione delle leggi e all'applicazione di esse ai bisogni della società. Per colpa poi d'influenza straniera, non mai benigna ai civanzi morali e civili della italiana penisola, la scienza in parola è caduta dall'altezza del suo stato originale, si è prostrata e ridotta unicamente a formare una farragine di pronunziati giudiziarii. Or l'autore ha volto l'animo dopo maturi e indefessi studi a far risorgere la Giureprudenza, e restituirla ai suoi principii, dandole un'andatura sua propria e specificata, conforme agl'incrementi ottenuti oggigiorno

dalla filosofia e dalla storia del diritto. Con un sistema vigoroso e compatto, discendentale, concatena i principii giuridici somministrati dalla ragione e dalla fede e li fa servire alle pratiche esigenze della vita politica e religiosa. Se non che la patria avendo dritto alla nascita dei cittadini, *ortusque nostri portem patria vindicat*, le teorie generali si sono piegate a chiarire i diversi momenti storici della sua legislazione privata e pubblica, e in maniera speciale a fissare gli elementi costitutivi di quella tuttavia regnante. Non si dubita quindi che il lavoro non abbia a ritornare non meno indispensabile ai tironi del diritto, che utilissimo agl' insegnanti, agli avvocati, ai magistrati e ad ogni altra classe di funzionarii pubblici: *Indocti discant, ament meminisse periti.*— « Il medesimo autore, mio fratello, ora Pretore di Mandamento di 1.ª categoria in Amantea (Calabria), ha composta un' altra opera col titolo: *Sulla magistratura conforme ai bisogni morali e civili d' Italia.* »

PAGANO (Vincenzo), *Nuovi Elementi di Dritto Naturale*, vol. 2, Napoli 1864; *Del Dritto della Nazionalità Italiana*, Napoli 1861; *Cenno Storico sul Diritto di Nazionalità*, Napoli 1863; *Pitagora filosofo e giureconsulto* (nel periodico il Pitagora, Napoli 1874); *Rousseau e il Contratto sociale ovvero una nuova critica de' principii del Socialismo* (dissertazione nell' Archimede di Catania 1872); *Critica dei principii morali e politici nel governo dello Stato* (monografia pubblicata nella Rivista Urbinate 1869); *Del Diritto di Nazionalità nella Germania*, Napoli 1866; *Del diritto di nazionalità nelle sue attinenze con l' Economia politica* (dissertazione nella Rivista Urbinate 1869); *Sinopsi dell' Enciclopedia prolusione al corso di filosofia di dritto*, Napoli 1866; *Italia e il nuovo diritto amministrativo* (rivista nel Politecnico di Milano 1865.)

Nella repubblica argentina si sono pubblicate le seguenti opere che si trovano nella biblioteca pubblica di Buenos-Ayres: *Corso di diritto penale, pel dott. Carlos Tejedor* (attuale ministro degli affari esteri); *Lezioni di Diritto Costituzionale pel dott. Florentino Gonzales; Dritto pubblico ecclesiastico, relazioni tra lo Stato e la Chiesa nell' antica America Spagnuola pel dott. Velez-Sarsfield; Corso di Dritto romano, pel dott. Fidel Lopez; Corso di dritto commerciale pel dott. Oborrios*, che non ha peranco condotta a termine l' importante pubblicazione.

EFFEMERIDI DI GIURISPRUDENZA: *Annali della giurisprudenza subalpina*, *Firenze. Gazzetta dei Tribunali*, *Napoli. Archivio Giuridico, Roma. Circolo Giuridico, Palermo. Eco de' Tribunali*, *Venezia. La Legge, Roma. Giornale delle leggi*, *Genova. Giurisprudenza Commerciale, Genova. Gazzetta del Procuratore, Napoli. La Giurisprudenza, Torino. Annali della Giurisprudenza Italiana. Atti del Parlamento Italiano.*

Conclusione dell' Agatologia.

La scienza del diritto e delle civili discipline non deve strisciare, come in un vergognoso pantano, nelle sterili pianure del panteismo e del materialismo. Essa invece deve poggiare all'altezza coi principii ideali, che sono riposti nella ragione e nella fede. Bisogna armonizzare la civiltà con la religione, lo Stato con la Chiesa. Non dissidio fra i due poteri, ma equilibrio ed armonia. La religione e la politica sono compagne inseparabili della scienza. Nessuna società può prescinderne e farne il dimeno. Bisogna restaurare nelle genti italiane il sentimento politico e il sentimento religioso Il che può solamente ottenersi con lo studio profondo ed assiduo della filosofia e del diritto. La filosofia è il pensiero, il diritto è la vita, io gridava fin dal 1861. Il sentimento morale si situa in mezzo tra il religioso e il politico, ed entrambi li abbraccia. La morale è universale ; ramo di essa è il diritto ; il quale alla sua volta non può nè debbe urtare e far guerra al sentimento religioso e politico delle genti. La Giurisprudenza dee guidare il carro del progresso a traverso le grandi idee di religione, di civiltà, di patria, di umanità, di giustizia. Le grandi idee di progresso, libertà, uguaglianza, nazionalità, di cui si è fatto tanto abuso al dì d' oggi, sono comprese tutte nel Cattolicesimo.

Ci sono due correnti d' idee : la corrente italiana e cattolica, ch'ebbe la sua più felice e maggiore espressione in Dante e in Vico; e la corrente straniera e protestante, che nacque da Spinoza e da Kant, e che stà per finire con Hegel. Il dominio delle idee cristiane nel mondo non verrà mai meno; potrà arrestarsi per forza, ma l'ultimo trionfo è all'idea religiosa. Indarno si cerca di ridestare il paganesimo sotto le forme del panteismo e del materialismo, che oggidì ha preso lo specioso nome di positivismo. L' Hegel esagerò il principio di Kant, e la sua dottrina è contraria così alla libertà come ai diritti dell' uomo. La filosofia germanica è in decadenza. E reca meraviglia come in Italia ci sieno ancora dei filosofi i quali volessero persuadere alla gioventù le idee dell'Hegel, già morte nel loro stesso paese nativo, e farla rinunziare alle idee tradizionali della scienza italiana.

Il diritto è la gran diga insuperabile degli uomini e delle nazioni. Questo diritto, come ragione dominante, deve attingersi da una parte nella filosofia, dall'altra nella storia, e nelle istituzioni dei popoli civili del mondo. Tutto nella vita e per

la vita. Il diritto è l'organismo vivente dello spirito ; è vita, è realtà. Il diritto è la vita reale, è nei bisogni della esistenza.

La Giurisprudenza si unisce con la filosofia, con la religione, con la letteratura, con l'arte. Hanno la medesima sostanza, ed ogni movimento che si manifesta in una di esse apparisce come riflesso nelle altre. Sono le prime cose, acciocchè una nazione si elevi a grandezza e si mantenga nel posto della civiltà Ma più che l'arte, la letteratura, la filosofia è la Giurisprudenza quella che forma le nazioni, che rende forti gli Stati, perchè dessa sostiene i grandi interessi di quegl'instituti umanitarii, quali sono il *lavoro*, la *proprietà*, il *matrimonio*, la *famiglia*. Dove la Giurisprudenza non ha preso salde radici ivi non può essere amata la giustizia, nè rispettata la persona. Il più necessario studio dunque per l'uomo è la scienza giuridica, e chi vuole vera civiltà, vera morale e vera religione può trovarle soltanto là dove splendono la Filosofia e il Diritto.

La Giurisprudenza vive ancora in mezzo a noi, e viveva poco fa nel Vico, nel Gravina, nel Giannone, nel Genovesi, nel Pagano, nel Filangieri, nel Beccaria, nel Romagnosi, nel Carmignani, nel Rossi, nel Niccolini. Vive nel Mamiani, nello Sclopis, nel Carrara, nel Mancini, e vivrà ancora nella nuova generazione, prendendo vita e lena dalla scienza, dalla morale, dalla religione, dalla letteratura, dall'arte. La Giurisprudenza è vita e realtà; deve smettersi della veste antica ed ornarsi della nuova con le riforme delle leggi, la codificazione del diritto amministrativo, l'abolizione della pena capitale e la mitezza delle pene, la cessazione degli arbitrii, della forza, del fiscalismo, inaugurando il regno della vera e sola giustizia e dell'umanità, e creando il sentimento morale e religioso nelle popolazioni. Questo è l'ufficio della nuova Giurisprudenza, rendere paghi gl'interessi di tutti, soddisfare ai bisogni di tutti, allargare la sfera delle attività, dell'industria, del commercio, rendere a tutti accessibile la giustizia, riunirsi insomma l'autorità con la libertà. È il perfetto equilibrio tra l'autorità sociale e i diritti naturali. Nè ci vuol molto, se si consideri che la umanità è di tutti, e che tutti hanno diritto a vivere. La nuova Giurisprudenza italiana, or che l'Italia è una grande nazione, deve rappresentare una nuova vita ed un nuovo mondo. Ma vita e mondo che abbiano il loro addentellato nella fede religiosa, nella morale, nella giustizia. Io posso dunque dar termine a questa mia *Agatologia*, affermando che in essa debbano dominare i tre amori che agognava Silvio Pellico : *amor di famiglia*, *amor di patria, amor di umanità.*

FINE DELL' AGATOLOGIA.

FILOLOGIA.

ALLA SANTA MEMORIA

DI

LEOPOLDO PAGANO,

nato a Diamante a' 23 maggio 1815, morto a Napoli a' 10 aprile 1862.

Ricordi tu, dal seno di Dio ove riposi, quando mi tenevi al tuo fianco, e m'insegnavi con tanta cura i precetti del bello scrivere? Ricordi quando m'istillavi nel vergine cuore il sentimento della religione e della patria, che nella tua anima, come raggio di sole, perennemente ardeva? Puoi tu dimenticarlo? Io non lo scorderò giammai. Deh! ove ne andarono que' giorni di speranza di amore di fede?

Giovane e vergine, io seguii, o fratello, il tuo esempio, e mi consacrai allo studio. Ma... (debbo pur dirtelo) non ci ho trovato che spine e triboli, che amareggiano la mia anima, isterilita da tanti dolori. La truculenta invidia, la quale avvelenò i tuoi giorni, si è pur scagliata contro di me codardemente. Io tutto sopporto per amor delle lettere. I beni più preziosi di questa mia vita sono la famiglia, la patria, la umanità, i tre amori a' quali agognava quel filantropo poeta che fu Silvio Pellico. Anche sul tuo capo venerando si addensarono le ire de' tristi; ma tu vincesti la calunnia e la invidia col disprezzo, vivendo nella quiete degli studi e meditando sui destini della vita umana.

Ecco, io a te consacro la *Filologia*. Tu fin dal 1834 ne vagheggiavi l'idea, ed eri lieto, chè avevi distese le prime linee di un sistema nuovo. Tu lo insegnavi col più vivo trasporto a' tuoi diletti discepoli ne' seminarii di Sammarco e Bisignano, teatro delle tue glorie, e a me in specie additavi la via seguita nello studio, infondendo nella mia anima i tuoi segreti pensieri. Quante reminiscenze! Quante vergini memorie!

Se considerasi l'epoca in cui tu scrivevi, ben si vede, che il tuo ingegno e i tuoi studi han preceduto quelli di molti che ora sono in grido per tali materie. Tu ne stampavi un discorso nel giornale *Il Calabrese* in Cosenza fin dal 1845, ed annunziavi la formola della moderna Filologia. Comprendo che tutto non è nuovo. Ma chi

ben riflette troverà dentro queste pagine idee larghe e robuste, sciolte da pedanteria e accomodate alla civiltà de' tempi, alla nuova vita letteraria, e temprate ad una erudizione, che non è vuota o sterile, ma feconda sostanziosa e progressiva. Si scernono i lampi del tuo genio.

Divulgando ora per le stampe il sistema della Filologia, il quale si rannoda con la *Enciclopedia Universale,* io appago un tuo desiderio. La Filologia e la Filosofia (tu mi dicevi) sono i due occhi di quel gran corpo che si chiama lo scibile umano.

Io non posso renderti altro, fratello mio, che un tardo tributo di affetto, che si traduce in poche fuggevoli parole. Spero pubblicare i tuoi cenni biografici in fronte alla tua *Storia di Calabria.* Vorrei scolpire il tuo nome sopra monumento più duraturo; ma questo è ufficio della Storia, la quale ha riserbata per te una pagina immortale, poichè essa dispensa la lode e il biasimo secondo giustizia. Tu m'infondi coraggio per sostenere il vero innanzi alla protervia de' mediocri e vili, *che fur sempre molti e affratellati.* Tu mi assisti col tuo buon consiglio, e scendi inosservato al mio fianco, come in quei dì della mia fanciullezza. Inspirami tu le verità eterne, ora che le contempli nel puro regno della bellezza, dove tutto è luce e realtà, e non menzogna e inganno, come in questa terra. Rivelami tu, o buon genio, che tanto mi amasti, il vero, e mi allontana dall'errore, e mi sostieni sopra quel sentiero, che mena al trionfo delle grandi idee.

Napoli, alli 18 di Febbraio del 1876.

VINCENZO PAGANO.

PARTE II.—Filologia. La parola.

L' uomo solo ha il commercio del parlare... E questo è segno che il subietto (*De Vulgari Eloquio sive Idiomate*), di che parliamo è nobile; perciò che in quanto è suono, egli è per natura una cosa sensuale, ed in quanto che secondo la volontà di ciascuno significa qualche cosa, egli è razionale. DANTE, lib. 1, c. 2 e 3.

Il bello, sinonimo perfettamente del vero è uno in ogni arte: ciascun uomo più o meno lo sente;... Definirei le belle lettere: *Gli arcani, le leggi e le passioni del cuore umano, sviluppate, commosse e alla più alta, utile e vera via indirizzate*... le vere lettere fiorire non possono se non all' aura di libertà. ALFIERI, *Del principe e delle lettere.*

Amate palesemente e gelosamente le lettere e la vostra nazione, e potrete alfine conoscervi tra di voi, ed assumerete il coraggio della concordia. FOSCOLO.

Le lettere furono chiamate umane non perchè l' uomo le professa, ma perchè son fatte al bene dell' umanità. GIUSTI, *Discorso sopra Parini.*

La filologia è alta letteratura nelle sue relazioni con la civiltà. TOMMASEO.

Art. 1.—INTRODUZIONE. — Come la filologia entri nel concetto dell' antropologia, e questa in quello dell' enciclopedia. Si rinnova il principio dell'Enciclopedia Universale, ch'è riposto nell'Essere Ideale. Connubio della filologia con la filosofia, della parola col pensiero. S'intreccia con esse l' agatologia, ch' è la scienza della vita. La filologia è la parola, la filosofia è il pensiero, l' agatologia è la vita. La filologia ha un alto dominio sulle scienze per la parola, come la filosofia per il pensiero, e l'etica per la vita.

Art. 2.—FILOSOFIA DELLA FILOLOGIA.—Necessità del linguaggio filologico. Concetto della filologia: sua definizione e sue specie. Dottrina di Vico. Differenza dalla nostra. Possibilità della filologia, e suo disegno ed importanza. Sua universalità ed utilità. Rapporto della filologia con la logologia, l'estetica, la rettorica, la poetica, l'ermeneutica, l'esegetica, la critica, la letteratura, l'eloquenza, la storia, l'archeologia, l'erudizione. Queste discipline sono tutte racchiuse nell'alveo enciclopedico filologico. Divisione della filologia in ermeneutica o sia interpretativa ed esegetica, e in estetica o sentimentale. La prima riguarda il discorso, la seconda il sentimento. Formola generale della filologia moderna e formole subalterne. Quella si esprime così: *La proposizione ha significato e sentimento.* Essa formola è la base fondamentale di tutto il sistema filologico. La prima parte è della filologia ermeneutica, la seconda della filologia critica. Perchè si è sostituito il vocabolo proposizione al discorso. Come si debbano riunire ed ordinare le parti della nuova filologia. Disegno del Foscolo. Tre gruppi o sezioni compongono tutto l'albero dell'enciclopedia filologica. Il 1° costruisce la logologia o filologia ermeneutica; il 2° dà luogo alla letteratura o filologia critica; il 3° di complemento a' due primi fa nascere l' erudizione o filologia storica. Scopo politico e religioso della filologia nuova e moderna.

Art. 3.—Storia della Filologia. — Cenno delle classificazioni filologiche di Bacone, D'Alembert, Condillac. La filosofia e la filologia del calabrese Jerocades. Cantù e Ferrario. Sguardo sulla filologia italiana ed europea. Della filologia eterodossa e della filologia ortodossa, il verbo pagano e il verbo cristiano. La prima è la classica, ed è rappresentata da Omero e Platone, Virgilio e Cicerone; la seconda è la moderna, ed è rappresentata da Dante e Vico. Come la filologia universale convenga coi grandi scrittori e coll'attuale movimento del sapere. La filologia italiana al secolo XIX. I filologi viventi. Avvenire della filologia.

Art. 1.—Il principio dell'Enciclopedia è l'Essere Ideale, cioè l'idea e l'essere, la realtà e l'idealità. L'Enciclopedia abbraccia tutto il cerchio delle cognizioni, Dio cioè, l'uomo e la natura. Noi abbiamo studiati i principii e la storia dell'Enciclopedia per le sue dodici grandi categorie nella parte introduttiva di essa, che s'intitola *Propedeutica* o libro isagogico, il quale fa le veci di una introduzione generale allo scibile umano. La *Propedeutica* è dunque l'apparecchio allo studio dell'*Enciclopedia Universale*. Indi siamo passati alla *Protologia* o metafisica, rintracciando i primi principii della scienza. La *Protologia* è lo studio de' primi, cioè dell' essere e dell' idea, della realtà e della idealità, del sovrintelligibile e intelligibile assoluto, ch'è Dio. L'intelligibile costruisce la base del secondo libro, ch'è l'*Antropologia*, la quale studia l'uomo com'essere intellettivo, morale e sociale. Ma l'uomo distinguesi per tre connotati, il *pensiero* cioè, l'*azione* e la *parola*. Da qui emergono la *Filosofia*, l'*Agatologia* e la *Filologia*, le quali prendono il loro alimento dal vero con la logica, dal buono con l'etica, dal bello con l'estetica. Ma tutte e tre muovono dal centro comune, ch' è lo spirito o intelligibile, informante l' *Antropologia*, mediante le tre potenze cardinali di esso, cioè l' intelletto, la volontà, l' immaginazione. Con l' intelletto coglie il vero, e si fonda la logica; con la volontà tende al buono, e si costruisce l'etica; con la immaginazione acquista il bello, e si forma l'estetica. Ma uno è il centro, cioè l' intelligibile, ch' è l' uomo, obbietto dell' *Antropologia*, il cui sviluppo verrà a completarsi con la trattazione delle due enciclopedie speciali, la letteraria cioè e l' artistica, *Filologia* o *Tecnologia*.

L' enciclopedia filologica o filologia universale che voglia dirsi è la scienza della parola, e riunisce in se tutte le branche della letteratura. Ben a proposito diceva Cicerone: *Omnes artes quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum, et quasi cognatione inter se continentur* (*Pro Archia 1*). E in altro luogo, commentando Platone, aggiunse: *Omnem doctrinam harum ingenuarum et humanarum artium uno quodam societatis vinculo contineri*. (*De Orat. III, 6*). Essa però deve procedere coi lumi della filosofia, onde la filologia e la filosofia sono indissolubilmente collegate. Il pensiero precede la parola, ma la parola è manifestazione del pensiero, è il pensiero stesso, è idea; quindi il connubio dell' idea con la parola porta il congiungimento delle due scienze che ne trattano peculiarmente. La filologia è la parola, la filosofia è il pensiero, l' agatologia è la vita. La prima ha il suo dominio su la letteratura, la seconda impera su le discipline razionali, la terza s' innalza su le scienze morali e sociali.

Art. 2.—Ma prima di entrare in materia, è mestieri che determiniamo il significato della filologia, la quale può esser presa in varii modi, com' è accaduto per l'addietro. Perocchè ci sarà sempre caro nel presente sistema il determinare i vocaboli propri. La esattezza del linguaggio corrisponde alla dirittura e ordinata e distinta precisione delle idee fondamentali e delle successive cognizioni, e previene una moltitudine di errori. Quando le scienze posseggono un linguaggio esatto e distinto, hanno ottenuto il massimo pregio della eccellenza a cui esse possono giungere. Il che è più che mai necessario alla filologia enciclopedica, la quale è nascente, e per progredire abbisogna di un metodo severo ed esatto.

Il vocabolo filologia è composto da φίλος e λόγος, che ha varii significati, *ragionamento, scienza, lingua, discorso,* amante della parola. Gli antichi c' intendevano l'amore per l'investigazione delle materie letterarie, in quanto ha bisogno del discorso, e in generale l' amore a discorrere sopra qualche argomento. E però Plutarco dice: φιλολογεῖν παρά δεῖπνον. All' epoca degli Alessandrini, in cui la vita delle scienze e delle arti divenne una morta erudizione, φιλολόγος esprimeva propriamente l' erudito. Noi per filologia intendiamo lo studio pieno e completo di tutto le branche letterarie, cioè la sintesi organica di tutt' i rami componenti quel gran corpo che si chiama letteratura. — Le arti e le scienze che conducono alla coltura dell' uomo appellavansi dai Romani *humaniores, liberales,* ed anche *ingenuas literas,* ovvero *artes* e talora *humanitas, artes liberales et artes ingenuae.* Esse comprendevano segnatamente la grammatica, la critica, la poesia, l'eloquenza, la storia. Per questo motivo lo studio classico è detto eziandio studio di umanità, ed *umanista* il cultore degli studi classici. E Varrone dice: *qui init literas, aliqua humanitate imbuitur.* In fatti, la vera filologia si fonda sull'umanità, è umanitarismo, cioè la umanità elevata all'ultima sua perfezione. È questo il suo ideale, l'avvenire della filologia moderna e nuova. Oggi però è invalso il titolo di *licealista,* perchè si è voluto imitare l' Alemagna, dove gli studi di belle lettere prendono nome dal *ginnasio* e *liceo.* Miserie di parole, e più di pedanti, che si dicono liberi pensatori, e non sono che pedissegui e lanzichenecchi!

Nel dizionario del Cardinali si trova questo significato: « Filologia scienza o piuttosto un aggregato di diverse scienze di grammatica, di rettorica, di poetica, di antichità, di storia, di critica. La filologia è una spezie di letteratura universale che versa intorno a tutte le scienze, s' estende a conoscere o studiarne l' origine, il progresso, gli autori ec. » *La filologia è la scienza della lingua,* e come la filosofia si occupa del pensiero ella versa intorno al discorso. Il discorso è la espressione e la forma del pensiero; quindi la filologia si occupa di quanto appartiene alla lingua, o sia alla espessione e forma dell' idea. — La filologia è di varie specie, assoluta e comparata, teorica e pratica, universale e particolare. Trattando noi di quanto appartiene alla parola in generale, non può chiamarsi particolare, ma merita il titolo di filologia universale o enciclopedia filologica. Adunque la filologia universale è la scienza che tratta di quanto appartiene al linguaggio, non in modo semplicemente pratico (ch' è ufficio della *rettorica*), nè puramente

metafisico (ch'è ufficio dell'*estetica*); ma prendendo la via di mezzo, e situandosi di sotto alla filologia prima e di sopra alla filologia pratica, le abbraccia entrambe. Il subbietto del presente sistema è indicato dal vocabolo filologia, e la estensione e l'ordine delle sue cognizioni dagli altri vocaboli universale ed enciclopedica.

Uno de'più forti spiriti dell'età moderna, Giambattista Vico, filosofo e giurista insieme, innalzò un nuovo sistema di filologia. Egli partì dall'alto tronco del sapere logicamente; noi cronologicamente poggiamo la filologia sullo studio della letteratura. La definizione del Vico è metafisica, ma la nostra è filologica. Tra Vico e noi il divario nasce dalla diversità dell'obbietto, perchè egli stabilisce il suo sistema sopra la storia, e noi lo deduciamo dalla filosofia; perciò il suo è più particolare, e il nostro è più universale.— Infatti nel cap. 38 *Scienza Nuova* dice: « dentro dei monosillabi si deono universalmente ritrovare le origini delle lingue natie.» Ciò impicciolisce il principio universale della lingua, perchè prende per tipo della linguistica umanitaria la linguistica di un popolo; quindi la sua formola non può abbracciare la linguistica universale, la lingua cioè delle nazioni e dell'umanità. Giuseppe Ferrari ha ragione di appuntarlo sotto questo rapporto, dicendo che non ha la conoscenza delle due grandi epoche storiche dell'umanità, la orientale e la medioevale; onde ristringe tutta la erudizione nei concetti della Grecia e del Lazio. Ad onta di queste lacune Vico stabilisce un sommo principio, cioè un *etimologico comune a tutte le lingue natie;* onde il vero obbietto della filologia altro non può essere che la nozione di questo *etimologico linguistico*. Per tale principio egli concepì l'*unità ideale* di tutte le lingue sotto forme diverse; e diè il saggio d'*un dizionario di voci che narri le origini delle diverse lingue vocali che convengono in una lingua ideale comune.* Questo è uno dei pensieri originali della sua mente; e costituisce il vero titolo alla sua rinomanza in materia di filologia (1).

Determinati in tal modo il posto e i confini di questa nuova scienza, passiamo alla sua possibilità. Certamente esistendo la lingua, la quale può essere obbietto di scienza, perchè offre un obbietto intelligibile, la scienza anche esiste. Ma non è necessario di rimanerci alle semplici speculazioni, quando i fatti parlano chiaramente e sono incontestabili. Se le cognizioni umane constano di due elementi e di due ordini, il primo sensibile, fenomenico, di fatto, empirico, induttivo, a posteriori o dappoi, ed il secondo intelligibile, noumenico, di ragione, ideale, deduttivo, a priori o dapprima, e per conseguenza possono essere presentate e conosciute per due aspetti corrispondenti a'due elementi ed ordini, e la dimostrazione è anche doppia, la filologia può essere presentata e conosciuta per ragione e per fatto, intelligibilmente e sensibilmente, cioè con la filosofia e con la storia, le quali entrano perciò in tutte le scienze ed umane discipline. La speculativa e la storia compongono i due grandi strumenti, co' quali l'umano pensiero si eleva all'infinito universo. L'una è l'avvenire, cioè lo spirito giovane e nuovo, l'altra è il passato cioè lo spirito vecchio e decrepito.

---

(1) Vedi Pagano, *Critica delle dottrine filologiche, filosofiche e giuridiche di G. B. Vico,* nel periodico *La Facilla,* an. II, fasc. XI e XII, Perugia 1870.

Avvegnachè noi per la prima volta avessimo ideato un sistema di enciclopedia filologica, nulladimeno esso è tacitamente riconosciuto, ed è uno de' bisogni del secolo e dell'attuale coltura. Il linguaggio e le opere de' dotti di tutte l'età e di ogni nazione ci spingono naturalmente ad esso. Nè solo nella sostanza, ma nelle sue ramificazioni, esso nasce dai principii mediante la deduzione. Qualvolta la filologia debba essere stabilita per questa seconda via, bisogna imitare il metodo de' più grandi osservatori della natura, perchè le scienze concernenti il mondo materiale mirano a tre cose, cioè: a stabilire i fatti, a considerarne le loro costanti attinenze di simultaneità e di successione, donde deduconsi le loro leggi, ed a ridurre siffatte leggi ad alcune formole matematiche, siccome nei fenomeni astronomici han praticato Galileo, Keplero, Tycho-Brahé ed Isacco Newton. Se ci sono fatti noi diamo la teorica de'medesimi con i principii della metafisica. Ora le parti della filologia enciclopedica esistono, ma non sono collegate secondo il loro ordine e connessione naturale, e talvolta ci sono frammenti di scienze, anzichè scienze adulte continuate e piene.

Non faccia meraviglia, se noi abbiamo pensato ad un disegno di *Enciclopedia Universale,* quando nel nostro secolo ogni scienza capace di accrescersi tende ad avere una impronta ed una estensione universale e cosmopolitica. Il professore Giacomo Lignana nel suo discorso: *La filologia al secolo XIX,* Napoli 1868, p. 3 dice: « che l'epoca dell'enciclopedie scientifiche sia chiusa per sempre, che questi tentativi di dedurre da un solo principio la natura e lo spirito, l'essere e il pensare non siano più consentanei all'indole della scienza moderna. » Il Lignana con sua buona pace non ha compresa l'indole del secolo; perchè in nessuna epoca vennero fuori tante enciclopedie, quante nella nostra. Si può dire che ogni giorno vediamo annunziata la trattazione di una scienza con l'aggiunta *enciclopedica.* Ciò vuol dire che ciascuna scienza sente il bisogno di allargare i suoi confini e di collegarsi con le altre scienze affini, ricercando l'unità de' principii. Il nostro secolo è eminentemente sintetico. Neppure il mio abate Vito Fornari ha subodorata l'importanza dell'enciclopedia; altrimenti non poteva bistrattarne lo scopo (1). Le enciclopedie meritano stima, non *disprezzo.* Non sono forme *bastarde* del genere didascalico, ma prime ed importanti per la loro gravezza, essendo un repertorio di umane cognizioni. Priva di esse la mente, non sarebbe atta a formarsi un criterio della scienza, per scernere il vero dal falso. Sono sì ammassi di materiali; ma senza materiale, domando io all'illustre Fornari, l'artefice può lavorare? Anche il senatore Luigi Settembrini ha lanciato contro di esse una pietra, chiamandole *generalità poltrone* (*Lez. di let. vol. 3.*) Ma senza i principii generali come si mantengono i particolari? E le ricerche sopra di che poggiano?

La filologia, dopo gli audaci tentativi di Vico, Muratori, Mazzocchi in Italia, e di Bopp, Grimm, Schlegel, Müller, Steinthal in Germania, ha preso un carattere metafisico ed universale. Ci hanno compilazioni enciclopediche di ogni genere, come enciclopedie e me-

(1) *Arte del dire,* Napoli 1871, vol. 2, pag. 23.

todologie e dizionarii enciclopedici, cosmografie universali, come quelle del Thevet e dell' Humboldt, storie generali di viaggi e storie generali delle regioni, come quella delle Indie occidentali e delle Americhe, storie, letterature, vocabolarii, biografie ed etnografie universali, e grammatiche generali, ed anche i trattati e gli scritti particolari si collegano coi generali ed universali, per acquistare maggiore utilità. Ora se tutte le discipline diventano universali ed enciclopediche, la sola filologia dovrebbe esser priva di tale beneficio, e rimanere così abbietta e vile, come l'hanno ridotta i pedanti? Inoltre la grammatica, il vocabolario, la etnografia, la storia, la geografia, la cronologia, la letteratura essendo universali, la filologia che loro corrisponde e le abbraccia nel suo alboro, deve anche prendere le dimensioni di scienza universa. Le filologie particolari, come la biblica, la sacra, la omerica, la latinogreca, la dantesca e simili suppongono la filologia universale. I filologi, come tra' Greci gli scoliasti e i grammatici, tra' Latini i letterati, o ne' tempi moderni gli eruditi, gli esegeti, i critici esercitano un ufficio generale ed un potere universale sopra tutta la letteratura, e specialmente sono dotti ed eruditi conoscitori de' classici, periti nelle lingue, nelle antichità, nelle storie, nella letteratura ed anche in altri studi differenti. La filologia adunque considerata come scienza dev' essere necessariamente universale ed enciclopedica. Se talvolta ella non è stata considerata con sì ampie vedute e nella sua grandezza, la colpa fu de' pedanti e di quella trista generazione di grammatici e di retori, i quali hanno impicciolito il sapere ed hanno dato alle frivolezze un pregio che non avevano. Ora non sarebbe più cosa soffribile, nè si potrebbe mantenere una scienza così grande e così splendida priva delle sue belle e magnifiche teoriche, e ristretta al giogo di certe vane formole figure e regole estrinseche, in cui i pedanti hanno voluto ridurre e inceppare il vigore l' entusiasmo e la virtù dell' ingegno; mentrechè tutte le cognizioni umane progrediscano. Ma la pedanteria è la schiavitù in materia di lettere, e noi la disprezziamo e l'abborriamo in quel modo come si detesta il vile servaggio. — La filologia deve rilevarsi dall' abbiezione ed avvilimento, prendendo le sue nobili gigantesche e native forme, e come scienza teorica e generale deve dettare i principii di tutte le filologie, sì pratiche e sì particolari. Se la filologia è sanscrita, indiana, greca e latina, biblica, omerica, dantesca, dev'essere anche enciclopedica, e seguire le sorti della letteratura, che ha tanto progredita (1). — Di fatti il Vico, quell' ingegno stupendo, la vide così nella sua grandezza e splendore nelle sue divine ispirazioni. Poichè egli aveva sempre l' animo

(1) Il professore Settembrini in un suo dialogo *Le Origini* (*Giornale Napoletano 1875*) parla anche d'una filologia *paesana*, e piglia a canzonare la filologia indogermanica. Poi dice: « Non bisogna noi altri essere facili ad accettare tutto ciò che ci viene dagli stranieri, e disprezzare le cose nostre, come abbiamo fatto finora, che prima abbiamo ammirata la Francia ed oggi la Germania. I Francesi sogliono far ridicole anche le cose serie, e per contrario i Germani fanno serie anche le cose ridicole, fabbricano ninnoli e ce l' danno come opere d' arte (pag. 19). » Io pure da quindici anni stò gridando agli Italiani: *guardatevi dall' imitazione straniera*. Ma si grida al deserto, quando le menti sono accecate dalla vertigine del secolo invido e avaro!..

intento a' due grandi rami del sapere, filologia e filosofia, scienze vaste, enciclopediche, piene e feconde d'infiniti pensieri e cognizioni, e divise in tante ramificazioni. In vero Vico è il principe de'filologi, perchè stimando la filologia essere la storia delle umane idee e la filosofia essere come una ragionata filologia, spiegava il significato dei vocaboli con la storia dell' umanità, e stabiliva i principii d'una *Nuova Scienza,* detta d' alcuni filosofia e critica della storia, *metafisica filologica* da Mario Pagano, e da noi filologia trascendente. La quale ha avuto un infinito numero di seguaci nell'Italia, nella Francia, e particolarmente nella Germania, che se l' ha arrogata.

La universalità della filologia è ampiamente confermata da'progressi della medesima dopo il risorgimento delle lettere; gli sforzi degli ultimi tre secoli mirano sempre ad allargarne ed assodarne il vasto campo. Non bisogna fermarci alle opere parziali o alla inesattezza del linguaggio, ma in mezzo a tali incertezze ed imperfezioni bisogna attendere all' andamento progressivo degl'ingegni ed alla sostanza delle cose.

La filologia esercita una grande influenza sopra la storia e la letteratura, la giurisprudenza e la teologia e sopra tutt'i libri, mediante la critica. Ella talvolta ha dileguato gravi dispareri, che dividevano gli animi in fatto di religione, di scienze, di lettere, di arti. Ne adduco qualch'esempio. Il racconto di Mosè, che il mondo fosse stato creato in sei giorni, *youm, dies*, teneva divisi i naturalisti, i geologi e i teologi, perchè i primi e i secondi volevano che que' giorni corrispondessero a miriadi di anni o di secoli ed alcuni a giorni naturali. La filologia è venuta a togliere tale disparere tra il significato ovvio della Bibbia e le scienze naturali. Imperciocchè *youm* nel testo ebraico esprime epoche e tempi di lavoro e di produzione, e *dies* tanto un tempo determinato di ventiquattro ore, quanto un tempo indeterminato, nella Volgata e nella lingua latina. Sant' Agostino avvertì, che i sei giorni della creazione non potevano essere, come i nostri, composti di ventiquattro ore, stantechè il sole, che regola i giorni, fu creato al quarto (*De civit.* XIX, cap. 1); e prima di lui san Cipriano li avea interpretati per migliaia di anni (*Epist. ad Fortunatum*). Nè tale linguaggio è affatto ignoto alla Bibbia, dove il Salmista e san Pietro affermano che mille anni sono un giorno avanti al Signore. È regola generale di ermeneutica filologica, che un vocabolo può esprimere diverse cose, e tanto un tempo determinato, quanto un tempo indeterminato, come nella lingua italiana *stagione, ora* ec. Questo esempio può bastare a conchiudere, che la filologia non è una scienza vana, come talvolta può parere nella sua applicazione, per la inettitudine del filologo, per la bassezza della materia, o per la superficialità degli uomini, ma utilissima, e che domina le scienze per la lingua, come la filosofia le domina pel pensiero. « La filologia (scriveva Gioberti) è suora della filosofia, come fu già avvertito dal Vico, e la favella è importantissima al pensiero; onde si dee ridere di quei filosofi, che stimano cosa di poco momento il culto delle lingue, e lo chiamano per istrazio studio di frasi e di parole. Quasi che senza le parole, le cose si possano conoscere! La speculazione e la civiltà di un popolo valgono quanto l' idioma,

che parla: questo è misura, immagine e per qualche rispetto sorgente di quello. » (*Intr. alla filos.*)

Due specie di considerazioni si possono fare in fatto di lingua: la prima che riguarda il significato delle parole, e la seconda il loro sentimento; imperciocchè la filologia tratta del discorso, il quale è la forma e la espressione del pensiero, ed il pensiero espresso con parole o manifesta semplicemente le proprie idee o i propri sentimenti, o le une e gli altri nel tempo stesso. Quindi il discorso può essere commentato, tanto rispetto al significato delle parole, quanto rispetto al sentimento ch'è racchiuso in esse. Di qui nasce la prima e precipua divisione della filologia in ermeneutica o sia interpretativa o letteraria, e in estetica o sentimentale; l'una concerne la forma, l'altra il concetto; quella è la parola, la veste, la plastica, il fenomeno e il sensibile, questa è il pensiero, il contenuto, la sostanza, il noumeno e l'intelligibile. La filologia ermeneutica ha per obbietto quello che serve alla intera e retta interpretazione del discorso, e la filologia estetica quello che si appartiene al sentimento. La interpretazione in tutte le sue parti ed amminicoli è illuminata da quella, e da questa il sentimento nella espressione e nelle sue gradazioni. Però la estetica propriamente detta entra nel dominio della filosofia, dalla quale attinge i suoi principii. Ma noi facciamo differenza tra la estetica, ch'è realmente della filosofia, e la estetica filologica, che appartiene alla filologia.

Per la qual cosa è facile stabilire la formola generale della filologia universa od enciclopedica, e le formole subalterne delle due parti principali. La formola generale è questa: *La proposizione ha significato e sentimento,* ed essa anima tutto il sistema della filologia universale, sì ermeneutica, come estetica. Da essa debbono rampollare i principii regolatori della letteratura e della intelligenza degli scrittori, e lo svolgimento di essa deve dare quanto può desiderarsi dai filologi. Da essa i grammatici, gli archeologi, i geografi, i cronologi, gli eruditi, i retori, i critici, i poeti debbono attingere i principii generali, che si adattino a tutt'i tempi, a tutti i luoghi ed a tutte le nazioni. Questa formola determina l'apice, la estensione e l'ordine del presente sistema: e poi bisogna lanciare uno sguardo indagatore dal presente al passato ed all'avvenire, e familiarizzarsi i più grandi scrittori d'ogni età e popolo. — Essa dividesi in due altre formole, secondochè la filologia è ermeneutica o estetica. Di fatti la filologia ermeneutica ha questa formola: *La proposizione ha significato,* e la filologia estetica ha quest'altra: *La proposizione ha sentimento;* e tutte e due si uniscono alla prima, da cui derivano. Queste tre formole si collegano fra loro, come le scienze a cui si riferiscono; ed il loro pieno svolgimento ci mostrerà la estensione, le divisioni, le ramificazioni, le qualità e la eccellenza di esse scienze. Però si è sostituito il vocabolo *proposizione* al *discorso*, per avere una formola più spedita, semplice ed esatta; poichè il discorso si risolve in proposizioni. La formola è dunque elementare e precisa, e conforme ai grandi progressi della moderna filologia. La prima è la formola filologica, la seconda è la formola ermeneutica e la terza la formola estetica.

Ora se la enciclopedia filologica non solamente è possibile, ma

è pure ammessa dal fatto, le due grandi e principali ramificazioni, la ermeneutica (*logologia*) e la estetica (*callologia*) debbono avere la stessa realtà che ha la scienza madre, di cui son membra. Nè sarà difficile distinguere le branche che loro appartengono e accertarsi la loro esistenza. Di fatto, non ci è chi dubiti, che la grammatica e l'erudizione appartengano alla filologia e che entrino nell'alveo degli studi filologici, che sono rivolti ad intendere i classici. Ordinariamente si studia la grammatica, la geografia, la storia, la mitologia e le antichità greche e romane da quelli che attendono alle belle lettere o come oggi si dicono studi liceali. E ne' tempi antichi, nella Grecia e in Roma e nella Magnagrecia, i grammatici o letterati erano uomini eruditissimi ed elegantissimi, i quali interpretavano i poeti, gli storici e gli oratori, come gli scoliasti tra Greci, e Donato, Festo, Nonio, Ascanio, Servio ed altri che avevano cognizione delle favole della Grecia, delle antichità romane, delle leggi e di tutte le cose; e furono detti grammatici dal greco γράμμα *lettera*, perchè spiegavano le parole oscure degli autori; e critici dal greco κρίνω *giudico*, perchè giudicavano di ogni genere di scritti. Per altro, eccetto l'archeologia greca e romana, si ha l'archeologia italica di Ludovico Antonio Muratori, l'archeologia giudaica di Giuseppe Ebreo. Quindi si hanno le archeologie greca, romana, italica, giudaica, ed ogni popolo ed ogni epoca può avere la sua archeologia. Si ha ancora la filologia biblica, la filologia omerica, la filologia dantesca e simili, le quali per lo più equivalgono ad archeologie filologiche; in modo chè le antichità romane sono oggetto di trattati consimili, i quali si addimandano ora archeologie ed ora filologie. E queste senza dubbio appartengono alla *filologia ermeneutica*. — Tali archeologie comprendono l'archeologia propriamente detta, che noi appelliamo filologia storica o etica filologica, la geografia, la cronologia, la numismatica, benchè per la mania del divorzio delle scienze, la geografia, la cronologia, la numismatica abbiano formati trattati particolari e divisi. Inoltre l'archeologia italica e le archeologie del medio evo offrono due altre parti, la epigrafia, che si trova anche nelle antiche archeologie, e la diplomatica, perchè le iscrizioni e i diplomi sono monumenti della storia, sopra cui si travaglia l'archeologia. I moderni hanno aggiunto all'archeologia antica la etnografia e la paleontologia; quella tratta dei popoli, delle loro stirpi e divisioni, ed è una delle basi storiche della umanità; l'altra degli antichi e primitivi esseri, uomini, animali, fossili ec., ed ha presa molta voga a' giorni nostri, in cui si vuol mettere tutto ad esame, anche ciò che non può essere nè esaminato, nè compreso. Principe della paleontologia è Giorgio Cuvier. — Ma siccome ciò ch'è oggetto de' tempi antichi, può anche risguardare i tempi posteriori e moderni, così sorge una nuova disciplina, detta *nearologia*, dal greco νεαρός, recente, nuovo. V'ha pure l'etica filologica, ch'è la etologia o trattato dei costumi ed usanze. I moderni hanno aggiunto all'archeologia ed alla nearologia la *linguistica*, la quale consiste in un riscontro generale di tutte le lingue, e differisce dalla grammatica, perchè questa si occupa della forma esteriore della lingua, e quella della genealogia di lei; anzi tra' moderni il barone Humboldt e Adriano Balbi hanno unita la linguistica con la etnografia, per of-

frire insieme due fondamenti della storia. Si deve aggiungere alle anzidette discipline la *esegesi*, che dà i principii della interpretazione per le esposizioni dotte e scientifiche, e la *critica*, la quale giudica dell'autenticità e merito degli scrittori, e può essere ermeneutica ed esegetica. Se un tempo la ermeneutica e la critica entravano nel campo della logica, ciò vuol dire, che nelle lettere e scienze ci ha armonia ed intreccio, e che la filologia e la filosofia si porgono amichevolmente la mano. Tutto l'umano scibile è governato dalla sintesi. Veder l'uno nel vario, ed il vario nell'uno è la grande scienza moderna.

Ora, raccogliendo quanto si è detto, la grammatica, la lessicologia, la glottologia, la geografia, la storia, la mitologia, l'archeologia, la nearologia, la etologia, la cronologia, la numismatica, la epigrafia, la diplomatica, la etnografia, si debbano riunire ed ordinare, per formare la logologia o filologia ermeneutica, e per isvolgene la formola. Questa serve loro di lume, acciocchè sieno tra loro coerenti ed ordinate, formando un solo corpo di scienza ed una serie di cognizioni, e tutte insieme spieghino e dilucidino il pensiero. Esse metteranno in effetto e compiranno quanto vien loro indicato da quella formola.

Maggiori difficoltà dovrebbero incontrarsi nella filologia critica o letteraria; ma per evitarle si rifletta, che la filologia estetica sia sinonimo della letteratura, ed ogni dubbio viene a dileguarsi. Abbiamo in prima la rettorica, la poetica, e la estetica, che gli antichi dissero critica. Poi abbiamo storie di letteratura e storie letterarie tanto di letterati, quanto di letterature, e critiche e commenti estetici sopra gli autori, che corrono sotto il nome di rassegne, riviste, bibliografie ecc., e per conseguente principii di letteratura. Perocchè siccome ci è la letteratura, ci è altresì la immediata e prossima teoria della stessa, ed anche la sua metafisica, la quale si occupi a fissare immutabilmente le regole del bello, del sublime, del grande, del meraviglioso. La metafisica presa particolarmente ha per obbietto precipuo Dio, ch'è l'Essere Ideale, il Sovrintelligibile e Intelligibile Assoluto, onde noi la intitolammo *Protologia;* ma presa generalmente è la scienza universale de' principii e delle teoriche delle scienze, lettere e arti, e contiene in sè le ultime e supreme ragioni del sapere. Perciò il Foscolo ebbe prima in mente le più utili istituzioni di letteratura o i principii che guidano alla letteratura; ma essendogli venuto meno il disegno, lasciò un *Esperimento sul metodo d'istituzioni letterarie desunte dai principii della letteratura,* pigliando tali principii dai fatti, onde applicarli a spiegar l'arte con essi; poichè egli considera la letteratura teoricamente e praticamente, applicando i principii della stessa alla letteratura patria. Il disegno del Foscolo era grande e degno della sua mente, ed egli aveva ragione di dire, che «l'alta letteratura riserbasi a pochi atti a sentire e ad intendere profondamente». (*Lez. di eloquenza*). Ma il valoroso critico andò più innanzi, dandoci ancora il diritto di porre la letteratura nel campo della filologia, e di nobilitare in tal guisa un genere di studii, ch'era decaduto ed avvilito nella Italia. A dir vero, la letteratura, secondo lo stesso, è annessa alla lingua; e la filologia, la quale si occupa di quanto concerne la lingua,

non può tralasciare la letteratura, senza perdere di pregio e di estensione. Io non dico ora, che la letteratura è sostanza, cioè pensiero e vita, politica e movimento, attività e progresso; perchè cio si rileva dal suo ufficio stesso. Ma dico ch' ella si unisce con la filologia e la estetica, come un gran mare, che confonde le sue acque nel vasto oceano. Onde lo stesso critico pone nel novero dei filologi superficiali gli storici della nostra letteratura del secolo passato, il Crescimbeni, il Quadrio e il Tiraboschi, perchè privi di filosofia, cioè di sostanza. Anzi, siccome la letteratura, comunque sia rettorica, poetica, storica, nei suoi principii dipenda dall'estetica, così la letteratura si unisce con questa, ed entrambe prendono posto nella filologia critica. Imperocchè è ufficio della estetica il dare i principii della letteratura, ed è necessario alla letteratura antica e moderna il conoscere le teoriche de' varii generi di componimenti o arte del dire. Quindi è facile conchiudere, che appartengano alla filologia critica la rettorica, la poetica, la estetica, le quali non debbono essere più trattate secondo le idee ristrette e meschine delle scuole, e secondo i pedanti invidiosi e rinchiosi; ma debbano essere adattate ai bisogni della universale letteratura, spaziando liberamente nelle alte regioni della filosofia, della politica e della religione. Una letteratura, che non si proponga per scopo la restaurazione del sentimento religioso e politico, è vuota di concetti; riesce snervata, disutile, e buona soltanto per rallegrare i gaudenti. Sarebbe un' amara ironia. La letteratura è parola, pensiero e vita insieme, è realtà; e si collega indissolubilmente con la scienza, l'arte, la religione, la politica. Essa deve sollevare gli oppressi e reprimere i prepotenti e gli oppressori, sostenendo le idee di giustizia e di equità; deve fare in modo che nessuna casta si elevi a danno della nazione, e laddove ciò avvenisse deve infondere nei popoli coraggio e valore per abbattere le ineguaglianze. Tal' è l'ufficio nobilissimo delle lettere, inneggiare alla religione, alla libertà, alla civiltà, al progresso, alla virtù, alla morale, alla giustizia, alla patria, a tutte le idee rette, magnanime, umanitarie.

È mestieri pertanto disporre le anzidette discipline in un'ordine che sia conforme alla natura e connessione delle idee. Quindi la enciclopedia filologica va divisa in tre grandi tronchi, che diciamo sezioni: Il 1° cioè la filologia ermeneutica (logologia) abbraccia questi rami: *grammatica, lessicologia, glottologia;* il 2° tronco cioè la filologia letteraria o critica produce altri nuovi rami: *rettorica, poetica, estetica;* il 3° cioè l'erudizione forma una terza sezione, che è di sussidio alle due prime e con loro s' intreccia, e comprende questi altri rami: *geografia, cronologia, storia, etnografia, mitologia, archeologia.* Formano tre sezioni, tre corsi distinti, che mutuamente si aiutano, e danno vita e movimento a quel gran corpo letterario che si chiama *Filologia.*

Confessiamo di avere scelte ed amate le idee, i principii, i metodi, i sistemi e lo spirito delle cose per effetto di quella natura, ch' è tutta italiana, e che noi, ultimi pensatori della bella e numerosa schiera degl' ingegni italiani, ci pregiamo di possedere insieme coll'Allighieri e col Vico, principi della filologia italiana. Le idee hanno un valore non del tutto speculativo, ma tale che possono

applicarsi al fatto, e generare una lunga serie d'idee e di fatti. O giovani miei cari, poche idee e molta pratica; e per tutt'altro, tu guarda e passa. Una pratica non illuminata dalla teorica, benchè sia pregevole e degna di lode, non cessa di avere un empirismo, che può sembrare vergognoso. Chi ha fior d'ingegno e ben pensa, ama di avere la coscienza dell'arte e di potersi collocare allato al genio ne' bei momenti d'inspirazione, in quello stato felice, in cui l'artista crea le sue fantastiche concezioni. Ognuno ama di poter dire col Correggio: *E son pittore anch' io.* Sì, noi siamo pittori, scultori, poeti, artisti, ogni qualvolta possiamo penetrare nei misteri dell'arte ed intuire le meravigliose creazioni dell'intelletto umano.

In tal modo speriamo, che il sistema della filologia sia pieno, intero, completo, che soddisfaccia ai bisogni intrinseci della letteratura, e che sia opportuno e conveniente alla universa filologia.

Art. 3.° — Esposto così il concetto della filologia, passiamo ad accennare di volo alla classificazione delle discipline filologiche, fatta da Bacone, D'Alembert, Condillac ed altri. Costoro mirando ad una più grande divisione cioè all'ordinamento di tutte le cognizioni umane, dovettero annoverarvi studii che noi dobbiamo bandire dalla nostra divisione. D'Alembert ha considerato il discorso non già negli effetti, come noi lo consideriamo, ma in sè stesso come istrumento o come qualità, e ne ha derivato due generi di studii, i grammaticali ed i rettorici, ma assai particolarmente e ristrettamente; mentre noi guardandolo in sè stesso e relativamente agli altri ne facciamo nascere la filologia ermeneutica ed estetica, che in certo modo sono lo svolgimento della grammatica e della rettorica. Il filosofo francese è stato più felice nel concepire, che nel dedurre, nell' intendere i modi del discorso, che nel comprenderli. La critica di lui è la sola *critica libraria*, non già la *critica ermeneutica,* che la comprende insieme con la *critica diplomatica* ed *epigrafica* e la *critica estetica*. Egli dunque nell'enumerazione degli studii non solo trasandavane alcune parti nel suo vasto disegno, ma quelle che annoverava nemmeno comprese in tutta la loro estensione. Quindi dobbiamo rifiutarla.

Stefano Bonotte di Condillac ci ha dato un saggio di filologia, benchè imperfetto, nel *Corso di studio* (Nap. 1788 e 1815), e si aggiunge alle alte divisioni del D'Alembert. I disegni de' due scrittori, come interpreti e depositarii del pensiero francese, sono grandiosi ed enciclopedici, ma incompleti, perchè non colpirono la formola ideale della filologia universa; in modo chè non si vede in essi nessuna idea che annunzii le sorti future della scienza ed il sistema correlativo. Le idee della filologia universale non erano mature; onde non poterono pensare ad un corso generale di essa. D'Alembert, occupato dell'edifizio universale delle cognizioni umane, non potè cogliere l'idea del sistema particolare; e quantunque siasi attenuto piuttosto al piano generale e teorico, che al particolare e pratico, come ha fatto il Condillac, non ha potuto conseguire quella esattezza e profondità d'idee, che risalta nella letteratura italiana e ne' tempi moderni. Il Condillac avendo dovuto dare un corso di filologia incompleta in mezzo al suo sistema di

studi, destinato alla istruzione di un principe, nè potendo andare oltre le idee filologiche del suo tempo, e dovendo adattarsi alle cognizioni che allora dominavano, sopratutto in Francia, ed essendo filosofo d'ingegno piuttosto analitico, che sintetico, cioè superficiale, come tutt'i Francesi, che sono leggieri e mutabili, non poteva abbracciare la estensione e la varietà della filologia universa, nè vedere l'albero di questo sistema. Ci sono idee de'suoi tempi, il cui imperio è già caduto; onde non potè indovinare il vero disegno della filologia. Oggidì la scienza è realmente progressiva e cosmopolitica. Condillac è dunque un pigmeo di fronte a Vico, che innanzi a lui e a tutta la Francia e la Germania è un gigante.

Un ardito calabrese, Antonio Jerocades, nel 1792 presentava un compendio dell'enciclopedia. Il titolo dell'opera è così: *Bacone e Vico*, ovvero disegno delle parti della filosofia, corrispondenti allo parti della filologia, secondo il piano di Bacone e di Vico. Divide lo scibile in due sommi capi, *filosofia e filologia*, facendo dipendere dalla prima queste discipline: Logica, matematica, fisica, etica, politica, liturgica; e sotto il dominio della seconda mette queste altre: grammatica, rettorica, mitologia, storia, archeologia, musica. Il piano del suo libretto si chiude con queste parole latine: *Unum cognoris? Omnes noveris. Qui utramvis recte novit, ambas noverit.* Il buon Jerocades ha mostrato ottimo volere, ma il suo libro è roba antica e vieta, e ora muoverebbe a riso. Lo dedicava ad un giureconsulto e avvocato napoletano, Rocco Terracciani. Io l' ho rinvenuto nella libreria d' una famiglia distinta di Calabria. Forse l'autore era amico di essa, e gliene fece dono.—Su le orme di tre grandi genii, Angelo Poliziano, Lorenzo Valla, e Ludovico Antonio Muratori, presso noi la critica e la filologia hanno occupato un distinto posto nello sviluppo del pensiero. Non mi è dato parlare di tutti, ricorderò quelli che giunsero a mia conoscenza. Due milanesi, Giulio Ferrario e Cesare Cantù, hanno dato non solo alla Italia, ma all'Europa due opere famose e vaste intorno alla etologia ed alla storia universale; e noi volentieri ne daremmo qui un sunto, se la brevità non cel vietasse. Il Ferrario tratta del governo, delle milizie, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutt'i popoli. Il Cantù parla di archeologia, geografia, cronologia e particolarmente di guerra, di religione, di filosofia, di legislazione ed anche di biografia. Entrambi trattano storicamente de' popoli antichi e moderni; ma il primo si ferma più alla parte materiale ed estrinseca, ed il secondo entra nella parte spirituale ed intrinseca degli avvenimenti. E avvegnachè ambidue tocchino sommamente la filologia universale, tuttavia il Cantù le si avvicina maggiormente, e la sua opera è più insigne e più da presso riguarda l'attuale civiltà o gl' interessi vitali del genere umano. A' due lombardi si uniscono, per altezza di mente, magnanime dottrine, singolare erudizione, Federico Sclopis, Cesare Balbo, Adriano Balbi, Francesco Marmocchi, Tullio Dandolo, Gino Capponi, Carlo Troya, Massimo D'Azeglio, F. D. Guerrazzi, Luigi Cibrario, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Giuseppe Mazzini.

Io non posso dare un cenno su la storia della filologia italiana ed europea, perchè il mio intendimento è di raccogliere le nozioni

prime e fondamentali dello scibile umano, e non mi è dato fermarmi a lungo sopra le diverse materie che ne formano obbietto. Tuttavia non debbo tacere, che la filologia vien coltivata alacremente nelle quattro nazioni, guidatrici della moderna civiltà, l'Italia, la Francia, la Germania, la Gran Brettagna. Sopra ogni altra oggidì si è innalzata in questi studi la Germania; ma l'Italia non le è indietro, e procede libera e animosa nella via delle lettere. I Francesi con Giuseppe Scaligero, Isacco Casaubono ed Enrico Stefano ebbero un magnifico posto nella critica filologica, e il Lipsius, che fu il primo filologo del suo tempo, e Claudio Salmasius. Nella scuola tedesca del secolo XIX s'incontrano, Heinsius, Bopp, Grimm, Gregorovius, Schultz, Curtius, Becker, Wocher, Kunhne, Schlegel, Lessing, Creuzer, Vinchelman, Müller, Forrar, Heyne, Steinthal, Niebhur, Mommsen. Anche Herder entra nella classe de'filologi, perchè, come critico ed estetico, gettò i fondamenti nel campo della storia e della critica. Il triumvirato della filologia olandese nel nostro secolo sono Von Heusde, Peerlkamp e Cobet, preceduti dall'Hemsterhuis, che condusse a perfezione la scienza etimologica. — Se questi filologi furono benemeriti degli studi classici greci e latini, non si deve tacere il nome di quei valorosi che si resero insigni nella filologia cristiana, tanto biblica quanto ecclesiastica. Poichè la filologia pagana e la profana e la filologia universa non vantano lavori così importanti, come li ha la filologia cristiana e sacra, principalmente in ordine alla parte pratica. Io non intendo affermare ciò assolutamente, ma dico, che fiorirono insigni interpreti ed espositori sacri, critici e filologi biblici, poliglotti, archeologi, e furono coltivate con ardore e profitto la esposizione e la critica scritturale o biblica, la filologia, la linguistica e l'archeologia anche bibliche ed ecclesiastiche. Tra'sacri interpreti hanno giusto e meritato grido, Cornelio a Lapide, Agostino Calmet, Giovanni Mabillon, che scrisse di diplomatica (*De re diplomatica*), Ferdinando Ughelli, gli Assemani, i Bollandisti, il Petavio, Francesco Ximenes, Wiseman, Liguori, Perrone, Rosmini, Audisio, Ventura, Passaglia, monsignor Carlo Rosini, monsignor Enrico Bindi, Vito Fornari, Luigi Tosti cassinese ed altri molti. Gli studi della filologia cristiana si sono accresciuti negli ultimi anni, essendosi scritti libri sopra la ermeneutica sacra, la ermeneutica e critica bibliche, e principii razionali, cristiani e cattolici sopra la ermeneutica biblica generale, la storia ecclesiastica, l'agiologia, ch'è una specie di biografia, l'archeologia e la epigrafia.

La filologia classica (pagana o eterodossa) si fonda principalmente sopra Omero, Platone, Aristotele, Virgilio, Cicerone e quel Terenzio Varrone, che per la smisurata erudizione rimane tuttavia un prodigio. La filologia moderna (cristiana od ortodossa) si eleva con Dante e Vico. Questi sono i due astri che risplendono di propria luce. Inarrivabili nell'arte difficilissima della parola (*filologia*), del pensiero (*filosofia*), del diritto (*agatologia*), rappresentano la parola, il pensiero e la vita degl'Italiani negli ordini intellettivi e morali. Noi c'incontreremo spesso con Dante e Vico nell'esposizione delle dottrine, perciocchè noi coltiviamo i medesimi studi, la letteratura, la filosofia, il diritto; e ne' tre campi,

filologico, filosofico e giuridico nessuno intelletto, così in Italia, come in Europa, così tra gli antichi, come tra' moderni, può gareggiare con questi due spiriti. Il Fiorentino presenta al mondo la *Divina Commedia,* che è ella stessa un mondo, anzi racchiude i mondi dell'avvenire; il Napoletano si fa innanzi con la *Scienza Nuova.*

Gl'Italiani del nostro secolo pur si lodano di molti filologi e critici arditi e nuovi, quali sono, Melchiorre Cesarotti, Ugo Foscolo, Silvio Pellico, Vincenzo Monti, Alessandro Manzoni, Ippollito Pindemonte, Giulio Perticari, il cardinale Mezzofanti, Angelo Mai, Paolo Costa, Giuseppe Grassi, Enrico Quirino Visconti, Bartolomeo Borghesi, Amedeo Peyron, Carlo Premis, Giacomo Leopardi, Giambattista Niccolini, Giuseppe Giusti, Cataldo Iannelli, Basilio Puoti, Pasquale Borrelli, Francesco Maria Avellino, Agostino Gallo, Niccolò Tommaseo, Vito Capialbi (1). — Non posso ora per mie circostanze nominare la schiera illustre de' filologi viventi, ch'è pur numerosa e gagliarda, e sufficiente a tenere alto in Europa il vessillo del *verbum italicum.* Il Giordani e altri critici valenti già rilevarono l'ingegno e i profondi studi di Giacomo Leopardi, filologo sommo. Non occorre qui parlarne di proposito. Solo non debbo tacere del Gioberti, il quale dovunque si è fermato col pensiero ha lasciato orme profonde del suo sapere. Già l'Ugolini raccolse in un volume i *pensieri e giudizi* su la letteratura italiana e straniera da tutte le sue opere. Ma ciò che ha colpito me sono i pensieri letterarii e il saggio su la parola nella *Protologia.* Leggete questo saggio, e troverete concetti nuovi, e il disegno d'una filologia veramente filosofica.

Il filologo, dal centro del suo studio, deve stendere tutt' i raggi del sapere, dilatando continuamente la sfera delle proprie idee; deve abbracciare tutt' i rami, che si spandono dall' albero dello scibile umano, stringendoli sino all' estrema lor cima; dev'essere non solamente uomo erudito, ma uomo di stato, artista e patriotto. In tal modo si potrà avere un sistema filologico, ch' è ora appena abbozzato, sistema così grande, importante, necessario e cosmopolitico, appropriato alle attuali cognizioni, all' arte, alla letteratura, alla filosofia, alla teologia, alla giurisprudenza, e richiesto da' bisogni costanti ed intrinseci del sapere umano e da' progressi della civiltà. Questo sistema, ch' è ora indicato rispetto all' ordine o sia alla disposizione delle parti ed alla sintesi, dev'essere mostrato nel suo svolgimento particolare o sia nell' analisi delle cognizioni filologiche. Esso ravvicinerà la ragione alla rivelazione, la filosofia alla teologia, la libertà alla legge, e ristabilirà

---

(1) Conservo qui, accanto al calabrese archeologo, un posticino al mio fratello Leopoldo Pagano, amicissimo di lui; il quale predilesse e coltivò le discipline filologiche di tutto affetto. Il canonico Pagano annunziò tra' primi nel *Calabrese* e nel *Maurolico* il *Dizionario calabro-italo,* di cui teneva pronti i materiali; ma non potè darlo alla luce per colpa de' tempi. — Io nomino scrittori diversi, senza badare a' loro sentimenti religiosi e politici, perchè se la politica e la religione dividono, la scienza unisce, e la coltura è superiore alle miserie umane, a tutte le passioni e alle turpi invidie.

la concordia universale e perpetua delle umane cognizioni, il cui divorzio ha tanto nociuto a' progressi della letteratura, dell'arte, della filosofia. Questa concordia è la legge universale dell'equilibrio, è il dialettismo, la sintesi delle antitesi, l'equazione, l'armonia. Il principio dell'equilibrio entra in tutt' i rami del sapere, ed è fonte di nuova luce nell'immenso panorama dello scibile umano. L'equilibrio unisce insieme le grandi enciclopedie speciali e generali, e ne forma una sola, ch'è la Enciclopedia Universale. Con la legge dell'equilibrio la *protologia* si unisce con l'*antropologia*, e questa con l'*agatologia*, che legasi con la *filologia* e la *tecnologia*, le quali alla lor volta con la *matematica*, la *cosmologia* e la *iatricologia* si rannodano. Quest'intreccio delle umane cognizioni costituisce il sapere universale. E sopra questo principio potente dell'equilibrio, ch'è vita e progresso, deve parimente innalzarsi il grande e stupendo edificio della parola, ch'è la filologia, cioè l'uomo, poichè l'uomo è parola, ovvero la parola è l'uomo. Questo è l'avvenire della letteratura moderna. E così chiudiamo noi questo esordio, augurando alla filologia il suo più alto e grande progresso, ch'è quello di divenir filosofia della storia, e di raggiungere ne' suoi voli gli arditi concetti della filosofia e del diritto. Il che potrà avverarsi quando gl'Italiani torceranno lo sguardo dalle insulsaggini straniere, e andranno a dissetarsi alle vere fonti del pensiero italico, il cui tipo è rappresentato da Dante e Vico, quei due forti che dissero al prostrato pensiero umano: Sorgi e cammina con noi per l'infinito mondo del sapere! (1).

SEZIONE I. — Logologia o Filologia Ermeneutica.

CAPO I. — *A*). Grammatica. — 1.° verbo.

Art. 4. — Esordio. — Che s'intenda per logologia o filologia ermeneutica. Posto dell'ermeneutica nella filologia. Della esegesi. Principii di ermeneutica filologica. Come la grammatica si colleghi con la ermeneutica e la esegetica. La grammatica per essere base dell'ermeneutica dev'essere filosofia della parola.

Art. 5. — La grammatica è la prima branca della filologia ermeneutica: sua definizione e sua differenza dalla lessicologia e glottologia. Opinione di Foscolo. Grammatica metafisica. Un passo del Verri al proposito. Le quattro parti della grammatica: etimologia (analogia), sintassi, ortoepia (inclusevi la fonologia e morfologia), e ortografia. I grammatici le hanno trattate in un modo assai gretto. Questa divisione è inesatta e difettosa. Manca la lessigrafia, ch'è la parte significativa. Ordine e connessione delle varie parti della grammatica, e loro ufficio. Della ortoepia in specie. Della ortografia. Della etimologia. Passo del Gioberti intorno al nome e a' membri della proposizione. Della sintassi. Sentenza dell'Alighieri.

Art. 4. — L'ermeneutica, esegesi (ἑρμηνευτική, ἐξηγητική, detta anche ἱστορική, e da Quintiliano *enarratio auctorum*), scienza o teorica

(1) « Oh! non si degnino gli stranieri, che noi ci vendichiamo anche questa gloria, di avere inaugurata la nuova filologia con Dante, Vico, Leopardi. Intendiamo le ragioni per cui dovete portarci invidia, voi che non nasceste in Italia; e ci contentiamo di sorridere senza fiele, quando chiamate germanica la civiltà moderna. » Fornari.

dell' interpretazione, è il complesso delle regole, che ci mettono in grado d'intendere il vero senso di un autore, di svolgerlo, comunicarlo e renderlo agli altri evidente. L'importanza e necessità di questa scienza risulta dallo studio de' classici. Per esso afferriamo lo spirito dell'antichità, ed educhiamo insieme armonicamente le facoltà del nostro intelletto. La prima parte quindi dell'enciclopedia filologica è la logologia o filologia interpretativa ed esegetica. L'ermeneutica, che d'alcuni fu detta *Arte Critica*, quando queste due scienze non erano tra loro separate, è una delle parti più importanti della filologia. Vero è, che un tempo sia stata confusa con gli studi della filosofia ed aggiunta alla logica; ma di certo non è quello il suo posto, ed a ragione molti filosofi l'hanno cacciata di là. Un tempo in Atene gli esegeti erano interpreti di leggi o giureconsulti, i quali venivano consultati da' giudici nelle cause capitali, benchè la *esegesi* (dal gr. *ἐξηγησις exegesis* esposizione, spiegazione, interpretazione, comentario) era un termine generale, indicante esposizione o dichiarazione, ed anche discorso di qualche materia per via di spiegazione o di commento, ed esegetico era lo stesso che spositivo, narrativo, e conveniva alla poesia ed a simili cose. Ma ne' tempi moderni la *esegesi*, la *esegetica*, e gli *esegeti* riguardano la interpretazione e la esposizione scientifica delle opere, della Bibbia con l'aiuto della critica e della ermeneutica o la esposizione critica ed ermeneutica delle opere. In modo che la esegesi comprende i principii della critica ed ermeneutica, ed è il genere rispetto a questa, la esegetica è la esegesi messa in atto, e note o comentarii esegetici (saggi critici) sono le note e i commentarii che servono a spiegare ed a narrare ciò che ha relazione alla materia di cui si tratta, secondo i principii o le regole della esegesi. Quindi gl' interpreti si dissero *scoliasti* e *glossografi;* ma corre tra loro questa differenza, che gli uni presentavano la spiegazione de' vocaboli, ch' erano difficili pel contesto; i secondi di quelli che riuscivano oscuri per la loro antichità e rarità. Alcuni hanno adattata la esegetica anche alla giurisprudenza, in modo che noi possiamo tenerla come scienza generale e confacente a'codici sacri, alle leggi ed a' classici, insomma ad ogni sorta di testo. Però a noi piacerebbe introdurre la esegetica in cambio dell'ermeneutica, o piuttosto della critica e della ermeneutica, perchè la esegetica si è servita della critica, come d' una scienza ausiliaria. Adunque la ermeneutica o esegetica ha per iscopo di penetrare e sviscerare il senso occulto del testo, ch' era sfuggito alla grammatica ed a tutte le altre discipline della filologia, e mediante alcune teoriche agevolare la intelligenza delle opere, illustrarne e chiarirne i pensieri. Sotto questo aspetto la ermeneutica o esegetica è la parte più alta e più spirituale della filologia, ed anche la più importante, perocchè stende il suo dominio sopra la teologia, la giurisprudenza, la filosofia, la letteratura, l' arte.

La ermeneutica è teorica e pratica, secondo che riguarda i principii generali di essa scienza o i principii particolari seguiti dallo interprete; onde la prima è una, ma la seconda è diversa e varia, conforme alla maniera d' interpretare. Qui notiamo che la ermeneutica filologica o storica sia differente dalla ermeneutica estetica

o rettorica, perchè hanno obbietto differente, benchè Melchiorre Cesarotti nel *Comento della Iliade* le abbia unite in pratica. Altri le hanno considerate separatamente. Così il Foscolo ci diede la filologia della *Chioma di Berenice*, e poi la estetica in un *Discorso della ragione poetica* di Callimaco, dove favellò della poesia lirica, e fermossi poco intorno allo scrittore commentato.—La grammatica non è uno schema di regole dedotte dall'uso de' migliori scrittori; dev'essere filosofia della parola. A questa condizione può essere base dell'ermeneutica. Separata da questa, privandosi di alcuni mezzi, che son diretti ad iscoprire il vero senso degli scrittori, sarebbe ella insufficiente ad interpretare gli scrittori o i monumenti.

Ora la ermeneutica distingue il senso obbiettivo dal senso subbiettivo, il senso letterale dal senso allegorico, e la interpretazione originaria e tradizionale dalla letteraria e meramente scientifica. Il senso obbiettivo deriva dalla indole dell'autore, dallo scopo e dalla serie del discorso o contesto, o sia da' luoghi paralleli e da altro, ovvero dalla logica, dalla critica e dalla ermeneutica; ed il senso subbiettivo è nella mente dell'interprete, che segue i suoi principii, le sue passioni, le sue preoccupazioni, ed è arbitrario, molteplice, e talvolta sistematico. Il senso letterale si attiene immediatamente al testo, ed il senso allegorico se ne diparte. Infine la interpretazione tradizionale poggia sopra la tradizione d'una classe incaricata della interpretazione, alla quale è affidato il deposito del libro e l'ufficio d'interpretarlo; e la interpretazione letteraria o razionale dipende dalla sola ragione dell'interprete.— Dante, seguendo le dottrine della sacra ermeneutica ed esegesi, distingueva quattro sensi d'interpretazione o di esposizione, *litterale*, quello in cui le parole non escono del senso proprio rigoroso e ovvio, *allegorico*, che si nasconde sotto il velo delle favole, sì poetico e sì teologico, *morale*, che torna a utilità degli uomini, *anagogico* o *sovrasenso*, cioè il soprannaturale. E poi li riduce a due, cioè al litterale o all'allegorico, di cui son rami il morale e l'anagogico, nella lettera a Cane della Scala. Ed infine aggiunge, che il senso letterale, nella cui sentenza sono racchiusi gli altri, dee andare innanzi, e ch'è impossibile e irrazionale intendere gli altri senza di esso, *poichè è impossibile venire al dentro, se prima non si viene al di fuori* (1).

Art. 5.—La disciplina che più si collega con la logologia è la grammatica, con la quale incomincia la filologia, e ne costituisce il primo verbo. Ben disse Martino Chemnitz, *omissa grammatica, amittitur lux purioris doctrinae, eademque restituitur, restituta, et exculta grammatica*. La grammatica, che deriva dal gr. γράμμα lettera, è la scienza della parola scritta e pronunziata come segno delle idee. Nel suo ufficio essa si serve de' vocaboli e della lingua, che danno luogo a due altre discipline, alla *lessicologia* e alla *glottologia*, ma è distinta da queste, che formano due altre branche dell'albero filologico. Dunque la grammatica non si deve confondere nè con la filologia, nè con la lessico-

(1) Ved. Ficker, *Ermeneutica e critica* Napoli 1855.—Gioberti, *Del primato degl'Italiani*.—Foscolo, *Lez. di eloquenza*.—Dante, *Conv.* trat. II, c. 1.

logia, nè con la glottologia (o linguistica); poichè s'intende per grammatica lo studio ragionato de' vocaboli e delle locuzioni d'una lingua, per filologia lo studio delle lingue nelle relazioni che hanno con gli usi loro e co' costumi che rappresentano, per lessicologia lo studio speciale de' vocaboli e la definizione di questi con il loro uso, e per glottologia lo studio di più lingue insieme comparate o della lingua in generale. Il Foscolo chiamava i grammatici linguisti e letterati linguisti, perchè prese questi vocaboli in senso generale, e quello di grammatica in senso speciale. Secondo il Foscolo, la grammatica, comechè particolare e pratica, sarebbe specie della linguistica o glottologia, come questa della filologia. Ma noi abbiamo presa la filologia in un senso più largo, e la grammatica e la glottologia in senso speciale, e come due rami dell'albero filologico. Ed abbiamo chiamata la grammatica del nostro sistema grammatica generale o filologica; perchè sebbene ci sia la grammatica metafisica e moltissime grammatiche particolari e dipendenti dalla grammatica filologica, nondimeno l'attuale grammatica, comechè è trattata filologicamente, a guisa delle altre branche, merita il nome di generale, per distinguersi dalle altre grammatiche, e per occupare il luogo proprio, nella scala, nella genealogia e nella gerarchia delle cognizioni umane, cioè nell'ordine logico delle scienze. — « A noi manca (scriveva Verri in un *Discorso*) una grammatica metafisica, cioè una vera grammatica, che corregga l'autorità con la ragione e insegni di scrivere co' vocaboli veglianti, colla ortografia della più ricevuta pronunziazione, colla lingua delle idee, collo stile de' sentimenti; non già che ci costringa a scrivere, come ne' tempi di Boccaccio e di Petrarca; perciocchè Cesare, Cicerone, Orazio, Lucrezio, Virgilio, Seneca non scrivevano una lingua corrotta, quantunque i primi trattati fatti da' Romani co' Cartaginesi più non s'intendevano a' tempi di Polibio, il quale dice che tampoco i più eruditi non li potevano diciferare; e forse l'immobilità della nostra lingua, che da Petrarca fino a noi ha quasi nulla cangiato, ascriver debbesi all'immobilità della nostra idea, mentre nissun'altra nazione colta d'Europa scrive presentemente quella lingua che scrivevasi a' tempi del nostro Petrarca.» Qui ci ha molto dell'esagerato; ma ci ha grandi verità. Perciocchè la lingua è pensiero, e a guisa del pensiero si trasforma e progredisce. Se ci sono idee nuove, ci debbano essere nuove parole che a quelle corrispondono; e così camminando il pensiero, cammina e progredisce la parola, ch'è lo stesso pensiero organato.

Ordinariamento si assegnano alla grammatica quattro parti, etimologia, sintassi, ortologia (od ortoepia) e ortografia. La prima si occupa della parola, considerandola isolatamente, in astratto, come segno delle idee (λόγος, *verbum, sensibile*), e nel proprio valore assoluto e primitivo; in quel modo che la sintassi la esamina in complesso, in quanto fa parte di un discorso e sia relativa ad un componimento. Le ultime due insegnano il modo, l'una di pronunziarla, l'altra di metterla in scritto. Nella ortoepia sono incluse la fonologia, che studia i suoni delle parole, e la morfologia, che ne studia le riflessioni; ma l'una e l'altra corrispondono all'ortologia, ch'è la scienza della pronunzia e del suono vocale, ed è

tutta fenomenica e plastica, perchè il suono della voce è del sensibile, non dell' intelligibile, ch' è l' idea. — Ma questa divisione è inesatta e difettosa, perchè le parti non corrispondono nè alla idea, nè all' applicazione, nè a' bisogni della grammatica; anzi furono trattate in modo assai gretto, senza ricorrere o almeno supporre i principii generali, che si rinvengono nella filosofia e nella linguistica, ovvero, come voleva Vico, in una *lingua ideale comune*. Se non che ci riuscirà di restituire la grammatica al suo vero stato e porla ne' suoi limiti razionali, servendoci di due principii generali. La grammatica è senza dubbio la teorica del dizionario, ed è suo ufficio di occuparsi della forma della lingua. L' una è la teorica, l' altra è la pratica. Ora il vocabolario è etimologico, significativo, ortologico ed ortografico; quindi la grammatica la quale deve dettare i principii che debbono servire di guida al dizionario, dev' essere eziandio etimologica, significativa, ortologica ed ortografica. La grammatica manca dunque della significativa, ch' è una delle parti più importanti e principali della scienza. Se il lessico particolare manca della piena sintassi, ciò non si oppone al nostro principio; perchè una sintassi pratica sarebbe un lavoro noioso stucchevole e disutile. Nondimeno qualche dizionario, come quelli del Facciolati, de Forcellini, del Furlanetto, lodati anche tra gli stranieri, ed il vocabolario della Crusca usa in certo modo qualche cosa che riguarda la sintassi. Senza di che i dizionarii sogliono contenere la sinonimia, il barbarismo, e la fraseologia della lingua; le quali cose riguardano il significato de' vocaboli. Inoltre la etimologia, la sintassi, la ortologia e la ortografia non possono mai bastare a far conoscere le sembianze e la fisonomia della lingua o sia determinare e spiegare la forma della lingua, ed abbiamo bisogno della parte significativa della grammatica. Il che è confermato dal fatto, perchè si fanno continui lavori intorno alla sinonimia, al barbarismo ed alla fraseologia, i quali spettano a quella che chiamiamo significativa, e con un solo vocabolo lessigrafia, perchè tocca da presso il significato de' vocaboli. Vero è che da alcuni la lessigrafia è adoperata ad indicare la etimologia grammaticale e da altri la parte veramente estrinseca de' vocaboli, siccome la loro successione etimologica. Ma chi ci può impedire di adoperare questo vocabolo in uso più nobile?

Bisogna porre nel loro ordine le membra della grammatica, e mostrarne la loro estensione. La ortologia deve precedere la ortografia, e questa la sintassi, la lessigrafia e la etimologia, perchè tale successione conviene alla connessione naturale delle cognizioni ed alla facilità e corso delle stesse. Infatti eccetto la etimologia, tal' è l' ordine di quelle scienze ne' glossarii grandi ed ottimi. Se ne discosta l' etimologia, perchè essa non vuole acquistare la scienza, ma la suppone. E la ortologia, comechè appartenente alla grammatica etimologica, deve dare i principii fonologici e morfologici di tutte, e trattare della versificazione, tanto quantitativa, quanto accentuata. La versificazione (o metrologia) un tempo era trasportata fuori del suo sito; ma è indubitato che il verso nasca dalla pronunzia. Se la lingua cessa di essere parlata, l' armonia delle sillabe o degli ac-

centi si perde, com'è avvenuto alla lingua greca e latina, la cui armonia è svanita con quelle lingue morte. Similmente la ortografia deve attenersi alle teoriche generali, e principalmente della conversione de' diversi alfabeti, e di un alfabeto universale e delle cifre. La sintassi si occupa anche di quelle formole che convengono a tutte le lingue, e che nascono dalla natura del linguaggio. Ma i rami più importanti e più ampii dell'albero grammaticale sono la lessigrafia e la etimologia.

E pure volendo indicare alcuni obbietti particolari (abbenchè non sia ufficio della presente opera che cammina su' generali ed espone i limiti delle diverse branche componenti la enciclopedia), diciamo che dalla ortologia si conoscono le maniere di pronunziare le lettere vocali e consonanti dell'alfabeto, se con accento lungo o breve, grave, acuto o circonflesso, giusta le regole della prosodia quantitativa e accentuata. — La lingua è parlata e scritta. Elementi della lingua parlata sono le emissioni fonetiche o suoni; della lingua scritta sono i segni grafici o lettere. La ortografia insegna la contrazione, il troncamento, la divisione, l'aumento, la elisione delle parole.

La etimologia, che significa *veriloquium* ed esamina il valore delle parole e la sua intima natura e sostanza, restringe gli elementi del linguaggio a due classi di parole. Quelli della prima serie, detti analitici, categorici, puri, semplici, comprendono il nome, il pronome, il verbo, l'aggettivo, l'articolo. Agli altri della seconda si riferiscono le parole ipoteoriche o sintetiche o subordinate, quali sono, l'avverbio, la congiunzione, la preposizione, l'interiezione.—Il nome indica sostanza o soggetto e causa o agente. « Il nome (nota Gioberti nella *Protologia*) circoscrive, attua il pensiero nella cognizione, come l'individuo lo attua nella realtà. Il nome è l'individuazione del concetto... oltre all'essere l'emblema dell'identità metessica, è anche il simbolo dell'immutabilità dell'idea, di cui la metessi e la mimesi sono la copia di prima e di seconda mano. Tasso dice, che il nome è una *definizione contratta*. Dice pure, il nome non è altro che un ricercamento di quello ch'è (*Della dignità*). Il nome non è dunque solo una definizione o posizione, ma è eziandio un problema ». Del nome dobbiamo ammettere diverse specie, come il personale, quasi personale e impersonale, l'individuale o proprio, specifico o particolare, e generico o appellativo o comune, l'astratto, il collettivo. — Il verbo serve ad esprimere stato ed azione. Il primo caso è rappresentato dal verbo *essere*, il secondo dall'*avere*, tutti e due verbi astratti, a cui si riducono gli altri detti concreti. I quali ultimi in italiano si distinguono in regolari, che terminano allo indefinito in *are, ere* ed *ire*, ed in irregolari che sono moltissimi. — Con l'attributo si viene a significare qualità e quantità: sotto l'una e l'altra denominazione si comprendono gli attributi essenziali e accidentali, fisici e morali, assoluti e relativi, propri e metaforici. Similmente il verbale dinota effetto, modo e movimento, come la preposizione significa rapporto. Si distinguono tre classi di preposizioni, cioè del nome, del verbo e del verbale. Riguardo a' nomi personali primitivi, alle congiunzioni, avverbii, interiezioni e prenomi, qualunque sia la loro qualità, si ri-

ducono, come si è poco fa avvertito, alle cinque classi primitive. Mi piace riferire ancora il seguente brano del nostro Gioberti, che stabilisce i significati propri di ciascun membro della proposizione: » Il verbo risponde all' idea di causa, come il nome a quella di sostanza. Il verbo per eccellenza è *essere* È nome e verbo insieme: esprime la sostanza atta a causare e causante, cioè il principio di creazione. L'avverbio esprime la modificazione del verbo, cioè dell' azione causante. L' aggettivo esprime la modificazione del sostantivo. La congiunzione e la preposizione esprimono le attinenze fra le altre parole e le cose che loro rispondono. Il complesso di queste ragioni rispondenti alle relazioni delle cose è la sintassi. La legge della sintassi è la grammatica. Il discorso cioè il logo esteriore è dunque l' espressione dell'idea o formola ideale. La sintassi esprime l' organismo di essa. La grammatica esprime la scienza di quest' organismo, cioè la protologia. Il logo esteriore è la parola, come l' interiore è l' idea. Filone distinse i due verbi. Il primo verbo è l' intelletto divino, che racchiude i paradigmi di tutte le cose. Il secondo ò l'estrinsecazione di tale intelletto, cioè la parola creatrice. »

Inoltre la etimologia distingue le parole primitive e radicali dalle alterate, che sono di tre specie, vale a dire, variate, derivate e composte. Nella variazione si comprendono le declinazioni e coniugazioni, che sono da trattarsi nella lessigrafia separatamente; più i diminutivi, gli accrescitivi, i comparativi e superlativi. Sono variabili i nomi, gli aggiuntivi, i pronomi, i verbi, avendosi riguardo al genere maschile e femminile, e nella lingua latina anche al neutro (1), al numero singolare e plurale, alla persona prima, seconda e terza, al tempo presente, passato prossimo, passato rimoto, trapassato e futuro, ai modi indicativo, imperativo, congiuntivo, condizionale, indefinito, e nello idioma latino anche ai diversi casi. Le derivazioni avvengono discendendo le parole le une dalle altre; e possono verificarsi in tutte le classi in cui si sono divisi gli elementi del linguaggio. Le parole medesime si possono eziandio comporre in modo che una predomini sull' altra, ovvero che sieno entrambe equipollenti. Per mezzo delle derivazioni e composizioni, ritenendo a memoria le radici d' una lingua, si può ella facilmente e in poco tempo apprendere, senza bisogno di far ricorso a' calepini per infiniti vocaboli.

Nella sintassi esistono due parti che la compongono, cioè la regolare e la figurata. Dalla prima sappiamo, che la proposizione è sostanziale o causale, principale o incidente, astratta o logica, a misura che la medesima si consideri sotto il rapporto del contenu-

---

(1) « I nomi maschili nella nostra lingua indicano per lo più l' atto, il concreto, l' individuo; e i femminili la collezione d' individui, l' astratto, la potenza. Così diciamo il giorno e la notte; la casa, la città, l' assemblea; le desinenze femminili in *one* e altre significano gli astratti, le maschili in *ento* gli atti. Verbigrazia: *concezione*, *concepimento*; *nascita*, *nascimento*, ecc. L' idea è femminile, perchè indica un estratto o una raccolta. La natura è femmina, perchè è potenza. Ma Dio è maschio, perchè è l' atto puro. La mascolinità del nome di Dio è un bell' argomento per la precellenza del sesso maschile sull' altro. Il genere neutro esprime l' indifferenza.» GIOBERTI, *Protologia*, saggio primo, § VIII, *Della Logologia ovvero della parola.*

to, di chi parla e di chi ascolta. Sopra la proposizione e i periodi si può eseguire una costruzione diretta e regolare o indiretta e irregolare; onde alla sintassi debbe far seguito la costruzione, la quale si fonda sopra di quella, come la pratica sulla teorica. Alla sintassi figurata convengono i diversi modi sintetici e analitici con cui si esprime una proposizione; e quindi le frasi, l' ellissi, il pleonasmo, la sillessi, l' ellenismo o grecismo e tutti gl' idiotismi e i multeplici traslati. Ma per noi non v' è altra figura, tranne l'ellissi, o sia il difetto delle parole. Imperocchè la vera eleganza del dire consiste nell' esprimere e far intendere molti pensieri in poche parole; il che equivale al conseguimento d' un gran fine con parsimonia di mezzi.—La lessigrafia, parte importantissima che mancava affatto alla vecchia grammatica, comprende la sinonimia e la omonimia, come meglio verremo esaminando nel seguente trattato, in cui peculiarmente si verrà a discorrere di essa sotto il titolo di lessicologia.

La spiega e lo sviluppo maggiore delle materie grammaticali, come d' ogni altra disciplina, si può desumere dalle opere degli eccellenti autori, alle quali rimandiamo chi voglia approfondire le dottrine che noi accennammo per sommi capi. Pure non crediamo inutile ricordare le grammatiche di Corticelli, Cerutti, Gherardini, Puoti, Melga. Adunque il primo mezzo che concorre alla intelligenza del linguaggio è la disciplina di questo capo, la quale costituisce il sostrato ed il fondamento di quello, a cui è tanto necessaria, quanto la base a un edificio e sistema qualunque. Onde si fece a dire il primo poeta e filologo italiano: « In ciascuna cosa naturale o artificiale è impossibile a procedere, se prima non sia fatto lo fondamento. »

CAPO II. — *B*). Lessicologia. — 2.° verbo.

Art. 6. — Passaggio dalla grammatica alla lessicologia, che forma il 2.° verbo o periodo. Significato de' vocaboli verbo e logo. I vocaboli bisogna esaminarli nella loro etimologia. Concetto della lessicologia: sua cittadinanza nel campo della nuova filologia. L'uso al pari dell'autorità degli scrittori è il sovrano e signore delle lingue vive.

Art. 7. — Dialettologia. Osservazioni filologiche e storiche sopra i nostri dialetti. D'un vocabolario de' dialetti d'Italia. Ciascun dialetto dovrebbe avere il suo vocabolario, che sarebbe municipale o provinciale, senza nuocere alla preminenza e pregio della lingua italiana, la quale è lingua comune e generale della nazione. Come un vocabolario categorico, fregiato della etimologia, sinonimia ed omonimia, fosse più utile e pregevole dell' alfabetico. Analogia de' dialetti moderni e della lingua comune d' Italia.

Art. 8. — Primi vocabolarii. Nuove grammatiche o nuovi vocabolarii. Proposte o studii del Ghirardini. Ufficio del vocabolario, e sua importanza. Ufficio de' vocaboli, e loro ricerca.

Art. 9. — Sinonimia. Nomi di sinonimia storica. Omonimia. Metodi di Vico e del Borrelli, e come entrambi debbano essere uniti e contemperati.

Art. 10. — Il modo di apprendere la lingua è costituito da tre elementi, grammatica, vocabolario e classici. Ciò per la forma, rispetto al contenuto, il pensiero crea la lingua, essendo il pensiero la luce dell' anima. Studio della lingua italiana e importanza dello studio de' classici. La lingua progredisce come la scienza, le lettere e le arti. In che consiste il progresso della lingua. Esortazione agl' Italiani per meditare e studiare la propria lingua nazionale: lodi che ne fecero gli stranieri.

Art. 6. — Avendo esposte le idee generali intorno alla grammatica, ch'è la prima parte del corpo enciclopedico filologico, noi passiamo al secondo verbo, che versa intorno al *Vocabolario*. Verbo dal latino *verbum* significa parola, e nel greco è detto λογός, *logos*, ed ἔπος, *parola*. La parola è la prima manifestazione del pensiero, essa stessa è pensiero, è idea, e perciò la filologia va ben definita *scienza della parola*. Sono i diversi momenti con cui si avvicendano, s'intrecciano e si riannodano le varie discipline dell'albero filologico, cioè i nessi e le relazioni che passano fra loro. Potrebbe anche dirsi *periodo, filologico, estetico, logo*, ma la voce *verbo* scolpisce più la lingua. Riteniamo quindi senz'altro la parola *verbo*, come il transito da una disciplina ad un'altra. — I Latini diedero al vocabolo *verbum* lo stesso significato, che i Greci alla voce *logos*, λογός: infatti passa tra essi una certa identità, e si possono dire sinonimi. Noi adoperiamo il logo nel significato di parola, discorso, non di pensiero e concetto. Quest'ultimo senso gli si dà in filosofia, e in tale significato l'usarono Platone, Gioberti, Hegel, cioè come l'Assoluto, l'Idea, l'Essere. « La parola (dice acconciamente il Gioberti, *Protologia*), non è già il verbo, ma l'immagine del verbo; è il vero verbo della mente. » — Di fatto, i vocaboli bisogna esaminarli nella loro etimologia, ch'è definizione verbale o nominale, diversa dalla definizione logica o sostanziale. Platone nel *Cratilo* tratta delle origini delle parole. Aristotele si occupa nella sua logica dell'interpretazione delle parole; e gli storici per spiegare l'essenza di qualche soggetto spesso ricorrevano all'etimologia delle voci. I giureconsulti romani furono studiosissimi nell'investigare l'etimologia e proprietà delle parole. Nella fine del *Digesto* avvi un lungo titolo *de verborum significatione*. Il Vico poi trasse dalla etimologia della lingua latina un intero sistema di metafisica. La dottrina quindi sul significato delle parole ossia l'etimologia è parte tutta propria della lessicologia, e se ne giovano tutte le scienze.

Lessicologia è parola greca λέξις *vocabolo*, e λογός *discorso*, cioè scienza de'vocaboli. Il lessico (λεξικόν) è propriamente il vocabolario, e si dice anche dizionario, calepino, glossario. « Vocabolario e glossario diccsi di dizionarii. Quelli di storia e gli scentifici, *dizionarii*. *Glossario*, delle parole o poco note o barbare o antiche. Tale il bellissimo del Du Cange. *Vocabolario* è voce tecnica della grammatica e della filologia; *vocabolo* è la voce in quanto l'uso le dà tale o tale significato; *voce* è la parola considerata grammaticalmente, eufonicamente; *parola* è la voce considerata nel più alto suo senso, e si riferisce al concetto» (*Tommaseo*). Io era in dubbio, se a questo secondo capo dovea dare il titolo di *dizionario* o *sinonimia* o *glossologia* o *lessicologia*, ma poi ho considerato, che quest'ultimo è il più appropriato, dovendosi parlare dell'uso dei vocaboli e della lingua. Nel Cardinali trovasi questa significazione: « Lessicologia, trattato sulla natura e sull'uso de' vocaboli; lessicografia, arte che riguarda la compilazione de' lessici. »

L'ufficio principale de' vocaboli consiste nel fissare il significato proprio d'ogni vocabolo e illustrarlo; indi derivarne i traslati secondo l'ordine delle loro prossimità al significato proprio. A tale

effetto si devono distinguere le voci comuni e letterarie dalle particolari e tecniche delle arti e mestieri. Secondo il metodo amiltoniano si arrivano ad apprendere tutte le parole ond'è composto un dizionario col ritenere a memoria le radici d'una lingua, applicando alle medesime i principii della *variazione*, *derivazione* e *composizione*. Per la intelligenza del significato proprio od improprio delle voci e frasi non meno della lingua comune che particolare e tecnica, è mestieri con l'aiuto delle regole grammaticali, specialmente della etimologia, accettare l'uso di chi ben parla e bene scrive; giacchè l'uso al pari dell'autorità degli scrittori è anch'esso il sovrano e il signore delle lingue vive. Onde Orazio mirabilmente paragonava la mutazion delle voci alle foglie: *Multa renascentur, quae iam cecidere, cadentque Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus, Quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi.* (*Epist. ad Pison.*) Così per la nostra favella bisogna rinvenire le dolcezze e la proprietà della medesima, non già semplicemente negli esempi degli autori, ma insiememente ne' buoni scrittori e ne' dialetti della propria nazione. Dunque noi crediamo che tutt'i dialetti contribuiscono ad arricchire la lingua nazionale, e que' vocaboli del dialetto che sono intesi quasi in tutta l'Italia si debbono usare come vocaboli propri, comuni, italiani, perchè rivelano l'indole propria del popolo ed il proprio pensiero. Quando parlando o scrivendo si esprime tutto il proprio pensiero, e si è inteso dal popolo e dalla nazione, quella è lingua spontanea ed è buona.

Art. 7. — Tra i dialetti d'Italia, il napoletano è uno de' più ricchi e abbondanti di composizioni, come il dialetto siciliano, oltre d'essere così prossimano e affine a' dialetti di Calabria, è il dialetto più dolce, affettuoso d'Italia. E già i versi di Giovanni Meli pel patetico gli han dato una celebrità straordinaria, che ha meritato le lodi del Perticari, del Salfi ed altri, e sono stati tradotti in greco, latino e italiano. Il dialetto napoletano piace sommamente pe' suoi scherzi, motti, grazie e sali comici. Sopra questo punto io mi associo col Settembrini, che vuole ampliata la lingua con l'uso de' dialetti. Io pure dico, se il pensiero è uno nella mente umana, perchè la parola, che n'è la manifestazione, dev'essere di doppia maniera? Dunque si deve pensare d'un modo, parlare d'un altro, e scrivere d'un altro. Ma la parola quanto è più naturale, tanto è più viva ed espressiva, e rende più chiaramente e lucidamente il proprio pensiero. Chè questo è il fine vero della lingua, manifestare i propri pensieri, per soddisfare i propri bisogni, sia con la voce, sia con lo scritto. Insomma la lingua italiana deve rendersi familiare a tutti gl'Italiani, e deve innalzarsi al di sopra di tutti i dialetti, come lingua unica, generale, comune, nazionale, classica, ufficiale. Nelle chiese, nelle scuole, nelle pubbliche amministrazioni, nelle famiglie, dovunque si deve parlare e scrivere italianamente. Trovo nella *Letteratura* del citato autore queste parole: «La lingua è il pensiero d'una nazione: il pensiero italiano è in tutte le contrade d'Italia, non in una sola: la lingua adunque dev'esse fatta da tutti per esprimere quello che tutti pensano e sentono.»

Sommo e grave pensiero di alcuni dotti ed eruditi filologi fu, che ogni dialetto d'Italia potesse avere il suo vocabolario, o sia il vocabolario municipale; perchè oltre l'agevolare la conoscenza e lo studio della lingua italiana e de' nostri usi e costumi, avrebbe giovato non solo a far conoscere le origini recondite d'innumerevoli vocaboli della lingua universale d'Italia, ma pure al maggiore arricchimento di essa lingua. Tra questi sono il Muratori, il Bettinelli, il Cesarotti, il Napione, il Monti. Pertanto Giovanni Gherardini pensava d'imprendere in Milano la compilazione del gran Dizionario di tutt' i dialetti italiani, ed ebbe presenti, oltre il vocabolario maltese, due vocabolarii padovani, altrettanti di Brescia, di Venezia, di Mantova, del Friuli, di Bologna, di Verona, tre di Milano, otto piemontesi e otto siciliani, e gli altri vocabolarii di Napoli, di Siena, del Tirolo, di Cremona, di Pavia, di Ferrara, di Parma e di Sardegna. Napoli conta ora i vocabolarii del Galiani, del Puoti, del Ritis, del Greco. Quello del Puoti è stato corretto dal dotto filologo mio amico Emmanuele Rocco. Il vocabolario municipale dev'essere una enciclopedia popolare, l'interprete e lo specchio sì de' costumi antichi e moderni, e sì del pensiero pratico e speculativo de' nostri popoli, ma dall'altro deve mostrare le relazioni e le affinità della lingua.—È da riflettere ancora, che miglior cosa del vocabolario alfabetico de' dialetti fosse il vocabolario categorico, poichè lo spiegare i vocaboli di cose consimili sotto una stessa categoria giova a formarsi idee più giuste ed esatte delle cose e con maggiore facilità e limpidezza. Il vocabolario categorico, fregiato dalla etimologia, dalla sinonimia e dalla omonimia, è assai più utile e pregevole dell'alfabetico. Io penso ancora che i significati etimologici, sì grammaticali come rettorici, quali propri e quali figurati, la tecnologia di scienze, arti e mestieri, i neologismi necessariamente portati nel patrimonio della lingua, debbano riuscire in un vocabolario di molto frutto e giovamento alle scuole elementari della nostra lingua materna, tanto private quanto pubbliche, a' ginnasii, licei, seminari, e alle Università. Ma questi studii non debbano avere per mira di nuocere alla preminenza e pregio della lingua italiana, la quale dev'essere la lingua comune e generale della nazione, la lingua madre ed universale dell'intero popolo italiano. Monti nella sua *Proposta* definiva il vocabolario nazionale: « la raccolta di tutt'i vocaboli ben usati dalla nazione e intesi d'uno stesso modo da tutti. »

Il linguaggio è senza dubbio una delle basi storiche della umanità, della storia e della erudizione. E Platone nel *Cratilo* dice, che il linguaggio è uno strumento divisivo. I dialetti moderni e la lingua comune dell'Italia, che sono usciti del secolo duodecimo, hanno tra loro queste analogie: 1.° Essi hanno tale e tanta affinità, che chi parla l'un di essi, può intendere gli altri; giacchè gli elementi formali e materiali, la grammatica e il lessico sono analoghi e della medesima natura. 2.° Tanto si avvicinano ne' costrutti, nella struttura e nel fondo de' vocaboli, quanto si allontanano dalla lingua latina. 3.° Ritengono vocaboli antiquati o antichi, che sono latini o di credenze gentilesche, o sia della epoca grecolatina o pelasgicoellenica. 4.° Non ostante tali vocaboli e vocaboli estranei

ed eterogenei, spettanti alla religione, al governo ed al commercio, conservano le leggi formali della lingua. Ove si vogliano dividere l'epoche linguistiche de' nostri idiomi grecolatini, in modo che sieno considerate per età, o periodi cronologici, e sieno applicabili alla storia del nostro popolo e alla topografia, bisogna distinguere quattro grandi epoche. La 1.ª moderna, dal secolo XII sino a' nostri dì e che comprende almeno ventiquattro scrittori, i quali hanno lasciato versioni dal greco, dal latino, dall'italiano, o scritture originali, e altri indizi e monumenti più o meno chiari della esistenza di essi; la 2.ª epoca barbara, dal secolo VI al XII, in cui non appaiono segni certi, ma leggieri ed oscuri indizi dei nostri dialetti moderni, nelle iscrizioni, carte e libri di que' tempi; è per noi epoca organica de' dialetti moderni; la 3.ª che comprende lo spazio di otto secoli dal IV avanti Cristo al V dopo Cristo, ed in questo periodo si hanno autorità ed indizi analoghi d' una lingua parlata dai nostri e distinta dalla lingua greca e latina, ma conforme ad esse, chiamata osca; la 4.ª che abbraccia il corso di secoli e che risale alle prime immigrazioni de' popoli pelasgici o greci, in cui appare il dominio di due lingue pelasgiche o grecolatine, cioè della opica o della ellenica, italica o straniera. Questa divisione è opportuna, specialmente a spiegare i nomi di persone o di luoghi d'Italia; è fondata sulla storia e su' monumenti patrii, ed è confermata dalle leggi generali della lingua, dalle opinioni e testimonianze degli scrittori, dalla etimologica, sinonomica ed omonomica e dalle notizie istoriche de' popoli.

Art. 8. — Gli studi filologici che possono farsi sopra qualunque lingua sono principalmente la grammatica e il vocabolario. Nè questo pensiero svanì dalla mente de' nostri. Ma la difficoltà dell'impresa li scoraggi. Abbiamo tentativi, ma non già delle buone o sufficienti monografie. — Non mi è concesso dare qui un breve e generale quadro degli studi di questa scienza, il quale fosse completo; ma ne parleremo appena di passaggio. Il primo dizionario fu del napoletano Benedetto di Falco, che nel 1533 pubblicò un *Vocabolario italiano* seguito da un *Rimario*. Fabrizio de Luna nel 1536 pubblicò un *Vocabolario di cinquemila vocaboli toschi del Furioso, Petrarca, Boccaccio e Dante*. Nel 1543 Alberto Accarigio diè alla luce un *Dizionario* con una grammatica ed un'ortografia. Ma più famosa fu *La Fabrica del Mondo* di Francesco Alunno di Ferrara, opera pubblicata nel 1546, divisa in dieci. libri, nei quali sono le voci usate da Dante, dal Petrarca, dal Boccaccio, disposte per ordine di materie. Il Tiraboschi scrive: « Il primo a darne un tenue saggio (del Vocabolario) fu Lucio Minerbi, il quale alla edizione del Decamerone fatta in Venezia nel 1535 aggiunse un Vocabolario alle voci usate dal Boccaccio. » Quanto a dizionarii ed a grammatiche, universali o particolari, unilingui, bilingui o moltilingui, filosofiche o filologiche, bisogna ricordare il Dizionario poliglotto di Ambrogio Calepino, uscito in luce nel 1503, e poi accresciuto e rifatto dal Passerazio, da Giacomo Facciolati 1726, da Egidio Forcellini, da Giuseppe Furlanetto e poi da altri; e parecchi dizionarii particolari, come il Vocabolario della Crusca 1623, il Dizionario dell' Academia di Francia 1694, il Dizionario

della lingua inglese di Samuele Johnson, il Dizionario poliglotto di Giov. Crist. Adelung, cotanto celebrato, il *Glossarium Italicum* di Ariodante Fabretti, al quale è annesso il *Corpus inscriptionum italicarum*. Vi aggiungiamo l'etimologia latina d'Isacco Vossio o Voss (*De Literarum permutatione*, che precede il suo *Etymologicum*), poi annotato da Alessandro Simmaco Mazzocchi, il tesoro filologico dell'Ottingero, la Enciclopedia dell'inglese Chambers, e la Enciclopedia metodica. Ricordiamo tra' sinonimisti Ausonio Popma (*De differentiis verborum*), l'abate Roubaud 1780, Giuseppe Grassi e Niccolò Tommaseo, tra' barbaristi principalmente Cellario o Cellier (*Antibarbaro*). Debbo qui nominare la pregevole opera del consigliere emerito al tribunale di Pavia, il dott. Alessandro Ghirardini, *Studii sulla lingua umana, sopra alcune antiche inscrizioni e sulla ortografia italiana*, Milano 1869. Io sono tenuto alla rara cortesia dell'autore, se ho potuto leggerla, avendomene fatto dono; e ora sciolgo il debito di ringraziarlo pubblicamente. I filologi e gli archeologi avranno ad imparare non poco da questo libro, il quale racchiude i primi semi dell'umana favella. Non ci è filosofia nebulosa, non arroganza di dettato, ma è facile, chiaro e dovizioso per la formazione delle lettere e delle parole. Il Ghirardini pubblicava la sua opera nella grave età di 70 anni. Nell'art. 40 parla de' dizionarii occorrenti allo studio dell'umana lingua in genere e delle lingue speciali, e fa diverse proposte di nuovi e diversi vocabolarii. « È probabile (egli dice p. 270) che la congiunzione della lingua ebraica possa giovare non poco a scoprire i segreti delle altre lingue. » — Il Grassi notando la distinzione caratteristica de' due avverbii di tempo *quando* e *allora*, conchiude *quando* avranno fine queste minute indagini grammaticali? *Allora che* l'Italia avrà un vocabolario filosofico. « La favella (scrive Gioberti, *Buono*) essendo d'instituzione sovrumana, per quanto col volgere de' tempi e col peggiorar degli uomini si guasti, serba sempre un vestigio della sua divina origine. E come le voci importano le idee, ogni vocabolario è una enciclopedia popolare, in cui si contengono gli avanzi della scienza primitiva, di cui il Creatore dotò il genere umano. » E il Borrélli terminava la sua opera, *Principii della scienza etimologica*, augurando all'Italia un gran vocabolario etimologico.

Nessuna cosa giova tanto ad imparare una lingua, quanto il vocabolario. Convinto di questa verità ne' primi anni mi diedi a leggere con grande pazienza il dizionario della Crusca e quello del Cardinali, di cui mi serviva. Ciò può sembrare un perditempo; mo io di quella lettura mi giovavo moltissimo, registrando i buoni vocaboli. Io non conosco miglior mezzo ad imparare una lingua, che la grammatica e il lessico. Onde ciascuna nazione deve avere la sua grammatica e il suo lessico, che sono come i due perni sopra de' quali si aggira la lingua. La ricerca de' vocaboli è insieme studio e ricerca d'idee. La parola è grande quando racchiude grandi pensieri, poichè è la luce del pensiero. « La parola (dice Gioberti, *Bello*) è un sensibile che veste ed esprime un intelligibile, e impressionando l'immaginativa per mezzo del senso è capace d'una vera bellezza. » Nell'uso de' vocaboli si deve molto

badare alla proprietà. Dice il Loke: « Uomo che adopera voci alle quali non dà chiaro senso e determinato, inganna sè stesso ed altrui. » Ritraggo dalla lettera di Fornari al Troya, riportata nel l'*Armonia Universale*, il seguente brano: « I vocaboli sono, chi ben consideri, una cosa organica, o, certo, così vanno considerati: perchè non si può spezzarli e raccozzare, o altrimenti alterare, senza distruggere il loro essere proprio. Onde, partendoli ne' loro ultimi elementi, e quasi dissolvendoli, con l'opera dell'alchimia che dicono linguistica, avviene di ossi quello che delle piante e degli animali saggiati con lavoro chimico. La parte più nobile dileguasi: rimane giù capo morto e posatura, cioè la parte più vile. Come l'anima o la vita non la ritrova il chimico, ma la scuopre il filosofo perspicace; così la forma deve investigarsi filosoficamente, e non si trova trinciando arditamente parole.» Da ciò argomentasi di quanta importanza sia lo studio del vocabolario cioè della lessicologia.

Art. 9. — Una delle vie che mena alla distinzione de' vocaboli, alla loro intelligenza, proprietà e naturalezza è la sinonimia; la quale (come avverte Tommaseo) servo a raddrizzare l'espressione delle idee stesse, cioè l'educazione di questa povera e dolorosa natura umana. La parola *sinonimo* deriva dal greco *συν con* ed ὀνυμα, forma eolica di ὀνομα *nome;* e così son chiamate quelle parole che esprimono la medesima idea. La sinonimia addita i mezzi per conoscere i significati de' termini e delle loro gradazioni, definisce i termini, li ordina ideologicamente, distingue le loro affinità e somiglianze, dichiarando le radici e le loro famiglie di vocaboli, nel che consiste il lavorio della sinonimia, la quale si occupa dei termini e dell' espressioni sinonime o equivalenti con le loro maggiori o minori.

L'omonimia poi versa sopra la rassomiglianza de'nomi, ed ha per oggetto gli omonimi ch' essendo uguali di pronunzia son differenti di senso. La fraseologia non dev' essere interamente dimenticata, benchè possa essere di assai brevità, dando le regole generali delle frasi o dei modi di dire, e spesso essendo un elemento caratteristico della lingua. Ella comprende gl' idiotismi. Però la sinonimia non deve dimenticare interamente l' uso del linguaggio sistematico, ch'è il bisogno attuale dello scibile, il quale diventa di giorno in giorno più vivo ed urgente; e deve ripetere ancora i tropi e gli schemi, che un tempo erano merce della rettorica, perchè la filologia non era ordinata, classificata e sistematica. Veramente i tropi e gli schemi, cioè i traslati e le figure, comechè convengano non solo alla eloquenza del foro, ma anche alla poesia ed alla storia e ad ogni genere di componimento, insomma alla forma estrinseca e generale del pensiero, sebbene sieno adoperate in vario grado e non appartengano assolutamente alla rettorica, si debbano restituire alla grammatica e propriamente alla lessicologia, perchè la grammatica si occupa della forma della lingua. Ordinariamente gli scrittori, trattando della sinonimia e della etimologia, si erano fermati alla sinonimia de' vocaboli ed al valore di poche desinenze delle lingue; ma ora i principii del Cesarotti, le teoriche del Borrelli e le regole del Tommaseo, guardate generalmente ci fanno meglio apprezzare e conoscere tali studii, benchè manchi ancora una

teoria universale e completa. Di fatti il Tommaseo, ch'è uno dei primi sinonimisti, ha rare volte badato alla sinonimia delle frasi e dell'espressioni, che pure non erano sfuggite all'occhio sagace de' filosofi, i quali parlarono delle proposizioni equivalenti o equipollenti. Quanto alla etimologia, è stata ridotta alla più profonda abiezione da' grammatici, ma è stata rialzata dal Woss, dal Bochart, da Giacomo Grimm, dal Vico, dal Borrelli, i quali due ultimi ne hanno parlato in diverso modo, e propriamente in modo metafisico dal primo ed in modo filologico dal secondo. Però i metodi de' due eminenti pensatori napoletani devono essere uniti e contemperati, per non cadere in imperfezioni che nuocono alla scienza. La etimologia non è più un gretto, vile e meschino trattatello pratico di grammatica particolare, ma una scienza che dà principii intorno all'origine delle parole ed alla loro genealogia, stabilisce la loro cittadinanza o naturalità, l'autorità dell'uso, l'abuso del barbarismo e del gallicismo e dell'arcaismo, e propone pure d'investigarsi la sapienza e la poesia nascoste nelle radici delle desinenze. La etimologia è l'eloquio del vero. Ora primachè le parti della grammatica generale o filologica siano ordinate e trattate a questo modo, i loro principii si possono desumere dal Vico, dal Cesarotti, del Borrelli, dal Tommaseo e dal *Dizionario Universale* di Napoli.

Art. 10. — Per imparare bene una lingua, a mio credere, si richiedono tre cose: la 1.ª è una buona Grammatica; la 2.ª è un esatto Vocabolario; la 3.ª la lettura dei classici. E dicendo lettura, studio, io intendo dire anche meditazione. Onde bisogna, secondo l'aureo detto di Costa, *leggere molto, meditare molto e scrivere moltissimo*. Giovano al proposito brevi ed accurati esercizi di componimenti, ricavati dalle storie e racconti degli autori classici. Ciò costituisce la maniera di apprendere la lingua, come forma, non come concetto e come vita e azione. Tutto questo si apprende nel libro grande ed immenso della natura, nel secreto mistero della coscienza, voglio dire nel pensiero. Invero è il pensiero che crea la lingua, perchè il pensiero facendo forza a sè stesso, come vita interna dello spirito, esce e si manifesta al di fuori; e la forza esterna del pensiero è parola e lingua. Ritenete questo principio, che il pensiero genera la lingua, e che quel popolo il quale stà su gli altri per forza di pensiero impone agli altri la sua lingua.—Idea e parola, ragione e fatto, filosofia e filologia costituiscono nella enciclopedia due diagonali, le quali protratte all' infinito fanno con essa una sola e medesima cosa. Chiudo il presente articolo con le nobilissime parole del Costa: « Coloro i quali vogliono introdurre licenziosamente nell'idioma nativo parole e modi forestieri, operano contro ragione, mentre ambiscono di esser tenuti uomini liberi e filosofi, fanno mostra d'obbrobriosa ignoranza ».

Solo a' gonzi, cui non piacque mai la dolce e bella lingua d'Italia, quella che l'Alighieri diceva con frase divina il *bello stile che fa onore*, e a' dì nostri il prof. Laromiguiere *lingua bella (belle langue)* con enfasi parigina, potrà sembrare discara la lettura e la conversazione cogli scrittori classici, che versarono in lingua italiana i pensieri più intimi della loro mente e gli affetti più cari del loro cuore. La qual conversazione, comechè sia di

morti, torna al sommo grata e dilettosa a colui, a cui (avvezzo alla vita del pensiero) il mondo apparisca, come un vasto sepolcro, e l'umano consorzio, come uno stuolo di penitenti, che cammina a lento passo nelle buie catacombe de' martiri sotterrati in tempi di persecuzioni. La sola lettura dei classici, come già fu all'anima languida e nobile del conte Giacomo Leopardi, che pure ier l'altro visse con noi, può consolare ed abbellire un avanzo di vita, che si mostra, come un' orrida e laida mistura di beni e di mali. Ognuno che per poco abbia assaporato le delizie della parola italiana, vera figlia della greca e della latina, che furono nei più belli giorni d'una età passata di glorie e della più celere vita di popoli, ama di conoscere quel che gli antichi ci dissero o vollero dirci nella più pieghevole più sonora e più amabile delle lingue moderne; e beve nello studio dei classici italiani le acque più pure e più chiare della novella sapienza, animata dalle ispirazioni del Cristianesimo, religione più santa più savia più ragionevole, che non era la superstizione idolatrica de' Greci e Latini, ultimo avanzo della primitiva religion di Adamo. Ciò quanto allo studio della propria lingua.

La lingua poi deve progredire in quel modo come progrediscono le scienze le lettere e le arti. Il Giordani raccomandava lingua del trecento e stile greco. Ciò è vero, perchè la lingua italiana è stata quella che con la sua potenza ha serbato il vero carattere nazionale, onde bisogna tener geloso il sacro retaggio de' nostri padri, degli scrittori del trecento e cinquecento. La lingua è vera grandezza nazionale, ci unisce e ci rende italiani. Ma ciò non debba escludere, ch' ella si arricchisca sempre più di nuovi vocaboli, secondo i bisogni del popolo, avvegnachè questi vocaboli fossero nuovi o antiquati o presi dal dialetto. Il bello, il buono, il grande, il nuovo si piglia ovunque si trovi. È quindi dissennata e stolta la guerra che i puristi muovono a chiunque faccia uso di vocaboli nuovi o presi dal dialetto. Soltanto essere conviene inesorabile contro i gallicismi e germanismi (vocaboli forestieri ed esotici); poichè la influenza del pensiero d'oltremonte e oltremare è stata sempre funesta e perniciosa alla patria nostra. Si estenda quanto si voglia la lingua, si arricchisca, s' ingrandisca, ma si guardi dall'imitazione forestiera chiunque abbia a cuore la purezza ed eleganza del natio linguaggio. Imperocchè con le parole s' impone il pensiero, e imposto il pensiero s' impone la forza, e si perde la libertà, ch' è quanto mai gelosa di sè. Questo dico io a' giovani, speranza della patria, usate tutt' i vocaboli, purchè non sieno forestieri (gallici, tedeschi, slavi ec.) (1). L'Italia deve aver vita propria e pensiero proprio; e questo pensiero e questa vita non potranno aversi, se prima non si renda indipendente la parola, questo sensibile che manifesta il pensiero, la vita, i bisogni di tutti e di ciascuno. La parola è l' uomo (2).

---

(1) V. Padano, *Origine della lingua italiana*, nel *Propugnatore*, Bologna 1870, vol. III, p. 145 a 166; e l'altra mia scrittura, *Lingue e dialetti di Calabria prima del mille*, nel medesimo periodico, vol. IV, Bologna 1871.

(2) La lingua italiana è famosa presso gli stranieri per le opere di alcuni

CAPO III. — *C*). Glottologia. — 3.° verbo.

Art. 11. — Nesso della lessicologia con la glottologia. Che s' intende per glottologia, e come può dirsi glossografia e glottosofia. Essa s' identifica con la linguistica. Basi della glottologia sono la grammatica, il vocabolario e i classici. Questo studio costituisce il fondamento della lingua e del bello scrivere. Le lingue classiche, greca e latina. Importanza ed utilità delle lingue vive: esse mettono in comunicazione il mondo civile.
Art. 12. — Della linguistica propriamente detta ovvero comparazione delle lingue. Statistica delle lingue e degl' idiomi. Divisione delle lingue. Che si deve dire del progetto d' una lingua universale? Origine del linguaggio. La parola al pari del pensiero è data da Dio. Autorità di Vico. Sentenza di Seneca, con la quale si chiude il terzo verbo, ch' è la branca glottologica, e dalla logologia o filologia ermeneutica si passa alla letteratura o filologia critica.

Art. 11. — Dopo la grammatica e la lessicologia diciamo della glottologia. Imperciocchè la grammatica, il vocabolario, la glottologia hanno un obbietto quasi comune, cioè la parola, ch' è quanto dire la maniera di leggere e scrivere correttamente; e contengono la conoscenza delle leggi per ben scrivere e parlare. Questo è l' obbietto della linguistica o glottologia, scienza e studio della lingua, e segnatamente delle lingue comparate; e tal' è pure l' obbietto della grammatica e della lessicologia. Noi ne facciamo tre studi distinti ovvero tre discipline, perchè ciascuna si travaglia sopra materia la quale nel generale è identica, ma ne' particolari è diversa. Però tutte e tre s' intrecciano nel tronco dell'albero filologico, e costituiscono la logologia o filologia ermeneutica ed esegetica. In vero, la parola glottologia viene dal greco γλῶττα *lingua* e λόγος *discorso*, cioè scienza del linguaggio. Si potrebbe dire glossologia e glossografia ed anche glottosofia; giacchè nel greco γλῶσσα significa lingua, come i vocaboli σοφία, γραφή, λόγος si possono scambievolmente usare, indicando discorso, scienza, ragionamento, sapere, scrittura, conoscenza, onde può dirsi *glottosofia*, *glottografia* e *glottologia*. — La dottrina linguistica, come quella che si occupa dell' organo pel cui mezzo si formula il pensiero, giacchè pensare è parlare, è la più atta ad educare le facoltà intellettive; l' esperienza di molti secoli conferma essere lo studio delle lingue il mezzo più certo per risvegliarle. Nelle forme linguistiche infatti noi abbiamo altrettante manifestazioni delle leggi colle quali il pensiero governasi, e ciascun popolo ha formato la grammatica della sua propria lingua, allorchè è venuto

---

sommi, come Alighieri, Petrarca, Machiavelli, Galilei, Ariosto, ch'è l'Omero Ferrarese, Tasso, Vico, Alfieri, Gioberti, Manzoni. Il Panckoucke, stampando nel 1785 le sue versioni sopra Tasso, e Vergennes ministro di stato, lo appellava *unico poeta del mondo moderno*. Bolingbroke inglese antipone il Guicciardini a Tucidide, ed agguaglia a T. Livio il Davila. Mille altri vanti ci sarebbero per parte degli stranieri, accompagnati da non pochi biasimi. Ma noi, senza rimanerci nella ignavia, ricordiamo quelle parole del conte Carli (*Della patria degli Italiani*): *Diventiamo Italiani, per non cessare di essere uomini.*

nella piena coscienza di questa legge. Il perchè studiare una lingua val quanto imparare a pensare secondo determinate leggi logiche. Studiare la lingua d'un popolo vuol dire vivere la vita di questo popolo, per ciò che sia appropriarsi il suo modo di pensare; ed è ormai ammesso universalmente, che tra il modo di pensare e d'esprimersi e tutte le altre manifestazioni della vita d'un popolo sia relazione strettissima. Il valore dunque dell'ammaestramento e dello studio della lingua d'un altro popolo stà nell'azione potente che le leggi di quella lingua hanno sulla facoltà del pensare. Laddove nella lingua materna noi esprimiamo quel che pensiamo, quasi istintivamente, cioè senz'aver sempre presenti le leggi sotto le quali il pensiero si svolge; nella lingua d'un altro popolo siamo sempre obbligati ad aver chiara ed intera la conoscenza delle leggi proprie di quella lingua. E così gradatamente si giunge alla conoscenza delle leggi fondamentali del pensiero, nel tempo che il continuo esercizio ci facilita e ci addestra alla espressione del pensiero nostro proprio. Le lingue e le letterature dei Greci e dei Romani sono veramente le classiche, e sono fonte inesauribile della bellezza. A queste due lingue deve ricorrere chiunque intenda consacrarsi a' buoni studii, alle nobili arti, alla scienza e a' magisteri più solenni della vita sociale. La lingua greca e la latina sono lo strumento migliore per educare la mente e formare l'uomo. De' tesori della lingua greca è antico detto, che siano aurei frutti in nappi d'argento; e la lingua latina è la lingua dell'intelletto per eccellenza (1).

Ma oggidì richieggono studio maggiore le lingue viventi di Europa, per conoscere la cultura europea ed essere in comunicazione col mondo civile. Lo studio delle lingue vive è insieme studio di utilità e di progresso. È utile, poichè ci mette in comunicazione con tutt'i popoli della terra, e fa dell'umanità un solo uomo. È progresso, perchè ci rende conto de' trovati scientifici, e ci sprona all'avvenire. Chi conosce più lingue, conosce più popoli: la lingua è pensiero e vita, e parlando si pensa e si vive. L'istrumento più maraviglioso e più singolare per avvicinare fra loro le genti è il linguaggio. Come conoscere la coltura delle altre nazioni senza conoscerne la lingua? La civiltà cresce e si avanza con lo studio delle lingue. Parlare tutte le lingue viventi è un vero prodigio; chi lo tentasse sarebbe un Dio su la terra. Ora la glottologia insegna appunto i rudimenti, cioè contiene i germi di tutte le lingue; è la base dalla quale bisogna muovere per giungere alla conoscenza delle lingue. Questo consiglio io vi dò, o giovani miei. Se volete imparare una lingua, munitevi d'una Grammatica, d'un Dizionario e d'un Classico; studiateli tutti e tre comparativamente, e voi apprende-

---

(1) Muller, *Esercizii greci trad. da Schenkl*, Tor. 1874.—Si possono anche consultare: Giussani, *Principii della grammatica sanscrita;* De Gubernatis, *Piccola enciclopedia indiana;* Ascoli, *Corsi di glottologia, Fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino;* Schleicher, *Compendio di grammatica comparativa dell'antico indiano, greco ed italico, e lessico delle radici indo-italo-greche di Leone Meyer*, recati in ital. e fatti precedere da una introduzione allo studio del linguaggio del prof. Domenico Pezzi.

rete quella lingua. Applicate la grammatica e la lessicologia ai classici, e sarete filologi cioè conoscitori di lingua (1).

Art. 12.—Campo vastissimo è la filologia della lingua; esso è vasto, come quei deserti, i quali stancano i viaggiatori più ardenti ed avvezzi ed indurati al cammino, e come quei mari che annoiano i navigatori più audaci che compirono il giro del mondo. Il Cantù chiama la linguistica filologia comparata, ma essa n'è una specie.

La glottologia o linguistica non bisogna confonderla nè con la lessicologia in quanto allo apprendimento dei principii elementari della lingua, nè con la etnografia, nè con la etologia. La linguistica e la etnografia ossia la classificazione etnografica de' popoli e la classificazione delle lingue sono opere dei moderni, del barone Humboldt (*Atlante etnografico del globo*), e principalmente del Balbi (*Atlas etnographique du Globe, ou Classification des peuples anciens et modernes d' apres leurs langues, Paris 1826*), autore della compiutissima, esatta e scientificamente autorevole Statistica delle lingue e degl' idiomi noti, le cui classificazioni sono convalidate dai più insigni filologi. Le ottocento sessanta lingue e i cinquemila dialetti, numero approssimativo degl' idiomi che furono o che si parlano ancora, possono semplificarsi a tre classi, *lingue semplici*, *lingue d' inflessione*, e *lingue d' agglutinazione*. Il mondo antico pare che possegga propriamente le lingue d' inflessione, il mondo nuovo quelle d' agglutinazione, ed il mondo marittimo le semplici. Il Balbi però assicura di avere classificato 860 lingue e circa 5000 dialetti; e che di tali lingue 153 appartengano all' Asia, 53 alla Europa, 115 all' Africa, 117 all' Oceania e 422 all' America; che di questo numero prodigioso d' idiomi, quindici siano parlati o compresi da maggiore numero d'individui o veramente stendano il loro dominio su d' un più gran numero di paesi, e che sei di questi quindici, cioè il *cinese*, l' *arabo*, il *turco*, il *persiano*, l' *ebraico*, e il *sanscrito* appartengano all'Asia, otto cioè l' *alemanno*, l' *inglese*, il *francese*, il *portoghese*, il *russo*, il *greco*, il *latino*, all'Europa, ed il *malese* all'Oceania. Il Balbi, seguito dal Malte-Brun, ha ordinato due mila lingue dello note e trentuna famiglia, le quali sono la *basqua* o *iberica*, la *celtica*, la *tracopelasgica* o *greco-latina*, la *germanica* o *teutonica*, la *slava*, la *uralica*, la *semitica*, la *caucasica*, la *persiana*, la *indiana*,

(1) Sia lode a Francesco De Sanctis, il quale testè impiantava in Napoli un *Circolo Filologico*, con lo scopo di studiare le lingue vive; affinchè l' Italia nostra entri in comunione intellettuale con l' Europa civile. Sì, io dico al mio illustre amico De Sanctis, al principe della critica moderna, uniamoci, gettiamo le basi della vita internazionale, studiando la lingua degli altri popoli. Ma innanzi tutto bisogna meditare e studiare la propria lingua, indi le due classiche, la greca e la latina, e poscia tutte le altre. Così si diviene poliglotta. E ciò debbe farsi senza invidia, senza rancori, senza esclusivismo e partigianeria; ma col principio supremo della giustizia, con alta moralità, poichè la filologia è parola, e la parola è l' uomo; e l' uomo non può vivere privo di morale e di giustizia. Il nuovo *Circolo Filologico* deve consacrare il sentimento della virtù e della scienza, della morale e dell' umanità, non del favoritismo e dell' arbitrio. Con questo intendimento l' Italia tutta potrà dare valido appoggio alla nuova istituzione filologica napoletana, che ha per capo uno de' primi critici e filologi viventi.

la *transgangetica*, la *tartara*, la *siberiana*, la *nilica* o della regione del Nilo, l'*atlantica*, quella della Nigrizia marittima, della Nigrizia interna, dell'Africa australe, della regione australe dell'America meridionale, la *peruviana*, la *guarani-brasiliana*, la *orenoco-amazzone*, la *guatimalese*, quella dell'alto piano di Anahuac o del Messico, dell'alto piano del nord dell'America, la *misuri-columbiana*, quella della regione Allegheniana o de' laghi, della costa occidentale dell'America settentrionale, della regione boreale dell'America, la *malesiana*, e quella che comprende le lingue dei Negri Oceanici e degli altri popoli; ed in ispecie la famiglia tracopelasgica, ch'è la quinta, comprende la lingua latina, la greca, l'etrusca, l'albanese, l'italiana, la franceso, la spagnuola e la portoghese (1).

Le lingue anche si dividono in *unisillabe o monosillabiche*, come la chinese ed altre, *bisillabe* o *disillabiche*, come l' indopersiana, la greco-latina, la gotogermana, e *trisillabe o semitiche*, che altri chiamano *monosillabe*, *bilittere* e *trilittere*, in ragione delle radici. Il Vico, riflettendo il vario andamento delle lingue secondo i gradi dello stato sociale, ammise tre specie di lingue, *divina*, *eroica* ed *umana*, corrispondenti a tre diverse età, a tre specie di nature civili e di governi, governo divino o teocratico, repubblica aristocratica, e repubblica democratica o popolare, ed a tre giurisprudenze, teologia mistica dei poeti teologi, giurisprudenza eroica dei regni monarchici eroici o delle monarchie eroiche, ed equità naturale delle repubbliche libere; e le chiama pure lingua *geroglifica* o sacra, ch'è la divina di Omero, lingua *simbolica* ed eroica, e lingua *epistolare* o volgare.

Si dividono ancora in lingue *parlate*, in lingue *scritte* ed in morte o viventi. Insomma gl'idiomi noti finora sono 5860, che rispetto all' uso sono parlati o scritti, cioè dialetti e lingue, civili o sacri, diplomatici e commerciali; rispetto alla età, viventi o morti; rispetto allo stato sociale, divini, detti anche geroglifici e sacri, simbolici od eroici, ed umani o epistolari e volgari; e rispetto alle radici, unisillabi o monosillabi, bisillabi o disillabi e bilitteri, e trisillabi o trilitteri e semitici (2). Vi sarebbero altre considerazioni intorno alla linguistica, che ci riserbiamo di fare in parlando della etnografia.

Taluni filosofi e filologi progettarono una lingua comune universale. Ma il progetto d' una lingua universale di convenzione o articolata o scritta o gesticolata riesce d' impossibile esecuzione. Vico nella *Scienza Nuova* (*assiomi o degnità filosofiche e filologiche* XXII) stabilisce questi principii intorno alla lingua universale. « È necessario che vi sia nella natura delle cose umane una

(1) Alcuni filologi sostengono che il semitico e l'indo furono i due linguaggi originali che iniziarono gli altri tutti dei popoli civilizzati; che dalla sorgente semitica scaturirono il caldeo, il fenicio, l'ebraico e l'arabo; dalla indico ovvero dal sanscrito, derivarono il persiano, il greco, il latino, il germanico e lo slavo.

(2) Veggasi *Vocabolario poliglotto* con prolegomeni sopra più di 150 lingue, pubblicato nel 1787, ed il *catalogo delle lingue conosciute e notizie della loro affinità o diversità*; pubblicati nel 1784. Si consulti anche Klaproth l'*Enciclopedia moderna* art. *lingua*.

lingua mentale comune a tutte le nazioni; la quale uniformemente intenda la sostanza delle cose agibili nell'umana vita socievole, e la spieghi con tante diverse modificazioni per quanti diversi aspetti posson aver esse cose: siccome lo sperimentiamo vero ne'*proverbi,* che sono massime di sapienza volgare, l'istesse in sostanza intese da tutte le nazioni antiche e moderne, quante elleno sono, per tanti diversi aspetti significate. Questa lingua è propria di questa scienza, col lume della quale, se i dotti delle lingue v'attenderanno, potranno formar un *Vocabolario mentale comune a tutte le lingue articolate diverse morte e viventi,* di cui abbiam dato un saggio particolare nella *Scienza Nuova* la prima volta stampata. »

Il Gioberti (*Teorica del sovrannaturale*) crede che di tutte le lingue antiche e moderne l' ebraico e il greco solamente possano aver vita perpetua nella memoria degli uomini, entrambe come l'espressione primitiva dell' ordine religioso, e la seconda eziandio come l' espressione più splendida e più compendiosa della civiltà. Era sentenza di Carlo V: Un uomo è tanto più uomo quanti più linguaggi sa, egli che parla, si può dire tutte le lingue, pare un compendio di tutta la umanità.

La glottologia, secondo il mio avviso, è una branca interessante della logologia. Essa da un lato si collega con la grammatica e con la lessicologia, e dall'altro con la etnografia e la linguistica o poliglotta, anzi fa le veci di questa, come scienza del linguaggio. In altri termini, la glottologia versa sullo studio comparato delle lingue, sull'origine delle medesime e i loro progressi e vicissitudini. Qui cadrebbe la quistione dell'origine del linguaggio. La parola è di origine divina o umana? È data all'uomo da Dio, o è sua propria invenzione e creazione? Noi possiamo appena accennarla, dovendo mantenerci ne' limiti della più stretta brevità, per non uscire dal nostro proposito. Due parole ci sono, la *naturale* e la *rivelata.* Quella con Lucrezio (*De natura rerum*) con Herder, Tracy, Condillac ec. sostiene, che il linguaggio nacque dall'imitazione dei suoni, dei rumori e dalle voci degli animali. Questa scuola fa dell' uomo un bruto; ma l' uomo è qualche cosa più della scimia; egli è un essere ragionevole. L'altra con Platone, che nel *Cratilo* scrisse aver avuto l'uomo la parola *quasi afflatu divino,* con Vico, Gioberti ec. mantiene essere la parola dono di Dio. Imperciocchè se fu dono il pensiero, dono fu certamente la parola, ch'è così strettamente unita al pensiero. L'uomo prima di parlare il pensiero pensa la parola. L'idea, dice Vico, è la parola pensata, come la parola è l'idea espressa. Humboldt pensava, che l'origine delle lingue fosse dovuta ad una immediata rivelazione della divinità. Quindi diciamo, che il primo filologico, la parola, per la quale l'uomo si rassomiglia a Dio, è rivelata, e non un trovato umano. Iddio parlò all'uomo, che imponesse i nomi alle cose, e questa fu la prima parola. Sul principio fu una, cioè *adamatica,* come uno fu il primo pensiero, uno il popolo: *unus populus, et unum labium omnibus.* Gli Ebrei definirono l'uomo *animale parlante,* come l' han pur definito Omero ed Aristotele.

Lo studio della parola non è pedanteria, ma idea, scienza filologica, che mena alla scoperta di utili veri. Ed ecco perchè nella

lingua stà tutta la patria, essa è la nazione parlante, ed il Vico la chiamò *archivio del genere umano*. Chiudo la branca glottologica con un detto di Seneca: « Com' è la lingua, così è la vita del popolo, e non può essere altro il colore dell'ingegno da quello dell'animo. » Della filologia, dunque, l'obbietto è la parola, cioè il discorso, il dire; e poichè la parola è parlata e scritta, così il parlare e lo scrivere, cioè la manifestazione de' pensieri è il precipuo obbligo della filologia. Ella deve raggiungere il suo scopo, cioè bandire il vero il buono il bello, mediante l'eloquenza e la scrittura. Non ci può essere intendimento maggiore. A questo fine deve badare il letterato, chi manifesta cioè i suoi pensieri agli altri, o con il verbo scritto, o con il verbo musicato, o con il verbo scolpito, o con il verbo dipinto o altrimenti che sia. Le arti stesse nel loro muto linguaggio esprimono idee e pensieri. Si parla e si scrive e si opera per il bene, per raggiungere la felicità in terra e la beatitudine nel cielo, per beneficare la umanità, per sollevarla e renderla meno infelice, per aiutare l'opera della creazione, perchè si mantenga l'equilibrio nel mondo. Così la glottologia, diramazione filologica, è contemplazione della lingua, e tutto ciò che concerne il linguaggio, in tutte le sue specie e forme varie e smisurate, si attiene ad essa disciplina.

L'albero dell'enciclopedia filologica va diviso in tre tronchi: il 1.° rappresenta il ramo della *Logologia*, cioè della parola in ispecie, e costituisce la filologia ermeneutica ed esegetica; il 2.° considera la *Critica*, e forma la filologia letteraria ed estetica; il 3.° riflette l'*Erudizione*, e dà luogo alla filologia storica e classica. Quindi sorgono tre filologie, la filologia logologica semplicemente *Logologia*, la filologia letteraria o *Critica*, che può dirsi anche Callologia ed Estetica, e la filologia storica, che dicesi archeologica od *Erudizione*. Entriamo ora nel campo della filologia letteraria.

SEZIONE II. — Critica o Filologia Letteraria.

CAPO IV. — *D*). Rettorica. — 4.° verbo.

Art. 13. — Prolegomeno. — Concetto della critica: ella può dirsi inaugurata da Vico nell' età moderna. Vico rovescia il passato, e crea il nuovo mondo della scienza. Pensieri di Alessandro Manzoni sulla critica. Massima di Lessing. Estensione della letteratura.

Art. 14. — Accuse che i critici hanno mosse contro la rettorica: queste accuse non provano che debba bandirsi dalla filologia. Esempi di classici autori. Posto che deve occupare la rettorica nel riordinamento delle discipline. Con quali altri titoli è stata trattata dai filologi. Spesso si è intitolata, *Eloquenza*, *Letteratura*, *Dialettica*, *Dicitura*, *Arte del dire*, *Estetica*, *Critica*, *Oratoria*, *Belle lettere* ec. Divisione della rettorica in generale e speciale. Quella versa sulla elocuzione; questa sulla prosaica o poetica. La prosa deve avere tre generi, il didascalico, l'oratorio, lo storico; e le forme sono la narrazione, il discorso, la meditazione, la lezione, il trattato, l'epistola, il dialogo, la descrizione.

Art. 15. — Dell'eloquenza in particolare. Ella è l'espressione dell'ordine morale. Sentenza di Tacito.

Art. 16. — Alcune idee sopra le belle lettere. Lo stilo. Della maniera di comporre e di tradurre.

Art. 13. — Noi costruiamo la enciclopedia filologica, mostriamo cioè i legami e i rapporti delle diverse discipline che ne sono il contenuto. Su la base della piramide stà la grammatica, sul vertice siede la critica; intermedia fra la scienza della parola e la scienza del giudizio stà l'erudizione con l'archeologia o la storia. Quindi la seconda sezione viene formata dalla critica o filologia letteraria, che abbraccia queste tre discipline, la *Rettorica*, la *Poetica*, la *Estetica*, delle quali prendiamo a discorrere con la solita brevità. Ma prima diciamo della critica.

Per Critica s'intende in generale il complesso delle regole secondo le quali viene analizzata e giudicata qualunque opera d'ingegno, sì nella materia, come nella forma. In senso stretto la critica esamina l'originalità, l'autenticità, genuinità ed autorità dei libri e monumenti principalmente storici, non che il merito degli scrittori. Così considerata essa si divide in superiore e inferiore, o sia totale e parziale, in quanto indaga e dà giudizio di tutta una opera ovvero delle sue parti, di alcuni passi e parole, giovandosi di dati intrinseci ed estrinseci.

Il campo della filologia si può dire dominato dalla critica. Oggi siamo al secolo della critica. La critica è salita in alto, perchè essa discerne il vero in mezzo agli errori; distrugge il falso e crea il nuovo, discoprendo la verità. Eppure chi ben riflette, questa critica fu inaugurata da Vico. In quella stupenda *Oratio de nostri temporis studiorum ratione* accenna più volte alla critica. Egli stabilisce che tutto il modo di studiare si contenga in queste tre cose: istrumenti, sussidii e fine, o per istrumenti intende la critica: *omnium scientiarun, artiumque commune instrumentum est nova Critica*. Indi prosegue: *Etenim critica id nobis dat primum verum;* e poscia soggiunge: *a critica hodie studia inauguramur... sola hodie critica celebratur*. Dunque l'ingegno di Vico fu eminentemente critico, e da lui incomincia realmente la vera critica; poichè la critica stà nell'atterrare il vecchio mondo, o in sua vece crearne uno nuovo. Ora nessuno al pari di Vico ha saputo demolire il vecchio mondo del sapere, creando in sua vece la nuova scienza, cioè il nuovo mondo del pensiero. Dunque a Vico si deve il vanto del criticismo, e non al Kant, che imitò lo dottrino del nostro italiano, e fece la *Critica della ragione*. Il Manzoni scrisse, che il primo debito del critico, esaminando un' opera d'arte, era il ricercare: Quale sia l' intento dell' autore; se questo intento sia ragionevole; se l' autore l'abbia conseguito. Ci sono due specie di critiche, l' una che s'ingegna più di scorgere i difetti, l'altra di rilevar le bellezze. Questa è da preferirsi, perchè nasce d' amore, ch' è padre dell' arte, mentre quella è partorita da superbia, ed isterilisce l'anima. Io termino il prolegomeno della critica con la massima di Lessing: Se Dio, tenendo la verità nella destra, e nella sinistra la critica, anche colla certezza dell' errore, dicesse al critico, scegli, dovrebbe umilmente rispondere, scelgo quest'ultima, perchè la verità non può essere che per te sola. La critica dunque crea la scienza, anzi è essa stessa scienza o letteratura.— Quanto alla estensione della letteratura, diciamo ch'ella è teorica e pratica, generale e particolare assoluta e comparata, ed abbrac-

cia ogni sorta di letteratura antica e moderna, come classica e latinogreca, orientale, romantica, cristiana ed europea, le quali due ultime riguardano il bello grecolatino o romanoellenico e il bello cristiano o moderno, onde rampolla la estetica cristianae generale, e l'elemento pelasgico moderno e cristiano o italocattolico. (Gioberti, *Primato*). Essa non parteggia per le sette moderne ed esclusive de' classici e de' romantici, ma si adatta a tutt'i tempi, a tutt'i lueghi ed a tutt'i popoli; insomma è la letteratura *universale* richiesta dai tempi attuali e avvenire, dal corso delle cognizioni umane e dal buongusto universale. Noi pertanto ci atterremo a idee generali della divisione del bello, della poesia, dello stile, del buongusto, della inspirazione, del genio e simili, e non ci faremo trasportare da preoccupazioni, seguendo le idee più giuste, più esatte e più approvate. Ne daremo qui più d'un esempio.

Art. 14. — I più dotti critici o filologi moderni si sono scagliati contro la retterica, dicendo, che sia una scienza vana, disutile o perniciosa, avversa a' liberi voli della immaginazione e corrompitrice della vera eloquenza. Ora tale accusa si può ridurre a' seguenti capi: 1.° La rettorica è staccata dagli studi dell' intelletto umano; 2.° manca di principii generali; 3.° i suoi precetti non sono dedotti dai principii e sono malamente dedotti; 4.° contiene precetti assoluti ed esclusivi; 5.° è ristretta alla forma estrinseca dello produzioni letterarie; 6.° è avversa alla espansione dell' ingegno; 7.° si oppono alla morale. Ed infine affinchè non vi resti nessun dubbio, s' aggiunge, che gli antichi se ne dilettarono, perocchè si fermarono più sopra la forma della letteratura o del bello, sulla quale lasciarono lunghi trattati, che sopra la essenza. « Molti degli artifizi rettorici esposti da Dionigi di Alicarnasso, sono come quelli di Cicerone inapplicabili oggi, alcuni inintelligibili, massime nel trattato della *disposizione delle parole*; e spesso la sua critica si perde in mille minuzie. (*Cantù*).

Ma queste obbiezioni non provano, che la rettorica, considerata nella sostanza, non già negli accidenti, si debba bandire dalla filologia estetica. Primieramente i precetti si possono ridurre a principii generali e costanti, e bene ordinati e pensati, ben dedotti e bene applicati. Così, le forme che riguardano l'antica orazione non appartengono che ad una specie di orazione, nè si possono adattare senza niuna mutazione alle prediche, alle orazioni funebri, alle instruzioni ed omelie, alle concioni forensi e politiche, alle pubbliche assemblee. Il che è provato coll' esempio degli oratori moderni, che si sono mostrati più amanti de' classici. Secondariamente la rettorica deve trattare anche della parte intrinseca dei componimenti, e deve essere restituita alla morale ed a' nobili e sodi affetti. Così l'elemento religioso deve primeggiare nelle orazioni funebri cristiane, come si può mostrare coll' esempio di Bossuet, Massillon e Bourdelaoue, benchè se sono scritte da' laici non domina tanto la religione, ma piuttosto la politica, come si vede in quelle del Guerrazzi. Inoltre la rettorica non dev'essere scompagnata dalla poetica, e da quei precetti che riguardano gli altri generi di prosa, la eloquenza epistolare, la epigrafica, la biografica e la roman-

zesca. Onde giustamente han meritato i rimproveri de'critici e retori che lo avevano trasandate, e la retterica da quello stato miserabile, in cui è ridotta, deve salire ad un altro stato, per essere annoverata tra gli studi attuali.—La oratoria o rettorica è una piccola parte della estetica speciale o della prosastica; perocchè ci sono altre nobili parti, e talvolta più bisognevoli della oratoria, come sono la istorica, la epistolaria, la epigrafica, la biografica, la romanzesca, la didascalica, la epica, la lirica, la drammatica ed altri rami secondarii della poetica. Adunque la estetica speciale o prosastica deve assumere altre forme più vaghe o gigantesche, ed estendersi a tutt' i rami della letteratura, se non vuole parere una scienza manchevole imperfetta e dispregevole. — Alcuni chiamano la rettorica *Elocuzione* (Costa), *Principii di belle lettere* (Parini), *Eloquenza* (Foscolo, Mirabelli), *Oratoria* (Vico), *Estetica* (Gioberti), *Letteratura* (Ambrosoli, Capellina, Settembrini), *Dicitura* (Zaccare), *Arte del dire* (Fornari), *Critica* (De Sanctis); altri la dissero *Dialettica* e *Didattica;* noi la chiamiamo *Filologia*.

Rettorica deriva dal verbo gr. ῥέω, che significa *dico (dicitura, arte del dire*), poichè insegna la maniera di dire. Aristotele, fondatore di questa disciplina, la chiamò, abilità di scorgere in ciascuna cosa il possibile, ovvero arte della persuasione possibile in qualsivoglia genere (*ars apposite dicendi ad persuadendum*). Questa definizione, ripetuta da Cicerone e Quintiliano, è durata fino a' giorni nostri per circa due mila dugento anni, ed è passata in tutt' i libri. E lo stesso Hegel nel *Corso d' estetica*, parlando dell' arte oratoria, è rimasto intricato nelle reti aristoteliche, con tutto il suo fastoso razionalismo. Adunque la disciplina che esaminiamo si propone lo studio del ben parlare, pigliando la parola com' espressione pronunziata o scritta delle idee. Per procedere metodicamente alla riuscita di questo scopo, viene la rettorica divisa in due parti, cioè in generale e particolare, secondo che s' intrattiene del dire in genere o delle sue specie differenti. La prima è chiamata precisamente *elocuzione*. Due sono gli oggetti che la medesima ha di mira, cioè la chiarezza o la eleganza del discorso. Per ottenere l' una insegna la proprietà de' vocaboli e de' modi e costrutti e la semplicità del loro collocamento. A conseguire l' altra fa conoscere la convenevolezza e l' ornamento dello stile o sia della maniera di comporre ed esprimere i propri pensieri. Nel dolce sermone d' Italia, il più bello fra gl' idiomi viventi, Leopardi (*Epistolario*) richiede lingua del trecento modernizzata e stile greco, cioè semplice, conciso, lucido, terso, fluido, vario, melodioso, disinvolto. Il che fu detto filosoficamente dal Gioberti in questi termini: « Trovare una forma di scrivere che senza scostarsi dall' aureo secolo, risponda ai bisogni del nostro, e sia atta ad esprimere il pensare e il sentire moderno in modo conforme al genio primitivo e immutabile del nostro idioma. » (*Introduz. alla filos.*) Ma oltre l' elocuzione bisogna badare all' *invenzione* e alla *disposizione* degli argomenti per ottenersi lo scopo del ben dire.

La rettorica speciale poi si divide in poetica e prosaica, a misura che dà le regole accomodate a dir bene in poesia e in prosa; quella indirizzata ad incarnare il bello direttamente, questa vol-

ta a manifestare il vero, suo fine immediato, giovandosi del bello come mezzo. La prima si appella ordinariamente anche arte poetica, di cui un capolavoro ci ha tramandata l'antichità nella *Lettera ai Pisoni* di Orazio Flacco, mucchio confuso, diceva Bouchier, ma di materiali preziosi.—Nelle composizioni poetiche o si fa uso dell' intelletto o della fantasia o della memoria. Nel primo caso il componimento è didascalico dimostrativo e scientifico, come la drammatica, la tragedia, il melodramma, il dramma storico, la tragicommedia e la commedia, la poesia pastorale o satirica e i poemi scientifici. Nella seconda ipotesi abbiamo il componimento commotivo, espositivo o persuasivo, qual' è l' ode, la canzone, il sonetto, il madrigale, la ballata, l' elegia, il capitolo, l' epistola poetica, la stanza, la poesia bernesca, il ditirambo. Nell' ultimo caso il componimento si denomina narrativo e storico, tal' è il poema eroico, romanzesco, eroicomico. — La rettorica insegna il modo di comporre i tre generi di poesia e d'imprimere ai medesimi un carattere sublime o medio o tenue, secondo i soggetti in cui versano pensieri ed affetti o alti o mezzani o tenui. Ma della poesia diremo nel trattato seguente.—Al pari della favella misurata o poetica anche la prosa può scindersi ne' tre componimenti didascalico, oratorio e storico, a misura che con essi si dimostra con la facoltà intellettiva, o si esponga si persuada o si commova, mercè la potenza della fantasia, ovvero si narra con l' aiuto della memoria, adoperando sempre un dire sublime o tenue o medio, conforme la natura del soggetto.

Specie di componimenti narrativi sono le storie universali e particolari, gli annali, i commentarii, cronache, biografie, necrologio, autobiografie, genealogie, iscrizioni, romanzi, novelle, viaggi ec. Medesimamente del genere didascalico si tengono le forme di scrivere espositiva, disputativa, descrittiva o dimostrativa. Abbraccia quindi il dialogo, il trattato, la lezione, la meditazione, l' allegoria; e quindi i discorsi academici, le lettere, i sommarii, compendii, sinopsi ed epitomi, proemi, indici e manifesti, i rapporti e le illustrazioni, le raccolte e antologie, i giornali, i dizionarii, statuti, leggi e regolamenti, la didattica sacra, apologetica e catechistica, i repertorii, estratti, sunti, e tutto ciò che riguarda la forma delle scienze o delle lettere precettive e insegnative, cioè la didattica e la pedagogia.

Art. 15. — L' eloquenza può definirsi, l' espressione dell' ordino morale. L' abate Fornari la chiama, l' espressione della legge, cioè della volontà divina. Il vero fa la scienza, il bello la poesia, il fatto la storia, il buono l'eloquenza, e dove non ci ha espressione di bene e di legge, non ci può essere eloquenza. Scopo dell'oratoria è la felicità e la perfettibilità; la felicità è il colmo della contentezza o la somma di tutt' i piaceri; e la perfezione è la somma di tutte lo virtù. L' eloquenza annunzia il bene e addita il male; induce e distoglie, sospinge e ritrae, vuole che si faccia e non si faccia, infiamma e sgomenta, loda e accusa, esalta e maledice, onora e condanna. Il bene sulla terra è difettivo, e in questo difetto dimora il male, onde il regno dell' uno è ampio quanto il regno dell' altro. Ed entrambi i regni sono campo dell' oratore; pacifico ma non fiacco nè disutile, che proteggo il bene e combatte il male.

La parola eloquenza accenna a cosa cavata di dentro, *e-loquentia*, e gli antichi *oratio, os et ratio, idea e parola, segno e cosa significata.* Onde l' uomo loquente o loquace, il facondo ha una parola fredda, senza vita e moto; all'incontro l' uomo eloquente ha la parola calda, piena d' affetto, ispirata; ei sente fortemente quel che dice, sconfigge ed abbatte, tuona, come si vede in Demostene, in Cicerone, ne' Giureconsulti Romani, ne' Santi Padri, nel Senato Veneziano, nella Camera de' Comuni Inglesi e nella Costituente francese, che hanno dato al mondo i monumenti della vera eloquenza. La grande eloquenza, dice Tacito, è nutrita della materia, come la fiamma, e per le agitazioni si leva su, e quando brucia, allora è chiara: *Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur, et motibus excitatur, et urendo clarescit. (De causis etc. 44.)*

L' eloquenza soleva dagli antichi distinguersi in tre specie, *dimostrativa*, che loda o biasima, *deliberativa*, se persuada o difenda, e *giudiziale*, dove difenda e accusi. Però ci sembra più acconcia a' tempi moderni l' eloquenza sacra o civile. Nella prima si osservano diverse specie di composizione, come prediche sermoni panegirici conferenze lezioni omelie; la seconda si esercita o per difendere le sostanze, la libertà e la vita de' cittadini o per muovere governi e popoli ad abbracciare alcuna deliberazione pubblica, o per generale e indeterminato esercizio d'ingegno e di morale: quindi è o giudiziale o politica o academica. Le cause di cui si occupa la oratoria giudiziale e forense sono civili o criminali; in quelle uno cita per ripetere il suo o alcuna ragione del suo, e l'altro nega di dovergliene; in queste l'accusatore pretende che il reo abbia commesso una violazione della legge penale. Nelle une è più disputazione di diritto, come nelle altre è maggiore la quistione del fatto. Alla eloquenza politica si riferiscono le discussioni de' Parlamenti, i panegirici pubblici, le orazioni funebri, gli elogi e altre dicerie di pubblici affari. Tre sono i punti che devono concorrere necessariamente in ogni sorta di componimento oratorio: l' *esordio*, la *dimostrazione*, la *conchiusione*.

Art. 16. — Nel 1856 abbozzava alcune idee sopra le belle lettere per mia istruzione, onde schivare l' ammasso di regole, o dettava sull' assunto ciò che siegue. Come il linguaggio è l' organo, onde si fa noto il pensiero, così questo si manifesta in istile prosastico e poetico (prosa e poesia), si po' soggetti narrativi e istruttivi, si pe' drammatici e lirici. Come la poesia surse per la noia dell' accento, così per la difficoltà è più pregevole della prosa, ch' è vieppiù usitata e regolare, e le sottentra per diletto o per estro. La prosa s' esprime con più facilità e più abbondanza, che la poesia. La prosa può manifestare ciò che la poesia lirica epica drammatica esprime, come si vede nelle *Avventure di Telemaco* del Fenelon, ne' *Martiri* del Chateaubriand, negl' *Idilli* del Gesner e in molti romanzi; ma la scienza, l' istoria e l' eloquenza sono proprie ed esclusive della prosa. Il soggetto dell' una e dell' altra è *narrativo*, come l' istoria, le novelle, gli epiloghi, i romanzi o l'epopea, *istruttivo*, come i trattati didascalici, *drammatico*, come la tragedia, la commedia, il melodramma, l' egloga, o *lirico*. Ma l'accorto scrittore profitta di tutt' i generi, e certi componimenti, come

le orazioni e le lettere, non paiono appartenere esclusivamente a nessuno di essi. La prosa e la poesia non differiscono per la forma, ma pel contenuto. Il verso non è essenziale alla poesia, poichè vi può essere un capolavoro poetico in dire sciolto, come una misera prosa in versi forbiti. Dunque è pel contenuto e non per la forma che la prosa si distacca dalla poesia. Si conviene però che il metro sia la forma più confacente alla poesia, al pari dell' accento; e che sia essa diretta a dilettare con le sue immagini, onde ha certe licenze nelle parole e nel colorito. Nelle specie e generi accennati ci sono nuove classi, talchè l' istoria, la novella e il romanzo, che appartengono al soggetto narrativo, perchè la storia si propone il vero, e la novella e il romanzo no, anzi devono allontanarsene per produrre un effetto piacevole, perchè alcune opere sono destinate a dire il vero ed altre a dilettare con vaghe allusioni e con descrizioni incantevoli, mediante i colori della immaginazione. Onde la prosa e la poesia differiscono anche per lo scopo, il quale è sempre lo stesso per l' unità e duplice in atto, or istruendo e narrando, ed ora dilettando. Della prosa discorre la rettorica, della poesia la poetica. Ogni componimento varia di frase secondo le circostanze. Ogni opera varia pel soggetto, per lo stile, per lo scopo, per la locuzione. Tali elementi, diversamente combinati, danno altrettante classi, che adattate secondo il fine proprio d' ogni opera, porgono vita al lavoro, e creano gli scrittori classici ed originali. Passiamo ora a dire un motto dello stile.

La etimologia della voce *stile* viene da *stylus* de' Latini, il quale era quella verghetta cilindrica o di avolio o di metallo, usata dai Romani per scrivere sulle tavole spalmate di cera. Lo *stylus* dei Latini deriva dal gr. στυλος, che significa colenna; e secondo i grecisti potrebbe contenere la stessa radice di ἱ-στη-μι; porre ed innalzare dal verbo στυόμαι. Tutti sanno la definizione del Buffon *lo stile è l' uomo*. La Staél scrisse: « Le azioni sono la miglior garenzia del costume d' un uomo; ma lo stile fa miglior testimonianza della facoltà dell' animo, che le azioni medesime, ed è l'impronta di noi stessi: » E Monti dice, che il vero stile non consiste nelle parole, bensì nel movimento del pensiero per mezzo delle parole. Lo stile, dico io, è il carattere della mente; è l' uomo che si fa individuo, s' individualizza; è l' anima umana, ch' esce fuori, si manifesta, e dichiara la vita ed il pensiero in tutta la sua estensione; dall' interno il pensiero passa all' esterno. Il mezzo per attuare questo passaggio dicesi stile. Nello stile dunque è l' anima umana, è il pensiero dell' uomo, che resta diviso, che si stacca dal suo armonico interno, e passa al di fuori per divenir pubblico; da singolo e individuato diviene molteplice e vario, e si rifrange nelle menti umane, ed illumina il mondo. Lo stile dunque è la forma più appariscente della manifestazione del pensiero, ed è perciò esso stesso pensiero e vita. Ciascuno vi riconosce sè medesimo, il proprio essere, il proprio carattere. Quindi fu ben detto essere l' uomo, perchè nel pensiero, ch' è vita, è l' uomo, e il pensiero non può manifestarsi senza la parola, che assume la forma e il nome di stile. Onde chi non ha carattere, non ha stile, come la maggior parte degli uomini. Lo stile può essere di diverse ma-

niere, or *sublime*, or *tenue*, ma il migliore è quello che unisce brevità, concisione, chiarezza, armonia e robustezza. Scrivete come parlate, ma scrivete da senno, e dite qualche cosa del vostro. Pensate prima, e poi scrivete. Inarrivabili per lo stile tra' moderni sono Leopardi, Foscolo, Monti, Giordani, Manzoni.

Lo scrivere quindi o il comporre è un magistero difficilissimo, e richiede ingegno, studio e meditazione molta su' classici. Ogni componimento poi ha bisogno d'essere limato, come voleva Orazio *limae labor et mora*. È vero che il primo getto o la prima bozza rivela il pensiero intimo naturalmente, sebbene rozzamente, ma il ripulire, ritoccare e limare ciò che si è scritto accresce lucidità, e toglie quei difetti che per caso abbiano potuto caderci ne'primi concepimenti. Il pensiero e la parola (dice il Giusti, *Discorso di Parini*) sono tanto congiunti, che lo studio dell'una importa studio dell'altra; e chi non sente questa verità, dirò arditamente che ha mezzo cuore e mezza testa. Ma la parola rimane sempre difettiva al pensiero, come la materia allo spirito, perchè sebbene cospirino a un fine, *diversamente son pennuti in ali* (*Dante, par.*) L'artista vero, consegnando alla tela, al marmo, alla carta le immagini della fantasia e i pensieri della mente, e le passioni del cuore, non fa altro che sforzarsi di raggiungere co' segni sensibili il concetto intimo, profondo, inarrivabile, che sente e idoleggia in sè stesso. Più torna sul suo lavoro, più versa sè nel lavoro medesimo, più s'avvicina al tipo che gli balena davanti; e questo avvicinarsene è un ritrovare sè stesso, è il suo premio, la sua vita, è cosa piena di voluttà grande, inestimabile, e stò per dire più che umano. »

Diciamo un motto anche della traduzione. Tradurre significa recare da una lingua in un'altra i concetti e lo stile d'un autore. Quindi è più difficile il tradurre che il comporre, e questo era un pensiero di Leopardi, il quale affermava « essere più malagevole per avventura il tradurre eccellentemente dallo altrui le cose eccellenti, che non è il farne del proprio. » La difficoltà stà nella diversità del carattere; poichè se lo stile è il carattere dell'uomo, quegli potrà assimilarsi lo stile e i concetti d'un autore, che ha con questi la medesimezza del carattere e dell'indole. Così Alfieri tradusse bene il Sallustio, perchè la sua anima era veramente sallustiana, cioè forte e vibrata; e così del Davanzati per Tacito, del Monti per Omero, del Caro per Virgilio e di molte altre magnifiche traduzioni. Così l'originale si gusta. Adunque la prima ed essenziale qualità del traduttore è d'avere un'armonia d'anima col suo originale. Il tradurre è scambio di anima ad anima più che di lingua a lingua.

Noi non possiamo discendere nelle particolarità per non andare troppo per le lunghe. Il nostro lavoro dev'essere più che sintetico. Ci basti quindi d'aver esposti i contorni del nostro grande e vasto disegno. E passiamo al saggio sulla poetica.

CAPO V. — *E*). Poetica. — 5.° verbo.

Art. 17. — Posto della poetica nell' enciclopedia filologica. Essa stà tra la rettorica e l' estetica. Come si collega con la letteratura. Concetto della poetica di Aristotele.
Art. 18. — In ch' è riposta l' essenza della poesia. Sua definizione: è l' espressione sensibile dell' idea. Generi in cui si divide. Lirica, epica, drammatica. Forme poetiche dipendenti da questi tre generi primarii. Generi secondarii e misti. Spetta alla critica la loro classificazione.
rt. 19. — Del romanzo. Classicismo e romanticismo. Che si deve dire dell'unità di tempo e di luogo nella tragedia? Missione della poesia. Transito dalla poetica alla estetica, terza disciplina della critica letteraria.

Art. 17. — La spiega e il significato delle parole sono il proponimento della filologia ermeneutica; la bellezza e la parte sentimentale sono quello proprio dell'amena letteratura. La quale (non si deve passar inavvertito) può prendere un senso generale, a somiglianza della filologia, estendendo ambedue il loro dominio per tutto il campo delle lettere, che promiscuamente si sono appellate ora letteratura ed ora filologia. Ma noi dietro le osservazioni de' moderni pensatori abbiamo stimato restringere la seconda a quella parte delle lettere, che studia il significato e la materia delle parole, e la prima a quella branca di esse, la quale si attiene alla forma e al sentimento del discorso. Sotto quest'ultimo punto di vista, la letteratura si può definire, la viva manifestazione del vero: e nell' atto che si fa ad esprimere il medesimo sotto le sembianze del bello serve a migliorare le nazioni e a ingentilirle, perciocchè la sua influenza è tale e tanta nella storia de' popoli, che la signora Staël ebbe a significarla per una espressione della società. Tre sono le forme che vivificano la letteratura, cioè, *rettorica, poetica*, ed *estetica*, dirette tutte e tre a manifestare il bello il vero il buono per mezzo della parola. Della prima si ò fatto cenno, delle altre due procureremo dire quanto basti al nostro proposito, consacrando questo capo alla poesia. Aristotele, adattandosi alla etimologia della poesia, la quale dipende dal greco ποιητην *poico faccio*, la definiva per creazione, o per dir meglio imitaziono della natura per mezzo de' versi. Infatti poesia significa creare, perchè il poeta immaginando crea un nuovo mondo, e spazia con la fantasia nelle regioni ideali; onde poesia e filosofia sono le materie più ideali, sebbene la poesia sia altresì contemplazione della natura (1). Alcuni scrittori l'hanno definita, facoltà di concepire l' idea del bello e di renderla sensibile agli altri col mezzo del diletto, signoreggiando l' immaginazione ed il cuore. Basta alla poesia il concepire l' idea del bello e renderlo sensibile agli altri mediante il verso. Tutt' altro è dippiù. Il diletto è indivisibile da tal facoltà. Lo Schlegel la definisce, la facoltà di concepir l' idea del bello e di renderla sensibile ad altri, la manifestazione del bello. E si può dire, la rappresentazione animata del

(1) La scienza non può essere nemica nè della verità nè della poesia; nè è vero che sien queste nemiche l'una dell'altra. Balbo, *Vita di Dante*.

tipo umano e della natura per mezzo della parola. Le altre arti belle convengono nello scopo con la poesia, ma i mezzi o strumenti sono diversi. Il poeta si serve della parola, il pittore del pennello e de' colori, lo scultore dello scarpello o delle figure, la musica del suono, la mimica o arte istrionica della voce e del gesto.

Art. 18. — La essenza della poesia non è riposta nel metro e nel verso, il quale n'è una semplice forma estrinseca e musicale; consiste invece nel vestire di sensi per opera della fantasia i concetti del vero; in quell' armonico intimo legame che passa tra l'idea e la forma, tra il sensibile e l'intelligibile. Sicchè la poesia può definirsi: *l' espressione sensibile dell'idea.*

Diversi sono i generi in cui ella si vede scompartita, e possono tutti ridursi a due classi, cioè a' semplici o primarii, ed a' misti o secondarii. Quelli sono tre: il *lirico* l' *epico* e il *drammatico;* questi la novella, il romanzo, la commedia, la satira e ogni poema didascalico. La lirica, espressione de' sentimenti dell'animo, fu certo la più antica poesia e i suoi primi rudimenti nacquero con la parola e col canto, e fecero parte del libro sacro e nazionale. Ma la lirica che precede l' epica è rozza e barbara, e non giugne a maturità che dopo d'essa. Può mostrarsi in diversi modi, secondo l' oggetto che si propone; quindi è sacra o religiosa (es. gl' *Inni Sacri* di Manzoni), politica (l' *Ode sulla creduta morte di Silvio Pellico,* i *Canti* di Aleardi e di Prati), eroica (il *Cinque Maggio*), erotica od amorosa e graziosa o festevole. A lei s'avvicina da presso l' elegia, ch' è lirica ed epica: nacque per il pianto, e si è poi adoperata a qualunque manifestazione d' affetto, d'ira, di pietà, d' amore e di gioia. Le appartengono ancora la innodia e pico-lirica, l' ode, sonetto, canzone, ditirambo, anacreontica, carme, strofa, ballata, stanza, e podo. Nel greco il poeta lirico è detto μελοποιός.

L' epica descrive e narra l' azione. Si divide in quanto al maraviglioso in epopea eroica, come quella del Tasso, in romanzesca, come quella dell' Ariosto, ed in epopea comica od eroicomica, simile ai poemi del Tassoni e del Fortiguerri. Rispetto alla materia, l' epica si parte in epopea mitologica, come quella di Stazio e di Valerio Flacco, ed in storica, del qual genere sono i poemi di Lucano e di Silio Italico. Questo genere d'alta poesia narrativa viene dalle parole gr. ἔπος, racconto e ποιεῖν, finzione, come poema da ποίημα. Forma il punto di partenza della storia mendiale. I tre maggiori poemi dell' universo, riguardo al sublime mistero del concetto, sono: il giudaico, il greco e l' italiano. La *Bibbia* espone l' età divina, l' *Iliade* l' età eroica, e la *Commedia* dantesca l' età risorta. I due primi formano l' enciclopedia del secolo e della nazione che descrivono; in essi apprendiamo fino l' arte dell' orafo ebraico, che incastra ed intaglia le gemme; fino al battitore d'oro in Omero, che martellando sull' incudine ne distende le foglie per indorare le corna del toro sacro. Il poema dell' Alighieri non descrive un secolo solo; ma, vasto al pari di Vico, si spazia nel cielo e sulla terra; esprime la idea divina ed umana; palesa il mondo spirituale e materiale, il creato e l' increato: quindi è l' enciclopedia universale. I seguaci di Mosè cantano la onnipotenza d' un Dio; il cieco di Smirne ri-

trae gli splendori dell' Olimpo; e l' esule Ghibellino il velame discopre dell' universo (1).

La voce dramma deriva dal gr. δρᾶμα, da δράω, che significa *sono attivo*, servo, agisco. Melodramma da μέλος canto, e δρᾶμα azione. Tragedia da Τραγος capro e ἄδω canto; la sua origine rimonta a' tempi di Solone. Il dramma veramente significa rappresentazione, cioè vita, moto, azione, contrasto; onde i grandi drammi esprimono le grandi lotte, i grandi contrasti, le grandi passioni. Il che propriamente si rinviene nella tragedia.

Quanto a' generi misti o secondarii diciamo, che le loro leggi e ramificazioni, e la loro bellezza, importanza ed estensione richiamano la viva attenzione del saggio osservatore e critico della letteratura. Così la novella è un quadro di costumi domestici; e laddove presenta un fatto unico e principale con episodi diviene racconto o romanzo. Al dì d' oggi il romanzo è pressochè un bisogno letterario delle nazioni civili, e si confà con l' indole della società moderna, come il poema epico al genio dell' antica. A tenore delle materie che descrive è psicologico, storico, sociale, morale. Mediante la commedia si porge lo specchio vivente de'costumi domestici e delle usanze nazionali. A questo fine o scioglie un intreccio o presenta il mal costume *(castigat ridendo mores)*, o dipinge qualche carattere speciale. Nel primo caso si chiama commedia d' intrigo, nel secondo di carattere, nel terzo mista. La farsa è una specie di commedia. All' incontro la tragicommedia è un poema misto di tragedia e di commedia, cioè una commedia tragica. Sorella della commedia può dirsi la satira, che si distingue in giocosa, storica, seria e seriogiocosa: essa è urbana in Orazio, acre in Giovenale e filosofica in Persio. Se la satira muove dal desiderio del bene, e dallo sdegno di non poterlo appagare, è una nobilissima manifestazione dell' animo, e direbbesi sorella minore della lirica. Orazio e Parini riuniscono in uno nelle satire i pregi di lirico e di satirico. Presso noi bisogna leggere l'Ariosto, l' Alfieri, il Parini, il Giusti, che sono i poeti satirici originali e classici della letteratura italiana. Nella poesia didascalica o didattica si contengono per ultimo tutt' i poemi insegnativi, come storici, filosofici e didascalici propriamente detti, idillio, egloga, apologo, lettera, epigramma, madrigale. Ma perchè un componimento si dica poema didascalico deve avere due condizioni essenziali, cioè la scienza e la poesia, l'una per l' insegnamento del vero, l'altra per l' immagine allegorica. Si può dire che l' immaginativa faccia il poeta, e il fantasma è poesia.

Ma per ordinare la classificazione di tali generi, fa d' uopo attendere al fatto, senza entrare nella critica. Parlando filologicamente, bisogna stabilire il linguaggio de' diversi tempi e luoghi, senza venire ad altro. Spetta poi all' alta critica ed alla lunga esperienza il determinare, se qualche genere, per esempio, misto debba dar

(1) Si consulti il mio saggio critico su' *Poemi epici e loro paralleli*, nel giornale *La Palestra*, Bari 1869; e l'altra mia scrittura: *Dell' epopea e classificazione de' poemi epici*, sul periodico, *La Scuola Italica*, Napoli 1874. — Cf. pure l' opera del marchese Giuseppe Pulce: *Saggio storico di letteratura poetica dal secolo di Pericle fino al nostro*, Napoli 1867.

luogo ad altro genere di componimenti; il che invero è cosa assai ardua, se non vogliasi far uso d' una critica intollerante, come pare che sia stata quella che ha giudicato del Metastasio e dell' Alfieri. Spetta infine alla etologia o etica estetica il notare le relazioni reali o ideali, che i componimenti hanno co' tempi e co' luoghi e con le nazioni, per cui furono scritte; perchè trovasi una perfetta e reale concordanza tra il *Decamerone* e le commedie italiane del cinquecento e i loro tempi.

È vero, come si è avvertito innanzi, che l' essenza della poesia non è riposta nel verso, ma nell' *idea sensibile*. Però in tutte le lingue ella ha preso e prende una veste speciale o una forma eufonica determinata da leggi metriche. E questo costituisce la versificazione o metrologia. Quindi dicesi verso il complesso di parole, che formano un certo numero di sillabe, producente un accordo musicale. A tal fine concorrono accenti, rime ed elisioni. Però l' accento gli dà maggiore vigore ed armonia; e secondo esso le parole si distinguono in *piane*, che hanno l' accento sulla penultima sillaba, come *pensièro*, in *sdrucciole*, che lo hanno sull' antipenultima, come *làgrima*, e in *tronche*, che lo hanno sull' ultima, come *virtù*.

La poesia fu l' iniziatrice dello scibile presso tutt' i popoli. Platone la dice *cosa celeste*, e Vico riconobbe in essa la chiave della storia primitiva.

Art. 19. — A ragione esclama il Fornari, che oggi sono confusi o si perturbano l'un l'altro i regni della prosa e della poesia. E ciò a proposito del romanzo, la cui natura non si sa ben decidere da' critici, se all' una o all' altra pertenga. Il romanzo ebbe nome dalle lingue romanze o neo-latine, ed è racconto di cose finte o miste di finzioni. Le principali specie di romanzo sono lo *storico*, il romanzo di *costumi*, lo *psicologico* od *intimo* o il *sociale*, ch'è il più importante, poichè in esso entrano tutte le altre specie e tutta la vita umana co'suoi caratteri.—Molti sono gli argomenti che si collegano con quello che trattiamo. Ma noi facciamo violenza a noi medesimi per correre diritti alla nostra meta, senza fermarci alle questioni che si parano innanzi. Ben però ci è forza gittare fuggitivamente l' occhio ad alcune di esse, come a quella del romanticismo o classicismo. I quali sono due sistemi relativi alla letteratura; ma il classicismo riguarda la letteratura greco-latina e quelli che l' hanno imitata, ed il romanticismo riguarda la letteratura moderna, che comincia dopo il mille in quella parte che si discosta dalla letteratura antica. Appartengono per lo più al classicismo la letteratura italiana e francese, e propriamente al romanticismo la spagnuola, la inglese e la tedesca.

Sistema, ordine di conoscenze o di verità o di scienze, è il classicismo letterario, il romanticismo letterario e l' eclettismo o sincretismo letterario, ch' è il vero classicismo; il classicismo o purismo ideale o grammaticale, il romanticismo o antipurismo ideale e grammaticale, e l' eclettismo o sincretismo ideale e grammaticale, e secondo il linguaggio teologico, quanto al modo d' abbracciare o di sostenere le opinioni, il rigorismo o parzialismo verso il primo sistema e tuziorismo (che in politica si direbbe destra o conserva-

tore); ed il lassismo o benignismo e l'equiprobabilismo (che in politica direbbesi sinistra o progressivo). Così il Botta chiama il Cesarotti un molinista in lingua, *un gran Busembaum per la lingua* (*Stor. cont.*). E quindi si hanno il razionalismo, l'empirismo e sincretismo e ecclettismo razionale empirico letterarii. Oggi diremo il positivismo e l'idealismo, e meglio ancora in termini più generali il *naturalismo* e il *soprannaturalismo*, rappresentanti le due teorie della umanità e della divinità, della libertà e della legge, dello Stato e della Chiesa, della civiltà e della religione. Il *naturalismo* e il *soprannaturalismo* sono al dì d'oggi le due scuole che si contendono il primato negli ordini tutti della scienza, e così anche delle lettere e delle arti. Vi si aggiunge il classicismo, che stà da sè, avendo una filosofia, una letteratura e un'arte, che lottano da secoli, e sono rimaste, come monumento incrollabile della grandezza di spirito dell'antichità. La letteratura e l'arte sono anch'esse sospinte da queste scuole e sistemi. Il classicismo e il romanticismo, dunque, sono in letteratura, come il cattolicismo e il razionalismo in religione, i conservatori (monarchici) e i progressisti (repubblicani) in politica. Ma la teoria dell'equilibrio, ch'è il nuovo principio da me proposto, può temperare le opposte dottrine, riducendole ad un fine comune, alla legge universale del perfezionamento umano, della giustizia, della moralità, del benessere di tutti e di ciascuno.

Ora esaminando la lite accanita de'classicisti e de'romantici intorno alle unità drammatiche di tempo e di luogo, noi vedremo di non farci trascinare da sistemi assurdi, ma di badare a' fatti, ed a' principii generali, che nascono dalla natura delle cose. Noi attenderemo agli uni e agli altri. S'era fatto un delitto della violazione delle unità drammatiche di tempo e di luogo al Manzoni e al Marenco dal Salfi, dal Mauro e da altri; ma quella regola era stata violata tra gli scrittori classici da Eschilo nella *Trilogia*, da Aristofane nella *Pace* e nelle *Rane*, dal Poliziano nell'*Orfeo*, dal Corneille nel *Cid*, dall'Alfieri nel *Filippo*, nel *Bruto II*, nell'*Agide*. Anche lo Shakespeare, il Calderon e lo Schiller ci hanno date ottime tragedie, dove le due unità non sono affatto osservate, come Eschilo, Sofocle, Euripide, Corneille, Racine e Alfieri ce ne hanno date delle ugualmente classiche, osservandole. Da questi fatti s'inferisce, che non si devea richiedere la rigorosa osservanza di quelle, nè calpestarle capricciosamente, e che si poteva seguire l'uno e l'altro sistema, qualvolta ciò non si opponga all'effetto drammatico, e che solo si debba osservare la unità d'azione e di scopo, che non è stata violata da nessuno impunemente, come riflette il Manzoni nella *Lettre sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*. Vero è, che si addussero ragioni per sostenere le diverse opinioni, ed un passo di Aristotele. Ma questo fu male interpretato, e quanto a quelle, ove il fatto, da cui deve desumersi la teoria, è contrario, le ragioni non possono distruggerlo, ma sono argomenti che mostrano i pregi ed i difetti, i quali non possono staccarsi dalla imperfezione delle cose umane. E donde possono trarsi le ragioni, per confermare e dimostrare per mezzo di principii la osservazione delle unità drammatiche di tempo e di luogo? Aristotele parla della unità d'azione, che stà nel riferirsi gli accidenti ad un solo sog-

getto, e della unità di tempo che non oltrepassi un determinato numero d'ore; non già della unità di luogo, che stá nel non mutare il campo dell'azione, e ch'è un trovato de' critici. Nel dramma indiano (di Calidasa verso il 1 di C. e di molto posteriore), non sono osservate le unità di tempo e di luogo, e spesso quella di azione.

La missione della poesia è sublime al pari della scienza, poichè l'umanità e la scienza incominciarono co' misteri poetici. Onde non v' ha pel poeta una missione più santa di quella che gl'imprime la stessa sua natura; ed egli deve ubbidire ai principii supremi della morale e della virtù. Molti (ed è a dolere gravemente) sacrificarono la poesia alla depravazione de'loro tempi e alle impressioni e sentimenti del loro cuore. Ma fintantochè la letteratura moderna non miri al nobile divisamento di giovare agli uomini, incarnando il bello e il buono nelle concezioni poetiche, ella sarà inutile e dannosa, e dovrà essere riprovata dalle persone colte e sensate. La poesia non può fermarsi alla nuda rappresentazione della realtà storica e al materialismo de' fatti, nè alla sola faccia interna ed esterna, razionale e materiale, ma alle leggi supreme ed eterne che li dirigono, all'utile vero de' fatti, alle severe contemplazioni filosofiche ed alle verità universali. Innanzi tutto bisogna tenere alto il sentimento morale. Questo è il vero principio che deve informare la *Poetica*, come disciplina a sè, che muove dal gran circolo filologico, e stende le sue braccia alla *Rettorica* e all'*Estetica*, che le sono sorelle.

Art. 20. — Siccome la bella letteratura differisce dalla filologia estetica o letteraria, come la pratica dalla teorica, così la eloquenza e la poesia differiscono dalla rettorica e dalla poetica, cioè dalla prosastica, e in particolare la storia dalla storica. La bella letteratura o prosa, la eloquenza, la poesia, la storia sono in atto cioè in pratica quello che la filologia estetica o la prosastica, la rettorica, la poetica, la storia e l'arte di parlare e di scrivere sono in teorica, cioè l'arte e la scienza. Per la qual cosa passa tra loro uno strettissimo legame, e lo scrittore seguendo l'impulso della natura può operare i prodigi dell'arte negli accennati generi di letteratura. Similmente ci è molt' attinenza tra le parti della filologia ermeneutica e quelle della filologia estetica. Imperocchè l'una e l'altra si volgono alla stessa materia, al medesimo obbietto, ma per vie diverse, e propriamente quella per la via attiva e questa per la via contemplativa. La vita insomma nel suo doppio aspetto è obbietto della filologia. Però, siccome la presente divisione è nuova, così non tutte le parti d'essa hanno richiamata l'attenzione dei filologi e de' filosofi.

La filologia è la teorica dell'arte, è la letteratura in potenza, come la letteratura è la pratica dell'arte, è la filologia in atto, e l'arte medesima che opera. La verità efficace della letteratura risiede nella mente, poichè nella mente è il pensiero, e nel pensiero è la vita. La letteratura è vita reale, è civiltà, progresso e perfezionamento insieme; e per tornare utile alla mente ed al cuore di ognuno deve improntarsi di vero, di bello, di buono. Questo io insegno nella mia brevità, dovendo tralasciare molte altre cose che

si legano al presente argomento. Io non tengo dottrine essoteriche da esporre, nè pensieri nascosti o teorie misteriose; dico le cognizioni alla buona, nel modo come le so pensare, e come credo che sieno opportune ed utili a sapersi (1). E passiamo alla estetica, ch'è madre e suora della poetica. In tal modo abbracciamo il grande albero dello scibile umano dalle radici al tronco e alle sue più estese ramificazioni.

CAPO VI. — *F*). Estetica. — 6.° verbo.

Art. 20. — Concetto dell' estetica, e suo posto nell' Enciclopedia dell' umano sapere. L' estetica appartiene alla filosofia, nè si deve staccare da quella. L' applicazione de' principii estetici è della filologia o letteratura. Diverse denominazioni date all' estetica: callologia, letteratura, critica, dialettica, teoria dell' arte, scienza del bello; non si deve confondere con la rettorica, la eloquenza, la poetica.

Art. 21. — Differenza tra la bella letteratura e la filologia estetica, e loro parti. Analogia e corrispondenza di queste.

Art. 22. — Oggetto della filologia estetica cioè letteratura. Definizione e divisioni della letteratura. Specie del bello, e idee principali in confuso tratte da diversi scrittori.

Art. 20. — Lo scopo dell' enciclopedia filologica è di promuovere la coltura letteraria, come centro di vita scientifica, operosa e produttiva. Ora dalla poetica facciamo passaggio all' estetica, la quale si collega con essa e con la rettorica, che abbiamo trattato. Così la rettorica, la poetica e la estetica formano il gruppo filologico, che si appella *Letteratura*, e ch' è la seconda diramazione dell' enciclopedia filologica. — Il vocabolo estetica prende la sua origine dal greco αἰσθητικὸς, participio del verbo αἰσθάνομαι, futuro; αισθησομαι, che significa sentire, ovvero esser capace di sensazione. Sicchè essa può dirsi parte della filosofia ossia risultato della immaginazione, facoltà dell'anima, di cui tratta la psicologia. Io era in dubbio, se a questo trattatino dovea dare il nome d'*estetica* o di *critica;* mi sono attenuto al primo, perchè non ne feci motto nella filosofia, alla quale essa appartiene. E però ne trattiamo semplicemente non ne' suoi puri principii, che sono della filosofia, ma nell'applicazione di questi. La estetica quindi ha un doppio posto, l'uno nell' *Antropologia* cioè filosofia pe' principii e le teorie, l'altro nella *Filologia* cioè letteratura per l'applicazione delle idee del bello e del sublime nel campo dell'arte.

La critica poi spazia più largamente, e sebbene appartenga alla

(1) I miei avversarii van dicendo ch'io abbia copiato dagli altri. Di quest'accusa ho riso e rido tuttavia, perchè è impossibile che un autore sappia tutto; spesso gli si presentano alla mente alcune cose già vedute da altri, ed egli le fa sue, le trasforma, le mescola alle sue cognizioni. Questa è cosa naturale, e non offende, e in tutte le opere si fa così, non potendosi dire *plagio.* Il punto difficile stà nel prendere le cose e non guastarle, ma migliorarle. Io non fo come taluni che prendono le cose altrui, e le guastano e le deturpano. Quale originalità hanno gli scrittori d'oggigiorno? Il pregio delle opere che possono vedere la luce ormai non consiste che nella scelta de'principii e in un metodo accomodato al lavoro letterario scritto con proprietà e chiarezza. O Mevii, tacete; voi siete rosi dalla invidia!

logica e alla dialettica, pure essa entra in tutte le discipline, perchè è forza animatrice degli studi, e in ciascuna ci è del bene e del male; e l'ufficio della critica è appunto questo, lodare il buono, e biasimare il brutto. Ma la lode e il biasimo debbono esser fatti secondo verità e giustizia. Imperocchè se vi dev'essere gara nella ricerca e scoperta del vero, ella è cosa lodevole, non sia nè acerba, nè inurbana, ma calma, ponderata e dignitosa. Così le cognizioni faranno il loro corso, e si accosteranno l'un dì più dell'altro alla possibile esattezza e perfezione.

Art. 21. — L'oggetto della filologia critica è la Letteratura, come della filologia ermeneutica è propriamente la Logologia, e della filologia storica l'Erudizione. Varie sono le definizioni e le divisioni della Letteratura. La Staël la riguardava come studio dell'uomo morale, e la divideva in poesia, eloquenza, storia e filosofia (*Della letteratura sociale*, Milano 1803). A questa opinione pare che siasi conformato il Monti, ch'estendeva la eloquenza o la eleganza fino alle gelide matematiche. Ma il Foscolo avendo scritto dopo la critica francese, bandì la filosofia dalla letteratura, e la divise in poetica, oratoria o storia, ovvero in poesia, eloquenza e storia, ed aggiunse ella essere « la facoltà di diffondere e di perpetuare il pensiero, ed il carattere generale ed ingenito di lei essere la eloquenza, facoltà che dà colorito, disegno ed anima a' detti tre generi di letteratura. » (*Lez. di eloquenza*). La divisione del Foscolo è stata seguita da altri. Gli storici della letteratura, come Schlegel, Salfi, Maffei, Barbacovi, Cardella, non hanno fatto conto della filosofia nella letteratura. Quegli che ha portato la filosofia nella letteratura è stato Vincenzo Gioberti, il quale dopo aver stabilito, che la letteratura, come ogni altra opera umana, è l'esplicazione dinamica d'una potenza racchiusa nell'intuito, e lavorata dalla riflessione coll'aiuto della parola, aggiunge, « che la prosa costituisce l'essenza e la somma d'una lingua e che la lingua poetica ha verso la prosastica le attinenze della parte col tutto.» (*Del prim.*) E per non far conto d'altre definizioni, che sono manchevoli ed inesatte e difettuose, riferisco quella di Schlegel e Salfi, la quale riducesi a questa formola. « La letteratura abbraccia e riguarda le produzioni concernenti direttamente e principalmente la vita dello spirito.» Il Settembrini ha detto essere, *l'arte nella parola*. Noi diciamo, che la letteratura è vita, è realtà, e progredisce con la critica, avendo la parola per mezzo, e per fine il vero, il bello, il buono. Oggidì chi scrive s'intigne di politica e di religione. Se ciò sia utile alle lettere non possiamo ora giudicarlo. Così Cantù e Fornari applicano il sentimento religioso alla letteratura italiana; ed hanno tenuto due vie, l'una di lode per gli scrittori cattolici, l'altra di biasimo per i miscredenti. Emiliani Giudici, De Sanctis e Settembrini hanno seguito un cammino opposto. Eglino ne' secoli della letteratura italiana non veggono che politica; e quindi, a loro giudizio, gli scrittori politici sono classici e degni d'imitazione; e i cattolici e monarchici non han saputo nè pensare, nè scrivere. Dunque la letteratura vien giudicata secondo le proprie passioni, e direi anche secondo i partiti e le sette politiche e religiose. Io però ho trovato il buono e il bello tanto ne' cattolici, quanto ne' li-

beri pensatori. E giudico, che la letteratura, come l'arte, la filosofia, la giurisprudenza, la matematica, la medicina, debba rimanere al disopra della religione e della politica. Ciascuno scrittore dev' essere inviolabile nelle proprie convinzioni politiche e religiose; perchè la scienza è obbiettiva, e la fede e la politica sono subbiettive, non potendosi dividere dalla persona dell' uomo, sia essa anche l'ultimo monello di strada, perchè anche i monelli hanno una fede e ubbidiscono alle leggi, ovvero sono aggregati ad una Chiesa e ad uno Stato. E sia anche che non lo fossero, esigono sempre rispetto, considerati come membri dell' umanità, pel fatto stesso della natura umana. La persona è immagine di Dio, ed è sempre cosa sacra. Anche gli antichi dicevano *res sacra miser*. Saremmo noi da meno di quelli?

Il bello, di cui tratta l'estetica, è *naturale* o reale, ed esiste nella natura e si sente per essa, ed *artificiale* o artistico o ideale, ch' esiste nell' arte e si gusta per arte. Il bello reale consiste nella propria, evidente e sensibile rappresentazione del vero, e ragiona più al senso che all' intelletto, ed il bello ideale consiste nella rappresentazione del verosimile, e ragiona più all' intelletto che al senso, e tutti e due formano il bello morale, fine ultimo della ricerca e della rappresentazione del vero; perchè la scienza è la investigazione del vero, e le belle lettere la viva manifestazione del vero, e sono tra loro unite. Noi procediamo ancora in questo modo: 1. La estetica tratta del bello, e siccome questo o esiste nella natura o nell' arte, così è naturale e artificiale. Il primo è unito con altri oggetti o elementi, che non sono giudicati belli, e il secondo è il bello naturale scevro da ogni elemento estraneo; in modo che il bello naturale non è lo stesso che il bello artificiale, ma può divenir tale. Ne può essere d' esempio un prato smaltato di fiori. 2. L' arte differisce dalla natura, come il bello artificiale dal naturale, ed è imitatrice della natura, perchè esprime il bello, che trova nella natura, ma secondo il suo modo di concepire. L' arte è dunque la potenza, la facoltà o la forza dell' ingegno concettivo del bello; e'l bello dell' arte è nella mente dell' artista, come il bello della natura è nella realtà. Il Gioberti dice, che la natura è l'arte di Dio e sua figliuola, l'arte umana è solo nipote, secondo la bella locuzione del Poeta. L' arte sottostà alla natura, quanto l' opera umana alla divina. 3. La poesia e la prosa riguardate secondo la loro forma differiscono dalla diversa disposizione o posizione de' vocaboli o dal loro diverso movimento, onde nasce il numero poetico o versificazione o metrologia e il numero oratorio o periodo prosastico; ma riguardate secondo la sostanza consistono nella diversa maniera di concepire o di formare la idea del bello o meglio attuarla. Veramente il discorso è la espressione del pensiero, e la prosa e la poesia, che sono due modi del discorso, sono anche due qualità del pensiero o della idea; quindi v'è il pensiero prosaico ed il poetico, e il pensiero è la essenza della poesia, la parola è la forma, ed il verso accidente, e ciò ch' è fuori delle leggi della versificazione, è prosa. Perocchè la poesia, come si è notato nel precedente capo, è la espressione sensibile e viva della idea e la prosa la espressione vera della idea. Il che si può dichiarare con esem-

pi. Ora possiamo por mente alla potenza e all'atto della prosa e della poesia. La poesia e la prosa, considerate come potenza, sono la facoltà d' esprimere la idea sotto la forma sensibile e vera; e considerate in atto, sono la espressione della idea sotto forma sensibile o vera o l'effetto della potenza. Quindi dicesi d' un concetto o pensiere d' essere prosastico o poetico; la prosa essere copia esatta, ritratto e semplice imitazione della realtà. 4. Il bello reale o ideale è anche parziale o totale, secondochè è considerato nelle parti o nel tutto. Alcune opere posseggono l'uno o l'altro; e quando le opere li posseggono entrambi, possono chiamarsi perfette. Se v' è il bello parziale, ma manca il totale, elle sono imperfette; e se vi è il bello totale, ma il bello parziale non è sempre serbato e mantenuto, tale imperfezione va sotto il nome di piccoli difetti e di nei, che veramente non possono nuocere alla soda riputazione del lavoro. Non v'è grande scrittore, che vada esente da tai difetti (*quandoque bonus dormitat Omerus*); e il volerli troppo minutamente ricercare è maniera di pedante. Quanto a' tre principali ed ordinari generi di poesia, come s' è osservato nel precedente capo, il lirico è la espressione de' pensieri o sentimenti dell'animo (inspirazione, sovraintelligibile), l'epico è la descrizione degli avvenimenti (narrazione, intelligibile), ed il drammatico è la rappresentazione (azione, sensibile); onde, la poetica rappresentazione dell'uomo o della natura è specchio della vita reale e presente o reminiscenza d' una maravigliosa antichità eroica o un sentimento de' sensi d' umanita profondamente nascosti, cioè drammatica, epica e lirica.

Il critico tedesco F. Schlegel chiama le belle arti plastiche, e distingue l'arte dalla speculazione, l'ingegno dalla lingua, la fantasia dalla ragione, il carattere dall'intendimento, la nazionalità della letteratura dalla qualità di scrittore, il modo artistico dal modo estetico, il classicismo dal romanticismo; e pensa che filosofia cristiana sia una unione della fede e della scienza, che la direzione della poesia sia verso tre oggetti, natura, presente e realtà, e che la letteratura greca sia superiore alla romana per poesia e filosofia, ma inferiore per dignità. La Staël, quantunque esistessero in francese trattati completi intorno all'arte del dire ed ai principii del gusto, come quelli del Voltaire, del Marmontel e del Laharpe, nulladimeno ella principalmente si propose d' esaminare la influenza della religione, de' costumi e delle leggi sopra la letteratura e viceversa; d'esaminare le relazioni della letteratura colla virtù, gloria, libertà e felicità, e di caratterizzare e delineare lo spirito generale di ciascuna letteratura nelle sue relazioni con la religione, co' costumi e col governo. Ella pensa, che la perfetta virtù sia il bello ideale del mondo intellettivo, e che gli uomini possano secondare il vizio nelle loro azioni, non mai ne' loro giudizi; talchè non si possa cavare un effetto tragico da un principio immorale. Le belle lettere han bisogno dello spirito filosofico cioè della filosofia, perchè esse sono effetto del sentimento e della immaginazione, ed il primo dev' essere osservato, e diretta la seconda, mentre le scienze e la filosofia sono effetto della ragione e della esperienza. Il Settembrini dice alla sua volta: « Altro che ornamento, la letteratura è sostanza, quanto la Religione e la filoso-

fia; ed altro che studio ameno, è studio grave a cui bisognano tutte le forze dello spirito. » Il De Sanctis definisce: « La letteratura è il culto della scienza, l'entusiasmo dell'arte, l'amore di ciò ch'è nobile, gentile, bello... » E in una recente lezione sul Leopardi ha detto: « C'è quella che si dice la letteratura d'uno scrittore. In Germania si dice *letteratura dantesca, letteratura di Goethe*; e s'intende la raccolta di tutte le opinioni intorno a questi scrittori. Nessuno si dovrebbe mettere a trattare una materia senza la piena cognizione di tutto quello che s'è scritto e pensato su di essa; altrimenti si tornerebbe sempre da capo. Un lavoro è la elaborazione della materia, a pigliarla dal punto fino al quale era stata elaborata prima. » Ci basti d'avere qui raccolti questi pensieri, riserbandoci esaminarli ad altro tempo. Conchiudiamo il verbo dell'estetica con le parole del Cantù: « Oh sciagurato chi disgiunge il bello dal buono, e fa della letteratura, non un apostolato sociale, ma uno strumento di lodi venali od impudichi allettamenti! I letterati, cercando anche l'utile nel bello, si faranno alleati e complici della tirannide (1).

SEZIONE III. — Erudizione o Filologia Storica.

CAPO VII. — *G)*. Geografia. — 7.° verbo.

Art. 23. — Preliminare. — Passaggio al terzo gruppo. L'erudizione o filologia storica si distende per la geografia, la cronologia, la storia, l'etnografia, la mitologia, l'archeologia. Differenza della filologia storica dalla filosofia della storia. Che s'intenda per erudizione e come la filologia storica succeda alla filologia estetica, e questa alla filologia ermeneutica. Le parti prime della erudizione sono la geografia e la cronologia. Magnifico detto del Vossio nell'*hars istorica*.
Art. 24. — *Geografia:* sua definizione. Un'osservazione di Adriano Balbi. Divisioni e membra della geografia secondo l'ordine seguito dal Balbi, e piane della sua opera. Balbi e Marmocchi sono i principi della geografia in Italia.
Art. 25. — Comunemente la geografia viene divisa in tre parti, in *astronomia* o matematica (cosmografia), in fisica (storia naturale, geologica, mineralogica, botanica e zoologica), e in *politica* (storica, etnografica, statistica etologica). Saggio di geografia politica. Popolazione. In quali scuole si deve studiare la geografia, e come. Carte e mappamondi. Degli studi geografici in Italia, da cui uscì lo scopritore del nuovo mondo.

Art. 23. — Il corso dell'enciclopedia filologica si distende per tre grandi gruppi o sezioni, come abbiamo notato, cioè *Ermeneutica*,

---

(1) Facciamo menzione degli scrittori non per passione o per mire astiose, non per farci merito innanzi a' partiti politici; ma per confermare il vero. Perciò non troviamo difficoltà a citare autori di opinioni contrarie alle nostre, e abbenchè appartenghino a partiti opposti, ed abbiano principii diversi in religione e in politica. Così Cantù e Settembrini in letteratura stanno agli antipodi; e lo stesso può dirsi di Mazzini e De Maistre. Ma ciò non toglie, che il buono e il bello si abbiano a prendere dovunque si trovino. Il sentimento politico e religioso è individuale e subbiettivo, ma la scienza e l'arte hanno qualche cosa di più, ch'è obbiettivo, e in cui non si può non convenire. Certi principii stanno da sè, e sono inconcussi, e nessuno può distruggerli. Solo gli spiriti gretti van sottigliando in basse considerazioni. Il mio occhio è sintetico, come quello dell'aquila, che fende le nubi, e lascia strisciare vilmente pel suolo il velenoso rettile. Gl'inetti hanno malizia, i grandi no, perchè il coraggio e la forza fanno loro disprezzare le basse mene degl'imbecilli. Raccogliamo dunque senza invidia i tesori dell'umanità nel campo pacifico ma audacissimo della scienza.

Critica ed *Erudizione*. Per la prima si è discorso della *grammatica*, della *lessicologia* e della *glottologia*, per la seconda si sono passate in rivista la *rettorica*, la *poetica* e la *estetica*, e per la terza bisognerà discorrere della *geografia, cronologia, storia, ehtnografia, mitologia e archeologia*. È vero che ci sono altre discipline eruditive, ma si possono ben classificare sotto quelle da noi designate. Imperocchè il nostro ufficio è d'assegnare il suo posto a ciascuna disciplina nel vasto circolo delle conoscenze; e sotto quest'aspetto potrebbo dirsi che limitiamo le parti dello scibile, se la voce limite non si prenda per ultimo termine, poichè in tal caso non sarebbe appropriata, mentre lo scibile non ha limiti, od è, come Dio, infinito od immenso. La enciclopedia mentre da un lato è universale per la sua estensione, dall'altro è limitata, e si può dire la scienza dei limiti, perchè indica i rapporti e i legami che uniscono le diverse branche in una enciclopedia speciale, e le diverse enciclopedie speciali nella enciclopedia universale.

Il Gioberti paro che voglia discostarsi dalla nostra divisione, quando distingue la filologia dall'archeologia e dalla erudizione. «L'erudizione (ei dice, *Primato*) che largamente intesa è la notizia delle opere artifiziali degli uomini, comprende la filologia e l'archeologia cioè le lingue o i monumenti, e si collega colla storia versante sui fatti transitorii e stabili di quelli, vale e dire su gli eventi e sulle instituzioni. Amendue queste discipline investigando è descrivendo gli effetti esteriori dell'arbitrio umano, s'intrecciano colla scienza del teatro, in cui esso arbitrio si esercita e si racchiudono i suoi lavori, e dell'oriuolo, che ne misura la successione, cioè dello spazio e del tempo tellurico; onde nascono la geografia e la cronologia, che sono, como altri disse ingegnosamente, i due occhi dolla storia». Senza opporci alle idee dell'illustre scrittore, ci è permesso di prendere la filologia in un senso più largo, mentre erudizione e filologia sono usate per esprimere la stessa cosa; e quantunque la filologia, secondo lui, abbracci lo studio dello lingue, ed abbia attinenza, come l'archeologia, colla geografia e cronologia, non per tanto l'archeologia è necessaria almeno alla filologia, come scienza ausiliaria. Da Cartesio in poi l'erudizione e la storia corsero, specialmente fuori d'Italia, per due diversi periodi regolati dai metodi correlativi, ipotetico ed empirico. L'erudizione secondo il processo conoscitivo dev'essere una storia, prima d'aspiraro a diventare una scienza. Non si devono escludere sistematicamente i sistemi dell'erudizione o degli studi polistorici che comprendono l'erudiziono e la storia. Così l'erudizione, centro cho unisce la critica all'ermeneutica, è il primo istrumento per la intelligenza de' classici greci e latini. L'erudiziono è senza dubbio per l'umano sapere della più alta importanza; essa ci ronde presente i secoli, e ci associa alle generazioni passate.

Nel modo che s'è stabilito, la filologia istorica (*erudizione*) succede alla filologia estetica (*critica*), come questa è preceduta dalla filologia interpretativa o ermeneutica (*logologia*). La filologia della storia è differente dalla filosofia della storia, perchè è meno astratta di questa, ed è anche la preparazione e la base della stessa, indicando e somministrando i mezzi opportuni, che loro offrono le

storie particolari, generali ed universale, per potersene e sapersene giovare. La filologia della storia è preparazione della filosofia della storia, ed amendue entrano nel concetto della erudizione. Però le prime parti della erudizione e nel tempo stesso le più ovvie ed elementari sono la geografia e la cronologia, le quali sono state riputate sorelle tra loro e la storia. Giovan Gherardo Woss (*hars historica*) le diceva bellamente i due occhi della storia (*duo historiae lumina*). Vico ritenne la idea del Vossio, ma seguendo le sue ardite e sublimi astrazioni le disse parti, anzi figliuole dell' astronomia. Il concetto è esatto e grande e degno della mente di Vico. Veramente la cronologia e la geografia, e questa più piena ma meno estesa, hanno avuto una grande importanza fino da' tempi antichi; e sono parti integrali della storia, e insieme mezzi e fondamenti di essa, come sono ancora i fatti moderni rispetto agli antichi, e questi rispetto a quelli, e come le membra del corpo umano sono parti e talvolta sostegni di esso. Anzi la cronologia e la geografia, e più questa che quella, hanno invaso il campo della filologia erudítiva, perchè questa non ha saputo conservarlo. In fatti la geografia è diventata naturale topografica politica astronomica fisica morale, secondo che tratta di fatti permanenti e relativi alla superficie della terra, naturali topografici politici astronomici fisici morali, i quali concernono la natura o il sito de' luoghi, o la forma del governo e la divisione amministrativa dello Stato, o la situazione sul globo terrestre, o la descrizione delle produzioni, della religione, delle leggi, delle costumanze, della industria, del commercio ec. In tal modo la geografia è la stessa che la filologia della storia eccetto il metodo, che non la porta a quello stato, perchè quantunque siasi data tanta estensione alla geografia, nondimeno si è sempre avuto in mira trattare di proposito quella che propriamente era detta geografia, e le altre parti aggiunte si sono trattate di profilo, non già di fronte.

Art. 24. — Geografia con vocabolo di greca derivazione γή, terra, e γραφεις, scrivere, significa quella scionza che descrive sotto ogni aspetto il globo da noi abitato. Adriano Balbi, luminare degli studi geografici e statistici, osserva, che lo stato attuale della scienza geografica, sia considerato sotto l' aspetto de' grandi progressi fatti da un mezzo secolo a questa parte, sia sotto quello de' politici cambiamenti avvenuti in tutte le parti del globo, non lascia più la possibilità d' usare simili opere (e qui si cennano molte geografie), senza cambiarvi tutto; perchè nessuno studio secondo lo stesso è per sua natura più soggetto ad incertezze ed a permutamenti di quello della geografia, e la scienza geografica avendo per iscopo la descrizione della terra è necessariamente soggetta a que' cangiamenti che le scoperte de' viaggiatori, lo vicende politiche degli Stati, e le parziali rivoluzioni della natura rendono indispensabili; e che i più gravi celebri ed illuminati fra' geografi, il Salmon, il *Dizionario della Enciclopedia metodica* etc. abbiano commessi sbagli, e nello scrivere i differenti nomi delle regioni, de' fiumi, delle città non abbiano usata la medesima ortografia, usando sempre d' un solo nome, o servendo nell'adottarlo all'idiotismo, o ad una ridicola superstizione nazionale; ed infine cho la geografia debba

imitare tutte le scienze naturali, le quali hanno perfezionato i loro metodi ed il loro linguaggio.

Ora venendo alle parti della geografia, noi la distinguiamo in generale, e questa in geografia astronomica, in orografia (1), in idrografia, in topografia, in fisica e in ethnografia. La prima tratta della posizione della terra rispetto al cielo o al sistema astronomico, la seconda de' monti, la terza delle acque, de' mari e de'fiumi, la quarta della descrizione de' luoghi, la quinta de' prodotti della terra, che riguardano il regno animale, vegetabile e minerale e la sesta degli uomini e quindi delle stirpi, delle lingue, delle religioni, del governo e della popolazione o statistica. Donde rampollano la geografia propriamente etnografica, la geografia sacra e la geografia politica. Però queste geografie sarebbero generali, perchè darebbero i principii, che si dovrebbero applicare alle geografie particolari: esse sarebbero parti della geografia generale elementare. Il Balbi distinguendo negli *Elementi di geografia generale* la geografia antica o storica, la commerciale e industriale, la militare, la fisica, la biblica ecc., si ferma alle tre divisioni principali che derivano dal considerare la terra sotto tre aspetti: come corpo celeste e parte del sistema solare; nella sua struttura e come soggiorno di esseri organizzati e dell'uomo in generale; e come stanza de' varii popoli che costituiscono gli stati che ne dividono la superficie. Quindi assegna le due prime divisioni della scienza alla prima parte, ch'è la *Parte dei principii generali* ossia delle nozioni più indispensabili, che la geografia attinge dall'astronomia, dalle matematiche, dalla fisica, dalla storia naturale, dall'antropologia e dalla statistica (2) con le definizioni geografiche; e la terza divisione alla seconda parte o parte descrittiva, che suddividesi in geografia generale cioè fisica e politica ed in geografia particolare, la prima delle quali riguarda le parti del mondo e la seconda i grandi Stati o le grandi divisioni geografiche d'esse parti. La geografia generale e particolare delle parti del mondo non differisce in sostanza nella comprensione, ma nella estensione della materia. La geografia elementare o teorica non ha un luogo particolare nel nostro sistema; perchè la geografia della nostra filologia è generale o piuttosto può essere teorica e pratica. Onde le distinzioni di geografia generale e descrittiva (*corografia*), che il Balbi ha ammesso per avere considerata la geografia in altro modo, non sono necessarie, anzi sarebbero superflue nel nostro sistema.

Ora la geografia generale può essere riguardata sotto due aspetti, l'uno largo e l'altro ristretto. Nel primo ella comprende

---

(1) *Oreogenia*, discorso o trattato sulla formazione de' monti. *Oreografia*, parte della geografia, che tratta della descrizione de' monti, ed *oreografica*. *Oreologia*, discorso de' monti primitivi. *Orografia*, arte di fare orologi solari. La scienza che descrive le acque dicesi *Idrografia*. Così esame oro-idrografico de' continenti significa descrizione de' monti e de' mari.

(2) La statistica dev'essere limitata a quanto può accrescere o scemare la prosperità degli stati, nè più, nè meno. La statistica è una scienza a sè (ved. qui *Agatologia* p. 521), e appartiene alla facoltà giuridica, non alla filologica o letteraria. La geografia se ne deve servire di semplice sussidio, e non altro.

la geografia astronomica, la orografia, la idrografia, la topografia e la geografia fisica, le quali appartengono alla geografia naturale, la etnografia, la linguistica e la etologia, le quali costituiscono la geografia politica, prendendo questi vocaboli in senso largo e sistematico. E nel secondo caso la geografia comprende la geografia naturale, cioè l'astronomica o matematica, la orografia, la idrografia, la topografia e la fisica, benchè alcuni malamente vi aggiungano la geografia politica, non isvolgendo la scienza secondo la connessione naturale delle sue principali idee; e rimangano a formare altre discipline, la ethnografia, la linguistica e la etologia.

Il Balbi espone il piano della sua opera in questo modo. Prima s'incomincia con quelle generali nozioni di geografia astronomica, fisica e politica, le quali devono necessariamente precedere la geografia, e con due capitoli sopra ognuna delle grandi divisioni del Globo rispetto alle più indispensabili cognizioni di geografia fisica e politica. Delle cinque parti del mondo, Europa, Asia, Oceania, Africa ed America, dà prima la geografia fisica e politica, accompagnata da un elenco sistematico delle lingue principali che in ciascuna d'essa si parlano, dando sulle orme di Adelung e del Malte-Brun un elenco sistematico di tutte le lingue attualmente conosciute. E poi favella particolarmente degli stati, determinando i gradi di longitudine e di latitudine, fra'quali è posto o sia la posizione astronomica, descrivendo le maggiori dimensioni in lunghezza e larghezza, seguite dalla misura della superficie in miglia quadrate, con la quale si ha la precisa idea della estensione, noverando la popolazione assoluta, dal cui confronto colla estensione si ritrae la forza dello Stato, e segnando i confini donde si ritraggono le relazioni che lo legano agli altri stati. Rammenta le divisioni antiche e gli ex stati diversi de'quali è composto nell'art. *paesi;* offre la base delle divisioni naturali costanti ed inalterabili negli art. *montagne*, *laghi* e *fiumi*, e la misura dell'incivilimento degli abitanti in quelli di *religione, governo, industria;* novera i governi, dipartimenti, circoli, province ec. in cui lo stato è ripartito, descrivendone tutt' i capiluoghi e qualche altra notabile città, dando poi di tutte il numero degli abitanti o quello delle abitazioni, quanto sia ignoto il primo, e in quello di possedimenti e colonie, i possedimenti degli stati in altre parti del globo. Sono preziosi i riscontri intorno alla linguistica. Il disegno di Adriano Balbi è più diffuso e trattato accuratamente in confronto degli altri geografi; onde possiamo in lui e in Francesco Marmocchi salutare i due principi della geografia in Italia.

Art. 25. — Comunemente la geografia viene divisa in *astronomica, fisica e politica.* 1.° La geografia astronomica o matematica o cosmografia descrive la terra secondo la sua forma, le sue dimensioni, i suoi movimenti, i suoi rapporti con gli altri corpi celesti. Ha stretta parentela con due importanti scienze esatte: l'*astronomia*, che studia le leggi che reggono tutti gli astri o corpi celesti, e la *matematica*, ch'è la scienza de'numeri e de'calcoli. 2°. La geografia fisica descrive le qualità della superficie terrestre, e tutto ciò che naturalmente vi si produce. Descrive i corpi esistenti sulla

terra, la loro distribuzione, le forme del suolo e de' mari, i monti, i fiumi, il clima, i prodotti. Ha stretta affinità con due scienze: la *fisica*, che descrive tutt' i fenomeni della natura, e la *storia naturale (geologia, mineralogia, botanica* e *zoologia)*, che si occupa specialmente de' prodotti minerali, vegetali e animali. 3°. La geografia politica, che va soggetta a continue mutazioni, descrive l'uomo nella sua vita sociale: stati, confini, città, strade, colonie. Ha stretta affinità con tre scienze; la *storia*, che narra le vicende de' popoli nel giro de' secoli, la *ethnografia*, che discorre delle origini delle stirpi umane, e la *statistica*, che raccoglie tutto quanto negli stati può esprimersi con cifre. *(Branca, Geografia 1868)*. — La geografia prende nome d' *idrografia*, se descrive le acque; d' *orografia*, se descrive i monti; di *corografia*, se descrive una contrada; di *topografia*, se descrive minutamente un dato paese. La geografia, ch'è l'occhio destro della storia, si può dividere siccome questa in tre grandi epoche, *antica*, del *medio evo* e *moderna*. La geografia primitiva descrive la terra dalla creazione del mondo fino al 476 dopo l'era volgare; quella del medio evo descrive la terra dal 476 alla scoperta dell'America; e la geografia moderna descrive la terra dal 1492 infino a noi.

Saggio di geografia politica. L'uomo. Popolazione del globo. Se pel corpo e per gl' istinti l'uomo appartiene al regno animale, per la superiorità del suo spirito ci appare il dominatore della terra. L'uomo vive in tutte le zone, soltanto pochi luoghi per eccessiva altezza o per eccessivo rigore di clima affatto sprovvisti di vita vegetale ed animale sono per lui inabitabili. Egli si ciba di alimenti appartenenti a tutt' i regni della natura, si veste di materie assai diverse somministrategli dai climi ove vive, percorre i mari, fonda città, apre strade, coltiva le arti e le scienze ed arriva colla potenza del suo intelletto a rendersi serve perfino le forze della natura.

La terra non è soltanto il luogo ove l'uomo soggiorna, è anche la scena del suo sviluppo intellettuale e morale, e la geografia politica prende appunto a considerare la terra sotto l'aspetto delle divisioni e delle modificazioni prodotte dall'uomo sulla sua superficie. La popolazione del globo è ripartita assai inegualmente nelle varie parti d'esso. La popolazione si proporziona sempre alla fertilità del suolo, abbonda quindi ne' bassi piani ben irrigati delle latitudini temperate e delle calde, scarseggia ne' paesi settentrionali, manca nelle regioni glaciali e ne' deserti. La popolazione dei paesi civili si estima con grande approssimazione per mezzo delle anagrafi, ma ne' paesi meno civili o barbari o mal accessibili per l'Europa, de' quali taluni popolosissimi (p. e. la Cina, il Giappone, Siam ed altri Stati dell'Asia orientale), si valuta con incerta approssimazione. Secondo i più recenti calcoli gli uomini raggiungono ora la cifra di circa 1350 milioni, de' quali 798 nell'Asia, 285 nell'Europa, 188 nell'Africa, 75 nell'America e 4 nell'Australia.

Lo studio della geografia s'incomincia nella scuola elementare, si prosegue nel ginnasio e nel liceo e si perfeziona nell'università. Nell' istituto tecnico si apprende pure con significante profitto. Ma questo studio, oltre a' buoni libri richiede somma pazienza, metodo

esatto, carte (1) e mappamondi o planisferi e l'esercizio pratico sopra di essi. La dimora dell'uomo è la terra; importa quindi conoscerla in tutta la sua estensione (2). La scienza che ci dà questa conoscenza è la geografia, che nel suo più ampio concetto contempla lo spazio e il mondo tellurico, sidereo ed acquatico. Oggi l'Italia in questi studi non è indietro a veruna nazione; ella ha fatte spedizioni nell'Affrica e nelle più remote ed inospite regioni; ha istituiti circoli e società ne'precipui centri della sua vita, come in Roma, Napoli, Venezia, Genova, Firenze, Torino, Palermo. Tutti rammentano in Europa, che lo scopritore del nuovo mondo uscì dall'Italia, e fu Cristoforo Colombo, l'ardito genovese.

CAPO VIII. — *H*). Cronologia. — 8.° verbo.

Art. 26. — Posto della cronologia nel circolo filologico. Suo concatenamento con la geografia. La cronologia s'intreccia con la geografia, ed è compagna indispensabile della storia. Come la cronologia e la geografia abbiano invaso il campo della filologia eruditiva.
Art. 27. — La cronologia costituisce una scienza a sè, o deve avere una cattedra speciale nella facoltà di lettere. Il suo posto è nell'enciclopedia filologica, e si lega con la geografia e la storia. La *Cronologia elementare* del calabrese Vercillo. Concetto della cronologia, e suoi elementi. Definizione del Petavio. Il tempo e lo spazio. Un apoftegma giudizioso di sant'Agostino. La divisione fisica e storica del tempo. Importanza dello studio della cronologia. La religione e la politica in ogni tempo si occuparono delle dottrine cronologiche. Oggetto principale della cronologia.
Art. 28. — Del vero sistema cronologico atto ad emendare gli anacronismi e i metacronismi e paracronismi. Tutt'i sistemi cronologici si debbono ridurre ad un solo. Esso è la epoca dell'era volgare o cristiana. Il principio dell'era volgare è come il punto comune di tutt'i sistemi cronologici, è come il centro cronologico del più gran ciclo del mondo e della storia. Di una tavola cronologica comparata delle tre ere olimpica romana e anticristiana o antivolgare. Del ciclo giuliano.

Art. 26. — Passiamo all'ottavo verbo che versa su la cronologia. Della geografia si è parlato nel precedente capo: ora accade favellare della cronologia secondo le ragioni più generali. Sarebbe monca ed incompleta la filologia universale priva della cronologia. Specialmente la scienza cronologica fa parte della erudizione, e si collega indissolubilmente con la storia e la geografia, l'uomo e la terra. È noto anzi, che la topografia e la cronologia sieno

(1) Le *carte geografiche* ci danno un'idea della forma della terra, e ce la mostrano divisa in regioni e contrade diverse. La *sfera copernicana* ci spiega le relazioni della terra col cielo, secondo il sistema di Copernico; il *globo terrestre artificiale* ci dà un'idea della forma fisica della terra; e le *carte geografiche particolari*, oltre a descrivere la forma fisica, additano le divisioni politiche della medesima. La *sfera armillare* ci dimostra il sistema di Tolomeo, cioè il moto apparente degli astri; questa macchina giova molto o meglio pone in rilievo e spiega il vero sistema della natura, cioè il sistema copernicano. Dicesi *Atlante* un libro che riunisce una quantità di carte geografiche.
(2) Un'opera scientifica inglese testè pubblicata fissa la cifra del peso totale della terra cinque quintiliardi di tonnellate. Rimane ancora da moltiplicare questa cifra per mille, per sapere quanti chilogrammi faccia.

strettamente unite con la storia, anzi da questa inseparabili, come le idee dello spazio e del tempo non si possono staccare dalle idee de' corpi animati e inanimati, e da' loro avvenimenti materiali o spirituali, dalle loro relazioni e successioni. Per questa ragione quelle due parti del sapere umano sono necessarie alla chiarezza, connessione e ordinamento de' fatti. Se non abbiamo potuto riscontrare e citare gli scrittori più autorevoli, ciò non toglie che non ne avessimo avuti de' buoni e sufficienti, che abbiamo esaminati essere utili e convenienti al nostro convincimento e a questa opera. La quale (non lo dimentichi chi ha la pazienza di leggerci) cammina per le generalità, tale essendo la sua natura, e sfiora le materie, delibandone le più preziose, a somiglianza dell' ape, che sugge da' fiori la migliore e più squisita essenza.

Art. 27. — Reca meraviglia, come nelle Università, che dovrebbero essere i semenzai del vero sapere, manchi ancora la cattedra che insegni la cronologia. L'umanità vive nel tempo, e il tempo debb'essere studiato e meditato al pari d'ogni altro elemento della natura. Si è data tanta estensione alla geografia, fino ad invadere il campo della statistica, della etnografia, dell' astronomia, e non si tiene verun conto della disciplina che deve insegnare il tempo. Sento dire, che gl' Inglesi hanno per massima, *il tempo è denaro*. Ci vogliono libri elementari facili, chiari e precisi, che ne insegnino le prime nozioni. Ma questo è uno de' difetti della nostra letteratura, la mancanza cioè di buoni libri didattici. Io ne conosco uno bellissimo in tal genere, ed è la *Cronologia elementare* di *Giuseppe Vercillo* (calabrese di Rende), Napoli 1839. Questo potrebbe servire di guida sicurissima per farne altri migliori: ma nello stato presente io lo propongo come il più conveniente a tale studio. Io vado a prendere da quest' opera le nozioni elementari che debbono servirci di guida nello studio di questa scienza, la quale è di tanto interesse (1).

La parola cronologia si compone di due voci greche χρόνος (*chronos, tempus*, tempo) λογος (*logos, ratio*, discorso); vien quindi definita dal suo nome: la ragione ossia il computo del tempo, onde ordinare gli umani avvenimenti e collocarli nel proprio sito. *Chronologia*, dice Petavio, *certis notis et indiciis, praeteritarum rerum memoriam suis temporibus assignat*. Il tempo è una durata successiva. La durata è la perseveranza dell'esistenza dell'essere. La successione è la non interrotta cessazione e sostituzione delle cose. Il tempo dunque esiste nelle cose, e ne costituisce la mutabilità: egli è come le onde del fiume, l'una scorre, e l'altra succede senza nulla frapporsi. Così il tempo segna la continua consumazione della esistenza delle cose. Il tempo in filosofia offre delle quistioni astruse, ma in cronologia la sua nozione è chiara. Quindi dicea sant' Agostino: *Si interroges quid sit tempus, nescio: si non interroges, scio*. Concetto assai giudizioso. Oltredichè, la dottrina del

(1) Si osservi del pari la *Cronologia Universale* di F. C. Marmocchi aggiuntovi un metodo mnemonico per ricordare le epoche storiche di V. De Castro, Milano 1863; come pure *Art. de verifier. les dates;* opera famosissima di cronologia compilata dai Benedettini di San Mauro nel passato secolo.

tempo è indispensabile alla verità storica od alla critica de' libri. Quindi vediamo che in tutt' i luoghi i governi sonosi interessati delle dottrine cronologiche. I governi d' Europa hanno impiegato i migliori astronomi a regolare il calendario, e le persone più erudite ad ordinare gli annali delle nazioni.

La cronologia è più certa quanto alla varietà della materia, che non sia la geografia, scienza molteplice e varia. Ciò non ostante è di grande vantaggio, perchè essa è necessaria alla storia; onde si è detto, che la cronologia è la fiaccola dell' istoria, o come vuole il Foscolo, *la scienza de' tempi ordinò la scienza de' fatti*. La cronologia divide e determina il tempo, ed è astronomica ed istorica, secondo che usa de' fatti astronomici ed istorici, cioè del moto de' corpi celesti o degli avvenimenti che accadono nella terra; perciò vi è l' anno solare e terrestre detto anche tropico, il quale è composto di 365 giorni, 5 ore, 49 minuti primi e 48 secondi, diverso dall' anno istorico civile o sacro, comune o bisestile. — La parola *calendario* viene da' Romani, i quali la trassero essi pure da un vocabolo greco, che significa *chiamare, gridare*, per alludere all' uso in Roma antichissimo, onde i Pontefici facevano bandire il primo di ciascun mese, che perciò prese il nome di *calende*. Ivi pubblicavansi a un'ora, per tutto il corso del mese stesso, le feste, i giuochi solenni, i giorni d' udienza de' tribunali, e que' cui chiamavano superstiziosamente fasti o nefasti cioè di buon o di mal augurio.

Art. 28. — In fatto di cronologia sonvi tali disparità, che non potranno dileguarsi giammai, e bisogna contentarsi delle indicazioni approssimative. La critica, aiutata dal massimo acume e dalla più ampia ricchezza di amminicoli, s' è ingegnata d' investigare i tempi o di accordarli mercè della cronologia astronomica, ch' è più certa dell' altra o per mezzo dei sincronismi della storia o de' monumenti. Ora a togliere le incertezze della cronologia o i dispareri de'cronichisti e de'cronologi e ad emendare gli anacronismi o contrattempi e i metacronismi e paracronismi, che trasportano i fatti a tempi anteriori o posteriori, bisogna scegliere non solo per guida i sommi scrittori, ma per propria e lunga esperienza un solo e semplicissimo sistema cronologico e sincronistico indefinito, il quale è riconosciuto negli usi civili ed è seguito da' dotti. Ad esso si riducono tutti gli altri sistemi. Esso è la epoca della era volgare o cristiana. Il principio dell' era volgare è come il punto comune di tutti i sistemi cronologici, è come il centro cronologico del più gran ciclo del mondo e della storia; donde si spiccano per opposte direzioni due grandi e infinite linee rette, l'una verso il passato e l' altra verso il futuro, le quali abbracciano tutte le altre serie seguenti di anni, epoche e cicli. In tal guisa si ha una cronologia semplice, uniforme, chiara e utilissima; la quale, oltrechè è stata da tutti approvata in Europa, a ragion merita d' essere estesa, come pure è stato fatto, alla storia universale. Quindi derivano delle felici e proficue induzioni per la storia.

Molto fu commendato il ciclo giuliano, inventato verso il 1580 da Giuseppe Scaligero sopra l' anno giuliano di Giulio Cesare; ma è di pregio minore. Questo periodo fu creduto da Dionigi Petavio

e Antonio Pagi e da altri, come atto a togliere certe difficoltà cronologiche. Esso è una era ideale di anni 7980, prodotta dalla moltiplicazione de' tre numeri 19, 28 e 15, che rappresentano i cicli solare, lunare e indizionale. Il periodo giuliano è molto limitato, perchè per la parte anteriore è sorpassato dalle ere greche di Costantinopoli e di Alessandria e dei Settanta, e per la parte posteriore il mondo dovrebbe finire dopo quattordici secoli. Il periodo cristiano essendo indefinito comprende tutti gli altri periodi, e sodisfa a tutte le bisogne e a tutti gli uffici della cronologia. Onde è sempre più necessario mostrare il fondamento e la importanza del nostro periodo cristiano. Innanzi tratto è da rettificare due dati cronologici. La creazione del mondo, indicata dalle epoche, propriamente non risguarda la creazione del pianeta della terra, che noi abitiamo, la quale fu compita in sette periodi o grandi giorni detti *youm* da Mosè; ma indica la creazione del primo uomo ossia di Adamo. Talchè direbbesi meglio creazione dell'uomo, non già creazione del mondo: perchè questa non è stata calcolata come quella. Non si può nemmeno conghietturare in quanti anni fosse effettuata la creazione del mondo. (V. qui p. 567, e ciò che diremo appresso nel verbo archeologico).

Dionigi il piccolo cominciò l'era volgare non dall'anno in cui nacque Gesù Cristo nel 25 decembre, ma dall'anno seguente. Così, v'hanno generazioni, olimpiadi, lustri, indizioni, anno del mondo. Una rotazione della terra sopra sè stessa costituisce il *giorno*, la prima è la più universale misura del tempo, che si divide in 24 ore da 60 minuti. Un'intera vicenda della luna costituisce il *mese;* una rivoluzione della terra attorno al sole, *l'anno:* cento anni formano un *secolo;* cinque anni un *lustro;* quattro un'*olimpiade;* quindici un' *indizione*. Epoche anticristiana e cristiana. Ciclo o periodo giuliano, ideale, ma atto a togliere certe disparità de' cronologi. Ere antiche di Censorino. Sette giorni di Moisé. Era della creazione, Settanta. Calcolo d' Usserio. Bisogna distinguere le epoche cronologiche comuni da quelle di alcuni particolari scrittori, come di Tucidide. Cronologia comparata. Cicli infinitesimali. Il ciclo della creazione, che si stese da Adamo a Cristo pe' sei primi millenii, secondo il computo de' Settanta, differisce dal ciclo della redenzione. Etc.

CAPO IX. — *I*). STORIA. — 9.° verbo.

Art. 29. — La storia occupa il nono posto nell'albero enciclopedico filologico per ordine di materie, ma per ordine logico è la prima. Essa s'intreccia con la geografia e la cronologia, che ne sono i suoi occhi, e con la etnografia, la mitologia, l'etologia, l'archeologia, che servono ad illustrarla. Sentenze di Cicerone e Polibio. Parole di Cibrario. Concetto d'una enciclopedia storica, presentato per la prima volta da Cesare Cantù, e da lui attuato con la sua *Storia Universale*. Quali discipline entrerebbero nel pantemonio storico.

Art. 30. — Delle tre maggiori storie, la divina, l'umana e la naturale, le quali poggiano ne' tre ordini supremi del sovrintelligibile, intelligibile e sensibile, o sono Dio, l'uomo e la natura. La storia e la filosofia insieme unite rappresentano il passato e l'avvenire, e danno vita ad una nuova scienza che si appella *filosofia della storia*. Divisioni storiche, parti e membra della storia, e sue specie, cioè forme che assume. Riflessione del Balbo. Fonti storiche e suoi elementi. La storia e la filosofia compagne indispensabili delle speciali enciclopedie.

Ar. 29. — Alla geografia e alla cronologia succede la storia; tra lo spazio e il tempo trovasi l'umanità. È questo dunque il posto della disciplina storica; ma per l'importanza ella precede tutte le altre. Ne porgiamo la semplice e nuda tessitura.

La storia è sempre d'un grande interesse, giacchè per essa i popoli acquistano la coscienza del loro spirito, che nelle leggi, nei costumi e ne' fatti si manifesta. Sono già noti e si ripetono i nobili detti di Cicerone: *Historia testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* (*De Orat. 2-36*); e chiamasi fanciullo chi ignori quanto sia accaduto prima di lui: *nescire quid antea quam natus sis acciderit, id esse semper puerum.* (*Ad M. Brutum, Orat.*) Polibio diceva: se non sapete dir bene dei nemici e male degli amici, non iscrivete la storia. L'importanza della storia è sposta brevemente dal Cibrario in queste parole: « Per formarsi un'idea dell'utilità, anzi della necessità della storia, la successione de' tempi dal principio fino alla fine del mondo dee considerarsi come un solo fatto; e la successione degli uomini come un solo individuo destinato a compierlo in quel modo che la divina provvidenza ha stabilito. Non vi sono in fatti nell'ordine de' tempi nè intervalli che disgiungono, nè segni che separano un anno dall'altro, un suolo dall'altro, come non vi sono tra gli uomini intervalli nè segni che disgiungono tutta una generazione di uomini da un'altra generazione; ma e i tempi e gli uomini con rapide e incessanti vicende si succedono continuamente. L'uno termina quello che l'altro ha lasciato imperfetto: quello ripiglia ciò che il suo predecessore credeva perfetto, e non lo era; questo continua un'opera cominciata da più generazioni che non potranno ancora compire; e tutti servono, chi più, chi meno, la maggior parte senza saperlo, molti senza volerlo, al compimento di quel gran fatto, che Dio ha voluto, e che si epiloga con una sola parola, *mondo* (1). » — La storia dunque, questa maestra della vita, c'istruisce del passato, ci guida nel teatro del mondo e ci apre le vie a conservare e rendere migliore la famiglia del genere umano, di cui è la memoria e la biografia. Essa può riferire tutte le produzioni dello spirito umano, altrettanto scientifiche, quanto letterarie e artistiche. Si dirà in tal caso enciclopedia dell'umanità. Se poi versa intorno alle vicissitudini d'una branca della enciclopedia prende il nome della disciplina di cui racconta le fasi, verbigrazia, storia della filosofia, della matematica, della fisica, della medicina, della teologia, della morale, del dritto, della legislazione, della politica, della letteratura, delle arti, del commercio e così va dicendo.

Il concetto d'una enciclopedia storica è stato presentato ed attuato da Cesare Cantù con la sua *Storia Universale*, opera uni-

(1) *Dell'economia politica al medio evo.* Torino, 1839.—Eppure, chi il crederia? Melchiorre Delfico, abruzzese, spirito stravagante e volgare, scrisse due vol. *Della inutilità della storia!* — Voglio qui ricordare l'opuscolo dell'avvocato Giambattista Dattino, *Il Triregno di Giannone*, testè pubblicato; è scritto con stile vivace e scelta erudizione. Il comune d'Ischitella, patria dell'illustre Giannone, nominava il Dattino suo cittadino in attestato di benemerenza.

ca, perchè nessuna nazione ne ha data un' altra simile. Essa è il vero pantemonio storico. Io esposi altrovo un somigliante concetto, discorrendo delle discipline storiche: dicevo, cho in una *Enciclopedia storica* dovrebbero entrare le seguenti discipline, messa ciascuna al suo posto, cioè l'*archeologia*, la *preistorica*, la *paleografia*, l'*etnografia*, la *mitologia*, la *paleontologia*, l'*epigrafia*, la *simbolica*, l'*archivaria*, la *diplomatica*, la *numismatica*, la *sfragistica*, l'*etologia*, l'*araldica*, la *cronologia*, la *geografia*, la *critica*, la *statistica*, l'*agiografia*, la *bibliografia*. La storia non bisogna studiarla isolata, ma in relazione con tutte queste discipline che le sono sorelle o figlie. Il complesso di tutte le discipline storiche forma la enciclopedia storica cioè la storia universale o cosmopolitica.

Art. 30. — L'etimologia del vocabolo storia deriva dal verbo ἱστορέω, che significa contemplo, conosco per via di ricerca; ed i Greci nel senso in cui noi l'intendiamo, dissero ἱστορία ed ἱστορικὸς lo scrittore di storia; ed ἵστωρ l'uomo dotto, da cui venne il nome di *polistori* a coloro che sono forniti della conoscenza delle dottrine svariate. — La storia quanto agli oggetti della narrazione può essere *politica*, se riguardi lo Stato, *letteraria*, se le lettere, *scientifica*, se le scienze, *artistica*, se le arti, *ecclesiastica*, se la Chiesa; e così della guerra, della civiltà, della natura o d'ogni cosa. Le storie più interessanti possiamo dire essere la *ecclesiastica*, la *filosofica* o la *naturale*. Imperciocchè la prima si travaglia sulla religione, ed ha per obbietto la divinità, Iddio. In altri termini la storia religiosa espone il pensiero divino o si oleva alle regioni supreme dell'ideale. La seconda versa sull'umano pensiero, causa secondaria, sui fatti umani, sui rivolgimenti e le vicissitudini dello spirito dell'umanità nella distesa del tempo e dello spazio; e abbraccia la storia della civiltà e del diritto, e tutto ciò che ha contribuito e contribuisce all'essere, alla vita e al progresso di tutti quanti gli uomini e de' popoli. È la storia dell'umanità, la storia propriamente detta o come voglia dirsi filosofia della storia. La terza è la storia della natura e di tutto ciò ch'esiste in essa, cioè del mondo fisico, tellureo, acquareo e sidereo. Queste tre storie, la divina, la umana e la naturale si fondano sopra tre ordini, il *Sovrintelligibile*, l'*Intelligibile*, il *Sensibile*; sono cioè Dio, l'uomo, la natura, ed entrano in tutte le scienze, lettere e arti. Non c'è altro di comprensivo, nè di più estensibile. Ogni altra storia è subordinata a queste, poichè tutte le storie che si possono ideare; dall'umile biografia al fastoso romanzo e alla storia generale sono tutte racchiuse ne' grandi principii del sovraintelligibile, dell'intelligibile, del sensibile, val quanto dire, Dio, l'umanità, il mondo, la *storia divina*, la *storia umana*, la *storia naturale*.

La storia vive nel passato, è tempo decorso; la filosofia è nell'avvenire, appartiene al futuro; l'una riedifica, narrando le distruzioni, cioè abbatte il falso, atterra la menzogna o l'errore, ed innalza la verità, sostenendo il giusto o il reale. La giustizia quindi è propriamente della storia, che la ripara e la rivendica. La filosofia invece si lancia nell'avvenire per ricercarvi le riforme, per iscoprire nella mente lontana di un altro tempo migliori principii e la norma più sicura e più equa del vivere umano. La fi-

losofia è quindi la scienza do' principii, delle teorie, delle idee, od è altamento riformatrice. Como la storia narrando riedifica, la filosofia ideando crea; ondo la memoria è dolla storia, lo intelletto è della filosofia, quella forma il passato, questa l' avvenire. La storia è la vita dell' umanità, la filosofia n' è la creazione. Sicchè storia e filosofia sono i duo cardini del sapere umano. La scienza, la letteratura, l' arte, la religiono, la politica hanno la loro storia e la loro filosofia, cioè il passato e l' avvenire. E quando si uniscono insiemo la filosofia e la storia, allora sorge la scienza più completa, la disciplina più utile e più grandc, che si chiama *filosofia della storia.*

Varie sono le forme chc assumo la storia. Si dice *biografia* (βιος, *vita*), quando narra i fatti d' un uomo solo; *necrologia*, quando discorre della morte d' un individuo; *genealogia*, quando narra di una sola famiglia; *autobiografia*, se la narrazione è fatta dall'autore della propria vita (αυτος, *sè stesso*, βιος, *vita*, e γραφω, *scrivo*); particolare o nazionale, che concerne un popolo o Stato; *generalc*, che abbraccia una regione o contrada o continente; *universale* o cosmopolitica, che comprende tutt' i luoghi e tutt' i tempi; vi ha pure la *municipale* (1) o *monografia*, che considera una città o villaggio. Riflettendo la condotta e l'ordine, si ha il *diario*, l'*effemeride*, il *giornale*, che narrano secondo l'ordine de'giorni; la *deca*, la *cronaca*, i *commentarii*, gli *annali*, la *cronistoria*, che dividono il racconto per anni o stagioni; e da ultimo la *storia*, la quale procede libera dallo divisioni dell' anno e delle stagioni, seguitando principalmente l' ordine intimo de' fatti. Le *memorie* si riferiscono ad un tempo breve e ad un uomo ch' obbe parte a' fatti narrati; nelle *cronache* si espongono secondo il tempo essi fatti nudamente, negli *annali* si ordinano per anni; ne' *compendii* e *sommarii* si restringono a ciò che pare essenziale. Nella storia si trovano le *concioni*, che sono le parole recitate da' capitani, da' principi, dagli uomini di stato o dagli altri personaggi di cui si raccontano i fatti. Basta aver letto alcuno degli storici antichi o de' migliori tra i moderni fino a Botta, per sapere se sieno esse d' ornamento alla storia. Alcuni critici di Germania le dichiarano di nessuna utilità, per la ragione cho non si possono riferire le identiche parole, onde la verità ne scapita cc. Ma queste accuse non stanno. Il Fornari dice, che la vita della società addimandasi storia, e la storia dell' uomo individuo, vita. Ogni storia deve avero il suo centro. Le storie nazionali hanno il centro nella metropoli, la storia universale ha il suo centro in Italia, in Roma, per via dol Cristianesimo, come fatto morale, intorno al quale si raggira la storia del genere umano. Quanto al tempo, si ha la *storia an-*

(1) « La storia municipale (dice Tommaseo) convenientemente narrata, destando la curiosità di ciascun cittadino preparerebbe la intelligenza e l'amore della storia patria tutta quanta. Ogni città dovrebbe avere i suoi *annali* divisi in quattro parti, morale, politica, letteraria e tecnologia, le buone e le tristi azioni, le scoperte, ogni cosa. Da questi annali la provincia trarrebbe i suoi, quindi la nazione intera per decenni, per secoli. » E in un altro luogo soggiunge. « Lo storico deve sapere razzolare la verità sparsa fra il falso, indovinare la bontà nascosa nel male. »

tica, che giunge infino a Cristo ovvero alla caduta dell' impero d' occidente, del *medio evo,* che arriva a Dante o alla presa di Costantinopoli, e *moderna,* cioè infino a' giorni nostri. La storia più antica incomincia nell'Asia con le genti orientali, poichè l' Asia è la culla dell' umanità; indi sieguono la Grecia, Roma, i Barbari, il Medio Evo, l' Età Moderna.

I tempi sono divisi in mezzo da Gesù Cristo, per modo che la storia umana ha due sole grandi storie, la non cristiana ed antica e la cristiana. La filosofia storica, dividendo così la intiera storia umana, si riaccosta al senso comune della Cristianità, che prese da gran tempo per era la nascita di G. C., giacchè l' uso dell' era volgare, introdotto da Dionigi il piccolo, monaco del secolo VI, diventò in breve universale. La scienza retrospettiva dell' antichità s' adagia più a partire i tempi indietreggiando dalla medesima era di G. C., che a servirsi di quella della creazione o delle altre ere antiche, che non sono determinabili. Rivelazione, filosofia storica, senso comune, uso volgare, uso, necessità di scienza, tutto concorda, tutto guarda a Cristo, come a luce in mezzo ai tempi, dei tempi che precedettero e di quelli che seguirono.

I diversi andamenti del genere umano si rappresentano con le parole di *ciclo, periodo, spira, serie,* per dire che l' andamento antico apparisca tornante in sè a guisa di cerchio. Io rappresenterei l'andamento universale del genere umano con una sola parola ed una sola figura, una *parabola,* per cui scende verso il foco l' antichità, risale da esso la Cristianità. (*Balbo, meditaz.*). — Circa le fonti, la storia si trae: 1. dalla propria esperienza; 2. dal racconto di chi fu presente o potè aver cognizione de'fatti; 3. da monumenti che gli attestino.

La storia per la sua importanza deve studiarsi nelle scuole elementari, nel ginnasio, nel liceo, nell' università. Dovunque v' ha scuola, deve trovarsi la storia, questa compagna della vita umana. Essa è parte integrante della filologia; ma pure s' accompagna con tutti gli studi e le discipline, al pari della filosofia. Così nella *Protologia* v' ha la storia della religione e la filosofia della religione; nell' *Antropologia* si rinviene la storia della filosofia e la filosofia della storia; nell' *Agatologia* è trattata la storia del diritto e la filosofia del diritto; nella *Filologia* ritrovasi la storia della parola e la filosofia della parola; nella *Tecnologia* comparisce la storia dell'arte e la filosofia dell'arte; nella *Matematica* s'affaccia la storia della matematica e la filosofia della matematica; nella *Cosmologia* si espone la storia della natura e la filosofia della natura; nella *Iatricologia* infine si presenta la storia della medicina e la filosofia della medicina. La storia quindi insieme con la filosofia contiene il reale e l' ideale dell' umanità: e ci porge un' idea della mente sovrana dell' universo. Non v' ha scienza negli ordini della vita intellettiva senza la storia e la filosofia, le due fiaccole fecondatrici e rischiaratrici dell' universo scibile. Sono il fatto e l'idea, per cui si avanza la civiltà, si nudre la fede religiosa, si conquista la libertà, si dà vita al progresso. Il fatto è la storia, che vive nel passato; l' idea è la filosofia, che si slancia nell' avvenire. La storia dunque co-

stituisce il sostratto degli studi filologici, ed è il centro luminoso della erudizione (1).

CAPO X. — *K*). Etnografia. — 10.° verbo.

Art. 31. — Come l'etnografia sia il decimo verbo della enciclopedia filologica, e nello insegnamento succeda alla storia. Intreccio categorico della etnografia: sua definizione, e suo posto nello scibile umano. La etnografia è lo stesso della etnologia, e forma una scienza a sè, faciente parte della facoltà filologica. Genealogia. Della etnogonia, e cognizioni diverse attenenti alla etnografia ed erudizione.
Art. 32. — Dottrina etnografica del Vico: la triade vichiana applicata alla etnologia. Esposizione critica de' pensieri di Gioberti circa la filologia eruditiva.
Art. 33. — Antichità e principio della etnologia. Classificazione del genere umano secondo le differenze fisiche, lo stato sociale, le lingue e le religioni. Le razze umane e loro classificazione. Opinioni di Cuvier, Blumenback, Malte-Brun, Gioberti, Balbi, Balbo ed altri. Classificazione del genere umano secondo lo stato sociale. Classificazione secondo le lingue. Nazionalità. Classificazione secondo le religioni.

Art. 31. — La decima delle discipline contemplatrici della filologia è l'etnologia, che nel linguaggio comune è chiamata etnografia. Delle stirpi umane o se ne fa la descrizione o se ne parla semplicemente, ciò non muta la sostanza delle cose, e quindi si possono usare scambievolmente i due vocaboli *etnologia* ed *etnografia*. È questo dunque il luogo della disciplina in esame, cioè a lato della storia, di cui è luce e splendore. Ma nella facoltà di lettere delle nostre Università la etnologia non si vede insegnata, non ha una cattedra a sè, al pari delle altre scienze. Solo la vediamo cennata nello studio della geografia, dove l'ha rintanata il Bonghi. Ma la etnografia e la statistica sono due discipline, le quali servono ad illustrare la geografia, non già che debbono far parte integrante di questa. Se non vuolsi creare una cattedra apposta per la etnografia (chè ben la meriterebbe per la sua importanza), il posto di lei dev' essere nella storia.

L'etnografia è la scienza genealogica de' popoli, come la genealogia delle famiglie è l'etnografia degli uomini individui. I popoli e gli stati sono come grandi individui ch' entrano nella tela storica. La etnologia deriva dal gr. ἔθνος, *èthnos*, gente, popolo, e λόγος discorso, e quando dicesi etnografia da γράφω, *graho*, scrivo. Perciò riguarda le divisioni degli uomini in stirpi o schiatte, in nazioni, popoli, classi o ceti od ordini ed in classi ereditarie o caste,

(1) Non potendo estendermi di più intorno alla storia, poichè mi studio d'esser breve, *brevis esse laboro*; così addito a' lettori alcune mie monografie, le quali trattano peculiarmente di quest'argomento. *Saggio critico intorno alle discipline storiche* nell' effemeride *La Scuola Italica* di Napoli 1873 p. 161 a 235; *La storia in rapporto alla filologia e alla filosofia* nel periodico *La Palestra* di Bari 1868 p. 193 a 203; *Critica delle dottrine filologiche filosofiche e giuridiche di G. B. Vico* nel diario *La Facilla* di Perugia 1870 p. 540 a 577; *Del razionalismo storico* nel giornale *Rivista Urbinate* di Urbino 1868 p. 107 a 122. Vedi anche qui (*Antropologia*) il cenno sulla *Filosofia della storia* p. 273 a 294; e l'altro mio opuscolo: *Cenno storico del principio di nazionalità*, Napoli 1863.

donde si ha lo stato castale o selvaggio, ed in classi non ereditarie o mobili ed in ordini inferiori ed in famiglie; ed anche come abitanti della terra o *inquilini* in *Aborigini* (o Autoctoni, Autottoni, Αὐτόχθονες, Indigeni, Paesani) ed in *Coloni* (stranieri o Barbari) rispetto al loro domicilio o naturalità.

La etnologia è diversa dalla etnogonia, la quale tratta della formazione delle razze, che accadde sottosopra dai tampi del diluvio a quelli di Abramo, e riguarda l'origine della etnografia cioè il suo primo stadio. Però il principio fondamentale di questa disciplina è contenuto nella prima storia del genere umano, e Mosè senza avvedersene cel dava, come primo storico della umanità, quando discorrendo delle generazioni de' Giapetidi, de' Camiti e de' Semiti (*Gen. cap. X.*) indicava i loro figli, secondo le parentele, le lingue, le generazioni o famiglie e nazioni, e le regioni o terre; e poi in breve le famiglie dei Noachidi o stirpi secondo i popoli e le nazioni o sia delle stirpi posdiluviane. Il principio vero, dunque, della etnografia è nel libro di Moisè, cominciando dalla celebre profezia di Noè; e le tavole mosaiche contengono i germi della sola etnografia ed etnogonia, che abbiano del saldo nelle loro basi, e si riscontrino co'monumenti.—Omero, Ecateo, Erodoto, Tucidide e Stefano Bizantino non perderono di vista la distinzione delle stirpi, ed i moderni geografi, filologi ed archeologi han rinnovato quel principio smarrito ed obliato, creandone una scienza soda ed importante, base della storia, la quale è da preferire alla succinta e minuziosa topografia per la sua utilità, importanza ed eccellenza. Perocchè non bisogna preporre le cose particolari minuziose alle cose generali necessarie, e fermarsi a mò d'esempio alle piccole province e castella e villaggi, mettendo da parte l'orografia, la idrografia e la etnografia. Vero è, che per le particolari filologie abbisognano i trattati particolari orografici, idrografici, etnografici e topografici, ma questi non possono emanceparsi dalle grandi e principali cognizioni filologiche, le quali formano la introduzione e per dir così la chiave di loro. È mestieri senza pregiudicio delle cose particolari fermarci alle idee generali e precipue, le quali sono di grande uso, ed uniscono la filologia con la filosofia o piuttosto con la enciclopedia. Per esempio nella filologia storica o geografia generale bisogna dire, che il tempo antico medio e moderno sieno idee relative e che tutti e tre racchiudano un periodo o ciclo, come i medii evi, cominciando da quello dell' Europa; che ci sieno negli stati la potestà esecutiva e legislativa o potere legislativo, esecutivo e giudiziale; che gli aristocratici corrispondano ai patrioti in Italia, i comuni ai municipii, onde dicesi municipii antichi e moderni d'Italia, come Milano; e che le divisioni e suddivisioni del globo in varie plaghe o zone corrispondano a quelle del tempo cosmico in varie epoche; che la perpetuità, la universalità e la unità confermino le tradizioni grandemente, come nelle tradizioni della decadenza dell'uomo e del diluvio universale (1).—In tal modo ci possiamo incontrare con l'at-

(1) Cf. Foscolo, *Lez. di eloquenza;* Guerrazzi, *Oraz. funebri;* Gioberti, *Primato ec ;* Balbi, *Geografia;* Balbo, *Meditaz. storiche;* Cantu', *Stor. univer.;* Schlegel, *Filos. della storia;* Vico, *Scienza nuova, geogr. poet.*

tuale letteratura e con la erudizione antica e moderna, cotanto vasta ed estesa.

Art. 32. — Molte sono le cognizioni che in simili materie si possono ritrarre dalla *Scienza Nuova*. Ci limitiamo a dirne alcune. Il Vico scrive, che altro ramo del tronco metafisico poetico è quello onde la sapienza poetica si dirama nella fisica, e quindi nella cosmografia, e poi per questa nell'astronomia, di cui son frutti la cronologia e la geografia. Egli parlando del corso delle nazioni propone, come qualità successive e progressive delle stesse, tre specie di nature, natura poetica, creatrice o divina, natura eroica, e natura umana intelligente; tre specie di costumi, costumi religiosi e pii, costumi collerici e puntigliosi, costumi officiosi; tre specie di diritti naturali, divino, eroico ed umano; tre specie di governi, repubbliche o stati civili, i quali formano l'intera vita delle nazioni, cioè governi divini o teocratici, ch'io chiamo patriarcali, governi eroici o aristocratici e governi umani, che si suddividono in governi popolari e monarchici (la qual divisione è storica, non già geografica); tre specie di lingue, la prima divina mentale, la seconda per imprese eroiche e la terza per parlari; tre specie di caratteri, caratteri divini o geroglifici, caratteri eroici e caratteri volgari; tre specie di giurisprudenze o sapienze, divina, eroica e umana; tre specie di autorità, divina, eroica ed umana; tre specie di ragioni, divina, eroica ed umana; tre specie di giudizii, divini, ordinarii e straordinarii; e tre sette di tempi, religiosi, puntigliosi e civili. Nella geografia il Vico scopriva due grandi parti, la nomenclatura e la corografia cioè topografia, vale a dire la nominazione (etimologia) e la descrizione de' luoghi; e stabiliva un gran principio intorno alla *omonomia storica*, che i geografi antichi convengono in questa verità... che le antiche nazioni portandosi in terre straniere e lontane, diedero i nomi natii (nazionali) alle città, a'monti, a' fiumi, colli di terra, stretti di mare, isole e promontorii. Così ci ha pure la *sinonimia istorica*, per la diversità de' nomi. Ed infine nella stessa *Scienza Nuova*, detta appresso filosofia della storia, la quale tratta d'un argomento universale cioè della natura comune delle nazioni, conchiudo, che per lo ricorso di cose umane civili, accompagnato dai confronti innumerevoli di materie intorno ai tempi primi ed ultimi delle nazioni antiche e moderne, si spiega la storia non già particolare ed in tempo delle leggi e de' fatti de' Romani o de' Greci, ma sulla identità in sostanza d'intendere e la diversità de' loro modi di spiegarsi; e si ha la *Storia ideale delle leggi eterne*, sopra cui corrono i *Fatti di tutte le nazioni* ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze e fini; e che la Religione Cattolica sia la migliore di tutte le religioni del mondo, perocchè unisce insieme la sapienza comandata e la sapienza ragionata in forza della più scelta dottrina de' filosofi e della più colta erudizione de' filologi.

Il Gioberti poi, considerando come parti della erudizione la filologia, l'archeologia e la storia, e distinguendole dalla critica, stabilisce anche la etnografia razionale, come parte della filosofia storiale, e come scienza che si occupi della vocazione naturale, genio o indole delle schiatte e delle popolazioni, la quale deriva da

grandi e varie circostanze; ammette la triplice divisione storica e filologica delle tre schiatte o rami de' Noachidi; dice, che la teologia pagana o politeismo greco-latino sia un romanzo di miti e di simboli, che, quanto alla genesi delle nazioni, la storia ci mostri l'uman genere uscito da una sola coppia, la tribù dalla famiglia, la gente o stirpe dalla tribù, la città dal tempio o dall'oracolo, la nazione dal principato e dal sacerdozio, e via discorrendo; che l'archeologia e la filologia non sono scienze sterili o morte, ma vive e fecondissime, perchè oltre al rinnovare il passato, giovano a preparare l'avvenire delle nazioni, colle ruine e coi monumenti nazionali; che la filologia classica ed orientale, l'archeologia, la numismatica, la storia, la geografia e la varia erudizione siano state coltivate negli ultimi tempi dagl'Italiani; e che ci sia l'empirismo erudito, che chiama *filologico* e l'empirismo storico, diversi dal razionalismo erudito o filologico e dal razionalismo storico; che l'enciclopedia si unifica nella scienza ideale, che n'è la fonte e la cima; la quale si parte in due discipline universali, cioè in *filosofia* e in *teologia,* rispondenti ontologicamente all'intelligibile e al sovrintelligibile, e socialmente alla civiltà e alla religione, alla classe secolaresca e al ceto ieratico; che la Svizzera sia il mezzo orografico e idrografico della prima Europa per la congiunzione del sistema alpico o alpino col carpatico o carpaziano; qual sia la geografia morale d'Italia e qual debba essere la storia particolare italiana; che la etnografia sia un rivolo della filosofia storiale; che l'etnografico filosofo ravvisa attraverso la forza della società, delle instituzioni, degli eventi, i concetti divini, che ne vengono rappresentati; e che la legislazione della erudizione e della storia sia diversa dalla filosofia della storia, la quale creata dal Vico, ha fatto da lui in poi pochi e scarsi progressi, ma come raccolta di considerazioni filosofiche, è antichissima e risale a' tempi primitivi delle varie letterature; che ogni vocabolario e ogni grammatica contengano virtualmente una filosofia e una enciclopedia amplissima; e che i Germani cavano dalla loro nativa filologia un elemento panteistico e quindi barbarico; che il latino fu idioma civile, poscia religioso e ieratico; che la favella italiana sia la primogenita delle lingue nate dal latino, il primo parto filologico dell'ingegno cristiano, l'idioma sacro e cattolico per eccellenza, quello che fra i parlari viventi si può chiamare sacerdotale (come il linguaggio zendico, il palico e il sanscritico presso le nazioni d'Oriente), la loquela poetica ed estetica per antonomasia, la parola musicale di tutta Europa, come ne fu per alcuni secoli il sermone letterario, politico, diplomatico, e servì di vincolo comune ai varii popoli culti della cristianità tutta quanta; e che la lingua francese abbia picciol numero d'inflessioni e di derivativi, e perciò sia poco sintetica e meno della italiana; che le parole e le frasi sieno il patrimonio, il capitale della lingua. E simili.

Art. 33. — Tutti gli attuali uomini sono Noachidi, perchè discendono da Noè, Setidi ed Adamitici, perchè discendono da Set, figliuolo di Adamo, ch'è stato il primo uomo ed il padre di tutti gli uomini. In ebraico è detto *Adam* cioè rosso dal colore della

terra, in caldeo *Alore*, in indiano *Adimo*, in fenicio *Protogeno*, in persiano *Misha*. La prima donna in ebraico è detta *Eva* cioè *Vita*, in indiano *Prochita* o *Vita*, in fenicio *Eone*, in persiano *Mishana*. Si dividono in tre schiatte, Semita, Camita e Giapetida, ed in razza bianca, caucasica, scitico-caucasica o araba europea, in gialla o mongolica od olivastra mongolla, negra o etiopica. La prima divisione è storica, e la seconda, che appartiene al celebre Giorgio Cuvier, è fisiologica. Gli etnologi ammettono che l'umana schiatta provenga da una sol coppia progenitrice (1).—Quanto alla classificazione del genere umano, le più giuste e regolari sono la *fisiologica* e la *linguistica*, comechè più costanti e durevoli, e la seconda principalmente per la minuta divisione e suddivisione de' popoli, ond'è detta per eccellenza *etnografica*, come se si dicesse propria del genere umano. La classificazione sociale e la religiosa sono meno sicure; ma noi diamo gran merito alla divisione geografica o diciamo meglio fisica cioè corografica ed idrografica. Intorno alla origine dell'uomo ci sono due scuole: i poligenisti, che hanno a capo l'americano Morton e lo svizzero Agazizz, ammettono la pluralità delle razze; i monogenisti, capitanati da Quatrefages, Godron, Wiseman ed altri molti ammettono d'accordo col testo biblico l'unità delle origini, ch' è poi splendidamente dimostrata dalle scienze filologiche e storiche. La setta darwiniana, che ripete l'origine dell'uomo da una trasformazione delle scimmie antropomorfi, non merita neppure il nome di scuola scientifica. Il Virey stabilisce due sole razze, il Gliddon ne ammette 160. Adriano Balbi però ha classificato gli uomini o il genere umano secondo le differenze fisiche, lo stato sociale, le lingue e le religioni. Secondo le differenze specifiche è stato diviso dal celebre Blumenbach e dal Balbi in cinque razze o varietà, *caucasica o bianca, mongolica o gialla, americana o color di rame, malese od olivastra ed etiopica africana o nera*. La *caucasica* o bianca, dal viso ovale. Vi appartengono tutti gli Europei (con la sola eccezione dei Lapponi e dei Magiari), l'Asia occidentale fino all' Obi, al Caspio ed in parte fino al Bramaputra, l'Affrica settentrionale. La *mongolica* o gialla, dagli occhi obliqui. Vi appartengono tutti gli Asiatici (in Europa Lapponi e Magiari) meno gli occidentali, ed i popoli malesi de'grandi arcipelaghi che sono al S. E. dell'Asia. *L'etiopica* o nera, dai capelli ricci e dalle labbra sporgenti. Vi appartengono i popoli del l'Africa, meno quelli al settentrione del Sahara. *L'americana* o rosso-bruna, dal viso largo ma non depresso. Questa famiglia non conta più che pochi milioni d'indigeni sparsi nelle Ande e nelle pianure dell'occidente americano. La *malese* o bruna, dai neri capelli o dalla gran bocca. Vi appartengono gl' isolani di Madagascar, delle Filippine, delle Molucche, della Sunda e dell'Australia.

Rispetto allo stato sociale o civiltà, gli uomini o popoli sono di tre maniere, *Inciviliti*, *Barbari*, *Selvaggi*, andando dal presente al passato, come fa il Balbi, o *Selvaggi*, *Barbari* ed *Inciviliti*, discendendo dal passato al presente, come fanno altri. Ciascuna di

(1) Per la unità della specie nella razza umana veggasi Buffon opere, Ven. 1820, t. 12 p. 100 segg.

queste tre grandi divisioni del genere umano può venire suddivisa all' infinito, secondo le varie gradazioni dello stato sociale o gradi di civiltà; ma la più alta civiltà è la europea, che ha codici, scienze, arti, governi regolari, e la religione cristiana, ch' è la più degna.

Per la lingua aggiungiamo qui, dietro ciò che abbiamo detto nella glottologia (p. 594), che si parlano sul globo più di mille lingue ed un numero assai maggiore di dialetti; ma le lingue primeggianti, perchè parlate da popoli assai numerosi ed assai civili, si possono ridurre a pochi. Sono esse nell' Europa: la francese, l' italiana e la spagnuola (derivate dal latino), l' inglese, la tedesca (le principali del ceppo germanico), la russa e la polacca (le principali del ceppo slavo). Nell' America tre lingue europee (spagnuola, portoghese ed inglese) dominano e distruggono i dialetti delle rozze tribù indigene. Nell' Africa una sol lingua, l' araba domina tutto il settentrione, e si diffonde sempre più qual lingua colta fra le tribù del centro e del sud, che parlano gran numero di lingue e dialetti ancora ignoti a' filologi. Nell' Asia primeggiano, oltre l'araba, la turca, la persiana, l' indostanica, la cinese e la malese.— La linguistica ossia la classificazione de' popoli dallo studio comparato delle lingue, ond'anche il nome di filologia comparata, può dirsi creata da Leibniz. Come il Vico nella *Scienza Nuova* avea poste le basi della filosofia della storia, così il Leibniz nella sua opera *desiderata circa linguas populorum* tracciava i sommi principii della glottologia. Da questo punto incominciano i veraci ed incontestabili progressi di questa scienza, a cui ben presto si volse la mente de' più profondi filosofi e critici, fra cui primeggiano Hervas Pandura, Adelung, Vater, G. Humboldt, Vans Kennedy, Bopp, Klaproth, Schlegel ed altri. In Italia hanno nome per questi stndi Gaspare Gorresio, Giacomo Lignana, Angelo De Gubernatis. Favorirono mirabilmente tali studi il collegio della Propaganda colla sua biblioteca e stamperia orientale, e la società Asiatica formata a Calcutta, che rivolge i suoi studi al sancritto e alle lingue jeratiche del Tibet e dell'India. Più tardi gli orientalisti francesi interpretarono gl'idiomi dell'Egitto e della China, mentre i Tedeschi scoprivano nuovi rapporti fra le lingue celtiche, persiane e germaniche. Tanti e sì profondi studii resero finalmente possibile una sintesi suprema ed una più esatta classificazione etnografica. Le varie nazioni secondo l' affinità delle lingue parlate furono distribuite in famiglie e molte famiglie composero le stirpi, e dall' unione di parecchie stirpi risultarono que' grandi ceppi o gruppi etnografici, che sembrano in parte rispondere alle grandi varietà della specie umana studiate dai naturalisti. « Nella lingua (scrive il Vannucci, *Storia d' Italia*) immagine dell' umano pensiero, è il fondamento principale della storia delle nazioni. Le parole sono le conservatrici delle idee, de' sentimenti, de' fatti... Quando la cronologia d' un popolo cessa, quando il filo delle tradizioni si rompe, l' antica genealogia delle parole sopravvivendo alla ruina degl' imperi può rompere il silenzio de' secoli, e diradare l' oscurità de' sepolcri. » — La divisione etnografica de' popoli ha strettissima attinenza col principio di nazionalità, che ha fatto sì rapide

conquiste nella moderna civiltà, dovunque è stato applicato. Il vocabolo nazionalità in generale si può prendere in tre diversi significati, secondo l' aspetto giuridico o politico, geografico od etnografico e linguistico. Nel primo aspetto si riferisce a' popoli soggetti alla stessa suprema potestà, ovvero indipendenti da ogni altro corpo politico sotto qualsiasi titolo, benchè siano diversi di religione, di lingua e di civiltà. Nel secondo aspetto si riferisce agli abitanti d' una regione, che ha confini naturali, indipendentemente dalle divisioni politiche. Nel terzo aspetto s' intende degli abitanti d' una contrada qualunque che parlano una stessa lingua e i suoi diversi dialetti. Tra le divisioni, la etnografica poggiata sulle lingue è da preferirsi. La etnologia, eccetto dove ha lacune ancora, ha portata alquanta precisione in questo classificamento; perchè la lingua è il vero segno caratteristico che distingue una nazione da un' altra, e talvolta pure n' è il solo, poichè tutte le altre differenze prodotte dalla diversità delle stirpi, de' governi, degli usi, de' costumi, della religione, della civiltà, o non esistono ovvero presentano graduazioni quasi impercettibili, come tra le principali nazioni d' Europa, tra le quali i progressi della civiltà, il succedersi degli avvenimenti politici, così frequenti a' giorni nostri, e le molte relazioni prodotte dal commercio e dall' industria, hanno, per così dire, trasformato intieramente ciò che costituiva i principali tratti del carattere particolare d' una nazione. (1).

La quarta classificazione de' popoli è poggiata sulla diversità delle religioni. Il sentimento religioso ossia il bisogno di tributare culto ad un Essere Creatore, è tanto innato nell' uomo, che non vi fu, nè vi è popolo senza religione, sebbene si trovino grandi differenze nella maniera di concepire la divinità ed i rapporti tra essa e l' uomo. — Secondo le religioni i popoli si dividono in *monoteisti* (adoratori d' un Dio solo) ed in *politeisti* (adoratori di molte divinità). Le religioni monoteiste sono: il Cristianesimo, l'Islamismo ed il Giudaismo; le politeistiche: il Buddismo, il Bramaismo ed il Feticismo. Il Cristianesimo è seguito dai popoli dell' Europa e dell' America, ma trovasi anche presso alcuni popoli dell' Asia e dell' Affrica. I suoi seguaci ascendono a circa 335 milioni, de' quali circa 170 appartengono alla Chiesa cattolica, avente per capo il Pontefice, 89 alla Chiesa protestante, 75 alla greca. I cattolici prevalgono di gran lunga a' protestanti nel sud e nel centro dell' Europa e dell' America, l' opposto avviene nel settentrione de' due continenti. I cristiano-greci abitano l' Europa orientale. La chiesa

(1) Per chi sentisse vaghezza d' approfondire il nobile tema della nazionalità, potrà leggere le seguenti mie opere, nelle quali mi sono ingegnato trattarlo largamente e con principii di filosofia, storia, dritto ed economia politica: *Del diritto della nazionalità italiana*, Napoli 1861; *Cenno storico del diritto di nazionalità*, Napoli 1863; *Del diritto di nazionalità nella Germania*, Napoli 1866; *Del diritto di nazionalità in rapporto con l'economia politica*, Urbino 1869; *Del diritto di nazionalità e de' suoi elementi costitutivi* nel 2.° vol. dell' altra mia opera: *Nuovi elementi di dritto universale*. Napoli 1864. Il principio di nazionalità si lega intimamente co' grandi principii della libertà, della religione, della civiltà, della giustizia e del progresso dei popoli. Esso, appoggiandosi alla legge universale dell' equilibrio, potrà risolvere l' arduo problema del moderno socialismo.

cattolica è una, le chiese scismatiche si dividono in un gran numero di chiesuole o sette discordi. Il Giudaismo non ha più che cinque milioni di seguaci diepersi in tutte le parti del globo. L'Islamismo domina tutta l' Africa settentrionale e buona parte dell'Asia occidentale, e conta circa 140 milioni di seguaci. Fra le religioni politeistiche il Buddismo e il Bramaismo, con circa 300 milioni di seguaci, sono le più sviluppate, hanno codici sacri, sacerdoti, templi, riti e tradizioni antichissime. Il Buddismo regna nell' India ulteriore, nel Thibet, nelle isole della Sunda, nella Cina e nel Giappone, il Bramaismo nell'India citeriore. Il Feticismo o idolatria (con 107 mil.) fa oggetto di venerazione e di culto perfino gli animali e le cose inanimate. Non si trova fuorchè presso i popoli più barbari, ed assume tutte le forme più assurde (1). Esiste una intima connessione fra la religione e la cultura d' un popolo. I popoli cristiani superano di gran lunga tutti gli altri in fatto di cultura; gl' idolatri sono tutti nello stadio della barbarie.

Costantino Volney (*Rovine di Palmira*) ha distinto otto sistemi religiosi, il culto degli elementi e delle potenze fisiche della natura, il culto degli astri o sabeismo, il culto de' simboli o idolatria, il culto de' due principii o dualismo, il culto mietico e morale o sistema dell' altro mondo, il culto del mondo animato ossia dell'universo sotto diversi emblemi, il culto dell' anima del mondo o sia dell' elemento del fuoco, principio vitale dell' universo, il culto del mondo-macchina o sia del Demi-Ourgos o Grande Artefice, il quale culto si divide in cinque religioni, religione di Mosè o culto dell' anima del mondo (*Voupiter*), religione di Zoroastro, budsaiemo o religione de' Samanei, bramismo o sistema indiano e cristianesimo o culto allegorico del sole, adorato sotto i nomi cabalistici di *Chri-sin* e di *Ves-us*, cioè di Cristo e Gesù. Questa divisione è inesatta e deriva dai principii falsi dell' autore delle *Rovine*. — Vi ha la divisione scientifica e la storica delle religioni, le quali debbono tra di loro connettersi, cominciando dal *deismo* o *teismo* che è di uomini, non di popoli, e i quali poggiano sull' affermazione o negazione di Dio. Ma per ben classificare le religioni, bisogna attendere alla sostanza della cosa e alle principali e vere relazioni, non mai al linguaggio ordinario, nè alle piccole differenze. In tal modo la filologia si rannoda con la teologia e la filosofia e coi grandi principii della civiltà, della giustizia e della fede religiosa.

CAPO XI. — *L*). Mitologia. — 11.° verbo.

Art. 34. — La mitologia dev' entrare nel corpo delle discipline filologiche o dev' esserne bandita, come vorrebbe il criticismo moderno? Se ne dimostra la utilità per lo studio e la conoscenza de' classici greci e latini. La mi-

---

(1) Il feticismo, parola introdotta dai Portoghesi e derivante da *fetisso*, tronco incantato o da *fetizzeira* incantatrice, è la religione dei Negri. Sembra che nel fetisso si mostri l' indipendenza dell' individuo; e perchè questa obbiettività non dipende da altro che dall' arbitrio individuale, che passa alla intuizione di sè stesso, l' individuo resta pure il padrone della sua immagine. Hegel, *Filosofia della storia*. Capolago 1840, p. 90.

tologia potrebb' entrare sotto l' immenso alveo dell' archeologia, ma per la sua utilità se ne stacca, e forma uno studio a sè, da compiersi distintamente nella facoltà di lettere.

Art. 35. — Significato del vocabolo mitologia e suoi elementi. Le favole sono ridotte da alcuni a sei classi, istoriche, fisiche o filosofiche, allegoriche, morali, miste e capricciose o fantastiche; altri le dividono in teologiche, teogoniche, cosmogoniche o filosofiche, in morali, fisiche e istoriche. Distinzione fatta da Varrone de' tre generi di teologia o mitologia, cioè mitica o de' poeti, naturale o de' filosofi e politica o de' popoli. Canoni d' ermeneutica mitica fermati da Olimpiodoro e Vico.

Art. 36. — Del miticismo. Principio fondamentale e regolatore della spiegazione de' miti. Tre altri principii secondarj, che valgono a spiegare ed a svolgere il vero, il quale è adombrato ne' miti. Falso principio assunto dallo Strauss. Natura de' miti; tempi mitici e fonti mitiche. Interpretazioni mitiche. Allegoria. In che si connettano l' allegoria e il mito. Dottrina del Vico sul miticismo. La teorica vichiana sul mito è stata svolta, ampliata, applicata e ridotta a sistema dai moderni, specialmente in Germania. Si adducono degli esempi. Come procedano i più grandi interpreti e critici.

Art. 34. — Facciamo passaggio alla mitologia, ch' è l' undecimo verbo filologico e la base della erudizione classica antica. In seguito d' una lotta accanita tra il classicismo e il romanticismo, la letteratura antica e moderna, l' autorità e il progresso, il gentilesimo e il cattolicesimo, rappresentati in Italia da'due caposcuola Vincenzo Monti e Alessandro Manzoni, essendosi dato il bando alle mostruose divinità ed a' ceppi creati ed imposti dalla veneranda antichità, la mitologia rimane come un lavoro d' erudizione, in cui la filosofia della storia s' affatica d' andare investigando le verità racchiuse nell' inviluppo delle favole. Quindi forma una disciplina a sè, distinta dalle altre, e si studia insieme alla storia e all' archeologia. La mitologia è una parte considerevole della filologia, nella quale non si può fare verun progresso senza una particolare cognizione delle favole, perchè le opere degli autori greci e latini e degli scrittori moderni, e principalmente la poesia, la pittura e la scultura abbondano di favole. Per chi voglia scrivere un trattato sopra la mitologia e sopra lo spirito che la regola e che si appella miticismo, è mestieri che abbia sotto gli occhi i libri di Omero, di Erodoto, di Tucidide, di Polibio, di Ovidio, di Strabone, di Plinio, di Giustino, di Macrobio, di santo Agostino, di Vico, di Banier, di Declaustre, e le opere mitologiche di Cicerone, di Giulio Igino, di Boccacio, di Federigo Creuzer e di altri, sebbene non tutti questi sieno mitografi. Per Orfeo la mitologia è religione, per Omero è poesia, per Esiodo è dottrina.

Art. 35. — Mitologia è vocabolo greco, che viene da μῦθος, lat. *fabula*, λογος, discorso intorno alle favole o miti. Ora le favole, invenzioni dell' intelletto umano, dove la finzione ha più o meno parte, sono ridotte a sei classi da alcuni, cioè *istoriche, fisiche o filosofiche, allegoriche, morali, miste e capricciose o fantastiche*. Appartengono alla storia le favole istoriche, come quelle degli Dei principali e degli eroi, di Giove, di Apolline, di Bacco, di Ercole, di Giasone e di Achille. Le fisiche o filosofiche contengono i misteri della fisica e della filosofia, p. e. che l' oceano sia padre dei fiumi, e la luna sposandosi coll' etere divenga madre della rugiada. Le allegoriche sono parabole, le quali contengono un senso diverso dal materiale, e tale era la favola platonica, che il pia-

cere sia figlio di Poro e di Penia cioè delle ricchezze e della povertà. Le morali contengono precetti atti a regolare i costumi, e son di questo conio tutti gli apologhi, e la favola che Giove durante il giorno invia gli astri sopra la terra, per essere testimoni delle umane azioni e renderne conto a lui. Le miste sono composte di allegoria e di morale e in mezzo ad un fondo storico ossia narrativo contengono allusioni fisiche o morali, come quella di Ate narrata da Omero. Ed in ultimo le favole fantastiche hanno per fine di dilettare, come le milesie e le sibaritiche e la favola di Psiche. — Ma questa classificazione, poggiando ora sull' obbietto, ora sulla forma ed ora sullo scopo, è inesatta; e stando all' obbietto, le favole possono essere divise in teologiche, teogoniche, cosmogoniche o filosofiche, perchè in antico la teologia e la filosofia erano una cosa sola, in morali, in fisiche ed in istoriche. Marco Terenzio Varrone, detto giustamente da santo Agostino uomo dottissimo ed acutissimo, (il quale considerò la mitologia grecolatina con maggiore attenzione, sottigliezza, dottrina, diligenza e maturità di Cicerone), distinse tre generi di teologia, cui ora chiamiamo mitologia, cioè la teologia favolosa o mitica cioè de' poeti, la teologia naturale o fisica cioè de' filosofi e la teologia civile o politica cioè de' popoli (1); ed aggiunge, che la teologia mitica e la politica siano una stessa e che la fisica si debba loro antiporre; e così mostrò la vera fonte della teologia paganica, ch' è il panteismo, esponendola secondo l' emanatismo. Ma la divisione di Varrone era buona ne' tempi suoi, non già ne' nostri. Se sant' Agostino non avesse dovuto abbattere e confutare la teologia paganica, ci avrebbe dato un importante trattato sulla mitologia e sul miticismo.

Giusta i canoni d' ermeneutica mitica fermati da Olimpiodoro, la favola suol rappresentare, come successiva nel tempo o diffusa nello spazio, la connessione logica immanente e la medesimezza reciproca delle verità ideali. Il Vico poi stabiliva per canone delle favole o vere allegorie poetiche, natural pabolo della mente de' primi uomini e adattato alla infanzia de' popoli, che la essenza delle favole o miti sia costituita dai caratteri poetici; che sono generi o universali fantastici e modelli e ritratti ideali; e che le vere allegorie poetiche sono parlari e locuzioni contenenti in un concetto generale diverse specie di uomini, di fatti e di cose (*Scienza Nuova, principii*). In tal modo Vico non assegnò verun limite al suo miticismo storico; e i suoi caratteri o tipi poetici o idee poetiche invasero il campo della storia, favorendo il razionalismo, che i moderni liberi pensatori hanno introdotto nella Bibbia e nella storia sacra.

Art. 36. — Ma io già dimenticava d' aver fissata la mia attenzione sopra il miticismo, ch' è lo spirito della mitologia grecolatina o pelasgica, e che, quanto alla sua origine, è un ramo dell' allegoria. Or io, battendo la via segnata dai migliori, da Dante Alighieri, da Giambattista Vico, da Federico Strauss, pongo pochi principii che, senza partecipare degli errori dei principii mitici già ideati, e senza ferire la Bibbia e la santità delle cattoliche credenze, ci

(1) Augustinus, *De civitate Dei*.

insegnassero il modo, come svolgere e schiudere gli antichi miti o teocosmici o cosmogonici od antropologici. In tal modo si mostrano i principii della mitologia mitica, della eterodossia idolatrica, la quale nel giro e nelle vicende delle umane cognizioni successe alla primitiva rivelazione ed ortodossia de' buoni e credenti Adamiti, ed a quell' emanatismo filosofico, in cui gittu le sue radici il panteismo de' moderni filosofi; la cui essenza stà nel confondere Iddio con le creature. La mitologia, qual si usa nelle scuole, e che basta alla intelligenza de' classici, è una breve ed incompleta esposizione dei miti antichi, interamente pratica e peculiare, e priva di principii; è come un vasto mucchio di ossami scemi di anima e di vita. Sonvi delle scritture magistrali, le quali s' aggirono sopra la simbolica della mitologia, come quelle di Vico, di Antonio Banier, di Federigo Creuzer, di Giorgio Hegel e di altri valenti uomini (1). Ma a me non è concesso nelle presenti pedagogiche istituzioni, che di toccarne appena i principii. Così potrà ciascuno giudicarne, ed applicarsi ai tredici secoli, i quali precedettero l'epoca olimpica e romana cioè la prima metà del secolo ottavo av. Cr.; quando la forma mitica del pensiero era usata dagli uomini sapienti, dalle caste dei sacerdoti e dalle sette dei filosofi; era in certo modo, come le scitale degli Spartani e la cifera de'tempi moderni. Il linguaggio mitico era usato, affinchè con questo secreto meglio si conservassero e si tramandassero i fatti alla posterità; perocchè mancava il fine e l' interesse di adulterarli, e i soli nomi erano sufficienti a svelare il vero, ch' era nascosto sotto la veste della menzogna. Di poi vennero i poeti ed abbellirono i miti con le grazie della poesia. Ora il principio, onde sciogliere il nodo, è il seguente. Udite. *Tutto ciò che nelle vetuste tradizioni grecolatine, ha un' apparenza di straordinario, di finto e di poetico, è mito, e, quale allegoria e simbolo, deve essere interpretato conforme alla storia totale o generale o particolare dei popoli, a cui le tradizioni appartengono.* Accanto a questo principio fondamentale ne sorgono altri tre secondarii e subalterni: 1.° Che si attenda ai principali avvenimenti dell' epoca; 2.° Che i nomi topografici siano applicati ai luoghi cui spettano, senza ricorrere all' etimologie; e 3.° Che l' etimologie mitiche per lo più si debbano investigare nella lingua greca, (la quale, come una delle più ricche, soavi ed esimie favelle, era in voga durante il periodo mitico dieci secoli a. C.), e di rado nella lingua latina od italica. Questi principii, riuniti insieme e bene applicati alla pratica, valgono a spiegare ed a svolgere il vero, il quale è adombrato ne' miti. Gli eruditi oltramontani, specialmente i Tedeschi, applicando il principio vago e indeterminato di Vico, caddero a poco a poco nell' assurdo e pernicioso principio del miticismo sacro e biblico di Federigo Strauss, ch' è il seguente: « Ogni qualvolta un racconto ci riferisce un fenomeno

(1) L' opera del Creuzer *Symbolik und Mythologie* è magistrale e grande, ma è insufficiente a spiegare la mitologia italica in genere. Poichè la critica simbolica moderna è di sì pieghevole natura, che nelle mani degli spositori il modo interpretativo si confà bene ad ogni misura qualunque e ad ogni forma ec. MICALI, *Storia degli antichi pop. ital.*

od un avvenimento, in cui si esprime in modo formale o si possa capire, che il fenomeno o avvenimento fu immediatamente prodotto da Dio stesso, o da individui uomini, che attingono da lui un potere soprannaturale, noi non possiamo riconoscervi una relazione storica. » (*Vie de Iesus, trad. Paris.* 1836 e 1840 8. XV).

Determiniamo i tempi mitici o mitologici, detti anche ciclo o cerchio mitico (*κυκλος μυθικος*). Varrone seguito da' moderni conta nei tempi antichi tre età, cioè: i tempi oscuri o primitivi o ignoti, che comprendono i tempi dell' origine del genere umano fino alla fondazione de' primi imperi (noi ora li diciamo *preistorici*); i tempi favolosi da questa alle olimpiadi e alla fondazione di Roma cioè all' epoca olimpica e romana o secondo Varrone dal diluvio di Ogige al 1616 incirca a. C. (con un periodo di otto secoli); e i tempi istorici dalle olimpiadi in poi.

Nelle interpretazioni mitiche entra pure l' allegoria. Imperciocchè l' allegoria è un modo di concepire e d' esprimere la idea, una delle forme generali tanto intrinseca, quanto estrinseca de' nostri concetti, e un modo d' intuizione o di riflessione della nostra mente; ed il mito o favola (*μῦθος mithos*), ch'è definito per *vera narratio*, racconto vero, come la etimologia, *veriloquium* parlar vero del Vico, è una specie di allegoria e propriamente allegoria storica, su cui poggiano la mitologia e i tempi mitici e favolosi. L' allegoria dunque è di varie maniere secondo il soggetto, come allegoria biblica, omerica, dantesca, e secondo l' oggetto allegoria storica o morale ovvero poetica. Il mito è verità od opinione popolare che risguardava la storia o la verità, talchè è storico o filosofico, o pure di altre maniere secondo i Tedeschi; ma non riguardava la esistenza reale e l' individuo, ma la idea ed il genere (1). A ciò si accosta il Vico, la cui teorica sul mito è stata svolta, ampliata, applicata, e ridotta a sistema dai moderni, specialmente in Germania. Il mito vichiano è racconto vero e vario secondo i tempi; ond'è verità civile o storica de'primi tempi, e racchiude caratteri o generi od universali fantastici, i quali si dicono eroici e poetici e similmente dalla qualità dell'individuo. Perciò i miti sono generi fantastici, e le mitologie le loro proprie allegorie, come il nome d'Achille comprende una idea di valore comune a tutt'i forti, e quello d'Ulisse una idea di prudenza comune a tutt'i saggi, Solone una idea della plebe d' Atene, Esopo un carattere poetico de' compagni o servi degli eroi, Nestore un carattere eroico della cronologia, Omero una idea o sia un carattere eroico di uomini greci, in quanto essi narravano cantando le loro storie ovvero una idea di rapsódi o trovatori greci. E la storia eroica de'Romani, da Romolo fino alle leggi publilia e petelia del 416 di Roma al 419 (338 a. C. o sia verso la fine del IV secolo a. C.), per le tante convenienze di cose umane civili tra Romani e Greci, è una perpetua mitologia storica dell' età degli eroi di Grecia. Egli aveva stabilito, che tutte le sto-

---

(1) Vedine al proposito le seguenti opere: Rosselly de Lorgues, *Della morte anteriore all'uomo;* Vico, *Scienza Nuova;* Gioberti, *Del Primato etc.;* Dante, Conv.; *Enciclopedia dell' Ecclesiastico.*

rie gentilesche avessero principii favolosi, che le favole fossero le istorie civili de' primi tempi; e che con tale metodo o presupposti si dovessero rintracciare e ricercare i principii della storia universale. Ci sono molte felici interpetrazioni vichiane, com'è quella del minotauro, ch'ebbe ad essere una nave corsaresca, la quale come un'altra nave d'un antenato di Minosse, che rapì Europa o ch'era anche detta toro, corseggiava su i lidi dell'Attica e nel mare Egeo; ed erano anche tali le orche che volevano divorare Andromeda ed Esione, ed il cavallo alato o Pegaso.— L'allegoria per non diventare un enigma, deve offrire le fila principali del concetto in modo chiaro e letterale; ci devono essere motivi che la cagionano, e costa uno sforzo all'intelletto, che deve passare dal reale all'ideale e all'allegorico. E molto meno i miti si possono spiegare con allegorie lontane e metafisiche, lasciando da parte le ovvie e naturali; tanto più se si oppongono le probabilità istoriche o motivi di credibilità istorica, che hanno gran valore nella storia congh ietturale. Non così procedono i più grandi critici e interpreti, i quali fanno derivare l'intelligenza del libro dalla notizia superstite sia dell'idioma in cui il libro è steso, sia dal suo stile, onde poterne chiosare il contenuto e coglierne il vero significato. Il che presuppone che si possegga l'ermeneutica primitiva doll'opera, e si conosca il modo con cui questa fu intesa dall'autore e da' suoi coetanei. Young e Giov. Francesco Champollion ed altri, con la conoscenza minuta ed accurata do' misteriosi caratteri dell'Eufrate e del Nilo, aiutata da una notizia dei dialetti zendici e cofti, di cui son l'alfabeto monumentale, dal parallelo delle inscrizioni bilingui e trilingui e da dotte e sagaci congh ietture, sono giunti a diciferare la scrittura recondita degli Achemenidi e dei Faraoni. — Non ci è permesso fermarci sul sistema e sulle opinioni ardite del nostro Vico, nè su quelle del celebre mitologo alemanno Federigo Creuzer, nè sul razionalismo biblico o sul miticismo biblico di Federigo Strauss ed Ernesto Renan; i quali sono nati dal razionalismo di Cartesio, o poi dalla critica razionale, di cui furono creatori Benedetto Spinoza, Simon e Pietro Bayle e Martino Lutero. Noi procediamo con la dura legge della brevità. Il nostro compito è d'esprimere il concetto di ciascuna disciplina, la quale entra nell'albero enciclopedico universale. Credo che lo stiamo facendo con sufficiente garbo e arditezza; altro non si può, nè si deve pretendere da noi. E passiamo all'archeologia, la quale per ordine di materie è l'ultima disciplina del circolo filologico, ma per la sostanza è la più ampia e comprensiva.

CAPO XII. — *M*). Archeologia. — 12.° verbo.

Art. 37. — Qual'è il luogo dell'archeologia nel circolo filologico. Definizione dell'archeologia e suo obbietto. Denominazioni diverse: Antiquaria. Nearologia. Erudizione. Preistorica. Antestoria.

Art. 38.—Nell'ordine delle discipline filologiche all'archeologia succede la etologia, la quale è una delle basi dell'umanità. Rapporto della etologia con

la etnografia, l'archeologia e la nearologia. Archeogonia o ideologia filologica, corrispondenti alle moderne scienze dell' antropologia e archeologia preistorica. Cultori dell' archeologia preistorica. Età della pietra, del bronzo e del ferro. Induzioni degli archeologi d'accordo coi geologi.
Art. 39. — Sfere del perimetro archeologico. Preistorica o antestoria, archivaria, paleontologia, epigrafia, numismatica, paleografia, diplomatica, museografia, ceramografia, araldica o blasonica, mitologia, geografia, storia, simbolica, cronologia, sfragistica, critica, etologia. Così la filologia, da cui si dirama l'archeologia, è contemplazione dell'antichità.
Art. 40. — Riassunto e chiusura delle singole discipline della filologia universale. Il principio dell' equilibrio applicato alla filologia. Avvenire della filologia italiana.

Art. 37. — Qui come ultimo verbo filologico è il posto conveniente all'antiquaria, che serve di erudizione necessaria per la intelligenza de' classici. Essa raccoglie i suoi dati e i suoi numeri e per così dire le sue doti dalle precedenti discipline, che sono come tanti rami, i quali con lei s' intrecciano e formano insieme uniti l' albero della filologia. I Tedeschi col nome di *filologia* indicano, non soltanto lo studio letterale dei testi, ma anche la scienza propria dell' antichità. Adunque, la conoscenza ordinata e fondamentale delle antichità costituisce una scienza propria, che si chiama *Archeologia*, dal gr. ἀρχαῖος *antico*, λόγος, *discorso*. Le antichità (ἀρχαιότης) comprendono tutta la vita artistica e scientifica, pubblica e privata dei Greci e dei Romani, e anche le antichità egizie, indiane, orientali ecc.; per cui lo studio dei classici appellasi altresì *antiquaria*. I Greci per ἀρχαιολογία intendevano solo la storia e la costituzione antica, che i Romani denotavano col vocabolo *antiquitates*, onde Dionigi d'Alicarnasso intitolò la sua opera storica: 'Ρωμαϊκὴ 'Αρχαιολογία. I moderni c'intendono la steria delle arti e lo studio dell' antichità. Inoltre lo studio classico fu detto *linguistica*, perchè sua condizione indispensabile si è la scienza della lingua, nè soltanto la lingua greca e latina, ma e le lingue orientali (*sanscrita, copta, ebraica, aramea, indiana, ariana ecc.*), e la letteratura delle lingue moderne (tedesca, francese, inglese, spagnuola, slava, russa ecc.). Vi possono essere ancora antichità de' popoli moderni, qualora offrono delle notabili particolarità intorno a' costumi ed alle leggi, le quali sieno cadute in disuso o essenzialmente cangiate. In questo caso prende il nome di *nearologia* da νερὸς, nuovo, recente. Ma le più importanti per gli studi de' dotti sono le antichità greche e romane, ed oggi vi si aggiungono le antichità orientali; nelle quali si è reso celebre un italiano, Gaspare Gorresio, segretario all' Accademia di Torino, preceduto dal celebre Amedeo Peyron. L' archeologia dunque, può dividersi in due parti, l'una speciale, ed è propriamente l'antiquaria, e comprende lo studie greco e romano; l' altra generale, ed è la *nearologia*, che riflette tutt' i popoli spenti, de' quali rimangono monumenti preziosi, come le antichità orientali ec. Secondo il Visconti, la scienza dell' antiquaria è frutto d' una diligente combinazione di monumenti, d' un gusto sicuro delle belle arti, d' una profonda cognizione de'costumi, delle leggi, della religione e dell'indole de'popoli antichi, cognizione che non va disgiunta dalla filosofia.

Art. 38. — Aggiungiamo qui una parola sulla etologia, archeo-

gonia o ideologia filologica. La Etologia riguarda una parte della forma estrinseca de' fatti, e nell'ordine delle discipline filologiche succede alla etnografia; quantunque non era ignorata dagli antichi, pure è una scienza affatto moderna, e in generale è anche una delle basi della umanità. Essa per lo più corrisponde a quei trattati, che prima appellavansi vita pubblica e privata, ed è più ristretta dell'archeologia nell'estensione, ma più larga nella comprensione. Perocchè l'archeologia comprende anche la cronologia e la geografia ed a' tempi nostri anche l'etnologia, ma riguarda le antichità degli Ebrei, dei Greci, dei Romani, e le antichità italiane del medio evo, non mai i tempi moderni. Ma la etologia comprende il costume antico e moderno, che spetta all'archeologia ed alla nearologia; conviene alla storia di tutt'i tempi, ai fondamenti della storia, al governo ed ai costumi di tutt'i popoli. La etologia è stata ampliata e ridotta a scienza da un milanese, il dottor Giulio Ferrario nell'opera *Il costume antico e moderno.* Anche la legislazione si appoggia all'etiologia, perchè, al dire di Macchiavelli e Montesquieu, le leggi debbono essere conforme agli usi e alle costumanze delle nazioni.

Però la etologia differisce dalla etica razionale (agatologia) e dall'etica evangelica (teologia morale), perchè non tratta della moralità cioè della giustizia e della onestà delle azioni e dei costumi, ma della loro forma; ed anche dall'alta politica, la quale versa sopra le ragioni di Stato, ed è la metafisica del governo, perchè si attiene a' principii generali, mentre la etologia si ferma a quanto concerne la storia e i fatti. La etologia essendo disciplina o parte della filologia, deve fermarsi sui fatti, nè salire alle loro cagioni, e quindi dev'esaminare la forma estrinseca delle cose di storia e di lingua; come l'archeologia tratta d'alcune forme dei fatti, della vita pubblica e privata, senz' entraro dentro la sostanza delle cose. Però l'etologia può dividersi in etologia propriamente detta ed in politica, secondochè versa intorno a'costumi ed usanze dei popoli e del governo degli Stati. Siccome la cronologia tratta del tempo de'fatti, la geografia del luogo e la etnografia delle stirpi umane, che operarono i fatti o ne furono agenti; così la etologia si occupa delle usanze dell'agente, e la politica del governo dello stesso.

L'archeogonia o ideologia della storia espone le origini della storia e della erudizione, e contiene l'istoria primitiva (*antestoria, preistorica*) delle varie parti della filologia eruditiva, ma istoricamente e filologicamente, non già logicamente e filosoficamente. Siccome alcuni ammettono per le cognizioni umane tre ordini, il *logico*, ch'è filosofico ed astratto, che riguarda l'intrinseca connessione o legame di esse cognizioni, o che mostra come le une sieno contenute dentro le altre, il *cronologico*, ch'è l'ordine di fatto e concreto e che dà il naturale svolgimento delle cognizioni, e l'*istorico*, ch'è estrinseco o che ha per obbietto i fatti, i quali sono accaduti nella storia della umanita; così nessuno può dubitare, che l'archeologia non tocchi il prim' ordine, che spetta alla filosofia della storia e della erudizione, ma il secondo ed il terzo. Pertanto l'archeogonia corrisponde alla etimologia, perchè l'una dà i fatti

e l'altra dà le parole delle origini delle cose. Così il Vico nella sua *Storia ideale eterna* o filosofia della storia si giovò della ideologià storica e della etimologica, poggiata sulla lingua latina, colla quale s'ingegnò di mostrare tutto il pensiero degli antichi Italiani nel libretto, *De antiquissima Italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda;* talchè se ne potè inferire che la lingua latina era una lingua eminentemente filosofica e che il linguaggio sia il prezioso monumento de' popoli. Quivi egli trattò delle origini degli asili, delle famiglie, delle giurisdizioni, delle conquiste, delle armi gentilizie, della fama e della gloria, della nobiltà verace e del vero eroismo, della guerra e della pace, delle trasmigrazioni, delle lingue natie, delle città, degl' imperi pubblici nati dalla unione degl' imperi privati paterni sovrani, dei feudi, del censo o tributo, dei commercii, delle colonie, dei duelli o guerre private e delle guerre pubbliche e delle insegne pubbliche. E poi fermossi a trattare particolnrmente della metafisica poetica, che dà le origini della poesia, della idolatria, della divinazione e de' sacrifizii, o della sapienza poetica, che da *Teologia civile ragionata della Provvidenza* diviene successivamente per altri sei aspetti, Filosofia dell' autorità, Storia delle umane idee, la quale usa una critica metafisica sopra gli autori delle nazioni gentili per istabilire una cronologin ed una geografia metafisiche, Critica filosofica, Storia ideale, Sistema del diritto naturale delle genti, Principii o teorica della storia universale. (Scienza nuova, *spiegazione* o *pref.*)

Però il Vico per lo più in questa ideologia storica si serve della storia romana, interpretandola secondo i principii del suo razionalismo storico o sia del suo sistema, come appare dnl disegno dell' opera; nè tratta delle origini e delle invenzioni delle cose umane, come a cagion d' esempio hanno fatto il Bredow e il Weber. Le monete coniate erano in uso presso i Greci sei sec. av. C., e colle immagini de' re cinque sec. av. C., ed in varii tempi presso gli altri popoli. Il che unito ad altre importanti invenzioni e scoperte, come della bussola nautica, della polvere, de' cannoni e delle armi da fuoco, della carta, dell' arte d' intagliare il legno in rame e in pietra, della stampa e legatura de' libri, degli occhiali, de' teloscopii e de' microscopii, dell' America, della Oceania e delle Terre antartiche, insomma alle scoperte e invenzioni artistiche e geografiche ed alle origini de' popoli e degli stati, forma l' obbietto principale dell' Archeogonia o Ideologia, che noi appelliamo storica, per distinguerla dall' Archeogonia o Ideologia letteraria, la prima delle quali appartiene alla prima parte della filologia universale, ed all' altra parte la seconda.

Ma l' archeogonia propriamente corrisponde a quella che oggi si chiama *antestoria* o *preistorica. L'archeologia preistorica* si propone di rintracciare l' epoca della comparsa dell' uomo sulla terra e i differenti modi con cui si venne esplicando la sua attività fino ai tempi storici. La geologia fra le scienze naturali e l' etnografia fra le storiche apprestarono valido aiuto a questa nuova disciplina, che ben presto procedendo con metodi rigorosi e con cimelii sicuri prese un nobile seggio fra le scienze moderne. Dalle torbiere dell' Islanda, dai tumuli della Danimarca e della Germania, dalle pala-

fitte della Svizzera si trassero cimelii preziosi per la storia delle genti primitive, mentre in Italia si rinvennero tre grandi sedi di razze antichissime nelle abitazioni lacustri della gran valle del Po, nelle terremare dell'Emilia e negli antri del selvaggio Appennino. La preistorica riempe un' immensa lacuna, poiche comincia là appunto ove finisce la storia e si perde il filo della tradizione. L'antropologia e l' archeologia preistorica, che si possono dire creazioni de' nostri giorni, hanno fra noi distinti cultori, come il Moro, il Gastaldi, lo Strobel, il Pigorini, il Marinoni, lo Stoppani, il Liov, che con nobile gara corsero sulla via aperta da Thomson, Nilsson, Keller, Desor, Morlot, Schwab, Troyon, Lartet, Lubbock ed altri stranieri. — Le antichità che ci rimangono dell' età preistoica ci mostrano chiaramente, che la civiltà de' popoli si venne esplicando assai lentamente, e che solo dopo una lunga infanzia passarono ad uno stato civile. In una serie di tombe e di palafitte gli archeologi non rinvennero oltre agli scheletri degli estinti, che rozze asce ed armi in pietra e grossolane stoviglie senz' alcuna traccia di metalli. Altre tombe e palafitte racchiudono armi in bronzo e in ferro. In seguito a tali studii il professor Worsaac stabiliva la distinzione dell' età della pietra, dell' età del bronzo e dell' età del ferro: distinzione accolta da' dotti dell' Italia, della Germania, dell' Inghilterra, della Francia, della Svizzera. Ora qual' è la cronologia assoluta o almeno relativa di quest'epoche? Quando cominciò e quando finì ciascuna delle tre età della pietra, del bronzo e del ferro? L' archeologia preistorica è ancor troppo giovane, più giovane assai della geologia e dell' etnografia, perchè sia in grado di risolvere sì difficili quistioni. La geologia stessa non conosce date assolute, ma solo relative. Tuttavia gli studi de' dotti ci hanno condotto a felici induzioni, che fecondate da nuove scoperte potranno convertirsi in principii certi e incontrastati, stabilendosi l'età e la successione cronologica de' monumenti. Così, il Morlot, senz' arrischiare il calcolo preciso de' secoli, si fermò a questo enunciato: *che lo strato dell' età di bronzo ha 3 a 4000 anni di data e quello dell' età della pietra da 5 a 7000 anni;* e quindi la prima sarebbe anteriore all' era cristiana di 2000 anni al più, e la seconda di circa 4000 anni (1).

(1) Ved. il discorso del prof. Benedetto Prina: *Degli ultimi progressi delle scienze storiche* e *specialmente dell' archeologia preistorica*, Milano 1870. L'egregio prof. Prina leggeva questa sua dotta memoria innanzi all' *Ateneo* di Bergamo, di cui egli è Segretario ed io mi pregio esserne Socio onorario. Il Prina coltiva con vivo interesse gli studi storici e letterarii; e ora insegna nobilmente nel *Liceo Parini* di Milano.—Quelli che fanno professione di letteratura e di scienza agognano al suffragio de'dotti; ed io divido con loro tal debolezza. Perciò domando perdono al modesto lettore, se riferisco qui la dicitura del *Diploma:* « L' Ateneo di Scienze, Lettere, ed Arti di Bergamo intento a « promuovere ogni utile cognizione spera di poter giugnere a così nobile scopo, « scegliendo Cooperatori per ingegno, e per sapere distinti: ha quindi eletto « a suo Socio onorario il Chiarissimo sig. Profess. Cav. Ab. Vincenzo Pa- « gano; ed ha ordinato che venga a lui trasmesso il presente Diploma. Dato « da Bergamo nel giorno 15 gennaio dell' anno 1870. Registrato nell' Archi- « vio dell' Ateneo al n.° 43. Presidente Paolo Conte Vimercati Sozzi, Segre- « tario Prof. Benedetto Prina. » A' lati del *Diploma* si leggono questi nomi: Calepino, Tiraboschi, Mascheroni, Palma Gia., M. Lupo, F. Damiano, Morone, Lotti, Salmeggia, Quarenghi. Al disopra poi spicca il busto di Torquato Tasso.

Il fervore degli studi archeologici par che si volga di preferenza a quelle età, che rimasero finora avvolte nelle tenebre ed a que' popoli, la cui storia era stata o negletta o male interpretata. Amedeo Thierry illustra le vicende e i monumenti de' Celti; il mondo germanico o scandinavo esce dalla misteriosa penombra per gli studi portentosi di Leo, di Grimm, di Pertz e di Geyer; la splendida civiltà degli Arabi è studiata da Sedillot, Quatremère, Jomard e Sacy; sui templi o sulle piramidi del Messico Humboldt, Lenoir e Beltrami leggono i fasti degli antichissimi Atzechi; o l'Inghirami, il Lanzi, il Vermiglioli ed Ottofredo Muller penetrano ne' misteri della civiltà etrusca, mentre il Niebuhr, il Gervinus, il Monmsen o Ferdinando Gregorovius ricompongono l'epopea dell' antica Roma.

Art. 39. — L'archeologia è contemplazione vera dell' antichità. Le sfere di cui ella si compono sono molteplici, perchè nello studio antico entrano tutti gli studi che servono ad illustrare i tempi decorsi e a richiamarli in vita. Così, volendo additare alcune delle vario sfero componenti il vasto perimetro archeologico, diciamo ch' entrano in esso, la *preistorica* o *antestoria*, l'*archivaria*, la *paleontologia*, l'*epigrafia*, la *numismatica*, la *paleografia*, l' *araldica* o *blasonica*, la *mitologia*, la *diplomatica*, la *museografia*, la *ceramica*, la *geografia*, la *simbolica*, la *cronologia*, la *sfragistica*, l'*etologia*, la *critica*, la *statistica* ec (1). Il Galluppi pone nella storia della filosofia anche l' archeologia filosofica.

Così, la ceramica o ceramografia, cho fa la descrizione de' vasi, potrebbe stare con la plastica per la forma, con la toreutica per la materia, con la grafica per le rappresentazioni, con l'epigrafia per lo iscrizioni. Ma la quantità de' vasi o lo studio speciale che vi si pose ne fanno fare dagli antiquari una classe distinta, e nei musei sono collocati separatamente, onde nacque la *museografia*. Ci ha puro la *glíptica*, ch' è l' arte di tagliare le pietre fine di cavo o di rilievo; la cognizione di quelle tramandateci dall' antichità dicesi *gliptografia*. Con esse vanno unite la oreficeria, la numismatica, la sfragistica (*sfragis*), la simbolica (*symboius*), suggelli e intagli di figure o caratteri, la cesellatura o toreutica ec.

Alle iscrizioni conviene più propriamente il nome di monumenti, cssendo poste dagli antichi per *ammonire* i posteri degli avvenimenti. L'epigrafia, scienza intermedia fra quella delle lingue o quella delle antichità, tratta delle iscrizioni e del modo di leggerle, intendorle e accertarne l' antichità. Si fonda sulla cognizione de' caratteri, dolle sigle e dell' età loro; e più propriamente dicesi *paleografia*, scienza per la qualo s' intendono le scritture antiche, da παλαιος, paleos, vecchio, antico, e γραφω, scrivere. Così anche paleontologia da παλαιος antico, οντος essere e λογος discorso, cioè la scienza degli esseri antichi (uomini, animali, fossili ec.). L' uso delle iscrizioni è antichissimo. I Greci le chiamavano epigrafe ed epigramma; i Latini le indicano co' nomi di *marmor, lapis, titulus, monumentum, memoria*, *tabula*, *mensa*; quelli sulle tombe *epitaphia*. Manchiamo ancora d' una compiuta *Dottrina delle iscri-*

---

(1) Fosbrokes, *Encyclopoedia of Antiquities*.

zioni (1). Piacemi riferire il concetto datone dall' illustre Antonio Ranieri (2), che rilevo da un giornale. » L' epigrafia non dee mai dire quel che tutti o vedono, e sanno, o possono vedere e sapere. Essa è il coro degli antichi, che, quasi di sotterra, come quello dell'ágora, leva una solenne e storica voce sulla grandezza individuale del gran fatto, e del grande uomo che il monumento dedica e consacra all'ammirazione de' secoli. » Nella epigrafia italiana salirono in fama Pietro Giordani e Luigi Muzzi (3). Fra le iscrizioni classiche le più considerevoli e rinomate sono la *Tavola alimentare* di Velleja, detta Trajana; lo *Tavole eugubine*; le *Tavole eracleesi*; la *Lamina volsca*; la *Tavola peutingeriana*.

Dicesi numismatica lo studio delle monete, le quali dai Greci erano chiamate ἀργύριον *argyrion* o ricchezze *chremata* o leggi *numismata*, perchè acquistavano valore da una legge: di qui le parole *numus* e *numismatica*. I Latini dissero *moneta*, forse perchè le iscrizioni ammoniscono del valore o piuttosto perchè batteansi nel tempio di Giunone Moneta. La dissero anche *pecunia*, o perchè fu sostituita agli armenti (*pecus*), con cui prima faceansi baratti, o perchè le prime recavano l' impronta d' una pecora o d' un bove. L' economista studia le monete per determinarne il valore, la proporzione dei metalli fra sè o con le merci, il numismatico le esamina per uso della storia e delle belle arti. Ennio Quirino Visconti, il più grande archeologo italiano (Roma 1751-1818, di cui resta l'opera stupenda *Museo Pio-Clementino*) potè con le medaglie formare l'*Iconografia* più compiuta. In ogni medaglia o moneta si considerano: 1° il metallo; 2° il modulo; 3° la costa o spessore della medaglia; 4° la faccia; *pars antica* cioè il diritto; 5° il rovescio *pars postica o aversa*; 6° la leggenda; 7° l'iscrizione; 8° il campo; 9° l' esergo; 10° i monogrammi; 11° la data; 12° il valore.

L' araldica o scienza araldica venne così detta, da che gli *araldi*, chiamati anche *Re d' armi*, erano i giudici delle quistioni concer-

---

(1) In Calabria si ricorda e si ricorderà per lungo tempo l' archeologo LEOPOLDO PAGANO, mio fratello; il quale illustrò le antichità patrie con pazienti e amorosi studi. Di lui rimane ancora la *Selva Calabra*. È una raccolta manoscritta di dodici grossi volumi fatta da lui con paziente operosità e diligenza somma sopra i luoghi antichi della Calabria, e per lo più contiene le iscrizioni delle due epoche, pagana e cristiana. Il canonico Leopoldo Pagano, autore di dotte monografie, cominciava sì interessante lavoro fin dal 1834 in Diamante, sua patria, dove tuttavia vien custodito nella ricca *Biblioteca* della sua casa dal fratello Alessandro, onesto ed operoso sacerdote e proprietario. Ci sono raccolti da diversi archivi privati e pubblici, documenti, atti, cronache, iscrizioni, memorie, biografie e notizie di ogni maniera, che riflettono la storia della Calabria, e in certo modo interessano tutta l'Italia. Ci ha lavorato insino agli ultimi giorni di sua vita, cioè fino al 1862, ed è la vera cronistoria universale della Calabria. Or son due anni, quando il prof. Teodoro Mommsen visitò quella fertile regione, la famiglia Pagano fu sollecita offrire all' illustre storico alemanno quella preziosa suppellettile archeologica, dalla quale dev' estrarsi la vera storia dell' Italia meridionale.

(2) Insieme al Ranieri, di cui è amicissimo, mi è caro il nominare quel soavissimo poeta, che tutti sanno, e ch' io tanto stimo per le sue doti di mente e di cuore, il carissimo Vincenzo Baffi, calabrese d' Acri.

(3) Ho sotto gli occhi un libro epigrafico dell' ab. Evaristo Francolini fanese col titolo: *Centuria delle iscrizioni italiane*, Fossombrone 1863.

nenti il *Blasone* ossia il titolo di nobiltà per effigie. Antico è l'uso delle insegne e per simboli figurati. Ce lo attestano i segni dello Zodiaco, i geroglifici cristiani; le infule de' sacerdoti; il vessillo degli eserciti; i fasci de' consoli; lo scettro de' re. Poscia vennero gli stemmi per le città; le imprese pei poteri giurisdizionali; le armi gentilizie per le famiglie nobili; le marche ed i suggelli per ciascun personaggio. Nel medio evo crebbe talmente l'uso de' segni araldici, che ciascun nobile ebbe il suo; e come non eravi nobile senza milizia, così si dissero armi gli scudi gentilizii. Bellissimo è quel distico veramente cristiano e umanitario: *Si pater est Adam et mater est omnibus Eva, Cur non sunt omnes nobilitate pares?* Verso il mille l'araldica, che cominciò dall'essere arte, elevavasi a teoria di scienza, e poscia ebbe cultori famosi, fra' quali Carlo Emmanuele di Savoia, Francesco I di Francia, Napoleone. Ma di proposito ne scrissero, tra gli altri, lo Scosero, il Ginanni, il Menestrier, formandone regole invariabili e precise. Per leggere gli stemmi si descrive: 1° il campo; 2° la figura principale; 3° le pezze di cui sono ornati; 4° le pezze attraversanti; 5° il capo; 6° la bordura o la cinta. Non debbo tacere, che lo studio del blasone viene oggi coltivato egregiamente dal mio amico Carlo Padiglione, operoso ed intelligente scrittore e bibliofilo.

Si applica il nome *diplomatica* alla scienza che insegna a conoscere i differenti diplomi e a giudicarne la genuinità e le date secondo i caratteri intrinseci ed estrinseci. Atteso che la diplomatica dicesi pure la scienza delle negoziazioni fra gli Stati, Scipione Maffei propose di chiamarla *arte critica diplomatica*. Diploma viene dal gr. διπλόως, e fu adoperato dai Romani ad indicare le patenti o i documenti spediti da un'autorità in modo solenne, per istabilire la realtà d'alcuni fatti o dritti e tramandarne la pruova autentica. Uffizio della diplomatica è far conoscere le materie su cui scrissero gli antichi; gli strumenti adoperati a scrivere; le differenti scritture; la lingua e lo stile diplomatico; i codici; i diplomi; i sigilli; le date; le carte diplomatiche; i criterii per discernere le vere dalle false (1). Con la diplomatica si collegano la paleografia, l'archivaria, la criptografia, la semiografia, la bibliotecaria, la bibliografica.

Tolgo da una mia recente scrittura *Intorno alle discipline storiche* il seguente brano: (*La Scuola Italica*, an. 2. n. 19, Nap. 1874): » La diplomatica istorica orrida e polverosa, come se ne conviene per tutta l'Europa, è quella che palesa le file segrete, le cagioni più recondite e i fatti più arcani della storia. Ella è per dir così, la segretaria de' tempi andati, ed è la misteriosa e tacita depositaria e custode de' fatti. Chi può leggere nelle orride carte degli archivi, può solo presumere e può sperare di comunicare alla storia la sua vera e profonda certezza. La diplomatica è la parte più importante della storia. Agli archivi, agli archivi, è la voce unanime de' moderni scrittori e critici. Agli archivi, agli archivi gri-

(1) Cantu', *Stor. Univ., docum.*, dove parla dell'archeologia. — Gatterer, *Elementa artis diplomaticae universalis.*

diamo noi pure agl' Italiani. Perchè in essi è un' altra luce, è una luce sepolta, che come la fiammella della lampa del sepolcro, diffonderà il suo scarso, ma inestinguibil lume a diradare le tenebre che pur gli avvenimenti della storia circondano. Quella luce dev' essere fissata; quella luce deve animare le pagine della storia oltraggiata, deve cacciarne il falso e mettere il vero in sua vece... Negli archivi, come nelle ceneri di Pompeia e d' Ercolano, dorme e fermenta una vita occulta, che può ricomparire alla luce, la vita de' nostri antenati, quella che ha lasciate ossa e polvere di carne distrutta ne' sepolcri. Risorgeranno e rivedranno la vita questi sacri depositi; ma per vie diverse. Quelli da' sepolcri per opera degli Angeli, e questi dagli archivi per opera degli uomini... Questo è il vantaggio che l' arte umana trarrà di quel vecchiumo vilipeso e non curato. Il passato diverrà reale e vivente. Così si potranno riempire i vuoti della storia e delle memorie patrie, e quella incertezza di notizie non ancora determinate. La verità è dentro gli archivi, dove pur giace occulta la nequizia degli uomini, che calpestarono il sentimento della giustizia e vilipesero la storia».

Nell' archeologia primeggia Alessio Simmaco Mazzocchi (n. in Santa Maria di Capua 1684, m. in Napoli 1771), salutato dall' Academia di Parigi come *Europae totius litterariae miraculum.* Chi ha oggi il coraggio di leggere tutte le sue opere? Neppure il mio amico Giulio Minervini; e il prof. Settembrini dice, che neppure il suo Fiorelli abbia il coraggio di leggerle (1). Però io non direi, come diceva il Baretti, che il più facchinesco mestiero è quello dell' antiquario che stampa su i chiodi trovati in Ercolano.

Art. 40. — Riassumiamo. Qui termina l'intreccio categorico dell'enciclopedia filologica. Noi siamo passati rapidamente, forse troppo fuggevolmente per le sfere, le quali a nostro avviso compor debbono il grande e magnifico circolo filologico. Abbiamo poste in rassegna, come si farebbe d' un esercito, le branche tutto, che danno vita e movimento alla scienza della parola. La filologia è studio di lingua; la parola di cui costa la lingua non solo è spirito come idea, ma ancor come suono. Per Humboldt la lingua non è solo strumento ma predeterminazione; ond' egli abbracciò l' universo delle lingue. Così la filologia dev' estendersi a tutto le lingue; le deve stringere ed abbracciare tutte insieme, scoprendo i vincoli che nascere le fanno da un solo ed unico principio; deve abbracciare tutt' i popoli, come se parlassero una sola lingua, come se avessero una sola parola, un pensiero solo. L' avv. G. Campriani in un opuscolo, ponendo a base l' unità delle specie umane, sostiene che ci sono gli elementi d' una lingua umana universale. Infatti negli Stati Uniti, al Canada, in India, a Canton, in Australia, al Capo e in Guinea si fanno contratti in lingua inglese; alle Antille, a Cajenna, ad Algeri, al Madagascar, in Senegambia si parla il francese; alle Canarie, a Cuba, al Messico, alla Plata, alle Filippine si contratta in spagnuolo; si leggono e si scrivono le lingue portoghese olandese danese e svedese nella Groenlan-

(1) *Lezioni di letteratura italiana,* v. III., p. 94.

dia, in Sumatra e Giava. Gli emigrati diffendono il tedesco nella Luigiana e in California; quanto prima la lingua russa sarà ufficiale a Buсara, e vive sulle due sponde del Behring. La lingua italiana si conosce in Alessandria e in Tunisi, è la lingua degli operai ad Ismaila, è parlata a Yokoama, è diffusa in Montevideo, si stampa a New-York, è comune nell' Arcipelago greco e nei dinterni di Costantinopoli. È poi la lingua de' teatri, e da Batavia all' Avana s' alternano ogni sera la musica e il canto d' Italia. Col tempo si verrà a tale progresso, che tutt' i popoli s' intenderanno in tutte le lingue. È questo l' ideale della filologia comparata, ovvero il *miraculum philologiae totius mundi* (1).

È vero che ci sono altre discipline filologiche, ma esse possono inchiudersi facilmente in quelle da noi rassegnate. Il nostro compito dovea limitarsi alle maggiori, considerandole dalle più alte sommità della sintesi. *La grammatica, la lessicologia e la glottologia* hanno formato i tre verbi della filologia interpretativa; *la rettorica, la poetica e la estetica*, i verbi della filologia letteraria; e *la geografia, la cronologia, la storia, l' etnografia, la mitologia e l' archeologia* gli altri verbi della filologia erudiтiva. Così tutto il circolo filologico si rescinde in tre grandi gruppi, che sono la *Logologia, la Critica e l' Erudizione*. Ciascun gruppo ha le sue diramazioni; e tutte poi costituiscono l' albero maestoso della filologia universale o facoltà di lettere che voglia dirsi.

Questo è stato il nostro compito. Le dottrine con le quali abbiamo esposte le diverse discipline filologiche sono inspirate a quelle de' primi scrittori Italiani, i quali non sono certamente atei, come i moderni autori di certe mediocrità che fanno ridere. A me piace, se abbia errato, di cadere negli errori di Foscolo, Leopardi, Manzoni, Balbo, Cibrario, Sclopis, Ventura, Gioberti, Tommaseo, Guerrazzi, Mazzini, Mamiani, Cantù, Rosmini, Giusti, Balbi. I cui nomi ci avvezzammo a pronunziar da bambini nelle scuole, e le cui dottrine ci hanno seguite poscia negli anni, ci hanno confortate nelle sventure, e alle quali è dovuto veramente il risorgimento italiano. Ma ora che alla dottrina e sapienza italiana si vuol sostituire il sapere ultramontano e la scienza forestiera, l' Italia incomincia a risentirne i perniciosi effetti, e invece di progredire negli studi indietreggia e declina. Deh! teniamoci forti alla scuola de' grandi pensatori Italiani, a quella ch' è scuola di Dante e di Vico, i due astri maggiori della nostra filologia.

Credo di non ingannarmi, se affermo che Dante e Vico sono i veri moderatori del pensiero italiano ed europeo, moderatori non solo per l' indirizzo, ma per la sostanza delle idee. Ciò vuol dire, ch' eglino si tennero lungi dall' esagerazioni e dalle teorie strane ed eccessive di que' sistemi esclusivi ed estremi, i quali credono

(1) Nell' Academia poliglotta, recitata nel collegio urbano della propaganda di Roma nel 1853 furono udite lodi poetiche in quarantuna lingua, delle quali ventuna furono o son parlate tuttavia nell' Europa, sedici nell' Asia e quattro nell' Africa. Vi fu di più un saggio comparativo di canto popolare, qual si costuma oggidì presso otto nazioni non europee, e in questo cimento si poterono discernere tre caratteri etnografici delle diverse nazioni, l' indole della fantasia, l' educazione del sentimento e la pieghevolezza della lingua.

d' aver trovata la verità, quando o negano tutto o a tutto prestano fede. Gli uni si appoggiano al *naturalismo*, gli altri al *sovrannaturalismo*. Ma Dante e Vico furono moderatori, cioè dialettici, e si attennero nll' equilibrio. Questo è il nuovo principio che io presento alla scienza e alla patria. L' equilibrio può risolvere tutt' i problemi politici e religiosi col minimo de' mali e col massimo de' beni. Anche nella filologia, anche nell'arte deve dominare il supremo principio dell'equilibrio. Lasciate la via che mena agli estremi dico a voi filologi, che vagheggiate la materia, e vedete nella parola dell' uomo il pretto meccanismo organico. E a voi altri, che propugnate la parola divina anche ne' fatti umani, nelle cose dove la divinità non entra affatto, lasciate, dico, il verbo tradizionale e rivelato, e cercate la parola nel pensiero dell' uomo, nella storia, nella lingua delle nazioni, ne' bisogni medesimi della vita, in seno cioè della realtà, nel mondo reale. Ora io credo, che amendue queste dottrine sieno ugualmente lontane dal vero, e che nell' una e nell' altra ci abbia qualche cosa da ritenere. Il sistema dell' equilibrio c' insegna ciò che debba ritenersi di buono, di vero, di bello da que' due grandi sistemi. L' equilibrio è l' armonia delle contrarie sentenze, l' accordo, il principio dialetticale, la varietà ridotta all' unità. Lavoriamo per questo scopo, facciamo l'Italia più grande di quella ch' ella è, coltivando la scienza, rispettando la religione (1).

---

(1) Avendo rimesso all' illustre Federigo Sclopis il libro dell' *Agatologia*, m' ebbi la seguente risposta, ch' io pubblico a testimonianza di gratitudine d' affetto e di stima, non senza chiederne scusa al venerando uomo, il cui nome onora l' Italia e il mondo civile. « Torino 15 marzo 1875. Riveritissi-
« mo signor Professore. Sempre verso di me benevolo e gentilissimo Ella
« mi fece un dono dal quale appare specialmente una parzialità a mio favo-
« re, di che io non posso ringraziarla abbastanza. Gli elementi di *Enciclo-*
« *pedia universale*, quali Ella gli ha disposti, debbono attrarre a sè favorevol-
« mente l' attenzione degli studiosi, e l' *Agatologia*, che forma l' oggetto del
« quaderno IV, testè da Lei pubblicato, dimostra con quale solerzia e con che
« varietà di cognizioni Ella scorre il vasto campo d' insegnamento, che mer-
« cè delle di Lei cure agli studiosi si apre. Ben a ragione Ella invoca il prin-
« cipio della ragione e della libertà non che quel della fede e dell' autorità.
« Questo è il metodo più sicuro per uscire dallo scetticismo che, con tanto
« danno della morale e della intellettuale energia d' un popolo, largamente
« si diffonde.
« Le anticipo pure i dovuti ringraziamenti per il favore del dono alla R.
« Accademia delle Scienze, i quali le verranno officialmente espressi.
« Sensibilissimo all' onorevole menzione che le piacque fare di me e delle
« povere mie fatiche Le ne offro distinti ringraziamenti, mentre con riveren-
« te osservanza mi pregio d' essere. Obb. FEDERIGO SCLOPIS. Al chiaris. sig.
« professore cav. Vincenzo Pagano, Napoli.»

APPENDICE ALLA FILOLOGIA.

I. — Dante e la Enciclopedia.

La organizzazione dell'albero genealogico delle conoscenze conviene che risponda agli obbietti intorno a cui si aggira. E se questi obbietti non sono che Dio, l'uomo e la natura, ben dirittamente può dividersi l'immenso fascio delle cognizioni universali in *Protologia*, *Antropologia e Cosmologia*; occupate la prima a manifestare gli attributi dell'Essere Ideale, la seconda a studiare l'uomo in tutte le sue facoltà spirituali e corporee, e l'ultima a significare l'ordine e le proprietà della natura. Or nella protologia e cosmologia s'innalzano giganti il D'Aquino e il Gioberti, nella cosmologia primeggia il genio di Galileo Galilei, e nell'antropologia risplendono di luce immensa Dante e Vico; l'uno per la filologia, la poesia, la scienza; l'altro per la stessa filologia, per la metafisica, pel diritto. Il triplice campo del sapere, il letterario, il filosofico e il giuridico è dominato dalla mentalità di questi due sovrani intelletti. Esaminare gli studii e l'ingegno di Dante e di Vico è lo stesso che divinare il nuovo indirizzo del sapere. La filologia con Vico giunse al suo più alto sviluppo, giacchè fu elevata a filosofia della storia. Dante nel libro *De Monarchia* ci ha lasciata la più stupenda definizione del dritto, ch'è guida alle scienze morali sociali e politiche. Così nel *Convito* ci sono i germi della speculativa, ed è la prima opera di filosofia scritta in lingua italiana. La filosofia per lui è *amoroso uso di sapienza, il quale massimamente è in Dio, perocchè in lui è somma sapienza, e sommo amore, e sommo atto.* Nel trattato *De Vulgari Eloquio* si trovano i principii della linguistica; e nella *Vita Nuova* l'affetto e il sentimento. Dante, dunque, nella *Vita Nuova* è storico, nel *Convito* è filosofo, nella *Monarchia* è giureconsulto, nel *Vulgari Eloquio* è *filologo*, nella *Divina Commedia* è poeta, artista, enciclopedico. Chi voglia entrare nell'abisso della mente di Dante e studiarne tutto il contenuto, deve guardarlo da questi lati; cioè, come *filologo, filosofo, giureconsulto, poeta, artista.* Il che vuol dire, essere la mente di Dante la *Enciclopedia Universale.* E sotto questo aspetto noi vogliamo considerarlo.

Dante Alighieri non è solamente poeta, ma teologo, filosofo, matematico, fisico, alle volte è legista e giureconsulto, sacerdote e milite, pontefice e re; è genio cosmopolita, e la *Divina Commedia* è la scienza universale cioè la *Enciclopedia.* Creazione sublime, degna dell'Italia, primogenita delle nazioni. In questo volume sono depositati i germi di tutte le scienze, di tutte le lettere, di tutte le arti. L'occhio di Dante è onniveggente, e la sua mente si approssima all'infinito.

* L'Alighieri nacque in Firenze nel 1265; morì in Ravenna nel 1321.

Rimontiamo a' principii, osserviamo, come realmente la *Divina Commedia* rappresenti la enciclopedia, cioè Dante in rapporto con lo spirito della umanità, che crea le scienze le lettere e le arti, e con esse la nuova civiltà e la nuova coltura. È il nuovo mondo che rinasce da' frantumi del vecchio.

Tre ordini costituiscono tutta la vita, sia sovrannaturale, sia naturale, cioè: il *sovrintelligibile, l'intelligibile,* il *sensibile.* Essi formano tre scienze universali, le quali racchiudono i principii di tutto il sapere, di tutte le dottrine, vale a dire, *Protologia, Antropologia* e *Cosmologia.* La prima contiene la teologia e la teodicea, e si fonda sul sovrintelligibile; la seconda versa sulla natura umana, e in quanto contempla il pensiero forma la ideologia, in quanto studia la parola costituisce la logica, in quanto riflette l' azione partorisce l'etica. In tal modo si presenta, come obbietto di meditazione, l'uomo nel triplice stadio, del *pensiero*, della *parola*, della *vita.* Quindi erompono queste tre scienze: la *filosofia*, la *filologia*, l'*agatologia.* La terza s' estende al mondo sensibile, ed abbraccia le matematiche e le scienze fisiche e naturali. In questo campo è tutta la natura, il creato, il cosmo.

Ora la *Divina Commedia* può dirsi un programma, un sommario, un quadro de' principii della enciclopedia. Imperciocchè in essa ritengonsi potenzialmente le basi di tutte le scienze, di tutte le lettere, di tutte le arti, cioè il vero, il buono, il bello.

Il *Paradiso* è il sovrintelligibile, rappresenta cioè la protologia, ch'è la scienza dell'Essere Ideale. Chi più teologo di Dante? Chi meglio di lui ritrasse gli attributi della divinità? Sotto quest'aspetto egli è un padre della Chiesa, e il Paradiso è la *Summa Theologica* di san Tommaso. In questi versi non è il poeta che canta, ma la rivelazione che ispira; è la scienza divina, raffigurata in Beatrice, che dall'alto del cielo soffia nello spirito di lui, e ne alimenta l'ingegno. È la fede che sorregge le ali maestose dell' intelletto dantesco, che si eleva all'incomprensibile. In verità, la triade del pensiero ontoteistico nel medio evo è rappresentata da tre dottori, Tommaso, Bonaventura ed Anselmo. Dante perfeziona e compie questa triade stupenda di teologia; compone ad unità la varietà dottrinale de' tre sommi metafisici. Dunque la prima parte dell' enciclopedia è racchiusa nella *Divina Commedia*, e segnatamente nella terza cantica, ch' è il Paradiso o il sovrintelligibile. In essa si rinvengono i principii della teologia rivelata e razionale, la teodicea o il governo della Provvidenza, e i dommi della Bibbia, dell'Evangelio, de'Santi Padri. Questa scienza del sovrintelligibile o paradiso si collega con la metafisica, cioè la ontologia, la ideologia e la ctisologia, vale a dire l'essere, l'idea e la creazione. L'essere ideale è Dio, primo principio e prima causa. Dante scioglie i canti immortali della vita futura in mezzo alle virtù celesti, nella sede de' beati, guidato dalla rivelazione e dalla grazia illuminante. « Dante (osserva Gioberti, nel *Bello*) è veramente teologo e de'più sublimi, quando nelle ultime cantiche s'innalza sino al cristiano empireo, e canta la gloria de' comprensori e della Trinità increata;... adoperò poeticamente l'astronomia e la cosmologia pagane, che, per l'autorità d'Aristotele, regnavano tuttavia come dottrine nelle

scuole del medio evo..... fu quasi il precursore di Galileo e del Copernico. Dante creatore dell'epopea cattolica è scrittore cosmopolitico insieme e italiano... partorì l'architettura, la pittura, la scultura e tutte le arti belle, che nacquero dal divino poema. »

Si disse, che Omero era il teologo dell'antichità pagana, e Dante fu rappresentato come l'Omero de' tempi cristiani, ma tale confronto, che onora il suo genio, offende la sua religione. Il cieco di Smirne fu accusato d'aver fatto discendere gli Dei troppo presso dell'uomo, ma in quella vece nissuno meglio che Dante seppe sollevare l'uomo e farlo salire verso la divinità. Onde per la purezza, l'immaterialità del simbolismo, la vastità del concetto lasciò molto al di sotto i poeti antichi e moderni, sopratutto Virgilio, Valmiki, Firdusi, Tasso, Milton, Klopstock. Se vogliasi stabilire un paragone, che stampi nella memoria due nomi associati per richiamarsi e definirsi l'un l'altro, si deve dire: *La Divina Commedia è la Enciclopedia universale*, cioè la somma teologica filosofica e letteraria del medio evo. Dante è il san Tommaso della poesia.

La prima e la seconda cantica si fondano nell'*intelligibile* e nel *sensibile*. In esse sono i semi della filosofia, della filologia, dell'etica e della fisica, cioè l'antropologia e la cosmologia. L'Alighieri nel disegnare l'orditura de' cerchi infernali, de' balzi purganti e delle sfere celesti usa tali concetti, tali parole, tale forma da abbracciare e comprendere i principii delle scienze lettere ed arti. Dante conosceva profondamente la natura umana, e quindi l'antropologia, nello scopo d'assegnare a ciascun'anima la sua sede, secondo le proprie azioni, buone o malvage. Nella *Divina Commedia* si trovano sciolti i più ardui problemi di filosofia. Vedesi l'origine dell'uomo, la sua natura, le sue tendenze, i suoi attributi e i suoi rapporti, il suo fine e la sua destinazione; onde può dirsi ch'essa sia la storia filosofica del genere umano, e Dante sia il filosofo della storia. Vico disse nella *Scienza Nuova*, che i poeti hanno discoperte le prime origini umane. L'uomo, secondo il concetto dantesco, è un vero microcosmo, un riassunto della creazione, una immagine del Creatore; ciascun istante della sua vita è il risultato de' suoi giorni trascorsi, è l'ombra della sua futura esistenza.

Il *Purgatorio* è l'intelligibile. — Dante fu il primo che diede alle scienze speculative un ordine morale e politico cioè umanitario, e fu eclettico e cristiano per eccellenza come il suo secolo. La filosofia di Dante è il dialettismo, l'armonia, l'equilibrio; fu morale nel contenuto, poetica nella forma; fu ontologica e psicologica, oggettiva e soggettiva, deduttiva e induttiva. Dante non apparteneva ad alcun sistema; il suo scopo è raggiungere il vero. La filosofia antica eterodossa è una filosofia d'investigazione, che si perde in interminabili generalità, ne' prolegomeni d'un sistema enciclopedico sempre incompleto. La filosofia moderna cristiana ha prodotte feconde specialità, sciogliendo da tutt' i legami dell'errore le due idee fondamentali per ogni scienza, quella di Dio e quella dell'uomo; essa ha fondata la vera ontologia, la vera psicologia, e ha dimostrato il gran problema dell'infinito e del finito, mediante il supremo principio della creazione. « Dante (soggiunge

il Gioberti, nel *Bello*) non avrebbe potuto essere il massimo poeta e scrittore, se non fosse stato eziandio filosofo e teologo insigne. Come filosofo egli accoppia l'ingegno psicologico coll'ontologico per natura così diversi, veramente congiunti e tuttavia ugualmente richiesti alla perfetta speculazione. »

Alberto Magno, san Bonaventura, san Tommaso, sant'Anselmo e Dante Alighieri formano congiunti una perfetta rappresentanza di tutte le potenze intellettuali; sono cinque dottori, i quali sostengono nel mondo medio la cattedra della filosofia, con la missione di rinnovare le scienze le lettere e le arti, guidati da due fiaccole risplendenti di perenne luce, quali sono la *ragione* e la *fede*, le due ali del pensiero moderno. Già il Boccaccio, il Villani, Marsilio Ficino, Paolo Giovio, il Varchi, il Gravina, il Tiraboschi, lo Ozanam, il Balbo, il Gioberti, il Mauro, Iacopo Ferrazzi salutarono Dante col nome di filosofo.

L'Inferno è il sensibile. — Dante vi passa fiero e indipendente, visitando gli spiriti ivi lanciati da Dio per le loro colpe. Quindi esce al purgatorio, all'intelligibile, e risale le alte sfere del paradiso, al sovrintelligibile. È lo spirito vivente dell'umanità, che va in cerca della sua futura esistenza; e la rinviene, o tra le pene etene, o tra i dolori d'espiazione, o tra i godimenti perenni e perpetui. Tutto è proporzione, tutto è armonia, tutto è equilibrio nell'inferno, nel purgatorio, nel paradiso; l'equazione vi è stabilita in sommo grado. Il criterio della giustizia è la norma delle azioni; la virtù e il vizio ne sono gli estremi. Dante porge a Dio il rendiconto delle umane azioni, il registro veridico delle cose di questo mondo, e propone i castighi e i premii, conforme alla misura suprema dell'equo e del giusto. Così egli si fa mediatore tra l'Infinito e il finito, tra la divinità e l'umanità, tra il cielo e la terra. Chi più moralista di lui? Chi più savio legislatore?

Ma egli non è solamente naturalista, filosofo, teologo, giureconsulto, ma astronomo e matematico; anzi è l'astronomo del pensiero. Il disegno architettonico de' tre regni, la loro orditura, i cerchi, le bolge, i gironi, i balzi, i seggi de' santi, le gerarchie degli angeli, le sfere del cielo, le costellazioni, i diversi astri, come dimora di spiriti, tutto ciò dimostra, che Dante era conoscitore di fisica e matematica con le scienze annesse e sussidiarie. Chi entra nell'abisso dell'inferno dantesco crede discendere nelle tombe e ne'sotterranei de'nostri templi, dove si vede il nulla delle cose umane, e si contempla, come cantava il Leopardi, *l'infinita vanità del tutto.*— Poi esce in loco rischiarato dalla luce, ed è il Purgatorio. Giunto nell'Eden, che sembra una parte del Paradiso, ha sul capo gli occhi del tempio celeste, che rappresentano il cammino di nostra vita, la quale misteriosamente muove verso un centro ignoto. Finalmente salito su ne' cieli, nell'empireo, riposa gli occhi nella cupola eterna del santuario di Dio.—In qual libro meglio della *Divina Commedia* si trovano indicate le nozioni del tempo e dello spazio? E lo spazio e il tempo sono i due cardini dove si appoggiano le scienze osservative e calcolatrici. La umanità vive nel mondo con la successione e la coesistenza, l'aritmetica e la geometria. Sicchè nella *Divina Commedia* rinvengonsi altresì i prin-

cipii della cosmologia, quasi descrizione dell'universo. Certo bisognava una mente vasta, ardita e altamente investigatrice dell'ordine cosmico, sia tellurico, sia sidereo, nel tracciare lo schema e i lineamenti de' tre regni della futura esistenza. Qual mirabile accordo tra il presente e l'avvenire dello spirito!

La *Divina Commedia* abbracciando la prima e l'ultima partizione dell'enciclopedia, cioè la protologia e la cosmologia, contiene altresì la seconda divisione cioè l'antropologia. Questa riflette lo studio dell'uomo nella triplice sfera, del pensiero, della parola, della vita. Riguardo al concetto e all'azione s'è innanzi osservato, come il nostro Poeta sia filosofo e statista, e come la *Divina Commedia*, specchio della vita umana, s'estolle per la filosofia e la legislazione nel senso teoretico e dottrinale. Quanto alla lingua ossia al bello, come filologo ed estetico, Dante anzichè raro, è ingegno unico nel mondo letterario, e non ci ha chi lo agguagli, avendo creata l'arte e la poesia italiana in tutta la sua primiera grandezza, in tutto lo splendore delle sue forme brillanti. Ogni canto rivela un sentimento di bellezza e sublimità, ogni verso è una sentenza, ogni parola è un'idea. La sua poesia s'allarga su tutt'i tre generi, il lirico, l'epico e il drammatico, ed è eminentemente didascalica.

Dante è vero che abbracciò l'universo scibile, come s'osserva nella *Divina Commedia*, ed è la mente più enciclopedica del mondo. Ma più specialmente egli è sommo nell'arte della parola, cioè come filologo e poeta. Nessuno più di lui sa maneggiare il linguaggio, che può dirsi creato dalla sua mente. La parola risponde sempre al pensiero, è stretta, maschia, robusta, libera, armonica, feconda, s'apre e si chiude, secondo i lampi del pensiero, è guidata dal genio, ora s'eleva maestosa, ora lusinga ed ora atterrisce e spaventa. Il verso dantesco è l'arcobaleno della vita, sfolgoreggia di tutt'i colori, e spande la sua luce fin ne' più reconditi penetrali dell'anima. La parola di Dante è sovrana come il sole, che irradia l'universo mondo.

In effetto, l'epopea dantesca iniziava l'aurora d'una nuova civiltà, e partoriva il risorgimento delle lettere e arti moderne. Essa dà vita al quarto periodo della storia del mondo. Le altre minori epopee sono sue figlie, sono come i rivoli, i quali scaturiscono dalla fonte maestosa perenne d'un fiume sterminato. Ariosto, Tasso, Ercilla, Camoens, Milton, Klopstock sono figli di Dante, siccome i loro poemi sono virtualmente inchiusi nel sacro ed immortale poema di lui. » Egli è unico (così Gioberti) nell'età moderna: sovrasta a tutti per l'ampiezza del lavoro e dell'ingegno: primo di tempo come di eccellenza. Se vuoi trovare con cui pareggiarlo ti è forza risalire a Valmiki e ad Omero. Valmiki ed Omero da un lato, Dante dall'altro, appariscono negli ordini delle umane lettere, come capi e guidatori di que' due corsi civili, l'uno de' quali si connette con la rivelazione primitiva, e l'altro con la rinnovazione evangelica. Ma i due primi possedevano soltanto pochi rimasugli del vero antico, benchè l'uno probabilmente vivesse nello splendore del panteismo braminico; e l'altro quando fiorirono il ricco politeismo e il genio eroico degli Elleni. Laddove

il poeta cattolico godeva della verità instaurata nella sua pienezza, e ritraeva dalla fonte, non già dai rivi; ond'egli avanzò di tanto i due sommi vati della civiltà gentilesca, di quanto il *Pentateuco* e l' *Evangelio* sovrastano alla *Teogonia* e ai *Vedas.* » Fin qui il filosofo torinese.

La cantica italiana stende una mano sull' Asia, ed abbraccia i poemi orientali di Valmiki, Vyasa e Firdusi, siccome inspirasi nell'epopea sacra del popolo ebreo, cioè nella Bibbia e in tutt' i Profeti, Evangelisti e Santi Padri; onde, per questo lato, può dirsi la cosmogonia e la palingenesia del mondo, cioè la *Genesi* e l'*Apocalissi* della civiltà europea, riserrando in sè la civiltà e la coltura orientali, ossia il primo ciclo della storia del mondo. Con l'altra mano stringe i poemi occidentali dell'Europa, e contiene l'*Iliade* e la *Eneide,* ovvero il mondo greco e il mondo latino, il secondo e il terzo periodo della storia universale. Assiso così il genio del Ghibellino tra l'Oriente e l'Occidente, bilanciato tra l'Asia e l'Europa, tra il primo e i due ultimi momenti della civiltà universale, dall'Italia getta lo sguardo sull'età che lo circonda, sul medio evo, sul Cristianesimo, che risorge dai frantumi dell' impero romano, e dà vita al quarto ciclo della storia del mondo, crea cioè lo spirito nuovo, il periodo moderno, che s'infutura in un altro mondo. Qui si travaglia la sua mente; qui trova i semi del futuro rinnovamento, dell' era novella; qui il sostrato della rigenerazione civile, della nuova coltura, del nuovo incivilimento, della vera religione, della libertà e del progresso.

La civiltà moderna ha dunque principio nell' Italia in due momenti, dal secolo XIII e dal XVI, allorchè Dante, D'Aquino, Pier delle Vigne, Petrarca, Boccacio, Colombo, Galilei, Machiavelli, Buonarroti, da Vinci, Cellini, Raffaello, Ariosto, Campanella, Giordano Bruno, comparvero come solitarie comete nell'orizzonte della vita. Da quell'istante l'astro della civiltà prese altro cammino, e passò ad illuminare il cielo della Francia, della Germania, dell'Inghilterra. Gl'Italiani, obbliando i loro maggiori, rimasero nelle tenebre. Sorsero quindi Shakespeare, Bossuet, Bacone Cartesio, Copernico, Leibniz, Newton, Keplero, Malebranche, Milton, Kant, Pascal, Cervantes, Pope, Calderon, Racine, Klopstock ed altri ingegni sublimi e straordinarii. Restò tuttavia in Italia un barlume, come una fiamma in mezzo a fitta caligine, e come il luccicare d'una folgore in notte oscura e procellosa. Que' lampi erano Vico ed Alfieri.

Nel nostro secolo l' astro civilizzatore ha ripreso il suo splendido cammino, guidato da' Manzoni, Foscolo, Gioberti, Niccolini, Leopardi, Rosmini, Ventura, Romagnosi, Monti, Cantù, Nicolini, Mamiani, Canova, Pellico, Rossini, Guerrazzi, Verdi, Balbo, Giusti, Galluppi, Cattaneo, Cavour, Mazzini, Ferrari, Secchi, Garibaldi. L'Italia non è quindi indietro a veruna nazione, nè ha bisogno del pensiero d'oltralpo per coltivare le scienze, le lettere, le arti. Basti che tenga lo sguardo fiso nel suo sovrano Poeta.

Adunque la *Divina Commedia* è il prodotto più grande dell'ingegno, cui pose mano cielo e terra, avendo rotti i confini del finito per slanciarsi nel campo dell'infinito; è l'epopea più vasta

e quasi immensa, perchè abbraccia Dio, l'uomo, la natura. Essa è la enciclopedia universale, è lo scibile supremo. La prima cantica si riferisce al creato, la seconda all'uomo, la terza all'infinito; quindi il *sensibile*, *l' intelligibile*, il *sovrintelligibile*; l'inferno, il purgatorio, il paradiso; l'universo, l'umanità, Dio.

Dante non è solo il poeta dell'Italia e dell'Europa, ma di tutto il mondo e di tutta la cristianità; egli appartiene a tutt'i tempi, a tutt'i luoghi. I suoi insegnamenti e i suoi precetti, la sua morale e la sua religione sono universali; i suoi principii sono eterni ed immutabili. Il vero, il bello, il buono sono depositati in tutte le sue opere. L'umanità leggendo in que' volumi conosce sè stessa ed impara a conoscere gli altri due termini, co' quali è in relazione, Dio cioè e la natura, la teosofia e la cosmosofia, siccome essa forma la scienza dell'antroposofia.

Così può dirsi, che Dante Alighieri in rapporto con lo spirito dell' umanità abbia creato le scienze le lettere e le arti, e che la *Divina Commedia* ne contenga i principii, e sia la *Enciclopedia Universale* e il libro più sacro e più venerando dopo la Bibbia.

Come politico, la vita dell' Alighieri fu una, continua lotta in mezzo alle ire funeste de' Guelfi e de' Ghibellini, ma fu temperata, nelle aspirazioni, e amò grandemente la patria. Seppe unire i due estremi, Cesarismo e Papato, conciliando lo Stato con la Chiesa, l'Italia con Roma, la civiltà con la religione; e fu cattolico e italianissimo. Onde in politica resta ancora unico esempio agl'Italiani, i quali esultanti attendono l'ultimo trionfo nella concordia tra il Pontefice e il Re, i quali dal Vaticano e dal Campidoglio benedicano questa comune madre, che ha nome Italia.

II. — Programma dello insegnamento letterario.

Oggidì (è comune lagnanza) gli studi classici sono in decadenza. Le matematiche e le scienze naturali hanno preso un sopravvento sulle scienze filologiche e filosofiche. Io non mi starò a dire le ragioni di questo avviamento negli studi. Mi corre però il dovere di alzare la voce, perchè la letteratura e la filosofia riprendano il loro posto, ed abbiano cultori assidui, sinceri, generosi. La coltura generale si fonda primieramente sulla cognizione delle lettere. Che vale ad un medico la sua perizia, ad un avvocato la sua eloquenza, ad un architetto la matematica, se queste non abbiano prima la loro base nelle lettere? È lo studio della parola che deve accompagnare quello del pensiero e della vita. Nella parola è tutto l'uomo; è la stessa nazione; poichè le lettere furono in ogni tempo la gloria de' popoli. La vera civiltà, il progresso medesimo e la stessa libertà debbono i loro principii alle lettere, che sono preparazione a tutte le scienze, a tutti gli studî professionali. Importa quindi elevare alla sua altezza la coltura letteraria, ch' è riposta nella lingua e nel pensiero, e sviluppa tutte le facoltà della mente.

La letteratura è feconda in sè stessa cioè vitale e reale, e pro-

muove i grandi interessi dell' uomo e della società. Le lettere non sono più fine a sè stesse, come dicevasi un tempo; ma debbono avere uno scopo, che sia conforme a' destini della vita umana, agl' interessi vitali della società. Si abborriscano una volta le frivolezze, che invasero il tempio sacro delle lettere; e si avvezzino i giovani a pensare, ad essere uomini serii, a lavorare, perchè si compiano i destini del mondo. La letteratura è nella lingua, e la lingua è un organismo di parole, ed è nobile quando è aiutata da quella. La palestra letteraria deve formare l'uomo e il cittadino, deve mostrare la meta assegnata all' umanità e percorrerne il sentiero con longanimità, fortezza e coraggio. La letteratura deve sposarsi con l'arte, con la scienza, con la religione, con la politica. Ella non può nè deve rimanersi inerte, sedendo spensierata e neghittosa sulle cime del Parnaso, *tra frondi e fior, tra ninfe e tra sirene;* la sua missione è più alta, deve accompagnare l' uomo da che apra gli occhi alla luce insino a quando li chiuda nella quiete del sepolcro; deve cioè vigilare perennemente su' grandi interessi della vita, sulle condizioni della società. Le lettere non debbono scompagnarsi dalla giustizia e dalla moralità; poichè la vita umana è vita di pensiero, d' opera, di lavoro, e il suo scopo dev' essere più elevato che quello de' beni e de' godimenti materiali. Queste debbono essere le aspirazioni della moderna letteratura.

L' ordinamento degli sudì letterarii o filologici deve procedere nel seguente modo: 1. Grammatica; 2. Lessicologia; 3. Glottologia; 4. Rettorica; 5 Poetica; 6. Critica; 7. Geografia; 8. Cronologia; 9. Storia; 10. Etnografia; 11. Mitologia; 12. Archeologia (1). Nel posto della estetica abbiamo situata la critica, perchè di quella propriamente deve parlare la filosofia, ed essa entra nell' enciclopedia delle scienze razionali. Però la *Critica*, come nuova disciplina, che fa parte del circolo filologico, deve inspirarsi quanto a'principii nella estetica per le teorie del bello e dell'arte, e quanto a'giudizi prende i suoi criterii dalla logica e dialettica. La critica quindi è la scienza nuova e moderna, la quale deve elevarsi ad un posto suo proprio e indipendente, cioè debbe avere una cattedra nella facoltà di lettere. La critica entra in tutte le produzioni intellettuali, e rappresenta la bilancia della giustizia, poichè deve giudicare conforme a' principii supremi ed eterni della ragione e dell'arte (2). Il critico, a somiglianza di Dio, scrive il suo pensiero nella natura; onde la critica è la scienza sovrana tra lo discipline filologiche, ed occupa il primo posto nel circolo filologico. La critica è filologia e letteratura, è classicismo e romanticismo, è arte, religione, politica, è pensiero e vita, è il sole che rischiara i pianeti minori, e stà nel centro, di dove spande i

---

(1) Io accenno alle discipline che devono comporre la facoltà di lettere nelle Università, e le stacco da quelle che formano la facoltà di filosofia. Perciò non mi occupo de' *Regolamenti Universitarii* promulgati dal prof. Ruggiero Bonghi. Nè i limiti in cui mi sono circoscritto me lo permetterebbero, dovendo farne un esame critico imparziale. Non debbo però tacere che avversi alla libertà dello insegnamento gli uomini più dotti li giudicarono.

(2) In questa cattedra dovrebbe sedere moderatore il primo critico d'Italia, ch' è Francesco de Sanctis.

suoi raggi per illuminare le menti offuscate dall'ignoranza, ed innalzare nel trono raggiante di luce la verità. L'autore della *Scienza Nuova*, con quel suo acume di mente maravigliosa, nell'aprire il corso degli studî all'*Ateneo* di Napoli, proclamava, come fine di tutti gli studî, la verità: *Finis autem omnium studiorum unus hodie spectatur, unus colitur, unus ab omnibus celebratur*, VERITAS. La critica dunque tende al vero.

Nello insegnamento letterario bisogna badare a due cose: la prima è lo sviluppo della intelligenza, la seconda è l'educazione del cuore. Da queste due forze sorge il carattere nell'uomo, sorge la lealtà, la virtù. La filologia non può nè deve allontanarsi dai grandi principii della morale e dell'arte, poichè essa stessa è moralità ed arte insieme; e con la morale e l'arte s'accompagnano benissimo la religione e la politica, i due grandi moventi, le due aspirazioni più solenni della vita umana. Distruggete nell'uomo il sentimento religioso e il sentimento politico, e avete distrutta la morale e l'arte; poichè e l'una e l'altra resterebbero due idee astratte, due tipi isolati, ideali, aerei, senza la realtà della vita, senza lo scopo politico e religioso. Ora in letteratura come in politica, come nella religione, come in tutte le istituzioni umane il gran problema è di conciliare l'autorità con la spontaneità individuale, la morale con l'arte, l'ordine col movimento, la stabilità col progresso, la tradizione con l'innovazione; sì che il presente senza stroncare i vincoli col passato di cui è figlio, si stenda nell'avvenire e lo prepari. Bisogna armonizzare tutti questi grandi principî, bisogna fonderli con l'unità e l'equilibrio. Studiandosi con queste norme, la letteratura avrà altro sviluppo, e potrà inaugurare l'era della libertà e del progresso.

Trasportando nel campo della nostra vita questi principii, noi dobbiamo armonizzare la grandezza dell'Italia col rispetto alla religione. L'Italia, come nazione, non debb'essere indietro a verun popolo della terra in tutti gli ordini del sapere, nella scienza, nell'arte, nella civiltà, nel commercio, nell'industria, e nelle armi ancora. Ma vogliamo che sia rispettato il sentimento religioso; imperciocchè l'Italia cattolica e civile in forma di Stato libero, forte, indipendente con Casa Savoja è l'opera più grande del secolo.

III. — PROSPETTO ORGANICO DELL'ENCICLOPEDIA FILOLOGICA.

La parola nella lingua

GLOTTOLOGIA

3° verbo.

La parola parlata e scritta elegantemente

RETTORICA

4° verbo.

La parola espressa sensibilmente

POETICA

5° verbo.

La parola in rapporto al bello

ESTETICA

6° verbo.

La parola in rapporto allo spazio

GEOGRAFIA

7° verbo.

La parola in rapporto al tempo

CRONOLOGIA

8° verbo.

La parola in rapporto ai fatti

STORIA

9° verbo.

La parola in rapporto alle stirpi umane

ETNOGRAFIA

10° verbo.

La parola in rapporto al mito

MITOLOGIA

11° verbo.

La parola in rapporto all'antichità

ARCHEOLOGIA

12° verbo.

IV. — Spicilegio bibliografico appartenente alla Filologia.

Per angustia di spazio ed economia di lavoro non abbiamo potuto allargare l' enchiridio bibliologico, com' era nostro desiderio. Questo che presentiamo non è che un piccolo saggio di fronte a quello da noi ideato, e in parte attuato ne' precedenti cataloghi. (Vedi qui *Protologia* p. 159, *Antropologia* p. 336 e *Agatologia* p. 538). Ma ciascuno può ampliarlo da sè; in un'altra edizione procureremo di renderlo meno imperfetto. Rileviamo tuttavia dal giornale, *La guida del maestro elementare* una recente statistica del cav. G. Ottino, dalla quale si raccolgono i seguenti dati sul movimento librario in Italia. Nel 1836 in tutta Italia si pubblicarono 185 periodici, nel 1856, 311; ora (1875) sono più di 1300. Le opere vendute nel 1836 e pubblicate in Italia furono 3,314; nel 1863 salirono a 4243; e nel 1873 a 6798. Nel 1835, fra tipografi, librai, editori, si avea il contingente di 464; oggidì abbiamo 911 tipografie e 1803 librerie; le promiscue sono 259. L'importazione dall'estero 394 m. chilo di libri pel valore di oltre un milione e mezzo, e noi ne abbiamo asportati 179 m. pel valore di 670 m. lire.— Trovo nel *Journal Ufficiel*, che certe opere cinesi, e in particolar modo le enciclopedie hanno una infinità di volumi. Credesi, che una delle opere più voluminose che si conoscono sia una *Enciclopedia della Letteratura cinese antica e moderna*, che conta il n. di 6014 vol., e che fu ultimamente messa in vendita a Pekino sul prezzo di 4000 sterline o sia 100,000 lire (1).

I Classici Greci.
I Classici Latini.
I Classici Italiani.
I Classici Tedeschi.
I Classici Francesi.
I Classici Inglesi.
I Classici Spagnuoli e Portoghesi.
Dante, *De vulgari eloquio; Divina Commedia.*
Vico, *Scienza Nuova etc.*
Alfieri, *Del principe e delle lettere; Tragedie.*
Schlegel, *Letteratura europea; Letteratura drammatica; Filosofia della storia.*
Gioberti, *Primato; Bello; Protologia ec.*
Tiraboschi, *Letteratura italiana.*

(1) Il *Daily News* di Londra ha testè pubblicato un annunzio poliglotto straordinario, redatto in 75 idiomi diversi, con i loro caratteri distintivi, vale a dire nelle lingue d'Europa e dell'Asia. Fra quei 75 idiomi vanno compresi l'indiano, il persiano, il sanscrito, l'ebraico, l'arabo, il giavanese, il bengali, il siamese, il malese, il cinese, il caldeo, il siriaco, il marri ecc. Una sola inserzione dell'annunzio costò 500 ghinee (12,000 lire). Fu ripetuto per 75 volte. Se tutte le genti s' intendessero in una lingua comune, quant'economie non si farebbero!

Bisso, *Introduzione alla volgar poesia.*
Maffei, *Teatro Italiano.*
Crescimbeni, *Storia della volgar poesia.*
Quadrio, *Storia della poesia italiana.*
Batteaux, *Elementi di letteratura.*
Girardini, *Letteratura drammatica.*
Sismondi, *Storia della letteratura.*
Ferrario, *Costume antico e moderno.*
Foscolo, *Lezioni di eloquenza; I sepolcri; Le Grazie ecc.*
Monti, *Proposta; Lezioni di eloquenza; Poesie ecc.*
Parini, *Principii di belle lettere.*
Cesarotti, *Saggio sulla filosofia delle lingue.*
Leopardi, *Studi filologici; Poesie ecc.*
Tommaseo, *Sinonimi ecc.*
Grassi, *Sinonimi.*
Romani, *Sinonimi.*
Blair, *Istituzioni di belle lettere.*
Salfi, *Letteratura italiana.*
Mirabelli, *Istituzioni di belle lettere.*
Fornari, *Arte del dire.*
Settembrini, *Letteratura Italiana.*
De Sanctis, *Letteratura Italiana; Saggi Critici.*
Amicarelli, *Dello stile e della lingua.*
Ambrosoli, *Letteratura.*
Capellina, *Letteratura.*
Maffei, *Storia della letteratura italiana.*
Vercillo, *Cronologia elementare.*
Barilla, *Dio l'uomo e le lettere.*
Bartoli, *L'uomo di lettere.*
Marmocchi, *Geografia; Cronologia universale.*
Barbacovi, *Storia letteraria d'Italia.*
Maroncelli, *Addizioni alle mie prigioni di Silvio Pellico.*
Borrelli, *Principii della scienza etimologica.*
Cardella, *Letteratura greca e latina.*
Bredow, *Storia Universale.*
Weber, *Storia Universale.*
Costa, *Elocuzione.*
Ottolini, *L'Italia letteraria.*
Cereseto, *Storia della poesia.*
Mazzini, *Scritti letterarii.*
Emiliani Giudici, *Letteratura Italiana; Letteratura drammatica.*
Guida, *Letteratura elementare.*
Musarelli, *Letteratura elementare.*
Pulce, *Letteratura poetica.*
Picci, *Studi letterari.*
Ugolini, *Pensieri sulla letteratura raccolti dalle opere di Gioberti.*
Ghirardini, *Studi sulla lingua umana.*
Ficher, *Estetica e Letteratura classica.*
Mauro, *Comento alla Divina Commedia.*

Centofanti, *Letteratura greca; Vita di Plutarco; Vita di Alfieri.*
Zaviziano, *Avvenimenti preistorici.*
Balbi, *Geografia.*
Leopardi, *Crestomazia.*
Fornaciari, *Esempi di bello scrivere.*
Müller, *Esercizi greci tradotti da Schenkl.*
De Gubernatis, *Piccola enciclopedia indiana.*
Schleicher, *Compendio di grammatica comparativa dell'antico indiano greco ed italico e lessico delle radici indo-italo greche di Leone Messer recati in italiano, e fatti precedere da una introduzione allo studio della scienza del linguaggio del dott. Domenico Pezzi.*
Giussani, *Principii della grammatica sanscrita.*
Ascoli, *Corsi di glottologia, Fonologia comparata del sanscrito del greco e del latino.*
Vannucci. *Studii storici e morali sulla letteratura latina.*
Curtius, *Grammatica greca e commento alla medesima.*
Schultz, *Grammatica latina.*
Schenkl, e **Ambrosoli**, *Vocabolario greco italiano.*
Müller, *Dizionario manuale della lingua greca compilato colla scorta delle migliori opere.*
Fontanella, *Vocabolario grecoitaliano ed italianogreco.*
Palli Nestore, *Grammatica greca e studio di lingua greca.*
Müller e **Pezzi**, *Rivista di filologia e d'istruzione classica.*
Ferrucci, *Lezioni di letteratura.*
Zoncada, *I fasti delle lettere in Italia.*
Racioppi, *Saggio della scienza etimologica.*
Ruth, *Storia della poesia italiana.*
Corticelli, *Grammatica italiana.*
Cerutti, *Grammatica italiana.*
Gherardini, *Grammatica italiana.*
Puoti, *Grammatica italiana.*
Melga, *Grammatica italiana.*
Castrogiovanni, *Grammatica italiana.*
Rodinò, *Grammatica italiana.*
Fabbricatore, *Grammatica italiana.*
Angrisani, *Storia d'Italia.*
Ferrazzi, *Manuale Dantesco.*
Zaccaro, *Nuovo corso di filologia razionale.*
Vago, *Arte del comporre; Lezioni di pedagogia.*
Pacini, *Geografia e Cosmografia.*
Cajmi, *Compendio di Geografia descrittica e di statistica.*
Paggi, *Grammatica ebraica ragionata ed elementi di Grammatica caldoicorabbinica.*
Fornaciari, *Manuale di letteratura classica e moderna ad uso delle scuole.*
Branca, *Geografia elementare.*
Mastriani, *Lezioni elementari di letteratura italiana.*
Cognetti, *Lezioni di letteratura estetica e didattica.*
Fanfani, *Antalagia toscana.*
De Stefano, *Istituzioni grammaticali: Vocabolario della lingua italiana.*

Morgigni, *Compendio di mitologia.*
Lanza, *Studio della letteratura greca.*
Moska, *Vocabolario tedesco italiano e viceversa.*
Pozzetti, *Grammatica latina.*
Cerino, *Grammatica latina.*
Prudenzano, *Estetica.*
Spicacci, *Elementi di geografia.*
Torraca, *Compendio di geografia.*
Rossi, *Elementi di geografia.*
De Luca, *Geografia.*
Vago, *Storia d' Italia; La Bibbia del popolo italiano.*
Bignami-Sormanni, *L' archeologia preistorica in Italia,* opuscolo.
Ahn, *Metodo per imparare la lingua inglese;* Idem, *per la lingua tedesca.*
De Angeli, *Compendio di storia universale.*
Decläustre, *Dizionario mitologico storico simbolico ec.*
Banier, *La mitologia spiegata col mezzo della storia.*
Tressan, *La mitologia a confronto con la storia.*
Adam, *Manuale delle antichità romane.*
Niebhur. *Storia romana.*
Michelet, *Storia romana.*
Mommsen, *Storia romana.*
Gregorovius, *Storia del secolo XIX.*
Le opere di **Kennet, Winkelmann, Heyne, Nitsch, Moritz, Böttger Hohler, Sturz, Gervinus, Butmann,** e dell'illustre filologo **I. Boot** segretario all' Accademia di Amsterdam.
Cusani, *Vocabolario greco italiano e italiano greco.*
Gaeta, *Compendio di storia orientale.*
Perez, *Elementi di geografia astronomica sociale e fisica.*
Bournouf, *Grammatica latina; Grammatica greca.*
Perez, *Compendio della storia della Grecia antica.*
Napoli Signorelli, *Elementi di critica diplomatica,* Parma 1805.
Puccianti, *Antologia della prosa moderna.*
Leitenitz, *Grammatica ed Antologia francese.*
Ricotti, *Storia d' Italia.*
Kaessaer, *Lettura tedesca.*
Weber, *Compendio di storia antica.*
Bini, *Geografia.*
Henrisch, *Grammatica tedesca.*
Millhouse, *Lettura inglese.*
Sadler, *Lettura inglese.*
Girtin, *Grammatica.*
Ast, *Principii filologici.*
Jenisch, *Lezioni sui capolavori della poesia greca.*
Hottinger, *Paralleli dei poeti Alemanni co' Greci e Romani.*
Schelle, *Quali tra i classici antichi debbonsi leggere nelle scuole, come, in che ordine e attinenza cogli altri studii.*
Georgii, Gustavi, Füllebornii, *Encyclopaedia philologica,* Breslavia 1805.
Barby, *Enciclopedia e metodologia dello studio dell'umanità,* Berlino 1805.
Creuzer, *Lo studio accademico dell' antichità,* Eidelberga 1807.

Fleury, *Storia romana e storia greca.*
Ravasio, *Nozioni di storia antica, media e moderna.*
Ricotti, *Storia d' Europa.*
Beck, *Principii d' un' archeologia.*
Ricciardi, *Storia d' Italia.*
Schiapparelli, *Geografia.*
Rocco, *Dizionario domestico italiano.*
Rodinò, *Repertorio per la lingua italiana.*
Pompa, *Saggio di letteratura.*
Pecennini, *Nuovo indirizzo filosofico letterario.*
Montanari, *Istituzioni di belle lettere.*
Leonardi, *Studii e pensieri.*
Cantù, *Storia universale; Storia degl' Italiani.*
Monaco, *Avviamento agli studii letterarii.*
Metastasio, *Poetica.*
Manuzzi, *Vocabolario italiano.*
Sauchelli, *Lezioni di lettere italiane.*
Medici, *Grammatica dialettica.*
Ardito, *Trattato di versificazione italiana e latina.*
Lang, *Geografia; Storia romana.*
Quercia, *Storia della letteratura italiana.*
Montefredini, *Storia romana, del medio evo e moderna.*
De Sanctis, *Saggio critico sul Petrarca; Nuovi saggi critici.*
Guacci, *Vocabolario domestico.*
Pozzi, *La terra nelle sue relazioni col cielo e coll'uomo, ossia instituzioni di geografia, matematica, fisica e politica.*
Zaccaro, *Grammatica latina.*
Mirabelli, *Lezioni di eloquenza.*
Padula, *Protogea ossia l'Europa preistorica.*
Panlessico italiano universale della lingua italiana, con la corrispondente latina, greca, tedesca, francese e inglese, edizione di Venezia in un vol.
Facciolati, *Vocabolario delle sette lingue.*
Dizionario biografico universale, 5 volumi in 8° Firenze.
Cutrana, *Compendio della storia della letteratura italiana.*
Tomei, *Mitologia.*
Baretti, *Frusta letteraria.*
Francolini, *Istituzioni di belle lettere.*
Goldsmith, *Storia greca; Storia romana.*
Predari, *Dizionario di geografia universale moderna.*
Trinchera, *Vocabolario della lingua italiana.*
Volpe, *Dizionario della lingua italiana.*
Hardion, *Storia universale sacra e profana*, Roma 1809, vol. 35.
Salazaro, *Studii sui monumenti dell' Italia meridionale.*
Ruggiero, *Lezioni di archeologia dette nell' Università di Napoli.*
Fiorelli, *Annali di numismatica.*
Minervini, *Saggio di osservazioni numismatiche.*
D' Ayala, *Dizionario delle voci guaste o nuove.*
Carena, *Vocabolario domestico e vocabolario d'arti e mestieri.*
Ranalli, *La letteratura nazionale.*

Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana; I diporti filologici.*
Andres, *Dell'origine progressi e stato attuale d' ogni letteratura.*
Corniani, *Secoli della letteratura italiana.*
Nannucci, *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana.*
Scinà, *Storia della letteratura siciliana.*
Paravia, *Lezioni di varia letteratura.*
Colombo, *Lezioni d' una colta favella.*
Villa, *Lezioni di eloquenza.*
Masi, *Lezioni di eloquenza.*
Danna, *Arte del comporre.*
Prudenzano, *Storia della letteratura italiana del secolo XIX.*
Ranalli, *Ammaestramenti di letteratura italiana del secolo XIX.*
Audisio, *Lezioni di eloquenza sacra.*
Fontana, *Rettorica.*
Vocabolario del Tramater.
Stratico, *Vocabolario di marina in lingua italiana inglese e francese.*
Vocabolario della Crusca.
Viani, *Vocabolario di supposti francesismi.*
Parenti, *Cataloghi di spropositi con note del prof. Emmanuele Rocco.*
Pezzi, *Introduzione allo studio della scienza del linguaggio.*
Bianchi, *Manuale di storia moderna.*
Sforzosi, *Compendio della storia d' Italia.*
Donà, *Grammatica elementare della lingua greca con antologia e lessico.*
Bonavilla, *Dizionario etimologico.*
Hederico, *Lexicon graeco-latinum et latino graecum.*
Zinni, *Storia popolare dell' Italia dalle origini ai giorni nostri.*
Parato, *Storia d' Italia esposta per biografie.*
Moeller, *Manuale di storia del medio evo.*
Ghisi, *Dizionario portatile di geografia universale, corografico, topografico' statistico, storico, politico, religioso, e di economia pubblica.*
Smith, *Manuale di geografia antica,* con molte carte topografiche, oltre alle nozioni geografiche conformi alle più recenti scoperte, vi si trovano tutti quei dati intorno alla mitologia, alla letteratura, alla etnografia, alla storia, che completano lo studio della geografia.
Bobbio, *Antologia greca pe' ginnasii e licei italiani con note analitiche e filosofiche.*
Tettoni, *Sunto di storia universale.*
Bosco, *La storia d' Italia raccontata alla gioventù.*
Lignana, *La filologia al secolo XIX.*
Kerbaker, *La filologia classica e la filologia moderna.*
Biblioteca de' classici diretta da Schettini e Kerbaker edita da Morano.
Classici latini con note italiane: Orazio con note di Bindi; Virgilio di Arcangeli; Catullo, Tibullo e Properzio di Vannucci; Sallustio di Vannucci e Andreoli; Cornelio Nipote di Vannucci e Andreoli; Cicerone lettere di Tigri e Andreoli; Cicerone orazioni di Marchesi; Cicerone orazioni scelte di Andreoli; Cicerone de officiis, de amicitia, de senectute di Arcangeli e Andreoli; Fedro di Vannucci; Tito Livio di Francesconi e Rigutini; Ovidio metamorfosi di Vannucci, I Fasti e le Tristezze di Rigutini; Cesare di Bindi; Tacito di Vannucci; Terenzio di Bindi; ec.

De Rosa, *Storia generale delle storie.*

Andreotti, *Storia de' Cosentini.*

Ricciardi, *Poesie; I drammi.* L'autore pubblicava le sue opere in otto volumi, cioè prose e poesie, e scritti di varia natura, politici, religiosi, letterarii, artistici e di critica. Il conte Giuseppe Ricciardi è uno scrittore infaticabile, e il suo ingegno onora altamente le patrie lettere. Possano gl' Italiani imitarne l' esempio!

Balbo, *Meditazioni storiche; Vita di Dante; Della letteratura etc.*

Cardinali, *Dizionario della lingua italiana.*

Per l' arte poetica Aristotele, Orazio, Tasso, il Vida, il Muzio, il grande Galileo Galilei per una funesta cagione, il Menzini, Boileau ed Alessandro Pope, il Muratori, Bisso, Crescimbeni, Quadrio, Metastasio, Cereseto, Pulce, Biagioli ec.

Boohart, *Etimologia chanaan etc.*

Micali, *Storia degli antichi popoli italiani.*

Maffei, *Teatro Italiano.*

Maltebrun, *Geografia.*

Condillac, *Corso di studii.*

Staël, *La letteratura ne' suoi rapporti con le istituzioni sociali.*

Del Vecchio, *Storia universale.*

Tallarigo, *Studi sopra Pontano; Discorsi letterarii.*

Zumbini, *Saggi critici*

Pagano (Leopoldo). *Discorso intorno all' attuale andamento delle scuole di letteratura; Discorso intorno ai punti principali delle belle lettere; Dei miei studi intorno alla lingua italiana; Saggio de' barbarismi della lingua italiana; Delle antiche città italogreche di Lao, di Tempsa e di Terina; dissertazioni inserite negli atti dell' Accademia Cosentina; Sulla dimora di Metastasio nella Calabria; Notizie storiche sul vero Galeazzo di Tarsia; Sulla patria di Parmenide e di Zenone Eleati; Introduzione alla storia della Calabria; Monografie di Rossano, di Bisignano, di Buonvicino, di Abatemarco e Cipollina.*

Questi ed altri scritti letterarii, storici ed archeologici del Canonico Leopoldo Pagano furono pubblicati nel *Calabrese* di Cosenza, nel *Pitagora* di Scigliano, nel *Maurolico* di Messina, nel *Poliorama Pittoresco* di Napoli, ed in altre effemeridi diverse. Leopoldo Pagano, mio fratello, nacque in Diamante 1815, morì in Napoli nel 1862.

Pagano (Vincenzo), Lingue e dialetti *di Calabria prima del mille; Origine della lingua italiana; Storia critica della tragedia in Italia; Osservazioni estetiche sul poema di Giobbe; Epopea e classificazione de' poemi epici; Primi saggi drammatici; Pensieri sulla letteratura contemporanea; Osservazioni critiche sull' epopea e poemi epici e loro paralleli; Della tragedia italiana nel secolo XVI; G. B. Niccolini e l'Italia; Origine del teatro italiano; Studi sulla letteratura calabra; Critica del sistema d' insegnamento.*

Conclusione della Filologia.

Un sistema di filologia universale, per quanto io mi sappia, non è stato finora divulgato, nè in Italia, nè in alcun paese d'Europa. Resta tuttavia un desiderato. Ora questo libro ne porge un inizio. Non è completo, nè il poteva essere, se consideransi le condizioni dello scrittore. E poi quale opera umana può dirsi perfetta? È un tentativo, e basta. Anzi tentativo nuovo, spiritoso, audace, che rannoda in un fascio le discipline filologiche, e le presenta in un sistema, governato da una formola nuova, ch'è questa: *La proposizione ha significato e sentimento.* È quindi il sistema d'una prima scienza della parola.

La filologia in Italia non è morta; essa vive ancora, e vivrà insino a quando il nostro bel cielo sarà irradiato dal sole della civiltà. Il genio filologico d'Italia vive ne' grandi scrittori, vive in Dante, in Petrarca, in Poliziano, in Vico, in Muratori, in Mazzocchi, in Mezzofanti, in Visconti, in Leopardi, in Manzoni, in Foscolo, in Tommaseo; e se ci fia dato discendere a glorie viventi, nomineremmo Cesare Cantù, Atto Vannucci, Francesco De Sanctis, Pietro Fanfani. Quale sia il valore scientifico della filologia italiana appare da questi filologi, che la coltivarono ardentemente, e che furono non soltanto e ruditi, ma filosofi, artisti, poeti, uomini di Stato. Intendere l'arte e la filologia classica egli è lo stesso ch'entrare nel centro della coscienza antica. Ma la filologia moderna è nel pensiero e nella vita de' popoli; poichè pensiero e vita è la parola; e la parola è sentimento e amore, come l'amore è Dio. Onde il concetto religioso e il concetto politico sono i due grandi fini della vita dell'umanità. La filologia moderna, smettendo il falso, deve tendere al vero, fondendo insieme l'antico e il nuovo, cioè la forma classica, il pensiero nuovo e vivente.

La filologia al pari della filosofia e del diritto dev'essere feconda, sostanziosa, progressiva; deve abbracciare l'universalità delle lingue, seguendo le vie tracciate dal progresso in tutti gli ordini scientifici letterarii e artistici. Il genio del progresso deve spingere più alta la parola, ch'è la stenografia del pensiero. L'umanità nella parola conosce sè stessa. Il progresso cammina a passi di gigante, come l'Apollo d'Omero, per le vie ardimentose del pensiero, e stampa le sue orme profonde in mezzo al creato. I suoi prodigi sono innumerevoli. La geografia ha raggiunto il polo magnetico; l'archeologia disotterra l'Egitto, Ninive, Babilonia, Troia; l'astronomia moltiplica i pianeti e li analizza; la chimica modella le arti; l'estetica divinizza il bello; la storia presagisce l'avvenire e si eleva ai voli della filosofia; la grammatica si scioglie dalle vecchie pastoie dell'aborrita pedanteria; l'economia, la regina delle scienze politiche e sociali, va risolvendo l'arduo problema del pauperismo. Il progresso scientifico letterario e artistico è dunque un fatto nel seno della umanità, la quale cammina appoggiata alle

due àncore del mondo, la religione e la civiltà. Non bisogna dunque diffidare. L'avvenire è pel meglio dell'uomo. Non è vera la sentenza, che il mondo invecchiando peggiora. Innanzi all'umanità non ci è vecchiezza; essa è sempre giovane e balda: il suo spirito non indietreggia mai; anzi si slancia perennemente nell'avvenire, e cerca pel suo perfezionamento nuovi sentieri, i più nobili e arditi. La civiltà spande dovunque i suoi raggi, e penetra in tutti gli angoli della terra. La vecchia Turchia stà per togliersi la vecchia ruggine che la rodeva, e con le nuove riforme promette adattarsi al vivere civile e cristiano degli altri popoli europei (1).

Innanzi a tanto progresso, innanzi alla libertà e civiltà delle nazioni, la filologia non può nè deve rimanersi inerte; ella deve assidersi a lato della filosofia e del diritto. La filologia è parola, la filosofia è pensiero, il diritto è vita. In questo intreccio, di parola, di pensiero, di vita è tutto l'uomo co' suoi piaceri, co' dolori, coi bisogni, con le gioie e le sventure, con le aspirazioni. Quindi la filologia, ch'è la scienza della parola, non può staccarsi dall'uomo, anzi gli va d'appresso, lo accompagna dovunque, dal suo nascere insino al sepolcro, e ne racconta le vicende dopo la morte. La filologia dunque serve agl'interessi più vitali dell'umanità; perciò è scienza nobilissima, cosmopolitica, umanitaria, degna di culto e d'encomio.

FINE DELLA FILOLOGIA.

---

(1) Mentre questa pagina stava sotto i torchi, i giornali riferiscono il grande avvenimento, la detronizzazione cioè e la morte del Sultano Abdul-Aziz, e l'inalzamento al trono di Mourad. V. I destini dell'Oriente sono nelle mani dell'Inghilterra e della Russia. Ma s'è prescritto ne' decreti della Provvidenza, che la Turchia deve sparire dall'Europa, perchè non c'è civiltà, nè religione vera; allora dovranno sorgere due nuovi Stati, la *Confederazione Ellenica* e la *Confederazione Slava*. La prima dovrebbe comprendere la Grecia, la Tessaglia, la Macedonia, l'Albania, l'Epiro, la Tracia e le Isole dell'Arcipelago; la seconda cioè la Danubiana abbraccerebbe la Moldavia, la Valachia, la Serbia, la Bulgaria, il Montenegro, l'Erzegovina, la Bosnia. Formate così le due *Federazioni di Stati*, l'*Ellenica* e la *Slava*, l'Europa potrebbe stare in equilibrio, e frenare il colosso della Russia, mettendolo nei suoi limiti. I piccoli Stati si debbono collegare insieme per resistere alle possibili invasioni de' grandi; se non vogliono divenir preda di essi. Sorgano quindi nell'Oriente due altri grandi Stati o Monarchie civili e cristiane, giacchè la guerra è scoppiata tra gli Slavi e i Turchi; e nell'ora che noi scriviamo tuona il cannone e scorrono rivi di sangue nella penisola dei Balkani, che andranno a tingere le acque lucenti del romantico Bosforo.

TECNOLOGIA.

A

GRAZIA CAPOBIANCO

Affido a queste carte il tuo venerato nome, o Madre mia, che nella tarda età di anni ottantuno allieti di tua presenza le pareti domestiche.

Tu perdevi il tuo giovane sposo in giovane età, e trovavi un conforto ne' figli, pe' quali hai sacrificata la tua esistenza.

Donna impareggiabile (soffri ch'io il dica) per animo verginale, per purezza d'affetti, per costumi illibati, tu non conosci che cosa sieno sollazzi. A'volgari godimenti preferisti le gioie della famiglia. L'amore del consorte e de' figli non ti fece dimenticare quello de' fratelli, verso de' quali fosti largamente benefica. Tu con la fatica e la parsimonia il patrimonio di tuo marito sapesti conservare; nè risparmiasti nulla per istruire i tuoi figli ne' Seminari, ne' Collegi, nelle Università, e per vederli addottrinati.

Nei tre momenti della vita muliebre, come figlia, come sposa, come madre, tu ne disimpegnasti esattamente i doveri. Giovanetta, intendesti più alla coltura dell'animo, che al vano ornamento della persona; sposa, non pensasti che a formare la felicità del marito; madre, ponesti ogni cura nell'educare la prole. La buona madre sacrifica tutta se stessa pe' suoi figli. Iddio, famiglia, patria; ecco i suoi grandi amori. Nell'amore di Dio c'è fede e religione; nell'amore della famiglia ci sono il marito e i figli; nell'amore della patria c'è lo Stato, la nazione, la civiltà. E questi furono i tuoi amori. Tu così personificavi la vera donna della Bibbia, nella quale si legge: esser fallace l'avvenenza e

cosa vana la beltà; la donna che ha il timore del Signore meritar lode. Ed è pure sentenza antica, che la donna migliore è quella della quale meno si parla.

Figlia rispettosa, tu ti sei maritata col consenso de' genitori, lo cui massime tenevi sempre a memoria. Umile e modesta tra le giovinette, apprendesti le virtù casalinghe, e le vanità femminili disprezzasti.

Come moglie fosti la delizia del tuo compagno, il quale ripose in te le sue speranze. Tu hai saputo rimunerarlo d' ogni affetto, e renderlo lieto d'una prole ben numerosa, robusta e ingegnosa. Quale assistenza non gli prestasti infermo? Rinnoverò io l'acerbo dolore che ti trafisse l'anima, ricordando la sua dipartita? Quale incommensurabile sventura non fu per te e pe' figli tuoi orfani e soli?

Unico pensiero della madre è la famiglia. Ben cose assai ella disimpegnar deve. Alimentare, nudrire ed educare i proprii figliuoli, attendere all'azienda di casa, praticar le virtù morali e religiose. Ecco i doveri della maternità. Quale destinazione maggiore può esserci per la donna, di quella che non sia la generazione e la formazione dell' uomo? Che cosa sono le teoriche emancipatrici a petto di questa sublime missione? Il Sansimonismo e il Mormonismo, come i delirii del Comunismo, cadono innanzi al Vangelo, il quale delineava l'ideale della donna. Come tutto l'albero è nel germe, così tutto l' uomo è nel fanciullo. Quindi l'opera d'un figlio è sempre l'opera di sua madre. Plutarco, profondo conoscitore de'segreti dell' educazione, lasciò scritto: Intorno alla culla e nelle mani della nutrice stà il primo e il principale de' governi. E il genio di Napoleone, che tanto dovette alla madre sua, soleva dire, che l'uomo si forma sulle ginocchia della madre.

Nessuna donna seppe adempiere all'ufficio della maternità meglio di te. Perduto il marito, ti sei tutta riconcentrata nell'amor de' figli. Accorta e diligente, no amministrasti i beni con saggia economia. Al mattino ti levavi per tempo, e ti davi cura degli affari, col lavoro, con la sobrietà, con la previdenza; e non isdegnavi tenor l'ago e il fuso. La notte non andavi a dormire, se prima non vedevi in riposo i famigli, e la casa ben custodita.

Dove una donna di te più laboriosa, più buona? D'indole soave e mitissima, nè con tuo marito, nè co' tuoi figli mai ti adirasti.

Sofferente senza dolore, martire senza un lamento, amata da tutti, facesti il bene, soccorresti i poveri, senza malizia, senz'ombra d'egoismo, benefica, ospitale, amorevole sempre. E già nel nostro villaggio incomincia per te il grido della posterità, che ti proclama figlia ubbidiente, moglie affettuosa, madre cara e feconda, donna caritatevole, prudente, sinceramente virtuosa.

Io da gran tempo divisava consacrarti il libro della *Tecnologia* ossia delle arti, alle quali la donna dopo la famiglia è tenuta ad offerirsi. In esso non ho potuto innestare le arti domestiche in ispecie, ma ci sono in germe; conciossiachè la donna è sovranamente artista. Nel suo cuore ardono perennemente quei due fuochi dell'anima, che sono il sentimento e l'affetto, eterni produttori dell'arte. La donna è la creatrice delle arti domestiche. è il sostrato della famiglia, è la vita della società. E però è arbitra dei destini del genere umano. L'arte, la famiglia, la patria, la religione formano e costituiscono tutto il suo mondo. E tu, per arti domestiche, sentimento morale, affetto di famiglia, amor di patria a niun'altra fosti seconda.

I miei studii indefessi, o Madre, non mi han permesso vivere accanto a te, e fruire ancora de' dolci affetti materni. Nè ho potuto consolare, come avrei voluto, la tua vecchiezza; dacchè la tristizia degli uomini distrusse le mie speranze, e rapimmi il desiderio, che ho nudrito sempre nel mio petto, di porgere a te i contrassegni dell'amor mio. Alcuni, cui incumbeva giustizia guiderdonare le mie fatiche, mossi da cieca invidia, mi andarono contro. Ma, non accorartene, o Madre, più che tanto. L'esempio del genitore mi è di sprone a coltivare le scienze; e le codarde invidie non potranno distogliermene giammai, a costo della vita.

Vivi, o Madre mia, vivi; e rammenta i giorni passati, poichè dolcissimo è il ricordo de' domestici affetti fra i disinganni e le fallaci lusinghe della vita. Rassegnata ora a' supremi voleri, attendi fiduciosa che Iddio ti trasporti là ove i desiderii avanza, e dove ti unirai per sempre allo spirito del tuo diletto consorte, che, ahi! troppo brevemente ti fu dato quaggiù godere.

Di Napoli, 5 gennaio, 1877.

Il tuo affezionatissimo figlio
VINCENZO PAGANO.

PARTE III. — Del bello artistico. Arte.

Omnes etenim artes habent quoddam comune vinculum, et quasi cognatione quadam inter se continentur.
CICERONE, *Orat. pro Archia.*

Filosofia, mi disse, a chi l'attende,
Nota, non pure in una sola parte,
Come Natura lo suo corso prende,
Dal divino 'ntelletto e da sua arte;
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il discente;
Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
DANTE, *Inferno XI.*

L'arte che tutto fa nulla si scopre. TASSO.

Il vero senso del bello si può assai più facilmente provare che esprimere.
ALFIERI, *La virtù sconosciuta.*

L'arte è il compimento della creazione. . .
Negando che l'arte sia un'imitazione di natura, non intendo di approvare la sentenza dello Hegel, che il Bello naturale sottostia assolutamente a quello dell'arte.
GIOBERTI, *Del Bello*, cap. VIII.

L'arte ha un esteso significato. TOMMASEO.

Art. 1. — INTRODUZIONE. — Posto della Tecnologia nell' Enciclopedia Universale. Come s'intreccia con la Filologia. Della scienza e dell'arte. Che deve intendersi per Tecnologia, e come potrebbe altrimenti addimandarsi. Suo concetto in rapporto con l'Estetica, la Letteratura, la Storia, l'Erudizione, l'Archeologia. Divisioni e forme artistiche.

Art. 2. — Triplice ordine delle umane cognizioni, vero, bello, buono. Sul vero si fonda la logica, sul bello l'estetica, sul buono l'etica. Del bello e suoi caratteri. Leggi del bello in armonia col vero e col buono. Specie diverse del bello. Il bello naturale e il bello artificiale. Come il bello s'innesta col sublime e col maraviglioso. Il bello artistico ovvero il bello nell'arte. Concetto dell'arte. La natura e l'arte. Teorie di Gioberti, Hegel, Fornari e altri filosofi. L'arte al pari della poesia può definirsi: *l'espressione sensibile dell'idea.* Essa non stà soltanto nella bellezza e nella natura, ma deve mostrarci anche la verità e la bontà. Critica dell'arte. L'ideale e il reale nell'arte. Scuole diverse. Suo avvenire. La nuova teoria dell'arte è riposta nel gran principio dell'equilibrio.

Art. 1.—Tutte le cognizioni componenti la Enciclopedia Universale vengono rappresentate nel corso della vita umana da cinque elementi, i quali sono la *religione*, la *scienza*, la *politica*, la *letteratura*, l'*arte*. Quindi l'arte si collega intimamente con le grandi ramificazioni del sapere, ovvero con la religione e la civiltà. Scriveva il Gioberti nella *Introduzione alla filosofia:* « Le varie discipline propriamente parlando sono rami d'una scienza unica, che noi chiamiamo enciclopedia, e a cui gli antichi davano il nome di filosofia e di sapienza, la qual risponde nella sua forma subbiettiva e speculatrice all'unità obbiettiva e ideale di tutto lo scibile. »

Il principio universalissimo dell'umano sapere è l'Essere cioè la Realtà, ma non l'essere e la realtà materiale e fenomenica, bensì l'essere e la realtà ideale e noumenica. L'essere perciò è idea, e la idea è essere, ed unendosi insieme essere ed idea, idea ed essere, si ha la *Realtà Ideale* o l'*Essere Ideale*, ch'è quanto dire l'*Idea Reale* o l' *Ideale Reale*. Questo principio abbraccia i tre ordini superiori del *Sovrintelligibile*, dell'*Intelligibile* e del *Sensibile*, che noi abbiamo posti, insieme all'Essere ed all'Idea, come cardini ed addentellati supremi dello scibile, e quindi dell'Enciclopedia. Nel contemperamento degli universali principii è riposta la *sintesi delle antitesi*, il *dialettismo*, l' *equilibrio* (1).

Premessi questi principii, i quali sono comuni ad ogni scienza e arte, domandiamo: Qual'è il posto della Tecnologia nell'immenso panorama dell'Enciclopedia Universale? Rispondiamo: È vero, ch'ella estenda le sue relazioni con tutt'i rami del sapere, ma specialmente ella si unisce con la *estetica*, la *letteratura*, la *storia*, l'*archeologia*, val quanto dire con la *Filologia*. I Tedeschi col nome di Filologia indicano non soltanto lo studio letterale dei testi, ma anche la scienza propria dell'antichità. Quindi all'*Enciclopedia filologica* deve seguire la *Enciclopedia artistica* ovvero la *Tecnologia*. Questo è il suo luogo, non altro. Disegnandosi per noi l'albero genealogico dell'umano scibile, noi non potevamo darle altro posto. La teoria dell'arte poi cammina ugualmente con la poesia, e il bello appartiene ad entrambe, poichè entrambe alle fonti dell'estetica e della metafisica lo attingono.

V'ha però differenza tra scienza e arte. Scienza, parola derivata dal latino *scire*, sapere, indica un complesso di principii; arte è una voce sincopata dal greco, che indica virtù o potenza. In senso metafisico arte vuol dire sistema, complesso di regole. Qualcuno crede che scienza e arte sieno due cose che facilmente si confondano, e che l'una voglia indicare l'altra, quando invece sono inseparabili sì, ma perfettamente distinte. La scienza pone i principii; l'arte dà le regole per attuarli. Tre cose costi-

---

(1) *Sint igitur aliqui Monitores mentis, qui animam hominis, quamvis exterioris corporis debilitate torpentem, ad superiora erigant.* *S. Ambr.* cap. V, *Luc.* lib. V.

tuiscono l'arte, e sono scienza, affetto e fantasia, ciascuna in grado eccellente, e tutte e tre contemperate in una suprema armonia. L'arte s'inspira nel bello, e prende da questo le sue immagini e rappresentazioni. La scienza riflette il vero, e sopra questo fonda i suoi pronunziati. L'arte è rappresentativa, la scienza è contemplatrice; questa forma la teorica, quella la pratica. L'arte fecondata dall'immaginazione e sorpassando i confini delle contingenze, si aggira nell'indefinito, serbate però le regole della proporzione e della verisimiglianza; mentre la scienza, figlia non di fervida immaginazione, ma di severo giudizio, diffinisce il vero delle cose, precisandone le cause, i termini e i rapporti. Lo scienziato non può certamente creare come l'artista. Ei non fa nè debbe fare altro che fedelmente e accuratamente dichiarare ciò ch'è nella natura delle cose. Ogni scienza e ogni arte ha le sue pagine progressive e retrograde. Però nel loro cammino si aiutano, imperocchè l'arte senza la scienza è un pretto empirismo, e la scienza senza l'arte è impotente a fecondare i suoi principii. Con la scienza e con l'arte poi s'intreccia, si armonizza e si collega indissolubilmente la religione (1).

Il vocabolo Tecnologia deriva dal greco τέχνη, ης, ἡ, arte, e λογος, discorso, cioè studio e conoscenza dell'arte, e potrebbe addimandarsi anche *Politecnica*, cioè che abbraccia molte arti. Essa comprende lo studio di tutte le arti, mestieri e professioni libere, meccaniche, industriali, commerciali, militari. Le sue materie vengono per lo più insegnate negl'istituti artistici, tecnici, industriali, professionali, di cui l'Italia si va ogni giorno accrescendo. La parte critica delle arti, che forma la estetica, si collega con la storia, l'erudizione, l'archeologia (2). Con l'erudizione si richieggono le cognizioni della mitologia e de' poeti, massime i tragici greci, i quali furono fonte ricchissima di artistiche ispirazioni al popolo che ci lasciò i monumenti più belli, al popolo unico al mondo, che fosse tutto un grande artista, e fra cui l'arte fosse un'attività nazionale. Nè l'erudizione e l'archeologia si debbono confondere con la *Storia delle belle arti*, benchè questa ne sia fondamento. La storia delle arti insegna come si innalzasse l'uomo dalle rozze costruzioni e figure sino alla più

(1) Cantava l'Alighieri: *O tu ch'onori ogni scienza e arte. Inf. IV.— Sì come mostra esperienza e arte. Purg. XV.—Come natura lo suo corso prende Dal divino 'ntelletto e da sua arte...Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote. Inf. XI.* Dante dunque chiamava la natura figlia di Dio, l'arte sua nipote. Cioè arte la potenza, ed intelletto la sapienza. *Tommaseo.*—Arte catottrica. *Arist.*—L'aspetto delle opere d'arte è doppio, psicologico e artistico. *Guerrazzi.*—Prima regola critica per un antiquario è, che per bene esaminare e giudicare un antico lavoro, bisogna penetrare nell'idea e nello spirito dell'artista. Winckelmann.

(2) *Habent saxa, aera, lapides et quaecumque vetusta monumenta quemadmodum voces suas, quibus, non tam gesta majorum, quam et originem, aetatemque suam, absque ulla litterarum nota, bene advertentibus indicant.* Ciampini, *Vet. Monim.* t. I. c. 8.

vera e dilicata rappresentazione degli oggetti naturali e dei concepimenti umani per mezzo della materia, ed a raggiungere quel tipo di bellezza, ch' è proprio di ciascuna nazione. Registra i grandi uomini per la cui opera furono tradotte in immagini visibili le creazioni del genio.

Dovendo noi abbracciare tutta intera la facoltà tecnica o l'albero enciclopedico artistico, dividiamo il presente trattato in quattro sezioni: la 1ª versa intorno alle arti primitive e indispensabili, e forma il 1° artistico cioè l' *Industria*, con le seguenti arti, agricoltura, pastorizia, metallurgia, caccia, pesca, commercio, nautica ec.; la 2ª studia le arti liberali, e costituisce il 2° artistico cioè la *Bellezza*, nel cui circolo stanno queste arti, disegno, architettura, scultura, pittura, incisione, musica, canto, ballo ec.; la 3ª contiene le arti imitative e meccaniche, e dà luogo al 3° artistico cioè la *Meccanica*, nella quale entrano altre arti, come la calligrafia, la stenogrofia, la tipografia, la fotografia ec.; la 4ª comprende le arti cavalleresche, e fonda il 4° artistico cioè la *Destrezza*, nel cui cerchio si trovano la ginnastica, la scherma, la milizia, l'equitazione, il nuoto ec. E così di altre moltissime arti, le quali nascono da queste e a queste si aggruppano e si collegano. Al di sopra di tutte le arti stanno la *Filosofia dell'arte e la Storia dell'arte*, cioè l'avvenire e il passato del mondo artistico. Sono queste le divisioni e forme artistiche.

Art. 2.—Il libro dell'Universo si schiude coll'idea dell'Essere. La scienza umana tutta quanta e l'arte sono parti dell'Essere e ritornano all'Essere cioè alla Mente Infinita, benchè sotto varie forme subbiettive. (Ved. la nostra *Protologia*). Dall'Essere emanano tre raggi, il vero, il bello, il buono, come tre lati d'un triangolo, i quali dominano tutte le sfere dei pensieri e delle azioni, e fondano la trilogia enciclopedica d'ogni erudizione divina ed umana. Sul vero si costruisce la logica mediante l'intelletto, sul bello s'innalza l'estetica mercè la fantasia, sul buono si stabilisce l'etica, mediante la volontà. Come queste tre facoltà dello spirito, intelletto, volontà e fantasia armonizzano tra loro, così s' intrecciano le tre scienze della logica, dell'etica e dell'estetica, assegnando ciascuna le leggi al mondo intellettivo, al mondo morale e al mondo artistico. Ma il vero, il buono, il bello sono i tre principii che le fecondano e le animano, quali raggi supremi dell' Essere e dell'Idea, ovvero attributi intrinseci dell' *Essere Ideale*. Di queste tre scienze elementari (logica, estetica ed etica) si occupa la filosofia, e noi ne abbiamo dato un cenno. (Cons. l'*Antropologia*). Ora dobbiamo fermarci all'idea del Bello, ch'è principio dell'arte.

Il Bello, come idea universale, al pari del vero, del buono, del diritto, si ha mediante l'intuito, che l'apprende nell'Essere, e lo passa allo spirito, mediante la riflessione. Quindi dal lato obbiettivo è l' Essere cioè Dio; dal lato subbiettivo è lo spirito cioè l' uomo, e ha sede nella facoltà immaginativa.

Nel prospetto delle cognizioni universali che presentiamo, attenendoci alla loro posizione e stato attuale, crediamo pregio dell' opera riferire la definizione che si è data al bello da uno dei

primi cultori, che hanno applicato l'ingegno a svilupparlo maestrevolmente, malgrado qualche osservazione fattavi da critici invidiosi. È stato dunque significato il bello per un non so che d'immateriale e di obbiettivo che si affaccia allo spirito dell'uomo e a se lo rapisce. (*Gioberti*). —La facoltà addetta ad eccitarlo e trasmetterlo è precisamente quella della *sensibilità*, a cui corrisponde il bello, come il vero allo intelletto e il buono alla volontà. Per certo, il vero si pensa, il bello si sente, il buono si vuole. Queste tre idee fondamentali, benchè distinte fra loro, sono intimamente collegate, essendo per così dire tre aspetti d'una medesima entità, e concentrano nell'anima tutt' i loro raggi. Il bello differisce dall'utile e dal piacevole; e benchè risplenda e si manifesti entro lo spirito e gli oggetti esterni, pure non è formato nè dall'uno nè dagli altri, poichè essi sono contingenti e relativi, e quello è necessario e assoluto L'uomo ha il tipo della bellezza nella propria anima, con l'intuito della quale lo percepisce nelle occasioni che la natura gli offre, e arriva a conoscerlo e crearlo; superando talora la stessa natura in cui lo vede incarnato; com'è succeduto mediante i capolavori di Dante, Michelangelo, Raffaello, Cellini, Canova e di altri non pochi artisti, onde si fregia l'umana famiglia.

Il bello, a seconda si manifesta nella natura ovvero per mezzo dell'attività degli uomini, si distingue in *naturale* e *artificiale*. Quello è opera della creazione, della natura, e dicesi pure *reale;* questo è opera dell'uomo, del lavoro, e dicesi *ideale;* ma l'uno e l'altro non si debbono allontanare dalla morale, e quindi ne nasce il bello *morale*. Il bello morale è un bello imperfetto, che esiste fuori di noi, e il bello ideale è un bello perfetto, che si trova dentro di noi. Il tipo migliore della bellezza è Dio; il creato n'è l'immagine e simbolo; ma nel creato van misti il brutto, lo schifoso, il prosastico. L'uomo dunque sente il bisogno di crearsi rappresentazioni conformi all'idea del bello, concepite nella sua intelligenza, e di riprodurle. Così nasce l'arte, ch'è vita dell'umanità; e in conseguenza si ha il bello *assoluto*, il bello *reale*, il bello *ideale*. Bello assoluto non è che Dio; il bello reale è nella natura e nella vita umana; il bello ideale è nel pensiero. Il reale e l'ideale sono l'oggetto dell'arte. L'amor del bello è un ritorno dell'uomo verso quel primo suo stato, in cui era uscito perfetto dalla mano creatrice. Però lo scopo ultimo dell'arte è il bello unito al vero e al buono. C'è anche l'utile, ma questo non deve primeggiare sopra quello; c'è anche il reale, ma il reale non deve oscurare l'ideale. Chi cerca solo il vero, non fa che imitazione; chi solo il bello senza il vero, fa caricature e ideale. Il bello non si raggiunge che esplorando le proporzioni e l'armonia del vero e del buono.

Ritornando al bello artificiale, diciamo, che esso è formato da un doppio elemento, dallo intelligibile e dal sensibile, che la fantasia unisce, creando il bello, e muovendo dal concetto che ne tiene in mente nella sua unità, alla forma e al sensibile, in cui lo vede espresso in tanti modi svariati nel vasto campo

della natura. Si può rappresentare e rinvenire non solamente nelle arti, nella poesia, nelle lettere, ma eziandio nelle scienze e nella morale, come si scorge nell'universo materiale e corporeo.

Il bello in grado superlativo diventa *sublime*, che s' inspira nell' infinito, come nel finito. Due specie di sublime abbiamo, il *matematico* e il *dinamico*, l'uno dipendente dalla idea di spazio e di tempo, l'altro da quella di forze infinite produttrici, sia di bene, di ordine, di armonia, sia di male, di disordine, di confusione. Infra il bello e il sublime si giace il maraviglioso, che partecipa dell' indole di entrambi, nascendo dall'uno e dall'altro insieme, tanto se si consideri come soprannaturale, quanto se si riguardi nell' ordine di natura.

L'arte e per essa il bello, secondo Gioberti, è l'unione individua di un tipo intelligibile con un elemento sensibile. Per Hegel, è l'idea sensibilmente significata ed espressa. Per Fornari, è l'idea divenuta parvente. Sant'Agostino e Leibniz definiscono il bello: una varietà ridotta all'unità, che corrisponde alla definizione di Pitagora: *la bellezza è un' armonia*. L' unità e la varietà sono applicabili ad ogni specie di bellezza (1). Orazio nella *Poetica*, che col conte Algarotti si può dire il codice delle belle arti, dà questa definizione del bello: *denique sit quodvis simplex dumtaxat et unum... In vitium ducit culpae fuga, si caret arte;* cioè che la bontà, come la bellezza, è posta in mezzo e tra certi confini, di là de' quali non può trovarsi il gusto e il bello, com' ei disse altrove: *ultra quos nequit consistere rectum*. Anche san Tommaso sulla scorta di Platone ritiene l'unità nella varietà, quando dice: *Necesse est ante omnem multitudinem ponere unitatem.* (*Sum. Theol.* par. I. quest. 44, art. 1). E Dante: Le cose tutte quante Hann' ordine tra loro; e questo è forma Che l' universo a Dio fa simigliante. (Par. I). È l' equilibrio (1).

Dice Gioberti (*Del bello 3*): « La matematica estetica si aggira sull' euritmia quantitativa delle figure nello spazio, dei suoni armonici nel tempo, dei moti e dei gesti nelle due forme; la fisica versa sull' euritmia qualitativa dei colori, di certi suoni melodici e delle affezioni, queste rispondenti ai sensibili interni e quelli agli esteriori. Quindi nascono varie maniere di arti; alcune delle quali, come l' architettura, la mimica, la danza, si

---

(1) Per una teoria perfetta dell'arte bisogna leggere i trattati antichi, come il *Fedro*, il *Gorgia*, l'*Ippia Maggiore* e il *Convito* di Platone; la *Poetica* e la *Rettorica* di Aristotele; i *Trattati rettorici* di Dionigi d'Alicarnasso; l'*Arte oratoria* di Ermogene; il *Sublime* di Longino; parecchie epistole di Orazio, in specialità quella sull'*Arte poetica;* gli scritti rettorici e parte de' filosofici di Cicerone; le *Istituzioni* di Quintiliano; la *Storia Naturale* di Plinio; il Dialogo *De causis corruptae eloquentiae* di Tacito. Tra i Tedeschi sarebbe da consultare Winkelmann, Lessing, Herder, Hegel, Ficker, i fratelli Schlegel. Tra gl'Italiani, Cicognara, Bozzelli, Talia, Parini, Mario Pagano, Bettinelli, e fra i più recenti Rosmini, Gioberti, Bianchetti, Tommaseo, Fornari, De Castro, e Antonio Tari in una sua Estetica ideale e trascendente.

travagliano sui tipi intelligibili che si riferiscono all' armonia quantitativa; altre come la scultura, la pittura, la poesia, l' eloquenza, la musica, sui tipi concernenti in ispecie l' armonia qualitativa, o l' una e l' altra ugualmente, e sono di mista natura. La musica che lavora sul numero e sulla successione de' suoni, è l'aritmetica della matematica estetica, l'architettura n' è la geometria, la mimica e la danza ne son come la meccanica; laddove la pittura e la scultura sono principalmente l' antropologia dell'arte, la poesia e l'eloquenza spaziano per tutti i generi, sono universali ed enciclopediche». Ripiglia alla sua volta il Fornari (*Arte del dire, 4*): « Cinque propriamente esser denno le arti particolari, come cinque sono le distinte nature che compongono l'nniverso di cui l'uomo ha naturalmente esperienza. La parvenza della materia ponderabile, rifatta dalla fantasia, è architettura. La parvenza della natura imponderabile, rifatta dalla fantasia, è musica. La parvenza della vita, rifatta dalla fantasia, è scultura. La parvenza dell'anima, rifatta dalla fantasia, è pittura. La parvenza dello spirito, la fantasia che esprime se stesso, è poesia. Poesia, dunque, pittura, scultura, musica, architettura sono tutto l' universo dell' arte ».

Ma l' arte, diciamo noi, non è della sola fantasia. Essa deve prendere una via larga, deve adoperare tutte le sue forze, mostrarci il vero in tutte le sue svariate forme. E però può definirsi: l'*espressione sensibile dell' idea*. Essa poi, mentre si fonda sul bello, come a suo soggetto, ovvero ha la sua origine nella bellezza, debbe tenere per scopo e per fine il vero e il buono, spaziando per le regioni purissime della morale, della religione, della libertà, della giustizia. L'arte non deve scompagnarsi dalla religione, perchè rimane straniera alle moltitudini, cade nel manierato, svigorisce, perde ogni nobile ardire, e suole in quella vece divenire impudente, invereconda, lasciva.

L'arte è un'attività del nostro essere, mediante la quale producesi di fuori ciò ch' è concepito nello spirito, ovvero la produzione di un oggetto qualunque mercè il dominio dello spirito sulla materia. San Tommaso la definisce: *ratio factibilium, et habitus operativus*, l' attitudine retta e pronta a produrre un lavoro artistico. Il fine dell'arte è senza dubbio quello di raggiungere il bello assoluto, e siccome il bello assoluto è reale e ideale, un'opera d'arte risulta dal connubio dell'uno e dell'altro. Quindi s' ingannano coloro i quali sostengono, che l' ufficio delle arti non abbia altro scopo, che la imitazione materiale della natura, circoscrivendo il campo del bello nelle parvenze del mondo esteriore. Nell'istesso errore cadono quelli i quali vogliono che il bello ideale sia un obbiettivo indeterminato ed incomprensibile delle arti liberali, dovendo essenzialmente queste esprimere tanto il bello ideale, quanto il bello reale. Se esse volessero esprimere il solo bello ideale, si ridurrebbero all' esagerato e alla così detta *maniera*, poichè l' artista che non consultasse tutte le ricchezze che la natura possiede, non farebbe un'opera filosofica nè artistica, perchè l' arte non è disciplina razionale, nè la dialettica

della scienza, ma la rappresentazione sensibile delle profonde e ideali dilettazioni dello spirito, è l'idea che tende a divenire realtà, e per esprimere questo miracolo dee servirsi delle forme del mondo esterno (1). Insomma scopo dell'arte è il rappresentare per immagini sensibili, create dallo spirito umano, le idee che costituiscono l'essenza delle cose; laonde può dirsi una rivelazione della verità sotto forme sensibili. Per conseguenza, in ogni opera d'arte voglionsi esaminare l'idea e l'immagine da cui questa è espressa; nell'accordo loro consiste il perfetto dell'arte. Adunque le arti belle, piuttosto che imitare, trasformano la natura; si dirigono sempre all'intelligenza; colgono l'uomo nella misteriosa sua potenza di pensare e sentire; e sebbene adoprino mezzi diversi, tendono all'eguale scopo, aspirano tutte verso la bellezza infinita, ch'è bellezza morale (2).—Si è disputato, se il principale dell'arte sia il *bello* o il *carattere*. Ma dimenticare la bellezza e la regolarità per attenersi ad un carattere duro, è *caricatura*. — La facilità di vedere e prontamente scoprire il punto della bellezza proprio di ciascun soggetto, si dice *gusto*. Può nascere da natura *individuale* e da abitudine *nazionale*; è più lodevole quando dall'una contemperata all'altra, e raffinato sui modelli insigni. — Il gusto portato al grado supremo diviene *genio*, ma quando vi sia unita la potenza creatrice. Il gusto sente, analizza, giudica: il genio inventa, è spinto irresistibilmente a produr di fuori i pensieri, i sentimenti, le immagini che ha dentro. Questo ammira profondamente la natura; ma poichè tutto ciò ch'è reale è imperfetto, e i lineamenti della bellezza sono sparsi, il genio li riunisce, secondo un'idea che ha preconcetta d'un bello perfetto. Quest'idea l'artista se la forma collo studiar la natura; ma formata che se l'abbia, se ne serve per giudicare e rettificare la natura stessa, e per emularla. Si può fallare per mancanza d'ideale o per eccesso: nel primo caso si copia un modello, e non si raggiunge la vera bellezza; nel secondo si lavora di maniera, e si cade in una idealità senza carattere. Il genio è la facoltà di produrre prontamente e sicuramente la giusta proporzione fra l'ideale e il naturale, la forma e il pensiero: nel che consiste la perfezione dell'arte. Ciò che il genio inventa e sintesizza, il gusto rivede, trasceglie e dispone. Il bello e il sublime sorgono dall'alleanza del genio col gusto. Il genio è la pazienza. Raffaello scriveva al Castiglione: « Essendo carestia e di buoni giudici e di belle donne, io mi servo di certa idea che mi viene alla mente ».

---

(1) SALAZARO, *Pensieri artistici*, Napoli 1874. Sciolgo il debito di ringraziare pubblicamente l'egregio mio amico comm. Demetrio Salazaro del dono che mi fece di questa e di altre sue operette ed opuscoli intorno a cose artistiche.

(2) Ved. le mie lettere sull'*Esposizione nazionale di belle arti in Napoli* 1877, pubblicate nel giornale *L'Avanguardia* di Cosenza an. II. aprile ad agosto 1877, e riprodotte dall'altro periodico *Il Diogene* di Palermo, an. XX, 1877.

L'attività artistica è in parte *individuale*, in parte *nazionale*. Da questi due elementi è regolata nella scelta delle idee artistiche, come nel modo di concepir le forme; variando secondo i cangiamenti sopraggiunti nella vita degl' individui e delle nazioni. Il carattere particolare che così l'arte riceve, chiamasi *stile*. Onde si dice stile egiziano, stile greco, o pure stile della tal'epoca, o anche di Fidia, Giotto, Michelangelo. Stile proprio ha chi basta ad imprimere una maniera distinta a tutta la sua attività artistica. Quindi nasce lo stile sublime, grande, bello, espressivo, naturale. *Maniera* dicesi il modo di comporre e di eseguire, ch'è distintivo d'una scuola o d'un maestro. Può essere forte, dolce, corretta, grandiosa, barbara, pesante, caricata; ed un artista la cambia nella sua carriera.

Il classicismo, l'idealismo ed il naturalismo sono le tre grandi scuole che si disputano la supremazia dell'arte. Il classicismo ricerca la perfezione fisica; l'idealismo aspira alla espressione morale; il naturalismo si contenta di ritrarre le cose tali quali esse sono. Ciascuna delle grandi scuole dell'Europa moderna, la italiana, l'alemanna, la francese e la inglese contiene nel suo seno questi tre generi, che sono in continua lotta fra loro. Ma tra questi sistemi, che si potrebbero riunire in due, cioè il *soprannaturalismo* e il *naturalismo*, debbe intercedere un accordo, *ex discordibus concordia*. Tutto ciò ch'è esclusivo tocca l'esagerazione, e finisce per divenire difforme e mostruoso. Lo spiritualismo indebolisce e inaridisce l'arte; il classicismo dal canto suo, spinto fino al fanatismo, le dà un andamento freddo e compassato; il naturalismo lo rende utilitario e turpe. Il soprannaturalismo deve piegare alle leggi del classicismo per le forme, e deve avvicinarsi a' fatti della natura, riunendo l'ideale col reale. In questo modo le forme e le ispirazioni del cristianesimo, del classicismo e del naturalismo possono mescolarsi insieme; e ne deriva che l'arte più vera e più elevata è quella che riunisce questi tre elementi, che erano finora rimasti isolati o non s'erano incontrati che per battersi. Il realismo è la natura in tutte le sue trasformazioni, e si riduce ad una bellezza sensuale, piacevole, utilitaria. È l'adorazione della materia; e in più largo significato dicesi *naturalismo*. L'idealismo invece è la vita interiore dello spirito, stà tutto nelle idee, è spirito e va in cerca dell'infinito; e può chiamarsi scuola del *soprannaturalismo*. Non ci sono altri sistemi, e altre scuole. I nomi che presero per lo innanzi le diverse scuole non sono che gradazioni e manifestazioni più o meno prossime a questi due grandi e maravigliosi sistemi del *soprannaturalismo* e del *naturalismo*, i quali dominano nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, e si rinvengono anche in religione e in politica. E però l'avvenire dell'arte è riposto nell'accordo di queste due scuole. Tale dev'essere l'ideale dell'arte nell'avvenire, cioè fondarsi sul vero, sul bello, sul buono armonicamente disposti. Il vero è l'ideale della scienza; il bello è l'ideale dell'arte, il bene è l'ideale della morale. L'arte è proporzione, armonia, equazione, equilibrio, unità e varietà insieme, bellezza, moralità, e verità. Nella loro armonia

consiste la perfezione. E l'armonia è equilibrio, perciocchè equilibrio è la natura, ed equilibrio è la soprannatura. L'equilibrio è la nuova legge dell'arte, il nuovo principio, l'avvenire della umanità e del mondo civile.

SEZIONE I. — Arti primitive.

CAPO 1. — *A*). Industria. — 1.° artistico.

Art. 1 Agricoltura. — Art. 2. Pastorizia. — Art. 3. Caccia. — Art. 4. Pesca. — Art. 5. Metallurgia. — Art. 6. Nautica. — Art. 7. Commercio. Computisteria e Ragioneria.

Art. 1. — L'arte essendo riposta nell'attitudine di operare, o sia nella facoltà di praticare certi mezzi per ottenere un dato fine, non si acquista se non mediante la ripetizione degli stessi atti ordinata direttamente da certa regola. Sotto questo largo significato ella abbraccia tutte le operazioni nel tempo e nello spazio, val dire tutto ciò ch' è estensione e successione. Laonde le diverse specie di cognizioni speculative e morali, filosofiche e letterarie, passando dalla potenza e dai sistemi all'atto e all'applicazione entrano nel dominio dell'arte. Artistiche sono, p. es. tutte le professioni, sia che dirigano, come l'istruzione, la giurisprudenza, l'agrimensura, la ragioneria, sia che soccorrano, come la medicina, la chirurgia, la farmacia, sia che reprimano, come la giustizia, la forza armata, sia che perfezionino, com'è la religione con le persone addette al culto, sia che conservino ed inciviliscano la società, come i diversi ordini d'impieghi pubblici. Sono ugualmente artistiche quelle occupazioni che servono alle produzioni, a provvedere a' bisogni della vita, a' comodi, ai piaceri, le manifatture, i mestieri, i lavori commerciali e meccanici. Le varie forme e maniere di arti per noi accennate si possono quindi distinguere in quattro gruppi o sezioni: 1° delle arti industriali; 2° delle arti belle; 3° delle arti meccaniche; 4° delle arti cavalleresche. Queste forme diverse propendono allo stesso scopo, sono tutte collegate da un vincolo comune, tutte nel fondo tendono alla rappresentazione ideale, o sia a riprodurre l'immutabile nel mutabile, l'intelligibile nei fatti sensibili, ad abbracciare l'eternità nel tempo, a dipingere l'invisibile col visibile, il divino coll'umano.

Agricoltura. — Le arti primitive si fondano sull'industria, sulla necessità cioè che sente l'uomo di provvedere il più che possa a' suoi bisogni fisici e morali, alla conservazione e al perfezionamento di se medesimo. La prima che provvede a questi bisogni è l'arte agricola. Possiamo definire l'agricoltura: il lavoro e l'arte applicati a trarre dalle sostanze terrestri alimenti per l'uomo, ovvero l'arte di fecondare la terra per renderla produttiva. Gli antichi scrittori Greci (che meditavano le cose e gli uomini) dissero per bocca di Socrate, che l'agricoltura è madre e nu-

drice di tutte le altre arti (1). L'agricoltura ebbe culto più antico, più lungo e continuato appo i popoli primitivi d'Oriente, che fu la culla dell'umanità. Aristotele scrisse nella sua *Economia* (lib. 1): *Agricultura est maxime naturalis et justa*; e nella *Politica* (lib. 4) notava: *Optimus populus ille est qui ex agricolis constat, cum enim illis laborandum sit circa victum, operibus destinentur suis, et aliena non appetunt dubius quae illis est opus facere.* E Cicerone pure scriveva (De offic. 1): *Omnium rerum, ex quibus aliquid exquiritur nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dubius, nihil homine libero dignius.* Giustamente perciò il dottore d'Ippona definì l'agricoltura: *ars omnium innocentissima.* L'agricoltura ha in sè tali germi di virtù, che l'Eterna Sapienza la prescelse come oggetto delle divine parabole. L'Alighieri, celebrando san Domenico, lo disse agricolo dell' orto mistico del Nazzareno (2).

Nel 1753 essendosi fondata a Firenze l'Accademia de' Georgofili, quella, seguendo Socrate, elesse per motto dell'agricoltura: *madre di tutte l'arti e lor nudrice.* Ma ora si può dire, che tutti i rami delle scienze naturali recano tributo all'agronomia, come la geologia, la geografia fisica, la meteorologia, la chimica. Sino dal 1774 Toaldo di Padova nella meteorologia applicata all'agricoltura disse, che l'agricoltura è il ramo più bello e più utile della fisica. E testè si ammirò uno studio curioso di Reichenbach *sull'influenza nell'agricoltura delle stelle cadenti.* I fisici e gli agronomi attendono agli studi nuovi dell' americano Draper intorno la photometria per le applicazioni all' agricoltura, ed ai sottili studi di Malaguti, Liebig, Pasteur, Anderson, Boussingault, Iohnston, Purre, Knop, di chimica applicata all' agricoltura.

L' insegnamento di agrimensura e di agronomica nei programmi ufficiali degl' Istituti tecnici è distribuito nel seguente modo: *Corso I.* Climatologia agraria. Terreno agrario. Miglioramento delle condizioni chimiche del terreno con i concimi. Meccanica agraria. Moltiplicazione delle piante. Governo, consociazione e coltivazione delle piante. *Corso II.* Industrie rurali. Vinificazione. Oleificio. Caseificio. Zootecnia. Animali utili all'agricoltura. Economia rurale. Ordinamento dell' azienda. Contabilità rurale. Meccanica agraria. Arnesi rurali (3).

---

(1) *Τὴν λεωργίαν Τωνάγγων τέχων μητέρακαὶ Τρὸφονεἶναι.* Socrate nell'Economico di Senofonte, cap. V, 17.

(2) Domenico fu detto ed io ne parlo
Siccome dell' agricolo, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo. Par. c. 12.

Aggiungo qui il detto di Vitruvio (De Arch. I. 2): *Etenim natus infans sine nutricis lacte non potest ali, neque ad vitae crescentis gradus perduci. Sic civitas, sine agris et eorum fructibus non potest crescere, nec sine abundantia cibi frequentiam habere populumque sine copia tueri.*

(3) Ved. *Programmi d' insegnamento per gl' Istituti tecnici*, Roma 1876 p. 99; dove sono riportati partitamente e peculiarmente le materie tutte per lo studio dell' agricoltura e agrimensura.

Il sistema più perfetto d' agricoltura è quello che per un dato lavoro rende il maggiore e più stabile profitto. Ciò si ottiene coll' accrescere la fertilità del suolo, ed allo stesso tempo col diminuire l' opera manuale, mediante l' impiego di strumenti più perfetti.

Noi sentiamo ancora il difetto d' una storia generale dell' agricoltura. Sino dal 1802 Filippo Re dall' Emilia esclamava: « Manca tuttavia una storia dall' agricoltura, di quest' arte che va di pari passo con l' epoche della civilizzazione dell' uomo (2) ». E Leopoldo Trattman scriveva a Vienna nel 1814: « una storia prammatica dell' economia rurale sarebbe di sommo vantaggio anche agli amministratori dello Stato ». Eppure questo secolo delle storie, che intende elevare a scienza l' agricoltura, non ancora empì questa lacuna.

Diamo fine al trattato dell' agricoltura con le parole, che disse a' Romani Columella ne' tempi foschi di Tiberio (*De re rustica* lib. 1.): *Sine agricultoribus nec consistere mortales nec ali posse manifestum est.* E l' Ottavi, in un suo scritto che ha per titolo, *L' agricoltura e l' uomo,* diceva: « L' agricoltura è la prima potenza d' Italia, una potenza ben altrimenti maggiore di quella dei cannoni e delle fortezze. Ell' è la madre delle industrie, la nutrice dei popoli, la ricchezza e potenza delle nazioni. Con la prosperità di lei tutto progredisce; con la decadenza tutto decade ».

Art. 2. — Pastorizia. — All' arte agricola succede immediatamente l' arte pastorale, cioè l' arte di ricavare dagli animali i maggiori utili e vantaggi per la vita propria e quella della società. Noi per pastorizia intendiamo l' arte di pascolare, nudrire e conservare gli animali, i quali servono di sostentamento all' uomo, e de' quali l' uomo si serve per sodisfare a' suoi bisogni. Infatti l'uomo ricavò primieramente dalla terra il pane con l' agricoltura, poi si nudrì con la carne e co' prodotti del bestiame. Perciò surse in lui la necessità d' avere uno di questi animali, e quindi ne vennero gli ovili e gli armenti. Sicchè la *pastorizia* si lega intimamente con l' *agronomia,* alla quale tiene dietro nello sviluppo delle arti primitive. Tommaseo (*Dizionario dei sino-*

(1) Cons. *Elementi di agricoltura*, Venezia 1802. — De Rosa, *L'agricoltura e la civiltà nella storia*, nell'*Ateneo popolare di Napoli* 1868 n. 22. — Macchiaroli, *L'agricoltura è la ricchezza nazionale*, dissertazione inserita nel *Tecnico Enciclopedico* di Firenze 1868 p. 178. — Leonardi, *Programma di esposizione agraria in Catania*, ivi p. 158. — Di economia rurale trattò Terenzio Varrone in tre libri (*De re rustica*), il primo de' quali, dopo le generalità, parla delle vigne, degli ulivi, degli orti; il secondo dell' allevamento del bestiame, e così de' formaggi e della lana; il terzo degli animali della bassa corte, della caccia e pesca. — Virgilio nella *Georgica* propone il suo argomento così: *Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram — Vertere, Maecenas, ulmisque adjungere vites — Conveniat: quae cura boum, qui cultus habendo — Sit pecori, apibus quanta experientia parcis.* Cioè la coltura della terra, degli alberi, dell'armento e delle api.

nimi) nota questa differenza: « *Mandriano*, il custode di mandrie intere; *pastore*, anco di poche bestie. Quel delle bestie grosse si dirà meglio *mandriano*, che *pastore*. Questa seconda è voce propria esprimente l'uffizio, il genere di vita, il mestiere; la pastorizia è uno stato. *Dante*: Quali si fanno ruminando manse Le capre.... Guardate dal pastor che in su la verga Poggiato s'è... E quale il mandrian, che fuori alberga Lungo il peculio suo queto pernotta.... Le pecorelle escon dal chiuso. — E Tasso fa dire ad un pastore della *Gerusalemme Liberata* (c. 7): E questa greggia e l'orticel dispensa Cibi non compri alla mia parca mensa. — Ecco come Virgilio dipinge il lieto vivere di un pastore: *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi, Silvestrem tenui Musam meditaris avena.... tu Tityre lentus in umbra Formosam resonare doces Amaryllida silvas.*

La pastorizia è affine alla zoonomia, zoolatria, zoologia, zootecnia e veterinaria, non che alla botanica per l'uso dell'erbe nel pascolo de' bestiami. Da quest'arte si ha la coltura degli animali per ottenere ottime carni, per ritrarre la lana, l'acconcia coalizione del latte dalle vacche, dalle pecore e dalle capre, la confezione di formaggi e metodo di conservarli, gli erbaggi ec. Quindi bisogna conoscere gli animali utili alla pastorizia e all'agricoltura; la loro destinazione secondo le attitudini; l'influenza del clima e dell'alimentazione; le condizioni igieniche degli ovili, armenti, stalle, scuderie, porcili; la preparazione ed amministrazione degli alimenti e delle bevande; l'influenza dell'organismo animale, dei bagni, della tosatura ec.; la moltiplicazione e scelta dei riproduttori; le norme per l'accoppiamento e per l'allevamento; i prodotti animali; la lana, il latte, i formaggi, la carne ec.

Gli antichi popoli d'Italia non per altro furono così ricchi e stimabilissimi, se non per la scienza che si ebbero dell'agraria e specialmente per la coltura degli animali. Il Beroaldo in un discorso dice, che l'Italia trasse la sua denominazione dai Vitelli animali rustici. Le famiglie romane degli Iunnii, de'Bubulci, de' Statilii, de' Taurni, de' Pomponii, de' Vitulli, de' Vitelli, de' Portii, degli Annii, de' Capri, dalla professione pastorale presero il nome, e furono celebratissimi per la natura de' loro casci. Anche presentemente sonvi popolazioni, specialmente vicino al mar Caspio, e più in là ad oriente nell'interno dell'Asia, che vivono delle loro greggie; e vanno vagando intorno coi loro armenti. Questi popoli di erranti pastori sono chiamati nomadi, e si suol dire che menano una vita nomade. Collocati sotto un clima beato da eterno sorriso della natura, ed in una terra ricca di ogni copia di beni, gli abitatori d'Italia fecero prima e principale lor cura la vita campestre. E i campi di così pure affezioni riempirono i loro animi, ch'essi uscirono a celebrarli col canto, anzi è antica voce, come tutt'i pastori della Sicilia, della Daunia, della Campania, dell'Etruria fossero tenuti pastori ispirati. Si resero celebri per la poesia pastorale un Teocrito, un Virgilio, un Tasso, un Guarino, un Sannazzaro, un Gesner, un Pindemonte.

Art. 3. — Caccia. — L'arte della caccia è venuta perfezio-

nandosi in seguito dell'agricoltura e della pastorizia. Necessitando la carne degli animali per nudrirsi, surse nell'uomo il bisogno di andarne in cerca e d'impadronirsene con tutt'i mezzi. Ma tra gli animali vi sono quelli selvaggi e feroci, e però il mezzo come ucciderli, come distruggerli e impadronirsene, acciocchè l'uomo li avesse assoggettati a' suoi bisogni, si disse caccia. Osserva il Tommaseo nel suo *Dizionario: Cacciagione* può denotare un genere di vita, un modo di sostentamento; *Caccia* dice un esercizio. A popoli cacciatori la caggiagione è principal fonte di sussistenza, a differenza de' popoli pastori od agricoli. Anche tra popoli agricoli v'è degli uomini, delle famiglie che vivono di cacciagione. Caccia è l'atto del cacciare, caggiagione, sovente gli animali presi alla caccia. *Dante*... venire Sento 'l porco e la caccia alla sua posta, Ch'ode la bestia e le frasche stormire. Il *Manzoni*: Vedea sul pian discorrere La caccia affaccendata. La caccia adunque è un'arte primitiva e indispensabile, e si unisce con l'agraria e la pastorizia.

Nembrot fu il primo cacciatore, e come narra Mosè di lui (cap. X, lib. I, v. 8) fu il primo che cominciò ad esser potente sopra la terra. Aggiunge che egli era un robusto cacciatore, perchè si segnalò per valore e per senno nelle frequenti cacce delle fiere. Non terremo dietro ai progressi di quest'arte (si trova nell'*Encyclop.* t. 3) dai più antichi tempi fino ai nostri, giacchè ne mancherebbero i documenti; e quel che ne impareremmo, se gli avessimo, non farebbe onore al genere umano; sì che non ne piangiamo la mancanza.

I selvaggi che vivono di caccia hanno un cuore feroce e crudele, e stanno in continua guerra con le diverse orde, nè si conosce altro diritto di proprietà, che quello di quel poco che indossano e degli arnesi casalinghi, che si possono portare sulle spalle; sono, secondo Vico, nell'*infame comunione delle cose e delle donne (Scienza N. conchiusione)*. I pastori nello stato pastorale, ch'è il secondo periodo della industria, sono men feroci dei selvaggi, e cominciano ad essere umani; il diritto di proprietà da ciò che si porta addosso, s'allarga a ciò che si porta appresso cioè al bestiame. Lo stato venatorio e pastorale è meno sociale dello stato agricolo. La caccia fu per avventura una delle prime inclinazioni degli uomini, come quella che esercita e corrobora il corpo, e specialmente per i pericoli ad essa inerenti; è acconcia ad eccitare la mente, ad osservare, riflettere ed inventare.

Art. 4.—Pesca.—L'arte di prendere i pesci si chiama pesca, e si collega con la caccia e la pastorizia, per formare il nucleo delle arti primitive e indispensabili. Vi ha però un divario fra le condizioni venatoria, pescatoria, pastorale e agricola in rispetto alla civiltà ed al carattere considerato fisiologicamente. La pesca, oltre ad essere un'arte primaria, è tra le più antiche. Essa nacque dall'osservazione, ed il miglior pescatore anche al dì d'oggi è quello che sa meglio comprendere le abitudini dei pesci di cui va in traccia. L'arte di pescare con vocabolo pro-

prio si chiama *alieutica*, ma noi usiamo quello di *pesca*, che s' intende più facilmente.

L' iscrizione marittima porta in Italia a 10m. il numero dei pescatori per mestiere, che continuano a praticarla per l' esperienza e cogli utensili ereditati dai loro antecessori. Per la qual cosa in quest' arte non sono da attendersi grandi novità nè progressi. Circa 10m. sono i battelli occupati alla piccola pesca, ed altri 800 alla gran pesca in varie direzioni; lungo il littorale italiano e sulle coste della Grecia, di Turchia, Tunisi, Egitto, Algeria e di Francia. Sebbene nelle provincie meridionali ed a Chioggia i prodotti della pesca siano abbondantissimi, due principali pesche in Italia si eseguiscono con altri mezzi che i battelli. Esse sono quella delle anguille a Comacchio e quella del tonno in Sicilia, nella Sardegna e nell' isola d' Elba.

Art. 5. — Metallurgia. — L' arte di lavorare i metalli è una delle più vantaggiose ad un tempo e più industriose scoperte dell' umano ingegno. Pare che la necessità abbia guidato l'uomo a scoprire il modo di lavorare i metalli molto prima di altre scoperte. Difatti troviamo nella sacra Bibbia, che Tubalkain, uno dei prossimi discendenti di Caino, faceva ogni sorta di lavori in rame e in ferro (*Mosè*, lib. I, cap. 4, v. 22). I Greci pretendono, che quel medesimo Prometeo, il quale portò il fuoco dal cielo in terra, col fuoco abbia eziandio propagata fra gli uomini l' arte di lavorare i metalli. Certamente, nè l' agricoltura, nè la pastorizia, nè la caccia, nè la pesca, nè la nautica avrebbero potuto esercitarsi senza l' arte mineraria ossia l' uso del ferro. La metallurgia quindi entra nel gruppo delle arti primitive e indispensabili, ed è tra le più utili e necessarie pei bisogni della vita. Anche i popoli più rozzi ed incolti, come gli Ottentotti nell' Affrica meridionale ed i Tongosi nella Siberia, benchè non abbiano arte alcuna o mestiere di sorta, hanno tuttavia i loro fabbri. Fra i nomadi di Tongosi, un mucchio di ciottoli forma l' incudine dell' errante fabbro. Sembra che l'arte di lavorare i metalli si coltivasse con qualche perfezione in Egitto in tempi antichissimi, e che gli Ebrei e i Greci la imparassero dagli Egiziani.

L' arte d' estrarre dalla terra i minerali, ch' era stata floridissima nell' Etruria, nella Sardegna e nelle valli Alpine ai tempi antichi, durò tutto il medio evo, quando i lavori metallurgici godevano di certi privilegi speciali, e i Comuni se li riservavano pei benefizi che davano. Ma poi le scoperte di ricchi depositi e di processi più perfezionati per la loro estrazione, fecero a poco a poco cadere completamente quell'industria in Italia. Il progresso dell' arte mineraria negli altri Stati è dovuta in gran parte alla scoperta d' immensi depositi di carbon fossile, che mancano nel nostro paese. Ecco perchè qui la metallurgia, come arte tecnica, non ha seguito i progressi scientifici; si tenne costante agli antichi processi, e non ha trovato bastanti capitali per essere incoraggiata. I metalli prodotti dalle miniere italiane sono: il ferro, il rame, il piombo ed argento, il minerale d' oro, il mercurio, lo

zinco, l'antimonio, il nichel, la pirite di ferro, il manganese, i combustibili fossili, lo zolfo, l'acido borico. Il valore complessivo sarebbe da 23 a 31 milioni di lire. Il minerale di ferro è di varie qualità. Alle antiche fucine i più intelligenti fabbricanti hanno sostituito delle fornaci a riverbero, riscaldate con legna, carbone, torba o lignite. Si producono con qualità speciali di ferro le verghe per i fabbri ferrai ed altri mestieri; con altre si fanno utensili, catene, fili di ferro, lamiere di latta, serrature, chiodi, stufe; e si possono impiegare a corazzare i vascelli. Le fornaci a riverbero riscaldate col gaz di torba danno del buon acciaio, che si ottiene dalla ghisa carica di manganese (1).

Art. 6. — Nautica. — L'arte nautica è quella scienza che insegna il modo di condurre un bastimento da un sito all'altro della superficie liquida del globo nel minor tempo possibile e colla maggior sicurezza. Sulle prime l'arte di navigare, come le altre tutte, fu empirica. Fondata sulla osservazione, fu per lunghi secoli una serie di pratiche tradizionali. Il corso della zattera galleggiante o dell'albero scavato fu moderato e diretto dal remo, pria che l'esperienza indicasse l'utilità della vela. Le casse, i promontori, furono le sole guide del navigatore per non smarrire il cammino; venne poi la via del sole ad aggiungere una traccia; poi il muoversi della volta celeste intorno al punto fisso, che tale pareva ai sensi della costellazione dell'Orsa minore. A questi naturali sussidii imperfetti, aiutati dalla cognizione di certi venti regolari, si aggiunse l'uso della bussola, poi quella dell'astrolobio; finchè di progresso in progresso mentre l'arte insegnava l'utilità ed il modo del fare, la scienza rivelò all'uomo la ragione del fare medesimo, e dimostrò come ogni pratica discende da una teoria e debba ad essa risalire, affinchè si perfezioni e conseguisca il suo fine. Ed invero, l'arte nautica attinge i suoi elementi alle scienze matematiche in generale, ma più particolarmente all'astronomia nautica, alla meccanica, alla meteorologia (2). La cognizione della forma della

---

(1) Leg. *Biblioteca del popolo*, Milano 1877, *Le arti primitive*

(2) Tra le materie per gli aspiranti ai gradi della marina mercantile nella *Scuola Superiore* navale, nelle *Scuole* speciali di costruzione navale, nelle *Scuole* speciali di macchine a vapore, negl' *Istituti* e nelle *Scuole nautiche*, s'insegnano le seguenti: Navigazione stimata, principi d'Idrografia e Disegno idrografico, Trigonometria sferica, Geografia astronomica ed Astronomia nautica, Principii di Fisica e Meteorologia ed Elementi di Meccanica applicata alla nautica, Nozioni sulle macchine a vapore, attrezzatura e manovra navale. Ved. *Ordinamento e programma degl' Istituti e Scuole per la Marina mercantile*, Roma 1877. Questi Istituti e Scuole ora sono passati al Ministero della Istruzione Pubblica, essendo stato soppresso l'altro Ministero. Ed è un giusto provvedimento, poichè la Istruzione è una in sè stessa, e deve avere un solo capo ed una sola mente direttrice. Soltanto non approviamo la istituzione del nuovo Ministero del Tesoro, perchè reca dispendio allo Stato e inceppa l'amministrazione stessa delle Finanze, il quale ultimo ministero è più che suf-

terra; i suoi rapporti coi corpi celesti; la scienza del moto degli astri; il modo di calcolare, colla scorta di delicatissimi istrumenti; il punto preciso della superficie del globo su cui si trova una nave, correggendo gli errori che la refrazione, le variazioni dell'ago magnetico ed altri fenomeni possono produrre, come se ogni piccolissimo spazio di mare avesse il suo gavitello indicatore, e quindi la sicurezza di trovare la via possibilmente più breve per recarsi alla destinazione prefissa; le leggi fondamentali del moto; la direzione del moto applicata ai corpi galleggianti; la teoria della nave; una giusta nozione del valore delle resistenze, sì che possa conoscersi come le forme del naviglio, così la sua alberatura, il numero, la forma e la disposizione delle vele, il peso del carico, l'influenza del timone; e tutto ciò possa rigorosamente valutarsi per servirsi di tutta l'efficacia dei venti, o temperarne l'impeto, o dirigerne in modo l'azione che diventi favorevole comunque non ci spirino a seconda; il trar pronostici certi, per quanto l'imperfezione d'una scienza in via di formazione lo comporti, dallo aspetto del cielo e dall'osservazione del barometro, sui mutamenti del mare e dell'atmosfera; la cognizione del moto ondoso, delle maree, delle correnti marine, dei venti regolari o periodici: ecco ciò che forma la svariatissima suppellettile d'istruzione, che un capitano di mare deve avere per esercitare convenientemente la sua professione (1).

Il metodo con cui devono essere condotti gli studi nautici è quello di accompagnare l'insegnamento teorico cogli esercizi pratici. Questo è il principio direttivo. È malagevole il discendere a particolari, dovendo essi variare secondo le più o meno estese cognizioni degl'individui ai quali lo insegnamento è impartito (2).

Art. 7. — Commercio. — Nell'era primitiva noi vediamo l'umanità dallo stato semi-barbaro in cui era, vagante per tribù, unicamente dedita alla pastorizia e alla caccia, passare grado grado ad uno stato d'incipiente civilizzazione. Le tribù, abbandonata la pastorizia per l'agricoltura, prendono una sede fissa, e diventano popoli. Allora nascono e si sviluppano le industrie.—All'attività dell'uomo, all'esigenze d'una vita più civile, non basta il contratto primitivo di scambio immediato dei prodotti col proprio vicino. L'uomo va in cerca di nuovi prodotti presso popoli di più lontane contrade, e a questi in cambio cede l'esuberante prodotto della propria industria. Ecco così nato il commercio. Attraverso i mari novelle regioni si aprono, nuovi popoli si affratellano, i contratti si moltiplicano e del pari gli scambi recipro-

---

ficiente, senza creare nuove amministrazioni e nuovi dicasteri. Si vuole semplicità, vigore e prestezza nelle pubbliche amministrazioni, non complicazione, non inerzia, non burocrazia superba, neghittosa, ingorda.

(1) Gl'Italiani sono nati per la marineria, se vogliamo credere ciò che scrive Vico (Scienza N. lib. 2), essere stato Dedalo, ch'era toscano, l'inventore della nautica. Anche l'ancora e i rostri furono trovati dai Toscani.

(2) Ved. *La Scuola Italica,* Napoli 1874, an. II, n. 11, *Di Mattia. Dell'arte nautica.*

ci, fino a tanto che sentesi il bisogno d'un valore, che si renda intermediario all'universalità degli scambi. Ecco così creata la moneta, questa potente molla del meccanismo dell'attività commerciale, che ha la virtù di centuplicarne lo sviluppo e la forza.

Che cosa è dunque il commercio? È una industria per mezzo della quale si acquistano grandi quantità di prodotti e si offrono in cambio ai consumatori. Perciò consiste in un cumulo di contrattazioni, di cambi di merci, che si fanno nei paesi e coi paesi di una stessa nazione, e fra nazioni e nazioni. Il commercio può essere o interno o esterno, cioè o con se stessi, o con altri popoli. L'insieme delle importazioni ed esportazioni forma il commercio esterno, il quale viene accertato annualmente dall'amministrazione delle dogane. *Importazione* è il complesso delle merci ch'entrano in un paese da tutti gli altri. *Esportazione* è il contrario. E poichè è quasi impossibile, che ogni paese, od ogni nazione, possa produrre tutte le derrate che occorrono; così bisogna che comperi o ricambi con altri paesi e altre nazioni le proprie produzioni. Il commercio adunque abbraccia questa infinita serie di operazioni quotidiane, comperando, vendendo, cambiando produzioni con produzioni. Si chiama negoziante, mercante o commerciante colui che tratta questa industria. Il commercio è un fatto universale, seguace delle sorti di qualunque società, della quale alimenta la civiltà e produce la ricchezza (1). Esso tanto più fiorisce, quanto più la libertà d'un popolo è in fiore, e tanto più è scarso ed infecondo, quanto più la libertà è ristretta e limitata. Difatti nell'età de' Comuni il commercio era fiorente in Italia, e non v'era parte del mondo conosciuta, in cui non v'erano mercanti italiani. Ma nell'età delle preponderanze straniere e in quella de' Barbari era esso avvilito, perchè avvilita ed oppressa vi era la libertà.

COMPUTISTERIA e RAGIONERIA. — È di grande aiuto all'arte commerciale lo studio della computisteria e della ragioneria, il quale mira ad informare la mente de' giovani alle rette idee dell'amministrazione economica. I punti principali di questo insegnamento sono i seguenti: Elementi dell'amministrazione economica; Nozioni speciali sulle aziende domestiche e patrimoniali; Nozioni speciali sulle aziende commerciali e industriali; Documenti e libri principali delle aziende; Teorica scritturale o la tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia; Esercizi; Principali operazioni di commercio e di banca; Bisogno delle amministrazioni pubbliche e mezzi coi quali vi si provvede; Funzioni speciali della ragioneria; Sviluppo della teorica logismografica. — Sulla parola *contabile* il filologo Valeriani nel suo *Vocabolario di voci e frasi erronee* si esprime così: « Contabile non era in alcun

(1) *Biblioteca del popolo*, Milano 1877: La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia. — POMPA, *Discorsi sul commercio e l'industria.* — BONAMICI, *Enciclopedia Giuridica.* — BOCCARDO, *Storia del commercio,* Genova 1856, dove si rinviene una bibliografia storico-commerciale.

lessico, se non ve lo riponeva il libraio compilatore della scempiata Ortografia Enciclopedica Universale. In quanto ad essa parola non potremo esprimerci meglio, che riferendo ciò che dice precisamente l' Ugolini: « Durante l' invasione francese si scambiò la prima volta in *contabile* il vecchio e italiano nostro *computista*, che anche dicesi razioniere, calcolatore, abbachista, abbachiere. Tanto la voce contabile, che computista hanno la radice loro da *conto* o *computo*, che equivale a *conto*. Ma questa nuova parola contabile (che in niun significato ritrovasi nella *Crusca*) dovrebbe necessariamente significare, secondo la natura di nostra lingua, *che può contarsi*, come *amabile*, *stimabile*, *venerabile* esprimono, che può o deve amarsi, stimarsi, venerarsi. Infatti quando alcuni dicono *computabile*, intendono significare che può computarsi o deve computarsi ». Si abbandoni dunque questa barbara voce, la quale, al dire del Parenti, è una delle maggiori goffaggini impostaci da' Francesi, e si ritorni alle antiche e significative nostre parole. Quindi, quando si vuole adoperare per colui che esercita l' arte di tenere i conti, dirai *computista*. Quando vuoi usarla per colui che ha officio di rivedere i conti, dirai *razioniere*. Quando intenderai usarla per colui che amministra i negozi di chicchessia, dirai *amministratore*. Quando vuoi usarla per colui che riscuote il pubblico denaro, dirai *esattore* ». — La tenuta dei libri è l' arte che insegna le norme dalla pratica e dalla teoria indicate per la scritturazione di tutte le operazioni che sono dall' esercizio del commercio e delle industrie originate. L' invenzione del sistema di scrittura doppia è dovuta ad un italiano, frate Luca Paccioli nel 1495. Le nazioni che ereditarono dappoi dall' Italia il primato del commercio o dell' industria, quali l' Olanda, l' Inghilterra, la Francia, non trovarono di meglio, che trapiantare nelle loro aziende il novello sistema di *scritturazione doppia*. Così riconoscevano col fatto, che l' Italia, non soltanto nelle ispirate arti del bello, ma anche in quelle più sensate dell' utile e della scienza commerciale, fu nella storia della civiltà a tutte le altre nazioni antesignana e maestra.

La storia di tutt' i popoli addimostra ad evidenza essere stato sempre il commercio, e segnatamente il marittimo, il più potente mezzo di propagazione della ricchezza e della civiltà; essere stati i popoli vicini al mare i più prosperi nelle industrie e negli agi ed i più colti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze; ed aver l' Europa, benchè più piccola e da natura men favorita delle altre parti del mondo, primeggiata sopra quasi tutte le altre, atteso la moltitudine de' mari e de' golfi, che la tagliano e la frastagliano in ogni senso. Nè potea altrimenti avvenire. Chè la civiltà (come disse sapientemente Romagnosi) è un' arte, come tutte le altre, la quale trapassa di luogo in luogo, fermandosi a preferenza appo le genti che hanno più mezzi per farla fiorire.

Qui termina la 1ª sezione della Tecnologia. Ma noi non sappiamo lasciarla, se prima non diciamo un motto della industria in generale, ch'è l'addentellato di questo primo gruppo artistico.

La parola *industria* si formò delle due *inde* e *struere*, e fu generalmente adattata a tutte le forme dell'attività umana, che si mette alla produzione delle cose utili. Possiamo definirla: *l' azione delle forze fisiche e morali dell' uomo applicate alla produzione*. Essa non crea la materia, ch' è l' opera di Dio; la sua azione si limita a separare, trasportare, combinare, trasformare le molecole, onde la materia si compone, per renderle atte a soddisfare i nostri bisogni. Produrre è dare alle cose utilità e valore, ovvero aumentare l'utilità e il valore che hanno. L'utilità è la qualità che le cose hanno di poter soddisfare ai nostri bisogni. Il valore è la qualità che le cose utili hanno di poter essere scambiate con altre cose utili. Si dà poi il nome di ricchezza alle cose che hanno un' utilità ed un valore riconosciuto. Laonde dallo istante in che creasi l' utilità o si dà un valore, si produce la ricchezza, si esercita un' industria. Il palombaro ch' estrae le perle dal seno de' mari; il minatore che apre le viscere della terra per estrarne il carbon fossile; il coltivatore che riunisce le diverse materie sparse nell'aria, nella terra, nell'acqua per cangiarli in messi; l' operaio che da una libbra di ferro, che vale appena 50 cent., fa dell'acciaio col quale si fabbricheranno 80m. molle di orologi, che si possono vendere ciascuna sino a 15 lire; il negoziante che trasporta gli alberi dalle cime di alte montagne ove abbondano nel fondo delle vallate ove son rari; tutti questi lavoratori esercitano un' industria. Tali sono ancora quelli che non operano sulle cose, ma sugli uomini, dando utilità e valore a' loro simili, come il medico che modifica gli organi malati, il moralista che forma degli uomini virtuosi, il sacerdote che inspira il sentimento religioso, il professore che vi forma delle menti chiare, l' artista che sviluppa il gusto del bello, il magistrato che amministra la giustizia ecc. Gli economisti del XVII secolo li trattavano come sterili produttori. Ma ora è dimostrato, che non vi ha lavoro improduttivo (1). Il Say, il Dunoyer e altri economisti intesero lungamente a classare le industrie, onde farne diversi gruppi ed esporre con facile metodo le dottrine necessarie. Noi diciamo, che altre sono agricole, altre manifatturiere, altre commerciali, altre estrattive che si dicono materiali ed altre immateriali. Ma tutte sono parti di una sola ed unica industria, consistente nell'azione intelligente e materiale dell'uomo sul mondo fisico e morale. Si è detto, che la Francia sia più propriamente agricola, l'Inghilterra industriale, l' Olanda commerciante. Ma questa estimazione è forse arbitraria; perciocchè a' giorni nostri non vi ha popolo che non si sforzi di riunire sulla sua corona le tre gemme dell'industria agricola, manifattrice, commerciale.

Questo che abbiamo disegnato è il primo gruppo dell' Enciclopedia artistica o Tecnologia, il quale costituisce il primo tronco

(1) Pradier-Foderé, *Sommario di diritto politico e di economia sociale*.

dell' albero tecnologico, che intorno all' industria si aggira, e dà vita alle arti primitive e indispensabili. Caccia, pesca, pastorizia, metallurgia, agricoltura, nautica, commercio, al quale ultimo si riferiscono la computisteria e la ragioneria, sono le arti primarie, onde la umana famiglia si conserva e progredisce. Si apprendono esse negl' Istituti tecnici, che sono svariatissimi, come Istituti agrari p. es. Milano, Portici, Caserta; Scuola superiore di commercio in Venezia; di nautica in Genova; Scuole superiori di guerra e di marina in Napoli, Torino, Modena; Museo industriale di Torino; Scuole speciali di marina mercantile; Istituti speciali minerari, come Agordo e Caltanissetta; Scuole di applicazione; l' Istituto topografico di Firenze; Collegi di musica come in Napoli; Istituti di belle arti come in Napoli ec.—In America, nel piccolo Belgio, in Svizzera, nella Germania, le scuole d' arti e mestieri abbondano e fioriscono (1).

L' agricoltura, l'industria e il commercio sono le fonti vere della ricchezza e potenza delle nazioni; e non potranno mai finire dove non è garentita la libertà individuale. Era sentenza di Saint-Simon: *tout par l' industrie et pour l' industrie;* come dell' americano Brigham Voung, fondatore del Mormonismo o società degli zoccolanti (poligamisti), tutto per l' agricoltura, santificare la terra col lavoro. E prima di loro fu insegnato in quel libro ispirato, unico di verità, l' *Evangelio.*

SEZIONE II. — Arti belle.

CAPO II. — *B*). Bellezza. — 2.° artistico.

Art. 8.—Premonito.—Teorie estratte dalle mie lettere sull' esposizione artistica di Napoli nel 1877 pubblicate nell' *Avanguardia* di Cosenza e nel *Diogene* di Palermo. — Art. 9. Disegno — Art. 10. Architettura. — Art. 11. Scultura. — Art. 12. Pittura. — Art. 13. Ceramica. — Art. 14. Incisione. — Art. 15. Musica. — Art. 16. Canto. — Art. 17. Ballo. — Art. 18. Declamazione.

Art. 8. — Entriamo nel 2.° gruppo delle arti che hanno per obbietto la bellezza. Le arti liberali si debbono distinguere in due categorie, cioè arti *rappresentative* e arti *significative.* Alla 1.ª appartengono le qui sopra indicate; alla 2.ª la letteratura o dicitura o critica, che Settembrini chiama arte della parola, come la poesia, l' eloquenza, la declamazione. Di queste si è discorso nella *filologia* estetica o letteraria; ora ci dobbiamo fermare alle arti belle.

(1) Ved. *Le meraviglie dell'industria per Luigi Figuier, Parigi 1876:* vetri, faienza, sapone, sode, sale, zolfo, zucchero, carte, cuoj, pelli. *cauchouc*, tinte, acqua, bevande gassose, lavatura, fiammiferi, freddo artificiale, pane, farine, latte, formaggi, vino idromale, birra, alcool, aceto, olii, conserva, caffè ec.

Come nacquero le belle arti? Furono una imitazione od una creazione? Uno scrittore poeta disse, che le forme delle montagne sono l'architettura della natura, i picchi solcati dalla folgore la sua statuaria, le ombre e la luce la sua pittura, il rumore dei venti e dei flutti la sua armonia, ed il tutto insieme la sua poesia. L'arte cercò imitare la natura inanimata coll'architettura, la natura animata con la scoltura e con la pittura. La musica servì di passaggio alle arti della parola. Scopo dell'arte non è l'imitazione, ma la rappresentazione del bello, la rivelazione dell'armonia universale. Adunque, oltre le arti meccaniche con le quali si applicano le cognizioni a uno scopo pratico ed esteriore, esistono le arti belle (o amene o di lusso o liberali o gentili, come si vogliano chiamare). Esse abbelliscono l'idea nel fine di dilettare, e, anzichè procedere imitando la natura, muovono dal supremo principio della migliore rappresentazione del bello.

Oltre il vero e il buono, il bello, ch'è l'oggetto della fantasia, è stato ancora perfezionato; giacchè lo spiritualismo ha tutto trasformato e animato di una vita novella. L'arte prende il suo ideale dal vero e dal buono, dalla realtà delle immagini e dalla purezza del sentimento; e quanto più sono perfetti e purificati questi elementi, tanto l'arte è più leggiadra, più dilettevole e più utile. Benchè l'arte greca avesse toccato i confini del bello, tuttavia non potè mai presentarci la espressione vera e ammirabile della società, e dovette cercare nelle oscure e oscene allegorie del miticismo le ispirazioni, onde ella potesse pascere il gusto e l'anima di quelli ch'erano nutriti al bello e alla sensibilità, e svagare col diletto la moltitudine. Le Frini, le Laidi e le Veneri non potevano mai dare il casto volto della Vergine Maria; nè l'Olimpo, nè i Campi Elisi potevano dare un'ombra del Paradiso. L'arte antica ubbidiva e serviva al senso ed alla vista del corpo; l'arte moderna ubbidisce e serve allo spirito e al cuore. Sensuale, superficiale e passeggiera era la prima, sensibile, affettuosa e profonda è ora la seconda. Come Shakespeare è il tragico del sentimento, e Sofocle è il tragico dell'immaginazione, così Canova e Apelle ancor differiscono fra loro. Ignota era agli antichi la vera e intrinseca natura dell'essere e dell'idea. E così era pur l'arte.

L'arte è vita, realtà, equilibrio, bellezza. Si lega intimamente con le grandi sfere che muovono il mondo sociale, la scienza cioè, la religione, il commercio, l'industria, la letteratura. Si può dire che l'arte sia il termometro dell'attività nazionale, poichè rivela la vita intima del popolo, come lo specchio del movimento intimo dello spirito.

Parlando delle arti del disegno Luigi Settembrini scriveva: « Nella storia del mondo non v'è un periodo così splendido in tutte le arti, come quello del cinquecento in Italia: quegli scrittori, quei dipintori, quegli architetti, quegli scultori, quegl'incisori e cesellatori hanno una squisitezza di forme, una correzione di gusto che più non si trova nè prima, nè poi, nè in Italia, nè

altrove. Con quel grande splendore v' era una grande corruzione: dunque mi direte, la civiltà è corruzione? Io non so: Tacito l' afferma, e la storia mi dice che nelle età più splendide in Atene Socrate e Focione bevvero la cicuta, in Roma Bruto negò la virtù, Catone si uccise, e Cicerone ebbe mozzo il capo. Io non so se lo splendore sia civiltà; ma so bene che donna formosissima e corrotta può essere ammirata ma non è bella » *(Lezioni di letteratura)*. — Bisogna dunque guardare l' arte non nelle sue forme esteriori, ma nel suo contenuto, nella sostanza e nelle idee che sveglia e manifesta. L' arte è una delle manifestazioni più grandi della vita, anzi è la vità stessa, e deve ritrarre la realtà delle cose insieme all' idealità dell' Infinito. Così nel Morelli, uno de' più insigni pittori della odierna scuola napolitana, sovrabbonda l' idea dell' Infinito. I moderni hanno concetti più vasti, perchè più vasto è l' orizzonte dove essi si aggirano. Zeusi forma la sua Venere dalle dodici fanciulle. Raffaello non trova belle donne, e segue una certa sua idea. Nel greco l'arte viene di fuori, e non ha ispirazione; nell'italiano esce di dentro, ed è vasta come quella sua idea. Raffaello dunque scriveva a Baldassarre Castiglione: « Della Galatea mi terrei un gran maestro se vi fossero la metà delle tante cose che V. S. mi scrive; ma nelle sue parole riconosco l' amore che mi porta, e le dico che per dipingere una bella, mi bisogneria veder più belle, con questa condizione che V. S. si trovasse meco a fare scelta del meglio. Ma essendo carestia e di buoni giudici e di belle donne, io mi servo di certa idea che mi viene nella mente. Se questa ha in sè alcuna eccellenza d' arte, io non so: ben m' affatico d' averla ». E Cicerone parlando di Fidia nell' *Orator* dice: *Neque enim ille artifex, cum faceret Iovis formam aut Minervae, contemplabatur aliquem a quo similitudinem duceret; sed ipsius in mente insidebat species pulchritudinis eximia quaedam, quam intuens in eaque defixus, ad illius similitudinem artem et manum dirigebat*. Da questi due esempi di Cicerone e di Raffaello ben s' inferisce, che l' artista non deve essere imitatore e pedissequo, ma deve spaziar libero nel campo della fantasia, ritrovando in essa quelle idee, che sono conformi all' indole della nazione e ai grandi principii della religione, della moralità, della natura. Ispirarsi nel proprio genio, entrare nel tempio sacro della propria coscienza, mettendola in armonia con Dio e la natura, ecco la sfera delle concezioni artistiche. S'inspiri sì nella vita, nel reale della natura, ma la perfezione del reale deve rinvenirla nell' ideale, cioè nel proprio spirito, poichè la storia dell' ideale è la storia dello spirito umano.

Le arti belle dunque sono la manifestazione maggiore della vita. L' arte è vita, e racchiude un mondo nuovo, mondo ideale e reale. L' arte non è vuota forma, ma pensiero che diviene sentimento, poichè la vita umana, come scriveva il Foscolo, oscilla fra il pensiero e il sentimento. — Lo dissi altra volta, e ora lo ripeto: il positivismo (ch' è il vecchio materialismo) è la morte dell' arte. L' indirizzo dell' arte nuova deve fondarsi sopra questo canone: *L' ideale non disgiunto dal reale*. L' ideale con-

tiene il sentimento e la fantasia, che sono due elementi del genio creativo; il reale contempla la natura e il di fuori del me, e non dimentica l' utile.

Io esprimo l' indirizzo artistico in teorica, non nel fatto, poichè sventuratamente le arti sono in decadenza, come le lettere e la filosofia, perchè si va appresso al guadagno, al barocchismo, all' interesse materiale, alla realtà in tutte le sue sozzure. Poco si bada al principio morale. Quanto danno rechi alla società quest'andazzo di cose lo lascio considerare a'lettori. Lo spirito umano ha bisogno di ritemprarsi nelle serene regioni dell'ideale; l'arte e la scienza sono due rivelazioni della mente infinita. Togliete l' idea dell' Infinito alle arti, alle lettere, alle scienze, e diventeranno un meccanismo, un informe ammasso di materia. Il regno dell' ideale è l' infinito. Dio è un bisogno per l' arte. Al di sopra dell' utile, al di sopra della materia v' è qualche cosa di più; v' è l' idea morale e religiosa, v' è Dio e la umanità. L'uomo non è animale, e non si nutrica di sole sostanze vegetali, ma è figlio della scienza, e vive d' idee.

L'arte travia da' fini e dall'essenza sua quando si rende strumento di corruttela. Le nudità soverchie, se allettano l' occhio lascivo, deturpano il cuore. Il materialismo nell'arte è la morte dell'arte istessa al pari del convenzionalismo. Così nel Palizzi ci è il realismo, nel Morelli domina l' infinito. E quando nomino Palizzi e Morelli ho nominato i primi della scuola napoletana nella pittura. Nell' artista deve trionfare il sentimento morale, il sentimento del vero, del bello, del buono. Ecco la sua meta: ecco l' alloro ch' egli deve cogliere nel tempio sacro delle arti belle. L' Italia l' ebbe più volte questa palma, e l' avrà sempre, se è guidata dal proprio genio!

Art. 9. — Disegno. — Tra le arti il disegno è una delle più dilettevoli e più utili insieme; raffina il gusto, procaccia rettitudine all' anima. La sua influenza si fa sentire in architettura, in decorativa, ed anche nella forma degli oggetti più in uso. L' arte del disegno ha due parti: *Disegno lineare; Disegno d'imitazione.* Il disegno lineare, basato sopra le figure geometriche, è un tracciamento regolare eseguito con la squadra e col compasso, che riproduce, mediante semplici tratti, i contorni e le forme delle diverse parti dei corpi. Esso è indispensabile per l' esecuzione dell' architettura, della meccanica, delle arti industriali, e serve d' introduzione agli altri generi. Il disegno d'imitazione poi si divide in cinque parti: *Ornato*, *figura*, *animali*, *paesaggio*, *fiori e frutta.* — Ecco la regola generale d' ogni disegno, qualunque ne sia il genere o dimensione: indicare dapprima i contorni esterni; è quello che suol dirsi insieme; raffinare l' insieme che prende il nome di *schizzo.* Quando lo schizzo è formato, disegnare i dettagli e ombreggiare. Il tracciamento dei contorni è importantissimo per la rassomiglianza con l'originale.

Il disegno lineare prepara al disegno d' ornato, e di tutti i disegni imitativi è quello che gli si avvicina di più, perchè l' or-

nato risalta dalla regolarità e simmetria geometriche unite alla grazia e omogeneità della natura. Il disegno d'ornato si applica a quasi tutte le arti. L'antichità e il rinascimento offrono modelli di stile perfetto. L'ornato comprende tre grandi classi: *stile antico, stile medio evo, stile moderno.* Sotto il nome di stile antico sono compresi gli stili egiziano ed assirio dalle forme pesantissime; lo stile greco è il più puro e il più bello; lo stile romano è una copia dello stile greco in quasi tutte le sue forme. Lo stile medio evo comprende il gotico, massiccio, ma imponente; lo stile bizantino o arabo (d'onde viene l'*arabesco*) ha della eleganza ed una gran profusione d'ornati leggieri; lo stile gotico francese, detto della *rinascenza*, è un amalgama degli stili gotico e bizantino. Sotto il nome di stile moderno vengono lo stile Luigi XV, detto *Pampadour*, sovraccarico di ghirlande, di fiori e di attributi; lo stile imperiale, imitazione dello stile greco, ma più pesante; finalmente lo stile attuale, che ritrae da tutti gli altri. Il disegno d'ornato si suddivide in una quantità di diramazioni: *architettura, oreficeria, arte del fabbro, del falegname, ricamo, tappezzeria, bronzi, mobilia* ecc. Col disegno della figura, la più vasta e più difficile parte dell'arte, il pittore, lo scultore, l'incisore giungono a rappresentare quadri storici e di genere. I ritratti non si eseguiscono bene che dopo un sufficiente studio del disegno della figura. Si chiama *accademia* o disegno accademico il disegno d'un corpo umano (1).

Adunque la sintesi del disegno (fattore di coltura e di perfezionamento) è l'intera figura dell'uomo, od un complesso armonico di forme o di elementi ornamentali, od un ordine architettonico. Una sola è la branca di disegno, che può essere generale, come quella che comprende tutte le forme elementari di un qualunque insieme, quella che ordinariamente dicesi *disegno lineare e geometrico.* Dopo di essa si preferisca, secondo le diverse arti o mestieri, il disegno d'ornato, di figura o di architettura. Così l'orafo p. e. studierà a preferenza gli elementi d'ornato; lo stuccatore, lo squadratore, il marmorista ec. gli elementi di architettura; il macchinista più particolarmente il disegno geometrico.—Lo studio di quest'arte abitua la mente a quel lavoro di critica artistica, percui si discerne la forma, la proporzione e lo stile più conveniente ad un soggetto da trattarsi.

Art. 10.—Architettura.—Nella sua prima origine l'architettura è nata coi bisogni dell'uomo, e fu l'oggetto delle sue cure e della sua industria. Essa precede di molto la storia. Gli avanzi di monumenti, che tuttora restano sul suolo delle diverse nazioni, ch'ebbero una civiltà, e di cui s'ignora la vita e lo sviluppo, lo dimostrano appieno. All'architettura spettano tutte le costruzioni che l'uomo può fare. Ma siccome le cognizioni e la civiltà si estesero, così un uomo non potè abbracciarne tutte

(1) Ved. *Biblioteca del popolo*, *Elementi di disegno in ogni genere*, Milano editore Sonzogno 1876.

le parti; e però si distinsero l'architettura *militare, civile, navale, idraulica*. Ai nostri tempi i lavori di ponti, strade, acque e simili furono compresi sotto il nome di *genio civile*. E così pure considerata rispetto al bello dell'arte, si distinguono gli ordini *dorico, ionico, corintio toscano* e *composito*. La storia delle belle arti guarda particolarmente all'architettura civile, destinata a disegnare ed alzare edifici, che non solo rispondano ai bisogni fisici dell'uomo, ma parlino anche alla sua immaginazione, e si conformino a regole imposte dalla natura e dal gusto. Primo merito d'un'opera architettonica sarà dunque il corrispondere al fine, sicchè la posizione e la grandezza di tutte le parti si trovino in armonia con gli usi cui sono destinate.

La colonna è la parte caratteristica dell'architettura, dalla quale si vogliono desumere le proporzioni di tutto il resto. Col cornicione forma quello che chiamasi *ordine*. Un critico famoso disse che la colonna dorica è il capolavoro dello spirito umano. Parte capitale dell'architettura è l'arco; noi lo troviamo nelle costruzioni ciclopiche ed egizie. L'espressione più magnifica e più caratteristica dell'architettura come arte è il tempio; sia nei giganteschi propilei dell'Egitto, nelle pagode dell'India, nel tempio greco e romano, nelle cupole e nei minareti orientali, nelle cattedrali del medio evo, sia nei moderni, come nel tempio di san Pietro in Roma e nel Vaticano. I trogloditici l'avevano sotterra. I tempii, nell'idea sono l'immagine imperfetta e finita del modello infinito della creazione progressiva. E come il mondo è il tempio che il Signore fabbricò a sè nello spazio, così la chiesa materiale rappresenta all'uomo la creazione qual'egli la concepisce nella causa prima: è l'idea più compiuta ch'esso abbia del vero e del suo sentimento, cioè il bello.—Udiamo Gioberti (*Del bello*, IX): « Perchè l'architettura adombri in un certo modo l'aspetto delle cose naturali, non se ne vuol già inferire che sia una semplice imitazione di esse. Nell'arte non v'ha propriamente imitazione complessiva di un tratto, ma solo delle parti, che, quasi materiali greggi tolti dalla realtà e destituiti di valore estetico, si compongono, armonizzano, trasformano per opera dell'ingegno, secondo un modello ideale che somiglia, ma non risponde mai appieno, agli oggetti esteriori. L'euritmia architettonica è la copia di un tipo vergine che non si trova di fuori nè anco imperfettamente, nel che l'architettura differisce dalla pittura, scultura, poesia, e ha per compagna solamente la musica. L'architettura di Oriente con le ampie aree orizzontali e verticali, i soffitti eccelsi, e più tardi le spaziose cupole campate in aria, le piramidi, gli obelischi, le torri, i minareti, i peristili, i piloni, le sale ipostile, i dromi di sfingi, i santuarii, i laberinti, le siringhe, gl'ipogei e le altre sue opere, rappresenta certo in qualche modo l'orizzonte terrestre e marittimo, lo spazio celeste, le montagne massicce, i gioghi svelti ed ertissimi, le foreste, le vie arborate, i sotterranei, le caverne e le altre grandezze di natura; ma fra le sublimità naturali e artificiali corre una semplice analogia e non quella perfetta con-

venienza e similitudine a cui mira l'imitazione. Nell'arte orientale, come nei principii della natura, il sublime prevale al bello. La linea curva appartiene al bello, e la diritta al sublime.»—Arte, scienza e industria s'accordano dunque nel dar esistenza ed espressione all'architettura, che da questa triplice impronta deduce il suo carattere particolare. E mentre nelle altre arti leggonsi distinte le relazioni coi costumi e i sentimenti e le dottrine di un'età, nell'architettura appaiono unite e chiare, dal che il predominio di essa sull'altre. Quando la distribuzione sia conforme a ciò che gli usi esigono, la costruzione qual'è indicata dalla scienza, le proporzioni e la decorazione dedotte dai sentimenti, dal gusto, dalla ricchezza dell'età, quel sistema d'architettura rappresenterà la società in tutt'i suoi aspetti (1).

I più celebri architetti italiani furono Vitruvio, Brunelleschi, Alberti, Buonarroti, Bramante, Scamozzi, Sammicheli, Sansovino, Palladio, Vanvitelli, Milizia, Cagnola. Avendo Eugenio IV chiesto un architetto a Cosimo de' Medici, questi gli mandò il Brunelleschi con una lettera, dove si diceva: *Io mando a Vostra Santità un uomo a cui (così è grande la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il mondo.* (Vasari).

Art. 11.— Scultura.—L'arte è l'Assoluto che si riflette nel mondo, come bellezza verità e bontà, e diviene vita dell'umanità. Ripeto esser l'arte rappresentazione di pensieri, di sentimenti, di affetti, di passioni umane, e de' fenomeni della natura. Dico rappresentazione e non manifestazione, perchè la manifestazione de' pensieri, più che alle arti, si attiene alle scienze e alle lettere. L'arte, mentre rileva il corpo, non deve perdere di mira lo spirito; e la scultura, se dimentica lo spirito e tratta soltanto la materia, non è più arte, ma diviene un meccanismo più o meno ingegnoso. Di quel busto, di quella statua, la quale rappresenta un uomo celebre od un sentimento dell'anima od una espressione della natura, più che la forma, fa d'uopo osservare la sostanza. Allora può dirsi la scultura raggiungere il suo scopo, quando nel marmo scolpisce, non la esteriorità della vita, ma l'interiorità volitiva, ma il pensiero e il sentimento, che sono i motori della vita umana. Nell'uomo sparisce la forma, come ogni cosa che ha nascimento. Tutto quaggiù perisce. Ma lo spirito non muore. È l'orma di Dio sulla terra. Ora l'artista deve rappresentare questa orma nell'immenso dramma della natura. Onde la scoltura, come la pittura e le altre arti belle, come la scienza, diviene storia dell'umanità. Nel marmo che sta sotto lo scalpello dell'artista ci è l'uomo co' suoi bisogni, co' suoi desiderî, con le sue speranze, con le sue passioni, con le vicende fortunose della sua vita, con tutto il brio, con tutta la potenza dell'affetto e del dolore; conciossiachè la vita è un misto di bene e di male, e disse egregiamente quell'antico sapiente, quando

(1) Cantù, *Archeologia e belle arti* nella *Storia Universale*, documenti, ved. architettura.

definì l'uomo: *l'ottimo e il pessimo delle cose create.* Nella scultura dunque bisogna ritrovare il pensiero più che la forma, penetrare per entro la materia, e vedere lo spirito.

La plastica, madre delle altre arti figurative, dopo ch' esse crebbero, preparò a loro modelli e forme. Il corpo umano fu sempre il più nobile esercizio dell' imitazione, o intento di essa l' ottenere l'espressione dello spirito. Ma oltre alla figura umana, la scoltura assunse forme e modelli svariatissimi, corpi, spiriti, materia e tutto ciò ch' esiste nel mondo. Lo scalpello diè vita ed esistenza anche alle idee morali e sociali (1).

In alcune statue al piedistallo od al lato di dietro stà scritto il nome dell' autore. Ciò era usanza degli antichi, i quali alle volte scrivevano a piè della statua il proprio nome *ἐποίει faceva;* e talora v' erano epigrammi interi. Ma non di rado i nomi sono aggiunta posteriore, e Fedro dice che al suo tempo v'aveva artefici: *Qui pretium operis maius inveniunt, novo Si marmori adscripserint Praxitelem suo Myronem argento.*

La scoltura va compresa in ornamentale, in marmo o pietre dure, gesso, creta, legna, cera, metalli, conchiglie, avorio, corallo ecc. C' è la scultura policroma. Nella scoltura bisogna tener di mira le produzioni dell' arte greca. Michelangelo sviluppò il suo ingegno quando nella Villa dei Medici in Firenze vide e studiò le opere di scalpello greco. Le leggi della scoltura sono scritte con lettere incancellabili sui marmi del Partenone. Il progresso o la decadenza dell' arte dipende dal rispetto o abbandono di queste leggi, che sono state il codice dell'antichità e che costituiscono sempre la tradizione della grande arte. In Italia la scultura è stata sempre nazionale. Già il torinese Vincenzo Gioberti aveva osservato, che l' attitudine a mettere in rilievo e scolpire i pensieri sia propria specialmente degl'Italiani; perchè essi soli, fra i popoli moderni, posseggono l' ingegno scultorio. Attalchè, se gli Spagnoli, i Tedeschi, i Fiamminghi, i Francesi ebbero scuole di pitture meritamente celebri (all'infuori però degl' Italiani), presso nessuna nazione moderna fiorì una scuola propria di statuaria; e se qualche straniero scolpì con lode, egli non fece scuola nella sua patria; perchè si creò in Italia, e imitò

---

(1) Nella mia rassegna sull' *Esposizione Artistica* di Napoli 1877, perchè vedevo tutt' i sentimenti umani espressi o in statue o in busti, meno l' *invidia*, mi feci ad esclamare: O artisti italiani, perchè non vi siete ispirati in que' versi del Sannazzaro (*l' invidia, figliuol mio, se stessa macera, E si dilegua come agnel per fascino*), e non ci avete mostrata la statua dell' invidia? Comprendo. È un sentimento che non si annida ne' vostri cuori generosi, e voi non lo avete modellato. Ma il sentimento dell' invidia esiste, è vero e reale, ed è diffuso in tutte le classi. Cicerone scrivendo ad un suo familiare esprimeva questo concetto: *inimici multi, invidi omnes!* L'invidia nasce qualora il bene altrui ci reca pena; ed è così detta *ab invidendo,* quasi veder non possa il bene altrui. Salomone (*Proverbi*) disse: *putredo ossium, invidia*, l'invidia è il tarlo delle ossa.

i grandi modelli del getto e della marmoria italiana. Onde diciamo con Silvio Pellico: *D' ogni bell'arte non sei madre, o Italia?*

Celebri sono stati in quest'arte Michelangelo Buonarroti, Sansovino Donatello, Della Porta, Algardi. Il più grande fra gli scultori moderni fu Antonio Canova, nato a Possagno nelle provincie venete. La scoltura rivelò al suo Michelangelo quella sublime idea, felicemente espressa in quel motto: *La statua è nel marmo, cercatela, chè ve la trovate.*

Chiudo l' articolo sulla scoltura con un precetto, che raccomando a' cultori dell' arte: Forma antica, ravvivata dal sentimento moderno.

Art. 12.—Pittura.—L'arte è l'Infinito che si manifesta nel mondo, come *bello*, come *vero*, come *buono*. L'Infinito è la *Idea Reale* ovvero l' *Essere Ideale*, che anima e governa l' universo mondo, come *ragione*, come *volontà*, come *fantasia*. Lo spirito umano fattura dell'Idea Infinita coglie nel proprio pensiero l'idea del bello in armonia con la natura, e la manifesta sensibilmente nelle tele e nei marmi. Tra le arti quella che più ritrae di questa idealità armònica del bello infinito è la pittura, la quale è intrinsecamente ideale e reale, sentimentale e poetica, e si fonda sull' Infinito, come spirituale bellezza, e sul finito del cosmo, come materialità fenomenica della vita. La pittura rappresenta l'infinito nel finito, rende immortale lo spirito, che par non si sprigiona dal corpo, e lo segue anche nelle tele. Osservate un dipinto. Voi vedete là insieme alla materia l' idea animatrice di essa; nel ritratto vedete non solo il corpo ma lo spirito che lo animava, rendendone immortali gli avanzi. Questa potenza quasi divina è dovuta all' arte divina della pittura. Onde la pittura deve ispirarsi all'idea sovrana del bello, al puro ed eterno ideale, che vagheggia l' indefinite forme della bellezza, e si sforza sempre di raggiungerla nell'Idea eterna ed indefinita, ch'è Dio. Cito al proposito un autore non sospetto, perchè avverso al misticismo, Luigi Settembrini. Il quale, discorrendo delle arti del disegno, così ragiona: « Oggi dicono che Raffaello e gli altri artisti del Cinquecento sono grandi sì, ma non esprimono veramente il vero, hanno un modo convenzionale di rappresentare, hanno dell'accademico, e l'arte loro non è libera come dev'essere. Che vi sia qualcosa di convenzionale io non nego, perchè ve n' era nella letteratura imitatrice dell'antichità, e nella vita della Corte sia del Papa, sia dei principi, e naturalmente non poteva non ci essere nella pittura e nella scultura. Ma dico che quelle opere sono maravigliose ed eternamente belle, non per la parte convenzionale che v'è, ma per quell'ideale sereno, ma per quel vero purissimo e trasparente, che io non trovo nelle opere moderne, le quali vogliono imitare la realtà in tutte le sue sozzure. Non è vera arte quella che oggi mi ritrae facce di tisiche meretrici e di frollati giovinastri, in camere ornate di tappeti, di velluti, di drappi, sì che pare di vedere un magazzino di mode. Uscite dall' Academia, sì, ma non entrate nel bordello e nella stalla: il vero dell' arte stà in quella *certa idea* (di Raffaello). A quella

idea deve obbedire la mano, che per lunghi anni abbia disegnato colorito modellato, e sia pratica di tutte le regole e gli espedienti dell' arte. (*Lez. di letter.*)— Dunque il Settembrini prediliggeva l' *ideale*, non ostante che vide tutto tenebre attorno alla fede e alla morale (1).

Sulla natura e composizione de' colori danno ampie spiegazioni il Vitruvio nel libro VII, Plinio nella *Storia naturale*, Dioscoride nel libro V, Teofrasto *Delle pietre*, Cennini nel *Trattato della pittura*, Rosini nella *Storia della pittura provata coi monumenti*, e un *Trattato sull' arte della miniatura nel secolo XIV* d' un Anonimo, pubblicato dal Salazaro in occasione della Mostra di belle arti in Napoli, nel suo originale latino, con la doppia traduzione italiana e francese.

Nella pittura va compresa quella decorativa, ad olio, ad acquarello, a tempra, ed in qualuuque altro genere, su tavola, su carta, su maiolica ecc.

Scriveva il Cennini : « Sappi che sono sette colori naturali , cioè quattro propri di lor natura terrigna, siccome negro, rosso, giallo e verde: tre sono i colori naturali , ma voglionsi aiutare artifizialmente, come bianco, azzurro, oltremarino o della Magna, e giallorino. » Plinio asserisce, che *quatuor coloribus solis immortalia illa opera fecere, ex albis melino, ex silacaeis attico, ex rubris sinopide pontica, ex nigris atramento, Apelles, Echion, Melanthius, Nicomachus clarissimi pictores*. Alludendo all'arte della miniatura l' Alighieri (Purg. XI) cantava: . . . *Non sè tu Oderisi, L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' arte Ch' alluminare è chiamata in Parisi ? . . . Credette Cimabue nella pintura Tener lo campo; ed ora ha Giotto il grido Sì, che la fama di colui oscura.*

Quanta importanza gli antichi attaccassero alla finezza del disegno e alla delicatezza de' contorni ci è rivelato dalla nota storiella di Zeusi e Parrasio. Gli antichi spiccano più pel disegno, i moderni pel colorito.

La pittura siegue gli slanci della poesia avea detto Orazio nell' *Arte poetica*, *ut pictura poesis* ; e affermava pure , che i pittori e i poeti doveano essere liberi : *Pictoribus atque poetis quidlibet audendi semper fuit aequa potestas*. Quale precetto al poeta pittore Salvator Rosa non tornava di gradimento , onde nella satira II, dedicata alla pittura, si fece ad esclamare: *Perdoni il Ciel al Cigno di Venosa, Che ai poeti e ai pittori apri la strada Di fare a modo lor quasi ogni cosa*. La pittura dunque deve camminar libera e sciolta, seguire cioè l'ispirazione e

(1) Nessuno vorrà addebitarmi di clericalismo per queste dottrine. Io sono cattolico, è vero, ma il mio cattolicismo, base della vita artistica, non niega i grandi principii della libertà, le conquiste fatte dallo spirito umano nel campo della scienza, e il magnifico e stupendo diritto della nazionalità e indipendenza. Ho desiderato e desidero una Italia grande, libera, unita, cattolica, civile, forte, indipendente, come la vogliono e la bramano i veri patrioti, i quali non rinunziarono alla fede degli avi loro.

il sentimento. Il vero artefice è quello che conosce per quali moti, per quali segni esterni si possono esprimere i segreti pensieri e le interne passioni dell'animo. Questo è ciò che costituisce l' etica della pittura, dalla quale dipendono le forti commozioni, che si producono negli animi degli spettatori. La pittura è bella quando ritrae ciò che rimane eternamente bello e vero e santo in mezzo a' turpi guadagni del secolo corrotto.

Ci piace riferire i precetti del Selvatico intorno alla pittura, che sono i seguenti: « 1. Primo scopo dell'arte è la rappresentazione del vero, ma di quello soltanto che racchiude l' affetto, commove l' animo, l' intelletto istruisce, lega le intelligenze e le innalza. 2. La bellezza materiale non potrà mai essere fine primario della pittura; perchè la bellezza materiale non tocca che i sensi, i quali quando sieno soddisfatti rigettano l' oggetto che gli appagò. 3. Studiare i grandi per ripetere quello che essi fecero è miseria, ricopiarli per accostarsi al vero è follia; perchè essi la verità dovettero ravviluppare necessariamente d'una maniera propria, che diciamo stile, il quale è impossibile non si dilunghi più o meno dal vero. 4. Affinchè gli artisti tornino nella via de' Raffaelli e de' Tiziani par necessario smettano quel soverchio studio che or fanno pei grandi pittori del secolo XVI e sull' antico, ed umilmente si dieno ad osservare i maestri sommi del quattrocento, non già per diventar imitatori servili, ma per avere in essi una guida sicura nel meditare il vero (*Educazione del pittore storico*) ».—Il bello dunque non è senza il vero e senza il buono. L' Essere poi è il sommo d' ogni bellezza, perchè è il sommo d' ogni verità e d'ogni bontà; onde fu detto da Dante: *L' Amor che muove il sole e l' altre stelle.* Termino l' articolo sulla pittura co' versi di Aleardi nel carme sopra *Raffaello e la Fornarina: . . . . Nell' infinita — Regione dell' anima è un reame — Che si appella Pittura: abitatrice — N'è la Bellezza; e là continua danza — Menan le Grazie in faccia alla Natura — Ivi l'audace fantasia pompeggia — Fra un tumulto d' idee, che nei colori — Si tingon di perenne arcobaleno.*

I più celebri nostri pittori furono Raffaello da Urbino, Michelangelo, Tiziano Vecelli da Cadòre, Leonardo da Vinci, Antonio Allegri da Corregio, Guido Reni, Domenico Zampieri detto il Domenichino, Paolo Cagliari da Verona detto Paolo Veronese. Non v' ha nazione che vanti pittore da paragonarsi a Raffaello!

Art. 13.—Ceramica.—I vasi potrebbero stare con la plastica per la forma, con la toreutica per la materia, con la grafica per le rappresentazioni, con l' epigrafia per le iscrizioni. Ma la quantità loro e lo studio speciale che vi si pose ne fanno fare dagli antiquari una classe distinta, e separatamente sono collocati nei musei. Come in tutte le arti, così in quella del vasaio vanno distinte una parte necessaria ed una bella. Applicata agli usi della vita, è comune a tutt' i popoli barbari e civili; e si trovano vasi nelle Gallie e nell' America, in antichissime sepolture. I Greci e gl' Italiani la portarono a perfezione. Plinio ricorda mattoni galleggianti, cioè di estrema porosità, e cattivissimi condut-

tori del calorico. Nessun popolo d' Europa, d' Africa, dell' Asia occidentale o dell' America seppe far piatti di pasta dura e impermeabile come la maiolica fissa, nè con vernice plumbea come la solita d' oggi, ben più facile che la lucente de' Greci e Romani. Al contrario nell' Asia orientale, Cina e Giappone, non c' è che piatti di pasta dura e impermeabile e a coperta terrosa come le porcellane.

Svariata e bella è la forma de' vasi, come delle destinazioni. Gli antichi avevano gli *alabastri*, l' *anfora*, o *diota*, la *patera*, il *calice*, il *carcesio*, il *ciato*, la *fiola*, le *olle*, la *lenticula*, l'*idria*, i *canapi*, vasi egizi a gran pancia, il *codo*, i *dolj*, il *cantaro*, il *cratere*, le *pentole*, il *kalpis*, ecc. Portavano iscrizioni allusive al bere e il lieto augurio, come: *sitio, reple, lude, valeamus bene nobis, felix, utere felix, felix vives* e simili. Nelle satire di Persio, Giovenale e Marziale se ne fa cenno: *Aretina nimis ne spernes vasa monemus; Lautus erat tuscis Porsena fictilibus* (Marziale XIV, 98); *Ponebant igitur tusco farrata catino* (Giovenale XI, 108); *Aurum vasa Numae, saturniaque impulit aera, Vestalesque urnas, et tuscum fictile mutat* (Persio II, 60). Plinio scrive (*Storia natur.*): *Elaborata haec ars Italiae, et maxime Etruriae*. Gli antichi dunque moltissimo uso facevano dei vasi, e se ne potrebbe tessere una lunga storia (1).

Art. 14.—Incisione.—Il vocabolo incisione deriva dal latino *incidere*, e significa tagliar dentro qualche materia, sia legno, sia rame, bronzo, argento ed oro. Fu trasportato nelle arti ad esprimere quel lavoro, mercè cui si ottiene un rilievo, un' impronta, una stampa. Danno un rilievo le incisioni in avorio; danno un' impronta quelle in gemme, pietre dure e in acciaio per le memedaglie e le monete; e danno nna stampa le eseguite in rame, in acciaio, in legno, delle quali ultime quella in legno è la più antica di tutte, e la sua origine in Europa si perde tra le tenebre del Medio Evo, benchè molti credano essere stata trovata verso la metà del XIV secolo presso noi. Ma non solo questa specie d' incisione è stata d' invenzione italiana, benanche quella in rame ed acciaio, che dicesi *Calcografia* dalle parole greche χαλκος e γραφω scrivo o incido (2). L' incisione è in qualunque genere, acciaio, rame, legno, pietre litografiche e sue applicazioni alla cromo-litografia.

---

(1) Mentre stava scrivendo questa pagina mi giunge un dottissimo lavoro del Conte comm. Paolo Vimercati Sozzi, dal titolo: *La Figulina iconografica ed epigrafica netta sua fase di studi investigativi, del significato de' molteplici suoi bolli*, collezione e studio, Bergamo 1877. In ultimo sono riportate due magnifiche tavole, esprimenti l'una, *Ciottole vasi anfore matoni fittili letterate sugelli di bronzo*, l'altra, *Lucerne letterate nel Museo* del comm. Paolo Vimercati-Sozzi in Bergamo. Io ringrazio il mio egregio amico del dono fattomene; e gli fo lode per questi suoi studi archeologici, i quali rivelano in lui amor di patria e nobile ingegno. In capo alla sua opera è questo detto di Iusti Lipsii: *Legere aut colligere parum est: seligere, disponere, eloqui poscit tandem.*

(2) Ved. Pompa, *Chi s' aiuta Dio l' aiuta* ecc. Napoli 1869.

A quest'arte si lega quella di *tarsie*. *Intarsiare* significa commettere insieme diversi pezzuoli di legname di più colori, disposti e tagliati in guisa, che colla forma loro e colla varietà della tinta rappresentino un disegno. Questa è un'arte di somma pazienza. Le tarsie di pietra si dicono *Musaici*, il quale vocabolo pare avesse avuto nome dalle Muse; e denota una specie di pittura formata di molti pezzettini di marmo, di pietre dure, o di pasta di vetro a varii colori riuniti insieme con istucco, mastice od altra sostanza attaccaticcia e durevole, la cui superficie quindi si spiana e pulisce.

L'arte di tagliare le pietre fine di cava o di rilievo chiamasi *Gliptica*, e *Gliptografia* la cognizione di quelle che l' antichità ci tramandò. Queste sono tra i monumenti più preziosi, sia per l' eleganza loro propria, sia per la ricchezza intrinseca, sia per la facilità d' introdurle in ornamenti moderni. Come monumenti, le pietre incise ci arricchiscono di cognizioni pellegrine sulle arti, la storia, la religione, le opinioni, i costumi degli antichi: da esse abbiamo i ritratti di grandi uomini, da esse la riproduzione in piccolo di opere perdute; oltre una serie di capricci, attestanti il gusto nazionale.

Qui pure è il luogo della oreficeria e mondo muliebre e della cesellatura. La *toreutica* o cesellatura consiste nel lavorare i metalli con istrumenti di punta, e massimamente nello sbozzarli. In questo modo lavorossi ne' migliori tempi l' argento; in qualche parte anche l' oro, il bronzo, il ferro, massime per fregiare armi e scudi. Principe di quest' arte è Benvenuto Cellini di Firenze (1).

---

(1) Piacemi notare in questo luogo le magnificenze artistiche, che io ho osservato in Montecassino nel 1868 insieme al mio caro amico prof. Paolo Arcuri. Ricordo con stima ed affetto l' egregio Barone De Rosa, che ci usò cortesia ed ospitalità, non che il dotto e pio monsignor Luigi Vaccari di Fuscaldo, ora vescovo di Nicotera e Tropea, e allora degnissimo e distinto abate cassinese.—Ecco ciò che io vidi in quell' asilo di scienze, lettere e arti belle:—L' altare di marmo di Michelangelo; l' organo con tutta l' orchestra; la biblioteca ricca di 80m. volumi; l' archivio coi diplomi e carte preziose; la foresteria; la loggia del paradiso; la chiesa tutta di marmo; nell' atrio le statue dei Pontefici che beneficarono Montecassino; il coro per gl' intagli; la tomba di Fieramosca; il soccorpo di san Benedetto con gl' intagli; la sala del refettorio; la sagrestia per gl' intagli; il pastorale di Benvenuto Cellini; un crocifisso donato da re Lotario; il crocifisso d' osso d' ippopotamo di Buonarroti; la quadreria nelle stanze di san Benedetto; una cappella sotterranea; la loggia dell' olimpo; i lunghi corridoi; le diverse stanze; il collegio, il seminario, il noviziato; i due atrii del 1° e 2° piano coi corrispondenti giardini pensili; le pitture di Luca Giordano; la porta di bronzo nella chiesa coi paesi suburbicarii incisi. — Nell' entrata si legge: *Fornicem saxis durum ac depressum atque tantae molis aditum ne mireris hospes, ingredere et contemplare.*—Al nome di Montecassino si associa ora il nome venerando dell'abate Luigi Tosti, storico insigne della Chiesa, e valoroso scrittore.

Art. 15. — Musica. — Dalla natura delle forme con cui l'arte si rappresenta, traggonsi le divisioni dell' arte. Tutte le forme suscettibili d' una certa regolarità sono proprie a divenir forme dell' arte, e sovratutto le forme e i rapporti matematici, da cui in natura dipendono la configurazione e il sistema de' corpi celesti, de' minerali, degli organici. Quanto meno è chiara e sviluppata l' idea contenuta nell' idea artistica, più bastano i rapporti matematici a rappresentarla; quanto più diviene chiara e precisa, le forme per rappresentarla vogliońsi desumere da una natura organica più compiuta. La ritmica, la musica, l' architettura, le quali vanno per rapporti matematici, rappresentano idee oscene, poco sviluppate; le forme di questo genere sono le fondamentali della vita in generale, ma non della individuale. Quelle della vita vegetativa, come la pittura del paesaggio, già maggiormente precisano le idee ; e ancor più quelle della vita animale elevata, come la pittura storica e la plastica. Ogni arte che le forme a lei proprie vuol usare in modo diverso dalla sua destinazione, delira.

Ogni forma suppone una grandezza, sia nel tempo o nello spazio, sia nella successione o nella coesistenza. Il tempo si rappresenta e misura mediante il moto, il quale perciò va considerato come una grandezza di tempo. Questo troviamo in realtà nel *tono musicale*, che, come tale, dipende affatto dalla celerità delle vibrazioni del corpo sonoro, nella cui sequela, or più, or meno rapida, può la musica esprimere a pieno le idee artistiche. Se l' architettura (osserva Gioberti) rappresenta il *contenente geometrico* che consiste nello spazio per via della coesistenza, dell' estensione e delle figure; la musica rappresenta il *contenente aritmetico* per via della successione, della durata e del numero. Essa è potenza fecondatrice, atta a destare la vera estetica, e produrre i tipi del bello sotto ogni forma. La musicale può dirsi una grandezza di tempo velata. Ma i vari toni sono determinati nella loro durata da un' altra specie di forma artistica, in cui allo spirito si offrono chiaramente la quantità e la misura d'una grandezza di tempo. L' espressione di queste idee mediante tale specie di misura chiamasi *ritmica*, che come arte non può prodursi sola, ma può congiungersi a tutte quelle che sono rappresentate dal movimento. La ritmica applicata al linguaggio chiamasi *metrica*.

La musica (*emollit mores, nec sinit esse feras*), lingua universale, com' esecuzione è un' arte bella, come composizione è arte e scienza profonda. Essa ha per elemento il suono prodotto dalle voci e dagli strumenti. Dividesi in due parti: in *melodia*, ed in *armonia*. Una successione di suoni, concatenati fra essi da vincoli occulti, produce la melodia. Invece l' armonia è una combinazione di suoni aggregati in forma simultanea. Ma più propriamente la melodia dal greco μελος più si assomiglia ai suoni musicali ; mentre l' armonia ἁρμοζω, connettere, è più proprio della poesia.

Il suono musicale si distingue per la intonazione, per la du-

rata, per la intensità e per la tempra. La intonazione varia dal grave all'acuto; la tempra, dall'aspro al dolce; la durata, dal presto al lento; la intensità, dal forte al debole. Differenti segni rappresentano i suoni, la loro intonazione, il tempo della loro durata e le pause che vi s'incontrano. Tutt'i suoni sensibili all'orecchio sono rappresentati o figurati, con sette segni o note, che si chiamano: Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si.

Per esporre tutte le nozioni di musica, bisognerebbe toccare questi temi. Note, chiavi e gamma; valore delle figure, pause, punto, contrapunto, doppio punto, diesis, bemolle e bequadro; misura; toni e modi; legatura, sincope, staccato; terzine, sestine, note d'abbellimento, trillo e altri segni accessorii; intervalli; movimento; trasposizione, termini d'espressione usati nei testi di musica ec. Per gli elementi di armonia ci sono quest'altre materie: Suoni; combinazioni di due suoni o intervalli; combinazioni di tre, quattro e cinque suoni; triadi, quadriadi e quintiadi; rivolti delle combinazioni e nomenclatura; modulazione; combinazioni transitorie; ritardi; anticipazioni; concatenazione; pedale; moti; cadenze; tuoni riempitivi o note di passaggio; movimenti del basso; relazioni della melodia coll'accompagnamento di numerica (1).—Non possiamo scendere a tutte queste minute trattazioni, perchè il nostro compito è di *stringer molte gran cose in picciol fascio*, come cantava Petrarca (*Trionfo della Fama*). Ci basti averle indicato, come un prospetto dell'intera materia musicale. All'uopo si possono consultare i trattati del Basevi, del Boucheron, del Catel, del Fètis ecc.

La musica però (osserva il Florimo) non è un affare di declamazione, di tremoli, di trombette, o di scale cromatiche ascendenti o discendenti nel vasto oceano della totalità. Essa è la melodia, la forma, i rapporti dei suoni tra loro; il rispetto per le leggi contrappuntistiche, che non possono giammai essere impunemente nè violate nè alterate, perchè hanno ragione di essere, e piu perchè hanno per origine una necessità naturale.

Come la pittura può dirsi la poesia dei colori e la scultura la poesia delle forme, così la musica può dirsi la poesia dei suoni. L'Italia fu sempre la terra dei poeti e dei grandi musicisti; la terra dell'arte e del genio. Getry nel suo *Essai de musique* lasciò scritto: La scuola italiana è la migliore che esista tanto per la composizione che per il canto. Qui nella terra de' genii nacquero, vissero e trionfarono i più grandi musicisti; qui vennero ad imparare e ad ispirarsi gli artisti più segnalati, i musicisti più celebri di tutto il mondo. Nell'arte musicale, l'Italia non ha emule; ne ha essa sola lo scettro. Basti nominare Paganini, Pergolese, Cimarosa, Paisiello, Donizzetti, Rossini, Pacini, Bellini, Mercadante, Petrella, Verdi, soavissimi labbri di musica

(1) Ved. Grotti, *Elementi di armonia. Biblioteca del popolo*, Milano Edoardo Sonzogno edit. 1876; e Galli, *Nozioni di Musica*, Milano 1877, idem. — Nel secolo XV un tal Giovanni Muris, cancelliere di Parigi e dottor della Sorbona, compose il trattato, *Speculum Musicæ*.

taliana. Sopra tutti si elevano i due colossi della musica moderna, Gioacchino Rossini e Giuseppe Verdi, insuperati e forse insuperabili.

Si racconta, che il professore di geologia Quintino Sella, un giorno chiese al maestro Verdi: Quando voi componete qualcuno dei vostri stupendi pezzi musicali, in qual maniera se ne affaccia il pensiero alla mente? Tutto il motivo o in parte? Rispose l'illustre maestro: Il pensiero mi si affaccia completo alla mente. La difficoltà stà tutta nello scrivere abbastanza presto da poter esprimere il pensiero musicale nella integrità con cui è venuto alla mente. Verdi è chiamato il cigno di Busseto, paese del Parmense, dove nacque di un albergatore. Egli salì col lavoro, mentre nei primi posti fu respinto dai mecenati, che gli negavano ogni attitudine per la musica.—A Vincenzo Bellini, il cigno catanese, nel ritorno delle sue ossa a Catania, sua patria, fu scolpita questa epigrafe: *Strappò una nota eterna — All'universo—L'amore—E vinse i secoli.* E l'altra: *L'arte non ha patria—Egli è cittadino del mondo—Non potendo la madre—Contenere il nome—Custodisce gelosamente le ossa, 1876.*

La musica da principio fu consacrata al culto e a cantare gli inni degli Dei, poi quelli degli eroi, le patrie battaglie e le tradizioni dei maggiori. Sicchè la prima educazione che si dava ai fanciulli si aggirava intorno alla musica e la poesia, e vennero sin deificati quei che vi si distinsero, come Apollo, Orfeo, Anfione, Lino, primi cantori greci. Pitagora, il piu gran filosofo dell'antichità, a'suoi discepoli la facea imparare; in tutt'i musei o collegi della Magna Grecia vi erano scuole che la insegnavano con regola, avendo Pitagora determinato le proporzioni che aver dovevano i suoni tra loro, non che regolata l'armonia sui principii delle matematiche. Ricordiamo infine, che bisogna studiare la scienza del contrappunto, base su cui poggia la musica (1).

Art. 16.—Canto.—La voce è il più bel mezzo d'esecuzione di cui dispone l'arte dei suoni. I molti strumenti che furono trovati dall'ingegno meccanico dell'uomo non fanno altro che imitarla. Ciascun individuo ha la sua propria voce, che si discerne da quella di ogni altra persona, come un viso dall'altro. Si distinguono le voci in due classi: voci acute e voci gravi, suddivisibili nelle sei seguenti specie: acute: *Soprano*, *mezzo soprano*, *contralto;* gravi: *tenore*, *baritono*, *basso*. La natura opera un cambiamento nella voce durante il periodo che gl'individui dei due sessi passano dalla infanzia alla pubertà.

Nelle voci esistono due registri principali: di petto e di testa. Occorre molt'arte ai cantori per non far avvertire (almeno per quanto è possibile) il passaggio dall'una all'altra di queste tempre vocali. La combinazione dei due registri ne produce un terzo, detto *misto*. Il cantore deve sempre evitare di eseguire quei

(1) Gli strumenti musici rallegrano il cuore (*Ecclesiastico* c. 40, 22).— Tu sei al popolo come dolcissima canzone in musica cantata da uno che abbia bella voce e suoni bene (*Ezechiele*, c. 33, 32).

pezzi di musica in cui prevale l'uso delle note estreme di uno dei due registri, anzichè quello delle note del *medium* della estensione generale. Vi sono degl' *intervalli* o *salti*, che la voce non può intonare che a mala pena, e che perciò il cantante eseguisce timidamente. Questi intervalli sono quelli di *quinta diminuita*, di *quinta eccedente*, di *quarta maggiore*, o *tritono*, detto un tempo *diabulus in musica*, di *quarta diminuita* e di *seconda eccedente*. Il passaggio dall'una all'altra delle note costituenti uno di questi intervalli non è punto naturale e facile all' organo vocale; il che obbliga il cantante a una preparazione, ch' egli non ha il tempo di fare nei tratti rapidi (1).

Art. 17.—Ballo.—Altre arti congiungono al tempo lo spazio, alla misura del movimento la qualità, il genere e il modo di questo. A ciò non riesce l'uomo che nel movimento del proprio corpo; e la maggior perfezione trovasi nella *mimica orchestra o teatrale*. Danza piena d' espressione ove divengono forme artistiche non solo il ritmo del movimento e il genere di questo, ma e la bellezza e il carattere degli atteggiamenti. Però manifestazioni di siffatta attività artistica penetrano più o meno in tutta la vita, e si uniscono alle varie arti. La danza quindi regola i gesti e i passi, e serve ad esprimere i varii aspetti dell'animo, e specialmente la gioia. Si può dire anche *coreografia* dal greco χορεία, ας, ἡ, ballo, danza.

Di quest'arte non posso dire più di quanto scrivevami il dotto coreografo Carlo de Blasis, autore di diverse opere, ed insigne nell' arte della danza. E però riporto qui la lettera, ch' egli indirizzavami ai 12 settembre 1876 da Cernobbio (Lago di Como) presso Milano.

« Egregio Signore,—Con sommo piacere ricevetti il quaderno V *Filologia* della di lei grandiosa, bella ed utile *Enciclopedia Universale*, opera degna del suo ingegno, delle sue vaste cognizioni e de' suoi nobili e generosi sentimenti. Mille grazie d'un sì bel dono e dell'onore che mi ha fatto, ricordandosi di me, uno dei suoi ammiratori. — Avrei desiderato, ch' Ella, intrattenendosi delle Arti belle, delle Arti imitatrici, delle Arti cavalleresche, non avesse posto in oblio il *Ballo*, il quale comprende la *Dan-*

---

(1) Debbo qui menzionare l'opuscolo del cav. Felice Baril'a, mio degno amico, che ha per titolo: *Riforme del nostro Collegio di musica, Napoli 1869*. In esso l'autore ricorda la scoverta di Giovanni Toscano, *La vera origine e perfezione della voce*. Questo ritrovato del Toscano è basato unicamente sulle leggi biologiche, imposte dalla natura alle parti vocali nella produzione della voce; e però è da considerarlo dalla parte fisiologica ed anatomica, come un' assennata applicazione della scienza della vita all'arte del canto. Duolmi, che i limiti in cui mi sono circoscritto, non permettono di aggiungere altre parole. Ma chiunque voglia conoscere la scoverta del Toscano si procuri il suo opuscolo, *Ultime mie idee sulla vera origine e perfezione della voce, Napoli 1873*, e la sopra indicata operetta del Barilla, al quale è dovuta non poca lode per lo specchiato patriottismo.

za, la *Mimica*, la *Coreografia* ossia arte di scrivere e notare il ballo, la Composizione dei balli teatrali o l'arte drammatica applicata al ballo, e la musica ritmica imitativa che li accompagna. V. S. Ill., immensamente più dotto, più erudito di me, sa in che pregio era tenuto il *Ballo* presso gli antichi, e particolarmente presso i Greci e i Romani, e quanti sono gli scrittori in prosa e in versi, e gli stessi filosofi che ne fecero le lodi. Il ballo abbellì tutte le feste del medio evo, de' secoli Medicei, e dei secoli che seguirono. L'esimio professore V. Pagano sa pure che, da Bergonzo di Botta, sino a Luigi XIV e Luigi XV, tanto in Francia come in Italia, il ballo fu considerato l'eguale delle opere, e che sempre più progredì sino alla metà del presente secolo, e da tutti applaudito. Difatti i balli di azione, i balli spettacolosi, offrivano in quadri e con splendore il movimento di tutte le altre arti belle: la poesia, nel concepimento del soggetto del ballo; la scultura e la pittura, nella parte plastica; la musica, aggiungendo all'effetto di tutto ciò che si presenta agli sguardi, l'architettura, la scenografia e tutte le arti secondarie che contribuiscono e completano l'effetto generale della rappresentazione scenica. — Il Ballo poi, considerato siccome ginnastica, supera tutte le altre ginnastiche, non fosse che per l'eleganza, la grazia, il nobile contegno, la disinvoltura che imprimono al corpo, abbellendone tutte le parti, e rinforzandone la salute. Il dotto Sanchez, napoletano pure, nel suo bel libro, *Influenza delle passioni sullo scibile umano vale a dire sulle lettere, sulle scienze e sulle belle arti* (Napoli 1823), spiega assai bene la natura del ballo e tutto ciò che lo concerne, e così pone, seguendo l'idea ed il sentimento degli antichi artisti e scrittori, la statua di Tersicore accanto di quello di Polimnia, di Euterpe e delle altre muse.—Nelle mie coserelle artistiche, che il signor Pagano aggradì con squisita cortesia, avrà forse veduto nel mio elenco, l'analogia ch'esiste tra il ballo e le arti belle, che ora con assai maggiore sviluppo tratto nel periodico di Trieste, *L'Arte*. (A suo tempo dirò quali uomini d'ingegno emersero in ciò che ora appellasi *Coreografia* (meglio *Coreopedia*), uomini che educati diversamente sarebbero stati poeti, pittori, scultori, architetti, musicisti distintissimi.)—Queste considerazioni mi hanno spinto a dirigere a V. S. Ill. le presenti righe, rimarcando l'oblio di un'arte che vale qualche cosa di più che della solita ginnastica, dell'equitazione, della scherma, della calligrafia, della stenografia, della fotografia ec. (1).—Perdoni, mio Signo-

(1) Nel piano delle materie che pubblicai nella *Propedeutica*, io aveva classificata la danza tra le arti cavalleresche; ma ho creduto meglio innestarla tra le arti belle, come seguito della musica anzichè della ginnastica. Quindi a torto il mio onorevole amico De Blasis si duole d'aver io posto in oblio il ballo. Non avrei potuto certamente trascurarlo, trattando d'un'enciclopedia artistica, la quale deve estendersi per l'universo mondo delle arti. A me poi, non potendo discendere a minute ricerche, debbono bastare pochi cenni. Potrei fecondare e ingrandire la mia opera

re, questo sincero parlare in favore del motivo, e non creda che io voglia ferirla in qualunque siasi cosa. So che l' arte del ballo è ora in decadenza, ma la musica ed altre arti non lo sono pure?—Pregandola perdonarmi la noia che forse le avrà recata la mia lettera, voglia aggradire, illustre sig. prof. Pagano, i miei più distinti omaggi, e credermi fra i suoi ammiratori, e suo devotissimo *Carlo de Blasis.* »

Art. 18.—Declamazione.—La mimica unita alle arti oratorie, chiamasi declamazione dal greco σημεῖα σχήματα, *actio*. Infatti, la declamazione è l' arte del porgere, e si collega con la pantomima, con la poesia (1), con l' oratoria.

« Dalle altre differiscono assai le *arti oratorie* quanto alla forma di rappresentazione. Anch' esse rappresentano esteriormente e sensibilmente, e obbediscono a leggi di forme esteriori, all' eufonia, alla ritmica: ma tale rappresentazione esterna cioè il suono, è sì poco importante, che un' opera di quest' arte può godersi anche senza di quella. L' attività del poeta è più complicata che quella degli altri artisti, aprendo in certo modo una doppia carriera; giacchè dal motivo intellettuale dell' idea artistica nasce una sequela di concetti intellettuali, d' immagini fantastiche, che il linguaggio procura cogliere, descrivere e comunicare per mezzo delle idee. Anche ogni discorso che produce impressioni dolci o forti, istruttive o benefiche, ha grande affinità con un' opera d' arte, il che avviene non solo in un' orazione propriamente detta, ma anche p. es. in una esposizione filosofica: pure questa non si potrebbe dire vera opera d' arte. (*Cantù, Storia Universale.*)

Qui si chiude il gruppo delle arti liberali. È vero, che ve ne sono altre, ma noi abbiamo dovuto accennare le principali e le più comuni ed ordinarie, non consentendoci di più l' indole del nostro lavorò.

Così noi abbiamo passate in rassegna l'architettura, la quale contiene cinque ordini, *toscano*, *dorico*, *ionico*, *corintio* e *composto*. Nell' applicazione secondo i casi essa può essere varia, come *civile*, *militare*, *navale*, *di costruzione*. La pittura appaga il senso della vista, mescolando a proposito i sette primitivi colori, *bianco*, *rosso*, *nero*, *azzurro*, *verde*, *giallo* e *indaco*. Nella scultura si ripongono le arti di disegno, intaglio, incisione, modello, blasone. La musica è la più nobile studiando ad ottenere l' armonia piacevole all' udito mercè la combinazione delle sei note, *delasorè*, *alamirè*, *gesolfaut*, *cesolreut*, *bemi* e *lami*. Nella mimica si trovano il canto, il ballo, la ginnastica, il nuoto, la

fuor d: misura; ma oltrepasserei i limiti del mio disegno. E però procedo con la maggiore sobrietà, attenendomi alle cognizioni puramente necessarie e indispensabili.

(1) Il papa Ganganelli (Clemente XIV) diceva, che la poesia italiana era un *fuoco che sfavilla*, la poesia spagnuola un *fuoco che brucia*, la poesia francese un *fuoco che abbuia*.—La poesia dunque, diciamo noi, è sempre *fuoco*, cioè fantasia, entusiasmo, amore, affetto, sensibilità, sentimento.

cavallerizza, la pantomima, la scherma, la prestidigitazione, il gesto, la declamazione e tutte le arti cavalleresche.

L'arte, come il senso del retto e del bello, non ha patria; è d'ogni paese, d'ogni tempo; ma in Italia quest'eterna pellegrina fa sosta piu volentieri, che altrove. E però, termino questa sezione, affermando il primato dell'Italia nelle arti belle, e singolarmente nell'architettura, scultura, pittura, musica e poesia. Basti a dimostrarlo i nomi dell'Alighieri, del Petrarca, dell'Ariosto, del Tasso, del Parini, del Brunelleschi, del Buonarroti, del Raffaello, del Cellini, del Da Vinci, del Canova, del Rossini. Dirò con Pellico nella *Francesca da Rimini.... E il più gentile Terren non sei di quanti scalda il sole? D'ogni bell'arte non sei madre, o Italia?* — Si, « per uno special favore della Provvidenza, l'Italia ha dato in tutto l'esempio del moderno incivilimento. Il primo gran poeta lirico è italiano, Petrarca! Il primo poeta epico moderno è italiano, Dante! Il primo scultore ed architetto del mondo è italiano, Michelangelo! Il primo gran pittore del mondo è italiano, Raffaello! Il primo novelliere del mondo è italiano, Boccaccio! Il primo Omero comico è italiano, Ariosto! Il piu gran ristauratore della filosofia naturale è italiano, Galileo! Il più profondo politico de' mezzi tempi è italiano, Macchiavelli! Il primo che abbia rischiarato colla filosofia la storia è italiano, Vico! (1) ». A questi nomi possiamo aggiungere Tommaso d'Aquino, Gregorio VII, Cristoforo Colombo, Vittorio Alfieri, Napoleone I, Pio IX, Vittorio Emmanuele II, Umberto I, Leone XIII, Manzoni, Gioberti, Mazzini, Garibaldi, ripetendo il motto dello stesso Mazzini: *E' italiano sia il pensiero delle anime vostre.*

SEZIONE III. — Arti imitative.

CAPO III. — C). Meccanica. — 3.° artistico.

Art. 16. — Preludio. — Art. 17. Calligrafia. — Art. 18. Stenografia. — Art. 19. Tipografia. — Art. 20. Litografia. — Art. 21. Fotografia.

Art. 16. — Ai tempi nostri nei quali ogni ramo di scibile ha preso uno sviluppo si ampio e molteplice, da potersi chiamare questo il secolo delle monografie, sembra soverchio aspirare a quell'enciclopedismo, da cui erano pur tanto lontano le vaste menti di Aristotele, Plinio, Leonardo da Vinci, Leibnitz, Vico, Humboldt. Ciò non pertanto, chi guarda quel nesso universale, che unisce tutte le scienze e arti fra loro, di leggieri comprende, che appunto oggi non è permesso d'avanzare un passo in qualsiasi ramo del sapere, senzache il pensiero siasi fatto cittadino

(1) Estratto dalla *Galleria storica degli uomini celebri d'Italia*, compilata da una società di francesi.

dei diversi compartimenti della scienza. Come dunque conseguire questa universale cognizione apparentemente tanto impossibile? Con le *Enciclopedie*. Veduto così lo scibile non si può disconoscere la grande importanza di queste opere. (V. *Filologia* p. 565). Epperò, noi proseguiamo animosi nell'intrapreso cammino, ed entriamo nella 3.ª sezione, che abbraccia le arti imitative o meccaniche.

L'albero genealogico delle arti si fonda sul principio dell' unità organica delle arti. Tutto è organismo nel mondo. Alla industria e alla bellezza si collega la meccanica; la prima è movimento materiale, l' altra è movimento ideale, l'ultima è movimento fisico; ed il moto è tanto nella vita ideale, quanto nella vita reale. Così è pure della destrezza, sopra la quale le arti cavalleresce si elevano. L' Idea domina tutto il campo della scienza; senza principii filosofici non è possibile alcuna enciclopedia. Noi stiamo delineando i caratteri della Enciclopedia Artistica, ch'è una ramificazione dell' Enciclopedia Universale, nel cui alveo, come i rivoli in un maestoso fiume, le speciali e minori enciclopedie si fondano e s' immedesimano.

Sotto il nome di arti meccaniche si comprendono tutti quei mestieri, pei quali l' uomo ha più bisogno di forza e di destrezza di corpo, che d' ingegno. La *Meccanica* (della quale si terrà discorso nell'enciclopedia matematica) è una scienza necessaria a tutte le arti, mentre insegna le leggi dell' equilibrio e del moto dei corpi solidi. Si divide in due parti: *Statica*, che versa sull' equilibrio de' corpi, e *Dinamica*, che del moto degli stessi si occupa. Le arti meccaniche si possono dividere in necessarie, utili e dilettevoli. Le necessarie sono quelle che servono al corpo, come l' arte de' mugnai, fornai, cuochi, sarti, calzolai, cappellai, muratori, falegnami, fabbri, pescatori ec. Le arti utili sono quelle degli stampatori, imbiancatori, tessitori, tintori, bottai, spadai, vetrai, orefici, orologiai, carrettieri, candelai, calderai ec. Le arti dilettevoli sono quelle dei suonatori, ballerini, tornitori, indoratori, cavallerizzi, tapezzieri, ricamatori, pellicciai ed altri, che servono di ornamento e di piacere.—Facciamo motto delle principali.

Art. 17.—Calligrafia.— La parola calligrafia è composta da due vocaboli greci καλὸς *bello*, γραφω *scrivere*, che significano bello scrivere. La prima regola che deve osservare chi vuol scrivere calligraficamente, cioè bene e senza fatica, è quella di sedersi diritto ed atteggiarsi comodamente davanti al tavolo. Una posa malcomoda nuoce alla salute, ed impedisce di dare alla scrittura forme corrette. Per ottenere questa comoda posa, il lato sinistro del corpo dev' essere più vicino al tavolo del destro; e di conseguenza la gamba sinistra si avanzerà sotto il tavolo più della compagna. La testa deve tenersi ferma, ma senza rigidezza, leggermente piegata a sinistra, affinchè sia più facile seguire i moti della penna e vederne gli effetti. La carta posta sul tavolo, rimpetto al braccio destro, dev' essere inclinata alquanto verso la sinistra. Il braccio sinistro si appoggia tutto

quanto sul tavolo, e la mano dello stesso lato deve tener bene ferma la carta. Il braccio destro invece poserà leggermente sull' orlo del tavolo, lasciando il cubito libero ne' suoi moti. Questo avvicinamento del braccio destro al corpo, e l' inclinazione della carta hanno per scopo di render facile la pendenza del carattere *corsivo inglese*. Pel carattere *tondo* invece le due braccia sono collocate presso a poco nella stessa posizione. La penna nell' usuale carattere dev' essere tenuta leggermente fra il pollice, l' indice ed il medio, senza tuttavia che ciò escluda l' azione generale della mano. Il dito anulare e il mignolo devono seguire le altre tre dita nel movimento della penna, e sfiorare la carta su cui posano. La penna non deve mai girare fra le dita, sia per fare le sottili congiunzioni, sia per formare le curve. Un bel carattere calligrafico rivela un ingegno ordinato e un cuore tranquillo. Un antico proverbio dice: *La calligrafia è la porta degl' impieghi.*

Sono questi i precetti generali dell' arte calligrafica. Ora diciamo una parola della stenografia.

Art. 18.—STENOGRAFIA.—Il vocabolo *Stenografia*, nel suo vero senso e proprio, significa: *scrittura stretta*, ristretta, affrettata; il vocabolo *logografia*, discorso scritto, e l' altro *fonografia*, scrittura del suono, avrebbe forse meglio corrisposto allo scopo. Un corso di stenografia dovrebbe dividersi in tre parti: 1ª *l'etimologia stenografica*, che insegna l' alfabeto e l' unione de' segni alfabetici con tutte le vocali, senza tralasciare le finali, le desinenze, le prefisse e le suffisse; 2ª tratta della disposizione delle parole e la chiamiamo *sintassi stenografica*. Insegna la coniugazione dei verbi, l' elisione e la soppressione delle preposizioni, avverbi, congiunzioni, articoli, così come l' incorporazione di parole invariabili; 3ª parte tratta dei monogrammi ec. La stenografia è la chiave delle scienze, è più che un' arte: la scienza del pensiero per la parola. Le lingue sono la chiave delle scienze; or la stenografia è la chiave delle lingue, dunque è la chiave delle scienze. (*Gerin*). Si attribuisce l' invenzione di quest' arte all' inglese Samuele Taylor, e la sua perfezione al francese Bertin sul finire del passato secolo.

Art. 19.—TIPOGRAFIA.—La stampa è l' arte d' imprimere le parole sulla carta. I fogli de' libri sono stampati con lettere mobili e di metallo. Dapprima il compositore tipografico unisce le lettere metalliche in parole, ne forma linee e pagine, poi le mette in torchio, e bagnandole d' inchiostro se n' estraggono i fogli belli e stampati. Ora invece del torchio ci sono macchine a vapore, dalle quali si ottiene in meno d' un' ora migliaia di esemplari stampati. L' arte della stampa è una delle più grandi invenzioni che onora il genere umano. I migliori tipografi italiani furono Aldo Manuzio, Giambattista Bodoni, Cennini. In Firenze si pubblica un *Dizionarietto tipografico* per la tecnologia di quest' arte, a mostrare quanto valga l' arte del Guttemberg, dei Coster, dei Castaldi. Se ne ritiene inventore Giovanni Guttemberg di Magonza verso il 1440.

Art. 20.—Litografia.—La parola *litografia* deriva dal greco λίθος *pietra*, e γράφω *scrivere*. Così chiamavasi fin dai tempi antichi l'arte d'incidere le pietre dure, detta anche glittica. Nata in Egitto, perfezionata in Grecia, coltivata e poi decaduta in Italia sotto i successori d'Augusto, è a tempi nostri ben conosciuta. Quest'arte in breve spazio e sotto la forma di piccoli monumenti, che resistono all'urto de' secoli, trasmette alle generazioni più remote i fatti storici, il vestire degli antichi, e il ritratto quasi sempre fedele degli uomini grandi. Oggidì significa anche l'arte di dipingere e scrivere sulla pietra (1).

Bisogna leggere *Le grandi invenzioni antiche e moderne*, dell'ingegnere B. Besso. Quest'opera tratta le seguenti materie: I. La stampa. La stereotipia. L'incisione. La Litografia. La carta. La polvere da cannone e le armi da fuoco. Il termometro. Il barometro. Le macchine pneumatiche e di compressione. La bussola. Le strade ferrate atmosferiche e di posta pneumatica. Gli aerostati. Il vetro. L'arte ceramica. Gli strumenti d'ottica. Il microscopio. Il cannocchiale. Il telescopio. Istrumenti d'ottica dilettevole. — II. I fari. I segnali marittimi. I battelli di salvamento. Le macchine a vapore. Le macchine a gas. Le macchine ad aria calda. I battelli a vapore. Le strade ferrate. — III. La fotografia. Lo stereoscopio. Le macchine elettriche. Il parafulmine. La pila di Volta. Apparati elettro-magnetici e magneto-elettrici. Il telegrafo. La telegrafia sotto-marina. La galvanoplastica. Gli orologi. I pozzi modenesi. Vari mezzi d'illuminazione. Filatura e tessitura.—Tra le invenzioni moderne va messo eziandio il telegrafo parlante. Diceva Napoleone: Le invenzioni più sorprendenti, non sono quelle di cui lo spirito umano possa glorificarsi; è ad un istinto meccanico ed all'azzardo che son dovuti la maggior parte delle scoperte, e non alla filosofia.

Art. 21. — Fotografia. — Come lo dimostra l'etimologia delle voci greche φῶς, luce, e γράφω, *descrivo*, indicasi con questa parola un'arte per la quale si ottengono immagini formate dalla luce, dicendosi fotogeniche, tanto queste immagini stesse, quanto le sostanze adoperate a produrle. L'uso però, che nelle cose di lingua è sovrano, distinse le pratiche ed i prodotti in due classi, secondochè le immagini si ottengano su piastre metalliche, il qual metodo dal nome del suo inventore s'intitolò *dagherrotipo*, o sopra carta, vetro, tessuti e simili sostanze, riserbando a queste ultime propriamente il nome di *fotografie*.

Da un'epoca molto rimota conoscevano i fisici e i chimici l'azione della luce sopra alcune sostanze, le quali venivano da essa colorate o decomposte. Così gli alchimisti erano riusciti ad unire l'argento all'acido marino, ottenendo da questa combinazione

(1) Ved. *Le meraviglie della scienza o descrizione popolare delle invenzioni moderne* per Luigi Figuier; vapore, elettricità, telegrafia, galvanoplastica, aerostati, fotografia, polveri, armi, bastimenti corazzati, illuminazione, fari, pozzi artesiani ec., Parigi 1876.

un sale bianco da essi chiamato *luna od argento* corneo (oggi *cloruro d'argento*), del quale parlasi lungamente nell'opera di Fabricius intitolata *De rebus metallicis*, stampata nel 1566, e che aveva la proprietà, quando si esponeva alla luce, di tingersi in un grigio giallastro, poscia in violetto, e dopo un certo tempo in un color quasi nero. La singolare proprietà di questa e di altre sostanze era però rimasta senza applicazione. In questo nostro secolo diedersi a studiare di proposito l'argomento della fotografia gl'illustri chimici Weegdwood e Davy. Al principio del 1839, Daguerre fece conoscere al pubblico la sua maravigliosa scoperta. Ma la fotografia propriamente detta deve la sua origine all'inglese Talbot, il quale varii anni prima ebbe l'idea d'applicare all'arte del disegno la proprietà, che i chimici aveano riconosciuta nel nitrato d'argento, di colorarsi allorquando trovasi a contatto con i raggi della luce. È difficile anche oggidì pingere con più verità i prodigi della fotografia, cui manca solo il prestigio dei colori (1).

La tecnologia è la scienza dell'arte, come l'antropologia è la scienza dell'uomo, l'agatologia là è del buono, la filologia la è della parola. L'arte poi non è soltanto bellezza, verità e bontà, ma è vita, attività, movimento; è forza in sommo grado, cioè forza di spirito e di corpo, *animo et corpore*, come diceva Vico. Ella ha per sue basi la industria, il commercio, la bellezza, la meccanica, la destrezza. Sono i punti artistici intermediari tra le diverse branche, che formano e costituiscono la enciclopedia artistica, che noi *Tecnologia* appelliamo. In modo peculiare ella, come scienza, stende più intimamente la mano alle discipline esatte e calcolatrici, che sono le matematiche, e alle discipline fisiche e naturali, che nella cosmologia si abbarbicano. La fisica, la chimica ec. sono studi preparatori necessari per gl'Istituti tecnici. Noi non possiamo qui farne motto, perchè non entrano nel piano speciale della Tecnologia; ma di essi si parlerà nelle tre rimanenti facoltà o enciclopedie, la matematica cioè, la cosmologia e la iatricologia; le quali alla loro volta formano le scienze esatte e le scienze naturali, che oggidì stanno facendo i più rapidi progressi, a discapito della filologia e della filosofia. — Il Del Giudice, come Preside dell'Istituto tecnico di Napoli, inaugurando l'anno scolastico 1877-78, trattò questo tema: « Come oggi sieno intesi gli studi tecnici, e se sieno veramente ampie le vie per le quali gli studi professionali si rendono utili all'universale. » Disse, che la tecnologia deve considerarsi come scienza di metodo, percui l'uomo usa delle forze per operare sulle materie prime. Noi però non dividiamo questo suo pensiero. Altro che metodo, per muovere le forze fisiche, ed operare sulle materie prime, ci ha bisogno di principii. La mente umana vede col lume de' principii, e poscia procede col metodo, ovvero con l'analisi e con la sintesi, nella ricerca dei veri e dei fatti. La prima forza

(1) *Nuova Enciclopedia popolare italiana*, ved. fotografia.

del mondo è la forza morale cioè l'ingegno, la quale muove le forze subalterne, che stanno riposte nella materia, mediante le macchine, le scoperte, le invenzioni, le vie tutte della vita cosmica. Ora la mente non si nutrica che di principii e d'idee, la sua vita è vita di pensieri, e il pensiero è il motore sovrano dell'universo mondo.

SEZIONE IV. — Arti cavalleresche.

CAPO IV. — D). Destrezza. — 4.° artistico.

Art. 22. Dell'equilibrio. — Art. 23. Ginnastica. — Art. 24. Nuoto. — Art. 25. Scherma. — Art. 26. Equitazione. — Art. 27. Milizia. Art. 28. Riassunto, e scopo della mia Enciclopedia.

Art. 22.—Noi stiamo costruendo la piramide dell'enciclopedia artistica, la quale è parte dell'enciclopedia universale. Enciclopedia deriva dal greco, e significa dottrina universale o sia concatenamento di tutte le scienze lettere e arti. (Ved. quaderno della *Propedeutica* p. 27). La vera enciclopedia osserva il Vico (*Proloquium* al *Diritto Universale*) è la scienza interamente circolare, veramente universale, veramente inappuntabile, *veram* Εγκυκλοπαιδείαν, *hoc est disciplinam vere rotundam, vere universam, vere sine offensione*. Questo è il nostro disegno, concatenare con forte sintesi le diverse branche dello scibile, in modo che nasca un tutto omogeneo, come se fosse un quadro, e si vedesse il tutto in uno specchio. La mia opera non si deve guardare nelle singole parti, ma nel tutto insieme, nella sintesi che la governa, non nell'analisi; onde dico col Vico, *ne inveniremus vera cum analysi, sed faceremus cum synthesi*. È mestieri vederla nei principii che dominano il sapere umano, non nelle peculiari materie di ciascuna disciplina e parte dello scibile; non nella scienza e arte speciale, ma nella scienza e arte universale. Così, noi abbiamo esposte nella precedente sezione le arti che mettono capo alla meccanica. Ora passiamo all'ultima delle sezioni artistiche, cioè al nucleo delle arti cavalleresche, che sulla destrezza od equilibrio si fondano.

La parola equilibrio deriva dal latino *equus* e *libra*, bilancia, ed esiste equilibrio, quando l'asta della bilancia è in posizione parallela all'orizzonte, ed esprime fra le altre idee quello stato e contrasto di forze opposte ed uguali, che si distruggono e si neutralizzano. Tutto è equilibrio nel mondo. V'ha equilibrio fisico, equilibrio morale, equilibrio sociale, equilibrio politico (1),

(1) In politica si volle usare questa parola per indicare lo stato di uguaglianza delle forze degli Stati, in guisachè venendo in opposizione, si distruggessero e si neutralizzassero. In effetto Ancilon disse non altro essere l'equilibrio politico, che *un sistema di controforze*, e Montesquieu

e dirò ancora equilibrio intellettuale. Le forze della vita si equilibrano. Nell' equilibrio è la vita, onde è legge universale del mondo. La legge de' gravi cadenti veduta da Newton non è che equilibrio, ed equilibrio è pure l'attrazione universale.

Art. 23.—Ginnastica.—La tecnologia è la dottrina delle arti, la quale va divisa in arti primitive, arti liberali (1), arti imitative, arti cavalleresche, corrispondenti alla industria, bellezza, meccanica e destrezza. La pratica delle arti poi genera i mestieri. Ora diciamo della ginnastica.

Questa parola nel suo significato più ampio dinota ogni sorta di esercizio, che tende a sviluppare e ad invigorire le forze corporali, come il camminare, il correre, il cavalcare, il far di scherma, il nuotare, il dansare ec. In un senso meno largo comprende que' giuochi maschili e salutari, che da tutte le nazioni incivilite sono stati promossi ed incoraggiati, come quelli che accrescono la forza fisica e mantengono vivo lo spirito marziale dei cittadini. Finalmente nel senso più ristretto viene a dinotare quel moderno sistema di esercizi corporali, che in varii paesi d' Europa fa parte dell'educazione. I primi ginnasii furono edificati dagli Spartani, e dopo dagli Ateniesi, i quali ne avevano tre, uno detto Accademia, dove Platone usava tenere la sua scuola; un altro detto Liceo, nel quale insegnò Aristotele; e un terzo chiamato Cinosarge, che era frequentato dal popolo minuto. I ginnasii edificati dai Romani erano di uno stile più sontuoso, e alcuni chiamavansi *Terme*, dai grandi bagni che vi erano annessi. I principali esercizi di questi ginnasii erano la danza, la lotta, il pugilato, la corsa, il salto, il tiro del disco, del giavellotto ed altri proiettili che si gettavano per colpire in un dato segno, ovvero per oltrepassare una certa distanza. Oltre a questi esercizi, che formavano i consueti giuochi del ginnasio, e che si facevano sotto la direzione speciale di pubblici uffiziali, così i Greci come i Romani ne praticavano anche degli altri, o come giuochi pubblici o come divertimenti privati, quali sono la cavallerizza, il nuoto, la nautica, il funambulismo, l' altalena, le finte pugne, lo star ritto per un certo spazio di tempo, tenere il fiato, gridare ecc.

---

lo chiamò *uno sforzo di tutti contro tutti*. Quindi essenziale condizione per l' equilibrio politico così concepito è l' uguaglianza materiale della forza degli Stati. *Carnazza Amari, Sull'equilibrio politico degli Stati*, Catania 1867, p. 33.—Però, la teorica dell' equilibrio è trovato italiano del medio evo: la statuirono i principi italiani nello interesse della libertà di tutti, perchè l' uno non prepotesse a danno di tutti; ed è quello che appunto noi vorremmo in Europa. L'equilibrio che vuole la Germania, e quello che vuole la Russia ha un altro senso; è prepotenza.

(1) Anticamente erano chiamate arti liberali le sette seguenti, cioè la grammatica, la dialettica, la rettorica, la musica, l' aritmetica, la geometria e l' Astronomia, secondo quel noto distico: Gram. *loquitur*, Dia. *verba docet*, Rhe. *verba ministrat*,—Mus. *canit*, Ge. *ponderat*. As. *colit astra*.

Il principio su cui operano gli esercizi ginnastici è evidente; l' immediato loro effetto è un crescere di mole e di forza nelle parti esercitate in conseguenza di una mirabile legge, che nei corpi viventi fa sì che (dentro a certi limiti) in proporzione all'esercizio che si vuol fare, una data parte del corpo cresca non solo in forza e destrezza, ma anche in grandezza. Ogni giorno si veggono esempii dell' applicazione di questa legge. Adunque la necessità degli esercizii ginnastici è di grande evidenza.

Art. 24. — Nuoto. — Il *nuoto* occupa un posto importante fra gli esercizi che fanno parte dell' educazione; esso esercita un'azione benefica sul corpo, del quale mantiene la forza, la flessibilità e la salute. Il *nuoto* era tenuto in singolare stima dagli antichi. I Romani giudicavano questo esercizio così necessario, da metterlo al paro delle belle lettere; e si diceva proverbialmente di un uomo, la cui educazione era stata negletta: *Neque litteres didicit neque notare,* egli non apprese nè le belle lettere nè il nuoto.

I principii del nuoto possono essere dimostrati ed apprendersi fuori dell'acqua, come tutti gli esercizi ginnastici. Ecco ciò che disse a questo proposito il Bérard· « Sembrerà strano forse che il nuoto sia collocato nel numero degli esercizi che devono essere insegnati nei licei. Ognuno dovrà però rimanere maravigliato apprendendo che il nuoto avrà luogo nell'aria più che nell'acqua. Questa non sarà una nuova invenzione. Nessuna parte della ginnastica viene più di questa metodicamente insegnata nelle scuole militari. Ciascun tempo del nuoto è l'oggetto d'uno studio speciale. Vi si fa prima l'educazione delle braccia e poi quella delle gambe. Vi si coordinano in seguito gli esercizi di ciascun braccio con quelli della gamba corrispondente, finchè disteso col basso ventre sopra un cavalletto, l'allievo eseguisca colle sue quattro membra ad un tempo i movimenti del nuoto. »

La facoltà di muoversi nell' acqua non è naturale nell' uomo, come nella maggior parte degli animali; egli non nuota per istinto, la sua organizzazione è contraria a questo genere di locomozione, la posizione orizzontale non gli conviene che pel riposo; il suo peso specifico lo spinge al disotto della superficie del liquido, in cui egli non può più respirare; la sua intelligenza inoltre gli fa temere un pericolo, e ciò basta a paralizzargli le forze. Bisogna ch'egli apprenda a familiarizzarsi con l'acqua ed a padroneggiare tutte le sue disposizioni sfavorevoli al nuoto. Diversi sono i metodi adoperati per insegnare il nuoto. Alcuni si servono o d'un fascio di vimini, sul quale si appoggia il petto, o di due vesciche piene d'aria, o di larghi pezzi di sughero, stretti attorno al corpo con un cordone.

I nuotatori sono esposti ad una contrazione muscolare che si chiama *granchio*, contrazione dolorosa che rende impotente il membro che n' è preso. Ma non bisogna spaventarsi; con del coraggio questo male è poco temibile. Allorchè il nuotatore sentirà il *granchio* al piede ed alla gamba, egli dovrà allungare il membro con forza, agitando il tallone, e spingendo i piedi verso

l'alto; se i suoi sforzi non riescono, che si giri sul dorso, e si lasci portare dall'acqua, faccia il morto, oppure nuoti colle mani, finchè può venir soccorso. Se il granchio non si è impossessato che d'una gamba, agisce coll'altra; se si sono paralizzate tutt'e due, nuoti colle braccia. L'importante è di saper conservare la presenza d'animo; perchè il più abile nuotatore, se si abbandoni alla paura, non ha più testa, e corre gli stessi pericoli di colui che non sa nuotare. Onde ben diceva il celebre Franklin, che il solo ostacolo ai progressi di un'arte così utile, com'è il nuoto, è il timore (1).

Art. 25.—Scherma.—La scherma è l'arte di aggredire e difendersi con un'arma bianca, come la spada, la sciabola, la baionetta ed il bastone. Di quest'arte il veneziano Marozzo fu il primo che espose per iscritto i principii. Il suo trattato intitolato *Arte delle armi*, stampato in Modena, vi fu pubblicato nel 1536.—In Roma i maestri dei gladiatori richiesti dal console Rutilio divennero i maestri d'armi dei legionarii; l'arte da essi insegnata, chiamata *armatura*, era ben lungi dall'aver raggiunto il moderno perfezionamento. La scherma si può oggidì considerare sotto due aspetti: 1° nel duello; 2° com'esercizio igienico. E così considerata è utile pei giovani, poichè tutti i muscoli e le fibre del corpo sono in moto; le gambe e le braccia acquistano un gran vigore ed una somma pieghevolezza; i reni diventano elastici, le spalle s'invigoriscono, il petto si allarga, il respiro si fa agevole, il capo è leggiadramente portato, l'andamento libero e sciolto.—Bisogna risalire fino al medio evo per iscovrire l'origine del vocabolo latino barbaro *scrimia*, *scrama*, traslate nel sostantivo *scherma* e nel verbo *schermire*. Tutti questi derivati dall'anglo sassone *scriman* e dal tedesco *schirmen*, *schermen*, voltate nella bassa latinità colle voci *schermire*, *schermare*, e nel vecchio francese col verbo *escremire* e col moderno *escrimer* (2).

Art. 26.— Equitazione.—Si dà questo nome all'arte di cavalcare, cioè a quella che ha per oggetto l'impiego del cavallo a trasportar l'uomo cogli arti posteriori inforcati sul suo dorso, e rendere l'animale arrendevole ed obbediente alla volontà del cavaliere. Quest'arte comprende essenzialmente tre parti: 1ª l'addestramento o educazione del cavallo; 2ª il miglior modo di sellarlo o d'imbrigliarlo; 3ª la posizione e la manovra del cavaliero.

Le nozioni sui principii di equitazione impiegati anticamente

---

(1) Il mio fratello cav. Giovanni Pagano (Dottore in Medicina e Chirurgia, Professore pareggiato di Materia Medica e Tossicologia all'Università di Napoli, e Medico Primario nell'Ospedale degl'Incurabili, e Autore di opere) ha pubblicato fin dal 1842 un opuscolo col titolo: *Consigli sui bagni di mare*. Riuscirebbe profittevole il consultarlo, nell'interesse sanitario ed igienico e per l'arte stessa del nuoto.—Ved. pure *Biblioteca del popolo*, Milano 1877, n. 46.

(2) Enciclopedia *passim*, ved. *scherma*.

sono molto imperfette. Presentemente i cavalieri di tutte le nazioni incivilite si servono di selle, di briglie e di staffe; tuttavia la forma di questi arnesi ed i principii generali dell'equitazione variano nei diversi paesi. Nel secolo XV s'instituì una scuola d'equitazione in Padova, ch'ebbe grande celebrità. I moltissimi allievi che vi concorrevano non solo da tutta l'Italia, ma dalla Francia e dalla Germania, prepararono ben presto negli Stati meridionali d'Europa i principii d'equitazione insegnati nella scuola padovana, e sono quelli che ancora si seguono nei sudetti paesi sotto la denominazione di *scuola italiana*.

Art. 27. — Milizia. — L'equitazione, ch'è l'arte di cavalcare, ci trasporta all'arte militare. *Militia est vita hominis super terram*, disse il profeta Giobbe. E tal'è la vita umana, una lotta continua ed incessante, or con se stesso, con le proprie passioni, tra la ragione e il senso, or con gli altri individui, che ti aggrediscono e dai quali bisogna difendersi, per conservarsi e tutelare i propri diritti. Ma veramente la milizia è l'arte del soldato, sia in pace, sia in guerra, l'arte di saper maneggiare le armi e destreggiarsi; onde è tutta risposta nella strategia. Perciò il soldato dev'essere istruito nelle matematiche e nella meccanica, ed un buon capitano deve conoscere la geografia e la storia, e dev'essere uomo di genio, di coraggio e di alta prudenza e valore. — Molti confondono l'arte militare colla scienza militare sebbene sieno distinte fra loro. *La Scienza militare* stà all'arte militare come in generale la teoria stà alla pratica. Si possono benissimo possedere le cognizioni che costituiscono la prima, senza avere l'abilità d'applicazione ed esecuzione, nella quale consiste il merito della seconda.—Sarebbero materie per un trattato di milizia: Scienza militare; arte militare; organizzazione militare; legislazione e giustizia militare; architettura militare; militare igiene; medicina e chirurgia militare; scrittori di cose militari. Alcuni definiscono la milizia, l'arte di fare il maggior male possibile al nemico, evitando quanto più si può i colpi del medesimo. Non si deve separare dall'arte militare la cognizione del servizio, delle manovre di tutte le armi, delle leggi e dei regolamenti militari, dell'amministrazione dei corpi, della strategia e della fortificazione ecc. Ma mal s'apporrebbe chiunque credesse che questo solo corredo di cognizioni bastasse a formare un gran capitano. Se così fosse un gran numero di possessori d'arte militare potrebbe aspirare alla gloria dei Federici e dei Napoleoni (1).

Così un materiale di artiglieria si costruisce secondo le leggi della meccanica, della fisica, della chimica e della balistica. Per introdurre in questo grande apparato di macchine l'uniformità, la semplicità, la regolarità e l'accordo necessario, bisogna che gli Stati conquistino e fondino l'unità, ch'è causa principale e

(1) Enciclopedia *passim*, v. *scienza militare, milizia.*

feconda di progressi. Le armi da fuoco hanno contribuito a far riconoscere la tattica e la strategia.

Non si può descrivere le varie fasi di un'arte senza tessere in certo modo la storia della civiltà; poichè tutto si connette nell'umano sapere, e ognuna delle sue conquiste abbisogna dell'opera di tutte le altre. E però non potendo noi entrare nel tecnicismo dell'arte militare, additiamo a' lettori l'opera dell'egregio N. Marselli, che ha per titolo *Guerra e la sua storia*. In questo libro è indagata e formolata la legge con cui si è svolta l'arte militare dall'antichità fino a' nostri giorni. Nel 3. vol. l'autore tratta la legge dello svolgimento storico dell'arte militare.

Il cannone ha interamente distrutto l'ordine profondo, e costretto le truppe a manovrare. Un esercito deve marciare e campeggiare nello stess' ordine con cui deve combattere. In fatto di strategia e di tattica il forte stà nel piombare con le forze riunite su di un punto della linea nemica. Napoleone III conchiudeva la sua opera *sul passato e l'avvenire dell'artiglieria* con queste parole: « Malgrado tanti progressi ci vorrà molt'altro tempo, perchè questi esempi sieno ridotti a principii e ad assiomi, e anche divenuti tali sarà sempre difficile e raro trovare un Generale che sappia applicarli. Poichè se la scienza analizza e coordina i fatti passati per dedurne principii generali, solo il genio sa cavarne immensi risultati colla giusta loro applicazione». E in un discorso pronunziato al 1852 nel distribuire le bandiere all'esercito si diceva: « La storia dei popoli è in gran parte la storia degli eserciti. Dai loro trionfi o dai loro rovesci dipende la sorte della civiltà e della patria. Vinti, segue l'invasione o l'anarchia, vittoriosi, segue la gloria e l'ordine. Tanto le nazioni, quanto gli eserciti portano una sacra venerazione a quei segni dell'onor militare, che racchiudono in sè tutto un passato di lotte e di trionfi ».

Finchè esiste la guerra, la milizia è un'arte, ed è d'uopo prepararvisi, studiarla ed apprenderla, come si fa nelle scuole ed istituti militari, onde avere uffiziali destri e valorosi, dotti e profondi. Ma il diritto di natura è contro la guerra, ed è quindi avverso all'arte militare. L'uomo non è nato in un campo di battaglia, ma in un giardino, segno di pace e non di guerra. Iddio non ha detto: *fatevi la guerra*, ma *lavorate il campo;* non ha detto: *uccidetevi*, ma *non ammazzate*. Onde gli eserciti permanenti sono di danno e di estrema rovina a' popoli. — Piangere e prostituirsi, corrompere e corrompersi, ecco il soldato, esclama il mio venerando amico Siotto-Pintor (1). Noi siamo per la pace, e crediamo che sieno da prendersi in seria considerazione, non

---

(1) *La vita nuova ossia rinnovamento delle istituzioni e degli ornamenti dello Stato*, Torino 1869, cap. IV, dove parla del rinnovamento della milizia, della guerra, del soldato, degli eserciti, della coscrizione, della libertà, dell'esercito nuovo, della legislazione militare, della marineria.

da schernirsi, i grandi progetti e le idee umanitarie di Kant, di Trendelenburg, di Laroque, come i disegni generosi di Rousseau e di Bentham, la *pace perpetua* dell'abate di Saint-Pierre, la *pace universale* di De la Croix e perfino i desiderii del buon Sully, attribuiti ad Enrico IV (1).

Art. 28. — Qui termina l'intreccio categorico della Politecnologia o Enciclopedia Artistica. Noi abbiamo percorso rapidamente le diverse branche delle discipline artistiche, cennando di volo le materie che ne compongono la piramide. Altre è moltissime sono le arti chè abbiamo trasandate, ma noi non potevamo abbracciarle tutte con minuta analisi, ed in quella vece abbiamo dovuto servirci della sintesi, la quale vede dall'alto collo sguardo dell'aquila le sparse cognizioni, e le riduce ad unità, ritirandole alla sommità dei principii. Questo è il mio modo di vedere e di disporre. Potrei allargare i confini della mia opera oltre i termini prefissimi. Ma due circostanze me lo impediscono: 1. la mancanza d'incoraggiamento e di sussidii; 2. la spesa della stampa, ch'è stata condotta con le sole mie forze. Ma in altra edizione l'opera può venire il doppio, poichè le materie, che ora si sono accennate, possono dilatarsi e prendere uno sviluppo ed una estensione maggiori. L'economia delle parti mi ha tenuto circoscritto negli stretti limiti di ciascuna disciplina o rami di scienza, di letteratura, di arte. Ma altri potrà fecondare e sviluppare le materie che io ho accennate per sommi capi. La via è stata da me aperta; questo che io presento non è che uno scheletro. Lo specialista di ciascuna materia potrà metterci la parte che gli riguarda, e rimpolparla. Così il teologo ci metterà le rimanenti dottrine metafisiche e teologiche; il filosofo distenderà la parte razionale; il giureperita ci collocherà le materie giuridiche; il filologo allargherà il suo circolo nelle più ampie ramificazioni; l'artista e il tecnico ci situeranno ciascuno la propria arte e la propria professione; il matematico ci piazzerà la sua materia tutta quanta in numeri e figure; il naturalista riempirà il vuoto per le scienze fisiche e astronomiche; e il medico infine saprà supplire colla sua arte salutare alle dottrine iatricologiche e ippocratiche. Io non posso trattare peculiarmente e dettagliatamente di tutte queste materie. E se lo avessi tentato, giustamente mi attirerei le scurrilità e le beffe altrui. Il mio lavoro per necessità deve elevarsi sopra materiali ammanniti. Io debbo raccogliere e scegliere il meglio, debbo fare come Giusto Lipsio: *Legere aut colligere parum est; seligere, disponere, eloqui poscit laudem.* A raccogliere poi non ci vuole meno ingegno, che a dettare cose nuove: ingegno e discernimento nella scelta, nella convenienza e nell'ordine delle materie. Io scrivo per la posterità, perchè so che i contemporanei vivono ne' bagordi, e pensano più a godere e ad arricchire, che ad istruirsi e moralizzarsi!

(1) Riscon. Pierantoni, *Gli arbitrati internazionali.*

Quale scopo io mi son proposto nello scrivere i primi rudimenti della Enciclopedia? Duplice scopo io ho avuto. Il 1° è di raggiungere il vero, il bello, il buono nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti; il 2° è di destare amore all' Italia, affetto al Cattolicismo. Patria e religione sono idee eterne, aspirazioni di tutte le anime nobili. Questi due amori fecero grande l'Alighieri e il Buonarroti; e non possono non essere le due fiaccole, le quali nel mio petto debbono ardere perennemente. Sì, dedichiamo alla nostra patria, ch'è l'Italia, le nostre fatiche assidue, incessanti, immacolate; dedichiamo al Cattolicismo la mente e il cuore. Lavoriamo a formare una Italia nuova cioè unita, libera, indipendente, civile, cattolica e umanitaria, propagatrice di moralità, di giustizia, di religione, di progresso, di libertà, d'amore. La forza morale vince la materiale; e quando gl' Italiani sono uniti, concordi, unanimi, saranno anche invincibili nelle armi.

Pensieri di critica estratti dalle mie lettere sull' Esposizione artistica di Napoli.

Art. 29. — Metto da parte la critica che dicesi distruggitrice o meglio negativa. A criticare non ci vuol molto; tutti possono censurare un' opera, trovarvi un difetto, notarvi qualche neo. È troppo noto il *Saepe dormitat Homerus;* anche Omero ha i suoi difetti, diceva il poeta venosino. Chi è senza colpe, gridava Cristo, lanci la prima pietra. A me piace meglio la critica positiva, ch' è amore e incoraggiamento, che spinge a far di più e che accetta il bello e la perfezione in quel modo come la mente umana sa concepirli. La critica alla forma di Baretti, che io chiamo negativa e invidiosa, distrugge ma non edifica, è superba, astiosa, incivile, non concilia e non alletta. L'amore e il sentimento sono i due grandi motori della vita umana; e debbono prevalere nelle opere d' arte, a preferenza del freddo calcolo e del compassato giudizio, che stillando sillogismi ricorre alle induzioni aristoteliche e all' *Ipse dixit*. Le dottrine ghiacciate, come quelle che ci vengono da oltre alpi e oltre mari, non sono fatte per la vita umana; e il cuore non soggiace ai segni delle cifre numeriche.

L' artista crea, e la creazione non va soggetta alle leggi formali della scienza, alle leggi bilicate. Egli atterra i cancelli della fredda ragione, e si eleva con la potenza dell'affetto, vivificato dalla fantasia, in una regione più elevata, qual' è quella del mondo delle idee. È vero che la critica artistica è la filosofia dell' arte, e non si può essere critico, se non si è filosofo. Ma fra la teoria e la pratica corre un abisso. Altri potrà insegnare il modo come si deve dipingere quel quadro, indicarne le proporzioni, additarne il concetto, l'insieme, le linee, i chiaroscuri; ma sarà inabile a farne un solo. Quanti ci sono critici, che mostrano i difetti d'una poesia, ma essi non saprebbero farne una simile. Siamo dunque giusti. La critica si faccia, ma come filosofia del-

l'arte, come canone indivisibile dalla pratica, che incoraggi ed aiuti l'artista, ma non come suo nemico, che ne strozzi le produzioni.

Ciò che forma la critica dell'arte non è la letteratura, ma la estetica; il letterato mira alla forma, ma il filosofo entra nel pensiero.

Io non approvo un' arte materiale, una letteratura atea, una scienza miscredente. La speranza è nell' avvenire!.. in un conforto divino!.. arte, lettere, scienza, civiltà non possono, nè debbono scompagnarsi dai due grandi sentimenti della vita umana, la morale cioè e la religione, che stanno al di sopra di quelle immensamente. La critica che sorge per combattere il principio etico-religioso è puerile ed insensata, buona per distruggere, non per conservare, nè per educare ed istruire.

Manchiamo di grandi genii, cioè manca un guidatore dell'arte, il caposcuola. In scultura non c' è il Buonarroti, non c' è il Canova; in pittura invano troverete il Raffaello, il Tiziano, il Correggio, il Domenichino; in architettura il Brunelleschi; in cesellare il Cellini. Nelle statue nei quadri si osserva poca differenza, pochissima divergenza; ciascuno, quale più, quale meno, ha i suoi pregi, i suoi difetti, il suo lato buono, il suo lato debole. C' è il concetto, c' è la forma, c' è l' espressione dello spirito, c' è l'arte ancora. Ma non c' è l' impronta del genio. Manca l'artista sovrano, il caposcuola, l'archimandrita. Nella pittura non sovraneggia un quadro sopra tutt' i dipinti. Nella musica abbiamo Verdi, e si dice, ecco il guidatore del pensiero musicale. Questa deficienza si nota anche nelle lettere, dopo la morte di Manzoni; si trova in politica, dopo Cavour; in filosofia, dopo Galluppi, Rosmini e Gioberti. Solo nelle armi non ci manca, poichè abbiamo due uomini, che primeggiano sopra tutti per il valore e il genio delle battaglie, Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi. Se non v' ha un artista sommo, v'hanno però eccellenti pittori, v'hanno scultori di gran pregio, architetti non comuni, artisti valorosi e indefessi, i quali fanno onore alle arti belle, e mantengono all' Italia il suo primato in tutto il mondo artistico!

APPENDICE ALLA TECNOLOGIA.

I. — Buonarroti e l' Arte.

L'enciclopedia delle arti ha pur egli un sovrano ingegno, che la domina, siccome appare nelle otto enciclopedie speciali, che compongono l' *Enciclopedia Universale*. Così nella *Protologia* risplendono il D' Aquino e il Gioberti, e noi abbiamo incarnata in quest'ultimo la metafisica o scienza protologica, la quale profonda le sue radici nell' albero genealogico enciclopedico delle scienze teologali. Si affacciano giganti nell' *Antropologia*, che forma il prospetto dell'enciclopedia filosofica, due altri nobili intelletti, Galluppi e Rosmini; e noi gettammo le basi di questa seconda enciclopedia speciale sulle opere del filosofo calabrese. Passando alla terza enciclopedia, ch' è l' *Agatologia*, cioè la scienza organica del diritto, ci si presenta sovrana la mente del Vico, il quale concepì le prime e somme ragioni dei principii universali del giure; onde nel campo dell'enciclopedia giuridica egli signoreggia insieme col Romagnosi. Nell'enciclopedia letteraria o *filologia* si eleva il genio di Dante, e sopra lui abbiamo costruiti gli elementi della filologia, nel cui vasto campo spandono altresì vivissima luce lo stesso Vico e Leopardi. Scendendo alla regione delle arti, nella *Tecnologia* o enciclopedia artistica troviamo il Buonarroti. Similmente nella *Matematica* si estolle il Lagrangia; nella *Cosmologia* o enciclopedia delle scienze naturali sorge gigante il genio di Galileo; e nella *Iatricologia*, organismo dell'enciclopedia medica, stanno a guardia della sapienza ippocratica Maurizio Bufalini e Francesco Puccinotti.

Queste sono le otto grandi enciclopedie speciali, che formano l' *Enciclopedia Universale* ovvero l' *universitas orbis doctrinarum;* in ciascuna delle quali un ingegno cospicuo s'innalza. Gioberti nella facoltà delle scienze teologiche; Galluppi nella facoltà di filosofia; Vico nella facoltà di giurisprudenza; Alighieri nella facoltà di lettere, Buonarroti nella facoltà delle arti; Lagrangia nella facoltà delle scienze matematiche; Galilei nella facoltà delle scienze naturali; Bufalini nella facoltà medica. È questo il campo universale del sapere, l'enciclico insegnamento.

Noi ora dobbiamo incentrare la facoltà delle arti nel cervello di Michelangelo Buonarroti. Egli è l'archetipo delle arti, l'esempio primo ed ultimo, sul quale debbono modellarsi gli artisti per raggiungere la sommità nel mondo estetico.

Come nelle scienze e nelle lettere, così nelle arti si resero singolari e privilegiate alcune menti per la profondità de' pensieri, la tenacità e l' assiduità del lavoro, la purezza dei sentimenti, la integrità del carattere. Una di queste intelligenze è

Michelangelo Buonarroti, nato in Firenze (1) durante il secolo d'oro delle arti e lettere italiane, il secolo di Leone X, quando fiorirono l'Ariosto, il Tasso, il Machiavelli, il Guicciardini, il Raffaello, il Cellini, il Vinci, il Brunelleschi, il Galilei e altri grandi ingegni.

Michelangelo nel campo dell'arte rappresenta ciò che fu Dante in poesia, il d'Aquino in teologia, il Galluppi in filosofia, il Vico nella giurisprudenza, il Lagrangia in matematica, il Galilei in astronomia, il Bufalini in medicina. Così, la mente del Buonarroti, poeta, pittore, scultore, architetto s'intreccia con quella de' primi genii d'Italia e del mondo, entra nella sfera delle menti creatrici, che sono pochissime e che dànno nome ad un secolo, ad un'epoca. Il creare è di Dio; e Dio accorda questo suo potere a pochi, *pauci quos Iupiter amavit*. Uno di questi genii sovrani, scopritori di nuove cose, fu appunto Michelangelo Buonarroti, principe dell'arte moderna, l'Omero della pittura, della scultura e dell'architettura.

Nell'anima di Michelangelo voi trovate in parte l'anima di Raffaello, l'anima del da Vinci. In quanto all'ideale del bello, alla fantasia creatrice, al giudizio logico, all'ardimento e all'audacia del pensiero, alla tenace volontà, alla forza e all'energia della vita, voi potete dire che nell'anima di lui evvi improntata l'anima di Dante e di Alfieri. Michelangelo è il re degli artisti nell'universo mondo dell'arte. Nè all'Oriente tra gli Ebrei, gli Egizi e gl'Indiani, nè tra i Greci e i Latini, i quali segnano la seconda età dell'arte antica, nè al medio evo, nè all'età nostra può rinvenirsi un uomo, il quale pareggi lui nell'arditezza e sublimità dei concetti, nella terribile e sovrana esecuzione dell'idealità colla realtà. Michelangelo afferra i pensieri e le idee, che si trovano chiusi nella mente, te li strappa a viva forza, e te li presenta di fuori vivi e parlanti nella realtà della vita. I suoi capolavori sono in pittura *Il giudizio universale*, in scultura il *Mosè*, in architettura la *Cupola di san Pietro*. La bellezza di Michelangelo è bellezza divina, è arte sovrumana, che dà l'indirizzo ad ogni specie d'arte umana. Quindi la tecnologia ha per suo rappresentante Michelangelo Buonarroti, e Buonarroti è l'arte, è la tecnologia, come Dante è la filologia. Artefice sommo!

« Michelangelo cominciò con la lietezza del classicismo nella casa di Lorenzo de' Medici, e scolpì Ercole e Bacco; visse talora combattendo, come il suo *Davide*, talora in doloroso silenzio, che ritrasse nella *Notte* (2); finì sdegnato per tanti mali e tanti malvagi,

(1) Nacque propriamente a Caprese, terra d'Arezzo, da Ludovico di Lionardo Buonarroti Simoni, nel dì 6 marzo 1474; morì a' 17 febbraio 1563.

(2) Giambattista Strozzi su questa statua della *Notte*, in atto di donna che dorme, scrisse i seguenti versi: — La notte che tu vedi in sì dolci atti — Dormire, fu da un angelo scolpita — In questo sasso; e, benchè dorma, ha vita; — Destala, se nol credi, e parleratti. — Michelangelo vi rispose: — Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso — Mentre che il danno e la vergogna dura.—Non veder, non sentir mi è gran ventura:— Perciò non mi destar; deh! parla basso.

ch' egli punì nel suo *Giudizio*. Quest'uomo nato in Firenze, sempre agitata e divisa, e vissuto in mezzo alle grandi sventure d'Italia, faceva col suo gran cuore e grande intelletto d'artista ogni sforzo per rialzare le fiacche anime degl' Italiani d' allora con grandi sculture e grandi pitture, nelle quali metteva quel suo sforzo generoso, che agli occhi dei molti critici pare esagerazione, e non è. Il Macchiavelli contemplò la rovina d' Italia, e cercò mezzi esagerati per impedirla: il Buonarroti la dannò e la espresse con quella fierezza di sentimenti, che parve troppo a coloro che si erano addormentati nella servitù e nella vergogna. Quante volte percuotendo il marmo con le mani robuste, e facendo uscire rilevati i muscoli del corpo egli dovette dire fra sè: Potessi così rilevare le anime! E questa fu l'esagerazione di Michelangelo, che i critici notano ma non ardiscono biasimare, e dicono essere pericolosa ad imitare: e veramente è impossibile imitare quel fiero gigante (1) ».

L'arte è la dea del cuore, come la scienza la è della mente. E Michelangelo ebbe cuore generoso, e mente elevata; ond'egli è ancor vivo nelle sue opere, poichè le arti parlano eternamente nel loro muto linguaggio. Sentiva profondamente, e però scolpiva e pingeva fortemente. Imperocchè, come dice l' Alfieri, non si può fortemente ritrarre ciò che fortissimamente non si sente; ed ogni gran cosa nasce pur sempre dal forte sentire (2). La vera grandezza nei capolavori dell'arte sorge dalla coordinazione ed armonia del bello col sublime; e in Michelangelo tale armonia giunse alla perfezione, mentre spiccano insieme nelle sue opere il bello e il sublime.

Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Bramante già aveano tornata l' architettura verso la castigatezza classica; per Lorenzo Ghiberti e il Donatello la scultura avea fatto mirabili prove; Masaccio sarebbe stato un Raffaello, se la vita gli bastava. Michelangelo sentiva in sè la potenza di abbracciar tutte e tre le arti; e superare contemporanei e antichi, associando la perfezione classica con lo studio del vero e colla profondità del sentimento. Il conversare con Lorenzo de' Medici e coi letterati della costui corte, e lo studiar sui capolavori di quella galleria l'iniziavano ai misteri dell'arte antica; ma l'anima sua tutta azione, non poteva tollerare i freni dell'arte, quasi neppure quei della materia. Sua vocazione speciale era la scoltura. *(Cantù)*.

Michelangelo fu un lavoratore infaticabile, ed attribuiva alla sua assiduità e frugalità la potenza di consacrarsi allo studio, e la riuscita che ne faceva. Contento di un pò di vino e di un pò di pane ne' giorni che lavorava, fisso stava sul marmo che scolpiva, o sulla tela che pingea, senza che se ne staccasse un'ora; anzi sovente nella notte si levava per ripigliare i suoi lavori. Insomma era di quell' assiduità al lavoro, che distingueva l' Al-

(1) Settembrini, *Lezioni di letteratura*, vol. 2, *le arti del disegno*.
(2) *Principe e Lettere*, lib. 2. cap. 5.

fieri, il quale si faceva legare al tavolino per non potersene rimuovere, anche se gliene fosse venuto il desiderio; e da molti contasi, che aveva per impresa un vecchio in un corruccio con un oriuolo a polvere, e il motto *ancora imparo*. Per la tenacità del volere, di lui si può dire, come dell'Alfieri: *volli, sempre volli, fortissimamente volli*. Il genio è la pazienza.

Io conchiudo l'articolo sopra Michelangelo Buonarroti, dicendo, ch'egli è il sovrano dell'arte, è il genio cosmopolitico del bello artistico; pittore, scultore, architetto, poeta, scrittore, è uomo enciclopedico, è una delle prime forze intellettuali del mondo, è un riverbero dello spirito di Dio. E noi, o giovani, salutiamo nella sua mente, dopo tanti secoli, la mente e il pensiero d'Italia, di questa terra, madre e nudrice delle arti.

II. — Programma dell' istruzione politecnica.

È norma didattica imprescindibile, che l' insegnamento per essere proficuo dev'essere corrispondente al grado di coltura del discente, e deve intendere ed accrescere gradatamente la somma delle sue cognizioni. Sintesi, analisi, lezione, dialogo, tutti i modi teoricamente son buoni; praticamente è ottimo quel solo ch' è adattato alla capacità del discepolo, ed anche alla sua peculiare attitudine. Nei corsi comuni a più, il maestro deve camminare colla media, ch'e il numero maggiore, senza sollevare l'istruzione agl'ingegni peregrini che sono i meno, senz'abbassarlo agl'infimi che sono i pochi; nei corsi individuali deve porsi a livello dell'alunno, provare e riprovare; perchè non tutte le menti si aprono colla medesima chiave, e più che in ogni altra nelle discipline educative l'esperienza insegna il sistema migliore. Ci sono la conferenza, la lezione, il dialogo, la scrittura, la dettatura, il comporre, il leggere, il discutere, il disputare ecc.

Queste norme ho voluto io indicare, dovendo richiamare i giovani allo studio dell' arte, e quindi della vita. Imperocchè fra noi, in Italia, crescono e si aumentano le scuole, e ci ha bisogno d' indirizzo pratico (1).

Gl' Istituti tecnici, professionali e industriali abbracciano diverse scuole, e si desidera, che si aumentino sempre di più. In Napoli ci sono l' Istituto di belle arti e quello di musica, ci è l'Istituto agrario superiore a Portici; ci sono per tutto il Regno scuole di agricoltura, istituti nautici, collegi militari, accademie, comizi agrari, scuole di disegno, di navigazione e di commercio, come in Genova e Venezia ecc. E ora a Napoli sorge una scuola o museo industriale, come in Torino. Ci sono le scuole di applicazione per gl' ingegneri e gli architetti e scuole di meccanica

(1) Troviamo saggio provvedimento il passaggio degl'Istituti tecnici al Ministero della istruzione pubblica. Così può aversi una sola mente direttrice, mentre uno è lo insegnamento, sia primario, sia classico e secondario e tecnico, sia universitario e professionale e industriale.

applicata. Di questi Istituti non si è detto mai che sieno abbastanza: ciascuna provincia dovrebbe avere il suo, come in ciascun comune ci dovrebb' essere una scuola tecnica a lato dalla scuola elementare.

In queste scuole ed istituti s'imparano le arti, le professioni, i mestieri; e da essi escono gl' ingegneri, gli architetti, i commercianti, gli agrimensori, i militari, i meccanici, i marini, i musici, i pittori, gli scultori; siccome nelle Università si fanno gli avvocati, i magistrati, i medici e chirurgi, i letterati e scienziati ecc. Similmente le scuole normali e magistrali sono tanti istituti speciali per formare e avviare buoni maestri elementari. Ci sono le scuole normali superiori addette alle Università per gl' insegnanti ginnasiali e liceali. Sono tanti veicoli per diffondere la istruzione e diradare le tenebre dell' ignoranza. Ma specialmente l' istruzione industriale e professionale ha acquistato ai giorni nostri una importanza che non può essere disconosciuta, ove si consideri il naturale legame che unisce questo genere di studi al progresso economico e morale delle nazioni moderne.

Le arti si legano tra loro e si armonizzano ed equilibrano. Tutti gli ordini delle cognizioni e delle cose (dice Gioberti) s'intrecciano fra loro, e sono a parallelismo e a simmetria composti; dal che emergono la concordia degli oppositi, l' unità del moltiplice, l'armonia dell'anima col corpo e dell'uomo coll'universo, immagine viva, benchè imperfettissima, del supremo Artefice. Così le arti primitive porgono la mano alle arti belle, e queste si annodano con le arti imitative, le quali alla loro volta con le arti cavalleresche si riuniscono e si aggruppano. Le prime si fondano sull' industria, le seconde sulla bellezza, le terze sulla meccanica e le ultime sulla destrezza. Sono queste le quattro grandi sezioni artistiche, che si dilatano e si allargano immensamente nel loro ampio circolo e nella loro vasta sfera, per cui scendono nella pratica della vita, formando l'albero genealogico delle arti, che *Tecnologia* si appella.

Nelle professioni, nelle arti e mestieri, nelle industrie e commerci domina il principio sovrano dell'arte, cioè il bello, il vero, il buono, non disgiunti dall'utile per la pratica attuazione. L'arte è eternamente bella, e vuol' essere amata con ogni sacrifizio, senza di che non vi ha eroismo nè trionfo. Cicerone definiva l'arte: *praeceptio, quae dat certam viam rationemque faciendi aliquid* (*De orat.*) È l'arte è una delle più grandi manifestazioni della vita, ed ama la pace e la quiete. L' artista sorge quando riposa il guerriero. Con l'arte si collega la religione, la letteratura, la politica, la scienza. Onde negl' Istituti tecnici debbono entrarvi lezioni di politica col *Catechismo costituzionale* e con l' *Etica civile*, di scienza con la *Logica* e la *Psicologia*, e di lingua italiana, francese, inglese e tedesca per la letteratura.

Gl'insegnamenti che si dànno negl'Istituti tecnici si riassumono in questi: — Lettere italiane, Lingua francese, Geografia, Storia (e questo concernerebbe l'elemento letterario o filologico); Matematiche; Disegno; Fisica; Chimica; Storia naturale; Etica civile;

Economia politica; Dritto privato positivo. Questa è la coltura generale degl' Istituti tecnici, oltre poi gl' insegnamenti speciali, a norma delle diverse e peculiari professioni. Mancano però, nel modo come si trovano organizzati appo noi gl'Istituti tecnici, due elementi, il religioso e il scientifico. Pel primo dovrebbe introdursi la nozione de' doveri religiosi, pel secondo la cattedra di filosofia razionale, rimanendovi pure (come ci sono) l'Etica, il Diritto privato positivo e l' Economia, che formano l' elemento morale e sociale. Se la filosofia s'insegna ne' Licei e nelle Università, crediamo che sia indispensabile altresì negl' Istituti tecnici, dove dominar deve l' elemento scientifico, che ha la sua base fondamentale nella filosofia razionale. Come un giovane può studiare etica, diritto, economia, senza le nozioni della logica e della psicologia? Senza un corso preliminare de' principii filosofici non si può entrare nello studio delle materie morali economiche e giuridiche.

Lo scuole e gl' istituti tecnici debbono risplendere per le sane dottrine, che sono i primi elementi della prosperità sociale. Noi facciamo voti che gli artisti italiani, inspirandosi a quelle idee eterne del bello, che sollevarono lo spirito dei nostri maggiori a grandi concepimenti, si levino alto, da fondare l'unità dell'arte nazionale. Non l'unità che distrugge la varietà, ma quella ch'è la manifestazione sintetica del bello. I professori poi debbono accoppiare la profondità della scienza alla purità dela fede, per formare generazioni di uomini incorrotti, capaci di difendere la patria, la Dinastia di Savoja, le libere istituzioni e le avite credenze.

III. — Quadro dell' Enciclopedia Artistica.

Il bello ideale e reale

|

ARTE

|

ARTI PRIMITIVE

|

INDUSTRIA

Agricoltura — Pastorizia — Caccia — Pesca — Metallurgia — Nautica — Commercio — Computisteria e Ragioneria.

| 1° artistico

ARTI LIBERALI

|

BELLEZZA

Disegno — Architettura — Scultura — Pittura — Ceramica — Incisione — Musica — Canto — Ballo — Declamazione.

| 2° artistico

Arti imitative
|
Meccanica
Calligrafia — Stenografia — Tipografia — Litografia
Fotografia.
| 3° artistico

Arti cavalleresche
|
Destrezza
Ginnastica — Nuoto — Scherma — Equitazione — Milizia.
| 4° artistico

IV. — Florilegio bibliografico della Tecnologia.

Era mio intendimento presentare sotto questo titolo una esposizione bibliologica e storico-critica delle diverse opere attenenti a ciascuna speciale enciclopedia, come una serie bibliografica degli scrittori, i quali di proposito trattano delle singole materie. Il quale cenno bibliografico serve come di fonte esteriore per attingervi le diverse materie. Imperocchè bisogna tener presente i lavori degli altri autori, per conoscere lo stato di quella data scienza, e vederne l'origine e i progressi. Ma la brevità in cui ho dovuto restringermi per l'economia della stampa, non me l'ha permesso. Questo non è che un piccolissimo saggio di fronte a quello che si era da me disegnato: il quale dovea procedere con ordine alfabetico e cronologico in ciascuna disciplina (1).

(1) *Le biblioteche d'Europa (1870).*—Da una statistica di alcune biblioteche di Europa si rileva che esse contengono complessivamente il bel numero di venti milioni di volumi, cioè 6, 200,000 volumi quelle di Francia, 4,150,000 quelle d'Italia, 2,500,000 quelle d'Austria, 2,000.000 quelle di Russia, 1,800,000 quelle d'Inghilterra, ed 850,000 volumi quelle di Russia. (*Giornale Illustrato 1871*).

I giornali di Parigi. — La libreria Lorenz ha stampato un catalogo dei giornali che si pubblicano a Parigi nel 1874, vi sono di questa città 754 fogli tra quotidiani e settimanali, dei quali 53 di teologia, 63 di giurisprudenza, 10 di geografia e storia, 56 di lettura ricreativa, 25 di pubblica istruzione ed educazione, 53 di letteratura, filosofia, linguistica etnografia e bibliografia, 11 di pittura, 2 di fotografia, 8 di architettura, 5 di archeologia, 17 di musica, 8 di teatri, 59 mode (di cui 4 di parruccheria), 69 di medicina e di farmacia, 61 di scienze, 24 d'arte militare e marina, 18 di agricoltura, 12 di scienza ippica, 19 diversi. Il numero di fogli politici quotidiani è 37, quello di riviste politiche 11.

Combinazioni delle 24 lettere dell'alfabeto.—Un matematico ha calcolato che le ventiquattro lettere dell'alfabeto possono essere combinate in 620,448.401,233,239,360.000 maniere diverse, e che in mille milioni di anni tutti gli abitanti del globo non potrebbero scrivere la totalità delle trasposizioni delle ventiquattro lettere, quand'anche ciascuno di essi scrivesse ogni giorno quaranta pagine, contenente ciascuna quaranta di queste diverse trasposizioni.

Virgilio, *Georgica.*
Varrone, *De re rustica.*
Columella, *De re rustica.*
Dante, *Divina Commedia; Convito.*
Cousin, *Estetica.*
Gioberti, *Del bello.*
Re, *Elementi di agricoltura*, Venezia 1802.
Ranalli, *Storia delle belle arti in Italia.*
Albertelli, *Disegno d' ornato.*
Cuppari, *Pastorizia; Agronomia.*
Malaguti, *Chimica agraria.*
Maffei, *Della scienza chiamata cavalleresca.*
Granata, *Elementi di agronomia e della scienza silvana.*
De Simone, *Della musica melodrammatica ragionamento*, Napoli 1859.
Carena, *Vocabolario domestico di arti e mestieri.*
Vannini, *Elementi di architettura civile*
Biblioteca del popolo, Milano 1877, editore Sonzogno: *Le arti primarie; La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia; Corrispondenza commerciale; La ginnastica per tutti; Nozioni di musica; Elementi di armonia; Esercizi di calligrafia; Elementi di disegno in ogni genere;* ecc.
Scarpa e **Borgogno**, *Manuale teorico-pratico di corrispondenza mercantile ad uso delle scuole e delle persone addette al commercio.*
— *Vocabolario della lingua italiana mercantile per uso delle scuole e delle persone addette al commercio, e seguito da un' appendice di metrologia straniera ragguagliata alla normale.*
Raccolta *di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte dai più celebri professori che in dette arti fiorirono dal secolo XV al XVII*, Roma 1754.
Vasari, *Vite de' pittori, scultori, architetti* ecc.
Salazaro, *Pensieri artistici; Monumenti dell' Italia meridionale.*
Bettoni, *Monumenti illustrati d' Italia.*
Wattelet, *Dizionario della pittura.*
Fanfani e **Rigutini**, *Antologia per gl' Istituti tecnici.*
Bo, *Elementi di economia campestre.*
De Cesare, *Costruzioni.*
Parmetler, *Computisteria.*
Righini, *Disegno topografico.*
Siemone, *Manuale teorico-pratico dell'arte forestale* (silvicoltura).
Villa, *Ragioneria ed elementi di amministrazione e contabilità.*
Caille, *Navigazione e Astronomia nautica.*
Kuchenbaecker, *Corso di arte e scienza militare*, trad. dal tedesco.
Rosaroll, *La scienza della scherma.*
Diderot, *Pensieri sulla scultura.*
De Petra, *I limiti della scultura.*
David, *Ricerche sull' arte statuaria*, Parigi 1805.
Winckelmann, *Storia delle arti.*

Krakamp, *Metodo progressivo del solfeggio parlato suonato e cantato opera didattica musicale.*
Schorn, *Sullo studio degli artisti greci.*
Sorby, *Poetica delle arti.*
Iaceman, *Saggi sul buongusto nelle belle arti.*
Batteaux, *Delle belle arti ridotte ad un solo principio.*
Zani, *Prodromo di un' enciclopedia metodica delle belle arti spettanti il disegno*, Parma 1789.
Folco Bruni, *Trattato di agricoltura.*
Hemsterhuisio, *Lettere sulla scultura*, 1760.
De Boni, *Dell' arte e degli artisti contemporanei in Italia*, 1844.
Cicconi, *Raffaello e le belle arti sotto Leone X*, 1845.
Bonvicini, *Compendio storico delle belle arti*, 1845.
Carcano, *Gemme d' arti italiane.*
Marchesi, *Memorie de' più insigni pittori scultori ed architetti domenicani*, 1845.
Gazzetta Musicale, Milano presso Ricordi.
Mamini, *La filosofia delle belle arti*, Catania 1864.
Rosa, *L'agricoltura e la civiltà nella storia.*
Barozzi, *I cinque ordini di architettura intagliati dal professore Gianni*, Milano 1862.
Li cinque ordini di architettura *ad uso delle scuole di disegno*, Torino edit. Paravia.
Reina, *Novello onore ai dotti ed agli artisti catanesi.*
Di Giacomo, *Introduzione delle arti, manifatture e macchine in Sicilia.*
Marchese, *Su i privilegi industriali.*
Cantoni, *Trattato completo di agricoltura compilato dietro le più recenti cognizioni scientifiche e pratiche.*
Selmi, *Tecnologia commerciale.*
Serventi, *Compendio di Computisteria.*
Armaudon, *Sulla Merceologia.*
Giordano, *Sull' istruzione agraria nel Regno d' Italia*, Bologna 1867.
Mitterpacher, *Elementi d' agricoltura.*
Miller, *Dizionario d' agricoltura. In tutti i Comuni d' Inghilterra questo libro tenevasi attaccato nella sala comunale, perchè ognuno potesse consultarlo.*
Sangiorgio, *Sui doveri della nuova Italia commerciale*, discorso, Milano 1870.
Doyen, *Trattato di litografia.*
L. B., *Almanacco apistico.*
Lanzi. *Istoria pittorica.*
Bertelli, *Almanacco per l' agricoltore corredato di opportuno vocabolario.*
Rusticini, *Sul regno crittogamico e specialmente sui funghi.*
Casabona, *L' Orticoltore ligure, periodico che tratta d' agricoltura, opicoltura, botanica, floricoltura, enologia, igiene orticoltura, economia domestica e rurale, giardinaggio, meccanica* ecc. Si pubblica in Genova.

Cantalupi, *Le costruzioni rurali; Trattato di architettura pratica; La scienza e la pratica per la stima delle proprietà stabili; Instituzioni pratiche sull' arte di costruire le fabbriche civili.*
Villari, *La pittura moderna in Italia e in Francia*, Firenze 1869.
Rosmini, *Lettere e arti belle*, Sutra 1870.
Cicognara, *Storia della scultura*, Venezia 1813.
Agincourt, *Storia dell' arte*, Milano 1824.
Taine, *Philosophie de l' art*, Paris 1872.
Cantù, *Storia dei monumenti d' archeologia e belle arti.*
Gozzi, *Organizzazione dell' artiglieria in Europa al principio del 1877*. Roma 1877.
Pasquini, *Elementi di disegno geometrico.*
Belviglieri, *Corso elementare di ornato per uso delle scuole tecniche disegnato dal prof. Andrea de Vivo e inciso nello studio Perfetti.*
Thènot *Trattato di prospettiva pratica; Disegno lineare a seste e riga applicato all' industria.*
Bonomo. *Nuova scuola d' armonia*, Palermo 1876.
D' Azeglio, *Studi storici ed archeologici sulle arti del disegno.*
Crow e Cavalcaselle. *Storia dell' arte.*
Rosini, *Storia della pittura provata coi monumenti.*
Cennini, *Il libro dell' arte o trattato della pittura.*
Dati, *Vite de' pittori antichi* (1675-1719).
Baldinucci, (1624-1696), *Vocabolario del disegno; Notizie dei professori del disegno da Cimabue in poi.*
Alberti, *Avvertimenti su la pittura; la statua; dieci libri intorno all' architettura.*
Da Vinci, *Trattato su la pittura.*
Ruta, *Storia critica delle condizioni della musica in Italia*, 1877.
Iaoul, *Vocabolario di architettura e di arti affini* ec. Napoli 1875.
Alberti, *De arte aedificatoria de pictura.*
Meiners, *Storia delle arti plastiche fra i greci dalla loro origine fino al tempo del loro massimo splendore.*
Gevaert, *Histoire et thèorie de la musique de l' antiquité.*
Ruta, *La musica* (giornale).
Boccardo, *Storia del commercio.*
Scherer. *Histoire du commerce.*
Annali *del Ministero d' Agricoltura Industria e Commercio.*
Riccio; *La logismografia è un nuovo metodo*, Napoli 1877.
Canina, *L' architettura antica descritta e dimostrata coi monumenti*, Roma 1830.
Briseux, *Del bello essenziale nelle arti, applicato particolarmente all' architettura.*
Cartolano, *La filosofia dell' arte*, Torino 1877.
Brongniart, *Trattato delle arti ceramiche*, Parigi 1845.
Corbelli, *Dizionario di floricultura.*
De Viels, *Sulla pittura a musaico.*
Visconti, *Museo Pio-Clementino.*
Quaranta, *Cenni sul gran musaico di Pompei.*

Aldini, *Istituzioni glittografiche*, Cesena 1785.
Murr, *Bibliotheca glyptographica*, Dresda 1804.
Cossi, *Catalogo di pietre antiche*, Roma 1875.
Bossi, *Delle pietre incise*.
Cohler, *Sulla gliptica*.
Morcelli, *Sullo studio delle antiche monete*.
Vimercati-Sozzi, *La figulina*, Bergamo 1877.
Spano, *Le iscrizioni figulinarie sarde*.
De Vecchis, *Compendio di contrapunto dell' antica e moderna scuola napoletana*.
De Blasis, *Storia del ballo in Italia dagli Etruschi sino all'epoca presente*.
Rosini, *Storia della pittura italiana*.
Petillo, *Nuovi elementi di musica*, 1869.
Getry, *Essai de musique*.
Machiavelli, *Libro dell'arte della guerra riveduto sull'autografo Palatino per cura di Domenico Carbone*.
Toscano. *Sullo stato dell' arte di canto*, 1866; *Ultime mie idee sulla vera origine e perfezione della voce*, Napoli 1873.
Privitera, *Corso completo di studi musicali*.
Pagano, *Saggio del gusto e delle belle arti*.
Barilla, *Riforma del nostro Collegio di musica*, Napoli 1869.
Chirtani. *L'arte attraverso ai secoli*, Milano 1878. *Sono considerate le tre arti: l' architettura, la scultura e la pittura*.
Figuier, *Il vetro e le porcellane, cristallo, terraglie, maioliche, con aggiunte sulla pittura, sul vetro in Italia, sulle concerie in Venezia, sull' antichità dell' arte ceramica in Italia* ecc.
Besso, *Le grandi invenzioni antiche e moderne*, Napoli 1878.
Le maraviglie **delle arti** descritte da **A. Lefèvre**, **L. Viardot**, **E. Duplessis** e **L. Chirtani**, Milano 1878.
Rovani, *Le tre arti in Italia nel secolo XIX*.
Wey, *I musei del Vaticano*.
Conti, *Il bello nel vero*, Firenze 1872.
Ulloa, *Dell' arte della guerra*.
Banaudi, *Osservazioni sulla leva militare*.
Raggi, *Della milizia sapiente e della milizia ignorante*, lettere a Carlo Matteucci, Modena 1867.
D' Ayala, *Degli eserciti nazionali*.
Isaia, *Studi critici sulla educazione e sulla istruzione dell'uomo di mare*, Palermo 1871.
Nunziante, *Riforma amministrativa dell' esercito*, Firenze 1870.
Salfi, *Della declamazione*.
Arti, *mestieri ed oggetti domestici*, Trieste 1864.
Arici. *La pastorizia*.
Corbellini, *Le armi e gli amori*, Milano 1865.
Marini, *Della coltivazione de' cotoni*.
Borey, *Metodo per domare, istruire e maneggiare ogni sorta di cavalli*, Milano 1864.
Vignola, *I cinque ordini di architettura*.

Zamponi, *Manuale di strategia e storia militare moderna.*
Taine, *Philosophie de l'art en Grèce.*
Rabbeno, *Saggio di giurisprudenza agraria. Testo e comento di parte della legislazione civile e delle leggi speciali vigenti che si riferiscono all'agricoltura.*
Roda, *Almanacco del floricoltore contenente l'indicazione mensile dei lavori da farsi.*
Ruestow, *L'art militaire au XIX siècle. Stratègie — histoire militaire.*
Castellazzi. *Ricordi di architettura orientale presi dal vero.*
Gazzetti, *Guida ai bachicultori.*
Ohlsen, *Norme per l'ordinamento della istruzione agraria e per l'organamento delle scuole agrarie teorico-pratiche in Italia*, Milano 1867.
Strafforello, *Storia popolare del progresso materiale negli ultimi cento anni*, Torino 1871.
Lucchetti, *Elementi di contabilità e computisteria; Manuale del giovane commerciante.*
Fava, *Dizionario universale-archeologico-artistico-tecnologico compilato sulle tracce delle più recenti enciclopedie e dei più accreditati scrittori.*
Garruccio, *Sul carattere che dee distinguere l'architettura funebre cristiana dai pagani monumenti.*
Morbio. *Lettere storiche ed artistiche.*
Petralba, *Origine della greca architettura.*
Poggi, *Cenni storici delle leggi sull'agricoltura dai tempi romani fino ai nostri.*
Grisone, *Ordine di cavalcare.*
Dupaty, *La science d'equitation.*
Mazzucchelli, *Scuola equestre.*
Marozzo. *Arte delle armi.*
Saint-Didier, *Trattato della spada, sola madre di tutte le armi.*
Odier. *Cours d'administration militaire.*
Patrizi, *Paralleli militari delle milizie antiche con le moderne.*
Hugo, *De militia equestri antiqua et nova.*
Uptoni. *De studio militari libri IV.*
Modesto, *De re militari.*
Frontina, *Gli stratagemmi.*
Vegerzio, *Le istruzioni militari.*
Fouquiere, *Memorie sulla guerra.*
Alfonso, *Trattato di Idraulica agraria*, Palermo 1877.
Annali delle opere pubbliche e dell'architettura, opera periodica compilata a cura di **G. Rossi** e **N. De Rosa** *ingegneri.*
Bagutti. *Manuale pratico del perito misuratore.*
Bauschinger, *Elementi di statica grafica, versione dal tedesco del prof. Ernesto Isè.*
Bernouilli, *Vademecum del meccanico, manuale pratico pei meccanici, ingegneri ed industriali. trad. dal tedesco.*
Berri, *L'acqua considerata sotto tutti gli aspetti nella chimica, fisica, economia domestica, agricoltura etc.*

Berti, *Studio elementare degli ordini di architettura di Andrea Palladio.*

Biot, *L'architetto delle strade ferrate.*

Di Marzo, *Storia delle belle arti in Sicilia.*

Cavalcaselle, *Storia della pittura in Italia.*

Corbelli, *Dizionario di floricultura.*

Blanc, *Della scienza militare considerata ne' suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale.*

Boidi, *Il Vignola degli studenti o lezioni di Architettura teorico-pratica; Corso elementare di ornato lineare; Corso progressivo metodico ragionato di disegno topografico; Manuale di disegno architettonico o sia i cinque ordini del Vignola; Corso completo di disegno geometrico industriale applicato all'architettura e alla meccanica.*

Bonolis, *Trattato elementare di topografia compilato sul Sonnet e sui migliori autori moderni per uso degl'Istituti tecnici.*

Borgnis, *Traite complet de mecanique appliquée aux arts.*

Borio, *Primi elementi di Economia e stima de' fondi agrarii e forestali, ad uso principalmente degli amministratori e dei periti.*

Bruschetti, *Raccolta delle opere idrauliche e tecnologiche di Giuseppe Bruschetti.*

Cadolini, *L'architettura pratica dei mulini trattata con metodi semplici ed elementari.*

Cadorin, *Nuova enciclopedia artistica ovvero Collezione di disegni originali.*

Depping, *Meraviglie della forza e della destrezza.*

Cavalieri San Bertolo, *Istituzioni di Architettura Statica e Idraulica.*

Curioni, *L'arte di fabbricare; Lavori generali di architettura civile stradale e idraulica, e analisi de' loro prezzi; Resistenza de' materiali e stabilità delle costruzioni; Corso di topografia ad uso delle scuole universitarie, delle scuole d'applicazione per gl'ingegneri, delle scuole pei periti in costruzione, pei periti agronomi e delle Accademie militari.*

Damiani, *Applicazione dei primi rudimenti della Geometria elementare allo studio del disegno, per le scuole secondarie, per gl'istituti tecnici e per gl'istituti ed accademie di belle arti.*

Delaistre, *Cours méthodique du dessin et de la peinture.*

De Vesty, *L'architecture Pittoresque au XIX siecle.*

De Vico, *Collezione litografica di ornamenti antichi e moderni, appartenenti alle principali epoche dell'arte, contenenti ornati greci, romani, del secolo XV, egizi, arabo-moreschi, gotici, bizantini, etruschi e del secolo XIX.*

Dogliotti, *Vade-mecum per ingegneri ed architetti.*

Doyen, *Trattato di litografia storico teorico pratico ed economico con frontispizio in cromolitografia*, Torino 1877.

Dulos, *Cours de Mecanique à l'usage des Écoles d'arts et metiers et de l'enseignement des Lycees.*

Dumont, *La vapeur et l'électricite appliquées aux arts et à l'industrie.*

Durand, *Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche, di tutti i tempi, di ciascun popolo e di ogni stile con l'aggiunta della storia generale dell' architettura di Legrand, con un supplemento di parecchie fabbriche inedite e di quelle pubblicate novellamente dai migliori autori per cura di Francesco Zannotto.*

Elia, *Principii di Tecnologia meccanica*, Torino 1872.

Emy, *L' arte del carpentiere, trad. ital. con note ed appendice del dott. G. Bucchia.*

Engelmann, *Traité théorique et pratique de Lithographie.*

Favaro, *Lezioni di statica grafica.*

Fortier, *La protolithographia, son origine, ses procédés, ses applications.*

Giacomelli, *Le più recenti ed utili macchine e strumenti rurali, loro teoria, costruzione, effetti ed applicazione.*

Huber, *Elementi di meccanica ad uso degl' istituti tecnici ed industriali, trad. ital. del dottor Rinaldo Ferrini*, Milano 1866.

Iannaccaro, *Catechismo di costruzione civile per stradare i muratori nell' arte loro.*

Iulienne, *Industria artistica o raccolta di composizioni e decorazioni ornamentali.*

Knap, *Traité de Chimie Technologique et Industrielle.*

Laboulaye, *Dictionnaire des Arts et manufactures et de l'agriculture.*

Lardner, *Varietà di Meccanica e Industria.*

Lenti, *Corso pratico di costruzioni.*

Liberti, *Elementi di macchine a vapore marine ad uso dei candidati per la licenza di Capitani.*

Lodi, *Studi pratici per disegnare le ombre nei disegni geometrici di architettura.*

Lombardini, *Guida allo studio dell' Idrologia fluviale e dell' Idraulica pratica.*

Loria, *Corso di lezioni sulle strade ferrate dato nel R. Istituto tecnico superiore di Milano.*

Malapeau, *Enciclopedia dell' arte ornamentale ossia raccolta di ornamenti. Opera necessaria ai pittori, scultori, ornamentisti, argentieri, intagliatori, stipettai, paratori.*

Mazzocchi, *Trattato sulle costruzioni in legno.*

Mengotti, *Idraulica e fisica sperimentale.*

Morselli, *La prospettiva pratica.*

Nozzani, *Idraulica matematica e pratica. Trattato d' Idrostatica e Idrodinamica ad uso delle scuole superiori d' applicazione degl' ingegneri.*

Novi, *Della conservazione del ferro, dell' acciaio, del ferraccio e del bronzo nelle arti, nelle industrie e nelle costruzioni civili, militari e navali.*

Palma. *Saggio sul disegno topografico e sulla copia e riduzione dei disegni.*

Pareto, *Trattato dell'impiego delle acque in agricoltura.*
Parrocchetti, *Manuale pratico d' Idrometria.*
Ponzoni, *Manuale pratico elementare di telegrafia.*
Quatremère. *Dizionario storico di Architettura, contenente le nozioni storiche, descrittive, archeologiche di quest'arte. Trad. italiana con aggiunte curate dalle opere di Alberti, Baldinucci, Milizia, Palladio, Vasari, Vignola e molti altri,*
Ramèe. *L'architettura pratica e la costruzione alla portata di tutti,* Napoli 1878, trad. it. *con aggiunte risguardanti le costruzioni in Italia.*
Reuleaux, *Cinematica teorica. Principii fondamentali di una teoria generale delle macchine.*
Romagnosi, *Della condotta delle acque e della ragion civile delle acque.*
Rondelet. *Trattato teorico e pratico dell' arte di edificare.*
Rossi. *Principii fondamentali della teoria della resistenza dei materiali con punti di definizioni e principii.*
Russo, *Elementi di fisica, meccanica applicata alla nautica e di Meteorologia e Geografia fisica del mare ad uso degl' Istituti nautici e delle scuole di costruzione navale e macchine a vapore.*
Sacheri, *Statica grafica. Regole pratiche generali per uso dell' ingegnere costruttore.*
Salvadori, *Elementi della valutazione delle fatture nelle analisi estimative dei lavori d'arte; per ingegneri, periti e costruttori.*
Scala, *Compendio delle costruzioni rurali più usitate del giardinaggio e dell' orticoltura.*
Schreiber, *Il disegno lineare, Corso pratico per artisti ed industriali.*
La scienza applicata. *Rivista mensile delle applicazioni scientifiche alle arti, alle industrie, all'agricoltura ed agli esercizi professionali, diretta dal signor Cugini.*
Secchi. *L'unità delle forze fisiche, Saggio di filosofia naturale*
Sergent-Marceau, *Lezioni elementari di astronomia dedicate al popolo che studia e lavora.*
Spanzin, *Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni, versione con aggiunte di R. Nicoletti.*
Sievers, *Il pianoforte. Guida pratica per costruttori, accordatori, dilettanti e possessori di pianoforti.*
Sobrero, *Manuale di chimica applicata alle arti.*
Tnènot, *Trattato di prospettiva pratica per disegnare dal vero per uso delle scuole del regno d' Italia.*
Vitruvio, *I dieci libri dell'Architettura, trad. e com. da mons. Daniel Bartaro, patriarca d' Aquileia da lui riveduti ed ampliati,* Venetia 1629.
Zanetti, *Studii architettonico-ornamentali.*
Zannotti, *Primi rudimenti di Meccanica e Fisica.*
Gualt eri, *Istituzione di Geometria applicata alle arti ed ai mestieri.*
Zucchetti, *Statica grafica, sua teoria ed applicazione.*

Cottrau, *Sull' industria del ferro.*
Errera, *Le grandi e le piccole industrie.*
Selvatico, *Scritti d'arte;—L'arte nella vita degli artisti;—Sull'architettura civile e religiosa;—Il pittore storico;—Storia estetico-critica delle arti del disegno.*
Fiorelli, *Studi di archeologia artistica.*
Barberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica antica e moderna dai Greci fino a noi*, Milano 1869-70.
Mazzitelli, *Teoria musicale svolta razionalmente nei principii e nella pratica applicazione.*
Podesti, *Discorso artistico.*
De Dominici, *Vita dei pittori, scultori ed architetti napoletani.*
Delecluze, *Compendio di pittura trad. di D'Ambrosio*, Roma 1829.
David, *Istoria della pittura al medio evo.*
Salazaro, *Opuscoli di archeologia e belle arti ec.*
Boucheron, *Filosofia della musica.*
Canova, *Opere di scultura e di plastica descritte da Isabella Albrizzi.*
Minervini, *Studi di archeologia artistica.*
Bindi, *L'arte e la XII esposizione promotrice di Napoli, studi estetico critici con note*, Napoli 1876.
Dal Bono, *Lettere sull' esposizione artistica di Napoli, pubblicate nel* Roma.
Iorik. *Lettere sull' esposizione artistica di Napoli.*
De Zerbi, *Lettere sull' esposizione artistica di Napoli, pubblicate nel* Piccolo.
Uda, *Lettere sull'esposizione artistica di Napoli, pubblicate nel* Pungolo.
Verdinois. *Lettere sull' esposizione artistica di Napoli.*
Pagano Vincenzo, *Lettere sull' esposizione artistica di Napoli, pubblicate nell'* Avanguardia *di Cosenza*, *e riprodotte dal* Diogene *di Palermo.*

Conclusione della Tecnologia.

Nel dar termine all' Enciclopedia artistica, giova richiamare alla mente, che il principio dell' arte rampolla dall' idea del bello, di cui si occupa la estetica. Tutte le arti, mestieri e professioni industriali attingono i loro principii a questa scienza. Per estetica non deve intendersi soltanto quel ramo di scienza, che nella comune opinione dei filosofi, alla psicologia o alla logica si attiene; bensì quella che porge il fondamento nlle discipline letterarie e artistiche, cioè alla Tecnologia, ch' è il prodotto del *Bello*, e che si collega con la sublime Filologia. L' estetica è l'arte nelle sue più pure concezioni. L'arte è governata da una doppia legge, l' unità e la varietà, ed è creazione del ge-

nio, che sorge con la fantasia, col sentimento, con l'affetto, con l' ispirazione. Le arti per aver vita duratura e perpetua debbono rannodarsi insieme, vivificarsi col sentimento, e non distaccarsi dalla idealità e dalla realtà della vita. L'idealismo è l'universo mondo dei pensieri, è l' infinito che si schiude alla mente, come fonte di vita, di progresso, di libertà, d' incivilimento. In tal modo l' arte individuale diviene arte sociale.

Oggi si è tanto progredito nel mondo fisico, che si è giunti a traforare le Alpi, dividere gl'Istmi, penetrare negli Oceani, sottomettere le forze più renitenti. L'America è a dieci giorni dall' Inghilterra, e può favellare all'Europa continentale attraverso la Manica, sul cui mare si è in procinto di gettare un ponte, o di aprirvi una galleria, affinchè sia attraversata dal fischio civilizzatore della locomotiva. Perchè non debbano progredire ugualmente le arti?

Bisogna fondare una nuova scuola artistica in Italia, la quale sia l' eco potente dei grandi interessi della civiltà e della religione; deve ripercuotersi in tutta l'Europa, in tutti gli angoli della terra. Celebriamo il convito delle arti nell'Ateneo degli studi, dando vita, equilibrio ed armonia all' universo mondo artistico. Lo scibile umano si manifesta nella vita per mezzo della letteratura, dell' arte, della filosofia, della giureprudenza, della matematica, della fisica, ovvero esso scibile non è che il complesso dei prodotti di questi ordini d' idee. Non v' ha altra comprensione. Ciascun ramo del sapere si attacca con una di queste branche universali. La medicina si fonda sulla fisica; l'arte meccanica e industriale sulla matematica; la legge sociale sulla giureprudenza; la religione e la civiltà sulla teologia e la filosofia; l' arte e le lettere sono estetica e filologia. Ora qual posto convenga all' arte nella grande Enciclopedia delle umane cognizioni? Quale dev' essere la nuova scuola artistica? Quale l'arte sociale? Oggi vi ha classicismo nelle arti? Vi ha vita nuova?

L' arte pende in bilancia tra Dio e l'umanità. Estremi non ce ne sono. Frenesia è l'assoluta teoria degl' idealisti; perniciosa è l' assoluta dottrina dei materialisti. La nuova scuola è dunque l' equilibrio, ch' è dialettismo, ch' è armonia di Dio col creato. Quest' armonia fu spezzata; ricongiungerla è il debito della nuova scuola. L' uomo non è Dio; ma è sua creatura, che s' inspira in Dio, e vive nel mondo per compierne i destini assegnatigli, manifestando il vero, il bello, il buono.

Questi sono i principii razionali dell' arte nuova e moderna.

Conchiudo la Tecnologia con le medesime parole con cui aprii la rivista sull' esposizione artistica di Napoli: L' Italia politica, religiosa, letteraria, scientifica è ella pari all'Italia artistica? O questa soggiace a quelle? L' Italia dell' oggi è quella degli avi nostri? *Ubi illa veterum instituta*, dico con Tacito. Le arti camminano con la civiltà e le istituzioni politiche, camminano con le lettere e le scienze, o sono da più, o da meno di queste? Ecco l' insegnamento che dobbiamo apprendere dalle mostre artistiche.

L' Italia ebbe il primato per le arti: *D'ogni bell'arte non sei*

madre, o Italia? Lo avrà sempre ella? A questa domanda risponderà l'avvenire. Certo, se ella sarà guidata dal proprio genio, non le verrà meno il primato artistico. Ora specialmente, che sul capo di lei brilla fulgidissimo l'astro della libertà e della nazionalità; e che dal Vaticano si attende una voce di conciliazione e di pace, per cui la Chiesa e lo Stato, la fede e la patria, Roma e l'Italia, il Pontefice e il Re si uniranno indissolubilmente nell'interesse della religione e della civiltà (1).

FINE DELLA TECNOLOGIA.

---

(1) Mentre questa pagina stava sotto i torchi, ci è giunta la notizia della elezione del Sommo Pontefice nella persona di Gioacchino Pecci, nato ai 2 marzo 1810 in Carpineto, diocesi di Anagni; eletto Papa il dì 20 febbraio 1878, col titolo di Leone XIII, dopo ch'era disceso nel sepolcro Pio IX nel dì 7 febbraio.—Epoca di grandi avvenimenti è la nostra, di cui la storia non ricorda altra simile. In breve tempo, nel dì 9 gennaio, muore in Roma, nel Quirinale, Vittorio Emmanuele II, il fattore dell'unità italiana, e ascende al trono il suo primogenito Umberto, nato in Torino a' 14 marzo 1844. Spariscono dalla scena di questo mondo i due archimandriti del potere in Italia: del religioso, Giovanni Mastai Ferretti, nato in Sinigaglia 1792, eletto Papa 1846; del politico, Vittorio Emmanuele II di Savoia, nato in Torino a' 14 marzo 1820, salito al trono 1848. E subentrano Leone XIII e Umberto I.—Iddio guidi le sorti della Chiesa, e vegli sui destini d'Italia e sul giovine Re!

N. B. — Gli errori tipografici incorsi in questo e negli altri quaderni (come omissioni di stampa) saranno corretti ed emendati in ultimo con apposita nota. Per ora li rimettiamo alla benevolenza de' lettori, cui preghiamo esserci larghi della loro indulgenza.

PAGANO E LA ENCICLOPEDIA (1)

Vogliamo riempicre un vuoto, appagare un desiderio che sentivamo vivissimo nel nostro animo, offrendo a' lettori di questo periodico un cenno dell'opera classica del prof. Vincenzo Pagano, che ha per titolo *Elementi di Enciclopedia Universale*. Siamo sicuri di fare cosa grata a quanti conoscono per nome il Pagano, e non ne lessero ancora le opere.

La stampa di ogni colore, specialmente la scientifica e letteraria, stà annunziando quest'opera, la quale non è giunta peranco in fine; ma dai quattro volumi pubblicati ben si discerne l'alto intendimento, lo scopo cioè di diffondere i veri e sani principii, che sono di fondamento alle scienze, lettere ed arti. Le massime di eterna sapienza, vere pietre triangolari dell'edificio scientifico, non furono mai abbastanza divulgate; oggidì se ne sente maggiormente il bisogno. E mestieri mettere a base dello scibile le verità universali ed immutabili; che sono i cardini dell'umano sapere. La enciclopedia è l'universo scibile, e getta le sue radici in Dio, e da Dio diramasi in tutto quanto il mondo intelligibile e sensibile. E come l'occhio della Provvidenza, la quale modera le universe intelligenze, le regola, le dà moto e vita. Non è quindi un dizionario di parole, nè una sterile raccolta di cognizioni, nè una semplice metodica, od un ammasso di nozioni vaghe e indeterminate; ma è la scienza piena ed organica, feconda e progressiva; è il vestibolo del sapere; è sintesi ed organismo di principii; e dialettica, armonia ed equilibrio; e però illumina lo spirito della scienza, e domina tutte le categorie scientifiche, letterarie e artistiche. Vediamola da vicino.

L'opera incomincia con un saggio d'introduzione, che l'A. chiama *Propedeutica*. Si presenta come in uno specchio tutta la gran tela dell'albero enciclopedico, e tutte le branche dello scibile sono distribuite, dandosi a ciascuna il suo vero posto nell'immenso panorama delle umane cognizioni. A fianco il titolo della disciplina voi vedete la sua diffinizione, i principii, le materie più rilevanti sulle quali si deve versare. E così, a forma di un quadro largo e splendido, l'A. percorre tutte quante le categorie scientifiche, letterarie ed artistiche; principia dalla metafisica, e scende giù in sino alla *Jatricologia*, che forma l'organismo dell'enciclopedia medica. Questo specchio dell'umano scibile brilla per il disegno facile e veritiero; esso scintilla di viva luce, e ciascuno può mirarvi dentro la disciplina che vagheggia, ch'è più conforme al carattere personale, alla natura de' proprii studi. Non è un quadro nascosto tra le tenebre ma appare schietto e reale, pieno di vita e fecondità, lucido e trasparente. Voi osservate la scienza messa al suo posto, come un gioiello incastrato fortemente in una suppellettile dorata; e riflettendoci sopra direte: non si può diversamente situare, questo è il suo posto, quà il suo centro naturale; in tale graduazione e posizione si deve studiare.

Da questo prospetto, ch'è come l'indice e il programma dell'intiera opera, il Pagano passa a dare un cenno rapidissimo dell'Enciclopedia

(1) Dal *Frentano*, an. V, n. 4, Larino 20 luglio 1875; riportato dalla *Gazzetta Calabrese*, an. IV, n. 55, Catanzaro 13 agosto 1875.

dai tempi più remoti infino ai nostri giorni. Quindi viene citando le dottrine filosofiche orientali, quelle pitagoriche, di Platone e di Aristotele nella Grecia. Trova nel *Diritto Romano* la vera distribuzione dello scibile, come fu concepita da Ulpiano; e mette in confronto le idee della *Civitas Dei*, della *Summa Theologica*, della *Divina Commedia;* le quali opere furono le prime che annunziarono le supreme categorie dell' universo scibile. Nè trascura in questo luogo vedere nella *Bibbia* altri semi fecondi di verità, di bellezza e di bontà, che nel mondo propalarono le scintille del progresso e dell'incivilimento. Giunto a questo punto il Pagano entra in una rassegna particolareggiata di tutte le opere di Enciclopedia dal medio evo finora, e che direttamente o indirettamente diedero principii e nozioni sullo scibile, e ne fecero classificazioni: in ciascuna viene poscia esaminando la distribuzione delle diverse materie, e il loro collocamento. La rassegna di questi studi enciclopedici è fatta con sobrietà, brio, ed eleganza; specialmente là dove si ferma ad indagare il sistema di Vico, Hegel, Rosmini, dietro aver parlato degli enciclopedisti francesi del secolo XVIII, Voltaire, D'Alembert, Diderot.

Non diciamo dell'erudizione, poichè è noto il valore del Pagano nel campo degli studi storici; le indagini di lui sono peregrine, perchè frutto di lunghe meditazioni e di assidui lavori. La sua non è erudizione di lusso, o attinta ai soliti luoghi comuni, o fatta sopra le opere altrui, come usano molti che si danno vanto di eruditi e di classici. Le citazioni sono necessarie al punto di dottrina che si esamina; e può affermarsi che la erudizione sia veritiera, utile, prudente, fatta coscenziosamente, spontanea e libera. In tal modo si può essere eruditi e critici; e questa è la vera erudizione che piace, solletica, lusinga la mente e si legge senza stanchezza, e con vivo interesse e profitto. E il succo vitale della scienza; lo spirito che vive e pensa e circola entro alla dottrina, come l'elettrico corre scintillando pel metallo. L'esposizione storica dell'Enciclopedia termina con un confronto tra l'*Armonia Universale* del Fornari e la *Enciclopedia Universale* in quel modo come è da lui concepita. Quindi siegue la nuova partizione che il Pagano intende proporre alle diverse *Facoltà Universitarie;* e questa divisione campeggia per arditezza di concetti, forza di sintesi, originalità di vedute.

Il quaderno si chiude con le dodici grandi categorie per la costituzione e formazione della scienza. Nessuno pensi che sieno categorie aristoteliche o kantiane o prese dalla logica; niente di tutto questo. Sono le forme, o le maniere diverse sotto le quali si presenta la scienza per essere studiata, ovvero composta e lavorata; debbono rinvenirsi in ciascuna disciplina, e sono per così dire i caratteri e requisiti generali della scienza.

Con la 2ª parte s'incomincia a trattare ciascuna branca ch' era stata designata nel quadro prospettivo. E qui l'A. spicca dall' albero enciclopedico il primo ramo, ch'egli intitola *Protologia* o metafisica. Principio di essa è l'Essere Ideale Reale. L'Essere e l' Idea formano due scienze diverse, cioè la *ontologia* e la *ideologia*, le quali si fondano in una sola, che dicesi *ontoideologica*. L'essere Reale è Dio, e ne deriva la *teologia;* Dio crea il mondo, e sorge la *ctisologia*, e non pure lo crea con la sua volontà e potenza, ma lo governa, e nasce la *teodicea*. Chiudesi il primo libro con la *Jerologia*, scienza della religione. Queste discipline formano la metafisica o Protologia, ch' è la facoltà delle scienze teologiche o la Enciclopedia divina: ella siede in cima dell'umano sapere: *ego sum via veritas et vita*. E Vico diceva: *principia scientiarum a Deo*.

Il 3° quaderno versa intorno alle scienze speculative, e forma la vera filosofia, che l'A. chiama *Antropologia*. Egli definisce la filosofia, *la scienza*

dell'intelligibile, poichè l'intelligibile è pensiero, e il pensiero è la coscienza dell'Io, che si pone come base della speculativa. Quindi emerge la *psicologia*, che tratta dell'anima e delle sue facoltà. Di queste, la prima e più nobile cioè l'intelletto tende al vero, e crea la *logica*; la immaginazione ricerca il bello, e costituisce la *estetica*; la volontà aspira al bene, e forma l'*etica*. Ma nell'uomo si studia non solo la parte spiritica e ideale, ma anche la corporea e materiale, senza la quale quello non potrebbe avere vita ed esistenza. La vita è nell'organismo umano; avvi commercio tra l'anima e il corpo; quella rimane immortale, questo si discioglie, come ogni cosa che nasce e muore. Lo studio di questa parte prende titolo di *somatologia*, che da altri fu detta fisiologia e biologia. A compimento dell'Enciclopedia razionale o facoltà delle scienze speculative, l'A. porge un cenno di due altre discipline, la *Filosofia della storia* e la *Storia della filosofia*. L'una esprime l'umanità che nasce, vive e muore, lasciando le tracce del suo spirito nel mondo per la durata del tempo; l'altra manifesta i rivolgimenti di questo stesso spirito, i sistemi cioè dell'umano pensiero, le sue aberrazioni, i suoi sentimenti nella distesa immutabile dello spazio e attraverso le colonne immobili dell'eternità. In questo brevissimo cenno non sfugge all'A. la critica dei sistemi filosofici in sino ai contemporanei. Qui si chiude l'intreccio categorico dell'Enciclopedia filosofica.

Il 4° fascicolo contiene la Enciclopedia del diritto o la Facoltà delle scienze giuridiche, che l'A. appella *Agatologia*, scienza del buono, poichè base del diritto e della legge è la morale, e un diritto contrario a quella è un assurdo. Altri dissero introduzione alla scienza o filosofia del diritto. Il Pagano pone a capo dell'Enciclopedia giuridica il Diritto di natura, quindi passa al Diritto positivo e al Diritto storico. Il prospetto organico è questo: Principii razionali del diritto, *Diritto di natura*; il diritto nella società religiosa, *Diritto ecclesiastico*; il diritto privato positivo, *Codice civile*; il diritto privato commerciale e marittimo, *Codice di commercio*; il diritto come fondamento della società politica, *Diritto costituzionale*; il diritto nell'amministrazione dello Stato, *Diritto amministrativo*; il diritto di punizione, *Codice penale;* il diritto nei giudizi, *Diritto giudiziario;* il diritto delle genti nei rapporti colle nazioni, *Diritto internazionale*; il diritto nello spazio e nel tempo, *Storia del diritto*; il diritto nella società latina, *Diritto romano;* il diritto in rapporto alla legislazione locale o nazionale, *Storia della legislazione italiana*; il diritto applicato ai bisogni della vita, *Economia sociale;* il diritto applicato agl'interessi dello Stato, *Statistica;* il diritto nei rapporti medicali, *Medicina legale*. E qui Pagano viene innestando un cenno sopra Vico e la Giurisprudenza, sopra l'indirizzo degli studi filosofico-giuridici, e un brevissimo enchiridio bibliografico, nel quale si trovano indicate le opere più importanti ed utili ai cultori delle scienze giuridiche.

Il Pagano finisce quest'altra parte, invocando due sentimenti, il morale e il politico. La giurisprudenza, egli dice, si collega con la scienza, la letteratura, l'arte, la religione. Niuno può prescinderne o farne il dimeno. L'una è di sostegno all'altra, e si porgono amichevolmente la mano. Ma al di sopra di tutte le scienze sta l'idea sovrana della giustizia, della morale, della legge, che sono non di ostacolo, ma di sprone ai più nobili sentimenti, a tutto ciò che lo spirito umano è andato conquistando nel mondo della scienza. Quindi la libertà, il progresso, la civiltà, la religione, la nazionalità sono principii e norme superiori, e guidano l'umanità a traverso i grandi cataclismi sociali. Potrà per poco fermarsi lo spirito dell'umanità nella lotta incessante, nelle tempeste rumorose e spa-

ventevnli della vita, ma poscia riprende il suo cammino, conscio della sua missione. La fermata non è regresso, nè stazione oscurantista, ma meditazione e riflessione del passato, per prepararsi con una coscienza più larga e più robusta alle nuove lotte e al nuovo progresso. Così può andare innanzi questa povera umanità. che viaggia da sei millenii su questa terra, e che ancora non ha potuto rivilizzare e moralizzare, e ridurre al suo normale equilibrio. L'avvenire appartiene alla scienza.

Il Pagano promette pubblicare gli altri quaderni, che versann intorno alla *Filologia*, alla *Tecnologia*, alla *Matematica*, alla *Cosmologia* e alla *Jatricologia;* formano le altre cinque speciali enciclopedie, la letteraria, l'artistica, la matematica. la fisica e la medica. Noi facciamo voti, che presto escano a luce, acciò si abbia per intiero un' opera nuova, originale, classica, che gli stranieri ci potranno invidiare, non togliero mai. Imperocchè dall' Italia in ogni epoca partirono le più grandi opere nel mondo della scienza e dell'arte. Alcuni dissero, che la Enciclopedia del Pagano faccia le veci di una introduzione alla *Storia Universale* del Cantù. Ma lo scopo è diverso. L'opera del calabrese è scientifica, e muovo dalla sintesi; quella del milanese è storica, e procede con l'analisi. Nel concetto però s' incontrano i due illustri scrittori ; poichè l' uno e l' altro hanno un piano di studi vasto e direi quasi immenso. Ma il Pagano è brevo o sobrio , non sviluppa le materie , ma le accenna. Noi non vogliamo anticiparo giudizi. Desideriamo che si noti questo: la Enciclopedia del Pagano è un'opera nuova o originale; mancava alla scienza, ed è venuta a riempiere una lacuna. Bensì si hanno compilazioni enciclopediche, indici e dizionarii di scienze, articoli enciclopedici, como la famosa *Enciclopedia francese*, che fu inspirata dalla rivoluzione , e nacque in tempo di politiche agitazioni , di tumulti sociali , ispirata dal genio di Voltairo. Ma il Voltaire, il Diderot, il d'Alembert, il Bayle, autori principali di quella ingente compilazione, orano sensisti; onde la loro enciclopedia non si poteva elevare ad un orizzonte più alto e più puro, qual'è quello in cui si è inspirato il Pagano, il quale si è rivolto alla scienza, e con questa ha intrecciato la lotteratura, l'arte, la storia.—L'opera del Pagano è elementare, si fonda sopra principii inconcussi e procede con motodo semplice e naturale. Le cognizioni sono attinto alle fonti più puro della filosofia e della storia. Egli non si distacca dalle tradizioni scientifiche italiane , anzi è molto italiano , soverchiamente patriottico , e tenerissimo delle glorio nazionali.

Abbiamo voluto notar questo, perchè venga tutto dichiarato il nostro pensiero. Possiamo conchiudere , che la Enciclopedia del Pagano sia la vera epopea della scienza: vi ha tutta la scienza , la scienza feconda e libera, la scienza che si dovo sapere, o che illumina e conforta. Un'epopea scientifica, per dirsi tale, non dev'essere esclusiva, partigiana, non deve seguire questo o quel sistema, non puntigliosa, aerea , nè atoa e materialista; ma in quella vece deve spaziaro ampiamento nella sfera dei principii; deve saperli tutti abbracciare, contemperarli, fonderli, con un senso di alta dialettica. Ciò vedesi lucidamente noll'opora dell'ardito scrittore calabrese, il quale da sè solo ha avuto il coraggio di presentaro all'Italia e alla scienza la Enciclopedia dell'umano sapere. Egli non è partigiano di nessun sistema, non esclusivo, non invidioso: il suo carattere è eminentemonto conciliativo, dialettico, armonico. È dovuto all' indole del suo ingegno. alla svariata dottrina, alla perseveranza e pertinacia nei buoni studi , se è riuscito in una impresa cotanto ardua e malagevole. Così, piace vedere gli opposti principii armonizzati con un garbo o una arditezza singolari. Questa fusione di principii, che non veggono gli ar-

rabbiati sostenitori di teorie eccessive e di sistemi oscuri e nebulosi, che ci piovono di oltremonti e oltremare, è quella che stabilisce il nuovo ordine ideale e reale. La forza armonica dei principii e delle idee si fonda sull'equilibrio della natura, sulle leggi inalterabili e costanti dell'universo. Dite alla natura: ferma le tue leggi; dite al pensiero: distruggi le tue idee; dite a Dio: tu non sei. E Dio e il pensiero e la natura vi risponderanno, che Dio è, che le idee non si uccidono, che le leggi del mondo non si arrestano.

Il nome del prof. Vincenzo Pagano è troppo noto nella repubblica delle lettere, perchè noi dovessimo aggiungere parole di encomio. Egli ha arricchito la letteratura patria di altri lavori, tra quali non ultimo è il *Diritto Universale*, a cui egli deve la fama di pubblicista nuovo, ardito, originale; lucido e brillante nello stile, e spesso poetico e facondo; ma di quella poesia e facondia, che non è vuota, ciarliera, grossolana, pomposa, e quindi sterile e ridicola; ma piena, semplice, sobria, robusta. Nella parola è sempre scolpito il pensiero, che ti si affaccia bello e lucente, senza ombre, senza il trascendentalismo alemanno, che si crede di moda, ma è pedanteria e putredine, ma è forma oscura e nebulosa. Lo stile del Pagano è tutto sostanza, è italiano ed esprime forza e vita.

Auguriamo alla nostra patria altri scrittori e altre opere come Pagano e la Enciclopedia.

G. Barbieri.

MATEMATICA.

A

LUIGI PAGANO,

GIOVANETTO TREDICENNE,

EREDE DELLE SPERANZE DI FAMIGLIA,

ASTRO E SIMBOLO DEL SUO AVVENIRE,

CONSACRO LA MATEMATICA.

O MIO NIPOTE,

LA INTITOLO AL TUO CARO NOME,

CHE FU PURE DEL TUO AVO, PROFESSOR DI LEGGE,

IN AUSPICIO DE' TUOI STUDI.

POSSA TU, FATTO ADULTO,

CONSERVARE IMMACOLATO IL PATRIMONIO DEL SAPERE,

CHE A ME COSTÒ TANTI DOLORI, TANTE AMAREZZE,

E MI SCAGLIÒ ADDOSSO LA INVIDIA DE' CONTEMPORANEI,

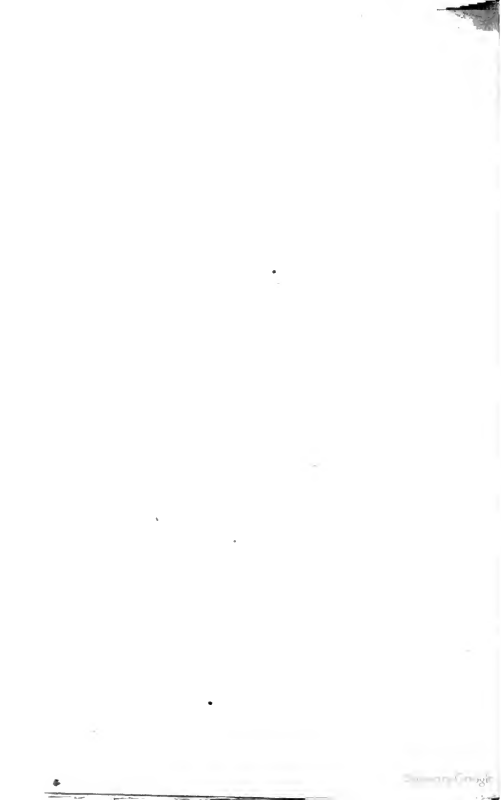
MARTIRIO SOMMO DELLA MIA TRAVAGLIATA ESISTENZA.

SII TU NON DEGENERE

DELLE TRADIZIONI DI CASA PAGANO,

DELLA SCIENZA, DELLA PATRIA.

Napoli, 5 febbraio 1880.

Vincenzo Pagano.

LIBRO III. — Cosmologia. — Natura. (Quantità).

PARTE I. — Scienza quantitativa. Quantità astratta e concreta. Tempo, spazio, moto.

Qual'è il geometra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
Pensando, quel principio ond'egli indige.
Alighieri, *Paradiso*, c. 33.

Che i pittagorici avessero in somma stima la scienza de' numeri, e che Platone stesso ammirasse l'intelletto umano, e lo stimasse partecipe di divinità, solo per l'intender egli la natura de'numeri, io benissimo lo so, nè sarei lontano dal farne l'istesso giudizio . . . .
. . . . tali sono le scienze matematiche pure, cioè la Geometria e l'Aritmetica: delle quali l'intelletto divino ne sa bene infinitè proposizioni di più, che intese dall'intelletto umano, credo, che la cognizione agguagli la divina nella certezza obiettiva, poichè arriva a comprenderne la necessità, sopra la quale non par, che possa esser sicurezza maggiore.
Galilei, *Dial. de' Massimi Sistemi*, 1.

Il grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi, non si può intendere, se prima non s' impara a intendere la lingua e conoscere i caratteri ne'quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica e i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto . . . .
. . . . il contradire alla Geometria è un negare apertamente la verità.
Galilei, *Il Saggiatore*.

Art. 1. — Preavviso. — Posto della matematica nell'albero enciclopedico della scienza. L'alveo progenitore della matematica è la Cosmologia. In qual modo la Cosmologia, scienza della natura, si collega con la Tecnologia, la Filologia, l'Agatologia, l'Antropologia e la Protologia. Si rinnova il concetto generale della Enciclopedia Universale. Del sostrato della scienza, ovvero dell'Essere, come principio della Enciclopedia. Concetto della Cosmologia, ch'è il *sensibile*, e come questo s'intreccia con l'Antropologia, ch'è partorita dall'*intelligibile*, e con la Protologia, che nel *sovrintelligibile* profonda le sue radici. Triplice di-

la varietà ad unità. Il principio universalissimo della scienza è l' *Essere*, cioè la *Realtà*, la quale in prima è ideale cioè noumenica. L' *Essere ideale assoluto infinito efficiente* è la causa dell' universo mondo. Si pone da sè in forza del suo essere intrinseco, come pensiero, vita, forza, moto, equilibrio. Quindi si stacca da sè, e pone il cosmo o la materia; ma la materia non è l' *Essere* causante, non è l' Idea, non è il pensiero, non è la Mente suprema; la materia è diversa dallo spirito, che pensa e vuole e sente. Lo spirito è pensante, la materia non pensa. Lo spirito universale è l'*Essere Ideale Reale Assoluto*, che chiamiamo comunemente Dio; lo spirito individuale è l' *essere ideale reale relativo*, che chiamiamo uomo. Questi sono principii di ragione e di fatto, e non dobbiamo chiedere altro. Questi principii, che abbiamo svolti e stiamo svolgendo coi nostri studi formano l'addentellato al grande edifizio della *Enciclopedia*, che io vado costruendo da quindici anni con le sole mie forze.

Ma in che modo l' Essere o l' Ente, posto sè stesso, pone la natura? L' Essere ponendo sè stesso come principio della sua essenza, ha pure la forza di porre un altro essere da sè diverso. Quindi due atti principalissimi accompagnano la *Realtà Ideale*, il primo è l' aseità cioè la cognizione di sè medesimo, che non ha nè principio nè fine, ma è principio e fine a sè stesso, cioè è il principio e il fine per sè, in sè e con sè; il secondo è la creazione, cioè l' estrinsecazione e la manifestazione di se medesimo, come Essere ed Idea. Da questo secondo atto esce la natura intelligente e la natura senziente, cioè l'uomo come spirito e l' uomo come corpo, ch' è parte della materia.

Il primo atto dell' Essere forma la Metafisica o Protologia; il secondo atto costruisce la Cosmologia. Questo secondo atto dell' Essere causante ed efficiente è ciò che dicesi atto creativo, *creazione;* il quale dall' Hegel è denominato *divenire*, dai materialisti è detto *evoluzione*, *trasformazione*, *generazione spontanea*. Io non nego la trasformazione, ch'è la circolazione; ma la trasformazione avviene nelle cause seconde, non già nella Prima Causa. Le cause seconde e relative, poste per creazione, formano la materia, e dopo poste ovvero create, agiscono di per sè; questa loro azione è che dicesi trasformazione, evoluzione, circolazione. Dunque dobbiamo sempre risalire ai primi tre ordini, che sono il *Sovrintelligibile*, l' *Intelligibile* e il *Sensibile*, cioè Dio, l' uomo, la natura.

Ora la parte degli studi che noi dobbiamo svolgere si lega col momento della creazione, ch' è la forza dinamica del mondo, ch' è quantità, estensione, moto, tempo e spazio. Questo momento è il concetto della Matematica, ch' è dinamismo intellettivo, cioè il ponte misterioso che unisce Dio al mondo. Il tempo e lo spazio formano le due colonne sopra delle quali si appoggia l' Infinito per la creazione del mondo; e le due colonne sono le basi della Matematica, sono le due leve per la creazione. Qui cadono le stupende parole di Galileo nel *Saggiatore:* « La

filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci stà aperto innanzi agli occhi (io dico l'Universo), ma non si può intendere, se prima non s' impara a intendere la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche; senza i quali mezzi è impossibile intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto ». Noi pure vogliamo lo studio della natura, come lo voleva il supremo filosofo e matematico di Pisa.

Quà dunque è il posto della Matematica. Disegnandosi per noi i grandi circoli enciclopedici dello scibile non potevamo assegnarla altra positura. La Matematica entra nel concetto della creazione come forza dinamica della natura, e sta tra Dio e l' uomo, tra il sovrintelligibile e intelligibile da una parte, e il sensibile dall' altra. Quindi alla Protologia, all' Antropologia, all' Agatologia, alla Filologia, e alla Tecnologia succede per mirabile successione scientifica la Matematica, e a questa tengono dietro la Cosmologia e la Iatricologia. Sono le otto enciclopedie speciali, le quali costituiscono l' Enciclopedia Universale o l'*orbis doctrinarum*. Così passiamo dall'intuito al riflesso, dal riflesso all'atto, dall' atto al verbo, dal verbo all'artistico, dall' artistico al momento, dal momento al ciclo, e dal ciclo allo stadio. Sono i diversi gradi che occupano le scienze, ciascuna nel proprio alveo, per cui le une porgono amichevolmente la mano alle altre, e tra loro si riannodano e s' intrecciano, formando l' unità organica del sapere.

Presso gli antichi, nella filosofia indiana e greca, le scienze erano divise in *esoteriche* e *acroamatiche* cioè pubbliche e nascoste. I moderni le hanno distinte in *teoriche* e *pratiche*. Il Nizolio definì l'Enciclopedia, *Universum circulus doctrinarum omnium Encyclopedia*. Il Krug nel *Saggio* di una nuova ripartizione delle scienze (*Versuch einer neuen Eintheilung der Wissenschaften*) distingue le scienze tutte in naturali, positive e miste, annettendo a queste tre principali classi di scienze molte altre. Il positivista Comte le scompartisce in *astratte* e *concrete*. Pitagora diede la primazia dello scibile alla matematica, Platone alla dialettica, Aristotele alla metafisica, D' Aquino alla teologia (*Theologia imperat omnibus aliis scientiis*). Noi la diamo alla filosofia, centro di tutto il ciclo scientifico; e consideriamo la Enciclopedia, non come dizionario e notiziario, ma come sistema organico del sapere.

Qui mi si permetta una riflessione per dichiarare l' intento dei miei presenti studi. La mia opera si deve giudicare nel tutto insieme, non nelle singole parti. Se il teologo, il filosofo, il giureconsulto, il filologo, l'artista, il matematico, il naturalista, il medico vorranno ritrovarci, ciascuno la scienza nei più minuti particolari, in tutti gli amminicoli, nelle più piccole minuzie e indagini e ricerche peculiari, monografiche, specialissime, costoro s' ingannano grossolanamente. Imperciocchè (e

l' ho avvertito fin dal 1867 nella *prefazione*), io non avrei potuto in un sol volume stringere materie sterminate; anzi meriterei le beffe e le scurrilità altrui, se lo avessi per poco tentato. L' Enciclopedia del sapere non può essere tutta quanta abbracciata da una sola mente. Però, se non nei singoli trattati di ciascuna scienza può ella venir tutta compresa, in quella vece può essere considerata e studiata e presa in generale con un colpo d' occhio, come una vasta estensione di terreno, come un oceano, come l'interminato cielo, in una sintesi vasta, comprensiva, sublime. Se le scienze mediche, naturali, matematiche, tecnologiche, filologiche, giuridiche, filosofiche, teologiche, io non poteva esporre fin negli ultimi particolari, come si trovano nei singoli e speciali trattati, potevo bensì (e questo è stato il mio cómpito) abbracciare e sintetizzare gli universali principii, i quali presieder debbono allo svolgimento di ciascuna scienza in specie, la quale entra nel circolo enciclopedico del sapere. Questo procedimento sintetico costituisce la Enciclopedia Universale; e questo ho inteso fare con la mia opera, rendendo popolare il sapere, e accessibile a tutti. Il pensiero non può, nè deve dichiararsi estraneo a qualunque provincia del sapere; esso anzi con la sintesi è capace di riunire in un fascio tutte le scienze, le lettere e le arti; e riunitele insieme e direi quasi impaginate, può quindi col microscopio dell'analisi esaminarle parte a parte, e presentarle ne' suoi particolari svolgimenti. Io mi sono attenuto al primo intento; questo secondo appartiene allo specialista in ciascuna materia (1). E passiamo avanti.

Come il *sovrintelligibile* crea la scienza che dicesi *Protologia* o *metafisica*, e l' *intelligibile* forma la scienza che appellasi *Antropologia* o filosofia, così il *sensibile* dà luogo alla *Cosmologia*, che si estende per le scienze fisiche e matematiche. Il sensibile ha rapporto con la quantità ovvero il momento e il punto o il tempo, lo spazio e il moto, che sono gli obbietti delle scienze matematiche; la natura in tutte le sue trasformazioni, ch' è obbietto delle scienze fisiche; e la vita in stato morboso, ch' è argomento delle scienze mediche. Quindi abbiamo i tre rami precipui, che nell'albero genealogico del sapere s'innestano, la Matematica cioè, la Cosmologia e la Iatricologia. Presentemente ci occupiamo delle scienze matematiche.

Art. 2.—Non fa d' uopo diffinire qui le idee di tempo, spazio, moto, poichè le abbiamo svolte nel libro della *Protologia*

---

(1) L' opera deve necessariamente risentirsi delle condizioni poco favorevoli all' autore, la cui vita è stata attraversata da una invidia cieca e bestiale. Privo di sussidii, senza incoraggiamento, senza l' appoggio del Governo, che pure ha premiato e premia tante opere, è un prodigio, se a forza di privazioni, di stenti, di dure fatiche, posso condurla a termine con le sole mie forze. Viviamo in un'epoca d'intrighi, percui le mediocrità petulanti e spudorate, i ciarlatani e le vacuità pretenziose si elevano al posto dovuto agl'intelletti pellegrini e agli uomini serii e veramente dotti ed onesti: ***O tempora! o mores!***

al capo della *Ctisologia*, scienza della creazione, e verranno svolte in appresso. Diamo soltanto il concetto della Matematica in generale. « La Matematica congiunge la materia allo spirito, la natura all'uomo, il cielo alla terra; e dovunque sta la materia nel più profondo de' cieli, essa essendo scienza della legge, la vede mentalmente, la conosce, la determina, e dice al senso: lì sta un altro pianeta; e il senso lo trova. Dalle forme più semplici dei corpi è salita al calcolo degl' infiniti: e mentre procede per l'analisi, ch' è il metodo dell'astrazione e però il suo metodo necessario, essa acquista la sua sostanzialità intera nella sintesi quando è applicata all' astronomia, alle scienze fisiche, ed alle arti, e risale ai supremi principii della filosofia. Imperocchè, quantunque la Matematica avesse scoperte le leggi dell'Universo sensibile, e si fosse tanto dilargata, applicandosi alle scienze fisiche ed alle arti, pure ella non aveva principii solidamente razionali, perchè cavati dall' esperienza mediante l' astrazione; molte sue parti erano ancora imperfette, come il sistema delle curve; e da tutti si teneva che ella non potesse determinare la natura vera degli oggetti. Ma in questo secolo il Krause, filosofo e matematico insieme, considerando la Matematica come una branca della filosofia, vi applicava le idee di *unità*, d' *identità*, di *diversità*, già conosciute sotto il nome di *categorie;* le quali essendo idee fondamentali dello spirito, quando sono applicate alle nozioni delle cose ne fanno conoscere la natura intima. E così anche la Matematica ha la sua alta filosofia, la quale l'ha sollevata a nuova luce, e le ha dato maggiore ordine e severità di metodo » (1).

Lo spirito è l'intelligibile, la natura è il sensibile; e però la Matematica siede in mezzo tra l' intelligibile e il sensibile. Il tempo, lo spazio, il moto, ecco i suoi principii eterni. Il naturalismo matematico è quindi centro della vita cosmica. Numero, estensione e movimento, che equivalgono a tempo, spazio e moto sono le basi della Matematica. Il numero appartiene all' Algoritmia, l'estensione alla Geometria, il movimento alla Fisica. Onde bene l' Hoënè Wronski definì la Matematica: *la scienza delle leggi del tempo e dello spazio.*

Diciamo dell'influenza delle matematiche sulle scienze, lettere e arti. La Matematica è un ramo principalissimo dell'albero enciclopedico del sapere, ed ha una grande importanza sullo scibile umano. Infatti, la *Storia naturale* ne dipende, perchè questa è legata con la geografia, e la geografia è fondata sulla Matematica. *L'istoria morale*, così religiosa come politica, ha le sue basi sopra la cronologia, e la cronologia è un obbietto precipuo della Matematica. La *fisica* come scienza delle forze motrici della materia, ha bisogno del calcolo, le cui leggi sono essenzialmente matematiche. La *meccanica* con le sue branche,

---

(1) Settembrini, *Indirizzo del sapere*, pag. 22 Napoli 1863.

statica, dinamica, idrostatica, idraulica, aerostatica o nemomatria, forma una parte delle matematiche. La *chimica*, come scienza delle forze costituenti la materia, non può avere risultati positivi, se non con l'aiuto della matematica. La *geologia* e la *meteorologia* dipendono dalle matematiche. La *cosmologia* massime per l' *astronomia* è in diretto rapporto con le matematiche. Nelle scienze mediche domina ancora la matematica, e in ispecie nella *fisiologia* e *patologia*. Forse un giorno saranno determinate matematicamente e per calcolo le forze vitali, e quindi l'intensità di queste forze e le leggi delle loro azioni. Nelle scienze politiche la Matematica vi si asside per la *statistica*, e per essa ha bisogno delle cifre per valutare le forze dello Stato. Nelle scienze archeologiche e filologiche, le conoscenze matematiche sono indispensabili per poter apprezzare i monumenti istorici e i documenti letterari per le epoche e per gli anni. Nelle belle arti si ha bisogno della Matematica, come la *pittura* per la prospettiva, la *scoltura* per l'equilibrio, l'*architettura* per la costruzione, la *poesia* pel ritmo, la *musica* per l'armonia. Così ancora nelle arti imitative, meccaniche industriali, tecnologiche. Ma in particolar modo la Matematica è indispensabile all'arte militare sia per la tattica e strategia, come per le fortificazioni, l' artiglieria, i piani topografici e il tiro dei proiettili, conosciuti sotto il nome di *balistica*. Infine la *filosofia* e la *teologia* cercano di modellare i loro principii alla certezza matematica, elevare le loro verità all' evidenza matematica, ad assiomi ineluttabili, che sono i cardini della scienza. E però ripetiamo qui il detto di Bacone: *Mathesis philosophiae et scientiis, initia, ac veluti mammam praebet.* Lo studio delle matematiche ha dunque una grande importanza nell'umano sapere; le sue discipline s'intrecciano e si riannodano con le branche tutte dell'Enciclopedia Universale. *L'étude des mathématiques* (scrive il Montferrier) *devient ainsi, de la plus haute importance dans le développement du savoir humain... Le sciences mathématiques ont formé, de tout temps, la base des connaissances positives pour l'intelligence humaine.* Le matematiche non sono estranee ad alcuna branca dell'Enciclopedia, anzi le sono di aiuto e sussidio. Sarebbe monca la Enciclopedia priva dei lumi della Matematica. Qui, nel posto dove noi la collochiamo, ella spande i suoi raggi sopra l'universo scibile. Stende la mano alla Protologia, all'Antropologia, all'Agatologia, alla Filologia, alla Tecnologia, cioè a Dio, all'uomo, all' idea, all'essere, al pensiero, al diritto, alla parola, all' arte.

Però non si deve intendere, che la Matematica abbia sulle altre scienze primazia e universalità assoluta. No; il primato di essa è relativo, non assoluto; cioè è primato in rapporto alle scienze fisiche. Imperocchè la universalità e la primazia sopra tutte le scienze appartiene alla filosofia. Ciascuna enciclopedia speciale ha pure una scienza primaria ed universale, che predomina nel suo circolo. Nell' enciclopedia medica si eleva l'anatomia, nell'enciclopedia delle scienze naturali il predominio

appartiene alla fisica; nel circolo enciclopedico matematico eccellono la geometria e l' algebra ; nel campo artistico sovraneggia l'estetica; in filologia s'innalza la storia; nel circolo antropologico si eleva la filosofia; e nell' enciclopedia metafisica la teologia sovrasta le altre discipline sue consorelle. Questo primato è però relativo a ciascun ramo dello scibile, cui dessa scienza appartiene, non all'intero scibile, in cima del quale siedono sempre regine la *Filosofia* e la *Storia*.

Le matematiche si dividono in due classi : l'una comprende le pure e astratte; l' altra le miste e fisiche matematiche. Le prime considerano le proprietà della quantità astrattamente, e in quanto ella è capace di aumento o di diminuzione. Siccome ci sono due specie di grandezza: l'una consistente nel numero o moltitudine , l' altra nello spazio o estensione ; cosi le due branche principali sono l'Aritmetica e la Geometria, il tempo cioè e lo spazio. L' astratto è della Matematica pura , il concreto della Matematica applicata. Quindi abbiamo l'*Algoritmia* (tempo), la *Geometria* (spazio), la *Fisica* (movimento).

L' estensione è una porzione dello spazio assoluto , e come tale è suscettibile di aumento e di diminuzione, e però costituisce una quantità , ma non solo l'estensione è quantità, anche il numero è quantità: quindi la Geometria va unita con l'Aritmetica; questa genera l'Algebra e le sue parti; quella la planimetria e la stereometria insino all' analisi superiore di entrambe. L'Algebra è detta da Newton *Aritmetica Universale*, e da altri *Algoritmia*.

Ma due propriamente sono gli scompartimenti del circolo matematico, che noi chiamiamo sezioni. La 1ª è la sezione della Matematica pura , la 2ª della Matematica mista o applicata. Quest' ultima dicesi altresì fisica matematica. Facciamone la classificazione.

Art. 3.—La Matematica pura comprende questi tre momenti: l'*Aritmetica*, l'*Algebra*, la *Geometria*, cioè il numero e l'estensione. Alla 1ª si collega la *Metrologia*; alla 2ª si uniscono l' Algebra elementare, l'Algebra complementare, il Calcolo differenziale, integrale e infinitesimale, l'Analisi superiore; alla 3ª si attaccano la Geometria piana (planimetria), la Geometria solida (stereometria) , la Trigonometria , la Geometria analitica, descrittiva e sublime o superiore. Tutto questo è il campo delle matematiche pure , il quale si fonda sulle leggi del tempo e dello spazio, ovvero il numero e l'estensione, che sono quantità astratta.

Art. 4. — Vediamo ora le matematiche miste o applicate. Membra di queste sono la *Geodesia* , la *Meccanica* , l' *Astronomia*, la *Fisica*. Alla 1ª va annessa la Topografica; la 2ª si considera come razionale o analitica e come celeste , e vi si annettono la statica, la dinamica, l'idrostatica, l'idraulica, l'aerostatica, l'anemometria (pneumatica) ; alla 3ª si riannoda la *Meteorologia* , e alla 4ª la *Chimica*. Ma la Fisica va meglio classificata nel ramo della Cosmologia , che compone la pira-

mide scientifica della natura, e della quale fanno parte la Chimica, l' Astronomia e la Meteorologia. Ne tratteremo nel circolo delle scienze naturali, che farà seguito al presente.

Art. 5.—Se tutte le scienze hanno la loro enciclopedia, maggiormente deve averla la Matematica. Il Montferrier, per quanto io ne conosca, è quegli che ci ha dato pel primo una enciclopedia delle matematiche, ma la sua è incompleta; ci sono dei vuoti; ci manca la parte tecnica o applicativa. La sua opera è piuttosto particolare per la Matematica, ma non universale e veramente enciclopedica. Ci si sente la mancanza di altre branche, le quali entrano nel grande circolo matematico. Io spero che questo lavoro si faccia in Italia, in questa nostra patria, che porse i natali ai più grandi matematici del mondo, Archimede, Galileo, Lagrangia.

Fin qui, nel corso che percorriamo, si sono espletati i due campi, il *Sovrintelligibile* e l'*Intelligibile*; ora espleteremo il terzo campo, il *Sensibile*, che domina le scienze matematiche e fisiche. Il sensibile è la natura. Quindi la nostra Enciclopedia abbraccia Dio, l'uomo, la natura, il *Sovrintelligibile*, l'*Intelligibile*, il *Sensibile*. L'essere di Dio sovrasta l'intelligenza, l'essere dell'uomo s'intende, l'essere della natura si sente; la natura è sensibile, lo spirito è intelligibile, Dio è sovrintelligibile.

O giovani, entriamo dunque animosi nelle regioni immense della Matematica. Con la fisica e la matematica non si scherza troppo. Noi c'intromettiamo nel campo della natura, ch'è tutta osservazioni e fatti. Qui tutto è calcolo e fenomeno; non asserzione, non supposizione, non premesse, ma dimostrazione, non deduzione, ma induzione. I primi principii e i primi fatti si mostrano. Lasciamo in questo luogo il metodo *a priori*, serviamoci del metodo *a posteriori*, dell' analisi, non della sintesi. Osserviamo, e ragioniamo. Qui siede il dubbio; e qui la verità è accanto al dubbio. Dubitiamo di ogni cosa, se prima non ne abbiamo le pruove con i fatti e le osservazioni e le esperienze. Io non sono scettico. Ho combattuto e combatto il materialismo, ch'è merce del passato secolo, ma non posso andare contro la ragione, contro i fatti, poichè la natura mi darebbe una mentita. La scienza è il pensiero nei fatti. Il metodo scientifico è la speculazione nell'osservazione. La scienza non è nel telescopio, nei lambicchi, nelle ampolle e nei fatti positivi, come oggi li chiamano, ma nel pensiero che nel fatto sa scoprire una legge, nel contingente sa vedere l'assoluto e l'eterno. Così, col mio metodo dialettico cerco di fondere insieme i principii; avvicino l'uomo a Dio, il pensiero all'essere, la natura all'uomo, cioè concilio la fede con la ragione, la ragione con la sensazione, la sensazione coi fenomeni. Il sensibile è la materia, l' intelligibile è il pensiero, il sovrintelligibile è il dogma. La materia poi alla sua volta forma il mondo, il pensiero forma l'uomo, il sovrintelligibile forma Dio. Onde la *religione*, base del dogma e della fede e della credenza in Dio, la *scienza*,

fondamento e vita dell' umanità pensante, e la *natura*, costituzione fisica e addentellato del mondo, sono i tre principii essenziali, che non possono nè debbono andare disgiunti. Anche la Matematica, che si appoggia alle nozioni del tempo e dello spazio, ch' è natura, pensiero e quantità, proclama l' equilibrio della scienza, della religione e della libertà. La libertà poi, la religione e la scienza danno impulso al vero progresso delle cognizioni nel doppio giro dell'intelligenza e dell'azione. La Matematica è la forza latente del pensiero, cioè il calcolo mentale; senza di essa non potrebbero esistere nè la scienza nè la enciclopedia, come i prodotti più vasti e più meravigliosi dello spirito umano. E però diremo con Seneca: *Nihil est tam difficile et arduum quoad non humana mens vincat, et in familiaritatem obducat meditatio. Quodcumque sibi imperavit animus obtinuit.*

SEZIONE I. — Matematica pura.

Tempo e spazio, numero ed estensione.

CAPO I. — *A*). ARITMETICA. — 1° momento.

Art. 6. — Nesso della Matematica colle precedenti dottrine. Principii apodittici della Matematica. Quantità astratta e concreta, subbietto della Matematica pura e mista. Convengono all' una l'Aritmetica e la Geometria; all' altra la Geodosia, la Meccanica, l'Astronomia, la Fisica. L'Aritmetica è elementare e sublime. Anche la Geometria si distingue in elementare e sublime, comprendendo in quella la planimetria, e la stereometria, e in questa la teoria dei cono e le sezioni coniche.

Art. 7. — Definizioni. Assiomi. Postulati. Problema. Teorema. Corollario. Scolio. Lemma. Della quantità, sia astratta o concreta, sia continua o discreta.

Art. 8. — Definizione dell' Aritmetica e sua divisione. Algoritmia. Scienza de' numeri. Del numero. Dell' unità. Le quattro operazioni cardinali: addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione. Rotti e decimali. Regole aritmetiche. Radici quadrate e cubiche. Ragioni e proporzioni. Temi di aritmetica e problemi.

Art. 9. — Metrologia. Principii generali di Metrologia. Pesi, misure, monete. Specchietto sinottico del sistema metrico e monetario decimale.

Art. 10. — Altre utili cognizioni del sistema metrico in rapporto alla matematica e all' astronomia. Misura del tempo o gnomonica.

Art. 11. — Aritmetica binaria.

Art. 6.—Messi in veduta i principali svolgimenti, che sono stati dati finora al vero filosofico e filologico, cioè all' *Essere* ed all'*Idea*, prima parte della scienza umana speculativa e logologica, altrettanto converrà praticare del vero matematico, o sia della quantità o grandezza, di cui si occupano le scienze calcolatrici ed osservative.

Art. 7.—Le materie tutte in generale che servono di occupa-

zione a queste scienze si possono ridurre a principii e proposizioni. Dei primi ordinariamente si danno tre classi, cioè definizioni, assiomi (o verità evidenti), e postulati (o dimande e fatti primi). Di queste tre specie di vocaboli abbiamo data opportuna spiegazione nell'Antropologia, cui ci riportiamo (v. qui p. 230).

Definiamo la quantità, oggetto precipuo delle dottrine matematiche, tutto ciò ch'è composto di parti. Tali sono a cagione di esempio la lunghezza, la superficie, il corpo, il moto, la velocità, il numero, il tempo ecc. Essa quantità dividesi primieramente in *astratta* e *concreta*, secondo che si consideri scevra di ogni fisica affezione e separata dal soggetto, o pure unita alle qualità fisiche e inerente al soggetto ove si percepisce. Or quella e questa quantità, o si guardino siccome divise realmente in parti, o divisibili in un determinato numero di parti uguali. Nel primo caso si dicono grandezza *discreta* o *discontinua* o *disgiunta*, nel secondo grandezza *continua* o *estesa*. Da questa decomposizione della quantità nelle sue parti principali dipende quella delle matematiche. E per fermo, sono le medesime comunemente divise in *pure* o lineari e *miste* o applicate; a misura che si aggirino intorno alla grandezza astratta o alla concreta. La Matematica mista subisce similmente tante divisioni e suddivisioni quanti sono gli enti reali finiti nei quali può essere considerata la quantità universalmente. Del pari la Matematica pura si sottodistingue in due grandi rami, cioè analitica o aritmetica, e sintetica o geometrica. Delle quali l'una contempla la quantità continua o dei numeri, che il Wronski chiamò *Algoritmia*, e l'altra la quantità discreta o estesa o estensione. Ma qui non termina la diramazione delle scienze matematiche, siccome abbiamo mostrato nella precedente introduzione. Imperocchè, l'aritmetica anch'essa si biforca in elementare e speciale o aritmetica propriamente detta, e in universale, trascendentale, sublime o algebra. Nella stessa guisa la geometria si sottodivide in elementare, contenente la planimetria e la stereometria, e in trascendentale o sublime, che s'intrattiene di curve ed abbraccia la Trigonometria tanto rettilinea quanto sferica e le Sezioni coniche o teoria del cono col calcolo infinitesimale. Le matematiche pure o razionali porgono le notizie opportune e le regole costanti alle matematiche miste o fisiche, le quali si fanno ad applicarle agli oggetti e ai fenomeni per riuscire alla conoscenza della loro natura. Quindi è che a preferenza si dovrà continuare a tener discorso di ciascuna delle parti che compongono le prime.

Art. 8.—Come scienza de' numeri, l'Aritmetica si è ritenuta la base di tutte le dottrine matematiche, perchè i rapporti di ogni specie di quantità si riducono finalmente in numeri: laonde non senza ragione abbiamo giudicato di farla precedere. Il vocabolo Aritmetica nella sua etimologia è di origine greca, *αριϑμος*, *aritmos*, numero, e *τεχνη*, *tecni*, arte, e si definisce: *la scienza de' numeri*. Il Wronski chiama *Algoritmia* il numero.

Algoritmia poi significa calcolo. La scienza generale de' numeri o Algoritmia abbraccia l'Aritmetica e l'Algebra: quella versa sui fatti de' numeri, questa ha per obbietto le leggi de' numeri. L'Aritmetica è antichissima, e può dirsi nata con l'uomo. L'Aritmetica si divide in due parti: la 1ª ha per obbietto la costruzione o generazione de' numeri; la 2ª le loro relazioni; nella 1ª si formano i numeri; nella 2ª dopo formati s' impara a paragonare e determinare i loro rapporti. L'Aritmetica può del pari essere dimezzata in due parti, una teorica, e l' altra pratica o mista. Con quella si esaminano puramente le quattro operazioni principali della medesima in ordine ai numeri interi e rotti; con questa si mettono in corrispondenza le teorie stabilite con le diverse ipotesi applicandosi ai denominati, alle potenze e alle ragioni.

Per unità s' intende la idea di un oggetto che possa essere considerato indiviso in se stesso, e separato o diviso da ogni altro, come un uomo, un cavallo, un libro ecc. Aggregando più unità insieme si forma il numero, che il Newton definiva: *rapporto astratto di una quantità ad un' altra della medesima specie, la quale si prende per unità*. Il numero può essere semplice e composto, omogeneo ed eterogeneo, intero e rotto. Della prima specie sono tutti quelli che non oltrepassano i nove con le seguenti cifre o caratteri o segni arabi: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9. Della seconda specie sono quei numeri che eccedono le nove unità. Si chiama poi intero ogni numero composto di più unità, e rotto o frazione o minuzia una parte della unità medesima, come un mezzo $^1/_2$, tre quarti $^3/_4$, due terzi $^2/_3$.

Son'omogenei quelli che si riferiscono ad una medesima unità ovvero ad unità tali che le minori prese più volte possono uguagliar le maggiori. Si dicono numeri eterogenei laddove si rapportino ad unità di diverso genere. Così per esempio, 4, 6, chilometri sono omogenei, perchè l'unità di ambe è la lunghezza del chilometro. All'incontro 6 chil. e 4 ore, 8 lire e 3 metri si dicono eterogenei, stantechè i numeri 4 e 3 non possono mai formare le unità del 6 e degli 8, non componendosi il chil. e la lira di ore e di metri, ma invece l'uno di metri e l'altra di centesimi. Più gli assiomi o verità prime indimostrabili assegnati all'aritmetica particolare ordinariamente si riducono a questi due: 1° Il tutto è uguale alle parti prese insieme; 2° Se da grandezze uguali tolgonsi cose uguali, i residui sono anche uguali. L'uno dà ragione de' numeri che si sommano in un solo, l'altro de' numeri che si sottraggono da altri, rimanendovi certi determinati residui. Il primo ha luogo se si uniscano insieme numeri separati, che è operazione della somma, il secondo poi se si separino numeri riuniti, che è scopo della sottrazione. Con quella si determina il complesso dei numeri dati; con questa si trova la parte residuale togliendo il minore dal maggiore dei numeri dati. La multiplicazione e la divisione si riducono alle due precedenti, cioè l'una alla somma e l'altra alla sottrazione. In conseguenza tutto l'artifizio del sistema che esa-

miniamo consiste in aggiungere e in diminuire (1). Alla somma appartengono le partite o addizione e la somma o aggregato; alla sottrazione il numero minuendo, sottraente e il residuo o differenza; alla moltiplicazione i fattori o *moltiplicando* e *moltiplicatore* e il prodotto; e alla divisione il *dividendo*, il *divisore* e il *quoziente*.

Per sollecitare il calcolo nelle prefate operazioni numeriche si suole far uso di questi segni, cioè = uguale; + più; — meno; × (.) moltiplicazione; (:) divisione; > maggiore; < minore; ∽ simile; ∞ infinito; √ radice. Onde poi facilitarle si ricorre alla tavola, che dal suo inventore si dice pittagorica, ed è così delineata:

1	2	3	4	5	6	7	8	9
2	4	6	8	10	12	14	16	18
3	6	9	12	15	18	21	24	27
4	8	12	16	20	24	28	32	36
5	10	15	20	25	30	35	40	45
6	12	18	24	30	36	42	48	54
7	14	21	28	35	42	49	56	63
8	16	24	32	40	48	56	64	72
9	18	27	36	45	54	63	72	81

Si legge 2 via 1 dà 2; 2 via 2 dà 4; 2 via 3 dà 6; 2 via 4 dà 8; 2 via 5 dà 10 ec. computando sempre la prima serie verticale dei numeri nove con quella orrizzontale degli stessi nu-

(1) Nel periodico *Il Pitagora*, Scigliano 1845, p. 9., si legge il seguente annunzio del fratello mio Canonico Leopoldo Pagano, il quale ha portato con sè nel sepolcro il suo segreto. « Il dotto archeologo sig. Leopoldo Pogano do Diamante, carissimo amico nostro, meditando (son già undici anoi) intorno l'oritmetica, riuscì a scoprire uno grande verità, che cambia interamente l'ordine consueto della scienza. Ogouoo conosce, che i matematici dividono i numeri in tre classi, intieri, rotti e denominati, moltiplicando precetti ed operazioni; ma egli (cosa veramente incredibile) li riduce ad una espressione ed operazione comune. Non ci è permesso dirne altro, perchè l'autore ce ne ha fatto arcano. Speriamo però che a mezzo di questo foglio, alla cui collaborazione intende, voglia quanto prima pubblicare le regole del suo trovato, a vantaggio della scienza e a gloria delle nostre contrade. »

meri. La detta tavola può essere prolungata all'infinito aggiungendo tra parentesi la prima linea orizzontale immediatamente all'ultima con cui si somma nel modo seguente:

9	18	27	36	45	54	63	72	81
(1	2	3	4	5	6	7	8	9)
10	20	30	40	50	60	70	80	100
(1	2	3	4	5	6	7	8	9)
11	22	33	44	55	66	77	88	109
(1	2	3	4	5	6	7	8	9)
12	24	36	48	60	72	84	96	118

A spiega delle quattr' operazioni aritmetiche diamo alcuni esempi corrispondenti.

I. L' *addizione* ha per scopo di riunire in un solo parecchi numeri della medesima specie Es.

Partite { 487538
27438
827504
5781 }

Somma 1348261

Per dare pruova eerta che non si è errato si sommino le partite, escludendo la prima serie orizzontale dei numeri. Il totale ritrovato si sottragga dalla somma intera; se il residuo combacerà con la serie esclusa, l'operazione è indubitatamente esatta. Verbigrazia:

(432187)
255896
13445
47098

748626
316439

432187

Per prova d'un'operazione s'intende una seconda operazione che si fa per verificare l'esattezza della prima. La prova dell' addizione si può fare anche calcolando dal basso in su, cominciando sempre dalla destra.

II. La *sottrazione* ha per iscopo di sottrarre un numero da un altro numero della stessa specie. Es.

Minuendo	104950001
Sottraente	63987983
Residuo	40962018

Il risultato di questa operazione chiamasi *resto*, *eccesso* o *differenza*, secondo il vario intento per cui fu fatta l' operazione.

La ripruova si fa col risultato della somma del sottraente e del residuo. Così:

```
58430214
36879458
--------
21550756
36879458
--------
58430214
```

III. La *moltiplicazione* ha per oggetto di formare con due numeri un terzo numero, detto *prodotto*, il quale contenga il primo dei numeri dati, detto *moltiplicando*, tante volte quante unità vi sono nel secondo di essi numeri dati, chiamato *moltiplicatore*. Esempio :

```
Moltiplicando }              603418
Moltiplicatore} o fattori      4520
                             ------
                             000000
                           1206836
                          3017090
                         2413672
Prodotto                 ----------
                         2727449360
```

Si prova dividendo il prodotto ritrovato per uno dei due fattori. Or se si ottiene per quoziente l'altro fattore, segno è che la operazione si sia esattamente eseguita. Si esamini se dai fattori 5642 e 478 sia derivato questo vero prodotto 2696876

```
                                  2696876
                                  22568
                                  -----
Divisore    5642                  44007
Quoziente   ----                  39494
             478                  -----
                                   45136
                                   45136
                                   -----
                                   00000
```

IV. La *divisione* ha per iscopo di cercare quante volte un numero, detto *divisore*, è contenuto in un altro numero, il quale si chiama *dividendo*. Il risultato si chiama *quoto* o *quoziente*. Es.

```
                           Dividendo 786945
Divisore    987                      6909
            ---                      ----
Quoziente   797     306               9604
                    ---               8883
                    987               ----
                                       7215
                                       6909
                                       ----
                                        306
```

Lo esame di questa operazione si ottiene quando il quoziente trovato si moltiplichi pel divisore, ed al loro prodotto si aggiunga il residuo, se mai ve n'è stato nella divisione. Il numero che ne risulta esser dee l'istesso del dividendo. Si provi

se mai dal numero 56707 diviso per 67 ne sia derivato realmente il quoziente 847 $\frac{28}{68}$

Fattori	846
	67
	5922
	5076
Prodotto	56682
Residuo aggiunto	25
Somma	56707

Le quattro precedenti operazioni si sono eseguite sui numeri interi. Possono egualmente praticarsi sui rotti. In essi si distingue il numeratore dal denominatore, di cui il primo è solito scriversi sopra e il secondo al di sotto nel modo seguente: $^1/_2$, $^2/_3$, $^3/_4$, come dire un mezzo , due terzi , tre quarti. Se il denominatore ha per numeri 10, 100, 1000 ecc., in tal caso il rotto si distingue col nome decimale , verbigrazia $^1/_{10}$, $^2/_{100}$, $^3/_{1000}$. Alla parte teorica dell'aritmetica succede la sua pratica mediante la quale si applicano le operazioni sopra enunciate alle discorse e moltiplici combinazioni occorrenti, e ne nascono i numeri denominati, le potenze, le radici sì quadrate che cubiche; si risolvono i vari problemi appartenenti alla regola del tre semplice diretta e inversa , ed a quella del tre composta eziandio diretta e reciproca , alle regole di società , di alligazione o mistura, di falsa posizione semplice e applicata , alle ragioni e proporzioni aritmetiche e geometriche.—Di tutte queste sorte di materie particolari ci asteghiamo di dare minuti ragguagli , perchè così facendo dovremmo stendere un' opera intera e completa di Aritmetica, allontanandoci affatto dalla idea che ci siamo proposta. Semplicemente ci contentiamo di chiarirne la natura e il valore. Si dicono dunque numeri denominati quelli, che contano l'unità della medesima specie, ma di diversa grandezza. Tali sono 8 metri, 5 litri, 6 grammi, 4 minuti, 4 lire, contrassegnando ogni specie di misure e di monete antiche e moderne di qualunque nazione. Laddove un numero dato, ponghiamo 5, si moltiplichi per sè stesso, il prodotto che ne deriva si chiama numero quadrato o quadrato semplicemente, ed il 5 rispetto a questo 25 si dice radice quadrata. Se il quadrato di un dato numero, com'è quello per noi indicato di 25, si moltiplica per la sua radice 5 , il prodotto 115 si denominerà numero cubico ed unicamente cubo, e radice cubica quella del 5 relativamente ai 115. Siffatte specie di numeri si determinano altresì col nome di potenza o dignità (per esempio) potenza prima il numero 5, seconda 25, potenza terza 115, e dignità quarta lo stesso 5 rapporto al 115. Oltre dei denominati e delle potenze, nella pratica figurano ancora le *ragioni* o *rapporti* o *proporzioni*. S' intende per proporzione il paragone di due grandezze omogenee, le quali si chiamano in generale termini

della proporzione, ma il primo in particolare antecedente e il secondo conseguente. Essa si distingue in geometrica ed aritmetica, consistenti l' una in osservare quante volte l' antecedente contenga il conseguente, e l'altra in vedere quanto quello differisca da questo. Il numero che segna siffatte relazioni tra il primo e secondo termine dicesi esponente, denominatore della ragione o proporzione. Due rapporti si denominano uguali, dove i loro esponenti siano uguali; e si dirà uno maggiore o minore dell' altro, secondochè la quantità dell' uno maggiore o minore fosse di quella dell' altro. Tale uguaglianza di due ragioni più particolarmente vien chiamata proporzione; che può essere parimente geometrica o aritmetica, secondo che le ragioni siano quella o questa. La proporzione similmente va divisa in discreta, se è composta di quattro grandezze o siano termini tutti differenti tra loro, e in continua, qualora è formata da tre termini, di cui quello di mezzo, che è chiamato mezzo proporzionale, fa le veci di conseguente nella prima ragione e di antecedente nella seconda (1). Infine la ragione si chiama semplice, se la sua quantità nasce dal semplice paragone di due sole grandezze; e composta, laddove la sua quantità fosse il prodotto ottenuto col moltiplicare insieme le quantità di più ragioni semplici. Mercè i principii e la stregua delle ragioni si possono risolvere le quattro classi dei seguenti problemi, cioè la regola del tre tanto semplice diretta e indiretta, quanto composta anche diretta e inversa, la regola di società, di alligazione e legamento e di falsa posizione semplice e doppia. In grazia delle avvertenze premesse negli altri quaderni, omettiamo di produrre chiarimenti ed esempii sulle cose di sopra esposte.—Fermi ad additare i primi lineamenti di ogni sistema scientifico che percorriamo, ci piace rimandare chi ama conoscerli di vantaggio alle opere che di proposito si versano sull'oggetto, e delle quali noi indichiamo le più utili nelle *Note bibliografiche* in ciascuna appendice (2).

Art. 9.—Metrologia.—Questa scienza o arte che voglia dirsi è parte cospicua dell'Aritmetica sociale, e si collega con l'agricoltura, l'industria, il commercio, la milizia. Ne' moderni tempi si ebbe grandi progressi dalla Fisica, Chimica, Geometria, Algebra, Astronomia, Cronologia, Geografia e Storia. Il celebre Carlo Magno *(Capitolaria Aquisgranae)* diceva: *Aequales mensuras et rectas omnes habeant. Pondera vel mensurae ubique aequalia sint et justa.* E nel *Rapporto della Commissione parlamentare inglese* si affermava. « Il sistema decimale metrico è completo, omogeneo in tutte le sue parti, perfettamente decimale in tutt' i suoi multipli e divisioni; laonde sempre più tende ad introdursi nelle relazioni internazionali, ed è insieme

---

(1) Veggasi Galileo, *La scienza universale delle proporzioni.*

(2) È rimasta celebre una frase dell' onor. Grimaldi, che l'aritmetica non ha opinione.

un beneficio per le contrade che l'hanno ammesso ad un novello legame tra esse ». Invero, la moltiplicità e diversità di pesi e misure genera confusione, come pur diceva il Garnier (*Traité des mesures métriques*): *Multiplicité et diversité en fait de poids et mesures sont synonymes de complications, d'erreurs, de longs calculs et de perte de temps.*

Risorta l' Italia gloriosamente a nazione e collocata tra le grandi potenze in una importante posizione, cui le dan dritto la sua civiltà, i suoi mezzi, la sua storia e la nobiltà degl'ingegni, non poteva, come una è di lingua, di territorio, di stirpe, non essere, mercè il suo rinnovamento, una del pari nella vita civile e sociale, nelle leggi, nelle armi, nelle relazioni interne ed esterne. Perlocchè, rigettando i suoi svariati sistemi metrici, quante sono le svariate inflessioni de' suoi dialetti gentili, adottava quello *Decimale*, monumento splendido della sapienza moderna, divenuto a ragione il sistema universale dei dotti, alla cui formazione tanta bella parte ebbero gl' italiani Balbo, Moltedo, Vassalli, Fabroni, Franchini, Mascheroni, e pria di loro il celeberrimo Lagrangia.

La Metrologia è la *scienza delle misure*, come indica il suo nome, derivato dal greco *μέτρον, ου, τὸ* (*metron, misura*), e *λόγος* (discorso). Tratta dei sistemi di pesi e misure, così necessarii dai tempi primitivi, del sistema monetario de'varii popoli e della misura o divisione del tempo. Il sistema metrico si può definire: *la riunione di tutte le misure, che hanno per base il metro.*

Misurare vuol dire cercare quante volte l'unità di misura è contenuta in una quantità. Le misure si suddividono in sei classi: in *lineari* o di *lunghezza* (metro);—in *superficiali* o di superficie (dal latino *super facies*, ossia faccia di sopra), le quali si dicono anche agrarie dal latino *ager*, *agri* campagna, (metro quadrato);—in *cubiche* o di volume o di solidità (metro cubo), che servono a misurare l' estensione considerata sotto le tre dimensioni, di lunghezza, larghezza, altezza o profondità; —di *capacità* dal latino *capere* contenere, la cui unità di misura è il litro, e servono pe' liquidi;—di *peso* la cui unità di misura è il gramma;—di *valore* che ha per unità la lira, e servono a rappresentare il prezzo di un oggetto o di un lavoro.

Le principali unità di misura a cui si rapportano tutte le altre omogenee dal gr. *ὁμός*, *omos*, uguale, e *γένος*, *genos*, genere, vale a dire della stessa specie, come multipli o summultipli di essa, sono nel sistema metrico decimale in tutto sei: *metro, ara, gramma, litro, stero, lira.* Si dice *multiplo* di un numero quello maggiore che il contiene esattamente più volte. Così 10 è multiplo di 2 e 5. Il *summultiplo* poi di un numero o suo aliquoto o parte aliquota (dal latino *aliquot*, alquanti), è ogni suo esatto divisore e fattore, come 2 e 5 per rispetto a 10.

Specchietto sinottico del sistema metrico e monetario decimale.

VALORI IN		DENOMINAZIONI		MISURE DI					
lettere	cifre			lunghezza	superficie	peso	capacità	solidità	sistema monetario
liecimila	10000	voci greche pe' multipli	miria						
mille	1000		chilo						
cento	100		etto						
lieci	10		deca						
unità	1	UNITÀ DI MISURA		Metro	Aro	Grammo	Litro	Stero	Lira 100 centes.
un decimo	0,1	voci latine pe' summultipli	deci						
un centes.	0,01		centi						
un milles.	0,001		milli						

In conformità del quadro dimostrativo le unità principali del sistema sono le seguenti:
L' unità di misura di lunghezza è il *metro*
» di superficie è *l' aro*
» di peso è il *gramma*
» di liquidi è il *litro*
» di solidi è lo *stero* o *metro cubo*
» di valore è la *lira*.
Multipli e summultipli del metro: miriametro, chilometro, ettometro, decametro, decimetro, centimetro, millimetro, diecimillimetro, centimillimetro, millimillimetro.

Art. 10.—La terra ha la forma di una sfera alquanto schiacciata ai *poli*, che sono quei due punti, su cui si aggira il suo moto di rotazione. In una sfera qualunque sezione si faccia è un circolo, e quello che la divide in due parti uguali dicesi *circolo massimo*. Nella terra quel circolo massimo, ch' è ugualmente distante dai due poli si chiama *equatore*, e tutti quei circoli massimi che sono perpendicolari all' *equatore*, e passano per conseguenza pei poli, *meridiani*. Ora gli astronomi misurarono la quarta parte di un meridiano, la suddivisero in dieci milioni di parti, una di queste chiamarono *metro*, e la adottarono per unità fondamentale del sistema, che, dalla base appunto su cui era edificato, chiamarono *sistema metrico*. Il metro quindi è la diecimilionesima parte del quadrante del meridiano di Parigi.

Misura e divisione del tempo o gnomonica pel movimento degli astri.—« Il tempo e lo spazio, queste due condizioni primordiali del mondo fisico, sono per la nostra intelligenza da considerarsi rispettivamente una quantità continua, indefinita, che abbraccia tutto, precede tutto, accompagna tutto, senza di cui ogni intuizione sarebbe impossibile, essendo impossibile l'esistenza de' corpi senza tempo e senza spazio. Sicchè l'uno e l' altro sono percezioni pure ed invariabili, *abissi senza limiti*,

secondo il detto immaginoso dell' arabo filosofo, medico e matematico insigne Avicenna; infine un complesso di parti, che si contengono in certi limiti, *istanti* nel tempo e *punti* nello spazio anch' essi tempo e spazio, di modo chè si compone il tempo di tempi e lo spazio di spazi. Da ciò ben si avvede ognuno, che la scelta della misura del tempo può essere arbitraria e la sua divisione del tutto convenzionale. Ma il tempo scorre in sè stesso sempre uniformemente, quindi non si misura se non con un moto eguale cioè della stessa velocità. Il moto del sole ha servito dalla remotissima antichità di misura al tempo, e ritengono tutti i popoli la divisione del giorno solare o vero in 24 parti uguali, che sono le ore (1), e la suddivisione dell' ora in 60 minuti primi, ogni minuto primo in 60 secondi, ogni secondo in 60 terzi e così via». (*Martines*).

Art. 11. — Ora crediamo utile all'intento della nostra opera dire una parola dell'Aritmetica binaria o diatica e tetratteria. La quale è dovuta alle profonde meditazioni di quell' uomo straordinario che fu insieme sommo letterato, storico, giurisperito, geometro, filosofo, Guglielmo Goffredo Leibnitz, onore dell' umana intelligenza. Il sistema dell' aritmetica binaria o quaternaria non differisce in altro dal nostro sistema decimale, se non in luogo d'aumentare le cifre di *dieci* in *dieci* crescono di *due* in *due*, appunto perchè l'Aritmetica binaria è fondata sulla scala numerica composta di due soli caratteri 0, 1. Talchè si avvede ognuno chiaramente esser questa la più semplice che si possa immaginare, nella quale le operazioni complicatissime non presentano alcuna difficoltà, poichè si opera sopra l'unità, come misura di tutt' i numeri, e si riducono il moltiplicare e dividere ad una somma e sottrazione, come avviene ne' logaritmi. Il numero binario è un numero composto di due unità. La formazione de' numeri per mezzo di due figure riesce facilissima nell'Aritmetica Binaria, premesso quanto di sopra si è spiegato. Al che aggiungiamo per tutta intelligenza la serie di alquanti numeri binari, a cominciare dall'unità colla corrispondenza dei nostri decimali.

Aritmetica	binaria	1,	10,	11,	100,	101,	110,	111,	1000,	1001,
	decim.	1,	2,	3,	4,	5,	6,	7,	8,	9,
Aritmetica	binaria	1010,	1011,	1100,	1101,	1110,	1111,	10000,		
	decim.	10,	11,	12,	13,	14,	15,	16,		
Aritmetica	binaria	1100100,	1111101000,	ec.						
	decim.	100,	1000,	ec.						

Col sistema binario o diatico il Leibniz ebbe la chiave per interpretare, senza che fosse un ostacolo l'ignoranza della lingua, l'antico libro di Fohi, imperatore cinese, divenuto inintelligibile a' dotti stessi di quella nazione.

(1) Sull'orologio dell'Università di Oxford è scritto a proposito delle ore: *periunt et imputantur*, passano e ci saranno tenute a calcolo. Che massima d' oro!

CAPO II. — *B*) ALGEBRA. — 2.° momento.

Art. 12. — Transito dall'Aritmetica all'Algebra, ch'è il secondo momento dell'enciclopedia matematica. Significato del vocabolo *Algebra*, sua etimologia, sua definizione e sua storia. Il Newton chiamava l'Algebra *Aritmetica Universale*. Quantità continua e quantità discreta.
Art. 13. — Principii generali di Algebra ovvero Algebra elementare.
Art. 14. — Algebra complementare o Analisi algebrica.
Art. 15. — Calcolo differenziale e integrale. Cenno della disputa tra Newton e Leibnitz sul merito della invenzione. Dottrina degl'Indivisibili di Cavalleri. Programma delle materie per un corso sul *Calcolo differenziale e integrale*. Principii di Lagrangia.
Art. 16. — Analisi Superiore. Metodo di analisi, e metodo di sintesi. Tesi di *Analisi Superiore*. Significato del vocabolo momento, e chiusura dell'Algebra.

Art. 12. — La parola Algebra deriva dall'arabo *El-dja ber al-mogabeloh*, cioè scienza delle restituzioni, delle proporzioni, delle soluzioni (1). Il nome di *restituzione* o *restaurazione* è fondato sulla regola algebrica in cui si opera il passaggio ossia ristabilimento di una quantità negativa, che diviene positiva, essendo trasportata cioè ristabilita nell'altro membro dell'equazione. Ciò è così vero, che in chirurgia nel medio evo la parola Algebra significava l'arte di restaurare, di ristabilire le membra fratturate; e merita notarsi che nelle lingue spagnuola e portoghese *algebrista* significa ancora chirurgo. Alcuni però credono che l'Algebra sia stata così denominata da Geber matematico arabo. Tra i libri che rimangono di Geber o Giaber, vissuto secondo lo storico Abulfeda nel VIII dell'E. V. non si trova fatta veruna menzione dell'Algebra, e solo vi si osserva qualche nozione di Astronomia. Essi scritti trattano di Alchimia e di medicina empirica.

I Latini poi riguardavano come inventore dell'Algebra Moamed ben Musa, che per opinione di qualche scrittore si reputa presso gli Arabi, come il primo cultore di questa scienza (dic'egli) non tentata da altri, e che il suo metodo riuscirà più difficile perchè sconosciuto. Nulladimeno si presume, che prima di Diofanto esistevano de' trattati algebrici, poichè osserva giudiziosamente Cossali (2), che la regola de' segni per la moltiplicazione dei fattori negativi si trova in Diofanto come una semplice definizione, senz'alcun ragionamento indispensabile; di modo chè una tale omissione fa supporre l'uso e la cognizione di altre opere elementari. Gli Arabi non conobbero l'opera di Diofanto che nel secolo X, mentre essi possedevano l'Algebra nel IX. Dunque è da conchiudere che non l'appresero da' Greci. È assai

(1) Alcuni chiamarono l'Algebra *Aritmetica Superiore*, *Arte Magna*, *Almucabala*, che significano *restauratio et oppositio*.
(2) COSSALI, *Storia critica dell'origine e primi progressi dell'Algebra in Italia*.

probabile per altro, non potendo ritenere gli Arabi come inventori dell'Algebra, ch'essi la riceverono dagl' Indiani al pari delle cifre numeriche. Imperciocchè siffatto studio fu coltivato nell'India da tempi antichi, e ne fan fede i due trattati d' Algebra pubblicati in inglese dai sig. Colebroke, Taylor e Strachey nei principii del presente secolo, appartenenti a due autori diversi, Brahme-gupta del VII secolo dell'era nostra, che cita spesso un antico algebrista Aryabhatta, di cui si sono smarriti gli scritti, e Bhascara Acharya, che fiorì nel XII secolo. Questi libri d'Algebra composti in versi sono ridondanti di espressioni bizzarre, e spesso contengono l' enunciato e la soluzione del quesito con laconismo. Meritano poi notarsi per la loro forma particolare e tutta orientale. Ad esem., Bhascara nella sua opera Lilawati dopo avere invocata la divinità che ha una testa d'elefante, propone un problema di questa maniera: « Dimmi cara e bella Lilawati, tu che hai gli occhi come quelli del cerviatto, dimmi qual' è il risultato della moltiplicazione di 135 per 12?» (Brahmegupta and Bhascara, Algebra, transladet Ay H. Colebrooke, London 1817).—Sia comunque si voglia, furon gl'Italiani i primi in Europa, che presero a coltivare con successo l'Algebra, dopo la sua introduzione, a segno che si disse questa scienza con vocabolo italiano la *cosa* e *cossici* i numeri (1).

Il gran Newton chiamava l'Algebra *Aritmetica Universale*, e si può definire la *scienza del calcolo delle grandezze discrete in generale*. Essa è lo strumento più potente di cui possa disporre l'umana intelligenza per penetrare i secreti della natura. Si può dire: *la scienza delle leggi dei numeri*.

Diciamo *quantità* o *grandezza* tutto ciò ch' è suscettivo di aumento e diminuzione. Il numero è una quantità aritmetica, l'estensione cioè la porzione di spazio occupata da' corpi è una quantità geometrica; il moto, il tempo, la velocità, la luce ec. sono delle quantità diverse. La quantità in generale si distingue in quantità continua e discreta. La quantità continua è quella in cui si ravvisa una continuità o legame tra le sue parti, in modo chè si considerano formare un tutto, come appunto è l'estensione. La quantità discreta altrimenti discontinua è la collezione delle cose che si manifestano distinte e separate, quali sono i numeri.

Art. 13.—I caratteri onde fa uso l' Algebra sono generalissimi, e precisamente si giova delle lettere alfabetiche a, b, c, d, e, f, g, h, ecc. e dei segni additati qui sopra p. 765. Se ad una lettera, espressione algebrica, precede un numero, questo si chiama *coefficiente*, se lo segue dicesi *esponente*. Il primo caso si spiega con le seguenti figure, ^{1} abc, ^{2} def, ^{3} ghi, ^{4} lmn; il secondo con queste, a^1, b^2, c^3, d^4. Insomma ogni grandezza in algebra viene contrassegnata da lettere. La quale

(1) MARTINES, *Origine e progresso dell'Aritmetica, seguito da una dissertazione sull'Aritmetica binaria*. Messina 1865, p. 37.

grandezza conetando di una sola lettera, o pure di più non divise dal segno +, e —, dicesi monomo o grandezza algebrica semplice; se poi contenga più lettere, o queste siano divise dal segno +, e —, si appella grandezza algebrica composta, la quale va formata in ispecie di binomio, trinomio, quadrinomio, e polinomio, vale ad intendere di due, tre, quattro o più di quattro monomii. In tale situazione i monomii formando le grandezze composte si chiamano termini delle medesime. Quando le grandezze semplici sono precedute da + si dicono positive, e semplici all' incontro se questo segno va loro innanzi. Così è monomio a, b, c, binomio a + b c, trinomio ² a f — g ², ecc. Inoltre la grandezza algebrica si denomina razionale e irrazionale, secondochè non vada compresa sotto il segno radicale $\sqrt{}$, o sia sottoposta al medesimo segno. Della prima specie sono *a*, a + b, f g — h h, e della seconda $\sqrt{}$ b, $\sqrt{}$ r + s. Nella grandezza algebrica composta si vogliono per termini simili quelli che non differiscono nelle lettere, negli esponenti, ancorchè differissero nei segni e nei coefficienti. E se la grandezza composta che abbia termini simili si voglia ridurre al minor numero possibile di termini si dice allora contrazione. In algebra è uso invalso d' impiegare in preferenza le prime lettere, a, b, c, d, ecc. dell' alfabeto, rappresentare quantità note (*dati*), e le ultime, x, y, z, ecc., per rappresentare quantità sconosciute (*ciò che si domanda* in un problema, l'*incognita*) (1).

L' Algebra calcolando al pari dell' Aritmetica la grandezza astratta considerata come discreta, ma con diversi mezzi, rappresentandola l'una con caratteri universalissimi e l'altra con caratteri speciali, ne siegue che anche la prima a somiglianza della seconda, ma sempre in differente modo, calcola le quantità intere, i rotti veri e spurii, le potenze co' suoi quadrati, col cubo, con la radice, le ragioni con le proposizioni aritmetica e geometrica e le progressioni egualmente aritmetica e geometrica. L'algebra, come l'aritmetica, applica pure le sue operazioni e i propri calcoli alla soluzione di varii quesiti. Tali sono i problemi aritmetici determinati del primo e secondo grado e gl'indeterminati; quelli geometrici determinati anche di primo e secondo grado. Ella estende altresì l' esame analitico ai radicali della stessa o di diversa denominazione; alle equazioni determinate e indeterminate, di 1°, 2°, 3°, 4° grado ecc.; ai logaritmi iperbolici e tavolari, e in altri termini di Nepero e di Briggs; e al calcolo infinitesimale, distinto in differenziale e integrale, di cui aggiungiamo un cenno appresso.

Col nome generico di dimensione s'indica la lunghezza o la larghezza o l' altezza d' un corpo. La Geometria considera le

(1) Si usano anche le seguenti abbreviazioni: *sen. cos. tan. cot. sec. cosec. senv. cosv.*, cioè seno, coseno, tangente, cotangente, secante, cosecante, senoverso, cosenoverso.

linee come aventi una sola dimensione, la *lunghezza*; la superficie due, la *lunghezza* e la *larghezza* ; i solidi come formati da tre dimensioni, *larghezza lunghezza* e *altezza*.— Gli algebristi chiamano *dimensione* il grado di una potenza o d' una equazione. Così si dice, che un'incognita x ha una, due, tre ec. dimensioni, per indicare ch'è elevata alla prima, seconda, terza ec. potenza. Generalizzando poi l' uso di questa parola dicesi che una quantità qualunque è di tante dimensioni , quanti sono i fattori che la compongono. Così la quantità *a b c d e* dicesi di cinque dimensioni, essendo altrettanti i suoi fattori.

Art. 14.—L'Algebra è una per sè come scienza, ma nel modo di trattarla i matematici la suddividono in diversi corsi, e ne compiono lo studio in diversi anni, incominciando dai licei, istituti tecnici, istituti superiori, università. Così abbiamo l' algebra elementare, l' algebra complementare o analisi algebrica, il calcolo differenziale e integrale, l'analisi superiore. Di queste tre ultime parti nelle Università si fanno tre cattedre con tre diversi professori , come tre discipline distinte. Ma una è la scienza che si chiama Algebra. Non potendo noi dare un trattato particolareggiato delle diverse scienze che esponiamo, siccome più volte abbiamo notato , così ci limitiamo ad esporre semplicemente i programmi cioè la tavola delle materie da trattarsi in ciascuna cattedra scientifica. Il lettore in tal modo si potrà formare un quadro completo nella sua mente di ciascuna disciplina , e se voglia approfondirla ricorrerá alle opere speciali che ne trattano di professo , e che noi a tale scopo notiamo in fine nei rispettivi cataloghi. Il nostro concetto è la sintesi dello scibile umano, e questo cômpito ci basta.

Ecco dunque in forma di tesi le materie da svolgersi nell'*Algebra Complementare*. « I. Progressioni e logaritmi. Proprietà generali de' logaritmi. Proprietà de' logaritmi volgari. Uso delle tavole dei logaritmi.—II. Dei determinanti.—III. Proprietà di un polinomio razionale ed intero.—IV. Composizione e trasformazione delle equazioni.—V. Ricerca del massimo comun divisore fra due polinomii ed eliminazione fra due equnzioni di grado superiore.—VI. Equazioni reciproche, ed equazioni binomie.—VII. Ricerca delle radici razionali , e delle radici multiple di un'equazione. Metodo per trovare le radici razionali, intere o frazionarie, di un' equazione. Regole di Newton per renderne più semplice la ricerca.—VIII. Criterii per conoscere se un'equazione ha radici reali, e limiti di queste radici. — IX. Ricerca delle radici incommensurabili di un'equazione. Teorema di Sturm. Applicazione alla separazione delle radici di un' equazione. Metodo di Newton per calcolare con data approssimazione le radici reali di un' equazione ». *(Facoltà di scienze matematiche di Napoli 1865-66).*

Art. 15.—Passiamo alla scienza del *Calcolo differenziale e integrale*.—Immensi sono stati i servigi che resero questi nuovi calcoli alle scienze. La Geometria pura, la Meccanica, la Fisica e sopratutto l'Astronomia sono state per essi come create

o almeno innovate. Della loro teoria e delle loro applicazioni posteriormente si occuparono con ardore nobilissimi ingegni, Eulero, D'Alembert, Lagrangia, Monge, Laplace, Legendre ed altri assai. È famosa la controversia sul merito della scoverta del *Calcolo differenziale* ossia *infinitesimale*, fatta insieme sotto aspetti diversi da Leibnitz e da Newton. Così pure a' nostri giorni Leverrier in Francia e Adams in Inghilterra conseguirono l'onore di avere riconosciuta l'uno e l'altro, per via di calcolo, l'esistenza del pianeta *Nettuno*. Iacobi e Spencer inventarono insieme la *Galvanoplastica*, Niepce e Daguerre entrambi la Fotografia (ved. p. 719, *Tecnologia*).

Ecco come (*Diction. Universel Historique v. Leibnitz*) si accenna tale disputa. « La scoverta del *Calcolo differenziale* fu calorosamente contrastata dai pretesi autori Newton e Leibnitz. Ciascuno di questi due famosi ingegni se ne attribuiva il merito della invenzione. Le *flussioni* del filosofo inglese, e le *differenze* del filosofo alemanno convenivano in fondo fra di loro, anzi, secondo il parere di alcuni saggi, il carattere ad esprimere l'*infinitamente piccolo*, immaginato da Leibnitz, era più proprio e conveniente ad esprimere la concepita idea, che non lo era quello adoprato da Newton. Il vivere contemporaneo dei due filosofi portava di necessità, sul preteso e contrastato merito, che l'uno dovea forzatamente risultare plagiario dell'altro. In fatti gli ammiratori del filosofo inglese condannavano Leibnitz, che avea rubato a Newton la invenzione del *Calcolo*. La cosa non era così facile a provarsi. Keill ardì presentare in faccia a tutta l'Europa l'audace accusa. Leibnitz ne intraprese con calore la confutazione per mezzo dei giornali di Lipsia, e finì coll'abbandonarsi al giudizio della Società reale di Londra. Questa decise, e forse non con tanta ragione, in favore del suo cittadino, e per giustificazione pubblicò per le stampe il suo giudizio con tutti quei documenti che potevano appoggiarlo. Questa decisione, che a giudizio di altre scientifiche Accademie meno severe, non fu tanto imparziale, è stata per Leibnitz una ferita troppo crudele. Il solo pensiero di dover comparire come plagiario al cospetto del mondo scientifico fece sì profonda impressione nella sua letteraria fierezza, che si pretende avere ciò contribuito di molto ad abbreviare i suoi giorni ». Eppure, se ben si consideri, la scoperta è stata preparata da un Italiano, dall' immortale Bonaventura Cavalieri. Il quale immaginò la dottrina degl'indivisibili, nella quale considera la figura geometrica siccome composta d'un numero infinito di posti, che sono i suoi elementi o gli ultimi termini della composizione che se ne può fare, suddividendola continuamente con sezioni parallele. Questi ultimi elementi sono quelli che il Cavalieri chiama *indivisibili*, e cerca nella ragione con cui crescono o decrescono la misura delle figure o i rapporti che hanno fra loro. Infatti il Fontanelle chiamò Cavalieri il *precursore del calcolo integrale* e *differenziale*. E il Montucla scrisse, che il metodo degl'indivisibili del Cavalieri forma

l'epoca da cui si cominciano a contare i grandi progressi della geometria.

Trascriviamo il programma delle materie per un corso sul *Calcolo differenziale e integrale*. Calcolo differenziale. — I. Funzioni esplicite di una variabile. Derivate e differenziali delle funzioni composte. Differenziazione de' prodotti, de' quozienti e delle potenze. Differenziazione delle funzioni logaritmiche ed esponenziali. Differenziazione delle funzioni circolari dirette ed inverse. Derivate e differenziali di ordine superiore delle funzioni di una variabile. Derivate di ordine qualunque per ciascuna delle funzioni x^n, $\log x$, $\text{sen}\, x$, $\cos x$.—II. Funzioni esplicite di più variabili indipendenti. Differenziali parziali e totali del 1° ordine. Differenziali e derivate parziali di ordine superiore. Differenziali totali di ordine superiore. Teorema di Eulero intorno alle relazioni tra una funzione omogenea e le sue derivate parziali.—III. Funzioni implicite. Derivate e differenziali del prim'ordine e degli ordini superiori di una funzione implicita di una variabile indipendente. Derivate parziali del prim'ordine e degli ordini superiori delle funzioni implicite di più variabili. Cangiamento della variabile indipendente. — IV. Applicazioni analitiche del calcolo differenziale. Formole di Taylor e di Maclaurin per lo sviluppo delle funzioni di una variabile.—V. Applicazioni geometriche. Equazioni della tangente e normale per le curve piane. Lunghezze della tangente, sottotangente, normale e sunnormale. Cerchio osculatore delle curve piane, e loro curvatura. Applicazione alle curve di 2° ordine ed alla cicloide. Evolute delle curve piane. Loro principali proprietà. Applicazione alle sezioni coniche ed alla cicloide. Punti singolari delle curve piane. Tangente delle curve a doppia curvatura. Piano normale. Piano osculatore. Normale principale. Piano tangente delle superficie curve. Normale.— Calcolo integrale.—VI. Funzioni differenziali di una variabile. Integrazione de' differenziali razionali. Integrazione de' differenziali che contengono la radice quadrata di una funzione di 2° grado. Integrazione de' differenziali binomii. Integrazione dei differenziali trascendenti $a^x\, x^m\, dx \log^x\, \text{sen}^m\, x\, \cos^n\, x\, dx$, m ed n essendo numeri qualunque interi positivi o negativi. Integrazione per serie. Applicazione allo sviluppo delle funzioni arc sen x ed arc tang x. Nozioni generali sugl' integrali definiti, e loro proprietà fondamentali. Formole per determinarne i valori per approssimazione.—VII. Funzioni differenziali di 1° ordine di più variabili. Condizione d'integrabilità de' differenziali di due variabili, e loro integrazione. Condizioni d'integrabilità dei differenziali di tre variabili, e loro integrazione. — VIII. Equazioni differenziali fra due variabili. Casi più semplici ne' quali la integrazione di un'equazione differenziale del prim'ordine può essere effettuata mediante la separazione delle variabili. Integrazione dell'equazione lineare del prim'ordine.—IX. Applicazioni del calcolo integrale. Rettificazione delle curve piane. Quadratura delle superficie piane. Quadratura delle superficie

di rotazione. Cubatura dei solidi di rotazione. Quadratura delle superficie qualunque. Cubatura di solidi qualunque. (*Tesi della Facoltà di scienze matematiche di Napoli 1866*).

Nell'analisi infinitesimale le quantità infinitamente piccole si possono considerare come quantità reali o come quantità assolutamente nulle. Nel primo caso l'analisi infinitesimale non è altro che un calcolo di errori compensati; nel secondo è l'arte di paragonare le quantità evanescenti fra loro e con altre per dedurre da questi paragoni i rapporti qualunque esistenti fra le proposte quantità. Lagrangia pensa che nessuno dei nuovi metodi inventati o proposti per supplire a quello di esaustione degli antichi geometri abbia la semplicità e l'esattezza richieste dalle scienze matematiche; non essere impossibile giugnere a questo risultamento importante; e le sue profonde meditazioni produssero la grand'opera intitolata: *Teoria delle funzioni analitiche, contenente i principii del calcola differenziale scevri da qualunque considerazione d'infinitamente piccoli, di evanescenti, di limiti e di flussioni, e ridotti all'analisi algebrica delle quantità finite;* opera cui serve di comentario e di supplemento l'altra che ha per titolo: *Lezioni sul calcolo delle funzioni.* I principii di calcolo differenziale di Lagrangia sono ora universalmente adottati. I lettori possono ricorrere alle opere originali di Cavalieri, Wallis, Newton, Leibnitz, Eulero, Montucla ec.

Art. 16. — *Analisi Superiore.*—Il metodo di risolvere i problemi per mezzo di calcoli generali ha ricevuto dai matematici moderni il nome di *Analisi.* Nel senso rigoroso della parola l'Analisi è un metodo di ragionamento che procede per via di decomposizione cioè dalle cose incognite alle cognite, ed in questo senso è l'opposto della sintesi, metodo di ragionamento che procede per via di composizione, cioè dalle cose cognite alle incognite. Questi due metodi si applicano ugualmente a tutti i rami delle matematiche.

Temi di Analisi Superiore.=Teoria delle forme. I. Dei determinanti simmetrici e gobbi simmetrici.—II. Determinante d'un sistema di funzioni di altrettante variabili, o Iacobiano.—III. Determinante delle derivate seconde di una funzione omogenea di più variabili, o Hessiano.—IV. Risultante di più equazioni e proprietà delle radici comuni.—V. Discriminante d'una funzione omogenea di più variabili. — VI. Invarianti e covarianti d'una forma o d'un sistema di forme.—VII. Metodi per la investigazione degl' invarianti, covarianti e contravarianti. — VIII. Forme canoniche. Equazioni differenziali.—IX. Dell'integrazione delle equazioni differenziali di primo ordine e primo grado fra due variabili.—X. Dell' integrazione delle equazioni differenziali di primo ordine ma non di primo grado, e delle soluzioni singolari. — XI. Dell' integrazione delle equazioni differenziali lineari di ordine qualunque, e loro proprietà principali.—XII. Dell'integrazione delle equazioni differenziali d'ordine qualunque non lineari. — XIII. Dell' integrazione delle equazioni differenziali totali di primo ordine con più di due variabili.

— XIV. Integrazione dell' equazioni differenziali simultanee. — XV. Dell'integrazione delle equazioni differenziali di primo ordine.—XVI. Integrazione delle equazioni differenziali parziali di secondo ordine e di primo grado ». *(Tesi passim)*.

Qui si chiude il 2° momento della *mathesis o matemata pura*, ch' è compreso nell'Algebra, e passiamo al 3°, il quale versa sulla Geometria. Ma innanzi tratto spieghiamo in quale significato viene da noi usato il vocabolo *momento* a fianco di ciascuna scienza.

Il vocabolo *momento*, *τὸ ἐξαίφνης*, venne la prima volta adoperato da Platone, e propriamente nel *Parmenide*, nel quale espone d'ordinario il passaggio dall'uno al suo termine contrario; e significa ora *intervallo*, or *mezzo*, or *passaggio*; e in tutti e tre i casi tiene l'ufficio importantissimo di congiungere gli estremi contrari. Noi l'adoperiamo in senso di passaggio da una disciplina ad un'altra, come graduazione analitica e legame di unione, che indica l'intermezzo da una ad un'altra scienza. Il Galilei fisicamente ne dà questo significato: « Momento è la propensione di andare al basso' cagionata non tanto dalla gravità del mobile, quanto dalla disposizione, che abbiano tra di loro diversi corpi gravi; mediante il qual momento si vedrà molte volte un corpo men grave contrappesare un altro di maggior gravità, come nella stadera si vede un piccolo contrappeso alzare un altro peso grandissimo, non per eccesso di gravità, ma bene per la lontananza dal punto dove vien sostenuta la stadera, la quale congiunta colla gravità del minor peso gli accresce momento e impeto di andare al basso, col quale può eccedere il momento dell'altro maggior grave. È dunque il momento quell' impeto di andare al basso, composto di gravità, posizione e altro, dal che possa essere tale propensione cagionata. » *(Della scienza meccanica, definizione)*.

Nel significato filologico ci è questo del Tommaseo *(Sinonimi)*: «*Istante* indica il punto del tempo; il *momento* giunge e passa (*sto*, moveo). *Momento*, appunto coll'idea del moto ch'è in lui, meglio denota *opportunità*. Meglio dire: questo il momento d'operare, che questo l'istante. *Istante* è più breve. Talvolta *momento* si prende per ispazio di tempo non piccolo. » *Momento*, l'intrinseca efficacia d'una cosa, e allora equivale ad *importanza*, *peso*. Invece del vocabolo momento, noi volevamo usare quello di *ciclo*, ma si è creduto meglio avvalerci di quest' ultimo nell' esposizione del circolo delle scienze naturali. — Passiamo ora al 3° momento, ch'è rappresentato dalla Geometria.

CAPO III. — C). Geometria. — 3.° momento.

Art. 17. — Nesso dell'aritmetica universale con la geometria, ch'è il 3°. momento della enciclopedia matematica. Sua definizione, e sua partizione in geometria piana, geometria solida, trigonometria, geometria sublime o analisi superiore, le quali tutte entrano nell'alveo matematico della geometria, scienza della estensione.
Art. 18.—Apparato generale di definizioni, nozioni e nomenclatura per tutta la geometria.
Art. 19. — Geometria piana o planimetria.
Art. 20. — Geometria solida o stereometria.
Art. 21. — Trigonometria, sua definizione e sua divisione in rettilinea e sferica. Linee goniometriche.
Art. 22. — Geometria analitica.
Art. 23.—Geometria proiettiva e descrittiva.
Art. 24. — Geometria sublime.—Chiusura del circolo matematico puro, e passaggio al circolo matematico applicato.

Art. 17.—L'enciclopedia matematica si biforca in due grandi sezioni; la 1ª tratta della matematica pura, e abbraccia l'aritmetica, l'algebra, la geometria; la 2ª espone la matematica applicata, e si distende per la geodesia, la meccanica, l'astronomia e la fisicamatematica. Noi ne facciamo una rapida rassegna, secondo il metodo propostoci, affinchè si dia a ciascuna disciplina il suo posto nel prospetto universale dello scibile. Ora scendiamo al 3° momento, ch'è la geometria, scienza della estensione. Il suo luogo è dopo l'aritmetica, e cammina insieme con l'algebra.

Platone sulla porta della sua scuola scrisse queste parole: *Nemo intret nisi geometra*. Un recente scrittore disse: La geometria è la bilancia per mezzo della quale il geometra racchiuso nel suo gabinetto può pesare il mondo. La geometria (dico io) ha salvato la ragione umana, perchè essa con le sue incorruttibili forme insegna ragionare esattamente. Ma ecco curiosità! Un geometra, il conte di Herbestein, ne pose in dubbio la utilità, pubblicando una dissertazione con questo titolo: *An studium Geometriae, rempublicam administrandi adminiculo sit, an obstaculo ?*

Geometria, da γία, *gea*, terra, e μέτρον, *metron*, misura, significa la scienza che ha per obbietto la misura della estensione. Essa si divide in piana e solida, secondo che tratta delle figure che possono stare sopra un piano, vale a dire che hanno due sole dimensioni, ovvero delle figure che ne hanno tre; in altri termini si dicono, *Planimetria* e *Stereometria*. Abbiamo inoltre la geometria descrittiva e proiettiva, la geometria dell'infinito, la geometria degl'indivisibili, la trigonometria, la geometria analitica, l'applicazione dell'algebra alla geometria, le quali sono tante parti della geometria sublime o superiore; e le quali costituiscono oramai, ciascheduna di per sè, altrettante scienze. L'aiuto dell'algebra e del calcolo nella geometria è il perfezionamento di questa. Sicchè la scienza di cui ragioniamo non ha

mai fatto tanti progressi, come da pochi anni in quà, dacchè i metodi analitici sostituiti ai grafici e sintetici hanno portato la geometria a dominare in tutte le parti della matematica.

Art. 18.—Diamo ora i principii generali che reggono la scienza geometrica. Chiunque voglia dedicarsi da sè medesimo allo studio della geometria, deve iunanzi tutto rendersene famigliare il linguaggio ed impossessarsi delle definizioni, studiandole attentamente per afferrarne il concetto, applicandole alle figure geometriche che gli si paran dinanzi, ed imprimendosele indelebilmente nella memoria. Si è detto, che la geometria è la scienza della estensione. Questa ha tre dimensioni: lunghezza, larghezza e profondità. Ciascuna di essa presa da sè sola costituisce una linea. La *linea* è dunque una lunghezza senza larghezza. Le estremità di una linea diconsi punti ; il *punto* non ha dunque estensione. La linea retta è il più corto cammino da un punto ad un altro. Ogni linea che non è retta, nè composta di linee rette, è una *linea curva*. *Superficie* è ciò che ha lunghezza e larghezza, senza altezza o profondità, ed è piana e curva. *Solido* o *corpo* è ciò che ha lunghezza, larghezza ed altezza.

La geometria ragiona sempre in astratto sopra le affezioni dello spazio or nominate, e per aiutare la mente si serve di figure materiali, nelle quali si rappresentano punti, linee, superficie, volumi, che non esistono materialmente, ma sono concetti della mente e mere astrazioni.

Teorema, da Θεωρέο, *theoreo*, esaminare, è una verità che diviene evidente per mezzo di un ragionamento chiamato *dimostrazione*. *Problema*, da πρὸ, *pro*, avanti, e βάλλο, *ballo*, gettare, è una questione proposta che esige una soluzione. I problemi si propongono di costruire, fare o rinvenire qualche cosa, e costano di quesito e di dato, vale a dire di ciò che domandasi e delle cose che si concedono per poterlo ottenere. I teoremi intendono a dimostrare qualche cosa, e costano parimente d'ipotesi e di tesi, ossia di verità che si suppongono o si vogliono dimostrare. Tanto le prime proposizioni, quanto le seconde per arrivare allo scopo prestabilito si servono di dimostrazione diretta o indiretta, inversa, apogogica, di figure lineari e numeriche o sia di linee e di cifre. Entrambo tengono nella forma esteriore l' enunciazione o proposizione, la soluzione o costruzione e la dimostrazione. *Lemma*, da λῄβω, *lebo*, inusitato, per λαμβάνω, *lambanò*, prendere, è una verità impiegata sussidiariamente per la dimostrazione di un teorema o per la soluzione di un problema. Il nome comune di *proposizione* si attribuisce indifferentemente ai teoremi, problemi e lemmi. *Corollario* è la conseguenza che deriva da una o più proposizioni. *Scolio* è una osservazione sopra una o più proposizioni precedenti, che tende a far vedere il legame, la utilità e l' applicazione loro. *Ipotesi* è una supposizione fatta o nello enunciato di una proposizione o nel corso di una dimostrazione. *Tesi* poi è ciò che si vuol dimostrare, e dicesi anche *tema* (ved. qui p. 130).

La definizione della geometria ci fa sovvenire la invenzione che ne fu fatta dagli Egiziani per misurare i confini delle loro proprietà quando venivano confuse dalle perenni inondazioni del Nilo. La civiltà egizia essendosi trapiantata nella Grecia, la geometria presso questa illustre nazione ricevette uno straordinario sviluppo, finchè venne Euclide d'Alessandria. Il quale, mettendo a profitto le scoperte che si erano fatte precedentemente, le ordinò e ridusse a sistema scientifico. Il suo libro composto di tredici divisioni fu ricevuto come un capolavoro, e passa ancora presso tutt' i popoli, come il primo ed uno dei migliori o quasi l'unico trattato che si sia scritto in tale materia.

Ciò premesso, ricordiamo aver distinta la geometria generalmente nelle sue branche principali di elementare e sublime, e quella elementare in piana e solida, o sia in planimetria e stereometria. I quali due ultimi rami si occupano entrambi della quantità astratta, continua, estesa. In ispecie poi il primo versa intorno alla estensione piana, cioè dotata di sola lunghezza e larghezza, e il secondo circa gli estesi solidi, valdire, lunghi larghi e profondi. La geometria piana ci conduce dal semplice al composto, dal generale al particolare con metodo del tutto sintetico e deduttivo. Ella prende le mosse da un concetto immaginario, a cui attribuisce la natura dello spirito, ch'è insensibile, incorporeo, non divisibile in parte. Questo spirito, per dir così geometrico, è il punto che serve di estremo e di termine alla grandezza piana. Estendendosi infatti per la sola lunghezza fa nascere la linea non limitata da altro che dal semplice punto. E distendendo la linea per la larghezza si suppone la superficie. Se non che, la linea può essere retta, diritta, se si allunga egualmente fra' suoi termini, e curva, torta, se si distende disugualmente fra essi termini. Del pari, la superficie è piana, quando giace egualmente fra' suoi termini che sono le linee, e curva se non è situata a dirittura fra questi termini. Dunque il piano è una superficie uguale e diritta composta di lunghezza e profondità, come risulta dall' esposte nozioni. Inoltre se due linee situate sopra una medesima superficie piana distendendosi da ambo le parti all' infinito non arrivano mai ad incontrarsi si dicono parallele. Quando poi inclinando sullo stesso piano scambievolmente si toccano senza stare per diritto formano l'angolo. Il punto d' incontro o l' intersezione si chiama vertice, apice, e le linee lati dell'angolo. Le quali linee essendo rette danno luogo all' angolo rettilineo. Dove l'una di esse cadendo sopra l' altra in guisa che gli angoli dalla medesima generati fossero di quà e di là fra loro uguali, siffatta linea cadente si chiama perpendicolare, e ciascuno degli angoli retto. Se di rincontro la stessa linea cadente piega più da una parte che dall' altra, in tal caso si dice obliqua; e l' angolo maggiore si nota per ottuso, il minore per acuto.

L'enunciate cose si rappresentano con le figure, o sia da certi spazii chiusi da uno o più termini, che sono loro estremi. Qualora le medesime sono terminate da linee si chiamano figure

piane. Se le linee sono rette, lo spazio che racchiudono si appella figura rettilinea o poligono, di cui esse linee costituiscono il contorno e perimetro. Il poligono composto di tre lati si dice tr angolo, di quattro lati quadrilatero, di cinque pentagono, di sei esagono. Oltracciò, il triangolo si distingue, come *equilatero isoscele* e *scaleno*, secondochè ha tutti e tre i lati uguali, o semplicemente due, ovvero tutti disuguali. Più, il triangolo o trilatere è *rettangolo*, *ottusangolo* ed *acutangolo*, a misura che abbia un angolo retto od ottuso o tutti e tre gli angoli acuti. Le figure contenute da quattro linee costituiscono il quadrilatere, ch'è quadrato, se possiede i lati uguali e gli angoli retti, rettangolo se ha i soli angoli e i lati disuguali, parallelogrammo e rombo, quando i suoi lati opposti sono paralleli, losanga avente i lati uguali senza che gli angoli siano retti, e trapezio di cui due soli lati sono paralleli.

Il linguaggio geometrico non si restringe ai vocaboli testè spiegati. Esso ricorre ad una lunga serie di voci per risolvere i suoi problemi e dimostrare i teoremi. Fa uso in conformità delle occorrenze di cerchio, che ha in giro la circonferenza, in mezzo il centro ove si appuntano i raggi, e vien diviso in due semicerchi dal diametro e in più segmenti; di linea diagonale e lati o angoli omologhi; di arco, corda, sottesa, settore; di parallelogrammo gnomone; di figura iscritta, circoscritta; di altezza, ragione, proporzioni o analogie e simili. Oltre le definizioni necessarie a premettersi nella scienza in disamina, si giova pure la medesima di *postulati* e di *assiomi*. Di questa ultima specie sono le seguenti verità primitive. *Due quantità uguali a una terza sono uguali tra loro; il tutto è uguale alle parti prese insieme, il tutto è maggiore di una sua parte; la parte è minore del tutto; le cose che combaciano sono uguali fra loro.* Tutte siffatte nozioni comuni ritenendo la impossibilità dell'opposto, si fanno poggiare sul principio di contradizione così formulato: *ciò che è, è; ciò che non è, è ciò che non è;* o diversamente detto da Cartesio: *l'essere è l'essere, il non essere è il non essere (ved. Antropologia p. 209).*

Art. 19. — La geometria piana o Planimetria determina le varie relazioni che hanno tra loro le linee rette ed i poligoni. La sola linea curva che entri in considerazioue nella geometria piana elementare è il circolo; le altre curve piane appartengono allo studio della geometria sublime. Insegna inoltre il modo di misurare la grandezza delle linee, delle figure e degli angoli, e le varie applicazioni di questi principii fatte a problemi speciali, i quali si possono incontrare in varie circostanze, e specialmente nell'agrimensura.

Art. 20.—La Geometria solida o con un altro vocabolo più preciso, *Stereometria*, da στερεός, *stereos*, solido, e da μέτρον, *metron*, misura, è scienza che tratta della misura dei solidi. Si occupa della determinazione dei rapporti fra le medesime quantità poste comunque nello spazio, insegna a misurare i volumi, ed applica i suoi principii alla soluzione de' problemi,

che senza il loro aiuto non si potrebbero risolvere. I volumi dei quali tratta la geometria solida elementare sono quelli che vengono terminati da superficie piane, come il tetraedro o piramide triangolare, il cubo ecc., ed i così detti tre corpi rotondi, vale a dire, il cilindro, il cono e la sfera.

Il solido, materia di questa disciplina, è una grandezza semplicemente lunga, larga e profonda. Ha per termine la superficie piana, come la superficie confina con la linea, e questa tiene per estremi il punto. L'inclinazione scambievole di più piani che si riuniscono in un medesimo punto costituisce l'angolo solido. Dippiù, ogni solido terminato da piani o facce piane si chiama poliedro, se ne ha quattro si dice tetraedro, se poi sei essaedro, se otto ottaedro, dodecaetro se dieci, icosaedro se venti. La piramide è un solido formato da più piani triangolari, i quali partono da un medesimo punto. Ha base, vertice, altezza, superficie convessa o laterale. Qualora il solido fosse compreso da più piani parallelogrammi terminati dall'una e dall'altra parte da due piani poligoni eguali e paralleli prende il nome di prisma. È detta sfera il solido formato con un semicerchio rivolgentesi attorno al suo diametro fisso fino a che ritorni al luogo donde si era mosso. Nella sfera si nota l'asse, il centro, il diametro, il segmento, il fuso, il cuneo o unghia sferica, la zona. Il solido generato dalla rotazione di un rettangolo intorno al lato immobile viene appellato cilindro, e cubo poi quando lo stesso è contenuto da sei quadrati uguali. Non che di questi vocaboli tecnici principali, la geometria solida si prevale anche di altre espressioni di non inferiore importanza, come in gr. di es. la linea perpendicolare o parallela ad un piano; il prisma retto, obliquo, triangolare, quadrangolare, pentagono, esagono ecc.; il parallelopipedo, il cono col proprio asse e vertice, altezza e lato o apotema. Mediante i ragguagli preliminari per noi accennati, la scienza della estensione solida passa ad esplicare i moltiplici quesiti che si propone a sè stessa.

La geometria sublime versa, come si è osservato innanzi, sulle curve. Viene composta dalla trigonometria e dalle sezioni coniche. La prima, secondo che si attiene alle linee trigonometriche e formole loro concernenti ovvero alle misure triangolari della sfera, si distingue in rettilinea e sferica; le seconde s'intrattengono sulle proprietà della ellisse, della iperbola e della parabola. Ne diamo un cenno comunque in confuso e in ripetizione (1).

Art. 21.—Trigonometria.—La Trigonometria, da τρι, *tri*, tre, γωνια, *gonia*, angolo, e μέτρον, *metron*, misura, ovvero τριγονος,

(1) È pregato il lettore condonarci le ripetizioni di cose dette prima o dopo. Dovendo trattare materie congeneri e consimili, conforme all'indole dell'opera, è facile oltrepassare i limiti or dell'una or dell'altra. La comprensione troppo vasta del lavoro ci obbliga a tanto. D'altronde gl'insegnamenti utili non si ripetono mai abbastanza, *et repetita juvant*. Certo non lo facciamo per oblio, o, ciò che saria riprovevole, per una meschina vanità, che sarebbe iattanza e sbadataggine insieme.

triangolo, è quel ramo della geometria che ha per oggetto la risoluzione dei triangoli, cioè determinarne gli angoli ed i lati per mezzo di un numero di dati sufficienti. La trigonometria è una scienza importante per l'astronomia, la navigazione, l'agrimensura, la gnomonica ecc. Sebbene non era ignota agli antichi (avendo il *Trattato della sfera di Teodosio*), pure per i grandi perfezionamenti di essa, mediante i lavori di Nepero, e sopratutto mediante la teoria dei seni che si deve all'Eulero, se ne fa quasi una scienza del tutto moderna. La trigonometria si divide in *rettilinea* e in *sferica*. La prima considera i triangoli rettilinei o quelli che sono formati sopra un piano mediante l'intersezione di tre rette; e la seconda considera i triangoli sferici o quelli che sono formati sulla superficie della sfera mediante l'intersezione di tre circoli massimi.

Le linee goniometriche sono otto, cioè *seno di a, sen. a,*— *coseno di a, cos. a,—tangente di a, tang. a,* — *cotangente di a, cot. a,—segante di a, seg. a,—cosegante di a, coseg. a,—seno verso di a, sen. v. a,—coseno verso di a, cos. v. a.* Queste due ultime funzioni non si usano più. Di seno e coseno ecco l'etimologia. Essendo il seno uguale alla metà della corda dell'arco doppio, gli antichi lo chiamarono *semiassis inscripta*, e scrissero per abbreviatura *sem. ins.* ed anche *s. ins.*, e da ciò *seno*. *Coseno* deriva da *complementi sinus*.

Art. 22.—L'invenzione dell'analisi geometrica o per meglio dire l'applicazione del metodo analitico alle costruzioni della geometria è generalmente attribuito a Platone. L'analisi filosofica ossia l'analisi considerata come forma logica di ragionamento era conosciuta prima di questo filosofo. L'analisi si applica tanto alla geometria, quanto all'algebra.

Geometria analitica (a due e tre coordinate) è lo stesso che applicazione dell'algebra alla geometria, come la geometria a tre dimensioni. Argomenti della geometria analitica o capi principali delle sue materie. « I. Problemi relativi alla retta e al cerchio.—II. Discussione dell'equazione di secondo grado a due variabili.—III. Principali proprietà della ellisse e della iperbole relative agli assi, ai fuochi ed alle direttrici.—IV. Principali proprietà della ellisse o della iperbole relative alle tangenti, sottangenti, normali e sunnormali.—V. Principali proprietà della iperbole relative a' diametri ed alle corde supplementarie. — VI. Degli esintoti della iperbole. —VII. Delle principali proprietà della parabola. — VIII. Costruzione delle formole algebriche e delle equazioni che non eccedono il quarto grado. — IX. Della retta nello spazio.—X. Del piano. — XI. Trasformazione delle coordinate.—XII. Delle superficie di secondo grado. Trovare la più semplice equazione dell'elissoide. Idem della iperboloide ad una o a due foglie. Idem della paraboloide ellittica o iperbolica. Trovare l'equazione della superficie dei cilindri e dei coni ». (Annuario *della Facoltà di scienze matematiche dell' Università di Napoli* 1866).

Art. 23.—La Geometria descrittiva e proiettiva è l'arte di ese-

guire graficamente le costruzioni geometriche, sia per rendere sensibile agli occhi la forma dei corpi, sia per determinare il rapporto delle varie parti d'una figura. Basta leggere i trattati di Monge, *Traitè de géomètrie descriptive.* e di Leroy, *Trattato di geometria descrittiva*, che sono i migliori su tale materia. La geometria descrittiva (dice Monge) dee divenire un giorno una delle parti principali della educazione industriale, essendo i suoi metodi necessarii agli artisti, come il leggere, lo scrivere e l' aritmetica.

Per saggio della materia aggiungiamo alcuni punti essenziali riflettenti la *Geometria descrittiva e proiettiva*. « Problemi sulle rette e sui piani.—Piani tangenti alle superficie cilindriche coniche e di rotazione, dato il punto di contatto.—Piani tangenti a dette superficie per un punto dato fuori di esse.—Piani tangenti a dette superficie paralleli ad una retta data.—Piani tangenti a dette superficie i quali soddisfacciano altre condizioni.—Piani tangenti a più superficie.—Sezioni piane delle superficie.—Intersecazione di due superficie curve.—Superficie sviluppabili.—Quistioni diverse.—Iscrivere una sfera in una piramide triangolare. Circoscrivere una sfera ad una piramide triangolare. Costruire una piramide triangolare i cui sei lati sieno di conosciuta lunghezza. Costruire la proiezione verticale di una elica tracciata su di un cilindro retto a base circolare. Condurre la tangente in un dato punto del suo perimetro, e determinare un punto del perimetro stesso in cui la tangente all' elica risulti parallela ad un piano dato. (*Tesi passim*).

Art. 24.—Geometria sublime.—I. metodo di notazione abbreviata, applicata alla linea retta. Rapporto anarmonico. Sistemi amografici. Proprietà armoniche del quadrilatero. Triangoli omologici. Coordinate trilineari e tangenziali.—II. Metodo di notazione abbreviata, applicata al circolo. Equazione trilineare ed equazione tangenziale del circolo circoscritto ad un triangolo. Assi radicali dei circoli. Omologia dei circoli. — III. Notazione abbreviata, applicata alle coniche. Proprietà focali delle coniche, e coniche omofocali—IV. Metodo delle polari reciproche. —V. Proprietà anarmoniche ed armoniche.—VI. Metodo delle prescrizioni.—VII. Teoria degl' invarianti e dei covarianti, applicate all'equazioni delle coniche.—VIII. Proprietà delle superficie di secondo grado dedotte dalla loro equazione generale.—IX. Sezioni delle superficie di secondo grado.—X. Metodo di notazione abbreviata, applicato alle superficie di secondo grado.—XI. Superficie di secondo grado amofocali.—XII. Coniche sferiche. Fuochi ed archi ciclici delle coniche sferiche. » (*Tesi passim ec.*)

Chiudiamo il 3° momento.—La Geometria ha avuto un numero grandissimo di applicazioni nelle scienze; cosicchè dal semplice legnaiuolo che squadra e pialla i suoi legnami, secondo linee date, e li taglia sotto forme stabilite, sino all' astronomo, che determina le curve e le orbite in cui si muovono gli astri e ne studia la direzione ed i movimenti, la geometria presta a tutti i suoi principii ed i suoi metodi; e le stesse linee, superficie e

forme, che servono in diverse guise ai mestieri più ordinarii, si presentano anche nelle applicazioni delle scienze più elevate. Tutto l'universo è sparso di rette, di curve, di contorni, di perimetri, di figure. Tutto si effettua con movimenti diretti secondo date linee con rivoluzioni circolari, elittiche e paraboliche. Tutto dall'atomo impercettibile sino agli immensi corpi che spaziano nei cieli è sottoposto nelle direzioni, nei moti, nelle forme e nelle misure ai principii ed alle regole della geometria (1).

Qui termina il circolo delle scienze matematiche pure, cioè l'Aritmetica, l'Algebra e la Geometria. Entriamo ora in quello delle scienze matematiche applicate. Nella matematica pura la mente più elevata è Lagrangia; nella matematica applicata poi si estolle gigante il genio di Galileo Galilei, legislatore del moto di nuovi mondi, e nelle meraviglie del creato luce degl'intelletti.

SEZIONE II. — Matematica applicata.

CAPO IV. — *D*). Geodesia. — 4.° momento.

Art. 25. — Nozioni preliminari. Transito dalla matematica pura alla matematica mista o applicata, e nesso dell'una con l'altra. Circolo delle scienze matematiche applicata. L'alveo di queste scienze è uno, e costituisce una sola Enciclopedia, ch'è la Enciclopedia matematica, ramificazione della Enciclopedia Universale. La matematica applicata si può dire anche fisica-matematica. Discipline che entrano in questo circolo: la Geodesia, la Topografia, il Disegno topografico e il Disegno architettonico, la Meccanica, ch'è razionale e celeste, l'Astronomia, la Meteorologia e la Fisica speculativa, poichè la Fisica sperimentale entra nell'Enciclopedia della natura o Cosmologia. Quasta sezione è dominata dal naturalismo matamatico, che non è però quello del Bovio.

Art. 26. — Idea della Geodesia (teoretica e pratica).

Art. 27. — Idea della Topografia.

Art. 25. — Noi stiamo costruendo tutta intera la piramide matematica, ch'è pura e mista o applicata. Abbiamo costruita la prima con l'Aritmetica, l'Algebra e la Geometria, ora dobbiamo

(1) Per mettere al corrente delle novità i miei buoni lettori, debbo far menzione del noto Arciprete calabrese Domenico Angherà, valente nelle scienze matematiche fisiche meccaniche. Egli fin dal 1862 mi porgeva un suo libro dal titolo: *Problemi del più alto interesse scientifico geometricamente risoluti e dimostrati*. Questi problemi sono quattro: 1. la quadratura del cerchio; 2. la trisezione dall'angolo; 3. due medie proporzionali fra due rette per una proporzione continua e la duplicazione del cubo; 4. la trisezione della piramide. « Queste verità (dice il massonico Arciprete calabrese) credute impossibili a rivelarsi allo spirito umano, ovvero supposte alogiche ed insolvibili da presso che tremila anni, lucominciando da Anassagora ed Euclide, e giungendo a Leibnitz, a Newton, a Descartes, a Laplace, sono ora risolute e aperte alla intelligenza di tutt' i giovani. » Io non so veramente che cosa abbia risoluto l'Angherà. Spetta ai dotti matematici giudicarlo, attribuendogli un premio.

costruire la seconda con la Geodesia, la Meccanica, l'Astronomia. Non diciamo della Fisica e della Chimica, poichè queste scienze entrano nella piramide cosmologica, ch'è la natura. Nonpertanto, terremo presenti alcuni principii di fisica generale o speculativa, i quali si riannodano con la matematica, come sarebbe la meteorologia, onde si forma la fisica matematica, ch'è propriamente la matematica applicata. Questa sezione o secondo ramo della enciclopedia matematica è dominata dal naturalismo matematico, che non è però quello del mio amico Bovio.—Per naturalismo matematico, io intendo una doppia scienza, quella della matematica e quella della fisica, e quindi un doppio principio, l'*intelligibile* e il *sensibile*. L'intelligibile appartiene alla matematica per risolvere i problemi astronomici ed entrare nella mente dell'infinito universo. Il sensibile si converte con la natura, ch'è mossa da una forza latente, la quale appellasi vita. Questa vita universale è l'Essere Ideale o la Idea Reale, cioè Dio, causa prima e onnisciente del creato universo. Il panteismo materiale invece va spargendo queste teorie, che sono di Littrè, Strauss, Max Muller, Darwin, Buchner ecc.: « L'universo si spiega colla forza insita nella materia, sia coll'addensarsi de' nuclei nel grande oceano nebuloso secondo l'ipotesi di Laplace, sia coll'aggregarsi de' corpi lanciati nello spazio pel disfacimento di mondi precedenti ed invecchiati secondo Filopanti. La natura e la storia appariscono innanzi alla coscienza moderna formare un unico concetto, una vita, un processo di formazioni e trasformazioni continue. Diamo un calcio alla metafisica, escludendo Dio ed il caso, e mettendo al loro posto la natura, che si svolge con intelligenza e progresso. » (*Un giornale*, 1879). Come vedesi questo è un pretto panteismo materiale, poichè afferma l'universo non venire da Dio, ma dalla trasformante natura. Ora lo dimando: E chi muove la natura? Ci dev'essere sempre un principio, un Essere Supremo. È sciocchezza imperdonabile non vederlo, nè riconoscerlo a traverso la natura, la storia, la società e le stesse ingiustizie umane.

Fin qui adunque della matematica pura ed astratta; oltre la quale abbiamo scorta e riconosciuta la matematica mista con le sue parti principali costituite dalla geodesia, meccanica, astronomia, meteorologia. Di esse la meccanica, scienza dell'equilibrio e del moto, esamina la quantità nei corpi, considerati in moto o tendenti al moto, e quindi le forze e la loro applicazione alle macchine. La statica e la dinamica sono due rami della medesima; di cui l'una determina le condizioni dell'equilibrio, e include la idrostatica, scienza dell'equilibrio e gravità dei fluidi, liquidi o acque; l'altra o sia la dinamica considera le leggi del moto, ed abbraccia nella sua periferia la balistica, che tratta del moto dei corpi gravi mandati in aria in qualunque siasi direzione che vengono spinti, e la idrometria, la quale si propone di ragionare sul moto dei fluidi, e contiene anche la nautica o marina, scienza del navigare, e la idraulica ver-

sante sul modo di condurre ed alzare le acque. L'ottica riguarda la quantità nella luce, e se conosce più particolarmente la luce riflessa si chiama catrottica, o pure la luce refratta, e si appella diottrica. Più, l'acustica si aggira intorno al suono, come l' aerologia versa sulle proprietà dell' aria, e la pirologia su quelle del calorico. L' astronomia infine, la quale studia l' universo planetario, viene formata dall' astrologia, meteorologia e cosmografia, alla quale ultima si riferiscono la uranografia e la geologia. Di esse daremo il solito cenno nella enciclopedia delle scienze fisiche, limitandoci ora alla meccanica, la quale propriamente alla facoltà matematica appartiene.

Art. 26.—La Geodesia non è altro, che la geometria messa in pratica, e serve per gl'ingegneri idraulici, agrimensori, architetti ec. Su questa materia si ha il trattato di Lefevre, *Traité de géométrie pratique*. La geodesia, dal greco γε terra, e *daio* dividere, è un ramo della geometria pratica nel senso limitato della parola geodesia; ma oggigiorno comprendendovi sotto questa voce le operazioni necessarie per levare una pianta, misurare la terra ec., così la geodesia è propriamente la geometria pratica. — « Strumenti gonimetrici. Oggetto del teodolite: diverse maniere di usarlo nelle misure orizzontali; modo di adoperarlo nelle misure zenitali. Calcolo di compensazione. Rete trigonometrica. Problemi astronomico-geodetici. Determinare l'azimut di un segnale. Determinare la differenza di longitudine tra due luoghi mercè il telegrafo elettrico. Proiezioni delle carte. Discorrere sulle proiezioni prospettiche, e su quelle per isviluppamento. Esporre la proiezione di Bonne ecc. ».

Art. 27.—Come appendice della geodesia abbiamo la Topografia o Disegno topografico e architettonico. Topografia è parola greca, τοπος luogo, e γραφω descrivo, significa la descrizione o il disegno di una città, di un terreno o di una parte di territorio di una mediocre estensione. La topografia è fondata sul rilievo dei piani, ossia sulla geodesia pratica, la quale col mezzo degl'istrumenti da essa impiegati, cioè la tavoletta, la bussola, il grafometro, il circolo ripetitore, il sestante, misura l'apertura degli angoli e la lunghezza dei lati di una superficie qualunque.

Strumenti topografici. Triangolazione grafica. Levata di una pianta. Livellazione. Disegno di topografia. Disegno architettonico ecc.

CAPO V. — *E*). Meccanica. — 5.° momento.

Art. 28.—Passaggio dalla geodesia alla meccaoica. Siamo al 5.° momento delle discipline matematiche. Desso è occupato dalla meccanica, Principii generali delle meccanica: sua definizione, sna partizione e sue branche: Statica, dinamica, idrostatica, idrodinamica, idraulica, aerostatica. Leggi generali dell'equilibrio e del movimento. Forza e movimento. specie di forze; ufficio e progresso delle varie forze; la resistenza; il peso; la gravità.

Art. 29.—Meccanica razionale o analitica. Meccanica pratica. Quesiti di meccanica razionale.

Art. 30.—Meccanica celeste. Quesiti di meccanica celeste. Archimede e Galilei.

Art. 31. —Pensieri dell' Hegel sulla meccanica tratti dalla sua filosofia della natura. Vita e oatura. Equilibrio dell'una e dell'altra. L'equilibrio è dialettismo ed equazione. Della dialettica presa etimologicamente, base dell'idea dell'equilibrio. L'ordine civile e religioso è regolato dall'equilibrio per le forze fisiche e matematiche.

Art. 28. — Il 5° movimento del circolo matematico è occupato da una scienza, che oggi stà arrecando immensi servigi all'umanità, e che progredisce di giorno in giorno. Questa scienza è la meccanica, compagna inseparabile della matematica e aiutatrice delle forze dell'uomo. Privo di questa scienza, l'uomo non potrebbe percorrere la terra in sì breve tempo; le distanze spariscono; nè potrebbe in pochi giorni parlare ai popoli di tutto il globo, e saper ciò che si fa in America, in Asia, in Africa, nell'Oceania, mentre si vive in Italia. Tanto prodigio è dovuto a questa scienza, dominatrice delle forze della natura. È dessa che trafora i monti più alti, e vi s' intromette scrutinandone le viscere, e vi apre una via, slanciando l'uomo per entro le voragini e le caverne; è dessa che divide le terre, ed unisce i mari, e vi getta i legni galleggianti. È dessa che innalza al cielo i palloni aerostatici, e sfida gli astri, e tenta attraversare l'oceano aereo, trasportando l'uomo per l'aria, come l'aquila che passeggia negli spazii interminati, e si posa sulle cime dei monti. A questa scienza vanno principalmente dovuti il commercio, l'agricoltura, l'industria dei loro avanzamenti, de' loro prodotti. Questa scienza, o giovani, è la meccanica. Noi ne accenniamo rapidamente il contenuto, dopo esser passati per la geodesia.

La meccanica è la scienza del moto e dell' equilibrio, cioè studia le cause che producono il moto e le leggi che lo governano. Queste cause sono le forze. Sicchè i punti cardinali sopra cui essa si aggira sono il *moto*, la *forza*, l'*equilibrio*.

Qual'è il fatto primitivo della meccanica, il moto o l'equilibrio? Credo sia prima il moto, poichè senza moto non ci è equilibrio. La forza poi è anteriore all'uno e all'altro, mentre la forza produce il moto, e più forze eguali producono l'equilibrio. L'equilibrio delle forze, ecco il principio della meccanica.

La meccanica non è in generale che la scienza delle forze. Se queste forze sono tra loro in equilibrio, talmente che la loro risultante è zero, si ha il fenomeno della *quiete*, e la teoria dell'equilibrio appellasi *statica*. Se però le forze non si bilanciano, si produce allora il *moto*, e la scienza del moto appellasi *dinamica*. Il moto è dunque effetto; ogni effetto ha una causa che lo produce. La causa del moto qualunque ella sia, chiamasi *forza*. I meccanici nel trattare del moto si servono di alcune nozioni metafisiche, che sono le idee di quiete, di moto, di spazio, di tempo, di velocità, di forza. Noi le abbiamo esposte nella Protologia (ved. qui p. 95 a 117). In generale poi la meccanica essendo la teoria delle forze, e le forze essendo numeri e linee insieme, segue che i fondamenti della meccanica sono l'algebra e la geometria. Vico ripose la forza nel *conatus* (conato), ch'è *indefinita virtus movendi*. La forza quindi è l'attività dell'essere, è principio di attività. Allorchè diciamo che le forze sono quantità, e per conseguenza numeri e linee, intendiamo dire ch'esse non figurano che come tali nella meccanica e nell'idromeccanica. Del resto le forze sono le cause del moto e di qualunque cangiamento di stato che può succedere nei corpi. Di queste cause le une sono istantanee, le altre continue. Le prime producono il moto equabile, le seconde il moto vario. Le forze ci sono ignote nella loro essenza, possono soltanto rappresentarsi per mezzo de' loro effetti: sono questi l'urto, il moto, la tendenza al moto. Le forze altre sono proprie delle sostanze spirituali, altre delle materiali. La volontà, verbigrazia, è una forza inerente all'anima, da cui si producono il pensiero, le volizioni e gli atti volontarii. Lo spirito di animazione è pure un agente; è al medesimo che sono dovute le secrezioni animali, la contrazione del cuore e delle arterie, il moto peristaltico degl'intestini ec. Il fluido elettrico e l'etereo sono pure due agenti poderosissimi della natura. La loro materia è imponderabile; ignoriamo se gode dell'inerzia, o se è in uno stato continuo di azione, come sembra più verosimile.

Il peso è un agente; non è che la materia inerte, la quale tende attivamente ad un centro, per volere della Causa Prima dell'universo. Il peso si estende sino alla luna. Ciò significa, che la luna è un pezzo di materia, la quale gravita al centro della terra, e vi cadrebbe come la pietra che noi gettiamo in aria, se non fosse ritenuta dalla forza centrifuga, nata dal suo moto di rivoluzione attorno il nostro globo. Ciascun corpo tende al suo centro con una legge invariabile, a cui stà attaccato il sistema de' mondi. La terra in massa pesa verso il sole; i globi planetari non sono che pietre sospese nello spazio, le quali tutte tendono verso il sole. I corpi sono tutti pesanti cioè gravi. Oltre del peso, vi sono altre forze come l'elasticità dell'aria, del vapore ecc., l'espansione de' corpi per effetto del calore, la loro condensazione pel raffreddamento ecc. Tutte queste forze o cause motrici generano il *moto uniforme*, meno del peso, il quale produce l'accelerazione e dicesi forza *continua*; d'onde il moto ac-

celerato e ritardato ed il moto curvilineo. La forza inoltre si distingue in *attiva* e *passiva*, secondo che figura da *potenza* o da *resistenza (attrito)*. Le forze attive sono forze vive o potenze, le forze passive sono forze morte o resistenze. Le forze attive sono di due specie, primitive e secondarie, le passive riduconsi all'inerzia, all'impenetrabilità, alla coesione. È in ragione delle medesime che si avvera il noto principio: *nell'urto dei corpi la reazione è sempre uguale e contraria all'azione*. Due forze possono essere *concomitanti*, *opposte*, o *concorrenti*. Il Secchi mette tra le forze fisiche le seguenti: *luce*, *elettricità*, *magnetismo*, *attrazione molecolare*, *affinità chimica*, *gravità*. Il ridurre (dice Secchi) tutte le forze della natura a un solo principio è l'aspirazione degli scienziati di oggidì. Ma il cammino non è spianato interamente. Grandi lacune lo interrompono, e felice chi saprà colmarle(1).—Bisogna distinguere la parola *riposo* dalla parola equilibrio; la prima indica lo stato di un corpo che non si muove, ed è indipendente dall'idea delle forze; la seconda esprime lo stato di un corpo, che sottomesso all'azione di più forze, si trova nella condizione stessa che si troverebbe se le forze non agissero.

Il nome di *meccanica*, che significa quasi *machina*, non serviva anticamente che per designare la sola scienza dell'equilibrio; ma abbraccia ora insieme quella del movimento di tutti i corpi solidi, liquidi ed aeriformi. La composizione e risoluzione delle forze, la determinazione del centro di gravità, le forze meccaniche, la pressione e la tensione delle corde, il poligono funicolare, la catenaria, la sospensione de' punti, l'equilibrio degli archi e la stabilità de' loro cunei, la costruzione degli archi obliqui, l'equilibrio delle cupole e delle volte, la tenacità e la resistenza dei materiali ed altri simili oggetti, sono tutti del dominio della meccanica, la quale si suddivide in due parti distinte, che sono la *statica* e la *dinamica*. Tratta la 1ª dell'equilibrio, e la 2ª del movimento; e suddividesi ciascuna in due rami, secondo che si raggiri intorno ai corpi solidi od ai fluidi. La statica propriamente detta riguarda l'equilibrio dei corpi solidi, e l'idrostatica quello dei corpi liquidi ed aeriformi; così pure la dinamica propriamente detta considera il movimento dei solidi, e l'idrodinamica quello dei fluidi. La pneumatica e l'idraulica non sono che parti speciali dell'idrostatica e dell'idrodinamica. Alcune di queste parti furono studiate da tutta l'antichità, ed altre non datano che dall'età di Galileo e da quella di Newton. Tutte poi vennero portate recentemente quasi all'ultimo grado di perfezione dai lavori dei moderni filosofi e matematici.—Bisogna fare distinzione tra la meccanica razionale ed analitica, e la meccanica pratica; quella è ideale, questa è reale. La storia della meccanica registra Galileo immediatamente dopo Archi-

(1) Secchi, *L'unità delle forze fisiche, saggio di filosofia naturale*, Introduzione. Leggasi anche Longo, *Filosofia naturale* nella parte della meccanica.

mede, contando per nulla i secoli che separano questi due filosofi; ed è appunto da Galilei che comincia per questa scienza un'era nuova.

Art. 30. — Quella parte della meccanica che tratta del movimento de' corpi celesti chiamasi *Meccanica Celeste*. Scienza sublime che innalza l'uomo sopra sè stesso, ed i cui misteri non vengono aperti che a pochi iniziati, i quali hanno fatto di tutti i rami della matematica pura ed applicata uno studio specialissimo. La meccanica celeste è una scienza tutta moderna, la quale non data che da Newton. Prima di questo filosofo l'astronomia era affatto empirica. Per istabilirne le basi teoriche era d'uopo conoscere il gran principio dell' attrazione universale, la cui scoperta condusse direttamente i matematici alla meccanica celeste. I *principia philosophiae naturalis mathematica* di Newton costituiscono il primo trattato di meccanica celeste. In esso àvvi il germe ed in parte anche lo sviluppo di tutta questa scienza, la quale venne in appresso arricchita di nuovi principii pei lavori di quasi tutti i matematici posteriori, e specialmente dei sommi Bernoulli, D'Alembert, Eulero, Chiraut, Lagrangia e Laplace. Quest'ultimo avendo raccolto tutt'i risultati de' matematici che lo precedettero, ed avendoli ordinati in un coi propri lavori, fece quel monumento delle scienze matematiche, che primo e forse unico portò in fronte il titolo di *Meccanica celeste*. Un trattato lo abbiamo pure nella *Theoria motus corporum coelestium* di Gauss, e nella *Théorie analytique du système du monde* di Pontècoulant, ch'è il più recente. Il Plana scrisse la *Théorie du mouvement de la lune*, ch' è uno de' più bei capi della meccanica celeste.

Art. 31.—L'Hegel nella *Filosofia della natura* discorre così: « L'essere fuori di sè si spezza così in due forme, prima come positivo, lo spazio, e poi come uegativo, il tempo. Il primo concreto, identità e negazione di questi astratti momenti è la materia: e poichè questa si rapporta a' suoi momenti, i momenti si rapportano l' uno all' altro nel movimento. Se questo movimento non è esterno, si ha l'assoluta identità della materia e del movimento, la materia che si muove... Le dimensioni del tempo, il presente, l'avvenire ed il passato sono il farsi della esteriorità come tale, e il suo dissolversi nel diverso, dell' Essere che passa a nulla, e del nulla che passa all' Essere. L' immediato sparire di questi diversi nell'individualità è il presente come *ora*, ch' è insieme lo sparire del suo Essere, come individualità esclusiva ed insieme assolutamente continua... Come il tempo è la semplice formale anima della natura, secondo Newton lo spazio è il sensorio di Dio; e così pure il movimento è la nozione della vera anima del mondo. La materia è la prima realtà, è attrazione e repulsione... La gravitazione è la vera determinata nozione della materiale corporeità realizzata ad Idea. »

La materia che si muove da sè è il panteismo materiale; sicchè panteismo e materialismo sono sistemi che nascono dal medesimo principio, la materia eterna. Ma ciò è falso, perchè la

materia è distinta dal pensiero, come il sensibile dall'intelligibile, il reale dall'ideale. Questa distinzione nasce dalla creazione; onde Dio creò la materia, cioè la trasse dal suo Essere, senza che essa fosse il suo Essere. Il sistema dell'Hegl quindi racchiude lo scetticismo e il materialismo; e le sue conseguenze sono l'impostura e l'ingiustizia. Ciò non esclude che abbia a negarsi la materia e il movimento. Imperocchè, è proposizione fondamentale in meccanica, che un corpo il quale riposa avrebbe quiete eterna, ed un corpo che si muove si muoverebbe eternamente, quando per una causa esterna non venisse portato da uno stato all'altro. Tutta la natura vive, perchè tutta ha moto; ma quando si manifesta un'azione particolare e distinta, atta non solo a ricevere il moto del tutto, ma a reagire con moto proprio, questa dicesi vita individuale. Quella è indistruttibile, questa si distrugge continuamente. Onde la vita stà *nell'agire e nel patire*, cioè nell'azione e reazione. Ed è pur vera la massima: *vivere lavorando e morire combattendo*.

Vi ha quindi un contrasto tra la vita e la natura; quella, che rappresenta lo spirito e l'ideale, vuol soggiogare questa, che rappresenta il reale, e si mostra ribelle alle forze superiori dello spirito. La lotta delle contrarie forze è rappresentata dall'equilibrio, che contrappone il principio equabile della propria forza contro le forze divergenti ed opposte. La forza dell'equilibrio è dialettica, cioè l'equilibrio è il dialettismo, l'equazione, l'armonia. La dialettica è quindi base dell'equilibrio. Ma che cosa s'intende per dialettica? *Dialectica, disciplina disciplinarum; sola scientes facere non solum vult; sed etiam potest.* (*Aug. de ordine 2, 18*). *Dialectica, scientia scientiarum, cogitatio cogitationum.* (*Brueggemann, de arte dialecticae, p. 3, 12*). L'etimologia delle parole *ἀπο τοῦ λέγειν, idest a loquendo*, siccome nota il Facciolati (*Logica v. 1 p. 3, Venezia 1750*), ovvero dal vocabolo διαλέγεσθαι, che significa, secondo Platone, nella *Repubblica* e nel *Cratilo*, disciplina d'interrogare e di rispondere: *Dialecticus definitur qui ei quaerendi et respondendi sciens est.* Sant'Agostino la chiamava *disciplina disciplinarum, scientia veritatis, scientia scientiarum, et artium.* I Greci dissero la dialettica musica dell'universo: διαλεκτική μούσική οικουμενης, come la musica è fabbra di melodie soavissime, così la dialettica è maestra di squisitissime armonie. E la scienza dialettica non pure è musica, ma architettura, scultura, pittura, eloquenza, poesia dell'universo (vedi *Tecnologia* p. 710). La natura quindi è dialettica, poichè la natura non è altro che un'armonia universale, la varietà ridotta ad unità, ad equilibrio. E però tutta la vita, tutta la natura non è che equilibrio. I pianeti si mantengono per la forza dell'equilibrio. Il sistema del mondo è tutto un equilibrio di forze opposte e contrarie. La stessa matematica non è altro che l'equilibrio della quantità e della grandezza. Dove ci è equilibrio ci è vita e natura, e dove questo non regge ivi è distruzione e morte. L'equilibrio fisico e matematico importa l'equilibrio sociale, politico, mo-

rale e proporzionale. Imperciocchè l'equilibrio è la verità, ed è la realtà per essenza, cioè è Dio, come natura e come ordine civile e religioso. Il disquilibrio nell'ordine fisico è cataclisma, nell'ordine morale e sociale è rivoluzione. Quindi le perturbazioni economiche e politiche avvengono come le perturbazioni naturali e le conflagrazioni vulcaniche e i tremuoti. La forza prima del mondo è l'equilibrio.

CAPO VI. — *F*). Fisica-Matematica. — 6.° momento.

Art. 32. — Sensibile spirituale ed interno, e sensibile materiale ed estrinseco. Come la matematica, così la fisica si divide in pura e mista. La fisica partecipa delle scienze matematiche e delle scienze naturali. Non si può dire esclusivamente delle une e delle altre; appartiene ad entrambe. Qui se ne parla per ciò che si attiene alle matematiche.
Art. 33. — Quesiti di fisica-matematica.
Art. 34. — Gli scopritori delle grandi leggi fisiche.

Art. 32. — Le scienze non si studiano separatamente, ma unite. Bisogna fonderle, darle vita e movimento. L'una illumina l'altra, e scambievolmente si aiutano. Fa d'uopo costituire il circolo matematico, il fascio delle scienze matematiche, principiando dall'aritmetica e terminando alla fisica. È tutto un mondo fisico-matematico, ch'è dominato dall'intelligibile e dal sensibile, come elementi della natura. Per entro vi soffia lo spirito filosofico, che vivifica ogni scienza. Entriamo dunque in un'altra disciplina, entriamo nella fisica, ricordando, che il Campanella considerava le scienze fisiche come il libro di Dio.

Nella guisa che gli ordini psicologici si attengono ai sensibili spirituali ed interni, la scienza della natura generalmente presa investiga le ragioni del sensibile materiale ed estrinseco. Sotto questa larga veduta essa estende il proprio dominio sopra tutto ciò che vi ha di sensibile esterno nel vasto teatro dell'universo. Entra a sviscerare ogni cosa, ne ricerca gli attributi e le proprietà, ne studia le forze, le leggi e le virtù, ne disamina l'interna e l'esterna struttura, le cagioni e gli effetti.

Come la matematica, così la fisica si divide in pura e applicata. Questa ultima si confonde con la matematica mista; le parti che compongono la quale sono le medesime di quelle ond'è formata la scienza sperimentale; di talchè la matematica e fisica miste con migliore significazione ed evidenza si possono appellare col nome comune di fisicomatematica. Il cui oggetto, come abbiamo fatto rilevare nei precedenti capi, è la quantità concreta, che partecipa e costa insieme di calcoli e di osservazioni, o in altri termini sono le cose sensibili, in quanto le dottrine matematiche vi applicano le loro norme, consistenti in numeri e linee, movimenti e figure.

Art. 33. — La Fisica, come scienza, entra a far parte d'un doppio circolo, del circolo di scienze matematiche e del circolo di scienze naturali. Nella facoltà matematica si trova in com-

pagnia della Meccanica, dell'Astronomia, della Meteorologia; nella Facoltà di scienze naturali siede a capo in unione della Chimica, della Mineralogia, della Botanica e della Zoologia. Noi discorreremo della fisica nella enciclopedia delle scienze naturali, dove propriamente è il suo posto. Quì presentiamo soltanto alcuni quesiti, nel modo stesso come si vedono formulati nella Facoltà universitaria delle scienze matematiche. E ciò per non uscire dai limiti che abbiamo prefissi al nostro divisamento.

« 1. Linea percorsa dai gravi nella loro libera caduta. Espressione della loro celerità e dello spazio percorso in funzione del tempo. Espressione della stessa celerità in funzione dello spazio. Moto dei gravi proietti.—2. Linea percorsa dai gravi che scendono per piani inclinati. Espressione della componente della gravità secondo il piano, e della velocità della difesa. Perdita di velocità che fa un grave scendendo da un piano inclinato in un altro. Come questa perdita diviene nulla per un grave che scende per un arco di curva.—3. Leggi delle oscillazioni di un pendolo semplice. Determinazione della lunghezza del pendolo semplice sincrono ad un dato pendolo composto. Correzione della durata di oscillazione di un pendolo rispetto alla resistenza dell'aria, alla temperatura ed all'altezza del punto di osservazione. Misura della gravità.—4. Variazione della gravità secondo la latitudine e l'altezza del punto di osservazione. Applicazione alle osservazioni barometriche.—5. Ponendo che tutti gli atomi della materia si gravitino a vicenda in ragion diretta delle masse e nell' inverso dei quadrati delle mutue distanze, calcolare l'azione d'una sfera omogenea, o composta di strati omogenei, sopra una molecola esterna o interna ad essa. Mutua gravitazione di due sfere consimili. Determinare la legge della mutua gravitazione molecolare delle dette due sfere, perchè quella delle loro masse abbia per punti di applicazione i loro centri. Ecc. »(*Tesi, passim*).

Art. 34. — Dopo Newton il più grande scienziato è certamente Laplace. Non vi sono al mondo che due opere somme, straordinarie, inarrivabili: *Principii matematici* del primo; *Meccanica celeste* del secondo. Se Newton abbozzò la vera teoria del sistema del mondo, Laplace la compì, e portolla allo stadio di evidenza. Dopo Laplace pare che il sistema del mondo siderco dovrebbe essere conosciuto *intus et in cute*. Ma bisogna leggere l'opera del p. Secchi, *Unità delle forze fisiche*. Isacco Newton è lo scopritore della celeste formola del *binomio*, del metodo delle *flussioni*, della *composizione della luce*, della legge di *gravitazione universale* ec. — Giovanni Keplero, nativo di Weil nel Wurtemberg, è genio legislatore dei cieli, come l' italiano Galileo, e l'inglese Newton. Galilei è principe, istitutore, rigeneratore e padre della fisica, meccanica ed astronomia. Leibnitz è lo scopritore del calcolo infinitesimale. Cartesio, è sommo nella metafisica, e innovatore felicissimo nella geometria e nella ottica matematica. Keplero scoprì le leggi che regolano il moto; Galilei il movimento della terra e il pendolo; Newton, a cui Galileo sgombrò primo le vie del firmamento, la sublime scoperta della gravitazione universale.

CAPO VII. — G). Filosofia della Matematica. — Storia della Matematica. 7.° momento.

Art. 35. — Qui si chiude il circolo delle scienze matematiche, diviso nella doppia sezione di pura e applicata. Ciascuna enciclopedia però ha la sua filosofia e la sua storia. Le otto grandi enciclopedie speciali, le quali compongono l' immenso edifizio dell'Enciclopedia Universale, possiedono ciascuna per sè la genesi e lo svolgimento. La genesi forma la filosofia, lo svolgimento costituisce la storia; ovvero la filosofia contiene i principii sommi, e quindi l'origine; alla sua volta la storia delinea il progresso e le vicende di ciascuna scienza. La storia e la scienza, perchè si giovino a vicenda, vogliono paragonarsi e non pareggiarsi. Studiando nella scienza, è necessario riscontrarla con la storia; e studiando nella storia, è necessario conferirla con la scienza. Di che la ragione è, che i principii della scienza si fecondano ne' fatti della storia, e i fatti della storia s'intendono ne' principii della scienza. Fra i principii e i fatti v' ha tal necessaria relazione, che principii, non accennanti a fatti possibili ad attuarsi, sono al tutto arbitrarii, e fatti non implicanti principii che possono quelli spiegare, sono anche arbitrarii. Tutto ciò prova relazione e non mai confusione tra la filosofia e la storia. Il pensiero è della filosofia, il vero è della storia; la filosofia è la ragione vivente, la storia è la verità vivente.

Due matematici han presentato alla scienza moderna queste due cattedre della Facoltà di matematica, cioè la *Filosofia della Matematica* e la *Storia della Matematica*. Questi due uomini sono il Wronski e il Montucla. Il primo ci dà la filosofia, il secondo la storia della matematica. Tutte le scienze hanno per consorti l' intelletto e la memoria; quello è l' occhio della filosofia, questa è l'occhio della storia. Onde la matematica ha pure la sua filosofia e la sua storia, al pari di ogni scienza, cioè il suo avvenire e il suo passato. Il passato della matematica è nella storia; l'avvenire è nella filosofia, ch'è il nuovo mediante le scoperte. Le novità cioè le scoperte si trovano solo con la filosofia, ch'è il pensiero, lo spirito di ricerca e d' investigazione.

Studiate anche voi, o giovani, il passato e l'avvenire della matematica, il vecchio e il nuovo, l'epoca antica e l'epoca moderna della scienza. Questo studio lo dovete fare con la storia e con la filosofia. Il Wronski e il Montucla, al quale ultimo aggiungerete il nostro Libri, vi daranno la chiave di queste meditazioni scientifiche.

APPENDICE ALLA MATEMATICA

I. — Lagrangia e la Matematica.

Italiano pur sei e della nobilissima Italia l'onore.
ALFIERI, *Lett. 59 a Lagrangia.*

Non si apponeva al vero Vincenzo Gioberti, allorchè, chiamando a rassegna i titoli della grandezza italica nelle diverse branche dello scibile umano, e dimostrando il nostro primato negli ordini del pensiero e della scienza, scriveva questa sentenza: *L'Italia è principe nelle scienze calcolatrici, osservative e sperimentali* (1). Invero sursero dall'Italia le famose scuole dell'Etruria, della Sicilia, della Magna Grecia, che svelarono al mondo le più grandi verità, e diffusero in tutta l'Europa i primi germi della scienza e della civiltà. Pitagora, il quale presentì l'armonia dell'universo colla creazione numerica; Archimede, il quale innalzò l'edificio delle matematiche; Galilei, il quale scoprì il nuovo sistema astronomico, sono tre glorie italiane, le quali invano si rinvengono nelle altre nazioni, e le quali possono soltanto nascere in quella terra, che nasconde i germi fecondi della creazione intellettiva. La Magnagrecia, la Sicilia e l'Etruria diedero i natali a questi genii immortali, in quel modo che da esse si disseminarono per tutto il mondo le primizie del sapere. Questa Italia non solo nella dotta antichità, ma eziandio in quel periodo di tempo, che moderno si appella, e che si estende fino ai nostri giorni, primeggia sopra ogni altro popolo nella gloria più recente delle matematiche e delle fisiche. E a pruovarlo bastano i nomi prossimi o coetanei del Lagrangia, del Volta, del Bidone, del Plana, del Libri, del Melloni, del Marianini, del Matteucci, del Secchi, del Brioschi, del Battaglini, del Cremona, del Palmieri, del De Gasparis, del De Luca, del Trudi e di non pochi altri.

Principe dell'enciclopedia matematica in Italia resta ancora il torinese Giuseppe Luigi Lagrangia. Sopra di lui dunque s'incentra l'albero delle matematiche moderne, e come felicemente nominavalo Napoleone I, *l'alta piramide delle scienze matematiche*. E però Lagrangia rappresenta il circolo matematico, e n'è il presidente d'onore. « Il Lagrangia (scrive Gioberti nel *Primato*) che si doleva del non esservi un altro universo onde potesse scoprir le leggi e acquistare il possesso, non a sè, giusta il voto ambizioso del Macedone, ma all'ingegno umano e alla

(1) Si legga la prolusione di Monti recitata a Pavia nel 1803, *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze;* e poi mi si dica, se l'Italia è da meno delle altre nazioni nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, o non anzi sia ella maestra del vero, del bello e del buono a tutti i popoli del mondo.

scienza, è sol per questo rispetto inferiore al fortunato e sommo Inglese, che lo precedette d' un mezzo secolo ». Plinio chiamò Archimede il *Dio delle matematiche*, e Peyrad lo disse, l' *Omero della geometria*. Ora questi titoli possiamo anche noi darli al Lagrangia, chiamandolo l' *Omero dell' algebra*, *il Divinatore delle matematiche*.

« Molti scrissero della vita e delle opere del Lagrangia, ma più di tutti va distinto il francese Delambre, che essendogli stato tanto tempo amico e collega, tutti ne conobbe i pensieri e le opere, e ne tessè poi l'elogio all'Istituto di Francia. Il Michaud seguì il Delambre, e lasciò una biografia di Lagrangia d'una succosa brevità. Virey e Potel, suoi medici, descrissero pure con alquante osservazioni il carattere fisico e morale del sommo matematico. Fra i nostri, il Cossali, il Magistrini, il Martini ne discorsero più o meno lungamente, ma niuno è ancora sorto, che, abbracciando quella vita colla critica scientifica e col lume della storia, ne stabilisca la grandezza, ne accenni tutti i grandi caratteri, e rivendichi così alla patria italiana il nome d'un ingegno, che italiano per profonda originalità, per vastità di dottrine, per numero e intensità di lavori, dovreb-b'essere più nelle italiane contrade nominato e conosciuto, come una di quelle glorie, di cui gli stranieri possono contenderci il nome, ma non ci torranno mai il privilegio. » (*Briano*).

Io attingo il presente cenno a due bellissime biografie, l'una del Briano (*I Contemporanei Italiani, Torino 1861*), e l'altra del Martines (*Sunto istorico dell'Aritmetica, Messina 1865*).

Giuseppe Luigi Lagrangia nacque a Torino ai 25 gennaio 1736, e morì a Parigi il 10 aprile 1813 di anni 77, mesi 2, e giorni 16. Le sue ceneri riposano nel Panteon accanto alle reliquie di Fénélon, Mirabeau, Cuvier, Laplace, Monge. Era il primogenito di undici fratelli, che tutti perirono in verde età. Alcuni pretendono che avendo egli trascorsa gran parte della sua vita fuori della patria (in Berlino e in Parigi) abbia ad appellarsi *La Grange*. Ma il suo nome è l'italiano Lagrangia.

« La matematica è un vasto e bel palagio di cui egli ha ristorato le fondamenta, a cui ha posto il culmine, e nel quale non si può dar passo senza trovare con meraviglia monumenti del suo ingegno. » Così scrive di Lagrangia il Delambre.

« Il più gran matematico dell'epoca, Eulero, il quale da dieci anni avea fatto indarno invito ai sapienti d'Europa di trovare, per la quistione difficile che presenta il problema degli *isoperimetri*, un metodo di calcolo indipendente da ogni considerazione geometrica, ricevè con sua gran meraviglia la soluzione desiderata da Lagrangia, che appena toccava 19 anni, ed era professore di matematiche nella scuola di artiglieria di Torino. Eulero propose Lagrangia a membro dell'Accademia di Berlino, e gliene diè l' annunzio con sua lettera.

« Ebbe Lagrangia il vanto insieme al medico Gian Francesco Cigno ed al conte Saluzzo di fondare in Torino una privata società scientifica nel 1757, la stessa che di poi detta *Società*

reale ricevè in ultimo la denominazione di *Accademia reale delle scienze* sotto il regno di Vittorio Amedeo II, da cui fu solennemente riconosciuta con regie patenti dei 25 luglio 1783. Fin dall' anno 1759 compose in latino il primo volume delle sue memorie col titolo di *Miscellanea Philosophico-Mathematica Societatis privatae Taurinensis*, che ottenne un successo strepitoso pe' lavori principalmente di Lagrangia, il quale trattò importanti e difficili argomenti di Analisi e di Meccanica, ed inserì varie ricerche sulla propagazione del suono, intorno a cui lo stesso Newton si era ingannato, nè vi era ancora una buona teoria. Conseguì nel 1764 il premio proposto dall' Accademia di Parigi per la teoria delle librazioni della luna, onde conoscersi la ragione per cui la luna mentre gira intorno a sè stessa mostra sempre a noi la medesima faccia. Due anni dopo ottenne l'altro premio per la teoria de' satelliti di Giove. In prosieguo ebbe un simile onore in tre altri concorsi non meno astrusi che importanti dell' astronomia, i cui grandi progressi nella seconda metà dello scorso secolo si debbono in gran parte a' quesiti per tal modo proposti e risoluti.

« Correva l'anno 1766 quando si recò a Berlino chiamato a nome di Federico II da Eulero per occupare il suo posto di Direttore dell'Accademia per le scienze fisicomatematiche con lo stipendio di circa L. 6000, mentre sole 800 ne riceveva in Torino! Quel re filosofo s'intratteneva spesso seco lui di soggetti scientifici, e l'ebbe molto caro, benchè il dotto piemontese non seguace della pur decantata ma vana ed efimera filosofia volteriana, intendeva a non iscuotere il mondo con altosonanti parole, bensì ricercare laboriosamente e modestamente nel silenzio della meditazione i segreti della scienza. Tenne presso che venti anni quell' onorifico posto durante quale intervallo pubblicò piu di sessanta memorie scientifiche tutte considerevoli per profondità di sapere ed alcune in particolare segnalatissime. Nè dimenticò d'altra parte d'inviare sue memorie all' Accademia di Torino, teatro de' suoi primi successi nell'arringo delle scienze, ed all' Accademia di Parigi, che fin dal 1772 si era data la premura di crearlo uno de' suoi otto soci stranieri.

« Nel 1786 si trasferì a Parigi ove ebbe offerto alloggio nel Louvre, ricevendo lo stipendio di 6000 lire col titolo di *pensionario veterano* dell' Accademia, affinchè si avesse il dritto di votare in tutte le deliberazioni.

« Svolgeasi intanto il gran dramma della rivoluzione francese. Il carattere pacifico di Lagrangia lo allontanò dalle scene procellose delle passioni di quell' epoca in cui per lo più deplorabile acciecamento delle fazioni vennero abbandonati al ferro de' carnefici gli uomini della scienza e del progresso in nome di una rivoluzione che aspirava al progresso! Fu nulladimeno rispettato dalla rivoluzione.

« Cessato il caos rivoluzionario e rassicurata la società, Napoleone I lo nominò professore nella scuola normale e poi nella scuola politecnica che a quella successe. Allorchè fu creato

l'Istituto Nazionale Francese ed appresso l'uffizio delle longitudini venne Lagrangia tra i primi ascritto ad essi. Il fortunato guerriero, distruttore dell'idra rivoluzionaria, quando questa sitibonda di sangue, egli ambizioso di gloria, essendo console assisteva alle lezioni di Lagrangia, e fatto imperatore il volle tra i suoi consiglieri, di modo che uguagliandolo negli onori a suoi marescialli il fece membro del Senato e conte dell'Impero.

« Ma non per siffatti titoli dovuti al suo merito, e che onorano insieme chi gli concede lasciò immortale il suo nome e grata la sua memoria. Debbe il grand'Italiano la rinomanza eterna alla scienza depositata ne' suoi aurei volumi per avere scritto più di cento memorie e la *Meccanica Analitica*, opera che sola sarebbe stata sufficiente a perpetuarne la fama (1). Alla sua virtù poi va debitore della cara rimembranza che di lui serbarono i posteri, i quali non dimenticheranno giammai come vicino a morire il virtuoso scienziato, con la serenità dello spirito, ch'è il preludio ne' fatali momenti di una nuova vita più avventurosa, diceva sorridente agli amici, che circondavano il suo letto di morte: *ho fornito la mia carriera...Non ho mai odiato nessuno, a nessuno ho mai fatto male...*

« O Gioventù Italiana, ecco uno de' veri eroi della tua stessa terra. Sappi imitarlo, e la patria sarà sempre libera e gloriosa » (*Martines*).

La mente di Lagrangia è la matematica.

II. —Schema per uno studio di matematica.

Le matematiche sono le ali dell e scienze.
LAGRANGIA.

Nessuna scienza rinvigorisce tanto la mente, quanto la matematica. Lo studio delle scienze matematiche è quindi della più alta importanza. La matematica dirige la mente, dà i calcoli e impara a ragionare, e ad essere calcolatore e osservatore. Il campo delle scienze matematiche è circondato nei limiti del tempo e dello spazio; le linee e i numeri sono le potenze sopra le quali esse si elevano ; con le linee e i numeri arrivano conoscere la vita degli astri e scoprire un nuovo mondo nei cieli. Così fecero Galilei e Piazzi. Il pensiero, questa torre incrollabile contro qualsiasi assalto, si eleva gigante con i calcoli

(1) Opere principali di Lagrangia: *Meccanica analitica.—Addizioni all'algebra di Eulero.—La teoria delle funzioni analitiche.— La risoluzione delle equazioni numeriche. — Meccanica celeste. — Dei satelliti di Giove. — Librazioni della luna. — Sui Tautocroni, e sul modo di concludere la parallasse del sole dietro il passaggio di Venere.—Sulle equazioni numeriche.—Sulle equazioni littorali*, in cui si trova l'utile e famoso teorema che porta il suo nome.—*Riflessioni nella risoluzione algebrica delle equazioni.—Saggio sui principii del calcolo differenziale e integrale.* Ed innumerevoli lavori di minor conto.

matematici, entra nei cieli, e penetra fin dentro l'incommensurabile e misterioso universo sidereo. Alla matematica son dovuti i progressi dell'astronomia; a lei è dovuto, se la scienza è entrata in questi ultimi anni in una fase novella. Onde la matematica ha anch'essa la sua enciclopedia, la sua orbita enciclica del sapere.

Lo studio della matematica si compie in tutte le scuole, a principiare dalle elementari insino alle universitarie e istituti superiori. Ma in ispecie un siffatto studio è richiesto nelle scuole tecniche e in quelle militari. Lo insegnamento matematico acuisce la mente. La matematica è la ginnastica del pensiero.

Nell'annuario della Universita degli studi di Napoli per l'anno 1865-66 alla Facoltà delle scienze matematiche si trovano le seguenti cattedre: Geometria analitica. — Algebra complementare.—Calcolo differenziale ed integrale.—Geometria proiettiva e descrittiva con disegno. — Meccanica razionale. — Geodesia e topografia.—Analisi superiore.—Geometria superiore.—Meccanica celeste.—Astronomia.—Fisica-Matematica.—Chimica inorganica.—Fisica. Le medesime materie si veggono negli ultimi regolamenti universitarii, ma con minore ordine, poichè stanno confuse le due facoltà, le matematiche e le scienze naturali, che dovrebbero andare distinte (1).

L'ordinamento della Facoltà dev'essere cosi distribuito. L'intera Facoltà deve costituire un corpo di discipline, ch'è la Enciclopedia matematica. Essa si divide in due distinte sezioni, l'una delle matematiche pure, l'altra delle matematiche applicate. Alla 1ª appartengono le seguenti discipline: Aritmetica universale. — Algebra. —Calcolo infinitesimale.—Geometria piana.—Geometria solida.—Geometria sublime.—Alla 2ª s'incorporano queste altre: Geometria descrittiva con disegno e topografia.—Geodesia —Meccanica razionale.—Meccanica celeste.—Fisica Matematica. — Filosofia della matematica.—Storia della matematica (2). In tal modo non si confonde con la Facoltà delle scienze naturali e fisiche, che forma una enciclopedia a parte. Cosi si promuove la coltura scientifica della nazione.

Nel quadro storico della moderna matematica si affacciano due grandi figure, che sono dell'Italia moderna, Galileo e Lagrangia. In queste debbono gl'istitutori modellare i loro inse-

---

(1) Mi è grato poter qui rendere un tributo di stima agli onorandi professori che compongono la Facoltà delle scienze matematiche nell'Università di Napoli. Eglino fanno onore all'Ateneo napoletano, poichè stanno all'altezza de' tempi e camminano co' progressi della scienza.

(2) Vediamo alla matematica associata la statistica, come il meteorologo Toaldo di Padova dava *Tavola di vitalità;* Prospero Balbo *Saggi di aritmetica politica e intorno all'ordine della mortalità nelle diverse stagioni;* Carlo Conti *Pensieri sopra l'applicazione del calcolo al movimento delle popolazioni;* Gregorio Fontana *Sugli azzardi e i calcoli di probabilità applicati alla vita e al volere della testimonianza.*

gnamenti; sopra queste opere debbono appoggiare l'indirizzo delle scienze matematiche. E anche al dì d'oggi il pensiero matematico non è spento in Italia, e a dimostrarlo bastano i nomi di Cremona, Battaglini, Trudi, Bellavitis, Rubini, Brioschi, Betti, Padula, Sannia, D'Ovidio, Fergola ed altri che io non conosco, o le cui opere non sono giunte nella mia remota solitudine.

E però, dovendo eccitare i giovani allo studio della matematica, diremo loro con Vico: *Itaque a Mathesi phisicae, quae insensibilia corpora eorumque insensibiles et figuras et motus quae sunt naturalium rerum principia et causae contemplatur.* (*Oratio VI post.*)

Ricordate, o giovani miei, che noi fummo grandi, perchè creammo; e la Matematica è la scienza della creazione, cioè della potenza e della forza.

III. — Piramide delle Scienze Matematiche.

QUANTITÀ. TEMPO.

La quantità come numero

ARITMETICA

Metrologia.

1° momento

La quantità come calcolo

ALGEBRA

Calcolo differenziale e integrate.

2° momento

SPAZIO

La quantità come estensione

GEOMETRIA

Trigonometria

3° momento

La quantità come estensione pratica

GEODESIA

Topografia

4° momento

Moto. Forza. Equilibrio.

MECCANICA

Statica-dinamica-idrostatica-idraulica-aerostatica

5° momento

Il moto negli astri

ASTRONOMIA
Meteorologia
6° momento

Tempo. Spazio. Moto. Numero. Estensione. Movimento.

FISICA MATEMATICA
7° momento

FILOSOFIA DELLA MATEMATICA.
STORIA DELLA MATEMATICA.

Questa tavola dovrebbe esprimere il quadro sinottico e completivo dei diversi rami componenti la Matematica, sesta branca dell'albero enciclopedico del sapere.

IV. — Elenco bibliografico della Matematica.

(Opere da riscontrarsi, ovvero piccola biblioteca pel matematico).

Pei criteri co' quali ho compilato il presente saggio di catalogo intorno alle scienze matematiche, prego il lettore dare uno sguardo ai precedenti, e tener conto delle osservazioni ivi premesse (1).

Sono celebri nella fisica matematica: Talete—Pitagora—Archita da Taranto—Empedocle—Anassagora—Platone—Aristotele—Ipparco—Euclide—Archimede—Menelao—Teodosio—Sereno—Diofanto—Vitellione (geometra polacco) — Apollonio—Avicenna—Fibonacci o Leonardo da Pisa (*Abbacus, Practica Geometriae*)—Boezio (*De Geometria*)—Tartaglia—Maurolico—Cardano (matematico pavese, *De arte magna*)—Tolomeo (*Almagesto* o *Sintassi matematica*)—Galilei—Cartesio—Ticho Brahe—Eulero—Copernico—Leibnitz—Newton—Pascal—Keplero—Lalande—Laplace—Cavalieri (*Geometria degl'indivisibili*)—Della Porta—Volta—Torricelli — Bernouille — Lagrangia — D'Alembert—Cossali—Gaus—Wallis — Fermat — Sturm — Poisson — Arago—Libri.

Arnaldi, *Mathesis forensis.*

Amiot, *Applications de la Géometrie élémentaire, Paris 1863; Nuove lezioni di Geometria descrittiva riordinate ed ac-*

(1) Haenel scrisse un'opera sui manoscritti delle biblioteche d'Europa, *Catalogi librorum manuscriptorum qui in bibliothecis Galliae, Helvetiae, Hispaniae, Lusitaniae, Belgii, Britanniae osservantur, Lipsia* 1829 in 4.°—Il Blume poi scrisse l'*Iter italicum* sulle biblioteche d'Italia, Berlino e Halle 1824-1830, 3 vol. in 8.°—È curioso l'opuscolo di Brunet, *Bibliomania 1878.*

cresciute di applicazioni alle ombre e del metodo dei piani quotati da A. Chevillard, tr. dell'ab. Mazzitelli. In quest'opera vi è un appendice che tratta dei Poliedri regolari, dell'elica e dell'elicoide svilluppabile.

Arago, *Lezioni di astronomia, tr. da Capocci e precedute dalla storia cronologica dell'astronomia di Predari.*

Amante, *Elementi di Aritmetica; Trigonometria; Memorie geodetiche; Sulle formole da recarsi nei calcoli geodetici.*

Andrea, *Aritmetica filosofica.*

Angherà, *Problemi di alto interesse matematico e quadratura del circolo* ecc.

Atti, *e rendiconti della sezione di scienze fisiche e matematiche della Società reale di Napoli dal 1862 al 1868, con memorie di Scacchi, De Luca, Costa, Gasparrini, Palmieri, Albini, Guiscardi, Panceri, Battaglini, De Gasperis, Trudi, Fergola, Padula* ecc.

Allodi, *Brevi elementi di calcolo differenziale.*

Barbera, *Teorica del calcolo delle funzioni.*

Baltzer, *Elementi di matematica, vers. di Cremona, cioè: Aritmetica generale; Algebra; Planimetria; Stereometria; Trigonometria.*

Bernouilli, *Vademecum del meccanico, manuale pratico pei meccanici ingegneri ed industriali.*

Bailly, *Reforme de la geometrie.*

Baldi, *Cronica de Matematici.*

Bonolis, *Trattato elementare di topografia compilato sul Sonnet e sui migliori autori moderni.*

Bregnet, *Manuale di telegrafia elettrica.*

Blanchet, *Elementi di geometria.*

Bertrand, *Trattato di algebra elementare; Geometria* ecc.

Boidi, *Corso di disegno topografico; Nozioni di geometria pratica; Manuale di disegno lineare geometrico; Corso normale e compiuto di disegno geometrico; Manuale di disegno architettonico; Guida per l' insegnamento del disegno geometrico; Corso elementare di ornato lineare* ecc.

Bonrdon, *Elémens d' Algèbre; Elementi di Aritmetica.*

Boscovich, *Opuscoli fisico-matematici.*

Bacaldi, *La fisica e la meccanica applicata all'industria.*

Brioschi, *La teoria dei determinanti e le sue principali applicazioni; Elementi di Euclide* ecc.

Briot, *Lezioni di geometria analitica; Lezioni di Trigonometria.*

Bonqnet, *Lezioni di geometria analitica; Lezioni di Trigonometria.*

Battaglini, *opere* ecc. ecc.

Bellavitis, *Memorie* ecc. ecc.

Beltrami, *Opere* ecc. ecc.

Betti, *Opere* ecc. ecc.

Bordoni, *Trattato di Geodesia elementare.*

Belanger, *Traité de la Dynamique des systèmes materiels.*

Bauschinger, *Elementi di statica grafica, tr. dal tedesco di Isè.*

Bolyal, *Sulla scienza dello spazio assolutamente vera ed indipendente dalla verità o dalla falsità dell'assioma XI di Euclide (giammai da potersi decidere a priori), tr. dal latino di Battaglini.*

Clebsch, *Della vita e delle opere di Giulio Plücker, prof. di matematica e fisica nell'università di Bonn, tr. dal tedesco di Beltrami.*

Claudel, *Formole, tavole e notizie di uso frequente, manuale per gl'ingegneri architetti ecc., vers dal francese di Bonolis e Mazza.*

Canovai, *Elementi di fisica matematica.*

Casano, *Elementi di algebra.*

Corso *elementare di matematiche pure ad uso delle scuole, Firenze 1862, cioè, Aritmetica, Algebra e Geometria.*

Curioni, *Corso di topografia ad uso delle scuole universitarie.*

Cavalieri San Bertolo , *Istituzione di architettura statica e idraulica.*

Cremona, *Elementi di geometria proiettiva; Elementi di calcolo grafico.*

Cossali, *Storia critica dell'origine e primi progressi dell'Algebra in Italia.*

Corsi, *Formolario matematico ossia raccolta di formole relative all' aritmetica, all' algebra, alla geometria.*

Cournot , *Vraitè élémentaire de la Théorie des fonctiones et du calcul infinitésimal.*

Cavalieri, *Specchio ustorio ; Rota planetaria ; Exercitationes sex; Trigonometria plana et Spherica; Geometria indivisibilibus continuorum etc.—Galileo disse il Cavalieri un ingegno mirabile, un novello Archimede.*

Corrado, *Elementi di aritmetica teorico pratica.*

Calandrelli, *Elementi di Algebra; Elementi di Geometria piana e solida, di Trigonometria rettilinea e di Geometria analitica a due coordinate.*

Cintio, *Lezioni di meccanica applicata.*

Casorati, *Teorica delle funzioni di variabili complesse.*

Catalan, *Teoremi e problemi di Geometria elementare.*

Chelini, *Principii fondamentali della Dinamica; Composizione geometrica dei sistemi di rette, di aree e di punti; Sulla nuova Geometria dei complessi; Dei tetraedri e delle coniche ; Intorno ai poligoni iscritti e circoscritti alle coniche; Interpretazione geometrica di formole essenziali alle scienze dell' estensione, del moto e delle forze. (L' estensione è la Geometria, il moto è la Fisica, la forza è la Meccanica).*

Collalto, *Lezioni di Geometria analitica a due e tre coordinate.*

Collignon, *Trattato di Meccanica: Cinematique; Statique.*

Corridi, *Note ed aggiunte alla Geometria di Legendre.*

De Lahire, *Sectiones conicae in IX libros distribute.*

Devillex, *Eléments de mécanique.*

Dulos, *Cours de mécanique a l'usage des écoles.*
Damiani Almeyda, *La geometria applicata al disegno.*
De Ayalay Godoy, *Trattato di topografia.*
Delaunay, *Cours élémentaire d'Astronomie; Cours élementaire de mécanique théorique et appliquée; Trattato elementare di astronomia, vers. di Muller.*
De Mantel, *Identità della proporzione euclidiana e della proporzione aritmetica; Esposizione del V libro di Euclide.*
De La Gournerie, *Traité de géometrie descriptive.*
De Gasperis, *Teorema generalissimo di geometria analitica e serie rimarchevoli della semicirconferenza.*
Dino, *Elementi di geometria analitica a tre coordinate; Sopra le funzioni d'una variabile complessa.*
Duhamel, *Eléments de calcul infinitésimal.*
D'Ovidio, *Studio sulla geometria proiettiva; Nuova esposizione della teoria generale delle curve; Le proiezioni ortogonali nella geometria metrico-projettiva* ecc.
Delambre, *Système mécanique.*
Daguin, *Traité de phisique.*
Dizionario *delle scienze matematiche pure ed applicate compilato da una società di antichi allievi della scuola politecnica di Parigi.*
Deseo, *Algoritmia ovvero trattato completo delle frazioni.*
De Petro, *Influenza delle matematiche sulle scienze, sulle arti e sulla civiltà.*
De Rocco, *Trattato di algebra elementare; Trattato delle potenze, delle radici e dei logaritmi.*
Delagrive, *Manuale di trigonometria pratica, tr. di Galvani.*
Eugenio, *Lezioni di algebra elementare.*
Francke, *Istituzioni di matematica superiore contenenti il calcolo differenziale e integrale, il calcolo delle variazioni e la Geometria analitica.*
Fourey, *Lezioni di algebra, tr. di Rubini.*
Fusco, *Proprietà singolare del cerchio e deduzione diretta delle analogie neperiane.*
Favaro *Lezioni di statica grafica.*
Ferrini, *Tecnologia del calore.*
Fischer, *Phisique mécanique.*
Francoeur, *Traité élementaire de mécanique; Géodésie; Cours complet des mathématiques pures.*
Faà de Bruno, *Théorie des formes binaires.*
Fergola, *Trattato analitico delle sezioni coniche.*
Fais, *Trattato di Trigonometria rettilinea e sferica ad uso degli allievi dei licei, istituti tecnici e corsi universitarii di matematica.*
Ferrari, *Lezioni di meccanica razionale.*
Fiedler, *Trattato di geometria descrittiva.*
Finck, *Mécanique rationnelle.*
Fontebasso, *I primi elementi della teoria dei determinanti e loro applicazioni all'algebra e alla geometria.*

Filiola, *Corsi di Aritmetica; Algebra; Geometria.*
Garnier, *Elémens d'algèbre.*
Gualtieri, *Istituzione di geometria applicata alle arti* ecc.
Guy, *Trattato di geometria pratica.*
Galvani, *Opere* ecc.
Gavarret, *Telegrafia elettrica.*
Giamboni, *Elementi di matematica.*
Ganot, *Corso di fisica puramente sperimentale.*
Gerhardt et Chancel, *Trattato di analisi chimica qualitativa e quantitativa.*
Giornale *di matematiche ad uso degli studenti delle Università Italiane per cura del prof. G. Battaglini.*
Gambardella, *Lezioni elementari di macchine a vapore, parte 1ª delle proprietà fisiche e dinamiche del vapore aqueo.*
Garrubba. *Conferenze sulla termodinamica.*
Girardin, *Chimie générale et appliquée.*
Gaus, *Disquisitiones aritmeticae, opera omnia.*
Hueber, *Elementi di trigonometria.*
Hesse, *I determinanti elementarmente esposti, tr. di Valeriano.*
Herr, *Elementi di geometria analitica, estratti dalle istituzioni di matematica superiore, tr. dal tedesco di Zannotti.*
Heis, *Raccolta di esempi e quesiti di aritmetica ed algebra ordinati ad uso dei ginnasi licei scuole ed istituti tecnici e militari, vers. dal tedesco di Budinich.*
Huber, *Meccanica elementare, tr. di Ferrini.*
Huggins, *Analyse spectrale des corps célestes, tr. dall'inglese per l'abate Moigno.*
Hirn, *Conséguences philosophiqués et méthaphisiques de la thermodynamique; Les pandynamomètres.*
Hoüel, *Tables de logharithmes à cinq décimales pour les nombres et les lignes trigonométriques.*
Heilbronner, *Historia matheseos universae.*
Ianni, *Geometria analitica a due e tre coordinate; Esposizione della teorica delle sostituzioni.*
Iamin, *Piccolo trattato di fisica ad uso dei licei e degl' istituti tecnici, vers. di Ciccone.*
Lobatschewsky, *Pangeometria o sunto di geometria fondata sopra una teoria generale e rigorosa delle parallele, vers. di Battaglini.*
Lacroix, *Algebra.*
Legendre, *Elementi di geometria.*
Lodi, *Manuale pratico di geometria.*
Leroy, *Geometria descrittiva.*
Lipschitz, *Sopra la teoria della inversione di un sistema di funzioni, Bardelli, alcuni teoremi di statica razionale, e Weyr, sopra la corrispondenza del secondo grado fra due sistemi semplicemente infiniti.*
Lucchetti, *Principii di aritmetica; Elementi di aritmetica.*
Luvini, *Compendio di geometria piana e solida e di Trigonometria rettilinea e sferica; Compendio di algebra elementare.*

Laplace, *Mécanique céleste; Exposition du système du monde.*
Lalande, *Astronomia; Tavole dei logaritmi; Dizionario enciclopedico.*
Longo, *Filosofia naturale, principii apodittici di matematica.*
Lardner, *Il cielo, nozioni astronomiche, tr. di Basetti, Brusa e Ferrini.*
Libri, *Storia delle scienze matematiche in Italia.*
Latronico, *Aritmetica.*
Minard, *Lezioni sulle strade ferrate* ecc.
Mamiani, *Considerazioni intorno allo spazio.*
Montferrier, *Dizionario delle scienze matematiche pure ed applicate; Enciclopedia matematica.*
Matteucci, *Manuale di telegrafia elettrica.*
Martines, *Prime nozioni di aritmetica; La misura della terra; Il peso della terra; Rudimenti di metrologia; Il sistema binario di Leibnitz; Istruzione popolare sul termometro; Il torchio idraulico; Origine e progressi dell' aritmetica sunto istorico, Messina 1865.—Io ho dato un giudizio di queste opere in una lettera che l'A. pubblicò nelle sue opere. Il Colonnello cav. Martines da Messina mi fece dono di queste sue opere, in fronte alle quali scrisse di suo pugno queste parole:* abate Vincenzo Pagano, illustre filosofo in Napoli, in segno di ossequio l'autore.
Marie, *Lezioni elementari di calcolo differenziale e integrale.*
Melucci, *Elementi di meccanica.*
Minichini, *Corso di disegno lineare.*
Massa, *Duemila esercizii e problemi di aritmetica ad uso delle scuole primarie e secondarie.*
Martini, *Complementi di algebra e di geometria analitica; Coordinate lineari ed involuzione.*
Marsano, *Considerazioni sul triangolo rettilineo; Principii elementari sulle probabilità.*
Moreno, *Trattato di aritmetica; Elementi di geometria; Elementi di algebra.*
Mathieu, *Cours de phisique mathématique.*
Moltiplicazione *grafica delle rette e trasformazione grafica delle figure piane, ossia le nozioni di calcolo grafico richieste nei programmi pei collegi militari.*
Mascheroni, *Geometria del compasso.*
Malfitani, *Esercizi geometrici; Aritmetica.*
Mandoj, *Lezioni di algebra elementare.*
Mongani, *Trattato di aritmetica decimale ad uso delle scuole elementari tecniche e ginnasiali.*
Morcelli, *La prospettiva pratica.*
Musumeci, *Risoluzione di esercizi di trigonometria piana.*
Nazzani, *Idraulica matematica e pratica; Trattato d'Idrostatica e Idrodinamica.*
Newton, *Principia mathematica philosophiae naturalis.*
Novi, *Trattato di algebra superiore; Analisi algebrica.*
Ott, *Elementi di calcolo grafico e della statica grafica.*

Ofman, *Sur la force de combinaison des atomes*, *tr. dall'inglese per l'abate Moigno.*
Palma, *Saggio sul disegno topografico.*
Parrot, *Modelli di topografia.*
Perrocchetti, *Manuale pratico d'idrometria.*
Polaskii, *Mathesis forensis.*
Puissant, *Traité de géodésie.*
Poisson, *Traité de mécanique.*
Prony, *Leçons de mécanique analytique.*
Porcelli, *Elementi di algebra.*
Piola, *Trattato sul calcolo degl'integrali definiti.*
Parmetler, *Elementi di computisteria.*
Pinto, *La matematica e le scienze fisiche; Trasformazione delle funzioni ellittiche; La quistione elettrodinamica; Elettricità e magnetismo; Primi rudimenti di meccanica, fisica e cosmografia; Ottica fisica.*
Poinsot, *Elementi di statica.*
Peri, *Algebra e trigonometria; Corso elementare di geometria descrittiva; Geometria analitica.*
Petersen, *Dell'uso del principio delle velocità virtuali con riguardo all'attrito; e Brill, sul problema della rotazione dei corpi.*
Pisani, *Corso di algebra complementare; Corso di geometria analitica.*
Padula, *Raccolta di problemi di geometria risoluti con l'analisi algebrica.*
Quetelet, *Histoire des sciences mathematiques et phisiques; Dell'astronomia popolare.*
Rinonapoli, *Geometria* ecc.
Rubini, *Opere* ecc.
Resal, *Traité de mécanique.*
Rapisardi, *Elementi di geometria.*
Raschi, *Complementi d'algebra.*
Ruotolo, *Corso di aritmetica dimostrata.*
Ricci, *Aritmetica.*
Riera, *Elementi di geometria piana e solida.*
Re, *Nozioni di trigonometria.*
Rivista *di matematica in Alba* (Piemonte).
Roscio, *Nozioni di aritmetica e sistema metrico decimale e di geometria.*
Russo, *Elementi di fisica, meccanica applicata alla nautica e di meteorologia e geografia fisica del mare.*
Reuleaux, *Cinematica teorica; Principii fondamentali di una teoria generale delle macchine.*
Righini, *Corso elementare di trigonometria rettilinea; Trattato di topografia.*
Ramée, *L'architettura pratica e la costruzione.*
Solneuve, *Cours de thopographie et de géodésie.*
Salmon, *Trattato analitico delle sezioni coniche; Geometria a tre coordinate, tr. di Dino dall'inglese; Leçons d'algébre supérieure.*

Sannia, *Elementi di Geometria.*
Sardi, *Su talune serie ed applicazione all'aritmetica.*
Schettini, *Nuove istituzioni di aritmetica; Trigonometria.*
Serret, *Trattato di Trigonometria; Elementi di aritmetica.*
Sonnet, *Dictionnaire des Mathématiques.*
Sturm, *Corso di meccanica.*
Suini, *La teoria dei limiti colle sue principali applicazioni.*
Santini, *Tavole dei logaritmi precedute da un trattato di trigonometria piana e sferica.*
Schiavoni, *Principii di geodesia.*
San Martino, *Introduzione allo studio della matematica sublime; Lezioni di matematica sublime.*
Sacheri. *Statica grafica.*
Secchi, *L'unità delle forze fisiche; Le stelle saggio di astronomia siderale.*
Suranne, *Principii fondamentali di meccanica sperimentale e teorica.*
Sergent, *Lezioni elementari di astronomia dedicate al popolo che studia e lavora; Elementi di algebra.*
Trudi, *Opere* ecc. *Equazioni binomie;* ecc. *Teorica dei determinanti.* ecc.
Tucci, *Elementi di calcolo differenziale e di calcolo integrale.*
Turazza, *Trattato d'idrometria e idraulica pratica ; Del metodo dei sistemi rigidi.*
Todhunter, *Algebra; Meccanica; Trigonometria; Teoria delle equazioni, Calcolo differenziale e integrale* ecc., *tr. dall'inglese di Battaglini, Porcelli, Eugenio.*
Torelli, *Tre lezioni di geometria elementare; Sei lezioni di geometria descrittiva: Nozioni di calcolo grafico.*
Valeriani, *Genesi delle operazioni aritmetiche; Estensione dell'idea di numero; Teoria dei rapporti e delle proporzioni.*
Venturoli, *Elementi di meccanica e d'idraulica.*
Vega, *Manuale logaritmico trigonometrico.*
Viry, *Cours de mécanique pure et appliquée.*
Vossius, *De scientiis mathematicis.*
Vogt, *Arithmetica juridica.*
Wronsky, *Introduction à la philosophie des mathématiques.*
Valperga Caluso, *Sul paragone del calcolo delle funzioni derivate coi metodi anteriori.*
Zannotti, *Primi rudimenti di meccanica e fisica; Elementi della scienza del calcolo; Fisica e matematica* ecc.
Zucchetti, *Statica grafica, sua teoria ed applicazione.*
Leibnitio, *et Bernoulli , Commercium philosophicum et mathematicum, Lausanniae 1745.*
Angeloni, *Trattato di algebra.*
Cua, *Geometria analitica.*
Brioschi e Cremona, *Annali di matematica pura ed applicata.*
Bullettin *des sciences mathematiques et astronomiques, Paris 1870 segg.*
Bose, *Schediasma litterarium etc.*

Ordine cronologico de' principali e più famosi libri di Geometria.

Euclide, *Elementi di geometria*, an. 272 av. C.
in latino, 1482.
in greco, an. 1533.
in greco latino e francese, an. 1814.
Apollonio, *Trattato delle sezioni coniche*, an. 244 av. C.
Archimede, *Intorno alla sfera e al cilindro*, an. 240 av. C.
Eratostene, *Geometria con annotazione*, an. 194 a. C.
Teone, *Commentario sopra Euclide*, an. 117 av. C.
Teodosio, *Sphericorum libri tres*, an. 75 d. C.
Menelao, *Della sfera*, an. 100 d. C.
Sereno, *De sectione cylindri et coni*, an. 200.
Pappo, *Collectiones mathematicae*, an. 380.
Proclo, *Comm. di Euclide*, an. 450.
Luca Pacioli, *Summa de arithmetica*, an. 1494.
Bravardino, *Geometria speculativa*, an. 1495.
Boville, *L'art et science de géométrie*, an. 1514.
N. de Cusa, *De geometricis trasmutationibus*, an. 1514.
Alberto Durer, *Istitutionum geometricarum lib. IV*, an. 1532.
Stevino, *Problematum geometricorum lib.* an. 1583.
Vieta, *Opera mathematica*, an. 1589.
Digges, *Pantometria, a geometrical treatise*, an. 1591.
Battista Porta, *Elementorum curvilin. lib. II.* an. 1604.
Clavio, *Geometria practica*, an. 1606.
Ghetaldo, *Apollonius redivivus*, an. 1607.
Kepler, *Nova stereometria*, an. 1618.
Snellio, *Cyclometricus*, an. 1621.
Cavalieri, *Geom. indivisibilibus promota*, an. 1635.
Descartes, *Geometria*, an. 1637.
Torricelli, *De sphera et solidis spheralibus*, an. 1644.
Gregory, *Opus geom. quadr. circuli*, an. 1647.
Wallis, *Aritmetica infinitorum, De cycloide et cissoide*, an. 1656.
Pascal, *Lettres sur la cycloide*, an. 1658.
Ricci, *Exercit geom. de maximis et minimis*, an. 1666.
I. Gregory, *Geom. pars. universalis*, an. 1668.
Barow, *Lectiones geometriae*, an. 1774.
Viviani, *Enodatio problematum galeorum*, an. 1677.
Clairaut, *Élemens de géométrie*, an. 1746.
Montucla, *Histoire des mathem.* an. 1754.
Guido Grandi, *Elementi geometrici piani e solidi*, an. 1759.
Simpson, *Elements of geometry*, an. 1763.
Lacroix, *Élémens de géométrie*, an. 1795.
Legendre, *Élémens de géométrie*, an. 1800.
Libri, *Hist. des Sciences mathematiques en Italie* ec., an. 1838.

Conclusione della Matematica.

Qui ha termine il circolo delle scienze matematiche, cioè la Facoltà delle scienze matematiche, che noi chiamiamo *Cosmologia* ovvero Enciclopedia della matematica. Al sapere matematico l' acuto senno della platonica filosofia diè il nome di *Dianoja*, per significarne il carattere medio fra l' intelligibile ed i sensibili, fra la scienza e l'opinione.

La organizzazione delle scienze è propria della mente del filosofo, il quale mira con occhio sintetico l' umano scibile ed a ciascuna dà il posto che le spetta. La filosofia, ch' è la scienza generale, non può esistere senza costituire le diverse scienze. L'ideale cioè il pensiero,che non cade mai sotto il dominio dei sensi, forma l' obbietto della filosofia, e in ciò si distingue dalla fisica, il cui subbietto è la materia. Ora tra la filosofia e la fisica siede intermediaria la matematica, la quale si libra tra il finito e l' infinito, tra il cielo e la terra. La matematica è la scienza della potenza.

Noi abbiamo tutta abbracciata la enciclopedia matematica, e l'abbiamo divisa in due grandi sezioni: la 1ª. delle matematiche pure; la 2ª. delle matematiche applicate. Quella forma il gruppo delle quantità pure, cioè Artmetica, Algebra e Geometria; questa costruisce il gruppo delle matematiche miste, cioè Geodesia e Topografia, Meccanica analitica e celeste e Fisica matematica. Per quest' ultima entrano anche nell' alveo progenitore delle matematiche l' Astronomia e la Meteorologia. Ma a noi è paruto miglior criterio darle posto nell' enciclopedia della natura.

In tal modo ci facciamo a rassegnare i primi principii dell'umano scibile, riunendoli in una suprema unità organica, ch' è la sintesi delle scienze. La prima enciclopedia, cioè i principii di *Protologia*, si costruisce sulla base delle scienze teologiche; la seconda enciclopedia, cioè i principii di *Antropologia*, s' innalza sulle scienze filosofiche; la terza enciclopedia, cioè i principii di *Agatologia*, dà luogo alle scienze giuridiche; la quarta enciclopedia, cioè i principii di *Filologia*, si forma sulle scienze filologiche; la quinta enciclopedia, cioè i principii di *Tecnologia*, si abbellisce con le arti o scienze estetiche; la sesta enciclopedia, cioè i principii di *Matematica*, si eleva sulle scienze matematiche; la settima enciclopedia, cioè i principii di *Cosmologia*, erompe dalle scienze naturali; e la ottava enciclopedia, cioè i principii di *Iatricologia*, dà vita alle scienze mediche. È questo tutto il campo dell' *orbis doctrinarum*. In cima di ciascuna enciclopedia si trovano innestate la filosofia e la storia.

Coltivate la matematica, o giovani italiani; studiatela nella natura, nelle opere che vi offre il senno degl' Italiani. Voi avete tre grandi ingegni, che gli stranieri non hanno finora superati e forse non supereranno giammai, Archimede nell'evo antico, Galilei nell' epoca del risorgimento, e Lagrangia nell' età moderna. Ispiratevi in questi genii della sapienza italiana, e serbate alla nostra madre Italia il suo primato anche nella matematica.

FINE DELLA MATEMATICA.

COSMOLOGIA.

DEDICO LA COSMOLOGIA

AL MIO FRATELLO DOTTORE

FILIPPO PAGANO,

DELLA REAL MARINA ITALIANA

GIÀ MEDICO CHIRURGO,

DECORATO

DELLA MEDAGLIA COMMEMORATIVA

PER LA INDIPENDENZA E UNITÀ D'ITALIA,

MEDICO ORA

DELLA CITTÀ DI MOCOCA NEL BRASILE.

A LUI,

CUI NATURA DIÈ GENIO

PER TANTA E SÌ UTILE SCIENZA,

SIANO QUESTE PAGINE

RICORDO E INCENTIVO

Napoli, 12 marzo 1880.

Vincenzo Pagano.

PARTE II.—Scienze Naturali. Sensibile (materia). Natura. Moto.

Επιμοινωνοῦσι πασαι αἱ επισιστῆμαι αλλήλοις.
ARISTOT., *Anal. Post.*

Mineralia crescunt.
Vegetalia crescunt et vivunt.
Animalia crescunt, vivunt et sentiunt.
LINNEO.

Est impossibile ut alter rerum naturae sit ordo, et alter speculationis.
RUSTICO DIACONO, *Contra acaephalos.*

. . . . Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante.
DANTE, *Parad.* cant. I.

Esperienza, se giammai la pruovi
Esser suol fonte a' rivi di vostre arti.
DANTE, *Parad.* c. II.

Diciamo dunque il soggetto della Cosmografia essere il Mondo, o vogliamo dire l'Universo, come dalla voce istessa, che altro non importa che descrizione del Mondo, ci viene designato.
GALILEI, *Trattato della sfera o Cosmografia.*

Non bisogna fermarsi arbitrariamente nel proprio cervello il sistema delle leggi della natura, e poi pretendersi, che ella ci debba ubbidire; perchè le chimere del nostro cervello non hanno ragione di dimostrazioni, le immaginazioni non dimostrate, nè dimostrabili, restan sempre tali.
GALILEI, *Dialogo sul sistema del mondo*, I.

. . . è una grande infelicità il non poter filosofare senza trovare la base delle opinioni nei detti altrui, anzichè nella natura stessa delle cose, ma certe teste non si curvano che coll'autorità altrui.
GALILEI, *Saggiatore.*

Sola interprete della natura essere l'esperienza, mai da lei non riceversi inganno, e questa doversi sempre consultare, e ripeterla e variarla per mille guise, finchè ne abbiamo tratte le leggi universali, perchè la sola esperienza può provvederci della notizia di tali leggi.
VINCI, *Trattato della pittura.*

Come niuno sente il perpetuo moto che ci trasporta in giro insieme colla terra, così l'universale degli uomini non si avvede del continuo procedere che fanno le sue conoscenze.
LEOPARDI.

Art. 1. — PREPARATORIA.—Passaggio dalla Matematica alla Cosmologia, dalle scienze quantitative alle scienze fisiche. Concetto d'una enciclopedia delle scienze naturali. Questo bisogno è inteso maggiormente ora che il *Naturalismo* si vuole innalzare a sistema predominante. La na-

tura è la realtà. Il naturalismo è il realismo. Idealismo e realismo. Come conciliare questi due sistemi che in apparenza sembrano contradirsi. Il Reale è l'Ideale, e l'Ideale è il Reale, cioè l'Essere è Idea, e l'Idea è Essere. Dio è una realtà, come realtà è il *sovrintelligibile*. L'uomo è una realtà, come realtà è l'*intelligibile*. La natura è realtà, come realtà è il *sensibile*, di cui la natura è manifestazione e forma. Il sensibile è la natura reale, l'intelligibile è il pensiero umano reale, il sovrintelligibile è Dio reale. Il realismo si rinviene nei tre supremi ordini, che sono Dio, l'umanità, il mondo, cioè la religione, la scienza, la libertà. Il realismo è lo stesso del verismo, e si trova di accordo con l'ideale.

Art. 2. — Il sensibile è la materia. Del movimento nella natura. Principii fondamentali d'una filosofia della natura. Il *Cosmos* di Humboldt. La *filosofia della natura* di Hegel. Il *saggio di filosofia naturale ovvero l'unità delle forze fisiche* di Secchi. *Il libro della natura* di Schoedler. Legge fisica dell'equilibrio.

Art. 3. — Diffinizione e concetto della Cosmologia. Come la Cosmologia si collega con la Protologia e l'Antropologia. La Cosmologia è il mondo, l'Antropologia è l'uomo, la Protologia è Dio. Questi tre principii sono tutta la realtà. Fuori di questi tre ordini reali non ci è nulla. L'essere universalissimo è la *Idea Reale* ovvero la *Realtà Ideale*, ch'è l'Essere o l'Ente. L'essere ideale vivente è il principio del mondo e d'ogni cosa.

Art. 4. — Partizione e divisione della Cosmologia. Il 1° ciclo appartiene alla Fisica, con la quale si accompagnano la Meccanica, l'Astronomia e la Meteorologia. Da questi primi cicli della scienza si passa agli altri, cioè alla Storia Naturale, che abbraccia la Geologia, la Mineralogia, la Fitologia e la Zoologia. Ad esse si accoppia la Paleontologia, cioè la fossilizzazione geologica, minerale, vegetale, animale e antropologica.

Significato del vocabolo *ciclo* in confronto con quello di *momento*, *moto*, *stadio*, come gradi transitorii da una scienza all'altra nei tre circoli enciclopedici della natura. Avvenire della scienza della natura, e suo intreccio con lo spirito e con Dio, cioè il *Sovrintelligibile*, l'*Intelligibile* e il *Sensibile* negli ordini enciclopedici della scienza.

Art. 1. — Facciamo passaggio ad un'altra Enciclopedia, alla Enciclopedia cioè delle scienze naturali. Ora ci riesce facile il transito, poichè la via rimane spianata dallo studio premesso dell'Enciclopedia delle matematiche. L'una scienza è di passaggio all'altra, e tuttte si porgono amichevolmente la mano. La matematica si unisce con la fisica, in quel modo che la fisica si riannoda con la medicina. Del pari la matematica è stata preceduta dalla tecnologia, e questa dalla filologia, dall'agatologia, dall'antropologia e dalla protologia, cioè dall'arte, dalla parola, dal dritto, dal pensiero, dall'essere, primo principio del sapere e dell'universo scibile. Però la scienza della matematica forma l'unità del mondo, e le sue verità sono eterne, la scienza della natura è la varietà, quindi in continua trasformazione.

Noi siamo mossi con la sintesi dai principii supremi della scienza, i quali si riscontrano con la metafisica, ch'è esposta dalla protologia. Il primo della scienza e quindi della metafi-

sica è l'Essere cioè la realtà. Dio è una realtà, come realtà è il *Sovrintelligibile* che lo nasconde. L'uomo è una realtà, come realtà è *l'Intelligibile* che lo afferma. La natura è una realtà, come realtà è il *Sensibile*, di cui essa è manifestazione e vita. Il sovrintelligibile è Dio reale; l'intelligibile è il pensiero reale; il sensibile è la natura reale. E però, abbiamo la filosofia del sovrintelligibile, Dio, che dà luogo alla storia della teologia, critica del sovrannaturalismo o della rivelazione; la filosofia dell'intelligibile, uomo, da cui sorge la storia del pensiero, critica della ragione; la filosofia del sensibile, mondo, che fa nascere la storia naturale, critica del naturalismo o materialismo.

Il realismo si trova nei tre supremi ordini, che sono Dio, l'uomo, il mondo, cioè la religione, la scienza, la libertà. L'essere quindi è insieme reale e ideale. La realtà e l'idealità formano un solo principio, ch'è l' *Essere Ideale* o l' *Idea Reale*. Il sistema che afferma la realtà e l'idealità è realismo ed idealismo insieme, o, come si voglia dire, *verismo*, perchè unisce in sè i due contrarii, e stabilisce il dialettismo o l'equilibrio. L'ideale quindi è verità e realtà insieme, forma il sostrato delle dottrine e delle teorie, l'ipomoclio della scienza. Nessun progresso si può dare senza l'ideale del perfezionamento. La perfettibilità in ogni ordine di cose nasce dall'ideale, fonte di sapere e di virtù.

Art. 2.—Il sensibile costituisce la parte fenomenica della natura, cioè l'esteriorità materiale. Il movimento nella natura è causato dal Sensible, cioè il Sensibile produce il movimento, quasi anima e organismo del mondo. Tutto è movimento nell'universo; tutto è in movimento dagli astri giganteschi lanciati nello spazio infinito sino al piccolo gruppo d'atomi, che compone il corpiccino d'un infusorio. La natura è in continuo movimento.

Ecco la idea che secondo Buffon si annette alla parola natura. « La natura è il sistema delle leggi stabilite dal Creatore per la esistenza delle cose e per la successione degli esseri. La natura non è una cosa; imperciocchè questa cosa sarebbe il tutto: la natura non è un essere; imperciocchè questo essere sarebbe Dio: ma può considerarsi come una potenza viva, immensa che abbraccia il tutto, che anima il tutto, e che essendo subordinata a quella del primo essere non ha cominciato ad agire che per suo comando, e non agisce eziandio che col suo consentimento e concorso. Questa potenza è la parte palese del divino potere. Essa è nel medesimo tempo la cagione e l'effetto, il modo e la sostanza, il disegno e l'opera: differente moltissimo dall'arte degli uomini le cui produzioni non sono che opere morte. La natura medesima è un'opera perpetuamente vivente, un operaio che incessantemente lavora, che fa mettere in opera tutte le cose, che lavorando in sè stessa, e sempre sul medesimo fondo, nonchè esaurirlo, inesauribile lo rende. Il tempo lo spazio e la materia sono i suoi mezzi, l'universo il suo oggetto, il movimento e la vita il suo scopo ». (*Proemio, vista della natura*).—Volney poi ha spiegato così il vocabolo natura. « Il vocabolo natura si adopera in tre significazioni diverse: 1. Esso

dinota l'universo, il mondo materiale: in questa prima significazione si dice, *la bellezza della natura, la ricchezza della natura*, cioè gli oggetti del cielo e della terra posti dinanzi i nostri sguardi. 2. Essso denota la *potenza* che anima l'universo, considerandola come un essere distinto, quale l'anima è distinta dal corpo: in questa seconda significazione si dice: *le intenzioni della natura, gl'incomprensibili organi della natura.* 3. Esso denota le parziali operazioni di questa potenza in ciascun essere o in ciascuna classe di esseri: ed in questa terza significazione si dice: *la natura dell'uomo è un enigma; ogni essere agisce secondo la sua natura* (1). »

Cosmos di Humboldt.— « L'organismo dell'uomo, degli animali, delle piante e dei corpi, che chiamansi inorganici ma sono organati in questo gran corpo tellurico, fu studiato nelle sue parti materiali e sensibili, e nelle sue leggi, che sono il principio intelligente che lo move e forma. Le varie scienze che presero a considerare le varie parti e le loro leggi crebbero subitamente, e si collegarono, si organarono, formarono la grande scienza del *Cosmos*; e la mente di Alessandro de Humboldt innanzi tutto la comprese e la espose in una grande epopea scientifica. Primamente ci dscrive l'universo sensibile; poi lo dimostra riflesso nel nostro intelletto; infine ne disvela la vita e la ragione, narrando la storia di questa scienza. Nel rapido incremento che oggi hanno le scienze naturali forse lo Humboldt ha potuto trascorrere in qualche inesattezza, ha potuto errare in qualche opinione; ma l'idea generale dell'opera, la vasta sintesi che tutto raccoglie ed ordina con fino giudizio, i nuovi legami razionali che egli trova tra il sensibile e l'intelligibile, e il metodo onde egli espone il suo concetto hanno pregio inestimabile, perchè insegnano il vero indirizzo delle scienze naturali, e il modo che deve tenere chi si fa a studiarle. Queste scienze riescono una mera curiosità, e non hanno alcun valore se non sono studiate per l'uomo, se non risalgono allo spirito, nel quale trovasi la loro verità e la ragione comune di tutte le altre. E l'uomo è la gran sintesi della natura; e però la sua intelligenza contiene la ragione suprema di tutte le cose create che a lui debbono convergere, a lui ubbidire » (2).

Filosofia della natura di Hegel. — Un solo concetto vogliamo accennare intorno la filosofia della natura dell' Hegel, ed è questo. La natura (per lui) è l' idea che uscendo fuori di sè passa nel suo opposto negando se stessa; l' essere al di fuori e nel divenire altro. La natura è l'idea nella forma dell'esser altro. Ecco tutto il suo sistema della natura. Non potendo fermarci di più, rimettiamo i lettori a ciò che ci troviamo scritto di Hegel nella *Propedeutica* (ved. qui pag. 44) e nella *Matematica* all' art. meccanica (p. 794).

(1) *La loi naturelle, ou les principes physiques de la morale.*
(2) *Settembrini, Prolusione ecc.*

Unità delle forze fisiche di Secchi. — Tutti ricordano la profonda impressione destata nel mondo scientifico quando il padre Secchi nel 1864 pubblicò questo libro. In esso con mirabile scienza dei fatti egli sviluppò il concetto della *conservazione della forza viva*, applicandolo a tutte le forze fisiche. È il concetto fondamentale della fisica moderna. Nell'ultima edizione 1874 vi è un cap. *azioni organiche*, in cui nega che l'unità delle forze fisiche conduca indispensabilmente al materialismo. Sostiene che quelli i quali vedono la materia atta per sè sola ad originare enti organizzati sensitivi e pensanti, pretendono senza dati sperimentali esagerare le conseguenze; traendole da premesse che non le contengono. Dice che le teorie darwiniane sono insostenibili e parto della immaginazione. Infine protesta della sua fede nel Creatore e in quella che i teologi chiamano *azione continua della creazione*.

Il libro della natura di Schoedler. — Il dottore tedesco in questa sua opera (*Das Buch de Natur*) espone un corso elementare delle scienze naturali, incorporando in esse la fisica, l'astronomia, la chimica, la mineralogia, la geologia, la botanica, la fisiologia e la zoologia. Come si vede, manca qualche altra disciplina per avere tutta intera la enciclopedia della natura. Io credo aver colmato questo vuoto. Il mio libro differisce dal suo in ciò, che il mio è più largo ed esteso, ed abbraccia tutta intera la Facoltà delle scienze naturali, rimanendosi ai principii e alle sommità di ciascuna scienza. Lo Schoedler in quella vece scende all'esame particolareggiato delle diverse materie, e ne fa speciali trattati, avvalendosi più dell' analisi, che della sintesi. È però il libro suo, abbenchè abbia avuto tredici edizioni, è povero di principii, ed è affatto monco di filosofia. Sicchè lo Schoedler stà al di sotto dell' Humboldt e del Secchi in materia di fisica, di cosmografia e di astronomia. « Il libro della natura (egli dice) stà da secoli aperto davanti allo sguardo dell' uomo, scritto in magnifiche e splendide cifre... La natura si rivela mediante oggetti e mediante fenomeni ». Nulladimeno il libro dello Schoedler può stare ancora nelle scuole, non avendosene altro, che abbia in sè riunite, come in un fascio, tutte le discipline, che comporre debbono la enciclopedia della natura. Il suo più che una enciclopedia è un trattato, manca la connessione di una scienza con l' altra, ci si sente il vuoto dei principii filosofici che dominar debbono la natura, come sintesi suprema dello scibile, come punto di partenza e come base dell'edifizio scientifico. Il legame di tutte le scienze e l'unità sintetica dei principii sono i due pregi che noi ci siamo sforzati di portare nel corso di queste nostre lucubrazioni. Il che non si rinviene nel *libro della natura* di Federico Schoedler; il quale può servire di compimento a questo nostro, che fa le veci di una introduzione generale enciclopedica all'alta piramide delle scienze fisiche. In un corso di enciclopedia delle scienze naturali si deve mostrare il nesso delle dottrine, senza entrare nei singoli trattati. Imperocchè di questi ce ne ha moltissimi in cia-

scuna scienza, ed ognuno può leggerli e vederli. Il merito stà nel saper coordinare le diverse scienze e nel legare insieme le dottrine, in modo che l'una sia di sostegno all'altra. Questo è stato il mio proposito. L'opera dello Schoedler dunque non è intera; difetta nel metodo, nella sintesi e nei principii.

La filosofia della natura deve poggiare sullo studio del *Sensibile* e sull'atto creativo. Due sono i sistemi predominanti, il *Naturalismo* e il *Soprannaturalismo;* il primo è l'evoluzione, il divenire (1); il secondo è la creazione, la divinità. Noi affermiamo che Iddio ha creato il mondo, come Causa Prima, e ha dato alla natura le sue leggi; e poi ha lasciato agire le cause seconde e le forze fisiche. Dicono i naturalisti, che la legge fisica la quale governa l'universo mondo non è altro che la legge newtoniana della gravitazione universale. « I corpi si attraggono e si repellono in ragione diretta delle masse ed in ragione inversa dei quadrati delle distanze ». Quindi in natura (conchiudono essi) abbiamo attrazione, ripulsione, gravitazione. Ma la causa di queste forze è l'incognita. Sissignore, sono tutte forze fisiche queste: il calore, la luce, l'elettricità, il magnetismo, l'attrazione molecolare, l'affinità chimica, la gravità, anzi diremo meglio, che sono *leggi naturali*. Altre ce ne sono ancora di queste leggi e forze fisiche, che muovono la natura; la scienza le scoprirà, come ha scoperto le leggi dei gravi cadenti. Ma la causa di queste leggi, la causa di queste forze non si è scoperta finora, nè si scoprirà. Ecco il *Sovraintelligibile*, ecco il *Soprannaturalismo*, che i naturalisti eccessivi sconoscono. Dunque per conoscere la causa di queste forze, di queste leggi, bisogna concordare la natura con la *Sovrannatura*. Questo accordo è l'*Equilibrio*, unica forza del mondo. Ecco l'unità delle forze fisiche, che andava ricercando la mente del p. Secchi, e che è balenata alla mia. Questa legge di natura, questa forza fisica, che agisce in tutti gli ordini, fisico, intellettuale, morale, sociale, è la forza dell'equilibrio, è la legge dell'equilibrio. La meditino i dotti. Noi intanto vogliamo gridare con Archimede (εὕρηκα) *eurecha*, l'ho trovata.

Art. 3. — Cosmologia è vocabolo greco, *κόσμος*, *mondo*, *λογός*, ragionamento, significa *la scienza della natura*. Tre sono propriamente i grandi scompartimenti della Enciclopedia, ovvero i tre libri dell'universo scibile, cioè la protologia, l'antropologia, la cosmologia. La protologia, scienza del primo Essere, è Dio; l'antropologia, scienza dell'uomo, è l'umanità; la cosmologia, scienza del mondo, è la natura. La cosmologia quindi discorre per tutti gli ordini dell'universo sensibile e materiale; essa stà nella materia, nel fenomeno, nella sensibilità; in tutto ciò che forma l'esteriorità della vita intellettiva. È la realtà nella sua

(1) La dottrina dell'evoluzione o del trasformismo è stata inaugurata dall'inglese Carlo Darwin, ed è detta anche *generazione spontanea* ed *elezione naturale*.

più alta comprensione. La quale realtà è mossa da un principio superiore e causante, che è l'Idea nella sua assoluta realtà e necessità. Sicchè l'essere ideale vivente è il principio del mondo e d'ogni cosa. La scienza dell'universo poi ha una stretta relazione con la scienza dello spirito e con la metafisica; e però si compenetrano a vicenda e si aiutano negli ordini scientifici le tre piramidi enciclopediche, che sono la protologia o metafisica, l'antropologia o filosofia, e la cosmologia o fisica.

Art. 4. — Avendoci formato il concetto della cosmologia, diciamo ora della sua partizione. Veramente dovremmo applicare a ciascuna speciale enciclopedia le grandi dodici categorie premesse nel libro isagogico o introduzione all'umano scibile, ch'è la *Propedeutica*. Ma il lettore lo può fare da sè, tenendone innanzi alla mente il quadro (ved. p. 68). La Facoltà delle scienze naturali si eleva sopra la fisica; quindi la prima cattedra che si deve innalzare nelle università scientifiche della natura è la *Fisica*. A questa deve seguire l'*Astronomia*, poscia la *Meteorologia*. Sono tre discipline distinte, e ciascuna ha bisogno della sua cattedra. Non parliamo della Meccanica, poichè questa è entrata nell'enciclopedia matematica. Ai tre cicli di sopra siegue il 4° ciclo, ch'è della *Chimica*, la quale va divisa in chimica inorganica ed organica e in altre branche che le appartengono. Siegue poscia lo studio della terra in sè, ch'è la *Geologia*, alla quale si annette come appendice la *Paleontologia;* e con essa si accompagnano la *Mineralogia*, la *Fitologia* e la *Zoologia*, le quali tre discipline contemplano i tre regni della natura, *minerale*, *vegetale* ed *animale;* ciascuno de' quali ha la sua preistorica. Quindi nasce la fossilizzazione del suolo, del minerale, della pianta, dell'animale, dell'uomo, cioè la Paleontologia geologica, mineralogica, fitologica o botanica, zoologica e antropologica. Questo che abbiamo designato è tutto il circolo delle scienze fisiche. Però alla cima di questo albero e al suo tronco stanno rannicchiate due altre scienze comprensive di tutta la Facoltà, l'una pei principii, l'altra pei fatti, la *filosofia* cioè e la *storia*. Quindi abbiamo la filosofia della natura e la storia della natura, complemento dell'intero corso enciclopedico delle scienze fisiche e naturali.

Come passaggio da una scienza all'altra noi adoperiamo il vocabolo *ciclo*. In fatti *ciclo* è parola greca κυκλος, che significa circolo, e si dice di un periodo o rivoluzione sempre uguale, d'un dato numero d'anni, al cui termine certi fenomeni astronomici si riproducono nello stess'ordine. Quindi abbiamo il *ciclo lunare*, *ciclo solare*, *ciclo delle indizioni*. Invece avrei potuto usare il vocabolo *moto* o *movimento*, poichè tutto è moto e vicissitudine nell'universo. Ma ho creduto più appropriato all'indole della scienza cosmologica quello di *ciclo*, siccome per la scienza medica ci avvaleremo del vocabolo *stadio*, per significare i gradi transitorii del corso enciclopedico speciale, i quali poi, uniti agli altri corsi o Facoltà, vengono a costituire la Enciclopedia Universale.

La natura s'intreccia con gli altri duc ordini, che le stanno a fianco e al di sopra, cioè lo spirito umano e lo spirito divino. Quello è la civiltà, questo è la religione. Epperò lo studio della natura non si deve scompagnare dallo studio della religione e della civiltà. Per noi Italiani, la nostra civiltà è l'Italia, la nostra religione è il Cattolicismo; il nostro avvenire è la libertà delle istituzioni sociali, in armonia col progresso, con la scienza, con la Dinastia di Savoia. (1) E però chiudiamo questa introduzione coll'incidere nel suo esergo i versi immortali dell'Alighieri:

La gloria di Colui che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.

CAPO I. — *A*). Fisica. — 1° ciclo.

Art. 5. — Definizione della fisica e sue vicende. Essa è il 1° ciclo della cosmologia; è il filo conduttore dei due grandi rami delle scienze esatte, le matematiche cioè e le fisiche. Il posto della fisica è tra la matematica e la cosmologia.

Art. 6. — Fisica generale. Il sensibile. La materia. Spirito e materia. Proprietà essenziali della materia. Del sensibile nella materia. Del moto. Della forza. Della legge fisica. Materia, leggi e forze sono il riassunto tutta la fisica. Grandi leggi fisiche che governano l'universo. Legge naturale della gravità. Legge naturale dell'attrazione. Attrazione molecolare. Gli atomi. Filosofia atomistica o filosofia corpuscolare. Legge naturale della forza. Legge naturale del movimento. Il peso. Gravitazione universale. Legge di attrazione e ripulsione. La forza costituisce il movimento, ed è una legge di natura inerente al sensibile. Queste leggi furono impresse alla natura da un Essere Ideale Reale Supremo, che le dirige, ed è lo Spirito universale del mondo o l'*anima mundi*, ch'è forza e legge a sè medesimo, e che chiamiamo Dio. Dunque ci è Dio, e noi lo riconosciamo e lo adoriamo.

Art. 7. — Fisica particolare. I corpi e loro proprietà generali. Teorie elementari di fisica. 1° teoria, legge e forza della luce, ottica: 2° teoria, legge e forza del calorico: 3° teoria, legge e forza del suono, acustica, vibrazioni: 4° teoria, legge e forza dell'elettricità, elettrologia, elettrostatica, elettrodinamica: 5° teoria, legge e forza del magnetismo. Telegrafo elettrico. Le sedici macchine. Invenzioni moderne. Chiusura del 1° ciclo contenente la Fisica.

Art. 5. — La Fisica entra a far parte della doppia Facoltà, le scienze matematiche cioè e le scienze naturali. Appartiene

(1) Nella mia Enciclopedia debbono dominare questi principii: *Religione*, cioè amore al Cattolicismo, ch'è la migliore delle religioni; *Patria*, cioè amore all'Italia, ch'è la mia nazione; *Scienza*, cioè amore al sapere, che fortifica lo spirito e lo abbellisce; *Famiglia*, cioè amore ai congiunti, nelle cui vene circola l'istesso sangue; *Virtù*, cioè amore al giusto ed all'onesto, al vero, al bello, al buono, come norma del ben vivere sociale. E poichè la religione ha per suo rappresentante in terra il Papa e la Italia ha per suo capo il Re; così Leone XIII e Umberto I sono i due archimandriti e i due astri che risplender debbono

al 1.° circolo mediante la meccanica, l'astronomia, la meteorologia; si attiene al 2.° per la chimica, la geologia, la Storia naturale. Ma la scienza che costituisce propriamente la Cosmologia è la Fisica, la quale perciò è la regina delle scienze esatte e siede nel centro dell'albero enciclopedico cosmologico, formando, per così dire, la base sulla quale si ergono le due piramidi scientifiche, la Matematica e la Cosmologia. Entriamo dunque nel campo immenso della Fisica, centro e periferia delle scienze naturali.

Vi fu un tempo in cui la fisica abbracciava tutte le create cose. Era la scienza della natura. Oggidì essa si è ristretta entro una sfera limitata, ed ha abbandonato ad altre scienze molta parte de'suoi antichi dominii. Man mano che l' uomo, spinto dal suo instancabile spirito d'investigazione penetrò più innanzi nei secreti della natura, vedendo che le sue cognizioni s'andavano ogni di più moltiplicando, trovò necessario di romperne il fascio e di distribuirle in varii rami, che costituirono poi diverse scienze speciali, come l'astronomia, la meccanica, la chimica, la storia naturale ec., e nel cui numero oggi è la fisica, la quale si dedicò esclusivamente allo studio di una certa classe di fenomeni naturali. Ma la fisica propriamente è come il preambolo delle scienze naturali, contiene cioè le nozioni fondamentali di queste, e stà come base dell' intero edifizio cosmologico.

Lo studio della fisica offre cinque grandi scompartimenti: 1.° Le proprietà generali della materia, che comprendono l'attrazione universale, l'idrostatica, la pneumatica, e le vibrazioni dei corpi elastici o l'acustica; 2.° il calore; 3.° la luce; 4.° l'elettricità; 5.° il magnetismo.

Art. 6. — Tre principii governano l'universo mondo, cioè il *sovrintelligibile*, l' *intelligibile*, il *sensibile*. Il sovrintelligibile è Dio; l'intelligibile è lo spirito; il sensibile è la natura. Questi tre principii non si possono staccare l'uno dall'altro. Il sensibile è nella natura, ma deriva dall'intelligibile che lo muove e lo spinge.

Le idee intorno all'origine del mondo noi le abbiamo esposte nel libro della *Protologia*, in parlando dell'universo fisico e della ctisologia, scienza della creazione e costituzione fisica del mondo. Rimandiamo il lettore alla medesima (cap. III, pag. 110 a 130).

---

all' intelligenza degl' Italiani. E però tutte le mie fatiche debbono essere consacrate al trionfo della religione e della civiltà, della scienza e della libertà, e dell'Italia, come grande nazione, auspice la Casa di Savoia. Se è per questi sentimenti, che i miei avversarii mi contrastano, io non me ne dolgo, anzi me lo ritengo a titolo di gloria, e sottoscrivo anch' io, come Aristide, il mio ostracismo. — Chiedo scusa ai benevoli lettori di questa dichiarazione, essendo lo bersaglio dell' invidia e di cieche ire partigiane.

Ilologia. — Dicesi materia o sostanza tutto ciò che cade immediatamente sotto i nostri sensi. Le sostanze sono semplici e composte ; delle prime se ne riconoscono 66. — Ogni quantità limitata di materia è un corpo. Gli elementi dei corpi si chiamano *atomi*. Un gruppo di atomi forma una *molecola*. I corpi non sono che aggregati di molecole. L' attrazione e ripulsione danno luogo alle forze molecolari. L'azione ripolsiva è dovuta al calore ; circa all' azione attrattiva , detta di coesione , la causa n'è affatto sconosciuta , e la si ammette sola come un fatto. In chimica atomo è sovente sinonimo di molecola; il che significa l'atomo chimico esser composto. Ignoriamo la costituzione intima dei corpi , non conoscendo nè la forma nè il volume degli atomi e delle molecole, nè la distanza che li separa, nè le leggi delle forze che li regolano. Si sa solo un limite approssimativo del numero delle molecole contenute in un dato spazio.

Si distinguono tre stati dei corpi. Lo stato *solido*, come nei legni, nelle pietre, nei metalli ec. Lo stato *liquido*, che viene presentato dall'acqua, dall'alcool, dagli olii. Lo stato *gasoso*, che si riscontra nell'aria e in gran numero d'altri corpi , che si chiamano *gas* o *fluidi aeriformi*. I liquidi e i gas prendono il nome generale di *fluidi*. La maggior parte dei corpi semplici e molti corpi composti possono successivamente presentarsi allo stato solido o gasoso, secondo le varie azioni di temperatura. L'acqua ce ne offre un esempio notissimo. Ogni cambiamento avvenuto nello stato di un corpo senza alterazione della sua costituzione chimica è un *fenomeno fisico*. Un corpo che cada, un suono che si produca, un liquido che si congeli sono altrettanti fenomeni fisici.—Leggi e teorie fisiche. Per legge fisica intendesi la relazione costante che passa tra un fenomeno e la sua causa. Una teoria fisica è il complesso delle leggi che si riferiscono ad una stessa classe di fenomeni. Epperò si dice: la teoria della luce, la teoria dell'elettricità ec. Agenti fisici , etere, teoria dinamica. Come cagione dei fenomeni che presentano i corpi si ammette l'esistenza di agenti fisici o forze naturali, che dominano la materia. Questi agenti (che direbbonsi meglio leggi naturali) sono: l'*attrazione*, il *calore*, la *luce*, l'*elettricità*, il *magnetismo*.

Gli agenti fisici non si manifestano a noi che per mezzo degli effetti. La loro natura ci è affatto ignota. Queste proprietà sono esse inerenti alla materia , o sono materie sottili, impalpabili, sparse in tutto l'universo, e i cui effetti sono il risultamento di moti particolari impressi alla loro massa? Quest' ultima ipotesi ha prima dominato da sola nella scienza; e sotto il nome di fluidi imponderabili si ammisero lungo tempo parecchi fluidi speciali : uno pel calore , un altro per la luce , due pel magnetismo e due per la elettricità. Questa teoria complicata dei fluidi imponderabili va scadendo di opinione di giorno in giorno. Le viene sostituita oggidì una doppia ipotesi : 1.° quello d'un fluido unico, l'*etere*, eminentemente elastico, sparso

non solo in tutto l'universo, ma che penetra la massa di tutt'i corpi; 2.° l'ipotesi d'un moto proprio delle molecole della materia, il quale varia di forma e di velocità, e si trasmette all'etere. Questo moto di determinata natura costituisce il calore; questo moto più veloce, la luce; quest'altro, diverso di forma o di carattere, il magnetismo e l'elettricità. In questa teoria, denominata *teoria dinamica*, non solo gli atomi dei corpi trasmettono il moto agli atomi dell'etere, ma questi lo comunicano ai primi; cosicchè gli atomi dei corpi e dell'etere sono successivamente sorgenti e recipienti di moto. In tal modo tutti i fenomeni fisici non sono che trasformazioni di moto, dipendenti da una causa unica. Da questo nuovo modo di considerare i fenomeni è scaturita la grande ipotesi della *correlazione* e *dell'unità delle forze fisiche*. Infatti di mano in mano che si progredisce nello studio dei fenomeni fisici si vede non solo il moto trasformarsi in calore, e il calore in moto, ma il calore produrre la luce e l'elettricità, e quest'ultima forza produrre il calore, la luce, il magnetismo, il moto.

Tutto quanto è in natura si può distinguere in *materia ponderabile* e in *materia imponderabile o etere*, che invade tutti gli spazi, e di cui è pur costituita la materia ponderabile.

« Kant pel primo (alcuni attribuiscono a Laibnitz la invenzione della famosa ipotesi) tentò di esporre lo stato originario della materia ed il modo onde formossi non solamente la terra, ma il sole, tutti gli altri suoi pianeti ed i loro satelliti. La sua opinione fu adottata da Laplace, che la svolse con grande apparato di scienza, onde a lui più che al Kant viene attribuita: e fu poscia abbracciata da Ampère, da Arago ed ormai ha ottenuto il suffragio di tutti i dotti. Dicesi dunque che la materia tutta del nostro sistema planetario fosse da Dio creata allo stato atomico, cioè di tanti minutissimi corpicciuoli sparsi negl'immensi campi dello spazio, così divisi tra loro da formare come un gaz impercettibile all'occhio umano. Questi corpicciuoli o atomi furono da Dio dotati di moto verso un centro comune. Gli atomi nel correre verso il loro centro si unirono, ed aggruppatisi fra loro formarono le molecole. Di queste molecole altre si unirono semplicemente ed altre si compenetrarono, o, come dicesi nel linguaggio scientifico, si combinarono. Dall'unione pel moto svilupparonsi le forze meccaniche e dalla combinazione le forze chimiche. La tendenza delle molecole ad unirsi fra loro dicesi attrazione molecolare, e la inclinazione delle molecole ad avvicinarsi al centro, dicesi gravitazione, e probabilmente non sono che due effetti della medesima forza ». (*Bernuzzi*).

Considerata la forza come essenziale alla materia surse il sistema dinamico. Ma come si muove questa forza insita e connaturale alla materia? Rispose lo Schelling: secondo un principio organico. Ma non vi è organismo senza un principio ideale: dunque la materia si muove e vive secondo un principio ideale che è in essa, e che è lo spirito, cioè Dio che la regge e governa.

Il sistema della filosofia corpuscolare o dell'atomismo vanta per suoi fondatori presso l'antichità un Leucippo, un Democrito, un Epicuro, e pria di costoro si può dire che il primo ad imaginare la filosofia degli atomi sia stato Mosco, celebre filosofo fenicio, e Canada filosofo dell'India. Presso i moderni tal sistema conta un Gassendi, un Newton e i loro seguaci.

Leggi di natura o forze fisiche. — La forza è una causa qualunque di moto. Si dice *centripeta* quella che tende ad attrarre un corpo verso il centro da cui agisce; e *centrifuga* quella forza per cui un corpo, che si muove intorno ad un centro, tende ad allontanarsi da esso. Queste forze hanno tra loro mutuo compenso nell'ordinamento universale. L'azione dei muscoli negli animali, la gravità, le attrazioni e le ripulsioni magnetiche ed elettriche, la tensione dei vapori, sono altrettante forze. Generalmente si dà il nome di *potenze* alle forze che tendono a produrre un certo effetto, e quello di *resistenze* alle forze che si oppongono a questo effetto. Le prime che tendono ad accelerare ad ogni istante il moto, diconsi *acceleratrici*, le altre *ritardatrici*. La forza ha due modi di azione, *istantanea* e *continua*. La forza che conserva sempre la stessa intensità dicesi *costante;* e quella la cui intensità aumenta o diminuisce chiamasi *variabile*. Quando molte forze sono applicate ad uno stesso corpo, può accadere che neutralizzandosi scambievolmente, non venga modificato lo stato di quiete e di moto del corpo. Questo stato particolare dei corpi si chiama *equilibrio*. Di tutti i problemi e teoremi sulla composizione e decomposizione delle forze si occupa la Meccanica, di cui si è tenuto parola (ved. p. 792).

Attrazione universale e sue leggi. Gravità e forze molecolari. — L'attrazione universale è una forza in virtù della quale tutt'i corpi dell'universo tendono continuamente gli uni verso gli altri. Questa forza agisce su tutti i corpi, sieno essi in quiete od in moto. Se si esercita tra gli astri prende il nome di *gravitazione;* se si considera esercitata dalla terra sui corpi per farli cadere, dicesi *gravità;* e dicesi *attrazione molecolare*, se unisce tra loro le molecole dei corpi. Le leggi della gravitazione e della gravità si conoscono, ma s'ignorano finora quelle dell'attrazione molecolare. — I filosofi dell'antichità, Democrito, Epicuro avevano adottata l'ipotesi d'una tendenza della materia verso centri comuni sulla terra e sugli astri. Keplero ammise un'attrazione reciproca tra il sole, la terra e gli altri pianeti. Bacone, Galileo, Hooke hanno parimenti riconosciuta un'attrazione universale; ma Newton fu il primo che dalle leggi di Keplero sul moto dei pianeti, dedusse che la gravitazione è una legge generale della natura, e che tutti i corpi si attraggono fra loro in ragione composta delle masse e in ragione inversa del quadrato delle distanze.

L'attrazione e la ripulsione delle materie sono due fatti incontrastabili. Dunque sono legge di natura.

Con le condizioni relative della forza di attrazione e di repulsione, noi possiamo spiegare le proprietà caratteristiche dei

solidi, dei liquidi e degli aeriformi. I primi possiedono la *figurabilità* ossia hanno e conservano una forma e figura propria. I liquidi non hanno forma, ma assumono quella dei recipienti in cui sono contenuti. I gas non solo non hanno figura propria, e prendono quella dei recipienti, ma hanno altresì una tendenza continua ad allargare lo spazio in cui sono costretti, cioè ad aumentar di volume; tendenza che diciamo *forza espansiva*, e che si misura collo sforzo ch' essi esercitano sulle pareti dei recipienti, chiamato dai fisici *tensione*. La tensione non sarebbe perciò altro che l'effetto dell'urto delle molecole animate da una energica forza di proiezione derivante per l'appunto dalla mutua repulsione fra le molecole stesse.

Legge naturale della gravità (forza fisica). — La gravità è la forza in virtù della quale i corpi abbandonati a sè stessi cadono, cioè si dirigono verso il centro comune.

La caduta dei corpi ha tre leggi: 1ª legge o legge dei pesi, tutti i corpi nel vuoto cadono con eguale velocità; 2ª legge o legge degli spazi, gli spazi percossi da un corpo, che partendo dallo stato di quiete cade nel vuoto, sono proporzionali ai quadrati dei tempi impiegati a percorrerli; 3ª legge o legge della velocità, la velocità acquistata da un corpo che cade nel vuoto, è proporzionata alla durata della caduta.

Legge naturale del moto (forza fisica). — Essendo la materia in movimento, prodotto dall'attrazione universale, ch'è l'anima della vita, non esiste riposo assoluto in nessun atomo, in nessuna molecola ed in nessun corpo; cosicchè la vita dell'universo è precisamente nell'incessante movimento e scambio degli atomi, i quali si attraggono o ripulsano secondo la loro omogeneità ed eterogeneità ovvero per le forze contrarie.

« Tutto è movimento nell'Universo, dai giganteschi globi che viaggiono pei cieli sconfinati all'esserucolo infinitamente piccolo, che vive appena cinque minuti. Tutti gli atomi che costituiscono i corpi sono in un movimento continuo, rapidissimo... Il movimento è la causa di tutt' i fenomeni che avvengono nell' Universo... Il movimento vibratorio delle molecole d' un corpo produce il suono, il movimento vibratorio degli atomi produce luce, calore, elettricità... La terra sulla quale viviamo corre con la velocità di 30000 metri al secondo. Il movimento degli astri per l'Universo è come il movimento degli atomi. Noi viviamo in mezzo a questo movimento. Fin che dura il movimento dura la vita nell' Universo. La terra è una molecola lanciata negli spazi interplanetari, e l'uomo è appena un atomo di questa molecola. Noi aggrappati su questo mucchio di fango viaggiamo nello spazio continuamente. (*De Ciutiis*, *Piccolo* di Napoli 1879).

Diciamo moto lo stato d'un corpo che passa da un luogo ad un altro. Ogni moto, a norma della via percorsa dal mobile, la quale può essere una linea retta o una linea curva, dicesi *rettilineo* o *curvilineo;* ed ognuno di questi moti può essere *uniforme* o *vario*, come anche *ritardato* o *accelerato*.

« Newton, che quando scriveva il suo trattato di ottica, avea

la mente piena di forze di proiezione, di forze di attrazione e ripulsione, di moto di traslazione e rotazione, fu naturalmente indotto a concepire l'ipotesi dell'emissione ed a vedere le molecole luminifere scorrere nello spazio, rotanti intorno a loro stesse, ed attraversare o rimbalzare dai corpi interposti al loro cammino, secondo che al loro appressarsi presentassero il polo attrattivo o il polo ripulsivo. Il calore, l'ettricità, il magnetismo producono lavoro; e viceversa col lavoro si produce calore, elettricità e magnetismo. Alcuni dimostrano la impossibilità del moto perpetuo. Termodinamica.

Il prof. Pinto nel discorso per la inaugurazione degli studi universitari di Napoli 1879 osserva: « La Fisica e l'Astronomia sono all'avanguardia di quelle scienze che animosamente lottano per squarciare il denso velo onde natura è ricoperta. Dopo avere infatti determinate le leggi della caduta dei gravi e del moto dei pianeti, e collegato l'un fenomeno all'altro, il fisico e l'astronomo oggi, non più fantasticando a priori, come per il passato, ma poggiando su fatti e su principii inconcussi, cercano di sapere che cosa è mai la gravità. Dopo aver determinato le leggi delle radiazioni luminose e calorifiche, delle azioni elettriche e magnetiche e notato la connessione che è tra quelle radiazioni e le induzioni elettro-magnetiche, il fisico intende oggi a scoprire l'intima natura di ciò che diciamo luce calore elettricità e magnetismo, ed a vedere se qualcuno o tutti questi agenti di natura non siano se non differenti modi di essere di un solo, parvenze d'una medesima sostanza: nè di ciò contento egli calcola le dimensioni delle molecole dei corpi e le confronta con le grandezze osservabili, per accertarsi se mai vi siano limiti alle sue conoscenze, o se invece verrà giorno, in cui, proseguendo nell'analisi delle molecole, potrà fin anco stabilire l'intima relazione ch'è tra la materia e la forza ».

Il p. Secchi lo avea detto fin dal 1864, cioè che l'aspirazione degli scienziati oggidì si è il ridurre tutte le forze della natura a un solo principio. Qual'è questo principio? Qual'è la forza unica? I naturalisti non l'han trovata ancora, nè la troveranno fuori della teologia. Ciò che il Secchi chiama forza per me è legge fisica; la forza non è che la natura stessa, la quale è principio a sè stessa per l'atto creativo, cioè è stata da Dio creata, e quindi si è mossa, e si muove.

Non ci può essere altra relazione tra la materia e la forza, che quella della creazione e della volontà unica dell'universo, ch'è Dio. La forza è l'Intelligibile assoluto, l'Essere Ideale, Dio; la materia è il sensibile cioè la natura creata da Dio, e poscia lasciata libera a sè stessa pel suo sviluppo e progresso sotto l'azione della Mente Suprema, ch'è la Provvidenza Divina.

Non ignoro che i materialisti ammettono la forza come proprietà della materia. Il Moleschott scrive: « La forza è una proprietà della materia. La forza è indivisibile dalla materia. La forza è come la materia eterna ». La quistione sta, se la forza è nella materia, o fuori della medesima in un principio ideale,

cioè se la materia è inerte, ovvero in perpetuo movimento; e se il moto che si comunica alla materia, è desso un moto o forza intrinseca della medesima, o pure dipende da una causa che non è materiale. Noi diciamo, che il principio materiale essendo naturalmente imperfetto non può assolutamente essere il primo, ma dev'essere preceduto da un altro principio, che sia perfetto nel suo genere. Questo principio è lo spirito, cioè l'idea eterna, ch' è la Mente Suprema, cioè Dio.

Art. 7. — La fisica particolare tratta della proprietà dei corpi e dei loro fenomeni in generale. Egli è certo che noi abbiamo delle idee, i di cui oggetti riguardiamo siccome esistenti nello spazio. Sono questi distinti col nome di materia. Intendiamo per corpo una materia distinta, e per materia una estensione impenetrabile. La materia considerata entro certi limiti chiamasi corpo. La essenza dunque della materia e quindi anche del corpo è riposta in una estensione impenetrabile, mancando la quale cessa naturalmente la realtà della loro esistenza, e con essa tutta la serie dei fenomeni e delle modificazioni onde possono essere capaci. Se non che nei corpi si son osservati due generi di proprietà, gli uni generali, intrinseci e comuni a tutta la natura corporea, gli altri secondarii e particolari ad alcuna specie di essa. Appartengono alla 1ª classe la divisibilità, porosità, compressibilità, elasticità, dilatabilità. Per siffatte primitive qualità ogni corpo si può dividere in parti minori e negli elementi i più semplici che servono a costituirlo; è fornito di pori cioè d'interstizii che si trovano infra le parti che lo compongono; si può ridurre a un volume allorchè viene da tutte le parti premuto; può riprendere lo stato primitivo quando si fa cessare la causa per la quale cambiava di forma e di volume; e può infine variare di volume per l' influsso maggiore o minore del calorico.

In mezzo alle innumerevoli combinazioni in cui possono essere veduti i corpi, fa d' uopo distinguere in essi un duplice stato, per il quale si mostrano, come le pietre, i metalli, i tessuti organici, ovvero fluidi liquidi e gassosi, come il mercurio, l'acqua e i liquidi degli esseri viventi, l'aria ed altri gas o fluidi elastici. Sotto l'uno e l'altro aspetto, in cui è dato considerarli, i corpi presentano delle qualità particolari e secondarie, delle quali indicheremo le più conosciute, avendo innanzi accennate le proprietà generali e primitive, che da quelle si suppongono e a cui perciò fanno seguito. Conviene notare in primo luogo, che il sensibile corporeo, non meno fluido che solido, dalla quiete in cui si trova può passare al moto quando viene sospinto da una forza o potenza maggiore; ma se le forze che lo sospingono si distruggono scambievolmente, in tal caso si dice che è in equilibrio. Secondo che le forze agiscano per attrazione o ripulsione (come poc' anzi si è detto) vanno distinte in centripeta o concentrica e in centrifuga o eccentrica Mediante queste forze si ottiene il fenomeno della gravità, per il quale un corpo abbandonato a sè stesso cade fino a toccare il proprio centro. Col-

l'aiuto del medesimo si sono regolati la bilancia, i pesi, il pendolo semplice e composto, le diverse specie di macchina, come la leva o vetre, la carrucola o girella, l'organo o asse nella ruota, il piano inclinato, la vite, il conio, dalla cui combinazione nascono le macchine composte. Sostenendo il centro della gravità si dà l'equilibrio non solamente ai solidi, ma eziandio ai liquidi, ai corpi gassosi e ponderabili, e per conseguire gli effetti desiderati si sono scoverti non pochi strumenti. Tal è per es. il barometro, la macchina pneumatica, il manometro, la tromba di compressione e tanti altri. Di non inferiore importanza si tengono il sifone, lo strettone e l'ariete idraulico, i gassometri, il mantice di appartamento, la macchina a stantuffo, che dirigono quale di essi il liquido e quale il gas nei diversi loro movimenti.

Qui cade notare, che la *idrostatica* è la scienza che ha per oggetto lo studio delle condizioni di equilibrio dei liquidi e quello delle pressioni che essi trasmettono, sia alla loro massa, sia alle pareti dei vasi che li contengono. La scienza che tratta del movimento dei liquidi chiamasi *idrodinamica ;* l'applicazione de' suoi principî all'arte di condurre ed innalzare le acque, si distingue specialmente col nome d' *Idraulica.*

Legge e forza del calore (pirologia, calorimetria o misura del calore). — Il calore, ch'è un poderosissimo agente e quasi l'anima del mondo, operando sopra i corpi organizzati od inorganici, produce due sorte di effetti o fenomeni, cioè da una parte il cambiamento di volume, ossia la dilatazione e il cambiamento di stato, val dire il passaggio dallo stato solido al fluido e viceversa; dall'altra parte genera la propagazione del calorico tanto per contatto quanto a distanza, o fra la conducibilità e il calorico raggiante. La misura delle quantità necessarie per far nascere alcuni effetti determinati si appella calorimetria. Allo scopo di ottenere i maravigliosi fenomeni che si producono applicando la legge del calorico, si fa uso del termometro (strumento che serve a misurare la temperatura), del termoscopio, del pirometro, del pendolo a compensazione, delle caldaie ed altre macchine a vapore, dei cammini o condotti fumarii, delle macchine locomotive, a bassa ed alta pressione, e via discorrendo.

Azioni molecolari.—Ogni corpo può essere riguardato come un sistema in equilibrio. Le parti ond'è composto o sia le molecole, quantunque separate da intervalli più o meno grandi, pure operano continuamente le une sulle altre. A queste loro azioni reciproche si è dato il nome di azioni molecolari. Alle quali si riferiscono la capillarità, la struttura dei corpi e la elasticità, governate da certe leggi particolari, secondo le quali partoriscono effetti determinati.

Legge e forza del suono (acustica). — Il vocabolo acustica deriva da *ακουω*, *acüo*, sentire, ascoltare, ed ha per oggetto lo studio dei suoni e quello delle vibrazioni dei corpi elastici. Il suono è un movimento della materia ponderabile generato da

vibrazioni. Dalla qualità, intenzione e numero di queste dipende la diversa graduazione di quello. Tanto la voce umana e canto degli uccelli, quanto le varie specie di strumenti e i solidi e i fluidi sono capaci a produrlo. Dalle regole naturali del suono dipende la teoria della musica e delle diverse sue manifestazioni armoniche.

Legge e forza della luce (ottica.)—Lo studio dell'ottica, come parte della fisica, è uno de' più ricchi di fenomeni rimarchevoli. Al pari del suono, la luce è un composto di materia ponderabile. Essa si spande direttamente o per riflessione o rifrazione. La direzione secondo la quale si propaga forma un raggio luminoso. Riunendosi più raggi vicini dan luogo al pennello. La riunione di più raggi o pennelli vicini o separati costituisce un fascio. Son oggetti per se stessi non luminosi i corpi opachi, come legni, pietre, i diafani o trasparenti, come aria, acqua, e i corpi traslucidi, verbigrazia la carta sottile e il vetro smerigliato. Le leggi costanti ed invariabili che presiedono alla luce e alla visione ci hanno fatto provvedere di lente, teloscopii, prismi, specchi, fochi, microscopii, lanterna magica, diorama, camera oscura e chiara, daguerrotipo, fotografia e altri innumerevoli mezzi, coi quali la luce si rende quotidianamente tanto utile e benefica alla vita umana e socievole. Dalle teorie della luce è diretta la teorica dei colori e delle varie loro combinazioni.

Velocità della luce. — La luce si propaga colla velocità di 300,000 chil. per secondo, vale a dire che la luce in un secondo farebbe otto volte il giro del nostro globo. Una palla da cannone che conservasse sempre la sua originaria velocità di 390 metri per secondo, impiegherebbe 17 anni a venire dal sole in terra, mentre invece la luce del sole impiega 8 minuti e 13 secondi soltanto. (*Brewer*).—Quanti milioni di miglia percorrerebbero la luce e l'elettrico in un anno? Quanti miliardi in cento anni? Ed in mille? E in centomila? Eppure vi è una potenza più celere della luce e dell'elettrico, la quale istantaneamente percorre tutti questi incredibili spazi, riducendo il tempo quasi a zero. Essa è l'anima nostra, ch'è lo specchio dell'Onnipotenza Divina, nel quale si riflette per immediata intuizione l'universo.

Visione.—Chiudiamo queste poche notizie di ottica con qualche parola sulla visione. L'occhio è una cavità globulare, rivestita internamente da una membrana sensibilissima denominata *retina*. La luce penetra nell'occhio per la *pupilla*, piccol foro nel mezzo dell'*iride*, dopo aver attraversato la *cornea*, specie di membrana trasparente che copre la parte anteriore dell'occhio; la luce già un pò rifratta in quel passaggio cade sul *cristallino*, picciol corpo in forma di lente situato dietro la pupilla. Il fascio luminoso convergendo ancor più dopo la rifrazione subita attraversando il cristallino va a cadere nella retina e vi produce l'immagine capovolta dell'oggetto da cui è provenuto il fascio luminoso. — Cannocchiale di Galileo. Teloscopio e microscopio.

Elettricità.—Chiamasi elettricità un certo stato dei corpi che vien provocato da particolari azioni, come la percussione, lo strofinamento, il riscaldamento, l'evaporazione, l'azione chimica ed anche il semplice contatto. Questo stato dev'essere una particolar condizione o specie di moto vibratorio degli atomi eterei interposti alle molecole dei corpi, moto capace talvolta di trasportare da un punto all'altro dello spazio le molecole stesse. Essa si manifesta mediante fenomeni di attrazione e di ripulsione. Questi fenomeni erano stati osservati dagli antichi nell'ambra strofinata; dal greco nome Ηλεκτρον, *electron*, dell'ambra derivò la parola elettricità. L'ambra, la ceralacca, il vetro fortemente strofinati acquistano la proprietà di attrarre i corpi leggieri, come pagliuzze, minuzzoli di carta e simili.

L'elettricità del vetro fu chiamata *vitrea o positiva*, quella resina *resinosa o negativa*. Luce elettrica, fulmine, lampo. Elettrostatica. Elettrodinamica. Galvanismo. Elettrochimica. Pila voltaica. Elettroscopii. Elettrolisi. Galvanoplastica. Elettromagnetismo.

Magnetismo. — Gli antichi conoscevano la *calamita*, ossia quel minerale di ferro, che ha naturalmente la proprietà di attrarre il ferro. I Greci la chiamavano *magnete*, donde venne la parola *magnetismo*. Sono calamite o magneti artificiali quelli a cui la virtù attrattiva si è comunicata mercè qualche particolare e appropriato processo. Chiamasi *bussola* uno strumento nel quale un ago magnetico posato orizzontalmente sopra un pernio serve a indicare la direzione dei punti cardinali. La *bussola* è specialmente utile ai naviganti; e fu inventata da Flavio Gioia di Amalfi nel 1300.

Telegrafo elettrico. — Il telegrafo elettrico è un maraviglioso apparecchio, mediante il quale con una corrente elettrica ed una calamita temporaria si possono produrre a qualunque distanza movimenti e segni convenzionali, e con prodigiosa velocità far conoscere altrui i nostri pensieri. Una calamita temporaria è un pezzo di ferro dolce, intorno a cui per mezzo di una spirale metallica passa una corrente elettrica.

La telegrafia elettrica fa oggimai il giro del mondo. Londra e per Londra tutte le capitali d'Europa sono in comunicazione con la China, col Giappone, coll'Australia, con la Nuova Zelanda, con l'America. Un dispaccio partito da Pekino arriva a Londra in 4 ore. (*Brewer*).

Le conoscenze fisiche si acquistano con l'esperienza e l'osservazione e con le matematiche. La matematica serve principalmente per le proporzioni fra cagioni ed effetti, e tra' diversi effetti onde desumesi la cagione. L'esperienza poi è diversa dalla osservazione, mentre questa si fa sui fenomeni, che avvengono spontaneamente in natura, e quella riproduce artificialmente gli stessi fenomeni, sceverati da ogni altra cagione eterogenea. L'esperienza si ottiene per via di macchine, di cui si avvalgono i fisici per verificare le loro ipotesi e dimostrare le teorie. Sedici sono le più importanti ed usuali· 1. *Machina*

d'Atwoud, per determinare le leggi della gravità; 2. *Machina pneumatica*, per formare il vuoto dell'aria ad uso di esperienza; 3. *Barometro*, per misurare la densità dell'aria; 4. *Igrometro* o misuratorio dell'umidità; 5. *Termometro* o misuratore del calorico; 6. *Machina elettrica*, per raccogliere elettricità; 7. *Condensatore* di Volta, per renderla sensibile; 8. *Elettroforo*, per accrescerne la tensione; 10. *Bottiglia* di Leida, per gli effetti statici; 11. *Calamite* montate, pel magnetismo; 12. *Bussola*, per la direzione delle correnti; 13. *Sirena acustica*, per le vibrazioni dei suoni; 14. *Specchi*, per la riflessione della luce; 15. *Lenti*, per la sua rifrazione; 16. *Prisma*. per la diffrazione.

Invenzioni moderne: il *Fonografo*, il *Microfono*, la *Penna elettrica*, il *Condensatore cantante*, la *Sonda Microtelefonica*, il *Microtelefono perfezionato*, la *Macchina stenografica* detta *Michela*.

Il cenno rapido e brevissimo che abbiamo dato della Fisica in generale e dei tanti rami in cui si frastaglia serve ad invogliare gli studiosi a svolgere assiduamente o come direbbe il Cigno di Venosa, *nocturna versate manu, versate diurna*, le opere di coloro che si son fatti a trattarla minutamente ed ex professo; delle quali sotto la bibliografia si sono riportate alcune scelte, più utili e meglio accomodate allo insegnamento, ai mestieri e alle professioni. A noi piace solo ricordare, che fra tutte le scienze quelle che hanno ottenuto un maggiore progresso, sviluppo e applicazione ai bisogni della vita sociale sono certo oggidì le discipline osservative. Ciò non pertanto esse sono ancora lungi dalla loro meta, e per rapidi che si vogliano i passi già fatti, a vista dei campi immensi che le rimangono a scorrere, si devono continuare con energia sempre più crescente le occupazioni e gli sperimenti. Chiudiamo dunque questo articolo, ripetendo le parole del filosofo romano: *multum adhuc restat operis, multumque restabit; nec ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid aliud adjiciendi*.

CAPO II. — *B*). Astronomia. — 2° ciclo.

Art. 8. — Posto dell'Astronomia nell'enciclopedia delle scienze. Suo concatenamento con la matematica e la meccanica. L'Astronomia appartiene alla matematica e alla fisica; non si può dire esclusivamente dell'una o dell'altra, ma partecipa di entrambe. È affine alla Geografia matematica e astronomica detta cosmografia.

Art. 9. — Definizione dell'Astronomia e sua partizione. Uranologia secondo Ampère. Divisione degli Alemanni in sferica, teorica e pratica. Breve istoria dell'Astronomia. Scopritori del sistema dell'universo. Lo spazio. Il vuoto. L'etere. Il cielo. Spettacolo del cielo. Il sole, la luna, le stelle, le comete. Fenomeni astronomici. Eclisse del sole ed eclisse della luna. Sistemi planetarii. Velocità dei pianeti L'universo sidereo.

Art. 10. — Il tempo. Calendario.

Art. 8. — Scendiamo al 2° ciclo. Io era in dubbio, se dovevo trattare l'Astronomia nel circolo matematico ovvero nel circolo fisico. Certo si è, ch'essa siede tra il limitare dell'uno e del-

l' altro; esclusivamente non si può dire che sia della matematica o della fisica, ma dev'essere alla portata dell'una e dell'altra. E siccome nell'Astronomia ci entra molto calcolo, poichè le sue osservazioni sfuggono dal terreno dei fatti materiali, e si elevano a calcoli mentali con la potenza dell'algebra, così è parso ad alcuni doverla includere nell'albero enciclopedico matematico. Noi però la riteniamo parte della fisica, e viene perciò a costituire il 2° ciclo della cosmologia. Le sue cognizioni si possono attingere anche alla cosmografia.

Art. 9. — Astronomia da ἀστήρ, *aster*, astro, e da νόμος, *nomos*, regola o legge, è la scienza delle leggi che reggono gli astri, cioè dei fenomeni celesti. L'Astronomia, presa generalmente, è un grande problema di meccanica, dice Laplace, ed è suscettiva di varie divisioni. Ampère ha dato il nome di *uranologia* alla scienza generale del cielo, ed ha diviso l'uranologia in quattro sezioni: *uranografia* o descrizione del cielo; *eliostatica* o teoria del sole fisso; *astronomia* o leggi dei corpi celesti; *astronomia fisica* o meccanica celeste. In Alemagna non si ammettono che tre divisioni, alle quali si danno i nomi di *sferica*, *teorica* e *pratica*.

Le prime nozioni astronomiche le dobbiamo ad Ermete di Caldea. Furono recate prima in Etiopia e poscia in Grecia. Fohi imperatore cinese esplorò le stelle; Hoang-ti si servì di una specie di bussola; e Anassimandro fu il primo a tracciare carte geografiche e comporre sfere e quadranti solari. Pitagora concepisce per intuizione il sistema planetario, e le sue dottrine spargono le prime idee sulla sfericità e rotazione della terra, e sulla costituzione fisica del sole. Le curve delle orbite dei pianeti per Platone sono determinate dall'attrazione. Aristotele colla vasta sua mente comprende che il moto è necessario, e dev'essere universale. Aristarco indaga il diametro del sole, e ricerca la distanza di esso dalla luna e dalla terra Archimede scopre la quadratura della parabola, il calcolo dei limiti, i centri di gravità, la rifrazione astronomica e le equazioni indeterminate. Ipparco calcola e predice le ecclissi, insegna a determinare la longitudine e la latitudine e scopre gli equinozi. Tolomeo spiega il sistema astronomico, il quale fu insegnato per quattordici secoli. Salvino degli Armati inventa gli occhiali, primo passo alle prodigiose scoperte successive per l'aiuto potentissimo delle lenti e dei cannocchiali. Fracastoro scopre la dinamica, la scienza delle forze che muovono i corpi; e indica come servirsi delle lenti per ispezionare gli astri. Calcagnini accenna alla immobilità del sole e al moto della terra. Il vero scopritore del sistema dell'Universo fu il celebre Copernico. Nacque nel 1473. Egli assoggettò ad un'unica idea tutta l'astronomia, e produsse una grande rivoluzione nella scienza. L'italiano Galilei abbreviò il sistema copernicano per il quale si fa girare la terra intorno al sole; abbattè gli antichi principii aristotelici, e tutte quelle dottrine che raffrenavano l'umano ingegno; e colle sue immortali osservazioni avanzò tanto le sue scoperte, che, generaliz-

zate poscia da Newton, ci ha spiegato le leggi che regolano l'Universo. Ugo Grozio olandese disse che le scoperte di Galileo superarono le forze umane. Keplero, celebre astronomo Wirtemberghese, seguace anch'egli del sistema copernicano, scoprì le leggi che servirono di base alla nuova teoria di Newton. Il quale scoperse il principio più importante del meccanismo celeste, cioè la legge della gravitazione universale. Herschell costruisce colossali telescopii, coi quali scopre Urano e i suoi satelliti, comprova il moto del sole verso la costellazione di Ercole, dischiudendo immense vie all'astronomia e vasti campi di osservazioni. Laplace, figlio di un semplice agricoltore, illustrò sommamente l'astronomia colle imperiture sue opere, la *Meccanica celeste* e l'*Esposizione del sistema del mondo*.

L'Universo è il complesso di tutto quanto è, ed è recinto dallo spazio e dal tempo, limiti dell'Infinito. Ma che cosa è lo spazio. Rispondiamo essere l'estensione indefinita senza limiti. L'aspetto del firmamento stellato desta in noi e conferma il concetto che lo spazio è l'infinito della estensione, come l'eternità è l'infinito del tempo. Ora questo spazio immenso, che non ha limiti ovvero i cui limiti sono l'Infinito, e quindi non ha nè principio, nè fine, è egli vuoto o riempiuto di materia? Rispondiamo: la materia, diffusa, impalpabile, come l'anima di Dio, è dappertutto e riempie tutto. È materia or densa, opaca o luminosa, ora gasiforme al pari del vapore dell'aria, o tenuissima, sottile e lieve così, da sfuggire ai sensi nostri, per quanto potentemente sussidiati, e da non rivelarsi, che per la produzione di fenomeni, che senza di essa resterebbero ignorati. Noi (come si è avvertito di sopra) riconosciamo sulla nostra terra tre stati della materia, lo stato solido, lo stato liquido e lo stato aeriforme. Un corpo ridotto in polvere impalpabile, che s'invola al menomo alito, è ancora materia allo stato solido. Ognuna delle molecole tenuissime di quella polvere è un corpo solido, forse composto esso stesso di molte sostanze, le quali alla lor volta separate, possono ancora suddividersi in particelle ancora più tenui. Ma tutto questo non ci dà ancora una idea dell'*etere*. È questa una sostanza invisibile e imponderabile, che riempie tutto lo spazio, e che sarebbe, secondo alcuni fisici moderni, l'elemento primordiale costitutivo della materia. L'etere è quel fluido che riempie, quasi come un vapore, in fisica si direbbe un *mezzo* (1), tutto l'infinito spazio; in esso nuotano tutte l'altre forme di aggregazione della materia; la forma vaporosa e nebulosa, e la forma solida e liquida. Alla prima sembrano appartenere alcuni corpi celesti che diciamo nebulose, le atmosfere delle stelle nebulose e delle ne-

(1) Si dà il nome generico di *mezzo* a qualunque sostanza, densa o rara che sia, e a qualunque stato si trovi, entro al quale si produce un fenomeno, o entro cui si trova un oggetto. Per es., il mezzo in cui vivono i pesci è l'acqua; il mezzo in cui viviamo noi tutti è l'aria atmosferica; il mezzo in cui si muovono i corpi celesti è l'etere. Con altro vocabolo si direbbe *ambiente*.

bulose planetarie, le comete e finalmente le fotosfere solari; alla seconda appartengono i corpi celesti definitivamente costituiti, come sono i pianeti e i loro satelliti.

Velocità dei pianeti.—Nettuno fa 5000 leghe all' ora; Urano 7000; Saturno 8858; Giove 11675; Marte 22011; la Terra 27500; Venere 32190; Mercurio 52520; certe comete un milione e 400 mila leghe nel loro perielio. (*Simonetti*).

Dicesi sistema planetario o solare il complesso dei pianeti che gravitano intorno al sole; ma chiamasi pur sistema planetario quell'ordine de'pianeti, onde gli astronomi sogliono spiegare i fenomeni celesti. Di questi sistemi tre sono i principali: 1.° Quello di Tolomeo di Alessandria (2.° sec. dopo Cr.); il quale suppose la terra al centro de'movimenti degli altri corpi celesti, cui faceva girare intorno ad essa in 24 ore; è provato assurdo ad evidenza e per argomenti e col calcolo; 2.° Quello di Copernico di Thorn in Prussia (16·° secolo), che seguendo la opinione di antichi filosofi, siccome Filolao discepolo di Pitagora e Cleante di Samo, pone il sole nel centro, e i pianeti compiono d'intorno ad esso il loro duplice moto; 3.° Quello di Tycone Brahè di Knucksturp in Norvegia, il quale cercò di conciliare i dettati della Bibbia con le leggi della natura. Il sistema dell'immortale Copernico è proprio il vero; soltanto per esso potè l'uomo indi scoprire le mirabili leggi della natura, e formarsi un'idea più grande della Causa Suprema che tutto muove.

Tutto nell'universo muta ad ogn' istante; una forza operosa, alternando la vita con la morte, affatica le cose, e gli astri eziandio, benchè paiono eterni. Verrà tempo che questo nostro sole si spegnerà, e fredda solitudine sarà la terra, vedovata di piante e di animali. Nel silenzio di tetra notte, obbedendo alle leggi del moto immortali, ch' andran pur tuttavia roteando librati per gli immensi spazi; ma fia che lunghissimo volver di secoli alfine li consumi, e dissolvansi, materia di nuove forme, nello infinito. Miriadi di mondi (arcano stupendo e terribile!) distruggonsi intorno a noi, miriadi se ne creano a compier le fasi loro diuturne. Sol una virtù vive immutevole e senza tempo, assolutamente perfetta, Iddio.

Comunque sia, lo studio del cielo è fatto per innalzare la nostra mente alla Divinità, la cui infinita sapienza e potenza spicca per tutto, ma più che altrove nello spettacolo del firmamento, e ci conduce con Isaia (40, 26) ad esclamare: alzate gli occhi al cielo, e guardate: chi fu colui che ha fatto tutte queste cose? *Levate in excelsum oculos vestros, et videte quis creavit haec.*

Asse e poli del mondo. Le nebulose. Le stelle. Il sole. Sistema solare. Pianeti o mondi planetarii. La luna. Satelliti. Asteroidi. Comete. Uranoliti. La Terra e sua figura. Diametro polare ed equatoriale. Equatore. Latitudine e Longitudine. Per mezzo della longitudine combinata con la latitudine, in altri termini per mezzo dell' equatore de' paralleli e de' meridiani si determina esattamente la situazione d'ogni luogo della terra.

Imperciocchè la latitudine per una parte fa conoscere su quale parallelo giace un luogo, e la longitudine d'altra parte a qual distanza sia dal primo meridiano. Il grado di latitudine è la distanza di un luogo dall'equatore, il grado di longitudine è la distanza d'un luogo da un meridiano convenuto. Meridiano. Ecclittica dal verbo gr. ἐκλείπω, *eclipo*, mancare, perchè sopra di essa o nella sua vicinanza accadono l'eclissi del sole e della luna. Coluri. Tropici. Punti cardinali. Rosa dei venti. Ecc.

Art. 10.—*Calendario.*—Il tempo scorre in sè stesso sempre uniformemente, quindi non si misura se non con un moto eguale ed uniforme cioè della stessa velocità. Il moto del sole ha servito dalla remotissima antichità di misura al tempo, ch'è quella del dì e della notte. Il giorno dura finchè il sole resta sull'orizzonte. Appo noi il giorno si divide in 24 ore. Del tempo si occupa il calendario, vocabolo venuto dai Romani, i quali lo trassero essi pure da un vocabolo greco, che significa *chiamare, gridare*. Con ciò si voleva alludere all'uso in Roma antichissimo, onde i pontefici facevan bandire il primo dì di ciascun mese, che perciò prese il nome di *calende*. Ivi pubblicavansi a un'ora, per tutto il corso del mese stesso, le feste, i giuochi solenni, i giorni d'udienza de' tribunali, e que' cui chiamavano superstiziosamente nefasti o di mal augurio. Due calendarii sono in uso principalmente in Europa, cioè il *Gregoriano* e il *Giuliano*, dovuti il primo al papa Gregorio XIII nel 1582, oggi adottato dalla maggior parte delle nazioni incivilite, e l'altro dell'antico impero romano così chiamato da Giulio Cesare, che lo stabilì l'anno 46 av. G. C., ma che i cristiani presero a datare dalla nascita del divino Redentore. Esso viene tuttora seguito dai Russi e Greci, i quali presto o tardi dovranno abbracciare la riforma gregoriana cattolica.—Mentre questa pagina stava sotto i torchi, si è annunziato, che il Segretario di Stato in Russia principe Urassot ha redatto un progetto per introdurre in Russia il calendario gregoriano.—In questo hanno 1880 si hanno le seguenti indicazioni. Il 1880 bisestile è l'anno 6593 del periodo giuliano; 2656 delle Olimpiadi; 2633 della fondazione di Roma secondo Varrone; 5640 degli Ebrei; e 1297 dei Maomettani.

Le cose che abbiamo dette nel presente capo bastano per fare generalmente conoscere l'oggetto e l'utilità della scienza astronomica, e passiamo alla scienza meteorologica.

CAPO III. — *G*). Meteorologia. — 3° ciclo.

Art. 11. — Transito alla Meteorologia, compagna indivisibile dell' astronomia. Suo posto nella Facoltà delle scienze fisiche. La Meteorologia è una scienza a sè, e deve avere una cattedra diversa da quella della fisica e dell'astronomia.

Art. 12. — Definizione della Meteorologia. Del nome meteora. Fenomeni atmosferici. Acqua. Mare. Fuoco. Nuvole. Aria. Venti. Vulcani. Stazioni meteorologiche. Congresso meteorologico di Vienna. Elettricità atmosferica. Aurora boreale.

Art. 13. — Climatologia. Temperatura.

Art. 11. — Come un epodo della fisica, e propriamente dell' astronomia, mettiamo in questo posto la Meteorologia. Veramente, tanto l'astronomia, quanto la meteorologia entrano nell'alveo progenitore della fisica. Ma i moderni le hanno staccate da questa, e ne fanno due cattedre diverse, venendo esposte in trattati speciali, come scienze di loro propria autonomia. Ciò è dovuto al progresso delle cognizioni, per cui le scienze si allargano e si estendono ogni dì più, per formare ciascuna il suo campo di materie proprie e peculiari. Ciascuna scienza tende ampliare il suo dominio, e spesso invade il terreno delle consorelle. Così, dalla fisica sono uscite la meccanica, l'astronomia, la meteorologia, la geologia, la paleontologia. Similmente, della geografia si sono talmente dilatati i confini, che se n'è fatta un trattato di astronomia e di geologia. Mettiamo dunque le scienze al loro posto. Abbiasi ciascuna la cattedra che le convenga, senza invadere il campo delle altre. Distendansi i suoi confini con i ritrovati e le nuove cognizioni, ma non esca del suo alveo. Noi diamo il posto conveniente a ciascuna, conforme alla sua indole e alle sue materie. Alcuni fanno della Meteorologia un capitolo della fisica, altri dell' astronomia, ed altri ne formano una scienza a parte. A noi pare, che la Meteorologia entri nel perimetro dell' astronomia, dacchè questa si è staccata dalla fisica, e se n'è formata una scienza di proprio conto. Il grande fisico americano Maury è stato quegli che ha ridotto la Meteorologia a vera scienza.

Art. 12. — Il vocabolo Meteorologia rappresenta una scienza ancora bambina; una scienza che ha fatto, è vero, grandi passi da pochi anni, ma che ciò malgrado è ancora incipiente, e lo sarà per un pezzo. — Meteora è il nome generale di ogni fenomeno che avviene nell'atmosfera, non escluso le stelle cadenti, i bolidi, i terremoti, le eruzioni vulcaniche, che, quantunque nell'atmosfera si esplicano, hanno nondimeno la sua origine negli spazii interplanetarii o nelle viscere della terra. La Meteorologia è la scienza dei fenomeni atmosferici. Le leggi regolatrici dei fenomeni meteorici e la previsione del tempo sono tuttavia un desiderato della scienza fisica per non dire un mistero. La Meteorologia adunque è quella scienza che ha per oggetto lo studio delle meteore. Le meteore si distinguono in *aeree*, che sono i venti, gli uragani e le trombe; in *acquee*, che compren-

dono le nebbie, le nubi, la pioggia, la rugiada, il sereno, la brina, la neve, la grandine; ed in meteore *luminari*, quali il fulmine, l'arcobaleno, le aurore boreali. Sono tutti fenomeni che si osservano nell'atmosfera, la quale è la massa aerea che cinge il globo. Elettricità atmosferica. Elettricità delle nubi. Lampo. Tuono. Effetti del fulmine. Parafulmino. D'Alembert salutò Franklin, inventore del parafulmine, con quel esametro famoso: *Eripuit coelo fulmen, sceptrumque tyrannis.* Aurora boreale o polare.

Aggiungo ora una bella descrizione di elettricità atmosferica che rilevo dal *Piccolo* di Napoli. « Stasera spettacolo straordinario nelle regioni atmosferiche. Il circolo dei refori celesti è chiuso; la scarica è incessante, è bella, è terribile, è degna delle forze che vi operano. Fortuna che il temporale elettrico serpeggia pei lembi del nostro orizzonte. Le nubi bambaginee, crestute, del color della piombaggine, si strappano, si lacerano quà e là, giocano la ridda, la gran ridda della elettricità atmosferica. È immensa la corrente elettrica, tra sud-ovest nord-est si estende l'elettroforo celeste. Cupo, pauroso, monotono, indistinto è il fragore dell'aria che si condensa e si rimette alternamente, incessantemente. I razzi elettrici quà e là guizzano fra le nuvole, e serpeggiano come nastri di luce attraverso i meati più conduttori dell'ambiente. Il mare sbuffa di sotto, come bestia alla catena, che non può andare al di là dei pochi passi concessigli dalla ferrea corda. Mi ha l'immagine di un mostro al servizio dell'uragano celeste, che strepita e brontola ed impazza infruttuosamente. Mi sovviene di una frase di Heine: *Comme la nuit est joyeuse et terrible!!* La gioia della natura è il terrore degli uomini. Quando le forze terrestri ed atmosferiche spiegano più dell'ordinario il rigoglio della loro vena inesauribile, l'uomo si conturba, ed ha ragione. Che vale il pensiero, quest'orgoglio dell'orgoglio umano, che vale l'oro, questa miseria della miseria della vita, dinanzi al fatale spettacolo di quel radicale X, di cui sono funzioni la luce, il calorico, l'elettrico, il magnete?..Il corpo è per duo terzi l'uomo, ed il corpo è schiavo delle forze di natura! »

Aria.—Peso dell'aria. Barometro (tubo torricelliano). L'aria pesa. Poichè l'aria è pesante, questa enorme massa d'aria, che si estende dappertutto sopra le nostre teste involgendo il globo e che chiamiamo atmosfera, deve naturalmente esercitare sopra di noi e sui corpi circostanti una pressione considerevole. Galileo trovò il peso dell'aria. Torricelli ne misurò la pressione.

Nuvole.—Le nuvole sono quelle masse di vapori visibili nelle regioni elevate dell'atmosfera. Passano dallo stato aeriforme invisibile a quello visibile per la condensazione dei vapori. Esse si risolvono in pioggia e talora in neve, ed allora cadono sulla terra convertite in acqua, ch'è un altro essenzialissimo elemento di vita.

Acqua.—L'acqua che i Greci chiamano *ὑδωρ, ydor*, non è un corpo semplice, come volgarmente si crede. Lavoisier e Bou-

que nel 1777 dimostrarono chiaramente essere composta di due principii semplici di natura aeriforme, cioè di un volume di gas ossigeno e due volumi di gas idrogeno. Il primo, ch'è permanente senza colore e senza odore, insipido e bruciante, più denso e più pesante dell'aria, entra nella composizione dell'atmosfera, e le comunica la proprietà di mantenere la vita degli animali e la combustione dei corpi; il secondo, ch'è la sostanza più combustibile da noi conosciuta, rapidamente s'infiamma, ed è chiamato aria infiammabile. L'acqua è talmente necessaria che senza di essa sarebbe assolutamente impossibile la vita animale e vegetale.

Mare.—Dicesi mare la totalità delle acque amare e salse che coprono circa tre quarte parti della superficie terrestre. Il mare è considerato come il padre di tutte le acque, di tutte le fonti, di tutti i fiumi, ai quali fornisce l'esistenza per mezzo dell'evaporazione. Esso assorbe le mofitiche sostanze , mescolate nell'aria, purificandola; cosicchè questi due immensi oceani di aria e di acqua stanno tra loro in continuo rapporto, e sono i principali generatori della vita. Il fondo del mare è la continuazione della terra asciutta.—I venti sono correnti d' aria atmosferica prodotte da impulsioni o da aspirazioni. Maury , cui Michelet chiama il poeta del mare , ne ha definito le leggi della vita , l' ha quasi anatomizzato, gli ha dato un'anima. L'Oceano è un animale vivente. Paddington ha determinato le leggi della tempesta. Iohn Knox Laugthon dà alle leggi delle correnti oceaniche ed atmosferiche una precisione matematica. Adhemar ha provato lo spostamento dei mari in ogni ciclo di dieci anni. Kane ha intravisto il mare libero intorno al polo nord, ed altri dopo di lui.

Fuoco.—Il fuoco, uno dei quattro elementi degli antichi, è una mistura di calorico e di luce, che si genera nell'abbruciamento dei corpi combustibili. Tutti sappiamo che la scienza ha saputo convertire l'acqua ed il fuoco, potenti strumenti di distruzione, in mezzi portentosi di ricchezza, progresso e civiltà.—Vulcani.

Nel Congresso meteorologico di Vienna 1873, le osservazioni costanti meteorologiche furono distinte in sette categorie: 1. Barometro, per la pressione atmosferica; 2. Termometro, con gli estremi corrispondenti di massimo e di minimo per la temperatura; 3. Igrometro, per l'umidità assoluta; 4. Umidità relativa; 5. Anemometro, anemografo, anemoscopio , per la direzione e forza del vento; 6. Stato del cielo; 7. Ploviometro per l'acqua caduta.

In Italia abbiamo circa 30 stazioni meteorologiche per l'osservazione dei fenomeni atmosferici. Sono in progetto anche stazioni meteorologiche al Polo; ed ecco come il Denza ne scrive in data 21 del 1880 dall'Osservatorio di Moncalieri: « Tutto induce a sperare che fra breve uomini di buona volontà e devoti alla scienza , segregandosi dal consorzio umano nelle remote e silenziose regioni circumpolari, ed attendendo a continue e simultanee ricerche d'ogni genere, raccoglieranno elementi preziosissimi per la soluzione, non isperata finora, di molti impor-

tanti problemi di fisica terrestre; ed in modo specialissimo di quelli che si riferiscono ai rapporti pressochè enigmatici, che pur debbono esistere fra le vicende del magnatismo terrestre, le aurore polari e le fasi variabili del tempo.

Art. 13. — *Climatologia.* — La climatologia tratta dei climi, ed è una scienza poco conosciuta, e della quale appena ne toccano i geografi e i fisici. Temperatura media. Cause che modificano la temperatura dell'aria. Influenza della latitudine. Influenza dell'altezza. Influenza della direzione dei venti. Influenza della vicinanza dei mari. Linee isotermiche. Climi. Per clima s'intende l'insieme delle variazioni atmosferiche che caratterizzano una contrada. La temperatura media annuale, le temperature estive ed invernali, l'umidità dell'aria e del suolo, i venti, la pressione barometrica, la serenità del cielo. Si distinguono sette climi: 1° clima ardente dal 27°, 5 ai 25 gradi; 2° clima caldo, dai 25 ai 20 gradi; 3° clima dolce, dai 20 ai 15 gradi; 4° clima temperato, dai 15 ai 10 gradi; 5° clima freddo, dai 10 ai 5 gradi; 6° clima freddissimo dai 5 gradi a zero; 7° clima ghiacciato, al di sotto del zero. — Questi climi si suddividono in climi costanti, variabili, eccessivi, marini e continentali. I climi di Parigi, di Londra, di Napoli sono variabili, quelli di Pechino e di Nuova Yorck sono eccessivi. Distribuzione della temperatura alla superficie del globo. Temperature dei mari. Correnti marine. Temperature dei laghi e delle sorgenti. Distribuzione delle acque alla superficie del globo. Ecc.

CAPO IV. — *D*). CHIMICA. — 4° ciclo.

Art. 14. Passaggio dal 1° ciclo al 2°, cioè dalla Fisica alla Chimica. Definizione della Chimica e sua partizione. Chimica organica e Chimica inorganica. Non parliamo della Chimica farmaceutica e Chimica pratica, perchè sono comprese nei principii generali della Chimica organica ed inorganica.

Art. 15. — Divisione dei corpi. Corpi semplici ed elementi, e corpi composti. Nomenclatura o linguaggio chimico. *Analisi chimica.* Metalloidi. Sali. Corpi organici. Principio proteico. Principio amidaiceo. Principio grasso. Principio pectico. Chimica vegetale.

Art. 14. — La Chimica vanta antichissima origine. Nacque in Egitto, molti secoli prima di Cristo, quando quel paese era il focolaio delle scienze. Nel XIII secolo, dopo le Crociate, essa fu trasportata in Europa, e vi si trasformò in *Alchimia*. Nella prima metà del XVII secolo avea già acquistato una grande importanza scientifica. Da quell'epoca fece immensi progressi. A' tempi nostri è dessa una delle scienze il cui studio è molto aggradevole, e una delle più feconde in applicazioni di grandissima utilità. Alcuni credono che il vocabolo chimica derivi dal greco χυμος, *chimos*, succo; altri da χυω, *chio*, fondere. Altra etimologia si rinviene in Cam figlio di Noè, o in Chemmi re d'Egitto; altri credono che derivi dall'arabo Kema o Kemi, parole che dinotano un'arte misteriosa, i cui segreti si trovano

ne' profondi abissi della aatura. Essa, come dice lo svedese Berzelius, portava il nome di *Alchimia; al* è l' articolo degli Arabi; quindi *Al Chimia* significa *La Chimica*. Oggi all'astrologia si è sostituita l'astronomia, all'alchimia la chimica, alla volontà del tesmoforo, del riformatore e dei governi, la sociologia, figlia primigenia del secolo nostro, onore del pensiero moderno.

Art. 15. — Insegnando la Chimica la composizione e decomposizione dei corpi, per essa tutto il mondo dei sensibili corporei va distinto in organico ed inorganico, perchè le importa precipuamente conoscere quali proprietà ed elementi costituiscono la natura del primo o del secondo per le sue operazioni. Invece nella fisica i corpi sono stati divisi in solidi e fluidi, e per la storia aaturale in animali, vegetabili e minerali. E ciò non senza una ragione peculiare; giacchè giova all' una cioè alla fisica partire dagli elementi più semplici dei sensibili materiali per arrivare più agevolmente a discernere le leggi generali e particolari per le quali si conoscono le cagioni produttrici dei loro fenomeni. La divisione adottata dalla storia naturale nasce precisamente dalla differenza materiale e pur troppo marcata che hanno le tre classi di corpi fra loro; ed è quindi più acconcia agli studii e alle elucubrazioni della medesima. Dunque la Fisica, la Storia Naturale e la Chimica muovono da quella distinzione di corpi che più riesce comoda ai divisamenti di ciascuna. Il campo dei sensibili dove tutte e tre si travagliano non cambia però di natura; esso rimane sempre sullo stesso piede. Nulladimeno avendolo considerato rispetto alle due discipline anzidette, fa mestieri oramai risguardarlo conforme all'esigenze chimiche.

La Chimica si occupa delle più intime azioni reciproche dei corpi, di quelle azioni che si esercitano fra i loro più piccoli elementi materiali, cioè fra i loro atomi. Alcuni corpi, esposti all' azione di altri corpi o di certi agenti fisici, quali l' *elettricità*, il *calorico*, la *luce*, cambiano di natura; vale a dire che alle proprietà che avevano prima, ne subentrano altre così diverse, da trasformare quei corpi in altri diversi affatto. L' acqua, scaldata p. es., si trasforma in vapore, ma è acqua ancora; questo passaggio non è che un fenomeno fisico. Introduciamo invece in un vaso contenente dell'acqua (leggermente acidulata) le estremità (reofori) dei fili conduttori di una pila; capovolgendo su di queste due campanelle piene di acqua, questa si vedrà a poco a poco sparire, lasciando al proprio luogo due gas, che son tutt'altro che vapor acqueo. Abbiamo qui un fenomeno chimico, l' acqua trovasi *decomposta*. Se ora si mescolano quei due gas, e si dà fuoco alla mescolanza, si ode una detonazione, e sulle pareti del vaso che la conteneva, si vedano deporsi delle goccioline di acqua. I due gas si sono *combinati;* l'acqua è stata *ricomposta*. In questo caso una forza fisica ha prodotto degli effetti chimici. L' elettricità ha un grande ufficio nei fenomeni chimici. La pila è uno dei più potenti mezzi di de-

composizione. Per essa ci furono rivelate le leggi fondamentali che governano quasi tutte le combinazioni chimiche.

Vi sono dei corpi, cui nessun processo fisico o chimico vale a decomporre; essi si chiamano *corpi semplici* od *elementi*. I corpi che possono decomporsi in altri corpi diconsi per converso *corpi composti* (od anche combinazioni, prodotti). Bisogna però distinguere *mescolanza* da *combinazione*. I corpi composti si formano dai semplici per via di attrazione o sia per aggregazione, per coesione, elezione, cristallizzazione. Il che si dice *affinità chimica*. Dall'unità degli *atomi* o *molecole* risultano le *combinazioni*. La forza che produce le combinazioni è l'*affinità chimica*, ch' è una varietà dell' attrazione molecolare. Coesione dicesi l' aggregazione molecolare. In virtù della predetta forza gli atomi di una sostanza si associano a quelli di certe altre sostanze. Due elementi si possono unire in diverse proporzioni. Anticamente non si conoscevano che quattro corpi semplici o per dir meglio chiamavansi elementi, cioè credevansi corpi semplici: l'acqua, l'aria, la terra, il fuoco. Oggidì invece si contano 64 corpi veramente semplici (indecomponibili). Eccone la serie per ordine alfabetico: alluminio, antimonio, arsenico, azoto, bario, bismuto, boro, bramo, cadmio, calcio, carbonio, cerio, cesio, cloro, colombio, crobalto, cromo, didimio, erbio, ferro, fluoro, fosforo, giucinio, idrogeno, ilmenio, iodio, iridio, lantanio, litio, magnesio, manganese, mercurio, molibdeno, nikelio, niobio, oro, osmio, ossigeno, palladio, peloplo, piombo, platino, potassio, rame, rodio, rubidio, rutenio, selenio, silicio, sodio, solfo, stagno, stronzio, tellurio, terbio, titanio, torio, tungstenio, uranio, vanadio, yttrio, zinco, zirconio.

I sessantaquattro corpi semplici sono ripartiti in due classi. Sedici di essi diconsi *metalloidi*, e sono: l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto, il carbonio, lo zolfo, il fosforo, il cluro, il fluoro, l'iodio, il bromo, il silicio, il boro, il selenio, il cesio, il rubidio e lo zirconio. Gli altri quarantotto sono tutti solidi, ad eccezione del mercurio; per la maggior parte hanno splendore metallico, e diconsi propriamente *metalli*. I corpi composti, si può dire, sono innumerevoli; e si è dato loro de' nomi significativi. I composti *binarii*, cioè quelli che racchiudono due elementi, sono i più numerosi; vengono in seguito i composti *ternarii*. Di quelli che comprendono un maggior numero di elementi si occupa più particolarmente la Chimica organica. Tra i composti *binarii*, i più importanti sono quelli nei quali entra il gas *ossigeno*; essi chiamansi corpi ossigenati; tutti i corpi elementari possono incontrarsi in siffatti corpi, poichè tutti possono combinarsi coll'ossigeno. Questi composti ossigennti si dividono in due grandi classi, gli *acidi* e gli *ossidi*, distinguendosi gli uni dagli altri per un gran numero di proprietà differenti. L' analisi chimica determina gli elementi che entrano nella composizione di un corpo, qual sia la loro proporzione, e come vi si trovino combinati. È di due maniere *qualitativa* e *quantitativa;* la prima determina la natura degli elementi che entrano in un corpo; la

seconda le quantità di questi elementi. L' analisi qualitativa si distingue in analisi per via secca, ed analisi per via umida; la prima si fa col mezzo del calore, la seconda per mezzo dei reattivi. — Chimica vegetale.

Non possiamo entrare nello studio dei corpi elementari, perchè ce lo vieta l'economia dell'opera. Questi pochi cenni debbano bastare per lo scopo che ci siamo prefisso, ch'è quello di additare i principî generali. E però chiudiamo il 4° ciclo della Cosmologia. Imperocchè, i maravigliosi ritrovati della meccanica, della fisica, della chimica hanno attirato a sè gli studii de' più forti intelletti, e le scienze oggi tengono il campo.

CAPO V. — *E*). Geologia. — 5.° ciclo.

Art. 16. — Il 5° ciclo è della Geologia nella piramide eociclopedica della natura. Concetto della Geologia e sua diffinizione ed origine etimologica. Confronto tra la Geologia e la geognosia. Parti e membra della Geologia. Quadro degli strati geologici. Geogonia. Flora e fauna.

Art. 17.—Paleontologia. Fossilizzazione geologica, minerale, vegetale, animale e antropologica.

Art. 16. — Scendiamo al 5° ciclo della scienza della natura. Esso s'intrattiene sulla Geologia. Così noi percorriamo tutte le branche dell'albero genealogico delle scienze esatte; formiamo la piramide dell' enciclopedia positiva. La terra come luogo viene studiata dalla geografia, come pianeta dall' astronomia, come materia dalla fisica, come strato dalla geologia, come pietra della mineralogia. Ma a quale propriamente di queste scienze appartiene il suo studio? Alla Geologia, la quale deve indagarne l'origine coi lumi della filosofia naturale. « L'Herschell ebbe a dire che nell'ordine delle scienze la Geologia per la sublimità e grandezza del soggetto che tratta, prende posto accanto all'astronomia. Infatti la Geologia può dirsi la sintesi filosofica delle scienze naturali. Tra Geologia e geognosia corre differenza, e la si scorge fino ad un certo punto nella etimologia dei due vocaboli. La geognosia stà contenta a conoscere la terra quale è; la geologia vuol sapere ancora quale fu e qual serie di avvenimenti l'abbiano condotta allo stato in che la vediamo. L'una va riguardata come la parte teorica d'una stessa scienza; e col V. Cotta può dirsi che la geognosia somministri i materiali all' edifizio che la geologia innalza. (*Guiscardi*, *Discorso 1870*).

Che cosa è la Geologia? Che cosa vuol dire il vocabolo Geologia? A tuttaprima s' intravede, ch' è voce d' origine greca, e ch' è parola composta: le voci sono *terra* γῆ, γῆς, *discorso* λογος; quindi Geologia è la scienza che tratta della terra, come *Selenologia* direbbesi la scienza che trattasse della origine e delle vicende della luna, astro reputato privo di abitatori. Le vicende, la cui lunga serie è registrata a note indelebili nel suolo di cui calchiamo la superficie, cominciano dall'epoca in

cui il globo era ancora allo stato, si può dire, d'embrione, e terminano con quello della comparsa dell'uomo o ben poco più in qua. Allorchè l'umanità venne ad abitare la terra, la trovò preparata a riceverlo. Era voler di Dio che la successione delle generazioni non dovesse essere interrotta. Però i cataclismi generali cessarono, e la forza creatrice d'allora in poi operò ancor più lentamente, senza scosse. La superficie della terra si va modificando, mutando sempre, ma più non si sconvolge; e in questo lavoro concorre da secoli già la mano stessa dell'uomo, che talvolta però inconsultamente turba quà e là l'equilibrio e l'armonia della natura terrestre.

La Geologia è lo studio della terra, ma essa non si occupa di tutte le quistioni che possono interessare la storia di questo pianeta. Essa lascia all'astronomia la ricerca della prima origine probabile del globo terrestre e de' suoi rapporti, così cogli astri del sistema a cui appartiene, come con quelli più lontani che popolano la profondità del cielo; lascia alla geografia la descrizione della superficie della terra e delle varie sue parti e regioni; alla meteorologia lascia il compito di osservare i fenomeni, che modificano temporariamente lo stato fisico del globo, e di ricercarne le leggi. La geografia si accontenta sopratutto di esaminare la configurazione della superficie terrestre co' suoi rialzi e le sue depressioni; di studiare gli elementi ond'è composta, l'origine loro, le leggi della loro formazione, la loro relativa disposizione e il loro officio nella conservazione e nella non interrotta trasformazione delle parti accessibili della superficie medesima. Alla geografia o topografia, la quale descrive i siti e i climi della terra coi loro prodotti, sono connesse queste altre discipline, o studii, trattati, scienze od arti, le quali si occupano dei corpi inorganici e non viventi, o sia dei materiali inanimati del globo e del pianeta della terra; cioè la mineralogia, orittologia, orittografia, orittognosia, paleontologia, paleofitologia, paleozoologia, geologia, geogenia o geogonia e geognosia. La mineralogia studia e classifica le diverse specie di minerali; la paleontologia descrive gli antichi enti o sia gli antichi esseri organizzati, la paleofitologia le antiche piante fossili, e la paleozoologia gli antichi animali fossili. La orittognosia è la descrizione dei fossili, la orittologia il trattato dei fossili e la orittognosia è quella parte della mineralogia, il cui divisamento è la cognizione speciale di ciascuna sostanza minerale, dei suoi caratteri esterni e delle sue proprietà fisiche. Tutte esse sono parti della mineralogia. La orittologia, la orittografia e la orittognosia sono il trattato, la descrizione e la cognizione speciale dei fossili. La geognosia ovvero cognizione della terra si occupa della struttura e disposizione delle differenti parti del globo, limitandosi alla osservazione dei fatti, come la mineralogia. La Geologia ovvero discorso della terra, ricerca la origine, la formazione, la età relativa e i fenomeni che presentano le grandi masse di nostra terra; tratta del regno inorganico ovvero dei diversi terreni, metalli e roccie e dei cangiamenti della terra,

della storia della creazione inanimata e della teoria delle rivoluzioni materiali del globo. La geogenia e geogonia cioè generazione della terra si occupa delle successive rivoluzioni materiali del pianeta e della comparsa degli esseri organizzati in varie epoche; ha in mira lo studio dei fenomeni, che han modificato e modificano la forma, la composizione e la disposizione dei materiali che costituiscono il globo. Onde alla geografia fisica appartengono le nozioni sulla forma generale della terra e composizione della sua crosta; alla geologia appartengono i fenomeni che attualmente ne modificano la superficie e la loro applicazione allo studio della formazione della crosta solida del globo, ed alla geogenia le considerazioni sulle successive rivoluzioni materiali del pianeta, e sguardo sulla comparsa degli animali e vegetabili che ne hanno popolata la superficie a varie epoche. Ma tutte quattro queste scienze risguardano i fossili, le impronte, la pietrificazione, l'incrostamento e la roccia.

I *fossili* sono gli avanzi degli esseri vissuti, sì del sistema osseo degli animali vertebrati, come delle valve de' molluschi e dell'involucro de' crostacei e de' radiari anche pesci quasi interi in alcuni schisti di Borgogna e pachidermi interi nei ghiacci di Siberia, e gli avanzi dei vegetabili, come sono gli stipiti di piante criptogame vascolari e tronchi di piante monocotiledoni, come felci arboree, equiseti, palme ec., e infinite specie di piante perdute.—Le *impronte*. La *pietrificazione*. L'*incrostamento*. Le *roccie*. Le caverne e le grotte. Ecc.

Il complesso di tutti gli strati di sedimento fu diviso dai geologi antichi in quattro grandi sezioni, cioè in *primarii, secondarii, terziarii* e *contemporanei* o *superficiali*. Ecco il nome dei principali terreni secondo l'ordine cronologico: *Azoico, Laurenziano, Cambriano, Siluriano inferiore e superiore, Devoniano, Carbonifero*, *Permiano*, *Trias*. *Giura*, *Eoceno*, *Mioceno*, *Plioceno, Glaciale, Antropozoico.*—Formazione del globo.

Le parole *flora* e *fauna* si adoperano non solo per indicare tutti i vegetali e tutti gli animali; ma altresì a denotare grandi gruppi di esseri organici. Ciascun paese dovrebbe avere la sua flora e la sua fauna, cioè la serie descrittiva botanica e zoologica.

Art. 17. — *Paleontologia.* — La Paleontologia, dal greco παλαιός, ά, ον, *paleos*, antico, *οντος*, *ontos*, essere, e λόγος, *logos*, discorso, è quella parte della scienza naturale, che si occupa dei corpi organizzati, i quali furono travolti nel seno della terra dalle rivoluzioni, in cui questa soggiacque in diverse epoche, e che, sebbene sieno scorsi molti secoli, non vennero meno alla morfologica organica loro orditura, sicchè hanno serbato le tracce della loro esistenza. La storia del suolo antico è un *panteon*, che ricorda all'attuale generazione, e ricorderà pure alle future quanto fu un dì sulla faccia della terra e che disparve allo sguardo dei dotti. Essa rammenta i cataclismi cui il suolo stesso andò soggetto dall'epoca della creazione all'attuale, ed è il ramo dell'umano sapere che meglio ci avvicina alle prime epoche del creato. Poichè gli esseri sepolti, fossilizzati, appar-

tengono al triplice regno della natura, così si ha la paleontologia minerale, fossilizzazione de' minerali, la paleontologia vegetale, fossilizzazione delle piante, e la paleontologia animale, fossilizzazione degli animali. Ma ci è altresì la fossilizzazione della terra, e forse anche degli uomini, e allora sorgerebbero la paleontologia geologica e la paleontologia antropologica o anatomica. — La Paleontologia è lo studio che meglio si lega colle indagini geogoniche, di cui molti storici e scienziati con amorose sollecitudini si occupano. Studiando essa le varie epoche *paleolitica, mesolitica, cenolitica, antropolitica*, è pervenuta a stabilire riscontri estrinseci anatomici e fisiologici fra i due ordini degli esseri inorganici ed organici.

CAPO VI. — *F*). MINERALOGIA. — 6.° ciclo.

Art. 18.—Introduzione alla Storia naturale. Divisione della storia naturale. Utilità della storia naturale. Posto della Mineralogia nel circolo delle scienze naturali. — Essa è la prima che si presenta nella storia naturale, e siede tra la geologia e la Fitologia o Botanica. Definizione della Mineralogia.

Art. 19.—Proprietà fisiche dei minerali. Proprietà ottiche dei minerali. Altre proprietà fisiche generali. Proprietà chimiche dei minerali. Classificazione dei minerali. I minerali in particolare.—Fossili minerali o Paleontologia mineralogica.

Art. 18. — La Storia Naturale abbraccia: lo studio dei corpi celesti, cioè l'astronomia; lo studio delle proprietà generali e particolari dei corpi indipendentemente dalla loro sostanza, cioè la *fisica;* lo studio della composizione e scomposizione dei corpi ne' loro elementi costitutivi, cioè la *chimica;* lo studio della formazione o struttura di tutte le minime parti del corpo animale, cioè l'*anatomia;* lo studio degli usi di queste parti, cioè la *fisiologia*. Ognuno intende la vastità somma che verrebbe in tal guisa ad avere la Storia Naturale, e come, sebbene tutte le predette scienze abbiano affinità tra loro per avere tutte uno scopo generale comune ch'è lo studio della natura, ognuna abbia però altresì uno scopo limitato e particolare. Perciò tutte le scienze sono bensì legate fra loro, per modo che l'una aiuta a ben comprendere l'altra. Ma ognuna ha il suo campo determinato e ristretto dove spiegarsi, senza che l'una vada ad ingombrare il campo dell'altra. La *Storia Naturale* ha pure il suo campo determinato e ristretto, e lo ha appunto su questa bassa regione. Essa ci fa conoscere tutt'i corpi naturali sparsi sulla superficie della terra e dentro la stessa; ne espone accuratamente i caratteri pe' quali si distinguono gli uni dagli altri; li distribuisce convenientemente in varie divisioni e suddivisioni; e di ognuno di essi indica l'uffizio che ha nell'ammirabile economia della natura.

Dicisione della Storia Naturale. — La storia naturale distribuisce i corpi in divisioni e suddivisioni. Ognuno intende come, essendo i corpi numerosissimi e diversissimi, nello studio di

essi debbasi generar confusione, se prima convenientemente non si dividano e suddividano, ravvicinando in gruppi quelli che hanno fra loro maggiori somiglianze. La successiva divisione e suddivisione dei corpi dicesi *sistema* o *metodo*. Più propriamente però il metodo è il raccostamento in gruppi dei corpi che più si somigliano; laddove il sistema è qualunque arbitraria distribuzione dei corpi (1). Si l'uno che l'altro sono anche detti *classificazioni*, perchè entrambi distribuiscono i corpi in alcune serie o sezioni o elenchi o gruppi, detti classi ed ordini. La prima divisione di tutti i corpi naturali è di *organizzati* o *viventi*, e *inorganici* o *minerali*. Gli animali, le erbe e le piante cresciute e sviluppate che sieno, dopo un certo tempo deperiscono e muoiono indipendentemente da ogni causa esteriore. I minerali invece durano per un tempo indeterminato, e sarebbero inalterabili, se si potessero sottrarre a tutte le influenze esterne, quali sono l'aria, l'acqua ec. Tutti i corpi naturali si possono adunque distribuire in tre grandi gruppi, che diconsi regni della natura, cioè in *regno animale, regno vegetale, regno minerale*. La storia naturale si occupa appunto di questi tre regni, e distingue lo studio del primo col nome di *Zoologia*, quello del secondo di *Botanica* o *Fitologia*, e del terzo di *Mineralogia*. Diremo dunque col celebre Linneo, che la *mineralogia* tratta dei corpi che crescono; la *fitologia* dei corpi che nascono, vivono e crescono; la *zoologia* dei corpi che nascono, vivono, crescono, sentono e muovonsi spontaneamente.

Utilità della Storia Naturale.—La storia naturale arreca vantaggi grandissimi e moltiplici. Chi intraprende lo studio di essa, oltrechè si diletta, impara come sia formato il proprio corpo, che succeda del cibo che entra nella sua bocca, come crescano e vivano le piante, quanti svariatissimi corpi abbelliscano l'universo. Lo studio della storia naturale dà fondamento e luce alla medicina, ch'è a dire alla scienza più importante tra tutte le scienze fisiche, come quella che ha per iscopo di alleviare la lunga serie di malattie che angustiano l'umanità. Quindi le addita le sostanze medicinali di cui far uso; le addita quei corpi, che, nocivi per sè stessi e mortali, pure possono tornare in vantaggio e vita dell'uomo. Lo studio degli animali ci fa conoscere la specie, di dove trarre alimenti, vesti, aiuto; lo studio delle piante c'istruisce nel miglioramento dell'agricoltura e nel trapiantamento di alberi esotici; lo studio delle pietre e dei metalli ci indica le materie per costruire, alcune per difenderci, altre per rendere più agiata la vita. (*Zanchi*).

Noi non facciamo della storia naturale una disciplina a parte,

---

(1) Il sistema, che etimologicamente vuol dire costruzione, è un principio essenzialmente sintetico. Al contrario la teoria, che vuol dire veduta, è essenzialmente analitica. Il metodo analitico è l'unico che il naturalista possa seguire per acquistare le cognizioni di cui dev'essere dotato. Dalle ricerche speciali poi ne risulta un insieme di fatti generali, che si possono presentare ordinati sinteticamente.

siccome studiasi ne' licei; ma ne formiamo tre cattedre differenti e mutue, e quindi tre scienze distinte, secondo i tre regni della natura. E poichè in natura la materia è comparsa prima nello stato inorganico e poscia si è organata, noi cominceremo dalla *Mineralogia*, ch' è il regno minerale.

Art. 19. — La *Mineralogia* è lo studio dei corpi inorganici (corpi bruti) o minerali, cioè di quei corpi che nè nascono, nè si nutrono, nè sentono, nè si muovono, ma che originatisi dalla casuale e indeterminabile aggregazione di più particelle, ossia molecole, crescono non per interno aggiungimento, come gli animali e le piante, ma per continua e talora regolare sovrapposizione di nuove particelle sulla loro esterna superficie.

L' arte di scoprire la giacitura dei minerali dicesi *montanistica;* e quella che scopertili insegna a scavarli e a renderli puri dicesi *mineralurgia*. L' arte poi che si occupa particolarmente dello scavo e purificazione dei metalli è detta *metallurgia* (ved. qui p. 691), e forma oggigiorno uno degli studi più importanti.

Per poter dividere e classificare l' innumerevole serie di minerali è necessario esaminare i loro caratteri. Ora questi si possono distinguere in *caratteri dei sensi, caratteri fisici* e *caratteri chimici*. I primi sono i caratteri esterni, riconoscibili mediante i nostri cinque sensi; i *fisici* sono quelli che si riconoscono o facendo agire sui minerali qualche forza estranea, o applicando su di essi qualche esperienza; i *chimici* sono quelli che mediante gli amminicoli suggeriti dalla chimica ci mettono in cognizione dell' intima composizione dei minerali, cioè delle sostanze di cui risultano composti. Sono proprietà fisiche dei minerali la forma, la struttura, l'azione che esercitano sulla luce, il peso specifico, l' elasticità, la duttilità, la flessibilità, la rapidità, la durezza, la tenacità, la facoltà conduttrice del calorico, le proprietà elettriche e magnetiche, l'untuosità, l'asprezza, l' odore, il sapore, la facoltà di assorbire l' umidità e finalmente la proprietà di perdere l' acqua, che entra nel numero dei componenti donde una delle cause della efflorescenza. Tra le proprietà ottiche dei minerali le più importanti sono la rifrazione semplice o doppia, la polarizzazione per riflessione, il policroismo, l'asterismo, i colori propri e accidentali. Vi sono inoltre le proprietà chimiche ed altre proprietà fisiche diverse, come il peso ecc.

Per la classificazione, bisogna dividere sulle prime il regno minerale, in branche e classi, ciascuna classe in ordini, ciascun ordine in famiglie e tribù, ciascuna famiglia in generi, e ciascun genere in specie. La *specie* si definisce generalmente l' insieme d' individui simili, o l' insieme d' individui che hanno tra loro maggiori analogie che non abbiano con tutti gli altri. Il *genere* è la riunione delle specie che hanno fra loro, sotto tutti i rapporti, maggiori analogie che non con tutte le altre. Le *tribù*, le *famiglie* ec. sono parimente riunioni successive di generi, di tribù ec., che presentano tra loro maggiori analogie che non con tutte le altre. La classificazione meno difettosa che

si conosca finora è quella del moderno mineralista francese A. Dufrènoy, che divide i minerali in sei classi, fondate ad un tempo sopra i caratteri fisici e chimici, cioè: *combustibili*, *corpi semplici mineralizzatori, metalli, sali alcalini, sali terrosi* e *silicati*.

L'economia delle parti della nostra opera, e i limiti di proporzione fra esse e le precedenti ci vietano di scendere alla particolareggiata trattazione dei minerali. Il che peraltro non sarebbe compito nostro, che siamo estranei a tale materia, ma del naturalista, a'cui trattati speciali rimandiamo coloro che amassero approfondire questa bellissima branca delle scienze naturali. E passiamo al 7° ciclo, ch'è la cattedra del regno vegetale.

CAPO VII. — *G*). — Fitologia. — 7.° ciclo.

Art. 20. — Passaggio al settimo ciclo o stadio della natura. Esso è costituito dal regno vegetale. La scienza che se ne occupa si chiama Fitologia o Botanica. Concetto della Fitologia e sue ramificazioni. Fisica vegetale e fitognosia. Analogia tra i tre regni della natura, e proposta d'un quarto detto *vitale*.

Art. 21. — Classificazione dei vegetali e metodi di essa. Sistema e metodo. Necessità di seguire un sistema. Classi, ordini, generazioni, specie e varietà. Prospetto del sistema di Linneo.

Art. 22. — *Parassitologia*. — Paleontologia vegetale. La pianta. Processo di generazione, formazione e assimilazione. Vita vegetativa. La flora.

Art. 20. — Noi percorriamo rapidamente il campo della natura. Siamo passati pel primo regno, ch'è formato dalla *Mineralogia*, ora dobbiamo scendere al secondo regno, ch'è costituito dalla *Fitologia*. Così una scienza porge la mano all'altra, e il regno minerale si collega col regno vegetale, come questo alla sua volta si unisce col regno animale. È la natura sensibile che muove tutti e tre i regni, cioè il *Sensibile* involuto nella materia. Il quale Sensibile alla sua volta è mosso dall'*Intelligibile*, e questo Intelligibile, che non è lo spirito umano limitato, ma uno Spirito Infinito, la Ragione Universale, l'Intelligibile Assoluto, l'Essere Ideale Eterno, si muove per sè stesso, per sua intrinseca forza. Noi non possiamo conoscerne le intime proprietà, e però sotto questo riflesso va ben detto *Sovrintelligibile*. È l'*Incognoscibile* de' moderni evoluzionisti. Hartman ammette l'*Inconsciente*, come Spencer. Ma che cosa è questo *Inconscio*, *Incognoscibile?* Secondo la dottrina del Gioberti è il *Sovrintelligibile*. Tutto è mistero nella natura; l'uomo con la sua mente appena può conoscerne i limiti, l'esteriorità, la corteccia. Spingasi quanto si voglia il pensiero, esso non può penetrare nell'Infinito; esso si smarrisce innanzi all'universa natura, di cui non è giunto finora a scoprir nulla. I progressi materiali sono opera del tempo; sieno qualunque gli sforzi dell'umano pensiero, esso non giungerà mai a conoscere, che cosa sarà di lui nel transito della vita, e che cosa sia questo

transito. Prostratevi, vermi superbi della terra, innanzi al Sovrintelligibile. La vita umana, come la natura, è piena di misteri e di contraddizioni...Che cosa è la vita umana, che cosa è il destino dell'uomo? È un terribile scolio, un grande arcano, è una verità raccolta e serrata dentro misteri, innanzi a cui mi abbasso.

Vediamo intanto quali cognizioni ci presenta la scienza, quali principii, quali osservazioni. Fermiamoci nel regno vegetale.

La scienza che tratta de' vegetabili con antico nome si chiama *Botanica*. Alcuni vorrebbero che più propriamente si chiamasse *Fitologia*, come la scienza degli animali si chiama *Zoologia* e quella dei minerali *Mineralogia*; ma l'antico nome è prevalso. Noi invece adottiamo il vocabolo *Fitologia*.—In questa scienza sono due parti o rami principali, cioè la *Fisica vegetale* e la *Fitognosia*. Quella si occupa della forma, posizione, struttura e svolgimento delle parti della pianta, delle loro relazioni e delle funzioni che esercitano, come ancora delle relazioni che passano fra le piante e gli agenti esterni, come sono l'aria, l'acqua, la terra, la luce, il calore e simili. Scopo della *Fitognosia* è d'insegnare i principii onde si determinano le somiglianze e differenze delle piante; e da quei principii dedurre le norme per disporre in acconci ordini le piante stesse, descriverle e denominarle. La Fitologia (Botanica), posta in relazione con altre scienze, come sono la geografia fisica, l'agricoltura, la medicina e simili, dà materia ai trattati speciali di geografia botanica o fitologica, botanica agraria, botanica medica ec. Botanica *res herbaria* , dal greco *βοταvη*, erba. Fitologia da *φυτόν*, pianta, e *λογος*, discorso. Le parti principali della fitologia sono: l'organografia, la tassonomia, la fitografia, la geografia fitologica e la fitologia applicata.

Art. 21. — Una pianta perfetta deve avere una *radice*, uno *stelo*, *rami*, *foglie*, *fiori* e *frutti*. Per frutto s'intende in botanica la formazione dei semi. L'interna organizzazione delle piante è costituita di tre parti: *cellule fibre* e *vasi*. Le piante a misura che sono coltivate perdono le loro spine, come gli animali perdono la loro ferocia, quando sono addomesticati, e così degli uomini quando sono educati ed istruiti. Ci è dunque un'analogia nei tre regni animali. Le più rinomate classificazioni vegetali sono due: quella di Carlo Liuneo di Svezia, e quella del francese Antonio Lorenzo Jussieu. La prima partendo dal *sistema* è sistematica, perchè puramente fondata sugli organi sessuali. La seconda partendo dal *metodo* è metodica, perchè basata sopra un maggior numero di caratteri. Ci è anche la classazione di Lamark.

La Fitologia è una scienza come tutte le altre, ed i suoi elementi devono essere studiati con pazienza, seguendo un determinato sistema. Tutte le produzioni vegetali conosciute furono divise dai naturalisti in classi, ordini, generi, specie e varietà. Le classi sono composte d'ordini; gli ordini di generi; i generi di specie; e le specie di vari individui. Si possono paragonare

alle divisioni generali degli abitanti della terra. I vegetabili possono essere paragonati agli uomini; le classi alle nazioni; gli ordini alle tribù o ai differenti popoli; i generi alle famiglie che compongono questi popoli; le specie agl' individui delle famiglie; e le varietà agl' individui che sono diversi fra loro. Molti dotti naturalisti inventarono vari sistemi. Quelli di Tournefort e di Linneo sono i più stimati. Noi ci atteniamo al sistema di Linneo; il cui prospetto non p…siamo produrre per mancanza di spazio.
Il trattato della classificazione è detto tassonomia.

Il sacro Genesi ci narra che Dio creò nel terzo giorno le erbe e le piante ; nel quinto i pesci e gli uccelli; nel sesto i quadrupedi e finalmente l' uomo. Non sono ben d' accordo i naturalisti nel definire i limiti che separano il regno vegetale dall' animale, cosicchè alcuni han suggerito un quarto regno della natura nei *vitali* (*Lioy, Escursione sotterra* p. 444). — Certi corpicciuoli così piccioli che un migliardo d' essi in peso non uguaglierebbero ad un gramma , e diecimila disposti in linea retta formerebbero appena la lunghezza di un pollice, detti dai naturalisti *Diatomee*, non sono ancora classificati. S' ignora se appartengano ai vegetali od agli animali. Anche delle spugne si disputa se debbansi ascrivere al regno vegetale o all'animale. Ma ciò che più di tutto forma oggetto di questione seria è l'origine degli esseri organizzati. Chi non conosce i movimenti delle foglie della *mymosa pudica* (volgarmente erba sensitiva), le quali si accartocciano e ravviluppano sì tosto che altri le tocchi pur con un dito in punta? Chi non conosce i movimenti delle piante dette *muscipulae* o *acchiappamosche*, come sono la *dionaea muscipula*, la *ruta graveolens*, la *sparmannia africana*, la *vallisneria spiralis*, la silene muscipula ed altre?—*Sensibilità delle piante*. Le foglie della zucca e del carciofo nei nostri giardini, del farfaraccio nelle campagne, del caucàno nei monti appariscono flosce e piegansi verso il suolo all' avvicinarsi della tempesta. (*Adauson*).

Art. 22. — *Parassitologia*. — Dal 1871 in poi l' Italia diede nascimento ad una scienza nuova chiamata *Parassitologia*, ovvero ridusse la parassitologia a scienza All' estero avevasi tentato fondarla su *Particelle germinative*, come Beale; su *poter i dinamici* di germi, come Simeon; su *palimorfismi*, come Hallie; su *fermentazioni*, come Pasteur; su *putrefazioni* come Dalton. Il dot. Pari, lasciando da parte ogni veduta *a priori*, muove dall' *empirismo parassitario* nel regno organico della natura.

Le piante vanno soggette più assai degli animali, e gli animali più assai dell' uomo , a morbi infettivi per azioni morbigene evidentemente esercitate da *bestiuole* e *vegetali* , visibili ad occhio nudo e col microscopio. Parassitismo è vita, ma in conflitto con altra vita, è teorico-praticamente un doppio della dottrina vitale, che partorisce un viver risultante. Ciò accade, perchè alcuni esseri invece di vivere, come i più, direttamente a carico della terra , voglion vivere direttamente a carico d' un altro organismo. Ciò avverasi in botanica in ample proporzioni;

in zoologia meno... Dall' empirismo in agraria si raccolgono tanto le forme cliniche parassitarie bene accertate, quanto le rispettive *zoocause* o *fitocause* o *zoofitocause*... le ragioni del nesso strettissimo che intercede fra l'agire d'un dato parassito, ed il reagire della organizzazione parassita... Gli è certo che il regno vegetale vada soggetto ad una zooparassitologia, ricca di morbozoi notissimi, e ricca di zoocause notissime, la cui azione morbigena si è la *traumatica*... Vi è il parassitismo innocuo, ed il parassitismo nocevole. I pratici si adoprano contro di questi, e classificarono il loro empirismo in morbofiti per fitocause che *assorbono sproporzionatamente;* altre che *cangrenano*; altre che *snaturano ;* altre che *avvelenano ;* ed altre recenti *scottature* ed *abbruciamenti*... Dalla botanica si sale alla barcologia, poi alla veterinaria, indi alla patologia umana, e si vede in tutti questi rami zoologici esservi la rispettiva zooparassitologia, fitoparassitologia e zoofitoparassitologia. Chi non conosce la *grittogama* , distruttrice delle viti , e la *filossera* ? — Per l' insegnamento della parassitologia si propone un *gabinetto etiologico* , dove in natura, in disegno, in cera ed in gesso, si vedano tutte le *vivocause* note, separando fra loro le zoocause, le fitocause e le zoofitocause (1).

Distribuzione delle piante alla superficie del globo. — *Flora* significa un' opera che ci dà notizia delle piante d' un paese. Il primo a dare il nome di *flora* a tali opere fu il Linneo, che ne porse un modello eccellente nella sua *Flora di Lapponia.* La lingua latina è di grande uso nella storia naturale, per dinotare i caratteri essenziali e naturali del triplice regno del globo con frasi specifiche. Carlo Linneo ne ha dato l'insigne esempio.

---

(1) *Maccary*, Rivista Universale di scienze lettere e arti, Voltri 1878, an. 1, n. 1.—Noi aggiungiamo che vi ha anche l'*antroparassitismo*, poichè ci sono uomini che vogliono vivere a spese altrui. Questo diritto lo dovrebbero avere soltanto i bambioi, i vecchi, gl' inabili al lavoro. Questo studio formerebbe la patogenesi sociale. L' antroparassitismo è il morbo sociale, anzi cangrena sociale; è causa di socialismo, e produce le rivoluzioni. Onde ha bisogno di essere studiato in economia politica e nella scienza della sociologia dagli statisti. L' unico farmaco per distruggere l' antroparassitismo è il *lavoro* e la *morale.* Ogni altro rimedio è inutile. I Governi col moltiplicare gli uffici accrescono la piaga, non la sanano; perchè così si avanzano i parassiti, i zoofiti, le crittogame e le filossere sociali. Si premiino il lavoro e la moralità , e si puniscano l' ozio e il vizio (immoralità). In tal modo soltanto se non può venir distrutto interamente il parassitismo sociale, sarà in qualche modo diminuito ed il meno possibile.

CAPO VIII. — *H*). ZOOLOGIA. — 8.° ciclo.

Art. 23. — Si sceade al regno animale di cui si occupa la Zoologia. Concetto della Zoologia e scienze affini: loro etimologia greca e significato. Distiazioae dei corpi. Funzioni aaimali. Voci di animali.

Art. 24. — Divisione della Zoologia: 1. mammologia o dei mammiferi; 2. ornitologia o degli uccelli; 3. ittiologia o dei pesci; 4. entemologia o degl'insetti. Mammologia. Gli animali. I mammiferi o quadrupedi. Classificazioae de' mammiferi. Ornitologia. Uccelli o volatili. Organismo de' volatili. Classificazione degli uccelli. Diversi ordini e serie di uccelli. Anfibii. Ittiologia. I pesci. Organismo dei pesci. Classificazioae dei pesci. Diversi ordini, serie e gruppi dei pesci. Pesci fossili. Rettili. Erpetologia. Entomologia. Insetti. Classificazione e caratteri anatomici degl'insetti. Ordini d'iasetti. Animali veleaosi. Paleontologia animale.

Art. 25. — Aatropologia. L'uomo. Il genio dell'uomo. Uaità del genere umano. Le razze ec. Movimento della famiglia umana ec.

Art. 23. — Zoologia dalle greche voci Ζωον, *zoon*, animale, e λογος, *logos*, discorso, è la scienza degli animali. Zoonomia da Ζωον e νομος, *nomos*, legge, leggi dell'organismo animale. Zooetica da Ζωον ed ηθος, *ethos*, costume, esamina gl'istinti e costumi degli animali. Zoojatria da Ζωον e ιατρεια, *jatria*, curazione, indaga gli stati morbosi e i mezzi di curarli. Zooteratologia da Ζωον e τερας-τὸς, *teratos*, mostro ne studia le forme mostruose ed anomale. Paleozologia da παλαιος, *paléos*, antico, Ζωον e λογος; questa scienza va pure sovente indicata col nome di paleontologia, la quale in generale esprime la scienza che considera gli avanzi di tutti gli esseri organici, siano animali, siano vegetali, e allorchè trattasi d'un solo de' due regni citati, debbe distinguersi in paleozoologia e paleofitologia, secondo che degli avanzi degli animali o di piante si occupa. La paleontologia dunque con ispecialità prende a studiare gli animali, i quali avendo in epoche più o meno dalla nostra remote abitata la superficie del globo terraqueo, ora per effetto degli sconvolgimenti cui questo è andato soggetto, sono scomparsi, ed i loro avanzi, che han resistito alle azioni perturbatrici o distruggitrici, trovansi sepolti nella spessezza della crosta terrestre nello stato fossile. Alcuni autori han proposto denominare *fossili* quegli avanzi animali i quali sono rimasti interrotti sino all'epoca in cui il mare si è ritirato negli attuali bacini ossia fino al periodo che i geologi chiamano terziario, ed *umatili* gli altri i quali sono rimasti sepolti in epoca posteriore. (Costa, *Lezioni di zoologia*).

La distinzione de' corpi tutti sensibili, che costituiscono il pianeta che noi abitiamo o che vivono su di esso, in *organizzati* o *viventi*, ed *inorganici* o *morti*, rimonta ad epoche abbastanza remote. Aristotele dal quale ci sono state tramandate le conoscenze degli antichi Greci ne porge chiara testimonianza. Egli chiamò ψυχια, psychia, i primi ed αψυχια, apsychia, i secondi. I Greci posteriori fecero ancora la separazione de' corpi

organizzati in animali e vegetali, e dissero ψυχιοζωα, psychiozoa, gli uni, e ψυχιοφυτα, psychiophyta, gli altri. La quale separazione, convalidata dai naturalisti più recenti, ha fatto stabilire i tre regni della natura, cioè il regno animale, il regno vegetale ed il regno minerale; e quindi le tre primarie branche della Storia naturale, la Zoologia, la Fitologia o Botanica, la Mineralogia. Ai quali tre regni un quarto vorrebbesi da taluno aggiungere, il regno umano, per collocarvi l'essere più nobile uscito dalle mani del Creatore, sottraendolo dal regno animale bruto. La scienza dell'uomo è l'antropologia.

Gli animali sono esseri che nascono, vivono, crescono e muoiono; che sentono e manifestano l'azione d'una volontà, più o meno indipendente da influenze esteriori, mediante movimenti spontanei, autonomici. Siffatti caratteri, che contraddistinguono gli enti animati dagli esseri della natura, si mostrano con molta evidenza negli animali superiori (mammiferi). Le principali funzioni animali sono: 1. la locomozione; 2. la sensibilità; 3. la digestione; 4. la circolazione del sangue; 5. la respirazione; 6. la riproduzione. — Organi della vita vegetativa.

Oltre i giudizî dati da Saint-Hilaire, il principe de' notomisti Cuvier (1796-1832) formulava un secondo principio, che assegnava l'intelligenza all'animale sotto un altro punto di vista. Non tutti gli animali posseggono tutte le proprietà, diceva La Fontaine. Ognun di essi ha il suo compito e organi apposti che ne dimostrano il senso. Fra gli organi e le loro funzioni esiste un'armonia, d'onde deriva la loro composizione, la loro forma. Nell'uccello, ad es., tutto l'organamento deve concorrere al volo; ne' pesci tutto deve avere per iscopo il nuoto.

I suoni di parecchi animali hanno ricevuto un nome speciale, dedotto dalla espressione stessa del suono, onde diconsi nomi fonici. Così ad es. dicesi *latrato* abbaiamento (latrare ed abbaiare) al cane; *urlo* (urlare) nel lupo; *ruggito* (ruggire) nel leone; *miagolato* (miagolare) nel gatto; *nitrito* (nitrire) nel cavallo; *ragghio* (ragghiare) nell'asino; *belato* (belare) nella pecora; *muggito* (muggire) nel bove; *grugnito* (grugnire e grugnare) nel porco; *gracchio* (gracchiare) nel corvo; *ululato* (ululare) nel gufo; *pigolare* ne' pullini ed altri uccelli; *stridio* e stridimento (stridire) nel pavone; *gracidazione* (gracidare) nelle rane.

Art. 24.—Classificazione degli animali.—Nella classificazione si usano questi vocaboli: *classe, gruppo, ordine, famiglia, serie, tribù, specie, genere, elenco, tipo, varietà, sezione, ramo, regno.* Cuvier divide il regno animale in quattro gruppi principali o grandi divisioni: 1. animali vertebrati; 2. animali molluschi; 3. animali articolati; 4. animali raggiati (1). Altri li dividono in *vertebrati, annulosi, molluschi, raggiati* o *zoofiti*, e *protozoi* o *infusorii.*

---

(1) Vedasi per lo sviluppo di questo quadro l'opera classica di Giorgio Cuvier: *Il regno animale, distribuito secondo la sua organizzazione.*

Considerando diviso il regno animale in mammiferi, uccelli, pesci, rettili, insetti, si potrebbe spartire la zoologia in cinque parti: 1. mammologia; 2. ornitologia; 3. ittiologia; 4. erpetologia; 5. entemologia.—Divisione generale di tutti gli esseri componenti il regno animale.

Sei classi generali o *sei ordini*.—1.ª Mammiferi.—2.ª Uccelli.—3.ª Anfibj.—4.ª Pesci.—5.ª Insetti.—6.ª Vermi.—Classificazione dei mammiferi (mammologia).—VERTEBRATI.—UNGUICOLATI (cioè colle dita coperte di unghie solo superiormente). Ordini. 1° *Bimano*, l'uomo (Primato).—2° *Quadrumani*, scimie, oistiti, makiso. — 3° *Fiere*, chirotteri, insettivori, nottole. — 4° *Marsupiali*, sorighe. — 5° *Rosicanti*, scojattolo, castoro. — 6° *Sdentati*, tardigradi, ordinarj, monòtremi. — VERTEBRATI-UNGOLATI (cioè colle dita involte interamente nelle unghie). 7° *Pachidermi*, proboscidèi, ordinarj, solipedi, cavallo, zebia, elefante, rinoceronte. — 8° *Ruminanti* e *non ruminanti*, colle corna e senza, cerva, capra, montone, camello, bue. — 9° *Cètacei*, erbivori, soffiatori, balene, dugonghi, delfini.—Tralasciamo la classazione di Saint-Hilaire per brevità. Il Saint-Hilaire separa l'uomo dagli altri animali, e fa dell'insieme delle razze procedenti dalla medesima origine e dal medesimo tipo di parenti un solo ed unico regno, *il regno animale*.

Ornitologia (Uccelli).—L'uomo immaginando od anche ricopiando i processi della natura è pervenuto alla massima parte delle sue scientifiche conquiste fra le quali la recentissima dell'aria. I palloni, cotesti leggieri involucri di vapori ancor più leggieri, tendono a salire nelle regioni aeree, traendo seco loro la fragile navicella in cui l'uomo osa avventurarsi. Se la natura avesse condannato l'augello ad errare come un pallone in balìa delle correnti aeree sarebbe stato pur infelice. L'uomo ha compreso sì bene l'importanza del suo brillante successo, che ora egli cerca di dare allo strumento da lui inventato quanto gli manca, cioè la resistenza contro le correnti dell'aria che lo trascinano. Del pallone egli vuol fare una vera macchina; e quivi s'arresta, vinto dalle difficoltà di costruirlo di congegni leggierissimi, atti in pari tempo alla resistenza richiesta. Ciò infine che l'uomo non può eseguire è un augello meccanico. L'uccello possiede naturalmente una forza interna, che gli permette di lanciarsi nell'aria, di fenderla e di regolarvisi in ogni evoluzione. Le sue ali d'inimitabile perfezione sono gli organi vigorosi della forza ch'ei trae dal proprio essere, ch'è in esso alimentata dalla materia vivente del suo corpo, ed alla quale comanda colla sua volontà. Questa forza grande a sufficienza per sostenerlo sovra un elemento che scivola sotto la pressione del suo corpo è una manifestazione della vita che lo anima. La vita dunque è di un'attività prodigiosa negli uccelli; e le funzioni che l'alimentano ricevettero in essi uno sviluppo proporzionale. Gli augelli, ha detto Cuvier, sono vertebrati ovipari a circolazione e respirazione doppie, fatti propriamente pel volo. La classe degli uccelli si è divisa in sei ordini: i *rapaci*

o *uccelli da preda*, gli *atrampicanti*, i *passeri*, i *gallinacei*, i *trampolieri* e i *palmipedi*.

La classe dei rettili si divide in tre ordini: *cheloniani*, *sauriani* ed *osidiani*.

Ittiologia (*Pesci*).—L'ittiologia dal greco ἰχθυς *ichthus* pesce, e λογος *logos* discorso è il trattato che ha per iscopo la cognizione dei pesci. Essa quindi si occupa del loro organismo, della conformazione, delle abitudini e della patria loro; ed altresì della parte che essi sostengono nella creazione, e de' vantaggi che ponno arrecare all'uomo, somministrandogli cibo abbondante e squisito; alimento unico in alcuni paesi. I pesci formano un gruppo d' animali numerosissimi e così notevoli che zoologi di grande celebrità ne formarono subietto di lunghi e faticosi lavori. Il principe d' ogni sapiente, Aristotile, aveva accordata ai pesci tutta una particolare attenzione. Egli ne conosceva molte specie, e studiati gli usi e le abitudini di molti, ne avea fatte osservazioni che oggi non possiamo più verificare. I Romani non videro ne' pesci che animali destinati a' loro proprî gusti, alle loro imbandigioni. Belon nel 1553 e Rondelet nel 1554 crearono la scienza de' pesci. Belon seppe stabilire gruppi molto naturali, e Gessner triplicò le ricchezze de' suoi predecessori. Dopo Villughby o Ray, lo svedese Artedi, l' amico di Linneo, pervenne a dividere i pesci in ordini, generi e specie, e fu Linneo appunto che pubblicò opere sì lodate. Questo naturalista ne adottò la classazione, che poscia volle cambiare, correggendo il grave errore di Artedi, d'aver cioè confuso i cetacei co' pesci. Linneo seppe dimostrare i cetacei essere veri mammiferi. Cuvier potè poi comparare e classare i pesci, e pubblicare una grande opera mercè la collaborazione di Valenciennes; la quale, onorando altamente gli autori, non ha bisogno di elogio. I pesci sono chiamati *animali a sangue freddo*. Non hanno peli come i mammiferi, non penne come gli uccelli. Confrontando l'elemento nel quale vive il pesce con quello in cui vive l' augello, si riconoscerà che l' ospite dell' aria ha bisogno di sviluppare una potenza prodigiosa di muscoli onde reggersi sovra appoggio così lieve, mentre l' abitatore delle onde, mediante piccolo sforzo, può muoversi a grado suo traverso un elemento di densità pari alla sua. Il pesce è dunque organizzato per la vita acquatica, come lo è l' uccello per la vita aerea. Dumeril ha regolata la nomenclatura dell'ittiologia. Il Cuvier ne forma due serie: la 1ª dei pesci ossei; la 2ª dei pesci cartilaginosi.

Noi non possiamo scendere a molte particolarità per l'indole del nostro lavoro; e però non parliamo della classazione e descrizione de' pesci, nè tampoco do' *pesci fossili*, di cui ha dottamente trattato il zoologo svizzero Agassiz.

Vi è la famiglia dei *zoofiti*, di cui il Blainville fa una classe a parte; mentre altri li enunciano nella classe dei polipi. Così pure degl'*infusorii*, animali tanto piccoli che non si possono discernere so non col microscopio e che formicolano nelle acque

stagnanti. Essi sono: i *rottiferi*. i *tardigradi*. i *vibrioni*, i *cercari*, i *calpodi*, i *protei*, i *volvoci*, le *monadi*, che sono i più piccoli animali noti. Al microscopio non appajono che come punti che si movono con grande velocità senza alcun organo apparente di moto. — Il mondo invisibile. Gli animaletti microscopici. Gli infusori antidiluviani. Le risurrezioni. La fenice e la palingenesi. La spugna e la silice. Roditori del legno e roditori della pietra. Il corallo e i suoi costruttori. I costruttori di montagna. La farina fossile e i mangiatori di terra. Ecc.

Qui entrerebbe la sezione dei rettili, di cui si occupa la *erpetologia*, ch'è quella parte della zoologia, che ha per oggetto di far conoscere i nomi, l'organizzazione, i costumi e la classificazione de' rettili.

Entemologia (*Insetti*). — L'entemologia è quella parte della zoologia, che si occupa degl'insetti, esseri numerosissimi e maravigliosi. Gli entemologi li hanno variamente classificati, chi in 12 ordini, e chi in 8, e chi ne ha fatto due gruppi, *mandibolati rostrati* con la divisione di otto ordini. Vi hanno insetti che camminano come i quadrupedi, che volano per l'aria, che nuotano e vivono nell'acqua, che saltellano, che strisciano come rettili. — Maraviglie della organizzazione degl'insetti. Le metamorfosi. Gl'insetti cacciatori. I devastatori delle foreste. I difensori dell'agricoltura. I tosatori dei panni ed i mangiatori di piombo. I tapezzieri e i falegnami. Gli architetti e i mangiatori. — Le migrazioni degli animali. Emigrano mammiferi, uccelli, rettili, pesci, insetti. Le piogge di rane. Ecc.

Tralasciamo di parlare degli animali e vegetali velenosi. Solo vogliamo avvertire, che i nemici più pericolosi sono per lo più i piccoli nemici. Se fra i grossi mammiferi s'incontrano orsi, lupi, tigri, leoni ed altre bestie feroci, il loro dominio va sempre restringendosi, a misura che si dilata l'impero dell'uomo civile sulla terra; mentre i piccoli rosicanti continuano ad essere il flagello dei terreni meglio coltivati di Europa, e gl'insetti secondo i climi sono il tormento dell'umana famiglia.

Paleontologia (animali antichi, preadamitici). « Le scienze naturali (dice il nostro Pessina nell'ultima prolusione) col loro progresso ci hanno dato la chiave a disseppellire le prime forme della nostra esistenza sociale. Lo spirito scientifico ha rinvenuto i primordi dell'umanità nei sepolcri ov'eran rinchiusi. La geologia e la paleontologia hanno spiegate il sorgere di parecchie leggende religiose, han superato gli ostacoli, han dimostrato sino all'evidenza i molti e molti secoli che precedettero l'esistenza dell'uomo, han sorpreso l'umanità preistorica, scoprendone le vestigia negli strati inferiori della terra. Questa esumazione della umanità primitiva ha rivelato che gli uomini fossili dell'età della pietra aveano il cervello quasi di eguale sviluppo che gli uomini dei tempi nostri; ha raccolto nelle viscere del pianeta tellurico le forme originarie delle instituzioni sociali dovute all'intelligenza dell'uomo; e promette di giorno in giorno maggiore ampiezza all'orizzonte storico dell'umana famiglia. »

Art. 25. — Antropologia. Fisiologia e anatomia. Biologia. Uomo. — Senofonte con molta profondità dichiarò l'uomo *ουβια ἀμφοτερό βλεπτος*, cioè essere dotato di doppia vista, che abbraccia ad un tempo l'infinito e il finito, l'intelligibile e il sensibile. Il che oggi, con linguaggio moderno, annunzia l'Hallam, dicendo che l'uomo è fatto all'immagine di Dio e all'immagine della scimmia. Quella rappresenta lo spirito, questa la materia, aggiungiamo noi. Il predominio o dell'animalità o della spiritualità non è distruzione o dell'una o dell'altra, ma è coordinata perfezione dell'una e dell'altra; sì che l'uomo sia sempre, in tutte le sue età, essere vivente animale e mentale, o ch'è lo stesso, essere vivente in relazione al mondo sensibile ed al mondo intelligibile (ved. qui *Antropologia* p. 254). I darviniani ammettono il progressivo sviluppo delle specie. Ma questa dottrina è erronea, e debbe invece ritenersi la creazione delle singole specie, le quali crescono e si sviluppano secondo la natura impressale dal Creatore. E però la teoria dell'uomo-scimmia non ha fondamento; e la paleontologia nei fossili mostra la falsità della dottrina, che sostiene essere l'uomo una scimmia perfezionata. I materialisti, tra' quali Moleschott e Büchner, attribuiscono alla materia la facoltà d'intendere, e dicono essere il *cervello la causa di quel meccanismo intellettuale si profondo e complicato che ci presenta l'anima animale e l'umana*. Ciò è falso, come è falso, e si nega assolutamente, che il principio vitale sia materia o una produzione delle forze materiali. La vita non è l'effetto dei tre grandi agenti fisici, quali sono l'elettrico, il calorico e il magnetismo, perchè questi agiscono con leggi affatto diverse da quelle del principio vitale. Ci è dunque l'anima, e quest'anima è spirituale. A che si riduca nello spegnersi la vita, è mistero. Ecco la sovrintelligibilità nelle cose di natura.

Riepilogo di Storia Naturale.

Art. 26. — Se la fisica particolare discerne e svela le leggi costanti della natura, le cagioni e gli effetti dei sensibili corporei, la storia naturale enumera le tre diverse classi in cui si divide il regno degli esseri. E secondo che si aggiri intorno agli animali, ai vegetali e ai minerali, viene comunemente abbracciata dalla zoologia, dalla botanica (fitologia) e dalla mineralogia. Di esse la prima comprende la ornitologia, che parla degli uccelli, la ittiologia trattante dei pesci, la conchiliologia occupata alle conchiglie, e la entologia che esamina gl'insetti. La seconda poi, considerata come teorica, tratta della organografia, glossologia, fisiologia vegetabile e tassonomia; risguardata come pratica, ch'è la fitografia applicata, versa sulla botanica agricola e botanica medica. La terza finalmente cioè la mineralogia va suddivisa in orittologia, a tenore che si fermi sugli scavi dei monti, sulle pietre o intorno ai metallici (1).

(1) Le scienze geologiche, appena conosciute dagli antichi, come si vede negli accenni di Teofrasto, Diodoro Siculo e di Plinio, furono ri-

Dal complesso delle varie branche della storia naturale riassumiamo principalmente una triplice classificazione di tutti gli esistenti o sensibili corporei, cioè di animali, vegetali e minerali. E primamente circa i minerali, dai naturalisti vengono distinti in primitivi, secondarii e terziarii. Non si aggiungono gli alluviali ed i vulcanici, perchè essi non sono che una scomposizione dei tre indicati. I primitivi son quelli, che prodotti nella formazione del globo hanno conservata sempre la medesima natura. Di siffatte materie sono composte la roccia interiore del globo e le sue più alte eminenze, le quali non sono che un appendice della roccia dello stesso globo. A questa categoria di sostanze si riferiscono il quarzo, il diaspro, il feldspato, lo chori, il mica, il porfido, le pietre renose, il granito, tutte le pietre di prima e di seconda formazione, che non siano capaci di essere convertite in calce, le sabbie vitree, le argille, gli scisti, le ardesie e tutti gli altri enti, pervenuti dalla scomposizione dei primitivi. Sono minerali secondarii le materie e le grandi moli derivate e fuse da vulcani, che nella prima età del mondo dovevano essere terribili e frequenti, come i basalti, le pietre pomici, le possolane ed altre. Ai terziarii si rapportano le pietre soggette a calcinazione, che in origine sono state prodotte da spoglie di animali e da disfacimenti di vegetabili. Tali sono le rupi, gli ammassi di marmo, le pietre da calce, le crete, i gessi, e tutto lo strato di terra vegetale, di legni e di carbon fossile, che si trovano chiusi nelle viscere della terra.

I caratteri della classificazione più generale e più comune dei vegetali sono presi dalla loro composizione esteriore, dalla loro consistenza e dalla durata della loro vita. Sotto questi rapporti essi distinguonsi in erbe, suffrutici, frutici ed alberi. Della prima sorte, cioè sono erbe le piante tenere e sugose, che nel corso dell' anno muoiono interamente insieme con le radici, ovvero lasciano solamente in vita la radice, che poi riproduce fusti novelli, come verbigrazia il basilico, il frumento, la gramigna. Si dicono suffrutici le piante che hanno molti fusti alquanto legnosi, privi di gemme apparenti nel verno, come il rosmarino, la salvia. Se all' incontro i fusti delle prefate piante sono sempre forniti nel verno di gemme, dalle quali si sviluppano a tempo proprio nuovi rami, abbiamo allora i frutici; quali sono la rosa, il rovo. Per alberi infine s'intendono le grandi piante che innalzano un tronco solo legnoso e consistente diviso per lo più in rami che ne formano la chioma.

Nella pianta guardata esternamente si possono distinguere sette parti, cioè la radice col fusto e coi rami, le gemme, le foglie, i fiori, i frutti, i semi e le appendici. Dico appendici per es. i

---

storate e rinnovate nel 1540 da Giorgio Agricola, che fu il padre della mineralogia col libri *de ortu et causis subterraneorum* e *de re metallica*, e principalmente dal Linneo, dal Vallerio, dal Turnefort, dal Buffon, dal Dolomieu, dal Verner e da Giorgio Cuvier.

cirri, le spine, gli aculei, gli stimoli, gli uncini, i peli, le ariste. Ogni pianta ha nel suo interno un tessuto fioroso e cellulare, un sistema di vasi, che ne costituiscono la parte solida, e per liquidi la linfa o sugo comune, il sugo proprio e il cambio. Come i minerali sono corpi inorganici, vale a dire privi di vita, così i vegetabili si appellano organici osia viventi. Le funzioni della loro vita sono principalmente otto, cioè l'assorbimento, la traspirazione, l' esecrezioni, la respirazione, il germogliamento, la fecondazione, la fruttificazione e la disseminazione. — Anatomia delle piante. Radice, fusto, foglia, fiore. La fisiologia delle piante. Assorbimento, circolazione vegetale; respirazione delle piante, trasformazione delle piante, accrescimento, secrezioni, sonno delle piante, sensività vegetale, movimenti dei vegetali, fisiologia dei fiori, nozze delle piante. Il seme ed il germogliamento. Gli estremi nel regno vegetale. La roccia dei licheni e le foreste vergini. I giganti del regno vegetale. Longevità vigetale. Densità delle piante. Migrazioni delle piante.

Anche gli animali fanno parte degli esseri organici a somiglianza dei vegetabili. Se ne distinguono ordinariamente varie categorie in conformità della loro costituzione, come le artrodiate, le spungarie, i polipai, i radiati, i vertebrati, i molluschi e gli articolati; dei quali le prime quattro serie vivono successivamente e le altre simultaneamente.

L'impareggiabile naturalista Linneo, partendo dalla interna struttura, anzichè dall' intrinseca forma, e pigliando per fondamento il cuore, lo considera in tre positure, cioè biloculare biacurito, uniloculare ed uniaurito, uniloculare e inaurito. Nel primo stato il sangue è caldo e rosso, nel secondo lo trova freddo e rosso, nel terzo freddo e biancastro. A ciascuno stato assegna due classi di animali, cioè al primo i vivipari e gli ovipari, ai secondi gli animali di polmone arbitrario, di branchie esterne, al terzo gli antennati ed i tentaculati. Tutti gli animali viventi poi riduce a sei classi, che sono mammiferi, uccelli, anfibii, pesci, insetti, vermi. Ciascuna classe ha i suoi ordini, generi, specie, caratteri, differenze. Ma in qualunqne modo si vogliano considerare gli animali o appartengano alla famiglia degli animali terrestri, come l'elefante, il rinoceronte, il cavallo, la testuggine, la scimia, e varii rettili ed insetti; ovvero si riferiscono agli acquatici e ai volatili, come le diverse specie di pesci e di uccelli, non esclusi i zoofiti e le conchiglie.

« La produzione e la costruzione costituiscono le leggi supreme con che si svolgono e connettonsi ad armonia le vitali potenze della natura. Ma ch'è mai distruzione e produzione? Nulla più che la indefinita mutabilità di forma cui scorgiamo la materia sottoposta. Niente si annichila, niente si aumenta nel seno della natura. I vocaboli *vita e morte* non altrimenti esprimono che il passaggio da una ad altra forma degli enti materiali e pel quale providenzialmente reggesi e sta il miracoloso orga-

nismo dell'universo. È solo nei libri che gli esseri fisici esistono in tre grandi regni partiti: la natura travalica continuo nella economia de' suoi fenomeni questi limiti imposti dall' uomo, e con mirabile magistero fa passare ogni suo elemento dalla specie animale e sensibile a quella bruta ed inorganica, e vicendevolmente da questa a quella. In tutto l'universo vi ha quindi un immenso processo chimico incessantemente produttivo; la metempsicosi indiana non era forse più che un simbolo di questa cosmogonica verità. Ma duplice è, per così dire, il mondo, fisico e spirituale; è per simil modo che i fenomeni di quello traggono la loro prima cagione dalle leggi attrattive e ripulsive, quelli del secondo la ripetono dalla ragione e dall' istinto alla felicità, le sole primitive ed originali dello spirito umano. Vizi e virtù, tutti promanano da queste universali potenze; in esse tutte sviluppansi gl' impulsi delle umane azioni ». (*Predari*).

Naturalismo e Sovrannaturalismo.

Art. 27. — Aggiungo qui poche riflessioni intorno ai due grandi sistemi scientifici, che sono il *Naturalismo* e il *Sovrannaturalismo*, i quali dominano in tutto lo scibile, e se ne risentono eziandio la religione e la politica.

Per naturalismo intendo il sistema della natura, e può dirsi anche materialismo, positivismo, sensismo, realismo; per sovrannaturalismo intendo il sistema opposto, che ammette un ordine superiore alle cose terrene, una vita avvenire, Dio, e può dirsi idealismo, spiritualismo, cattolicismo o cristianesimo (1).

Noi riconosciamo la natura e i suoi progressi, ma non dobbiamo sconoscere la soprannatura cioè un'altra vita, un mondo sovrasensibile ed eterno. Vediamo che cosa dicono i materialisti o naturalisti. Democrito ed Epicureo, Gassendi ed Hobbes, Moleschott e Büchner affermano la esclusiva realità della materia, come principio del movimento e del pensiero. Ma la veggono essi la materia in sè? O veggono i puri fenomeni mercè l'osservazione? Che cosa è questa materia come principio misterioso del movimento e del pensiero? Che cosa è questa materia che sottogiace a tutte le forme più diverse? Quando la scienza pronunzia il nome di materia (dice il Laugel) essa sa bene che dietro tale parola ci ha un incognito così profondo ed oscuro, come quello che involge le parole predilette della filosofia. Mentre i materialisti invocano l'esperienza come unico fonte di certezza sono costretti ad ammettere l' atomo che non si presenta all' osservazione sensibile. L' Hueckell dice, che la vita fisica dei viventi si riduce all' *anima della plastidula*, e

(1) Pagano, *Nuovi elementi di diritto naturale*, Napoli 1863, vol. 1. introduzione; dove abbiamo accennato fin dal 1861 ai due sistemi del *naturalismo* e del *sovrannaturalismo* e agli altri sistemi che ne derivano.

le anime delle plastidule vengono alla loro volta dall'anima dell'atomo, o somma delle forze atomiche, come fattori molecolari della vita organica. Questo del morfologo tedesco non è che un darwinismo materialistico: *omnis cellula e cellula*. Insomma la scuola materialista dice: La materia è spirito, la materia è pensante; il movimento e il pensiero sono tutti nella materia; lo spirito è nelle molecole e negli atomi; tutto è monismo. Si possono ammettere queste teoriche? Possiamo noi ritenere, che l'uomo derivi dalla specie scimmia, e sia un orangotang, un gorilla, un chimpanzè e simile? Che si è trasformato e perfezionato a poco per volta, passando dallo stato mineralogico al vegetale, e dal fitologico allo zoologico, insino all'ascensione di uomo, di persona, di coscienza intelligente. Chi non vede l'erroneità di queste dottrine? Noi le rifiutamo, come merce del passato secolo, e come contrarie ai principii razionali o morali, che regolar debbono la vita degli uomini e degli Stati.

Nel secol nostro sono comparse nel mondo scientifico parecchie ipotesi, con cui si è preteso di spiegare l'universo in tutte le sue manifestazioni. Abbiamo l'ipotesi della *forza e materia* del Büchner; quella della *lotta per l'esistenza* del Darwin; l'altra dell' *evoluzione* dello Spencer; la *filosofia dell' inconscio* dell' Hartmann; da ultimo abbiamo prima e sopra a tutte la ipotesi eghelliana dell' *Idea che tutto diviene*, la quale per l'altezza ideale dei concepimenti appare la più attraente ai forti ed elevati ingegni. Or tutte queste filosofie nascono dall' unico tronco, ch'è il *naturalismo*. Esse però non ci hanno detto ancora la verità, e rimangono nel campo delle ipotesi. E però a voler spiegare qualche problema che rimane tuttavia oscuro, bisogna ricorrere al *soprannaturale*, cioè all' intervento della divinità nelle cose di questo mondo. Imperocchè il fine supremo dell' universo non è la *materia*, ma lo *spirito*; non è il *fenomeno sensibile*, ma l' *idea intelligibile* che vi giace sotto. Ora io dico, gioviamoci sì di quanto produce la natura, ma non eleviamo questa a sistema, e non petrifichiamo la scienza. Se nei terreni azoici e pliocenici con gli occhi della geologia si rinvengono gli avanzi di piante ed animali, che attestano l'antichità dell' uomo, non si potrà mai rinvenire nei fossili e nelle viscere della terra il pensiero che viene dall' alto. Nel basso, nelle caverne, nelle grotte trogloditiche si potranno scoprire ossami di una età già spenta, ma non si scopriranno mai idee. Il corpo deriva dalla terra, là nasce e ritorna, ed ivi si trova; ma lo spirito scende dall'alto, e per rinvenirlo fa d'uopo salire nel cielo. Sarebbe poi imperdonabile errore, per non dire sciocchezza infinita, il voler ricercare i principii della sociologia, le idee morali con le trivelle artesiane e nei foraminiferi. La materia, da cui siamo sorti ed a cui siamo attaccati, non soffochi lo spirito (1).

---

(1) Ved. La mia lettera al Senatore prof. Enrico Pessina, intitolata *Naturalismo e Sovrannaturalismo*, Il professore PAGANO al professore

« Nel rendersi ragione degl'infimi fenomeni della natura, quali sono le attrazioni e repulsioni degli atomi materiali, il filosofo concepisce dapprima la forza *chimica*. Elevandosi più in su, ei trova i fenomeni della luce, del calorico, dell'elettricismo, del magnetismo, a spiegare i quali non bastandogli la forza chimica, sollevasi al concetto dell'agente *imponderabile*. Più su ancora, nell'essere vegetale trova i fenomeni della vita organica, a spiegare i quali vedendo insufficienti le forze concepite fin qui, si eleva al concetto superiore della forza *vitale*. Sempre più innalzandosi, nel mondo animale incontra i fenomeni del senso, non ispiegabili con nessuna delle forze mentovate, e si eleva al concetto dell'*anima*. Proseguendo il suo cammino ascensivo, al di sopra de'fenomeni della vita sensitiva scorge quelli della vita *razionale*, e per ispiegarli elevasi al concetto dello *spirito*, supremo nell'ordine naturale. Qui si ferma il filosofo razionalista! Ma ha egli ragione di fermarsi? Ha egli spiegato, con la sola forza naturale dello spirito, la totalità de' fenomeni della vita umana? No: il filosofo deve continuare il suo processo ascensivo, deve elevarsi al di sopra dello spirito e di tutta la natura, deve elevarsi cioè al concetto del *sovrannaturale* ». (*Tagliaferri*). — Il filosofo, dunque, va in cerca di una prima causa, della Cagione prima del pensiero, dell'anima, della vita, dell'imponderabile, dell'atomo, della forza chimica, dell'attrazione e ripulsione delle molecole. Questa Causa prima è Dio, è la soprannatura, è la creazione, è la formola semplicissima della scienza antica e della scienza nuova: *Deus creavit coelum et terram*. Sopra questo principio del sovrannaturale si fondano le religioni tutte, e in special modo la religione cattolica, ch'è la più razionale e vera, universale e cosmopolita, eminentemente liberale ed umanitaria. Il Cattolicismo quindi non può sconoscere i progressi della scienza, i pincipii puri di libertà, di moralità, d'italianità e di civiltà. E però dico col Gioberti: « L'ordine naturale e il soprannaturale costituiscono due armonie distinte, che s'intrecciano mirabilmente nel tempo e nello spazio; che muovono da un solo principio, tendono ad un solo fine, e formano le parti integrali di un solo universo. » Ricomponete in qualunque modo tutti i sistemi antichi e moderni di filosofia e di religione, tutti si riducono a questi due: *naturalismo e sovrannaturalismo*. Il primo non può ammettere veruna religione, o se l'ammetta è una menzogna, perchè le conseguenze dei suoi principii menano irremisibilmente allo scetticismo. Il secondo va a finire nel Cattolicismo, poichè tra tutti i sistemi filosofici e tra tutte le religioni del mondo, il più razionale è il sistema della religione cattolica. O non dobbiamo ammetterne affatto religione, come fanno gli atei e i materialisti, tenendosi

---

PESSINA, nel giornale *L'Avanguardia*, Cosenza 9 aprile 1880, di rivista al discorso di Pessina nell'inaugurazione degli studi universitari, che ha per titolo: *Il naturalismo e le scienze giuridiche*.

fermi al *naturalismo*; o se vuolsene ammettere una, comunque sieno e si vogliano le altre, antiche e moderne, cedono tutte innanzi allo spiritualismo cattolico e cristiano moderno per la verità, la bontà e la bellezza dei principii, cioè al *sovrannaturalismo*. E però confermiamo di nuovo la nostra fede cattolica e le nostre convinzioni politiche e religiose d'italianità e di cattolicità.

Qui si chiude il corso dell'enciclopedia delle scienze naturali. Ciò che abbiamo esposto sono i principii elementari della cosmologia enciclopedica secondo i trattati più riputati e più recenti. Il lettore non può essere che istradato allo studio delle scienze da questa nostra opera. Per addentrarsi nei particolari, è mestieri ricorrere ai volumi dei dotti della materia, i quali fortunatamente abbondano e di nostri e di estranei. Io preferirei sempre i nostri libri agli stranieri. Non è italiano chi non ama la propria patria, chi disprezza le proprie glorie. La prima virtù di un popolo è la indipendenza. Io sarò abbastanza pago, se avrò potuto mettere qualcuno sulla via dei buoni studii, e non chiedo altra mercede.

APPENDICE ALLA COSMOLOGIA.

I. — Galilei e la Cosmologia.

Oh! si l'ingegno creatore italiano ha un che di meraviglioso! Non si apporrebbe al vero chi dicesse, che per alcune vedute supera gl'ingegni stranieri. Chi potè mai giungere all'altezza della *Divina Commedia*, genesi universale delle lettere e delle arti, vera enciclopedia, polistoria, che racchiude in germe con potente sintesi i tipi dell'estetica moderna, ed ogni guisa di concetti, di fenomeni, d'immagini e di fatti inizialmente spiega? E la *Scienza Nuova*, sublime monumento della vena speculativa italiana, primo esempio della filosofia della storia, che non considera l'idea storica in sè stessa, come erasi fatto da Pitagora e da Platone sino a Malebranche, a Bossuet, a Leibnitz, ma in relazione alla filologia, alla giurisprudenza, al corso degli avvenimenti umani, per ritrarne una storia ideale eterna delle nazioni. Lingue, costumi, opinioni, governi, leggi, religioni, origini, tutto stringe con vasta comprensione, guardando con occhio acuto dall'altezza dell'Idea la gran mente di Vico. La *Divina Commedia* è un protipo di sublimità ideali e reali; la *Scienza Nuova* il prototipo di peregrine verità nel mondo delle nazioni. Del pari il *Nuncius Sydereus* del gran fisico di Pisa è il prototipo della creazione di nuove scoperte, di nuovi ritrovati nell'ordine della natura. Dante, Galileo, Vico, triade gloriosa della nostra Italia! I...

Galilei, assorto nella verità delle dimostrazioni della rotazione della terra attorno il sole, non paventando nè la tortura nè il rogo, che grida, *eppur si muove*, rappresenta egli solo compiutamente il genio cosmopolito delle scienze fisiche. Il suo gran genio, dice Tiraboschi, potrebbe bastare anche solo a render l'Italia oggetto d'invidia alle straniere nazioni. In una edizione del *Dialogo intorno ai due massimi sistemi del mondo* nella dedica si leggono queste parole: « Galilei, pregio ed onore dell'Italia e stella di prima grandezza nel firmamento de' letterati. » I veri grandi d'Italia sono Alighieri, Colombo, Galilei, Buonarroti, Machiavelli, Vico. Sono i caratteri più alti e più prodigiosi d'ogni secolo.

La gloria di Galilei sta, come l'onnipotenza del Creatore, scritta nel gran libro dell'Universo, *colui che vide Sotto l'etereo padiglion rotarsi Più mondi e il sole irradiarli immoto.*

Galileo Galilei nacque in Pisa nel 1564 nella stessa ora che moriva Michelangelo Buonarroti. Spirò l'anno medesimo della nascita d'Isacco Newton, come se lo spirito di questi tre fosse un solo, e trapassasse da un corpo all'altro. Lo spirito umano non muore mai. Lotta con la materia, la vince, la trasforma, la crea, ed esce trionfante in mezzo alle rovine del mondo. Questa è l'idea eterna della vita; e tale idea eterna s'incarnò anche in un uomo, che si chiamava Galileo Galilei, ed era di

stirpe italiana. Questa idea fu veramente il telescopio che scoprì i movimenti del cielo; non l' istrumento materiale, ma l'occhio della mente vide con quello le maraviglie del creato. Il pensiero è sovrano ed immortale, come Dio che lo crea, e lo manda in questa terra che abitiamo noi, lordi e sudici di fango, per dire all' umanità: *sorgi e cammina.*

Le opere massimo di Galileo sono queste. 1. *Nuncius Sydereus;* 2. *Dialoghi delle nuove scienze;* 3. *Dialogo de' massimi sistemi del mondo Tolemaico e Copernicano;* 4. *Saggiatore;* 5. *Difesa di Galilei.* Ed è notevole ancora la lettera a Cristina di Lorena sulla interpretazione delle sacre scritture in materie meramente naturali. « La filosofia medesima (egli dice *Dial.* 1°) non può se non ricevere benefizio dalle nostre dispute; perchè se i nostri pensieri saranno veri ; nuovi acquisti si saranno fatti; se falsi, col ributtargli, maggiormente verranno confermate le prime dottrine. Pigliatevi piuttosto pensiero di alcuni filosofi, e vedete di aiutargli, e sostenergli, che quanto alla scienza stessa, ella non può se non avanzarsi. »

Galilei ha trattato materie astronomiche, matematiche, meccaniche, fisiche ; materie filosofiche e letterarie, come dalla corrispondenza varia scientifica, dalle lettere e documenti relativi alla sua vita. Nel 1637 perdè la luce degli occhi, e indi a poco perdè la diletta figliuola (la monaca Suor Maria Celeste). Al cieco e sconsolato vecchio si accostò un giovanetto di sedici anni che fu Vincenzo Viviani, il più giovine ma il più grande dei suoi discepoli, il quale per trenta mesi visse di continuo appresso di lui, e ne raccolse l'ultimo respiro con Evangelista Torricelli, e col figliuolo Vincenzo Galilei. Nei primi giorni dell'anno 1641 finì di vivere, e il suo corpo riposa nella chiesa di Santa Croce.

La peggiore generazione degli uomini è quella degl' invidiosi, degli egoisti, de' superbi; gente senza cuore che non fanno bene all' umanità, e gavazzano, opprimendo la vita dei buoni, calpestando i deboli, soffogando l' ingegno, sopprimendo il sapere. Contro questa masnada d'invidiosi e di maligni protesta il Galilei con la scienza, ultimo baluardo della virtù e dell' ingegno. Opprimetemi, egli dice, calpestatemi, rubatemi le scoperte, le idee, i libri, che sono parti della mia mente, voi non mi strapperete giammai la scintilla che mi anima, ed è il mio pensiero. Nessuna prepotenza lo può sopraffare, nessuno invidioso me lo può rapire. Me lo ha dato Iddio, e sta come documento della sua divinità. Galileo ebbe il massimo delle sofferenze in vita; ora ha il massimo della gloria. Adoriamo dunque, o giovani, i decreti della Provvidenza. Se voi soffrite oggi, godrete domani. La vita è azione e reazione, attrazione e repulsione. Lo stato naturale del pensiero è l' attrazione e ripulsione continua delle idee. La vicenda del bene e del male è principio ineluttabile di natura. Sempre male non si può stare, la umanità perirebbe; sempre bene neppure, l'umanità imbozzacchirebbe nell'ozio. E però l'uomo è un misto di bene e di

male; la natura istessa produce l' uno e l' altro. Accanto alla vita stà la morte.

Chi voglia conoscere i particolari di Galilei, legga la vita scritta dal suo caro discepolo Vincenzo Viviani. Per la nostra opera bastano pochi cenni.

Galileo abbracciò tutte le scienze naturali, e le riunì in una gran sintesi. Nella piramide scientifica egli stà sulla cima. Egli è il creatore della moderna cosmologia, anzi la sua mente è la Cosmologia vivente. Il suo pensiero rimane eternamente scolpito negli astri in mezzo al nuovo mondo dei pianeti da lui scoperti. La sua gloria è nel cielo. E però Galileo rappresenta nel mondo del pensiero umano l' onnipotenza, l'infinito, l' immenso. Nessuna figura può stare di fronte alla sua per la elevatezza dell'ingegno, l'acume delle osservazioni, la profondità dei pensieri, la novità delle scoperte. La Facoltà delle scienze naturali è tutta racchiusa nella sua mente. Egli rappresenta il pensiero fisico-matematico dell' Universo; siede gigante tra le due Facoltà universitarie, la matematica e la fisica; stende una mano a Pitagora ed Archimede, ed un'altra la porge a Newton, a Keplero, a Tyco-Brahe, ad Eulero, a Laplace, all'ultimo dei più grandi fisici nostri, al padre Secchi. Egli è il maestro, il presidente, il divinatore, la mente più ardita e più vasta. È il sole che risplende di sua propria luce, e illumina tutto il mondo. I matematici astronomi e fisici tutti antichi e moderni gli fanno corona; sono astri minori, i quali girano intorno a lui, astro superiore, raggio dell' intelligenza divina, luce degl' intelletti. Egli solo basta a sostenere il nome d'Italia fra le nazioni.

Studiate, o giovani, le opere di Galileo, che io non ardisco interpretare arrogantemente, come fanno i ciarlatani, se volete essere scienziati di grido; nei suoi libri troverete il pensiero tutto delle scienze fisiche. Egli è l' astro guidatore nel pensiero della natura. Così eviteremo la taccia vergognosa di esser noi facili encomiatori di noi medesimi, negligenti degli avi, servi degli stranieri.

II. — Ordine dello insegnamento nelle scienze naturali.

Le scienze fisiche sono fondate sulle leggi stesse della natura. L'idea di forza, che domina largamente in esse, ed è la base di tutta la filosofia dinamica, si connette coll' idea della creazione, in quanto essa forza è l' esplicamento naturale dei semi organici. La vita dell' universo è la esplicazione delle germoglie vegetative, animali e sideree in esso racchiuse, nonchè l'origine di tali germi costringe i filosofi ad ammettere un ciclo creativo. La nebulosa è nella storia del cielo quel medesimo che il germe nella descrizione della terra; cosicchè le cosmogonie astrali, come la genesi tellurica, innalzano l'astronomo, non altrimenti che il geologo, all'idea di creazione. Schelling, cui Michelet chiamò restauratore della filosofia della na-

tura, diceva: Filosofar sulla natura significa crearla. Il concetto di creazione è eminentemente civile e cattolico, e si conforma con la vita dell'umanità. Esso può riunire i due grandi principii della ragione e della fede, nell'istessa guisa come può coordinare insieme i grandi ordini della scienza, della libertà, della religione, del progresso.

Fiorì qui, tra gl'Italogreci, quell'ammirabile scuola pitagorica, che adattò la matematica alla fisica, all'astronomia, alla musica, e duemila anni prima del Copernico presentì la vera costituzione dell'universo. La prima gloria matematica dell'antica Italia, anzi di tutto l'antico mondo, non è forse Archimede? Nacque in quell'isola che fu la culla della più antica nostra cultura, e dove pur visse il pitagorico Empedocle, che divinò in parte le magnifiche scoperte del Newton, del Keplero, del Linneo, del Torricelli. Lo studio quindi della cosmologia cioè delle scienze naturali è della più alta importanza.

Affinchè proceda con ordine lo insegnamento di questa Facoltà fa mestieri distribuirsi le cattedre nel modo seguente: 1. Fisica; 2. Chimica; 3. Astronomia; 4. Meteorologia; 5. Geologia; 6. Mineralogia; 7. Fitologia; 8. Zoologia; 9. Filosofia della natura; 10. Storia della natura. Queste scienze costituiscono tutto l'organismo dell'enciclopedia della natura sensibile. È l'ordine gerarchico e naturale delle scienze fisiche.

Di due soli errori fa uopo guardarsi nell'indirizzo delle scienze naturali, e sono l'empirismo e lo scetticismo, i quali manoducono al materialismo e all'ateismo, funesti per le triste conseguenze. Al materialismo è guida ancora quell'antico e disordinato sistema, che si chiama panteismo, il quale confonde in uno Dio ed umanità, spirito e materia. Dobbiamo, è vero, studiare la materia; dobbiamo, è vero, osservare e ponderare con l'analisi, le esperienze, i fatti; ma non si deve tenere la vita come una concezione meccanica, e il pensiero come una digestione cerebrale, *l'uomo come un tubo digestivo forato ai due capi*. È il panteismo materialistico, brutale e melmoso, che insegna la materialità dello spirito, che non riconosce l'avvenire, una vita nuova.

Diamo uno sguardo al cammino percorso dalla scienza; abbiamo fede nel progresso, ma non distruggiamo le grandi verità. Quali sono i più alti problemi dell'umanità? Quali sono i più grandi quesiti che affaticano le menti dei dotti? Che cosa è la gravitazione universale? Che cosa è la legge suprema che regola la vita dell'universo? Conosciuti i mondi lontani, queste colossali molecole, che viaggiano per lo spazio infinito, si arriverà a conoscere ugualmente l'atomo nei corpi? Che cosa deve intendersi del concetto atomistico e materialista della natura? Qual'è la legge universale della vita: l'evoluzione, il progresso, o la creazione? Ci è o pur no, un altro mondo, un'altra vita? Ecco annunziate, o giovani, le questioni vitali della scienza.

Io non ardisco risolverle, come fanno i prosuntuosi e gli ar-

roganti; ma le medito e le studio. Io non sono materialista, non ateo, non scettico, ma cattolico e italiano, credente in Dio, devoto alla patria, ossequente alle leggi e agli ordini costituiti dello Stato, fedele alla Dinastia di Savoia, e alla monarchia costituzionale d'Italia. Questi sono principii, che ben si confanno con la scienza, con la religione, con la civiltà. Seguace non pedissequo di Gioberti; evoluzionista, ma cattolico. Hartmann e Spencer ammettono un principio, cui eglino appellano *Inconscio, Incognoscibile.* Ma che cosa è questo *Inconscio ?* Non è forse il *Sovrintelligibile*? Dunque esiste un ordine di cose, superiore all'umana intelligenza, un Infinito, un Eterno, una Ragione universale del mondo. E questo è Dio, cioè la soprannatura, il sovrannaturalismo.

Così noi vogliamo accordare la ragione con la esperienza, il principio divino col principio umano, la civiltà con la religione, la scienza con la fede, il sentimento religioso col sentimento politico e morale. Noi cerchiamo la riconciliazione, non la discordia. La qual cosa è dovuta alla grande ed universale legge dell'equilibrio. Perseverate dunque, o giovani, in questo studio, e ricordate che anche nel campo della scienza *volere è potere.* Fortunatamente in Italia il pensiero scientifico non è spento. Esso si muove, esso vive in mezzo a noi. Vive nei grandi uomini, in Galileo, in della Porta, in Volta, in Piazzi, in Secchi e in altri sommi scienziati, che onorano la Italia, questa vecchia madre del sapere e della virtù, cultrice delle arti, maestra di civiltà e sede della religione.

III. — Specchio della Cosmologia.

IL SENSIBILE

Natura. Atomo. Moto.

|

FISICA

| 1° ciclo

Il cielo e gli astri

|

ASTRONOMIA

| 2° ciclo

I fenomeni atmosferici

|

METEOROLOGIA

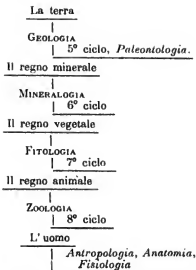
| 3° ciclo

I corpi organici ed inorganici

|

CHIMICA

| 4° ciclo

La terra
|
GEOLOGIA
| 5° ciclo, *Paleontologia.*
Il regno minerale
|
MINERALOGIA
| 6° ciclo
Il regno vegetale
|
FITOLOGIA
| 7° ciclo
Il regno animale
|
ZOOLOGIA
| 8° ciclo
L' uomo
| *Antropologia, Anatomia,*
| *Fisiologia*

FILOSOFIA DELLA NATURA O DEL SENSIBILE
STORIA DELLA NATURA O DEL SENSIBILE.

Io volevo dare un prospetto degli studi universitarii e sue riforme, conforme agli ordini scientifici della Enciclopedia Universale. Ma esso può desumersi dai quadri succintissimi che sono stati da me esposti in ciascun ramo enciclopedico del sapere. Questo che presento appartiene alla Facoltà delle scienze naturali.

IV. — Enchiridio bibliografico della Cosmologia.

Fonti della scienza cosmologica ovvero spoglio dei principali autori, che trattarono le materie delle scienze naturali, da servire di bullettino bibliografico alla Cosmologia. — Trattandosi di pochi autori ci si condonerà, se non abbiamo seguito strettamente l'ordine alfabetico e cronologico, com'era nostro divisamento. Quanto agli scrittori moderni, ci siamo giovati de' migliori e dei più esatti che noi abbiamo potuto consultare (1).

(1) *Fecondità d'un uomo* (*Tommaseo*). — Da una relazione che il sig. Battaglini lesse nell'*Ateneo Veneto* risulta, che Nicolò Tommaseo scrisse e dettò: 19 opere di religione; 35 di morale e metafisica; 65 di storia e cose civili; 17 di poesie e romanzi; 13 di arti; 13 di filologia; 30 di critica; 15 di traduzione; 7 di scherzi varii. Tot. 215. Articoli varii in 12 strenne ed altre raccolte; 40 giornali letterarii, e 29 giornali politici. Attività di un uomo grande! Simile per non dire maggiore attività intellettuale è quella di Cesare Cantù e di Giuseppe Ricciardi. Superiore a tutti fu quella di san Tommaso e del Muratori.

Aristotele, *Storia degli animali.*
Albini, *Gli azimut del sole* ecc.; *Trattato della vita animale.*
Anserini, *La forza unica nell'universo.*
Albarella, *Prolegomeni alla storia naturale tecnica.*
Agassiz, *Opere* ecc.
Adams, Andrew, Ampère.
Borelli, *De motu animalium.*
Berthollet, *Chimique statique.*
Biot, *Traitè de phisique.*
Bianconi, *La teoria dell'uomo scimmia esaminata sotto il rapporto dell'organizzazione.*
Bauchardot, *Fisica elementare colle sue principali applicazioni.*
Büchner, *Scienza e natura, saggi di filosofia e scienza naturale; Forza e materia, studi popolari di filosofia e storia naturale, tr. di Stefanoni.*
Brugnatelli, *Trattato delle cose naturali.*
Brocchi, *Conchiologia fossile.*
Baumgartner, *Introduzione alla fisica.*
Buffon, *Elementi di storia naturale,* ecc.
Bauschinger, *Elementi di statica grafica, tr. del prof. Isè.*
Becquerel, *Delle forze fisico-chimiche e del loro intervento nei fenomeni naturali; Sunto della storia dell'elettricità e magnetismo.*
Bois, Reymond, Bailly,
Beudant, *Mineralogia e Geologia.*
Boccardo, *Sismopirologia.*
Berzelius, *Trattato di chimica.*
Bellardi, *Quadri iconografici di zoologia botanica mineralogia e geologia ad uso delle scuole.*
Burat, *Gèologie appliquèe.*
Berri, *L'acqua considerata sotto tutti gli aspetti nella chimico fisica agricoltura economia domestica.*
Bernuzzi, *La divina rivelazione e la geologia.*
Carruel, *(prof. di Botanica a Firenze).*
Catalano, *Principii di chimica organica fondati sulle teorie moderne con l'aggiunta di un saggio di chimica fisiologica.*
Causland, *Armonie delle scoperte geologiche colla santa parola di Dio, tr. dall'inglese.*
Carus, Clausius, Cauchy,
Coulomb, Cazin, Cambes, Carnot, Clairaut,
Carusi, *La Scuola Salernitana, che comprende: 1° L'origine di siffatta scuola e dei primi popoli italici; le istituzioni di storia naturale, divise in prolegomeni, astronomia, fisica, principii di fisica e di chimica; 2° Zoologia, preceduta da istologia e notomia comparata; 3° botanica; 4° geologia e mineralogia con un trattato di paleontologia; 5° il regno umano e il regno bruto, e il modo di svolgersi l'intelletto e il linguaggio nell'uomo e nel bruto.*
Collegno, *Elementi di geologia teorica e pratica.*
Castillon, *Rècrèations chimiques.*

Contejean, *Éléments de Géologie et de Paléontologie.*
Cialdi, *Sul moto ondoso del mare.*
Cuvier, *Histoire dès progrès des sciences naturelles* ecc.
Costa, *Lezioni di zoologia; Fauna; Annuario zoologico.*
Cenno *di fisica chimica meccanica e cosmografia per G. E.*
Compendio *di Botanica per i dott. V. Tenore e G. A. Pasquale.*
Canestrini, *Origine dell'uomo; Compendio di zoologia e anatomia comparata.*
Donati, *Della distanza delle stelle dalla terra.*
De Luca, *Elementi di Chimica industriale; Lezioni di Chimica inorganica ed organica.*
Della Porta, *La fisonomia del corpo umano.*
De Filippi, *L'uomo e le scimmie; Regno animale.*
Del Pozzo, *Elementi di storia naturale e di fisico-chimica ad uso delle scuole; Trattato elementare di chimica applicata all' agricoltura.*
Dobray, *Cour élémentaire de Chimie.*
Dufrenoy, *Traité de Minéralogie.*
Des Cloizeaux, *Manuel de minéralogie.*
Darwin, *Origine delle specie; Origine dell' uomo* ecc.
De Candolle, *Dictionnaire des sciences naturelles.*
Effemeridi *astronomiche di Milano.*
Davy, **Fourier**, **Fresnel**,
Figuier, *Quadro della natura; Descrizione fisica del globo; Storia delle piante; Trattato sui zoofiti e molluschi e quello sugl'insetti; La vita e i costumi degli animali.*
Felix, *Teoria dell' universo.*
Fusinieri, *Memorie sperimentali.*
Fedele, *Trattato di fisica celeste.*
Fresenius, *Traité d'Analyse Chimique qualitative; Traité d'Analyse Chimique quantitative.*
Fitz-Roy, *Manuale pratico di meteorologia.*
Giordano, *Trattato elementare di fisica sperimentale e di fisica terrestre.*
Ganot, *Corso di fisica.*
Grove, *Correlazione delle forze fisiche.*
Gesner, *Historia plantarum et vites.*
Guiscardi, *La geologia de' nostri tempi, discorso.*
Galdieri, *Elementi di fisica terrestre.*
Genè, *Storia naturale degli animali esposta in lezioni.*
Grimelli, *Divina origine dell'umanità.*
Gerdil, *Caractères distinctifs de l'homme et des brutes.*
Godefroy, *La Cosmogonie de la révelation.*
Gilbert, *Annali di fisica.*
Govi, *Fisica.*
Goethe, *Morfologia delle piante.*
Gorini, *Sull'origine dei vulcani.*
Gilbert, Galle, Green, Gussone, Gasparrini, de Gasparis,
Hamilton, Hirn, Helmholtz, Haeckel, Huyghens,
Haury, *Traité de mineralogie.*

Humboldt, *Il Cosmos.*
Hegel, *Filosofia della natura.*
Herschell, *Elementi di astronomia.*
Issel, *Varietà di storia naturale; Oggetto ed indirizzo della moderna geologia.*
Ioule, Iamin, Iseo,
Iussieu, *Elementi di botanica e fisiologia vegetale.*
Knochenauer, Kundt,
Lyell, *Principii di geologia.*
Lloyd, Lambert, Lesage, Leverrier,
Lamarck, *Elementi di zoologia; Filosofia zoologica.*
Lioy, *Escursione sotterra; La vita nell'universo.*
Link, *Elementi di anatomia e fisiologia delle piante; Introduzione agli elementi di biologia.*
Lang, *Storia del materialismo.*
Lambert, *Géologie.*
Longo, *Filosofia naturale.*
Laugel, *Studi scientifici; Scienza e filosofia.*
Linneo, *Opera* ecc.
Laplace, *Système du monde.*
Liebig, *Trattato di chimica organica; La chimica applicata all'agricoltura ed alla fisiologia; Lettere sulla chimica e sue applicazioni all'agricoltura, alla fisiologia, alla patologia, all'igiene e alle industrie.*
La natura, *rivista di scienze fisiche e naturali diretta dal professore Cappanera, e di cui sono collaboratori Cacciatore, Palmieri, de Gasparis, Schiapparelli, Celoria, Denza, Dorna, Respighi, Eggington, Jenkin, Meyer*, in Firenze.
Lessona, *Storia naturale.*
Melograni, *Manuale di geologia calabra.*
Mamone-Capria, *Elementi di chimica filosofica sperimentale.*
Matteucci, *Fisica; Manuale di telegrafia elettrica.*
Montani, *Catechismo di geologia.*
Meis, *I tipi animali.*
Mohn, *Elementi di meteorologia, vers. del prof. Ragona.*
Montier, *Éléments de Thermodynamique.*
Manin, *Chimie expérimentale et théorique.*
Malaguti, *Chimica applicata all'agricoltura.*
Mengotti, *Idraulica e Fisica sperimentale.*
Moigno, *Optique moléculaire; Forza e materia; Fisica molec.*
Masserotti, *Storia naturale.*
Milne-Edwards, *Zoologia descrittiva.*
Moleschott, *Sulla vita umana prolusioni e discorsi.*
Mayer, Maxwell, Mairan,
Mandoj Albanese, *Ricerche fisiche intorno alla luce ed ai colori propri dei corpi.*
Naccari e Bellotti, *Manuale di fisica pratica, e guida alle ricerche fisiche sperimentali.*
Napoli, *Manuale di chimica moderna.*
Oken, *Trattato della filosofia della natura.*

Omboni, *Geologia; Mineralogia.*
Plinio, *Storia degli animali.*
Palmieri, *Lezioni elementari di fisica sperimentale e di fisica terrestre.*
Poli, *Fisica.*
Pokorny, *Storia illustrata del regno vegetale*, *vers. ital. di Teodoro Caruel.*
Pouchet, *Storia della natura, tr. del prof. Michele Lessona.*
Pisani, *Traité élémentaire de minéralogie.*
Ponzoni, *Manuale pratico elementare di telegrafia; Nozioni di chimica e fisica.*
Pouillet, *Elementi di fisica sperimentale e di meteorologia, tr. di Macedonio Melloni e L. Palmieri.*
Pilla, *Geologia vulcanica; Studi di mineralogia.*
Piria, *Lezioni di chimica.*
Pompa, *I giorni della creazione; La zoologia per passatempo.*
Pianciani, *Cosmogonia naturale comparata col Genesi in Historiam creationis mosaicae; Elementi di fisica.*
Plateau di Gand, *Storia naturale della creazione, tr. dall' inglese di Maiocchi.*
Pasquale, *Compendio di botanica.*
Pinto, *Lezioni di chimica pei licei*; *Primi rudimenti di meccanica fisica e cosmografia; Elettricità e magnetismo.*
Petagna, *Institutiones entomologicae.*
Philippi, *Cenni geognostici sulla Calabria, tr. dal tedesco di Del Re.*
Papillon, *La nature et la vie.*
Quetelet, *Astronomie.*
Rinaldi, *Istituzione elementare di storia naturale.*
Raumer, *Disquisizioni geognostiche.*
Riusch, *La Bible et la Nature.*
Rigot, *Trattato completo di anatomia degli animali domestici.*
Regnault, *Corso elementare di chimica per uso delle scuole universitarie.*
Selmi, *Chimica applicata all'agricoltura; Enciclopedia di chimica scientifica e industriale.*
Stoppani, *Note ad un corso annuale di Geologia.*
Siciliani, *La critica della filosofia zoologica del XIX secolo; Sulla storia della medicina di Puccinotti; Introduzione allo studio delle scienze naturali e storiche.*
Scacchi, *Lezioni di geologia; Quadri di mineralogia.*
Soldani, *Geologia fossile.*
Saigey, *La fisica moderna.*
Saint-Robert, *Principes de Thermodynamique.*
Schouw, *Linnaea.*
Schultz, *La natura delle piante viventi.*
Schelling, *Primo schizzo di un sistema della filosofia della natura.*
Schelver, *Critica della teoria della generazione delle piante.*
Somerville, *Storia naturale della creazione*, *tr. di Maiocchi.*

Schoedler, *Il libro della natura*,
Secchi, *L'unità delle forze fisiche, saggio di filosofia naturale; Le stelle, saggio di astronomia siderale.*
Sobrero, *Lezioni di chimica; Manuale di chimica applicata alle arti.*
Staedeler e Kolbe, *Guida all' analisi chimica qualitativa dei corpi inorganici, tr. dal tedesco di V. Fino.*
Treviranus, *Filosofia della natura vivente; Biologia.*
Tyndall, *Il calore considerato come una maniera di moto; La radiazione*,
Tommasi, *Fisiologia.*
Tenore, *Compendio di botanica; Flora Nepoletana.*
Targioni-Tozzetti, *Istituzioni botaniche.*
Trisandier, *La Nature.*
Taramelli, *Memoria sul bacino geologico del Crati.*
Tenore, *Lezioni di mineralogia.*
Tondi, *Elementi di orittognosia.*
Taddei, *Chimica generale.*
Valenciennes, *Storia naturale dei pesci.*
Volpicelli, *Della distribuzione elettrica sui conduttori isolati.*
Vogel, *La photographie et la chimie de la lumiere.*
Vogt, **Wagner**, **Wallace**,
With, *L'écorce terrestre; Les mineraux; Les machines.*
Wurtz, *Dictionnaire de chimie pure et appliquée; Lezioni elementari di chimica moderna; Lezioni elementari di chimica organica ed inorganica.*
Willdenow, *Elementi di fitologia.*
Wil, *Guida per l'analisi chimica, tr. di Reale.*
Weber, *Storia naturale.*
Zimmermann, *L' Homme.*
Zanchi, *Elementi di storia naturale.*
Zinno, *Elementi di Chimica.*
Darwin, *Sull' origine delle specie per elezione naturale o conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza, tr. di Canestrini.*
Dona, *Trattato elementare di mineralogia.*
Ferrario, *Elementi di scienze naturali e d'igiene ad uso delle scuole normali magistrali tecniche e popolari.*
Richter, *Trattato di materia medica.*
Sacchi, *Nozioni di botanica e di fisica elementare applicata all' agricoltura.*
Baraldi, *La fisica e la meccanica applicata all' industria.*
Trovella, *Il regno vegetale.*
Luvini, *Saggio di un corso di fisica elementare proposto alle scuole italiane secondo i nuovi principii della scienza.*
Zarlenga. *G. B. della Porta o le scienze fisiche in Italia.*
Bufalini, *Sulla prova dell'esistenza di Dio e della spiritualità dell' anima, desunta dalle scienze fisiche.*
Cattaneo, *Darwinismo saggio sulla evoluzione degli organismi.*
Barbera, *Filosofia naturale.*
Nicolucci, *Botanica microscopica* ecc.

Conclusione della Cosmologia.

Questo che abbiamo abbozzato non è che il sommario succinto, anzi diciamo meglio, il quadro brevissimo di una Enciclopedia delle scienze naturali, che chiamiamo *Cosmologia*. Essa entra nell'albero enciclopedico universale, di cui è una ramificazione. Noi abbiamo accennato rapidamente ai progressi di ciascuna scienza, e peculiarmente della Meteorologia, della Geologia, della Paleontologia, della Meccanica, le quali discipline sono al culmine del loro sviluppo, e fecero a' giorni nostri i più rapidi avanzamenti. La meteorologia ha bisogno nelle Università di una cattedra a parte, al pari della paleontologia, ed è un vuoto che si osserva per queste scienze, le quali debbono essere studiate ed insegnate alacremente, per giungere allo stato di scienze piene, adulte, con principii, metodo e linguaggio proprii, al pari delle altre scienze. La enciclopedia è il deposito dell'umano sapere, secondo la frase di Vincenzo Monti; deve abbracciare l'universalità delle scienze con un organismo eminentemente sintetico. Così si avanzano le scienze, e la virtù e il sapere divengono patrimonio di tutti gli uomini in ogni tempo e luogo. L'umanità è una, e tende al cosmopolitismo, acquistando la scienza, consolidando la patria.

Siamo davvero nel secolo dei portenti. Tutte le forze della natura, che parevano destinate a rimanere in uno stato perpetuo di guerra e quasi diremmo di esterminio contro dell'uomo a poco a poco sono vinte, e rivolte a di lui beneficio. È l'ingegno che istruendosi e sviluppandosi conquide e domina la materia. Sicchè l'uomo, che al suo nascere è la più debole delle creature, grazie agli studi che ne risvegliano ed alimentano la ragione, finirà col progresso dei tempi a diventare il re del creato e il dominatore dei fulmini e delle tempeste. Quali vittorie non sa riportare l'ingegno umano, se vi si metta con serio e perseverante proposito *tentando e ritentando*, e come voleva Galilei col *provare* e *riprovare*.

« Che non fece il progresso della scienza nel nostro secolo? Il dottor Young ha scoperto la teoria dell'ondulazione della luce. Il p. Secchi spazia dell'intelletto e dell'occhio per l'immensità dei cieli. Lyell, dopo Elie di Beaumont, ha sistemato le teorie geologiche. Cuvier ha resuscitato un nuovo mondo. Darwin ha scoperto la teoria dell'evoluzione e della selezione, base della dottrina della generazione spontanea. Schultz ha trovato l'analogia della circolazione vegetale con quella animale degl'insetti. Faraday ha dimostrato la correlazione delle forze della natura, e come mediante l'affinità chimica si produce l'elettricità, e con questa, l'affinità, e con ambo il magnetismo » (1).

La mineralogia ha fissato la teoria delle formazioni. La botanica ha assimilato il regno vegetale all'animale con preziose scoperte. La scienza della paleontologia, delineata da Cuvier,

(1) Ved. Simmonds, *Science and Commerce: their Influence on ouer Manufactures.*

è estesa all'uomo fossile da Lartet. La scienza microscopica, creata da Leuwembeech, è divenuta base di tutti i rami delle scienze naturali. Nel cielo si sono scoverti nuovi universi. Le applicazioni della fisica e della chimica all'industria sono immense, come innumerevoli sono le scoperte in meccanica. La scienza pratica ha operato miracoli, difficili perfino ad enumerare. È secolo di progresso il nostro.

Tra le opere gigantesche di questo secolo dobbiamo annoverare il traforo del san Gottardo, che, unito alle due grandiose opere del Cenisio e del Suez, forma una nuova maraviglia, superiore alle tante decantate meraviglie del mondo antico (1). I trionfi della scienza e del lavoro sono trionfi dell'umanità.

Altri portenti si attendono dal genio dell'uomo. Il taglio del Panama, la galleria sott'acqua o il ponte galleggiante sulla Manica, la navigazione aerea, saranno gli ulteriori progressi dello spirito umano, le maggiori maraviglie dell'età ventura. Le nuove generazioni vedranno questi nuovi portenti, e benediranno a noi che ne presagimmo gli eventi, che gl'incoraggiammo, che demmo loro aiuti e consigli a perseverare nelle grandi imprese. Nè bisogna sbigottirsi col porre mano alle grandi opere. Non solamente la natura, ma anche la umanità intera sono capaci di riordinarsi, ove gli uomini sappiano confidare nella virtù sì delle proprie forze, come della fede delle riforme e del progresso, appoggiati e quelle due áncore del mondo nel mare della vita, che sono la libertà e la scienza, la religione e la civiltà.

(1) Non debbo tacere la spedizione svedese della *Vega* nelle regioni del polo artico, in cui si distinsero il prof. Nordenshiöld e il tenente Giacomo Bove. Questi nella conferenza di Napoli in febbraio 1880 parlò dei lavori meteorologici, magnetici e idrografici, accennò alla possibilità della esistenza d'un grande arcipelago al nord della Siberia. Fece considerazioni scientifiche sulle immense montagne di ghiaccio e sul Groenland, che può ritenersi come un grande continente sepolto sotto i ghiacci, che si estende sino al polo. Conchiuse che se i viaggiatori si sono spinti innanzi nelle regioni polari artiche, si può sperare che possa seguirsi più facilmente un viaggio sulle regioni antartiche, e che su queste possa in avvenire sventolare la bandiera italiana. *Questa spedizione della Vega, in cui ha preso parte l'Italia, segna un progresso negli annali della storia geografica, e resterà come documento di scienza. L'illustre Maury americano, il più grande idrografo dell'età nostra, dichiarava, che è nelle regioni antartiche che bisogna cercare la fonte di tutti i perturbamenti atmosferici; e là che bisogna ricercare l'origine delle correnti oceaniche. Poichè se di una macchina vuolsi avere una esatta cognizione, bisogna studiarne prima il generatore, e quindi il condensatore. Nel nostro caso, le regioni antartiche sono le caldaie, e le artiche il condensatore. E però, conchiuse il Bove, o Italiani, io vi addito quell'immenso spazio come nostro campo di gloria, come palestra d'istruzione della nostra marina, il cui scopo, in tempo di pace, è quello di alzare la bandiera del progresso per il bene dell'umanità.*

FINE DELLA COSMOLOGIA.

IATRICOLOGIA.

RESTI CONSACRATA LA IATRICOLOGIA

ALLA MEMORIA

DEL CAV. GIOVANNI PAGANO,

MIO FRATELLO.

IL QUALE FU MEDICO PRIMARIO

DELL'OSPEDALE DEGL'INCURABILI,

PROFESSORE PAREGGIATO

DI MATERIA MEDICA E TERAPEUTICA

NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI,

MEDICO DELLA REAL MARINA,

SOCIO DI ACCADEMIE MEDICHE NAZIONALI ED ESTERE,

MEMBRO DEL VII CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI,

AUTORE DI OPERE MEDICHE.

PER TUTTI QUESTI UFFICI LODATISSIMO.

NACQUE IN DIAMANTE 1817.

VISSE E MORÌ IN NAPOLI 1878.

Napoli, 15 maggio 1880.

Vincenzo Pagano.

PARTE III. — Iatricologia. Sezione unica. — Scienze mediche.

Medicinam de coelo mandavit Deus.
Bibbia.

Si tibi deficiant medici, medici tibi fiant
Haec tria: mens hilaris, requies, moderata diaeta.
Sch. Salern.

Liberam profiteor medicinam, nec ab antiquis, nec a novis; utrosque ubi veritatem colunt, sequor.
Baglivi.

L'acquisto del vero sa quasi del divino, il resto è grande, umana follia.
Bufalini.

La medicina sino a questi giorni non ebbe teoria la quale non fosse ricavata dai sogni della filosofia, o per lo meno fantasticamente ideata; onde l'osservazione e la dottrina non andarono giammai in esse d'accordo, e la pratica dell'arte si tenne come una cosa disparata dalla teorica. Colpa ne era senza dubbio, e ne è, il metodo col quale la scienza si coltivò a differenza della pratica, che mentre questa d'un arido studio di fatti si occupava e si occupa, la scienza intanto si venne formando sopra principii immaginati *a priori*, non già dai fatti stessi desunti.
Bufalini.

I principii fondamentali della medicina non hanno punto cangiato da oltre duemila anni a questa parte, cioè dai tempi d'Ippocrate fino a noi; il che dimostra che il tempo distrugge bensì le vane teorie, ma conferma i giudizi della natura.
Encicl. popol. *v. medicina.*

Art. 1. — Primordio. — Passaggio dalla Cosmologia alla iatricologia. Nesso armonico delle tre Facoltà Universitarie, la matematica, la fisica, e la medica. Concetto dello scibile umano. Si rinnova il principio universale della Realtà o Essere Ideale, il quale domina l'organismo enciclopedico del sapere.

Art. 2. — La Iatricologia è l'ultimo trattato della Enciclopedia Universale. Esame del vocabolo Iatricologia. Essa è la scienza della medicina, e si collega intimamente con la Cosmologia e la Matematica. Non si può passare alla Facoltà medica senza esser prima passato per la Facoltà di scienze naturali e matematiche. Medicina, scienza, e natura.

Art. 3. — Sezioni e gruppi del circolo delle scienze mediche. Incomincia con l'Anatomia o Istologia e termina con la Medicina forense, ultimo stadio delle discipline iatricologiche. Innesto della filosofia e della storia nel grande albero medicale. La filosofia della medicina e la storia della medicina formano le due cattedre sintetiche completive della Facoltà universitaria delle scienze mediche. Rapporti dell'enciclopedia medica con le altre sette enciclopedie speciali. Avvenire della medicina.

Art 1. — Facciamo passaggio all' ultima parte della nostra opera , ch' è la Facoltà Universitaria delle scienze mediche. Noi siamo estranei alla medesima, e però non possiamo addentrarci nei particolari di essa. Ne porgiamo rapidamente un cenno, acciò si abbia completo il concetto universale dell' Enciclopedia con la sintesi che si può maggiore. Il terreno è per noi preparato, poichè le scienze mediche sono collegate intimamente con le scienze fisiche e matematiche. Quindi facile riesce il passaggio dalla matematica alla cosmologia, e da questa alla iatricologia. Le tre facoltà sono dominate dai medesimi principii, nè l' una si può scompagnare dall' altra.

Ma qual' è il concetto universale dello scibile , per cui la medicina entra nel suo patrimonio? lo lo esprimo con le parole di un illustre criminalista vivente, il prof. Luigi Zuppetta (1). « L' occuparsi di una scienza involve la presunzione che all'uomo non sia disdetta la facoltà di sapere. Ma che cosa può l' uomo sapere? Dicono certuni? L' uomo è creato per saper tutto. Dicono certi altri l'uomo è creato per ignorar tutto. Perciocchè la natura si coprì di lungo ed impenetrabile velo, e disse burbanzosa ai mortali: *Niuno si faccia ardito di sollevarlo!* Socrate intravide la forza di questa verità nella tanta divulgata sentenza : *Hoc unum scio, me nihil scire.* E Metrodoro da Chio, discepolo di Democrito, professava di *non sapere nemmeno di nulla sapere.* È un tratto di estrema tracotanza l' attribuire all' uomo *l' onniscienza.* No , non è dato all' adamina creta di tutti penetrare gli arcani della natura. Dall'altro canto è un tratto di uno estremo sconforto lo attribuire all' uomo il retaggio di una *compiuta ignoranza.* In mezzo alle tante verità inaccessibili, ve ne sono molte che possono all'uomo farsi aperte. È un calunniare la natura il raffigurarsela coperta di un lungo ed impenetrabile velo. E così va lontano dal vero tanto chi reputa l'uomo fatto per *l' onniscienza,* quanto chi lo reputa condannato alla *compiuta ignoranza...* L' uomo non è creato per saper tutto; chè il saper tutto è di Dio. L' uomo nemmeno è creato per ignorar tutto; chè lo ignorar tutto è degli esseri insensati. L' uomo è creato per certe cose sapere , certe cose ignorare ; chè il sapere e l'ignorare insieme è patrimonio dell' uomo: *Hominis sapientia est, ut neque te omnia scire putes, quod Dei est, neque omnia nescire, quod est pecudis. Est enim aliquod , quod sit hominis ; id est scientia cum ignoratione*

(1) Ringrazio vivamente l' esimio avvocato e professore di dritto penale Luigi Zuppetta, della cui amicizia mi onoro, del dono fattomi della sua opera, *Corso completo di diritto penale comparato*, e delle altre sue opere minori. Egli è un martire della patria, e il suo nome basta ad onorare una nazione. Se io non divido con lui alcuni sentimenti, ciò non esclude , che io non debba stimare uno degli scienziati più cospicui d' Italia e d' Europa. La scienza ci unisce , e la scienza ha fatto di Luigi Zuppetta una gloria nazionale. Possano le mie parole giungere grate al cuore di tanto uomo e amico !

coniuncta et temperata (Lattanzio). Quindi io definisco lo scibile umano: *Il complesso di tutte le verità che lo umano intendimento è in grado di raggiungere; sieno state*, o no, *discoperte*. Vuolsi distinguere lo scibile umano dalla scienza umana... (ch'è) *il sistematico complesso di tutte le verità conosciute*. Lo scibile umano è immobile, stazionario: *Deus constituit terminos ejus*. La scienza umana è mobile, perfezionabile, progressiva. Epperò Pisistrato ripeteva : *Invecchio imparando*. Mentre agonizzava si fece leggere alcuni versi, *per morire*, come egli diceva, *più istruito* (1) ».—Non trovo però esatto questo pensiero del mio amico Zuppetta « che non vi ha uomo più superficiale al mondo che lo enciclopedico. » La superficialità nasce dal poco acume della mente, non dalla coltura generale, poichè voler rannicchiare il sapere nei cancelli di una microscopica scienza è lo stesso che impicciolirlo e restringerlo. È vero che la coltura di un ramo speciale della scienza rende più profonda la mente, ma niuna scienza può rimanere isolata, e ha bisogno sempre dei sussidii delle altre, perchè sia adulta e piena. È vero che Ippocrate parlando della medicina disse: *ars longa, vita brevis;* ma ciò non esclude, che la medicina possa studiarsi in rapporto colle altre scienze, come la giurisprudenza, la letteratura, l'arte. Similmente del diritto penale in rapporto allo scibile umano. E però ripeto le stesse parole dell'illustre Zappetta, che *la scienza umana si deve rendere il perenne e sempre crescente patrimonio della famiglia umana*.

La formola universale dello scibile si può esprimere in questi termini: *l'essere è l'idea, e l'idea è l'essere*, cioè *la Realtà Ideale* ovvero *l'Idea Reale*, causa principio e fonte d'ogni sapere. Il realismo e l'idealismo sono i due attributi essenziali dell'Essere, cioè di Dio. L'infinito essere, assoluto e necessario, è per sua intrinseca essenza intimamente dotato di somma realtà e di somma idealità. L'ideale reale è il movente d'ogni cosa, è forza, vita, movimento, ragione, è vero, bello, buono essenzialmente e sostanzialmente. La natura così posta dell'essere ideale reale include i tre ordini supremi del *sovrintelligibile*, dell'*intelligibile*, del *sensibile*. Dio è intelligibile assoluto in sè, ed è sovrintelligibile rispetto a noi, che siamo esseri intelligenti e senzienti. L'essenza che involge l'esistenza ella da sè è ed esiste, e a sè comunica il suo essere, e da sè procede; e questa è dessa l'autorità, il primato e il principato dell'essere. L'essere ideale reale è il primo e sovrano essere eterno, sapere, volere, potere infinito; prima causa, prima idea ed arte e forma universale del mondo invisibile, delle particolari forme ed arti ed idee sostanziali intelligenti, del visibile delle particolari forme e idee modali materiali del picciol mondo dell'una e dell'altra natura mirabil composto, certissimo principio creatore o moderatore.

---

(1) Zuppetta, *Dritto penale comparato, introduzione.*

Art. 2. — Questi principii si collegano con lo studio della medicina, ed hanno per base le leggi eterne della natura. Noi usiamo il vocabolo *Iatricologia* in senso di medicina, poichè la sua etimologia viene dal greco. Infatti, *Iatricologia* è vocabolo composto delle due voci *ιατριχός*, appartenente al medico e all'arte sua, *ἡ ιατριχή* (sottinteso *τεχνι*) medicina, e *ἰατρός, οὐ, ὁ, medico*, e *λογος*, ovvero *τεχνι*, arte, o *ϛοφία* sapienza: quindi abbiamo i vocaboli di *iatricologia*, *iatricosofia*, *iatrotecnia*, *antropoiatria* ec., che significano lo studio della medicina.

La Iatricologia compone l'ultimo trattato dell' Enciclopedia Universale, ed è la chiusura dell'intero corso degli studii classici e professionali. Essa non può scompagnarsi dalla Cosmologia, che l'è sorella, anzi la cosmologia è base della iatricologia, come della cosmologia è base la matematica: onde non si può passare allo studio della Facoltà medica, senza prima essere passato per la Facoltà delle scienze matematiche e fisiche.

Art. 3. — Generalmente presa la Iatricologia ha per oggetto la cognizione delle malattie, ossia delle fisiche alterazioni degli esseri organizzati, e dei mezzi acconci a prevenirle ed a curarle. I disturbi delle funzioni vitali possono succedere o agli esseri vegetabili o al corpo dei bruti o a quello degli uomini. Nel primo caso se ne occupa l'agronomia, nel secondo la zooiatria o veterinaria; dell'una e dell'altra non è questo paragrafo il luogo della loro posizione, che verrà invece accennato in appresso. Alla terza ipotesi intende la medicina propriamente detta, o come vorrebbe chiamarla taluno l'antropoiatria, e come la chiamiamo noi iatricologia. La quale ultima si studia di conservare la salute e di farla ricuperare, mantenendo o rimettendo l'equilibrio perenne dei liquidi coi solidi. A raggiungere questo scopo importa conoscere precedentemente le parti specifiche ed integrali dell'umano organismo e le funzioni della vita; ciò che dà luogo all'anatomia e alla fisiologia. Acquistate tali nozioni preliminari e necessarie, la medicina passa alla esplicazione dei morbi, che affliggono la umanità, mediante 1°. la patologia generale o nosologia anche generale; 2.° la patologia interna o descrittiva o medica o nosografia o nosologia speciale o medicina pratica, come si voglia chiamare; e 3.° la patologia esterna o chirurgica o semplicemente chirurgia.

Qui non si arrestano le ricerche della medicina. Essa somministra i rimedii opportuni per curare e far cessare le malattie o per prevenirle, i quali se sono fisici, terapeutici e curativi vengono preparati ed offerti dalla materia medica, dalla farmacologia e dalla terapeutica, se sono piuttosto morali, igienici e preservativi se ne incarica la igiene. Finalmente dove la medicina porga le regole atte a governarsi nei bisogni precisi e particolari dello infermo o di una nazione si giova della clinica e della medicina legale.

In tutte le scienze vi ha mutua corrispondenza e legame. Abbiamo già mostrato il nesso tra le speciali enciclopedie; ora ve-

diamo i rapporti della iatricologia con le altre scienze. Di vero, essa trovasi in relazione con la giurisprudenza per tutelarvi la innocenza e scoprirvi i delitti; con l'etica per rintracciare la origine delle umane passioni; con la filosofia per esplicare la genesi delle primitive sensazioni; con la politica per saper valutare gli uomini secondo le circostanze fisico-morali; con la estetica per dipingere il bello nell'organismo individuale; con la teologia per innalzare l'uomo al suo Creatore, e sopportare pazientemente i dolori del morbo. « *Ippocratismo, animismo*, *vitalismo*, *mistionismo*, *anatomismo*, sono teorie impossibili; la storia le ha tutte oltrepassate. Dopo la filosofia della natura, la medicina non può essere che *naturalismo*; e intendo il vero e buono, e non il cattivo e monco; il naturalismo con la ragione, non quella senza ragione; il naturalismo infine che ha la ragione in sè e che ha il suo fine non fuori ma dentro di sè stesso. I sistemi sono semi di cui muore la rozza scorza; ma resta e si sviluppa il vero germe; resta e si sviluppa la verità, ch'è la ragione del loro apparire, e non muore che l'errore e la forma accidentale: *perennis Medicina.*» (*De Meis*).—E però le scienze non sono come la letteratura: questa ha limiti cui può pervenire un uomo di genio; allorchè adopera una lingua perfezionata... Le scienze al contrario, senza limiti, come la natura, si accrescono all'infinito colle fatiche delle generazioni successive; l'opera la più perfetta, sollevandole ad un'altezza donde non possono più discendere, fa nascere altre scoverte, cagione di nuovi incrementi, e prepara così altre opere, le quali devono oscurarla.

Avendo dato un quadro generale e genealogico delle parti componenti la vasta sintesi delle dottrine salutari, è giuocoforza discendere ora ad esaminarle fugacemente per cadauna.

CAPO I. — *A*). Istologia. — 1.° stadio.

Art. 4. — Il 1.° stadio della Iatricologia o enciclopedia medica è l'Anatomia o scienza dell'organismo, che dicesi pure Istologia e Anatomia umana. Anatomia vegetale, Anatomia comparata, Anatomia patologica, Anatomia topografica e descrittiva, Anatomia normale

Art. 5. — Lo studio dell'Anatomia viene generalmente diviso in sette parti: 1. Osteologia o studio delle ossa; 2. Artrologia o studio delle articolazioni; 3. Miologia o studio dei muscoli; 4. Angiologia o studio dei vasi; 5. Nevrologia o studio dei nervi; 6. Estesiologia o studio degli organi dei sensi; 7. Splancnologia o studio dei visceri.

Art. 6. — Importanza ed utilità dello studio dell'Anatomia. Essa è la pietra fondamentale del circolo medico enciclopedico, e si collega colla fisiologia, secondo stadio della facoltà iatricologica. Scrittori Italiani di Anatomia comparata. Cuvier è il principe degli scrittori di Anatomia.

Art. 4. — Anatomia, anatome, notomia, ἀνατομή da ἀνατέμνω, *anatemno, tagliare*, è la scienza dell'organizzazione. Essa venne pure detta morfologia, organologia, somatologia, istologia. L'etimologia di quest'ultimo vocabolo è da ἱστός,

istos, tessuto, e λογος, *logos*, discorso; storia dei tessuti organici, e secondo alcuni Anatomia generale. L'oggetto di questa scienza si è la conoscenza dell' organizzazione di tutti gli esseri viventi. Essa si divide in anatomia animale e vegetale, detta altrimenti fitonomia. L' anatomia animale si distingue in semplice e comparata. L' oggetto dell' anatomia comparata si è d'investigare l'organizzazione di tutti gli animali, considerando i punti di contatto e le differenze che la medesima presenta nei varii generi e nelle varie specie. L' anatomia semplice si divide nuovamente in anatomia dell' uomo e degli animali, detta altrimenti zootomia. L' anatomia degli animali domestici viene pure studiata per sè, e chiamasi anatomia veterinaria. L' anatomia umana ci presenta di bel nuovo due grandi divisioni, cioè l' organizzazione dell' uomo sano, e chiamasi anatomia fisiologica; dell' uomo infermo, e viene chiamata anatomia patologica. La prima ci offre due grandi ramificazioni, l'una detta anatomia descrittiva, e l'altra anatomia generale.

L' anatomia comparata studia la struttura degli organismi animali, il loro confronto, ed indaga le leggi che presiedono alle organizzazioni. L' anatomia umana fornisce all' anatomia comparata l' unità del linguaggio ecc. Zootomia o anatomia degli animali presi isolatamente. Il napolitano Marco Aurelio Severino nella sua Zoonomia Democritea gettò le vere fondamenta dell' anatomia comparata.

Adunque l'Anatomia od organografia, che altri vorrebbe chiamare Istologia, si propone di descrivere l'organismo degli esseri animali e vegetabili. Quella che si limita agli organi di questi ultimi è chiamata fitotomia ed organografia vegetale. La anatomia che si attiene al corpo dell' uomo è detta antropotomia e anatomia umana, e se considera semplicemente i bruti si appella zootomia, estendendosi poi a tutti gli animali si denomina anatomia comparata. La Notomia umana inoltre è generale quando s' intrattiene solamente della struttura e del rapporto delle singolari parti del corpo, è descrittiva laddove abbia per iscopo l' esame delle diverse parti del cadavere.

Art. 5. — L' Anatomia descrittiva viene suddivisa nei seguenti rami: osteologia che studia gli ossi, sindesmologia occupata ai legamenti, miologia versata sui muscoli, nevrologia che tratta dei nervi, angiologia occupata ai vasi, adenologia alle glandole, splancnologia ai visceri, e dermologia agl' integumenti generali. Dalla unione di queste diverse branche anatomiche risulta principalmente che la divisione più generale che possa farsi del corpo umano è quella di parti esterne ed interne; di cui le une e le altre si osservano nella testa, nel tronco e nelle arti o membri. La testa è ripartita in faccia e cuoio capelluto; il tronco in collo, torace e addome; e le arti o estremità in superiori o toracici composti della scapola, slavicola, omero, avantibraccio, carpo, metacarpo e dita; e in membri inferiori o addominali, formati dalla coscia, ginocchio, gamba e piede, il quale ultimo ha il tarso, metatarso e le dita. Tutti

gli ossi delle diverse parti del corpo si fanno ascendere a 256; mantenuti nella loro rispettiva posizione da 800 legamenti. Pei movimenti di esso corpo vi esistono da 408 muscoli, osia specie di corde irritabili; 56 gangli del gran simpatico servono a mantenere in comune rapporto gli organi interni, 84 paia di nervi vanno a costituire altrettanti conduttori elettrici, che valgono a mettere in comunicazione l'anima col corpo. I tre organi cioè arterie vene e vasi linfatici trasmettono parimente i materiali proprii alla conservazione della vita, rimuovendo i fluidi inutili e nocivi. Più, il cervello, il cuore, lo stomaco ed altri visceri intendono al governo interno ed esterno dello individuo. Con le glandole in numero 18 si formano nuovi fluidi, che si mandano poi fuori dell'organismo La intera macchina viene ricoperta infine da un tessuto denso, elastico, nominato d'ordinario pelle.

Art. 6. — L'Anatomia è la pietra fondamentale dell'edifizio medico. Senza di essa non vi può essere nè fisiologia, nè chirurgia, nè medicina. Il medico più propriamente ha bisogno di conoscere l'anatomia di tessuto, ossia l'anatomia generale. Imperocchè egli non perverrà mai a scoprire l'intima essenza delle malattie, senza conoscere profondamente l'organizzazione dell'uomo nello stato di sanità e di malattia (1).

I corpi del mondo sensibile dividonsi in due gruppi principali, il regno naturale organico e l'inorganico. L'Anatomia è la scienza della organizzazione. Essa decompone gli organismi nelle intime parti costituenti, indaga il mutuo rapporto di queste parti, ricerca le loro esterne sensibili proprietà e la loro interna struttura, ed insegna dal cadavere quel che il vivente si fosse. L'anatomia tra le scienze naturali è una delle più attraenti. Se la scienza in generale voglia definirsi con l'Oratore romano, *cognitio certa ex principiis certis*, essa occupa il primo posto nell'enciclopedia medica. Il suo scopo principalissimo è di conoscere la composizione di un organismo, fatto da diverse parti, fornito di differenti attività. L'anatomia è veramente la base della fisiologia, e quindi è la scienza fondamentale di tutto il medico sapere. Il mondo organico costa di due regni naturali, piante ed animali; epperò l'anatomia esser potrà delle piante e degli animali, la *fito* e la zootomia.

Scrittori di anatomia comparata per ordine alfabetico italiani

---

(1) Nell'Università di Napoli ci sono queste cattedre: 1. anatomia vegetale e fitognosia; 2. anatomia comparata e zoologia; 3. anatomia normale; 4. anatomia topografica; 5. anatomia patologica. Nell'ultimo regolamento è chiamata cattedra di *anatomia umana* (istologia, anatomia descrittiva e topografica). Ved. *Tesi della Facoltà medico-chirurgica di Napoli* 1869-1870, *e Regolamenti Universitari del Regno di Italia pubblicati in data del 3 ed 11 ottobre 1875*.—Basti averli qui citati una vola per non ripeterli spesso allo scopo di conoscere l'ordinamento dei nostri studii universitarii e le discipline che ne compongono le cinque Facoltà.

antichi, senza dire i viventi, ben noti che formano il lustro delle nostre Università: Achillini, Aldrovando, Alessandrini, Baronio, Boptoli, Brera, Brunelli, Caldani, Caldesi, Carena, Cavolini, Cirillo, Comparetti, Configliacchi, D'Acquapeudente, Delle Chiaje, Fontana, Iacopi, Imperato, Lorenzini, Macri, Malacarne, Malpighi, Mangili, Mondini, Moreschi, Olivi, Olivieri, Palletta, Poli, Redi, Rolando, Rusconi, Sartorio, Scarpa, Spallanzani, Uccelli, Valentini, Vallisnieri, Viviani.— In anatomia comparata l' uomo più dotto che abbia mai esistito è Giorgio Cuvier.

E tanto basti della Istologia. Passiamo alla Fisiologia, ch'è il 2.° anello congiuntivo del gran corpo medico-chirurgico. Il che facciamo rapidamente. Imperochè a noi non è dato intrometterci ne'singoli trattati, perchè oltrepasseremmo i limiti della nostra opera. Nè, volendo, il potremmo essendo estranei a queste materie. Però, coi principii della filosofia e della storia, possiamo squadrare il campo ubertoso dello scibile umano, raccoglierlo, riassumerlo, sommarlo in una suprema sintesi, come uno specchio sul quale mirisi l' immagine del sapere senza ombre ed oscurità: *si eris discendi cupidus, plurimum disces*, diremo con Isocrate (*Paraen. 15*), Εάνῇς φιλομαθὴς, ἔβῃ και πολυμαθὴς. Questo è il nostro faticoso compito, siccome abbiamo manifestato più volte nel corso degli studii enciclopedici.

Capo II.—*B*). Fisiologia. — 2° stadio.

Art. 7. — Passaggio dalla Istologia alla Fisiologia, 2° stadio del corso iatricologico. La fisiologia può dirsi anche biologia, ed è la scienza della vita. Attinenza della fisiologia con la psicologia, ch' è la scienza dello spirito. La Iatricologia per mezzo della fisiologia si riannoda con l' Antropologia, che forma l albero enciclopedico della Facoltà filosofica. La fisiologia rappresenta altresì l'anello di concatenazione fra le scienze naturali pure e la medicina. Della fisiognomonia come ramo della fisiologia, che potrebbe anche dirsi somatologia. Il medico con la istologia vede nell'uomo il corpo, con la fisiologia trova lo spirito. Armonia dell'ideale col reale, della vita individuale con la vita universale del mondo. Funzioni vitali. Vita animale, vita vegetativa, vita riproduttiva. Temperamenti ed età dell'uomo. Transito alla Patologia, 3° stadio della Facoltà medicale.

Art. 7. — Scendiamo al 2° stadio iatrologico, ch'è contenuto dalla fisiologia. La Fisiologia o meglio biologia studia le leggi della vita nello stato di salute. Fisiologia è vocabolo composto da φῦσις, *fisis*, natura, e λογος, *logos*, discorso; nel suo vero significato etimologico dinota la storia della natura, lo stesso che fisica; ma però in medicina si usa per esprimere quella scienza che tratta dei fenomeni della vita. Biologia viene da Βιος, *bios*, vita, e λόγος, discorso trattato della vita e degli agenti che la sorreggono. Al pari dell' anatomia, anche essa va distinta in vegetale, animale ed umana, secondo gli oggetti di cui si occupa. — Le funzioni vitali dell' uomo si ridu-

cono a tre classi. La 1ª, detta di nutrizione, perchè serve ad alimentare il corpo, contiene la digestione, assorbimento, respirazione, circolazione, nutrizione, secrezioni. La 2ª o sia le funzioni di relazioni, ci mette in rapporto col teatro del mondo, come le sensazioni, le funzioni intellettive, la locomozione, la voce e parola, il riposo, il sonno, sonnambulismo e magnetismo animale. La terza classe di funzioni distinta col termine atti di generazione mira alla propagazione della specie. Tutte le funzioni dell'economia animale però stanno in una dipendenza reciproca; ma il loro equilibrio non è tale che non faccia predominare in ogni individuo qualche apparecchio organico; dond'emerge la costituzione che un dì si chiamava temperamento. Illimitato è il numero di siffatti temperamenti, i quali possono venir caratterizzati dal predominio dei principali apparecchi organici. La fisiologia riconosce quattro temperamenti o caratteri principali: *nervoso, sanguigno, bilioso* (*linfatico*), *albuminoso*. Spesso si uniscono, come *nervoso-sanguigno*, o *sanguigno-albuminoso* ec. Si legga sul proposito il discorso *sulle morali propensioni* del Bufalini, e l'opera del Descuret *Medicina delle passioni*. La complessione per ultimo riceve un maggiore o minore sviluppo conforme all'età, di cui il dotto fisiologo Flourens distingue quattro periodi, cioè: 1° infanzia che comincia dalla nascita e va ai 10 anni e dai 10 ai 20; 2° giovinezza che principia da 20 a 30 e da 30 a 40; 3° età virile da 40 a 55 e da 55 a 70; e 4° vecchiezza da 70 ad 85 e da 85 alla morte (1). Secondo lui l'accrescimento in lunghezza è fino agli anni 20, e in grossezza fino a 40 anni.

Un ramo della fisiologia è la *fisiognomonia*. Cercare i caratteri delle cose nelle apparenze e nel modo cioè in che si manifestano non è che il principio al quale ogni scienza sperimentale si riduce. La *fisiognomonia*, la quale cerca dall'esterno indagare l'intimo d'un uomo, non basa che su quello istesso universalissimo principio; ed è come tutte le scienze, che non procedono che per la via dell'osservazione e dell'esperienza, una scienza di fatti, e quanto altra mai positiva. (*Repossi*).

Concetti sulla natura e funzione della cellula. Cellula animale e tessuti elementari. Gli organi sensorii. La vita e la vitalità nel rapporto dell'anima e del corpo. « Vita propriamente significa la sostanza dell'essere che vive: meno propriamente poi vale operazione vitale. (*San Tommaso*, *Sum. Teol.*). — Dominare la natura è lo scopo della scienza della vita. La scienza degli esseri viventi deve imperare e soggiogare la natura vivente, come la fisica e la chimica soggiogano la natura morta. Biologia. L'uomo è il primo degli esseri animati, è il

(1) Longevità relativa dei dotti, letterati ed artisti. Da una specie di lavoro fisiologico di M. Madden risulta che la durata della vita dei dotti è 75 anni, filosofi 70, romanzieri e critici 62 1/2, scultori e pittori 70, giureconsulti 69, medici 68, teologi 67, filologi 66, musici 64, autori drammatici 62, poeti 57. (*Lanterne magique p. 83*).

sovrano degli animali, il re della natura. Egli si distingue da tutti gli esseri meglio organizzati per la sua intelligenza, per la sua perfettibilità, per la conoscenza di Dio, per l'idea dell'infinito, per l'amore del bello e per il sentimento della moralità. — Non dobbiamo dimenticare, che la vita consiste nel movimento, nell'attività cioè delle facoltà intellettuali e nelle forze corporali. Il movimento anima non solo la nostra vita, ma tutta la natura, a cominciare dal fragoroso vento delle tempeste fino al battito del nostro polso. Al movimento siamo debitori di tutt'i più grandi trovati che illustrarono le scienze e le arti, e che servono ai bisogni e comodi della vita, dalla rapida machina a vapore sino al tardo indice d'un orologio. Vita e nutrizione. Entra pure nel perimetro della cattedra di fisiologia lo studio frenologico e cranioscopico, ch'è il cervello, despota sovrano di tutto l'organismo, con le sue alterazioni. Psichiatria. Penologia. La frenologia è parte della fisiologia. Deriva da φρὴν, *cervello*, ed ha per obbietto di scoprire le facoltà e le inclinazioni dell'uomo dalle protuberanze che trovansi nel suo cranio. Gli svizzeri Lavàter, Gall e Spurzheim ne sono maestri. Ecc. (v. qui *Antropologia* p. 251 a 257).

Il Mastriani pone questa differenza tra la fisiologia e l'antropologia. « La fisiologia (egli dice, *L'uomo nelle Corti d'assise* p. 4) è la scienza che tratta delle funzioni degli organismi viventi, animali e piante; ma perchè essa suole essere preparazione agli studi medici, non molto s'intrattiene a ragionare di quelle funzioni che più dalle piante e dai bruti l'uomo differenziano; mentre che l'antropologia studia l'uomo nelle razze e nei climi, nelle origini e nella civiltà. La prima (fisiologia) ha di mira particolare e principale il corpo, e ne coordina lo studio con quello dei fenomeni iperfisici; e la seconda (antropologia) ha di mira particolare e principale lo spirito, e ne coordina lo studio con quello de' fenomeni organico-vitali ». L'antropologia veramente studia l'umanità quale si manifesta nello spazio e nel tempo. L'unità della specie, la sua origine, le sue variazioni sotto l'influenza dell'ambiente, il centro e i centri di creazione; i suoi rapporti e le sue differenze relativamente alle altre opere di animali, sono i quesiti che essa esamina. Preistoria.

La via più sicura, ma anche più difficile, per giungere a notizie sulla storia primitiva dell'uomo, sono le ricerche sotto il punto di vista della storia naturale. La situazione e lo stato dei paesi, la lingua, la religione, il fisico, il colore, la rassomiglianza dei costumi ci porgono i soli appoggi, quantunque diverse congetture debbono aiutarci a formare un tutto di siffatti appoggi. La questione se tutti gli uomini dipendano da una sola coppia, come Mosè lo insegna nella sua Genesi, fu confermata dai dotti più illustri, malgrado una folla di contraddizioni. La differenza è di conformazione, e dall'esterno degli uomini può spiegarsi di leggieri con le influenze del clima, del nutrimento e con altri accidenti che alcune specie incontrarono nelle loro

migrazioni. Che gli uomini discendano da una sola o da più coppie, vi ha questo di positivo per tutti gli uomini viventi, che cioè noi possiamo distinguerli secondo i loro segni particolari esterni, la forma del loro cranio, il colore della lor pelle, o secondo la loro capigliatura, in tre razze principali (*bianca, gialla, nera*), che abitano, in una con due razze intermediarie (rossa, bruna), e con innumerevoli razze bastarde, le cinque parti del mondo (*vedi* qui *Antropologia* p. 256 e 633). Rilevo da una statistica il movimento della famiglia umana, ch'è questo. La popolazione attuale (1870) del globo è di 1,273,000,000, dei quali 552 di razza mongolica; 360 di r. caucasica; 190 milioni di etiopica; 170 di malese, ed un milione d'indiani americani. Ne muoiono ogni anno in media 33 milioni, e ne nascono circa 40 milioni. Le epidemie e le guerre mantengono quasi l'equilibrio. Ne muoiono circa 870 m. ogni giorno, o sia circa 3600 ogni minuto, uno per ogni battito di polso. Le nascite sono più frequenti delle morti. (*Giornale Illustrato* 1876).

Capo III. — C). Patologia. — 3° stadio.

Art. 8.—Concatenamento delle precedenti discipline con la Patologia. Diffinizione della Patologia e sua partizione, suo obbietto e sua utilità.

Art. 8. — Dall'equilibrio della vita si passa al disquilibrio della medesima. La vita organica nel suo stato di salute è la fisiologia; la vita organica nel suo abbattimento e nello stato morboso è la patologia; onde quella è di concatenamento a questa, dalla fisiologia cioè si transita alla patologia, dalla scienza dell'organismo sano alla scienza dell'organismo infermo. Ecco il nesso delle due discipline, l'equilibrio e il disquilibrio della vita.

Patologia è vocabolo composto da πάθος *pàthos*, affezione, e γνωμη *gnomi*, conoscenza, aggiunto dato ai segni caratteristici di una malattia. La Patologia è la dottrina della malattia. La patologia generale è la dottrina dello stato morboso e del morbo in generale; la patologia speciale è la dottrina delle singole malattie. Le fonti della patologia generale sono le stesse che quelle della medicina pratica in generale, dunque principalmente la fisica, la chimica, l'anatomia e la fisiologia.

Dalla patologia generale, medica e chirurgica, si ricavano le notizie opportune onde arrivare alla cognizione del morbo, ossia a quell'alterazione delle parti componenti il corpo o degli atti che in esso si compiono, due elementi costitutivi l'affezione morbosa. Non poche sono le cagioni che possono dare origine, complicare od accrescere la natura della medesima. Delle quali alcune si dicono predisponenti, occasionali, determinanti, altre ereditarie, endemiche, epidemiche, sporadiche, contagiose. Nelle malattie si ha riguardo eziandio ai loro fenomeni, i quali possono essere sintomi di natura locale e topografica ovvero generali e comuni. Lo stato di esse malattie, puramente primitivo o secondario semplice o complicato, può avere un corso

continuo o intermittente o periodico, essere acuto o cronico. Moltiplici sono i segni pei quali si suole ottenere la diagnosi dei morbi. A tal' effetto, verbigrazia, si considerano le cause predisponenti e produttrici, la loro specificità e maniera di agire, i sintomi locali e generali, fisici e fisiologici; le varie forme, il corso, la durata, le terminazioni diverse dei fenomeni morbosi. Da questi medesimi elementi e da innumerevoli altri si desume altresì il giudizio prognostico sui cangiamenti che debbono sopravvenire nel corso d'una malattia, sopra la durata o l'esito di essa.

Le diverse branche della Patologia sopra indicate e segnatamente la interna o medica e la esterna o chirurgica ci porgono diverse classi speciali a cui è stata ridotta la lunga e innumerevole serie delle affezioni morbose. Così hanno i cultori delle dottrine mediche distinte le febbri, le malattie pestilenziali, le flammasie, l'emorragie, i flussi, le idropisie, i nevrosi, le malattie costituzionali, organiche, accidentali. Oltre di queste dieci classi d'infermità principali di cui si occupa la nosologia speciale o nosografia, è oggetto precipuo della chirurgia lo stuolo affliggente delle lesioni e dei mali che attaccano la testa, il tronco e le arti superiori ed inferiori. Entrano in esso le infiammazioni coi tumori di varia natura, le lesioni violente con le ferite, le fratture e le diverse lussazioni, le malattie riguardanti l'apparato digestivo, l'ernie, l'ano anormale, il sistema genitorinario, respiratorio o della circolazione.

Trovo ne' miei libreti il seguente scritto, che io aveva steso in rivista ad una prolusione sulla patologia del defunto prof. Florenzano. Nel cozzo dei varii sistemi, nella lotta di opinioni contrarie, havvi pure l'equilibrio, che ci guida nel laberinto patologico, come luminoso faro in mezzo alle tenebre. Questo sistema è quello che contempera i due estremi, li approssima, e fa che a vicenda si rendano dei sussidii. Perocchè, in patologia, voler tutto giudicare coll'idealismo, è lo stesso che andare per le astrattezze e il trascendentalismo, e disconoscere il fatto e la esperienza, ambo fecondi produttori d'immensi vantaggi alla morbosità della vita. Solo si desidererebbe, che il patologo fosse più filosofo che medico, allorchè, trascorsa la diagnosi per scendere nella clinica, debbe attraversare il campo della prognosi. Imperocchè, la prognosi, slanciandosi nell'avvenire, rappresenta quella specie di divinazione per cui presso la sapienza antica, nel vaticinio medico, vi fu sempre riconosciuto un raggio della divinità. E questo raggio appunto nasce nella mente del medico non tanto dai fatti, quanto dai lumi della ragione. Per l'opposto, voler recare nella patologia l'empirismo, in modo chè tutto si derivi dalla materia, è lo stesso che isterilire la scienza e confinarla in un angusto limite, fatale al perfezionamento della vita. I seguaci di questa scuola vorrebbero ridurre il pensiero ad una digestione cerebrale e la nobile scienza patologica ad un materialismo. Ma non è di questo scritto penetrare negl' intimi recessi della patologia; nè, volen-

dolo, il potrei così di leggieri; perocchè il mio ufficio non è quello della medicina. E passiamo al 4° stadio dell'enciclopedia medica.

CAPO IV. — *D*). Terapeutica. — 4° stadio.

Art. 9. — Materia medica. Tossicologia. Nosografia. Terapia. Farmacologia.

Art. 9. — Conosciuto il morbo si richiedono i mezzi di guarigione, cioè i medicamenti. Quest'ufficio è occupato da un'altra disciplina di non minore interesse, che vien chiamata *Materia medica*, *Terapeutica*, *Nosografia*, *Terapia*, *Farmacologia*, *Tossicologia* ecc. Ed eccone l' etimologia. Terapeutica da *θεραπεύω*, *therapevo*, curare, sanare, dicesi quella parte della medicina, che tratta della cura delle malattie e dei mezzi onde guarirle o mitigarle. Nosografia da *νόσος nósos*, malattia, e *γράφω*, *gràfo*, descrivere, descrizione ed esposizione dei fenomeni di una malattia. Farmacologia da *φάρμακον*, *fàrmacon*, medicamento, e *λόγος* discorso, parte della medicina che tratta delle proprietà e del modo d'agire dei medicamenti o dei veleni. Sin. Acologia. Tossicologia da *τοξικόν*, *toxicon*, veleno, trattato sopra i veleni. I mezzi che si adoperano alla guarigione delle malattie possono essere, come si è notato di sopra, o curativi e terapeutici, ovvero preservativi e profilattici. Parlano degli uni la farmacologia, la medicina pratica e la terapeutica, degli altri la igiene. Gli agenti curativi, siano interni od esterni, si sono distribuiti in più categorie, cioè emetici, purganti, deprimenti, risolventi, antelmintici, eccitanti; ciascuna in varii ordini minori. La farmaceutica si propone di preparare e conservare convenevolmente siffatti rimedii, la medicina pratica di distribuirli conforme la natura propria delle sofferenze morbose, e la terapeutica d'indicarli e somministrarli ad ogni specie di esse, tenendo dietro alle varietà delle circostanze intrinseche ed estrinseche che possono accompagnarla.—Quesiti di Materia Medica e di Terapia. Forme diverse che si possono dare a' farmachi e della loro importanza relativa. Dell' arte del ricettare. Modelli principali di ricette. Dei rapporti fra l'azione fisiologica e l'azione terapeutica dei farmachi considerati come fondi di applicazioni curative razionali. Oltre alla parte di farmacografia e di farmacologia chimica è indispensabile lo studio minuto dell'azione fisiologica, il reperto necroscopico (ne' casi di avvelenamento), e tutte le applicazioni terapeutiche. Ecc.

CAPO V. — *E*). Clinica. — 5° stadio.

Art. 10. — Passaggio alla Clinica. Insegnamento della clinica in Italia. La clinica deve formare buoni medici.

Art. 10. — Rimane a dire della Clinica, altra dimensione della scienza, di cui l'immortale Ippocrate ha lasciato il noto apoftegma: *Vita brevis, ars longa, occasio praeceps, experimen-*

tum periculosum, iudicium difficile. Clinica deriva da κλίνη, *clini*, letto, dicesi il luogo d'insegnamento che si effettua a letto del malato, metodo di trattare gl'infermi a letto. Sin. medicina pratica, medicina clinica. E però abbiamo la clinica medica e patologia speciale medica, la clinica chirurgica e patologia chirurgica, la clinica ostetrica e trattati di ostetricia e ginecologia, la clinica oculistica, la clinica dermopatica e sifilopatica, la clinica delle malattie mentali ecc. Gli esperimenti clinici riguardano le malattie particolari degl' infermi, che insegnano a conoscere (come osserva il Dottore Giovanni Pagano) nella loro forma, sede, natura, provenienza, corso, complicazioni, a prevederne gli eventi e curarle (1). — La clinica viene divisa in generale e speciale. Quella tratta dei principii e precetti generali, quali sarebbero la osservazione, la esperienza, il ragionamento, le qualità dell'osservatore, il modo di fare la diagnosi, di raccogliere le osservazioni, di esaminare gl' infermi, di rovistare le cause, di fermare la cura, il presagio, i doveri, le virtù, i dritti del clinico e simili. Questa, cioè la clinica speciale, si occupa delle malattie particolari che si sviluppano negli individui, avendo riguardo alle circostanze che possono aver luogo nel principio, nella derivazione, nel corso, nella fasi, nella cura, nella forma ed in molti altri capi; per cui prende diverse denominazioni secondo le varie malattie che ha di mira; di qui nasce la clinica medica chirurgica, ostetrica, oftalmica, ortopedica, clinica delle donne, dei bambini e via discorrendo. Chi amasse conoscere la scienza in parola nella sua vastità e profondità rimandiamo il lettore ai due volumi dell'opera del nostro fratello, il dottore cav. Giovanni Pagano, autore di un *Trattato di Clinica Medica*, e di altre opere mediche.

L'insegnamento della clinica in Italia si fa risalire da Rasori ai tempi di Montano che lo introdusse in Padova; egli è però certo, che fino dal 1568 la clinica medica padovana era già insegnata dai due professori Alibertino Bottoni e Marco Oddo. Un secolo dopo circa, Silvio della Boè, la introdusse in Leida, e successivamente si stabilirono cattedre di clinica nelle varie Università, di modo chè non avvene alcuna ai nostri tempi che ne sia priva.

Il metodo di ricettare dev' essere semplice e scevro di errori.

CAPO VI. — *F*). Chirurgia. — 6° stadio.

Art. 11. — Oggetto della Chirurgia chiamata da altri *Medicina operatoria*. Suo significato etimologico e sua storia.

Art. 11. — Chirurgia composta da χείρ, *chir*, mano, ed ἔργον, *ergon*, opera, dicesi la parte della medicina, limitata alla cognizione delle malattie che richiedono l'applicazione della mano, degl'istrumenti e dei topici, come mezzi essenziali di guarigione.

(1) Pagano, *Trattato di clinica medica e dei metodi di esplorazione.*

Sin. Chiriatria, da κείρ. *chir*, mano, e ἰατρός, *iatròs*, medico. Onde la chirurgia viene ad esprimere *opera di mano*. Essa è anche detta comunemente *Medicina operativa*, ed impropriamente da qualcheduno, *Medicina esterna*. Sembra più giusta la definizione del Richerand, che dice essere la chirurgia quanto avvi di meccanico nella terapeutica. S'ingannerebbe però a gran partito quegli che confinar volesse l'arte chirurgica ad un semplice meccanismo. Imperocchè riesce indispensabile a chi professa quest'arte di essere versato nei principii della soda patologia, e di conoscere anche almeno teoricamente quelli di terapeutica medica. Fuvvi bensì un tempo in cui la chirurgia era assolutamente separata dalla medicina, ma se è cosa utile ed anche morale fino ad un certo punto, che queste arti siano distinte in pratica nella maggior parte dei casi, esse sono però inseparabili nella teorica, e si prestano scambievolmente aiuto, costituendo nei loro principii una sola scienza. — La chirurgia si distingue in *maggiore*, detta anche alta chirurgia, e *minore*, la quale comprende le operazioni flebotomiche, l'applicazione delle fasciature, degli empiastri ecc.

Sono noti in Italia Scarpa, Palletta, Monteggia e Vaccà Berlinghieri. Del chirurgo si dice: *chirurgus sit iuvenis, strenuus, audax et immesericors* (1). In Francia è celebre Nelaton, e in Italia il senatore Palasciano. La cattedra di chirurgia nell'Università di Napoli è occupata degnamente da Gallozzi e De Sanctis. Dermatologia e Sifilografia, studi che sono coltivati con amore dal prof. Vincenzo Tanturri nella Università di Napoli, in quel modo che le cliniche sono sostenute con forti studi dagl' illustri prof. Tommasi, Baccelli, Cantani, De Martino, Semmola, i quali onorano la scienza medica in Italia.

CAPO VII. — G). IGIENE. — 7.° stadio.

Art. 12. — Transito al 7.° stadio della Iatricologia, ch'è occupato dall'Igiene. Che cosa è l'Igiene. Sua etimologia e suo significato. La Igiene dovrebbe studiarsi non soltanto nella Facoltà medica, ma in tutte le scuole, sia elementari, che ginnasiali, tecniche, liceali e industriali. Essa è una scienza non soltanto medica, ma anche politica, morale, sociale, filosofica, religiosa.

Art. 13. — Precetti d'igiene dati da Mantegazza.

Art. 14. — Scuola Salernitana, e aforismi della medesima.

Art. 15. — Alcune riflessioni igieniche.

Art. 16. — Massime, sentenze e motti da servire di norma nella condotta della vita. Igiene morale di Franklin.

Art. 12. — Igiene deriva dal greco, υγεια, *sanitas*, e anche da ὑγιαίνω, *igieno*, star sano, dicesi quella parte metodica della medicina, la quale dà le regole per conservare la sanità del corpo. Sin. diasostica. Il soggetto della medesima è l'uomo sano,

(1) *Enciclopedia popolare* ved. *chirurgia*, *chirurgo*, storia della chirurgia.

riguardato individualmente o riunito in società: d'onde l'Igiene viene distinta in privata e pubblica. La *Macrobiotica* poi è un ramo della stessa, come l' Egiologia n' è la parte teoretica. I precetti generali del regime consistono nel fissare la quantità, il modo, l' ordine e la durata con cui sono da usarsi gli elementi igienici. Adunque la conservazione della salute è lo scopo diretto della igiene. E secondochè essa salute appartenga ad un uomo solo, o al complesso degli uomini, la igiene va distinta in privata e pubblica. L'una indica all'individuo che desidera vivere sano la norma sicura dell' uso che secondo le circostanze dee fare di tutto ciò che lo circonda, e in qual modo deve valersi delle proprie facoltà siano fisiche siano morali. L' altra addita ai legislatori la strada onde preservare i popoli dai fisici inconvenienti, che spesso sono prodotti dai siti non atti ad essere abitati ovvero dagli abusi inevitabili di coloro che abitano in siffatti luoghi. L'igiene privata indica il regime che meglio si conviene a ciascuno, avendo riguardo alla età, al sesso, alla costituzione, al carattere, alla professione, alla posizione sociale, alle abitudini e ad altre varie circostanze della vita. La igiene pubblica dà le regole relative ai climi, ai luoghi, alle abitazioni comuni, al modo di vivere, ai costumi, alle leggi, agli usi. Ma tanto quella quanto questa badono egualmente e sopratutto a sei cose cioè: 1.° alle circumfuse, come l' aria, l'atmosfera, i venti, la luce, l' elettricità, le stagioni, i climi, i luoghi, le acque; 2.° alle applicate, come vestimenti, letti, bagni, unzioni, polizia; 3.° alle ingesta vale a dire gli alimenti, le bevande, i condimenti; 4.° alle excreta, come la traspirazione pulmonacea e cutanea, le lagrime, le deiezioni alterne, l' orina, i mestrui, i lochi, il flusso emorroidario, l' emorragia nel naso, le piaghe, gli emuntorii; 5.° alle gesta, cioè i movimenti generali e parziali del corpo, la veglia, il riposo, il sonno; e 6.° alle percepta, osia le funzioni intellettuali, le sensazioni, i sentimenti, le passioni.

L' Igiene fu definita l' arte di conservare la salute, di perfezionarla e di prevenire le malattie, ed anche la scienza che insegna all' uomo quali sono i suoi veri bisogni e in qual modo deve soddisfarli per conservare la propria salute. La materia dell'igiene si compone di tutto ciò che avvicina e circonda l'uomo, di ciò che entra nel suo corpo, di ciò che esce, infine di tutto ciò che regola, modera od eccita l' attività del suo fisico e del suo morale, in relazione alle diverse età, alle differenti condizioni della vita e alle svariate professioni. Lo studio dell' igiene giova in ogni condizione della vita. Infatti ogni uomo è responsabile fino ad un certo punto della sua salute e della sua vita in faccia a lui stesso e alla società di cui fa parte; è responsabile anche, entro certi limiti, della salute e della vita delle persone, delle quali egli è la guida, il naturale protettore. E però non soltanto nella Facoltà medica, ma in tutte le scuole dovrebbe studiarsi la igiene, così nelle scuole elementari come nelle ginnasiali, tecniche, liceali, industriali e professionali.

La scuola, oltre all'insegnamento proprio intellettivo, deve tenere sempre in sè lo insegnamento educativo, il quale è triplice, cioè igienico o salutare, morale e religioso. Quindi in tutte le scuole si dovrebbero insegnare il catechismo igienico, il catechismo dei dritti e doveri morali e civili e il catechismo della religione. La scuola deve avere per base le eterne leggi della morale. Le scuole (diceva Victor Hugo) sono i punti luminosi della civiltà. Spero non indarno aver gettato qui questi principii d'istruzione. E andiamo innanzi.

Io traggo dall'*igiene* del Mantegazza alcuni precetti. La vita compiuta (egli dice) consta di questi due grandi momenti: *nutrirsi e generare* (*pro victu et coitu pugnant animalia*). La vita, sul nostro pianeta almeno, è un concerto di armoniosa e continua carneficina. Nè questo è il più triste dei misteri: ogni essere che nasce muore. Alcuni infusorii vivono poche ore; alcuni insetti vivono pochi giorni; l'uomo può vivere un secolo; il baobab e la dracena possono durare molti secoli; ma infusorii e insetti e uomo e baobab e dracena muoiono. Nel continuo trasformarsi della materia viva, nel conflitto incessante di quella fisica e di quella chimica sublime che fanno del corpo vivo un piccolo universo, v'ha però sempre un passo lento, inesorabile, fatto verso la morte. Si può vivere un'ora, un giorno, dieci secoli; ma si deve morire.

Art. 13.—*Precetti di Mantegazza.*—L'ideale della perfezione è vivere tutto il tempo che è segnato dalla nostra organizzazione e viverlo nella pienezza della salute.—Ogni uomo nascendo riceve un capitale diverso di forze che deve consumare nell'esercizio della vita.—Chi consuma in fretta il proprio capitale, accorcia la vita per prodigalità. Chi non si muove e non lavora per paura della fatica, accorcia la vita per avarizia. — Gli organi si logorano coll'abuso, così come gli strumenti troppo adoperati si consumano.—Gli organi si indeboliscono col riposo, così come si arruginisce il ferro non adoperato. — L'educazione è quindi l'igiene della mente, così come l'igiene è una vera educazione del corpo.—Misurare le proprie forze coll'esattezza di un matematico e adoperarle bene, ecco la base fondamentale dell'igiene e della felicità. — Perfezionate ciò che avete, non impazzite nell'idea di darvi facoltà e disposizioni che la natura vi ha negate.—La varietà nell'unità è l'ideale dell'umana perfezione. — Un metodo di vita, fosse anche il più perfetto del mondo, non può servire che per un uomo solo: ognuno deve avere il proprio. — Il metodo igienico di un uomo si riduce a questa formola: Dati i tali polmoni, il tale cervello, il tale fegato, quanto di aria, d'idee e di pane ci vuole per mantenere la vita operosa e potente?—I peggiori nemici della salute sono l'amor proprio e l'ignoranza.—Le forze più preziose per viver bene e a lungo sono la scienza, la temperanza e la continenza.—Vivere è di tutti, viver bene di pochi, vivere con scienza e coscienza, di pochissimi.—Produrre il massimo di forza, dirigerla alle cose più utili, alternare l'uso delle diverse forze,

è una delle forme più rare e più desiderabili della sapienza.— Chi esercita con saggia economia le proprie forze, vive degl'interessi senza toccare il capitale.—Fra l'uomo che lavora senza conoscere l'economia delle forze vitali, e l'altro che distribuisce con sapienza l'esercizio del proprio lavoro, vi è l'abisso che separa il selvaggio dall'uomo civile, il negro dall'uomo di genio.—Esaminarsi, conoscersi, produrre quanto si può, riposarsi coll'alternar dei lavori, capitalizzare gl'interessi eccedenti al consumo della vita, non esser mai debole nel più insignificante de' nostri organi, non esser mai stanchi: ecco poche parole che rinchiudono tutta quanta la scienza della vita dell'individuo.—È la ragione che deve dire all'uomo: Misura le tue forze; fa un esatto bilancio del dare e dell'avere; godi tutta la tua vita; produci tutto il tuo lavoro.—In inverno conviene pensare e muoversi; in primavera generare; in estate sentire; in autunno contemplare.—Il conoscere sè stesso è la base dell'economia della forza, così come l'alfabeto è la chiave della scienza.—Le colonne più salde a sostenere il lavoro della mente, e senza che il corpo ne soffra, sono la castità, la temperanza e l'uso opportuno degli stimolanti cerebrali.—Gli uomini di alto ingegno sono per lo più potenti nel pensiero e nell'amore, per cui impunemente accondiscendono a' piaceri resi loro più seducenti dal fuoco della ricca fantasia; ma quando sanno essere casti (e nei grandi lavori lo sono sempre) arrivano a tale altezza da farne attonita e orgogliosa tutta una nazione. Con una frase alquanto brutale, quando io leggo qualche pagina infocata del genio, soglio dire: *sa di sperma e di caffè*. Tutti quelli che devono attendere a fatiche intellettuali maggiori dell'usato, devono per qualche tempo dimenticare che Eva esiste, o almeno devono allontanare la coppa dalle labbra prima che cessi la sete. Chi ad un tempo solo vuol dare la vita a creature di carne e a creazioni d'idee, apre le chiuse più larghe della distruzione e consuma in pochi momenti il telaio della vita. — L'ora migliore per lo studio intenso è la mattina a digiuno.— Newton viveva di poco pane e poco vino per tutto il tempo in cui scrisse il suo trattato di ottica; e Byron si purgava e digiunava quando voleva dar forma umana alle sue divine inspirazioni. » (*Mantegazza*).

Aggiungo altri consigli salutari.—Per conservare più che sia possibile la salute, è necessaria la sobrietà, la temperanza, tenere in equilibrio il corpo e lo spirito, fare infine tutti gli sforzi, perchè l'animo sia sempre calmo e sereno.—Per la buona salute attendere a queste tre cose: 1. Scrivere all'impiedi; 2. Non applicarsi dirimpetto a finestra; 3. Andare a letto coi piedi caldi. — È proverbio della Sapienza: *datum et acceptum omne describe*.—Chi va piano va lontano e sano. (*Adagio comune*).—Il lavoro è il vessillo della civiltà.—Al pigro è difficile ogni cosa.—Aria, moto e società tengon l'uomo in sanità.—Il mondo e la fama appartengono ai diligenti. — Dinanzi ad un ostacolo non conviene retrocedere, ma superarlo. (*Pagano*).—

Se non sei saggio, paziente o forte. Ti lamenti di te, non della sorte.—Era massima di Alfieri: *Molto oprar, poco dir, nulla vantarsi, Base son di chi vuol libero farsi.* E quest' altra: *Volli, sempre volli, fortissimamente volli.* — Diceva Gioberti: l'abitudine e una volontà forte possono moltissimo.—Dimandato Socrate in qual modo uno può vendicarsi sensibilmente de' suoi nemici, ed egli rispose: *Vivendo più virtuosamente di quelli.— In medio tutissimus ibis.* — L' eccesso di moto è *spasmo*, la mancanza di esso *atonia*.

Art. 14.—L'edizione veneta della *Scuola Salernitana* (1619) è così intitolata: *De conservanda bona valetudine opusculum scholae Salernitanae.* Si trovano questi altri titoli: *Fiore di sanità; Fiore di medicina; Regime della sanità di Salerno; opuscolo della scuola salernitana intorno alla conservazione della buona salute* ecc. È divisa in 103 capitoli, che sono altrettanti aforismi per concisione, andamento e plasticità formale e concettuale. Ne traggo questi: *Pone gulae metas, ut sit tibi longior aetas. Esse cupis sanus? sit tibi parca manus.* Scender sano tu vuoi degli anni l'arco? Tienti a freno la gola, e vivi parco. — *Si tibi deficiant Medici, medici tibi fiant Haec tria: mens hilaris, requies, moderata diaeta.* Ove manchin, ti facciano da medici Queste tre cose: ilare mente e lieta, Riposo ed una modica dieta. La medicina salernitana (dice Ferrario) è una raccolta di precetti per conservare la sanità, scritti in versi esametri con alcuni pentametri sparsi tratto tratto quà e là. Si potrebbe chiamare *Codice d'igiene* o *scienza preventiva de' morbi.*

Art. 15.—*Alcune riflessioni igieniche.*—« Fra tutti i beni della terra la sanità è il più prezioso. Senza di questa non vagliono ricchezze, piaceri, comodità, la vita medesima; giacchè, infermo il corpo, è forza che pel misterioso commercio di questo collo spirito, lo spirito pure s'infermi, e diventi incapace a pensare e operare liberamente e con energia. Perciò è che gli Spartani, tipi di sobrietà, pregavano continuamente Dio di donar loro *mente sana in corpo sano*. Dobbiamo dare al nostro corpo un nutrimento che sia nè troppo abbondante, nè troppo scarso, ed astenerci dal mangiare, tostochè in noi cessi la fame. La superfluità nei cibi e nelle bevande pregiudica alla salute, producendo indigestione, e a poco a poco indebolimento di corpo e di mente. Nelle malattie il miglior rimedio è d'ordinario l'astenersi prudentemente dal mangiare e dal bere, ossia la dieta. L' abuso del vino e l' uso de' liquori spiritosi affievoliscono la salute e l' intelletto.

« È buona cosa, prima del pranzo, fare un moto moderato per eccitare la fame, e così pure dopo il pranzo per aiutare la digestione. Allorchè siamo troppo riscaldati ed in sudore non dobbiamo nè scoprirci, nè fare uso di bevande fredde. Fare moto ed esercitarsi nelle forze corporali, avvicendandole con le forze intellettuali. Avvicendare il riposo al lavoro. Il riposo è un giusto tributo alle forze del corpo affievolite, e pare

la stessa natura concorre a questo riguardo coll' opportunità della notte. Questo bisogno varia nell'uomo a seconda dell' età e delle abitudini; ma tutti i fisiologi convengono che sette ore di sonno sieno sufficienti all' uomo adulto per ripristinare le forze spossate e acquistare nuova energia. È precauzione dormire sul lato destro, onde il fegato non pesi sullo stomaco e turbi il sonno coi sogni spaventosi; e così pure dormire in camere ariose, non di fresco imbiancate, e dove non siano fiori, nè arda carbone. » ZANCHI.

Art. 16. — *Massime morali e sociali di accordo con la vita fisica.* — *Initium sapientiae est timor Domini.* — La fortuna è amica dei forti, e di coloro che con più audacia la comandano. (Machiavelli). — Il sapere è il mezzo principale per giungere alla beatitudine e alla felicità. (*Sofocle*). — L' uomo è un essere, che se non spende ogni giorno una parte delle sue forze di mente e di corpo, consuma sè stesso, e va a distruggere gli altri. (*Genovesi*). — Un uomo perfettamente ozioso è un peccato ambulante. (*Pufendorff.*) — *Militia est vita hominis super terram.* (*Giobbe*). — *Homo nascitur ad laborem.* (*Idem*). — Pensa a' tuoi doveri, e studia di metterli in pratica, così sarai felice. (*Pitagora*). — Senza economia non vi sono ricchezze. (*Seneca*). — Non è nato l'uomo per vivere dormendo, ma per vivere facendo. (*Pandolfini*). — La verità non istà negli estremi, ma nella via di mezzo. (*Segur*). — Il persistere è sempre bene, fuorchè nella colpa. (*Pellico*). — Fra la intelligenza e l' ignoranza è la mediocrità immensamente più trista dell'assoluta ignoranza, tra la bruttezza e la bellezza, tra i codardi e i magnanimi, corre un astio roditore, una guerra d' istinto, percui i mediocri, i brutti ed i codardi odiano a morte gl' intelletti divini, i venusti di forma ed i generosi. (*Guerrazzi.*) — *Omnis sapientia a Domino Deo.* (*Eccl.*) — Agli uomini, che ambiscono esser da più degli altri animali, conviene con intenso volere sforzarsi di viver chiari; e non come bruti, cui natura a terra inchinò, ed al ventre fe' servi. Anima e corpo siam noi: a quella il comandare si aspetta, a questo il servire. Co' numi l'una, colle bestie l'altro accomunaci. Parmi perciò, che desiare si debba assai più la gloria con l'ingegno acquistata, che non colla forza; e che di una breve vita godendo, lunghissima lasciare si debba di noi la memoria. Beltà e ricchezze son fragile e passeggiera gloria: la virtù è illustre ed eterna. (*Sallustio, esordio della guerra di Catilina, versione di Alfieri.*) — L'uomo che vuole offendere, o che teme ad ogn' istante di essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. (*Manzoni*). — Diceva Napoleone I: Io adotto la massima di Epitetto: se si dice male di te, ed è vero, correggiti; se poi è falso, ridene. — La sventura è un dono divino: ella affina gli spiriti, e rinforza gli animi degni di portarla. Se non fosse altro, ella è utile, perchè salva dalla morbidezza, e perchè il piacere, non il dolore, è il più gran nemico della virtù e degli uomini. (*Gioberti.*) — Coraggio sempre! senza questa condizione

non ci è virtù. Coraggio per vincere il tuo egoismo, ed essere benefico; coraggio per vincere la tua pigrizia e proseguire in tutti gli studi onorevoli; coraggio per difendere la patria e proteggere in ogni incontro il tuo simile; coraggio per resistere al mal esempio ed alla ingiusta derisione; coraggio per patire e malattie e stenti ed angosce d' ogni specie, senza codardi lamenti; coraggio per anelare ad una perfezione cui non è possibile giungere sulla terra, ma alla quale se non aneliamo, secondo il sublime cenno del Vangelo, perderemo ogni nobiltà! Mostra nonesser vigliacca nè imbecille la tua mansuetudine, mantenendoti dignitoso verso i malvagi, non plaudendo alla loro iniquità, non mercando i loro suffragi, non dipartendoti dalla religione e dall' onore per tema del loro biasimo. T'avvezza all' idea d' aver nemici, ma non turbartene. Non vi è alcuno per quanto viva benefico, sincero, inoffensivo, che non ne conti parecchi. Certi sciagurati hanno talmente naturata in sè l'invidia, che non possono stare senza vibrare scherni e false accuse contro chi gode qualche reputazione. Abbi il coraggio di essere mansueto, e perdona di cuore a quegl' infelici, che o ti nuocono, o ti vorrebbero nuocere. (*Pellico, De' doveri.*)—... di poco Esser contento: da la meta mai Non torcer gli occhi: conservar la mano Pura e la mente: de le umane cose Tanto sperimentar, quanto ti basti Per non curarle: non ti far mai servo. Non far tregua co' vili: il santo vero Mai non tradir: nè proferir mai verbo, Che plauda al vizio, o la virtù derida. (*Manzoni.*) — Il mondo è di chi se lo piglia, e non di chi si ravvolge tra tanti scrupoli e tante paure. (*D'Azeglio*).— *Vigilando, agendo, bene consulendo, prospere omnia cedunt*, vegliando, operando e ben provvedendo si prospera. (*Sallustio*).—Dell' erba morbida ognuno se ne serve (*Adagio*).

Aggiungiamo a queste massime d' igiene morale le tredici virtù, onde Franklin perfezionò la sua vita e visse a lungo. 1. *Temperanza;* non mangiate tanto da rimanerne aggravati; non bevete tanto da rimanerne alterati. 2. *Silenzio;* non dite se non ciò, che può esser utile altrui o a voi: fuggite le oziose conversazioni. 3. *Ordine;* ogni cosa abbia il suo posto: ogni affare il suo tempo. 4. *Risoluzione;* prima considerate bene ciò che sia necessario; e dopo il saggio consiglio, quello che già è determinato, con matura celerità eseguite. 5. *Economia;* non fare spesa che pel vostro o per l' altrui vantaggio; cioè non dissipate niente. 6. *Lavoro;* fuggite l'ozio, e occupatevi sempre in qualche faccenda utile. 7. *Sincerità;* non usate veruna finzione; pensate con innocenza e giustizia, parlate come pensate. 8. *Giustizia;* non fate male a veruno, o sia facendogli torto, o sia lasciando di fargli quel bene cui sareste obbligato. 9. *Moderazione;* evitate gli estremi; e non vi adontate delle ingiurie le quali offendono più chi le fa che chi le riceve. 10 *Nettezza;* nessuna immondezza apparisca nella vostra persona, ne' vostri abiti, nella vostra abitazione. 11. *Tranquillità;* non turbate l' animo vostro per bagattelle o per accidenti ordinari e inevi-

tabili. 12. *Castità;* usate moderatamente dei piaceri: non mai al punto da rendervi stupidi e snervati, e senza compromettere la coscienza, la pace e la reputazione vostra e d'altrui. 13. *Umiltà*; imitate Gesù Cristo. — Infine, per vivere comodo bisogna badare sempre a queste tre cose: Lavoro, Risparmio, Nettezza.

Finisco l'articolo sull'igiene con le parole onde il Mantegazza apriva il suo libro: « Vorrei dimostrare che l'igiene non può essere chiusa in mezza dozzina di aforismi volgari ed egoisti, ma che invece è tutta una scienza sociale, che appena nata, aspetta luce e forza dalla fisiologia, e stende la mano all'economia politica e alla legislazione. »

CAPO VIII. — *H*). Medicina Legale. — 8.° stadio.

Art. 17. — Posto della Medicina legale o forense o giudiziaria nella piramide medica enciclopedica. Essa siede lo mezzo ai due circoli, il giuridico cioè e il medico, fa quindi parte della Facoltà di giurisprudenza e della Facoltà medica. Nesso dell'Agatologia con la Iatricologia, del diritto e della vita. La giustizia è del giureconsulto, la sanità è del medico. Puccinotti e la medicina legale ecc.

Art. 17. — Nella rassegna che facciamo dello scibile umano, procedono parallele le innumerevoli e svariate discipline scolastiche, e con esse camminano le scienze, le lettere, le arti, e tutte si veggono in un quadro sinottico, come in uno specchio, incastrate ciascuna al suo posto. Non è già che io abbia la pretensione del pieno perfezionamento del mio lavoro. Opera d' uomo si risente indubitatamente della umana imperfezione. E però dico con Ovidio *(Ex Pont.* 3, 4, 79): *ut desint vires, tamen est laudanda voluntas;* mi potran mancare le forze, il buon volere non già. E scendiamo all' ultima branca del corso enciclopedico iatrologico.

Alla guisa che la clinica non si allontana dalle ricerche e guarigione delle infermità dell'uomo individuale, la *Medicina Legale* invece procaccia unitamente alla igiene pubblica la salute generale dello Stato e l'ordine necessario per conservarla. Presentando ai tribunali e alle altre autorità costituite alcuni lumi scientifici nelle cause civili e penali diventa così la scienza dell' applicazione dei principii medici al ministero della giustizia. A tal effetto esamina le malattie mentali e i differenti stati dell'animo, come la mania, il furore, la imbecillità, il sonnambulismo, il sordomuto, la ubriachezza e le varie aberrazioni. Tratta di più degli attentati all' onore, qual' è verbigrazia, la defiorazione, lo stupro, il ratto, l'adulterio; dell'aborto e infanticidio; del veneficio; castratura, omicidio, ferite, asfissia; della autopsia cadaverica, dello spaccio di sostanze nocive alla salute e dei vini adulterati; della donna gravida e della età dell'uomo; e di non poche altre materie somiglianti. I principii della medicina legale si possono rintracciare nelle leggi mosaiche, giac-

chè allora il sacerdozio cumulava le funzioni dei legislatori e di ministri della salute. Infatti nel Pentateuco si escludono dal tempio i mutilati nelle parti genitali, s'indicano le prove della verginità, i segni della deflorazione; si accennano le malattie che possono motivare il ripudio della moglie ecc. I Greci non dimenticarono nelle loro leggi le questioni che hanno rapporto alla medicina.

Non aggiungiamo altro, poichè di questa disciplina si è dato un cenno nel trattare della giurisprudenza, alla quale rimandiamo il lettore (*vedi agatologia* p. 525).

E tanto basti aver detto al presente proposito.

CAPO IX. — *II*. Filosofia della medicina. —

Storia della medicina. — 9° stadio.

Art. 18. — Fuvvi un tempo in cui filosofo e medico designavano la stessa cosa, e i medici non giudicavano più saviamente delle malattie, che i filosofi dell'incomprensibile. Come ciascuna speciale enciclopedia ha la sua filosofia e la sua storia, così la enciclopedia medica o iatricologia ha la sua filosofia e la sua storia, cioè il suo passato e il suo avvenire. La filosofia della medicina costituisce il nuovo, le riforme della scienza, il progresso, la vita nuova e migliore. La storia della medicina poi racconta le vetuste memorie, le vecchie teorie, esprime il passato o la scuola antica. La filosofia unita alla storia prepara le riforme in ogni scienza, in ogni professione, accoppiando l'antico al nuovo, il progresso alla conservazione, la destra alla sinistra, la rivoluzione alla stabilità.

E però, come in ciascuna Facoltà universitaria, così nella Facoltà medica ci debbono essere le due cattedre, rappresentanti l'una la *Filosofia della medicina*, l'altra la *Storia della medicina*. Ugualmente abbiamo nella *Protologia* la filosofia della religione e la storia della religione; nell'*Antropologia* la filosofia della storia e la storia della filosofia; nell'*Agatologia* la filosofia del diritto e la storia del dritto; nella *Filologia* la filosofia della parola e la storia della parola; nella *Tecnologia* la filosofia dell'arte e la storia dell'arte; nella *Matematica* la filosofia della matematica e la storia della matematica; nella *Cosmologia* la filosofia della natura e la storia della natura; e nella *Iatricologia* la filosofia della *medicina e la storia della medicina.*

I tempi nuovi (scriveva l'*Hyrtl* nella sua *Anatomia*) creano uomini nuovi, nuove vedute e con queste anche verità nuove. Non pertanto ciò che nei tempi antichi si è osservato e pensato ha il suo indubitabile valore, e nelle arti come nelle scienze i moderni traggono le loro ispirazioni dai classici predecessori, ancorchè non sempre sian tanto onesti da rivelare i fonti dai quali le attinsero. La storia delle scienze è la storia dello spirito umano; la lotta tra l'errore ed il vero costituisce la sua

materia... La storia ci riconduce a quelle memorabili epoche, dalle quali emana ogni nuovo indirizzo e perfezionamento scientifico, e ci fa spettatori e testimoni di quelle grandi scoperte, che additano strade novelle al genio degli osservatori. È la storia che c' impara a conoscere quei grandi personaggi, che impressero alla scienza l'impronta del proprio ingegno, e c' insegna ad ammirare il genio e seguirne le orme.

La storia si occupa dei fatti, la filosofia invece tratta delle idee, cioè delle teorie. La vita umana è divisa in teorica e pratica, l' una è l' ideale della vita, la norma pura, elevata; l'altra è l'applicazione. Il filosofo deve toccare l'ideale cioè la teorica; lo storico si espande nel campo del reale, ch' è la pratica o la vita umana, narrandone le azioni. La filosofia non racconta, ma ragiona, pensa, medita. L'avvenire è della filosofia; il passato appartiene alla storia.

La storia dunque e la filosofia sono le due più grandi leve del mondo scientifico, sono i due poli sopra dei quali si aggira tutto l'universo sapere. Epperò tutte le scienze hanno la loro filosofia e la loro storia, cioè il passato e l'avvenire, l' origine e il progresso, la vita e la morte. La filosofia e la storia costituiscono l' umanità nel tempo e nello spazio.

APPENDICE ALLA IATRICOLOGIA.

I. — Bufalini e la Iatricologia:

Ultima parte del corso enciclopedico universale dello scibile è la Iatricologia; e però dobbiamo incentrare anche questa nella mente di un luminare della scienza, nel cervello di uno dei primi medici dell'età moderna. Quest'ingegno preclaro, che diè impulso e movimento, anima e vita alle scienze mediche, si chiama Maurizio Bufalini. Egli è dunque la guida nel laberinto degli studi medicali. Il cenno della sua vita entra nel perimetro dell'enciclopedia medica, cioè la mente di Bufalini è la Iatricologia vivente.

Non possiamo offrire ai nostri lettori un quadro perfetto della biografia di Bufalini, ma ne rileviamo con rapido pennello i tratti più singolari, acciò gl' Italiani veggano nella sua figura il medico, il patriota, lo scrittore, il professore e lo scienziato eminenti. « Nel terreno dell'arte (dice di lui il Mantegazza) la biografia è un'educazione; è tutta una scuola, in cui i superbi si umiliano e i modesti sperano, in cui si attinge pazienza per aspettare e forza per vincere; dacchè anche per gl'ingegni più ricchi e fortunati, l'acquisto d'una fama solida e imperitura è sempre una lotta aspra, dura e forte. »

Maurizio Bufalini nacque in Cesena il 4 giugno 1787 da Giacomo, ch' era di famiglia fiorentina, ma nato in Londra, e da Maddalena Zambelli di Rimini. Morì in Firenze il 31 marzo 1875.

A 16 anni si dedicò allo studio della medicina in Rimini, senza mai trascurare le lettere. I suoi primi maestri furono il Rosa ed il Testa, avversari delle dottrine del Brown. Essi gettarono nel giovane studente i primi germi d'una critica severa, che, trasfusi in un ingegno potente, dovevano preparare alla scienza splendidi progressi. Laureato, il Bufalini si recò a Pavia, per frequentarvi le lezioni dei celebri professori di quell'Ateneo, e più tardi a Milano si perfezionò nella pratica, frequentando le cliniche degl'illustri Rasori, Locatelli, Strambio, Palletta e Monteggia.

Dove maggiormente risplende la figura del Bufalini fu nella cattedra, fu nell'insegnamento, dove ebbe a sostenere forti litigi, quistioni molte. Contrastò, lottò e vinse. La cattedra infatti è la palestra più nobile degli uomini insigni; è l'agone della scienza, dove si fabbricano le idee, si preparano i rivolgimenti intellettivi e sociali. Il suo genio rifulge nello insegnamento, e le sue lezioni seducono e attraggono; non come i pigmei che si assidono sulle cattedre per interessi propri e individuali. Bufalini ammaestrava nell'interesse della scienza e della patria, nello scopo di giovare all'umanità, al progresso e all' incivilimento. « Abbiamo voluto fermarci un momento (scrive il Mantegazza) su questa guerra di governatori, di maestri e di stu-

denti, perchè se ne ripetono spesso in ogni tempo e in ogni luogo nella carriera combattuta dagli uomini di scienza, e perchè in queste sorde fermentazioni di quanto ha di più velenoso il cuore umano si trovano le prime origini del carattere di molti e molti uomini illustri.

Bufalini fu un uomo grande, e, quel ch'è meglio, un uomo utile. Ha trovata la scienza medica indirizzata per vie false e pericolose, e l'ha ricondotta sul sentiero dell'esperienza e dell'osservazione. Ha combattuto quasi solo contro il fascino d'una dottrina ammaliatrice, resa ancora più splendida da un fortunato pregiudizio, quello di chiamarsi scuola italiana. Egli ha lottato contro due generazioni di medici, contro avversari potenti d'ingegno e fatti potentissimi dal plauso di tutti, ed ha vinto; egli è un uomo grande. Egli ha guarito e lasciato guarire molti malati; ha rispettato la natura, ed ha insegnato a venerarla nelle sue opere; ha fatto della medicina conservatrice, non del vandalismo; egli è un uomo utile... Nato per le speculazioni seduttrici della sintesi, egli non isdegnò le lunghe e minuziose indagini, e senza aver studiato nelle scuole di Germania e di Francia, precorse di molti anni i moderni metodi d'investigazione... La clinica del Bufalini fu sempre frequentatissima da Italiani e da stranieri, e noi, nei lunghi viaggi fatti in tutta Europa e in America, abbiamo trovati buoni medici, che ricordavano con affetto e profonda gratitudine le eloquenti lezioni del professore di Firenze. »

Ma dove si rivela l'ingegno dell'uomo grande si è nelle opere. Questi sono i veri monumenti della gloria umana, i monumenti che il genio innalza alla scienza, come le grandi maravigliose cupole che torreggiano nei vasti edifizi. Le opere mandano alle future generazioni il suono della gloria. E nelle opere appunto risplende l'ingegno di Maurizio Bufalini. Fu nel 1813 che pubblicò a Forlì il primo suo lavoro: *Il saggio sulla dottrina della vita*, nel quale stà il germe di tutte le sue opere, la pietra angolare della sua riputazione e di tutta la sua dottrina (1). Lo stile del Bufalini è elegante, pomposo, ciceroniano.

---

(1) Opere principali di Bufalini. Mediche: *Saggio sulla dottrina della vita; Fondamenti di Patologia analitica; De medicamentorum virtutibus recte dijndicandis; Degli uffizi più essenziali del clinico; Osservazioni e considerazioni intorno alle febbri; Sul metodo ippocratico; Sulla forza medicatrice; Osservazioni sulle statistiche mediche; Sull'infiammazione; Sull'insegnamento pubblico, specialmente medico e chirurgico, in relazione colla civile libertà*; ecc. Opere non mediche: *Discorso in lode del proprio genitore Iacopo Bufalini; Sull'influenza educatrice della popolare istruzione; Sulla prova dell'esistenza di Dio e della spiritualità dell'anima, desunta dalle scienze fisiche; Intorno alle cagioni del perfezionamento civile dei popoli; Dell'influenza della ragione sul progresso del bene sociale; Sugl'impedimenti al sapere e sui modi di evitarli; Della vera e della falsa gloria, e dei mezzi che l'una e l'altra procacciano* ecc.

Nella sua splendida carriera di scienziato e di medico, Maurizio Bufalini ebbe onorificenze moltissime da Governi, da Società ed Accademie. Nel 1848 fu nominato membro del Senato toscano. Dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, egli fu uno dei primi personaggi, che il governo nazionale elevò alla dignità di Senatore del Regno con decreto del 18 marzo 1860. Il Bufalini conservò sempre vivo nel cuore l'affetto alle idee nobili e generose e profondo il culto per tutto ciò ch'è elevato. Odiava ogni sorta d'ipocrisia; amava la semplicità e la frugalità.

Il pensiero di Bufalini è la medicina vivente.

Chiudo il cenno sopra Bufalini con la massima d'Isocrate nell'elogio di Evagora: *Abituamo gli uomini e l'invidia a udire le lodi di coloro che se le han meritate.*

II. — Vocazione per lo studio della Iatricologia.

La medicina per essere progressiva conservatrice e benefica, deve fondarsi sulla legge del *naturismo*. I mezzi esplicativi di questa legge sono gli stessi suoi fattori, *natura* e *ragione*. Le scienze, che ne formano quasi il codice, sono l'*anatomia*, la *fisiologia*, la *patologia*, la *materia medica*, la quale ultima finora non ha soddisfatto, non sodisfa tuttora e non sodisferà, se non si cambia indirizzo e norma di sperimentare e apprezzare equamente un'esperienza. In mezzo a queste cattedre debbono risplendere due altre: la *Filosofia della medicina* e la *Storia della medicina;* le quali ambidue sono dominate dal lume della critica, a cui è dovuto ogni progresso. Nella *filosofia* si trovano le origini della vita umana, nella *storia* si rinvengono le gesta della stessa vita. A tutte dunque le ramificazioni dell'albero enciclopedico conviene innestare i germi vitali della filosofia e della storia. E però diciamo con Bacone: *causa vero et radix fere omnium malorum in scientiis ea una est, quod dum humanae mentis vires falso miramur et extollimus, vera ejus auxilia non quaeramus.*

La Facoltà medico-chirurgica ha per suo fine di promuovere la coltura nazionale nelle scienze attinenti alla medicina, e di abilitare i suoi cultori all'esercizio della medicina e chirurgia. Le cattedre componenti la enciclopedia medica debbono essere le seguenti: Istologia (Anatomia); Fisiologia; Patologia; Terapeutica; Clinica; Chirurgia; Igiene; Medicina legale; Filosofia della medicina; Storia della medicina. Queste sono le scienze che compor debbono l'enciclico sapere iatricologico, e vanno fra di loro unite, essendo l'una di sostegno all'altra, e tutte poi si fondano insieme nel grande organismo medicale, che sorge dall'albero enciclopedico cosmologico, siccome questo s'intreccia con la piramide delle scienze matematiche. E però la *Matematica*, la *Cosmologia* e la *Iatricologia* hanno per base un solo ed unico principio, che è l'Essere Ideale Reale.

Un professore straniero, Teodoro Mommsen (non importa che citi un archeologo parlando di medicina) disse: Perchè la

scienza tedesca stà così in alto? Perchè il dotto tedesco non lavora come un *amateur*, ma con divozione e scruta i penetrali della scienza cui si è dato. Possiamo dire lo stesso noi altri Italiani? Sì, lo scopo della scienza è di allevare buoni cittadini per l'Italia, devoti alla patria, amanti della scienza, appassionati della civiltà e della libertà. Nè professori, nè studenti debbono dimenticare, che essi debbono imparare soprattutto ad essere uomini pel pensiero e per l'azione, e a questo contribuirà grandemente lo studio delle scienze mediche nelle sue più nobili manifestazioni. Bisogna tener vivo il sentimento dell'unità italiana. Le scuole sono importanti centri di vita letteraria e scientifica, e diremo anche politica e religiosa. Il medico anch'esso deve amare nella scienza e nella sua professione la patria, e congiungere insieme i due amori della civiltà e della religione. Il medico deve saper confortare l'umanità, far progredire la scienza, esser di lustro e di decoro alla patria, di sollievo agl' infelici.

« Ma ecco il medico finalmente (esclama Vincenzo Monti nella prolusione sull' eloquenza). La sua presenza è quella di un angelo consolatore, un raggio di luce sopra un fiore battuto dalla tempesta. Fissa il misero gli occhi incavati sopra di lui; i suoi tormenti si sospendono per ascoltarlo, niuna sillaba, niun gesto, niuno sguardo è perduto, e la prudenza del medico avanti di attendere all'infermità del corpo è costretta di curare quella dello spirito, che agisce sull'altra potentemente. Ma il rimedio dell'anima non si prende dalle ampolle dell'apoticario: egli stà tutto nel balsamo della parola. La parola del medico, dice il Zimermanno, scende dolcissima sul core dell'ammalato, come pioggia benefica sopra un arso terreno. Ella ne ravviva il coraggio, ne rasserena lo spirito, e dissipa la malinconia, fomite universale delle morbose affezioni, il core batte più lieto, il sangue circola più spedito, e una più pronta irrigazione d'umori già ridesta le forze che debbono combattere la malattia. »

Giovani medici, seguite Celso, Ippocrate, Galeno, Morgagni, imitate i grandi scienziati; e sappiate che il primo passo alla sapienza è intendere il falso, il secondo è conoscere il vero, come diceva Lattanzio (lib. 1, c. 22): *Primus sapientiae gradus, falsa intelligere; secundus, vera cognoscere.*

III. — Tavola sinottica della Iatricologia.

L' ORGANISMO

|

ISTOLOGIA

| 1° stadio

La vita e il principio vitale

|

FISIOLOGIA

| 2° stadio

La vita nello stato morboso

|

PATOLOGIA

| 3° stadio

I medicamenti

|

TERAPEUTICA

| 4° stadio

La diagnosi

|

CLINICA

| 5° stadio

L' operazione

|

CHIRURGIA

| 6° stadio

La sanità

|

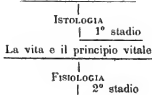
IGIENE

| 7° stadio

La legge medica

|

MEDICINA LEGALE

| 8° stadio

FILOSOFIA DELLA MEDICINA

STORIA DELLA MEDICINA.

Questo quadro dovrebbe significare tutta intera la Facoltà delle scienze medico-chirurgiche, ovvero l'organismo dell'Enciclopedia medica, che chiamiamo *Iatricologia.*

Io volevo dare in ciascuna appendice una specie di riforma delle Università, cioè riforma dell'istruzione, e nuovo progetto d'insegnamento. Quindi indicavo le cattedre in ciascuna Facoltà, il numero delle Facoltà, il numero delle Università, il programma degli studii di ciascuna scienza e i limiti di essa ecc. Era mio pensiero esporre un piano degli studii universitarii, e presentare una tavola rappresentativa dell'albero enciclopedico, conforme all'organismo della scienza. Il che appare in qualche modo in ciascuno degli otto specchietti proposti, come il prospetto genealogico dei caratteri delle scienze, il quadro sinottico divisorio e completivo dei rami scientifici dell'Enciclopedia. Ma se non ho potuto compiere appieno il mio progetto, restino le presenti tavole come preparazione e come indizio di una riforma radicale delle Università. Imperocchè ritengo che al perfezionamento si arriva per gradi: *In rebus quibuscumque difficilioribus non exspectandum, ut quis simul et serat et metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus maturescant.* (*Bacone*).

IV. — Spicilegio bibliografico della Iatricologia.

(Piccola biblioteca per un medico) (1).

Loboremus fidenter.

καρτέω ποιῶν, *persevero nel fare, sostengo, sopporto.*

Debbo avvertire, che le opere citate nelle rispettive bibliografie sono state da me quasi tutte o lette o riscontrate. Di alcune di cui non conosco la lingua, sarebbe presunzione il dire di averle lette. Le ho citate per uso di coloro che le conoscono, e per mostrare lo stato delle scienze, i cultori di esse e il materiale di cui possiamo avvalerci, volendo trattarle. Non ho creduto citare le edizioni, perchè il mio non è lavoro di bibliografia, ma un semplice saggio delle opere principali che si attengono alle diverse scienze. *Generosos animos labor nutrit*, diceva Seneca.

Andral, *Clinica medica, tr. di Mozzella.*
Albini, *Guida allo studio della fisiologia.*
Accettella, *Antropologia contenente l' onatomia, la fisiologia e l'igiene.*
Antenrienth, *Manuole di fisiologia.*
Brown-Sèquard, *Lezioni cliniche, tr. di Borrelli.*
Bamberger, *Trattato clinico del sistema chilopoitico.*
Binz, *Nozioni fondomentali di teropeutica; Manuale clinico.*
Bergeret, *Delle frodi nel compimento delle funzioni, pericoli e danni per l'individuo, la famiglia e la società.*
Borrelli, *La febbre, dottrina, nosografia, teropia; Corso di semiotica fisica ad uso de' gioroni e dei medici pratici.*
Borsieri, *Istituzione di medicina pratico.*
Braun, *Compendio di ginecologia, tr. di Bertè; Trottato di ostetricia, tr, di Lepidi e Filippone e note di Mayer.*
Burger, *Manuale di anatomia topografica, tr. di Antonelli.*
Biundi, *Trattato sulle malattie lente del fegato.*
Buonomo, *Lezioni di terapeutico e tossicologia.*
Brentano, *L'omiopatia in Italia, rivista annuale di medicina omiopatica.*
Bosi, *Prolegomeni di medicina pratica.*
Blondlot, *Trattoto analitico della digestione.*
Baglivi, *Opere complete medico pratiche ed anatomiche, tr. di Pellegrini.*
Billroth, *Manuale di patologia e terapia chirurgica generale. tr. di Antonelli.*

---

(1) *Stotistica de' giornali.*—Secondo un conto approssimativo testè fatto, i giornali del globo sarebbero da 23 a 24 mila. Ve ne sono, a quanto pare, 2509 in Inghilterra, 3000 in Francia, 1220 in Italia, 1200 in Austria, 500 in Russia ecc. Tot. in Europa 13,625. A questi ci è da aggiungere il continente dell'Asia 387, dell'Africa 50, dell'America 9129, e dell'Australia 100. (Da un *giornale* 1879).

Bernard e **Huette**, *Sommario iconografico di medicina operativa e di anatomia chirurgica, tr. di Alberti e Capparelli.*
Bayle, *Trattato elementare di anatomia descrittiva del corpo umano, tr. di Alberti.*
Bufalini, *Opere* ecc.
Bumstead, *Patologia e terapia generale, tr. di Barone.*
Baccelli, ecc.
Balocchi, *Ostetricia per gli studenti di medicina e chirurgia.*
Chomel, *Elementi di patologia generale, tr. di Barone.*
Cantani, *Manuale di materia medica e terapeutica, basato sui recenti progressi della fisiologia e della Clinica ad uso dei medici esercenti farmacisti e degli studenti.*
Cosentino, *Lezioni di ostetricia svolte secondo il programma universitario.*
Clark, *Lezioni intorno ai principii di diagnostica chirurgica* ecc, *tr. di Mauro.*
Chirone, *Manuale di materia medica e terapia, compilato ad uso dei giovani medici, secondo gli ultimi progressi della scienza.*
Cardile, *Dizionario etimologico di medicina chirurgia e materia medica e chimica farmaceutica.*
Celsi, *De Medicina libri octo* ecc.
Castorani, *Memorie oftalmologiche.*
Cus, *Trattato di anatomia comparata.*
Capobianco, *Elementi di medicina pratica.*
Costantini, *Saggi di medicina e chirurgia pratica ragionata.*
De Sanctis, *Compendio di anatomia comparata; Corso di patologia generale chirurgica.*
De Renzi, *Storia della medicina in Italia; Sommario di anatomia microscopica.*
De Meis, *Patologia degli elementi di medicina, Prelezione.*
Dizionario *di scienze mediche compilato da Paolo Mantegazza, Corradi, Bizzozero* ecc.
Dehaut, *Manual de médicine, d' hygiène, di chirurgie et de pharmacie domestisque.*
De Luca, *Elementi di oftalmiatria.*
Del Monte, *Manuale di oftalmiatria.*
Dillinberger, *Manuale terapeutico tascabile per le malattie delle donne e dei bambini, tr. di Franco.*
Descuret, *La medicina delle passioni, ovvero le passioni considerate relativamente alle malattie, alle leggi ed alla religione, tr. di Tanzini.*
De Bonis, *Manuale di patologia generale compilato sulle lezioni di de Martino.*
De Bruc, *Trattato dell' elettro galvanismo applicato alla medicina.*
Delle Chiaje, *Miscellanea anatomico-patologica; Compendio di elmintografia umana.*
De Rosa, *Gli aforismi d' Ippocrate illustrati dagli aforismi de' medici più insigni.*

De Sprenger, *Il cholera morbus, sua cura ed i mezzi preserv.*
Di Giulio, *Lezioni di anatomia patologica generale.*
De Crecchio, *Medicina legale.*
De Gioannis, *Del secreto medico* ecc.
Erichsen, *La scienza e l'arte della chirurgia.*
Enciclopedia *medica italiana diretta dai prof. Tommasi, Cantani, De Sanctis, Quaglino, Giudici* ecc.
Eulenburg e Guttmann, *La patologia del simpatico compilata con la guida della fisiologia.*
Fox, *Malattie della pelle, tr. di Longhi.*
Favaloro, *Manuale di anatomia topografica con le sue sommarie applicazioni.*
Finizio, *Compendio di ostetricia.*
Franzolini, *Fisiologia ed igiene della nutrizione.*
Frey, *Manuale di tecnica microscopica* ecc.
Frerichs, *Clinica delle malattie del fegato, tr. di Coco, Mastrovilli e Pelaggi.*
Enciclopedia *di patologia chirurgica v. Pitha e Billroth.*
Fasce, *Elementi di patologia generale.*
Ferrarese, *Memorie risguardanti la dottrina frenologica.*
Flourens, *Storia della scoverta della circolazione del sangue, tr. di Martini e De Luca.*
Franco, *La scuola medica* ecc. (*Effemeride*).
Fazio, *Igiene e climatologia.*
Foerster, *Manuale di anatomia patologica, tr. di Ricchetti.*
Fabes, *Della natura e dell'arte nella cura del morbo.*
Fabre, *Clinica Idroterapica.*
Gasper, *Manuale pratico di medicina legale.*
Gamberino, *Manuale di patologia e terapia delle malattie veneree e sifilitiche.*
Gandolfi, *Fondamenti di medicina forense.*
Guarini, *Dizionario farmaceutico.*
Grisolle, *Trattato elementare e pratico di patologia interna, tr. di Del Corso.*
Galasso e De Rosa, *Trattato dei morbi del cuore, delle arterie e delle vene.*
Galligo, *Trattato teorico-pratico sulle malattie veneree.*
Garibaldi, *Manuale pratico di chirurgia giudiziaria in relazione alle leggi del nuovo Regno Italico ad uso degli esordienti ed esercenti l'arte sanitaria.*
Gengebaur, *Fondamenti di anatomia comparata, tr. di Raffaele.*
Ghersi, *Trattato elementare delle operazioni chirurgiche.*
Gravos, *Lezioni cliniche di medicina pratica, tr. di Giani.*
Goffress, *Sommario iconografico di fasciature medicature ed apparecchi, tr. di Capparelli.*
Guerin, *Elementi di chirurgia operatoria, tr. di Vivante.*
Gazzetta *di medicina pubblica in Napoli.*
Giudici, *Il microscopio e sue applicazioni agli studi medici.*
Hasse, *Trattato delle malattie del sistema nervoso.*

Hebra, *Malattia della pelle, tr. di Longhi.*
Meyer, *Trattato di anatomia fisiologica dell'uomo.*
Hirtl, *Manuale di anatomia topografica e delle sue pratiche applicazioni alla medicina e chirurgia, tr. di Buonomo; Anatomia dell'uomo, tr. di Antonelli.*
Heineke, *Compendio delle operazioni e fasciature chirurgiche.*
Hermann, *Fondamenti di fisiologia dell'uomo, tr. di Palladino.*
Houel, *Manuale di anatomia patologica, tr. di Patari.*
Ippocrate , *Opere tradotte sugli antichi testi stampati e manoscritti dal Dott. Dacemberger, tr. di de Vita.*
Iaccoud, *Lezioni di clinica medica, tr. di Raffaele.*
Iourdan, *Enciclopedia anatomica.*
Iamain, *Manuale di patologia e clinica chirurgica, tr. di Virnicchi e Amabile; Nuovo trattato elementare di anatomia descrittiva e di preparazioni anatomiche seguito da un sommario di embriologia.*
Kunze, *Trattato di medicina pratica in rapporto speciale coll'anatomia patologica e coll'istologia, tr. di Raffaele.*
Kölliker, *Manuale d'Istologia umana, tr. di Raffaele.*
Lucarelli, *Compendio di anatomia comparata.*
Lanza, *Opere* ecc.
Le Pileur, *Trattato di anatomia e fisiologia.*
Lussana, *Igiene dell'alimentazione.*
Lebert, *Fisiologia patologica, tr. di Simonetti e Garrelli.*
Limoncelli, *Farmacologia generale ovvero dizionario terapeutico e farmaceutico.*
Leydi, *Lezioni di farmacologia generale.*
Morgagni, *De sedibus et causis morborum.*
Markham, *Trattato di patologia, diagnosi e cura delle malattie del cuore, tr. dall'inglese di Ciaccio.*
Malgaigne , *Trattato di anatomia chirurgica e di chirurgia sperimentale, tr. di Furiati; Manuale di medicina operatoria, tr. di Morisani.*
Milne-Edwards, *Lezioni sull'anatomia e la fisiologia comparata.*
Mamone-Capria, *Dizionario di chimica farmeceutica e terapia.*
Maudsley, *Fisiologia e patologia dello spirito, tr. dall'inglese di Collina.*
Mantegazza, *Elementi d' Igiene; Quadri della natura umana; Fisiologia del piacere; Enciclopedia igienica popolare.*
Minich, *Osservazioni patologiche e terapeutiche sopra alcune malattie delle ossa.*
Monteggia, *Istituzioni chirurgiche.*
Morisani, *La ostetricia in quadri sinottici; Manuale delle operazioni ostetriche.*
Mayer, *Guida alle preparazioni anatomiche , tr. di Zincone; Trattato pratico sulle malattie degli occhi, tr. di Eboli; Trattato di ostetricia ; Trattato di anatomia fisiologica dell' uomo.*
Massei, *Clinica delle malattie delle vie respiratorie.*
Maturi, *Galateo del medico; Dizionario medico* ecc.

Mackenzie, *La raucedine, la perdita della voce e la respirazione stridula, tr. dall'inglese di Massei*
Morano, *Archivio di oftalmologia.*
Morgagni, *giornale indirizzato al progresso della medicina, diretto da Tommasi, e redatto da Cantani, de Sanctis, Cavallo* ecc.
Neumann, *Manuale di dermotologia, tr. dal tedesco di De Amicis.*
Niemayer, *Patologia e terapia speciale, tr. di Cantani e trad. di Ricchetti.*
Nelaton, *Elementi di patologia chirurgica, tr. di Capparelli e Vitelli.*
Nothnagel, *Manuale di materia medica e terapia preceduto dalle lezioni di farmacologia e terapia generale di Semmola tr. di Napolitani.*
Oppolzer, *Lezioni sulla patologia speciale e terapia, tr. di Stoffella e di Ronzi.*
Orosi, *Manuale dei medicamenti galenici e chimici* ecc.; *Farmacologia teorica e pratica ovvero Farmacopea; Manuale di chimica analitica inorganica qualitativa, quantitativa e tossicologica; Formolario farmaceutico officinale e magistrale.*
Offreducci, *Annuario di terapeutica, materia medica, farmacia e tossicologia.*
Puccinotti, *Medicina legale; Storia della medicina* ecc. *Opere complete edite ed inedite.*
Palma, *Dizionario categorico del corpo umano.*
Pagano, *Materia medica; Clinica medica; Dizionario medico.*
Paladino, *Lezioni d' istologia e fisiologia generale.*
Pitha, *Manuale di patologia chirurgica speciale e generale compresa l' anatomia topografica, la chirurgia operatoria e fasciature, tr. di Del Monte e Antonelli.*
Piantieri, *Elementi di medicina legale.*
Palamidessi, *Insegnamenti di chirurgia pratica.*
Patamia, *Trattato teorico-pratico sulle malattie veneree.*
Perrone, *Trattato elementare di anatomia speciale.*
Pepere, *Formolario pratico o saggio di formole mediche da servire di guida nell' esercizio della clinica.*
Primavera, *Manuale di chimica clinica, esposto in modo facile ragionato sotto il triplice aspetto della diagnosi, della prognosi e della terapeutica.*
Profilo, *Trattato elementare d' igiene pubblica e privata.*
Paglia, *Igiene dei vestiti.*
Posner e **Simon**, *Manuale di farmacopea generale e speciale.*
Panceri, *Note di anatomia comparata.*
Palli, *Dizionario medico-etimologico di tutte le voci derivanti dal greco.*
Petrone, *Manuale delle autopsie per cura di Caporaso e Pedicini.*
Perone, *Dizionario universale topografico, storico, fisico-chimico, terapeutico delle acque minerali* ecc.

Pinto, *Storia della medicina in Roma.*
Quadri, *Lezioni di oftalmiatria.*
Roger, *Clinica delle malattie dei bambini.*
Reder, *Patologia e terapia delle malattie veneree tr. dal tedesco di Ria.*
Ruspini, *Manuale eclettico di rimedi nuovi.*
Ridal, *Trattato delle malattie veneree tr. di Alberti.*
Renzone, *Manuale di fisiologia umana.*
Roser, *Manuale di chirurgia anatomica; Vademecum anatomo-chirurgico.*
Reveil, *Formolario ragionato dei medicamenti nuovi e delle medicature recenti,seguito da nozioni dell'aeroterapia, idroterapia. imesiterapia e idrologia medica tr. di Zarlanga.*
Rheindorf, *Compendio di oftalmologia tr. di Bini e Calderini.*
Ria, *La idroterapia del medico moderno, studiata secondo la fisiologia e la chimica; Saggio di terapia generale fondato sulla materia medica e sulla clinica.*
Riccardi, *Della vegetazione cellulo-fibrosa o fungoide del periteste e della peritestite fungifera.*
Richard, *Nuovi elementi di botanica e di fisiologia vegetale tr. dell' abate Guarini.*
Rigoni, *Trattato di patologia speciale veterinaria.*
Rosanelli, *Manuale elementare di patologia generale.*
Raffaele, *Istituzione elementare di fisiologia umana.*
Renzi, *Lezioni di patologia chirurgica.*
Redi, *Papa, e Cocchi, Raccolta dei consulti medici.*
Richter, *Trattato completo di materia medica.*
Rindfleisch, *Istologia patologica tr. di Severi e Trebbi.*
Rizzoli, *Collezione delle memorie chirurgiche ed ostetriche.*
Rokitansky, *Trattato di anatomia patologica.*
Richerand, *Nuovi elementi di fisiologia.*
Rasenstein, *Trattato clinico di patologia e terapia delle malattie renali, tr. del tedesco di Napolitani.*
Rosenthal, *Manuale di diagnosi e terapia delle malattie nervose, tr. di Bertè; La elettroterapia e le sue speciali applicazioni alle malattie nervose e muscolari, tr. dal tedesco di Bertè.*
Sandri, *Manuale di veterinaria.*
Scanzoni, *Sunto teorico pratico di ostetricia tr. di Mayer.*
Schivard, *La medicazione ipodermica esposizione teorico-pratica; Manuale teorico pratico di elettroterapia; Trattato teorico pratico di balneo-terapia e d'idrologia medica.*
Schivardi e Pini, *Annuario delle scienze mediche* ecc.
Scotti, *Lezioni di clinica chirurgica generale e speciale.*
Scivoletto, *Principii fondamentali di chimica analitica con applicazione alla tossicologia.*
Syme, *Elementi di chirurgia.*
Strambio, *Trattato elementare di anatomia descrittiva e di preparazioni anatomiche.*
Stelwag, *Trattato di oculistica.*

Smith, *Delle malattie consuntive dei bambini, tr. dall'inglese di Santino.*
Sillani, *Nuovo trattato teorico pratico di ostetricia.*
Scioli, *La omiopatia ovvero il medico di casa.*
Sangalli, *Storia clinica ed anatomia dei tumori.*
Schiff, *Lezioni di fisiologia sperimentale.*
Schoenlein, *Patologia e terapia medica speciale.*
Schroff, *Manuale di materia medica e terapeutica.*
Somma, *Compendio di semiotica medica.*
Sprengel, *Storia prammatica della medicina.*
Tomaselli, *Lezioni di diagnostica medica o principii generali di diagnostica.*
Torti, *Trattato delle febbri intermittenti.*
Traube, *Lezioni cliniche* ecc.
Tròilsch, *Trattato delle malattie dell'orecchio.*
Trousseau e **Reveil**, *Compendio di tossicologia.*
Pidoux, *Trattato di terapeutica e di materia medica.*
Tonini, *Igiene e fisiologia del matrimonio ossia storia naturale e medica dello stato coniugale e della igiene speciale dei coniugi.*
Tissot, *Dell' onanismo o saggio sulle malattie prodotte dalla masturbazione.*
Tenore e **Pasquale**, *Tesi di oftalmiatria.*
Tommasi, *Istituzioni di fisiologia; Memoria di terapia generale per cura di Maturi; Prolegomeni di clinica medica preceduti da un discorso pel metodo clinico; Sommario della clinica medica di Pavia.*
Turchi, *Igiene; L'Italia igienica*, ecc.
Tommasini, **Rasori**, **Semmola**, **Roncati**.
Valloix, *Guida del medico pratico o sunto generale di patologia interna e di terapeutica applicata.*
Veit, *Trattato delle malattie delle donne ed affezioni puerperali, tr. dal tedesco di Franco.*
Verrier, *Manuale pratico di ostetricia tr. di Pivetti.*
Volgel, *Trattato sulle malattie dei fanciulli tr. dal tedesco di Filipponi.*
Visconti, *La cellula semovente nei tessuti normali e patologici.*
Vizioli, *Annuario di medicina pratica.*
Virchow, *Trattato dei tumori; Dell' infiammazione; Patologia cellulare.*
Virnicchi, *Lezioni di clinica medica.*
Vierordt, *Elementi di fisiologia dell' uomo, tr. dal tedesco di Del Monte e Vizioli.*
Wagner e **Uhle**, *Trattato di patologia generale, tr. di Punzi.*
Wunderlich, *Temperatura nelle malattie, o manuale di termometria medica ad uso dei medici e degli studenti, tr. di Napolitani.*
West, *Lezioni sulle malattie delle donne; Lezioni sulle malattie dei bambini.*
Wilson, *La salute in rapporto all'igiene della pelle.*

Verneuil, *Nuovo compendio di embriologia.*
Zamponi, *Elementi di fisiologia animale comparata.*
Zambeletti, *Manuale teorico prat. dei medicamenti moderni* ecc.
Ziemssen, *Patologia e terapia medica speciale; Elettro-terapia tr. dal tedesco di Ria.*
Zino, *Compendio di medicina legale.*
Zucchi e **Ranzoli**, *Prontuario di farmaceutica botanica e zoologica.*
Zarlenga, *Elementi di materia medica; Medicina domestica*
Bernheim, *Lez. di clinica media vers. di Ughetti.*
Macari, *Ostetricia, ginecologia e pediatria.*
Pagano, *Trattato di clinica medica e dei metodi di esplorazione; Dizionario tascabile di pratica e farmacologia; Istituzioni di materia medica e di terapeutica; Sulla cura della tisi tubercolare* ecc. — Si condoni ai legami di sangue la inopportunità del seguente cenno.

Giovanni Pagano, mio fratello, nacque in Diamante (Calabria) nel 1817; morì in Napoli nel 1878. Fu Medico primario nell'Ospedale degl'Incurabili; Medico Chirurgo nella Real Marina napoletana e italiana. I quali posti ottenne per pubblico concorso; e conseguì anche per esame la laurea gratuita in giovane età nel Collegio Medico, nel quale, da discepolo divenuto maestro, insegnò medicina. Fu Professore pareggiato di Materia Medica e di Terapeutica nella Regia Università di Napoli; e tenne studio particolare di Clinica Medica. Fu autore di opere mediche eccellenti. Fu creato Cavaliere per meriti civili nel cessato Governo al 1855; e poscia nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia al 1870. Fu Medico del Collegio Medico Chirurgico, del Collegio di musica a san Pietro a Maiella e di altri pubblici Stabilimenti. Fu Direttore dell'Ospedale d'Ischia in tempi d'epidemia; Membro del VII Congresso degli Scienziati Italiani; Socio della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Napoli e di Palermo, e di Accademie estere. Collaborò in varie effemeridi. Fondò e diresse un giornale insieme ad insigni cultori delle scienze mediche. Occupò questi posti per propri meriti, ed ebbe fama di Medico primario. Illustrò così la patria e il suo casato. Diamante, piccolo villaggio della Calabria citeriore, si onora di aver dato i natali ad una famiglia di letterati e scienziati, qual'è quella de' Pagano.

Conclusione della Iatricologia.

Quì si chiude il corso della Facoltà di scienze mediche, il circolo cioè della Iatricologia o Enciclopedia medica (1).

Oggi lo spirito non si accontenta di una sola branca del sapere. Ei brama salire all'apice della scienza, e, con occhio superiore, come sintesi universale, si slancia per abbracciare tutto lo scibile. Lo studio collettivo e cosmopolitico del sapere costituisce la Enciclopedia. Ciascuna branca del sapere viene ad esplicarsi in armonia con le altre. Così la quantità è di appoggio alla natura, e questa alla costituzione fisica della vita; onde la matematica, la cosmologia e la iatricologia formano tre facoltà speciali, che hanno fra loro le maggiori attinenze. La Iatricologia poi è la Enciclopedia delle scienze mediche. In essa bisogna andare anche con lo spirito di ricerca, poichè lo spirito di ricerca è l'anima del mondo moderno.

Per quanto una idea sembrar possa eterea ed impalpabile, trasforma però sempre la difettosa realtà e modifica e rinnova la società umana. Come le scienze sperimentali vanno sempre più dimostrando l'unità delle varie forze cosmiche, le speculative alla lor volta dimostrano, che religione, stato, arte, filosofia sono come cristallizzazioni di una sola e medesima idea.

Le scienze formano un concetto armonico, e tutte debbono cospirare al benessere sociale. Sovvengaci, che la scienza fu la luce divina, la quale rischiarò le menti dei grandi scopritori del vero, Galilei, Descartes, Leibnitz, Newton, i quali, levandosi in alto, rivelarono al mondo le leggi eterne che governano l'universo. E però la scienza dev'essere il culto degli uomini grandi, dev'essere un apostolato civile, il piedistallo dei principii di giustizia e di umanità, l'unica e suprema fiaccola, che ci guida nel mondo della religione e della civiltà illuminandoci della sua vivissima luce.

---

(1) Le materie accennate per sommi capi verranno sviluppate nella 2ª edizione, che già è prossima a vedere la luce. Tale circostanza ci ha fatto mantenere nei più brevi limiti, toccando i punti principali di ciascuna scienza, come quesiti e tesi, anzichè come svolgimento e trattazione. Nei tre quaderni della *Matematica*, della *Cosmologia* e della *Iatricologia* si nota specialmente questo procedimento. E noi abbiamo voluto indicarlo, prima che altri ce lo attribuisca a difetto.

FINE DELLA IATRICOLOGIA.

Conclusione finale.

Questo che abbiamo presentato non è che lo scheletro di una Enciclopedia Universale, il concetto sintetico dello scibile umano, l'*universitas orbis doctrinarum*, scolpito in un quadro per abbozzo. È il primo passo ad un' opera che mancava in Europa. Altri più dotti di me con le forze unite potranno farla migliore, se non perfetta. Io dico con Graziano: *quid potui feci, faciant meliora potentes*. E mi sia concesso ripetere anche una volta il motto degli antichi: *In magnis voluisse satis est*, nelle grandi cose l'aver voluto è sufficiente.

Ho dato cominciamento con la massima di Vico, *principia scientiarum a Deo;* ora finisco, affermando la esistenza di Dio: *Vive Dio Ottimo Massimo.*

FINE DELL'ENCICLOPEDIA UNIVERSALE.

LETTERA DEL MINISTRO VISONE.

L'autore avendo rimesso a Sua Maestà il Re Umberto un esemplare dell'*Enciclopedia*, in segno di omaggio, n'ebbe il seguente riscontro.

SEGRETERIA PARTICOLARE
DI S. M. IL RE

N.° 2399

Roma 21 giugno 1878.

S. M. il Re mi rimetteva, per essere collocato nella privata Sua Biblioteca l'esemplare della *Enciclopedia Universale*, che Ella ebbe il gentile pensiero di offerirGli in omaggio.

Il Nostro Sovrano apprezzava degnamente il nobile scopo a cui tende la S. V. Rev.ª, coltivando nella mente e nel cuore della gioventù studiosa il culto delle lettere e scienze coll'amore della Patria e della Dinastia, verso la quale Ella esprimeva i più affettuosi sentimenti d'inalterabile devozione.

Obbedisco con piacere ai graziosi voleri del Re, presentando alla S. V. le espressioni del Sovrano Gradimento per il pregevole di Lei omaggio ed i Ringraziamenti.

Il Ministro — VISONE.

Al M.° Rev.do
Abate Cav.re VINCENZO PAGANO
Dottore in legge e Professore
Napoli.

AVVERTIMENTO.

*Essendo pronta la 2ª edizione, in cui le materie verranno sviluppate ed ampliate, non si è creduta necessaria l'*errata-corrige. *Coloro che posseggono i quaderni potranno di per sè emendare gli errori inevitabili, come omissioni di stampa, e noi non ce ne diamo più pensiero.*

Lettori, vivete felici.

Napoli, 5 giugno 1880.

VINCENZO PAGANO.

INDICE E PROSPETTO

DEGLI ELEMENTI DI ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

OVVERO

QUADRO UNIVERSITARIO COMPLETIVO ED ORGANICO DELLO SCIBILE

FINE DELL' INDICE E DELL' OPERA.